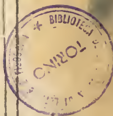
HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.





IN VENETIA, M DC LXII.

Per Combi, & La Nou.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



AL SERENISSIMO PRINCIPE DOMENICO CONTARINI DOGE DI VENETIA, &c.



SERENISSIMO PRINCIPE.



HO' preſo a ſcriuere la preſente Hiſtoria, non per oggetto vano di publicare il mio nome; ma per inſtinto lodeuole di eternare il mio debito verſo la Patria; doue eſſendoſi Dio compiaciuto di farmi naſcere partecipe della Libertà, hò creduto eſſer poco dedicarle i momenti breui, e i reſpiri fugaci del viuere, ſe non ha-

uessi trouato anche modo di continuare dopo morte i miei costantissimi ossequij, lasciando vn monumento a' Cittadini, e al Mondo delle attioni celebri, e del merito insigne di così Eccelsa Republica. E' nata quest' Opera trà le fatiche, e i sudori di molti altri impieghi; e in più Legationi pellegrina per le Corti, e i Paesi stranieri, quasi prima, che concepita, hauerebbe corso rischio di perdersi trà le distrattioni, e i maneggi, se, togliendo le hore alla quiete, e la quiete a me stesso, non hauessi trauagliato, per presentarla finalmente a' piedi di Vostra Serenità. Ella dee per giustitia gradirla, perche l' hà comandata, e per benignità compatirla, potendo le sue colpe riuscire innocenti, & iscusabili molti difetti; mentre, in vece dell' otio honesto, e della tranquillità, che richiedeua lo studio, mi è conuenuto sospendere tante volte la penna, quante hà voluto la Patria esigere da me in varie occasioni l' vsufrutto della vita, e dell' opere. Hò

presa

presa per iscorta la Verità, come anima dell' Historia, e come debito, stipulato da ogni Scrittore con Dio, e con gli huomini. Certamente non mi è mancato cuore per dirla, nè mezzi per discernerla; perche, oltre allo scritto da tanti (sebene alcuni, non vgualmente illuminati dalle notitie, ò immuni dalle passioni, hanno anteposta la menzogna al silentio) l' accesso a' Principi, il negotiar co' Ministri, il discorrere con gli esecutori delle cose più insigni, il veder' i siti, e i luoghi, m' hanno informato dell'occorrenze straniere, sì come delle domestiche hò io potuto instruirmi, non solo per l'ingresso ne' publici Archiuij, e ne' più segreti Consigli; ma per essere state in buona parte maneggiate da' miei Maggiori, e da' miei Congiunti, & alcuna da me stesso. Non hò tuttauia lasciato contaminarmi da partialità; anzi che, trascurato il priuilegio della venerabile Antichità, che all'vna faccia di Verità portaua vnita l' altra di Fauola, hò preferi-

to

to d'espormi al cimento, e forse a'rimprouerì, e per rendere vn testimonio più autoreuole alla Posterità, scriuere del Secolo presente al Secolo stesso. Sò, ch'è vna cosa sacra comporre l'Historie, da non trattarsi, che coll'animo puro, e con le mani intatte, e che perciò se ne consegnauano le memorie ne' Tempij sotto la custodia fedele de'Pontefici, & de' Sacerdoti, come deposito de gli Antenati, e thesoro de' Discendenti, da non maneggiarsi, che con religione, e quasi con gelosia. In fatti l'Historico, assumendo Dittatura assoluta, anzi autorità più che humana, sopra i tempi, le persone, e le attioni, presiede alla Fama, misura il merito, penetra l'intentioni, suela gli arcani; e con arbitrio indistinto sopra i Rè, & i plebei, Giudice de' Secoli corsi, e Maestro dell' auuenire, assolue, ò castiga; inganna, ò instruisce. Onde non senza ragione può la penna de gli Scrittori paragonarsi a quel fulmine, che, col togliere vna lettera sola al nome di *Cesare

* CÆSAR Æsar che in lingua antica significaua Dio. Sueton. in Vit. Aug.

Augusto

Augusto, lo qualificò per vn Dio; perche e così dilicata la lode, che vn tratto l'illustra, e vn neó la deturpa, e così seuera riesce la censura del Mondo, che, ò consacra all'Eternità, ò proscriue all' Infamia. Per me, Serenissimo Principe, io non saprei altro augurarmi, se non, che ognuno s'accostasse a legger quest' Opera con quell' animo disinteressato, e innocente, col quale l'hò scritta, a questo solo ristringendosi la mia confidenza, che l' Età presente non mi sia così ingiusta, nè ingrata la Posterità, che mi nieghi almeno il concetto di sincerità, e'l merito d'obbedienza. Nel resto il Nome Augusto di Vostra Serenità, che sarà trà' principali soggetti delle mie venture fatiche, quando potrò decorarle con gli anni, segnati dal suo Principato glorioso, è scelto per Nume Tutelare di questa Prima Parte, affinche al presente sia l' Opera difesa dall' ombra della di lei Protettione, come sarà illustrata ben presto da gli splendori delle sue Heroiche Virtù, le quali, riconosciute

sciute dalla nostra Età per doni speciali del Cielo alla Patria, saranno venerate nel tempo auuenire, come esemplari in Republica libera di gran Cittadino, e di grandissimo Principe. Non ardisco trà' publici riguardi del debito inserire i miei priuati ossequij verso Vostra Serenità. Solamente imploro vn benigno riflesso della sua autoreuole approuatione, come raggio benefico di quella Fortuna; con cui Vostra Serenità, presiedendo con gli auspicij, e con la Prudenza (dopo conciliata ne' pericoli di sì lunga Guerra la Gloria) stabilirà con vittorie, e quiete, perpetuità, e sicurezza alla Patria.

Di Vostra Serenità

Humiliss.mo e Diuotiss.mo Seruitore
Battista Nani.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI ÇAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO PRIMO.



A Republica Veneta, consecrata sino dalla sua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auspici nel quinto Secolo di nostra Salute. Se può dirsi, che l'età de gli Stati, con le forze più si misuri, che col tempo, la sua Infantia durò per più secoli, ne' quali con incorrotti costumi nella sicurezza del sito deludeua la fierezza de' Barbari, e l'ambitione de' Principi. Le sue prime Armi si portarono ausiliarie alla Pietà, & alla Giustitia: poi l'adoprò contra quelli, che inuidi della sua Libertà, tentarono sturbare la sua quiete. Così nelle fauci de' Canali, & de' Porti repressi i Francesi, & gli Hunni, più rispettata potè con la concordia de' Cittadini, & con l'autorità delle Leggi assodare il Gouerno, & auanzarsi a complessione più robusta. Cominciò per tanto, dopo difesa la Libertà, a contender dell'Imperio. Gli esercitij di quell'età furono contra i Dalmati, e gl'Istri. Gli Anconitani, & altri su'l Mare restarono vinti: onde, acquistato per Patrimonio il Dominio dell'Adriatico a prezzo di sangue, s'accrebbe d'opulenza, e

Republica di Venetia, e sua origine.

sue prime Armi in aiuto della Religione.

Imprese più segnalate.

di forza, a ſegno che reſiſtè non ſolo, ma vinſe più volte gli Vngheri, i Saracini, i Greci, i Normanni, i Piſani, & i Genoueſi, arricchendoſi di Stati, e di ſpoglie. Poderoſe ſi videro le ſpeditioni di Terra Santa. Vnita a' Franceſi abbattè l'Imperio de' Greci, e ſola intrapreſe la difeſa d'Aleſſandro Terzo Pontefice. Co' progreſſi dell'Armi, ciò che di rado accade, perfettionoſſi anche nell'interno, e ſi riduſſe a quel temperamento, che ſi vede hoggidì vgualmente durabile, e marauiglioſo. Nel Mare non haueua più chi poteſſe reſiſtere, e nel Secolo Quintodecimo dell'Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquiſtò il Friuli, Padoua, Verona, Vicenza, con ampie Prouincie; e paſſato il Mincio, riquadrando il ſuo Imperio, trouò l'Adda, & il Pò per Confini. Haueua la Romagna in Protettione, & la Puglia per Hippoteca. Ma con la di lei grandezza s'accreſceua l'altrui Emulatione; onde dopo l'Anno mille cinquecento s'vnirono tutti i Principi di Christianità, alcuni contro al dettame del loro proprio intereſſe, per abbatter la ſua creſcente potenza. Fù queſta vna terribile ſcoſſa, il deſtino di lei ſola lottando contra la Fortuna d'Europa. La prudenza del Gouerno, la coſtanza de gli Animi, la fede de' Sudditi, la reconciliatione co' Franceſi, la ſuilupparono, reſtando in fine la Libertà inuiolata, e quaſi tutto redintegrato l'Imperio. Má il ſuo Stato, che ſeruiua all'Italia di baſe, non potè agitarſi ſenza ſconuolgere la Prouincia: onde, ſe i Veneti dopo la Pace di Bologna ſi videro in calma, il reſto ſoggiacque in gran parte alla ſeruitù de gli Stranieri. Si trouò all'hora in Mare, e in Terra cinta da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Caſa Ottomana; l'Occaſo, & il Settentrione all'Auſtriaca. Stabilì per tanto i ſuoi penſieri nell'arti della conſeruatione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Gli diedero

Aggrandimenti.

hà contra tutti i Principi di Christianità.

ſerue di baſe all'Italia.

i Tur-

i Turchi due grandi attacchi per Mare del Mille cinquecento trentasette, e del mille cinquecento settanta, riportandone ricchissime spoglie. L'Insigne Vittoria de' Curzolari sigillò tuttauia per lungo tempo la Pace, nella quale accrescendo difese all'Imperio, & ornamenti alla Città, inuigorì le forze, fornì gli Arsenali, ammassò i Tesori. In Italia coltiuò lunghissima quiete, e benche la turbassero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, osseruò costante neutralità. Acquietata poi la Prouincia in felicissima calma, custodita gelosamente da gli stranieri medesimi, anche i Venetiani conspirauano nella conseruatione della presente tranquillità; hora nel bel principio dileguandosi il turbine; hora a qualche insorgenza opponendosi con dichiarationi, & offitij. Nel cominciare del corrente secolo la guerra trà la Francia, e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emotioni, cagionate per gl'Interessi della Rhetia, si sopirono. Le differenze, insorte con Paolo Quinto Pontefice, si terminarono con grand'incremento di stima, e decoro per la Republica: & il fulmine di Guerra, che da Enrico Quarto si minacciaua, con la di lui morte fù spento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia, non però tralasciauano i più prudenti di temere, che, aggroppandosi nel cuore molti disgusti, e varij disegni nella mente de' Principi, al primo apparire di qualche occasione, ò pretesto fossero per prorompere. Nè il pensiero andò a lungo fallace: perche nel più bel sereno della Pace cadde il colpo improuiso con tali stragi, e con tanti danni, che contaminando l'Italia, hà confuso l'Europa. Sarà questo il soggetto, e la prima parte di queste nostre fatiche; impercioche come gl'Interessi della Republica riguardano principalmente quelle due grandi Potenze de gli Austriaci, e de' Turchi, con le quali confina; così sarà ripartita la narratione, descriuendosi in questa i più celebri casi, c'habbiano agitato l'Italia, doue co i Consigli, con l'

Vince à Curzolari.

Neutrale trà le Corone.

Vede terminate con sua estimatione le differenze, insurte con Paolo V.

Soggetto, sopra'l quale versa la presẽte Historia.

Armi, e con l'oro è concorsa: & all'altra Parte saranno riseruate le memorie di lunga, e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia, essendo il cuore d'Europa, non può patire scossa, che non s'alteri, & si risenta il restante, vi si leggeranno connessi gli Affari, e l'attioni de' Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de' principali Ministri, con le riuolutioni de gli Stati, & tanti altri accidenti, che rendono il Secolo, non meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notitia delle cose seguenti conuiene farsi vn poco più addietro. Sono i Principi, se bene mortali, i Genij del Mondo. Gli effetti de' loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri, de' quali continua lungo tempo l'influsso, benche sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede i Rè alla Castiglia, e che s'vnirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne, compresi coll'Isole del Mediterraneo, & amendue le Sicilie, si gittarono i fondamenti d'vna grandissima Monarchia. La fortuna, per secondare il disegno con immense ricchezze, scoprì vn nuouo Mondo. S'aggregarono poscia le Prouincie di Fiandra, mutandosi linea di sangue, ma non alterandosi il filo delle massime, e degl'interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grande potenza le Corone dell'Imperio, e di Spagna. Egli non mancò di prudenza, ò di fortuna, per istabilire hereditaria l'vniuersale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguardeuoli Principi, il suo parue altrettanto fecondo, trouandosi a petto Francesco Rè della Francia, e Solimano Signore de' Turchi; il primo di coraggio pari; l'altro vguale, se non superiore di forze. Conuenne per tanto Carlo lasciare a' posteri le speranze, & anco i mezzi. Fù sempre l'Italia, per sito, per nobiltà, per forza, per opulenza, & per certa fatalità, che la destina al comando, il primo oggetto de' grandi conquistatori: nè Carlo man-

Italia cuore dell'Europa.

Per opra di Ferdinando il Cattolico si gittano i fondamenti d'vna gran Monarchia.

Carlo V. congiunge la Corona dell'Imperio a quella di Spagna.

mancò d'ampliarui il dominio, aggregando il Milanese alla Spagna, e ponendo il piede in Toscana. Ma conosceua, che ogni palmo di terra vna battaglia costaua; che i Principi erano impatienti del giogo, e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori, accioche da se stessa poi insensibilmente cadesse, tentò di domar l'Alemagna, e di lasciar'al Figliuolo l'Imperio. Non riuscitogli'l colpo, e per istimolo di pietà, ò per satietà di fortuna, ò per domestici interessi ridotto a vita priuata, & al pentimento d'essere stato sì Grande, lasciò a Filippo Secondo i Regni hereditarij delle Spagne con le loro vaste appendici. La pace d'Italia passaua, come per misterio, e per traditione dal Padre al Figlio, che non meno prudente, che grande, applicò alla radice di chi poteua turbar'il disegno della sua Monarchia. Impiegò per tanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia; ma indarno consumati gl'Eserciti, e i Tesori, distratto dalle solleuationi d'Olanda, benche aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trouò nondimeno nel fine de gli anni assai infiacchito di credito, di danari, e di forze. Tentò con pacifici mezzi, dando vn Principe proprio alle Prouincie obbedienti di Fiandra, che si riunissero l'altre. Lasciò la Francia al suo Destino dell'interne riuolte, e l'Italia sopita nelle delitie della Pace, e nell'opinione della sua presente felicità. Succedettegli Filippo Terzo, Principe Giouane di singolare pietà, ma altrettanto disapplicato dal Gouerno, e che contento della Real dignità, ne lasciò il potere a' Consigli, a' fauoriti, a' Ministri. Giudicarono questi necessario continuare nelle massime stesse di quiete; impercioche trouandosi in Francia Enrico Quarto Rè formidabile, e vigilante, che passato gloriosamente trà le fauci dell'auuersa fortuna, dalla prospera non lasciaua ingannarsi, sapeuano, che a qualunque disegno si sarebbe fatto incontro per isturbarlo, e impedirlo. Con-

accresce il Dominio dell'Italia.

lascia i Regni delle Spagne a Filippo II.

che s'adopra inuano contra l'Inghilterra, e la Francia.

vnisce Portogallo a Castiglia.

Filippo III. suo successore lascia il comando a' Ministri

che per timore d'Henrico IV. cultiua la pace.

chiuse dunque con le Prouincie vnite de' Paesi bassi le triegue, e per diuertire dall'Italia vna piena dell'Armi Francesi, indotto il Duca di Sauoia ad accordarsi con isuantaggiosi partiti, stimarono loro grande conquista l'hauer serrato oltre l'Alpi i Francesi. Attenti però a quei vantaggi, che l'occasione, e'l tempo suol presentare a' potenti, sordamente dilatandosi a poco a poco, procurauano d'estender i Confini, e d'vnire i Regni; sopratutto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quasi soggetti alcuni Principi Italiani, che inferiori di forze, e credutisi abbandonati da' Francesi, piegarono all'vtile, ò più tosto alla necessità. Così oltre le piazze nel monte Argentaro in Toscana, e Porto Longone nell'Elba, fabricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotti nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell'Imperio i presidij, si tendeua la rete, & il disegno si dilataua. Tali progressi, vno alla volta, col negotio, e col tempo, sebene in alcuni suegliauano gelosi pensieri, pareuano ad ogni modo non degni, che s'alterasse la quiete, sotto la quale alcuni, non s'accorgendo, che se vn'anello non è catena, la catena si forma però di più anella, si credeuano sicuri, altri felici. Ma con la morte d'Enrico Quarto decaduta la Francia in vna lunga minorità, stimarono i Ministri Spagnuoli, che fosse opportuna la Congiuntura di raccogliere i vantaggi col Consiglio, e con l'Armi. In Italia veramente pareua, che l'occasione arridesse; perche esclusi, come s'è detto, i Francesi, & hora caduti sotto il Comando di Fanciullo, e di Donna, con Ministri diuisi trà loro priuati interessi, si credeua questa Prouincia, d'Animi, e di forze così abbattuta, che se in ogni tempo gli stranieri haueuano dal soggiogarla raccolto grandissima laude, hora i suoi Popoli, e i Principi stessi riponessero la salute, e la maggior gloria nell'obbedienza. Alcuno per interesse di danaro staua dipendente da Spagna, altri per

per la di lui morte s'abbãdonano al partito dell'Armi.

prĩcipalmẽte in Italia.

La quale, cõbattuta da varij interessi, dipende da Spagna.

san-

sangue, altri per pretensioni. I Pontefici nella cura delle cose Sacre occupati, ò da riguardi della propria Casa distratti, rispettauano il più potente; onde a' soli Venetiani restaua la tutela d'Italia commessa. Veniua tuttauia giudicato, ch'essi ancora preferissero ad ogni cosa la Pace; ò per l'esperienza de rischi, e de gli esiti delle passate Guerre; ò perche, essendo le Monarchie soggette a varie vicende, e accidenti, credessero, che 'l tempo portasse di quei successi, da' quali la loro Republica, più stabilmente fondata, stimauano esente. Ma nella quiete generale d'Europa mancando più i pretesti, che gli Animi per turbare l'Italia, abbondantemente li fornì la morte di Francesco Gonzaga, Duca di Mantoua, nel fiore de gli anni suoi, seguita ne gli vltimi giorni del Mille seicento dodici. Lasciò egli per posterità alla Casa Maria, ancora lattante; allo Stato due fratelli, Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; all'Italia vna serie lugubre di calamità, e di trauagli. Nel di lui Matrimonio con Margherita, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, fù vniuersalmente creduto che si stabilisse la quiete d'Italia, accordando le pretensioni di quelle due Case sopra il Monferrato. Teneuano antica origine, sino dalla radice della successione a quello Stato de' Paleologhi, e de' Gonzaghi, & essendo corsi lunghi litigi, Carlo Quinto Imperatore, come sourano del Feudo, le fomentò più tosto, che l'estinguesse, con certa sentenza, con la quale fù aggiudicato il possesso a Mantoua: ma lasciate viue le ragioni a Sauoia di alcune donationi di Terre, e della Dote di Bianca, moglie di Carlo primo, Duca di Sauoia; che se bene ottanta mila scudi non eccedeua, ad ogni modo con gl'interusurij nella lunghezza del tempo, quasi per vn milione si calculaua. Nel Matrimonio predetto fù studiato di bilanciare gl'interessi, oltre la Dote di danaro, e di gioie, cedendo il Padre a fauore della Figlia, e della sua posterità le ragioni del Monferrato, e tirandosi vna linea, che distinguesse i Con-

per le applicationi Sacre e priuate de' Pontefici conosce i soli Venetiani per difensori.

M DC XIII.

truouasi in gran turbatione per la morte di Frãcesco Gonzaga.

fù giudicata rattranquillarsi nel di lui Maritaggio con Margherita, figlia di Carlo Emanuele.

il quale cede le ragioni del Monferrato a prò della Figlia, e della di lei discendenza.

M DC XIII. fini, molto confusi col Piemonte, sopra alcune Terre, del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti, gli rinuntiauano, e si permutauano reciprocamente più luoghi a comodo, e vantaggio comune. Ma gli affetti de' Principi non legandosi con quei vincoli, che passano trà priuati per sacrosanti, restarono viui i disegni, nè furono estinte le pretensioni. Della linea non si trouò mai il punto di principiarla, & intercisa quella della vita del Duca Francesco, si ricadde nella discordia, e confusione de primi interessi. Margherita, chiamata l'Infanta all'vso di Spagna, in riguardo della Madre, figliuola del Rè Cattolico, Filippo Secondo, che in età giouanile, Vedoua restaua nella Casa di Mantoua, teneua viuissimi verso la paterna gli affetti. Impressa per tanto dal Padre delle massime, e de' sensi suoi, rappresentò quel Personaggio, che più a' Sauoiardi compiacque. Haueua la Sauoia per Duca, Carlo Emanuele, che con molte virtù, può dirsi habbia decorato, e con altrettanta ambitione confuso due Secoli. Nell'anno sessantesimo primo del passato egli nacque, e seco ad vn Parto la generosità, il coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimo nono dell'età hereditò dal Padre lo Stato, per la situatione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza considerabile, ma disuguale al suo Animo. Cinto da due maggiori Potenze, come sono la Francia, e la Spagna, poteua comprendere, quanto fossero ardui gli acquisti, e come impossibile ritenerli. Ad ogni modo le diuisioni della Francia hauendogli aperto la strada alla sorpresa del Marchesato di Saluzzo, & ad altri gran tentatiui, sposò con la figliuola di Filippo Secondo anche la partialità, e le massime di quella Corona. Ma l'assistenza del Suocero, che a' Confini del Milanese non voleua aggrandirlo, non essendo stata quale suggeriuano la speranza, & il desiderio, anzi con Enrico Quarto hauendo in fine conuenuto capitolare più a vantaggio de gli Spagnuoli medesimi, che di se stesso

sue conditioni descritte.

non contento dello Stato lasciatogli dal Padre in retaggio.

sue forzate Capitulationi co Henrico IV.

stesso, adherì alla Francia, e con Enrico entrò a parte di quei disegni, che contra la Monarchia Austriaca haueua quel gran Rè con validi fondamenti disposti. La morte di lui proditoria, & improuisa gli sciolse, lasciando Carlo nel duolo delle sue speranze, e nel timore delle vendette di Spagna. Placatala tuttauia con varij mezzi, e coll'ostaggio d'alcuno de' Figli, se non haueua potuto profittare co' maggiori, meditaua d'inquietar'i vicini di più moderata Potenza. La morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo auuiso espedì, per Ambasciatori a Mantoua, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la Figlia, & insieme ad instruirla: ella dunque si publicò grauida, per tenere qualche tempo sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar'il gouerno fluttuante, & incerto. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo Fratello maggiore, sopragiunse, e nel tempo stesso con viaggi frequenti il Conte Guido di San Giorgio, suddito per nascita del Monferrato; ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si trouaua con occulti trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente, perche Vittorio ricercò la Sorella di voler con la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, ò almeno ritirarsi a luogo neutro, come sarebbe Milano, e se pure per rispetto della prole da nascere non s'approuasse l'vscita da gli Stati, insinuaua esserui il Monferrato, doue con più decenza trattener si potrebbe. *Non conuenire, che vna Giouine Principessa stesse tra le memorie lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giouane d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre douersi trasportare la Figlia: per non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria della cura materna.* Con tali apparenze s'adombraua più occulto misterio; impercioche, come il Feudo

M DC XIII.

per la cui morte s'intimorisce di Spagna.

Sua Figlia si publica grauida.

persuasa dal fratello a passare nel Mõferrato.

M DC XIII do di Mantoua non ammette alla ſucceſſione, che i Maſchi, così da quello del Monferrato non ſono le Femine eſcluſe. In Maria dunque ſi conſideraua, per così dire, l'oſtaggio di quell'importantiſſimo Stato, e perciò Carlo deſideraua d'hauerla in potere; ſtanteche ſe bene la pratica, e la ragione hà eſcluſo le Donne, quando s'è trouato alcuno di ſtirpe virile, quantunque più rimoto di grado, nondimeno ſe alle proprie haueſſe potuto inneſtare le ragioni della Principeſſa, non v'hà dubbio, c'haurebbe molto conualidata la cauſa. Ferdinando, che comprendeua quanto rileuaſſe l'inſtanza, ſi ſcherniua con varie conuenienze, e ſcuſe. *Non poterſi la Ducheſſa leuare da Mantoua, mentre nell'vtero teneua il pegno della felicità dello Stato. Non eſſer ſolito, che naſcano i Principi Gonzaghi ſotto altro Cielo, che doue comandano. La Nipote molto meno douer' alleuarſi fuori di quella Caſa, doue forſe la deſtina la ſorte all'heredità, e alla Padronanza. Se l'oggetto del Palazzo di Mantoua rieſce alla Cognata funeſto, non mancarne altri, & in particolare quello di Gotto, doue al diuertimento s'accoppiaua la ſicurezza, e'l decoro.* Ma Carlo al Gouernatore di Milano, ch'era Giouanni Mendozza, Marcheſe dell'Inoioſa, conſideraua trattarſi in queſto negotio dell'autorità della Spagna. *La Bambina, Nipote del Rè, douerſi dunque educare da chi l'è Zio Paterno, ma emulo del comando? doue poterſi meglio riporre queſto tenero pegno della Fortuna d'Italia, che ſotto la Reale cura di chi è l'Arbitro d'eſſa? tener'in sè la Fanciulla le ragioni del Monferrato, al Milaneſe così vicino, e importante. Se le portaſſe in Dote a Principe importuno, e moleſto; e ſe, mancando la prole virile, come dalla compleſſione de' Principi ſi pronoſticaua, ſuccedeſſe la linea di Niuers, horamai naturalizzata Franceſe, che ſarebbe delle coſe d'Italia, e dell'autorità*

nel cui Feudo poſſono ſuccedere le Femine.

diſſuaſane dal Cardinale ſuo Cognato.

Conſiderationi di Carlo ſopra ciò.

torità, che senza ostacolo il Rè presente vi gode? Queste ragioni, che, per quanto sparse la Fama, furono acuite da ricchissimi doni, indussero il Gouernatore a spedire a Mantoua il Principe d'Ascoli, con gran seguito di Gente armata a ricercar con imperio la Fanciulla, e la Madre. Restò attonito Ferdinando trà lo sdegno, e'l pericolo: pareua gran cosa, che l'vnica prole di quella Casa douesse da' tetti paterni rapirsi. All'incontro alle forze, ò più tosto a' cenni di così gran Monarchia non poteua resistere. Tuttauia, cauando dal timore appunto le ragioni, e dallo Stato delle cose presenti i pretesti, rispose, *Della propria Nipote, Nipote pur' anche di Cesare, e della Regina di Francia, non douersi da lui solo disporre. Vertire contesa con la Cognata per la tutela, e questa rimettere a chi è Sourano de gli Stati.* Partirono con ciò l'Ascoli, & il Principe di Piemonte, ò rispettando il Nome di tanti Principi, ò più tosto, perche colti all'improuiso dalla renitenza di Ferdinando, non fossero ancora i concerti, e le cose, aggiustate a proseguire più oltre. Partecipò subito Ferdinando alla Corte Cesarea, & alla Francese così geloso emergente, nel quale pareua, che la sicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'interessasse; perche tra la Potenza, e la violenza non hauendoui che la ragione di mezzo, se all'arbitrio, ò all'interesse il diritto ceder douesse, niente più al Mondo resterebbe di sicuro, e d'intatto. Reggeua l'Imperio d'Alemagna Matthias Austriaco, & i di lui Consigli si direggeuano da Melchior Cardinal Glefelio in concetto, così'l Principe, come il Ministro d'essere poco a gli Spagnuoli propensi; Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceua a gli Spagnuoli, e tenendo per massima, che l'ombra in Italia dell'autorità loro seruisse ad opprimere la Cesarea, più che ad ammantarla, l'Imperatore decretò, che a Ferdinando la tutela della Nipote aspettasse, assoluendolo da qualche difetto dell'età, dalle

M DC XIII.

inducono il Mendozza, a spedire a Mātoua il Principe d'Ascoli

il cui arriuo sconuolge l'animo di Ferdinando.

che rigetta le di lui richieste.

dādone parte all'Imperadore, e alla Reggente di Francia.

Matthias poco inclinato verso gli Spagnuoli.

decreta, che resti a Ferdinando la Tutela della Nipote.

M DC XIII. Leggi comuni richiesta. Nè diuersi furono i sentimenti della Reggente di Francia; perche concitata contra le procedure de' Sauoiardi, si dichiarò di manutenere il Decreto, lasciandosi intendere, che non hauerebbe permesso, che la Nipote fosse leuata dalla Casa, e dallo Stato Paterno, non senza qualche minaccia a Carlo di risentirsene, quando volesse impiegarui l'arte, ò la forza: con ciò si credeuano per all'hora suppressi i disegni di Sauoia, e repressi i pensieri di Spagna. Tutto seguiua col Consiglio de' Venetiani, i quali hauendo, dopo la morte di Francesco, fatto passare a Mantoua, a Titolo di priuati Interessi, Ferrante de' Rossi, loro Generale dell'Artiglieria, confidentissimo de' Gonzaghi, l'haueuano incaricato adosseruare la piega delle cose, e de gli accidenti. Con tal mezzo teneua Ferdinando con la Republica communicatione sincera di tutto, & ella il confortaua a non ceder'al peso, & a' trauagli del nuouo Gouerno; sostenere l'interesse, e'l decoro, e nel tempo medesimo a valersi della desterità con Principi Grandi, e a procacciarsi a tutto potere gli vffitij, e l'assistenze de' suoi Congiunti, che valessero a far contrapeso alla Spagna. Portaua in oltre il Senato seriose premure a Paolo Quinto Pontefice, all'Imperatore, & alle Corone, per isuegliare i necessarij riflessi a diuertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giuditio maturo preuedeua imminenti.

il che viene cõsigliato da' Venetiani.

Ma horamai la supposta grauidanza di Margherita essendo schernita dal tempo, Ferdinando sopra la Porpora assunse il Titolo, e l'insegne di Duca, e nello stesso tempo comparue a Goito il Principe di Piemonte, per leuare la sorella, insieme con la Nipote, hora che cessaua il pretesto d'attender'il Parto. Vi si trouò anche Isabella, Duchessa di Modona, pur sorella di Margherita. Quì da gli artifitij, e dalle lacrime fù Ferdinando espugnato a contentarsi, che ritirandosi a Modona la Cognata, vi trasportasse la Fi-

Ferdinando assume il Ducato, suanita la grauidanza della Cognata.

accõsente la di lei partẽza, e della Nipote.

la Figlia, con ſolenni promeſſe, che ſarebbe queſta rinuiata a Mantoua, ogni volta, che Margherita voleſſe reſtituirſi nel Piemonte. Ma non sì toſto il concerto ſi diuulgò, che aſcriuendoſi particolarmente da' Franceſi l'aſſenſo del Duca all'ineſperienza di lui, & alla corruttione de' Miniſtri, gli fù rimoſtrato a quanti riſchi eſponeua quell'vnica prole, a quanti intereſſi abbandonaua la Caſa. *Che potere il Duca di Modona contra l'arti di Carlo, ò l'imperio dell'Inoioſa? penſaſſe, come per la ſucceſſione, ſe Dio l'arricchiſſe di poſterità, reſterebbero trà Maria, & i ſuoi figli diuiſe le ſperanze, le pretenſioni, i diſegni.* Ferdinando, conoſcendo tutto per vero, ſe ne crucciaua, colto in parola; ma non ſapeua diſdirſi, quando Ceſare, Duca di Modona, penſando quanto foſſe peſante il depoſito, che ſeco tiraua la ſodisfattione, & gl'Intereſſi delle Corone, ſciolſe il nodo, col ricuſarlo. Vittorio dunque partì ſolamente con la Sorella, e con eſſi vſcì vn'acutiſſima ſpina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Ma giunti appena in Milano, il Gouernatore ſpedì a Mantoua Corriero, a richiedere la Principeſſa, per conſegnarla alla Madre, e non riportando, che le conſuete riſpoſte, v'inuiò il Capitano della ſua Guardia, Diego Leiua, & a Modona Camillo della Torre, accioche da ambidue s'ammoniſſero i Duchi, vno a conſegnare la Fanciulla, e l'altro a riceuerla. Quello di Mantoua, negando di poter diſubbidire al Decreto Ceſareo, inuiò il Veſcouo di Dioceſarea a Milano a farne ſcuſa, con ordine anche di paſſar'a Vercelli, per conſolare Margherita, che iui ſi tratteneua, e per inſinuare anco progetto di matrimonio, caduto per lo paſſato più volte in diſcorſo, come vnico mezzo di rauuiuare nel ſangue di Margherita la poſterità, ſopire le pretenſioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, conſigliato dall'intereſſe, e dal tempo

non

M DC XIII.

biaſmatone da' Franceſi.

niega la Nipote, richieſtagli dal Gouernator di Milano.

difendeſi col Degreto Imperiale.

cō Margherita paſſa a negotiati di Matrimonio.

M DC XIII. non ſe n'era moſtrato alieno, così Carlo haueua ſempre protratto, hora allegando diſguſti, hora chiedendo ſodiſfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a fauore delle ſeconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haueua più toſto penſiero di ſpoſar'il proprio intereſse con la fortuna dell'Armi; perciò accumulando nuoue pretenſioni alle vecchie, richiedeua, che ſi reſtituiſſe la Dote di Margherita con le gioie, non ſolo dalla ſpoſa portate, ma le donategli in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca veniuano coſtantemente negate. Tra queſte negotiationi Carlo ſi traſportaua a più alti penſieri. Chiamati in Vercelli a Conſiglio i Figliuoli, e i Miniſtri, propoſe i diſguſti col Duca di Mantoua, le ragioni di riſentirſi, l'opportunità inſieme d'aggrandirſi, con l'apparenze, che il luſingauano a credere, di felicemente riuſcire col negotio, e con l'Armi. Il Martinengo, il Voghera, e il Luſerna, ſuoi principali Conſiglieri, diſcernendo eſſere i diſegni maggiori di quello poteuano riſultare i ſucceſſi, diſsentirono apertiſſimamente, & il primo con tal libertà diſsuaſe, che incontrò il diſguſto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e'l San Giorgio, de' quali l'vno, poſsedendo Beni nel Monferrato, deſideraua ridurli ſotto il Dominio del proprio Signore; l'altro reſo odioſo al ſuo Principe naturale, affettaua cambiarlo, ſecondarono il genio del Duca. Egli per lo più ſoleua conſultare trà ſe ſteſſo, e riſoluere ſecondo il dettame della propria prudenza, la quale Conſigliera infallibile de' Principi più prouetti, in lui era contaminata bene ſpeſſo dalle ſuggeſtioni dell'ambitione, ſempre azzardoſe, di raro felici. Di qualche militia munito, parte reſiduo dell'vnione con Francia, parte Preſidio contra la geloſia della Spagna, ſi vedeua auanti gli occhi vno Stato eſpoſto, & inerme, che non poteua eſſere dal Duca di Mantoua, che con querele, e doglianze difeſo. Credeua, che i Principi Italiani,

Carlo ſe ne dimoſtra alieno.

Conſulta in Vercelli di prender l'armi contra il Cognato.

Contradittioni ne' ſuoi Cōſiglieri.

Aſſenſi intereſsati.

ni, ò instupiditi, ò sopiti in altissima Pace, haurebbono fatica a suegliarsi: che i Venetiani, più considerati de gli altri, oltre il nutrir con essi scambieuole confidenza, fossero soliti di tollerare le cose fatte più tosto, che approbarne i disegni. Di Cesare non restaua in Italia, che il nome, nè temeua le due Corone, l'vna co'l Rè minore, l'altra con la Reggia lontana. Il Milanese disarmato, e sprouisto, veniua diretto dal Mendozza, confidentissimo suo, e poco habile in vn'intricato negotio a sostenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il fauorito Duca di Lerma gli si mostraua alieno; ma rifletteua, che il timore, ch'egli tirasse in Italia l'Armi Francesi, renderebbe in disgustarlo più graue il peso naturale di quei Consigli. In somma deliberò di far' vn colpo improuiso; impercioche, impossessato che fosse di qualche parte del Monferrato, prima che de' lontani si commouessero gli Animi, che de' vicini le forze s'vnissero, e che i Principi nella caligine delle comuni gelosie discernessero i proprij interessi, correrebbe tempo, dentro il quale speraua di trouar sicurezze, e vantaggi; tanto viuace, e scaltro conoscendosi nel negotio, quanto valoroso, e prode si stimaua nell'Armi. E' il Monferrato vn'ampio Paese, arricchito di Città, di Terre, di Popoli, fertile vgualmente, doue con pianura s'estende, e doue s'alza con frequenti colline. L'irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri riui minori. Questo in particolare, diuidendolo, fà, che la parte verso il mare, inferiore si chiami, e superiore l'altra, che di quà più ampiamente s'allarga. La metropoli è Casale, & a fronte di lei stà, si può dire, vna linea di Piazze del Milanese. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s'estende, quasi per lacerar quello stato: impercioche in qualche luogo sin'all'Alpi s'interna; altroue s'affaccia a Turino; interrompe la Nauigatione del Pò, smembra il commercio; e se in vna parte diuide i Ter-

M DC XIII.

giudica alla cieca sopra gl' Interessi d'Italia:

si auuentura alle dilberationi dell'Armi.

Descrittione del Monferrato.

M DC XIII. Territorij d'Afti, e Vercelli, in altra quafi gli cinge. In effetto fe dal folo comodo pigliar fi doueſsero le ragioni d'acquifti, il Duca di Sauoia teneua gran motiui per defiderar d'occuparlo. In Cafale haueua il Duca Vincenzo piantato vna fortiſſima Cittadella con preteſto d'aſſicurarlo da' Sauoiardi; ma con intentione, niente minore, di preferuarlo da Spagna; che pofta col Milaneſe di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantouano, oſcura molto di quel luſtro, che da Stati, per altro sì riguardeuoli, riſulterebbe alla Caſa Gonzaga. Non v'erano altre Fortezze, la Fede di Popoli, inclinatiſſimi al preſente Dominio, feruendo di baftante Preſidio; e molto più quella geloſia, che reciproca trà il Milaneſe, & il Piemonte, non permetteua, che l'vno all'altro ne conſentiſſe l'acquiſto. Ma Carlo co' diſegni antedetti, ſortito da Vercelli nel ſilentio della notte, hauendo comandato, che nel tempo medeſimo dal Gouernatore di Chiraſcho Alba ſi ſorprendeſſe, e dal Conte di Verrua s'attaccaſſe Moncaluo, tirò verſo Trino. Quiui applicato il Pettardo, dal rumore ſuegliato lo ſcarſo Preſidio, e poſto con alcuni habitanti in difeſa, reſtò il Pettardiere con dodici altri a' primi colpi eſtinto. Suanita la ſorpreſa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i ſoccorſi, atteſe militie, e cannoni, all'arriuo de' quali, fugati prima ducento Fanti, che per incognite ſtrade Carlo de i Roſſi, Gouernatore di Caſale, inuiaua al ſoccorſo, eſpugnò la Piazza in due giorni, non ſenza voce, che il Conte di San Giorgio v'haueſſe per auanti coll'oro, e coll'arti aperta la breccia. La ſorpreſa d'Alba era ſeguita ſenza contraſto, anco il Caſtello per mancanza de' mezzi eſſendoſi reſo. A Moncaluo la Terra cedè ſubito al ſacco; la Rocca, da qualche ſoccorſo inuigorita, durò per quindici giorni, e nell'attacco al Verrua fù dal Duca ſoſtituito il San Giorgio. Con queſti tre Poſti, caualcando con vna linea il Tanaro,

marcia di notte tempo alla volta di Trino.

eſpugna la Piazza, con la ſorpreſa d'altri Forti.

e il

e il Pò, si trouò Carlo al possesso d'vna gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, speraua far sussistere comodamente l'Armata. Non è credibile quanto apparissero a tal'emergente commossi i Principi Italiani, & i Popoli stessi sospesi; perche nella lunghissima Pace non restando, che in pochi le memorie dell'insolenza delle Militie, e delle stragi dell'Armi, gli studij della guerra erano cambiati in lussi, e delitie. Hora dalla fama accresciuti i successi, e dall'opinione aggranditi, s'vdiuano tante imprese in vn tempo, tanti acquisti quasi in vna notte sola, l'occupatione d'vno Stato in momenti, e si vedeua in Campagna vn'Esercito di circa ventimila huomini, prima che si sapesse raccolto. I Principi, misurando tal tentatiuo, lo scorgeuano poco durabile; ma ad ogni modo apprendeuano, che ne risultassero inquietezze a' vicini, & a tutti disturbi. Per questo i Venetiani con graue maniera esortauano Carlo alla moderatione de' più quieti Consigli; *Pe'l sito suo custode contra gli stranieri, della Pace d'Italia, non douer lui internamente turbarla. Esser qualche ignobile acquisto, da non preferirsi alla quiete comune. Pensasse all' Interesse, e alla Gloria. Risuegliarsi le maggiori Potenze, che vorranno farsi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra vgualmente. Per tanto, se hora per coraggio, ò per genio prende le Armi, tali accidenti douer sopragiungere, che non potrà frenare se stesso, nè prima deporle, che non veda in vn'incendio comune d'Italia inceneriti alla prima i suoi Stati. Che di celebre potersi aggiunger' alla persona, insigne per tanti gesti, ò di felice alla Casa, stimata non meno per l'ampiezza degli Stati, che decorata dalla virtù di tanti Principi? Di gratia non lasciasse a' Figliuoli, a gli Amici, all'Italia, anzi all' Europa vn'heredità sì lugubre di sangue; ma, dando*

M DC XIII.

s'impadronisce di buona parte del Monferrato.

mette in grã commotione l'Italia.

esortato da' Venetiani a rimuouersi dall'impresa.

M DC XIII. *prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermasse, che ne' Principi Sauij si tiene per mano la prudenza in placarsi, e la generosità in risentirsi.* Tali concetti non veniuano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell'arte, espedì a Milano il suo Confessore, per isgannare il Marchese, che in Vercelli fosse il Vescouo di Diocesarea prigione; voce sparsa, per essere state le Porte della Città alquanto chiuse, a fine di coprire il secreto delle sorprese, & insieme per informarlo de' pretesi disgusti, delle ragioni, delle sue conuenienze. Tutto ciò passaua in publico, ma in secreto con iscuse sommesse giustificaua di non hauer' atteso sopra ciò il Regio consenso, e portaua diuersi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora speciosi illaqueauano il Mendozza; che, come appunto Carlo haueua supposto, alla Pace, ò alla Guerra non si sapeua risoluere. Ferdinando, che sotto il Patrocinio di Spagna s'era creduto sicuro, anzi a consideratione de' Consigli del Gouernatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarsi, trouauasi disarmato, restò nell'Animo niente meno, che nel Monferrato sorpreso. Lontani consideraua l'Imperatore, e i Francesi, e se quegli non poteua, che assister col nome, questi, diuisi ne' loro fini, e consigli, l'haurebbero più con le parole, che con l'Armi protetto. La Spagna amica gli riusciua gelosa; infesta, formidabile gli si rendeua. Il Pontefice si sapeua non esser solito ad impiegare, che offitij. Voltossi per tanto a' Venetiani, a' quali niuna cosa poteua riuscir più molesta, che l'alteratione d'Italia, & aprì loco con filial confidenza l'occorrenze, e i bisogni. Versaua il Senato trà pesanti consulte. Alcuni, raffigurandosi la nouità della Guerra, i dispendij dell'Armi, le cure de' graui negotij, inchinauano ad esser più tosto spettatori, che parte. Diceuano questi; *Che rischi poter' apprendere la Repu-*

niega loro l'assenso.

sue segrete giustificationi cō Spagna.

Da' cui Patrocinij truouasi Ferdinādo ingānato.

perciò dispe rando di tutte altre difese, ricorre a quelle della Republica.

Consultationi della medesima.

Republica da vna guerra, che non è à ſuoi Confini ? M DC XIII.
Ma che guerra eſſer queſta, che ſolo con la voce, e col nome ſpauenta ? l'acquiſto d'alcune Terre, quaſi ſmurate, & aperte, eſſer' vn furto di notte, che reſterebbe repreſſo, ſubito che giungeſſe alla notitia de' Principi grandi. Pe'l negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini poſſenti eſſer per impedire i progreſſi. La Republica nella Pace, che l'arricchiſce, e decora, hauer riposto la ſalute, e la Gloria. Dalla maggior parte però fù riſoluto di ſoſtenere la cauſa più oppreſſa; accioche, e Mantoua non haueſſe neceſſità di precipitarſi in mano di più intereſſati ſoccorſi, e Sauoia, ſcorgendo quel Duca aſſiſtito, e diſperando maggiori progreſſi, adheriſſe alla quiete. Eſpedì dunque a riſieder' in Mantoua Antonio Maria Vincenti, ſuo Secretario, con danaro per aſſoldare, e trattenere tremila Fanti, che al Preſidio di Caſale ſeruiſſero. Deſiderò poſcia d'indurre il Pontefice a gli ſteſſi Conſigli; Mà egli ſe ne ſcusò col dubbio, che l'eſempio delle dichiarationi ſue ſeco tiraſſe quelle di Francia, e Spagna, ò per l'vna parte, ò per l'altra. Contentoſſi ſolo d'approuare pienamente ciò, che operaua il Senato, e di gittare i fondamenti della mediatione di Pace, eſpedendo Innocentio de' Maſſimi, Veſcouo di Bertinoro, a Turino, a Mantoua, & a Milano, accioche intorno ad eſſa poteſſero le Corone, trattenendo l'Armi, eſercitare, e paſcere quell'autorità, che ambiuano d'oſtentare in Italia. Ferdinando munito prontamente Caſale, eſſendouiſi anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, che per altro viaggio caſualmente toccò le ſpiaggie di Genoua, v'inuiò il Principe Vincenzo fratello ſuo, il quale, per Milano paſſando, rimoſtrò al Gouernatore, *Quanto l'autorita del Rè ſcapitaua, ſe vno Stato vicino, e protetto, anzi dalla parola di lui aſſicurato, foſſe inuaſo da vn Princi-*

e Diliberationi d'aſſiſtergli.

approuate dal Pontefice, che s'offeriſce per Mediatore di pace.

Caſale ſi fortifica.

Duca di Niuers in difeſa della Piazza.

M DC XIII *Vincenzo, suo Fratello, rappresenta al Gouernatore di Milano gli scapiti della Corona Cattolica.*

pe, che aspiraua a cose maggiori, e che se ardiua al presente in faccia dell'Insegne Spagnuole, riputate coll'ombra sola presidij validi de' Clienti, impossessarsi del Monferrato, guari non tarderebbe a risuegliar parimente sopra il Milanese i noti disegni. Fluttuaua il Mendozza trà i riguardi publici, e gli affetti priuati; e Carlo Emanuele, per trattenerlo nelle perplessità facendogli, per così dire, vna Guerra d'ingegno, hora con inuiare il Principe Vittorio, hora con espedire Ministri, hora con mutare Persone, tutti con varij, e vasti progetti, con instanze, con iscuse, con sommissioni lo confondeua, e lo ritardaua. Versauano i suoi vffitij, più viui, in preghiere, che gli permettesse i progressi; poi eshibiua di rendere: ma riceuendo le ricompense, e le sodisfattioni douute a' suoi diritti. Taluolta dichiarò ne' luoghi occupati d'alzare le bandiere di Spagna; ma voleua con proprij presidij guardarli. Non taceua di rimetter' all'arbitrio del Cattolico le sue pretensioni; ma sopra tutto allettaua, con eshibire la conquista di Casale alla Spagna, contentandosi dell'aperto Paese, quando il Rè assentisse all'occupatione del Monferrato. Non era il Gouernatore in istato d'adherire a tali partiti, quantunque speciosi: perche, oltre l'artifitio del Duca, che prima di maturarne vno, n'aggiungeua, per confonder l'Animo, vn'altro più acerbo, conosceua, che trouandosi disarmato, se acconsentisse a' pensieri del Duca, non solo gli lasciaua in preda il Monferrato, ma il Milanese medesimo esposto; e che Carlo, ò per conseruare gli acquisti, ò per auanzarsi a maggiori progressi, hauerebbe con la stessa facilità, ò chiamati i Francesi, ò suscitati gl'Italiani, a godere dell'opportunità di scacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Per ciò mostrandoglisi in apparenza seuero, gl'intimò, che restituisse ogni cosa, credendo che l'autorità di quella Monarchia fos-

Carlo Emanuele propone molti partiti.

rigettati dal Gouernatore.

che gl'intima la restitutione delle Piazze.

se

ſe Armi aſſai valida, anche ſenza le forze. A pompa della medeſima confortaua i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonſo della Queua, Marcheſe di Bedmar, Ambaſciator di Filippo appreſſo i Venetiani, gli aſſicuraua, che ſenza rumore ſarebbe riſarcito l'vno de i Duchi, e l'altro corretto. *Nella manutentione della quiete d'Italia conſpirare con le loro le intentioni del Rè, nè v'eſſere di chi temere, ò di che agitarſi, mentre la potenza di Filippo, eſſendo vgualmente grande, la ſua bontà non hauerebbe permeſſo nouità, ò turbationi a quella Pace, che felicemente ſotto l'ombra della di lui autorità ſi godeua.* Col Duca di Mantoua, che frequentaua l'inſtanze degli aiuti, con varie arti il Gouernatore ſi ſchermiua, conſigliandolo a portarſi in Caſale per dar calore con la preſenza a quell'Armi, che auſiliarie gli preparaua, e per ſeco abboccarſi in paſſando. Era da altri Ferdinando incontrario eſortato; perche, eſſendoui il Principe fratello nel Monferrato, non pareua decente, che ambidue andaſſero ad eſporſi, & a collocarſi in mano de' Miniſtri Spagnuoli, laſciando in Mantoua la Nipote, ſcoperta a qualche inſidia, e ſorpreſa. Volle però, per moſtrare all'Inoioſa riſpetto, ch'era quell'appunto, ch'egli più pretendeua, e rendergli quel culto, che anco da Sauoia frequentemente con inuiare il Principe di Piemonte, ſi praticaua, andar'a Milano; ma non riportò da' diſcorſi, che enigmi, e ritornò a Mantoua con fieriſſima geloſia, che il Gouernatore foſſe già vinto da gl'Intereſſi, ò dà gli affetti della Caſa nemica. Haueua l'Inoioſa in altri tempi militato ſotto l'Inſegne di Carlo; e riportatone in premio il Marcheſato di San Germano, gli ſi profeſſaua così ſtrettamente obligato, che nel venir'a Milano, prima d'entrare al Gouerno, volle ſeco abboccarſi, riportandone doni, e fauori. Queſta tal confidenza ſi nudriua anco al preſente dal

[Margin notes: M. DC XIII. — *Queua proteſta la quiete in Italia.* — *Ferdinando, cõſigliato dal Gouernatore a trasferirſi a Caſale.* — *viē perſuaſo in contrario.* — *per abboccarſi ſeco ſi cõduce a Milano: ma pieno di ſoſpetti ſe ne ritorna.*]

M DC XIII. Duca, hora con publici vfficij, hora con mezzi ſecreti; Onde, ſe bene nel Conſiglio di Stato i diſcorſi di Negotio, ò i motiui dell'Armi procedeuano contra di lui con qualche acerbità, ſapeuaſi però eſſerui più ſecreta conſulta di tre ſoli ſoggetti ſuoi confidenti, che reggeuano l'Animo del Marcheſe, e radolciuano tutto. Ciò rendeua il Duca così baldanzoſo, che ſe bene qualche militia, lentamente raccolta, ſi foſſe ſpinta a' confini del Piemonte, ſcorreua ad ogni modo il Monferrato, lo deuaſtaua col ferro, e col fuoco, e deuoraua con le ſperanze l'occupatione del reſto. Rendendogliſi perciò inſofferibile tutto quello, che contendeſſe le ſue pretenſioni, ò s'opponeſſe a' ſuoi vaſti diſegni, ò diſcreditaſſe la moſſa dell'Armi, non poteua patire, che i Venetiani preſtaſſero aiuti a' Gonzaghi; concitato per tanto d'acerbiſſimo ſdegno, chiamò Vincenzo Guſſoni, che per la Republica riſiedeua appreſſo di lui Ambaſciadore, e ſeco dolendoſene, l'eſortò a ritirarſi da' gli Stati ſuoi, quaſi che eſſendo il Popolo mall'impreſſo di tali aſſiſtenze, non foſſe più per trouare nella Corte ſua la ſicurezza, che al carattere concede la ragion delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la preſenza del ſuo Miniſtro ſeruiua al Duca di rimprouero, ò di ſoſpetto, gli comandò di partirſi. Ma il Duca riſoluto d'ardere l'Italia, pur che reſtaſſero le reliquie, e le ceneri a ſuo profitto, euaporando l'ambitione, e lo ſdegno, ſe vedeua l'Armi Spagnuole a fronte, minacciaua di tirarſi le Franceſi nel ſeno; Se il Pontefice l'ammoniua alla quiete, proteſtaua d'inondare la prouincia d'Heretici; ſe i Venetiani ſoccorreuano Ferdinando, brauaua di commuouer'i Turchi, e di ſpinger nell'Adriatico Corſari ſtranieri. Gli Spagnuoli propoſtiſi di fare vna Guerra d'autorità, ò con ſoli vfficij regolando gl'Intereſſi de' Principi, ò con l'Armi moſtrando predominio, mal volontieri vedeuano altri ingerirſi. Ma l'Imperatore

Duca di Sauoia confidente dell'Inioiosa.

disgustato de' Venetiani p gli aiuti somministrati al Cognato.

duolsene col loro Ambasciadore, che abbandona la carica richiamato dalla Republica.

minaccia Spagna. il Pontefice. i Venetiani.

tore credendo, che tanto diſcapitaſſe l'autorità ſua, quanto la Spagnuola s'augumentaſſe, deputò Franceſco, Principe di Caſtiglione, accioche per ſuo nome interueniſſe a'trattati, ammoniſſe Carlo, & in oltre gl'intimaſſe il Bando Imperiale; ſe, depoſte l'Armi, e reſtituito ogni coſa, non ſi conteneſſe trà più moderati confini. Vide finalmente il Mendozza, prouocato dalle voci di tutti, la neceſſità d'armarſi; Onde diſtribuite numeroſe patenti, per Italia, Alemagna, & Heluetia, ſi trouò pronto con floridiſſimo Eſercito. Nè Carlo mancaua a ſe ſteſſo, ma alle prouiſioni dell'Armi non ceſſaua di traporre negotio, eshibendo di depoſitare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purche a Milano foſſe condotta la Principeſſa Maria per trattenerui ſi con la Madre. Ciò miraua a ſeminare geloſie trà Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Gouernatore conoſcendo il vantaggio, e'l decoro della Corona, v'adheriua per intereſſe, e per genio, altrettanto conueniua per propria ſaluezza il Duca abborrirlo. Nè il Caſtiglione vi diſſentiua, che oltre certa auerſione contratta, come confinante, e minore, co' Signori di Mantoua, ancorche ſuoi congiunti, preferiua per li ſuoi priuati riguardi facilmente alle commiſſioni Ceſaree le ſodisfattioni di Spagna. Dunque in Milano fù eſteſa ſcrittura, nella quale a Carlo ſi prometteua, che la Fanciulla ſarebbe condotta in quella Città, donde non poteſſe leuarſi, che coll'aſſenſo dell'Imperatore Matthias, e conſentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti ſeguì di quello haueuano diuiſato i Sauoiardi: imperciòche inuiata la ſcrittura medeſima con preciſo comando al Duca di Mantoua, accioche la ſegnaſſe, e ſenza ritardo l'eſeguiſſe, egli da' ſuoi Amici ſoſtenuto con promeſſe, e Conſigli, negò coſtantemente di farlo, altamente dolendoſi, che dal Gouernatore con ſouerchia autorità ſi diſponeſſe ſenza ſaputa ſua dell'arbitrio di lui, e

M DC XIII.

ſi offeriſce di cedere a Spagna le ſue ragioni, mentre la Nipote ſi cõduca a Milano.

il che gli vien promeſſo per iſcrittura.

alla quale però niega di ſottoſcriuerſi.

M DC XIII. del Sangue della Caſa Gonzaga: Donde inaſprendoſi gli animi, tentaua il Veſcouo di Bertinoro di raddolcirli con più miti propoſte, inſinuando, che il depoſito de' luoghi occupati in mano del Pontefice, di Ceſare, e d'amendue le Corone ſeguiſſe, e intanto nel termine di quattro meſi foſſero le pretenſioni deciſe da' predetti Principi, ò da altri, che le parti voleſſero eleggere. Ma non gradiua ciò a' Duchi medeſimi, e meno di tutti al Gouernatore di Milano, che abborriua dar Compagni al Rè, foſſe nel maneggio del negotio, ò dell'Armi. Abbracciaua egli tuttauia ogni partito, che portaſſe tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell'Armi, che nel principio hauerebbe con la ſola riſolutione potuto reprimere; onde hauendogli Carlo fatto ſapere d'inuiare il Principe maggiore in Spagna, accioche il Figliuolo più viuamente portaſſe al Rè le ragioni del Padre, & il ſucceſſore degli Stati ſeruiſſe di pegno dell'oſſequio di tutta la Caſa, ancorche publicamente negaſſe di ſoſpendere per queſto le dichiarationi, alle quali contra il Duca veniua ſollecitato, ad ogni modo volentieri laſciaua ſcorrere il tempo. Da tali procedure comprendeuano i Venetiani, che non baſterebbe per iſciogliere queſto nodo il negotio, ma che preſto doueua farſi ricorſo alla ſpada; onde conforme all'inſtituto loro, s'armauano, aſſoldando cinque mila fanti ſtranieri, ingroſſando i Preſidij con militie dell'ordinanze, e deſtinati nelle Piazze primarie diuerſi Rappreſentanti, inuiarono nella Terra Ferma per Proueditore Generale Antonio Priuli Caualiere Procurator di San Marco. Ma non verſauano in queſto ſolo penſiero; perche anche dalla parte del Mare il Deſtino d'Italia ſpargeua malignamente velenoſi ſemi delle venture calamità. A intelligenza delle coſe da dirſi, conuiene pigliare il racconto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forſe per contrapoſto al faſto natu-

Cōditioni propoſte dal Veſcouo di Bertinoro.

non aggradite dalle parti, nè meno dal Gouernator di Milano.

Venetiani ſi armano.

tuttoche diſtratti da altre applicationi di Mare.

natural degl'Imperij, ſiano eſercitati da qualche moleſto M DC XIII. inimico, che potendoſi fugare più toſto, che vincere, prouoca di continuo, & infeſta. Tali alla Republica di Venetia doueuano dirſi gli Vſcocchi, che non potendoli eſtirpare co' ſupplitij, nè domar con la forza, combattuti più volte, e frequentemente con la mannaia, e col laccio puniti, riſorgeuano ſempre più temerarij, e importuni. Doue l'Iſtria col ſuo chiude anco il confine d'Italia, truouaſi il Golfo Flanatico, hoggidì detto il Quarnaro. Iui per la frequenza d'Iſole, e ſcogli, quaſi ſpezzandoſi il continente, hà in quel ſeno il Mare più Bocche, e Canali con tanta incertezza di nauigatione, e di venti, e con tali anfratti, che ſe la natura l'hà riſeruato come ſepolcro a' Naufragij, l'haueuano ſcelto i Ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre vn'aſpriſſima coſta di rupi, e di balze, tramezzata però da varie Populationi, come Fiume, Buccari, Segna, e altri luoghi, appendici dell'Vngheria, che ſtauano ſotto'l Dominio, ò più toſto ſotto'l gouerno di Ferdinando, Arciduca d'Auſtria, Cugino dell'Imperatore Matthias. L'Iſole dirimpetto obbediſcono alla Republica. Quiui, habitando in Terra, infeſtauano il Mare gli Vſcocchi, gente, ſe ſi riguarda l'origine, non ignobile; perche di trarla vantauano da certi valoroſi huomini, che, occupate da' Turchi le vicine Prouincie, impatienti di quel Barbaro giogo, ſi riduſſero a viuer ſicuri, e liberi trà le montagne; ma eſſendo difficile nella pouertà di fortuna conſeruare la Nobiltà originaria del ſangue, andarono degenerando, e traſportati in più luoghi, furono in fine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, accioche difendeſſero quella Frontiera da' Turchi, picciola eſſendo la Piazza, ma per lo ſito fortiſſima. Quiui ritirandoſi molti triſti, con qualche numero d'eſuli, e fuggitiui dal Dominio de' Venetiani, preſto diuenne vn ricetto di maluiuenti, che

Vſcocchi infeſti alla Republica.

Quarnaro deſcritto

da cui tragano l'origine.

M DC XIII. ti, che conuertirono in latrocinij la diſciplina dell'Armi, & in vece di combatter co' Turchi, eſſendo ſeguita la Pace, prouocauanli con prede, & inſulti. Eſclamauano alla Porta Ottomana le querele di molti ſpogliati, & oppreſſi: onde altamente minacciauano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l'Armate maritime a ſcacciarli, e ſpiantarli. Inſtauano alla Republica, alla quale il dominio, e la cuſtodia del Mare s'aſpetta, di frenarli, e punirli, e col ſolito faſto de' Barbari pretendeuano eſigere da tutta la Chriſtianità le vendette delle colpe di pochiſſimi triſti. Niente meno ſi riſentiuano i Venetiani, hora dal tranſito di coſtoro vdendo violati i Confini, hora ſentendo l'Iſole, & i Territorij predati, ſempre turbata la nauigatione, & i Legni ſpogliati. Per queſto ſi doleuano con gli Auſtriaci, ricercando rimedio, e rimoſtrando a gli altri Principi ancora, quanto coſterebbero care le ſpoglie di queſti Ladri, ſe l'Armi Ottomane foſsero prouocate. Ma non facile ſi trouaua il riparo, le ragioni appreſso gli Auſtriaci venendo ſpuntate da' priuati intereſſi, pe' quali protrahendoſi il negotio era ſempre promeſso, non mai praticato il rimedio. Si dichiarauano perciò i Venetiani di non voler ſofferire vlcera così infame in quel ſeno. Onde impiegauano l'Armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, impercioche in quel laberinto di Terra, e di Mare i Legni maggiori non ſeruiuano, & i minori non poteuano ſempre reſiſtere all'inſidie, & alle boraſche. Valeuano però le Galee per guardare le bocche; i forti, e le Torri ſerrauano i paſſi; le Barche armate inſeguiuano, & a quanti poteuano cader nelle mani, il Carnefice con infame ſupplicio leuaua la vita. S'auuerarono in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante moleſtie ſuegliati, ruppero nell'Vngheria con gli Auſtriaci la guerra, e per lunghi anni la trauagliarono con grand'vſura di ſtragi, e di ſangue.

Dogliãze alla Porta per la coſtoro inſolenza.

Inſtanze del Turco alla Republica.

che duolſene, ma ſenza frutto, con gli Auſtriaci.

ricorre a raffrenarla con l'Armi.

Vngheria inuaſa dal Turco.

gue. Ciò non baſtaua per occupare altroue gli Vſcocchi, che verſo i Venetiani paſſarono dall' ingiurie all'offeſe, formandoſi cauſa di guerra da ciò, che ſin'hora quaſi materia di ſolo eſercitio pareua. Frenati dalla parte del Mare, proruppero per Terra nell'Iſtria, e laſciando per tutto nell' aperto Paeſe fieriſſimi ſegni di crudeltà, tentarono anche le Terre murate. Reſpinti di Albona, entrarono in Fianona, e poſto a ſacco ogni coſa, inalzarono gli Stendardi Imperiali, e vollero eſigere da gli habitanti giuramento di fedeltà. L'abbandonarono poſcia, temendo d'eſſerui colti. I Veneti per riſarcirſi fecero qualche incurſione nel Dominio degli Auſtriaci; ma non progredirono più oltre riſpettando per all'hora gl'Intereſſi della Chriſtianità, in Vngheria ſoccombenti. Ceſare, da' clamori degli ſteſſi ſuoi Popoli grauemente commoſſo, ordinò all'Arciduca il rimedio, & egli inuiò a Segna Giuſeppe, Baron di Rabbata, che col ſupplitio d'alcuni, con l'eſilio d'altri, e con la conſegna a' Veneti de' fuggitiui hauerebbe preſtamente ſuelte le radici del male, ſe trucidato dagli Vſcocchi, incapaci di ſoffrire diſciplina ſeuera, non ſi foſſe col ritorno degli ſcacciati, e con l'impunità di sì atroce delitto preſtato fomento al male medeſimo. Dunque tornarono gli Vſcocchi alle prede, violando, per paſſar contra i Turchi, in Terra, e in Mare, il Dominio della Republica, e contra i Veneti ſteſſi rubando indiſtintamente ogni ſorte di Barche. Rimeſſe le Guardie all'aſſedio, Ceſare inuiò a Segna il Generale di Croatia, che per li ſei meſi, che vi ſi fermò, tenne a freno il diſordine; ma ſciolto con la di lui partenza, paſſarono per lo Territorio di Sebenico, a ſaccheggiare Scardona, Terra de i Turchi, i quali così altamente ſi riputarono offeſi, che non potendo ſatiarſi d'eſagerare i danni, e le geloſie, che i ſudditi ſteſſi della Republica vi teneſſero parte, inuiato Chiaus a Venetia per chieder' il riſarcimento, appena

M DC XIII.
no- vale a diuertirgli.
onde aſſaltano l'Iſtria.
prouocano i Venetiani, e hanno però riguardo al comune Intereſſe.
non perdonano a ruberie, nè ad inſulti.
dãneggiano il Turco.
che ſpediſce a Venetia.

M DC XIII. na poterono con molte ragioni placarsi. Non riuscì a gli Vscocchi medesimi per la scorta, che loro s'oppose, sorprender la Galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell'Oriente da Spalato nauigaua a Venetia; ma appresso Rouigno occuparono vna fregata con dispacci, e danari della Republica. All'hora fù stretto maggiormente per Mare l'assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall'interpositione ancora di più Principi, fece sciogliere l'assedio. Ma tali rimedij porgendo tempo al male più tosto che cura, immediate si ritornò a' primi danni, e scorrendo gli Vscocchi per mare, fù rimesso l'assedio, del che grauemente contra gli Vscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto patiuano, egli inuiò due Commissarij, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestauano l'acque, ma entrati per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune Case; raccogliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fù resa; ma poi per le triegue conchiuse nell'Vngheria, repressi da' Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi gli Vscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de' Venetiani, saccheggiando nel Porto di Veglia più Barche, e predando in mare ogni genere di Nauilij. Il Pontefice stesso esclamaua pe'l danno, che il commercio d'Ancona patiua; onde dall'Arciduca furono altri Commissarij inuiati, che condannarono le Barche al Fuoco; ma gli Vscocchi le leuarono sforzeuolmente, si può dir, dalle Fiamme, predando alcune delle Isole, e pure nell'Istria saccheggiando il Territorio di Barbana. Penetrarono anche nel Paese del Turco, ma ritornando con grosso bottino, fù loro leuato da alcune Galee de' Venetiani con morte di molti, e con prigionia d'altri, che

più volte assediati per mare dalla Republica.

cō pregiuditio dell'Arciduca.

continuano nelle licenze dānosi vgualmente a' Venetiani.

al Pontefice.

Turco.

im-

M DC XIII.

immediate reſtarono appeſi all'Antenne. Ogni gaſtigo ſeruiua però ad irritarli; e ſe bene veniuano frequenti Commiſsarij, dall'Arciduca eſpediti, appariua tuttauia conſpicuamente la conniuenza de' ſuoi Miniſtri, per tutto ricettando i ladri, e cuſtodendo le prede.

riſurgono più arroganti cõtra i gaſtighi.

ſpalleggiati da' Miniſtri di Ferdinando.

Alcuno de' Capi trouandoſi prigione in mano de' Venetiani, vollero gli altri tentarne il riſcatto con l'arreſto di qualche Rappreſentante, & a Rouigno fallito il colpo, perche il Podeſtà ſi poſe in ſaluo, ſaccheggiata ſolo qualche barcha nel Porto, trouarono poſcia a Beſca Girolamo Marcello, che reggeua l'Iſola di Veglia, e lo conduſsero appreſso Segna in alcune grotte prigione.

fanno prigione Girolamo Marcello.

Non poteua diſſimularſi l'eccеſso, e querelandoſene la Republica con grande alteratione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inuiando a Venetia il Capitano di Fiume ad eſhibire ſodisfattioni, e riparo.

rilaſſato per ordine dell'Arciduca.

Ma il Senato, c'haueua oſseruato punirſi alle volte qualche colpeuole, ma non gaſtigarſi la colpa, non voleua più vdire propoſte, nè rallentare l'aſsedio, che grandemente incomodaua gli Auſtriaci, ſe gli Vſcocchi non foſsero da Segna, e da quel tratto di mare ſnidati. Per tanto l'Imperatore Matthias, chiamato l'Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l'acerbità, & accordare il negotio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Caualiere, Ambaſciatore della Republica, e il Vice Cancelliere Ceſareo fù ſtabilito, che a Matthias dall' Arciduca ſi prometteua d'impedire il corſo alle barche, e laſciar libero il Mar da' Pirati, di ſcacciare gli Vſcocchi inquieti da Segna, e punir' i colpeuoli, prohibendo ogni ricetto loro, e de' banditi della Republica; cambiar' in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con Preſidio di gente Alemanna, che valeſse in auuenire a frenarli. Di tutto ciò daua l'Imperatore a' Venetiani la fede, & eſſi all'incontro doueuano prima leuare l'aſsedio, e liberare tre principali prigioni. In gratificatione di Ceſare

Conuentioni trà l'Imperadore, e i Venetiani.

M DC XIII. ſare ſteſso, abbracciare dal Senato le conditioni, queſti furono rilaſciati, e rimoſse le guardie. Ma lubrica eſsendo la fede, che naſce dal ſolo intereſse, poco tardò a ricaderſi ne' mali di prima, perche il Preſidio in Segna introdotto, mancandogli immediate le paghe, dileguoſſi in momenti; alcuni pochi ſcacciati furono ammeſſi, e laſciate in loro arbitrio le barche, ritornarono al corſo. Accadde, che dallo ſualigio di Trebigne, Villa Turcheſca ſopra Caſtel Nuouo, ritornando gli Vſcocchi con dodici Barche quaſi in trionfo, Felice Dobrouich Capitano de' Venetiani con altrettante gli attaccò, e con l'acquiſto di tre, fugate l'altre, reſtò al poſſeſso di molto bottino, e con numero riguardeuole di prigioni. Ma niente da queſto repreſſi, pe'l Territorio di Sebenico entrando nel Dominio Ottomano, aſportarono molti Animali, per la ſtrada medeſima riconducendoli in ſaluo, con graui querele de' Turchi contra la Republica ſteſsa. Ella in Corte Ceſarea le riferiua, interpellando l'Imperatore all'oſseruanza delle coſe promeſse, anche col mezzo d'Agoſtino Nani, e Franceſco Contarini Caualieri, eſpediti per Ambaſciatori eſtraordinarij a congratularſi ſeco per l'Aſsuntione all'Imperio. Ma verſandoſi da' Veneti in tali doglianze, l'ardire degli Vſcocchi traſceſe ogni patienza, e rimedio. Con ſei Barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell'Iſola di Pago, doue con qualche traſcuratezza di guardie, trà il ſonno, e la ſicurtà della propria Caſa, ſtaua la Galea di Chriſtoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accoſtatiſi la ſorpreſero, trucidando vgualmente chi dormiua, e chi tentò di reſiſtere. Lucretio Grauiſi, de' Marcheſi di Pietra Peloſa, e molti altri, fatti ſcender' vno alla volta dalla Galea alle barche, reſtarono vcciſi con inhumana fierezza. Gittati al Mare i Cadaueri fù la Galea aſportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato da quella barbara

non vengono loro attenute.

inſtano a Ceſare, affinche le oſſerui.

Temerarie hoſtilità degli Vſcocchi.

bara

bara radunanza. Contra il Veniero, preseruato a stratij maggiori, sfogarono poscia l'odio con ogni ludibrio. Ad vn conuito egli fù trucidato, sofferendo con grande costanza vna morte, che con tutte le regole di barbarie studiarono di rendere a lui spauentosa, a tutti terribile. Appena suenato, apertogli il petto, fù arrostito, & deuorato per delitia il suo cuore; il sangue sorbito nelle tazze, ò gustato col pane intinto; la testa, posta nel sito più riguardeuole della mensa, prouerbiata, e schernita. All'auuiso di tale atrocità inhorridì la Città di Venetia; non si raccontaua, che interrottamente con istupore, e con lagrime. Alcuni dell'affronto fremendo, tutti arrossiuano del successo; i congiunti esclamauano alle vendette, & i Popoli tutti sollecitauano risolutioni, e risentimenti. Ma il Senato, ristrettosi a più pesati consigli, vdì vno, che concitatamente orò in tale sentenza. *Sin'a quanto abuseranno i Ladri della nostra tardanza? certo habbiamo dato vn documento insigne di prudenza, e patienza. Padri, stà quì in mezzo il busto lacero di Christoforo Veniero, quì è il capo tronco, e schernito, quì stilla il sangue, quì tanti Cadaueri de' sudditi benemeriti implorano le vostre vendette. Hanno sin'hora gli Vscocchi predato il Paese Turchesco, violati i nostri Confini, scorse l'Isole, confusa l'Istria, inquietato il Mare, rubati i Nauilij. Noi habbiamo tese le reti, innalzati i Patiboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma tropp'oltre la temerità di costoro s'auanza. La nostra sofferenza è troppo altamente schernita. Hora depredano la dignità della Republica; i suoi Rappresentanti son fatti prigioni; le Galee asportate; violati i Porti; contaminate le nostre acque col sangue de' Cittadini; i sudditi fatti passar sotto il Giogo, e seruilmente vccisi. Dunque i Figli di questa Patria sono nati per seruir' a ludibrio,*

M DC XIII.

Eccesso di cru deltà, vsata cõtra vn Nobile Veneto.

Oratione hauutane in Senato per eccitar gli Animi.

ò con-

M DC XIII. *ò conseruano nelle vene il sangue per satiarne la crudeltà degli Vscocchi? doue sono gli spiriti grandi de' nostri generosi maggiori? si risentono da i sepolchri quei Cadaueri venerabili, che per heredità legittima ci hanno lasciato il dominio del Mare. Quei c'hanno acquistato l'Adriatico col sangue, ci rimprouerano il sofferire, che sia tinto d'infamia. L'offesa è fatta a Principe, e perciò conuiene risentirsi da Principe. Hanno i priuati per diritto le parole, le querele, gli vfficij. I Principi sono giudici a se medesimi, e non appellano, che a Dio altissimo. Attenderemo forse a suegliarci, dopo che gli Vscocchi, corsi sin'hora fastosi sotto i nostri occhi nella Dalmatia, nel Quarnaro, e nell Istria, saranno entrati ne' penetrali inuiolabili di quest'Acque? hora c'hanno gustato il sangue Patritio, chi dubita non sentano maggiori i pruriti della crudeltà, e della Barbarie? armi vi vogliono, e conuiene cercar queste fiere nel loro nido, nelle tane medesime. Chi mai l'hauerà prese più giuste? ò chi può esercitarle più generose? Di già ci consuma vn lento, ma graue dispendio; l'Armata è numerosa, e pronta. Dall'Albania, e Dalmatia le militie si forniranno. Non manca, che disporre gli animi, & vnire le forze. Rinchiusi per tutto, inuasi da molte parti, saranno astretti pur'vna volta a dare la pena di tanti misfatti. Se Ferdinando è delle loro colpe innocente, gli abbandonerà alla Giustitia; se consapeuole, non può il nostro decoro più lungamente sofferirle. Ma supponiamolo interessato, e risoluto a sostener la difesa. Preualeremo in Terra, & in Mare di forze. Matthias, Principe giusto, hà con noi impegnata la parola, e la fede. Ma a cautele souerchie si assentisca ogni cosa. Che altro è in fine l'Imperio, che vna Machina vasta di tanti pezzi composta, che ò cede, ò cade*

prima

prima di muouersi vnita? ci deludono gli Austriaci; i Turchi minacciano, e se i sudditi placitano la nostra riserua, gli stranieri scherniscono la tolleranza dell'ingiurie. Questo è vn Decreto fatale alla Patria, se non si cancella l'ignominia, bisognerà augurarsi di scordarsi il fatto, e cercar di nasconderlo a' posteri. A dire così alterato altri più sedatamente rispose. *Anche le passioni hanno i loro periodi, & essendo le adultere, non le spose dell'animo, conuiene ripudiarle, cangiarle. A gli oltraggi degli Vscocchi, e chi non ha commosso l'animo di giustissimo sentimento? Il furto della Galea, la strage del Capo, il sangue di tanti, hà ragioneuolmente i nostri affetti incitato. A bastanza con lagrime habbiamo, come priuati, sodisfatto alle Ceneri di benemerito Cittadino. Ma quì, come vn compendio della Republica, siamo vniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta a Consiglio. Lo sdegno è vn' arme debole di chi manca di prudenza, ò di forza. Chi arderebbe la Casa, per espiarla da qualche insulto di Ladri? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Vscocchi più scelerati sotto il Carnefice. Restringeremo le loro corse, assedieremo le loro spelonche, e con generosa prudenza, e costante sino che suelta non sia radice così velenosa, non cederemo più a promesse, ò a trattati. Eserciteremo le vendette, degne di Principe; E se da gli Austriaci non sarà applicato più salubre rimedio, lo procureremo da noi medesimi, ma con mano forte, a tempo proprio. Comincieremo dunque per auuentura prima d'armarci, a muouere l'Armi? ò pure vorremo al presente diuertire l'occhio, e l'applicatione dalle cose d'Italia, per implicarci con gli Vscocchi per mare? Li coglieremo a suo tempo. Ma di quà, se il Duca di Mantoua soccombe, se l'ingiustitia*

M DC XIII.

Altra per mitigargli.



 trion-

MDCXIII. *trionfa, se la potenza preuale, che sarà de' nostri, e de' comuni interessi? è facile guerreggiar ne' discorsi, e nel foro; ma in Terra, e in Mare quanto sangue si sparge, quant'oro è profuso? doue troueremo gli Vscocchi, per dare vna giusta battaglia, se con lo scampo sono soliti vincere? doue pianteremo vn'assedio, se la fortezza nella loro fuga consiste? habbiamo a fare con spiaggia importuosa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal sito, e da' Principi. Non è d'arrossirsi; habbiamo vn Nemico, se merita tal nome vn miscuglio di Ladri, che punge, prouoca, insulta, e pure con armi decorose non sappiamo doue trouarlo, e colpirlo. Non si può altro, che dissimular qualche cosa, e come si suole ne' turbini, passar'a chiusi occhi trà questa polue molesta. Col negotio, coll'armi, col tempo vinceremo gli Vscocchi; Ma per hora non meritano tanta gloria, d'esser fatti autori celebri d'vna guerra famosa. Guerra, che principiata con gli Vscocchi, progredirà per necessità con gli Austriaci, e forse terminerà co' Turchi. Il Veniero medesimo, martire della Patria, inspira dal Cielo più moderati consigli, e prega Pace, e tranquillità alla Republica.* Preualsero ne gli animi de' Senatori i riguardi delle cose d'Italia, a' quali attenti, tenendosi in mezzo trà'l ben publico, e le opinioni del volgo deliberarono, che per hora Filippo Pasqualigo, Generale di Dalmatia, inseguisse gli Vscocchi, stringesse Segna per Mare, accrescesse le forze con venti barche armate, mille fanti Albanesi, e cinquecento Croati. Con Matthias, e con Ferdinando fecero passare le più viue doglianze; chiedendo il castigo de' rei, e la restitutione della Galea, de' Cannoni, e del preso, e portarono in Spagna viue rimostranze sopra tali successi. E veramente nelle Corti apparirono a sì fiero racconto gli Animi in gran maniera commossi; ad ogni modo non fù

vien preferita.

Deliberationi del Senato.

che risentesi viuamẽte cõ gli Austriaci.

reso il Cannone, nè il Legno, quello trasportato nelle Fortezze, questo dal Mare dissipato alla spiaggia. Solamente da Matthias tre Commissarij furono nominati, accioche con altrettanti della Republica s'abboccasero in Fiume; Ma il Senato, che conosceua cercarsi dilationi con sì lenti rimedij, in vn fatto, c'haueua il mondo per testimonio, ricusò d'ammetter'altro negotio, fuor che l'esecutione dell'accordato in Vienna. Per questa non tenendo facoltà i Commissarij, presto si ritirarono da Fiume; onde continuossi l'assedio, & hebbero luogo quegli accidenti, che maggiormente commouendo gli animi, presto turbarono la Pace. Per hora la maggior'attentione s'affisaua nel Monferrato; doue restando Carlo al possesso dell'occupato, mentre si credeua, che almeno attendesse l'arriuo del Principe in Spagna, d'improuiso si mosse, e prouocando la fortuna, e accelerandosi la disgratia, marciò con l'Esercito, lasciando in dubbio, se verso Pontestura, ò Nizza della Paglia tendesse. In quella, come più vicina a Casale, sollecitamente furono spinti quattrocento soldati, e per conciliargli maggiore rispetto, innalzati gli Stendardi di Spagna; onde il Duca proseguendo il camino, si portò sopra l'altra, precorrendo il Conte di San Giorgio ad inuestirla. Debole la Piazza, e quasi sfasciata di mura si trouaua con poc'altra difesa, che della fede, e valore di Manfrino Castiglione, Gentilhuomo Milanese, che con qualche presidio la comandaua. Da tre parti la batterono i Sauoiardi. Il Gouernatore all'incontro con frequenti sortite gli trauagliaua, & esemplarmente punita la viltà d'alcuni, che alla resa inchinauano, diede tempo al soccorso. Carlo per impedire quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toscana, ò da altri giungere potesse, occupò l'Altare, luogo posto a' Confini de' Genouesi. Ma il Gouernatore di Milano all'esclamationi de' Mantouani, & a gli aculei, co'

M DC XIII.

vuol che siano osseruate le promesse.

Rompesi la Pace.

Carlo Emanuele improuisamente in campagna.

M DC XIII. quali lo prouerbiauano le ſatire, non potendo reſiſtere, eſpedì Antonio di Leua, Principe d'Aſcoli, con cinquemila ſoldati ad vnirſi al Principe Vincenzo, che l'attendeua con altri tremila. A lenti paſſi s'inuiarono, quaſi che l'Aſcoli deſse tempo alla reſa, aſcoltando dal Commiſsario dell'Imperatore propoſte di ſoſpendere per quindici giorni le Armi; ma ricuſate da' Mantouani, s'accoſtò in fine l'Eſercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino ſi difendeua. All'hora Carlo dopo vſate tutte le arti publiche, e occulte, per rimuouere l'Inoioſa dall'inuiare il ſoccorſo, vedutolo comparire in faccia ſua, moſtrando riſpetto all'Inſegne Spagnuole ſi ritirò. Entrouui ſubito Preſidio del Rè, & il Gouernatore di Milano, guadagnato il punto d'autorità, traſcurò di ricuperar' il reſtante, che con la facilità ſteſſa poteua eſequirſi. Il Principe d'Aſcoli, ritirato l'Eſercito, ſi riduſſe a Milano, e reſtarono a fronte co' Sauoiardi i Mantouani non ſenza qualche ſcaramuccia, e fattione, delle quali fù di maggiore momento l'occupatione di Canelio, vanamente da queſti tentata, con perdita di più di cento ſoldati. Progredendo in tal maniera le hoſtilità, Ferdinando ſempre più biſogneuole di ſouuegni, inuiò, com'è ſolito, a Venetia Federico Gonzaga a complire per la ſucceſſione ſua, & inſieme a ringratiare de' ſoccorſi, che gli furono con riguardeuole ſomma di denari ampliati, affine di munitionare Caſale. Anche Coſimo, Gran Duca di Toſcana, haueua deliberato d'aſſiſtergli con duemila fanti, e trecento caualli; ma chieſto a' Genoueſi il paſſo, per iſpingerli nel Monferrato, dapoi al Pontefice, almeno per eſpedirli a Mantoua, lo trouò chiuſo per tutto, e da' riſpetti di non dichiararſi, e da gli vffitij degli Spagnuoli, che non amauano veder' i Principi Italiani darſi la mano inſieme, e ſopra i loro intereſſi ſuegliarſi. Anzi haueuano procurato diuertirlo con varie ragioni; ma Coſimo

riſpettando l'Armi Catoliche, ſe ne ritira.

Aiuti preſtati al Duca di Mantoua da' Venetiani.

dal grã Duca.

che truoua ferrato il paſſo da per tutto.

ſimo, tanto più inferuorato, per farſi conoſcere Principe libero, & abborrendo l'eſempio, che non foſſe lecito portar'a gli Amici ſoccorſo, e molto più le conſeguenze, che tutto doueſſe da vn ſolo Potentato dipendere, inſtò dal Duca di Modona il tranſito. Da queſto fù pure per opera dell'Inoioſa negato, anzi da Milano venuto in Toſcana il Conte Baldaſar Bia, tentaua di rimuouere Coſimo dal ricercarlo. Ma il Gran Duca, ſpinta la Gente, già deſtinata al ſoccorſo, ſotto il comando del Principe Franceſco, Fratello ſuo, vi vnì diecimila huomini delle bande con ſei Cannoni, ſin'a' Confini del Modoneſe, doue trouati chiuſi con baricate i paſſi de' Monti, & alle amicheuoli inſtanze del tranſito, riſpoſto dalle genti del Duca Ceſare a' colpi dell'armi, i Fiorentini, abbaſſate le picche, diedero dentro, e fugati i difenſori, foſſe per forza, ò per occulta conniuenza di Ceſare ſteſſo, oltre paſſarono. Nel Mantouano ſi trattenero quelle Genti, ma con gli alloggi, e per li viueri ſeruendo di aggrauio, Ferdinando le rimandò alla prima ſperanza di Pace. Aprì ben'egli con tale occaſione l'orecchie a qualche progetto di Matrimonio con vna Principeſsa di Caſa de' Medici, conoſcendoſi da ciò, che andaua accadendo, quanto conferirebbe, che i Principi Italiani con più ſtretti vincoli di corriſpondenza, e d'affetto ſi ſtringeſsero inſieme, per minorare quell'arbitrio, che s'arrogauano gli Stranieri, al qual fine anche il Gran Duca, ſe ben cautamente, motiuaua d'Vnioni, e di Leghe; ma tutto cadde ſenz'effetto, perche per le nozze il Duca non ſi trouaua così ſciolto dalla dipendenza di Spagna, che per all'hora poteſse riſoluere, nè voleua troncare i ripieghi, che con nuouo Parentado con la Caſa di Sauoia veniuano ſuggeriti; e per l'alleanza pochi Principi ardiuano vdirui il diſcorſo, non che darui il nome; anzi i Venetiani medeſimi in tal congiun-

M DC XIII.

ſe l'apre ſu'l Modoneſe cō aggiunta di nuoue militie

rimandate indietro da Ferdinando.

che piega ad imparentarſi con Medici.

a che oſtano le di lui Dipendenze da Spagna.

M DC XIII. giuntura la giudicarono più conferente, e desiderabile, che possibile, & opportuna. Giungeuano horamai in Italia sopra gl'Interessi correnti anche degli Stranieri i sensi, e i Consigli. Maria, Reina Reggente di Francia, mostrandosi molto commossa a' pericoli, e danni di Casa Gonzaga, si dichiaraua di voler sostenerla col negotio, e coll'Armi. Tuttauia da' Principali Ministri, alcuni inchinati a Sauoia, & altri male affetti a' Gonzaghi, le si poneua in consideratione, *Non compiere alla di lei autorita in tempo di Rè minore, armando il Regno, porsi in necessita di confidare gli Eserciti a' Grandi. A' confini della Sauoia non poter d'altri valersi, che del Dighieres Gouernatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capo de gli Vgonotti, tanto di vigore a quel partito s'attribuirebbe, quanto a lui s' accrescesse di stima, e di forze*. Aggiugneuano, *Esser' impossibile, che in vn'affare stesso d'Italia concorressero amicabilmente amendue le Corone; onde volendo reprimere Sauoia, potrebbe trouarsi incontra le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la pratica de' Matrimonij reciprochi, c'hauea frescamente conchiusi*. Tanto bastaua per indurre la Reina ad impiegare l'autorità, più che la forza; perche, oltre l'essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a' trauagli applicata, hauea nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l'Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostante, che alla fama di quel trattato s'ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della natione Francese si risentisse. Dunque a fauore del Parente suo Ferdinando non applicaua, che vfficij, e preghiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener' il Duca, pareua ch'ella ancora rimettesse a quel Rè l'arbitrio delle cose d'Italia. Veramente in

La Reggente di Francia si dichiara d' assistergli.

dissuasa da' suoi Ministri.

passa vffitij freddamente con Spagna.

te in

te in Madrid, conforme il genio pesato della natione, haueuano i Ministri sopra tali emergenti fatto graui, e lunghi riflessi; e in fine, non tanto per le sodisfattioni della Francia, e per le instanze de' Principi Italiani, quanto per l'antica auersione del fauorito a Carlo, fù espedito a Milano il Secretario Vargas con ordine breue, ma sustantioso, che Carlo restituisse, e non eseguendolo prontamente, vi fosse astretto coll'Armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcaua, fù comandato di non auanzarsi, se prima non giugnessero auuisi dell'obbidientia del Padre. Tali la fama publicò essere le commissioni del Vargas, attese, come vn destino dell'Italia, & esaltate per la Giustitia, e rettitudine dell'intentioni Reali. Alcuni però dalla condotta de' Ministri Spagnuoli, e dalle cose, che succederono, vollero argomentare, che vi fossero ordini più secreti di profittare della congiuntura degli affari; tuttauia di tali arcani i Principi soli hauendo notitia del vero, resta al Popolo la congettura de' Consigli, e'l credito degli euenti. Carlo per diuertire l'effetto di commissioni così seuere, tentaua d'allettare il Gouernatore, eshibendo, pur che gli restasse l'acquisto, se stesso, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque si fosse. In fine offeriua di restituire ogni cosa, vn luogo solo tenendo per pegno delle sue ragioni, fino a causa decisa; ma l'Inoiosa gl'inuiò Francesco Padiglia, Generale dell'Artiglieria, huomo di graue sussiego, che con breui parole, e sopraciglio seuero gl'intimò la restitutione di tutto, presentando lettere del Rè al Duca steso dirette, con le quali pure con periodi concisi gl'ordinaua d'eseguire quanto fose dal Gouernatore di Milano prescritto. Fremeua Carlo di spiriti elati, tocco nel cuore della sua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteua, che cedere al più potente. Senza dare precisa risposta al Padiglia, espedì il Conte Luigi Criuelli con alcuni Capitoli al Gouernatore, che pa-

M DC XIII

che spedisce Vargas con sue Commissioni.

dalle quali Carlo procura sottrarsi.

inuiādo Capitoli all'Inoiosa.

M DC XIII. *che gli rigetta.* reuano portare lunghezza. Ripudiati per tanto, di nuouo gli fù intimato, che tutto restituisse, altrimenti il Principe d'Ascoli con l'Esercito sotto Trino s'hauerebbe portato, & in caso di resistenza, v'anderebbe il Gouernatore medesimo, con risolutione di fare impiccare chiunque ardisse di sostener la difesa. *condescēde all'esecutione di esse.* Dunque Carlo eshibì la consegna; ma per riceuerla insorse tra'l Principe di Castiglione, e'l Gouernatore puntiglio; ogn'vno volendo, che il nome solo del suo Signore v'interuenisse; ma l'vno non tenendo, che l'autorità, e l'altro hauendo la forza, s'accordò, che concorressero entrambi. Trino perciò al Castiglione fù dato; all'Ascoli Alba, e a Giouanni Brauo, Mastro di Campo Spagnuolo Moncaluo, che furono subito consegnati a' Deputati di Ferdinando, rimossi in oltre da Pontestura, e de Nizza i Presidij con grande applauso alla *onde ne risultano commendationi a Spagna p gli aggiustamēti seguiti.* Corona di Spagna, se quì fermar si potesse il successo, e l periodo delle calamità dell'Italia. Sopra questa restitutione s'haueua tra'l Principe, e'l Marchese formata vna tumultuaria scrittura, assistendoui per Sauoia il Criuelli, & Annibale Chieppio per Mantoua; nella quale, parlatosi solamente della consegna, non era caduta mentione delle reciproche pretensioni, nè del risarcimento de'danni, richiesto da Mantoua, ò del perdono de' Monferrini, da Carlo desiderato. Anche, oltre l'hauere spogliato i posti d'Armi, di Cannoni, e di viueri, nell'vscire di Trino il Conte di Verrua si protestò, che sarebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di molestia s'inferisse al San Giorgio; perche sapeuasi, che contra di lui ardeua implacabile lo sdegno di Ferdinando; onde proscritto con altri come ribelle, gli si era spianata la casa. *ma īsurgono nuoui emergenti con poca satisfatione dell'Italia.* Tali radici, non isuelte a tempo, pullularono presto gelosie, e poi hostilità con nuoui disastri. Nè di tal Pace si vedeuano tutti in Italia contenti; perche pareua, che il Gouernatore affrettate

le ri-

le risolutioni per vscir d'impegno, e per saluare l'apparenza, non si staccasse sinceramente dalle Confidenze di Carlo, anzi quasi che colludessero insieme ad occulti, e incogniti oggetti, il Duca nel tempo, che rendeua le Piazze, si rinforzaua, e il Gouernatore s'armaua. Ferdinando, posto in mezzo dall'arti dell'vno, e dalle forze dell'altro, grandemente temeua; Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre mila soldati, e munendo se stessi con altri due mila fanti, procurauano nell'Heluetia passi, e leuate, fermando a questo effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andaua Ambasciatore al Rè d'Inghilterra. Fù il primo intoppo alla quiete la redintegratione de' danni, e'l perdono a' ribelli; perche dissentiua Ferdinando dall'vno, & amaua di tener viua l'altra, per contraporla a qualche pretensione di Carlo. Da questo all'incontro si publicaua in voce, e alle stampe, che il Gouernatore gli hauesse promesso di rimetter gli esuli nel possesso della gratia, e de' beni, abolita ogni mentione de' danni; anzi, che fosse d'accordo di far condurre a Milano la Principessa fanciulla. In effetto il Gouernatore con Ferdinando vsaua minaccie, e protesti, se adherir non volesse alla sua volontà, con tal vehemenza, che horamai tutti i Principi accortisi, che sotto l'habito di lunga pace la seruitù s'era intrusa, vdiuano con molestia le voci, che proferiua d'obbedienza, e d'imperio. Il Monferrato principalmente gemeua, e per frequenti incursioni di Carlo, e per alloggi, che a titolo di Presidio vi teneuano gli Spagnuoli; Onde si credeua vniuersalmente, che il Gouernatore di Milano hauesse ridotto le cose allo stato, che senza Pace, e senza Guerra forse più riputaua complirle quella Corona. Da gli altri Principi si stringeua il negotio per sopire i disgusti; e'l Castiglione in particolare per nome Cesareo ammoniua il Marchese a procedere verso i Principi con

M DC XIII.

Venetiani assoldano Gente.

Oppressioni del Monferrato.

M DC XIII. con piaceuolezza; Onde dalle minaccie riuolto alle preghiere, e a gli vfficij, ne seguì, che Ferdinando, anche da' Consigli della Republica indotto, eshibisse di rimettere le ragioni sue nel Pontefice, nell'Imperatore, e nel Rè; Ma l' Inoiosa, non approuando di dare al suo Rè nella preminenza, e nel negotio compagni, in vece della risposta, che s' attendeua, inuiò a Mantoua Alessandro Pimentelli, Generale de' Caualli leggieri, a ricercare di nuouo la Principessa. L'ordine veniua di Spagna, e'l Gouernatore, che suggerito l'haueua, l'eseguiua con tale insistenza, che pareũa volesse anche per forza rapirla. Il Pimentelli seriosamente dimostraua a Ferdinando, *Che'l Rè si prendeua giusta cura dell' educatione della Nipote; appartenerglisi non solo per sangue, ma per autorità, & interesse. Decorata della Parentela, e dell' affetto Reale potere, come nella Casa propria, alleuarsi in Milano. A Sauoia non solo non voler consegnarla, ma verso gl' interessi di Mantoua hauerle imposto il douuto rispetto. Consistendo nella Fanciulla il pegno della quiete d'Italia, di cui gelosamente si professaua il Rè malleuadore, e custode, in mano di lui douersi per ogni rispetto deporre. Di che temer Ferdinando? se i suoi Stati sono sotto l'ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per auuentura, che la Nipote comune vi stia con sicurezza, e decoro? temer forse, che con tali arti gli sia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello stato, risarcisce le perdite, protegge la Casa? Ricordargli che i sentimenti, e le forze de' Principi grandi non possono, che con l'vbbidienza raddolcirsi, e placarsi.* A tali discorsi il Duca si contorceua, conoscendo le persuasioni del Pimentelli, accompagnate dall'autorità, e dalla forza, e le sue risposte non assistite, che da ragioni, e preghiere. Difendeua però le sue negatiue con allegare il rispetto, che a Cesare professaua, &

Eshibitioni di Ferdinando.

nõ vdite da Spagna.

che vuole a tutti i modi la Principessa.

Persuasioni del Pimẽtelli a Ferdinãdo.

che si difende con iscuse.

ua, & alla Reina Reggente, da' quali seriosamente gli s'era M DC X
imposto di non alienar la Nipote, e per giustificarsi chie-
deua tempo d' espedire alcun suo Ministro a Madrid. Ma
il Pimentelli, a niente acquietandosi, negaua partire senza la
Principessa, quand'ella caduta inferma, e fattaglisi vede- *maggiormē-*
re in istato di non azzardarla al camino, seruì di giusto *te per l'infir-*
pretesto di licentiarlo. Subito il Duca espedì in Spagna *mità soppraggiũta alla Ni*
Scipione Pasquali Referendario, & in Francia altro Mini- *pote.*
stro, per rappresentare le scuse sue all' vna Corte, e sollecita-
re nell' altra l'assistenze, e gli vfficij. Haueua il Gouerna-
tore, quando a Mantoua inuiò il Pimentelli, per non mo-
strare partialità, espedito Sanchio Luna, Castellan di Mila- *Carlo richie-*
no, a Turino, per significare al Duca, che disarmasse. Car- *sto a diporre*
lo accorgendosi, che le discordie sue con Ferdinando, por- *le Armi.*
tauangli ambidue a cadere sotto'l predominio di Spagna,
non volendo apertamente negarlo, si schermiua con varij *repugna, tro-*
pretesti, & in particolare, che a' suoi confini vdendo qual- *uando prete-*
che ammassamento di Francesi, conueniua star vigilante; *sti.*
Onde desideraua, che gli fosse permesso trattenere qualche
militia straniera, & a pegno maggiore di sua fede al Rè,
e di sua dispositione alla quiete, chiedeua alcuni Terzi Spa-
gnuoli, per alloggiare nel Piemonte, accioche accorrere
potessero, doue portasse il bisogno. S'auuidero i Ministri, ch'
egli miraua, ò ad attrahere, e stuzzic[illegible] appunto i Fran-
cesi, ò a logorare trà cattiui [illegible] il fiore delle
forze del Milanese. Rigetta[illegible] instanza, lo strin-
geuano a disarmarsi, & a[illegible] il Secretario Vargas in
Spagna, passò per Turino a intendere le precise intentioni
di Carlo. Egli fece in presenza di lui apparire qualche *rilassa alcu-*
sbando di gente; ma era più tosto riforma, perche riman- *ne delle Mi-*
dando le Militie del Paese, che poteuano facilmente rac- *litie.*
corsi, alle Case, tratteneua le Forestiere. Nè il Gouerna-
tore procedeua con termine disuguale; Onde non poten-
dosi

M DC XIII.

Vffitij de' Venetiani appresso le Corone.

appresso il Pontefice, e l'Imperadore.

Spagnuoli diuulgano la mente del Rè.

affatto contraria à Carlo, e a Ferdinando.

dosi penetrare ne' presenti Consigli, nè discernersi gli auuenimenti futuri, restauano gli Animi de' Principi, trà varij Interessi inuolti, anche in non minori sospetti. Al Rè Cattolico rimostrauano i Venetiani, applicatissimi a quest' Interessi, la gloria della moderatione, e la sicurtà della Pace. Alla Francia rammemorauano l'interesse, e'l decoro della natione pregiudicato, se a gli altri lasciasse totalmente l'arbitrio delle cose d'Italia. Dal Pontefice la cura del vffitio suo Pastorale, e da Matthias l'autorità del nome Cesareo per istabilire la quiete, esigeuano. Ma gli Spagnuoli in vece d'apportare alla Pace facilità, & a' Principi offitij, imponeuano leggi, che riusciuano a tutti niente meno dure, che l'Armi; impercioche in Madrid espressero finalmente, l'intentioni del Rè essere, *Che al Pontefice, a Cesare, & a lui medesimo si rimettessero i punti de i Ribelli, e de i danni; che la Principessa si conducesse a Milano; la Cognata si sposasse da Ferdinando, e disarmassero i due Duchi, le forze del Rè essendo bastanti per eseguire ciò, che il bisogno portasse, riparare gli oppresi, e reprimere chi si rendesse proteruo.* Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemente si risentiua, che nel tempo medesimo la Nipote gli si estorquesse di Casa, e gli si sforzasse la volontà nelle nozze. Non mostrando tuttauia dissentirui, interponeua per iscusa, che conuenissero insieme col Matrimonio conciliarsi le diffidenze, e aggiustarsi le ragioni de gli Stati. In questo termine de gli affari assai fluttuante anche l'anno mille seicento tredici terminò, nel quale, per quello che nel Mare a' Venetiani s'aspetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito degli Vscocchi) giunte al Saseno per rubare quattro Galee di Barberia, furono da Girolamo Cornaro, Proueditore dell'Armata, punite con la presa d'vna, e con la fuga dell'altre, restando dalle mani di quei Pirati riscossi due Legni Christiani con molti schiaui. Ciò ad esem-

esempio più tosto, che a consequenza seruiua. Più graue pericolo pareua, che risultasse dal tentatiuo d'Ottauio d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratosi a Scio, n'haueua dodici delle Turchesche sorpreso, occupandone sette con ricchissima preda, e con numero grande di schiaui. Dalla Porta stimandosi l'oltraggio, non minore del danno, s'vdiuano minaccie di vendicarsi indistintamente sopra tutti i Christiani, e di spingere a Primauera poderosa nel Mar bianco l'Armata. I Venetiani più vicini, e più esposti allestirono qualche armamento, & ordinarono, che in Candia fossero le Galee accresciute. Giacomo, Rè d'Inghilterra, a questi rumori d'apparati, e minaccie, ancorche in tali interessi si potesse dire con ragione separato dal Mondo, eshibì alla Republica con parole magnifiche le forze sue, quando fosse inuasa da'Turchi. Ella diuulgate le offerte, accioche seruissero di terrore a' Turchi, & a' Christiani d'esempio, rispose con gratie, & applausi. Carlo, Duca di Niuers, nodriua in questi tempi contra i Turchi generosi pensieri, e molto maggiori di quello, che la conditione di priuato Principe comportasse, e sotto nome di Militia Christiana haueua obligato in più Prouincie, doue s'era a questo fine portato, diuersi soggetti a seguirlo. Ne' Porti di Francia teneua alcuni pochi Vascelli allestiti, e tramaua intelligenze nella Morea. Sciolto dal bisogno, che l'haueua trattenuto nel Monferrato portossi a Roma a comunicare i suoi disegni al Pontefice, chiedere la Squadra di sue Galee, e l'autorità de gli officij per commuouere i Principi di Christianità, accioche non con leghe di lungo, e geloso trattato, ma con l'Armi ogn'vno dalla parte sua aggredisse quel vastissimo Imperio. A' Venetiani, come a' più potenti per Mare, furono da Paolo portati stimoli con grande premura, ma essi, misurando con pietà, e con prudenza il negotio, considerarono al Pontefice, quan-

M DC XIII.

Turchi, mal trattati a Scio.

minacciano la Christianità.

La Republica apprestà in Candia nuoui Armamenti.

riceue eshibitioni dal Rè d'Inghilterra.

Duca di Niuers disegna d'andar contra di essi.

chiede le Galee al Pontefice.

che procura di muouer l'Armi de' Venetiani, e de gli altri Prencipi.

M DC XIII. quanto di male inſurger poteua, dallo ſtuzzicare, ſenza ſperanza di domarlo, così forte Nemico. Eshibirono tuttauia, tenendo ſopra ogn'altro ſtimoli giuſti d'intereſſi, e vendetta di concorrerui con gli sforzi maggiori, quando gli altri Principi di Chriſtianità vi ſi voleſſero da douero riſolluere, e rimuoueſſero quelle geloſie, che mal'opportune diſtraheuano al preſente l'Italia. All'altre Corti commendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e neſſuno adempiendo cadde preſtamente il progetto in ſilentio.

ANNO MDC XIV.

Matrimonij trà le due Corone tendono all'oppreſſione d'Italia.

Con l'anno nuouo grandemente alteroſſi lo Stato d'Italia; perche le due Corone, ne'Matrimonij conchiuſi hauendo ripoſto l'arcano della loro vnione, e Potenza ad oppreſſione de gli altri, ſotto preteſto d'allontanare da queſta Prouincia la Guerra, v'introduceuano la ſeruitù. Perciò i Duchi di Sauoia, e di Mantoua ſi doleuano con vniformi concetti: quegli che gli ſi rapiſſero l'Armi, e la Figlia: queſti che gli s'inuolaſſe la volontà, e la Nipote. Carlo eſageraua con maggior vehemenza, dicendo a'Miniſtri de' Principi, che gli riſiedeuano appreſſo. *Che altro è chiedermi l'Armi, ch'eſigere dall'Italia tributo della più vil ſeruitù? Io, riſpettando la grandezza, e l'autorità del Rè, mio Cognato, hò ceduto a' ſuoi cenni le conquiſte, è le ſteſſe ſperanze. Hora l'ingratitudine, & il diſprezzo è la mia ricompenſa. Si ſepeliſcono le mie ragioni, mi s'impongono Matrimonij, mi ſi comanda il diſarmo. Che più di vile, ò di miſerabile può hauere la ſeruitù? dunque darò io per oſtaggi i preſidij della mia ſicurezza, & i miei Stati, i ſudditi, la Caſa, e la mia ſteſſa perſona, reſterà diſarmata, & eſpoſta all'altrui cupidigia? che teſtimonij alla Spagna non hò dato io di partia-*

Eſclamationi di Carlo.

partialissimo affetto? Vno de' miei Figliuoli, se bene in Carica grande, è però, si può dire, captiuo, e schiauo trà le Guardie Spagnuole. L'altro, successore degli Stati, hò inuiato in mano al Rè per pegno di fede. Tanto non basta, hora s'impone, ch'io disarmi. Chi da vn vicino potente assicurerà le mie Piazze? credono forse gli Spagnuoli di soprafare le gelosie del mio cuore, come si fanno lecito disporre di mia Figlia? non si disarma il Gouernatore di Milano, se bene protetto dal nome, e dall'ombra difesò di sì gran Monarchia; e d'ogni Presidio si spoglierà il Piemonte? al più debole tocca di cautelarsi dal più potente; e se nella propria difesa, e nella protettione de' sudditi, la legge, e l'obligo del Principato fà tutti vguali, perche hà da predominare la sola fortuna? se la Spagna meco può guadagnar questo punto, staremo noi Principi Italiani a' di lei piedi in auuenire, ò temendo il castigo, ò implorando il perdono, senz'altra gloria, che di non esser'ad arbitrio de' suoi Ministri, ò debellati coll'armi, ò ne' trattati delusi. Vna Pace incauta ci hà portato a tal segno; vna più vile obbedienza ci degraderà dal comando. Tali erano le doglianze di Carlo, che col Gouernatore minacciante, con la Francia sospetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter degli Spagnuoli, animosamente però si protestaua di morire armato, non meno, che di viuer da Principe. Subintraua in molti il compatimento, insinuato anche dal proprio timore, e interesse allo sdegno primiero, contra le immature mosse di lui concepito. La Reggente di Francia, per far' apparire vn'ombra della sua autorità, espedì finalmente il Marchese di Courè, Ambasciatore a' Principi Italiani; ma Carlo, sapendo che non portaua, che vffitij, e premure, accioche s'accomplisse il Matrimonio, e il disarmo, quando il Marchese arriuò in Piemonte, si portò a Nizza, preso pre-

M DC XIV

che si sottrahe da Courè, spedito dalla Reina di Francia a' Principi d'Italia.

M DC XIV. so pretesto da alcune emotioni per grauezze, trà quei Popoli insorte; onde l'altro, attesolo per più giorni, e scoperto il motiuo, vedendosi prima deluso, che accolto, si spinse a Milano. I Ministri Spagnuoli abborriuano, non ostante le confidenze apparenti trà quelle Corone, d'hauer'in Italia per Compagno, ò per Scontro vn Francese, attenti oltre modo, che non solo l'autorità, ma il Nome di quella Monarchia, non si risuegliasse in questa Prouincia; onde dichiarogli il Gouernatore, per ripiego di non ammetterlo, e insieme di non disgustarlo, c'hauendo il Duca di Mantoua coll'espedire in Spagna Ministro, trasferito a Madrid (sede di tal negotiato) iui, e non altroue haueua da maneggiarsi. Dunque l'Ambasciatore, portatosi a Ferdinando, per non mostrarsi inutile affatto, oltre generali vffitij, e conforti l'esortò, che trattane la consegna della Nipote, al Matrimonio, & a gli altri punti adherisse. Concordauano in questo ancora i Consigli del Castiglione, e del Residente de' Venetiani; perche scopertosi, che l'Italia poco si poteua di se stessa promettere, e che gli stranieri conspirauano a' suoi pregiuditij, pareua bene, che l'imminente tempesta in qualunque modo si diuertisse; onde sollecitauano il Duca al consenso, affinche per cause lieui non gli si addossasse la colpa di turbare l'Italia, salua sempre però la Nipote, creduta prezzo degno anche del pericolo di venir'a rottura, & all'Armi. Ciò, ch'era di tutti desiderio, e preghiera, venne replicatamente di Spagna, come preciso comando, & in particolare, che il Matrimonio si consumasse co' patti, al Duca Francesco accordati, eccettuata la linea, e la cessione delle ragioni, perche con nuouo vincolo vniti gli Animi, opportunamente sarebbe dal Rè proueduto a ciò, che l'autorità sua ricercasse, e la quiete comune. Ferdinando con fermo supposto, che Carlo vi ripugnasse, simulò per mostrare ossequio alla Spagna,

ma non ammesso dal Gouernator di Milano.

volgesi ad insinuare a Ferdinãdo il Matrimonio.

che, comandatogli da Spagna.

vien da esso con simulatione accettato.

Spagna, di cedere alla di lei volontà, anzi follecitaua che il Matrimonio s'effettuasse, sotto parola del Rè, di Cesare, e della Francia, che da' Sauoiardi non sarebbe più inquietato con l'Armi, e che la Nipote non gli si leuasse di Casa. Nel resto, seguendo il Matrimonio, assentiua di perdonare a' Ribelli, e di non tener viua la ragione de' danni, che per valersene a contraposto d'alcuna delle pretensioni de' Sauoiardi; il che tutto aggiungeua di rappresentare, per il publico bene, non per restringer' i Regij voleri; ma ritornato di Spagna il Principe Vittorio, il quale, dopo intesa la restitutione de' luoghi, occupati nel Monferrato, ammesso alla Corte, era stato dall'alterezza de' grandi, e dalle gelosie, & auersione del fauorito, accolto, se ben Nipote del Rè, con freddezza, e disprezzo, riferiua al Padre la risoluta volontà de' Consigli, *ò che obbedisse, ò cedesse; altrimenti minacciarglisi pene, e castighi con disegno di calpestare quella elatione naturale dell'animo suo, che lo rendeua a gli Spagnuoli geloso. De gl'Interessi di lui dal Duca di Lerma parlarsi con odio, e con isdegno, vantandosi, che se già frastornato haueua il Matrimonio col Rè d'vna Figliuola di Carlo, saprebbe anche al presente mortificarlo.* Seruiuano tali concetti per tanti stimoli al Duca, appunto per iscuotere il giogo; perciò, inuehendo contra le pretensioni della Corte di Spagna, negaua d'assentire al Matrimonio di Margherita con Ferdinando, se non s'accordassero prima le differenze, e che le di lui pretensioni trouassero quel vantaggio, che supponeua douuto. Ma preuedendo, che all'imperio de gli Spagnuoli sarebbe presto subintrata la forza, gagliardamente s'armaua, inuitaua alcuni Signori Francesi al suo soldo, raccoglieua Valesiani, e Bernesi, inuocaua il fauore de' lontani, e vicini, & in particolare doue scorgeua, che per interesse, ò per emulatione riuscisse la potenza degli Spagnuoli

M DC XIV

proponendo conditioni.

Duca Emanuele minacciato dalla Corona Cattolica.

anzi ch'vbbidire.

attende ad armarsi.

M DC XIV.

ſoſpetta, s'inſinuaua con ogni arte. Con groſsa penſione obligò a ſeruirlo il Conte Giouanni di Naſsau, e conciliò col Principe Mauritio d'Oranges particolar confidenza. Il Gouernatore di Milano, che ſi vedeua contra il voler ſuo impegnato in vna guerra di riputatione, e puntiglio, non traſcuraua alcun mezzo per accreſcere le forze. Piena dunque d'Armi l'Italia, i Principi ſtauano ſempre più ingeloſiti, e confuſi. Il Monferrato, da' Quartieri degli Spagnuoli, quaſi non meno occupato, che oppreſſo, diede anſa all' Inoioſa d'inſinuare ſottomano a Ferdinando, che quel Paeſe trà le geloſie, e l'Armi languendo, gli riuſcirebbe più conferente con altro meno torbido, e meno eſpoſto cambiarlo. Ma il Duca allegaua per iſcuſa lo ſcompiglio delle coſe preſenti, & il riguardo d'Italia, che ſolita nella maggior calma fluttuare trà geloſie, ſariaſi nello ſtato preſente agitata con più vehementi diſguſti. Reſtauano veramente ſoli nell'arbitrio gli Spagnuoli; perche la Reggente haueua, appena comparſo, richiamato in Francia il Marcheſe di Courè, contenta d'hauer poſta per hora vna pietra di fondamento alla ſua autorità, per rileuarla, quando lo permetteſſero congiunture migliori; sfogando all'hora appunto in quel Regno vna delle ſolite tempeſte del clima. Impercioche ſotto la condotta, e gli Auſpicij del Condè, primo Principe del Sangue Reale, vnitiſi molti grandi, pretendeuano con plauſibile preteſto ſturbare i Matrimonij con Spagna, come ſe le maſſime, e gl'intereſſi di quella Corona ſi voleſſero intrudere anco nel gouerno di Francia. Tuttauia il più occulto motiuo naſceua dall'intereſſe d'alcuni di approfittarſi in quella criſi, che eſſendo il Rè vicino ad vſcire della minorità, daua ſperanza d'eſtorquere priuati vantaggi, e s'aggiungeua l'odio, e l'inuidia di tutti contra Concino Concini, detto il Mareſcial d'Ancre, che dalla Reggente condotto d'Italia, era da baſſi Natali ſalito con gran fauore al

faccendo lo ſteſſo il Gouernator di Milano.

Condè procura d'impedire il Maritaggio con Spagna.

aiutandolo gli odij, leuati contra il Mareſcial d'Ancre.

rè al primo posto del Ministerio. Carlo, che dalla Francia più sospetti attendeua, di quello sperasse soccorsi, non mal volentieri vedeua quel torbido, e l'animo della Reggente distratto. Anzi nodriua confidenze, co' mal contenti; &, essi espedito il Signor d'Vrfè a Turino, con varie proposte insinuauano, che le differenze trà le due Case di Sauoia, e di Mantoua, rimosso l'arbitrio delle Corone, si rimettessero al Duca di Niuers, comune Parente. Ma il negotio, dalla Francia trascurato, non così facilmente cauare si poteua di mano alla Spagna, che con tanti vincoli lo teneua d'autorità, e di potenza. In Francia però il rumore suanì prestamente, perche in Soissons tenutasi conferenza, restò sedato con promissione, per quello appariua, della Reggente di protrahere, fin che gli Stati del Regno si conuocassero, l'effettuatione de' Matrimonij. Perciò i Principi vniti vantauano merito grande, partecipando col mezzo dello stesso Signore d'Vrfè a' Venetiani l'accordo, con inuitarli a cooperare, che la pratica totalmente si disciogliesse, molesta alla Natione, e formidabile a tutti. Nondimeno i patti più occulti consisteuano ne' priuati profitti, perche al Condè il Castello d'Amboise fù conceduto, al Niuers Santa Menehoud, & a tutti in generale grandi ricompense, frutti soliti in Francia di raccorsi da ciò, che altroue dal Carnefice si punisce. In Milano sparito il sospetto della mediatione de' Francesi, riassunto il negotio staua vnito il congresso de' Sauoiardi, e de' Mantouani, alla presenza del Gouernatore per conciliare la quiete in Italia. Il Castiglione s'affaticaua con molti ripieghi, e perche Carlo per prezzo delle ragioni sue proponeua, che qualche parte del Monferrato, e nominatamente il Canauese gli si cedesse, insinuaua il Matrimonio di Margherita con Ferdinando, e della di lui Sorella Eleonora con Vittorio, dandosi a' Sauoiardi alcune Terre, vicine a Turino, pe'l valore di

M DC XIV.

Signor d'Vrfè spedito a Turino.

eccita i Venetiani a procurarne il discioglimento.

Spagnuoli studiano di appacificare l'Italia.

M.DC XIV.

venendone però diſturbati dal volere il diſarmo di Carlo. *che coſtantemente il diniega.*

cinque mila ſcudi d'entrata. Ma tutto ſi ſconuolgeua per l'inſiſtenza del Gouernatore, che Carlo diſarmaſſe, intimandogli, che con pronta obbedienza l'eſeguiſſe in ſei giorni. All'incontro il Duca lo denegaua intrepidamente, e conoſcendoſi in neceſſità di prouederſi d'Amici, fiſſaua l'occhio a'Venetiani, la corriſpondenza de'quali, ſempre per l'adietro da lui cultiuata con ogni ſorte d'vffitij, era riuſcita riguardeuole, e decoroſa all'Italia. Ma rimaneua al preſente interrotta dal ſuo traſporto di ſdegno pergli aiuti della Republica a Ferdinando, per i quali s'era licentiato l'Ambaſciatore Guſſoni, e benche col mezzo d'Hippolito, Cardinale Aldobrandino, haueſſe procurato di riattaccarla, ad ogni modo nel Senato, ſempre ſoſtenuto nel punto della ſua dignità, haueua trouato l'orecchie precluſe a qualunque progetto. Hora dall'vrgenza ſtimolato a più riſoluti ripieghi, eſpedì a Venetia Giouanni Giacomo Piſcina, Senatore di molto ſpirito, e di pronta eloquenza, accolto da Dutleio Carletonio, Ambaſciatore d'Inghilterra. Si dimoſtraua quel Rè oltre modo partiale del Duca per coltiuare con tale amicitia quel reſto d'autorità, che voleua aſſumerſi ne gli affari d'Italia; perciò l'Ambaſciatore grandemente s'affaticò, accioche foſſe introdotto, rimoſtrando al Senato, come a'Teſtimonij dell'antico riſpetto aggiungeua il Duca al preſente il più conſpicuo, che deſiderar ſi poteſſe, inuiando vn'eſpreſſo Ambaſciatore, che dall'ordinario ſarebbe ſubito ſeguitato, a porſi in braccio della Republica, ad aprirle il ſuo cuore, ad intendere i ſenſi, ad abbracciarne i Conſigli. Interponeua le preghiere del Rè, e paſſando a più ſerij concetti delle congiunture correnti, conſideraua gli affetti de' Principi, trattine quelli della Religione, e della Giuſtitia, all'intereſſe, & al tempo aggiuſtarſi. Certi puntigli, e formalità, conuenienti più toſto a'priuati, non diuertire i Principi dall'eſſenza de' più graui nego-

dubitādo de' fauori de' Venetiani;

ſpediſce loro Giouan Giacomo Piſciua.

che mediante gli vffici del Carletonio.

negotij. Eccitaua a rifletter, che disuniti gl'Italiani, soccomberebbero tutti, ma vniti sprezzerebbero impunemente gli stranieri. Stringeua sopra le congiunture, e'l bisogno de'tempi; onde in fine, dopo qualche difficultà, fù ammesso il Piscina nel Collegio, a rappresentare tutto ciò che passaua trà 'l Duca, e gli Spagnuoli. Esageraua le violenze, che presumeuano questi inferirgli. Deploraua la conditione de'Principi Italiani. Additaua le consequenze dell'Esempio, non meno, che i motiui dell'Interesse comune. Disperaua per l'elatione del Gouernatore di Milano, sendo stanco il Castiglione di proporre partiti, e da Ferdinando venendo richiamati a Mantoua i suoi Deputati, il buon'esito di qualunque trattato. Eccitaua per tanto il Senato a'riflessi, e a'rimedij per sostenere la dignità dell'Italia, che se lo veneraua per Nume della sua libertà, niente meno Carlo, come primogenito della Republica, desideraua d'hauerlo per direttore, e per Padre. I Venetiani consolarono il Duca, l'assicurarono d'affetto, e d'offitij, & esortandolo all'accordo con Ferdinando, e alla quiete, non tralasciarono qualche impulso di rendere quel rispetto alla Spagna, che nella disuguaglianza delle forze fosse compatibile con la dignità di Principe libero. Nel tempo medesimo a tutte le Corti portauano con ardore sensi, e desiderij di Pace, alcuni eccitando ad interporsi, altri pregando di facilitar'i ripieghi, in Spagna particolarmente, e a Milano non tacendo i pericoli della Guerra, e le calamità soprastanti. Ma l'Inoiosa dell'espeditione del Piscina a Venetia si mostraua irritato, più che contento; onde sopra le di lui gelosie la Republica innestando le proprie, continuaua maggiormente a turbarsi l'aspetto delle cose, & ella in conseguenza ad armarsi, surrogato Antonio Lando, Procuratore di San Marco, nel Generalato al Priuli, e commessa leua di due mila fanti al Principe Luigi d'Este, di recente condot-

M DC XIV

viene introdotto in Collegio.

riportandone gli affetti della Republica:

intenta alla Pace d'Italia.

per la quale continua in far nuoue leuate.

M DC XIV. to a ſtipendij. Trà gli Suizzeri procuraua, come s'è detto, paſſi, e leuate; ma ſenza lega non potendoſi conſeguire, applicò l'Ambaſciatore Barbarigo al maneggio, fermandoſi anche qualche tempo ne'Griſoni, Popoli rozzi di genio non meno, che alpeſtri di Sito; ma tra loro non trouò diſpoſitione di rinuouare quella, che già ſtipulata con la Republica, era vltimamente ſpirata; perche oltre la venalità de'loro affetti, & intereſſi inſurſe, l'oppoſitione del Paſquali, Miniſtro Franceſe, che dall'accumunarſi ad altri i paſſi della Rhetia, credeua, che al preteſo arbitrio della Corona ſi derogaſſe. Dunque ſi riconduſſe a Zurich, doue, & a Berna riſciedendo la miglior politia, e la maggior potenza dell'Heluetia, non ſi rendeua difficile contrattar alleanza. Anzi nella Dieta, a tal fine in Bada ridotta, fù il progetto dalli due Cantoni approbato, ſe bene inſurſero così violenti le oppoſitioni del Gouernatore di Milano, che ſofferir non poteua aperti a' Principi d'Italia i modi d'armarſi, che ſe non valſero a ſcomponere affatto, poterono tuttauia per all'hora prolungar' il trattato. Nell'imbarazzo di tanti affari pungendo anco la Spina de gli Vſcocchi, Vſſcin, Chiaus della Porta Ottomana, giunſe a Venetia con vn cumulo di doglianze per li danni, da quei ladri inferiti; ma fù rimandato con l'impreſſione, che niente minori ſi ſofferiuano dalla Republica ſteſſa, la quale continuaua l'aſſedio per reprimere il corſo, e vendicare l'offeſe. Ad ogni modo s'vdiuano frequenti le moleſtie, e gl'inſulti. Quattrocento di loro, radendo il Lito, e sfuggendo le guardie, ſi portarono a San Michele, Scoglio dirimpetto a Zara, doue ſcendendo, & alcuni reſtando a guardia per coprire la ritirata, gli altri per lo Stato de'Venetiani paſſarono al ſaccheggio d'Islan, Terra de'Turchi, ritornando con molti ſchiaui, e con ricchiſſima preda ſenza leuar' il preſidio dallo Scoglio, ſe non quando videro i Venetiani muo-

tratta vnioni con l'Heluetia.

fortemente impedite dall'Inoioſa.

Vſſcì Chiaus tirato a Venetia dalla temerità degli Vſcocchi.

che non deſiſtono dall'inſolenze.

ni muouersi a scacciarli per forza. Felice Dobrouich, Gouernatore degli Albanesi, prese vno de' loro Legni, che fù condannato alle fiamme, e gli Huomini al laccio. Dopo il Pasqualigo teneua il Generalato di Dalmatia, & Albania Lorenzo Veniero, e stringeua sempre più Segna, raddoppiando le guardie, & inuigilando per tutto. Onde a gli Vscocchi precluso il Mare, non restaua, che volgersi alle prede di Terra. Le Genti così Venete, come Austriache, habitanti nell'Istria alle pendici del Monte Maggiore, sogliono a vicenda delle stagioni alle greggi permutare i Pascoli. Appunto all'hora nel feruor dell'Estate, quelle de' Sudditi Veneti erano nel Territorio dell'Arciduca, assicurate dal Luogotenente di Pisino con Publica fede, che da qualunque si fosse, e nominatamente da gli Vscocchi, non haurebbero patito molestia. Ma ducento di questi, scorrendo il Paese, ne rapirono considerabile quantità, non rispettate nè meno quelle de gli Austriaci, a' quali però furono restituite ben presto con tanto maggiore stupore, & indignatione de' Veneti, quanto più volte ricercarono vanamente le proprie. Parue al Veniero di non potere più a lungo dissimulare il danno, e l'affronto; onde sbarcate le genti, ordinò ripresaglia di buon numero d' Animali sopra le Terre di Ferdinando. All'incontro gli Vscocchi, oltre nuoua incursione nell'Istria, saccheggiarono sopra l'Isola d'Osero le due Ville di Lussino, Mandre in quella di Pago, e lo scoglio di Prouecchio. I Veneti sbarcarono anch'essi sopra il Paese di Ferdinando, ma lo trouarono da militie pagate munito: onde, auanzandosi gl'impegni, & appertamente spiegandosi l'Insegne, e l'Armi, furono dalla Dalmatia a Pola inuiate alcune Compagnie di Caualli, e dal Senato eletto Marco Loredano, per sopraintendere all'Istria. L'Imperatore espedì a Segna il Conte d'Echemberg, General di Croatia, per impedire,

M DC XIV.

necessitando i Venetiani ad inuader le terre dell'Arciduca.

M DC XIV. pedire, che non progrediſſero l'amarezze, e le offeſe. Ma la piaga, che ricercaua il ferro, e il fuoco, ò ſi fomentaua con lenitiui, ò ſi laſciaua dalla dilatione del rimedio corrompere. Pe'l Conte di Ceſana procurò l'Echemberg intendere dal Veniero ciò, che la Republica richiedeſſe, & hauuto in riſpoſta pretenderſi la punitione de i rei, la reſtitutione delle coſe rubate, e ſopra tutto l'eſecutione dell'accordo in Vienna, inſtaua, che s'allargaſſe l'aſſedio; ma per l'eſperienze paſſate negandolo i Venetiani, egli caſtigati alcuni colpeuoli d'altri misfatti, laſciati impuni gli occupatori della Galea, & appropriata a ſe l'vltima preda, riportata dall'Iſole, partì da quel tratto. I Ladri vedendo, che l'eſca de' loro furti piaceua anco al guſto de' Grandi, preſero maggior confidenza, & alcuni pochi, che ſimulato timore, s'erano allontanati, ritornarono a Segna, come prima, graditi. Dunque accorgendoſi i Venetiani, che loro s'aſpettaua applicarui rimedio, e che conueniua eſſer tale, che ſollecitaſſe inſieme gli Auſtriaci, Antonio Ciurano, loro Capitano del Golfo, sbarcò trà Laurana e Veloſca militie, ſcorrendo il Paeſe, con incendio d'alcune Terre, e preda di molti Animali.

con incendio d'alcune di eſſe.

Così non iſcoppiaua per anco il fulmine della Guerra, ſe bene lampeggiaua in più parti, & in particolare nel Piemonte, doue non più de gl'intereſſi di due Caſe trattauaſi, ma dell'autorità di Spagna, e della libertà di Sauoia. Eſigeua, come s'è detto, il Gouernatore da Carlo il diſarmo, & inſieme voleua, che in iſcrittura prometteſſe di non offendere gli Stati di Ferdinando, e quanto allo sbando del proprio Eſercito, ſi dichiaraua non douer'il ſuo Rè prender leggi, che dalla ſua moderatione; nè s'eſtendeua, che ad eshibire al Pontefice, e a Ceſare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca nell'vno conſideraua l'età cadente, nell'altro l'autorità poteuaſi dire caduca; onde per

Carlo, eccitato dal Gouernatore a promiſſioni, e Scritture.

la ſua

la ſua indemnità da' Venetiani anco deſideraua promeſſa, M DC XIV.
e ſopra tutto, che dal Gouernatore ſi leuaſſero le geloſie di tante armi, praticandoſi alternatiuamente lo sbando, al quale in ſegno di riuerenza offeriua dal canto ſuo di dar principio. Ma l'Inoioſa ricuſaua tutto ciò, che poteſſe hauer' ombra di patto, non che forma di parità, e ſe bene per ſua inclinatione alieniſſimo da rotture, conueniua tuttauia, aſtretto da inculcate commiſſioni di Spagna, deuenir' a proteſte, facendo intimarle al Duca da Luigi Gaetano, Ambaſciatore della Corona in Turino, & egli nel tempo medeſimo s'inuiò con l'Eſercito a' Confini del Piemonte. Ma il Duca intrepido ſenz'arrenderſi alle minaccie (licentiatoſi il Gaetano) gli conſegnò, per riportarnelo al Rè, l'Ordine del Toſone, negando di ritenere vincoli nè pure d'honore da chi gli minacciaua catene; & immediate ſpintoſi in Aſti, raccoglieua l'Eſercito. Quello del Gouernatore veramente in numero ſuperaua, & eſſendogli in queſto procinto giunti di Spagna rinforzi d'alcune migliaia di ſoldati, s'oſſeruò, che furono condotte, e sbarcate a Genoua dal Principe Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale del mare, quaſi ad oſtentatione, che foſſe il Figlio Miniſtro de' caſtighi del Padre; Ma l'Inoioſa, paſſata la Seſia, alloggiò a Careſana nel Vercelleſe, perſuaſo, che all'Armi Reali di Foriere ſeruendo la riputatione, e la fama, il Duca alla prima comparſa s'humiliaſſe, e cedeſſe. Ma Carlo in sì neceſſaria difeſa, ſapendo d'eſſere compatito da molti non meno, che commendato da tutti, laſciato al Gouernatore il biaſimo delle prime moſſe, paſsò in altra parte la Seſia, entrando nel Nouareſe, doue ſorpreſe Paleſtre, abbruciò alcuni Villaggi, ritornando con preda, con prigioni, e con faſto. La Caualleria degli Spagnuoli per reprimere vna partita, lungo la Seſia ſcorrendo, attaccò braua zuffa; ma con la peggio riuſcita ſarebbe, ſe

ſi ſcioglie aſfatto dal riſpetto di Spagna.

fà molti dãni nel Nouareſe.

M DC XIV. be, se il Principe d'Ascoli con grosso Corpo di fanteria non l'hauesse opportunamente soccorsa, a segno, che i Sauoiardi rileuarono colpo, e'l Marchese di Caluso, Gouernatore di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemanni dell'Esercito Regio abbruciarono Caresana, e la Mota, & i Sauoiardi in vendetta incendiarono alcune Terre del Milanese, non riuscendo loro d'ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dagli Spagnuoli construtto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese. Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificaua per graue delitto, e l'Inoiosa se ne mostraua così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de' Venetiani, che lo persuadeua a più tranquilli ripieghi, acremente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s'abborriua occupare quel d'altri, vgualmente alla potenza di lui conueniua mortificare la contumacia del Duca, le cui offese, tant'oltre trascorse, non gli lasciauano in mano altro potere, che di pene, e castighi. Per il perdono douersi ricorrere alla Clemenza del Rè nella sua Reggia medesima.* A questi detti conseguito vna dichiaratione alle stampe, che deuolueua al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rileuauano dal Milanese; & il Castiglione nel tempo medesimo, a suggestione degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò il Bando Cesareo, se dentro certo tempo il Duca non deponesse le Armi, e non rispettasse il Monferrato, & ogni altro Feudo dell'Imperio. Tuttauia da Cesare haurebbero desiderato più gli Spagnuoli medesimi, e particolarmente, che il Piemonte fosse dato in preda a gli occupanti, e che il Gouernatore di Milano fosse l'esecutore del Bando. Facilmente da questi due colpi di penna Carlo con la medesima si schermì; impercioche con vn Manifesto negò, che la sua Casa riconoscesse da' Duchi di Milano alcuna portione degli Stati, & appresso Cesare accusò di sospetto il Principe di

represso dagli Spagnuoli.

si auanza a resistēze maggiori.

conduce l'Inoiosa all'vltima indignatione.

ribatte le di lui dichiarationi, e insieme il Bando Cesareo cō vn Manifesto.

di Castiglione, inuiando vn'Ambasciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, dopo il Piscina, giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambasciator' ordinario, ambidue per conseguir'aiuti stringeuano il Senato, il quale amando prima di tentare le vie della Pace; elesse Renieri Zeno per Ambasciatore straordinario, accioche si portasse a Milano, e poscia a Turino per passare gli vffitij, opportuni alla quiete. Ma gli animi, vgualmente accesi, più inchinauano a desiderare la Republica compagna dell'armi, che mezzana di Pace. Il Gouernatore, a fine di render'a Carlo i Venetiani sospetti, premeua, che'l Duca di Mantoua gli concedesse due mila fanti, che stauano dentro Casale, residuo appunto di quelli che pagauagli la Republica. Ma ella intesa l'instanza, lo vietò, se ben nel resto staua il Monferrato per il transito, per i viueri, per gli alloggi a dispositione degli Spagnuoli. In Madrid, sentita la scorreria di Carlo nel Milanese, s'erano quei Ministri tanto più facilmente accesi di sdegno, quanto meno in Italia soleuano prouar resistenza. Giurauano per tanto la ruina del Duca, esecrando il suo nome, e l'ardire di violare l'Armi, gli Stendardi, i Confini Reali, e riprendendo l'Inoiosa di tepidezza, l'eccitauano a risentimenti più rigorosi. Ma con Diametro, opposto all' ordinario reggimento del Mondo, poteua dirsi, che l'influenza seuera della più alta regione, ch'era in Spagna il mal talento, dal Duca di Lerma contra Carlo nodrito, fosse dall'inferiore, e più vicina, ch'era in Milano il Marchese Gouernatore mitigata, e corretta; perche questi dicendo di scorgere il Milanese inuaso, e d'ogni parte scoperto, abbandonati di repente i Posti del Piemonte, si ritirò dentro i proprij Confini con sì gran fasto del Duca, che riputò, e publicò d'hauer vinto. S'accampò il Gouernatore, poco da Vercelli discosto, per assicurare il lauoro

M DC XIV.

impetra vffitij dalla Republica.

s'irrita cõtra i Ministri della Corona.

d'vn

M DC XIV. d'vn gran Forte, che di circuito di vn miglio piantò dentro i Regij Confini in ſito molto opportuno, perche non tanto valeua a frenare Vercelli, che a coprire il Milaneſe, e ſerrare vna Porta, aſsai patente a gli ſtranieri, per l'inuaſioni di quello Stato; antico penſiero de' Miniſtri Spagnuoli; ma per non ingeloſire in tempo di quiete i Principi con nouità, differito ad effettuarſi nelle congiunture preſenti. Sandoual fù nominato in honore del Duca di Lerma, e l'Inoioſa all'intorno vi ſi trattene, ſenza operare d'auantaggio, più ſettimane con grandi rimprouеri di chi hauerebbe amato, che ſi portaſse più toſto nelle viſcere del Piemonte a caſtigare il Duca, e deſolare il Paeſe. Veramente paſsò in queſto mentre la ſtagione, più opportuna per l'Armi; e diede tempo, che a nome del Rè di Francia, il quale, ſe bene vſcito di minorità, laſciaua però la ſomma del gouerno alla madre, giungeſse per Ambaſciatore in Italia Carlo, Marcheſe di Rambogliet, a portare al Duca di Sauoia per lo diſarmo eſortationi, e premure. Ben'appariua, che i Conſigli di quella Corona tendeuano a conciliar la Pace a ſpeſe del decoro del Duca, e tanto più chiaro ſi conoſceua, quanto che mentre il Rambogliet paſſaua l'Alpi, il Signor Deſillerij andaua da Parigi in Spagna, per concertar'il Cambio delle due Spoſe a' Confini. Sfogauaſi Carlo con acerbe doglianze, che amendue le Corone conſpiraſſero contra la di lui dignità, e ſicurezza. Ma il Rambogliet, traſcurati del decoro i riguardi, giudicaua cautela baſtante la parola, che la Francia eshibiua con ordine al Dighieres di calar'immediate in ſuo aiuto, ſe da Milano gli proueniſſe alcuna moleſtia; altrimente, ſtando renitente a deponere l'Armi, gli minacciaua d'intimare a tutti i Franceſi, ne' quali il neruo maggiore dell'Armata ſua conſiſteua, che abbandonaſſero le di lui Inſegne, e'l ſeruitio. Il Duca, dopo c'haueſſe rileuate le perdite, inutili ſtimando

vien eſortato dal Rè di Francia, a diporre le Armi.

do

do, che fossero per riuscire i soccorsi, ponderaua il presidio M DC XIV.
più certo de' Principi consistere nelle proprie forze; l'altrui parola, la fede, gli ordini non mancare di scansi, e pretesti. *Dalla Francia*, diceua, *mi diuidono monti, precipitij, dirupi; dal Milanese non mi disgiungono, che angustissimi fossi. Di là la Stagione, e la neue, quante volte mi possono contendere i passi? Il Rè hà il nome, la Reina l'arbitrio. S'affettano i Matrimonij, s'affrettano i vincoli de gl'Interessi con Spagna. Se quella Corona m'abbandona cadente, sarò deluso caduto. S'io depongo l'armi a fronte dell'Inimico armato, chi m'assicura da' colpi? con espedir vn Corriero non si muouono così presto gli eserciti. Doue porterò io le querele, e chi sarà il Giudice delle mie offese? la ragione senza forza, è poco diuersa da vna sottigliezza d'ingegno; all'incontro passa, come vn giustissimo dirito, anche senza ragione la forza.* Con tali motiui il Duca consigliaua se stesso, a non cedere, & hauendo Giulio Sauelli, Nuntio del Pontefice, proposto, che consegnasse all'Ambasciatore Francese l'Esercito, affinche con vgual dignità trattare si potesse del pari il disarmo, lo ricusò per non soggettarsi all' arbitrio di due, mentre contendeua col predominio d'vna delle Corone. Tutti i Ministri Spagnuoli in Italia vedendo difficile piegar' il Duca al rispetto, da loro preteso, sollecitauano l'Inoiosa, da che haueua minacciato con tant'ardore, a non adoperare così fiaccamente la forza, e loro pareua, che l'Armi della Monarchia hauessero degradato da quel concetto d'inuincibili, nel quale haueuano studiato riporle. Ma per la tepidezza del Gouernatore apparendo le terrestri spuntate, deliberarono d'impiegare le marittime, per affliggere il Piemonte da tutte le parti. L'Armata, fatta vna corsa in Sicilia, per coprir la da' tentatiui, che minacciauano i Turchi in risarcimento de'

cõsigliasi da se stesso.

rigetta le propositioni del Nuntio Apostolico.

mentre ricusa di consegnar l'Esercito all'Ambasciadore di Francia.

Spagna risolue di trauagliare il Piemonte, anche per mare.

suc-

M DC XIV. ſucceſſi dell'anno paſſato, s'era portata ſin'a viſta di Nauarino, doue la Turcheſca ſi tratteneua; ma ſenz'arriſchiare combatto, perdute da queſta due Galee, che vollero riconoſcere l'altra, amendue ſi ritirarono. Parte della Spagnuola con Filiberto veleggiò in Spagna; ma gli ſtuoli d' Italia con le mercenarie de' Genoueſi, che ſeruono al Rè, formando buon Corpo, tentarono l'impreſa d'Oneglia.

Sauoiardo, oue bagnato dal Mediterraneo. In due parti al Mediterraneo s'affacciano gli Stati del Duca; l'vna doue verſo Ponente la riuiera di Genoua finiſce, trà queſta, e la Francia interponendoſi la Contea di Nizza, con fortiſſime Piazze, e con ſicuriſſimo Seno. L' altra in mezzo della ſteſſa riuiera trà monti alpeſtri aprendoſi ſpiaggia, doue Oneglia riſiede, Terra mediocre; ma che più addentro tiene ſoggette alcune Valli con molti Villaggi. Non trouandoſi forze gli Spagnuoli per tentare Nizza, nè con quella impreſa volendo ingeloſire la Francia, piegarono a queſt'altra i diſegni, che cinta da' Genoueſi, e per l'aſprezze dell Appennino dal Piemonte diuiſa, era fuori d'ogni ſoccorſo. Aluaro Baſſano, Marcheſe di Santa Croce, accoſtatoſi con ventiquattro Galee, sbarcò nel Dominio de' Genoueſi, e dentro i loro Confini (tanto s'accoſtano a quella Terra) per batterla piantò i Cannoni. Il Marcheſe Dogliani per cinque giorni difeſe quel deboliſſimo luogo, hauendo intorno ad vn Monaſterio fatto qualche riparo. In fine ad honoreuoli patti

Oneglia s'arrende. s'arreſe, & vna parte della guarnigione col Caualiere Broglia entrò nel Marro, Caſtello ſopra certi dirupi, che domina quelle Valli. Con l'arriuo delle Galee di Sicilia, accreſciute le forze a gli Spagnuoli, ſino a cinquemila huomini,

con l'eſpugnatione del Marro. Giouanni Girolamo Doria tentò d'eſpugnarlo, e gli riuſcì più preſto di quello haueua potuto ſupponere, perche il Comandante in certa fattione fù vcciſo. Negato da' Genoueſi il Paſſo a' ſoccorſi, che ſotto il San Giorgio il Du-

ca ſpingeua, egli ſi vendicò, con occupar Zuccarello, feudo dell'Imperio, protetto da' Genoueſi in ſito di loro grande premura. Contra i medeſimi ancora in riſentimento meditaua maggiori diſegni con la ſorpreſa della ſteſſa Città capitale, che doueua da alcuni Vaſcelli Ingleſi eſeguirſi: ma ſcoperta fece ſolamente conoſcere, che anco trà l'anguſtie di pericoloſiſſima guerra dilataua l'Animo a grandi conquiſte. Egli in Aſti haueua, per oſtentare l'amicitia, riconciliata con la Republica, accolto il Zeno, con honori eſquiſiti, & inteſa l'inclinatione, e i Conſigli del Senato riuolti alla quiete, vn giorno, tutto fuoco, e coraggio gli parlò in tale ſentenza. *Io non nego, che nella Pace non ſiano riposte le delitie del Principato, il bene dell'Italia, e la felicità del Mondo. Ma qual'è queſta Pace, che offeriſce vn'Inimico, c'ha nel cuore, e nella mano la Guerra? di gratia raffiguriamola, e guardiamo bene, ſe la ſappiamo diſtinguere dalla viltà, dalla ſeruitù, dall'infamia. Io non veggo che vn miſto imperfetto, conſtituito da queſti due ſoli elementi, imperio, & obbedienza. L'vno anch'io lo tengo dal Cielo, comune col Rè; l'altra non ſi conoſce dalla mia Caſa. La libertà è gemella della dignità; hanno in comune la ſorte, il deſtino, gli accidenti; non è l'vna offeſa, che l'altra non ſi riſenta. Deh riſoluiamoci vna volta a tentare coſe grandi, & a sfidare la fortuna. Troueremo quella potenza, che in proſpettiua ci pare terribile, impicciolir da ſe ſteſſa, e ſuanir come l'ombre, ſe ardiremo accoſtarci. Colleghiamoci inſieme, e con la noſtra vnione vendichiamo lo ſprezzo, che dell'Italia diſcorde ſi fà dagli Stranieri. Che cauſa più giuſta per iſcuoter' il giogo, ch'è reſo inſoffribile dalla noſtra tolleranza? doue può la Republica impiegare meglio le forze, la grandezza dell'Animo, i Teſori, che a ſollieuo d'vn Principe oppreſſo, e oppreſſo non per altra cagio-*

M DC XIV.

Carlo, ſi vendica contra i Genoueſi.

sfoga il ſuo animo con l'Ambaſciador Veneto.

M DC XIV. *cagione, che per voler viuere, e morire da Principe. Hà ella lunghi Confini con la Corona di Spagna, ma li dilaterà con la lega ſino nel Piemonte. Queſto Stato ſarà tutto ſuo, e potrà ella dire di cingere il Milaneſe, più che d'eſſerne cinta. Il mio petto medeſimo, quello de' miei Figliuoli ſaranno le Frontiere della Republica. S' ella attaccherà; noi di quà tratterremo la piena delle forze nemiche; ſe ſarà inuaſa, le diuertiremo, a riſchio delle noſtre vite, e del ſangue, le offeſe. Dio alla Republica, & a me ha donato due Stati floridi, che ſono all' Italia bilancie, al Milaneſe Tanaglie. Biſogna reſtringerſi ſenza ritardo, & vnirſi; perche ſe a gli Spagnuoli rieſce ſpuntar'vna parte, rendeſi inutile l'altra. Ambidue ſiamo armati, e che vale conſumarſi trà le geloſie, e i diſpendij ſenz'altro premio, che di non eſſer vinti? la Republica abbonda d'armi, e danari; a me non mancano le militie. Che occorre da gente venale mendicare i paſſi, s'habbiamo aperto il Mare, & io tengo le chiaui de' Monti? Faremo a diluuij ſcendere le nationi ſtraniere in Italia, doue a gli Spagnuoli non poſſono giungere, che con tarde nauigationi, e lunghiſſime marchie. Se la Francia non vorrà eſſer con noi, non ci ſarà contra. E facendoſi guerra, non potrà eſſere, che i Franceſi almeno priuatamente non corrano alle noſtre bandiere. A duplicata vigoroſa inuaſione, come reſiſterà il Milaneſe, in lunga Pace, & all'ombra d'imaginaria riputatione ſopito, con le Piazze deboli, co' Popoli imbelli, co' ſoccorſi remoti? Io inuito la Republica alle ſpoglie, non a' pericoli. Inuaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all'hora s'ella i Principi Italiani precorrerà con l' eſempio, non ſaremo ſoli. Quelli, che più ſi ricouerano ſotto l'ali di quella Monarchia, ſaranno i primi a ſpennarle. Non ſono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra*

quel-

quelle, che douemo temere; ma gli Stati d'Italia ſono i Ceppi del noſtro ſeruitio. Spezziamoli in fine, perche nel Milaneſe conſeruandoſi, come nel centro, il regiſtro di tutta la Monarchia, ſconcertato queſto, giacerà lacero, e remoto il reſtante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli haurremo vicini. Tali generoſi concetti s'vdiuano ſenz'approbatione dal Senato, ſin tanto che qualche ſperanza appariua di Pace; e credendo, che Carlo amaſſe vna gran guerra, e vn gran fuoco, per eſtendere anche trà le ruine, e gl'incendij la grandezza de gli Stati, e lo ſplendore del nome, ricuſaua di riporre la quiete propria, e la comune in groppa del ſuo ardentiſſimo genio. Il Duca non mancaua con altri, portando gli ſteſſi ſtimoli al Rè d'Inghilterra, a gli Stati d'Olanda, & a'Principi vniti dell'Imperio, con ſorte vguale; perche il primo, quanto era pronto ad interponere vfficij, altrettanto diſſentiua dalle Armi. Gli Olandeſi profeſſauano di ſeguitare del Rè ſteſſo l'eſempio, e l'Alemagna non ancora riconoſceua la ſua autorità, e le ſue forze. Il Gouernatore di Milano, per ſecondare l'Armi marittime, cedendo a'rimproueri, e all'accuſe degli emuli, più che ſecondando il ſuo genio, moſſe nell'Autunno l'Eſercito, ſe bene afflitto da varie infermità, e nella marchia incomodato da pioggie eccedenti, che inondauano tutto il Paeſe. Paſſato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, ſi trouò imbarazzato; perche l'aſſediar'Aſti, dalla ſtagione, e dalle forze del Duca, che v'aſſiſteua in perſona, non era permeſſo. Alloggiar con larghi quartieri ſeruiua di giuoco all'Inimico, che vigilante, e ardito li haurebbe di continuo inſidiati. Per tanto deliberò preſtamente ritirarſi nell'Aleſſandrino contra il ſenſo di Giouanni Viues, Ambaſciatore Spagnuolo in Genoua, Mantice fiero di queſta Guerra, e d'altri principali Miniſtri, che

M DC XIV.

ſenza ricoglierne p all'hora alcun'aſſenſo dalla Republica.

Gouernator di Milano paſſa il Tanaro.

M DC XIV. hauerebbero voluto più tosto disporre gli alloggi nell'Astigiano, mentre le Truppe del Santa Croce li hauessero presti intorno Ceua, e Mondouì, per lacerare, & opprimere il Piemonte. Carlo all'incontro comodi gli godè nelle Langhe in diuersi feudi dell'Imperio, con grande sollieuo de' suoi Paesi. Nel Verno si rinforzarono l'Armi, e le prouigioni gagliardamente; ma il Duca con nuouo colpo di negotio, sollecitato da' mediatori, segnò vn foglio di Pace, nel quale assentiua al disarmo, ritenendo solamente i Presidij soliti, e necessarij. Gli si prometteua, che quindici, ò venti giorni dopo anco dal Gouernatore si sbanderebbe l'Esercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offenderlo, & in caso di mancamento sarebbero i Principi, detti Manutentori della Fede dell'Inoiosa, e Vindici del Duca con l'Armi. I Prigioni, & i luoghi occupati doueuano rendersi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la Dote, e le gioie a Margherita, per decidersi poi dentro sei mesi le altre controuersie, trà queste due Case vertenti; ouero giudiciariamente terminarle, se qualche difficultà s'incontrasse. La Dote di Bianca si rendesse parimenti in due anni, & a' Ribelli si perdonasse. Fù veramente dubbio, se a questo progetto, che poche cose assicuraua, e ne lasciaua molte indecise, Carlo assentisse per desiderio di quiete, e per apprensione delle forze nemiche, ò per conseguir' applausi, & interessare nella causa sua i Mediatori. Se questa fù l'intentione, non gli riuscì fallace il disegno, perche portato dal Nuntio, e dal Rambogliet all'Inoiosa il Trattato con speranza certa, che l'approuasse, mentre anche in Parigi l'Ambasciatore di Spagna n'haueua data intentione alla Corte, trouarono, che per commissioni recenti gli si era da Madrid riuocato ogni arbitrio di Pace. Non si può credere quanto se n'accendessero; ma non potendo con-

Carlo si sottoscriue al disarmo.

incontrando nelle contraditioni di Spagna.

do conſeguir d'auantaggio, richieſero almeno per qua- M DC XIV.
ranta giorni vna ſoſpenſione dell'armi. Negò il Gouernatore anche queſta, accennando però, che la ſtagione da ſe la faceua. Ma il Principe Tomaſo, Figliuolo minore di Carlo, con venti Compagnie d'huomini a piedi, e ſettecento Caualli, ſortendo da Vercelli, ſorpreſe Candìa, Terra groſſa del Milaneſe, e datala a fuoco, e a ſacco, ne riportò molta preda. Di che dolendoſi il Gouernatore, & vgualmente i mediatori, il Duca procurò di ſcuſar'il ſeguito con la lontananza del Figlio, che non ſapeua de'trattati; ma gli Spagnuoli vollero riſarcirſi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagne del Piemonte.

ANNO MDC XV.

Rè Cattolico dißente dall' accordato di Pace.

Non volendo Filippo indurſi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana, accioche in Madrid s'approuaſſe il trattato, ancorche il Pontefice di mano propria ne ſcriueſſe al Rè efficacemente. Nè lo applaudeuano i Franceſi, perche il Rambogliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a'mezzi di ben'eſeguirlo, haueua traſcurati gl'intereſſi di Ferdinando. Diuerſi Principi d'Italia, a pompa del loro oſſequio, haueuano eſhibito al Gouernatore di Milano le Armi; & egli appunto, accettando le offerte, ò per leuare a Carlo le ſperanze degli aiuti, ò per oſtentare la prepotenza, intimò a tutti, ò per obligo di Capitulationi, ò in teſtimonio di partialità d'adempierle. Per la Inueſtitura di Siena quattro mila huomini dal Gran Duca eſigeua; da Modona, Parma, e Vrbino vn terzo di fanti per ciaſcheduno, e da Genoua parimente, e da Lucca qualche numero di Militie. Coſimo inuiò due mila ſoldati a piedi, a conditione che non ſortiſero da' Confini del Milaneſe, sborſando il ſoldo poi per quattrocento a Cauallo.

dall'Italia raccoglie Militie.

M DC XV. Da' Duchi di Parma, e d'Vrbino s'espedì il loro terzo; ammessa solo a quello di Modona la scusa, ò dell' impotenza, ò della parentela, hauendo per Nuora vna Figlia di Carlo. I Lucchesi aprirono alle leue de gli Spagnuoli lo Stato, e i Genouesi s'esimerono dal porger' aiuti per la necessità d'inuigilare alla loro custodia nella vicinanza, & auersione de' Sauoiardi. Tuttauia molti priuati opulentissimi, hauendo da' Publici i loro priuati interessi disgiunti, somministrarono al Rè con varij partiti alcuni milioni. Così l'Italia studiaua di vincersi da se stessa. I Venetiani, che nella lunga Pace haueuano a decoro, e presidio dell'vna, e dell'altra fortuna, raccolti grandi thesori, si ritrouauano con dodici mila fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi, Capi de' quali erano, Camillo Cauriolo, Giouanni Battista Martinengo, Giacomo Giusti, e Antonio Sauorgniano. Essendo in decrepita età defonto Giouanni Battista, Marchese del Monte, Generale della fanteria, accettarono a' loro stipendij Pompeo Giustiniano Genouese, reso celebre nelle guerre di Fiandra. Per riuedere le Piazze, e particolarmente Peschiera, accioche le Fortificationi si riducessero all'vso della moderna difesa, inuiarono tre Senatori, Giouanni Garzoni, Niccolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, che vniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commissario, intesi i pareri de' Capi dell' Armi risoluessero ciò, che fosse giudicato opportuno. Ammassarono poi altri tremila fanti, e desiderando militie straniere da che l'Italia; degenerando nell'Otio, hà con la libertà perduta la virtù militare; ordinò all' Ambasciatore Barbarigo, che co' due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudesse la Lega, la quale consistè in promesse; della Republica d'assister loro con qualche danaro, se fossero inuasi; e de' Cantoni, di lasciar leuare quattro mila fanti della loro natione in ogni occorenza, al qual fine fù alle due Città accor-

trattone il Modonese

e'l Genouesato.

Venetiani attendono a fortificarsi.

assoldano Militie forestiere.

accordata pensione annua di quattromila Ducati per ciascheduna, conforme al costume de' Potentati maggiori, de' quali gli Heluetij attraggono l'oro col valore, e col ferro. Non fù tuttauia publicata per hora, perche per assicurarsi i passi necessarij ne' Grisoni, conuenne il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambasciatori delle due Città Collegate. Quei Popoli, che anco del loro gouerno fanno vn'arte di venalità, e di guadagno, immemori de' benefitij della Republica, della Libertà propria, e dell'obligo d'aprire il transito a' Cantoni, s'erano lasciati da' Ministri di Francia, e di Spagna sedurre a negarlo. Conspirauano in questo amendue le Corone con istupore di molti; impercioche se a gli Spagnuoli, per soggettare l'Italia, compliua serrare ogni strada a' soccorsi, altrettanto disconueniua alla Francia, la quale per escludere l'vnione della Republica co' Grisoni, hauendoui introdotti gli stessi Spagnuoli, chiaramente appariua, che preualendo questi nell'arte, nella forza, e nell'oro, hauerebbero prestamente esclusi i Francesi medesimi. Non riuscì al Barbarigo superare l'oppositione; onde, passando a Londra alla sua Legatione, lasciò in Zurich Christoforo Suriano Segretario, per risiedere nell'Heluetia. Nel cominciamento di quest'anno si trouaua il Gouernatore di Milano con floridissimo Esercito di trentamila soldati. Il Sauoiardo non eccedeua diciasettemila; ma se in quello mancaua il valore del Capo, in questo il Coraggio del Duca suppliua. Il Principe di Castiglione per ordine di Matthias, che si doleua essere stato ommesso nel progetto di Pace, e che fosse deuoluto ad altri delle pretensioni de' due Duchi il giuditio, inuiò a Carlo l'intimatione del Bando Cesareo. Egli fatto carcerare chi clandestinamente con altre Scritture lo pose in sua mano, appellò con molte proteste d'ossequio a Cesare stesso, il quale ben presto ad intercessione de' Duchi di Sassonia, da'

M DC XV.

impediti dalle Corone a collegarsi con la Rhetia.

Carlo riceue l'intimatione del Bando Cesareo.

MDCXV. quali la Casa di Sauoia vanta l'origine, lasciò cadere in silentio, e in obliuione ogni cosa. Il Duca medesimo col mezzo de' Venetiani rileuaua il progetto, già fatto dal Castiglione, de' Matrimonij reciprochi di Margherita, e d'Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche Terra del Monferrato, che riquadrasse i Confini; ma, troppo dalla volontà degli Spagnuoli conuenendo Ferdinando dipendere, ciò non seruì, ch'a dar campo a Carlo di maggiormente giustificarsi, e d'inuehire con la voce, con gli vffitij, e con le stampe contra il gouerno di Spagna. Seruirono a questo mirabilmente alcuni Dispacci da Madrid all'Inoiosa diretti; che, caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di publicare gli ordini, che conteneuano d'inuadere il Piemonte senza ritardo, prima che gli Amici di lui, ò gli emuli della Corona potessero esser pronti al soccorso. Con tali auuisi Carlo sollecitaua i lontani, concitaua i vicini. Ma credendo molti, che il freno più, che lo stimolo fosse necessario a quell'Animo ardente, in vece d'aiuti, lo consigliauano di piegare alla Pace. Giacomo, Rè d'Inghilterra, col gran manto dell'autorità coprendo l'interne debolezze del Regno, & honorando il suo otio col nome di studij, non con altro, che con vffitij suppliua, raccomandandolo a' Venetiani, come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d'Italia, & a qualche apparenza fece passare il suo Ambasciatore da Venetia a risiedere nel Piemonte. Gli Olandesi prohibirono al Nassau la leuata, che Carlo chiedeua, & in Francia pagarono alcuni col supplitio la pena d'hauer trasgrediti gli ordini del Rè con incaminarsi a seruirlo. Carlo, per giustificarsi di ciò, che gli s'imputaua di souerchiamente desiderare la guerra, conuocati vn giorno i Ministri de' Principi, che gli erano appresso, ricercò a quali ripieghi lo consigliassero di condescendere, protestandosi, che salua la dignità, pu-

abbandonato d'aiuti.

rimette agli altrui consigli le proprie deliberationi di guerra.

pilla

pilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambasciatori, Veneto, e Inglese, lodati con encomi i suoi sentimenti, li portarono al Gouernatore; ma egli, senza potere ancora trouandosi, conueniua attendere le risolutioni di Spagna, doue il Senato, con lettere graui al Rè medesimo, non cessaua di seriosamente esortare alla Pace. Finalmente s'esplicarono i Ministri, *All'intercessione di tanti Principi donar'il Rè tutto ciò, che d'humiliationi poteua dal Duca pretendere; ma richiedersi dalla publica quiete il disarmo non meno, che l'aggiustamento delle differenze con Ferdinando*. Sopra questo più apertamente col Signore di Silerij si dichiararono, *D'intendere, che Carlo ritenendo i conuenienti Presidij, sbandasse l'Esercito, e Cesare fosse Giudice delle Pretensioni del Monferrato; trattanto, sospese l'armi, e l'offese, si restituissero co' prigioni i luoghi occupati*; dipoi prometteuano, *in tal modo disporre dell'armi loro, che alcun Principe d'Italia non fosse per restare con sospetto*. Ciò peruenuto a Turino, il Duca sempre temendo, che gli Spagnuoli disarmar lo volessero, per meglio ferirlo; aggroppando a difficoltà dilationi, negaua d'assentire, che i suoi seguaci, sudditi di Ferdinando, dal perdono restassero esclusi, e che le sue ragioni del Monferrato fossero sepellite per sempre nelle lunghezze solite della Corte Cesarea. Con questo portò il tempo sì auanti, che la Primauera aprì il Campo al maneggio dell'Armi. Gli euenti della Guerra non haueuano sin'hora corrisposto alle forze, nè alla dignità de' Principi, versatosi solamente in scorrerie, in prede, & incendij. Ambiuano per tanto i Capi Spagnuoli in più decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli habitanti di Roccaurano, che satij d'alloggiare alcuni Francesi insolenti, per discacciarli chiamarono gli Spagnuoli in aiuto. Il Marchese di Mortara, Gouernatore d'Alessandria, ch'era appunto vno

M DC XV.

esplicando i Ministri di Spagna le loro intentioni.

dalle quali si schermisce con dilationi.

Spagnuoli in aiuto di Roccaurano.

MDCXV. di quelli, che più d'ogn'altro stuzzicaua le fiamme, rapidamente con cinque in sei mila soldati si mosse, sperando, introdotto che fosse per l'apertura di certe muraglie in quel luogo, d'occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuscisse inferirgli acerbissimi danni. Ma il Duca vigilantissimo a' primi passi dell'armi Spagnuole, spinse in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, auuiatosi da Turino con sette mila soldati, incontrò il Mortara in Bistagno, Terra del Monferrato in sito alto, dominante ad vna strada, che dal Mare porta nel Milanese. Iui l'inuestì, e mancando il Cannone, restato addietro per la celerità della marchia, credè con le Zappe far breccia; Ma gli Spagnuoli con le moschettate, e con frequenti sortite ammazzarono alcuni de' più arditi all'assalto. L'Inoiosa, scosso dall'ardire del Duca, e da' pericoli di quella gente, che era il fiore della militia Spagnuola, v'occorse con grosso corpo. Nè il Duca si mosse prima di vederlo accampato, e poi non inseguito si ritirò in faccia sua con singulare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non seguitando il Duca, inferiore di forze, perdessero vn'insigne vittoria. Ma s'auuiarono ad Asti Città, che stà a fronte dell' Alesandrino, cinta da varie pezze del Monferrato, con vna Campagna all'intorno, tramezzata da molte Colline d'vguale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queste la Città in piano s'estende; poscia piaceuolmente si erge, e finisce, doue soprasiede vn vecchio Castello, incapace di fortificatione, e difesa. Il Tanaro, poco discosto, scorre dalla parte di mezzo giorno, e dall'altra la Versa, picciolo Fiume. La Città essendo d'ampio giro, e d'antiche muraglie, il Duca, che vi era precorso, ripose la speranza della difesa nel tener lontano il Nemico, trincierandosi sopra le Colline, e in Campagna. Il Gouernatore, per molestare il Piemont e in tutte le parti, lasciati intorno il San-

[S]ortiscono di Bistagno contra le Militie del Duca.

Descrittione d'Asti Città.

il Sandoual sei mila fanti, e cinquecento Caualli, e con assenso di Ferdinando introdotti presidij in San Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle spalle d'Asti, l'altra in faccia a Turino, si trouò a fronte del Duca con ventiquattro mila soldati. L'altro non più di quindici mila fanti, e mille cinquecento Caualli teneua trincierati lungo la Versa, & al primo comparire de gli Spagnuoli, hauendo spinto loro incontro vn grosso di Caualleria, attaccò scaramuccia si calda, che tutta quella del Gouernatore vi si conuenne impegnare, al numero della quale cedendo in fine la Sauoiarda, potè l'Inoiosa accamparsi. Poscia deliberò, salendo le Colline, cogliere il Duca alle spalle, & astringerlo ad abbandonare la Pianura, anzi soprastare alla stessa Città; perche sebene haueua Carlo sopra le medesime fortificato qualche posto, ad ogni modo il tempo ristretto non gli haueua permesso di perfettionarlo. Dunque il Principe d'Ascoli, occupata la Terra di Castiglione, aprì la strada, accioche tutta l'Armata vi si spingesse, & i Sauoiardi, abbandonata la Campagna e i passi de' Fiumi, si ridussero alla loro difesa, scelti principalmente due Posti, l'vno raccomandato a'Francesi, l'altro a gli Suizzeri con alcuni Cannoni, constando queste nationi trà amendue di dieci mila soldati. Contra il primo andarono gli Spagnuoli con ben' intesa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidaua la vanguardia, l'attaccò con grandissimo ardore. La Caualleria di Sauoia, che più abbasso in vna Pianura fiancheggiaua i Posti, a spron battuto tentò d'arrestarlo; ma da altre Truppe, che sopragiunsero fù risospinta. Gli Spagnuoli brauamente s'auanzarono senza perdere l'ordinanza, se non quanto la richiedeua alle volte l'angustia di quel sentiero, ò la schiariua la grandine delle moschettate. Ma a'primi morti, e feriti subintrando le seconde fila, guadagnarono la sommità, doue poterono riordinarsi non solo, ma piantare due pezzi,

M DC XV.

Combattimenti frà i due Eserciti.

M DC XV pezzi, da'quali atterriti i Fanti Franceſi, voltarono le ſpalle. Qualche Truppa a Cauallo, che procurò di rimetterli, e di ſoſtenere l'Inimico, eſsendo il luogo erto, e riſtretto causò maggior confuſione, e imbarazzo. Gioanni Brauo, che guidaua il ſecondo battaglione de gli Spagnuoli, vedendo il primo Padrone del Campo, l'oltre paſsò, e diede nel ſecondo Poſto per fianco. Quiui non fù maggior'la reſiſtenza; perche de gli Suizzeri, alcuni gittando l'Armi, altri ſcordati d'hauerle, con la fuga non diedero luogo a battaglia. Solo il Duca, con arti vguali, hor di Principe, hor di ſoldato, direggendo la pugna, e confondendoſi nella miſchia, ò fermandoſi al maggiore azzardo, ò volando, doue chiamaua il biſogno, diede pruoue di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitiui. Ma gli conuenne in fine cedere alla codardia de' ſuoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri tre furono condotti da gli Spagnuoli dentro Aleſſandria in trionfo. Reſtò prigione de' Sauoiardi Franceſco di Silua, fratello del Duca di Paſtrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Turino. Fù all'hora comune concetto, che a proſeguire la Vittoria, & a far tremare l'Italia, non vi voleſſe, che Carlo in teſta dell' Armata di Spagna, ò l'Armata di Spagna ſotto l'Inſegne di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto confuſo s'era ritirato nella Città, di rimettere il cuore, e le forze, a tal ſegno, che l'vna parte non vinſe, nè l'altra perdette. Il Gouernatore s'applicò ad vn gran recinto di fortificatione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trincere, e ridotti per munirſi, quaſi più debole, e ſoccombente. Il Duca, tenendoſi più riſtretto, ſi ſpinſe però con alcune trinciere in fuori, come per attaccare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò vn Forte in faccia loro

doue Carlo dà vn intrepido teſtimonio del ſuo coraggio.

reſtando amēduni'n bilancia trà la vittoria, e la perdita.

non

non ostante molte scaramuccie, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più prouocati, e insultati, si copriuano con terreno, e con grandi lauori si spinsero contra il Forte; Ma occupato, e munito da'Sauoiardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altroue. Con cinque batterie, ma lontane, infestauano la Città, e'l Campo del Duca, il quale da mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaloita, abbruciandogl'i Gabbioni, se bene furono in fine respinti. Il Gouernatore con la tepidezza faceua la guerra a se stesso, e maggior la prouaua dal sito, e da gli Elementi. Sopra le Colline patiuasi d'acqua, & ammorbando le immonditie, gli huomini, e gli animali moriuano. Gli alloggiamenti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompeuano la salute. Il Campo non si distingueua da vno Spedale, ò da vn cimiterio, sì grande era il numero degl' Infermi, e de' morti. Onde, seben rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoual, e da altre sopragiunte per mare, non si trouaua però con la metà di quell'Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo haueua per i Quartieri maggior comodo, ma per altro non minori necessità; perche lo Stato suo, non potendo supplire a'dispendij, prouaua nelle militie straniere così frequenti solleuationi per mancamento di soldo, che non sapeua alle volte distinguere, se più gli fossero di peso, ò d'aiuto. In stato di cose tali il Ramboghet giunse in Asti, e'l Cannone de gli Spagnuoli, honorando la sua mediatione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco, ne' precipitij della fortuna praticando l'arti dell'ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, traponeua difficoltà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna inuehiuano appresso i Venetiani, essortandogli a cooperare per ridurlo alla Pace. Non mancauano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra, di stringerui il Duca con molte ragioni, & egli confessaua di riconoscere la felicità sua nella Pace; ma soggiungeua, che come la fortuna obliga-

M DC XV.

mortalità nel cãpo Spagnuolo per cagione di patimenti.

solleuati chiall'incõtrone'l Sauoiardo ꝑ colpa di danaro.

Carlo constretto alla Pace.

M DC XV. obligaua di cedere al più potente, così l'esporsi a' pericoli, l'obbedir', e l'humiliarsi non gli era consigliato dalla prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeua il disarmo del Gouernatore, ò che la Republica gli fosse caution della Pace, in lei conoscendo la stabilità del Gouerno, e della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell'età, alle mutationi de' Principi, alla corruttione de' Ministri. Il Senato seriosamente ponderaua, quanto ciò rileuasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all'osseruanza, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'Interesse, la Republica si constituiua in grande imbarazzo. Tuttauia, preualendo il desiderio di Pace, comandò al Zeno di sottoscriuere, e di promettere al Duca assistenze, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben'opportuno tal'ordine in Piemonte, perche poco prima il Rambogliet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d'acconsentire anco senza tal cautione alla Pace, staua in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haueua voluto concedere breue dilatione alla sua mossa per l'instanze de gli Ambasciatori d'Inghilterra, e Venetia. Ma data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haueua appunto indirizzati i consigli, minacciato da vna parte, assicurato dall'altra, pregato da tutti sottoscrisse il trattato, che si chiamò d'Asti. Dal Carletonio, e dal Zeno reso al Rambogliet, fù da questo, e dal Vescouo di Sauona, Nuntio succeduto al Sauelli, portato al Gouernatore di Milano, e da lui auidamente accolto, fù confirmato con vna scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneua la capitulatione, Che'l Duca eccettuate quattro Compagnie Suizzere dentro vn Mese sbanderebbe gli stranieri, e de' suoi sudditi tanti solo tratterrebbe, che a' Presidij fossero

ne richiede principalmẽte le cautioni dalla Republica.

per desiderio del comũ bene pronta a concederle.

si sottoscriue al Trattato.

Cõtenuto delle Capitulationi.

suffi-

ſufficienti. Daua parola di non offendere gli Stati di Mantoua, e di rimettere al giuditio di Ceſare le ſue pretenſioni; all'incontro per la Francia Rambogliet prometteua, Che i Sudditi di Ferdinando c'haueſſero a Carlo ſeruito, ſarebbero con ſicurezza delle perſone nel godimento de' beni rimeſſi. I prigioni, & i luoghi ſi rendeſſero reciprocamente, e per ſicurezza del Duca, la Francia lo dichiaraua in ſua protettione, per aſſiſtergli con tutte le forze, quando da gli Spagnuoli riceueſſe moleſtia, e gli ſi conſegnauano ordini per far calare il Dighieres in ſuo aiuto, ſenz'attendere altre Commiſſioni di Corte. E perche ſi diuulgaua alcune leue farſi da priuate perſone fuori d'Italia a fauore di Carlo, fù obligato di participare a' ſuoi Amici la Pace, e fermar'ogni moſſa; & all'incontro accordato, che per ſei meſi gli Spagnuoli non gli chiedeſſero il paſſo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarſi fù conuenuto, che cauati dal Duca, a preghiere del Rambogliet, mille Fanti di Aſti, il Gouernatore dalle Colline ſi ritiraſse alla Croce bianca, & a Quarto, Terre dell'Aſtigiano; poſcia Carlo, laſciato conueniente preſidio nella Città, allontanaſse l'Armata, & all'hora il Gouernatore rientraſſe nel Milaneſe, doue in numero, e in tempo tale dell'eſercito diſponeſse, che non reſtaſse a Sauoia, ò ad altri occaſione di ſoſpetto. In tal guiſa pareua al Duca d'hauer il decoro, e l'indennità preſeruata, & ad eſso applaudeua l'Italia, e grandemente anche a' Venetiani, che col Conſiglio haueuano ſoſtenuto il comune intereſse. Dalla prontezza, con cui furono i primi paſſi adempiti, ſi concepì tale ſperanza, che tutto foſſe per eſeguirſi; onde i Venetiani diminuirono gran parte delle loro Militie, e riduſſero il pagamento di Caſale a mille ſoldati, concedendo al Duca di Mantoua il paſso per cinquecento Alemanni, che, come Militia independente, ſtimò bene introdurui.

M DC XV.

Conuentioni per ritirarſi da' poſti.

ſuggellandoſi 'l tutto con applauſo verſo il Duca ci Venetiani.

Il Fine del Primo Libro.

HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO SECONDO.

Tolleräza de' Principi Austriaci verso gli Vscocchi, diuersamẽte sentita.



Oll'aggiustamento d'Asti tranquillate le borasche del Piemonte vna continuata dissimulatione de' Principi Austriaci alla sfrenata temerità degli Vscocchi ammassaua nell'Animo de' Venetiani grande congerie di risentimenti, e vendette. La tolleranza e permissione de' misfatti di quella sceleratissima gente, credeuano alcuni, che prouenisse negli Austriaci dall'impotenza; perche, douendosi per frenarli mantenere in Segna presidio, si trouasse l'Arciduca senza mezzi per supplire al dispendio. Giudicauano altri, che fosse interesse, e profitto tenere senza spesa armata quella Frontiera de' Turchi, & esercitare in oltre, se bene furtiua, certa pretesa giuriditione nel Mare. Nè mancaua chi giudicasse riceuere dagli Spagnuoli l'Arciduca fomento; perche, scoperta negli affari co' Sauoiardi la Republica sommamente gelosa della propria, e dell'altrui Libertà, amasero trattenerla, e distrarla con molesto esercitio. Certo è, che se alle continue querele de' Venetiani da Cesare s'inchinaua al rimedio,

dio, da gli Arciducali ſempre s'illanguidiua l'ardore, e ſi traponeua ritardo. Appunto accadde, che a Giouanni Prainer, eſpedito da Matthias, per Commiſſario, a punir l'inſolenze, & a trouar modo, che s'eſequiſſe l'accordato in Vienna, fù alla Corte di Ferdinando impedito il progreſso, quaſi non foſse decoro cedere trà l'Armi a' ripieghi, durante l'aſsedio, intorno quegli aſili, doue ſi ricoueraua no impuni gli Vſcocchi, doue le prede ſi cuſtodiuano, & al publico incanto s'eſponeuano le ſpoglie, e quaſi la dignità, e la patienza della Republica. Nè mancauano in Fiume, & altroue d'ingroſsarſi militie Alemanne, aſſiſtenti tal'hora a' tentatiui de' ladri, con impegno dell'Inſegne, e del Nome de' Principi Auſtriaci, che autorizzando i traſcorſi, rendeuano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la ſofferenza.

M DC XV.

gaſtighi apparechiatiloro da Ceſare, impediti dall'Arciduca.

le cui Militie accreſcono fomẽto alle coſtoro inſolenze.

Nel principio dell'anno vn fatto inaſprì maggiormente gli animi, pur troppo alterati; impercioche Antonio Giorgio, che per i Venetiani reggeua l'Iſola di Pago, vedendoſi dirimpetto Scriſa, ò ſia Carlopago, Fortezza picciola, ma nido de' più infami de' Pirati, laſciò ſedurſi da vn doppio trattato a tentare la ſorpreſa, e con ſei ſole barche, e poca militia, inſcio il Generale Veniero, da' ſegni concertati fù proditoriamente allettato, ma immediate ſbarcato, colto dall'inſidie, e cinto vi laſciò la vita con altri ottanta, parte ſoldati, e parte habitanti di Pago, che quaſi a certa vittoria haueua condotti. Il di lui Stendardo con altra Inſegna, e vna Barca reſtò in poter de' nemici. Tale ſucceſſo variamente fù interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue ſe ne riputauano offeſe, ancorche trà tanti diſguſti ſi deſse ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Piſino con ſue lettere ad alcuni de' Rappreſentanti Veneti, progettò vn'abboccamento di Commiſsarij; ma Giorgio Giuſtiniani, Ambaſciatore della Republica in Corte Ceſarea, rimoſtraua; *Non più trattarſi d'aggiuſtare differen-*

Antonio Giorgio ſotto la fede tradito, nel voler ſorprendere Scriſa.

con perdita della vita.

e con vguale offeſa degli Auſtriaci, e de' Veneti.

il cui Ambaſciadore ſe ne riſente co' Miniſtri Ceſarei.

M DC XV *ferenze, ò confini, ma la fede de' Principi. Viuere il trattato in Vienna, conchiuso da' Cesarei, eseguito dalla Republica. Hauer' ella per gratificare Matthias, liberati i prigioni, rimosse le guardie; ma dall'altrui canto che essersi praticato, se non crudeltà, e rapine? più volte essersi a Cesare, & all'Arciduca rappresentate doglianze dell'Isole deuastate, del Mare infestato, de' Territorij posti a Sacco, dell'Insegne rapite, delle Galee sorprese, de' trucidati Patritij, altri insidiati con fraude, altri allettati con tradimenti. All'incontro apparire forse in Segna il pattuito presidio? dou' essere gli Vscocchi, ò scacciati, ò puniti; arse le Barche, liberi i confini, i sudditi, la nauigatione, & il Mare? non negarsi, che Cesare mandi, che l'Arciduca espedisca Ministri; ma ad eseguire i vecchi patti, non a contestarne di nuoui. La Republica nella Pace riconoscendo la comune felicità, esser pronta di scordare il passato, ma risoluta altrettanto di non sofferire i venturi danni, e gl' insulti.*

da' quali, Inel l'ammetterne le ragioni, discordano gli Arciducali.

Penetrauano tali ragioni ne' Cesarei Ministri: ma da gli Arciducali combattute con varie lunghezze, diedero ansa a nuoui accidenti, che precipitarono l'Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, nodrito da primi anni nell'arte marittima, non poteua sofferire la memoria della Galea sorpresa, e l'insulto del Giorgio ammazzato; osseruaua in faccia sua Noui (ch'è Piazza de' Frangipani accanto il Mare in sito eminente) munita d'alcuni di quei Cannoni, che trouati sopra la predetta Galea, v'erano stati introdotti dal Conte Niccolò, all'hora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Risoluto dunque di cancellarne l'indignità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie con scale, e pettardi la sorprese, di notte. Nell'impeto de' Soldati, e nel furore dell'Armi, chi tentò di resistere, cadde sotto'l ferro. Ogni cosa andò a sacco; ma le

General Veniero sorprende Noui.

M DC XV.

ma le ſupellettili, e i vaſi ſacri, dalla militare licenza inuolati, furono con ſeuera inquiſitione reſtituiti. La Terra inſieme con alcune Barche fù data alle fiamme; le Saline diſtrutte, condotto il Capitano Prigione, ſopra tutto i Cannoni della Galea aſportati. Gli Arciducali eſaggerarono, come manifeſta prouocatione di guerra, il ſucceſſo, ſcordati, com'è ſolito di chi inferiſce l'offeſe, gl'inſulti, c'haueuano i Venetiani ſofferto; da' quali all'incontro ſi ſoſteneua, *Non douerſi da loro riſpettare le Muraglie, e le Spelonche de gli Vſcocchi, più di quello foſsero ſtate preſeruate le Terre, le acque, i Porti, i Confini, i Territorij della Republica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, ſe ben mobili, e fluttuanti*. Ferdinando tuttauia, non pago di tali ragioni, ſequeſtrò a' ſudditi della Republica le rendite ne'ſuoi Stati, obligandola a praticar lo ſteſſo verſo quelli di Ferdinando. A' confini dell'Iſtria proſeguiuano le hoſtilità, e de gli Vſcocchi ſoli, e ſouente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria ſortiti, predarono gli Animali di quei di Poppechio, che non ritardarono a riſarcirſi. Ritornarono poſcia circa ottocento, trà ſoldati Alemanni, e del Paeſe, a tentare incurſione più graue. I Corſi, che guardauano il Confine della Republica, dando loro addoſſo, gli obligarono a laſciare per camino la preda, e ritirarſi sù 'l Carſo, doue, inoltratiſi queſti, deuaſtarono Cernicale, e Cremoſich, Terre di Benuenuto Petazzo, huomo torbido, e che più d'ogn'altro alteraua il Confine. Gli Vſcocchi tentarono Veglia, ma furono riſpinti, e Felice Dobrouich, ſcorrendo con Barche Armate quella riuiera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai ſi preuedeua, che da gl'inſulti all'offeſe progredendoſi, preſto ſi verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponeuano, & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Republica, a Ferdinando por-

Eſaggerationi degli Auſtriaci.

impugnate dalla Republica.

Vſcocchi s'vniſcono agli Arciducali nel progredir gl'inſulti.

riſoſpinti da Veglia.

Paolo V. s'interpone per la Pace appreſſo l'Imperadore, e la Republica.

M DC XV. taua incessanti preghiere di Pace, compiangendo, che due Principali Potenze di Christianità venissero all' Armi, & accendessero vn fuoco alle Frontiere, e sù la faccia de' Turchi, che soli ne goderebbero il calore, e'l profitto. Alla Republica consideraua, *C' hauendo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Publico bene le vendette, e i disgusti*. A gli Austriaci rimostraua *Il biasimo, che dalla protettione de' ladri ridondaua all' augusto splendore del Nome: e ch' essendo gli Vscocchi resi horamai l' abbominatione del Mondo, lasciassero cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti*. Rispondeuano questi con iscuse, & i Venetiani insisteuano con ragioni. *Non restare dopo tanto tempo luogo a patienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all' insolenze de gli Vscocchi, alle querele de' Sudditi, alle minaccie de' Turchi. Da recidiue infinite parere disperato il rimedio; e che potersi più attendere? douer finalmente render ragione a se stessa, giustitia a' Popoli, protettioni a' Nauiganti. La propria difesa essere dalla natura, dall' vso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vedersi gl' incendij di tanti luoghi, vdirsi le strida d' innumerabili afflitti. Vane essere sempre riuscite l' instanze, le preghiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proponere trattati, se i conchiusi non s' adempiscono. Hauer' il Senato non vna, ma più volte, per non apparire sospettoso, voluto fidarsi delle promesse; ma non conuenire, che, troppo credulo, si lasci più oltre deludere. Volgesse dunque i suoi vffitij a gli Austriaci, e con autorità paterna esigesse l' osseruanza da loro delle cose promesse; perche le conditioni accordate, e i successi lasciauano facilmente discernere da chi s' abborrisse la Pace*. Cadde in questo punto al-

Consideration i da esso fatte a questi due Potentati.

Ragioni addotte dalla Republica.

la

la Corte Cesarea progetto di sospensione dell' Armi, & i Venetiani l'accettauano per due Mesi, dentro i quali gli Vscocchi douessero astenersi dal corso, & venissero da' luoghi sopra il Mare rimossi. Ma dall' Arciduca la prescrittione di tempo si ricusò; onde a nuoue intercessioni de' Principi il Senato si contentò, che assolutamente l' Armistitio seguisse, con parola tuttauia, che quello durante, rimediare si douesse a' mali, tagliandoli dalla radice, che vnicamente consisteua nella rimotione de gli Vscocchi. Pretendeua di più l' Arciduca, che a Segna, & a gli altri luoghi si leuasse l'assedio; ma senza cautioni maggiori, documentati da gli euenti passati, non l'assentiuano i Venetiani. Così tra' dispareri del negotio progredendo, & incalorendosi l' Armi, il Petazzo, per risarcire i suoi danni, tentò i Villaggi d' Hospo, e di Gobrouizza nell'Istria, ma dalle guardie rispinto, sfogò il suo sdegno contra Benedetto da Legge, Proueditore in quella Prouincia, publicandolo bandito con atroce sentenza. Il Legge, contra il Petazzo con forma giudiciaria praticato prima lo stesso, poi applicatosi a più proprij risentimenti, fece ardere la Terra di San Seruolo, Prebenich, Poghdaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Triestini (cosa altre volte per lo dominio del Mare praticata dalla Republica ne' tempi più quieti) con circa ottocento soldati sotto Fabio Gallo Colonnello, prouocò i Triestini a sortire prima con alquanti Caualli, e trecento fanti, poi inuigoriti da Volgango Frangipani, Conte di Tersaco, accorso con grosso numero di Alemanni, e d' Vscocchi, si trouarono presti con venti compagnie di fanti, e trecento soldati a Cauallo. I Veneti, che con la sponda d'alcune Barche Armate haueuano posto mano all opera, vedendo di numero preualere il nemico, deliberarono di ritirarsi, e formate due squadre presero verso Muglia il camino, che lungo 'l Mare è tant'angusto, che da

M DC XV. che accetta per due mesi la sospensione dell'Armi. ricusata dal l'Arciduca. con pretensioni. rigittate da' Veneti. Che incendiano alcune Terre dell'Istria. eccitando i Triestini all'armi. inferiori di numero, cedono al Nemico.

M DC XV. gli Arciducali aſsalita l'vltima, dal Gallo condotta, poteua dall'altra riceuere ſoccorſo; ad ogni modo ſoſtenne l'empito, ſin'a tanto, che trouato il ſito alquanto più largo, potè meglio ordinarſi. Ma caduto il Gallo, eſtinto di moſchettata, la ſua gente ſi confuſe in maniera, che ſeco tirandoſi l'altro ſquadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigioni fù laſciato al Nemico. Animati gli Auſtriaci, ſaccheggiarono cinque Villaggi, e nel Territorio di Monfalcone ſette ne arſero, oltre due depredati. A tali ſucceſſi il Veniero, per conſolar'i Popoli, con la preſenza, e con la forza giunto alle riue dell' Iſtria, preſidiò Albona, Fianona, & altri luoghi a Marina, e con otto Galee tentò d'occupare Moſchenizza; ma il ſaſso, che le forma muraglia, reſiſtendo al Cannone, nè dalla ſtagione permeſso più lungo ſoggiorno, s'allontanò, dopo hauer deuaſtate per quindici miglia l'attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeſchi non riuſcì l'acquiſto di San Vincenti; ma i Veneti diedero a ſacco Cherſano, abbandonatolo poi per non impegnarſi ad eſpugnare il Caſtello, e la Chieſa fortificata. Da queſte Fattioni i Veneti chiamati a maggiori penſieri, & apparati, eſpedirono a' luoghi più eſpoſti eſtraordinarij Rappreſentanti, & eleſsero Proueditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell'Iſtria Marco Loredano, appreſso'l quale per la direttione dell'Armi inuiarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro mila Italiani, & alquanti Corſi. Tali prouiſioni procedendo a paſso più lento, che l'inuaſioni, e le offeſe, conoſceua il Senato nella preuentione conſiſtere vn grande auantaggio, e teneua per fermo, che da gli vffitij de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paeſe, foſse l'Arciduca indotto ad adempiere l'accordato in Vienna. L'eſito però non riuſcì tanto felice, quanto era l'intentione prudente per la natura della

che preſo ardire, da il guaſto ad alcune Terre.

ed eſsi all'incōtro ſaccheggiano Cherſano, faccendo molte prouiſioni.

della guerra, che, al contrario de' laberinti, non lascia sortire per doue si entra. Dunque se bene la stagione correua verso il fine dell'anno, il Senato a Francesco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che spinte fuori le militie sotto Pompeo Giustiniano, occupasse le Terre aperte di quà dal Lisonzo per alloggiarui, e preuenire il passaggio degli Arciducali, che diuulgauasi volessero piantar Forti, e scorrere sino alle Fosse di Palma. Conuiene descriuere quella parte di Paese; doue, come in Theatro, si vedrà ben presto ristretta la guerra, che fù esercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte distrattioni, e riserue con disuguali successi; vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l'Armi, e conseguitata da grandissime gelosie. L'Istria, Penisola dell'Adriatico, confina con la Croatia, doue i limiti degli Austriaci separano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Pisino, soggetto a gli stessi Austriaci, le s'interna nel mezzo; e Trieste, che dà nome ad vn picciolo seno, s'affaccia sul Mare: di quà s'inoltrano i Monti del Carso, non erti, ma aspri, e che possono chiamarsi vn gran sasso. Trà questi, cinto dal Mare, e dal Lisonzo, stà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, a' Venetiani soggetto; ma doue terminano quei colli appresso il Fiume predetto s'allarga sino all'Alpi Giulie vna Pianura, che anticamente è stata più volte la Porta de' Barbari, e negli vltimi secoli la strada de' Turchi. Goritia, che dà il nome al Contado, in questa Campagna risiede, appoggiata ad vna Collina, sopra la quale ascende sino alla sommità del Castello. Guardato da forte Torre, stà sopra il Lisonzo vn Ponte, oltre il quale pure la Campagna s'estende con molte Terre sopra alquante Colline. Cinque miglia più abbasso alla destra sponda del Fiume, si troua Gradisca, sopra il sasso fondata, in forma di lungo quadrato, con buon Castello, altre volte munita da' Veneti contra l'in-

M DC XV.

con ordine del Senato di auanzarsi di quà del Lisonzo.

Descrittione dell'Istria.

Sito di Gradisca.

M DC XV

curſione de' Turchi. Oltre il Liſonzo hà dirimpetto i Monti del Carſo, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progreſſo della guerra diuennero tanti poſti, e tanti Forti, che logorarono gli Eſerciti, e l'Armi. Verſo i monti, da quali ſorge il Liſonzo, ſi riſtringe il Paeſe con alcune Valli, confinanti alla Carniola, & altre Prouincie degli Auſtriaci, che pur verſo il Mare dominano alcuni Villaggi, & in Maranuto, Caſtel Porpeto, e Aquilea, benche di queſta non ſiano ſuperſtiti, che le ruine, e'l nome, teneuano gente. Nelle parte di quà dal Liſonzo ſeguì l'inuaſione de' Venetiani, nè fù difficile occupare ogni luogo; perche, trattane Medea, che con Tagliate, e Trincere procurò, ſe ben in vano, reſiſtere, tutto cedè al primo ingreſſo. Dalla Torre d'Aquilea, vſcì facilmente il Preſidio, e da Caſtel Porpeto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Liſonzo, per diuertire, vſciti da Monfalcone, Eliſeo Pierantoni, & Vgo Crutta, occuparono Sagrà, che poi l'abbandonarono: e lo ſteſſo fece di quà Pompeo Giuſtiniano di Lucinis con deplorato conſiglio; perche mantenuto ſeruir poteua ad occupare il Ponte, e la Torre ſopra il Liſonzo, e con eſſo ſerrare i ſoccorſi a Gradiſca; e paſsando oltra il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non ſolo chiuderla da ogni parte, ma prendere Goritia, come Marc'Antonio Manzano conſigliaua, Città eſpoſta, & aperta. Ma gli ordini del Senato ſolamente ſeruendo per alloggiare nel Paeſe Arciducale in Campagna ſenz'attacco di Piazze, non volendo diuidere in tanti poſti la gente, che conſiſteua per lo più in militie di ſole ordinanze, ſi riduſse il Giuſtiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Auſtriaci, al comparir delle Inſegne de' Venetiani commoſſi, applicarono ſubito a vigoroſa difeſa. Gradiſca fù da Ricciardo Straſoldo

cacciano il preſidio dalla Torre d'Aquilea, con demolitione d'alcuni Forti.

ſiniſtramẽte cõſigliati abbãdonano Lucinis.

acquartierãtoſi appreſſo Meriano.

M DC XV.

onde gli Austriaci attendono a fortificarsi.

ſoldo, ſuo Gouernatore, munita. Entrò il Conte di Terſaco in Goritia, e ſopragiunto il Baron Adamo di Trautmeſtorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Preſidij, munendo Rubia, San Floriano, Vipulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Liſonzo. Sparſoſi queſto primo rumore di guerra, graui giuditij ſe ne faceuano, e ſi ſcopriuano ne' Principi non minori penſieri, & affetti. Il Duca di Sauoia offerì al Senato ſe ſteſſo, i figliuoli, gli Stati, e le forze, nè altri mancauano di ſtimolare a maggiori diſegni; impercioche l' Ambaſciatore Ingleſe, ritornato da Turino a Venetia, eſortando la Republica di riflettere allo Stato delle coſe, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonij, conſpirauano al preſente nelle maſſime ſteſſe di ripartirſi col negotio, e coll'Armi l'arbitrio dell'Italia, e del Mondo, eshibiua vna Lega col ſuo Rè, il quale, ancorche ſeparato di ſito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune Intereſſe, poteua con vn mobile ponte della ſua Armata ſopra vaſtiſſimi mari vnire l'Inghilterra all'Italia. Additaua i Principi del Settentrione, aſſociati contra i vaſti diſegni degli Auſtriaci, e conſiderando non mai lontane quelle amicitie, che ſono conciliate da comuni riguardi, pregaua la Republica a porgere il nome, e l'animo a quella Lega, aſſicurandola, che trouerebbe cuore candido, e ſpiriti caldi in quei Popoli, che ſi crede habbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & offitioſe riſpoſte cultiuaua, e nodriua gli affetti, ma con moderati conſigli non aſſentiua d'inneſtare i ſuoi intereſſi con quelli dei Principi tanto remoti. Quanto all'Italia, credendo ſicura la Pace d' Aſti, s'era il Rambogliet partito di Piemonte, ma non così toſto egli ſi allontanò, che il Duca di Mantoua, negando d'hauer preſtato alcuno aſſenſo al perdono, proſeguiua nel-

Oblationi del Duca di Sauoia alla Republica.

con eshibitioni appreſſo dell' Ambaſciador d'Inghilterra.

partenza di quel di Frãcia dal Piemonte affretta l'eſecutioni del Cardinal Duca contra i ribelli.

M DC XV. l'eſecutioni contra i Ribelli. Interpoſtiſi i Venetiani otten-
a che s'interpongono i Venetiani. nero, che ſoſpendendo ogn'atto, donaſſe alle preghiere ciò, che s'accorgeuano per decoro non voler ceder'all'autorità.

Carlo circoſpetto nel diſarmarſi. Nel diſarmo Carlo procedeua con gran cautela, perche voleua ſopra l'accordo d'Aſti vdire i ſenſi di Spagna, e benche haueſſe dato licenza a' Valeſiani, e a' Franceſi, haueua però con queſti riempite alcune Compagnie Sauoiarde, e protraheua di licentiare gli Suizzeri per certa difficoltà, inſurta ne' conti delle loro paghe, e per negarſi loro dal Gouernatore di Milano il paſſaggio. Queſti all'incontro non liberaua i prigioni, nè l'occupato ſi rendeua reciprocamente, non curandoſene il Duca medeſimo, che per l'acquiſto d'alcuni feudi ſi trouaua in vantaggio.

Spagna ammutiſce all'auiſo della Pace. Veramente in Madrid s'oſſeruò all'auuiſo della Pace vn lungo, e ſeuero ſilentio nel Rè, e ne' Miniſtri; ma altrettanto dall'vniuerſale s'vdiuano licentioſi diſcorſi contra il Mendozza,

ſparlandoſi da tutti della codardia, e poco talento del Mendozza. difendendolo però il negotiato de' Matrimonij ſcābieuoli trà le Corone. imputato d'vgual debolezza nel negotio, e nell'Armi. Traſpariua però a' più ſagaci, che la facilità, contribuita da lui, proueniua da occultiſſimi ordini del Duca di Lerma, affinche ſenza rumore s'effettuaſſero i Matrimonij con Francia, dopo i quali, concambiate le ſpoſe, appariro-no anco preſtamente i Conſigli mutati. La Spagna in quell'affare teneua veramente riposta vna gran machina de' ſuoi Arcani; perciò haueua eſhibito alla Corte di Francia ogni aiuto contra chi tentaua ſturbarla, perche in quel Regno, conuocati per apparenza gli Stati, e diſciolti con buone parole, a' Miniſtri, che regnano ſopra gli abuſi, non complendo riforme, ſi erano vniti di nuouo al Condè i malcontenti, col fomento degli Vgonotti.

dalla Reina di Frācia ſollecitati. La Reina per proprio intereſſe riſoluta, che s'eſeguiſſero ad ogni partito i Matrimonij, inuiato il Mareſcial di Boiſdofin con vn Eſercito a trattenere nella Sciampagna i Principi vniti, e conſegnatone vn'altro al Duca di Ghiſa, accioche ſcorciaſſe

il viag-

il viaggio, partì da Parigi co' figliuoli, e si trouò nell'Ottobre a' confini di Spagna, doue anco il Rè Filippo accostossi. Concorrendo i Regni di magnificenza, ambidue dando, e riceuendo le Mogli, pareua nondimeno, che la Francia sola fosse per cambiar' interessi. Il picciolo Fiume Vidasso, che separa i due Regni, vnì all'hora le Spose, e niente mancò di quello, che alla grandezza de' Principi poteua aggiungersi dall'ambitione, e dal lusso. Nello stesso momento si spiccarono dalle sponde in Barca le due Principesse, & essendosi rimarcato, che nel legno della Spagnuola staua vn globo, rappresentante il Mondo, alla Corona, & all'Armi soggetto, vollero i Francesi, che si cancellasse in presagio, come il Tempo, giudice ordinario del caso, hà poi fatto conoscere, che da questo Matrimonio, nel quale riponeuano gli Spagnuoli il più valido fondamento della Monarchia vniuersale, è appunto insurta quella gara, che più che mai l'hà contesa. La Reina madre, in Bordeos accolta la Nuora, per la tenera età non consumandosi il Matrimonio, la condusse a Parigi. Haueuano i Principi vniti, non ostante l'oppositione del Boisdofin, traghettata la Loira, ma essendo il Condè caduto infermo in Pottiers, furono gli altri facili a porgere orecchie a' progetti, che l'Ambasciatore Inglese, e'l Duca di Niuers insinuarono d'aggiustamento; onde fù in Loudun conchiuso il trattato, rimunerati al solito il Principe, e gli altri seguaci, i quali a' proprij profitti donarono facilmente i pretesti dell'Armi. Ma non furono così tosto in Francia le spose cambiate, che in Spagna si cominciò ne' Consigli ad inuehire contra i Capitoli d'Asti, perche non vi si rauuisasse la dignità della Corona, e l'arte solita de' suoi Ministri. Sopra ogn'altro declamaua Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, Ministro, che con arditi, & ardenti consigli sosteneua il credito di zelante. Egli, al Duca di Mantoua di sangue congiunto, altrettanto si dimostraua alieno

M DC XV.

e splendidamente cõchiusi nel condursi a Casa le Spose.

doue, appena giunte, gli Spagnuoli insurgono contra i Capitoli d'Asti.

M DC XV. alieno da quel di Sauoia, & emulo all'Inoiosa. Per tanto da' suoi pareri, e dalle sue inclinationi pareua appunto destinato al Gouerno del Milanese, e vi fù scelto con chiaro argomento, che alla Pace seruir non douesse di ministro chi era publico autore de' Consigli di guerra. Precorse ad ogni modo per apparenza vn'ordine all'Inoiosa, che disarmandosi'l Duca, egli ancora licentiasse i soldati stranieri; Onde hauendo Claudio Marini, Residente di Francia in Turino, portato al Gouernatore attestato, che non restaua, che desiderarsi dal canto di Carlo per adempiere l'accordo, licentiate egli pure l'armi ausiliarie de' Principi Italiani, pose mano a qualche riforma. Ma ecco che sopragiunse il Toledo con grossi ricapiti di danaro, e l'Inoiosa non sofferendo vederlo, perche, com'emulo, veniua, e con parole, e con fatti a discreditare il passato gouerno, s'incaminò verso Spagna, doue essendo solito, che i Gouernatori di Milano giungeuano con applauso, per hauer dilatata l'autorità, & ampliati i vantaggi, egli accusato d'hauer dato luogo al discredito, maneggiate con debolezza l'Armi, e con poca fede l'erario, fù sottoposto a censura, nella quale dal fauore del Lerma protetto, discrepando i Giudici nelle opinioni, il Rè, assunta la causa, l'assolse. Il Toledo in Milano, negata fede al disarmo del Duca, & escluso dal negotio il Marini, asserendo di non conoscerlo per Ministro legittimo della Corona Francese, intermessa la riforma della militia, applicò subito ad ammassar nuoua Gente.

se ben pare, che adheriscano a disarmarsi.

souuertesi però il tutto dal Toledo, emulo dell'Inoiosa.

ANNO MDC XVI.

Negli estremi dell'anno decorso, defonto Marc'Antonio Memo, Doge di Venetia, diede gli auspitij alla Republica Giouanni Bembo, asunto dalla Procuratia di San Marco alla suprema Dignità, dopo d'hauer sostenuto riguardeuoli cari-

Giouanni Bembo, sublimato Principe della Republica.

cariche, e l'Imperio del Mare; ſoggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è ſolito del Gouerno, nel quale ſi giunge al ſommo co'lunghi paſſi del merito; non co'voli fauoreuoli della fortuna. Portata da'Venetiani nel principio del corrente a'Principi la moſſa dell'Armi, informandoli della neceſſità d'impiegarle, aggiungeuano le loro intentioni, altrettanto aliene dall'ampliatione dello Stato, e dalla cupidità delle conquiſte, quanto inchinate alla Pace; quando, rimoſſe le cauſe di tante calamità, l'accordato in Vienna ſi praticaſſe; s'allontanaſſero dal Mare gli Vſcocchi, quelli cioè, che attendeuano al corſo, e che con tre nomi diſtinti di venturini, ſtipendiati, e banditi formauano vna ſola colluuie di gente, che ſenz'altra profeſſione, che il furto, haueua l'empietà per meſtiere. Non mancaua l'Arciduca, anch'egli di rappreſentare alle Corti i ſuoi ſenſi, dolendoſi d'eſſer'inuaſo nel proprio Paeſe, e ſecondo la diuerſità d'intereſſi, & affetti veniuano variamente aſcoltati. Il Pontefice, e la Francia ſi dichiarauano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto vguale gli Offitij. In Spagna pareuano alla prima i Miniſtri ſoſpeſi, anzi eshibiuano d'interporſi; e'l Toledo in Milano, forſe amando, che correſſe l'impegno dell'Armi, publicamente diceua, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a riſarcimento giuſtiſſimo; ma preſto, cercando la guerra più che le cauſe, cambiarono concetti. De'più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Matthias, e Maſſimiliano Arciduca d'Inſpruch, ancorche ſpargeſſero qualche voce per dar geloſia a'Venetiani, non però ſi dipartirono da neutralità, e'l Gran Duca di Toſcana non paſſò più oltre, che a preghiere per la Pace, & ad vffitij. I Venetiani, deſtinato in Francia Ottauiano Bono, per Ambaſciatore ſtraordinario, feceero a Vincenzo Guſſoni, che per ordinario a quella Corte paſſaua, tener la ſtrada del Rheno, per coltiuare l'affetto di

M DC XVI.

la quale ragguaglia le Corti dell'impegno in che truonaſi di muouer l'Armi.

con eſſe pure eſprimendoſi l'Arciduca.

Mediationi per la Pace, offerte dal Pontefice, e dalla Corona di Francia.

Ambaſciador Veneto s'adopra con molto profitto appreſſo i Principi dell'vnione Alemanna.

M DC XVI. to di quei Principi d'Alemagna, che ſi chiamauano dell' vnione, affine d'opporgli a Ceſare, mentre voleſse participare ne gl' intereſſi del Cugino con l'Armi, e in quel mentre informargli del negotio, e delle loro ragioni, non diſgiunte da ſincero ſtudio verſo la Pace; il che riuſcì con tale ſucceſso, che il Duca di Vittembergh, Capo di quella, eshibì d'eſpedir vn'Ambaſciatore a Vienna per procurare la quiete, e l'Elettor Palatino n'eccitò Matthias con lettere molto efficaci. Ma appreſso Ferdinando non procedeua la negotiatione con paſso pari al deſiderio comune; impercioche, ſollecitandolo Matthias alla ſoſpenſione dell'Armi, accettata da' Venetiani, egli per l'inuaſione delle ſue Terre alterato, inuiò a Ceſare l'Echemberg per conſiderargli, quanto dopo l'offeſe il riſentimento ſi conueniſse, e quando pure doueſse hauer luogo la tregua, intendeua, che procedeſse la reſtitutione dell'occupato. All'incontro i Venetiani ſdegnauano così ſtrauagante propoſta, che a tutti pareua aſsurda, e anco allo ſteſso Toledo, non mai l'eſecutione precedendo all'accordo. Eshibiuano tutta via, ſe dentro due meſi l'accordato in Vienna adempito reſtaſse, di render tutto. Partito, che da' Miniſtri Ceſarei approuato non ſolo, ma inſieme commendato, fù rigittato da quelli dell'Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani; perche, non amandoſi quella cauſa, che ſi condanna, l'Imperatore, dalla renitenza dell'Arciduca commoſſo, gli negò poi ſempre quegli aiuti, ch'egli per intereſſe della Caſa comune credeua douuti, e che ſollecitò con grande ardenza, e con rimproueri al fauorito, infin che durò il corſo dell'Armi. Dunque ſi trouaua dall'offeſe a' riſarcimenti, e da queſti a gl'impegni horamai traſcorſa la Guerra, forſe contra il penſiero di quei medeſimi, che l'eſercitauano. Nè veramente corriſpondeuano gli apparati alle Moſſe, perche in particolare

opponendoſi però Ferdinādo a gli ſtimoli dell'Imperadore per gli aggiuſtamenti.

con impropriet̀à di domanda.

ad eſso pregiuditiale.

Venetiani, per le già licentiate, aſſoldano nuoue Militie.

lare i Venetiani, per le ſperanze di Pace nel Piemonte, M DC XVI.
hauendo sbandato buon numero di Militie,non ſi trouauano Eſercito conferente al biſogno. Però ſin tanto, che s'ammaſſauano genti di Leua, ſpingeuano in Friuli l'ordinanze de' Territorij; e dal canto dell'Arciduca, non oſtante le Neui, calauano Truppe da' Monti. Quei di Trieſte con trenta Barche, frettoloſamente raccolte, tentarono d'inferire moleſtie, ma furono ben toſto da Giouan Giacomo Zane, ſubintrato in Dalmatia nel Generalato al Veniero, con qualche Galea repreſſi. Scorſero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono riſpinti. Anco in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentauano depredarlo, obligandoli a laſciar' il bottino. Per allargare la ſtrada a' viueri Franceſco Giuſtiniano, figliuolo di Pompeo, voleua tentar Vipulzano; ma da poca gente aſſiſtito, trouati più numeroſi i difenſori, ſi ritirò ſenza impegno. Daniello Antonino con trecento Caualli repreſſe vna partita di Nemici verſo Dobrà, che ſcorreua, e l'hauerebbe totalmete disfatta, s'haueſſe tenuto ſeco fantaria per isforzare vna Caſa forte, nella quale ſi ritirarono, ma poco appreſſo colſe in Campagna più aperta Daniel Francol Trieſtino, vno de' Principali turbatori dell'Iſtria, che ſortito di Gradiſca con trecento Moſchettieri, fù cinto di modo, che dopo braua difeſa cadde eſtinto con la maggior parte de' ſuoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, riſolſe per aprirſi vn gũado del Liſonzo, occupare Chiauoretto, doue appreſſo il ſuo fonte è il Fiume tra' Monti riſtretto. Ma Ettore Sauorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteſo per camino dalla fama, più che dal vero, che foſse troppo munito, ritornò ſenz' altro effetto, ſe non che gli Arciducali, compreſo il diſegno, e l'importanza del poſto, lo preſidiarono più validamente. Il Trautmeſtorf, in queſto mentre ingroſſato,

reprimono i Trieſtini.

rigettano le incurſioni de gli Auſtriaci.

rimuouonſi dal tentatiuo d'alcuni Preſidij nel Friuli.

pian-

M DC XVI piantò vn Forte trà Goritia, e Gradiſca, per vnire la communicatione di quelle due Piazze, vn'altro poi di là dal Liſonzo, detto della Trinità, n'alzò ſopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contraporne vno a Medea, & ad alloggiare più riſtretti. Per ſecondare i diſegni nel Friuli, vſcito nell'Iſtria il Generale Loredano con due mila trecento Fanti, cento cinquanta Caualli, e due Cannoni, acquiſtò Antignano, Terra groſsa del Contado di Piſino, e la laſciò preſidiata. Per Mare Giouan Giacomo Zane, accoſtato a Moſchenizza, l'hebbe dopo due giorni di reſiſtenza, e poi occupò Barzech con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giuſtiniano, fatto Maeſtro di Campo Generale, s'eshibiua d'eſpugnare Gradiſca con molta facilità, diſegnando con le trincere, & approcci entrare nel foſſo, poi con batterie, e mine ridurla alla reſa, non oſtante, che le reſtaſſe aperto il ſoccorſo per li Colli del Carſo, che oltre il Fiume le ſtanno dirimpetto, e che ſopra il ſaſſo fondata poco haueſse a temere da palle, e da zappe i danni, e l'offeſe. Deliberatoſi con iſperanza, miglior del Conſiglio, di tentarla circa mezzo Febraio occupò Fara, che dalla parte ſuperiore trà Lucinis, e Gradiſca ſiede appreſſo il Liſonzo, con due mila fanti, e cinquecento Caualli. Di poi, abbandonatala per laſciare de'ſuoi diſegni incerto il Nemico, riconoſciuta la Piazza, vi ritornò d'improuiſo col groſſo, e trinceratoſi, vi munì il quartier principale, che impediua per il Fiume alla Piazza i ſoccorſi. Il reſto della linea, ma molto larga, ſi formaua di quà dal fiume da Cormons, Medea, e Meriano con interpoſte guardie di gente a Cauallo. Conſtaua di dodici mila huomini l'Eſercito, diſtratto in lungo giro, & in molti poſti, ma non tutti poteuano dirſi Soldati, in vn Secolo, nel quale più toſto che ſcegliersi, la militia ſi compra, & in tempo, che ſtauano i Venetiani aſſai ſproueduti di

altri però ne occupano nell'Iſtria.

riſoluono di attaccar Gradiſca.

gente,

M DC XVI.

gente ſtraniera. Dentro la Piazza, oltre il Gouernatore Straſoldo, ſi trouaua Giouanni Perino Vallone con preſidio di mille ducento huomini, quali moſtrando di far poca ſtima di quell' attacco, laſciauano, che ſenza diſturbo da' Venetiani negli approcci ſi progrediſſe. Solo il Trautmeſtorf con Caualleria infeſtaua il Campo frequentemente; ma procedeuano le ſcaramuccie del pari ſenza porger momento all'eſito delle coſe, e ſenza rifleſſo, ſe non l'haueſſe meritato la morte, da colpo di Cannone, di Daniello Antonino, prode ſoldato. Al dolore comune per queſto accidente il Senato aggiunſe teſtimonij d'honore a' fratelli, e per eccitare la poſterità, fece ergergli nella Catedrale d'Vdine honoreuole monumento. Perfettionati certi lauori, s'alzarono nel Campo con ventiquattro Cannoni quattro Batterie, alcuni percuotendo la Porta terrapienata, e i Baſtioni, altri ruinando le Caſe. Qualche Artiglieria de' nemici reſtò ſmontata, & vn caualiere ſpianato. Ad ogni modo dal Cannone imitandoſi il fulmine, che con gran rumore non fà per lo più, che picciolo colpo, non corriſpondeua l'effetto allo ſtrepito. Vna mezza Luna copriua la muraglia, & i Veneti, sboccati nel foſſo, tentauano di minarla; ma reſiſtendo il ſaſſo, mentre per eſcauarlo s'affaticauano, il tempo ſeruì a' difenſori per tagliarui ſopra vna ritirata; ma vedendoſi ſtretti, fecero in fine vna ſortita nello ſpuntare del giorno con tre truppe, vna per teſta a gli approcci, l'altre da i lati, e fugate le prime guardie, che cuſtodiuano con negligenza il lauoro, penetrarono nelle trincere. Il Giuſtiniano appunto vi ſi trouaua preſente; ma dal terrore de' ſuoi, e dall'ardire de' Nemici confuſo, anzi oppreſſo da chi l'abbandonaua, e da chi l incalzaua, poco mancò, che non reſtaſſe prigione. Ma ritiratoſi in fine ad vn Forte vicino, i ſortiti non ſi fermarono che al primo ridotto della batteria, doue Lelio Marti-

non contraſtati dall'Inimico.

fra cui, e le genti accampate ſieguono leggieri Cōbattimenti.

innalzano Batterie.

s'affaticano per minar la muraglia.

ſopragiunti da vna ſortita de' Difenſori.

alcuni ſi pōgono in fuga.

nengo

M DC XVI

altri dopo riceuuto qualche danno, gli coſtringono a ritirarſi.

nengo ſi ritrouaua col ſuo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitiui, e col Cannone arreſtato il Nemico, l'obligò a ritirarſi. Quattro Compagnie de' Veneti reſtarono disfatte, morti due Capitani, & vno prigione. Giunſero da Fara alcuni Corſi in ſoccorſo, e ſubintrarono nella Trincea, la quale da gli aſſalitori hauerebbe potuto in quel tumulto facilmente ſpianarſi, e ſerrarſi la mina, ſe non ſi foſſero ſolamente applicati ad incalzare chi l'abbandonaua.

tentano vna ſcalata.

Gli aſſedianti per riſarcirſi tentarono vna ſcalata. Oratio Baglione, che guidaua la prima ſquadra, brauamente aſſalì, & aſtrinſe i difenſori a ridurſi nella tagliata; ma ferito in faccia di ſaſſo, & molti de' ſuoi cadutigli appreſſo, Franceſco Giuſtiniano, che n'haueua la cura, per gare priuate non ſoccorrendolo, fù aſtretto di ritirarſi.

faccẽdo volar la mina.

In fine fatta volare la mina otto ſoldati Franceſi, indotti da premij, s'azzardarono alla teſta d'alcuni altri di ſalire la breccia, che era larga a baſtanza. Ma tre ſi ſottraſſero prima d'arriuare al cimento, e de i cinque, non ſecondati da vna Truppa, che doueua ſeguirli, due rimaſero morti, vno prigione, gli altri dopo ſaliti ſi ritirarono. Il Giuſtiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna fauoriua l'impreſa, raccolto buon numero di Guaſtatori, applicò a ſtringere

attaccano per altra parte la piazza.

più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime voci dell'aggreſſione di Gradiſca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commuouere l'Im-

Arciduca ricorre indarno all' Imperadore.

peratore; ma non volendo queſti vſcire dalla mediatione, altro non fece, che nominare in Italia due Commiſſarij, che furono Coſimo, Gran Duca di Toſcana, e Ferdinando, Duca di Mantoua, accioche procuraſſero d'aggiuſtare la quiete; ma non v'impiegarono, che qualche vffitio, &

dichiarandoſi gli Spagnuoli d'aſſiſtergli.

il nome. I Miniſtri Spagnuoli prendendo a preteſto, che del Rè loro foſſe l'Arciduca Cognato, ſtimauano molto opportuna al diſegno la congiuntura di promuouere la loro gran-

ro grandezza in Italia, che la Republica fosse altroue implicata, e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non assistere a Ferdinando, & il Gouernatore di Milano, espedito a Venetia il Marchese Andrea Manriquez di Lara, instaua, che per dar luogo al negotio si rimuouesse da Gradisca l'assedio, il suo Rè promettendo d'interporsi con Ferdinando per la sospensione dell'Armi, & eshibendo, che la Piazza resterebbe nello stato presente; senza risarcirsi, nè migliorarsi. Quest'vffitio non era scompagnato da gelosie, perche nel tempo medesimo il Gambaloita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondaua il Cremasco, e montati in Pauia ventiquattro Cannoni, si diuulgaua, che sotto Sanchio Luna, Castellan di Milano, si spingerebbero a' Confini della Republica otto mila soldati. Ella teneua ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo restaua per tal diuersione più indebolito nel Friuli l'Esercito, e per l'impegno dell'Esercito stesso la frontiera si trouaua più esposta. Il Nunzio del Pontefice, & altri Ministri de' Principi intercedeuano dalla Republica, se non per trattato, almeno per conniuenza, qualche dilatione alle offese; onde il Senato, ponderando l'instanze di tanti, le difficoltà dell'impresa, le distrattioni di Lombardia, rispose a tutti con sensi vniformi, *Rammemorando le passate prouocationi, gl'insulti lungo tempo patiti, & in fine la sua dichiarata inclinatione alla quiete; a pruoua maggiore della quale si contentaua di rallentare l'assedio, & allontanare le batterie, per dar tempo a' mediatori medesimi, che impiegando verso l'Arciduca i loro zelantissimi offitij, potessero indurlo a leuare le cause di quei risentimenti, che dipendeuano solamente dagli Vscocchi*. Con tali sensi ritornò a Milano il Manriquez, & i Veneti si ritirarono da' posti più vicini a Gradisca, riducendosi a Meriano col grosso, dopo quarantaquattro gior-

M DC XVI.

che instano alla Republica, affinche rimuoua l'Assedio.

La quale si fortifica alle frontiere del Milanese.

adherisce all'instanze degli altri Principi.

ritirandosi da Gradisca.

M DC XVI ni d'attacco, e venticinque di batteria. Pareua in questi termini la negotiatione ben'instradata; ma poco tardò a cambiare d'aspetto, perche dal Pontefice venne proposto, che si depositassero i luoghi occupati; partito, che a' Venetiani non aggradiua; perche, oltre il dubbio di ricadere nelle tepidezze, e dilationi passate, il depositario non pareua facile a sceglierSi, mentre il Pontefice, aggrauato dagli anni, non poteua disponere della volontà de' Successori, che portano per lo più seco nuoue affettioni, e interessi: Cesare, e gli Spagnuoli, troppo a vna parte congiunti, & all'altra gelosi, i Principi minori non cadendo in riflesso, come di forze mancanti, e di credito, per sostenere contra la forza la ragione, e'l diritto. Sopragiunto poi in Venetia vn' altra volta il Manriquez, la negotiatione s'arenò maggiormente; perche, persuaso d'ottenere con la stessa facilità ogni altra cosa, propose, *Che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Vscocchi più scelerati sarebbero certamente rimossi, la Republica subito restituisse l'occupato nel Friuli, e nell'Istria, dopo le quali cose Ferdinando esequisse la remotione prodotta, e dentro termine limitato s'aggiustassero le differenze.* Si dolsero i Venetiani grauemente alterati, *Che dal Gouernatore si peggiorasse ro le proposte, in vece di migliorarsi, a misura della stima verso gli vffitij suoi dimostrata, e che pretendesse d'indurla alla restitutione sopra l'incertezza di quello, che poi accordar si potesse, non bastando l'esilio apparente d'alcuni pochi, per leuare il fomento a numero grande di tristi.* Ritornato per ciò senza sodisfattione a Milano il Manriquez, lasciò che dall Ambasciatore la Queua nell'instanze si proseguisse; & egli le continuò con tal'insistenza, & insieme con tanta elatione, solo ascriuendo alla difficoltà dell'impresa l'essersi rallentato l'assedio; che il Senato commosso apertamente rigettò le sue instanze. In Corte Cesarea con più placidezza si negotia-

Propositioni del Pontefice.

da Essa non aggradite.

del Manriquez.

eccitano le sue indoglianze.

e i disgusti insieme, per le instanze della Queua da lei rigittate.

gotiaua; impercioche, meglio stimandosi dall'Arciduca, che senza parlare di sospensione, si procurasse d'aggiustare l'accordo, l'Ambasciatore di Toscana propose, *Che per conciliare delle parti la diffidenza, e'l puntiglio, le restitutioni dall'vn canto dell'occupato, e l'esecutioni delle promesse dall'altro si praticassero a parte a parte alternatamente onde vn' articolo fosse, per così dire, manutentore dell'altro*; Concetto, che per all'hora cadde inuano ma fù poi il seminario di Pace, se bene con dilatione di tempo, perche sott' altro clima più remoto conuenne, che si maturasse. Agitando la Republica in tal modo coll'hostilità, colle gelosie, e col negotio, il Duca di Sauoia non staua molto più quieto, ma versando trà non minori sospetti, ne riuscì, che gl'interessi di lui, con quelli della Republica s' intrecciarono, anzi s'innestarono per maniera, che la causa diuenne comune, e perciò traposto ne dourà essere con pari esattezza il racconto. Coprendo Carlo con dissimulatione profonda la diffidenza, che del Toledo teneua, al di lui arriuo in Milano mandò il Signor di Parela a complire seco, non tanto, che a penetrare l'intentioni, & insinuargli la conuenienza d'adempiere il trattato d'Asti, con le restitutioni, e col disarmo. Se nuouo era il Gouernatore, nuouissimo si dimostrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente si espresse, *Di non sapere a che vn Rè prepotente potesse obligarsi. Non tenere per legge, ò per patto, che la sua propria moderatione, e clemenza. Volesse Carlo prouarla, e rimettendosi nella gratia, & all' arbitrio Reale, sperimentasse, che la bontà d'vn Principe grande è l'vnico vincolo della sua forza*; Quanto al disarmo si dichiarò, *Non permetterlo la riputatione del Rè, lo stato d'Italia, le mosse de' Venetiani, l'occorrenze di Ferdinando*. Da tali risposte fù chiaramente compreso, il Compendio dell' instruttioni al Toledo, consistere in rompere

M DC XVI.

Propositione dell'Ambasciadore di Toscana.

che riuscì salutare in processo di tẽpo.

Carlo dissimula la sua diffidẽza col Toledo.

Che gli risponde, sì intorno'l negotiato della Pace.

come del Disarmo.

M DC XVI

il trattato d'Aſti, per riſtabilire, ò con l'Armi, ò col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui perſuaſione s'induſse di ſcriuere in Spagna con qualche ſcuſa delle coſe paſsate, e con inſtanze, che s'ademe pieſse l'accordo; ma nel tempo medeſimo peruennero ordini al Gouernatore di Milano, che inſiſteſse col Duca,

coſtretto dalla Corona a procurarle di lui humiliationi.

acciochè chiedeſse perdono, ſi rimetteſse circa i Capitoli alla gratia Reale, e Mauritio Cardinale, ſuo figliuolo, andaſſe alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuſcendo amariſſimo al guſto di Carlo, dal Toledo ſi condiua con eshibitioni di

adiſcalo, cõ offerirgliſi p la ricupera di Gineura.

dargli forze, per ricuperare Gineura, e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apoſtaſia della Fede. Ciò niente appagaua il genio cauto, e ſagace del Duca, e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorſo haueua

tramando. gli inſidie.

ſcoperte alcune trame del Gouernatore contra la ſua ſteſſa Perſona, & hora ſempre più penetraua, che il Principe maggiore veniua da gli Spagnuoli tentato, accioche ſi ſollecitaſse la ſucceſſione, ancorch'egli, che verſo il Padre teneua vguale alla veneratione l'affetto, ad ogni ſuggeſtione reſiſteſse. S'aggiunſe vn trattato in Zuccarello di conſegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù riuelato, e la fuga del Colonello Allardi Prouenzale, che dal ſeruitio di Carlo paſsò a quello del Gouernatore di Milano. Coſtui diuulgaua, tenerſi da' Sauoiardi intelligenze in più luoghi del Milaneſe, & in Pauia particolarmente. Ma il

di che il Duca acerbamẽte ſi duole.

Duca negaua ogni coſa, con acerbe querele, che dal Toledo gli ſi tramaſsero inſidie, ſi corrompeſsero i Gouernatori delle Piazze, ſi accoglieſsero i Ribelli, e ſi ſuiaſsero

Benche violentato da Francia, mediãte i di lui vffici, alla depoſitione dell'Armi.

i ſoldati. Nel tempo ſteſso gagliardamente s'armaua, & eſſendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche ſi trouaſse modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca inuehendo, ſollecitaua la Francia di sforzare Carlo a deponere l'Armi; promettendo, che quando con le

restitutioni dimostrasse il conueniente rispetto, non lascie- M DC XVI.
rebbe la Spagna, che desiderare dalla sua giusta grandezza, con dichiaratione però, che l'Armi presenti, tendendo a sollieuo dell'Arciduca, & a ridurre i Venetiani alla Pace, si riputaua fuori del caso, e dell'obligo di deporle. Ma da Carlo si sosteneua, che per lo trattato a lui non solo, ma all'Italia tutta doueuano esser le gelosie dell'Armi rimosse, & eshibiua le restitutioni ogni volta, che del Toledo precedesse il Disarmo. Si procedeua dunque di tal passo alla guerra, anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch'erano stati manutentori del trattato d'Asti, rappresentaua le renitenze del Gouernatore, & co' proprij sospetti i comuni pericoli. Il Pontefice, per preuenire i mali imminenti, destinò per Nuntio estraordinario Alessandro Lodouisio, Arciuescouo di Bologna. Il Rè d'Inghilterra premeua di nuouo, accioche la Republica, e'l Duca entrassero nella Lega del Settentrione; ma non parendo a questi aggiustato rimedio per li mali d'Italia, s'applicò Giacomo con vffitij a procurare la Pace. All'effetto medesimo giunse di Francia il Signore di Bethune, Ambasciator' in Italia, e sottomano proponeua vn Matrimonio trà Christina, Sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte. Ma Carlo lo riceueua più tosto con diffidenza, quasi che mirasse a disarmarlo, e assopirlo. La Francia non si trouaua veramente in stato di prestare al Duca quelle assistenze d'Armi, ch'egli instantemente chiedeua; imperoche l'Ancre, guidando tutto con priuati consigli, fondato sopra i Matrimonij, con la Spagna contratti, & il fomento, che riceueua da quella Corona, haueua indotto la Reina a porre in prigione il Principe di Condè; onde s'erano molti allontanati di Corte dolendosi, che la fede, e i trattati non seruissero, che di rete, e ludibrio a gl'incauti. Restaua per questo al Duca di

costante però a non condescenderuisi non vede prima disarmata la Spagna.

vffitij diuersi di Principi per diuertimento della guerra.

perduta la speranza di Francia.

M DC XVI. Sauoia poco più ſperanza d'aiuti, che da' Venetiani, i quali per le geloſie, che riceueuano dal Toledo, e per le dichiarationi del Rè, a fauore dell'Arciduca, ſtauano grandemente commoſſi. Dunque l'Ambaſciatore Scaglia, entrato nel Collegio raccontò la ſerie delle negotiationi paſſate, gli vffitij di Carlo, le riſpoſte del Gouernatore, le ſue attioni, i diſegni giuſtamente a tutti geloſi, ma alla Republica, e al Duca ſommamente moleſti. Poi ſoggiunſe. *E noto quant'habbia Carlo, Principe Generoſo, e Magnanimo, conſiderate, nell'aſſentire alla Pace, le ſodisfattioni de' Principi mediatori, e di queſta Republica particolarmente, alla parola, alla cautione della quale, e non d'altri, hà voluto laſciarſi cadere l'Armi di mano. Hora in quale ſtato ſono di gratia gli affari? i patti, giuſte leggi dell'amicitia, ſono conuertiti in lacci inſidioſi dell'intereſſe. Prima combatteuamo armati; hora ſotto nome fraudolente di Pace ci trouiamo quaſi che inermi, cinti da potentiſſimo Principe, eſpoſti a pericoli. Incerto rimane ſin'a qual ſegno vorranno eſtendere li Spagnuoli la prepotenza, e l'arbitrio. Se penſano dilatarla, non è più ſicuro lo Stato altrui, che quello del Piemonte. E veramente eſpoſto per primo il mio Principe, e benche dalla propria generoſità preſidiato, & animato ſia dalle ſperanze degli Amici, ricorre però, come all'Aſilo inuiolabile della fede, alle voſtre aſſiſtenze. Le ſuppone per gli patti, per la fede, per l'Amicitia. Direi pe'l voſtro intereſſe; ma ſia queſto laſciato nella ſola bilancia della voſtra ſomma prudenza. Certo che ci ſoppraſtanno comuni i più graui trauagli. Il Toledo, ò c'impone il diſarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che vguali pericoli, deue il Duca, ò perderſi nell'vno, ò all'altro azzardarſi. Trà la guerra, e la ſeruitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generoſamente*

ripone ogni ſua fiducia nel l'aiuto de' Venetiani.

inſtantemẽte chiedendolo per mezzo del di lui Ambaſciadore.

mente lo Stato è ſcherzo della fortuna; incontrare la MDCXVI.
morte è vn cedere prematuramente al diritto della Natura; l'aſſoggettarſi, che altro ſarebbe, ſe non ſottoſcriuere a' perpetui rimproueri della fama, a' ludibrij della poſterità? Hà il Duca fatto reſiſtenza ſin'hora: s'hà riſarcito. Del Mendozza le prouocationi non ſono ſtate impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio eſpugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla voſtra coſtante amicitia, ſprezzerà vgualmente le luſinghe, e i terrori. E' proprio della grandezza, e della prudenza voſtra rintuzzare quell'offeſa, che s'inferiſce alla parola, e al decoro de' Principi, reprimere quel faſto, che non ſi crede autoreuole, ſe non temuto. Si ſcorda forſe Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente ſparſi in tutte le parti del mondo? non baſtano gli Stati d'Italia, che aggrandiuano altre volte più Principi? ſe il Piemonte non vi s'aggiunge, pare, che ſenza gloria quella Monarchia habbia a giacere diſcreditata, e negletta. Vero è, ò Padri, pur troppo, che l'ambitione poſa il centro, doue pare ch'eſtenda la circonferenza. Non è la conquiſta del Piemonte, che vn grado per aſcendere alla Monarchia d'Europa. I voſtri Stati, i theſori, la libertà, la dignità, queſta medeſima Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d'Italia, è deſtinata dalle loro ſperanze alle prede, a gl'incendij, alla ſeruitù. Horamai s'ingeriſcono nelle voſtre ragioni, aſſumono i voſtri intereſſi, diuertiſcono i ſentimenti, e le giuſte vendette, e col titolo, vago d'aiutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all'Italia reſta più di libero, e decoroſo, abbattuta la gloria di queſta Republica, e la generoſità del mio Principe! Lunge da noi queſti pericoli, e l'augurio medeſimo. Vniamoci, ò Padri, che non haueremo da temer le minaccie,

M DC XVI *naccie, nè proueremo i danni dell'Armi; e ſe pure conuerrà adoperarle, dalla coſtanza ſarà glorioſamente coronato il trauaglio. Diſpiace a Carlo d'eſſerui di peſo prima, che di ſeruitio; ma già egli v'hà eshibito ogni coſa; hora la ſua volontà ſteſſa vi dona. Direggete l'Armi di lui co' voſtri Cónſigli, che vi ſarà fedeliſſimo Amico, e ſeguace inſeparabile in queſta Cauſa, nella quale non più ſi tratta della gloria ſola, ma della ſalute comune.* Miraua lo Scaglia con tale diſcorſo a concitare gli Animi a quei due affetti, che nelle Republiche, composte di molti, vagliono aſſai; l'vno eſſendo da priuati, l'altro da Principi, cioè ſdegno, e ſoſpetto. Ma Carlo in Turino con Antonio Donato Ambaſciatore aggiungeua con arte grande ſtimoli ancora più acuti; perche diuiſando ſeco più ſtrettamente le coſe, & i mezzi della difeſa, gli additaua lo ſtato ſuo, dalle paſſate guerre conſunto, inhabile a reggerne il peſo per l'auuenire, laſciando comprendere, che non accorrendoui la Republica con aiuti efficaci, ſarebbe aſtretto dalla neceſſità a qualche accordo, ancorche ſuantaggioſo, nel qual caſo ſopra di lei ſola, oltre l'Armi dell'Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ridotto il Senato, per deliberar ſopra ſi graue materia, pareua ad alcuni, che tanti altri Principi, fideiuſſori vgualmente del Trattato d'Aſti, ſtando ſpettatori, ò al più interponendo preghiere, & vffitij, non doueſſe nè meno la Republica ſola ſpoſare sì graue querela contra vn Rè potentiſſimo. Diceuano queſti, *Eſſere le guerre le criſi, e le più pericoloſe infermità degli Stati, ſoggetti al caſo, agli accidenti, all'incertezza de gli ſteſſi rimedij. Se la Republica, vna al preſente non poco moleſta ne proua, perche da due parti volerſi diſtrahere le cure, e le forze? hauerſi per auuentura tanta certezza della fede del Duca, ò sì grandi pruoue di ſua coſtanza, che ſi tenga*

e porgēdone egli ſteſſo gagliardiſſimi īpulſi a quello della Republica.

La quale diuidesi in opinioni.

altri remuouendola.

ga per fermo, che vn giorno ò abbattuto, ò allettato non ne abbandoni? l'Esercito del Piemonte con l'oro della Republica douer sostenersi? ma qual'erario poter a due voragini supplire a bastanza? delle guerre pronto, e facile essere il cominciamento, arduo il corso, l'esito incerto. La fortuna finalmente farsi giuoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che possono più potenti stancare anco l'auuersità di fortuna. Dalla Republica anche in tempi più angusti soler'esercitarsi la prudenza de' Consigli, prima che il rumore dell'Armi, mentre ne gli affari più duri il Tempo è Consigliere più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non può donare la fortuna. Col più potente qual'essere il benefitio de' vincitori? ma de' vinti, quanti numerarsi i pericoli, e i danni? Sentiuano dunque, che non si oltrepassassero gli vffitij di buon'Amicitia con Carlo, e che all'altre Corti si portassero esortationi alla Pace. Ma Niccolò Contarini, Senatore d'ardente spirito, abborrendo così lenti pareri, in tal guisa parlò. *Mentre perdiamo l'occasione delle cose presenti, e ci diamo ad intendere, che nell'auuenire gli affari habbiano da se stessi da procedere con prosperità, Noi medesimi co' nostri consigli facciamo grandi i nemici. Habbiamo talmente trascurate l'offese, che hora, progredite alle violenze, non douemo più tollerarle; nè pure potemo. Dio presenta il campo alla nostra costanza, e ci dà per compagno vn Principe generoso ne' comuni interessi. Vorremo forse attendere d'esercitare precaria la nostra Libertà a voglia del Gouernator di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, sforza all'obbedienza Sauoia, minaccia il nostro Dominio; che vi è di più sforzoso, ò di più miserabile, quanto, che la ragione, e la giustitia, conculcate dal più potente, non suffraghino a' Principi. Dunque da liberi Poten-*

MDCXVI

altri eccitandola alle difese di Carlo.

M DC XVI. *tentati non si muoueranno l'Armi giustissime, che all'altrui beneplacito; nè s'haurà d'attendere la Pace, che a conditioni seruili? Si risueglia pure vna volta la generosità dell'Italia, & intendiamo voci degne di Principe! Ma Dio volesse, che permesso ci fosse deliberare al presente ciò, che la dignità, il decoro, la conuenienza chiedesse, e che la necessità non entrasse di mezzo con più risoluti, e precisi consigli. Padri, se non vogliamo nelle viscere nostre la guerra, habbiamo a risoluerci di nodrirla, e di trattenerla lontana. Bene spesi Thesori, felicissime cure, se da noi potranno rimuouere le miserie, le calamità, le sceleraggini, che seco portano l'Armi. Da Carlo, che Ostaggio di gratitudine, che malleuadore di fede potiamo hauer più sincero, che il tirarsi negli Stati proprij il nemico? E se più sicuro anche lo vogliamo, come potrà il Duca abbandonar Noi, s'egli è abbandonato da tutti? non v'hà trà Principi vincolo più robusto di quello, che accorda la conformità degl'interessi. Sono le vene del cuore quelle, che corrispondono alla libertà dell'vno, alla salute dell'altro. Ambidue, direi poco, minacciati, e sprezzati, se non fossimo anco insidiati, & oppressi. A Carlo necessarie sono l'assistenze della Republica; a questa le diuersioni di Carlo. Se coll'armi, ò col negotio pretendiamo di ridurre l'Arciduca alla ragione, e alla quiete, conuiene altroue occupare questa remora fatale delle forze di Spagna. Sento opponersi i dispendij; ma a quale impiego ci hanno lasciato i nostri Maggiori vn Thesoro opulente, se non per seruire al bisogno, sostenere il decoro, riparare a' più graui, & improuisi emergenti. Sarà forse la nostra seruitù meno graue, quando saremo vinti coll'erario otioso, e cinti dalle catene del nostro medesimo oro? E pur meglio temere, che prouare le forze di Spagna; e se le temiamo, lungi da*

Noi

Noi disponiamo il Presidio. La regola del giusto và del pari tra' Principi. Se Filippo communica all'Arciduca le più vigorose assistenze, perche l'offenderemo Noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l'interesse, ci stringe, e lo ricerca la fede. Dopo hauerle promesse non è più in nostra mano deliberatione, ò consiglio. Cerchiamo gli antichi Essempij, ruminiamo le recenti memorie, non si trouerà, che il tarlo di fallace parola habbia corrosa mai l'integrità della publica fede; e con ragione, perche questo vincolo delle cose Diuine, e delle humane sciogliere non si puo, se non si confonde l'ordine del Mondo, e se il viuere ciuile non si lascia in preda all'opinioni, a gl'interessi, a gli affetti. Se vorremo esser otiosi spettatori dell'altrui oppressioni, Noi stessi meriteremo d'esser abbandonati da tutti ne' nostri pericoli. E con qual cuore inuocheressimo Dio, non che gli Amici al nostro socorso, se obligati, non richiesti, lasciassimo in preda il Duca al Toledo? sino del Cielo medesimo deuesi implorare l'aiuto con la destra stessa, per accompagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timone la mano, e l'occhio alle Stelle. Assisterà Dio medesimo alla nostra Causa, perche questa guerra, sia d'armi, ò d'oro, non prende dall'ambitione consiglio, ma partito dalla necessità, e dalla Giustitia, in seno della quale hà sempre ritrouato la Republica, ò Pace, ò trionfi. Osiamo in questo giorno di coraggiosamente risoluere, perche, se pure arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s'incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. Sò, che ne gran negotij, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti Consigli sono a guisa di quelli, che gittano in alto gran sassi non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto che giungano doue la mano gli auuenta. Sò che dell'esito felice M DC XVI.

lice

M DC XVI *lice ogn' vno vorrà esser' aparte, e che dell' inprosþero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silentio mi persuadeua il rispetto, il zelo della Patria mi hà sforzato al discorso.* Inchinaua veramente il Senato al compiacimento dell'instanze del Duca, indotto anche de' suoi

da essa con inclinatione abbracciate.

proprij riguardi; onde decretò d'aiutarlo; e se bene non s'estese trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inuiolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all' vno l' oro, nè all'altro la

assoldãdosi subitamẽte Militie.

fede. Immantinente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Republica, accioche due mila seruissero al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leua, che il Marescial Dighieres eshibì della stessa Natione, & accioche potesse l'Essercito nel Piemonte trattenersi vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribuì, oltre estraordinarij souuegni. Col Dighieres haueua il Duca stretta particolar confidenza, & egli, poco curando i consigli di Corte, ò contaminati da gli stranieri, ò confusi ne' priuati interessi del fauorito, non solo lasciaua aperti i passi de' Monti alle Militie, che numerose correuano alla prontezza del soldo; ma s' indusse d'andar' egli stesso in persona a Turino. Non hà dubbio, che Carlo, stimando di conciliare gran riputatione alle sue forze, e a' consigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Marescialle, incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendouisi facilmente, haueua conseguito da scarsi principij pari lode, e opulenza. Il Duca, solito a sostenere le cose, subito tenne col Marescialle strepitoso congresso, presenti non solo i figliuoli, & i Ministri suoi, ma anche gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll' impressioni di Corte, approuaua il disarmo del Duca;

ma

ma meglio discuſso il negotio, raffigurato de gli affari il prospetto, lo stato delle coſe correnti, moſtrando il Dighieres non minore maturità ne' diſcorſi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuſo, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'Armi ſi ſosteneſſe la dignità di Carlo, e l'intereſſe comune. Al ſeruitio della Republica eshibì lo ſteſſo Dighieres, ſotto il Conte di Sol ſuo Nipote, due mila ſoldati, ma la difficoltà d'hauerne per la Rhetia il paſſaggio, non laſciarono luogo all'effetto. Magnifica fù l'eshibitione del Duca di Mena, che con intiero eſercito, al ſoldo di lei raccolto, offeriua, calando nel Piemonte, sforzar'il tranſito nel Milaneſe, e penetrare nello ſtato della Republica. Ma traponendoſi grandiſſimi oſtacoli, ancorche il Duca ſi vantaſſe coraggioſamente di ſuperarli, il Senato non gradì, che l'affetto; ſtimando anche di profitto, ch'egli riſiedeſſe alla Corte, per far contrapoſto a quelli, che ne' diſauantaggi dell'Italia non conoſceuano le iatture della ſteſſa Corona. Volendo però altroue procacciarſi ſtraniere militie, inuiò a gli Suizzeri collegati, per hauer quattro mila ſoldati, & a' Griſoni, per ottenere il paſſaggio, Giouanni Battiſta Padauino Segretario, che altre volte con queſti hauendo conchiuſa la lega, già pochi anni ſpirata, riuſciua molto grato trà quei Popoli, con particolar lode di prudenza, e deſterità. Egli s'impiegò inſieme con Agoſtino Dolce, Reſidente in Zurich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, doue la pouertà, difetto del Paeſe, và del pari col vitio della natione, ch'è l'auaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Republica non procuraua quei paſſi, che per ſalute ſua, e per l'indemnità dell'Italia, vennero ordini al Gheffier di non opporſi; ma gli Spagnuoli, inneſtati nella fattione Franceſe, come per auſſiliarij, erano horamai creſciuti a ſegno d'eſſere i Principali, attrahendo a ſe gli affetti, e l'inclinatione di

MDCXVI

cō riportarne le ſatisfattioni di Francia.

e l'eshibitioni inſieme del Duca di Mena.

ricorre agli Suizzeri per ſoldateſche,

richiedendo il paßaggio a' Griſoni.

apertole da gli vffitij di Francia.

M DC XVI.

ma per sedutione degli Spagnuoli.

ne di molti. Per tanto il loro Miniſtro, circuendo i Comuni, conuocando Conſigli, ſeminando ſoſpetti, ricordaua i danni, altre volte per ſimili trattati dal Conte di Fuentes patiti; minacciaua d'interdire di nuouo il commercio; eſaggeraua i benefitij della vicinità, e della quiete, & interponendo alle proteſte doni, e promeſſe, giraua a ſuo piacere la plebe, imprimendola di ſperanza, di timore, di geloſia, paſſioni ſolite del volgo ignorante. Per ciò alla moltitudine, che preſummendoſi a tutti neceſsaria, ſi fingeua ogni coſa lecita, non poteuano preualere quei pochi, che adheriuano alle vecchie amicitie, e che conoſceuano la libertà del gouerno nell'equità più toſto, che nell'inſolenza conſiſtere. Onde in vn Pittach (così chiamano il Conſiglio generale delle tre Leghe) congregato da' Miniſtri de' Venetiani, tanto fù lontano, che il paſso ſi concedeſse, che anzi furono eſpedite guardie a' luoghi opportuni per impedirlo, e riuocati tutti quelli, che alla Republica militauano. Conuennero dunque i Miniſtri predetti vſcir del Paeſe, laſciando, che sfogaſse quella popolare paſſione, e ſi diſsolueſsero le conferenze di quei ſeditioſi. Ma gli Spagnuoli, accordata negli Suizzeri Cattolici vna groſsa leua, publicauano di voler' impiegarla appunto contra i Venetiani, a' confini de' quali, hauendo penetrati i concerti col Duca, ſpinſero molte Militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procuraua, ancorche vanamente, di concitar loro contra il Pontefice, ricercandolo di reſtituire alla Spagna quelle aſſiſtenze, che nel principio del ſuo Pontificato gli erano ſtate contra la Republica ſteſsa da gli Spagnuoli largamente eshibite. Il Vice Rè di Napoli, armando Vaſelli, profeſsaua d'ingeloſire il Duca di Sauoia dalla parte di Villa Franca, e contendere la Nauigatione alle leue de' Venetiani, e per ſpargere in ogni parte l'applicationi, e le forze, publicaua anche d'infeſtare l'Adriatico, parte alla Republica ſommamente

rien'impedito.

che fanno leue contra la Republica.

procurando di accender pretēſioni nel Pontefice.

e muouere il Vice Rè di Napoli a' dãni della Medeſima.

mente

mente gelosa. Ella spinse a Corfù il Proueditore dell'Armata, accioche l'vnisse in quel Porto dopo hauer deuastate le Saline de' Triestini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, conuenne ben tosto il Toledo richiamar le Militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariua in stato d'inferire, più che di riceuer sospetti. Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fissamente, & inuiarono al Campo Ferrante de' Rossi, e Francesco Martinengo, l'vno General del Cannone, l'altro de' Caualli leggieri; soggetti d'età auanzata, e di prouetta esperienza, accioche coll'opera, e col Consiglio correggessero i passati successi. V'andò anche il Principe d'Este, come Gouernatore Generale delle genti d'Armi, non ostante, che il Duca suo Padre, per compiacer'a gli Austriaci, seueramente lo vietasse; e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' discorsi hà le sue armi, tanto più acute, quanto latenti, inuehiua con qualche rimprouero, fù inuiato per Proueditore Generale dell'Armi, con suprema autorità Antonio Priuli Caualiere, e Procuratore, & al Barbarigo fù poco appresso permesso di ritornare alla Patria. Giouanni Battista Foscarini, e Francesco Erizzo s'aggiunsero per Proueditori, accioche col Generale, e con la consulta de' Capi da Guerra della somma delle cose deliberassero; ma vano riuscendo il consiglio, se non s'accresceua la forza, raccolto celeramente il più, che si potè, di militie, in particolare d'oltramarine, s'espedirono al Campo. Anco al Trautmestorf, nell'aprire della nuoua Campagna, giunsero d'Vngheria mille fanti, & egli col denaro di Spagna leuò vn Reggimento di tre mile, oltre cinquecento Corazze, che sotto Baldassar Marradas inuiarono gli stessi Spagnuoli in aiuto di Ferdinando. Per tanto, accresciuto d'Animo con questi, e con altri sussidij, passò di quà dal Lisonzo, & accam-

M DC XVI.

che si fortifica a' Confini.

particolarmẽte nel Friuli.

Austriaci s'accãpano di quà dal Lisõzo.

cam-

M DC XVI. campatosi à Lucinis, hebbe pensiero non solo di coprire Gradisca, ma di contender' a' Venetiani il possesso della Campagna. A questi grandemente tal disegno premeua, perche veniuano astretti a ridursi sotto la muraglia di Palma in difesa del proprio Paese; onde posto il negotio in consulta, fù risoluto di tentare per ogni modo di sloggiarlo per forza. Dunque disposto l'Esercito, l'attacco per la pianura fù assegnato al Baglione con Italiani, e Corsi; quello de' Colli, scansando però la parte più erta, dou'era il forte, a Camillo Treuisano, Proueditore della Caualleria Croata, e Albanese, con gli oltramarini. Il Giustiniano seguitaua col grosso, per accorrere doue l'occasione portasse, & il Barbarigo, non ancora partito, si trouaua pure nell'Esercito, assistito dal Rossi, e dal Martinengo. Seguì la marchia di notte, & il Trautmestorf fù trouato nel suo allogiamento con cinque mila fanti, e mille cinquecento Caualli, da confidenza, e disprezzo, più che da guardia, ò da ripari munito. Il Baglione, sorpresa qualche sentinella, entrò nel Quartiere, occupando la porta d'vn gran Cortile, che seruiua all'ingresso, ma non trouata l'altra, coperta dal sito, e dalle tenebre, così prontamente, per penetrare più oltre, hebbero gli Alemanni tempo d'armarla, e di sostenerla. Astretto perciò ad vscirne, attaccò d'altra parte, e penetrò in qualche Trincea; ma horamai essendo gli Arciducali suegliati, e battendo il Cannone dal forte, trouò braua resistenza per tutto. Il Treuisano sopra i Colli haueua occupati due ridotti; ma, non succeduto d'altra parte il tentatiuo prosperamente, fù dal Giustiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna, nella quale con poche militie caderono alcuni Officiali d'entrambe le parti, e trà' Veneti in particolare Lucio Richieri, di cui fù compianta la morte, & dal Senato decorata con testimonij d'honore alla Casa. Gli assalitori, ridottisi al grosso, sfida-

Esercito Veneto, compartito in varie ordinãze per sloggiargli.

vien loro sopra fin dentro gli Allog. giamenti.

ma trouãdo resistenza.

ritirasi combattendo.

sfidarono a ſuono di trombe i Nemici; ma il Trautmeſtorf, contento d'hauer vinto a caſo, e quaſi dormendo, non ſortì, anzi s'applicò a meglio munire il Quartiere. Varie ſcaramuccie, e incurſioni ſeguirono poi reciprocamente di poco momento, la più conſiderabile eſſendo quella del Triuiſano nel Canal di Ronzina, ch'è nell'eſtremità del Friuli appreſſo il Liſonzo, con Sacco d'alcuni Villaggi, & aſporto di preda. Antonio ſuo fratello, giouane di gran coraggio, e d'alte ſperanze, in Meriano miſeramente perì, da colpo caſuale trafitto, mentre nell'otio del quartiere venute le Militie alle mani, egli era accorſo per acquietarle. Ma ſopragiunta con eccesſiuo calore l'Eſtate, le Malatie ne gli Eſerciti progredirono in modo, che morendo ſoldati, e Caualli, conuennero amendue le parti trattenerſi qualche tempo ſopra la ſola difeſa. S'applicò ſolamente a fabricare certi Forti; gli Arciducali alzandone vno a Fara, che ſi denominò di San Pietro, & i Veneti a Foggiano, per coprire il Territorio di Monfalcone, e fù detto il Priuli. A queſto, ch'era oltre il Liſonzo, il Trautmeſtorf n'oppoſe altro poco diſcoſto, chiamato la Stella, & a Gradiſca fece lauorare vn riuellino, che la Porta vecchia copriua. Queſt'vltimo forte daua faſtidio a' Venetiani, perche impedire poteua il diſegno d'alloggiare ſul Carſo, al quale mirauano, quando foſſero inuigorite le forze; onde fù comandato a Franceſco Giuſtiniano con alquante compagnie di Corſi, & al Baglione, con altre d'Albaneſi, che tentaſſero con iſcalata occuparlo; ma furono da' difenſori reſpinti, e dal ſoccorſo, che ſi ſcopriua venir' alle ſpalle, perſuaſi da ritirarſi. Poſcia da ogni parte s'applicò a maggiori attentati. Doue il Friuli con la Carinthia confina, s'apre vna delle principali ſtrade, che ſcendano in Italia dall'Alemagna, e la Ponteba, Terra groſſa, e di trafico, ſtà diuiſa da vn Ponte, la parte di là, Impe-

M DC XVI.

e ſaccheggiando alcune Terre.

Mortalità occaſionata per grã caldo nell'vno, e nell'altro Cãpo.

ch'attẽde ſolo a munirſi.

Ponteba, e ſuo ſito.

M DC XVI

Imperiale, e Veneta dal Ponte, che la diuide.

riale chiamandosi, e la parte di quà, Veneta. Caminaua sicuro a benefitio comune il commercio sotto la tacita Fede, e buona corrispondenza de' confinanti, tanto più, che le terre vicine, & la Ponteba medesima sono giuridittione del Vescouo Bambergense. Si proposero gli Arciducali di penetrare improuisamente nel Friuli per quella parte, sperando di saccheggiare molti luoghi, arriuar' a Gemona, e forse giungere nel paese più aperto, & iui dall'altra parte inoltrandosi il Trautmestorf, ò fare la sede dell'Armi nello Stato della Republica ò diuidere almeno con incomodo, e confusione la difesa, e l'Esercito. Indotto il Vescouo a prestarui consenso, calarono alla Ponteba quattrocento de' suoi soldati, per munire il confine suo, e secondare l'impresa. Con altri quattrocento di Ferdinando seguitò Guglielmo Smit, che sorprese la Ponteba Veneta con gli habitanti, nella sicurezza, e nel sonno sepolti. Subito v'alzò due forti, vno di quà dal Fiume, da lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleua passare più oltre, aspettando anco maggiori rinforzi, ma trouò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lauoro le strade, minacciauano con Armi, e con sassi d'opprimere, chi ardisse tentare il passaggio. Non così tosto giunse l'auuiso nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato necessario ad vn male improuiso subitaneo rimedio. Per questo il Proueditore Foscarini si spinse col Generale Martinengo, Conte Niccolò Gualdo, Gouernatore d'Vdine, e Marc'Antonio Manzano, Capo della Caualleria del Paese, a quella volta. A Dognà sopra la Fella, trouando il Ponte rotto, procurarono di rifarlo, & opponendosi gli Alemanni, fù cotanto il calore de' Corsi, e de gli Albanesi, che precipitandosi nell'acque, e da balza a balza passando, soprafecero di modo la gente del Smit, che con disordine le conuenne di ritirar-

per d'onde gli Arciducali meditano vn' improuiso passaggio nel Friuli.

seguitati dalle Militie del Vescouo di Bamberg.

s'impadroniscono della Ponteba Veneta.

fortificando amendue le riue opposte.

Onde i Venetiani con celerità si spingono alla difesa.

brauamente cacciandone l'inimico.

M DC XVI.

ritirarsi. All'hora i Veneti, incalzando la fuga, entrarono mescolati nella Ponteba di quà, e trapassato anche il Ponte, cedendo le militie del Vescouo, occuparono l'Imperiale. Le genti Alemanne restarono quasi tutte tagliate; il sacco, & il Bottino fù grande; nè qui fermandosi 'l risentimento della sorpresa, inuasi i confini de gli Austriaci, Malborghetto dal Manzano fù saccheggiato. Poco sopra stà la Treuisa, luogo più grosso, e questo pure, non essendoui resistenza, restò in preda a' soldati. Dilatandosi molto il terrore, come sasso nell'acqua, che sospinge vn'onda coll'altra, la Città di Villacco pensaua a comporsi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, nè impegnarle trà quei dirupatissimi monti, fortificata la Ponteba, si ritirarono. Nel tempo medesimo l'Erizzo, emulando il Collega, tentò Chiauoretto, doue ottocento Arciducali stauano trincerati in buon sito con cento cinquanta Caualli. Liuio Puppi, huomo accreditato trà quei del Paese, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c'habitando le Montagne all'intorno di Ciuidale, si chiamano Schiaui, attaccò le trincere, sostenuto da Giouanni Martinengo con la gente pagata. Si disordinarono facilmente i Nemici perche la Caualleria, in vece di souuenirli in quelle angustie, non potendo ben maneggiarsi, gli calpestò, e gli confuse; onde con la fuga ogni vno si procurò la salute. Gli Albanesi, seguendo l'instinto della natione; s'applicarono subito a saccheggiare la terra, e 'l Quartiere; onde alcuni de gli Arciducali, scorgendoli disordinati, calarono per darli addosso, e rapirono vn'Insegna. Ma presto ribattuti, lasciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitando il Trautmestorf, se i Venetiani passassero in quella parte il Lisonzo, d'esser colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparsi nella Pianura appresso Goritia. I Veneti, conseguito il principal frutto delle loro intentioni, inseguitolo alquanto,

e con molta sua strage recuperata la loro, occupano la Pōteba Impiale.

dando in oltre il guasto a' contorni.

tentando nuoue sorprese.

e scōpigliādo affatto gli Arciducali.

Che rigittati da' Posti.

M DC XVI. ma ſenza danno, eſſendoſene troppo tardi auueduti, inueſtirono Lucinis, attaccando quel Forte. Premeua al Trautmeſtorf conſeruarlo, e perciò, trattenendo con frequenti ſcaramuccie gli aſſalitori, v'introduſſe per obliqui ſentieri ducento ſoldati con varie prouiſioni; ma ſenza frutto, perche, non trouandoſi acqua, riſolſero i difenſori con tacita fuga laſciarlo. V'entrarono i Veneti, ſtabilendoui, per Gouernatore, il Conte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono vno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconoſciuto dal Baglione, che vi reſtò di moſchettata ferito, fù immediate aſſalito, e da luogo eminente battuto, che per mancanza di poluere il Capitanio Sibil preſtamente lo reſe, vſcendone a honoreuoli patti ducento trenta ſoldati, oltre alquanti feriti. Col calore di queſti buoni ſucceſſi, l'Erizzo tentò Vipulzano, & eſſendoui circa cento ſoldati in vn Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e dirupata vna parte della muraglia, gli sforzò a renderſi, vſcendone con le ſpade. Tolmino, che è groſsa Terra oltre il Liſonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento ſoldati dell'ordinanze, & alquanti pagati; ma il Caſtello tirando più colpi, i Paeſani, che non ſapeuano diſtinguere, doue foſse il riſchio, ò la ſicurezza, ſentendo lo ſtrepito ſi sbandarono, obligando il Conte a ritirarſi con pochi. Horamai i Veneti, accreſciuti di forze, e d'animo, penſauano di paſsare il Liſonzo, e verſo Goritia portarſi, eſsendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentiſſime fughe; ma la morte di Pompeo Giuſtiniano interruppe il diſegno. Egli verſo Lucinis ſcorreua il Paeſe, per riconoſcere i ſiti, & il paſso del Fiume, quando la morte lo colſe, portata da vn Moſchettone di là dal Liſonzo, che lo colpì nelle reni, e lo riduſse poche hore appreſso nel Quartiere, doue fù portato, a gli eſtremi, ſpirando colla pietà, e coſtanza, ch'è degna d'ogni ſoldato Chriſtiano. La ſua vita reſa celebre nelle guerre di Fiandra, doue acquiſtò il

abbandonano vilmente Lucinis.

rendono Fara.

Vipulzano.

inanimiſcono i Veneti a paſſare a Goritia.

arreſtati dalla morte di Pompeo Giuſtiniano.

caduto di moſchettata.

ſopra

ſopra nome di Braccio di ferro perche, perdutone il naturale, vno di ferro appunto n' vſaua, meritaua forſe in occaſione più inſigne d'incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caſo bilancia gli euenti, non diſtinguendo per ordinario ne gli eſtremi la viltà dal valore. Il Senato, altrettanto propenſo a decorare la memoria del morto, quanto il Volgo era ſtato facile a lacerare la condotta del viuo, riconobbe i ſeruitij di lui, con aſſegnare annue penſioni alla Madre, & a' Figli, e con publiche eſequie fece erigergli vn monumento nella Chieſa de' Santi Giouanni, e Paolo con ſtatua Equeſtre. Al Defonto fù ſoſtituito, con titolo di Gouernatore Generale dell'Armi, Giouanni de'Medici, naturale figliuolo di Coſimo Primo, Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d'Vngheria haueua acquiſtato gran grido. Il Principe d'Eſte, per isfuggire qualche emulatione col Medici, fù inuiato nella Lombardia, doue anche il Roſſi eraſi trasferito per oſſeruare da quella parte i geloſi andamenti dell'armi Spagnuole. Prima che nel Friuli queſto nuouo Capo giungeſſe, tentarono i Veneti d'adempiere il diſegno di Pompeo Giuſtinano, con ergere vn Forte ſopra ſito eminente, da Caſtagni coperto, di là da vn picciolo rio, che ſcorre trà i Colli di Lucinis, e di là batter' il Torrione, & il Ponte, che verſo Goritia ſtà ſopra il Liſonzo: ma non coſi toſto giunſero alcuni ſoldati ad occupare quel ſito, che gli Arciducali, penetrato il penſiero, v'accorſero in numero groſſo, e dopo lunghe ſcaramuccie gli aſtrinſero a ritirarſi; anzi vi piantarono vn Forte, che fù cognominato del Boſco. I Venetiani però vn poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni groſſi Cannoni diſtruſsero il Ponte, che porgeua gran comodo a'Nemici; ma il Trautmeſtorf alquanto più ſopra n'eſteſe vn'altro con Zatte, coperto da certo giro dell'alueo, e munito con alcune Trincere, e Cannoni ſopra il Fiume medeſimo. Per que-

M DC XVI

con ricognitioni della Republica verſo la di lui Caſa. e honorandone la memoria con ſtatua Equeſtre

Giouanni de' Medici ſoſtituito in ſuo luogo.

Fortificationi ſcābieuoli.

M DC XVI.

ſto i Veneti leuarono la loro batteria, riuſcita di poco profitto, & ne'colli, più auanzati di Lucinis, altro forte fabricarono, che dalla famiglia del Proueditore fu detto Erizzo, ò ſtella, dalla figura. Poſcia dubitando, che da'Nemici, ingroſſati con molte Compagnie, pagate dal ſoldo di Spagna, e dagl'Iſolani con Militie Croate s'occupaſse la Pianura di Mainizza, trà Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di forma quadra, e di giro più riguardeuole, dandogli 'l General Priuli il ſuo Nome. Così tutta quella Campagna era fatta vn recinto di Forti, & vna ſiepe di frequenti ridotti, e trinciere, diſperdendo, e occupando tutta quella militia, che vnita in corpo hauerebbe potuto intraprendere qualche sforzo più generoſo.

incurſioni, frà i due eſerciti con pari offeſ, nell'entrar del Verno.

Paſſata in tal guiſa la ſtagione, propria per l'vſo dell'armi, nel verno poi ſi fecero ſcorrerie dall'vna parte, e dall'altra con danno pari d'alcuni Villaggi tra' Monti. Enrico, Conte d'Ampierre, di natione Franceſe, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Vngheri a piedi, e quattrocento Caualli,

l'Arciduca le cõ vna ſortita di Gradiſca ſtringẽdo il Veneto a ritirarſi.

tentò ſegnalarſi con ſortir di Gradiſca, e dar ſopra il Quartiere de'Venetiani a Romans, doue in gran giro poca gente alloggiaua, e gli riuſcì penetrarui, ma riſcoſſi dalla prima confuſione i ſoldati, & in certa gran Caſa, che ſtaua nel mezzo, poſti in difeſa, l'obligarono a ritirarſi.

che ſi rimette.

In riſarcimento Camillo Triuiſano paſsò di pieno giorno il Liſonzo, che per la ſtagione correua con pochiſſime acque, e ruppe vn Quartier di Valloni, che ſi ſaluarono con la fuga, ritirandoſi egli con buon'ordine al concorſo, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmeſtorf, per riſentirſi con vguale ardimento, con tutta la

ma cõ auantaggio de gl'Inimici.

Caualleria paſsò di quà con più felice ſuceſso, poiche fugate alcune guardie auanzate, hebbe incontro il Triuiſano, vſcito da Lucinis con dieci Compagnie di Cappelletti a Cauallo. Cinque di Corazze alquanto più addietro doue-

uano

uano sostenerlo con alcune di Corsi, che stauano trà fosi, e sciepi imboscate. Ma la grossa Caualleria del Trautmestorf, vrtando la leggiera de' Venetiani, l'obligò alla carica con disordine tale, che in vece di rimettersi dietro gli squadroni delle Corazze, gli aprì, e confuse di modo, che seco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemanni fino alle trincere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, conuennero poi ritirarsi. La fantaria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fù ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giouan Domenico Ornano, Capitan de' Corsi, prigioni. Il Capitano Foglia Francese morì, & dal canto de gli Arciducali, il Trautmestorf, il Marradas, & altri Principali Capi rileuarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fù concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Giesù, Confessore di Ferdinando, che contra gli ordini della Republica per lo Stato di lei in habito sconosciuto passando, era caduto prigione. Dalla Dalmatia, e dall'Istria s'intendeuano nello stesso tempo varij successi; perche il General Zane, sbarcato a Scrisa, improuisamente di notte vi piantò il Cannone, con tale spauento de' difensori, che consisteuano in Tedeschi, Segnani, & alcuni Vscocchi, de' quali era principalissimo nido, che inuiarono fuori a trattare la resa. Giouanni Sarsich, pure Vscocco de' più tristi, Capitano del luogo, accorgendosi, che per lui, fatto reo di grauissime colpe, non vi poteua esser'accordo, tentò con la fuga saluarsi; ma trouati i passi chiusi, conuenne rientrare, animando i suoi seguaci, che disperauano ogni perdono a volersi difendere. Gli altri impauriti dalle minaccie del Generale, che se attendessero il primo tiro del suo Cannone, non darebbe loro quartiere, solleuati contra il Sarsich gli leuarono la testa, inuiandola con le chiaui della Piazza al Zane, che a discretione la riceuè, donando po-

M DC XVI.
c'hanno più fauoreuole la Fortuna.
General Zane sotto Scrisa.
riceuela a discretione,

M DC XVI.

t utt' altri liberi, e ſalui, da gli Vſcocchi ī fuora. la demoliſce.

ſcia a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Vſcocchi, che ſotto il Carnefice laſciarono la teſta. Aſportato il Cannone, fù Scriſa da' fondamenti diſtrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorrendoui per l'importanza del luogo da più parti ſoccorſi, la ſtagione non permiſe alle Galee fermarſi. Nell'Iſtria, mentre l'aria inclemente conſumaua i ſoldati, leuando anco a' Capi, come accadde al Martinengo, & al Caualiere Tomaſo Cocapani la vita, fù dato al General Loredano per Succeſſore Antonio Barbaro. Il Trautmeſtorf vi fece vna ſcorſa per far leuare, come ſeguì, i Veneti da' Poſti, occupati intorno Zemino, che della Contea di Piſino è luogo di qualche momento, e deuaſtò la Poleſana, pianura fertile di quella Prouincia. Ma, richiamato in Friuli da' ſucceſſi della Ponteba, e di Chiauoretto, diede campo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria, ſaccheggiò Verme, sforzò vn forte Monaſterio appreſſo San Pietro di Selue, abbruciò i Borghi d' Vmber, e di Lindar con morte d'alquanti Vſcocchi, vno de' Capi de' quali, chiamato Andrea Ferletich, ſi vendicò ſualigiando ſette Barche, & vna fregata nel Porto aperto di Selue. In fine, anco il Barbaro per l'aria cattiua cadendo infermo, fù conferito a Maffeo Michiele il Generalato. Tutti queſti ſucceſſi in amendue le Prouincie del Friuli, e dell' Iſtria ſeruiuano, più toſto a trattenere, che a decider la guerra; ma nel Piemonte era accaduta con più ſtrepito la rottura; perche, hauendo il Bethune portato al Gouernatore di Milano vffitij, e inſtanze per la Pace, e per lo diſarmo, haueua dopo venti giorni ottenuto in riſpoſta, che non accomplitoſi dal Duca ſinceramente allo sbando delle Militie, e contrauenutoſi a' Capitoli d'Aſti, meno il Rè vi ſi riconoſceua obligato. Dichiaraua però, che quando Carlo effettiuamente diſarmaſſe, e reſtituiſſe, egli pure darebbe parola di non l'offendere

Auſtriaci fāno remuouer da Zemino i Veneti.

che gli danneggiano.

Gouernatore di Milano niega di riceuere inſtanze di Pace.

non

non potendo nel resto assentire al generale disarmo per le procedure de' Venetiani, rese sospette, tanto per l'aggressioni all'Arciduca inferite, quanto per gli soccorsi a Carlo prestati. In voce soggiunse promessa di sospendere per vn mese l'Armi, quando al Bethune volesse il Duca dare nel modo stesso parola di non offendere il Milanese. Carlo vi acconsentì, persuaso dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, ò più tosto sforzato dall'autorità de' Ministri Francesi ad astenersi, se non prouocato dalle inuasioni, & hostilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto fosse dagli Spagnuoli assalito. Ma il Gouernatore, c'haueua mirato con tale progetto ad ingelosire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a passo, a passo s'impegnerebbe in altri trattati con separati consigli, s'accostò alle Frontiere del Piemonte, gittando più Ponti sopra la Sesia, e il Tanaro, per facilitarsi l'aggressioni in più parti, e dar tempo, ch'altroue scoppiasse vna gran mina, valeuole ad apportare l'vltimo crollo a gli affari del Duca, quando hauessero potuto di pari passo procedere l'insidie tramate, e l'Armi horamai pronte. Si trouaua in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Casa di Sauoia, e prossimo alla successione degli Stati, se la Stirpe di Carlo mancasse. Si mostraua egli, posposti alcuni priuati dissidij, che correuano per li suoi appannaggi, molto ardente in sostenere i comuni interessi, e la grandezza della famiglia; ond'haueua a Carlo promessa vna leua di Militie Francesi, per assistere alla difesa del Piemonte. Ma, tenendo nel cuore i motiui dell'Interesse, e dell'ambitione, che più acutamente lo stimolauano a riguardare di lontano la successione di quegli Stati, aprì l'orecchio alle insinuationi del Gouernator di Milano, che gli rappresentaua potersi accelerare le speranze, rese quasi impossibili dalla numerosa prole di Carlo, se volesse voltare contra il Parente le Armi,

M DC XVI.

conduce nõ dimeno Carlo a condescender seco alle sospẽsioni dell'Armi.

con tal machina ageuolandosi 'l passo per inuade re il Piemõte.

insinua al Duca di Nemurs la successione negli Stati di Sauoia.

M DC XVI. mi, e conſpirando con la Spagna all'eſpulſione di lui, raccogliere quaſi a manſalua ricchiſſime Spoglie. Non così toſto dal Nemurs fù vdita l'offerta, che l'abbracciò prontamente, aſſentendo di riconoſcere gli Stati della Sauoia in feudo da quella Corona. Così fatto colpo non poteua riuſcire, ſe non d'improuiſo, e condotto con grande Secreto; perciò egli continuaua ad vnire le ſue Militie con diſſimulatione profonda, moſtrando d'accorrere a' biſogni di Carlo; ma ſtaua il concerto, quando entrate foſſero nella Sauoia, doue ſi diſegnaua dar loro la Piazza d'Armi, voltarle impetuoſamente contra il cuor del Paeſe, occupando tutto ciò, che nella ſorpreſa, & in sì gran confuſione non poteſſe reſiſtere; e in quell'inſtante medeſimo vn groſſo neruo di gente, raccolto dagli Spagnuoli nella Contea di Borgogna, doueua accorrere prontamente al ſoccorſo, mentre il Toledo con Eſercito validiſſimo del Milaneſe farebbe tale impreſſione nel Piemonte, che non laſcierebbe a Carlo, tradito da' ſuoi, e nello ſteſſo tempo aſſalito da' nemici, via di ſalute, nè quaſi di ſcampo. Ma egli vigilantiſſimo, penetrando, che dal Gouernatore di Milano ſi dauano danari al Nemurs, giunſe al fondo di ſcoprire il Secreto, & ordinò al Marcheſe di Lantz, Gouernatore di Sauoia, che alle genti del Nemurs teneſſe attentiſſimo l'occhio, e le raccoglieſſe in vn luogo ſolo, e lontano da Piazze. Pareua, che il Nemurs di tal diffidenza ſi diſguſtaſſe, & in fine dubitando d'eſſere ſoſpetto, inuiò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che ſouuertiti da' Capi in Clermont, & altra terra vicina, diedero mano a fortificarſi. Il Lantz eſpedì immediate a diſcacciarli alcune Truppe, che, inuiate a Carlo dal Duca di Mena, filauano per la Sauoia; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col ſoldo di cui erano ſtati raccolti, portauano l'Armi, ripaſſarono prontamente il Fiume,

diſponĕdolo perciò a prĕder l'Armi contra il Parente.

che ſcopre il tradimento.

ōde dal Nemurs s'incaminano ſoldateſche di là dal Rodano.

Fiume, auanti che il Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna horamai posto in camino, sopragiungesse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre monti scoppiasse, si tratteneua con trenta mila huomini alla Villatta, & a Candía, suoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiaua nel Vercellese a Caresana, e alla Mota, col suo Esercito di venti mila soldati, forze dispari per lo numero non solo, ma per l'esistimatione, e potenza, che accreditaua quelle di Spagna, doue dal canto del Duca non si scorgeua quasi altro di considerabile, che il coraggio di lui, e la costanza de' suoi Amici. Haueua lo stesso Toledo poco appresso, che fù stabilita, ritrattata insieme la parola per la sospensione dell'Armi, non piaciutogli, che il Duca si riserbasse la facoltà d'assistere a' Venetiani, e benche il Bethune a Pauia si portasse a proporne vna più generale, che i Venetiani medesimi comprendesse, vi trouò ripugnanza, & vdì il Gouernatore a dichiararsi di non hauere per le loro occorrenze facoltà, se non di soccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte proruppero l'Armi, riceuendo la mossa da ducento Caualli Spagnuoli, che oltre la Sesia scorsero verso Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che fossero in maggior numero andò ad incontrarli, & gli obligò a ritirarsi. Tentò poscia, di arder'il Ponte, che sopra la Sesia il Toledo teneua; ma le Barche incendiarie, arrestate da certi impedimenti, lungo le ripe disposti, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferrato, saccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuoua, e gittò sopra la Sesia vn Ponte, minacciando di passare nel Milanese. Il Gouernatore spinse sei mila huomini a ricuperar Villa nuoua, nella difesa della quale non volendo i Sauoiardi impegnarsi, l'incendiarono, & in aperta Campagna seguì scaramuccia gagliarda, morendo dalla parte di Spagna con ducento soldati il Figliuolo del Prin-

cipe

M DC XVI. ma ritornano indietro, prima ch'arriui loro nuouo soccorso.

ritirasi dalla parola di sospender l'Armi.

Carlo di nuouo le ripiglia.

fà progressi nel Monferrato.

brauamente affrontasi con gli Spagnuoli, restandone superiore.

M DC XVI. cipe d'Ascoli, e Lodouico Gambaloita, Mastro di Campo de' Lombardi, prouetto, e valoroso soldato. Il Gouernatore, mirando a cogliere il Duca in mezzo, inuiò verso Gattinara vn grosso delle sue genti, e col resto prese verso Crescentino la marchia. Carlo s'era prima posto in Sigliano, ch'è vn luogo, cinto da paludi, e da acque con vn'adito solo, e molto proprio per soccorrere Vercelli, mentre il Gouernatore l'attaccasse. Vedendo poi verso Crescentino la mossa degl'inimici, presa seco la Caualleria con due mila moschettieri ingroppati passò loro in faccia, e precorrendo, munì, e preseruò quella Piazza. Nel camino, minacciato il fuoco a Liuorno, grossa Terra del Monferrato, cauò Ostaggi con promessa di contributione. Seguirono scaramuccie diuerse, & in vna Francesco Viues, figliuolo dell'Ambasciatore in Genoua, comandando cento Caualli, cadde in potere de' Sauoiardi. Gli Spagnuoli, defraudati del primo disegno, si sfogauano incendiando i Villaggi del Piemonte, e Carlo sopra il Monferrato si risarciua, ò per odio contra il Duca di Mantoua, ò perche volesse procedere con certo rispetto verso del Milanese. Gouernaua il Monferrato Alfonso d'Aualos, nato in Italia, ma d'estrattione, e non meno d'affetto Spagnuolo, c'hauendo stuzzicato più volte la rottura, hora con peso vguale prouaua l'Armi de gli Amici, e de' Nemici. Vnì egli qualche numero di Militia del Paese; ma Carlo, temendo, che i presidij Spagnuoli s'introducessero in quei luoghi, che gli si rendeuano più molesti, fece occupare con poco contrasto, e demolire Vulpiano da Mauritio, Principe Cardinale. Era l'Autunno, e con tante pioggie, che i Fiumi sboccauano da ogni parte. Conuennero per ciò trattenersi i Corpi principali dell'Armate più giorni, la Spagnuola in Liuorno, e Bianzè, & in Crescentino la Sauoiarda. In fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli miraua

assicura Crescentino.

obliga Liuorno a contribuirgli.

seguendo abbattimenti scambieuoli, trà le due Armate.

costrette ad attallarsi dalla piena de' Fiumi.

raua, comandò al Madrucio con gli Alemanni d'alloggiare a Sant'Ià, e col resto egli andò a San Germano. Lungi da Vercelli otto miglia questo luogo si troua, e se bene non fortificato perfettamente, haueua però buon terrapieno, e di fuori vn riuellino. Il Signor di Crò gouernaua con cinquecento Fanti Sauoiardi, e trecento del Piemonte; ma posti appena dagli Spagnuoli cinque Cannoni in batteria, egli prima espugnato, ò da timore, ò da infedeltà s'arrese, saluo il sacco alla Terra, e l'Armi a' soldati. Carlo s'incaminaua al soccorso, quando intesa la perdita, fremendo di dolore, e di sdegno, si ritirò, & acremente contra la viltà del Gouernatore inuehendo, fece arrestarlo, e leuargli la testa. Poi sopra il Monferrato sfogandosi, Bianzè, che volle alla Vanguardia resistere, prouò ogni rigore, e molte Terre, e Villaggi soccomberono al fuoco, al ferro, al sacco, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeua trà le stragi, e gl'incendij, la parte principalmente situata trà la Sesia, e la Dora, ancorche il Duca, per frenare le scor rerie, hauesse in certi siti piantato due Forti. Ma il Toledo, sempre mirando a Vercelli, simulò verso Crescentino la marchia, quando il Duca, che lo fiancheggiaua, tentò di tagliargli la strada. Aspiraua ogn'vno de gli Eserciti a preuenire il Nemico nella Campagna, detta delle Apertole, doue comodamente poteua schierarsi, e dare, ò riceuer battaglia. Il Duca affrettaua il passo, & inferuorato, perche il Toledo mostraua di trattenerlo, e impedirlo, chiamaua alla Vanguardia, con speranza di venir' alle mani, lo sforzo de' suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fronte, caricarono con dieci mila Fanti, e due mila Caualli la retroguardia, che constaua di quattro mila Francesi con poca Caualleria, e nel filar per vn bosco si trouaua scomposta; onde conuenne combattere col Nemico, col sito, e col proprio disordine; e benche il Conte di San Giorgio

M DC XV

la qual cessata, passa la Spagnuola ad impadronirsi di San Germano.

con implacabile cruccio del Duca.

che incrudelisce cōtra il Monferrato.

ricambiato dalle stragi del Piemōte.

stratagemma, per cui la Sauoiarda soccombe.

M DC XVI. gio con cinquecento ſcelti Moſchettieri arriuaſſe al ſoccorſo, fù però così tardi, che non ſeruì, che a trattenere alquanto il Nemico, finche la notte ſopra arriuando finiſſe la pugna, e ſi ritiraſſero al groſſo dell'Armata i Franceſi. Quantunque non eccedeſſero i morti dalla parte del Duca ſopra ducento fanti, e cinquanta Caualli, gli Spagnuoli con ragione s'aſcriſſero la Vittoria, perche reſtarono padroni del Campo, e di molto Bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder' inſanguinati i Franceſi, ſperando, che riſuegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle nationi, foſſero per riſarcirſi, e per apportar'a lui non leggieri vantaggi. Egli ſi ritirò a Creſcentino, & il Gouernatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito; poi paſsò a Venaria, per cingere di lontano Vercelli, e da gli Alemanni fece occupare Salizzola, che ſopra il camino d'Inurea, eſcludeua anco da quella parte i ſoccorſi. Ad ogni modo ve gli haueua Carlo introdotti; onde ſotto il Marcheſe di Caluſo, che con la fuga era già vſcito dalle mani degli Spagnuoli, ſi numerauano cinque mila Fanti, e ducento cinquanta Caualli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per quell'anno il tentatiuo troppo tardo, & inopportuno, e ſi contentò d'occupare ſolamente quei poſti, che per la ventura Campagna, meglio poteſſero ſeruir' all'intento. Per tenere le forze de' Sauoiardi diſtratte in più parti, il Mortara, Gouernatore d'Aleſſandria, ſortito in Campagna con poco più di cinque mila huomini trà pedoni, e caualli, per la maggior parte di Militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia. Ordinò ſubito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponeſſe, vnendo tre mila ſoldati del Paeſe a mille Franceſi. Trecento Monferrini, alloggiati in San Sebaſtiano, ſopra il Pò, ſerrauano il Fiume, & infeſtauano i contorni. Mille, e cinquecento de' Sauoiardi attaccarono quel Poſto, e trucidati con poco contraſto

dalle due Nationi, inſieme azzuffateſi, ritirandone però il Duca ſperanza di ſuo profitto.

e deludendo intanto gli Spagnuoli col fortificar Vercelli.

i quali con leggiere fattioni contrapongonſi ad altre ſimili dell'Inimico.

M DC XVI.

trasto i difensori, lo spianarono da' fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, ma fù rispinto; & il Mortara a Cestiola hebbe non differente successo. Così trà le parti con fortuna di poco rilieuo passauano diuerse fattioni, e imboscate. Ma oltre monti hauendo il Nemurs raccolti fino a sette mila soldati, daua non solo gelosia a' Sauoiardi, ma qualche apprensione alle vicine Prouincie Francesi; onde, ridotti a Lione in congresso, il Signor d'Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che gouernauano il Lionese, la Borgogna, & il Delfinato (vi si trouò anche il Principe Tomaso, che il Duca suo Padre con buone forze haueua inuiato in Sauoia) e cadendo in riflesso le turbolenze interne del Regno, e le arti degli Stranieri, che poteuano sotto quelle Armi, ò fomentarsi, ò celarsi, deliberarono di negargl'il passo, e con ogni vffitio indurlo alla quiete. Conuenne egli per tanto ristringersi in quel breue angolo, che seruiua di transito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Iui dal Ponte di Gressin, che tentò di passare, rispinto, si vide da' Francesi, che vnitamente alzate le bandiere partirono, abbandonato. Ricouerato nella Contea di Borgogna con Truppe di Spagna, prestò orecchie all'accordo, & se bene pretendeua in souranità qualche Piazza, e di tenere presidio in Nixì quasi per suo appannaggio, contentossi però di lasciarui cinquanta Suizzeri per vn'anno, e cinquantamila scudi, oltre qualche speranza d'hauere vna delle Figliuole di Carlo per moglie. Perduto della fraude il prezzo, e la preda, il Toledo, per disponere qualche impresa, degna di lui, e delle sue forze, tanto più applicaua per istringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che sopra la Sesia alla Città stessa serraua altro passo. Non s'intermetteuano tuttauia i trattati di Pace, dandone la stagione, horamai fatta rigida, il campo. Perciò il Lodouisio, di già assunto al Cardinalato, e il Be-

Nemurs facendo leuate di là da' mõti insospettisce i Francesi

truoua serrato il passo.

per lo sbãdo de' suoi cõdescende ad accordarsi.

Spagnuoli occupano Gattinara.

Si viene a negotiati di Pace.

thune

M DC XVI thune s'abboccarono in Trino col Gouernatore, e col Duca in Chiuasso, & in ambidue trouando vguale contegno, e puntualità di non volere proponer partiti, estesero essi vn' abbozzo. Conteneua, *Che licentiandosi dal Duca per primo passo i Francesi, il Gouernatore all'hora si ritirasse dal Piemonte, e lasciasse i luoghi, occupati in questa guerra. Licentiasse egli pure gli Suizzeri, e gli Alemanni con vna parte delle genti a Cauallo, e promettesse di non molestare i Venetiani. Poi da Sauoia il preso nella guerra passata si rilasciasse, & in fine dal Toledo si praticasse lo stesso*. Non fece difficultà il Duca a darui l' assenso, perche erano decenti partiti, e preseruauano la comune Saluezza. Ma lo denegò il Gouernatore di Milano col solito pretesto di non potere nelle cose co' Venetiani con altro, che con l'Armi ingerirsi. Quanto a Sauoia egli altro non prometteua, che parola al Pontefice, & alla Francia di non l'offendere, e di restituir l'occupato, quando il Duca con effettiuo disarmo mostrasse inclinatione alla quiete, rimettesse al giuditio di Cesare le differenze con la Casa Gonzaga, & i luoghi presi rendesse. Ma Carlo, non riconoscendo in tali partiti alcun vestigio de' Capitoli d'Asti, vedeua l'Italia, e se stesso inuolto in maggiori sospetti, & i Venetiani in più graui pericoli. Per tanto alla fede de' promessi concerti, alla gratitudine de' riceuuti soccorsi, aggiungeua i riflessi, che il Gouernatore mirando a separare quest' vnione, per meglio opprimere tutti, altro vantaggio a lui non restaua, che perir' vltimo nel naufragio comune. Per questo, benche i mediatori di nuouo s'abboccassero seco, & anche col Toledo, discorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Gouernatore medesimo gl'insinuasse particolari vantaggi, se disgiunto dalla Republica volesse accordarsi, resistè costantemente ad ogni proposta. In tale maneggio il Bethune incontrò il gradimento

Conditioni abbracciate da Carlo, ma contrariate dal Toledo.

che s'affatica indarno, per separarlo da' Venetiani.

dimento del Duca, & il Lodouisio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere volesse horamai le speranze, che con la Porpora sogliono da molti Cardinali vestirsi. Disciolta la Trattatione, il Bethune voleua ripassare le Alpi, se i Venetiani non hauessero procurato, che si fermasse a filo, e decoro del negotio. Dunque disperata la Pace ogn'vno s'armaua sollecitamente, & il Gouernatore con frequenti leuate in ogni parte, teneua in gran vigore l'Esercito. Carlo si rinforzò con sei mila fanti, e settecento Caualli, che dopo l'accordo col Nemurs restando inutili nella Sauoia, fece scender nel Piemonte, & il Dighieres, sprezzate le minaccie, e le proteste della Corte di Francia, gl'inuiò quattro mila Fanti, e seicento Caualli, ammassati col soldo de' Venetiani. Il coraggio del Duca, l'oro della Republica attraheuano gente in gran numero, & Ernesto, Conte di Mansfelt, giunto per nome de' Principi Protestanti dell'Imperio, a Turino, n'offeriua quanti ne bisognaua; i Venetiani, prouando qualche maggiore difficoltà in prouedersi per la clausura de' passi della Rethia, deliberarono di valersi del Mare, ancorche con maggiore dispendio, accordando vna leua di tre mila Valloni col Conte di Leuestein, & altra pur di tre mila Olandesi, sotto il Conte Giouanni Ernesto di Nassau. Il Verno fù speso in dispositioni, & apparati, senza però affatto intermettersi qualche tentatiuo d'Armi; perche essendosi Ferdinando, Duca di Mantoua, per meglio riparare colla presenza a gli Stati suoi, portato in Casale, volle Carlo appunto in faccia insultarlo, facendo saccheggiare più Terre, & assalire Moncucco, che a Chieri riusciua per la vicinanza molesto. Benche Ferdinando desiderasse d'introdurui soccorso, il Cannone de' Sauoiardi, non dando tempo, tosto sepellì il luogo nelle proprie ruine, & vscendo il Gouernatore senz'armi, tagliati a pezzi gli Alemanni, che lo guardauano, a' Monferrini fù donata la vita. Tentarono

M DC XVI

onde d'amẽdue le partisi affrettano leuc.

molte corrẽdone al soldo della Republica.

Carlo trauaglia il Monferrato sotto gliocchi stessi di Ferdinando.

M DC XVI. questi sopra Passerano di vendicarsi, assistiti da qualche gente Spagnuola a Cauallo; ma da' soli Paesani rispinti, vi lasciarono morto il Caualiere Riuara, Gouernatore di Trino, in credito di valoroso soldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Francesi ricuperò per scalata Salizuola, mal custodita da gli Alemanni. Il Toledo, per non passare infruttuoso tutto quel Verno, tramò la sorpresa di Crescentino, instigato da due Nepoti del Signor d'Albignì, che per disgusti col Duca, erano passati a militare sotto l'insegne di Spagna. Ma Carlo con buoni esploratori, hauendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inuiato sollecitamente il Principe Tomaso a cambiare il Presidio, recise le trame. Il Gouernatore, vedendo, che lo stare in Campagna diminuiua inutilmente l'Esercito, ordinato al Mortara, che abbandonasse i Posti presi, lo ritirò nel Milanese a più comodi, e quieti Quartieri, lasciando Presidij nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in San Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le souerchie fatiche caduto infermo, operaua coll'animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dou'erano mille fanti a Presidio. Per isbrigarsi più presto, il Principe voleua riportarla d'assalto; ma parendo alle militie Francesi di troppo difficile azzardo, non volle impegnarsi, e si voltò a Masserano. E' questo vn picciolo Principato di là dalla Sesia, doue per istringere anco da quel lato Vercelli, il Toledo disegnaua d'introdurre presidio; ma mentre per contentare con alcune ricompense il Principe, s'attendeuano le ratificationi di Spagna, Vittorio sciolse con la Spada il Trattato. La Principessa, che sola co' Figliuoli era dentro, dallo spauento fù indotta facilmente alla resa. A Creuacuore, luogo delle stesse attinenze, fù alquanto più duro il contrasto, perche il Luna accorreua da Milano al soccorso; ma fattoglisi Vittorio incontro, lo battè, lasciando il Luna medesimo con molti de' suoi nel campo di battaglia la vita. La Terra al-

imped. sce la sorpresa di Crescentino.

gli Spagnuoli in q̃sto mẽtre ritirãdosi su'l Milanese.

caduto infermo ordina l'attacco di Gattinara al Prĩcipe Vittorio.

che per la difficultà dell'Impresa riuolgesi a Masserano.

occupãdolo.

l'hora

l'hora spontaneamente si diede; e perche è feudo della Chiesa, il Duca appresso il Pontefice scusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così perniciosamente contra il Piemonte tramaua. Il Caluso, Gouernatore di Vercelli, scacciò da Desana i Nemici; ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progressi, cadendo con morbo graue anco il Principe. Mal volentieri vdiuano i Venetiani, che Carlo, risparmiando il Milanese, che l'offendeua, vessasse il Monferrato innocente; perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchi, e che a qualche riconciliatione de gli Animi s'abboccassero insieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeua, che a preludio della futura amicitia, gli si rispettasse da' Sauoiardi lo Stato; e Carlo, che non trouaua pronti i Francesi ad entrare nel Milanese per gl'Interessi della Corona, allegaua per iscusa, che con inuaderlo haurebbe rinforzato il Toledo con quegli aiuti, chè alcuni Principi d'Italia sono in tal caso obligati a concedere. Perseueraua dunque contra il Monferrato negl'insulti, e nę' danni, e tanto più, quanto che hauendo poco appresso il Duca di Mantoua sposata Caterina Principessa de' Medici, caduto il progetto de' Matrimonij, non gli restaua altro ripiego delle sue pretensioni, che farsi ragione con la Spada; onde ne' luoghi occupati, e particolarmente nel Canauese esigeua, quasi legittimo Principe, da' Popoli il giuramento.

M DC XVI.

impadronẽdosi parimente di Creuacuore.

mẽtre i danni del Monferrato sono mal sentiti dalla Republica.

che perciò si trapone per gli aggiustamẽti con Carlo, e Ferdinando.

ma frà di loro continuano le rotture.

Il fine del Secondo Libro.

HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO TERZO.

ANNO MDCXVII.



CRedeuano molti, ch' essendo il Rè Filippo d'animo retto, e di giustissima mente, e'l Duca di Lerma per genio, e per interesse propenso alla quiete, ciò, che in Italia seguiua, fosse approuato più tosto, che commesso dalla Corte di Spagna, e che

Triunuirato di Ministri Spagnuoli.

prouenisse da quel Triunuirato, che formauano Pietro Girone, Duca d'Ossuna, Vice Rè di Napoli; il Toledo, Gouernatore di Milano; e la Queua, Ambasciatore in Venetia, i quali con vasti pensieri tentando di proscriuere la Pace, & opprimere l'Italia, mirassero non tanto a rendere celebre il Nome, che necessario al Rè, e vantaggioso a loro stessi l'impiego.

tende all'oppressione d'Italia.

Per tanto si giudicaua, che i Consigli di Madrid, sopra le relationi loro impegnati in vn punto di riputatione, e decoro, del quale è la Natione oltre modo tenace, preferissero questo solo riguardo a tanti altri, che rendeuano alla Monarchia pregiuditiali le attioni presenti; perche in alcuni Principi insorto l'odio, in altri suegliate le gelosie, pareua che si temesse da tutti, e si ripu-

seminario d'odij, e di gelosie.

tasse

tasse nient'essere dalla potenza Spagnuola sicuro, ò alla di lei cupidità sofficiente. Per chiarirsi dunque dell'animo del Rè, e del Fauorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti, loro Ambasciatore, Ministro di così misurata prudenza, che nè trascendeua la flemma, nè cedeua alla sagacità di quella Corte, non meno pesata, che circospetta, di rappresentare lo stato dell'occorrenze, *Ricordando l'antiche corrispondenze sinceramente praticate con quella Corona, a freno de' Turchi, a quiete dell'Italia, a benefitio della Christianità, & assicurando, che a' desiderij, & instituti di Pace libera, e decorosa viueuano nell'Animo della Republica uniti i soliti motiui di stima, e d'affetto verso quella Corona.* Dichiararono insieme, *Che prese l'Armi per propulsare l'intollerabili offese degli Vscocchi, non pretendeuano dall'Arciduca, che l'esecutione delle cose promesse. Che da Carlo contra il Gouernatore di Milano non si richiedeua, che l'osseruanza dell'accordate. A che dunque flagellarsi l'Italia coll'Armi, ò torturarsi con le gelosie, se all'ombra della fede reciproca, ch'è la Corona più pregiata de' Principi, poteua acquietarsi ogni cosa?* aggiungeua l'Ambasciatore altri concetti, che faceuano conoscere la Republica propensa alla Pace, ma anche risoluta di non abbandonare il suo decoro, e gli Amici. In Spagna i Ministri versarono sopra ciò trà varij riflessi. Pareua ad alcuni, ch'essendo riuocato in dubbio più tosto, che sostenuto quell'arbitrio, che affettauano nelle cose d'Italia, si douesse con qualche vantaggio ristabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l'vniuersal disgusto de' Principi, commotioni più graui, & accidenti, che poi il tempo hà prodotto anche maggiori della credenza, sentiuano d'abbracciare partiti di componimento. Il Lerma, affine di rendersi arbitro della Guerra, e della Pace, inchinò, che

M DC XVII.

muoue la Republica ad aprir la sua mente alla Corona Catolica sì ne' pensieri della Pace

come della Guerra.

sopra che in Spagna restano ventilati molti riguardi.

M DC XVII.

colà stimãdosi bene cõchiudere il negotiato di Pace.

s'aprisse la negotiatione, ma che ciò in Spagna eseguir si douesse, per dubbio, ch'essendo l'Imperatore risoluto, che si componessero le cose degli Vscocchi, se appresso di lui si maneggiasse la Pace, egli fosse per astringerui l'Arciduca, nel qual caso sciolti i Venetiani dalla diuersione di quella parte, potessero contra il Milanese vendicarsi delle gelosie, che il Toledo haueua tentato inferire. Rispostosi dunque all'Ambasciatore con le più viue espressioni, che la mente del Rè, sempre congiunta alla Pietà, & alla Giustitia, teneua vguali motiui d'inclinatione alla quiete verso la Republica, e verso il Duca, fù risoluto in Venetia, e in Turino d'espedire al Gritti i poteri, per trattare, e conchiudere la Pace. Se ne risentiuano veramente i Ministri di Francia, e gl'Inglesi per quella competenza d'autorità, che ne' graui negotij agita i Principi, quantunque Amici, predicendo al negotio infelice successo, se posto in balia degli Spagnuoli, non si contemperasse il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona, che valesse a facilitarne il maneggio, e cautelarne la conchiusione. Ma benche non fossero ignoti i disegni, & i fini del Duca di Lerma, Carlo però molto credeua d'auantaggiarsi, coll'hauer in fine ridotti gli Spagnuoli a trattar seco del pari, e la Republica speraua, che interessato il Rè nella mediatione di Pace, meno hostili, & infesti fossero per riuscirle gli Animi de' Ministri d'Italia. Essendo quella Corte più propensa a differire, che a conchiudere, tutto s'instradò, e progredì con molte lunghezze: ma altrettanto s'affrettarono l'Armi in Friuli con grand'attentione, & in Piemonte con maggiori successi. In Istria a' Veneti riuscì l'acquisto di Zemino, luogo forte, e importante. La Terra fù facilmente occupata, abbandonandola il Presidio; ma il Castello fù espugnato con tre batterie, vscendone trecento Alemanni con alquante Militie de' Paesani. Nel Friuli poi, essendo subrogato Anto-

per la quale scopre il Rè alla Republica le sue conformi inclinationi.

con disgusto della Fräcia, e dell'Inghilterra p esser esclusi dal Trattato.

creduto da Carlo molto proficuo a' suoi auantaggi.

per loro interesse giudicãdo il simile i Venetiani.

Che, progredendo nell'Istria, espugnano Zemino.

Antonio Lando, Procuratore, nel Generalato al Priuli, giunti al Campo rinforzi di buone Militie, s'applicaua ogni pensiero a stringere da douero Gradisca. Accadde nel Passaggio, che il Conte d'Ognate, Ambasciatore di Spagna a Ferdinando, fece per quelle parti, che restarono, per accoglierlo con gli honori soliti della Militia, sospese per breue tempo l'offese, & i Venetiani in quel mentre, per honorarlo coll'incontro delle loro Militie, coperta con alcuni squadroni di Caualleria vna casa, che trà Meriano, e Fara staua molto vicina a Gradisca, la cinsero di terreno, e senza che il nemico se n'auuedesse, posero vn Forte in difesa, che si nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonuallatione alla Piazza. Ma il Medici, desiderando chiuderle tutte le vie a' soccorsi, dispose d'occupare San Martino di Cusca, e v'inuiò di notte da Vipulzano, e da altri posti Militie co' necessarij apparati. Il Presidio sarebbe stato colto nella negligenza, e nel sonno, se il caso non gli hauesse procurato lo scampo; impercioche in angustissima strada impaurito vn Cauallo, che portaua il Pettardo, da certo strepito, prese la fuga con vrto d' alquanti, nell' Armi de' quali, pe'l solito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch'erano addietro, impauriti dallo scompiglio de' più auanzati, non sapendo qual fosse il pericolo, e perciò imaginandoselo maggiore, si diedero parimente alla fuga. Accrebbe il disordine la voce de' Capi, che sgridando a' più vili, che voltassero faccia, fù creduto da' più lontani, che intendessero di raddoppiare il passo più tosto alla fuga. Ma giunti ad vn Villaggio, & iui alcuni raccolti, rischiarata l'aria col nascer del giorno, non videro altro, che l'imagine del proprio rossore. Tuttauia in effetto dal rumore suegliati gli Arciducali, correuano da molte parti al soccorso, & il D'Ampiere, fatte precorrere quattro Compagnie d'Arciducali, ordinò, che fosse assali-

M DC XVII.

si riuoltano a stringer più strettamente Gradisca.

alzandoui poco discosto vn Forte.

tentano di notte nuoue aggressioni.

ma impaurisconsi di se stessi con improuiso disordine.

suegliãdo gli Arciducali, che accorrono alle difese.

M DC XVII.

to il Villaggio, ma trouati i Veneti, coperti da qualche ſubitario lauoro, vna Compagnia fù disfatta, & vn'altra vi laſciò la Cornetta. Per ciò hauendo il reſto degli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarſi a' loro Quartieri, non volendo più tentare il Caſtello, nel quale era horamai entrato ſoccorſo. Ma per chiudere a gli Alemanni ogn'adito di venire di quà dal Liſonzo, fù vn' altro Forte piantato trà quello di Lucinis, & il Priuli, con due Cannoni, che batteuano le ſponde, e le giare del Fiume. Ad ogni modo non mancauano altroue aperture, & il D'Ampiere aſſalita a Crauaglio, Villaggio poco lontano da Palma, la Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe, aſportando trenta prigioni con quaranta Caualli. Il Marradas con cinquecento Moſchettieri, e trecento a Cauallo aſsalì Chiopris, doue altra Compagnia ſtaua pure in alloggio, ma non gli riuſcì, che di far prigione il Tenente con alcun'altro, perche il rimanente ſi poſe in difeſa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungeſſero aiuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarſi in Gradiſca, laſciando quaranta de' ſuoi eſtinti ſul Campo. Egli fù poi inuiato nell'Iſtria; doue, dopo reſo Zemino, vacillauano i Popoli, e tanto più ſtando per perderſi la terra di Gallignana, inueſtita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Prouincia. Il Marradas v' introduſſe ſoccorſo, depredò in qualche parte il Paeſe, e peruenuto a Fianona, abbruciò qualche legno nel Porto. Nel reſto in quella parte non erano di gran momento i ſucceſſi. Ma in Friuli ſtaua il Lando, riſoluto d' andare sù'l Carſo, parendo fatale, ch'eſſendoui il Mare aperto, ſi foſſe fin'hora cercato il paſſo tra' Monti. Nacque il diſinganno da gli ſteſſi Nemici, perche alcuni haueuano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non ſi poteſſe co' neceſſarij ripari ſopra quei ſaſſi; Ma hora ſi vide,

cõ altro Forte ſi muniſcono d'intorno alla Piazza.

doue per ſuo auãtaggio ritiraſi l'Inimico.

paſſano nel Friuli a trincerarſi sù'l Carſo.

de, ch'essi temendo quello, che appunto da' Veneti si pensaua, innalzarono vn Forte sopra i medesimi Colli, che Diana chiamato, prese anco nome dalle Donne, che per sollecitare l'opera vi lauorarono intorno. Ciò non solo non diuertì, ma promosse il pensiero del Lando, il qual pure, piantato col Nome suo a Bruma vn Forte, che con due altri s'estendeua al Lisonzo, serrò dalla parte di sotto la circonuallatione a Gradisca, mentre dalla superiore quel di Campagna, vnito con buone trincere, a Fara, & a Meriano precludeua ogni passo. Volle il Trautmestorf con grossa sortita riconoscere i nuoui lauori: ma da' Corsi, che guardauano il Forte Lando, rispinto; e di moschettata colpito il Commendatore Colloredo, che seco si ritrouaua; si ritirò, ordinando da quella parte vna mezza luna, che coprisse la Piazza. Si differì però per qualche giorno da' Veneti il passar in quella parte il Lisonzo, perche gli Olandesi del Nassau, che sbarcando a Monfalcone doueuano occupare i posti, tardauano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel Canal di Ronzina. Il Medici, per distrahere le forze nemiche, diuisò l'attacco di molti posti. Inuiò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci, ad occupare appresso Gradisca vna Casa, doue, collocati alcuni Cannoni, cagionò qualche spauento dentro la Piazza. Il Conte Niccolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, dopo breue difesa dal presidio lasciato. Ma Cosimo de' Monti, che col pettardo doueua tentare il Forte Diana, & i Corsi, a' quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono vgualmente rispinti. Il Medici staua alla Mainizza, accioche sotto il calore d'vna batteria passasse oltre il Fiume la gente a Cauallo, e l'esequì il Triuisano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal coraggio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeua le trincere, & i posti, quando la Caualleria

M DC XVII.

colassù anche fortifican dosi gli Austriaci.

ed essi all'incontro strin gēdo Gradisca con raddoppiate fortificationi.

differiscono a passare il Lisonzo per tardanza d'aiuti.

acquistano San Floriano

risospīti dal tētatiuo d'altri Forti.

passano arditamente di là dal Fiume

con iscompiglio dell'inimico.

ria

M DC XVII. ria, a gran passi auanzata al soccorso, le serrò alle spalle la fuga, e gli Officiali con la spada alla mano, vccidendo alcuni de' più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Venetiani, che non voleuano altro, che diuertire da' luoghi assaliti il soccorso, si ritirarono con buon'ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Ciuidale con Giouanni Martinengo, Marc'Antonio Manzano, & altri s'incaminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficoltà del camino, non arriuò, che di giorno, e scoperto; onde, trouato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar' il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati dunque alcuni Villaggi, e rotto vn grosso de' Paesani, che voleuano impedirgl' il ritorno, si restituì a' primi posti. Tanti disegni, non riusciti, sollecitauano il Medici a nuoui attentati; onde fece inuestire il Forte del bosco, doue le pioggie eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautmestorf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il Fiume con seicento Caualli, e dare sopra il posto di Piuma, che da' Veneti mal difeso per vna gran pioggia, che loro batteua in faccia, fù abbandonato. All'hora anco dal Forte assalite le Truppe si ritirarono, & il Trautmestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, doue i Veneti rientrarono. Giungeuano ad amendue l'armate rinforzi; all'Austriaca cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, & nouecento al soldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haueua Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonnello Vassenhouen, e tremila del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haueua già gran tempo veduta l'Italia, nè che seco portasse più rumore, e maggiori riflessi; perche gli Spagnuoli, grandemente alterati, che ben'intendendosi due Republiche così grandi, e che haueuano fisso il Cardine della loro libertà ne' comuni interessi, ha-

diuertendo i di lui soccorsi da' luoghi inuasi.

giũgono tardi all'assalto di Ronzina.

s'incaminano altroue.

ma sẽza nessun profitto.

Giungono rĩforzi all'Armate.

esecrandosi dagli Spagnuoli le vnioni d'Olanda colla Republica.

si, haueſsero trouato il modo d'vnire l'Adriatico coll'O- M DC XVII.
ceano, fremeuano con grandi eſaggerationi, oſtentando zelo di Religione, con quell'vſo, che i più potenti amano anco di parere i più pij, e batteuano l'orecchie del Pontefice, inceſsantemente incitandolo ad opporſi all'ingreſso in Italia di queſta gente, che, di Religione diuerſa, poteua facilmente infettarla. Ma Simeone Contarini, Ambaſciatore della Republica, con graue eloquenza a Paolo rimoſtraua; *La pietà del Senato, memore de' geſti inſigni de' ſuoi Maggiori, eſſere cautione conſpicua della Religione coſtante, che ſempre promoſſa, reſterebbe al preſente anche da buoni ordini, e da vigilantiſſima cura protetta. Non ſeruire queſte militie d'Olanda, che a difender la Libertà, inſidiata da chi riſpettarla potrebbe, e non aſſiſtita da chi la douerebbe ſoccorrere. Molti Principi denegare le leue, chiudere i paſſi, difficoltare gli aiuti alla Republica, ancorche nelle di lei offeſe conoſcano combatterſi la loro ſteſſa ſalute. Douerſi dunque perire ad arbitrio d'altri? & abbandonare quella difeſa, che, comandata da Dio, hà per lecito l'vſo anche delle coſe più ſacre? dunque le ſole Amicitie reſtar' approuate, che compiono agli Spagnuoli? Ne' loro Eſerciti confonderſi a ſchiere tutte le nationi, e le ſette; il loro intereſse giuſtificare le Religioni nell'alleanze. Hora alla Republica tentarſi d'imponere legge ſcropuloſa, e ſeuera, mentre legittima con la neceſſità l'intentione di ſoſtenere gli Amici, e ſe ſteſsa, appunto per preſeruare incontaminata la Religione non meno, che la Libertà.* Paolo, che diſcerneua i concetti della Religione ſeruire a gli vſi, alle opinioni, a'diſegni di tutti, s'acquietò facilmente. Fù molto opportuno a Venetiani queſto tale rinforzo, e ſarebbe ſtato ancora più conſiderabile, ſe del Naſsaù, giunto al Campo, non foſse nata col Medici fieriſſima gara; perche queſti

ſotto calore di Religione fremendone appreſſo'l Pōtefice.

co'l quale giuſtifica la Republica la ſua Pietà.

acquietandolo co'rifleſſi medeſimi diſe ſteſſo.

Pretēſioni inſorte tra Medici, e Naſſau.

M DC XVII. ſti pretendendo di comandarlo, e quegli di non ſoggiacere, che al Generale ſupremo della Republica, ſe bene fù conuenuto, che riceuendo il Medici dal Lando le commiſſioni, al Naſsau le participaſse, ad ogni modo reſtando ſcompoſti gli animi, inſorſero nell'eſsecutioni molti ritardi, e difficoltà, che grandemente valſero a conſolidare il concetto, d'amarſi dal Medici più il tirare in lungo ſenza perdita, che il terminare con vantaggio la guerra. Così veramente egli appariua immobile in conſeruare quei poſti, doue il piede fermaua vna volta; ma in proſeguire ſi vedeua ſempre a forza rapito, e con dilationi, e difetti corrompere le riſolutioni altrui, & i ſuoi ſteſſi Conſigli.

Veneti felicemēte s'auanzano con inuaſioni diuerſe.

Di quà, e di là dal Liſonzo procedendoſi di concerto, mentre il Naſsau a Monfalcone sbarcaua le genti, il Lando paſsaua ſopra vn Ponte, gittato a Villeſso, da due Forti munito, e Giuſt'Antonio Belegno con ſei Galee batteua Duino, e ſaccheggiaua fino a Trieſte le riue. Laſciati intorno Gradiſca ben muniti i Poſti, & vn Corpo valido per tener la Campagna, haueuano ſei mila huomini ſopra il Carſo, che per varie ſtrade penetrarono a poſti diuerſi. Nacque nella marchia trà gli Suizzeri, che ſe bene non obligati, che a ſeruire ne' Preſidij, erano però ſtati indotti con molte promeſse a militare in Campagna, qualche tumulto; ma s'acquietò preſtamente, accorſiui i Capi con rimprouerargli di perfidia, ſe non voleuano, e di viltà, ſe non ardiuano, giunti a fronte dell'Inimico, cimentarſi coll'Armi. Nel tempo medeſimo nella parte ſuperiore a Gradiſca, Franceſco Straſoldo con circa ottocento Caualli guadò il Liſonzo, e lo ſeguitarono Niccolò Contarini, che al Foſcarini era ſtato ſoſtituito Proueditore nel Campo, e Giouanni Baſadonna, Luogotenente d'Vdine, alla Teſta de' Feudatarij. Nella Terra di San Michele ſi fece la Piazza d'Armi, l'altre aperte tutte cedendo. Il Naſſau in-

inueſti

uesti il Forte Diana, e diroccata col Cannone vna parte, M DC XVI.
indusse cento soldati, che v'erano dentro, ad arrendersi tutti Prigioni. L'Imperiale, ch'era pure vn Forte più verso il Fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da trecento fanti, capitolò parimenti arrolandosi la guarnigione sotto l'Insegne de'Venetiani. Il Baglione, giunto all'vltima pendice del Carso, vi si fortificò, e vedendo la confusione de gl'Inimici, molto atterriti da questa inuasione, additaua al Medici il Bosco, e il Parco di Rubia abbandonato; le Ripe del Vipao non difese; tutta la Campagna di Goritia ingombrata da fuga, e disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliaua dunque, militando la fortuna, e l'opportunità per la Vittoria, ché s'occupasse il Fiume, & il Parco. Ma l'altro, con souerchia cautela temendo l'insidie, doue l'Inimico fuggiua, ordinò, che si facesse alto, si trincerassero le Truppe, e San Michele si fortificasse. Insorse poi di nuouo col Nassau competenza, e tutto passando con dilatione, il Nemico, prima dal timore battuto, si rincuorò, & introdutto il Colonnello Staudero in Rubia con mille soldati, munì quel sito, & difese il Vipao. Parue all'hora, che questo picciolo Fiume, che doue termina la montagna và a sboccar nel Lisonzo, diuenisse vn'Oceano, & il Bosco vn muro di bronzo, tanto fù dura la resistenza, tanto impossibile il guado. Da due parti con batterie sopra i monti questo bosco si laceraua, e da vn'altra di là dal Fiume alla Mainizza. Ma Gradisca era in quel mentre cinta; impercioche a Fara vn'altro Ponte, gittato da'Veneti, anco dalla parte superiore le chiudeua ogni passo. Tuttauia contra il corso della stagione, ch'era nel mese di Giugno, diluuiando per quaranta giorni pioggie incessanti, non solo patiuano grandemente i soldati ne'Posti, ma inondando il Vipao, e molto più il Lisonzo, ambidue i Ponti si sciolsero;

discordi nel comandare.

tēporeggiano cō pregiuditio.

dando campo all'Inimico di mettersi sù le Difese.

serrano più fortemente Gradisca.

M DC XVII. fero; onde a feconda del Fiume fopra Zattare qualche prouifione entrò nella piazza. Veramente parue, che il tempo volefse del Medici rendere più inefcufabili le lunghezze, facendo conofcere quanto importi perdere del Ciel fereno, e della fortuna propitia vn folo momento. Furono tuttauia i Ponti rifatti, ma fempre con molta lunghezza; onde il Trautmeftorf hebbe tempo di raccogliere in Rubia l'Efercito, e meglio munire il Vipao. Quefta fù l'vltima delle fue attioni; perche trauagliaua egli appunto affiftendo alla fabrica d'vn Riuellino, quando da colpo d'Artiglieria, tirata dalle Trincere de' Venetiani, lacerato, lafciò infelicemente la vita sù 'l Campo. Hauea veramente foftenuta la guerra, e la difefa del Paefe dell'Arciduca con gran cuore, ancorche con deboliffime forze. Perciò i Venetiani fi diedero a credere, che, come auuiene negl'improuifi accidenti di guerra, foffero per vacillare gli animi delle Militie, e diuiderfi i fentimenti de' Capi. Ma il Marradas, affunto fubito in fe l'affoluto comando dell'Armi, non lafciò rifentire al Campo Auftriaco la perdita del Trautmeftorf, foftenendo con vguale coraggio, e forfe con migliore, e più fpiritofa condotta, la direttione di tutta la guerra. A gli Olandefi riufcì veramente occupare il Parco, e alloggiarui; ma volendo poi penetrare nel Bofco, cinto di muraglia in quadrato, d'vn miglio incirca per ogni parte, curua però, e di fito inuguale, furono rifpinti. Gradifca da douero, non oftante il foccorfo, cominciaua a patire; onde lo Strafoldo, tentaua di farne vfcire gl'inutili, ma la moderna militia, non conofcendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella Piazza. Furtiuamente pe'l Forte Stella calauano alcuni di notte al Fiume, non oftante, che le guardie ne faceffero alle volte prigioni, portando a gli affediati qualche tenue fouegno. Veramente feruiua quel Forte, come di Cittadella alla

e queſti maggiormente ſi fortifica lungo il Vipao.

con perdita del Generale

per ſubito Succeſſore al Comando, nō dannoſa agli Auſtriaci.

riducono in biſogno la Piazza.

a cui ſi facilitano i ſoccorſi dal Forte Stella.

la alla Piazza, & il Nassau s'haueua eshibito d'occuparlo, quando gli si resero gli altri; ma era da alcuni stato prodotto in contrario, che seruisse quel Presidio ad affamarla più presto, oltre il dubbio, che tenendo migliori difese, resistesse alle batterie, e gli assalitori, mancando il terreno, conuenissero esporsi discoperti all'offese. Ma l'esito comprouò, che il numero de' voti più tosto, che il peso delle ragioni preualse. In queste fattioni del Friuli passarono sette mesi, ne' quali prima con gelosie, poi con hostilità grauemente nell'Adriatico ancora trauagliò la Republica. L'Ossuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieua militie per soccorrere il Milanese, quanto s'haueua proposto con le forze Nauali di molestare i Venetiani, sapendo, che non poteua più nel viuo colpirli, che col turbare il Dominio del Mare, infestare il commercio, romper' il traffico, ancorche con graue danno de' Sudditi stessi del Rè, che teneuano colla Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all'esclamationi di tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Republica arrecare potesse apprensione, ò disturbo, rotta la sicurtà de' Porti haueua ripresagliato la Naue di Pellegrino de' Rossi, e benche sopra l'instanza del Ambasciatore Gritti dalla Corte di Spagna fosse comandato di rilasciarla, tuttauia nell'esecutione sempre giostraua con gli ordini del Rè; ò perche veramente con elatissimo animo gli disprezzasse; ò pure che la stessa Corte godesse di coprire i disegni più arcani, con l'inobbedienza di capriccioso Ministro. Non l'ignorauano i Venetiani: perciò, risolutissimi alla difesa, applicarono a rinforzarsi nel Mare con due Galeazze, & alcune Naui, & elessero trenta Gouernatori di Galee, accioche secondo il bisogno a parte, a parte andassero armando. L'Ossuna, vedendo, che gli Vscocchi haueuano perduti molti de' loro nidi, gli allettò a ricouerarsi nel Regno con Porto franco, e

M DC XVII.

Ossuna proponsi di trauagliargli p mare.

arresta loro vna Naue.

essi intanto con rinforzi Marittimi apprestandosi alle difese.

apre franchigia a gli Vscocchi ne' porti di Napoli.

M DC XVII. co, e con premij, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riuſciuano maggiormente moleſti. Preſero perciò ſotto il calore di tal protettione quei Ladri la Naue Doria, che da Corfù a Venetia con merci paſſaua con altri Nauilij minori, vendendo ſotto lo ſtendardo del Vice Rè publicamente le Spoglie; e ſe bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno eſclamauano, che col traffico mancherebbero i Datij, e l'entrate Reali, furono dall'Oſſuna minacciati della Forca, ſe più ardiſsero di dolerſi. Egli per natura vaniſſimo di lingua, e d'animo, non ſolo applicaua a turbar' il mare, ma di continuo parlaua di ſorprendere Porti dell'Iſtria, ſaccheggiar' Iſole, penetrare ne' receſſi medeſimi impenetrabili della Città dominante. Hora in carta, hora in voce delineaua, e diuiſaua i diſegni, ordinaua barche di fondo atto a' Canali, e paludi, tracciaua machine, nè più volentieri alcuno aſcoltaua di quelli, che lo tratteneſsero con adulationi al ſuo nome, ò con facilità dell' impreſa. Non era però veramente tanto, ciò ch' egli credeua di poter' eſeguire, quanto quello, che deſideraua, che ſi credeſſe, diuiſando di tenere la Republica inuolta in maggiori diſpendij, diſtratta a tal ſegno, che più debolmente, e offender poteſſe l'Arciduca, & aſſiſtere a Carlo.

feccondaſi di gran macchinadi penſieri.

Spinſe dunque ſotto Franceſco Riuera nell' Adriatico dodici ben' armati Vaſcelli; e benche, nel procinto di ſpiegare le vele, giungeſsero ordini della Corte di Spagna di ſoſpender le moſſe, parendo ſtrano, che nel tempo d'aprire trattati di Pace in Madrid, s'inferiſſero dal Vice Rè duriſſime offeſe, egli ad ogni modo, prendendo a preteſto, che da Barche armate della Republica foſſe ſtato preſo vn groſſo Vaſcello, che voleua entrar'in Trieſte, ſoſtenne le riſolutioni ſue con vna ſcrittura, eſtorta da' Miniſtri del Collaterale, che rimoſtrauano conuenirſi al decoro, e ſeruitio del Rè, che il Riuera partiſſe, e ſi reprimeſſero i Venetiani.

ſpinge legni nell'Adriatico.

mantella cō preteſti le ſue deliberationi.

rappreſētādole dounte a g'Intereſſi della Corona.

Tene-

M DC XVII.

Teneuano i Vaſcelli le Inſegne ſolamente del Duca, accioche più occulto militaſſe il diſegno di non romper la guerra, e di non laſciare la Republica in Pace. Tale incurſione di Legni armati, eſſendo contra il Dominio, che la Republica da tanti ſecoli in quà tiene dell' Adriatico, induſſe Giuſt'Antonio Belegno, che comandaua l'Armata, ad vnire in Leſina quella parte, che potè hauere più pronta, & indi paſſar'a Curzola, per coprire le Iſole, e gli Stati, & in particolare rompere il principale diſegno d'Oſſuna di comparire a viſta dell' Iſtria, per dare fomento all' Armi di Ferdinando, e diuertire quelle della Republica. Nè gli fù difficile conſeguire l'intento, perche le dodici Naui ſi ſpinſero a Calamota, Porto de' Raguſei, accolte con grande applauſo da quel gouerno, che per li danni del traffico acerbamente ſofferendo la legge da' Venetiani sù'l mare, volentieri vdiua le nouità dell' Oſſuna, e inſtigandouelo con publici vffitij, laſciaua, che ſopra quei legni molti de' ſuoi ſudditi teneſsero impiego. Ma dal Belegno inſeguite con ſette Naui, quattro Galee groſse, tredici ſottili, e quindici Barche armate, il Riuiera dubitando d'eſsere con diſauantaggio combattuto in quel ſito, date le Vele a proſpero Vento, attrauersò il Mare, & a Brindiſi ſi conduſse. Lo ſeguitarono i Venetiani, nè potendo dentro quel Porto, ben munito d'alcuni Forti, combatterlo, il Capitano delle Naui, ch'era Lorenzo Veniero, abbaſsate le Vele, lo sfidò per quattr'hore con Cannonate, ma non volendo l'altro ſortire al cimento, furono ſcorſe tutte le riue di Puglia. Queſta moſsa de gli Spagnuoli haueua non ſolo conturbati i Venetiani, ma grandemente alterati i Turchi, che ingeloſiti calarono in groſso numero alla cuſtodia, & a' Preſidij delle loro Marine; e perche, affine d'vnire ſeco le Galee del Pontefice, di Malta, e Firenze, publicaua l'Oſsuna di voler'intraprendere ſopra lo Stato Ot-

ſuoi Vaſcelli raccolti da' Ragugei.

iſcacciati da' Veneti ſi ſaluano a Brindiſi.

e diſſidati in quel Porto cō Cannonate, non ſortiſcono.

inſoſpettiſce il Turco.

ſotto ſembiāza d'offenderlo tēta d'impegnar' a ſuo prò le altrui Galee.

M DC XVII. tomano, i ministri de' Venetiani faceuano altamente alle Corti risuonar' il contrario, constando, ch' egli al primo Visir hauesse inuiato Schiaui, e doni per allettarlo, e con ogni sorte d' vffitio incitarlo a muouere contra la Republica l' Armi. Per questo non solo s' astennero i Principi detti di dare le loro Galee all' Osuna; ma procurarono con efficaci vffitij diuertirlo da tali rumori, conoscendo, che non valeuano ad altro, che a suegliare i Turchi, & appunto a tirarli nell'Adriatico a fronte del Regno di Napoli, e dello Stato Ecclesiastico ancora. Ma l'Osuna a niente badando, purche conseguisse al presente dall'ardire del tentatiuo frutto vguale alla temerità del consiglio, sprezzata la conscienza del fatto, haueua introdotte in Napoli, quasi in trionfo, alcune merci, come se fossero predate in mare da' suoi Vascelli, se bene in effetto erano il carico della Naue sequestrata del Rossi, e volendo con tal' applauso dilatar' i disegni, inuiò Pietro Leiua con dicianoue Galee ad vnirsi al Riuera. Passarono tutti insieme a Santa Croce, che a' Ragusei parimente appartiene, e trouarono a Lesina i Veneti inferiori di forze, non essendosi congiunte le Galee di Candia, nè le altre dieci, che in Venetia con alcune Naui s' allestiuano sollecitamente. Dunque i Capi stessi de' Venetiani, rinfacciati pur' anche dal vento, ma consigliati principalmente dalla disparità, non s'applicarono, che alla difesa, disposte in terra alcune artiglierie in siti opportuni. Così l'Armate si cannonarono vn giorno alla larga con più tiri, che colpi, e sopragiunta la notte la Spagnuola s'allargò, predando vn Nauilio di Sali. Cadde pur'anco in poter suo vn Vascello d'Olanda, che nauigando con alcuni Soldati di quelle Leuate, si trouò soprafatto dalle Naui d' Osuna, e credè di trouare nel porto di Ragusi ricouero fido; ma quel Gouerno, permesso alle Soldatesche di ridursi per terra a Cattaro, consegnò il Legno a' Co-

che, venetratasi da' Principi l'intētione, gli vengono da essi negate, sortandolo alla quiete.

ostenta, come trofei di prede, le merci della Naue arrestata.

incamina nuoui soccorsi all' Armata Spagnuola.

che senza offesa si bersagliano vnitamēte con la Veneta.

a' Comandanti Spagnuoli, che, fatto impiccare il Capitano, M DC XVII verso Brindisi riuoltarono le prore. Da tali passeggi sempre più comprendeuano i Venetiani quanta mole soprastesse loro d'Armi, di gelosie, di negotio; risoluti però a mantenersi in libertà, e sicurezza, deliberarono di rinforzare maggiormente l' Armata senza indebolire, ò distrahere le forze terrestri. Conferito il titolo coll'autorità di Capitan Generale a Giouan Giacomo Zane, fecero, oltre l'altre Prouisioni, armare in Candia dieci Galee, le quali con mille fanti, raccolti in quell'Isola, giunsero finalmente in Golfo a congiungersi coll'Armata, dopo qualche ritardo, parte nato dal dubbio d'abbattersi in Legni Spagnuoli, che si sapeua insidiar' il camino, e parte per qualche riguardo dell'Armata Turchesca, la quale con due maone, e trentasette Galee scorreua il Mar bianco, osseruabile non tanto per le forze, ò per l' animo de' Ministri Turcheschi, quanto per le negotiationi dell'Ossuna, che spinto incontro al Capitano Bassà vn'espedito Caicchio, gli haueua inuiato a donare vn Cognato di lui, tenuto fin' all'hora prigione da gli Spagnuoli, e data a cent' altri schiaui la libertà, l'inuitaua con tali allettamenti, e con espressi vffitij ad infestare gli Stati de' Venetiani, & a spingere particolarmente sopra Candia l'Armata. Ma i Turchi stessi, abborrendo così empij Consigli, s' applicarono anzi a scorrere le coste di Calabria, se bene senz' inferir danno di qual si fosse momento. Veramente la Porta, grauemente commossa, minacciaua i Ragusei, per lo ricetto prestato a'Vascelli d'Ossuna, & inuitaua la Republica ad vnire seco le forze, per reprimere (come diceuano quei Ministri) i comuni Nemici. Ma il Senato, ancorche dall'esempio del Vice Rè prouocato, & inuitato da grauissime offese, non volendo confondere con la Religione l' Interesse di Stato, rimise la sua difesa alla Giustitia della Causa, & alle Armi proprie

alla quale giungono rinforzi di Candia.

allettai Turchi all'inuasione dell'Isola.

con abborrimento degli stessi.

che vogliono più tosto esser con la Republica a' danni di Spagna.

M DC XVII. ſenza ommettere in ogni parte, & a tutte le Corti l'attentione, gli vffitij, e le forze, per reſiſtere a così grande Potenza. I Miniſtri Spagnuoli, per atterrire con la fama di vaſti apparecchi, faceuano correre, che l'Armata de' Galeoni, ſolita a cuſtodire la Nauigatione dell'Oceano, entrando nello Stretto di Gibilterra, penetrerebbe nell'Adriatico, e che in Sicilia pure s'armauano di nuouo moltiſſimi Legni, voci accreditate in gran parte dalle procedure del Vice Rè di Napoli, che ingroſsaua la Squadra del Leiua con alquante Galee, da Ottauio d'Aragona dirette, e permetteua a gli Vſcocchi di ſcorrer per tutto, anzi godeua in ſentire, che con loro Barche inſultaſsero fino in viſta de' Porti della Città dominante con depredationi, e con danni. Ciò obligò il Senato a diſponere qualche Galea alla guardia di Chioggia, & a ſcegliere in Venetia certo numero di Gente, atta all'armi, il che eſsendo nuouo, doue più facilmente ſi diſcorre di quello, che ſoglia vederſi la Guerra, teneua il Popolo in non poco ſcompiglio. In queſte apprenſioni vna falſa, e breue allegrezza fù prenuntia di maggior trauaglio. I Marinari d'vn Caicchio, portando lettere col ragguaglio di ciò, che intorno Leſina era accaduto, laſciarono in paſsando ſparſo per tutto, ò per loro inuentione, ò per iſpontanea credulità d'alcuni, che da' Veneti s'era inſigne Vittoria ottenuta; del che precorrendo la fama, il Popolo auido degli auuiſi, e cupido de' buoni ſucceſſi, ſenza dar tempo a maggiore certezza, traboccò in così eccedente contento, che ſcorrendo con voci d'applauſo, & ardendo fuochi per tutte le ſtrade, poco mancò, ſe non gli ſi foſſero date le guardie, che non manometteſſe la Perſona, e la Caſa dell'Ambaſciatore la Queua, creduto inſtigatore Principale de' tentatiui d'Oſſuna. Ma preſto chiarendoſi la vanità del racconto, altro più moleſto ne ſopragiunſe. L'Armata di Spagna, accreſciuta a diciotto Naui, e tren-

i cui Miniſtri diſſemi nan voci a terrore.

inuigorendo le gli Apparecchi dell'Oſſuna.

e le ſcorrerie degli Vſcocchi preſſo gli ſteſſi Porti di Venetia.

onde la Republica tien guernita la Città cō parte del Popolo.

che ingannato da vn falſo rapporto di Vittoria, precipita nelle licenze dell'allegrezza.

con pericolo dell' Ambaſciadore della Queua.

e trentatre Galee, comparsa sopra Lesina, haueua prouocata la Veneta alla battaglia. Questa, vscita dal porto, mostraua di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola, taccheggiando col Cannone alla larga, le si era di notte sottratta. Lasciatasi poi vedere di nuouo con isforzo di vento propitio, obligò i Veneti, che l'haueuano contrario, a stare sù la difesa del porto, onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Nauigatione, andò a dar l'anchora a Traù vecchio, iui predando qualche barca, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fossero tant'oltre i nemici auanzati, e di restar egli addietro, non dandogli l'animo d'abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cauò dal Porto con quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, & a Spalato si portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Riue volessero tentar gli Spagnuoli. Ma trattanto il Leiua, colle Galee speditamente verso Zara trascorso, per vna preda offertaglisi a caso, si diuertì da maggiore Vittoria; impercioche gli ordini, che teneua, gl'imponeuano precisamente di tentare la sorpresa, e l'occupatione di Pola, ò d'alcun'altro Porto nell'Istria; ma affacciateglisi appresso Morter, scoglio della Dalmatia, due Galee di Mercantia (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, destinati al trasporto di merci, che in molta copia passano reciprocamente con lungo camino di Persia, di Turchia, e di Venetia) mentre, ancorche da sette Galee dell'Armata di nuouo scortate, nauigauano con gran negligenza, ignare di ciò, che a Lesina fosse accaduto, se n'impossessò. Allo scoprire de' Legni Spagnuoli diedero le Galee di Mercantia in Terra, saluando la gente, e l'altre procurarono con la velocità de' remi lo scampo, se bene vna meno leggiera, restò anch'essa pure spogliata di gente in poter de' Nemici con alcuni piccioli Legni, che conduceuano prouisioni di vitto

M DC XVII.

Armata Spagnuola prouoca la Veneta a cimentarsi.

prende fondo a Traùvecchio.

non senza gran senso del General Zane.

che passa a Spalato per opporlesi.

lascia lusingarsi dalla preda d'alcuni legni di Mercãtia.

M DC XVII. all'Armata. Per fatto così ſtrepitoſo ſi diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trouare più alcun luogo ſprouiſto, & horamai a' fianchi

incalzata ricouera di nuouo a Brindiſi co'l furto.

tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' Legni predati, e con le ricchiſſime Spoglie, trauerſato il Mare verſo il Monte dell'Angelo, radendo le riue a Brindiſi ſi ricondusſero, e poi le Galee vſcirono del Golfo. L'Oſſuna,

diſcaro all'Oſſuna come impedimento ad attentati maggiori.

niente contento, che per vn furto ſi foſse perduta l'opportunità di più importante conquiſta, ne rimprouerò acremente il Leiua; ad ogni modo, oſtentando la preda, fece condurre a Napoli ſolennemente le merci, e i Legni, molto

piacegli però, come ſtimolo da muouere i Turchi contra i Venetiani.

godendo del diſpiacere, che in Venetia appariua, e della ſperanza di poner la Republica alle mani co' Turchi: perche, eſsendo molti di quei Miniſtri intereſsati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'eſsere, ſi come quella Corte

da cui eſſi ne pretẽdono riſarcimento.

profitta delle querele, così pretendeuano d'eſsere da' Venetiani della iattura rifatti. Tuttauia ad Almorò Nani Bailo

acquietanſi alle ragioni del Bailo della Republica.

riuſcì facilmente ſopir'il rumore, parte colla ragione, che diſtingueua il caſo dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuſe per qualche tempo l'Imperio; mentre ad Achmet defonto, pretermeſſi due piccioli Figli, Muſtaffà ſuo Fratello fù ſoſtituito. Ma in Venetia inteſo con graue commotione il ſucceſſo, e cadendo il biaſimo ſopra il ritardo di muouer da Leſina l'Armata, e niente meno ſopra

Che mãda ad inquirire nel l'Armata ſopra la negligenza dell'azzardo.

la ſcorta negligente delle Galee ſottili, fù inuiato Pietro Foſcarini, Inquiſitore, per liquidare, ſe vi foſſero colpe de' Capi; al Zane ſubrogato il Veniero nel Generalato, e per ciò vacando il gouerno delle Naui, a Franceſco Moroſini reſtò demandato. S'armarono in oltre alcune altre Naui, e Galee, co'l Galeone, detto il Balbi, di vaſtiſſima mole. In

hà ſeco le voci di tutti i Principi contra Spagna.

tutte le Corti s'inuchiua poi per nome della Republica, che ſotto il manto de' Trattati, e di Pace, haueſſero mirato i Miniſtri Spagnuoli a più fieramente colpirla, e perche

che certamente a' Principi Italiani nè la fortuna, nè l'arti M DC XVII.
loro piaceuano, partendo Simeone Contarini dell'Ambasciata di Roma, il Senato gli ordinò di visitare Cosimo Gran Duca, c'haueua denegate le proprie Galee all'Ossuna, e ritirati alcuni danari, prima inuiati a Milano, per assistere a Ferdinando, Cognato suo. Indi passò a' Duchi d'Vrbino, di Modona, di Mantoua, e di Parma, facendo a tutti conoscere, *L'instromento più valido della straniera potenza esser'in Italia la patienza de' Principi, i quali pareua horamai tempo, che comprendessero quanto da' forestieri s'odiasse la Libertà di questa Prouincia, mentre riputauano à grandissima offesa tutto ciò, che giustamente alla loro cupidità, & ambitione tentasse d'opporsi.* Ma trattenuti, si può dir tutti, ne' vincoli della maggior dipendenza, non sapeuano, che augurare tempi migliori alla comune salute, ogn'vno la Republica compatendo, ma nessuno muouendosi. Dunque la maggiore speranza si riduceua alla diuersione nel Piemonte, doue i Venetiani impartiti, oltre i mensuali esborsi, altri ottantamila ducati al Duca di straordinario souuegno, gli haueuano dato il modo di tirare vn'altra volta il Dighieres in Italia, e di sostenersi in tal vigore di forze, che mentre il Toledo haueua ancora le genti a' quartieri, attaccò San Damiano, Terra cinta da grossa muraglia con buon Terrapieno, e da Andrea Prando con seicento Soldati guardata; ma, restando questi sotto le ruine d'alcune Case miseramente sepolto, il Presidio senza Capo, dopo cinque giorni di batteria cedè ad vn furiosissimo assalto. Il Dighieres haueua con la presenza decorato l'impresa, & il Duca, nella conquista scorrendo tra primi, hebbe sotto vcciso il Cauallo con perdita d'alcuni pochi soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell' obliuione sepolti. La Piazza, posta a sacco, subito fù demolita, e deuastando il Duca il Paese, astrinse

a' quali dimostra, lor mesdesimi esser la cagione de' communi danni.

compatita, e non soccorsa, riuoltasi alle diuersioni nel Piemonte.

Doue il Duca attacca San Damiano.

ecoraggiosamente il conquista, nõ perdendoui che'l cauallo vccisogli sotto con poco numero di Soldati,

M DC XVII. per mancanza di viueri il Mortara, e il Daualos a vscire d'Alba, dou'erano entrati con quattromila huomini. Hora, trouandola con soli mille soldati Monferrini, tramischiati alcuni Alemanni, fece dal Conte di San Giorgio inuestirla, e poi vi s'accostò coll'Armata. Il Gouernatore, ch'era Alleramo, pure de' Conti di San Giorgio, ma di Guido Capitale Nemico, mostraua apparenza di volere fin all'estremità sostenerla se ben quasi aperta, cinta però dal Tanaro, e da altri piccioli riui, in tre parti. Gli Alemanni alloggiauano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti vna mezza luna si difendeua. Le pioggie, che, causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno a gli assediati la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco a gli assediati il soccorso; onde per mancanza di munitioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe'l sacco, e che la guarnigione non fosse Francese, partirono gli Alemanni con armi, e Bagaglio. Subito la Terra, di San Germano, doue fallì al Duca vn' intelligenza, si vide inuestita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fù dal San Giorgio assalita. Quì presa la Terra, non sostenuta, che da quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese dopo aperta la breccia, per la custodia della quale insorta trà' Francesi, e i Sauoiardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a' quali assistè coll'opera, e col Consiglio, si restituì al suo gouerno, mentre in Francia la Corte, per disapprouare la di lui partialità a' Sauoiardi, gli haueua sospeso diuersi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le iatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprij vantaggi, attese a rinforzare, & a ripo-

appianata la Piazza, s'auanza ad Alba, donde caccia fuori i soccorsi.

se n'impadronisce.

per diffalta d'vn' Intelligenza nõ occupa Sã Germano.

costrĩge Mõtiglio a rendersi.

attaccandosi sanguinosa zuffa trà Sauoiardi, e Frãcesi.

riposare l'Esercito fino al mese di Maggio, & all'hora vscito in Campagna cinse Vercelli d'assedio. A' primi passi di lui a quella volta v'haueua spinto felicemente il San Giorgio mille Moschettieri con ducento Caualli; onde a quattromila huomini ascendeua il Presidio, & il Duca, nella Terra di Gabiano accampato, miraua ad occupar Pontestura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante; ma trouata la difesa, meglio di quello, che supponeua, disposta, non volle impegnarsi, per stare più pronto a soccorrere la Piazza battuta, e tanto più, che scoperte varie insidie, conueniua col pensiero, e coll'opera agitare in più parti. In Sant'Ià particolarmente alcuni Officiali Francesi haueuano concertato di dar fuoco alle polueri, far prigione il Principe Vittorio, che vi si ritrouaua, e consegnarlo a gli Spagnuoli, che doueuano sopragiungere, per spalleggiare il disegno. Ma scoperti i rei per giuditio della natione medesima, alla sentenza della quale il Duca gli sottopose, per mano del Carnefice pagarono la pena. Anco vn tal Prouenzale fù posto prigione, perche tentasse corrompere alcuno, che a Carlo porgesse il veleno. Egli però trà tutti gli accidenti propalaua grande costanza, e professaua dell'insidie del Gouernator di Milano voler vendicarsi con Armi degne di Principe. Il Toledo, con largo giro serrato Vercelli, dispose batterie in quattro parti, alle quali con molto ardire contraponeuano gli assediati le loro, restandone vcciso Garzia Gomez, Generale dell'Artiglieria degli Spagnuoli, e così malamente ferito Alfonso Daualos, che morì poco appresso. Con sortite poi tentarono di scacciare gli Alemanni da vn Posto sopra la ghiara della Sesia, e riuscì loro distruggere vn Forte; ma fù prestamente rimesso. Gran circuito di Fortificationi esteriori muniuano la Piazza, & anco alcune trincere teneuano al possibile lontani gli attacchi. Ma da gli Assedianti s'indrizzauano

M DCXVII.
Gouernatore di Milano assedia Vercelli.
mouendoga gliardamente le applicationi del Duca per soccorrerlo.
a cui tendo diuerse insidie.
anche cõ tẽtatiui di veleno.
senza crollarlo però mai dalla sua costanza.
viẽ represso arditamente dagli Assediati.

M DC XVII. zauano particolarmente le offese verso il Bastione di Sant' Andrea, sotto il quale nel dubbio di perderlo haueuano i Difensori escauato la mina, accioche di sepolcro seruire douesse più tosto, che d'alloggiamento a' Nemici. Nella Piazza non potutosi introdurre in abbondanza ogni cosa dopo soli sedici giorni d'assedio la munitione mancaua, e si conueniua collo stagno, e con pietre, in vece di palle, ò piombo, caricare il cannone, & il moschetto. Carlo, per prouedere nel modo migliore almeno di poluere, spinse il Signor di Fleurì con ducento Caualli, & altrettanti sacchi. Ma da vna partita di Spagnuoli incontrati, a' colpi de gli archibugi prendendo fuoco la poluere, che portauano in groppa, trenta soli entrarono, e gli altri per la maggior parte con miserando spettacolo restarono arsi. Horamai quaranta grossi Cannoni con empito grande lacerauano le muraglie; ma due mezze lune brauamente si sosteneuano, in vna sortita restando da quei di dentro tagliati trecento Alemanni, con cento cinquanta Caualli. Quella, che il Bastione di Sant'Andrea ricopriua, fù occupata da gli assalitori, e riguadagnata da gli assediati. In fine, volata vna mina, vollero gli Spagnuoli con generale assalto tentare la Piazza. Come teneuano pari motiui, così non fù disuguale il valore, di chi lo diede, e di chi lo sostenne; perche, se quelli erano incitati da'premij della gloria, e del sacco, veniuano questi eshortati dalla salute di loro medesimi, della Patria, de' Figli. Lungo tempo vi s' adoperò pertinacemente il ferro, e'l fuoco con spargimento di sangue; ma gli Spagnuoli conuennero ritirarsi, & all'hora cento Corazze, sortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta strage. Mille cinquecento huomini, e trà questi alcuni soggetti di conto, perirono dalla parte di Spagna, trà gli assediati, i morti di poco eccederono cento. Il Duca in Liuorno si ritrouaua con dodici mila Fanti, e mille cin-

a' quali vien m no la Munitione.

ma con funesto soccorso ne vien prouedu ta la Piazza.

che rigetta gli assalti con molto sangue degl' Inuasori.

cadendouene poco numero degli Assediati.

le cinquecento Caualli, a' quali s'aggiunsero tre mila Bernesi, & attendeua di Francia rinforzi; perche, sciolto con la morte dell'Ancre il fascino del gouerno s'alterauano le massime, e i Consigli. Già s'è accennato quanto preualesse questo straniero nel Regno. A suo arbitrio stauano l'armi, si spendeua il danaro, le cariche si disponeuano; onde hauendo dipendenti da se i principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza haueua diposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretendeua da se stesso sussistere, tenendo piazze, e gouerni sù le frontiere, e militie esterne, che non riconosceuano, che il suo nome, e gli auspicij. Ma in generale l'odiauano i Popoli, e l'abborriuano i grandi; gli amici stessi della Corona detestauano le sue massime. Ad ogni modo, hauendo nella salute sua interessati i Consigli di Spagna, credeua nel fauore di quella Monarchia di godere forte presidio; nè mancauano dubbij in alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse di non trouarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodouico venne instillato, il quale in età florida di diciasette anni era trattenuto dalla Madre, e dal fauorito trà scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggiaua quell'autorità, che ancora non haueua goduto, e pascendosi di sospetti, nodriua contra l'Ancre acerbissimo odio. Diuersi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco alleuati, cominciauano a trouare strano di seruir' al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andauano perciò di continuo, ò con cenni furtiui, ò con motti tronchi, ò con occulti colloquij, in modo però, che Lodouico intendesse, censurando il presente gouerno, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Trà tutti preualeua il Signor di Luines, Gentilhuomo

M DC XVII. alloggiãdo in tanto il Duca in Liuorno cõ grosso numero di soldatesche.

Marescial d'Ancre fattosi Arbitro della Francia.

abbominato vniuersalmẽte da tutti.

fonda la sua sicurezza ne' fauori di Spagna.

con fanciulleschi intertenimenti diuertisce dalla cognition del Gouerno il Rè Lodouico.

l'odia capitalmente.

apprende i tracolli della Corona nelle mani del Ministro.

M DC XVII

huomo d'Auignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, accioche con le caccie, con gli vccelli, e con altri minuti piaceri lo trattenesse. Ma egli con questi l'irretì in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell'Ancre, gl'indusse a rappresentare al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conseruarsi nel posto, con tanto horrore, e sdegno di Lodouico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta esecutione leuarsi così temuto Ministro dinanzi. Frà pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'induse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far pruoua della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il fauore, e le spoglie, & il Signor di Vitrij, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Giouane Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Marésciale nel Real Palazzo del Loure il vigesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrij d'arrestarlo, cadde l'Ancre estinto da colpi di tre pistolle. Non così tosto il fatto si diuulgò, che la Reina Madre dubbiosa di se medesima, proruppe in diluuio di pianto. I confidenti, temendo lo stesso castigo, confusamente si dispersero. Ma il popolo, che ad ogni aura si muoue, diuulgandosi il Rè tradito, e ferito, prendeua l'armi, quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timore in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lume del fauore è splendido, ma dilicato, che ad ogni soffio estinguendosi, pute in fine, & ammorba. Il Cadauere, ignobilmente sepolto, fù ricauato, e lacerato in minutissimi pezzi fù arso, portate per le strade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'odio publico,

alla relatione de'cui disegni inhorridito, conchiude la di lui morte.

solennizzata p le publiche vie dal Popolo cō applausi.

disterrandosi il Cadauere, e dato al fuoco, vendēdosi a caro prezzo le ceneri.

blico, e le priuate vendette. Il Rè grandemente godendo, che il giuditio del popolo giustificasse la violenza del fatto, allontanò i confidenti del morto, e trà questi il Vescouo di Lusson, che si ritirò in Auignone. La Maresciala fù publicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All'hora i Grandi, che per l'arresto del Condè s'erano allontanati, si restituirono alla Corte. Il Principe tuttauia non fù liberato, perche il Rè, contento d'hauer vna volta conosciuta la sua autorità, lasciò l'apice del fauore a Luines, e questi, coll'arti solite meditando di stabilirsi nel posto, voleua per prezzo di due così illustri Cattiui mercantare con entrambi le sue conuenienze. Con questa mutatione la Francia si poteua dire restituita a se stessa, e guadagnata all'Italia, perche il Rè staua molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, scoperte colla Madre e coll'Ancre; i Principi riconciliati erano assai propensi a Sauoia, & i progressi dell'Armi del Milanese faceuano giustamente conoscere alla Corona, quanto del suo interesse, e decoro, fin ad hora negletto, si trattasse. Per tanto, intesi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodouico coll'Ambasciator di Spagna s'espresse, *Che, quando qualche pronto componimento non si trouasse, sarebbe astretto d'adempiere l'obligo suo, manutenendo a Carlo il trattato d'Asti*. In questo mentre permise al Duca quante leue di Francesi volesse, & a' confini della Sauoia inuiò sei mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo, per calar'in Italia, quando il bisogno portasse. L'Arciuescouo di Lione, andato a Roma in gran diligenza, participò al Pontefice le intentioni del Rè a fauore del Duca; e vedendosi vn Giouane Principe, che inchinaua alla guerra, e prendeua del Gouerno gli auspicij dal sangue, ogn'vno credeuá, che seguitasse vna piena d'Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non solo il Pontefice inuigoriua per la pace gli vffitij, ma

M DC XVII.

Francia restituita alle sue massime.

inchina a proteggere Sauoia.

onde si dichiara coll'Ambasciadore di Spagna.

porge il braccio al Duca, indrizzãdogli soldatesche.

Pontefice maneggiasi con feruore per la Pace.

M DC XVII. ma parlauano d'vnioni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che ſtimauano d'hauer' offeſa la Francia, con adherire ſouerchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima apprendendo le minaccie di Lodouico, e per mitigarle, oſtentando deſiderio di Pace, poi aſſicurati, che non così quieto ſi trouaſſe il Regno, che nuoua criſi non haueſſe ad attenderſi in breue, anzi promouendola con arti, con amicitie, e danari, e con la ſponda d'alcuni Principali miniſtri, che diſinclinauano dall'ingerirſi nelle coſe d'Italia, progredirono nell'aſſedio, e ne' loro diſegni. Veramente, ſubito ſedato il primo bollore de' Franceſi, traſparì l'intentione più ſecreta, di non laſciar perder'il Piemonte, ma di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le moſſe, e gli offitij, Vercelli cadeua, perche erano horamai più mezze lune occupate, i Napolitani col loro attacco sboccati nel foſſo teneuano nel Baſtione di Sant'Andrea la breccia aperta, e verſo il Fiume altra parte n' haueuano formata i Valloni. Il preſidio dalle fattioni, e da' diſagi appariua grandemente diminuito, e per mancanza di poluere s' haueua infin conuenuto leuarla dalla mina ſotto il Baſtione predetto. Neſſuna eſperienza, per introdurne furtiuamente al Duca, ben riuſciua; onde applicato alla forza, s' accoſtò al Campo nemico di notte, eſtendendo lungo la Seſia noue mila fanti, con mille quattrocento Caualli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Caualli erano deſtinati al ſoccorſo, e ſtauano nella Retroguardia i Franceſi ſotto il Marcheſe d' Vrfè il Signor di Chigliè, & il Baron di Rairan, e gl'Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marcheſe di Caluſo, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all'Armi, in più parti ſi diuiſe la retroguardia predetta, e l'Vrfè paſſata la Seſia, incontrato da vn groſſo di Caualleria, aſtretto a combattere, reſtò con perdita di ſeicento diſfatto. Ma mentre a

cō tutto ciò gli Spagnuoli non tralaſciano di proſeguir ſotto Vercelli.

già vicino a renderſi.

Carlo riſolue d'aſſaltar di notte gli Alloggiamenti Nemici.

reſta ſoprafatto nel paſſar della Seſia.

questa parte acudiuano gli Spagnuoli, entrarono mille huomini in Vercelli dall'altra, con qualche poluere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Bastione di Sant'Andrea, fece dare vn'altro assalto così vigoroso, che gli riuscì veder'i suoi sopra la breccia alloggiati. All'hora la Piazza capitolò, abbracciando sotto honoreuoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l'assedio due mesi; si spararono sessantasette mila tiri d'Artiglieria, e vi morirono degli aggressori sei mila soldati, con sessantasette Capitani, oltre alcuni soggetti di conto. Giouan Brauo con grosso Presidio v'entrò per Gouernatore. Il Marchese di Caluso, che n'era vscito, non ostante il fauore del Padre, conuenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca; ma non essendo reo, che di mala fortuna, fù nella pristina gratia ben presto rimesso. Il Duca da questa perdita si sentiua colpito nel viuo, & apprendeua conseguenze peggiori, temendo, che Asti fosse dal Toledo assalita; onde, e per diuertirne il pensiero, e per mostrare coraggio nella cattiua fortuna, trouandosi con diciotto mila Fanti, e tre mila Caualli, assai confortato dal Dighieres, che, con assenso del Rè, venuto di nuouo in Italia, haueua condotte alquante Militie al soldo del Duca, & alcune Truppe, che teneuano l'Insegne Reali, deliberò d'entrare nel Milanese. Lasciatisi addietro Annone, la Rocca, la Rocchetta, inuestì Felizano, doue da' Francesi rotte, & aperte le baricate, e trincere, restarono insieme con gli habitanti mille cinquecento Alemanni tagliati con prigionia degli Offitiali, & acquisto di noue Bandiere. Indi assalita Quattordici, Terra aperta, doue alloggiauano altri trecento, lasciate l'Armi furono astretti a promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfracore, che pure s'arrese, si lasciarono partire ducento Suizzeri, col-

M DC XVII

rendendosi finalmente a patti la Piazza.

dalla cui resasgomentato, entra intimore d'Asti.

rinforzato da Soccorsi Francesi.

risolue d'inoltrarsi nel Milanese.

doue consfelicità di progressi sottomettesi molte Terre.

M DC XVII. ri, coll'Armi, & Insegne in honore della Natione, con la quale haueua il Duca alleanza. Il Toledo, che nell'assedio di Vercelli haueua stancate, e diminuite le forze, teneua all'hora le Militie ripartite in più luoghi a rinfresco; ma commosso dall'ardire del Duca, ammassò in Soleri l'Esercito. Soffrì ad ogni modo, che Annone sotto i suoi occhi cadesse, luogo debole, ma presidiato da due mila soldati, che, dopo vna breue batteria di sei pezzi, vscirono, salue le vite, e l'Armi. Cederono anco la Rocca d'Arasso, e la Rocchetta con spoglio di cinquecento soldati. Questi successi seruiuano a grande riputatione di Carlo, che sempre superiore alle disgratie appariua; ma in effetto dello strepito era minore il vantaggio, perche non compensauano la perdita di Vercelli, non solo dal Duca, mà da' Venetiani sentita nel viuo. Ad ogni modo per sostenere la grauità nel negotio, vguale alla costanza de gli animi, il Senato con assenso del Duca dopo le inuasioni dell'Ossuna, la preda delle Galee, e la resa di Vercelli, riuocò i poteri al Gritti di negotiare in Spagna la Pace. Sopra questo maneggio, per espedir' a Madrid le facoltà necessarie, s'era l'Arciduca portato in Corte dell'Imperatore Matthias, & iui haueua preteso, che in faccia sua l'Ambasciatore della Republica non assistesse alle Cappelle, & all'altre funtioni. Ma l'Imperatore, non amando dalla mediatione trascorrere a partialità, volle sempre continuarne l'inuito. Premeua lo stesso Arciduca nell'Animo altri maggiori interessi; perche tutta la discendenza di Massimiliano Secondo, se bene numerosa, mancando senza posterità, la fortuna dell'Imperio doueua nella Casa di lui trasportarsi. Per questo a gli Spagnuoli stringeuasi co' Vincoli più confidenti, ed essi appunto lo promoueuano con certa speranza di ridurre al loro arbitrio l'Imperio, quando in Ferdinando cadesse. Alberto, e Massimiliano Arciduchi, Fratelli di Cesare, mancando di prole, gli

non però bastevoli a ricompensar la perdita di Vercelli.

sentita viuamente dalla Republica.

che ritratta con Spagna le negotiationi della Pace.

Imperadore non vuol impedire all'Ambasciador Veneto le publiche Assistenze, benche tentatone dall'Arciduca.

che stringesi sempre più alla Corona, meditando per opera della stessa la di lui successione all'Imperio.

M DC XVII.

tãto più reso hoggimai padrone delle pretensioni, rinuntiategli da' Fratelli di Cesare.

le, gli cederono facilmente le loro pretensioni, e speranze, ma non era facile indurui Matthias, che mal sentiua il discorso di celebrarglisi (viuendo) i Funerali all'autorità, & al comando. Gli s' insinuò tuttauia la cessione del solo titolo di Rè di Bohemia, a diuertimento di quegli accidenti, che alla Religione, e alla Casa, sopraueneendo la morte di lui, poteuano nell' Interregno temersi; perche, non essendo ben certo, s' elettiuo fosse, ò hereditario, poteuano commuouersi gli Animi, assai pronti de' Popoli; e se nell'altrui mani cadesse, ò in Principe Protestante, portaua l' Elettionemedesima d'Imperatore gran rischio nella parità degli altri sei Elettori, diuisi trà i Cattolici, e gli Heretici stessi.

da cui a forza di motiui estorque il Titolo di Rè di Bohemia.

A così gagliardi motiui lasciò Cesare finalmente indursi; ma gli Spagnuoli, se bene con ogni feruore tendeuano all'esaltatione di Ferdinando, non lasciauano tuttauia i loro vantaggi di vista; impercioche, parendo necessario l'assenso del Rè Filippo, nato d'Anna, Figliuola di Massimiliano secondo, richiedeuano per prestarlo grandissime ricompense.

richiedendone gli Spagnuoli, per acconsentirlo, gran ricompẽse.

A tal titolo si diuulgaua, che le Terre dell'Istria sarebbero loro cedute, colla Contea di Goritia, e col di più, che l'Arciduca possedeua in Italia; ma ciò non miraua, che a dar gelosia a' Venetiani, se bene in effetto tutta la Prouincia se ne commoueua, per dubbio d'essere stretta in Terra, e in Mare trà Fortissimi ceppi.

conchiudesi segretamente il Trattato.

onde sottẽtra egli nelle ragioni di Filippo per alcune cessioni.

In secreto poi trà l'Arciduca, e 'l Conte d'Ognate fù stipulato l'accordo, che conteneua la cessione di Filippo delle ragioni sue sopra gli Stati Hereditarij di Germania, a fauore di Ferdinando, e Fratelli, e della loro discendenza virile; ma, questa mancando, ricader doueuano nella Casa di Spagna, della quale le Femine stesse erano preferite all'altre, nate in Germania.

concambiate da Matthias.

In ricompensa si prometteua di consegnare l' Alsatia a gli Spagnuoli, e di mantenerli in possesso; s'obligauano a concedersi leuate reciprocamente, e che l'vno non beneficherebbe i Vas-

M DC XVII. ſalli dell'altro, che per l'interpoſitione del proprio Principe, ò de' Miniſtri. La parte però che all'Alſatia ſpettaua, non fù punto eſeguita, per dubbio di troppo altamente comuouere i Principi dell'Imperio, e tutta l'Europa. Ad ogni modo penetrato il diſegno d'vnire le Caſe, e d'eſtendere i confini, tale fù la geloſia di molti Principi, che queſto trattato può con ragione chiamarſi la Pietra fondamentale delle calamità di Germania, & l'origine di grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica proteſtatoſi a Ferdinando l'Ognate, che non doueſſe per altre mani, che per quelle di Filippo paſsar' il maneggio, fù ſpedito in Spagna il Conte Franceſco Chriſtoforo Cheſniller, per Ambaſciatore ſtraordinario di Matthias, e dell'Arciduca, che in auuenire, chiameraſſi Rè di Bohemia, e portaua egli riſolute l'intentioni di Matthias, e del Gleſelio ſuo primo Miniſtro, che per ogni modo la Pace ſi componeſſe. Ma in Madrid non mancauano intoppi; perche i Miniſtri Spagnuoli pretendeuano, che da' Venetiani prima l'occupato ſi reſtituiſſe, poi da Ferdinando s' adempieſse l'accordo, ſenza però ardere le Barche, nè ſcacciare, che alcuni pochi de gli Vſcocchi, e per le coſe del Piemonte inſiſteuano nel diſarmo del Duca, dopo le quali coſe offeriuano la reſtitutione di tutto, ſenza però preſcrittione, & obligo dal loro canto di deponere l'Armi; ma il Gritti, accorgendoſi, che vnitamente mirauano al predominio in Italia, & a conſumare nelle geloſie i Principi, ſoſteneua, che doueſse a quiete, & a ſicurezza comune concertarſi il diſarmo anche del Milaneſe, e quanto a gl' intereſſi de gli Vſcocchi, inſiſteua, che foſſero eſpulſe quelle tre ſorti, che la Republica haueua già dichiarate, e che veniſse adempito nel reſto preciſamente l' accordato in Vienna. A qualche facilità ſi proponeua dal Lerma, che i luoghi dell' Iſtria foſſero da' Veneti reſi: all' hora Ferdinando adempieſse dal canto ſuo le promeſſe, e poi anco dal Friuli ſi ritiraſsero dalla Republica l' Armi, la parola del

che inſieme con l'Arciduca ſpediſce in Spagna per la compoſitione della Pace.

alla quale s' oppongono i Miniſtri della Corona cō pretenſioni.

ſoſtenendo l' Ambaſciadore Veneto gl' Intereſſi della quiete cōmune.

e inſurgēdo il Lerma con propoſitioni, da diſturbargli.

del suo Rè cautelando l'esecutione del trattato. Ma in questo procinto peruenuto l'auuiso d'essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, il Lerma alterato protestò al Gritti, che non conchiudendo in vn giorno hauerebbe per rotto il trattato. L'Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si conuertissero in pretesti d'ingiustissima guerra, si mostraua assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, ò s'interrompesse. Il Chesniller lasciauasi intendere, che sciogliendosi in Spagna, hauerebbe Cesare riassunto altroue il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra mostrando di marauigliarsi, che con tant'alterezza dal Lerma si procedesse, andò l'Arostighi, Secretario, a scusare col Gritti 'l calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haueua altrimenti per reciso il negotio, ma che solo si riserbaua la facoltà d'approuare i partiti discorsi, quando sapesse, che fossero dal Senato graditi. L'Ambasciatore all'incontro disapprouaua le proposte vgualmente, e la forma. Onde il Lerma conuocò finalmente il Nuntio, l'Ambasciatore di Francia, e quello de' Venetiani; a' due primi eshibendo, che per Sauoia il Capitolato d'Asti alterare non si douesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de' luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s'andasse anche da Ferdinando interpolatamente esequendo ciò, che ne gli anni addietro in Vienna erasi già conuenuto. Di ciò il Gritti, niente contento, chiedeua, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all'hora la Republica vna Piazza lascierebbe nell'Istria, poi tutto il resto eseguito, ritirerebbe da ogni luogo le armi. Sopra ciò, non dissentendoui il Lerma, furono estesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo sostenendo l'Ambasciatore, che per li nuoui accidenti era necessaria a' Capitoli d'Asti qualche esplicatione, & aggiunta, s'arenò sopra questo il negotio. In tale constitutio-

M DC XVI. aggiungendo pretesti. ch'eccitano a risentirsene l'Ambasciadore. indifferente nel trattato.

ma sa'do altretanto nel dissentire dal le proposte.

quanto pertinace il Lerma nel proffe rire disuantaggi.

che per gli Affari di Carlo, staccasi anche da quelli della Republica.

M DC XVII tutione di cose in Madrid giunse al Gritti la riuocatione de' poteri; perche i Venetiani, e'l Duca, essendo contra i Ministri Spagnuoli esacerbati all'estremo, amarono trasportarlo più tosto alla Corte di Francia, doue il gouerno cambiato daua adito di sperare maggior' applicatione alle cose d'Italia. Dunque fù solamente al Gritti commesso di ratificare, & estendere ciò, che in Parigi da gli Ambasciatori Bon, e Gussoni si conchiudesse; & il Rè Lodouico fù assicurato, che reso Carlo sopra il punto del disarmo contento, non dissentiua il Senato da quanto circa gli Vscocchi s'era in Madrid abbozzato, solo per gli nuoui emergenti aggiungendo le restitutioni de' Legni, e delle Merci, dall'Ossuna trattenute, e predate, già che non poteuano dirsi giuste ripresaglie, mentre si dichiaraua la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto, ridotta a gli vltimi languori Gradisca, i Comandanti Austriaci impiegauano ogni potere, per sostenerla. Non riuscito ad alcuni soccorsi furtiuo l'ingreßo, deliberarono, paßando di quà dal Lisonzo con seicento Caualli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare le linee, per paßare al soccorso, ma dalla Caualleria, che le guardaua, rispinti, riuscì la fattione aßai sanguinosa. Morirono de' Venetiani Marc' Antonio Manzano, Pietro Auogadro, e Leonoro Gualdo, soggetti di Nobilissima nascita, e Capitani tutti tre di Caualli. Nel resto la perdita non apparì disuguale. La notte seguente, volendo gli Austriaci replicare l'attentato, la rottura d'alcune delle zatte, che gli traghettauano, ne sospese l'effetto. Ma dall'altra parte poco appreßo fecero sforzo sopra le Batterie, le quali infestauano Rubia, e nel più auanzato ridotto fugate quattro Compagnie di Suizzeri, sorprese in negligentissimo sonno, vccisi alcuni Bombardieri, che procu-

La quale trasferisce il negotiato in Francia.

ristringendo le sue richieste nella sola restitutione de' Legni, predatile dall'Ossuna.

Gradisca, ridotta all'estremo.

le vengono impediti i soccorsi da' Veneti.

M DC XVII

procurarono di resistere, s'internarono nel Quartiere, e fino alle stanze del Lando, doue furono sostenuti da alcuni Corsi, infin'a tanto, che Don Giouanni, venendo al soccorso, gli obligò a ritirarsi. La batteria fù subito ricuperata, e dischiodati alcuni Cannoni, c'haueano malamente confitti, volti contra i Nemici, fecero trà loro grande strage. Il Marradas, & il D'Ampiere, sempre a nuoui tentatiui applicati, gittato vn Ponte alla Mainizza, passarono il Fiume, e scortando alcune prouisioni con grosso Corpo di gente, trouata mal guarnita la linea, & hauuto il solo incontro di poca Caualleria, l'introdussero felicemente in Gradisca. Il Nassau fù comandato pe'l Ponte di Fara, con seicento Moschettieri, di dar loro a' fianchi, ma l'eseguì fuori di tempo, e gli Alemanni, sotto 'l calore della Piazza guadato il Lisonzo, per gli Colli del Carso si ricondussero a' loro posti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento Caualli, e cinquecento Moschettieri assalì sopra i Colli medesimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trincea, e se bene fù all'hora rispinto, replicato però il tentatiuo, potè introdurre poluere, e farina per la via di Dobentrò nel Forte Stella, donde poi fù trasportata in Gradisca. Il Campo de' Veneti da' patimenti si trouaua indebolito, e gli Olandesi particolarmente, non auuezzi a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure il Nassau in Monfalcone morì, & il Lando cadde grauemente indisposto. Conuennero per tanto ristringere i Quartieri, & abbandonar San Michele, dal che il Marradas arguendo maggior debolezza, prese cuor d'assalirli, ma con morte di trecento de' suoi fù brauamente rispinto. Presentendosi poi, che azzardare disponesse nuouo soccorso, i Veneti vollero incontrarlo appresso San Martino con trecento Fanti sotto Oratio Baglioni. Scoperto il Nemico, più grosso di quello s'haueua supposto, che per obliqui

dentro le cui Tēde portasi l'Inimico.

ma ne vien risospinto.

introduce prouisioni nel la Piazza.

come parimēte nel Forte Stella.

Esercito Veneto, per disagi, e malatie debilitato.

rispinge nōdimeno vigorosamente gli assalti cō strage dell'Inimico.

fassi 'ncontro a nuoui soccorsi dello stesso.

M DC XVII. ſentieri ſcortaua certa quantità di farine, il Principe d'Eſte, ritornato al Campo in luogo del Medici indiſpoſto, fece auuertire al Baglione, che ſenz'impegnarſi andaſſe così trattenuto, ch'egli arriuar poteſse con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo all'auuiſo l'ardor de' Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attrauerſare più venute ſi teneuano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Vna Compagnia di Corazze Alemanne, poſto piede a terra, con lo ſtocco alla mano fece la ſtrage maggiore; pochi ſi preſeruarono; ottanta reſtarono prigioni, gli altri morti sù'l Campo con lo ſteſſo Baglione, Verginio Orſino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Franceſe. Il Senato, per riſarcire con immortale memoria appreſſo i Poſteri la vita, nel fiore degli anni perduta, ereſse in Santi Giouanni, e Paolo inſigne ſepolcro ad Oratio, del quale con pruoue di vgual fede, e coraggio eraſi in queſta Guerra il nome illuſtrato ſopra qual ſi ſia altro.

na, appicataſi la pugna, rimane iſeriore a gli Auſtriaci.

Queſti ſouuegni, ſe bene frequenti a Gradiſca, eſsendo però ſcarſi, non baſtauano ad aſſicurarla in fine, che non cadeſse; onde in nuoui tentatiui inſiſtendo i Tedeſchi, con fuochi d'artifitio procurarono a Fara d'ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da teſe corde la machina, l'effetto non riuſcì. All'incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual'entrauano in Gradiſca ſoccorſi, e n'erano ſortite alcune inutili bocche, preſero alloggio a Drauſina, anguſtiando gli aſſediati in modo, che il Forte patiua d'acqua, e la Piazza ſi riduceua a gli eſtremi. Haueuano quegli habitanti inuiato a Ferdinando il Baron d'Ech a informarlo, c'horamai coll'vltima neceſſità combatteua la fede, & a Milano il Veſcouo di Trieſte, a ſollecitare il Toledo a qualche diuerſione gagliarda. Queſti haueua ſempre ne'ſuoi più feruidi impieghi nel Piemonte tenuta gente a' Confini de' Venetiani, che hauen-

non baſteuoli a reggere gli Aſſidiati.

condutti all'vltime anguſtie.

ſopra che ſi ſpediſcono auuiſi a Ferdinãdo.

e al Toledo.

hauendoli ben muniti, non lasciauano luogo, che a reciproca gelosia, & attentione, fin'a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da quest'altra parte s'augumentauano ancora i sospetti; perche, fabricandosi scale in Lodi, e disponendosi altri apparati, pareua, che si mirasse dal Gouernatore di Milano a sorprese, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approuata la capitulatione della Pace, ch'era stata prima conchiusa in Parigi, doue il Rè, & i Ministri sopramodo cupidi, che si componessero gli affari d'Italia, per non hauer'obligo d'impegnarsi in quella guerra coll'Armi, haueuano indotto Carlo ad assentir'al disarmo sotto la parola, e la fede di quella Corona, & il Duca non s'haueua reso difficile ad approuarlo; perche, non isperando di ricuperare colla forza Vercelli, desideraua rihauerlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le cose de' Venetiani, non hauendo il Duca di Monteleone, Ambasciatore Spagnuolo, i necessarij poteri, haueua assicurato con sua scrittura, che dalle cose, per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti, non si sarebbe in Madrid punto recesso. Gli Ambasciatori de' Venetiani, sopra ciò non facendo alcuna difficultà, persisterono solamente in pretendere, che la restitutione delle merci, e de' Legni, fosse nell'accordo compresa. Ma di Spagna non essendo ancora sopra ciò peruenute le risolutioni, e le facoltà, i Ministri Francesi, godendo d'hauer felicemente assunta la preminenza, che con tanto strepito haueuano procurato gli Spagnuoli d'arrogar'a se soli, per preuenire ogni sinistro accidente, strinsero gli Ambasciatori predetti a contentarsi, che il Rè Lodouico promettesse in scrittura d'interporre col Suocero, per la restitutione, gli vffitij suoi più efficaci. Haueuano veramente i Veneti commissione in contrario; ma insospettiti, che composti gli affari di Piemonte,

M DC XVII.

c' hà l' occhio sopra Crema.

giũgendo in questo mentre di Spagna gli auuisi della Pace. persuasa a Carlo dalla Francia.

restando intatto il concertatosi dal Lerma cõ la Republica.

i cui Ambasciadori non insistono, che nella restitutione de' Legni tolti.

contentandosi poi, che appresso la Corona Catolica se ne passino vffitij dal Rè Christianissimo.

M DC XVII ne' quali il Duca, inuaghito di secreta proposta di Matrimonio d'vna sorella del Rè col Principe Vittorio, come per caution del trattato, si mostraua contento, restasse la Republica sola, & esposta ad vna piena de gli Austriaci, vi prestarono dopo qualche hesitatione l'assenso. Dunque a sei di Settembre vna scrittura fù sottoscritta, nella quale riferendosi per gli Vscocchi a gli articoli, in Spagna di già concertati, s'aggiungeua per l'osseruanza la parola ancora della Francia, e per la restitutione delle cose predate si prometteuano interpositioni, & vffitij; Per Carlo si confermauano i Capitoli d'Asti con promessa della Francia, che Vercelli gli sarebbe restituito. Non pareua veramente, che la capitulatione vnisse nell'espressione, si com'era desiderato, gl'interessi della Republica con quelli del Duca; ma dal Gritti, al quale fù da gli Ambasciatori in Francia demandata, come teneuano in commissione, l'estesa di tutto il trattato, fù a questo appositamente supplito. In Madrid dunque a'ventisei di Settembre fù sottoscritto l'accordo, nel quale, premessa la comune intentione alla quiete della Christianità, e dell'Italia, con la mediatione del Pontefice, e della Francia si conueniua, Che, ponendosi da Ferdinado in Segna presidio Alemanno, la Republica renderebbe vna Piazza nell'Istria ad elettione di Cesare, e di Ferdinando; dapoi, interuenendo due Commissarij per parte, in venti giorni si liquidasse, quali degli Vscocchi, per douersi allontanare da Segna, e da luoghi marittimi, fossero i venturini, gli stipendiati, e i banditi, ch'attendono al corso, esclusi quelli, che quietamente habitano le loro Case, ò che fossero solamente a qualche hostilità nella guerra presente trascorsi. Le Barche da corso doueuano incenerirsi. Ciò tutto eseguito, prometteuano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le armi. Queste però dal principio dell'esecutione del trattato, restauano per due mesi sospe-

che perciò segnasi nella scrittura del l'Accordo. obligandosi anche per la restitutione di Vercelli.

Cõtenuto delle Conuentioni.

M DC XVII.

ſoſpeſe, e ceſsauano reciprocamente le fortificationi, e le hoſtilità in terra, & in Mare, douendoſi in detto tempo ogni coſa eſeguire, e poi riaprirſi il commercio, il qual'ancora doueſse hauer luogo, ſe per l'eſecutione più di due meſi ſi richiedeſsero. Fù il trattato di Vienna verbalmente inſerito, & il punto della libera nauigatione ad altro tempo rimeſſo. Al ſolito ſi rilaſciauano i prigioni, e ſi comprendeuano ſotto general'obliuione quei ſudditi, c'haueſſero all'altra parte ſeruito. Il Rè Cattolico riceueua per l'adempimento da' Venetiani parola, & egli la daua reciprocamente, che da Ferdinando non ſarebbero reſtituiti gli Vſcocchi, nè da loro ſentirebbero più nocumento, ſoſpendendo parimente le ſue armi, e ceſſando le hoſtilità da ogni parte. Quanto poi a Sauoia il Gritti col Lerma capitolaua, che s'eſeguiſſe il Trattato d'Aſti, ſi reſtituiſſero i luoghi, e i prigioni, rimoſſa tra Carlo, e'l Duca di Mantoua ogni offeſa, il che tutto doueua in quaranta giorni ratificarſi, quando in queſto mentre in Italia non foſſe col Toledo ſeguito altr'accordo, il quale in tal caſo doueſſe hauer luogo. Della reſtitutione delle coſe, preteſe da' Venetiani, per gli ſpogli d'Oſſuna, non aſſentì il Duca di Lerma, che nel Trattato ſe ne parlaſſe, ma ordinò alla Queua, che in nome del Rè ne deſſe la parola al Senato. A queſto Trattato, che ſi chiamò di Madrid, haueua grandemente influito la volontà di Matthias, che le coſe degli Vſcocchi ſi componeſſero, & il deſiderio del Lerma, che i Franceſi non s'impegnaſsero più oltre negli affari d'Italia, più toſto nel reſto mirando a terminare la guerra, che a ſtabilire la Pace. Quando da Parigi giunſero i primi auuiſi a Venetia, fù generalmente riceuuta con applauſo la nuoua, e dal Senato ſi riflettè, che, conſeguita l'eſpulſione degli Vſcocchi, e l'oſſeruanza, ſempre mai preteſa dell'accordato in Vienna, reſtauano con gran decoro le ra-

dirette in gran parte giusta la mente di Ceſare, e l'intētioni del Lerma.

& altrettanto in vniuerſal commēdate dalla Republica per la ſaluata eſtimatione.

M DC XVII. le ragioni ſoſtenute non ſolo, ma giuſtificate ancora le intentioni; e ſe bene all'armi non erano riuſciti certi vantaggioſi progreſſi, ad ogni modo con grande conſtanza haueua la Republica ſempre retto ad ogni caſo, mai receſſo dal punto, ridotta Gradiſca a gli eſtremi, occupati più poſti, niente perduto del proprio, e nello ſteſſo tempo fatta reſiſtenza alle geloſie del Toledo, difeſo il mar dall'Oſſuna, con la dignità di Carlo preſeruata la Gloria, e la comune Libertà dell'Italia, e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio, chiamata la Francia a parte del negotio, & alla manutentione de' patti. Tuttauia alcuni, più tenaci degl'inſtituti della Patria, nella formalità del Trattato non riconoſceuano de' Miniſtri la ſolita puntualità, & obbedienza, perche haueuano gli Ambaſciatori tranſgreſſe le commiſſioni, e non appariua nel Monteleone autorità ſufficiente, anzi ſi credeua douer'ancora dipendere da' ſenſi aſtruſi, e da' miſterioſi conſigli di Spagna, mentre che, per auuentura in Italia raffreddate le forze, e gli animi, & eſeguito ciò, che al Piemonte s'aſpetta, reſterebbe la Republica dall'vnioni del Duca diſciolta, e ſtaccata da' comuni intereſſi. Trà queſti ſenſi preualendo il riguardo della Francia, alla quale ſpontaneamente la mediatione s'era eshibita, fù deliberato d'approuare il Trattato, ma nello ſteſſo tempo chiamare gli Ambaſciatori alle carceri, per eſpurgare l'inobbedienza. Simeone Contarini, Caualiere, eſtraordinariamente fù in Francia eſpedito, per informare il Rè de' giuſti motiui, che teneua il Senato; ma eſſendoſi Lodouico alquanto commoſſo, che gli Ambaſciatori foſſero per reſtar puniti di ciò, in che a contemplatione di lui pareuano incorſi, paſsò efficacemente vffitij a loro fauore, che in fine, chiamati ſolo a Venetia, fù loro condonata la pena. Approuatoſi in Madrid quanto s'haueua in Parigi accordato, fù l'auuiſo della conchiuſione con eſpreſſo Corriero

quanto in particolare ſi dicate per le traſgreſſioni de' ſuoi Ambaſciadori.

chiamati prigioni, affine di ſcolparſi dell' vſurpatoſi arbitrio.

benche dapoi non giudicati mediante gli vffitij della Corona di Frãcia.

riero, dalla Corte eſpedito al Gouernatore di Milano, fatto trattener per camino quello, che l'Ambaſciatore Gritti inuiaua a Venetia, affinche arriuando, prima che ad altri, la notitia a' Miniſtri della Corona, poteſsero circa l'eſecutione delle coſe accordate meglio riſoluere ciò, che la congiuntura, e lo ſtato delle coſe li conſigliaſse; e veramente il Toledo fluttuò trà varij penſieri; perche alcuni gli perſuadeuano di fermare ogni moſsa, per non iſconcertare la Pace, & altri l'inſtigauano a proſeguire con l'Armi. Sopra tutti il Veſcouo di Trieſte eſaggeraua i pericoli di Gradiſca, rimoſtrando, che non poteua ſoſtenerſi per quel tempo, che alle ratificationi del Trattato era ſtato prefiſso; onde nell'vltimo periodo della guerra ſi laſciaua a' Venetiani il trionfo con nota del nome Auſtriaco, e con ignominia dell'Armi. Egli in fine riſolſe, ò di preſeruarla con la diuerſione, ò d'indurre la Republica a qualche partito, che ſaluaſse la Piazza, e ſe pure cadeſse, l'obligaſse a reſtituirla. Ciò potè eſeguire con tanto maggiore franchezza, quanto che reſtaua libero dalla parte di Piemonte, eſsendo l'Armi ſoſpeſe, e'l Dighieres hauendo ripaſsate l'Alpi, perche a' noue d'Ottobre haueua in Pauia il Bethune accordato con lo ſteſſo Toledo, che il Duca dentro lo ſteſso meſe reſtituiſse il preſo, e sbandaſse l'Eſercito, & egli pure nel Nouembre rendeſse tutto, e diſponeſse dell'Armi conforme a' capitoli d'Aſti. Dunque portatoſi in Lodi, e mandato il Principe d'Auellino a Carauaggio, cingeua d'ogni parte il Cremaſco, ſcorrendo il Paeſe con danno delle Ville di Camiſano, e Volpino. Sortirono, per reprimerli, da Crema trecento Caualli ſotto Lodouico Vimercati, con ducento Fanti, che obligarono gli Spagnuoli a laſciare la preda, ma con groſſo maggiore s'accoſtarono a Fara nel Bergamaſco, doue per l'anguſtie d'vna ſtrada s'vniſce quel Territorio coll'altro di Crema. Ducento ſoldati, che guardauano in quel luogo

M DC XVII.

Toledo pieno d'agitationi all'auuiſo della Pace.

cō diuerſioni riſolue di aſſicurare Gradiſca.

porgēdonegli opportunità i rumori acquietati del Piemonte.

paſsa a ſcorrere il Cremaſco.

inquietando i Territorij conuicini.

M DC XVII luogo vn debole recinto di baſſa trincea, s'arreſſero, vſcendone colla ſpada, dopo cinque hore di pugna. Romano, Terra groſſa, & importante ſi poſe immediate in difeſa, accorrendoui Girolamo Cornaro, Proueditore Generale, con Franceſco Martinengo, ſotto il quale s'vnirono militie pagate, e le proprie ancora del Paeſe. Franceſco Erizzo v' andò con titolo di Proueditore, e Commiſſario. Ma il Toledo, per anguſtiare la Republica maggiormente, chiedeua paſſo al Duca di Mantoua, per inoltrarſi da quella parte coll'Armi, e publicaua d'introdurre in Caſtiglione preſidio. I Venetiani ſi doleuano altamente, che in tal modo eſeguiſſe il Toledo i Capitoli d'Aſti, che l'obligauano di leuar'all'Italia l'offeſe, le geloſie, le moleſtie, e riſpettaſſe la Pace di Madrid, che ſoſpendeua l'armi, e terminaua le hoſtilità, con inferir nuoui danni, e machinare veſſationi maggiori. Procurauano di concitare la Francia col diſprezzo, che della di lei interpoſitione oſtentaua il Toledo, e coll'obligo, che l'aſtringeua verſo di loro a manutenere il Trattato. Il Duca di Sauoia dopo qualche perpleſſità, perche il deſiderio di ricuperare Vercelli dall'vna parte aſſai lo frenaua, e l'auuertiua dall'altra de' pericoli della Republica la fede comune, & il proprio intereſſe, offerì di muouerſi immediate in perſona; e richiamò le Militie, le quali in buon numero fatte partire d'Italia, per iſtradare l'eſecutione di Pace, ſi tratteneuano col ſoldo della Republica nel Paeſe di Vaux nell'Heluetia ad attendere l' eſito delle coſe. Si ſtipulò in oltre a ſpeſe comuni vna groſſa leua di Gente Franceſe, & altra col Mansfelt, da eſeguirſi nelle Prouincie dell'Imperio. Tuttauia preſto abortì così grande apparato, perche in Venetia comparendo la Queua per la conchiuſione della Pace, e dando parola della reſtitutione de' Vaſcelli, delle Galee, e delle merci, inſinuò, con mira di preſeruare Gradiſca, vna generale ſoſpenſione dell'

onde i Veneti accingonſi alle difeſe.

dimanda il paſſo per lo Stato di Mantoua, con riſentimento della Republica.

a cui offeriſceſi Carlo in perſona.

con ſtipulationi di leue ſcambieuoli.

ma fraponeſi la Queua cō vffitij di Pace inſinuando vna general ſoſpenſione d' Armi.

dell'Armi, e premendoui con preghiere, & vffitij anco il Nuntio, e l'Ambasciatore Francese, il Senato s'indusse ad ordinare al suo Generale, che pe'l Friuli, per l'Istria, e per la Dalmatia con gli Austriaci la concertassero; onde conuenuti a' sei di Nouembre Pietro Barbarigo, Procuratore, che al Lando grauemente indisposto era succeduto, & il Marradas, n'appuntarono l'effetto, misurando l'alimento ch'ogni giorno doueua entrare in Gradisca. All'hora il Toledo, conseguito l'intento, publicò dal suo canto la Pace, & essendo alcune truppe licentiosamente verso Romano trascorse, se bene da' Veneti con morte di venticinque fugate, castigò i Capi, e lasciata Fara, ricondusse nel Milanese le armi. L'Ossuna all'opposito infuriaua alle voci di Pace, e publicando d'inuader'il Golfo di nuouo, inuentaua due pretesti; l'vno ingiusto, del passaggio delle Militie Olandesi; l'altro falso, che a Santa Croce vn Forte si fabricasse. Staua veramente il Veniero in quel Porto con ventitre Galee sottili, cinque grosse, dicianoue Naui, & alcune Barche armate, con altri Legni minori, ma a solo disegno d'impedire l'ingresso all'Armata di Spagna, se volesse tentarlo, e diuertire il pensiero dell'Ossuna, che diuulgaua di munire alcuno degli Scogli, appartenenti a'Ragusei in quel contorno. Nel resto le Militie haueuano qualche danno inferito, non senza consenso de' Capi, per castigare la iattanza di quei popoli, & il fomento prestato a' Vascelli Spagnuoli. Ma i Ragusei, per l'angustia de' Confini credendo d'esser perduti, quando non erano appena che tocchi, portauano aspre querele contra i Venetiani fin'all'orecchie de' Turchi. Il Pontefice, & i Francesi s'interponeuano coll'Ossuna; anzi si publicaua, che lo stesso Filippo con lettere di mano propria seriosamente gl'imponesse la quiete, e gli comandasse di render'alla Republica i Legni, e le merci. Ma, lui fingendo per maggior disprezzo

M DC XVII.

il Toledo pa rimenti lasciādo publicarsi la Pace.

per la quale irritasi maggiormente l' Ossuna.

onde i Veneti trattengonsi armati dentro il Porto di Santa Croce.

con qualche danno de' Ragusei.

che esclamano contra di essi alla Porta.

sprezzate tutt'altre Interpositioni calpesta gli stessi comandi della Corona.

M DC XVII. zo obbedienza, e di volere consegnare a Gasparo Spinelli, di lei Residente, i Legni, delle robe niente parlando, anzi dissipandole publicamente, non volle quel Ministro riceuergli con pregiuditio del resto. Nè quì fermando il Duca i turbolenti pensieri, inuiò con dicianoue Naui da guerra di nuouo nell'Adriatico Francesco Riuera. I Venetiani, scopertolo verso Santa Croce, schierata l'Armata, gli si affacciarono, cannonandosi reciprocamente. Ma perche horamai soprauueniua la notte, piegarono i Vascelli Spagnuoli verso le spiaggie del Regno di Napoli il Bordo, & il Veniero li seguitò in tal maniera, che la mattina alcune Naui si ritrouarono appresso quelle di Spagna. Egli con voci di gloria animaua tutti alla pugna, e trauagliaua per riordinare l'Armata, nella notturna nauigatione alquanto confusa; ma oltre il bersagliar del Cannone altro non accadde; perche, riordinatisi con fatica i Legni de' Venetiani, & alcuni non senza nota abbandonato quel Posto, che haueua loro il Generale assegnato, non si venne all'abbordo; anzi sopragiunta poi graue tempesta, conuenendosi lasciar'il Nemico, per combattere col Mare, le Galee sottili scorsero verso la Dalmatia, e negli scogli di Meleda ne naufragarono cinque. Le grosse co' Vascelli, il Generale medesimo essendo salito sopra il Galeon Balbi, seguitarono fino a Manfredonia gli Spagnuoli, ma per la stessa cagione del vento, che li trasportaua a rompere in Terra, conuennero a Santa Croce restituirsi. Anco il Riuera, si fermò per qualche tempo in Brindisi co' suoi Legni, assai mal trattati. Ma se s'agitaua nel Mare, si fluttuaua niente meno anche in Terra sopra l'esecutione della Pace di Piemonte; perche portatosi il Betthune a Mantoua, per indurre quel Principe al perdono, & alla restitutione de' Beni al San Giorgio, & a gli altri nel Trattato compresi, lo trouò totalmente alieno. Presto si penetrò nel misterio; perche, essen-

ritorna ad incaminar le gni nell'Adriatico.

animosamẽte inseguiti da quelli della Republica.

ch', oltre l'inobbedienza d'alcuni tralasciano d'abbordarsi per soprauuenuta tempesta.

dalla quale sono costrette l'Armate a ripararsi ne' Porti.

Turbulenze per la Pace del Piemõte.

essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora, e Vittorio, al quale per dubbio, che questi s'accasasse con la Sorella del Rè Lodouico, si credeua, che non fossero per disdire gli Spagnuoli, si scoprì, che il Gouernatore di Milano tratteneua Ferdinando nelle durezze, impostogli seriosamente di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello, c'haueua costantemente altre volte negato alla Spagna. Per questo il Betthune partì male impresso, che al Toledo non piacesse l'intero componimento de' due Duchi, accioche ne' loro dissidij restasse a suo arbitrio tra' piedi vna pietra d'inciampo alla Pace. E tanto più se ne confermò, quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo, il Gouernatore non volle acquietarsi, pretendendo, che fossero licentiate anco le Militie, trattenute fuori d'Italia, a dispositione del Duca. Il Betthune, da questo procedere grauemente alterato, gli protestò in scrittura, incaricandolo come autore de' mali, che deriuare potessero da tanta durezza. Ma il Toledo, non badando ad offitij, ò proteste, si rinforzaua di continuo con nuoue Militie, e perciò anco da Carlo conueniua applicarsi a prouisioni maggiori; si muniua Sant'Ià, & Crescentino, e riespedito il Piscina a Venetia, si proponeua appuntamento di nuoui concerti, e difese. Con tali ambiguità d'animi, e di pensieri si terminò l'anno mille seicento diciasette, memorabile per la guerra, per gli sospetti, pe' i trattati, che turbarono più, che componesser l'Italia, e che fuori d'essa ancora sparsero semi pessimi di nuoue, e maggiori calamità; perche ne' Grisoni non così tosto era comparso il Padauino, Ministro della Republica, che dal Gouernatore di Milano s'inuiò il Mora, non solo con ordini d'opporsi alla Lega co' Venetiani, ma con proposte di stringerla col Milanese. Il Gheffier, Ministro Francese, s'opponeua a queste trattationi di Spagna: ma se bene si

M DC XVII.

fomentate dal Toledo.

che mantiē pertinace il Duca di Mātoua verso il richiestogli dalla Frācia.

insurgendo contra il disarmo di Carlo con nuoue pretensioni.

che rimettono il Duca sù le difese, riuoltosi a nuoui negotiati colla Republica.

con cui dagli vffitij del Gouernatore sono sollecitati i Grisoni a douere sciogliere la Lega.

M DC XVII.

ne' loro Cõsigli dall'Ambasciador di Spagna proponendosene vna perpetua col Rè Cattolico.

ne si diuulgauano ordini della Corte in contrario, in vgual maniera impugnaua quella co' Venetiani; dal che preso cuore il Casati, Ambasciatore Spagnuolo, publicamente nel Pittach propose Lega hereditaria, a perpetua difesa, con esclusione di passo ad ogn'altro, e prohibitione al Padauino di progredir ne' maneggi, promettendo in tal caso, per cattiuare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes.

da' medesimi rigittata, stabilita nella già cõchiusa.

Ma tanto fù lontano, che fosse commendato il progetto, che anzi l'vnione con la Republica veniua vniuersalmente desiderata, e a tal segno, che temendone l'effetto, conspirarono,

che finalmẽte vien d'accordo diuertita dà' Ministri delle Corone.

per diuertirla di nuouo i Ministri d'amendue le Corone, con diuidere gli affetti di quei Popoli, insospettire i Comuni, riuoltarne diuersi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il conseguirlo trà gli affetti di quella plebe ondeggiante;

anche cõ sollevatione della plebe contra quello de' Venetiani.

onde alcuni si solleuarono nell'Agnedina, & vniti con sessanta Moschettieri di Coira, tentarono di scacciare il Padauino per forza. Quei di Tosana, doue si ritirò, lo presero in loro difesa, tagliando vn Ponte, pe'l quale l'inseguiuano ferocemente le genti armate. Ma consigliato da' più maturi, lasciò, che quell'empito, com'era altre volte seguito, da se stesso suanisse; onde ritirossi nella Valtellina a Morbegno, & iui pure non essendo sicuro, per ordini di

che si sottrahe da quei Popoli.

quei di Coira, accioche fosse scacciato, conuenne ridursi nel Bergamasco. Così la gente raccolta si sbandò senza molta difficultà; ma fù chiuso ogni passo a qualche militia della Republica, che per conniuenza verso il suo Stato

risoluti di procedere giudiciariamẽte contra ogn'vno degli adherenti a così fatta vnione.

filaua; e si deliberò d'erigere vn tribunale, che punisse i Comuni, che a progetti d'vnione con la Republica stessa hauessero prestate l'orecchie. A ciò veramente la Lega Grisa s'oppose; ma preualeuano alcuni principali, che facendo della Giustitia prouento, sperauano profittarne.

sostẽtata però dalla Lega Grisa.

Tale fù il fondamento d'aperta discordia, che quasi souuertì totalmente la Libertà della Rhetia; che, essendo del

pari

pari confusa, e pouera, e facile da prostituirsi al ludibrio de gli stranieri, e da alterarsi al priuato interesse de gli habitanti.

ANNO MDC XVIII.

Così torbido terminando l'Anno, con poca apparenza di tranquillità principiò in conseguenza il mille seicento diciotto. In Germania veramente le inclinationi di Matthias portauano senza dubbio alla Pace; onde benche gli Austriaci, per dare tutto l'honore alla Spagna, desiderassero solamente, che il trattato di Madrid s'approuasse, esclusa ogni mentione della scrittura, stabilita in Parigi, tuttauia i Veneti dissentendoui per decoro, e per cautione del trattato, le ratificationi furono solennemente concambiate in Vienna. Giorgio Giustiniano, Ambasciatore della Republica appresso Matthias, fù ammesso all'Audienza di Ferdinando, a cui con decoroso vffitio, omesse le diffidenze passate, rappresentò le intentioni della Republica verso la di lui Reale Persona, e la Casa, formando dall'accordo presente, e dalla prontezza scambieuole d'eseguirlo augurij alla diuturna Pace, e felicità de' Sudditi, che dagli affetti de' Principi loro riceuono le più benigne, ò le più seuere influenze. Volle Cesare, insieme col Rè, nominare, per Commissarij ad eseguire l'accordo, Paolo, sommo Pontefice, e Cosimo, Gran Duca; ma ciò seruiua di pompa, e più tosto per hauer'interpositori, ad ambidue confidenti, se qualche difficultà hauesse ad insorgere; onde, necessario essendo, che i Deputati conuenissero sopra il luogo, da gli Austriaci s'espedirono i Baroni, Carlo d'Harrach, e Giacomo Elding, e dalla Republica Girolamo Giustiniani, & Antonio Priuli, Caualieri, ambidue Procuratori di San Marco. L'Isola di Veglia fù scelta per sede al congresso, e pe'l comodo migliore del luogo, e perche i Venetiani

Veneti cōtra il volere de gli Austriaci fanno congiūgere insieme i Trattati delle due Corti.

riconcilianſi d'intentione con Ferdinando.

Pontefice, e Gran Duca Commiſsarij per l'esecutiō dell'Accordo.

altri se ne deputano, che personalmente vi assistano.

radunādosi in Veglia.

M anco

M DC XVIII anco in questo amarono di sostener' il decoro, tirandolo nel loro Stato. Trattanto, prouando gli Austriaci qualche incursione da' Turchi sopra le frontiere della Croatia, v'inuiarono parte delle militie, che stauano nel Friuli, abbandonato il posto di Rubia, e la Republica rinforzò con alcune soldatesche l'Armata di Mare, destinandoui il Barbarigo per Capitan Generale, in luogo del quale passò dall'Istria in Friuli il Barbaro in qualità di Vice Proueditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta vna Compagnia Alemanna del Capitan Zuech a presidio, fù immediate consegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria Venetiana, al Commendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto passò con qualche maggior dilatione di quello s'era accordato, nata da varij accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; imperciochè si conuennero reciprocamente sostituire Commissarij, morto de gli Austriaci l'Elding, e da' Venetiani, in luogo di Gio-uanni Bembo Doge, Defonto (hauendo per meno d'vn mese tenuta Niccolò Donato la Sede) assunto al Principato il Priuli. Conuenne questi secretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodici Ambasciatori de'meno attempati, ma de'più Illustri, con grande solennità assunse il gouerno della Republica. Gli fù subrogato nel Commissariato Niccolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech; ma, richiamato di lì a poco, nel solo Harrach si ridusse la plenipotenza. Il Commercio fù riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de' più scelerati Capi de gli Vscocchi, furono scacciati con le loro famiglie, e con minaccie di seuerissime pene, se ardissero ritornarui. Furono incendiate le Barche, & in quelle arse anche il nome de gli Vscocchi, con che alla Republica si leuò la molestia, che l'haueua per molti anni vessata. La maggior parte di coloro fù trasportata a Carlistot, & altre

gli Austriaci intanto presidiando Segna.

e i Venetiri restituendo Zemino.

Priuli, vno de' Commissarij, lascia il congresso, per la di lui Assuntione al Dogato.

si riuniscono i traffichi.

cacciandosi inesorabilmente gli Vscocchi

fron-

M DC XVIII

frontiere, più mediterranee de' Turchi; alcuni de' più arditi si ricouerarono sotto l'ombra d'Osuna, e trà questi Andrea Ferlitich, inuolata vna Barca, fece in passando qualche sualigio sopra l'Isola d'Arbe, da che i Veneti Commissarij, altamente commossi, protestarono di sospendere la restitutione de' posti occupati, se contra il delitto non apparissero dimostrationi seuere; onde l'Harrach, desideroso di presto terminar'il negotio, perche in Bohemia le solleuationi obligauano a spingerui le militie, non potuto hauer'il Ferletich nelle mani, arrestò per ostaggio le moglie di tre de' seguaci, e gli bandì tutti con capitale sentenza. Con questo, & con la restitutione de' Cannoni della Galea Veniera consegnando i Veneti in concambio gli assportati da Scrisa, adempito da' Regij puntalmente l'accordo, anco la Republica fece subito rilasciar l'occupato, ancorche per vna parte i rumori della Bohemia, che grandemente coartauano Cesare, e Ferdinando, suggerissero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' ministri Spagnuoli stimolassero acutamente a nuoui risentimenti, e vendette; perche tanto è lontano, che l'Osuna mostrasse d'inchinare alla quiete, che, anzi denegando le restitutioni promesse, e continuando trame secrete, e palesi disegni, se quelle col silentio copriua, propalaua questi con ostentatione, e continui discorsi. Nel suo gouerno non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, essercitaua in tutto la più strauagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputaua seruitù indecente, violaua l'immunità della Chiesa, calpestaua la Nobiltà, infieriua con tutti, & opprimendo il Regno, insultaua indistintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, seruendo le di lui strauaganze a certa scusa, e coperta: di più cupi pensieri, da' Consigli di Spagna non solo tollerato pareua, ma s'vdì prolongarglisi per altro triennio il Gouerno. Preuedeua il

per colpa d'alcuni di essi insurgono dispiaceri.

che restano sopiti.

dandosi cõpiuto effetto all'Accordo.

Ossuna, inimico di quiete, cõtinua nelle machine incominciate.

suo costume, e qualità descritte.

M DC XVIII

richiesto dal Pontefice ad acquietarsi.

s' offerisce pronto, licentiandosi da' Venetiani i Vaselli d'Olanda.

ma egli per prouedersene ricorre intanto da essa, e dall' Inghilterra.

le quali contragli vffitij, e le minaccie di Spagna.

ua il Pontefice, che questo molestissimo spirito hauerebbe di nuouo sconuolta la Pace in Italia; perciò instaua con efficacissimi offitij, che s'acquietasse, restituisse le prede, rispettasse il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn'altra scusa mancandogli, eshibiua d'esequire ogni cosa, quando dalla Republica gli Olandesi si licentiassero. Egli però nel tempo medesimo appunto tentaua di prouedersi di Naui nell'Inghilterra, e in Olanda; onde la Republica, anzi che lasciarsi imponer legge, dalle di lui prouocationi conosceuasi astretta di prouedere con ogni mezzo alla propria difesa. Nè trascurauano i ministri Spagnuoli di contraporsi; impercioche in Inghilterra l'Ambasciatore loro ogni mezzo, e ogni arte impiegaua, per indurre il Rè a negarle la permissione di noleggiare Vascelli, e per diuertire i Capitani dall'accordarli, & in Olanda non giouando gli offitij spargeuan minaccie, che così poderosa squadra di loro ben armati Vascelli si trouerebbe allo stretto, che conuerrebbe esporsi a Battaglia chiunque volesse tentarne il passaggio. Ciò non ostante Pietro Contarini, Ambasciatore della Republica appresso il Rè Giacomo, col di lui assenso ne accordò quanti volle, e Christoforo Suriano, Residente in Olanda, dodici ne prouide, di tutto punto forniti, i quali di pari modo sprezzando la iattanza della fama, e i rischi della battaglia verso l'Adriatico spiegaron le vele, e non degenerando l'ardir dal pensiero, essendosi loro affacciati allo stretto sei Bertoni di Spagna, con dieci, ò dodici altri Vascelli minori, lo passarono felicemente, astringendo i Legni, che tentarono d'opporsi, a ritirarsi con qualche danno alle coste del Regno. Da tali rinforzi notabilmente accrescendosi l'Armata de' Venetiani, l'Osuna da' disegni dell'armi voltò l'animo a negotiar co' Turchi, parte instigando i Ragusei a grauemente dolersi de' danni patiti, parte insinuando col mezzo di Cesare Gallo, tregue trà la Spagna,

forniscono largamente la Republica di Legni.

che auuenutisi in quelli degli Spagnuoli con le peggio gli costringono a ritirarsi.

introduce a danno della medesima negotiati cogli Ottomani.

M DC X VIII

che p l'agitationi del Regno non solo non l'ascoltano.

Spagna, e la Porta. Ma gli Ottomani non vi dauano orecchie, implicati nella guerra di Persia, e nella propria sede agitati; perche dopo soli tre mesi, Mustafà, come inetto, fù dal Mufftì, dal Caimecan, e dal Chislar Agà, che l'haueuano esaltato, deposto; & assunto all' Imperio Osman, figliuolo maggiore del Defonto Achmet, in così tenera età, che se l'altro haueua seruito di solo, e breue spettacolo della fortuna, questi dall'autorità de' Ministri conueniua, come simulacro di debolezza, dipendere. Per questo le querele de' Ragusei appena hebbero accesso, restando con replicati Chiaus, a Venetia dalla Porta espediti a partecipare l'assuntione de' due Imperatori, e con Ambasciata straordinaria, dalla Republica imposta a Francesco Contarini Caualiere, e Procuratore, per congratularsi con Osman della Corona, l'amicitia al solito confermata. Ad ogni modo l' Ossuna, ostentando in publico di voler' appunto contra i Turchi intraprendere, raccoglieua militie, vniua squadre, & a' Principi d'Italia instaua per l' vnione alle sue delle loro Galee. Ogn' vno però, sapendo il pensiero d'inquietare l'Adriatico, le denegò; eccetto il Pontefice, che inuiolle, ma con espresso diuieto al Comandante d'entrare nel Golfo. In Taranto altro Vascello arrestò con merci, che passaua a Venetia, e se bene per questo, e per gli altri asseriuano i Ministri in Madrid d' espedirgli ordini risoluti d'astenersi, e di rendere, egli nondimeno vgualmente sprezzaua i comandi del Rè, e l'attentione della Republica. Teneua a Brindisi i Vascelli, publicaua d'assalire la Dalmatia, faceua scorrere qualche legno armato a Trieste, e daua a credere, che meditasse il saccheggio del Lazzaretto di Spalato, doue in luogo esposto s'espurgano da' sospetti di Peste le merci, che vengono dal Paese Turchesco, non tanto per satiarsi di spoglie, quanto per godere dell' imbarazzo, in cui speraua

ma cō Essa ī occasione di nuouo Signore, confermano l'Amicitia.

obligādo di volergli inuadere, rinoua l'istanze a' Principi per le loro galee.

ottien le sole dal Pontefice, ma con riserua.

fà nuoui arresti per mare.

acuisce il pensiero nel meditar fogge d'offese cōtra i Venetiani.

M DC XVIII. d'inuolgere i Venetiani, se alle merci, perdute sù'l mare, aggiungessero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla custodia, e si può dire dal seno della Republica stessa. Il Senato, stanco di tal vessatione, ordinò al suo Capitan Generale, che si ritrouaua con quarantadue Galee, sei Galeazze, e trentasei Naui, di scorrere il Mare preualendo di forze, liberarlo da' Legni armati, prendendone quanti potesse incontrarne. Egli subito si spinse dirimpetto a Brindisi, e per vn giorno intero inuitò gli Spagnuoli ad vscire al cimento; ma conoscendosi troppo disuguali, si ritirarono nel più interno del Porto, doue dalla Città, dal Castello, e da vn Forte coperti, non poteuano essere astretti. Scorse all'hora le spiaggie del Regno, & in fine l'Ossuna, essendogli suaniti (come si dirà) altri più arcani disegni, richiamò i Vascelli dal Golfo, fermandoli in Napoli, benche hauesse ordini d'inuiargli alla volta di Spagna. Ma i Venetiani presero vn poderoso Berton Raguseo, che da Barletta con sali passaua a Trieste, e n'arsero vn'altro della stessa natione, che diede a Terra sotto la Torre di San Cataldo. Da Fortore ne leuarono vno, che per Napoli caricaua formento. Ciò seguendo con interruttione del commercio, e con graui doglianze de' Napoletani, che rappresentarono in Spagna leuarsi a quella popolata Città fin'il proprio alimento, indusse i Ministri in Madrid a riuocare il negotio delle restitutioni di mano all'Ossuna, & rimetterlo al Cardinal Borgia, che con Girolamo Soranzo, Ambasciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminasse. Ma non hauendosi potuto far di meno, che il Duca qualche cosa non partecipasse, interruppe di nuouo il maneggio, dando all'Auditore del Cardinale, che andò a Napoli per quest'effetto, così mutilato inuentario delle merci trouate, che l'Ambasciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce

che corseggiano il Mare.

prouocando a Brindisi l'Armata Spagnuola.

per disuguaglianza rassicuratasi in Porto.

e di là richiamata a Napoli.

depredano indifferentemente.

rompendo il Commercio.

onde i Ministri della Corona, per le querele de' Napoletani, disarbitrano il Vice Rè del negotiato delle restitutioni riponendolo in Borgia.

M DC XVIII

Croce con le Galee a Napoli, il Vice Rè poſe in Conſulta, qual'impreſa doueua tentarſi, e proponeua d'entrare di nuouo nell'Adriatico, per liberare, come diceua, i Porti del Regno dall'aſſedio. Ma diſſentendo il Santa Croce, ch' inchinaua più toſto a qualche tentatiuo nell'Africa, l'Oſſuna diſegnaua di farlo da ſe, eſpedendo per Mare a Trieſte vn groſſo ſoccorſo di gente al Rè Ferdinando, che per le occorrenze della Bohemia ne teneua grande biſogno. Ciò penetrato dalla Republica, comandò al Giuſtiniano, ſuo Ambaſciatore in Germania, che col Rè medeſimo s' eſprimeſſe altamente, che da lei non ſarebbe ſofferta la violata giuridittione del Golfo, nè che ſotto gli occhi della Città dominante paſſaſſero Legni, e gente armate; onde il Rè, al qual premeua l'aiuto, nè amaua, che co' Venetiani s'interrompeſſe la Pace, fece ſapere ſerioſamente all'Oſſuna, che per altro camino più cauto, ſe bene più lungo glie le inuiaſſe. Ad ogni modo la Republica con grande armamento conueniua guardarſi anco dalla fama, e da' penſieri del Duca, & oſſeruando nel Gouernatore di Milano vgualmente aliena la volontà per la Pace, giunto il Piſcina in Venetia, comandò a Renieri Zeno, che dopo Antonio Donato riſiedeua per Ambaſciatore in Turino, che con Carlo ſtipulaſſe nuoui concerti. Già per le paſſate occorrenze haueuano i Venetiani contribuito al Duca più di due milioni in contanti; hora gli promiſero nouantamila ducati, per meſe, quando, alle coſe pattuite mancando gli Spagnuoli, foſſe biſogno d'armarſi. Dal canto ſuo il Duca s' obligò ad vna diuerſione con quindici in ventimila fanti, e due in tre mila Caualli, ſe alla Republica foſſe inferita moleſtia. Ciò eſteſo in ſcrittura con promeſſa reciproca di non fare Pace, ò trattati diſgiuntamente; all'hora non fù ſottoſcritto, ma dalla parola, e fede de' Principi contrahenti fermato ſi differì a publicarlo, fino che qualche ombra

egli perciò conſigliaſi di rientrare nel Golfo.

diuiſando di tragittar militie a Trieſte in ſoccorſo del Rè di Bohemia.

che gliele chiede per altra via, affine di non diſguſtar la Republica.

La quale non dimeno ſtà sù l'armi auuertita.

profferendo a Carlo nuoui esborſi per l' Aſſiſtēze opportune.

& obbligandouiſi 'l Duca.

con promiſſioni ſcambieuoli.

M DC XVIII

accõpagnate dagl'inuiti a tutti i Principi Italiani d'vna general colleganza.

di ſperanza per la Pace reſtaſſe. In tal'opportunità la Republica, e'l Duca additando a gli altri Principi di queſta Prouincia l'horrida imagine di ſeruitù, che a tutti ſopraſtaua inſinuauano il modo di ſottrarſene con general vnione, molto facile, ſe in loro verſo la ſalute comune viueſse amore vguale al ſouerchio riſpetto, che dimoſtrauano al più potente. Stauano veramente i detti Principi, poco contenti dello ſtato preſente, attendendo da qual parte s' apriſſe ſperanza di ſicurezza, e di quiete; alcuno però non

ma i Franceſi, per non romperſi, deſiderano il total diſarmo da Carlo.

ardì di ſcoprirſi, & i Franceſi medeſimi, preferendo alla rottura il negotio, inuiarono a Turino per nuouo Ambaſciatore il Signor di Modéne, non ſenza emulatione del Betthune, accioche perſuadeſſe al Duca lo sbando delle

che non può concederlo sẽza il volere de' Venetiani

Militie, trattenute fuori d'Italia, ma egli non poteua diſporne; perche, ſoſtenendoſi quella gente col ſoldo della Republica, ſi conueniua da lei hauerne il conſenſo. Dunque gli offitij della Corona ſi voltarono verſo il Senato con parola, per leuar' i ſoſpetti, di poderoſe aſſiſtenze, ſe gli Spagnuoli mancaſsero poi in qualche punto. Rimoſsa

che pur l'acconſentono.

anco queſta difficoltà, perche i Venetiani v'acconſentirono, andarono gli Ambaſciatori Franceſi a Milano, per at-

Onde il Toledo, non potẽdo eſpugnarlo cõ propoſitioni inſidioſe.

teſtare al Toledo il diſarmo, nè potendoſi da lui ricuſare la fede, che per iſcritto gli conſegnarono, minaua occultamente il Trattato con ſecrete propoſte al Duca di grandi auantaggi, ſe voleſse ſepararſi dalla Francia, e da' Venetiani, e gli eſhibiua ancora, eccetto Caſale, che deſideraua cedeſſe alla Spagna, il reſtante del Monferrato, men-

nè combatterlo con ſuggeſtioni appreſſo il Duca di Mantoua.

tre non inſiſteſse per rihauere Vercelli. Tutto miraua a ritardi, e non potendo vincer Sauoia, ſi voltò a Mantoua, sforzandoſi di perſuadere a quel Duca di non contentarſi della reſtitutione de' luoghi, anzi pretendere il rifacimento de' danni, e negare il perdono a' Ribelli. Nè meno ciò ſeruendo all'intento, affine d'indurre Carlo a non ren-

dere

dere così prontamente, lasciaua correr fama, che restituito Ferdinando nel possesso del Monferrato, sarebbe questo da' Gonzaghi dato in cambio d'altri Stati a gli Spagnuoli. Veramente il progetto correua, ma senza conchiudersi; perche nè al Duca di Mantoua compieua spogliarsi di sì nobile patrimonio, nè l'hauerebbe l'Italia sofferto, horamai documentata di meglio resistere coll'armi, che col negotio a gli Spagnuoli. Tutto però seruiua all'intento del Gouernatore, il quale, non potendo vincer Carlo con lusinghe, procurò con disgusti irritarlo, perche trouandosi appresso i Ministri Francesi il Carone, suo Segretario, gli fece imporre, che immediate partisse. Il Duca in effetto se n'alterò, e sospesa la ritirata dell'Armi da' luoghi occupati, ch'era in procinto d'eseguirsi, chiamò a se, quasi rotto il negotio, anco i Ministri Francesi. Ma placato da questi, & dissuaso dal far'appunto giuoco al Toledo, che altro non cercaua, che pretesti, e difficoltà, a' sei d'Aprile restituì settantaquattro Terre del Monferrato, e si ritirò da Annone, da Massarano, e da ogn'altro luogo feudale, consegnando i prigioni a' Ministri Francesi. Di ciò contra ogni credenza sua eshibita la fede al Toledo, dicesi, ch'egli fremendo prorompesse, che conueniua eseguirsi in fine la pace, perche a volerla, il Cielo, e la Terra conspirauano fatalmente. Liberò dunque egli pure i prigioni, restituì San Germano; ma per Vercelli pareua, che le difficultà fossero vn laberinto, non ostante, che di Spagna, a sollecitatione de' Ministri Francesi giungessero per restituirlo, ordini, e Corrieri frequenti, e che a disapprouatione di ciò, ch'operaua, si publicasse di rimuouerlo prematuramente dal carico, destinatogli 'l Duca di Feria per successore. Ma niente giouaua; perche, prima allegando non conuenirsi al decoro della Monarchia render la Piazza, stando gli Ambasciatori di Francia in Milano, quasi

M DC XVIII.

nè meno vincerlo con disgusti.

acquietati p opera de' Ministri di Frãcia.

condescende infine violentemente alla Pace.

inuiluppa la restitution di Vercelli.

intricandoui il decoro della Corona.

M DC XVIII quaſi ad eſigerlo con la forza delle minaccie, e proteſte, dapoi, pretendendo, che la Terra di Gareſio, appartenente al San Giorgio, ſi reſtituiſſe da Carlo, leuati ambidue i preteſti con la partenza di quelli, e colla conſegna di queſta, non però ſi rendeua Vercelli. In fine il Rè di Francia laſciatoſi intendere, che, non vſcendone l'Inſegne Spagnuole, ſarebbe conſtretto di calare perſonalmente in Italia, ſi cominciarono lentamente ad eſtrarre le munitioni, e le Armi; poi per fermarſi ancora alcun paſſo, ricercò nuoua parola a Carlo di non offendere il Duca di Mantoua. Ma i Miniſtri di Ferdinando dichiararono di non deſiderare maggior ſicurezza, e contra il guſto, e l'aſpettatione del Gouernatore, gliel'eſpreſſero ampiamente in ſcrittura. Trà lo ſtupore, c'haueua il Mondo nell'oſſeruare le procedure del Toledo, e l'attioni dell'Oſſuna, preſto apparì, che i diſegni de' Grandi ſono come l'acque ſurgenti, c'hanno più occulto il fonte, che il corſo. Tutto naſceua dall'eſito atteſo di trama inſidioſa, che la Queua con participatione de' predetti maneggiaua in Venetia, doue riſiedendo, haueua ſeruito non ſolo all'armi d'indirizzo, ma d'architetto all'inſidie. Non c'era arte, nè hoſtilità, ch'egli in paleſe, ò in occulto non praticaſſe, tutto eſplorando s'inſinuaua con tutti; a chi reſiſteua alle ſue corruttioni, addoſſaua eſecrande impoſture; a chi s'arrendeua, proponeua i più ſcelerati diſegni. Fomentò trà alcune Militie d'Olanda, cuſtodite ne' Lazzaretti, qualche lieue tumulto, inſurto contra i loro Officiali; tentò di ſuiar molti dall'inſegne, e ſeruitio della Republica, e d'introdurne altri, per praticar tradimenti. Trà queſti principalmente l'Oſſuna inuiò vn tale Giacques Piere, Franceſe di Normandia, Corſaro di profeſſione, di ſpirito grande, ma nodrito nel male, capace d'ogni ſceleratezza. Coſtui, finti coll'Oſſuna diſguſti, moſtrò di voler vendicarſi, paſſando al ſeruitio della Republica

e differẽdone la conchiuſione, col voler nuoue ſatisfattioni per Mãtoua.

contra la di lui ſtimatiua non curate.

Queua vnito con eſſo lui, e con Oßuna, ĩſidia Venetia

vi mette gẽte in aguato ad oggetto di Tradigioni.

frà la quale vn Corſaro di Normandia, inſieme cõ altro Cõpagno, s'inſinua frodolentemẽte al ſeruitio.

publica, e con facilità vi fù accolto con vn Compagno chiamato Langlad, perito de' fuochi; se bene Simeone Contarini, all'hora Ambasciatore in Roma, huomo di profonda prudenza, auuertisse, che poteua del Vice Rè esserui qualche insidia nascosta. Ma l'Ossuna, per leuar'ogni dubbio, mostrandone sdegno, faceua custodire la moglie del Piere, e con lettere finte proponendogli gran premij, lo richiamaua al seruitio. Egli all'incontro, per rendersi accetto in Venetia, mostraua le lettere stesse, proponeua molte cose speciose, simulaua di propalar'i disegni del Vice Rè, e suggerire i mezzi per contraporsi. Conciliata per tanto gran confidenza, s'introdusse col Langlad nell'Arsenale ad esercitar la sua arte. In occulto teneua poi con la Queua congressi, e di continuo secretamente passauano a Napoli Corrieri, e spie. Haueuano alle loro praue intentioni aggregato Niccolò Rinaldi, Carlo, e Giouanni Boleò, Lorenzo Nola, Roberto Reuellido, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, c'haueua in seruitio de' Venetiani vna Compagnia di soldati, & alcuni altri, parte Borgognoni, il resto Francesi. Passaua il concerto, che sotto vn'Inglese, chiamato Haillot, l'Ossuna spingesse alcuni Bergantini, e Barche, capaci d'entrare ne' Porti, e Canali, de' quali haueuano per tutto preso la misura, & il fondo; Doueuano poi seguitare più grossi Vascelli, per gittar l'Anchore nelle spiaggie del Friuli, sotto il calor de' quali, e nella confusione, che i primi erano per apportare nel Popolo, i congiurati s'haueuano diuisi gli officij, il Langlad di dar fuoco nell'Arsenale, altri in più parti della Città, alcuni di pettardare la Zecca, prender'i Posti principali, trucidar'i più conspicui soggetti, de' quali horamai con note occulte erano marcate le Case, sperando tutti d'arricchirsi con insolito opulentissimo sacco. Alcune cose non erano veramente facili ad eseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità

M DC XVIII

venēdo ambidue riceuuti nell'Arsenale.

Comparticipi nella Congiura.

Ordine cōcertatosi nel Tradimento.

M DC XVIII. pidità gli acciecaua col figurar'ageuole ogni più ſtrano penſiero. Nel tempo ſteſſo il Toledo, corrotto in Crema Giouanni Berardo, Tenente di Compagnia Franceſe, & alquanti ſeguaci, teneua ſeco corriſpondenza, riceuendo lettere, e indirizzi per ſorprender la Piazza, al qual fine haueua ſpinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuuole diſperde certi diſegni peruerſi. Mentre i Bergantini s'appreſtauano per vnirſi, atteſi da' congiurati con tale impatienza, che ogni giorno aſcendeuano i più alti Campanili della Città per iſcoprirli, alcuni furono preſi da Fuſte Corſare, altri diſſipati da fiera tempeſta; onde non potendo più raccoglierſi al tempo, che paſſaua in concerto, conuennero rimettere l'eſecutione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a ſalire ſopra l'Armata, non poterono diſdirſi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri, reſtati in Venetia, non ceſſauano di ruminar'i modi dell'eſecutione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandoſi trà loro i diſcorſi, e per aggregarſi Compagni, dilatandoſi trà altri delle loro nationi la confidenza, e'l ſecreto; la nequitia di rado eſſendo sì cieca, ò sì ſorda, che non habbia qualche lume, e rimorſo; Gabriele Montecaſſino, e Baldaſar Iuuen, gentilhuomini, quegli di Normandia, e queſti di Delfinato, al Dighieres in ſtretto grado congiunti, abborrendo così praui Conſigli, li diſcoprirono al Conſiglio de' Dieci. Rileuati poſcia col mezzo d'altri, ſecretamente diſpoſti ad vdire di naſcoſto le loro conferenze, e i diſcorſi, carcerati alcuni conſpiratori, reſtò il tradimento comprouato, e da ſcritture, che ſi trouarono, e dalla confeſſione de' medeſimi rei, che ne pagarono con publico, e con ſecreto ſupplitio la pena. Alcuni però, dall'arreſto de' Compagni atterriti, ſi ſottraſſero con la fuga, ricorrendo al loro aſilo, ch'era appunto l'Oſſuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine

riparato per Diuino proue dimento.

e riuelato in ſieme.

cõ morte de' Congiurati.

in di-

in diligenza al Capitan Generale ſpedito, furono affogati nel Mare, & in Crema il Berardo con altri Complici ſotto il Carnefice finì ignominioſamente la vita. La Città inhorridì allo ſcoprimento di tal congiura, & al pericolo corſo di veder'arder' i Tempij, e le Caſe, e col ferro, e col fuoco inuolta in momentaneo, e miſerabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con Orationi, & Elemoſine a Dio ſe ne riferirono gratie deuote. Ma la Queua, che, riputato il direttore, e'l Miniſtro di così praui diſegni, ſtaua in grande pericolo d'eſsere dal furore del Popolo ſacrificato al publico ſdegno, deliberò ritirarſi naſcoſtamente a Milano, e già il Senato con eſpreſso Corriero haueua riſolutamente chieſto al Rè, che lo rimoueſse. A' Principi ſendo ſolito di tali negotij piacere più gli effetti, che i mezzi, ſi diſapprouarono in Madrid le attioni di quel miniſtro, e per certa apparenza fù all'Ambaſciator de' Venetiani riſpoſto, che, già deſtinatogli Luigi Brauo per Succeſsore, doueua egli, per aſſiſtere all'Arciduca Alberto, paſsarſene in Fiandra. L'Oſsuna negaua d'eſserne ſtato a parte; perche di tali eſecrandi trattati quando non ſortiſce l'euento, che pe'l vantaggio, ò per l'ingegno ſuol riportare qualche laude, altro non reſta, che l'imagine abbomineuole dell'ignominia, ripudiata da' ſuoi autori medeſimi. Tuttauia il Mondo lo condannaua per reo, mentre appreſso di lui ſi vedeuano ricouerati i fuggitiui; e la Vedoua del Piere, poſta in libertà, fù a Malta inuiata con honoreuole ſcorta. Tutto ciò accadendo in tempo, che la Pace ſtaua in procinto d'effettuarſi, il Senato volle profondamente diſsimularlo, riſpettando il decoro di due nationi contaminate, l'vna d'infidia, l'altra di Venalità, per cauſa di pochiſsimi ſcelerati, i quali, eſecrati da' buoni, ſarebbero rigittati dalla ſteſsa natura, ſe poteſse così vendicarſi dell'huomo cattiuo co-

M DC XVIII

con horrore della Città.

che ringratia Dio del campato pericolo.

ſottrahēdoſi intāto la Queua dalle mani del Popolo.

e negando l'Oſſuna la cōplicità della colpa.

ſepolta procuidamēte dalla Republica dētro vna diſſimulatione profonda.

M DC XVIII me conuien ſoſtenerlo, niente meno, che i migliori. A queſto diſcoprimento, & a' moti della Bohemia credè l' Italia d'eſser' obligata della Pace; perche all'hora ſi videro i vaſcelli dell'Oſuna rimoſsi dall'Adriatico, & a Sauoia reſtituito Vercelli. Poco appreſſo, arriuato il Feria a Milano, diede mano alla riforma, & allo sbando delle Truppe, differito dal Toledo per preteſto, che la Republica foſſe armata, & il Duca di Sauoia preſidiato d'eſtraordinarie militie. Reſtaua ſolo, che il Duca di Mantoua perdonaſſe a' Ribelli, nè altro differiua il conſenſo, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i miniſtri Franceſi, che deſiderauano raccogliere ſoli la gloria, gli prefiſsero vn termine certo, non ſenza proteſte, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna concesse il perdono. Così vna parte dell'infelice Tragedia d'Italia ſi terminò, reſtando tra' Principi, come dopo vna gran boraſca di mare agitationi di geloſie, e diffidenze, che reciprocarono preſto con nuoue guerre, e diſcordie. Carlo non poteua ne' concepiti ſoſpetti contra gli Spagnuoli acquietarſi, nè ceſſar da quei penſieri, che lo rendeuano ſempre attento alle nouità, & a' ſuoi ingrandimenti. All'incontro il Conſiglio di Francia amaua di ſtringerlo, non tanto per rauuiuare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarloſi in modo, che non preſtaſſe fomento a gli Vgonotti pe'l penſiero, che il Luines teneua di cauare loro di mano le Piazze, nelle quali, ſtabiliti nel tempo della minorità, rendeuano quella ſetta, pari all'autorità Regia, ſe non ſuperiore. Fù per ciò, coll'andata del Principe Cardinal Mauritio a Parigi, conchiuſo il Matrimonio di Chriſtina, Sorella del Rè, con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, ſparſi tra' loro partiali alla Corte, procuraſſero di turbarlo. Il diſegno però contra gli Vgonotti fù differito alquanto, perche inſurſe qualche turbolenza

il perche, di ſgombratoſi'l Golfo, ſubito ſi reſtituiſce Vercelli.

licentiandoſi le Militie Spagnuole.

e coll'aſſenſo delle Corone perdonandoſi da Ferdinando a' ribelli.

l'anſia dell'ingrandirſi non però eſtinguendoſi in Carlo.

le cui confederationi ſono deſiderate dal Conſiglio di Francia.

la quale imparentaſi con Sauoia.

bolenze nel Regno, non hauendo il Luines saputo così presto risoluere, se dal Confine la Reina Madre, ò dalla Carcere il Condè più gli compicsse d'estrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'inflessibile spirito, e come habituato altre volte al fauore, più tosto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, riceuuto scontento, perche nel Consiglio si fosse decisa la precedenza al Guarda sigilli, e nella nominatione al Cappello Cardinalitio, s'hauesse a suo Figliuolo preferito il Gondi, Vescouo di Parigi, si ritirò al suo gouerno di Metz, doue communicati col Marescial di Buglion i Consigli, entrò nel Partito di cauare da Blois la Reina, come furtiuamente gli riuscì, conducendola a Locchies, e di là ad Angolemme. Il Rè a Tours si condusse, e s'armaua il Regno da tutte le parti, quando il Vescouo di Lusson, al quale il Luines secretamente permise partir d'Auignone, tenendo sopra l'arbitrio della Reina non ordinario ascendente, conchiuse l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a' seguaci, fù alla stessa Reina promesso il gouerno d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Ma il Luines di questa nuoua Amicitia non interamente fidandosi, cauò il Condè di Prigione, e seco si strinse; il che cagionando all'altro partito sospetti, sollecitò insieme nuoue intelligenze, & Armamenti.

M DC XVIII

turbandosi in tanto il Regno.

per la liberatione della Reina Madre dal Confine.

e di Condè dalle Carceri

Il fine del Terzo Libro.

HIS-

HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVARTO.


A calma, e l'otio del reſtante d'Europa haueа fin'adhora reſi più riguardeuoli i ſucceſſi dell'Armi in Italia, e degni di maggiore attentione i trattati; ma cominciarono anche altroue a diſtraherſi gli Animi perche, quaſi vlcera, ſerpendo la guerra, corruppe tutte le parti del Chriſtianeſimo con mutationi di Stati, alterationi di coſe, memorabili aſſedij, grandi battaglie, Fatti famoſi, ancorche bene ſpeſſo ingiuſti, con tante ſtragi di Popoli, e calamità di Prouincie, che ragioneuolmente potrà il tempo preſente chiamarſi ſecolo di Ferro, e di ſangue. Il cominciamento di mali sì graui nella Bohemia proruppe col tumulto del Regno, che fù creduto la cauſa, e nientemeno la cautione della Pace d'Italia. Perciò non è fuori di propoſito dedurne i motiui, e i ſucceſſi; impercioche, non altrimenti, che nelle congiuntioni de' gran Pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'vno alterano le diſpoſitioni degli altri; ancone gli affari, & intereſſi concatenati de' Principi, gli acci-

Solleuationi di Bohemia par, ch'aſſicurino la pace in Italia.

denti,

denti, ò buoni, ò rei dell'vna parte si risentono grauemente nell'altra. Pareua horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza, & alla successione dell'Imperio; perche, senza heredi, mancando la prole masculina, ancorche numerosa di Massimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fù di lui Fratello, si deuolueuano gli Stati; onde a Ferdinando raccolta già la Corona di Bohemia, hora quella d'Vngheria s'aggiungeua per istradarlo alla Cesarea ancora, & in sua testa vnire la Dominatione, e gli Stati di tutta la Casa in Germania. Ma non mancauano oppositioni, e difficoltà, suegliandosi le gelosie de gli stranieri vicini per timore di tanta Potenza, e nel cuore de gli stessi Alemanni serpendo il dubbio di cader finalmente sotto il giogo di vil seruitù, se perpetuasse ne gli Austriaci l'Imperio, & in particolare, se lo conferissero a Ferdinando, in cui vnendosi la forza di tutte l'hereditarie Prouincie, credeuano di stringere sempre più quella Catena, dalla quale si trouauano cinti già qualche tempo. Alla Politica de' Principi, & al zelo de' Popoli seruiua vgualmente la Religione di pretesto, e motiuo, impercioche Ferdinando nella Cattolica fede alleuato, esecraua qualunque errore, e perciò quanto, non succedendo al Padre, trouò gli Stati Patrimoniali ingombrati da false opinioni, altrettanto con insigne pietà haueua applicato a promuouere il vero culto, con tale successo, che horamai quelle Prouincie si rallegrauano d'essere al grembo dell'antica religione restituite. Non era ciò riuscito senza qualche seuerità; onde molti, per non lasciare gli errori, astretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i beni, altroue si tratteneuano poueri, e mal contenti, & altri espulsi per forza, e confiscate le facoltà, le vedeuano con liuore godute da nuoui Padroni. Perciò nell'Imperio in cui la fede non meno, che il genio ama la libertà, grand'apprensione appariua, che

M DC XVII.

preuenute del vedersi sopra stare a Ferdinando la Corona.

aggiŭtiui gli stimoli della Religione.

da Esso ritornata nella pristina Sede.

non senza molto scompiglio de' Popoli della Germania.

N doue

M DC XVIII. doue Ferdinando giunger poteſſe coll'autorità, eſercitaſſe la ſteſſa riforma, & imponeſſe giogo, tanto più duro, quanto che biſognoſo dell'oro, e de' Conſigli di Spagna, ſi ſarebbe retto col dettame, e con le maſſime di quella natione, odioſiſſima a gli Alemanni. Federico, Elettor Palatino, giouane d'anni, e di ſpiriti elati, più d'ogn'altro ingombrato da tali penſieri, viſitando a bella poſta gli Elettori, gli haueua diuertiti dall'Elettione di Rè de' Romani, rimoſtrando, che ſe non s'interrompeua la ſucceſſione de gli Auſtriaci, horche la diritta linea mancaua, non reſtaua più luogo a ſperanze, quando in Ferdinando cadeſſe, che ſoſtenuto da forze ſtraniere, e dotato di prole, ſtabilirebbe nel Trono Imperiale per ſempre ſe ſteſſo, & i Figli. Non credendo tuttauia facile ſuperare per ſe, ò per alcuno de' Proteſtanti l'Imperio, l'offeriua a Maſſimiliano, Duca di Bauiera, nel quale concorrendo i Voti de' tre Proteſtanti, & il quarto dell'Arciueſcouo di Colonia, fratello di lui, l'Elettione ſi rendeua ſicura. Ma i Miniſtri del Pontefice, e quei di Spagna oppugnorono tale propoſta; perche, oltre gli intereſſi priuati ſtimolauano quei della Religione, la quale, vſcendo l'Imperio di Caſa d'Auſtria; non poteua, deſtituta di così valido appoggio, che grandemente, patirne. Propoſti grandi vantaggi al Bauaro, accioche reſiſteſse all'inuito, la pratica ſuanì, ma però l'Elettione di Rè de' Romani fù differitta. Agitando trà queſte negotiationi l'Imperio la Bohemia ſi ſolleuò. In quel Regno, che, com'è la parte più alta dell'Alemagna, così è ſtato ſempre il più conſpicuo Theatro della Ribellione, e dell'Hereſia, ſi ſono veduti quaſi che in ogni tempo diuiſi gli animi in varie ſette. Preualeua quella della Communione ſotto ambe le ſpecie, molto accreſciuta, tra' paſſati diſſidij di Rodolfo, e Matthias Imperatori; che per hauere propitij quei Popoli, haueuano a gara ampliata la libertà di con-ſcien-

tanto più temend'eglino le iminẽti direttioni di Spagna.

onde il Palatino eccita gli altri Elettori a leuare l'Imperio dalla Caſa d'Auſtria.

offerendolo a quella di Bauiera.

a che i Miniſtri Eccleſiaſtici, e i Cattolici vnitamẽte s'oppongono.

diſponendo parimente il Bauaro a non accetarla.

Germogli cõtinui di più Sette nella Bohemia.

con libertà di conſciẽze, allargataui dalle Conceſſioni Imperiali.

M DC XVIII

ſcienza, e tali priuilegij accordati, che i Proteſtanti, ſeruendoſi della facilità delle conceſſioni, per gradi all'importunità dell'inſtanze, erano horamai giunti alla parità co'Cattolici, trattane la Corona, e la Maeſtà del Comando. Queſt'Indulti ſi chiamauano comunemente lettere di Maeſtà, tanto più tenacemente cuſtodite da Popoli, quanto meno grate a'Principi, che le haueuano, per ambitioſa neceſſità concedute. Per queſto, ſe qualche dubbio inſorgeua, procurauano di reſtringerle con giuditij a fauor de' Cattolici, & appunto eſſendo Matthias paſſato in Vngheria per tener la Dieta, ſeguì certo Decreto a fauore dell'Arciueſcouo di Praga, e dell'Abbate Brunonienſe, che s'erano oppoſti all'erettione di due Tempij d'heretici ſopra i loro Terreni. I Bohemi, ſciolti dal freno, che ſeco porta la preſenza del Principe, ſopra ciò conuennero in Praga, e chieſta Dieta generale del Regno, per dedurre in eſſa gli aggrauij, e promuouere i loro vantaggi, mentre Matthias, così conſigliato da' principali Miniſtri, la deneгаua, e la differiua, partirono in ſtuolo dal Collegio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e portati al Caſtello, penetrando nelle ſtanze della Cancellaria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trouati i Conti Martinitz, e Slauata con Filippo Fabritij Secretario, ſtimati de' più zelanti della Religione Cattolica, gli gittarono dalle Fineſtre. Il miracolo del ſucceſso è conuinto dal ſito, il cui aſpetto dimentiſce l'imprudenza di quelli, che con falſe inuentioni hanno procurato di denegrarlo, perche alla caduta aggiungendoſi precipitio, doue ſotto vn'horribile altezza comincia il terreno, và con dirupato decliue a terminare al piede della muraglia, formando al Caſtello ripidiſsima foſſa. Iui tutti tre piombati, e colti inſieme da più archibugiate, che lor tiraron dietro, ſi trouarono illeſi; Lo Slauata ſolo, leggiermente offeſo per qualche reſiſtenza, con cui procu-

che vengono riſtrette per vn particolar diuieto di Ceſare ſteſſo.

che niega Dieta ſopra di ciò a' Bohemi.

i quali aggrauãdoſene gittano dalle fineſtre alcuni Cattolici.

ſenza rima ner offeſa dalla caduta.

 rò di

M DC XVIII rò di sottrarsi, d'ogni modo potè saluarsi in qualche Casa vicina. Il Martinitz, trauestito, vscì lo stesso giorno dalla Città, & il Secretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn'altro l'auuiso. S'accorsero i solleuati d'hauere insieme con Ministri così Principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emotione appariua Henrico, Conte della Torre, che alla priuata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il gouerno di Carlestein, luogo doue si conseruaua la Corona del Regno, leuato da Matthias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppaua i publici riguardi della sua Religione, anzi i proprij interessi; perche da Ferdinando scacciato per cagione della medema da gli Stati suoi, con l'amissione de' Beni, attendeua, quando peruenisse questi alla Corona Bohema, trattamento non disuguale. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qual si sia altro; quando non sia, com'auuiene bene spesso, dall'ambitione, ò dall'interesse abusato, e conuocati i Principali a particolar conferenza, così parlò.

essi però intimoriti del misfatto, si fortificano nel Castello di Praga.

Io non vi chiamo a prestarmi obbedienza nè a giuramenti, nè ambisco là Corona, ò lo Scettro di questo Regno infelice; ma nell'vguaglianza de' Pericoli v'inuito per Compagni della libertà. Vedo nel vostro silentio vnito lo stupore all'assenso, e con ragione, perche questo lume improuiso, che ci apre il Cielo trà le calamità, alle quali ci siamo auuezzati, consola insieme, & abbaglia. Hora principiamo a godere la Vita, e la libertà, l'anima stessa. Doue sono i priuilegi dignissimi del Regno Bohemo? Doue l'autorità riguardeuole di questo Popolo inuitto? Doue l'Essercitio della Religione tante volte giurato,

eccitati a gittar'il giogo, imposto loro da Ferdinando.

rato, già che la conscienza, dono raro del Cielo, dipendere M DC XVIII.
dee dal arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa vsurpata Corona per censo, & heredità d'vna Casa, passa da testa a testa, e per istabilire vna tirannide eterna, prematuramente da' Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio vn Patrimonio del Popolo, vna Dote della Republica; e pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci? che non habbiamo fin'ad hora sofferto? ci viene negato l'vso della vita; conteso l'vsufrutto dell' Anima; ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual'abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitaua in fine trà noi; Matthias ci hà accolti, come il primo frutto de' suoi desiderij ambitiosi; ma che attenderemo da Ferdinando, ignoto a noi, austero a se stesso diretto da' Consigli Spagnuoli, e gouernato da quei Religiosi, che detestano con vgual'auersione la nostra libertà, e la nostra credenza? egli è nato, e alleuato nell'abborrimento a noi altri; e che occorre cercarne le pruoue, se le persone esiliate, le famiglie spiantate, i beni rapiti additano crudelmente pur troppo, ch'egli vorrebbe abolir' il nostro esser medesimo, se vgualmente comandare potesse alla natura, come vsa la forza. Guai a Voi, o Bohemi, a' vostri Figli, alle facoltà, alle conscienze, se lasciate a Ferdinando fermar' il piede nel Throno. E quando tenterete di scuoter' il giogo, se non ardite di farlo in tempo, che senza forza, senza custodia, il Regno è in vostra balia, e che vi premono due Rè, l'vno de' quali cade, e l'altro vacilla? certo, che non sarete soli, ma quanti hauete nella fede compagni, tanti saranno vostri Amici nell' Armi. Si commouerà tutt' Europa, e vederete a nostro fauore in alcuni insorgere stimoli di pietà, in altri indistinti riguardi di Religione, e di Stato. Tali emo-

M'DC XVIII *li emotioni ſono come i gran fiumi, che ſurgendo da picciolissimo fonte, nel progreſsò arricchiti, portano al mare il nome d'vn ſolo, e l'acque di molti. Mirate a' Popoli felici d'Olanda, che con più zelo, che forze, intrapreſa la redentione dalla cattiuità, godono al preſente il poſto inſigne di libertà, e di grandezza. Io v'aſſicuro, che ſarà in tutti i ſecoli memorabile la generoſità de' Bohemi, che gittata dalle fineſtre la dominatione tiranna, hà fatto ſorger la gloria, che da queſto Regno ſi diffonderà facilmente all'Imperio; ſe pure qualche ombra di violenza ci foſſe, la neceſſità, e la pietà ſcuſerà l'attentato. Non v'hà più luogo a pentimento, ò a perdono; non occorre più Conſiglio, ò diſcorſo, ma ſolamente concordia, e coſtanza. La ſorte è tratta, ò libertà, ò Carnefice. Se vincitori, ſaremo giuſti, liberi, e Principi; ſe vinti, perfidi, pergiuri, e Ribelli.* Poco ci voleua ad eccitare gli Animi, da ſe medeſimi acceſi, a penſieri di nouità; perche ſe quel floridiſſimo Regno ondeggia nel terreno con fertili, e quaſi continuate Colline, niente meno ſogliono i Popoli fluttuare trà perpetui ſtimoli di religione, e di libertà. Dunque fù decretato di ſcuoter'il giogo, acconſentendoui tutti, e ſe pur'alcuno nel ſuo Animo ſe ne teneua alieno, ad ogni modo, conoſcendo di non poter'a quell'empito vniuerſale reſiſtere, per non renderſi ſoſpetto, moſtraua di adherirui con maggior vehemenza. Per ſoſtener'il gouerno vn Magiſtrato di trenta con titolo di Direttori fù ſcelto; ma non così toſto il ſucceſſo di Praga pe'l Regno ſi diuulgò, che tutto ſi vide in riuolta, attrahendo anco in momenti la Luſatia, e la Sleſia, Prouincie aggregate. Nella Corte Ceſarea, peruenuto l'auuiſo, ſtauano diuerſamente agitati gli Animi, & i Conſigli. Matthias con mezzi placidi, con lettere, con preghiere, con qualche conceſſione ancora, deſideraua rimettere nell'obbedienza i Bohemi, e lo fomenta-

cōcordemēte vi condeſcendono.

dirizzando vn Magiſtrato per appoggiarui'l Gouerno.

richiamati da Ceſare all'obbedienza con proferta di nuoui Indulti.

M DC XVIII

giusta gli eccitamenti del Cardinal Gleselio.

mentaua in questo pensiero il Gleselio col riguardo, che venendosi all'Armi douerebbe dirigersi da Ferdinando la guerra; in cui, se a Cesare poteua rendersi l'autorità dell'vno gelosa, sarebbero niente meno moleste l' arti de gli altri, contra i quali, fin quando da'primi anni si portò al gouerno delle solleuate Prouincie di Fiandra, conseruaua Matthias cert' auersione nel cuore. Nè punto erraua la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinaua, più che alla piaceuolezza, al maneggio dell'Armi, sostenuto da' Consigli, e fauori dell'Arciduca Massimiliano, e dell' Ambasciator di Spagna, non così tosto vide da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi soldati, che ne richiese il comando. Matthias imbarazzato a negarlo, conuenne concederlo, ma con tal restritione, che formando vna Consulta di guerra de' suoi Confidenti, della quale fosse però il Rè Capo, limitata l'autorità, non gli lasciaua, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiua al Gleselio, al quale s' imputaua in oltre venalità ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza de gli Austriaci, tolleranza, e souerchia facilità con gli heretici; accuse, che proueniuano principalmente dall'odio contra di lui concepito da'ministri Spagnuoli; perche tenend' egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca dalla cognitione de gli affari lontani, escludeua loro medesimi da quelli dell' Imperio, e nelle cose d'Italia la sua propensione alla Pace, s'haueua contraposto a' loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati, per leuarlosi dauanti, troppo sacrilego pareua quello di macchiare la porpora d'vn Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna, trucidare quasi sopra gli Altari il suo Vescouo. Dunque fù risoluto d'arrestarlo prigione, trascurata l'affettione, e l'autorità di Matthias, ch'erano i di lui soli presidij, non senza speranza, e disegno, dopo'l successo, ò di placare Cesare con lusinghe,

incaricato di molte colpe da gli Spagnuoli.

che non approuando di profanarsi nel di lui sangue.

 ò di

M DC XVIII

ſotto gli occhi ſteſſi del Rè, e dell'Arciduca lo fermano prigione.

ò di frenarlo con apprenſioni. Così chiamato vn giorno a Conſiglio nelle ſtanze dell'Arciduca, doue ſtaua il Rè coll' Ognate, nell'entrare dal D'Ampiere, e dal Prainer fù arreſtato prigione, e poſto in Carrozza ſerrata, con cento Caualli di Guardia celeremente verſo Inſpruch inuiato. Benche andaſſero i Principi ſteſſi a participarlo a Matthias con molti preteſti di Religione, di conuenienza, e di vantaggio della Caſa, e del ſuo ſteſſo ſeruitio, non ſi può dire quanto ſe n'alteraſſe; perche tocco nelle Pupille dell'autorità, e dell'affetto, diede ne gli empiti; nè trattenerſi poteua, che nelle vigilie, e ne' ſogni ad alta voce non eſclamaſſe, che il Gleſelio gli ſi reſtituiſſe. Fù concetto, ch' egli penſaſſe di gittarſi in braccio de' ſolleuati Bohemi, per vendicarſi. Tuttauia il Cardinale Dietrichſtein, ſoggetto di grandiſſimo credito, l'acquietò in qualche parte, conducendogli in Camera il Rè, e l'Arciduca a chiedergli del traſcorſo il perdono, con proteſte di non ingerirſi nell'autorità, e nel Comando. L'Imperatore voleua in ſcritto tale promeſſa; ma conuenne contentarſi della ſola parola, & il poco, che ſopraiuiſſe, versò ſempre in apprenſioni, e malinconia, non ſenza tener' in mente i Diuini giuditij, che a lui dal Cugino ſi retribuiſſe lo ſpoglio di quell'autorità, ch'egli pochi anni prima haueua dal Fratello Ridolfo eſtorta con gran violenza. Veramente parue, che la Prigionia del Gleſelio ſpalancaſſe a gli Auſtriaci i ſepolchri; perche Anna, Imperatrice, e Maſſimiliano, Arciduca, morirono poco appreſſo, ſeguitati preſto da altri. Al carcerato non ſi trouarono nè danari, nè beni, e ciò l'aſſolſe dalla fama comune di venalità, e d'intereſſe, conoſciutoſi pouero quello, che ſotto l'influenze benigne del fauore del Principe, ſi credeua godeſſe le Minere, e i Theſori. Fù in fine conſegnato al Pontefice, che eſclamaua eſſerſi violata la dignità, e l' immunità della Chieſa, accioche lo giudicaſſe delle colpe,

con ſentimẽto inteſiſſimo di Matthias.

che per lo perdono chieſtogli da que' due Principi, alquanto ſi mitiga.

morendo l'Imperatrice e l'Arciduca, poco dopo la prigionia del Cardinale.

per la di lui ſcopertaſi pouertà purgato dalle calũnie della Fama.

e dato agiudicarſi al Põteſice.

che

M DC XVIII

che si faceuano miste di Religione, e di Stato. Ma dopo qualche anno restituito alla Libertà, visse quieto, come era stato conosciuto innocente.

che, ritrouatolo innocẽte, l'assolue.

Ora trà le domestiche brighe degli Austriaci, i Bohemi haueuano grandemente profittato del tempo, prouedendosi d'Armi, di danari, e d'Amici. Trà' primi, che accorsero al torbido, fù Ernesto, Conte di Mansfelt, illegitimo Figlio di Pietro Ernesto, altrettanto famoso per le vessationi, inferite con poche forze, e con grandissimo animo nel corso di più anni a gli Austriaci, quanto noto il Padre nel gouerno de' Paesi bassi, e in varij impieghi per la sua fede alla Spagna.

Mansfelt accorre a' tumulti di Bohemia.

Egli d'elatissimi spiriti, volendo con attioni insigni giustificare appresso la fama i suoi spurij Natali, dopo hauer passati sotto gli Austriaci molti stipendij, rinuntiata la Religione Cattolica, non aspiraua, che a cimentarsi con la fortuna ne' maggiori pericoli. Si trouaua all'hora in Piemonte a' seruitij del Duca, il quale nelle turbolenze, insurte in Bohemia, riponendo la principal cautione del suo riposo, gli lasciò scegliere due mila soldati, e gli pagò per qualche mese, accioche gli conducesse a' Bohemi.

venutoui dal seruitio di Sauoia, con Militie pagategli da quel Duca

Anzi Carlo eshortaua anco i Venetiani a contribuire a quella causa secrete assistenze; ma la Republica non credeua, che le compiesse d'impegnarsi più oltre, che nella sua propria difesa, e nella comune Libertà dell'Italia.

che vorrebbe in qualche modo impegnarui la Republica.

le cui applicationi per l'Italia non l'acconsentono

Il Mansfelt, volentieri accolto da' Bohemi, & honorato del carico di Generale dell'Artiglieria, diuenne insieme col Torre principal parte della riuolta, che in vero non poteua esere più ferocemente guidata, che da questi due Capi, l'vno de' quali passaua per disperato, e l'altro per inquietissimo. Il Mansfelt occupò subito la Piazza di Pilsen, nè horamai altro restaua di considerabile per l'Imperatore, che Buduais, doue Carlo, Conte di Buquoij, ammassò alcune Truppe. Tale fù il preludio di tant'altre calamità, c'hanno poi inuolta la Germania in

colla presa di Pilsen dà principio alle sciagure della Germania.

nia in

M DC XVIII

nia in molte miſerie, che pur troppo le furono minacciate da vna fiera cometa, che nel fine dell'anno apparue verſo il Settentrione; E s'egli è vero, che a certe gran Criſi s'alteri la ſteſsa natura, ſi potrebbe aſcriuere a pronoſtico prodigioſo anco dell'infelicità della Rhetia la caduta d'vn Monte, che ſepellendo viuo vn Popolo intero, ſotterrò Plurs, groſſiſſima Terra di quelle parti. E veramente andarono aſsai del pari pe'l negotio, e per l'armi le coſe di Bohemia, e de' Griſoni; impercioche pure in queſt'anno continuarono trà quei Popoli gli Animi concitati, & implacabilmente commoſſi. Accadde, c'hauendo i Venetiani publicata, e col mezzo d'Antonio Antelmi, giurata ſolennemente la già conchiuſa alleanza co' Cantoni di Zurich, e di Berna, conueniua in conſeguenza, che in ordine all'vnione delle tre Leghe coll'Heluetia s'apriſsero loro i paſſi, ma vi s'opponeuano gli Spagnuoli con tal vehemenza, che certa Caualleria, condotta al ſoldo della Republica dal Colonnello Sciaualeſchi, conuenne far' alto, trouando, che i Miniſtri ſteſſi di Spagna teneuano guardie proprie a' Paſſi, per dubbio, che gli apriſse la conniuenza, ò la venalità di quei del Paeſe. Al negotio poi vnendo il timore, e la forza, il Feria, nuouo Gouernatore di Milano, per incomodare la Rhetia, e commuouere gli animi, impediua il tranſito delle merci; & il Gheffier oſseruando, ſe bene non v'era Miniſtro de' Venetiani in quelle parti, che nell'Agnedina l'Elettione di Miniſtrale (è queſti vn Capo temporario del loro Gouerno) dopo alcune conteſe, con ſpargimento di ſangue, era caduta in ſoggetto di quella fattione, preſentò certa ſcrittura, nella quale, fingendo di riprouare i Trattati di Spagna, più viuamente feriua quelli con la Republica, proponendo, che foſſe eſcluſa ogn'altra alleanza, eccetto quella di Francia. Non piacque la propoſta a' Comuni, e tanto meno, quanto che creditori di molte penſioni dalla Corona,

ſi come prenuntiate queſte da vn' horribile ſtella Cometa.

così dal precipitio d'vn Monte preſagite quelle della Rhetia.

trà cui Popoli continuano ſolleuationi crudeli.

fomentate, per le di loro vnioni colla Republica da gli Spagnuoli.

che chiudono i paſſi alle Militie della Medeſima.

d'altra parte ſerrandoſi dal Feria il paſsaggio alle Mercature.

e dal Gheffier con inſidioſa ſcrittura perſuadēdoſi a quel Gouerno la ſola vnione con Francia.

mal ſentita da quei Comuni.

rona,

rona, chiedendone il pagamento, egli eshibiua di sodisfarne vna sola, ricusata da' Popoli con insofferibil disprezzo. Tuttauia fluttuauano generalmente gli animi, perche i principali, mercatando a loro profitto i publici mali, si rendeuano potenti coll'adherenze straniere, & i poueri, vessati dalla venalità, e seuerità de' giuditij, malamente sopportano il giogo. Perciò d'improuiso, alzate le Bandiere in più luoghi, scorsero furiosamente il Paese, ignari qual si fosse il Nemico, e incerti de' loro stessi disegni. A Zernez obligarono alla fuga Rodolfo Pianta, che col fratello Pompeo, dichiarati partiali degli Austriaci, si rendeuano sotto tal Patrocinio, sicome odiosi a tutti, così temuti da molti; & egli era principalmente imputato, come vno de' seminatori delle zizzanie; onde voleuano dargli crudelissima morte, se non hauesse con la fuga procurato lo scampo. Corsero all'hora a Coira, donde il Gheffier, che per le sue procedure non si distingueua da' Ministri di Spagna, conuenne in fretta a Maianfelt ritirarsi; e quasi che il furore della plebe fosse stato capace di qualche ordine, e disciplina, deliberarono di stabilire vn Tribunale in Tosana, composto di Giudici Cattolici, e Protestanti, che contra quelli inquirissero, c'hauessero a gli Stranieri venduto il Ben della Patria. Sotto questa censura molti principali perirono; Giouanni Battista Zambra, per mano del Carnefice; Niccolò Rusca, Arciprete di Sondrio, spirò trà' tormenti; furono esiliati i Pianta con grauissime pene, e Giouanni, Vescouo di Coira; la Città stessa essendo tassata in quindici mila scudi d'ammenda. Il Molina, Interprete di Francia, come natio della Rhetia, fù parimente bandito, & al Gheffier intimato lo sfratto; ma egli, sperando che il buon'ordine fosse tanto meno trà quella gente durabile, quanto più s'affaticauano d'introdurlo, prese tempo di darne auuiso alla Corte, doue pure i Grisoni espedirono lettere, e Deputati,

per

M DC XVIII

che instigati dall'Interesse

con improuise scorrerie infuriano pe'l paese.

necessitãdo il Gheffier alla fuga.

e castigando i rei del ben publico, trafficato con gli Stranieri.

e con bando intimãdosi la partenza al Ministro Francese.

M DC XVIII. per inuehire contra di lui acerrimamente. Essendo anche per le cause medesime de' Grisoni penetrato qualche dissenso in alcuni Cantoni degli Suizzeri, per sopirlo, com'è solito, più col colloquio, che con la forza, fù in Bada conuocata la Dieta; doue il Gheffier comparso, tassò i Venetiani d'hauer fomentata quest'vltima riuolutione, nella quale appariuano molti del loro partito. Ma gli Ambasciatori Grisoni, che pure si trouarono a quel congresso, sostenendo la libertà delle loro attioni, e giuditij contra quelli, c' haueuano tradita la Patria, imputarono allo stesso l' hauer con ogn'arte dato spirito alle turbulenze presenti. Anzi che a pruoua d' indifferenza haueuano richiamate certe poche militie della loro natione, che seruiuano a' Venetiani, e condannati in danari alcuni Capitani, men pronti ad vbbidirli. Ma i Pianta, per nodrire discordie, seminauano lettere, e libelli; e ricorsi al Gouernatore di Milano, per ottenere solamente trentamila scudi affine d'armare i loro Amici, & adherenti, prometteuano di solleuare, e soggettargli la Valtellina, che suddita a' Grisoni, ma da Popoli più ciuili habitata, malamente sofferiua il duro giogo di Democratia sì corrotta. Ciò non passando ignoto a' Grisoni, causò, che a custodia de' principali Posti spingessero gente armata, che molto valse a reprimere anco le turbationi, da quelli di Como a certi luoghi di contesa giuriditione inferite.

che nel Congresso di Bada accagiona i Venetiani, come Autori del tumulto.

benche egli ne sia accusato per mătice de' Grisoni stessi.

che per negotiati di ribellione co'l Gouernator di Milano.

tĕgono guardati i confini con soldatesche.

ANNO M DC XIX.

Molti sollecitauano i Venetiani ad inuiare Ministro, per conchiudere prontamente la Lega nel predominio de' più inchinati al loro partito; ma volend'eglino osseruare l'esito di cosi strani accidenti, se n'astennero, per non confondere le cose più tosto, che apportarui rimedio. Subito si compro-

Venetiani nō sentono di mandar Ministro, tuttauia tumultuando quel Popolo.

comprobò hauere la plebe ne gli affetti breue fluſſo, e riflusſo; perche riccadde ben preſto nell'oppoſto partito. Il Gheffier, & il Miniſtro Spagnuolo, conſpirando di concerto in ſuſcitare nuoua riuolta, con danari, & offitij ſolleuarono alquanti Comuni a preteſto d'abolire i giuditij, e rimetter'il Veſcouo. Appreſſo Coira ſeguì trà le parti ſanguinoſa fattione, & a miſura della forza reciprocando, hora la colpa, hora l'autorità, in quella terra fù eretto altro tribunale, che aboli gli atti di quel di Toſana, richiamò gli eſiliati, e punì i giudici ſteſſi. Gli oppreſſi ricorſero a' Venetiani; ma in vece d'aiuti riportarono Conſigli di riconciliarſi ſinceramente; perche in effetto in quella confuſione di coſe non ſapeuano qual profitto diſcernere, e preuedeuano, che i più potenti finalmente ne coglierebbono il frutto. Ad ogni modo nell'Agnedina principiò ſpontaneamente il tumulto, e preſe l'Armi, ſi dilatò per tutto il Paeſe con tanta forza, che i nuoui Giudici fuggirono di Coira, & i già eſuli s'aſſentarono di nuouo. In Cicer, raccolte ventinoue Bandiere, ſtabilirono vn Tribunale di ſeſſanta ſei Perſone, che riuedendo le coſe paſſate, operaſſero in modo, che il Gheffier dalla Rhetia ſortiſſe. Tutto ciò, che dal Giuditio di Toſana s'era ordinato, fù autorizzato da queſto, abolite le coſe accadute in contrario. Tanto baſtaua al Feria, Gouernatore di Milano, per laſciare confuſo il Paeſe, contento per hora di fomentare il torbido ſottomano, mentre tutti i Miniſtri della Monarchia di Spagna conueniuano all'occorenze dell'Imperio, & alla vacanza, in queſto tempo accaduta, applicarſi. Matthias Imperatore, dopo lunga infermità d'animo, non men che di corpo, reſo nel meſe di Marzo lo ſpirito, laſciaua per l'Elettione di Succeſſore diuiſi gli animi, com'era appunto la Religione diſcorde. I Cattolici, animati da gli offitij del Pontefice, e ſoſtenuti dalle promeſſe de gli Spagnuo-

M DC XVIII

Che a forza d'oro, e di perſuaſiue riuoltato da' Miniſtri delle Corone. vië inſieme all'armi.

con nuouo Tribunale diſtruggendo le ſentenze del primo. conſiliano alla riconciliatione gli oppreſſi.

mentre ſerpono impetuoſamente le fiamme delle riuolte.

fin qui contentandoſi'l Feria d'eſſer arriuato co' ſuoi fomenti.

Morte di Matthias. diſuniſce l'animo degli Elettori per lo di lui Succeſſore all'Imperio.

M DC XVIII. *inchinando i Cattolici a Ferdinando.* Spagnuoli, inchinauano a Ferdinando, come quegli, che insigne per la pietà, anco con valide forze sostenere poteua la dignità, e la Religione. All'incontro s'è detto, quanto l'abborriuano i Protestanti. *abborrito da' Protestãti.* Onde il Palatino faceua ogni opera, accioche la Dieta si differisse, per meglio concertare l'esclusione di lui, e gli altri pur'amauano d'osseruare l'esito delle presenti riuolte, portando a pretesto, che i moti di Bohemia douessero prima acquietarsi, e poi nella generale calma dell'Imperio darglisi vn Capo di comune contento. Ma l'Arciuescouo di Magonza, al quale, come Cancelliere della Germania, tal cura s'aspetta, intimò la Dieta in Francfort, *radunasi la Dieta in Frãcfort.* & in fine vi comparuero gli Elettori, ò in Persona, ò col mezzo dei Deputati, ancorche per impedirlo tenessero alcuni infestate, e quasi assediate le strade. *sprezzando si da' Bohemi le di Lui offerte.* I Bohemi rigittate le lettere, con le quali Ferdinando offeriua Clemenza, perdono, confermatione di priuilegi, con libertà di conscienza, e tutto ciò, che poteuano pretendere, concitauano i lontani, e i vicini. *eleuandosi d'amendue l'Austrie contra di esso.* L'Austria superiore s'vnì a' ribelli pochi Cattolici vanamente contradicendo, e decretò di gouernarsi da sè sino alla decisione di chi douesse legittimamente succedere, pretendendo, che s'appartenesse ad Alberto, Frattello dell'Imperatore Defonto, non ostante la rinuntia di lui a fauore di Ferdinando. Nè hauerebbe l'inferiore diuersamente esequito, & in particolare la Città di Vienna, *l'inferiore però restando repressa per la sua presenza in Vienna.* ingombrata dall'heresie, se trouandosi Ferdinando, non l'hauesse coll'autorità, e con la presenza frenata. Nella Morauia, congregati in Bruna gli Stati, e nell'vnione esplorati gli animi, e conosciute le forze, seguì la risolutione medesima a fauor de' Bohemi, ancorche poco prima hauesse quella Prouincia a Ferdinando inuiato soccorso di tre mila Fanti, e due mila Caualli, che, *gli si alienano per viaggio le Militie, incaminate gli da' Morraui.* per camino hauendo inteso il Decreto della loro Prouincia, alzate le bandiere con vniuersale tumulto se ne ritornarono,

narono. Il Generale solamente (era questi Alberto di Valstain, che da tale atto di fede prese l'esordio di quella gran fortuna, che in pochi anni lo portò all'ascendente, e poi al precipitio) passò a Ferdinando, consegnandogli certo danaro, che per pagare le Militie teneua; ma i Moraui vollero ripeterlo colla forza, trattenendo fino alla restitutione in arresto il Cardinale Dietrichstain, diuotissimo al Rè, che credendosi più bisognoso di fedeli Consigli, che d'oro, ancorche in somma necessità constituito, per la di lui libertà, prontamente lo rese. Si trouaua per tanto Ferdinando nel procinto medesimo di passare alla successione, e all'Imperio in istato calamitoso, & esposto quasi a gli estremi pericoli; perche il Torre, sollecitato da alcuni Baroni dell'Austria, accostatosi al Danubio, e proueduto da' suoi partiali di Barche, l'haueua tragittato con ispauento de' Borghi, e della Città di Vienna, quasi non presidiata, che dalla presenza, e costanza di Ferdinando, mentre la guarnigione non eccedeua mille cinquecento huomini a piedi, e ducento a Cauallo, che conueniuano da gli habitanti guardarla non meno, che da' nemici, perche teneuano intelligenze col Torre, e trattati di consegnargli vna porta. Ma egli, fermatosi per due giorni a Fiscen, perdè la vittoria; impercioche, credendo d'espugnare la Città, nel modo medesimo, c'haueua riuoltate intere Prouincie con lettere, e inuiti, scrisse a Vienna, e mentre le risposte attendeua, l'Vniuersità armò cinquecento Scolari; viueri furono introdotti, e sopragiunsero alcune Militie. Più d'ogn'altro giunse opportuno il soccorso di certe Compagnie di Corazze, dal Gran Duca di Toscana, inuiate al Cognato, le quali coll'indirizzo d'vn tale Santilier Gentiluomo Francese, falsificate l'Insegne, entrarono, passando per mezzo le squadre Boheme in Vienna in quel procinto, che il Rè si trouaua angustiato da alcuni, che insolentemente afferratolo

M DC XVIII

che lo sforzano a ritornare il danaio, hauuto dal lor Generale.

Armi Nemiche passano il Danubio.

con terrore di Vienna.

in procinto d'esser tradita dall'intelligēze di que' dentro.

guarnita in tanto dalla fede di quell' Vniuersità.

c' opportunamente soccorsa dalle Soldatesche del Gran Duca.

che liberano in quello stante il Rè da vna grād' angustia.

pe'l

M DC XIX. pe'l giuppone, voleuano indurlo a concedere Priuilegi, e libertà di conscienza. Ma sentito il calpestio de' Caualli, e vedute scorrere per le strade improuisamente quelle Militie con la spada alla mano, fù lo spauento in coloro sì grande, che si dispersero, & insieme si dissiparono le conuenticole, che teneuano in Case priuate, nelle quali stauano molte Armi raccolte. Il Torre, per aggiungere animo a' suoi, s'accostò alla Città, anzi, alloggiando ne' Borghi, la cinse d'assedio; ma durò pochi giorni; impercioche, volendo il D'Ampiere con quattro mila huomini, ammassati nell'Vngheria, vnirsi al Buquoij, rinforzato da mille Corazze, il Mansfelt tentò d'impedirgli il Camino, ma il Buquoij così opportunamente in certe imboscate lo colse, che lo ruppe con numero grande di morti, e maggiore di prigioni. A tale auuiso il Torre s'allargò da Vienna per dubbio, che i Bohemi vacillassero nelle disgratie. Ma la fortuna portò Ferdinando dall'assedio all'Imperio; impercioche, condottosi a Francfort con lungo giro vi fù accolto con grandissimo applauso, e rigittate l'instanze de' Bohemi, che tentauano d'escluderlo, superate con premij le renitenze del Sassone, e per vltimo sforzatamente concorrendoui il Palatino, fù a' vent'otto d'Agosto ornato della dignità Imperiale, mentre nello stesso tempo nuoua Elettione di Rè si decretaua da'Bohemi. Se quel Regno sia hereditario, ò pur successiuo, e contesa c'hà lungamente affaticate l'Armi e le penne con varij giuditij, alcuni approuando la ragione, quantunque vinta, altri applaudendo a diritto della fortuna, e de' Vincitori. Per quello, che al fatto s'aspetta, nacque il Decreto, e dalla necessità d'hauer direttore di quel confuso gouerno, e dal bisogno d'appoggiarsi ad estere forze. A Giouanni Giorgio, Elettore di Sassonia, per la vicinanza, per la Religione, per la potenza esibirono la Corona, ma da gli Austriaci sperand' egli

In questo mentre da' Nemici assediandosi la Città.

i quali anche se ne ritirano.

Ferdinando passa a Francfort alla Dieta.

dopo molti cōtrasti viene essaltato all'Imperio.

Corona di Bohemia offerta all'Elettor di Sassonia.

egli più certi vantaggi, la ricusò. La fama di valore, e coraggio, conciliaua grandissima stima a Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia; onde fù da' Bohemi inuitato, e per ogn' altro al prezzo della loro Religione, e libertà l'hauerebbero anche posta all'incanto; ma da spine troppo acute vedendosi cinta, nè Carlo, nè altri si trouò, che volesse accettarla. Dunque a Federico Palatino fù decretata, giouane d'anni, & in cui concorreuano i suoi elati disegni, e le speranze dell' assistenze altrui, essendo Genero del Rè d'Inghilterra. Ad alcuni più cauti dello stesso partito, pareua, che troppo s'auanzassero gli affari, ponendosi gli Austriaci in necessità di fare gli vltimi sforzi, & in obligatione i Cattolici con esso loro d'vnirsi. Perciò non mancauano de gli Elettori, che dissuadeuano il Palatino; il Bauaro lo sconsigliaua, e lo stesso Rè d'Inghilterra procurò diuertirlo. Egli, prima mostrandosi renitente, fù in fine dalla speranza, e dall'ambitione sedotto a sprezzar'i consigli. Hebbe il principale fomento dallo stato presente delle cose, perche a Ferdinando, ancorche accresciuto di così riguardeuole dignità, si credeua imminente l'eccidio; mentre non così tosto, vscito da molti aguati, che nel ritorno da Francfort gli furono tesi in camino, si ridusse in Vienna, che vide anco l' Vngheria solleuarsi. I Bohemi, ricorsi alla Porta Ottomana, per impetrare a Bethlem Gabor, Principe di Transiluania, l'assenso di muouere l'armi in quelle parti, doue molti heretici del Paese l'instigauano, non hebbero difficultà d'impetrarlo, auidi sempre i Turchi di vedere la Christianità da se stessa infiacchirsi, & all'hora, conchiusa col Persiano la Pace, anco più attenti, se tra queste discordie s'apprisse stada a' loro vantaggi. Ciò ad ogni modo, come accade per ordinario, che i consigli più empij siano i meno felici, in vece d'abbattere Ferdinando, alla sua Causa grandemente seruì, perche quelli de' Protestanti

M DC XVIII *che la rifiutata. al Duca di Sauoia. ch'egli pure nō l'accetta. decretasi al Palatino. che dissuaso non la riceueua. lasciasi però vincere dall'ambitione cō pensiero di cōseguirla. mediante le ruine minacciate a Ferdinando da moti insurti nell'Vngheria. doue i Bohemi impetrano dal Turco gli assensi per le mosse del Transiluano. onde l'Armi stesse de Protestanti stanno pronte per Cesare*

M DC XVIII

a difeſa della Cauſa comune sù quelle frontiere della Chriſtianità.

medeſimi, & i Cattolici, che in fauore di lui preſero l'Armi, a ſpecioſo preteſto allegauano conuenirſi contro a' Barbari concorrer tutti alla comune difeſa, per ſoſtenere quelle frontiere, che riparauano l'eccidio d'Alemagna, e d'Europa. Ad ogni modo la moſſa del Gabor fù nel principio furioſa, perche con poco contraſto s'impadronì di Caſſouia col-

Gabor, prorōpendo con impito, fà ſubite, & importanti conquiſte.

l'Vngheria ſuperiore. Poi d'Altemburg, e di Presburg, ò Poſſonia, doue trouò la Corona, venerata da quei Popoli, come pegno Celeſte di legittimo Imperio. I Confederati Bohemi, per

hà le confederationi Boheme, che ſi muouono, per vnirſi cō eſſo ſeco.

congiungergliſi, entrarono nell'Auſtria, e poco mancò, che di Vienna non occupaſſero i Ponti, ſe il D'Ampiere, e il Marradas con ardita difeſa non li haueſſero ſoſtenuti. S'auanzauano verſo l'Vngheria, quando il Buquoij, con ſoli cinque mila huomini rincontrato il Gabor, che con quin-

vien rotto da gl' Imperiali.

dici mila non molto lungi da Poſſonia marchiaua, conoſcendo gli Vngheri, più feroci, che forti, diede Battaglia, e gli ruppe.

congiunto nōdimeno cō' Proteſtanti paſſa nell'Auſtria, minacciando aſſediar Vienna.

Non valſe la vittoria nella ſproportione delle forze ad impedire, che il Torre non s'vniſſe col Gabor, e non entraſſe nell'Auſtria, minacciando Vienna d'aſſedio; Ma

ma per difetto di vittuaglia ſene allontana.

eſſendo la ſtagione nel Nouembre auanzata, e dalla militare licenza conſumati preſto i viueri del Paeſe più aperto, furono aſtretti di ritirarſi; tanto più, che l'Arciduca

per la ſconfitta del Ragotzi ſuo Generale.

Carlo, fratello di Ferdinando, ſcacciato nella riuolta di Sleſia dalla ſua Chieſa d'Vratislauia, e ricoueratoſi appreſſo Sigiſmondo Rè di Polonia, haueua da lui ottenuto vna leua di dieci mila ſoldati, anche contra l'aſſenſo de' Principali del Regno, e queſti ſotto l'Homonai, Barone Vnghero, entrati nella ſuperiore Vngheria, haueuano rotto Stefano Ragotzi, Generale del Gabor.

e per la partenza de' Bohemi dall' Auſtria.

Conuennero perciò i Confederati, non ſolo partire dall'Auſtria; ma vna Die-

fà triegua cō' Ceſarei, ſenza però laſciar l'occupato.

ta in Vngheria, nella quale ſi trattaua di conferire al Gabor quella Corona, per timore fù ſciolta; anzi il Gabor medeſimo piegò, col ritenere le conquiſte, ad vna tregua, la qua-

la quale, se bene non terminò con la Pace, ad ogni modo per dieci mesi leuò quella distrattione molesta, dando comodo all'Homonai di passare nella Slesia, e nella Morauia, al Buquoij nell'Austria superiore, & al D'Ampiere d'inseguire il Torre nella Bohemia. Si ridussero dunque verso questo Regno le applicationi, e le cure de'Principi, e si poteua dire, che fosse come vn gran lago, nel quale con varij disegni pescauano molti. Ferdinando la stimaua suo Patrimonio; Federico la riputaua sua Dote; il Sassone, & il Bauaro aspirauano a spoglie; e non mancauano di quelli, che attendendo accidenti, sperauano nell'altrui stanchezze cogliere per loro il premio dell'Armi. Veramente la Casa d'Austria era in quel tempo, come il Dado della Fortuna d'Europa, chi la desideraua solleuata, e chi la procuraua abbattuta. I più amauano di moderarla. A tutti però seruiuano i protesti medesimi di Pietà, e di Stato, ancorche s'vnissero insieme Principi di credenze diuerse, e la Religione facesse la guerra a se stessa. Verso il Rè d'Inghilterra si volgeuano gli occhi di tutto l'Imperio, perche al Palatino essendo così strettamente congiunto, & in ogni affare con offitij contrastando i vantaggi a gli Austriaci, pareua, che difficilmente fosse per astenersi dall'Armi. Ma in quel Principe contendeuano per ordinario l'impotenza, e'l decoro. Egli Scozzese per nascita, e per heredità peruenuto alla Corona, era il primo, che comandasse a due nationi, per naturale antipatia, & antica emulatione nemiche, e domar volendo la ferocia di quei Popoli, coll'inertia, e coll'otio, s'haueua fissamente proposta la quiete, & isfuggiua al possibile di conuocare i Parlamenti, senza i quali non potendo imponere contributioni, nè raccogliere danari, si contentaua più tosto di contrastare con molte angustie, e difficultà, che vederli vniti con gelosia, ò conuenirli sciogliere con disgusto de' popoli, ò con sodisfattioni

M DC XVIII.

riuolgendosi in questo mentre tutte le conspirationi de' Principi verso la Bohemia.

e principalmente dalla Casa d'Austria temendosi l'Inghilterra, stretta in sangue col Palatino.

resa però torpida per lo disuso dell'armi.

pouere di danaro.

M DC XVIII.

non sà risolversi a profferirglisi.

di pregiuditio alla souranità del comando. Intese le nouità d'Alemagna prima disapprouò la risolutione del Genero d'accettar la Corona; poi publicaua d'assistergl' in fine, espedendo Ambasciatore a Vienna, chiedeua impossibili conditioni di Pace, proponendo, che la Bohemia al Palatino restasse; onde da modi così vacillanti, & ambigui vniuersalmente il concetto si confermaua, che più, che ad estinguere, inchinasse a fomentare l'incendio dell'Imperio.

vniuersalmente disiderandosi la souuersione dell'Imperio.

Nè a fini diuersi mirauano i Rè di Francia, e di Danimarca, ogn'vno volendo interporsi, nessuno curandosi di conchiudere. Tre Diete si teneuano nello stesso tempo nell'Imperio, e vi si digeriuano le comuni miserie sotto spetie di varij interessi. In Erbipoli, ò VVirtzburg, vniti gli Elettori Ecclesiastici, il Vescouo di quella Città, quel di Bamberg, & altri col Bauaro, e con tutti quei Principi, che formauano la Lega Cattolica, alla quale all'hora anco il Duca di Lorena fù ascritto, deliberarono di formar' vn Esercito, concedendone il Generalato a Massimiliano, Duca di Bauiera, Principe di profondissimi sensi, e che sopra ogn' altro hà saputo cauare da' comuni interessi priuati vantaggi, col mercantar' il tempo, e maneggiar la fortuna.

da'cui Difensori vien pertanto stabilito vn'Esercito sotto l'Insegne del Bauaro.

concorrendoui'l Pontefice con mensuale stipendio.

A questa Vnione anco il Pontefice diede il nome con mensuale stipendio, più a decoro, che a forza. Tutto ciò senza dubbio seruir doueua a soccorso, e vantaggio di Ferdinando, come pure in altra Dieta, che l' Elettore di Sassonia con gli Ambasciatori di Danimarca, e co'Principi del Circolo inferiore teneua, dou'egli, preoccupato con promesse di grandi vantaggi, si dichiarò per gli Austriaci, magnificando le ragioni di Ferdinando, che renderebbero ingiusto il zelo della Religione, se in causa sì iniqua s'assistesse a' Bohemi.

e'l Sassone stesso con le Assistēze più feruide.

onde Cesare si ringagliardisce, reso anche più valido dalle forze di Spagna.

Così, solleuate notabilmente le forze di Cesare, egli pure con le proprie, e con quelle di Spagna si trouaua assai inuigorito; perche da' Paesi bassi l'Arciduca Al-

berto

berto inuiaua sette in otto mila soldati, e numero pari, dal- M DC XIX.
l'Osuna espedito pe'l Milanese, giunse nel fine dell'anno
per quel camino nell'Austria. All'incontro declinaua nel *d'altra parte il Palatino benche abbandonato dall'altrui Armi.*
bel principio la fortuna di Federico, perche nella Terza
Dieta dell'accennate da'Principi dell'vnione, alla presenza
di lui in Norimbergh congregata, dolendosi le Città, che
le contributioni si ripartissero a beneficio di pochi, che, assunti titoli speciosi, & il primato dell'vnione, godeuano
grossissimi assegnamenti, fù decretato d'armarsi per la di
loro sola difesa, e non somministrare danari all'Esercito di
Bohemia. Dunque a Federico couenne da'proprij Stati raccogliere circa dieci mila fanti, e due mila Caualli, co'quali entrato nel Regno fù di Nouembre coronato in Praga solennemente. *portasi con le proprie all'acquisto della Corona.* Ma non così tosto pose il piede nel throno, c'hauendo al Principe D'Anhalt conferito il supremo
Generalato delle sue Armi, & anco delle Boheme, il Torre, & il Mansfelt, che prima le direggeuano, grandemente si disgustarono. Così quest'anno finì per le cose della Bohemia. A'Venetiani significò Federico l'assunta Corona, *per cui i Veneti si rallegrano.*
& essi con lettere si congratularono, nel tempo medesimo
a Ferdinando eleggendo, conforme al solito, due Ambasciatori straordinarij, che furono Agostino Nani, e Simeone Contarini, ambidue Caualieri, se bene per gli torbidi *ch'eleggono l'Imbasciata estraordinaria per Ferdinando.*
d'Alemagna la missione tardò qualche tempo, & in luogo
del Nani indisposto l'Ambasciata fù sostenuta da Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore. Non voleua la Republica, ancorche fortemente pressata, ingerirsi ne gli affari
dell'Imperio, ma per quelli d'Italia continuaua nella maggior vigilanza; perche non solamente appariuano i fini de' *molto guardinghi per gl'Interessi d'Italia.*
Ministri Spagnuoli suelati, ma per l'insidie in Venetia scoperte, ancorche dissimulate, stauano gli animi grandemente commossi. S'aggiungeuano i successi in oltre ne'Grisoni, da'quali credeua la Republica di comprendere, che *mercè alle contingenze con Spagna.*

M DC XIX. miraſſe quella Monarchia a ſerrarle da ogni parte le venute, e i paſſi, per aſſediarla; e quando l'opportunità lo richiedeſſe, grauemente colpirla. Nè gli ſteſſi Spagnuoli diſſimulauano il diſguſto, concepito nelle paſſate occorrenze, aſcriuendole la reſiſtenza, fatta a' loro diſegni, & imputandole, che con gli aiuti a Mantoua, e coll'aſſiſtenze a Sauoia, haueſſe vgualmente mirato a ſcemare, & abbattere la loro riputatione, e prepotenza in Italia.

onde ricorrono a' Principi per ſoccorſo.

Per tanto i Venetiani cercauano ogni ſtrada a gli aiuti, e da lontano, e da vicino amicitie. Della Francia, all'hora inuolta nelle domeſtiche turbolenze, non pareua ſicuro l'appoggio; onde fù riſoluto di ſottoſcriuere, e publicare col Duca di Sauoia la Lega, a difeſa, inuiando Girolamo Cauazza a' Duchi di Mantoua, Parma, Modona, e Vrbino, per darne loro parte, & inuitarli ad eſſerui aſcritti, per ricuperare vna volta con ſalda vnione all'Italia il decoro, e la ſtima, & anche ſe l'occaſione ſi preſentaſſe, i priuilegij della Natura; che, ſequeſtrandola trà l'Alpi, e'l Mare (quaſi forti muraglie, & inſuperabili foſſe) dagli ſtranieri, e da' loro coſtumi, hà preteſo, ch'ella non ſolo godeſse l'opulenza, le delitie, e i beni, che con larga mano le impartiſcono la benignità del Cielo, e l'amenità della Terra; ma reſpiraſse i due più pretioſi elementi del viuer ciuile, la Libertà, & il Comando. Neſsuno di queſti hebbe cuore d'offerir' il ſuo nome, ancorche applaudendoui tutti, la ſtimaſsero forte preſidio della comune ſalute. De' Principi maggiori, a' quali fù comunicata da gli Ambaſciatori ordinarij, il Pontefice ſi dimoſtrò fermo nell'indifferenza per gli riguardi del carico ſuo di Padre comune, e la Francia promiſe di non perder gli affari d'Italia di viſta, ſe ben giudicaua, che per rendere più efficaci gli officij ſuoi in caſo di nuoua rottura, compieſſe non dichiararſi più oltre. Gli Spagnuoli ſi dimoſtrauano grandemente commoſſi, placitando

publicando la Lega con Sauoia.

alla quale non v'hà chi s'arriſchi di condeſcendere.

tando

M DC XIX.

tando queſt'alleanza, come vn ſeminario di geloſie, e d'amarezze. In queſte negotiationi con Carlo ſi tramiſchiò vn'eſsempio della domeſtica diſciplina della Republica, in cui la ribellione, & il peculato ſono delitti del pari eſecrandi; perche nell'aggiuſtarſi i conti de' ſuſſidij, al Duca preſtati, ſi trouò, che vn meſe andaua in difetto, & eſsendo vſcito dall'erario il danaro, reſtò facilmente ſcoperto, che in vſo proprio d'Antonio Donato, all'hora Ambaſciatore, era ſtato conuertito.

proſeguono i queſto mezzo verſo Antonio Donato.

L'opinione combatteua col fatto, perche in Soggetto, ornato di ſingolari talenti, particolarmente di grauità, e d'eloquenza, ſi rendeua tanto meno creduta la colpa, quanto più teneua domeſtiche imagini di ſomma integrità de' maggiori, trà' quali il Zio Leonardo, Principe della Republica, & il Padre Niccolò, Senatore preſtante, haueuano dato ſaggio negl'impieghi vrbani, & eſterni d'animo infleſſibile a qualunque colpa, & intereſse.

Suggetto nella Republica d'incomparabile ſtima.

Alla Corte d'Inghilterra Antonio in queſto tempo Ambaſciatore ſi ritrouaua, e per aggiuſtar'il conto, gli fù permeſso di venir'a Venetia; doue, orando in Senato con grande energia, e non minore ſperanza di placare gli animi col merito degli Antenati, e de' ſuoi ſteſſi ſeruitij, trouò, che ne' caſi più graui la Giuſtitia non tiene bilancia per dare proportione a' meriti colle colpe. Chiamato alle Carceri a render conto, aſsentatoſi, fù bandito con capitale ſentenza, e confiſcatione de' Beni, abolito il ſuo nome, e la poſterità dall'ordine de' Patritij. Egli ſi ricouerò in Inghilterra; doue, ſuccedutogli nell'Ambaſciata Girolamo Lando, induſse il Rè a licentiarlo.

che'nſua difeſa ora efficacemẽte in Senato. ma fù'l fondamento de' di lui meriti, e de' Maggiori.

non eſaudito ſi aſſenta.

Ma il Senato nella Lega col Duca Carlo, non credendo aſſicurato, che lo Stato di Terra con valida diuerſione da' tentatiui del Milaneſe, e con quella degli Suizzeri ſtimando d'eſserſi proueduto di poco altro, che d'apparenza, e di qualche Militia, applicaua ad vguali preſidij di Vaſcelli, e di genti anco dalla parte del

non aſſicurati abaſtanza dall' vnioni con Carlo.

ſi voltano a preſidiarſi ꝑ mare.

M DC XIX. Mare, quando ne' Vice Rè di Napoli continuaſse il penſiero d'inferire moleſtie all'Iſole, & al Golfo. Per queſto aſcoltò i progetti d'alleanza, inſinuati dalle Prouincie vnite d'Olanda, nelle quali, oltre il comun'Intereſse di libertà, e di commercio, preualeua il deſiderio di qualche valido appoggio per premunirſi, quando di breue ſpirate le tregue, doueſsero eſporſi a nuouo cimento colle robuſte forze di Spagna. Reſiedeua per gli Venetiani nell'Haija Chriſtoforo Suriano, che con molta maturità, e deſtrezza maneggiando gli Animi, s'era introdotto nella confidenza dell'Oranges, e de' Principali; onde, raccolti i ſenſi loro facilmente, paſsò da' diſcorſi al negotio, pe'l quale deſtinati da gli Ordini delle Prouincie alcuni Deputati per trattar ſeco, s'eſteſero le conditioni d'vna Lega a comune difeſa. Ma in Venetia propoſta per l'approuatione al Senato, diſcrepauano le ſentenze; perche trà quei del Collegio Giouanni Nani ſentiua, che la conchiuſione ſi differiſse, credendo, che la Republica, ancorche inuolta trà graui ſoſpetti, non doueſse per hora inuilupparſi in queſt'Intereſse, che portando ad vna Guerra perpetua, la conſtituiua in tali, e tanti diſpendij, e pericoli, che de' mali preſenti ſarebbe ſtato peggiore il rimedio. Orò dunque in tale ſentenza. *S'egli è vero, che la fede de' Principi ſia vn vincolo indiſſolubile, e che i trattati di Leghe, come i Matrimonij, accomunino la fortuna, e gl'intereſſi, non è mai troppo tardi riſoluerſi ad vn Decreto, che non ſi può ritrattare, nè correggere. Decreto, che verſa ſopra l'alleanza non di quegli Stati, che coll'alteratione delle coſe, con la vicenda degli affetti, con la corruttion de' Miniſtri, con la mutatione de' Regnanti, reggono i loro Conſigli, ma di due Republiche nella conſtitutione immortali, nelle maſſime immobili, nella parola coſtanti. Vnione, che compreſa in breui periodi, e per limitato numero d'anni, s'eſtende però ad*

Inchinando a ſtringnerſi colle Prouincie vnite d'Olanda.

la cui propoſta Alleanza tiene il Senato infrà due.

alcuni perſuadendolo a ſopraſederne la conchiuſione.

affari grauissimi, e ponendo la Republica in lungo, & inestricabile laberinto, seco trahe conseguenze di grande momento, perche hà per oggetto vna guerra perpetua, in cui con studij ineshausti le vnite Prouincie difendono la Religione loro, e la libertà contra vn Rè potentissimo, implacabile nell'offesa, nel risentimento indefesso. Che l'Oro della Republica corra al soccorso de' deboli; che i nostri aiuti siano sicuro capital degli oppressi, che gli Arsenali, e gli Erarij siano comuni all'Italia, ne stringono sì forti motiui, che non si può denegarlo; ma non vguali militano per le cose d'Olanda, e se pur militano, bilanciando le ragioni, conuiene, che misuriamo le forze. Saranno forse i nostri aiuti, così ampi, & indeficienti, che vagliano a nodrire vna guerra, che sopra termini irreconciliabili di soggettione, e d'Imperio, di libertà, e di ribellione sussiste. Guerra, estesa nelle quattro parti del Mondo, che non hà limiti, nè può hauer termine, c'hà votata la Spagna di Gente, eshauste l'Indie d'oro, assorbito il sangue, e il danaro d'Europa. La Republica è sempre stata nell'imprese giustissima, nella propria difesa acerrima, nell'altrui soccorso costante. Hora che si pretende? forse d'impugnare contra la Spagna l'Armi, s'habbiamo seco la Pace? forse di preseruare noi stessi? ma che più sicuro rimedio, che'l risparmio degli spiriti vitali per le proprie occorrenze? Desiderano alcuni indurre quegli Stati, spirando le tregue, a rompere la guerra; ma se, ne gl'interni dissidij hauendo prouati maggiori i danni della quiete, che i rischi dell'Armi, vi sono indotti da' loro stessi interessi, militerà certamente quella diuersione a' nostri vantaggi, e senza noi s'eserciterà quella guerra, all'ombra della quale respirerà l'Italia; e la Republica, dal Cielo protetta contra la forza, e l'insidie, goderà quieta, e tranquilla felicemente

MDCXIX.

la Pa-

M DC XIX. *la Pace. L'Olanda hà le Assistenze di vicini, e Potentissimi Principi; alcuni di Religione conformi; altri di conuenienze, e disegni, e questi possono, e vogliono sostenerla con validissime forze. A che dunque serue affrettar la Carriera, se con gli altrui passi, senza stancar noi medesimi, possiamo giunger'al fine de' nostri vantaggi? La Republica s'hà con laude assunta la tutela d'Italia; l'hà sostenuta, e la sostiene con gloria; ma troppo vasto pensiero porterebbe a sposare tutte le differenze d'Europa, e farsi parte in ogni parte del mondo. Se con prudenza da gli affari de' Bohemi s'astiene, perche vuole stringersi con quelli d'Olanda? forse per ottener'assistenze? Ma anco senza patti non mancherà di seruir' a noi quella gente, che con tutti s'accorda, doue troua oro, e mercedi. Non nego, che non siano grande schermo gli Amici, e che non si computi trà risparmij quell'oro, che trattiene il mostro della guerra lontano; ma forse ne' soli trattati consistono i vincoli dell'amicitia? Gli affetti sono congiunti ne' Principi, doue gl'interessi non sono diuersi. Chi dubita, non siano le Prouincie vnite per abbracciare le nostre assistenze, ogni volta che più stringendo il bisogno, fosse opportuno impartirle, e per rendercele ancora, quando la congiuntura delle cose l'additerà conferenti? Pur senza Lega habbiamo estratto fin' ad hora Capi, Genti, Vàscelli da quel Paese, aperto all'oro di tutti. Questo danaro medesimo, che per prezzo d'amicitia non necessaria ci affrettiamo d'esborsar vanamente, sarà quello, che in occasioni più bisognose, e migliori ci porterà i soccorsi. Ma se con inutili profusioni renderemo eshausto l'Erario, vgualmente ci mancheranno le difese, e gli Amici, e conuerremo mendicare da gli altri, più che riceuere da noi stessi i sussidij. Quanto a me, quelle Amicitie io conosco più vtili, che con leggi pari*

sono

sono da communi conuenienze prescritte; ma nel caso presente, quanto disuguale la fortuna, e lo stato delle cose apparisce! Col Rè Cattolico noi possiamo hauer Pace, anzi l'haueremo fin'a quel segno, doue vorrà giungere la moderatione de' suoi Consigli. Ma nell'Olanda, doue combattono la pertinacia di falsa credenza, e'l desiderio di vera libertà non può trouar luogo la quiete. Dunque ad vn perpetuo aggrauio saremo costretti di sottoscriuere. Nè ci diamo a credere di godere reciprochi aiuti, perche non v'essendo trattato, che da sospetti preserui, ò che per gelosie oblighi ad assistenze, ben sapranno gli Spagnuoli guerreggiar'in Fiandra coll'Armi, & in Italia coll'ombre, vendicandosi di noi con doppio colpo, e coll'impiego, che conuerremo far'in Olanda d'oro, e col consumamento di tutte le forze in lunga difesa di terra, e di mare. Chi non conosce trà le massime della Spagna esser la guerra, occulta coll'arte, e col tempo; all'incontro quelle della Republica consistono nel conseruarsi, e schermirsi senza prouocare, & offendere, sempre vnendo ne' suoi Consigli, e nelle risolutioni la prudenza, la giustitia, & il tempo. Tale sentimento non incontrando il genio, e l'approuatione di tutti, Sebastiano Veniero, vno de' Consiglieri, concitando il Senato a sdegno, non meno che a gelosie pe'l procedere de gli Spagnuoli, discorse con opposti sensi. *La Natura a gli Animali hà vn' Elemento prescritto; ma il Cielo, e la Terra all'ambitione non bastano. Rara felicità sarebbe veder Principi, dello stato loro contenti, in vn secolo, nel quale non più la buona conscienza è premio, ma l'interesse è prezzo del regnare, e del vincere. Perciò non è falso, che se i priuati della liberalità hanno riposta la laude nel compartire'l suo, i Principi tengono collocata la gloria della grandezza nell' vsurpare l'altrui. Lo proua la nostra età; perche*

M DC XIX

senza riportarne gli assensi.

altri promouendolo ad assrettarlo.

M DC XIX. *che, tenendo la Monarchia di Spagna con la fortuna, col Consiglio, coll'armi occupate sì ampie Prouincie, ad ogni modo famelica ancora, nè satia di quasi due Mondi, ò assale, ò tenta tutto ciò, che tiene qualche imagine, e lustro di libertà, e d'Imperio. Nè trà suoi arcani hà l'vltimo luogo la discordia, che latentemente insinuata, e nodrita per tutto, ò a stimolo di Religione, ò a titolo d'interesse, ò a larua d'ambitione, e di prerogatiue disunendo gli animi delle nationi, e'l commercio de' Principi, quasi mina nascosta, spianta i fondamenti di quei Dominij, doue non potrebbe giunger la forza. Niente più teme, che la luce alle sue machine, ò la concordia de' suoi nemici. Per questo tante arti a gli animi de' Grisoni, per diuertirli dalla nostra alleanza, tante doglianze per la Lega co' Cantoni d'Heluetia; tante inuettiue per le leue d'Olanda, tanti rumori per l'vnione con Carlo. Ma dobbiamo conoscere, che doue più vegliano i nostri nemici, doue più fiero è il contrasto, iui è riposto il pegno della comune salaezza. Che contra i più potenti conuengano i più deboli vnirsi, è regola, e direttione di natura, e l'hauerla sprezzata hà sfiorato il decoro, e quasi rapita la libertà dell'Italia. Hora l'occasione ci rappresenta il modo più pronto di munire la quiete a noi, di prouedere la sicurezza a gli Amici, coll'abbracciare l'inuito d'Olanda. L'esperienza ci ricorda pur troppo, quanto all'Italia siano state le sue tregue fatali. Durante il moto di quelle Prouincie, ella è stata felice, e tranquilla. Ma seruendo a' Principi grandi la guerra, come per essercitio, smorzato di là l'incendio, è di quà da' monti risorto. Hora da' nostri Emuli cercandosi l'occasione, e'l vantaggio, più che la quiete, stanno sotto le ceneri tepide di Pace insidiosa nascoste fiamme maggiori. Dunque a noi conuiene altroue portarne l'esca;*

perchè

perche se all'Inimico scoperto si resiste con la forza della MDCXIX
difesa, dall'occulto non si guarda meglio, che col vantaggio della distrattione. Confidiamo, che presto sia per risorgere ne' Paesi bassi la Guerra; ma troppo, a dir'il vero, son disuguali le forze delle Prouincie vnite, per cimentarsi con quelle de' potentissimi Regni. Dunque compie di rinforzarle con poderose assistenze, accioche con pari discapito alle cose nostre, ò non cedano a' lusingheuoli inuiti de' Ministri Spagnuoli quegli Stati, con prolungare le tregue, ò non soccombano a durissimi danni, e in fine ricadano sotto'l giogo con maneggiare debolmente le Armi. Nè ci consortino fiacche speranze, che da' Potentati vicini siano per godere validi aiuti; perche scorgiamo la Francia da quali venti, commossi per lo più dal fiato di Spagna, sia assai souente quassata; e l'Inghilterra vediamo che non tenendo di grande, che 'l nome, hà il Rè sempre pauido d'esser'astretto alla guerra, & i suoi Ministri, per continuare in Olanda la quiete, fissi negli stessi concetti che gl'indussero a procurarla. Dunque a chi conosce ò pruoua maggiore il bisogno, tocca ancora poner mano al riparo; altrimenti guardandosi l'vno coll'altro, & ogn'vno più sopra gli altrui interessi riparandosi, che sopra de' proprij, faremo il giuoco degli auuersarij, che, combattendo con vno alla volta, sono certi di vincer tutti. Come potrà la nostra Republica pretender'aiuti, se otiosa mirerà i bisogni degli altri? forse confidiamo nella Pace, già due anni colla Spagna conchiusa? ma quai frutti n' habbiamo fin ad hora goduti, se non l'inuasioni praticate dal Toledo, le restitutioni negate dall'Ossuna, i tradimenti orditi dal Queua, i Territorij assaliti, le Piazze poco men, che sorprese, i Confini sempre più minacciati, il Mare scorso, il commercio infestato, e per vltimo grado dell'altrui odio,

e de'

M DC XIX. *e de' nostri pericoli, sollecitati i Turchi ad opprimerci? Ottime supponiamo l'intentioni del Rè Filippo, peggiori certamente de' suoi Ministri non possono essere l'opere: nè altro fin' adhora hà diuertito lo scomponer'il trattato, e riaccender la guerra, che la patienza di chi hà riceuuto, e tollerato l'offese. Di Pace tanto insidiosa, qual cautione più sicura possiamo in auuenire procurarci, che d' hauer compagni, sia nella quiete, ò nell'armi, altrimenti senz' Amici sempre ci troueremo trà noiosi sospetti esposti ad insulti palesi, ad insidie coperte. Ma se la Guerra è calamitosa, la gelosia è miserabile. Ne bastano a preseruarci le Amicitie fin' ad hora contratte. L'alleanze di Sauoia, e de gli Suizzeri sono decoro alla Pace, e nella guerra presidio. Ma non ci aprono i passi, non ci danno militie, non ci cuoprono gli stati del mare, anzi questa medesima Città, degna sede della Libertà e dell' Imperio, stà niente meno esposta a' pericoli, di quello, che sia stata quasi preda all' insidie. Vniamoci dunque all' Olanda; perche, se l'altre Leghe ci difendono il Terrestre Dominio, mentre a gli Spagnuoli non compie suscitare di nuouo vn Principe generoso, che ad ogn' vno hà insegnato l' arte di resistere al più potente, rispetteranno per l'auuenire anche il Golfo, per non tirarui l'Armi di quel Popolo inuitto, che gl' inquieta il possesso del nuouo Mondo, e trionfa ne' vastissimi mari dell'Indie. Così la nostra Pace sarà custodita dalla fede, ma molto più dal timore. S' oppone per auuentura lo sdegno, che implacabile sarà concepito da vn Principe grande? ma qual sarà la cagione? perche forse si stringe alleanza con quelle Prouincie, colle quali la Spagna medesima hà conchiuse le tregue, riconoscendole per sourane? saremo dunque tanto infelici, che trà Principi liberi non si possa stringere più l' amicitia? vogliamo forse scacciare il Catto-*

lico

lico da' suoi ampissimi Stati? non l'acconsente il nostro instituto, e la moderatione de' nostri Consigli. Non l'offende la Lega, se non promuoue l'offese; e se s'offende di trouar resistenza, che maggior' argomento ci può rendere i suoi disegni sospetti? rincresce per auuentura il dispendio? ma doue meglio s'impiega, che a preseruarci da' mali estremi? a che otiose seruono le nostre ricchezze, che ad incitamento alla guerra, & a premio de' vincitori? se i nostri maggiori sono stati prouidi in raccoglier Thesori; a noi spetta dimostrarci altrettanto prudenti in vsarli, nè per timore d'impouerire, dobbiamo fingerci sempre poueri; perche non i danari, ma gli Stati, & i Popoli sono gli Erari più opulenti de' Principi. Tale opinione preualse. Dunque, espediti al Suriano gli ordini, & i poteri, fù stabilita la Lega per quindici anni a difesa, nella quale, in caso d'Inuasione la Republica prometteua cinquanta mila fiorini al mese a gli Stati, e questi all'incontro equiualente soccorso di genti, vascelli, ò danari a volontà del Senato. Dall'Haija, per solennemente giurarla, fù destinato a Venetia il Caualiere Arsen, & da' Venetiani in Olanda Girolamo Triuisano, Ambasciatori estraordinarij. Non così tosto si publicò questa Lega, che, al contrario di quella d'Italia, che non haueua trouato seguaci, tutti i Maggiori Principi del Settentrione voleuano esserne a parte. Perciò a Venetia giungeuano instanze, e Ministri frequenti. In particolare Baldasar Nei, Secretario del Marchese d'Anspach, & il Principe Magno di VVittemberg, per nome de' Protestanti vniti, & de' Bohemi, vennero a chieder' aiuti, sostenendo il Rè d'Inghilterra con efficaci vfficij le loro dimande. Ma la Republica, risoluta di non appartarsi dalla sola difesa, non esaudiua l'instanze. Nella Lega conchiusa gli Spagnuoli si dimostrauano grandemente colpiti, e i loro Ministri studiauano d'accrescer sempre più le ge-

M DC XIX.

con incontrarne gli applausi.

subito diuulgata hà il seguito delle maggiori Potenze del Settentrione.

rifiutate dalla Republica.

colpisce gagliardamente la Spagna.

M D C XIX. le gelosie, le molestie, in particolare l'Ossuna, che, confondendo la promessa restitutione delle cose predate con apparenze di nuoui attentati, teneua allestita vna squadra di Galee con ogni apparato, per tentare sorprese nell'Adriatico, con dubbia fama, se fossero per cadere nell'Albania a' danni de' Turchi, ò de' Venetiani nella Dalmatia. Nell' vna, e nell' altra di quelle Prouincie nodriua egli intelligenze, e trattati; e tenendo lungo le riue di Puglia disposte militie, diuulgaua di voler' espedirle a Trieste per Mare. I Venetiani, costanti nella risolutione di non lasciar penetrare nel Golfo Vascelli armati, ordinarono a Lorenzo Veniero, subrogato al Barbarigo defonto nella Procuratia di San Marco, e nella Carica di Capitan Generale, d'impedirli, e combatterli con ogni vigore. A Curzola staua l'Armata, molto forte di Legni, e militie, & il Veniero scelte dodici forbite Galee sottili, e cinque grosse, diede vna corsa alle riue di Puglia, nettando il Mare d'alcune fuste Corsare, con prenderne quattro, & impadronirsi anco d'vn Vascello Fiammengo, che per Napoli caricaua formenti. Poi a Corfù si ridusse, per assicurar la Nauigatione a dieci Galee, che di Candia veniuano ad vnirsi all'Armata, alle quali il Marchese di Santa Croce con vna squadra di Napoli insidiaua il camino. Ma, sfuggendo gli aguati, a trauerso del mare Antonio Pisani le condusse sicure. All'hora il Veniero, vnito a trentaquattro Vascelli, che stauano nell' Acque di Meleda, e due n'haueuano presi, partiti dalla Valona con grani, scorse le marine dell'Albania, tre altri ne acquistò, che caricauano formenti per Napoli, doue se ne prouaua mancanza. In fine, giunto a Pola, licentiò alcune Naui, che al bisogno soprabbondauano. Il Ferletich, c' haueua inferito qualche danno sotto l'ombra d'Ossuna, vedendo la Veneta Armata, internata nell'Istria, ardì d' entrare nel Golfo, per isualigiar qualche legno; ma, inseguitò

onde l'Ossuna si riuolge a nuoue inuasioni per l'Adriatico.

alle quali risoluono i Veneti vigorosamente d'opporsi.

scorrono la Puglia.

e l'Albania faccendo sorprese di Legni.

guito da alcune Galee, diede in terra nelle ſpiaggie del Regno, e laſciata la Barca coll'Inſegne del Vice Rè in preda a' Veneti, con morte d'alcuni de' ſuoi ſottraſſe per all'hora la Vita. Anche a Napoli ſi diſunì finalmente l'Armata; perche, ſcorta la difeſa, c'haueua la Republica diſpoſta nel Golfo, i Vaſcelli furono ſpediti al Vado a sbarcarui le militie, deſtinate al ſoccorſo di Ferdinando, e le Galee, ſotto 'l Comando del Principe Filiberto vnite alle ſquadre del Pontefice, di Malta, di Genoua, e Toſcana, paſſarono in Africa a tentare l'Impreſa di Suſa; hauendo prima il Principe fatto accertare la Republica ſotto mano (che geloſa di tanti apparati, comandò al Veniero, che in Corfù riuniſſe l'Armata) che ſotto la di lui direttione non temeſſe diſturbi. Ma trouati in Suſa premuniti i Corſari, e di già poſti in difeſa, non potè riuſcirgli, che d' abbattere la prima porta col Pettardo, & eſſendo la ſeconda murata, conuenne ritirarſi con qualche danno. Paſſando nel comune concetto l'Oſſuna, come pe'l cattiuo genio di Spagna, ſi diuulgò, che, cupido per gli ſuoi fini di conſumare quelle forze del Rè, faceſſe a' Corſari penetrare il diſegno. Certo è, che il riſarcimento di quei Barbari fù maggiore del danno, perche poco dopo depredarono le marine di Spagna, incendiando Oropeſa con aſporto di bottino, e di ſchiaui. Filiberto, nel ritirarſi, ſcorſe a viſta di Cerigo, e del Zanthe, doue la ſera ſteſſa l'Armata Turca, molto ingroſſata, comparue. Tuttauia, ſe ben la Spagnuola publicaua di cercarla, per dar battaglia, ſcansò, tirando verſo Napoli, con preteſto, che, la Turca eſſendo infetta di Peſte, non compieſſe di meſcolarſi ſeco in conflitto. Queſta poi, trattenutaſi a Nauarrino, ſi riduſſe in fine a ſuernare, conforme 'l ſolito, in Coſtantinopoli, ſenz'altro danno, che d'hauer perduta la Galea del Bei di Santa Maura, che da Ottauio d'Aragona fù preſa. L'Oſſuna, applicato più toſtò a'

P danni

M DC XIX.

cō depredar ne vno del Vi cerè.

la cui Armata ſi ſepara.

parte ſmontando a terra per portare i ſoccorſi all'Imperadore.

parte paſſā do all'Impreſa di Suſa.

cō poco guadagno.

ma con tanto più riſarcimento de' Barbari ſopra di eſſa.

che ſotto proteſto di cō tagione fugge di venire alle mani con la Turcheſca.

M DC XIX. danni della Republica, che attento alle molestie de' Turchi, inuiò in Arcipelago con sue Patenti sei Vascelli da corso, che depredassero in particolare i legni de' Venetiani, e nell'Adriatico fece entrare la Naue gran Tigre, sopra la quale era il Ferletich, per portare a Trieste quantità di poluere in seruitio di Ferdinando. Ma dalle Galeazze scoperta, e cacciata, conuenne nel Porto di Manfredonia saluarsi. Questi furono gli vltimi tentatiui del Duca, contra 'l quale giungeua horamai all'estremo grado la patienza de' popoli, non meno, che a suo fauore la conniuenza di Corte. Il Regno di Napoli, già più anni, gemeua sotto la tirannide di questo Ministro, che, rapito da due terribili furie la libidine, e l'ambitione, reggeua con dissoluto gouerno, sconuolte le cose sacre, e le profane, sprezzate le leggi, calpestata la Nobiltà, infranti i Priuilegi. Il Rè haueua voluto, che il Padre Brindisi, Cappuccino di santissima vita, inuiato secretamente dalla Città, si portasse alla Corte, benche il Duca hauesse procurato in Genoua arrestarlo, & alle relationi di lui vnite le querele di molti Nobili, andati furtiuamente a Madrid, non poteuano i suoi fautori, trattenuti con ricchissimi doni, estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato, che gli soprastaua mutatione di posto, auuezzo all'Imperio, meditaua già molto tempo i mezzi di concambiare il ministerio nel Principato. Nè stimaua il manco opportuno quello d'hauere sconuolta l'Italia, e reso a' Principi il nome della Monarchia Spagnuola odiosissimo. Teneua in oltre col pretesto delle turbulenze, che suscitaua egli stesso, militie straniere al suo soldo, legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s'haueua obligata la Plebe, seruendosi del mezzo di Giulio Genouino, Eletto del Popolo, huomo d'ingegno acre, di spirito pronto, inuentore di nouità, & auido turbator della quiete, come di fiato, per animare la seditione. Nel resto

discaciano dal Golfo vna delle Naui d'Ossuna.

che imperuersa con dissolutezza di Gouerno.

disegna di gittare il titolo di Ministro.

si acquista le adherenze della Plebe.

contra

contra i Baroni proteggeua indistintamente i Popoli, e daua voce di moderare gli aggrauij, e leuar le gabelle; anzi, passando vn giorno, doue, per aggiustare l'imposte, si pesauano i viueri, tagliò alla bilancia colla sua spada le funi, dando ad intendere di voler liberi, & esenti i frutti della Terra, come sono gratuiti i doni dell'aria, e del Cielo. Sperando, che i Principi d'Italia fossero per secondar'il pensiero, con secretissimi mezzi tentò il Duca di Sauoia, & i Venetiani; questi informandoli d'hauer tutto operato per ordini precisi di Corte, e quello inuitandolo a conspirare nel disegno di cacciare gli Spagnuoli d'Italia; ma la Republica, aliena da simili arti, e sempre cauta, nè meno volle apprirui l'orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, e dal Dighieres fù a Napoli inuiata persona ch'osseruasse lo stato delle Cose.

M DC XIX. difendendola contra i Baroni del Regno.

ricorre a Sauoia, & alla Republica perche lo spalleggino contra Spagna.

che nè pur l'ascoltano.

ANNO MDC XX.

La Corte di Spagna, che, per la lontananza da molti suoi Stati, hà per massima la diffidenza de' Ministri, che li gouernano, attentissima alle procedure d'Ossuna, penetrò facilmente le pratiche, e deliberò di leuarlo; ma dubitando, che con espedirgli Successore di Spagna, si valesse della dilatione per fortificare la sua inobbedienza ordinò al Cardinal Borgia, che da Roma con celerità, e cautela a Napoli si portasse, & introducendosi nel gouerno, scacciasse l'Ossuna. Il Cardinale, guadagnata la volontà del Gouernatore di Castel nuouo, di notte furtiuamente v'entrò, e la mattina per tempo lo sparo del Cannone auuertì la Città, che, giunto il nuouo Vice Rè, era deposto l'Ossuna; onde solleuati d'improuiso gli oppressi, & i torbidi restando confusi, al Duca ad ogni modo nella breuità del tempo non mancarono arti, tentando con lusinghe la plebe, e le mi-

con l'improuisa successione di Borgia vien degradato.

M DC XX.

litie con doni. Ma quella, incerta a che douesse risolversi; queste, & in particolare le Spagnuole, aliene da macchiarsi d'infedeltà; la Nobiltà, i Consigli, i ministri approuando la mutatione, gli conuenne partire, esecrato da ogni conditione di persone. A lento viaggio, per dar tempo che lo sdegno del Rè si placasse, e che'l fauore de gli amici s'inuigorisse, verso Spagna s'incaminò, doue accolto nelle Carceri, fù dalla morte poco appresso inuolato al Giuditio, & alle pene. Prima, che tal cambiamento seguisse, il Riuera, che comandaua le Naui dell'Osuna, espedite in Leuante, con tre si portò sopra Candia, ricouerandosi in alcuni seni remoti, e non custoditi del Regno, con isbarchi inferendo ancora qualche danno. Scoperta poi allo scoglio di Christianà, sorta vna Naue, disgiunta dalle conserue (era appunto la Capitana di Federico Nani, soggetto nella militia Nauale di molta peritia, e d'esatta, e seuera disciplina) alzato lo stendardo di battaglia, andò ad inuestirla. Ma il Nani, al quale con otto Naui era stata commessa la cura di quelle acque, benche all'hora solo si trouasse, leuate l'anchore, incontrò con tale coraggio il cimento, che, costretti col Cannone ad vscire fuori del combattimento due vascelli, e trà questi quel del Riuera, che verso Italia spiegò velocemente le vele, abbordò l'altro, ch'era l'Almirante di Napoli, e dopo duro contrasto lo soggettò. Oltre i morti, restarono a' Venetiani ducento prigioni, e vi trouarono sopra alcuni de' Cannoni, predati dall'Osuna alle loro Galee. Con tale acquisto ritirandosi, incontrò l'altra squadra, che rendendo segni d'amicitia, fù corrisposta con vguale rispetto. Il fatto fù assai commendato, e per la prouocatione approuato da quei medesimi, che ne restauan'offesi. Il Senato contento, che si fosse contra l'Osuna vendicato il decoro, e punito il Riuera, ordinò, che fossero relassati i prigioni, e consegnato il vascel-

lo al

costretto a partire s'incamina lentamente verso la Spagna.

riceuuto prigione, per la sopragiũta gli morte si sottrahe da' castighi.

sue Naui, già inuiate in Leuante.

ne assalgono sopra Candia vna de' Venetiani.

che sottopõsi l'Almirante di Napoli,

con numero considerabile di morti, e prigioni.

che si ripongono in libertà, insieme restituendosi 'l Legno per ordine del Senato.

lo al Borgia nuouo Vice Rè, che amicheuolmente lo richiedeua, & haueua richiamato da Manfredonia la Naue Gran Tigre, e licentiato il Ferletich con gli Vſcocchi. Il Feria però di tale ſucceſſo oſtentaua in Milano particolar ſentimento, a tal ſegno, che minacciaua di qualche ſcorreria i Confini. Ma il Senato, ordinando ad Andrea Paruta, Proueditore di là dal Mincio, di propulſare in ogni caſo le offeſe, li munì così bene, che al Gouernatore ne paſsò facilmente il penſiero. Altre due ſcintille furono pure amicabilmente ſopite; l'vna di poco momento, per certe acque del Forno, conteſe trà quelli di Monte, Terra Cremaſca, e di Poſtino nel Milaneſe, che fù anche ageuolmente ſopra il luogo accordata da Antonio da Ponte, Podeſtà, e Capitano di Crema, e dal Coiro, Senator Milaneſe, con titolo di Commiſſarij. L'altra di maggior apparenza; perche, eſſendo il Principe di Caſtiglione pupillo, la Terra di Meldole, a lui ſoggetta, ſcuotè l'vbbidienza. Il Tutore, ch'era il Signor di Solferino, voleua punirla; ma il Duca di Mantoua la dichiarò ſotto la ſua protettione con inuiarui gente a preſidio. Gli altri hebbero al Gouernatore di Milano ricorſo, che per vſarui congiuntamente l'autorità, e la forza, vi ſpingeua dieci compagnie di fanti, cinquecento Caualli, e quattro Cannoni. Ma la Republica, che, tenendo internati nel ſuo quei piccioli Stati, non amaua tal torbido, e molto meno, che vi s'introduceſſero ſtranieri preſidij, ſpinſe qualche militia a' Confini, e col Duca di Mantoua, e col Tutore paſsò efficaciſſimi vffitij, rimoſtrando così l'aſſiſtenze, come l'Inimicitie del più potente, eſſere in vguale maniera pericoloſe. Trattarſi per leggieriſſima cauſa d'accendere vn grandiſſimo fuoco, che arderebbe prima la loro Caſa, e poi il reſto d'Italia. Co' Miniſtri Spagnuoli pure ſi dichiarò, che le nouità le ſarebbero ſommamente moleſte;

M DC XX

Il quale troncà i diſegni del Feria cō fortificare i Confini.

trattien le fiamme, che per cagione di Meldole poteuano ſuſcitarſi nel Mantouano.

M DC XV. perche l'Italia, non ancora dalle paſſate agitationi ſedata, poteua ad ogni emergente con maggiori ſcoſſe alterarſi. Veramente il Gouernatore di Milano non giudicò tale il negotio, che meritaſſe di turbare la quiete; onde, comandate le Militie di non paſſare oltre i Confini, s'interpoſe, aggiuſtando la differenza col caſtigo d'alcuni pochi de' ſolleuati, e col perdono ad ogn'altro. Tuttauia gli animi de' Principi ſtauano tanto ingombrati da geloſie, che per ogni accidente ſi ſuſcitauano ad apprenſioni, e poco meno, che a rumori. La Piazza di Sabioneda, ch'è in ſito, non ſolo al Mantouano, ma ancora a gli altri vicini importante, era ceduta in Dote al Principe di Stigliano, vno de' primi Baroni del Regno di Napoli. Egli di ſpiriti molto rimeſſi, allettato da offerte d'honori, e di ricompenſe, in particolare del Grandato di Spagna, non ſi moſtraua alieno da introdurui preſidio di quella Corona. Ma la Moglie di genio virile reſiſteua alle luſinghe, & alle minaccie, confortata da occulte eshortationi di quei Principi, & in particolare de' Venetiani, che non l'hauerebbero volentieri ſofferto. Per tanto la geloſia, che anco per queſta cauſa ſuſcitata appariua, ſuanì preſtamente. La Republica, trà l'attentione a tante parti non omeſſa la cura dell'interna politia del ſuo Stato, ſpedì tre Sindici in Terra Ferma a riuedere le coſe, accioche foſſe la giuſtitia rettamente amminiſtrata, & a' ſudditi ſi rimoueſſero le oppreſſioni, e gli agrauij. In Venetia, morto il Cardinale Franceſco Vendramino, Patriarca, fù dal Senato ſubrogato Giouanni Tiepolo, Primicerio di San Marco, d'inſigne pietà verſo i poueri, e di Magnificenza nell'erettione de' Tempij, che propoſto nel Conciſtoro dallo ſteſſo Pontefice, fù confermato ſenza che andaſſe alla Corte di Roma. Il Principe Tomaſo di Sauoia, giunſe in queſto tempo a Venetia, per render gratie de' fauori, che al Padre haueua la Republica contri-

reſo anche libero dalle geloſie di Sabioneda.

ſpediſce Sindici in Terra ferma a rincontrare le Amminiſtrationi della Giuſtitia.

per la morte del Cardinal Vẽdramino, ſubrogando nel Patriarcato Giouanni Tiepolo.

contribuiti così largamente, e fù trattenuto, & alloggiato con le magnificenze, proprie della Città opulentissima. Dalla parte dell'Oriente veniuano alquanto distratti gli animi; perche, al Primo Visirato in Constantinopoli assunto Alì Bassà, già Capitano del Mare, infestissimo alla Republica si dimostraua. Da tali Ministri è quel Grande Imperio assolutamente diretto, mentre i Rè, sepolti ne' lussi, e nelle libidini del Serraglio, chiusi a tutti, eccetto, che a' vitij, lasciano la suprema autorità de gli affari a vilissimi schiaui. Costui, portando nella Carica gli affetti di priuato, & i pensieri delle vendette per due Galeotte da corso, prese già qualche tempo da' Legni Veneti; sfogò subito il mal talento contra il Buonricci, Dragomano del Bailo, c'haueua appunto contra di lui proseguito nel sopradetto negotio, facendolo strangolare ingiustissimamente. Trà il fasto di quella natione, sostenuto dalle discordie intestine de' Christiani, non hà luogo, nè diritto di genti, nè vso, ò decoro di Principi; perciò poco auanti anco l'Ambasciatore di Francia era stato più giorni in arresto, e per falsi pretesti torturato il suo Secretario. Ora le querele della Republica non poteuano giungere al Rè, che per mezzo del Visir medesimo, & egli, per serrargli ogni strada, suscitaua le pretensioni sopite de' Bossinesi, e d'altri, che nella preda delle Galee di Mercantia haueuano patito iattura, volendo astringer'il Bailo a risarcimento. Sopra i Confini di Dalmatia ancora, ponendo a campo pretensioni ingiustissime, minacciaua incursioni, & insulti. Il Senato, c'haueua, collo spirar del gouerno dell'Ossuna, disarmato il Veniero, e ridotta l'Armata a poco più delle forze ordinarie, espedì Antonio Barbaro, Procuratore, per Proueditore Generale, accioche custodisse il Mare, & alla Dalmatia assistesse contra ogn'ingiuria de' Turchi. Ma prima, ch'egli potesse allestirsi, sessanta Galee Turchesche, girando di

M DC XX

accoglie, cō splendidezza d'alloggio il Principe Tomaso di Sauoia.

proua infesto Alì Primo Visir.

che fà togliere ingiustamente la vita al Dragomano del Bailo.

per impedire le incursioni da lui minacciate.

spedisce difese in Dalmatia contra i Turchi.

M DC XX. che circuendo l'Adriatico. prendono piaggia nel Regno di Napoli. bottinando Mãfredonia, e i contorni. e gittãdoso-pra gli Spagnuoli 'l motiuo dell'esser' entrati nel Golfo. colla morte d'Alì cambiandosi 'n questo mẽtre i disegni. voltati contra la Polonia. per leuar di Stato il Principe di Moldauia. ò più tosto, per rimuouere i soccorsi da Ferdinando. riceuendone scelerati impulsi dal Gabor, e dal Palatino. che ricorrono per aiuti alla Republica. sollecitata pure a concederne per l'Vnione Cattolica di Lamagna.

fuori da Corfù con ogni segno, e termine d'Amicitia, mentre vna parte solamente dell'Armata Veneta alle Merlere si ritrouaua con forze incapaci a resistere, sbarcarono nel Regno di Napoli a Manfredonia, doue il Castellano presentò al Capitano Bassà vilmente le chiaui. I Turchi si contentarono d'asportar dalla Città, e da' contorni prigioni, e Bottino, partendo prima, che quarantotto Galee di Spagna fossero vnite in Messina. Alla Porta scusando i Ministri con Giorgio Giustiniano, Bailo della Repuplica, che acerbamente se ne querelò, l'ingresso nel Golfo, addussero le prouocationi, e i danni da gli Spagnuoli inferiti. Ma il Primo Visir fù dalla morte prestamente rapito a' disegni, che meditaua contra i Venetiani, e succedutogli Vsseim, di più moderati pensieri, lasciò con qualche regalo, conforme l'vso del Paese, cader'in silentio l'affare de' Bossinesi, applicando l'animo, e le forze alla guerra contra i Polacchi, alla quale Osman medesimo voleua condursi. Di questa dauano per pretesto alcuni le differenze, insurte per Gratiano, Principe di Moldauia, che voleuano i Turchi scacciar dello Stato, e sostenerlo i Polacchi. Altri credeuano più vero motiuo l'impulso de' Protestanti della Germania, per diuertire il Rè Sigismondo dall'assistere a Ferdinando. Certo è, che gli Agenti del nuouo Rè di Bohemia, e del Gabor stuzzicauano i Turchi con altrettanto empio consiglio, quant'è egli imprudente, per debilitare vn priuato Inimico, aggrandire il Publico della Christianità. Il Bailo de' Venetiani per ordine espresso del Senato si teneua da queste negotiationi lontano; ma in Venetia pareua, che la Republica fosse l'Asilo di chiunque volesse soccorso. Il Palatino chiedeua almeno cento mila ducati. Il Gabor dimandaua assistenza; e per la Lega Cattolica d'Alemagna Zaccaria Trattembach, e Giulio Cesare Criuelli, ritornando da Roma, instauano per aiuti, e per passo libero

a mo-

M DC XX

a monitioni, & a militie, e che la concessione del Pontefice d'alcune Decime sopra il Clero d'Italia s'estendesse ancora nel di lei Stato. Ma il Senato, non acconsentendo all'instanze, nè diuertendo dalle cose d'Italia i riflessi, escusò appresso tutti con molte ragioni la negatiua. Anco la Francia, negl'interni sconuolgimenti occupata, non poteua assistere, che con offitij, e consigli a gli affari dell'Imperio; onde haueua eletto il Duca d'Angolemme, col Signor di Betthune, e l'Abbate di Preò, per istraordinarij Ambasciatori nell'Alemagna, con varij fini, non amando per l'vna parte, che la Casa Palatina s'augumentasse di forze per la protettione, c'haueua sempre a gli Vgonotti impartita, e per l'altra desiderando a titolo di mediatione introdursi nel negotio per nodrir'il torbido, ò per terminarlo secondo che gli compiesse. Staua quel Regno veramente assai vacillante, perche la Reina Madre teneua vnita così formidabile fattione, che, per resistere, non pareua bastante al Rè l'autorità, nè il fauore a Luines. Tuttauia, essendo contaminato il Consiglio, perche il Vescouo di Lusson, che lo direggeua, era guadagnato dalla Corte con grandi speranze, fù prestamente abbattuta. Il Rè col seguito di pochissime Truppe acquietata la Normandia, & occupato il Castello di Caen, s'accostò al Ponte di Cè, doue il Duca di Retz, che con forze maggiori staua in difesa, l'abbandonò, ò atterrito da vano timore, ò preoccupato dal Cardinale, suo Zio, che seguiua le parti Reali. Da questo successo deriuò la confusione di tutto il partito, perche si trouauano le forze in varie Prouincie diuise, e la Reina in Angers esposta al pericolo; onde fù l'accordo momentaneamente conchiuso con generale perdono. Il Vescouo di Lusson si guadagnò dal Rè la nominatione al Cappello, e gittò con questo trattato i fondamenti di quella grandezza, che l'hà poi reso vno degli astri più conspicui, e più effi-

caci

Essa si sottrahe dall'istãze col nõ si potere smuouere da gli Affari d'Italia.

La Frãcia parimẽte per le riuolte domestiche non potendo soccorrer l'Imperio.

vi spedisce Ambasciadori.

truouasi in gran fluttuatione pe'l partito della Reina Madre.

il quale atterrasi, risurgendo l'Autorità del Rè.

che perdona a' seditiosi.

M DC XX. caci d'Europa. Volendo il Rè progredire alla restitutione del culto Cattolico, e de' Beni della Chiesa nel Bearn, Paese trà Pirenei, principal'Officina dell'Heresia, e doue il Nome, non che la presenza del Rè, non si conosceua, che a ludibrio, ò a pretesto, vi si portò, non ostante l'horrore, e l'incommodo della stagione, e le dilationi, e l'arti, che v'attrauersauano i Popoli; ma in fine repressi alcuni, stabilita la Religione, e consegnate a' più fedeli le Piazze, partì, lasciando però ne' disgusti di molti sparso il seme di vicinissima guerra. Ma in Alemagna gli Ambasciatori di Lodouico si portarono a Vlma, dou'erano conuenuti i Deputati de' Cattolici, e de' Protestanti, & iui colla loro mediatione fù stabilito, che non s'offendessero gli Stati dell'vno, e dell'altro partito, esclusa però la Bohemia, doue senza infrattion dell'accordo si potesse combattere. Parue, che con tale maneggio si conchiudesse la ruina di Federico; perche gli Austriaci, assicurati della Francia, non curando i nudi offitij dell'Inghilterra, e poco temendo i Principi dell'vnione, che teneuano vani, & incerti interessi, godeuano il vantaggio dell'Armi della Lega Cattolica, horamai il Bauaro essendo guadagnato colle speranze di godere le spoglie, e il voto della Casa Palatina, sua congiunta, ma emula. In Milhausen gli Elettori tennero pur'altro Congresso, dal quale espedirono esortationi, e preghiere a Federico, accioche deponesse quella Corona, che horamai gli vacillaua su'l Capo; ma egli non si sapeua risoluere di staccarsi dalla fortuna, ancorch'ella minacciasse d'abbandonarlo. Fù dunque col bando Imperiale proscritto da Ferdinando, che ne delegò l'esecutione ad Alberto Arciduca, al Bauaro, & al Sassone. Tutti tre, quasi nello stesso momento con fortissimi Eserciti si mossero circa il mese d'Agosto. Il tentatiuo più poderoso, fù quello dalla parte di Fiandra; imperciòche l'Arciduca col nome suo, ma con le forze di Spagna,

e passato a Bearn. vi ripone in piede la Religione abbattuta.

suoi Ambasciadori in Vlma accordano i Cattolici co' Protestanti.

salue però le ragioni di proseguire contra la Bohemia.

onde si rinfranca l'Imperio.

sprezzate le vote negotiationi dell'Inghilterra.

e guadagnatasi colle speranze la volontà di Bauiera.

tāto più da gli Elettori esortandosi 'l Palatino a metter giù la Corona.

proscritto da Cesare co'l Bā do Imperiale.

il perche si muouono l'armi contra i Principi dell'Vnione.

gna, inuiò Ambrogio, Marchese Spinola, con venticinque-mila huomini verso il Rheno, lasciato Luigi Velasco con valide forze, a coprire le frontiere dalla parte delle Prouincie vnite, colle quali, spirate le tregue, si staua senza prouocationi, ma insieme con gran diffidenza. Giouacchino, Marchese d'Hontspach, Generale dell' Vnione, si trouaua accampato a Oppenheim coll' Essercito, & haueua disteso vn Ponte sù 'l Rheno, quando lo Spinola, ottenuto il transito dall' Arciuescouo di Magonza, e da qualch' altro Principe, e Città per timore dell' Armi, e del Bando Cesareo, vi s'accostò, e s'impadronì di Creutzenach appena difeso. Finse all'hora d'auanzarsi a VVormatia, e l'Hontspach si mosse, per dargli soccorso; ma l'altro mutata la marchia, assalì Oppenheim d'improuiso, & con fiero assalto lo guadagnò, trouandoui dentro tutte le prouisioni, raccolte per l'Essercito Protestante. Vi fondò per tanto la Piazza d'Armi, risarcendo il Ponte, ch'era stato disciolto, e portando nel Palatinato Inferiore, retto dal Duca de' due Ponti, grande spauento. I luoghi più deboli cederono senza contrasto, anzi alcuni de' Principi dell'Vnione si separarono. Molti tassauano d'inesperienza l'Hontspach; ma egli si discolpaua coll'ordine, datogli da gli Ambasciatori Inglesi, di stare sopra la sola difesa, senza prouocare gli Spagnuoli. Veramente quel Rè a Brusselles, & a Madrid portò acerbe querele, d'essere stato trattenuto, e deluso con speranze di Pace: ad ogni modo, non allargando la mano a' soccorsi, continuò colla tepidezza della sua mediatione a fomentare i progressi di Spagna. Più feruide si dimostrauano le Prouincie vnite, alle quali niente compieua, che l'Armi del Rè Cattolico s'auanzassero al Rheno; Perciò Mauritio, Principe d'Oranges, passatolo con otto mila fanti, e tre mila Caualli, inuiò Federico Enrico, suo Fratello, ad vnirsi all'Hontspach con buon Corpo di genti; ma da que-

sto inu-

M DC XX.

il cui Essercito accampasi ad Oppenheim.

conquistato da gli Spagnuoli.

con terrore del Palatinato Inferiore.

e cō qualche discioglimēto de' Principi vniti.

che per allōtanaruene l'Armi Spagnuole passano di là dal Rheno.

M DC XX. sto inutilmente perdendosi 'l tempo, gli Olandesi se ne ritornarono, restando solamente alcuni pochi Inglesi sotto Oratio Veer all'Esercito Protestante. Se il Palatinato oppresso gemeua, la Lusatia prouaua più fiero flagello, perche non hauendo i più forti motiui di religione potuto preualere a gli efficacissimi dell'interesse, e rimuouer'l Sassone dall'adherenze degli Austriaci, entrò in quella Prouincia, & occupata Budissin, Città principale, incenerita in gran parte dalle Bombe, tutto il resto piegò a' suoi voleri. Di là inuiò quattordici mila soldati nella Slesia, che, minacciando la Metropoli Vratislauia, s'impadronirono di Glosgau. Quella Prouincia, e la Morauia poco prima erano state corse da' Cosacchi dell'Homonai, e Federico, che in Bruna teneua Dieta, alla veloce incursion di costoro haueua conuenuto con quattro soli a Praga saluarsi. I Morauì espedirono quattro Ambasciatori incontro a quei Barbari ad offerirgli danaro, accioche, abbandonate le parti di Ferdinando, adherissero a' loro interessi. Ma i Cosacchi con fiero documento trucidatine due, lasciarono liberi gli altri, accioche riferissero qual fosse il debito di lor fedeltà, e qual pena douessero attendere della loro ribellione. In effetto prouauano quelle Prouincie, che il giogo della guerra è più graue di quello dell'obbedienza. Anco l'Austria Superiore lo confessaua con lacrime, e sangue; perche, hauendola, durante'l Verno, il Buquoij leggiermente tentata con lusinghe, e trattati, più che coll'Armi, rinforzata Lintz dal Mansfelt con due mila soldati, s'era la Prouincia confermata nella sua ribellione. Ma il Bauaro, entratoui con venti mila fanti, e quattro mila Caualli, la riempiè di tale spauento, che, non tenendo i Popoli difesa, nè scusa, non sapeuano doue resistere, nè come placarlo. Gli ordini del Paese, in Lintz congregati, voleuano proponere partiti di Pace; ma il Duca schernendogli, perche l'hauessero lasciato troppo accostare,

donde senza profitto se ne ritornano.

dal Sassone intanto portandosi l'Insegne Imperiali dentro Budissin.

e da' Morauì tentandosi'n uano cō l'oro di staccare la fedeltà de' Cosacchi dall'Imperadore.

a cui pe' i rinforzi di Lintz l'Austria Superiore si cōferma ribella.

ma spauentata dall'inuasioni del Bauaro.

M DC XX

costare, si fece a' quattro d'Agosto per forza aprire le Porte. lui castigati alcuni colpeuoli, oppressi gli altri con grossi presidij, e tutti puniti col sacco, e preda general del Paese, ristabilì l'obbedienza. Compieua incalzare la fortuna, fin che arrideua a' successi; e perciò fù terminato d'entrare nella Bohemia, per finire la guerra nel suo stesso sorgente. Dunque il Duca, presa dall'vna parte la strada, & il Buquoij dall'altra, marchiarono in tale distanza, che la moltitudine non confondeua il progresso, & i viueri suppliuano a tutti, acquistando ogn'vno quei luoghi, e Castelli, che gli si faceuano incontro. A Buduais s'abboccarono, indi vnite le forze, ma non gli animi, che per varie emulationi furono sempre in questa espeditione discordi, mossero verso Pisech, &, occupatala, s'auanzarono a Pilzen. L'esercito de' Bohemi, superiore di numero, ma disuguale di virtù, e disciplina, costeggiò, & infestò la marchia. I Capi non possedeuano molto credito, e Federico in vn laberinto d'infiniti interessi nè poteua reggere, nè voleua esser retto. Non gli riuscì d'impedire, che i Cattolici s'accostassero a Pilsen; ma il Mansfelt suppliua coll'Arte, perche in quella Piazza, come in suo proprio acquisto, haueua stabilita di sua fortuna la Sede. Intauolato negotio speraua di guadagnar tempo, finche la stagione auanzata fosse, per porger'aiuto. Nè diffidauano il Duca, e il Buquoij di tirarlo al proprio partito; perche egli fingeua disgusti, che oltre il costume de' mercenarij, soliti d'abbandonare nell'ambigua fortuna, si poteuano facilmente credere in chi seruiua vn Principe estero, & vn Popolo disordinato. Ma egli, dopo alcuni giorni finte commissioni dall'Anhalt, che per motiuo d'honore l'obligauano di resistere, lasciò conoscere la fraude; onde i Cattolici non volendo in lungo assedio logorare le forze, nè trattenere la fortuna con lente speranze, lasciata Pilsen andarono a Praga. Federico

rendendogli sforzatamēte la Piazza. ritorna all' vbbidiēza.

con progresſi auanzando si la marcia de gl' Imperiali.

assalita da' Bohemi.

impotenti a tener' i Cattolici, lōtani da Pilsen.

che per non obbligarsi a lunghezza d'assedio, se ne rimuouono incaminādosi a Praga.

M DC XX. rico da tante parti colpito, e per tutto vinto, ſi trouaua confuſo; i Popoli ſtauano impauriti, e l'eſercito vacillante. AppreſſoRaconitz l'Armate s'incontrarono, e la Proteſtante fù da più poſti ſcacciata, con ferita del Buquoij, che però non l'impedì a progredire il camino. L'Anhalt, ſcoperto doue il Nemico tendeua, fece precorrere a Praga il Torre con alcune Inſegne, & egli laſciati addietro gl'impedimenti, per vie oblique vi ſi conduſſe, affine di preuenire l'occupatione del Vaiſemberg, ò Monte bianco, nel quale poteua conſiſtere la difeſa della Città di vaſtiſſimo giro, aperta in più parti, e in molte dominata, e battuta. Poco appreſſo vi giunſero anco il Duca, & il Conte; onde ambidue gli Eſerciti ſtauano in vicinanza di Praga. Il Bohemo, nella ſuperiorità delle forze moſtrando trepidatione d'Animo, ſi trincieraua nella parte più alta del Monte, collocato il Cannone in alcuni ridotti, e parte delle Militie nel Parco, detto la Stella, delitie de' Rè. Nell'Eſercito Auſtriaco ſi ritrouaua il Padre Domenico di Gieſù Maria, Carmelitano degli Scalzi, in concetto di ſingolare pietà, che a combattere ſtimolaua i Capi, promettendo certa Vittoria. Ma nel Conſiglio variauano i pareri, alcuni mirando al numero maggiore, in particolare della Caualleria de' nemici, & altri allo ſuantaggio del ſito, conuenendo a' ſoldati, prima di venir'alle mani coll'Inimico, ſalire buon tratto, eſpoſti a' colpi del cannone, e moſchetto. S'aggiungeua l'inegualità del Monte, che con più falde daua modo a' Bohemi di fortificarſi, e difendere ad ogni paſſo le ritirate. Ma, preualendo a' pericoli la ſperanza del vincere, e la grandezza del premio, fù riſoluta la battaglia. L'Anhalt faceua tener chiuſe le porte di Praga, per leuar a' ſoldati la ſperanza di ſcampo. Nell'Eſercito ſcelſe per ſe il corno deſtro; all'Hollach aſſegnò il ſiniſtro. Federico, ſe ben parte così principale del giuditio della fortuna, ſtauain

doue poco da lungi ſi riducono l'Armate.

attēdandoſi le Proteſtanti ſopra la cima del Monte.

e le Cattoliche alla radice.

loro ordinanze nel diſporſi alla battaglia.

ua in luogo, alquanto ritirato, per osseruare l'euento. De' *M DC XX.*
Cattolici, da' Cesarei la destra, da' Bauari s'occupò la
sinistra. Tessera della battaglia fù il Nome Glorioso della
Vergine, sotto gli auspicij della quale, rappresentata nella
principale bandiera, si mosse il Corno de' Bauari, a' quali
dopo il Duca il Conte Giouanni di Tillì comandaua. Per
giungere al Colle conueniua filare per vn ponte, & oltre
passar'vna Valle fangosa, & in quel disauantaggio il gio-
uane Hanalt voleua vrtarli, se non l'hauesse il Conte d'
Hollach trattenuto; onde i Cattolici si disimpegnarono,
e coperti dal Cannone col risalto del Monte, s'auanzarono
con migliore ordinanza. Il Buquoij, per iscansare i colpi
dell'Artiglieria, a' quali la sua gente, in tre gran battaglio-
ni diuisa coll'ali della Caualleria, staua più esposta, affret-
tò il passo, e s'azzuffò nel tempo medesimo, che anco dal *attaccatasi,*
Tillì s'attaccaua. Il clamor de' soldati, il rumor delle
Trombe, lo strepito delle Bombarde assordauano il Cielo,
rendendo il Monte vn Theatro funesto di furore, e di stra-
ge. Più di sessantamila huomini stauano ne' due Eserciti.
Nel principio il vantaggio arrideua a' Bohemi; perche il *cō auantag-*
Giouane Hanalt, con l'assistenza del Conte Slich, ributtò *gio de' Bohe-*
il primo vrto, incalzando il Nemico con acquisto d'alcune *mi.*
Insegne, morte del Prainer, e graui ferite del Colonnello
Macau. Acclamauano per tanto i Protestanti vittoria. Ma
le squadre veterane de' Cattolici, nè abbandonandosi al
primo accidente, nè lasciandosi vincer da strida, replicaro-
no l'impressione tanto gagliarda, che Guglielmo Verdugo, *ben presto*
che comandaua i Valloni, occupò vno de' ridotti con tre *guadagnatidi*
pezzi d'artiglieria, e fece prigioni l'Hanalt, e lo Slich so- *sito dagli Au*
pradetti. Egli all'hora voltò il Cannone contra gli altri, fa- *striaci.*
cendo strage, & apportando terrore. La Caualleria Vn- *cō prigionia*
ghera, da' Cosacchi spauentata con vrli, e battuta da *d'alcuni de'*
folta grandine di Moschettate, si diede a rapida fuga, *Capi.*

ccō totale dis facimento del l'Inimico.

stra-

M DC XX. ſtraſcinandoſi dietro buona parte della Fanteria de' Bohemi. L'Hollach, abbandonato da tutti, mortogli ſotto il Cauallo, appena potè ritirarſi. L'Anhalt Generale con la voce, e con la mano eshortaua, operaua, rimettendo le fila, e trattenendo la fuga; ma eſſendo ſordo il timore, ſi ſaluò finalmente dopo hauer' in tempo auuiſato il Rè Palatino, che ſi poneſſe in ſicuro. Il Reggimento del Torre, riſtretto in vn Battaglione, fù l' vltimo ad eſſer diſfatto dopo gran reſiſtenza. Tutto il Monte ſi vedeua coperto di cadaueri, e di fuggitiui. Chi haueua l' Armi più ſciolte gittolle a terra; molti di più graue armatura affogarono nella Molda, cercando pe'l Fiume lo ſcampo, mentre della Città ſtauano ancora chiuſe le porte. La battaglia non durò più di due hore, ſtancandoſi i vincitori più nella ſtrage, che nella Pugna. A cinquemila Bohemi, che ſtauano nel Parco Stella s'accoſtò il Conte Merode, riceuendogl' in deditione, coll' Inſegne in faſcio, e coll' armi, appena la vita impetrando loro dal furor de' ſoldati, che dello ſpoglio ſolo con fatica reſtarono contenti. Il Cannone cedè tutto a' vittorioſi con più di cento Bandiere. I morti dalla parte de' vinti paſſarono ſeimila, con altrettanti prigioni, il reſto ſparſo, e diſſipato in tal modo, che non potè più riunirſi. Al miracolo di tanta Vittoria ſoprafatti dallo ſtupore i vinti, e i vincitori, non ſi contarono de' Cattolici più di trecento morti. Queſta battaglia, che fù a' noue di Nouembre, ſtabilì a gli Auſtriaci 'l Regno, & a' Cattolici tutti l'Imperio. Federico, ridotto in Praga, chiedè ventiquattro hore di tregua; ma il Bauaro otto ſole ne voleua concedere, dentro le quali abbandonaſſe il Titolo, e il Regno. Egli, ſenz' altra replica, la mattina ſeguente colla moglie, e co' piccioli figli fuggì dalla Città, laſciando memorabile eſempio, che l' ambitione, ſcorta ſplendida, ma poco ſicura, a guiſa de' lumi notturni per l' aria

p la cui miracoloſa ſconfitta.

è finalmēte coſtretto il Palatino a gittar la Corona, dādoſi ad vna vitupereuole fuga.

M DC XX

aria, trahe chi la ſegue all'eccidio. Per incognite ſtrade ſi condusſe ad Vratislauia, & i Cattolici, ſpianandoſi loro dalla Vittoria la ſtrada, ſarebbero quella ſera entrati in Praga (anzi i Valloni vi s'accoſtarono dalla parte più alta di San Lorenzo) ſe i Capi, temendo ſotto l'ombra della notte la crudeltà, il furore, le ſceleraggini de' ſoldati, non l'haueſſero prohibito. La mattina ſeguente gli ſteſſi Valloni per l'aperture, e per le ſcalate s'introduſſero nella muraglia, fauoriti da gli habitanti Cattolici. I Proteſtanti, ritirati oltre il Fiume nella Città Vecchia, s'arreſero ſenza maggiore contraſto. Il Duca frenò, quanto potè, la licenza, & il ſacco. Reſe poi a Dio le gratie, & eſatto il giuramento di fedeltà, a nome di Ferdinando, laſciò le Truppe nel Regno, e ritornò nel ſuo Stato. Il Principe di Liechteſtain, reſtato al gouerno della Bohemia, eſpugnò il Caſtello di Carleſtain, doue la Corona del Regno ſi guardaua con preſidio di ſeicento trà Ingleſi, e Scozzeſi. Il Buquoij d'altra parte entrato nella Morauia, alla ſola comparſa la riduſſe ad vbbidienza, ripartendoui in pena le Truppe a' Quartieri del Verno. Federico ſi conoſceua veramente dal Throno abbattuto, non tanto per l'Armi de' Nemici, che per gl'interni diſordini. Egli eſercitaua precario comando, ogn'vno di quelli, che l'haueuano aſſunto alla Corona, pretendendo a ſuo arbitrio di negargli vbbidienza. Il Conte d'Hollach, mal veduto da tutti, poſſedeua il più confidente fauore; i Principali Bohemi haueuano concepito graue diſguſto, e de gli ſtranieri la maggior parte militaua al proprio profitto. Le ſoldateſche non pagate haueuano con violenze irritati i Paeſani. La ſteſsa Religione, in più ſette diuiſa, ſeparaua gli animi, e Federico con editti a fauore del ſuo Caluiniſmo haueua offeſi molti, e ſuſcitato qualche tumulto nel Popolo. In generale poi tutti amando la libertà, neſſuno voleua ſofferirne i diſpendij, e

arrẽdendoſi la Città Vecchia di Praga.

che giura a Ceſare fedeltà.

poco appreſſo conquiſtatoſi Carleſtain.

e la Morauia riduttaſi all' vbbidienza.

Gradi, donde il Palatino precipita dalla Corona.

Q i peri-

M DC XX. i pericoli; anzi molti ingannati, credendo sussistenti le priuate fortune nella iattura delle publiche, negarono le contributioni, altri le scarseggiarono, e si racconta di chi tassato due mila fiorini, non hauendo voluto darne, che cinquecento, lasciò dopo la Battaglia, fuggendo di Praga, trecento mila Tallari in preda de' Vincitori. In Ongheria

Dieta in Vngheria nō porta conchiusioni di Pace.

tenutasi in questo mentre la Dieta in presenza d'vn Ambasciatore del Turco, e di quelli di Francia, e di Polonia, non s'haueua potuto conchiudere la Pace, e spirata la tregua, si venne di nuouo all'armi, & il D'Ampiere, mentre riconosceua Possonia, per farui attaccare il pettardo, perdè la vita per due moschettate. Tuttauia dopo la Bat-

alla quale inchina il Gabor.

taglia di Praga, anco il Gabor piegaua alla Pace; ma chiedendo la carica di Palatino del Regno, ch'è lo stesso, che Vice Rè, non potè stabilirsi. Egli assunse il Titolo Regio, e

che ricorre indarno al soccorso de' Venetiani.

di nuouo sollecitando i Venetiani a dargli soccorsi, non gli conseguì, benche, per allettarli, offerisse di far cadere in mano loro la Città di Segna, già tanto molesta. Terminato con tali successi in Germania l'anno mille seicento, e venti, se bene si scorgeua la fortuna de gli Austriaci assai migliorata, si conosceua però, che la guerra, nodrendosi del suo medesimo sangue, s'augumentaua più tosto, che mostrasse di terminarsi. Gli affari d'Italia andauano misurati a passo pari; perche, secondo gli accidenti dell'Ale-

co' quali per tener' indietro i tentatiui del Feria.

magna, il Feria hora teneua in sospeso, hora promoueua sopra la Valtellina i disegni. Ne' Grisoni per alcuni mesi gli animi erano stati quieti, più che concordi; sotto mano

e per porre la di loro libertà in sicuro.

però gli Esuli implorando dal Feria di continuo assistenze. Alcuni Comuni, accorgendosi di non poter da loro stessi sussistere, e credendo, che nessun Principe più disinteressa-

risoluono alcuni de' Grisoni di collegarsi.

tamente de' Venetiani fosse per sostenere la loro libertà, chiamarono, affine di stringer la Lega, da Zurich Pietro Vico, Residente della Republica, ilquale non così tosto po-

se il

ſe il piede ne' Griſoni, che, vdita la riuolta della Valtellina, ſtimò bene di rimettere la negotiatione a tempo più quieto. E' la Valtellina vna ſtriſcia di Terra, che non eccede cinquanta miglia in lunghezza, e con varia larghezza non trapaſſa al più venticinque, irrigata dall'Adda, poſta in mezzo de' Monti all'eſtremità dell' Italia; e pare interſecata dalla natura, per diuidere gli Stati, e ſeparare i Confini. Hà il Tirolo a Leuante; tiene il Milaneſe all' occaſo; da Tramontana la Rhetia la domina; & a mezzo giorno confina con Breſcia, e Bergamo, Territorij de' Venetiani. Il Fiume sbocca nel lago di Como, e dall'vna parte, e dall'altra poco la pianura s'eſtende, populata però da più Terre, e doue ſi curuano i Monti, abbonda di grani, di vini, e d' armenti, che l'alimentano, e compartendone a' Foreſtieri, l'arricchiſcono inſieme. A' ſuoi Capi tiene, quaſi appendici, i Contadi di Bormio, e Chiauena; quello col Tirolo confina, e con altiſſimi monti nella Rhetia s' interna; queſto, di quà dalla Spluga declinando, in poca pianura s' affaccia ad vn Lago, che, ſe ben parte più anguſta di quello di Como, pure con nome diuerſo Lago di Chiauena ſi chiama. Tutto queſto Paeſe, ſoggetto a' Griſoni, cercaua con grande impatienza, per ſottrarſi al lor Dominio, congiunture, e preteſti, e la conſcienza ſuggeriua a' popoli motiui efficaci; perche, inuiandoſi dalle Leghe Giudici, e Magiſtrati, per lo più infetti d' hereſia, pareua, che col fondar Collegij, e fabricar Tempij, miraſſero a dilatarla nella Valle non ſolo, ma introdurla ancora nell'Italia, doue, come in pupilla riſiedendo la Religione vera, non poſſono ammetterſi, ò tollerarſi gli errori. Sopra queſto tronco d' vniuerſale pietà inneſtarono gli Eſuli il deſiderio di reſtituirſi alla Patria, & i Principi i loro intereſſi; gli Auſtriaci in particolare, che conſiderauano la Valtellina, qual'è in effetto, come vna Galeria, che, vnendo gli Stati della

M DC XX.
il che differiſceſi per le riuolte della Valtellina.
Deſcrittione della Valle.
che vuol cãbiare vbbidiẽza per motiuo di Religione.
nõ meno profitteuole agli eſuli per ripatriare.
che opportuno agli Auſtriaci.

M DC XX. Germania con quelli di Spagna, ſepara i Venetiani, e l'Italia da' ſoccorſi ſtranieri. Il Conte Fuentes, che, già Gouernatore di Milano, haueua più d'ogn'altro in queſta Prouincia eſteſa l'autorità, conſigliar ſoleua il ſuo Rè, che, per porre i ceppi all'Italia, Monaco, il Finale, e la Valtellina occupar ſi doueſſero. Delle due prime facilmente riuſcito il diſegno, l'vltima, come più difficile, ſi riſerbaua a miglior congiuntura, rendendoſi i Griſoni ſtimabili per le adherenze, ſe non per le forze, e parendo, che i Venetiani al proprio non ſolo, ma all'altrui intereſſe facilmente ſi commoueſſero. Il Conte tuttauia la prima pietra gittò, piantando il Forte, che domina della Valle l'Ingreſſo. Hora con ſtretti legami eſſendo vnito indiſſolubilmente Ferdinando alla Spagna, altro non mancaua al comodo, & alla forza della Monarchia comune, che congiungere gli Stati, e ſe occupando il Palatinato Inferiore, s'apriua vn gran paſſo, per comunicare la Germania con Fiandra, impoſſeſſandoſi della Valtellina, s'accoppiaua all'vna, & all'altra l'Italia. I Principali di quella Valle, & in particolare i Pianta, e'l Caualiere Robuſtelli, offeriuano d'occuparla con tanta facilità, che il Feria altro penſier non haueſſe, che di goderne la preda. Gli rappreſentauano i voti, e gl'inuiti de' Popoli, gementi ſotto'l giogo di vile gouerno, che, tenendo l'auaritia per legge, vendeua l'autorità a' Magiſtrati, accioche da queſti la Giuſtitia a' Popoli ſi poneſſe all'incanto. Conſiderauano preuertite l'ordine della ſteſſa natura in quell'infelice Paeſe; doue, preſiedendo a' migliori i peſſimi, non reſtaua coſa, che non foſſe venale, gli haueri, la vita, l'honore, la ſteſſa conſcienza. Nè più poterſi praticare d'empio da' giudici, nè ſofferire da' Popoli di miſerabile. Che opportunità attenderſi migliore di queſta, nella quale la Rhetia, lacerata dalle fattioni, non è più capace di comandare, ò d'obbedire, nè pure a ſe

per congiugnerſi con quel Padronaggio all'Italia.

da' Paeſani eſhibito al Feria cō propoſitioni.

ſteſſa

ſteſſa? La Francia trouarſi ingombrata dalle proprie diſcordie, & i Venetiani, mentre il tempo lor ſerua, diuertire i colpi più toſto, che riſentirſi, quando d'improuiſo felicemente ſortiſcono. Se bene alla Spagna all'hora compieua la quiete d'Italia, ad ogni modo il Feria preſtò aſſenſo al progetto; perche, non riuſcendo, coſtaua ſolo ad alcuni pochi l'eſilio, ò la vita, e ſe haueſſe l'effetto, riputaua tale il vantaggio, che meritaſſe anco qualche azzardo, e trauaglio. Oltre il deſiderio di ſegnalare il gouerno, credeua, che non gli mancherebbero ſcuſe, & accidenti, per colorire il ſuo tentatiuo, nè arti, ò negotio, per diuertire le Armi. Tali cauſe hebbe la nuoua guerra d'Italia; ne gli eſuli deſiderio di libertà; ne' Popoli zelo di Religione; intereſſe di Stato, e reciproca geloſia ne' Principi. Nel Meſe di Luglio principiò la riuolta della Valtellina, nella quale calati di concerto dal Tirolo trecento huomini, d'improuiſo ſolleuato tutto il Paeſe, parue vn Folgore, che la ſcorreſse in momenti. I Gouernatori de' Proteſtanti, in particolare i Capi delle famiglie, che furono al numero di trecento reſtarono trucidati, e ſotto ammanto di Religione furono commeſse ſceleratezze eſecrande, ſparſo molto ſangue innocente, rapite le ſoſtanze, & eſercitate priuate vendette. Subito i Cattolici eleſsero Magiſtrati, per reggere queſto nuouo gouerno, e munirono certi poſti importanti con danari di Spagna, dal Milaneſe ancora filando ſoldati, e dal Forte Fuentes calando Cannoni, altrimenti ſenza fomento ſarebbeſi il fuoco eſtinto nell'auuamparſi. Il Conte Giouanni Serbellone raccoglieua pe'l Feria ſoldati; ma correua il nome del Pontefice, per meglio coprire il diſegno. Più d'ogn'altro i Venetiani ſi vedeuano da tale accidente colpiti; perche, oltre l'accreſcimento di potenza a gli Auſtriaci, da' quali ſi vedeuano cinti, con vna linea di poco meno, che cinquecento miglia, conoſceuano precluſa la via de'

M DC XX.

che le accetta.

onde ſolleuaſi contra di eſſa il Tirolo.

con grande ſtrage de' Proteſtanti.

non mancando i Cattolici di prouedere a' biſogni.

reſi forti da' ſoccorſi del Milaneſe.

non ſenza apprenſione de' Venetiani.

M DC XX soccorsi, anzi delle proprie loro leuate. Per questo al Pontefice, & a gli Austriaci portarono graui rimostranze di Pace, pronosticando i mali venturi, & additando il torbido, che insurger doueua. Ma vano riuscendo ogni offitio, applicarono a munirsi, ad eccitare gli Amici, & inuigorire gli oppressi. Stimando, che consistesse il vantaggio in non dar tempo a gli Spagnuoli, & a' Fuorusciti di stabilirsi al possesso, eshortauano i Grisoni al tentatiuo di subito ricuperar'il perduto, allettando i Popoli con generale perdono, e con sicurezza alla Cattolica Religione nella Valle. Persuadeuano anco a gli Suizzeri, in ordine alla loro alleanza con gli stessi Grisoni, a muouere l'Armi, e prometteuano dal canto loro di porger la mano, esborsando danaro a' Grisoni, e sedici mila ducati alle due Città di Berna, e Zurich, per armare due Reggimenti. Frà quei Popoli tanto non preualendo lo sdegno, & il comune interesse, quanto incita l'oro, & il priuato profitto, s'alzarono con tale impulso di danaro nella Rhetia ventiquattro bandiere, accorrendo a munire Chiauena, sopra la quale teneuano i solleuati la mira. Sette entrarono in Valle per quella parte, al primo empito espugnando Traona, & alcune Trincere, dal Capitano Carcano Milanese guardate. Ma, con poco ordine accostate a Morbegno, presidiato dagli Spagnuoli, furono ributtate. Si risarcirono però a Sondrio, occupando la Terra. Non poteua ciò succedere senza molta strage, e disordine, i Grisoni essendo incruduliti, e infuriati. Perciò, dilatandosi lo spauento, i Religiosi, le Monache, e molti altri si ritirauano nello Stato della Republica, la quale ordinò, che le Persone, e le cose sacre fossero raccolte, e custodite con molta cura. Tuttauia tale inuasione fù come vn torrente, che precipitando tutto in vna volta da' monti, prestamente suanisce. I Valtellini, ingrossati con militie del Milanese a quattro mila fanti,

che'ndarno col Pontefice, egli Austriaci s'affaticano per la Pace.

fortificatisi.

sollecitano la Lega Suizzera.

porgẽdo soldo a' Grisoni.

che ammassati in molto numero, corrono a presidiare Chiauena.

i mescolandosi con sanguinoso scompiglio trà' solleuati.

che son loro addosso, ingagliarditi dalle soldatesche del Feria.

fanti, e quattrocento Caualli, gli attaccarono, e scacciarono dal Ponte di Ganda; indi, ricuperata Traona, e Sondrio, presero anco nel Contado di Chiauena Riua, e Nouà. Poi, di souerchio animati, volendo attaccare Poschiauo, ch'è luogo della Rhetia, doue, dalla Bernina calando, è il più angusto tramite della Valle, battuti ritornarono addietro. Gli Suizzeri Protestanti, fatte precorrere dieci bandiere, parte per assicurare Chiauena, parte per confortare i Comuni dell'Agnedina, calarono a Bormio, ingrossati con alcune Militie Grisone, e sforzate l'angustie de' Passi, scacciarono gli Spagnuoli, con morte di due Capitani. Grandemente ad amendue le parti questo Contado premeua; perche, separando dal Tirolo la Valle, e, senza toccarla, communicando dalla Rhetia collo Stato de' Venetiani, poteua dall'Alemagna, e dalla Republica togliere, e dare scambieuolmente i soccorsi. Appunto da Andrea Paruta, Generale de' Venetiani, s'inuiauano armi, munitioni, e soldati, per ben guardarlo, quando i Grisoni, e gli Suizzeri, impatienti d'attendere così opportuno soccorso, e presumendo felicità vguale in qual si sia tentatiuo, vollero nella Valtellina auanzarsi. Progredendo senza regola nella marchia; senza difesa disponendo i quartieri; ogni disciplina, e direttione mancando, arriuati a Tirano, & accolti di piedi fermo da vn grosso di militie Spagnuole, restarono sconfitti, perdendo due Insegne, & il Colonnello del Reggimento Bernese. In vece di ritirarsi a Bormio, non pensarono, che di tornare alle Case, abbandonando la Terra, & il Contado; onde subintrarono i Valtellini, e gli Spagnuoli con poco contrasto. Diuulgaua il Feria non seruir le sue Armi, che a tutela della Religione, per la quale non parendogli alcuna cautione, che gli si eshibiua, bastante, negaua di ritirarle, come veniua proposto, per dar luogo a qualche componimento tra i Valtellini, e i Grisoni. Anzi, conoscendo

M DC XX.

ma vengono risospinti.

con espulsione insieme de gli Spagnuoli da Bormio.

per la cui difesa si spediscono aiuti dalla Republica.

che non aspettati.

cō rotta de' Grisoni.

cagionano la di lui ricaduta nelle mani de' Valtellini.

MDCXX. *Spargēdosi 'n tanto dal Feriadissensioni trà gli Heluetij.* quanto per vincere sia la discordia trà i Nemici opportuna, la seminò negli Heluetij; onde i Cantoni Cattolici contra i Protestanti insurgendo, serrarono i passi, per entrar ne' Grisoni, e raccolti mille cinquecento huomini con due *il che muoue i Cantoni Cattolici ad insurger contra i Protestanti.* Compagnie di Valesij, minacciauano d'entrare nella Valle di Musocco, per soccorrere i Valtellini, e quei Comuni degli stessi Grisoni, che professano la Cattolica Fede. Le Città di Zurich, e Berna, battute dal colpo, riceuuto a Tirano, diuertite dalle minaccie de' loro Confederati, e trà se stesse illaqueate da molte arti, e rispetti, lasciauano la Rhetia esposta a' Nemici, & in preda a' disordini. L'Arciduca *ond'armasi 'l Tirolo da gli Austriaci.* Leopoldo, Fratello di Cesare, in quel mentre armaua nel Tirolo, e publicando le sue pretensioni di souranità sopra alcuni Comuni delle dieci Diritture, pareua, che aspirasse a ridurre tutto il Paese sotto l'antica soggettione degli Austriaci. Stauano in tal guisa molto angustiati gli affari, dal- *e tardandoa giūgere i soccorsi di Francia.* la Francia non comparendo soccorsi, anzi nella Rhetia i Ministri di quella Corona inuiluppauano maggiormente le cose; imperciòche ad instigatione del Molina, se bene contra il senso delle dieci Diritture, chiamato il Gheffier a *che per sue instigationi trà quei Popoli.* Slantz, doue il Pittach si teneua, indusse i Popoli ad approuare alquanti Capitoli, che doueuano però essere confermati dalla Corona, co' quali, abolito il giuditio di Tauà, si rauuiuaua quello di Coira, colle fattioni, e con gli odij, *mette 'n maggior contingēza la Valtellina congli Spagnuoli.* che n'andauano in conseguenza. Seruiua ciò a gli Spagnuoli di giuoco; perche, protestando la Lega Grisa contra queste deliberationi sempre più confuso il gouerno, trascurando la Valtellina, non applicaua a' mali presenti. La maggior deli- *la quale spedisce Ambasciadori alla Republica, per impetrare le di lei Assistenze.* beratione fù d'espedire Ambasciatori a Venetia Hercole Salice, Caualiere, e Costantino Pianta, il primo de' quali, morto auanti d'esporre le sue commissioni, lasciò al Collega la cura di rappresentare il bisogno, che la Rhetia teneua dell'autorità de' Consigli non meno, che della forza degli aiuti, essendo lan-

guido

M DC XX.

guido nella diſcordia,e confuſo il gouerno,incapace il Popolo, per diſcernere il male, ò, diſcernendolo, d'applicarui'l rimedio. Conoſceua il Senato quanto importaſse caricarſi d'vn Corpo,che non potendo reggere,anzi agitando ſe ſteſſo,ſeruir non doueua,che d'impedimento anco a gli altri. Non conuenendo però diſperarlo, rimandò il Pianta con ſperanza di buone aſſiſtenze, quando i Popoli, rifletendo alle loro miſerie,voleſſero porgere alla propria ſalute la mano. Ma con più ſecreti rifleſſi diſcerneua l'Italia horamai in iſtato di non poter da ſe ſola più reggere all'Armi, & all'arti degli Auſtriaci. Stimaua perciò,a rimedio d'vna potenza, neceſſario ſuſcitarne vn'altra d'intereſſi, e ſenſi contrarij, già che in due Nationi conſiſte la bilancia d'Europa, che ſarebbero vgualmente formidabili, ſe nella Spagnuola la cupidità non foſſe corretta dalla riſerua, e nella Franceſe, la violenza non indebolita dall'inconſtanza. Inuiò Girolamo Priuli, Ambaſciatore Straordinario, a Parigi, accioche, informando il Rè de' ſucceſſi, l'inuitaſſe al ſoccorſo de' Collegati antichi, offerendogli a tal fine l'vnione delle ſue forze. Co' ſoliti ſtimoli di profitto, e decoro, a' primi moti venuto in Italia il Dighieres, al quale pareua la cura di queſta Prouincia commeſſa, abboccoſſi col Duca Carlo in Turino, preſente Giouanni Peſari, Ambaſciatore della Republica. Varij ſi ſcoprirono i fini in tal conferenza; perche l'oggetto de' Venetiani ad altro non tendeua, che a giungere col negotio, ò coll'armi a qualche componimento, che, reſtituiſſe in priſtino la Valtellina, e la libertà de' Griſoni. Ma Carlo, che teneua le Porte dell'Alpi, non curando quei paſſi, aſpiraua a tirar'in Italia i Franceſi, accioche, generalmente alterandoſi lo ſtato delle coſe, cedeſsero a ſuo prò i ſucceſſi, e gli reſtaſſero de gli altrui danni le ſpoglie. La Francia poi vnicamente miraua a intereſſaruiſi ſolo col negotio, e col nome, tentando, che la Republica ſi caricaſſe del

Ed Eſſa nõ'l le diniega.

tanto più riflettendo ne' biſogni d'Italia.

manda Ambaſciadori in Francia, a ragguagliarla degli affari de' Griſoni.

a' cui primi tumulti paſſa Miniſtro a Turino.

ma diſegnãdo quel Duca di voler per ſe la venuta de' Franceſi in Italia.

e'l Rè hauẽdo la mira a nõ impegnarlaſi, che di nome co' Venetiani.

MDCXX. ſe del peſo, e dell'armi, al qual'effetto il Dighieres in qualità di Capitano priuato offeriua col di lei ſoldo di raccogliere in momenti diecimila Fanti, e mille Caualli, e ſpingerli per l'Heluetia ne' Griſoni; ma i Venetiani ſcuſandoſi colla ſtagione auanzata, che rendeua difficile il paſſo, non abbracciarono il partito, inſiſtendo di non voler'eſser ſoli; ma che in cauſa comune concorreſse anco la Corona, e gli Suizzeri, congregati all'hora in Bada ſopra queſt'occorrenze. Per tanto niente ſi terminò in Piemonte; ma in Francia arriuato il Priuli alla Corte, e trouato il Rè, ſciolto dalle diſcordie con la Madre, e dal viaggio in Bearn, ſpiegò, *L'intentione della Republica eſſere, che ſi ſaluaſſe la Religione, e ſi rendeſſe il Paeſe, per preſeruare a Dio, & à' Principi ciò, ch'impartiſce il diritto Diuino, e l'humano*. Gli conſiderò, *Apprendere l'Italia, quaſi ſpogliata degli ornamenti della ſua libertà, delle forze, e del decoro, l'eccidio, circonuallata da Potenza formidabile, attenta all'occaſioni, inchinata a' vantaggi, cupida degli acquiſti, tenace nel ritenerli. Nel ſolo appoggio della Corona collocare le loro ſperanze i Griſoni, Popoli (ſi può dire) dall'origine ſteſſa protetti, e per la coſtanza nella di lei Amicitia, ridotti a cadere ſotto il giogo. Alla Republica premer veramente la vicinanza, ma al Rè niente meno douer dare incitamento la Gloria, eſſendo tenuto di render conto alla publica fama del pericolo de' ſuoi fedeliſſimi Amici. Sperare nella di lui età giouanile l'Europa frutti vguali di giuſtitia, e potenza, l'vna douuta a gli oppreſſi, l'altra obligata al ſuo proprio, & al comune intereſſe. Nel Regno hauer con amendue trionfato di due fieriſſimi moſtri, che ſono l'Hereſia, e la diſcordia. Hora riſerbargli'l Cielo la Palma di vincere l'ambitione de gli Eſteri, e rompere la ſeruitù dell'Italia. Non attenderſi in quell'afflitta Prouincia,* che

riſoluti di nō eſſer ſoli in vna cauſa comune

cade il negotiatoſi in Piemonte.

da Eſſi però eccitata quella Corona a proteggere nelle difeſe della Rhetia gl' Intereſſi della Religione, e degli Amici.

che la felicità de' suoi auspitij, per aggiungere nuoui esempi a gli antichi, che nelle sue angustie sia stata dalle Armi Francesi redenta. Implorarle al presente la Rhetia, e la Republica prontamente offerirsi di secondare le sue reali intentioni con gli vffitij; e, questi non giouando, coll'armi, memore dell'antica amicitia, e di sì lunga corrispondenza, dalla quale l'Italia sempre hà tratto honor' e sollieuo. Vnico sperarlo la Valtellina, e la Rhetia da quest'vnione, al presente pareggiando con giusto trattato i vantaggi della potenza Francese co' benefitij della vicinanza de' Veneti. Si riconosceuano veramente da' Francesi, grauissimi nel tempo della minorità, e delle Ciuili discordie, i danni, rileuati dal trascurare le straniere occorrenze, & essendo morto il Signor di Villeroij, vecchio, & accreditato Ministro, ma alienissimo da gli affari de' Grisoni, e dell'Italia, s'era rimosso vn grandissimo ostacolo. Fù dunque risposto, a nome del Rè, dal Signor di Pisieux, Secretario di Stato, al Priuli con pieni encomij alla vigilanza, e prudenza della Republica, che con subite, & opportune assistenze a gli Suizzeri, & a' Grisoni hauesse procurato di rimediare a' mali presenti, e preuenire i futuri. *Non essere il Rè per patire i pregiuditij della Rhetia, nè le oppressioni de gli altri suoi Amici. Espedire alla Corte del Suocero suo il Marescialle di Bassompiere, per Ambasciator' Estraordinario, accioche procuri di sopire i presenti dissidij, rimouendo le violenze, e rimettendo le cose nello stato primiero. Quando ciò non giouasse, dichiararsi prontissimo all'armi, vnito però alla Republica, e a Carlo, ambidue Custodi della Libertà, e Sicurezza d'Italia.* Tutto ciò fù participato al Pontefice, il quale, ridotto ad anni auanzati, e cupido di riposare le ceneri, & ornare il sepolcro con memorie di Pace, grandemente si pertubò in in vdirla periclitante, & agitata trà le maggiori Potenze. Di tali

M DC XX

non solo vi si offere con gli vffitij, ma con gli aiuti.

MDC XX. Di tali risolutioni, che non arriuauano ad ogni modo al bisogno, perche disgiunto dalla forza il negotio non seruì, che a consolidare gli Spagnuoli nel possesso della Valle, e degli animi, si credeuano da gli Austriaci autori i Venetiani. Perciò, prorompendo prima vna guerra d'odij, che d'armi, gli Spagnuoli riuocarono, a titolo de'suoi priuati interessi, da Venetia l'Ambasciator loro, e tentarono all'altre Corti d'introdurre disparità frà'loro Ministri, e quelli della Republica, contra la pratica, e l'vso dell'altre Corone, che gli trattauano, come di Principe, che di Maestà, di forze, di titoli è numerato trà' Regi; onde fù interrotta per tutto ogni corrispondenza di negotio, e d'vffitio; mentre in tali formalità crede il presente Secolo, che se non l'essenza, almeno il manto, e'l velame del Principato consista.

onde gli Spagnuoli rimuouono il loro Ambasciadore di Venetia;

troncandosi le corrispondenze a tutte le Corti.

ANNO MDC XXI.

Riputando gli Spagnuoli grande vantaggio, che il negotio della Valtellina, come causa di Religione passasse, acciò, che trà gli applausi, le scuse, e i pretesti si reprimessero alcuni Principi, & altri procedessero con maggiore riserua, applicauano ogni studio in ben imprimere di tal concetto il Pontefice, a gli vffitij aggiungendo altri mezzi, & in particolare di guadagnar'i Parenti, hauendo a questo fine creato Grande di Spagna il di lui Nipote, Principe di Sulmona. Tuttauia Paolo, documentato da lunga esperienza, preferiua ad ogni allettamento la Pace, nè conferente credeua, che, confondendosi insieme interessi di Religione, e di Stato, douessero i Pontefici esporsi all'inimicitie de'Principi grandi, ò tenessero bisogno de gli aiuti de'più potenti. Applicaua per tanto alla neutralità con più prudente partito di quello mostrassero i Principi di gradirlo. Ma nel principio dell'anno, in certa funtione Ecclesiastica

cõ velami di Religione godono di poter mãtellare appresso'l Pontefice l'instanze, portegli per la Valtellina.

Egli però amando la pace.

dimostrasi neutrale.

ſtica di ſouerchio affaticato, & acceſo, paſsò a Dio, per ren- dergli conto del Mondo, al quale per la direttione dell' Anime era ſtato per ſedici anni nel Pontificato prepoſto. Da poiche alla Dignità Eccleſiaſtica s'è aggregata la terrena potenza, e che la corruttione del Secolo hà con la veneratione delle coſe Sacre confuſi anco humani riguardi, i Principi hanno bene ſpeſso nell' Elettione de' Sommi Pontefici procurato di profanare con loro intereſſi, ciò che tiene la Chieſa di puro, e di riguardeuole. Ma Dio, che l'hà ſpoſata coll' anello della ſua Fede verace, la protegge dalle violenze, confonde i conſigli, puniſce gli attentati, preſeruandola col ſuo Spirito Sacroſanto, e chiaramente appariſce, che, ſe bene i Conclaui non ſono eſenti da fattioni, & affetti, ad ogni modo, riuſcendo di rado i conſigli de gli huomini, cade la Sorte doue la Diuina Prouidenza l'indrizza. Nel preſente, quanto era più trauaglioſa la pendenza de gli affari della Valtellina, con altrettanto ſtudio efficacemente procurauano i Principi d'introdurſi co' loro partiali, per far cader' il Pontificato in Chi, ò per gli proprij affetti adheriſse a' loro voleri, ò per gli riguardi della Caſa, e de' Congiunti foſse per riuſcire più facile a guadagnarſi. Le volontà de gli Spagnuoli, e del Nipote del Defonto Pontefice inchinauano al Cardinale Campori, Cremoneſe, ſuddito non ſolo per gli Natali, ma per ſtudio dedito partialmente alla Spagna, & in conſeguenza per gli ſteſſi riguardi da' Franceſi abborrito, e pareua, che l'Elettione non poteſse impedirſi, tanto era forte il partito, benche con gli emuli priuati di lui vi s'opponeſse ſcopertamente il Marcheſe di Coure, Ambaſciatore di Francia. Ma, d' improuiſo diuertiti gli Animi de' votanti, contra l'opinione di loro medeſimi, concorſero tutti concordi in Aleſsandro, Cardinal Lodouiſio, Bologneſe di Patria, che aſsunſe il nome di Gregorio Decimo quinto. Egli d'età quaſi ſettua-

M DC XXI.
ſua morte.

apre il Conclaue a' ſoliti affetti de' Prĩcipi nella nominatione del Succeſsore.

oltr' ogni aſpettatione caccata a Lodouiſio, detto Gregorio XV.

M DC XVI. *che, desideroso di quiete appoggia il Gouerno al Nipote.*

settuagenario, applicato alla quiete più, che al negotio, lasciò ben presto la direttione de gli affari al Nipote, assunto alla Porpora, che gli guidò nel corso intero del Pontificato con grande capacità, e con arbitrio supremo. Studiando i Principi a gara d'imprimere il Pontefice a loro fauore nel negotio della Valtellina, il Feria sollecitò quei Popoli ad inuiare Deputati alla Corte di Roma, accioche riempiessero tutto di clamori, e di lacrime, eccitando il compatimento verso chi mostraua di non respirar'altro, che Religione, e Libertà, motiui tanto efficaci, che con ragione tiene l'vna il primo rango nelle cose Sacre, l'altra nelle Ciuili. Vi spinse ancora Giouanni Viues, noto Ministro de' vantaggi della Monarchia, e delle turbulenze d'Italia, e gli aggiunse il Presidente Acerbi, che in priuata fortuna haueua goduto familiarità col Pontefice, accioche nelle publiche audienze, e ne' discorsi domestici, fosse di continuo battuto con gli stimoli della pietà, e del zelo. L'Ambasciatore de' Venetiani procuraua d'altra parte di raffigurare in contrario quest'affare, dalla Religione disgiunto; impercioche, *Se la Republica la custodiua intatta con tanta cura nel proprio Dominio, non poteua meno patirla contaminata trà i vicini. Ma tollerar non douersi, che sotto il manto della Pietà l'Interesse s'insinuasse all'occupation d'vn Paese, sopra il quale non teneuano gli Spagnuoli altro titolo, che del comodo proprio, e dell'altrui oppressione.* Grandemente staua in questi principij perplesso il Pontefice, e desideraua, che il negotio si componesse; onde di mano propria scrisse in Spagna al Rè, & il Cardinal Lodouisio al Confessore, & a' Principali Ministri, considerando; *Che all'Italia, anzi al Christianesimo tutto calamità maggiore della guerra soprastar non poteua, nella quale trà il zelo di Religione si sarebbe intrusa la militare licenza con disprezzo delle leggi Diui-*

Deputati della Valtellina spediti a Roma.

& alcuni de' Ministri di Spagna.

perche sotto negotiati di zelo si guadagnino le Protettioni del Pontefice.

il quale diuersamēte īpresso dalla Republica.

Scriue di suo pugno al Rè, affinche si cōponga l'affare.

come pur'il Nipote ne fà passare i suoi riflessi alla Corte.

ne, &

ne, & humane; la stessa empietà, & ingiustitia, essendo impossibile esercitare l'Armi con arti buone, e con mezzi innocenti. Giunse in questo tempo in Roma l'Ambasciaria de' Venetiani, che secondo l'vso pio de' Principi Cattolici, chiamano d'obbedienza, e consisteua di quattro Senatori primarij, cioè Girolamo Giustiniani, Procuratore, Antonio Grimani, Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere; i quali, oltre i soliti offitij, molto doueuano premere sopra l'affare della Valtellina. Ma Gregorio, diuertendo dal principale, con grand'efficacia li ricercò, che nello Stato suo la Republica restituisse i Religiosi della Compagnia di Giesù, per graui cause nel tempo del suo Predecessore esiliati; il che repugnando a molte leggi, e formalità, vincoli indissolubili del Gouerno, non potè conseguire. Ad ogni modo, con più forte concerto passando da Roma a Venetia il Marchese di Coure, in qualità d'Ambasciator'Estraordinario, premè viuamente per nome del Rè Lodouico, e nel tempo medesimo il Vescouo di Monte Fiascone, Nuntio Apostolico, con Breui del Pontefice, e lettere del Cardinal Lodouisio rinforzò feruidamente l'instanza. Il Senato però non si dipartì dal primo concetto, rimostrando a' predetti Ministri i suoi instituti, e i graui rispetti, per gli quali non doueuano Principi amici pressarlo a ciò, che nè gli era permesso concedere, nè poteua negar loro senza suo molto disgusto. Formarono alcuni giuditio, che questa dimanda insurgesse da più alto registro, e più reconditi fini, per auuentura da alcuni mirandosi a render'i Venetiani, che si supponeua non v'hauerebbero prestato il consenso, ò al nuouo Pontefice diffidenti, ò poco accetti alla Francia in tempo, che premeuano per guadagnare la buona dispositione dell'vno a' correnti negotij, maneggiando con l'altra confederationi, e concerti. Trattanto, fisso in Roma il cardine del negotio della Val-

M DC XXI.

Ambasciadori Venetigiũgono a porger'vbbidiẽza a Gregorio.

cõ ordine d'insinuargl'i bisogni della Valtellina.

ma egli, trauiando, chiede loro la restitutione de' Giesuiti.

cui non ottiene.

sollecitata poi gagliardamẽte dall'Estraordinario di Francia, e dal Nuntio Apostolico.

truoua la Republica stabile in nõ poterla concedere.

M DC XXI. la Valtellina, con varij giri paſsando ancora ad altre Corti, il Feria più felicemente ſi maneggiaua, piantando Forti a Morbegno, Sondrio, e a Tirano, per iſtabilirſi in poſseſſo. Seminando nella Rhetia inceſsanti diſſidij, gli riuſcì guadagnare la Lega Griſa con gli arieti d'oro, ch'eſpugnano vgualmente le montagne, & i cuori di quei Popoli, inducendola ad inuiare ſei Ambaſciatori a Milano. In tal modo diuiſo il gouerno, non poteua hauere più ſicuri oſtaggi della venalità, e dell'eccidio di quell'infelice Paeſe. Per dargli l'vltimo colpo con quattro de gli Ambaſciatori, diſſentienti gli altri due, conchiuſe trattato, nel quale la cuſtodia de' Forti a gli Spagnuoli reſtaua, s'apriuano loro i paſſi, con vane parole riſerbandoſi in apparenza l'antica alleanza con Francia, e promettendo il Feria aſſiſtenze, ſe l'altre due Leghe diſſentiſſero dal confermare il trattato. Queſto moſtro dell'ambitione, e dell'intereſſe era informe, prodotto da illegittima Autorità, ma che però a gli oggetti del Feria d'auantaggio ſeruiua, per confonder' i Griſoni, continuar nella Valle, e ſcomponere tutto ciò, ch'altroue ſtabilir ſi poteſſe. Il Gheffier tentaua di contraporſi, ma vanamente, eſſendo il nome Franceſe, ò deteſtato dalla parte più oppreſſa, ò ſprezzato dalla già venduta a gli Spagnuoli. Per queſto andando nella Rhetia, per nome del Gouernatore di Milano, Scaramuccia Viſconti con danari, e promeſſe, non mancarono alcuni Comuni della Griſa d'adherire all'accordo predetto, indotti ancora dal timore d'alcune bandiere de gli Suizzeri Cattolici, che, ad inſtanza del Feria entrati in quel Paeſe, l'opprimeuano con alloggi. Anco il Canton di Zurich, a contrapoſto di queſti teneua militie nell'altre due Leghe; ma neſſun danno ſtimando maggiore del diſpendio, ſi ſarebbero queſte di lunga mano sbandate, ſe i Venetiani con dieci mila fiorini al meſe non le haueſſero trattenute. Con queſto fomento la ca-

Feriaſi fortifica nella Valtellina.

conciliaſi la Lega Griſa con ſuſcitare diſcordie.

accelera la ruina di quel Paeſe formãdo Accordi.

a' quali 'l Gheffier s'affatica in vano d'opporſi.

attrahe con danari alquãti Comuni della Lega Griſa, che adheriſcono al Trattato.

mentre l'altre due ſi tengono in piedi dalle paghe de' Venetiani.

la Cadè, e le Diritture presero l'armi, pretendendo con sforzoso rimedio trattenere la Grisa nell'antica vnione. Pompeo Pianta, creduto Architetto delle discordie, fù trucidato, & il Visconti con molti Fattionarij di Spagna conuenne frettolosamente vscir del Paese; perche, al primo empito di quella Gente infuriata non potendo alcuno resistere, anco gli Suizzeri Cattolici col loro Colonnello Betlingher si ritirarono, lasciando addietro Cannoni, e Bagaglio. La Lega Grisa all'hora si congiunse all'altre; ma il Feria per tener'il torrente di quegli armati dalla Valle lontano sperando, che prestamente suanisse, non solo muniua i Forti, ma per facilitarsi di Chiauena l'acquisto, fece inuadere le Valle di Musocco, che sola delle tre Leghe è situata di quà da' Monti. Gli habitanti, se bene Cattolici, non inchinati però a gli Spagnuoli, hauendo per difesa del sito l'horrore, & il ghiaccio, s'occultarono dietro vna gran trincea di neue, donde sortendo non osseruati, caricarono d'improuiso le militie Spagnuole, che, lasciati cinquecento huomini estinti, si ritirarono disperse per più strade nel Milanese. Così ogni giorno più s'insanguinauano gli animi, e l'Armi, & i Venetiani, trouando ne' Principi d'Italia più apprensione del male, che risolutione al rimedio, ricorsero anco al Rè d'Inghilterra con la voce di Girolamo Lando, Ambasciator ordinario, rappresentandogli lo stato delle cose, assai contingenti. Giacomo colla solita pompa di parole rispose, *Essergli a cuore la sicurtà, e la salute d'Europa. Da gl'interessi d'Italia non diuertire l'occhio, e le cure. Tenere la Republica sopra tutti nella confidenza diletta, e nell'amicitia costante. Dichiarare pertanto, che, se de gli Stati Patrimoniali fosse spogliato il Genero suo, espedirà per sostenerlo in Alemagna vn'Armata potente. Se gli Olandesi saranno inuasi, non risparmierà l'assistenze; e se i Venetiani patiranno molestia, li*

M DC XXI

sfrattando bentosto grã numero de' Fattionarij di Spagna.

e la Grisa collegandosi a queste.

Feria assalta la Valle di Musocco.

con dispersione delle suegenti, per vn soprassalto de' Paesani.

sempre più incrudelendo si l'Armi.

onde la Republica fà ricorso al Rè d'Inghilterra.

che le si proferisce con larghe oblationi.

M DC XXI. *soccorrerà con le forze di tutti i suoi Regni, per capara permettendo, che facessero leua nell'Inghilterra al presente di dieci mila soldati.* Il Senato con lettere espresse gliene retribuì gratie abbondanti, riputando a decoro, se non a presidio, queste magnifiche offerte. Non s'ignoraua, che in questo tempo medesimo gli Spagnuoli tratteneuano il Rè in speranza del Mattrimonio di Maria, secondogenita di Filippo, col Principe di Galles, per renderlo a tutti sospetto, e per fargli credere, che la restitutione del Palatinato sarebbe tra' primi articoli di questo contratto. Ad ogni modo egli in Madrid efficacemente premeua anco per la restitutione della Valtellina, e sopraggiunto il Bassompiere insisteua, contribuendo anco gli offitij il Nuntio del Pontefice, e l'Ambasciatore de' Venetiani. Ma la morte di Filippo Terzo lasciò per qualche giorno sospeso il negotio. Poco prima s'haueua assai cambiato d'aspetto la Corte; perche, benche il Lerma con la Porpora Cardinalitia hauesse creduto coprirsi dalle vicende, e dà gli accidenti, ad ogni modo essendo difficile sostenersi con arti buone sopra il genio de' Principi, non andaua esente dal solito maligno influsso dell'inuidia, e della fortuna. Publiche voci correuano, che con veleno hauesse alla Reina Margherita procurata la morte, cooperandoui Roderico Calderone, che sopra l'animo di lui teneua vguale possanza a quella, che egli sopra la volontà del Rè essercitaua. Imputandoglisi in oltre disordini nel gouerno, & in molte cose al vero aggiungendosi la calunnia, l'inuidia, e l'interesse de' pochi, la sua caduta dall'odio di tutti fieramente si promoueua. In questo angusto camino dell'ambitione di Corte da qualche tempo in quà lottando con molti, non prouaua più fiero emulo, che il Duca D'Vceda, suo Figlio, vnito a Frà Luigi Aliaga, Confessore del Rè; onde non restaua più angolo, doue non fosse teso l'aguato, fino ne'

da lei pienamẽte ringratiate.

e se bene in speranza delle Affinità colla Spagna, insta nondimeno per la restitutione della Valtellina appresso quella Corte.

che diuersa da quel di prima abbomina il Lerma, benche assunto al Cardinalato.

mentre publicãdolo reo di parricidio.

e faccendolo colpeuole nel Ministerio, promuoue la di lui caduta.

dallo stesso Figlio affrettatagli.

M DC XXI.

no ne' penetrali della conſcienza, e ne' più arcani colloquij dell'anima. Cedè in fine il Rè al deſiderio comune della Corte, e de' Regni, & in honor della Porpora impoſto ſilentio all'accuſe, comandò, che ſi ritiraſse. Reſtaua dubbio in vn ſecolo, proſcritto dall'ira del Cielo, a ludibrio de' fauoriti, ſe fuſſe il Rè per aſſumere in ſe ſteſſo il gouerno, quando la morte lo rapì a' trauagli, che ſeco porta l'Imperio nel Quarranteſimo Terzo della ſua età. Gli anni di lui veramente ſarebbero ſtati più memorabili, ſe più toſto, che Rè, foſſe nato nel Regno; perche, eſsendo decorato de gli ornamenti della vita, meglio che dotato dell'arte di comandare, come la bontà, la pietà, la continenza lo conſtituiuano ſuperiore a' ſudditi, così la diſapplicatione al gouerno lo reſe minore del biſogno. Da' Publici difetti corrotte le priuate virtù, & in particolare otioſa tenendo la volontà, ſi credeua, che altra funtione non haueſſe riſerbata a ſe ſteſso, che d'aſsentire a tutto ciò, che il fauorito voleua. Così il Reggimento del Mondo, raccomandato dal Cielo a' Principi, come a Paſtori legittimi, cade ne' Mercenarij, de' quali non conoſcendoſi, che intereſsata la voce, & ambitioſa l'autorità, prouano i Popoli ſtragi, e calamità, & i Principi ſteſſi rendono conto a Dio di quel talento, c'hanno laſciato mercantar a' Miniſtri. Certo è, che Filippo nell'angonia della morte conſolato non fù tanto dalla memoria de' ſuoi coſtumi innocenti, quanto agitato da gli ſtimoli della conſcienza per l'omiſſione del gouerno. Corſe fama, che cedendo in quel punto alla legge Diuina le maſſime dell'intereſse, la reſtitutione della Valtellina preciſamente ordinaſse. Il Figliuolo, Filippo Quarto, aſsunſe il Regno in età così giouanile (ſend'egli di ſedici anni) che il Mondo haueua ſoggetto d'attentamente oſseruare, ſe l'ambitione, morbo comune de' Principi, più preſto l'irritaſse, ò lo ſatollaſse. Ma ſubito apparue, che l'aſcenden-

ma, ſepellite le accuſe, vien (ſenz'altro caſtigo) licẽtiato dal Rè.

che muore iui a poco.

nel corſo della ſua vita ornata d'ogni Chriſtiana virtù.

laſciãdo fin' all'vltimo memorabili teſtimonij dell'innocenza de' ſuoi coſtumi.

Filippo IV. ſuo Figlio, Succeſſore alla Corona.

M DC XXI.

prende a fauorire il Conte d' Oliuares.

te de'fauoriti non era tramontato per anco; imperoche portati al Rè i dispacci, gli consegnò a Gasparo di Gusman, Conte d'Oliuares, e mostrandosene questi, se ben lo desideraua, alieno, comandò, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando modestia, gli rassegnò a Baldasar di Zuniga, Vecchio, & accreditato Ministro, ma però di concerto; perche, essendo il Zuniga suo Zio, haueuano conuenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, l'arbitrio al Conte cedè, che, decorato col titolo anco di Duca, si scoprirà con questo doppio attributo ne' seguenti racconti più famoso, che fortunato. Dalla Republica al solito si destinarono al Rè in straordinaria Ambasciata Simeone Contarini, Caualiere Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere. Ma il Bassompiere, passato il tempo, che la mutatione di Principe necessariamente portaua, sollecitò l'affare della Valtellina di modo, che fù a' venticinque d'Aprile conchiuso; *Che dalla Valle, e da' Contadi adiacenti si ritirassero l'Armi, e la Religione con ogn' altra cosa, come auanti'l Mille seicento diciasette staua, si rimettesse, a ciò obligandosi per cautione la Francia, gli Suizzeri Cattolici, e i Valesiani. Per eseguire quel tanto occorresse, s'vnissero a congresso in Lucerna i Ministri del Pontefice, della Francia, e d'Alberto, Arciduca, per nome del Rè Filippo. L'antiche capitolationi della Rhetia con Casa d'Austria, e col Tirolo restassero intatte.* Qualche altro Capitolo secretamente a fauore de' passi per gli Spagnuoli s'aggiunse, che per all'hora non fù penetrato. Ciò tuttauia, che si publicò, d'auantaggio bastaua, per far comprendere, che amendue le Corone conspirauano in vna cosa sola, ch'era di cercar dilationi al negotio; perche la Francia, non ancora ben sedate l'agitationi delle ciuili discordie, amaua non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne' primi momenti del nuouo Regno credeua prudente Consiglio protrahere la

Venetiani destinano l'Ambasciata straordinaria in Spagna.

doue si capitola sopra gl' Interessi della Valtelina.

scoprendosi dall' Accordo esser' i due Rè inchineuoli alle lunghezze.

guerra,

guerra, e ſimulare la Pace. Il Trattato veramente non conteneua, che inuiluppi, poco rimanendo deciſo, e tutto a nuoue conferenze rimeſſo. Per queſto, ſe bene in Madrid ſi publicauano ordini riſoluti al Feria, accioche ritiraſſe l'Armi, e reſtituiſſe; nondimeno l'effetto non appariua; alcuni aſcriuendo al caſo gli accidenti, ſuggeriti da più occulti Conſigli, & i più ſemplici riprendendo il Gouernatore di Milano, che quaſi parto ſuo troppo teneramente amaſſe di conſeruarne l'acquiſto. Ma ne' trattati mancherà la fede, fino che viuerà l'intereſſe, e l'intereſſe ſi trouerà, fino che regnino i Principi. Il Feria non oſtante gli auuiſi di Pace, ſempre più potentemente s'armaua, & in Germania l'Arciduca Leopoldo, interdetto a' Griſoni & a' Venetiani il commercio, raccoglieua militie, minacciando queſti con geloſie, e quelli coll'Armi. Così la mina ſcoppiò facilmente; perche occupata, dall'Arciduca la Valle di Munſter, mentre i Griſoni chiedeuano la reſtitutione, allegando la Pace di Madrid, freſcamente accordata, egli negaua d'eſſer tenuto ad oſſeruarla, non interuenutoui Miniſtro ſuo, non che il ſuo conſenſo, e chiedeua, che a Felchirch inuiaſſero Deputati, accioche con amicabile accordo rimoſſe foſſero quelle cauſe, e ſoſpetti, che ad occuparla l'haueuano ſpinto. In Lucerna poi giunto al congreſſo il Preſidente Dole, per nome d'Alberto, preteſe trattamento, come Rappreſentante Filippo, ſuſcitando la conteſa di precedenza co' Franceſi, che appunto la Capitolatione di Madrid, con deſtinare vn Miniſtro dell' Arciduca, haueua mirato a rimuouere. Trà le dilationi di ſcriuere, per ſuperare le difficultà, mentre veniuano ordini nuoui, Alberto morì, e così caduto ogni potere del Preſidente, la conferenza ſi ſciolſe. Nè altri intoppi mancauano, dichiarandoſi 'l Feria di non eſeguir' il trattato ſenza la cautione de' Cantoni Cattolici, capitolata non tanto

M DC XXI.

Feria ſe ben comandato a ritirarle.

ſi rinforza d' Armi.

Leopoldo Arciduca ſerra to'l traffico a' Venetiani, e a' Griſoni, occupa la Valle di Munſter.

e Alberto nel congreſſo di Lucerna ſuſcita conteſe di precedenza trà' ſuoi Miniſtri, e i Franceſi.

ma ſegue poco appreſſo la di lui morte.

M DC XXI. *non stăcandosi 'l Feria nello studiar' inuiluppi, e fomenti, per meglio souuertire que' Popoli.*

per la loro Potenza, quanto per la vicinanza, e pe'l Dominio, c'hanno de' passi. Essi non voleuano porsi di mezzo frà due così potenti Monarchi, correndo anche comune concetto, che il Feria stesso gli fomentasse in tal renitenza. Suscitò anche i Valtellini ad inuiar Deputati a Madrid, per reclamare, che la Religione non fosse cautelata a bastanza, e gli accompagnò con scritture del Senato di Milano, nelle quali a motiui di pietà, e religione tratti di conuenienza, e vantaggio si traponeuano. Offeriua poi per qualche apparenza, che i Forti da gli Suizzeri Cattolici fossero custoditi, e che i Protestanti habitar non potessero in Valle fin'attanto, che il trattato si migliorasse, & a' Grisoni suggeriua sotto mano nell'istante medesimo vanamente sperare di rihauere la Valtellina, se a dirittura non conuenissero seco in qualche accordo, nel quale si comunicassero i passi alla Spagna. Ma non staua in poter de' Grisoni alterare il conuenuto in Madrid trà amendue le Corone. Non giungeua in questo mentre in Italia Corriero di Spagna, che non si publicassero ordini al Duca di rendere, e disarmarsi, anzi espresso comando d'espedire Militie per l'Armata Nauale, mentre i Turchi, inuiluppati con infelicità di successi nella guerra di Polonia, & in Mar negro impegnati alla repression de' Cosacchi, lasciauano il Bianco, aperto ad ogni tentatiuo dell'Armi Christiane. Ma, essendo nel Feria, e ne gli altri Ministri più fissi i pensieri a' vantaggi in Italia, che a profittar contra i Turchi, tali voci non seruiuano ad altro, che per ingelosir' i Venetiani, quasi che dentro'l seno dell'Adriatico douessero in Albania tentarsi sorprese, & acquisti; ma, trattenendosi otiosamente l'Armata in Messina, più numerosa di Legni, che guarnita di genti, non riceuè da quel lato la Republica, se non poca, e breue apprensione. Ben sì dalla parte di Lombardia s'ingagliardiuano i sospetti; perche trà diffidenti vicini, ò frequentemente il caso porta discordia, ò il più potente

comandato a lasciar la Rhetia, & a riuolger le militie per mare contra'l Turco.

non si stacca da' pensieri d'Italia.

tente ne cerca i pretesti. Così insurse contesa, e quasi rottura per angustissima strada, che chiamasi dello Steccato, che al Bergamasco congiunge il Territorio di Crema, ingolfato, e cinto da ogni parte dal Milanese. Per antichissimi patti colla Città di Milano, è d'assoluto, & indubitato Dominio de' Venetiani; ma per comodo, e breuità del camino non solo a' passaggieri resta il transito aperto, ma si soleua anco alle Militie permettere, quando a' Rettori di Crema chiedeuano il passo. Ora accadde, che vna Compagnia di Caualli, dal Feria a Soncino espedita, tentò di passare senza permissione colla cornetta alta, e coll'armi scoperte; ma fù dalle guardie impedita. Il Feria fremendo, & attribuendolo ad affronto de' Reali Stendardi, armò grossamente i Confini, publicando di voler, che buon corpo di gente senz'altra permissione passasse. Ma i Venetiani corrispondendo con vguali apparati ordinarono a Niccolò Contarini, Proueditore oltre il Mincio, che con ogni sforzo lo prohibisse. Offeriuano nel tempo medesimo il passo, quando al solito venisse richiesto, e proponeuano, che da' Commissarij Comuni s'esaminassero i patti. Ne scrissero alla Corte di Spagna, contra il Feria inuehendo, che col prouocar'i disgusti, e col preferire i rumori al negotio, solamente mirasse a turbare la quiete. Il Pontefice, & il Gran Duca, riflettendo, che da picciola causa poteuano insurgere peggiori accidenti, impiegarono eshortationi col Gouernatore di Milano, accioche desse luogo a' ripieghi, mentre non pareuano i Venetiani alieni dall'assentire, che per all'hora quella Compagnia transitasse, ma senza inferire pregiuditio alla ragione delle parti, per decidersi poi da' Commissarij ciò, che il diritto portasse. Il Feria deputò, per trattare con Giacomo Vendramino, Residente della Republica, due Senatori, che furono l'Arese, & il Salamanca, e sarebbero trà loro prestamente restati d'accordo,

M DC XXI. Strada dello Steccato. chiusa dal Milanese. ma libera giuridittione della Republica.

La quale per hauergl'impedito quel passo.

viendo lui prouocata a' Confini.

eseguendone sopraciò varie negotiationi.

M DC XX'. do, che il paſſo rimaneſſe libero per certo ſpatio di tempo, dentro il quale s'aggiuſtaſſe quietamente il negotio, ſe il Duca, rigittando poco appreſſo qualunque partito, non l'haueſſe alla Corte di Spagna rimeſſo, e come ſe altro, che'l maneggio dell'Armi non gli appartene ſſe, non haueſſe ſpinto diciaſette Compagnie di Caualli con qualche Fanteria, a tentar'il paſſo per forza; ma, trouatolo ben munito, ſtimarono meglio gli Spagnuoli far'alto. Credeuano molti, che nel cuore d'Italia s'accendeſſe da queſta ſcintilla vn'incendio, che preueniſſe quello, che per la Rhetia pur troppo ſi preuedeua imminente. Scriſſe il Pontefice alla Republica Breui, & ordinò allo Scappi, ſuo Nuntio in Lucerna, che veniſſe a Milano per interporſi; ma appena egli giunſe, che ſcaturendo, com'accade in tempo di geloſie, l'vno dall'altro gli accidenti, trouò, che per conteſa pur de' Confini trà gli Stati di Mantoua, e Bozzolo, ſtaua il Feria in procinto d'eſpedir'a queſto Militie, e Preſidij, il che ſeguir non poteua, ſenz'alterar'i vicini, e commuouer' i Venetiani. Da ciò gli riuſcì diuertirlo; ma per la ſtrada ſi conuennero attendere commiſſioni di Spagna, doue accolto il ſucceſſo, come meritaua, più placidamente, e deputato il Reggente Caìmo a trattarne con Luigi Cornaro, Ambaſciatore della Republica, fù finalmente coll'interpoſitione del Nuntio accordato, che la Compagnia, riſpinta ſenza pregiuditio delle ragioni d'alcuno, paſſaſſe; poi ſopra il luogo nello ſpatio di quattro meſi da' Commiſſarij la differenza ſi terminaſſe. Così pe'l tranſito fù puntalmente eſeguito. Ma, abboccatoſi Luigi Mocenigo, Capitano di Bergamo, & il Senator Piccinardi, in qualità di Commiſſarij, non poterono conuenire nella totale deciſione del fatto, parendo, che doue de' Confini ſi tratta, più della ragione habbia luogo, e ſia in vſo la forza; tuttauia nel corſo de' correnti ſoſpetti non ſi tentò più il paſſaggio da gente armata, e

con intrecciamento di ſcompigli.

anche nel Mantouano per cõteſa pur di Confini.

ta, e poi, ridotti gli affari, e gli animi alla pristina calma, si ripigliò il rispetto, e la buona corrispondenza di prima. Tale componimento cadde nel prossimo anno. Ma nel corrente ancora a' Confini di Brescia vi fù cert'incontro leggiero; perche, tesa da' Veneti sopra il Fiume Oglio vna Catena, che impediua il trasporto de' grani per la penuria di quell'annata, fù sciolta da gente armata, &, essendo quei di Seniga accorsi per impedirlo, morì alcuno dall'altra parte, e ne restarono alquanti feriti. Ciò tuttauia essendo reciprocamente seguito, più per trasporto de' Confinanti, che per comando de' Principi, si sopì facilmente. Tutto ad ogni modo seruendo ad agitare gli animi, & aggiungendosi riguardi, & amarezze a quelle, che pur troppo gli affari de' Grisoni portauano, haueuano i Venetiani col Duca di Sauoia accordato, che leuasse quattro mila soldati, accioche dalla parte del Piemonte, occorrendo, potesse fare qualche diuersione opportuna. Ciò nondimeno non fù dal Duca eseguito, benche la Republica esborsasse la sua portione di soldo; perche Carlo con animo vasto abbracciando più cose, e sempre nouità di progetti, dal Feria haueua lasciato indursi a sorprender Gineura, altre volte da' Duchi di Sauoia posseduta, e da lui stesso tentata. A quest'effetto il Gouernatore di Milano gli haueua non solo eshibite assistenze, ma verso la Sauoia a sua dispositione qualche Truppa inuiata, e per diuertirlo da gli affari della Valtellina, e per ingelosire ancora i Bernesi, e gli altri Suizzeri Protestanti, protettori di quella Città, accioche non pensassero più a' Grisoni. Nè falliua il disegno; perche, dalla mossa delle soldatesche del Milanese scoperto il pensiero di Carlo, quei Cantoni talmente se ne commossero, che riuocarono celeremente dalla Rhetia ogni assistenza, e riflesso. Perciò conuennero i Venetiani interporsi, e cauata parola da Carlo di non offendere quella Città, la portarono a gli Suizzeri per acquie-

M DC XVI.

compongõsi finalmẽte tutte le differenze.

come pur' anche alcune leggierissime insurte a' Cõfini di Brescia.

Duca di Sauoia accordato da' Venetiani in far leue.

per diuertire gli Spagnuoli da' Grisoni.

non le effettua.

indutto dal Feria alla sorpresa di Gineura.

con offerirgli assistenze.

il che mette in grã turbatione l'Heluetia.

a stantia de' Veneti acquietate con promissioni del Duca.

M DC XXI acquietarli. Nè Carlo fù molto difficile a questa promessa; *tanto più, sendogli caduta dalle mani quella cõquista.* perche, scoperta la trama, Gineura s'era posta in difesa, e i vicini preparauano aiuti in modo, che non poteua più riuscirgli l'impresa. All'hora il Feria richiamò i soldati, e più validamente s'oppose a' Grisoni, i quali, stanchi delle proprie calamità, haueuano risoluto in vn Pittach di Coira con modo efficace d'vscirne, calando armati nella Valtellina, per esperimentare della forza gli estremi rimedij. *Grisoni disperatamente si armano.* Fù tuttauia così mal diretta la mossa, che parue vn mostro dalla disperatione prodotto; imperciochè composto vn'Esercito di vilissima Plebe, senza capi, senza consiglio, senza prouisioni, e danaro, e quasi senz'armi, non abbondaua che di temerità, di confusione, e di furore. Era stata da' partiali de' Venetiani sconsigliata, come inopportuna; *contra l'intentione de' Venetiani, ma per instigatione del Feria.* ma gli emissarij del Feria, e la sua Fattione suggerita l'haueuano, per dare più apparente pretesto all'inosseruanza dell'accordato in Madrid. Sei mila huomini, ripartiti in tre corpi, calarono ferocemente nel Contado di Bormio. *con furore si portano sopra Bormio.* L'vno occupò alcune Trincere, abbandonate da Guardie Spagnuole, che dubitarono d'esser colte alle spalle. L'altro entrò nella Terra di Primai, e di là a Bormio. Il Terzo, al Ponte di Santa Lucia superati i ripari, guadagnò Chiappina, & il passo di Monbrai, che chiude la strada, che vien da Venosta. Tutti insieme poi serrarono i passi, *a cui serrano i passi.* che al Forte di Bormio poteuano portare soccorso, & alloggiauano nella Terra, dissipando quel poco, che vi trouarono dentro, ma dalle Cannonate del Forte accesouisi 'l fuoco, furono costretti ad vscire fuori in Campagna, & i Custodi delle venute, indotti dalla fame ad abbandonarle disordinatamente, per prouedersi di vitto, diedero campo a gli Spagnuoli d'entrarui. *ma costretti dalla fame ve gli aprono a gli Spagnuoli* Nel tempo medesimo, che questi gli attaccauano alla fronte furono alle spalle assaliti dal Colonnello Baldirone, che con mille cinquecento soldati di Leopoldo dalla parte del

Tirolo

M DC XXI.

Tirolo calò per la via di Monbrai, e ſortendo anco il Preſidio del Forte, reſtarono i Griſoni, che ancora di monitioni patiuano, così circondati, che la diſperatione, ò l'ardire non hauerebbe potuto ſaluarli, ſe l'oſcurità della notte coprendòli non haueſſe facilitato a molti il modo di naſconderſi per le Montagne, e di là ritornarſene a Caſa diſperſi. Dopo tale ſucceſſo il Serbellone con forze maggiori, ſomminiſtategli dal Gouernatore di Milano, occupò felicemente Chiauena, & il Baldirone s'impadronì della Valle di Partenz, di Poſchiauo, e molt' altre Terre, e luoghi dell' Agnedina, e delle dieci Diritture. La Rhetia a queſte duplicate inuaſioni ſtaua piena di confuſione, e di ſtrage; ad ogni modo fù tenuto in Coira Pittach, che ſe riuſciua ſempre tumultuoſo, al preſente era ſregolato, & informe, neſſuno ſapendo ciò, che conueniſse riſoluere, e tutti volendo dar' a gli altri conſiglio. Vertiua grande contraſto ſopra l'eſpedire nuoui Ambaſciatori a Milano; l'approuauano molti, e lo contendeuano le dieci Diritture: quando l'Armi di Leopoldo, auuicinateſi a Coira, ſciolſero il dubbio, e la conferenza; perche il popolo impaurito vſcì loro incontro, e gli reſe la Terra, ſalui i Priuilegi, il gouerno, e la libertà di conſcienza. Non era dubbio, che l'Arciduca non deſideraſſe di poſsederla, anzi preſsaua il Veſcouo a rinuntiargli la Chieſa, alla quale ſono anneſse molte giuriditioni temporali, & il Dominio d'vna parte della Terra medeſima. Trattanto, per impedire de gli Suizzeri alla Rhetia il ſoccorſo, verſo Regatz fece piantare vn buon forte, ſprezzando le geloſie de' Cantoni, & i loro diſguſti, mentre non potendo eſſi, che vnitamente riſoluere, conueniuano radunar la Dieta. E perche de' Venetiani qualche moſsa temeuaſi, il Feria, per impegnare in Lombardia il miglior neruo alle lor forze, ſpinſe groſso numero di militie a' loro Confini. Ma qualche reſpiro a gli affari, donde meno s'attendeua, comparue;

e reſtando cinti dalle militie dell' Arciduca.

dal buio della notte ſottratti con diſperſione ſi riducono alle lor Caſe.

onde gli Spagnuoli s'auãzano con acquiſti.

tumultuan done Coira.

che impaurita rendeſi all' Arciduca.

da lui 'ntanto munendoſi 'l Paeſe, per ĩpedirgl' i ſoccorſi.

e per timore de' Venetiani rinforzandoſi dal Feria i Confini.

M DC XXI.

ma in queſto mentre le forze dell'vno; e dell'altro ſi diuertiſcono dall'Alſatia.

parue; impercioche il Mansfelt, che per tutto cercaua la guerra, & il ſuo profitto da qualunque accidente, ſuiluppato appena dalle perdite della Bohemia, con arditiſſima marchia penetrò nell'Alſatia, con sì gran diuerſione, e con tali progreſſi, che non ſolo obligò Leopoldo ad accorrerui con tutte le forze, ma il Feria ad inuiarui (godendo per la Rhetia del comodo de' paſſi, e delle nuoue conquiſte) quattro mila fanti, e cinquecento Caualli, alleggerendo dalla parte de' Venetiani il Confine, e le geloſie, & in particolare leuando alcune Compagnie da Soncino, le quali, riſpettando la ſtrada dello Steccato, circuirono tutto il Territorio di Crema.

Il Fine del Quarto Libro.



HISTO-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVINTO.



On si consideravano veramente per così poca cosa la Valtellina, e la Rhetia, che non meritassero in occuparle, e in difenderle la cura de' Principi, tal'essendo il loro sito, che, possedute da gli Stranieri, poteua dirsi stretto il laccio al respiro, & alla Liberta dell'Italia. Perciò i Venetiani, a' quali più da vicino s'apparteneua, inferuorauano sempre più gli offitij, e gl'inuiti a' Francesi. Ma, inuolto il Regno in nuoue discordie intestine, languiua da' primi feruori, e le rimostranze, ò minaccie del Rè poco da gli Austriaci si temeuano; perche il Luines, concepito vn gran disegno di togliere a gli Vgonotti le Piazze, da' Rè passati a titolo di sicurezza per certo tempo accordate, prese pretesto da cert'Assemblea, che nella Rocella teneuano, che con souerchia licenza dopo i successi del Bearn machinassero pregiuditij al seruitio Reale, e dichiaratala sospetta, & illecita, a gli editti conseguitò la mossa dell'Armi. Già con la disunione si trouaua debole assai quel partito, perche la Corte haueua gua-

Venetiani, a prò della Valtellina, rinouano le preghiere con la Francia.

che non può applicar'a soccorrerla.

diuertita dagli Vgonotti.

dagnato

M DC XXI. dagnato alcuni de' Principali, che alla Religione preferirono il loro intereſſe, e trà queſti'l Dighieres; onde non reſtauano de' più autoreuoli Capi, che il Rohan, il Soubize, lo Sciattiglione, e la Force con varij affetti, e con fini diuerſi, anco trà loro ſteſſi. Del Popolo molti amauano, più che i torbidi, i quieti Conſigli; altri adheriuano a' Capi, ò ſeguitauano il zelo oſtinato della loro falſa credenza. La Corte voleua abbatterli tutti, e per finire la guerra più preſto, la cominciò con gran forze, e con più eſerciti ſparſi in diuerſe Prouincie. Con vno il Duca di Pernon la Rocella frenaua; con altro quello di Mena nel ſuo gouerno della Ghiena, ò confermaua le Piazze nell' obbedienza, ò ſforzaua le contumaci. Il Condè lungo la Loira occupaua Sancere, e dal Rè col neruo più valido delle forze San Giouanni d' Angelij ſi ſtringeua. Non mancauano gli Vgonotti a loro ſteſſi, altri con la vita ſeruendo, altri l'oro contribuendo, ancorche loro mancaſſe ogni ſtraniero ſoccorſo, l'Alemagna eſſendo pur troppo agitata, l' Inghilterra diſapplicata da gli affari di fuori, e l' Olanda in procinto di cimentarſi coll' Armi Spagnuole, più biſognoſa de' ſoccorſi Franceſi, che inchinata a ſoſtenere i Ribelli di quella Corona. Dunque conueniuano in più parti ſoccombere, e San Giouanni d'Angelij, ancorche fino all' eſtremità dal Signor di Soubize difeſo, fù sforzato nel renderſi a riceuere qualunque partito, & a laſciarſi ſpianare le Mura. La reſiſtenza di tal Piazza mirabilmente ſeruì a gli Vgonotti, per iſpuntar il primo empito dell' Armi Reali, le quali, più toſto ch' eſpugnare, decorando alcuni luoghi d' oſcuriſſimo nome, ſi portarono poi ſotto Montalbano, alquanto più indebolite, e rimeſſe. Fù queſto vno de' più memorabili aſſedij, perche nè mancauano alla Piazza Fortificationi, Capi, prouiſioni, e preſidio, nè a gli Aggreſſori forza, diſciplina, e coraggio. Vi s' eſercitarono tutte l'arti,

che ſi pongono ſulle difeſe.

priui d'Aiuti eſterni.

reſiſtēdo alle prime rigoroſe aggreſſioni.

inſiacchite poi nell'aſſedio di Montalbano.

M DC XXI.

l'arti, e gli sforzi; si videro diuersioni tentate, insidie tese, soccorsi introdotti, e rispinti, batterie fulminanti, assalti con temerità più, che con brauura intrapresi, e rigittati, con ispargimento di sangue Nobile, in maniera, che le fosse di Montalbano restarono vn Cimitero de' più Illustri, e prodi Guerrieri. Ma in fine alcuni stanchi, altri sbandati, moltissimi morti, l'esercito si trouò indebolito, e la stagione talmente inoltrata, che al Rè conuenne sciogliere l'assedio, e, ritiratosi a suernare in Ghienna, attendere all'acquisto di piccioli luoghi, doue Luines, dal fauore assunto al carico riguardeuole di Conestabile, sorpreso da graue infermità terminò i suoi giorni, degno in questo di grandissima lode, che almeno abbozzò il gran disegno di riunire tutta la Francia a se stessa, che più felicemente è stato poi perfettionato da altri.

sciolto dall' Armi Reali.

Questi successi della Francia correuano a gran profitto de' disegni Spagnuoli, i quali con varie arti procurauano ne' medesimi tenerla più lungamente inuolta; onde, ostentando amicitia, e zelo di Religione, le offeriuano soccorsi, per debellar gli Vgonotti, e particolarmente l'Armata Nauale, per espugnar la Rocella.

a cui eshibisce Spagna insidiosamente i soccorsi.

E veramente non solo nella Valtellina, ma in ogn'altra parte progrediuano l'Armi Austriache senza trouare contrasto; perche in Bohemia non restando più che Pilsen, e Tabor, che tenessero per Federico, la prima fù dal Tillì, corrotti i comandanti, espugnata coll'oro, l'altra dal Marradas con lunghissimo assedio.

mētre l'Austriache felicemente s'auanzano nella Bohemia.

La Slesia fù presto dal Sassone domata, e l'Vngheria, hauendo il Gabor vanamente implorato l'aiuto de' Turchi, e de' Venetiani, conuenne riceuere la Pace, e le leggi, hauendo Bethlem restituita la Corona, deposto il titolo di Rè, con ricompensa di sette Contadi nella stessa Vngheria, e nella Slesia di due ampi Ducati.

e nella Slesia ācora, guidate dall'Insegne di Sassonia.

l'Vngheria ritornando a Cesare.

Restauano ambidue i Palatinati l'Alto, e 'l Basso, Patrimonio di Federico, a nome del quale ancora militan-

M DC XXI. militando il Mansfelt, s'era, come s' è detto, nell' Alſatia portato, inferendo al Veſcouato di Spira, & ad altri luoghi sù 'l Rheno acerbiſſimi danni, e nell'Alſatia medeſima occupato Haghenau, e con duro, ma vano aſſedio tentata Zauerna.

cōtra le cui forze tentano di gioſtrare i Fautori del Palatino.

A fauore pure di Federico ſi ſcopriuano altri Capi d'Armate, che, ad imitatione del Mansfelt, ardiuano con occulto fomento d' altri Principi, contendere con la fortuna, e con la potenza di Ferdinando. Fù l'vno Giouanni Giorgio, Marcheſe d' Iagendorf, della Caſa di Brandemburg, che per la Riforma della Religione, che nelle Prouincie ſoggettate eſeguiuano i Ceſarei con tanta ſeuerità, che a molti pareua ſtrage più toſto, che medicina, ò caſtigo, ammaſsò molti de' mal contenti, & alcuni ſoldati, per infeſtare la Morauia, e la Sleſia. L'altro Chriſtiano, Duca di Branſuich, & Amminiſtratore dell' Alberſtat, che, raccolte militie dal Rè di Danimarca, appoſtatamente sbandate, e formato riguardeuole Eſercito, trauagliaua la Veſtfalia, & i Cattolici di quelle parti.

che, ritiratosi in Olanda, laſcia il peſo de' ſuoi affari all' Inghilterra.

Federico, ſtanco dalle noie di così moleſta, & horamai diſperata Corona, ritiratoſi in Olanda, laſciaua, che ſotto la protettione del Rè d' Inghilterra ſi maneggiaſſero gl' intereſſi ſuoi alla Corte Ceſarea, e che il Palatinato ſteſſo ſi difendeſſe.

caſcata nell' vltimo diſcredito delle ſue Armi.

Ma gli offitij di Giacomo erano diſcreditati dalle debolezze, con le quali accompagnaua le Armi; onde ſotto preteſto, che il negotio della Pace, e del perdono a Federico, che veniua richieſto dall' Inghilterra non ſolo, ma dalla Danimarca, e dalla baſſa Saſſonia, ſi doueſſe a generale Dieta rimettere, ſi moſſero da gli Auſtriaci l'Armi.

intanto gl' Imperiali auuicinãdoſi al Rheno.

All'accoſtarſi dello Spinola al Rheno con inſtruttiſſimo Eſercito, i Principi Proteſtanti dell'vnione atterriti piegarono ad vn'accordo in Magonza, col quale diſciolta la loro Lega, che conſiſteua più in nome, che in vera concordia de gli Animi, accordarono di ſtar neutrali, e lo Spinola all' incontro promiſe di riſpettar-

con diſcioglimẽto dell' Vnione Proteſtante.

ſpettarli. Nel Palatinato non ſi trouando all'hora, che con debiliſſime forze, il Colonnello Veer Ingleſe, & l'Obentraut Alemanno, riuſciua allo Spinola facile l'occuparlo, ſe per dubbio di non irritare troppo il Rè d'Inghilterra, e per deſiderio di tentar qualche impreſa ſopra gli Stati d'Olanda, non haueſſe aſſentito ad vna tregua di qualche meſe. Tregua altamente da' Miniſtri Spagnuoli ripreſa; ma, che di poca durata gli auantaggiò ne' proteſti de' loro attentati, perche i Direttori dell'Armi nel Palatinato, animati da' ſoccorſi, che il Mansfelt, e l'Alberſtat diuulgauano di portarui, rottala con pernitioſo Conſiglio, ſuegliarono gli Spagnuoli, ripartiti a' Quartieri, ad vnirſi, & ad aſſediare Franchental, dopo hauer' occupato Stein, il che da Gonzalo di Cordoua, altroue eſsendo occupato lo Spinola, venne eſeguito. Non ceſsaua tuttauia il Rè d'Inghilterra col mezzo del ſuo Ambaſciatore Digbij alla Corte Ceſarea di procurare, che ſi riſtabiliſse la ſoſpenſione dell'Armi. Ma Ferdinando, di già impreſſo del penſiero di leuar' a Federico il Voto, e lo Stato, timeſſe il trattarne a Bruſſelles, per guadagnar tempo, e in quel mentre il Duca di Bauiera, quaſi che prouocato dal Mansfelt, che con varij trattati l'haueua per più meſi deluſo, entrò nell'Alto Palatinato, e l'occupò ſenza contraſto, eſſendo nudo il Paeſe di Fortezze, e di forze. Nè mancando lo ſteſſo Duca all' occaſione, & a' ſuoi vantaggi, per inſeguire il Mansfelt, ſpinſe al Rheno il Tillì, e fece occupargli tutta quella parte del Baſſo Palatinato, che lungo il Fiume predetto è irrigata dal Neccar. Colpo, che Maſſimiliano credeua da' Cattolici doppiamente gradito, non ſolo, perche leuaua a gli Heretici quel fidiſſimo nido, ma perche preueniua gli Spagnuoli, che gli Alemanni non vedeuano volentieri auanzarſi nell'Imperio con tali conquiſte. Fremeua il Rè d'Inghilterra, perche ſcorgeua oppreſſo il Genero, e ſe ſteſſo de-

M DC XXI.

co' quai gli Auſtriaci ſà triegua.

rompendola gli Spagnuoli.

ma procurando l'Inghilterra di riunirla.

cō auerſione di Ceſare.

a cui acquiſta il Bauaro l'Alto Palatinato.

cō parte inſieme del Baſſo.

M DC XXI. luſo; ma pari allo ſdegno non tenendo le forze, & alle debolezze non ſeruendo horamai più per manto ſofficiente l'autorità, haueua conuocato il ſolito Parlamento, per deliberare contributioni, & apparati. Ma vdì ſubito moleſtiſſime inſtanze, altri volendo, che ſi troncaſſe il maneggio d'accaſare il Principe coll'Infanta di Spagna, e che gli ſi deſſe moglie di religione alla loro conforme; altri inſtando, che ſi regolaſſe il gouerno con pretenſioni, che offendeuano la ſouranità, ò s'opponeuano al genio, onde ſenza conchiuſione lo ſciolſe. Dunque il Palatinato reſtaua a diſcretione dell'armi nemiche; nè altro ſoccorſo prouò, che dal Mansfelt, che al ſuo ſolito con marchie accorte, e improuiſe vi s'accoſtò, così inaſpettato, che il Cordoua impaurito abbandonò l'aſſedio di Franchental con ritirata, ò più toſto fuga notturna, laſciando nelle Trincere ſoldati infermi, appreſtamenti, e Cannoni. Così queſt'anno terminò, per la guerra in tante parti acceſa famoſo, & accioche alcun'angolo d'Europa non reſtaſſe di ardere, anco ne' Paeſi baſſi, ſpirate le tregue, fieramente ſi riacceſe. Altre volte alla Monarchia di Spagna ne gl'interualli di guerre maggiori ſeruiua quella di Fiandra, per ſtar'armata, e per tener' in eſercitio la militar diſciplina. Ma l'eſercitio medeſimo reſo violente, ò eccedente, conſumaua gli ſpiriti più vitali della Corona, non eſſendo le Militie di Spagna, l'oro dell'Indie, il vigor dell'Italia più baſtanti a ſupplirui. Per queſto fù volentieri intermeſſa con vna tregua di dodici anni, che s'hauerebbe ancora potuto prolungare facilmente, ſe in Spagna foſſero allo ſpirare di eſſa continuati i Conſigli di quei medeſimi, che la ſtabilirono. Ma il Conte Duca, nuouo al gouerno, trattenendo il giouane Rè dagli affari lontano, coll'opinione, e col faſto miſuraua le forze. Per queſto receſi i trattati, che corſero per alcuni meſi, fù ſuo penſiero, che ſi rompeſſe la guerra, credendo d'oſtentare la forza della

onde cõuocaſi dal Rè il Parlamẽto.

per le cui ĩſtanze nulla vi ſi cõchiude a beneficio del Genero.

ſoccorſo dal Mansfelt nel la liberatione di Franchental.

Guerra ne' Paeſi baſſi.

ſopita per le tregue.

ma col ſomẽto del Conte Duca.

della Monarchia, se trattenendo la Francia nella Religione diuisa, l'Inghilterra co' Trattati di Matrimonio allettata, mostrasse di sprezzar tutti gli altri, e nello stesso tempo trauagliasse l'Italia, opprimesse l'Olanda, e trionfasse dell'Alemagna. Dunque lo Spinola, accordata la tregua (come s'è detto) nel Palatinato, si portò alle frontiere de gli Stati vniti, minacciando più luoghi. Finalmente vicino al Principe Mauritio d'Oranges, che ad Emerich l'osseruaua, accampò la sua Armata, & hauendolo con stratagema indotto a cauare da Giuliers mille huomini, fingendo d'attaccare altra Piazza, a quella piegò, prima blocata dal Conte Enrico di Bergh con sei mila fanti, mille Caualli, e sei Cannoni, poi dallo Spinola stesso col grosso cinta di forti, e di profonde Trincere. E' la Piazza Metropoli del Ducato dello stesso cognome in opportunissimo sito sopra il Reure, picciolo Fiume, ma in mezzo trà il Rheno, e la Mosa non meno copre la Gheldria di quello, che apra la strada, per penetrare nell'intimo delle Prouincie associate. Molto affaticò Mauritio per introdurui soccorso; ma prima dallo Spinola trattenuto, poi da fortissima circonuallatione impedito, in fine distratto da altro Corpo di gente, che dal Brabante minacciaua l'Olanda, conuenne vederne la resa dopo qualche mese di resistenza. Alla mossa di quest'Armi espedirono gli Stati a più Corti, per hauere soccorso, & a' Venetiani richiesero quegli esborsi, a' quali obligaua la Lega; che, comprendendosi nel caso pattuito dell'inuasione, dalla Republica furono loro corrispósti.

Suegliasi cõtra le Prouĩcie vnite d'Olanda.

sotto Giuliers.

Descriuesi la Piazza.

che dopo lũga risistenza si arrende.

dalla Republica intanto giusta gli obblighi dell'Allcanza inuiandosi danari agli Stati.

ANNO M DC XXII.

Hauendo nel fine dell' anno decorso per nome di Cesare il Principe d'Echemberg, suo fauorito, e primo Ministro, sposata in Mantoua Eleonora Gonzaga, sorella del Du-

Eleonora Gõzaga, sposata nel Principe d'Echẽberg.

M DC XXII

nel paßaggio per lo Stato ſpeſata da' Venetiani che per diſguſti con l'Ognate.

richiamano l'Ambaſciadore dalla Corte Ceſarea.

Vicerè, Cardinal Zappata, reſtituiſce in parte i Legni, e le merci predate da Oßuna.

Ferletich tira ſtipendij dal Gran Duca.

vnito ad altri Compagni paga con la teſta gl'inſulti recati all'Adriatico.

ca, Principeſsa, che per ſopradote portaua rara beltà, e virtù ſingolare, conuenne alla Spoſa tranſitare per lo Stato de' Venetiani alla volta di Trento, accolta, e ſpeſata da Andrea Paruta, Generale di Terra Ferma, per ordine del Senato con degna magnificenza. Ma nello ſteſso tempo il Conte d'Ognate contendeua in Vienna il poſto, e la dignità a Pietro Gritti, Ambaſciatore della Republica, negandogli'l trattamento, & il titolo pari, per l'adietro ſempre mai praticato; e benche Ferdinando, alquale l'Ognate anco per altro era fatto aſsai odioſo, ne moſtraſse grauiſſimo ſenſo, ad ogni modo, lo Spagnuolo perſiſtendo ne' ſuoi concetti, ſi trouò il Senato in neceſſità di richiamare il Miniſtro, laſciando alla Corte Marc'Antonio Padauino, Secretario, fin'attanto, che col cambiar delle coſe, mutati anco gli animi, e pacificati, potè, come dopo qualche anno è ſeguito, rinuiarui Ambaſciatori a riſiedere. Frà vn cumulo di tante amarezze ſeruì a qualche blandura, che in Napoli il Vice Rè, Cardinal Zappata, reſtituì finalmente le Galee, già predeſe, con le merci ſoprauanzate alla voracità dell'Oſuna. Non ſi parlò del reſtante, nè più delle Naui; perche, ſendoſi con riſarcimento dall'vna parte, e dall'altra inferiti più danni, ſi rendeua difficile il liquidarli. Solo il Vaſcello Almirante di Napoli s'era (come s'è detto) da' Venetiani reſtituito. Altra moleſtia ceſsò in queſto tempo sù'l mare; perche il Ferletich per molte rapine, e ſceleratezze famoſo, licentiato dal ſeruitio di Spagna, tiraua ſoldo dal Gran Duca in Liuorno, ma ſatio di quiete, & affamato di prede, entrò nell' Adriatico, per tentare nel Quarnaro ſopra l'Iſole, ò ſopra i legni de' Venetiani i ſoliti inſulti; ma, colto dalle Barche armate, pagò in fine con molti de' ſuoi Compagni la temerità con la teſta. Non deono trà gli eſterni racconti ometterſi i domeſtici eſempij, & i teſtimonij della diſciplina ben regolata della Republica. E vietato a' figliuoli de' Dogi,

Dogi per altri rispetti, che riguardano la moderatione necessarissima frà' Cittadini, durante la vita del Padre, accettare benefitij di Chiesa. Accadde, che il Pontefice a Matteo, Cardinale Priuli, conferì 'l Vescouato di Bergamo, & egli, memore di goder dalla Patria l'esser libero, e di sostenersi dal Padre la primaria Dignità della Republica, lo ricusò con applauso de' Cittadini, e forse con ammiratione di quelli, che non riconoscono altra legge, che dell'Ambitione, e dell'Interesse. Ma trà la moderatione di tal'esempio altro sommamente horrido contaminò la Città, perche si vide Antonio Foscarini, Caualiere, e Senatore, appeso alle forche per calunnia d'hauer con gli stranieri tenuta corrispondenza secreta. La fraude di alcuni sceleratissimi huomini, propostisi premij, haueua congiurato contra la Vita de' Patritij più innocenti, e conspicui; perche, versando il gouerno in tempo torbido trà le memorie delle passate insidie, & i riguardi degli odij presenti, facilmente i soli sospetti si traueestiuano con le colpe. S'introdussero al Magistrato secretissimo de gl'Inquisitori di Stato, e ripartiti gli offitij, altri di accusatori, altri di Testimonij tradiuano la Giustitia, & i Giusti. Ma durar non potè troppo lungamente questa conuenticola infame; perche, scoperta l'atrocità del Misfatto, furono tra' Principali Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venetia con giusto supplitio puniti. Il Foscarini con publica dichiaratione di sua innocenza, se non restituito alla vita, fù almeno alla fama reintegrato, e la di lui famiglia al pristino lustro, & a' maggiori gradi dal comune compatimento promossa. Ora ritornando a' successi dell'Armi di Francia, da' quali il moto pender doueua ancora di quelli d'Italia, procedeuasi contra gli Vgonotti con qualche prosperità; impercioche, scacciato il Signor di Soubize dall'Isole della Rocella, il Rè alla bocca del Canale piantò il Forte Luigi; che

M DC XXII.

Diuieto a' Figli de' Dogi di non accettar Benefitij Ecclesiastici.

osseruato dal Cardinal Priuli, che ricusa il Vescouato di Bergamo.

Antonio Foscarini, impeso per calunnia, come ribello.

publicato innocente, reintegra il nome.

Francia con prosperi successi prosiegue cōtra gli Vgonotti

M DC XXII. se non serraua la Piazza, & il Porto, l'incomodaua però, e fù la prima pietra del futuro memorabile assedio. Le picciole Piazze della Ghienna, della Linguadoca si rendeuano tutte, essendo tanto più deboli, quanto più numerose, mentre che il partito de gli Vgonotti, di molti composto, d'autorità vguali, non meno che d'interesse, in vece di presidiare le parti vitali, e più nobili, s'applicaua alla difesa d'oscurissimi luoghi, i quali alla comparsa, & a' primi colpi dell'armi conueniuano cedere. Ma con danno maggiore veniuano i Capi di quella fattione espugnati. La Force, per occulta promessa d'esser creato Marescialle di Francia, l'abbandonò, e lo Sciattiglione, pretessendo disgusti col Rohan, ritirossi. Il Dighieres, dichiaratosi Cattolico, riportò la carica di Conestabile, che è la suprema dell'Armi; onde, coll'essempio, e con gli offitij ostentando i suoi vantaggi, traheua molti, che conosceuano da altri, che dal Rè non poter riportare così notabili premij. La Pace pertanto con gli Vgonotti, procurata da gli Ambasciatori d'Inghilterra, e di Venetia, accioche il Rè potesse applicarsi alle straniere occorrenze, s'allontanaua, preualendo, oltre le lusinghe de' presenti vantaggi, gli offitij del Nuntio Apostolico, che caldamente vi s'opponeua, l'arte de' Ministri Spagnuoli, che cautamente nudriuano la diuisione, & il senso del Principe di Condè, che con grand'auersione a quella credenza, nella quale era nato, implacabilmente sollecitaua la guerra. Ma a gli affari della Valtellina daua il maggior tracollo l'inclinatione del Signor di Pisieux, Secretario di Stato, che, nel fauore subintrato al Luines, si dimostraua irresoluto ne' negotij, nella parola incostante, & in tutto Ministro di maggior'arte, che habilità. Sommo rispetto professaua a gli Spagnuoli, e ne gli affari de' Grisoni di souerchio si publicaua sollecito di terminarli con la negotiatione; ma particolarmente con ambitiosi disegni, e speranze imbarcato nelle preten-

abbattendo i principali di quella Setta.

a cui gli vfficij dell'Inghilterra, nè della Republica impetrano la Pace.

sturbata dal Nuntio Apostolico, e da' Ministri Cattolici.

Pisieux precipita gl'interessi della Valtellina.

pretensioni della Corte Romana, procurò l'espeditione d' Ambasciatore a Gregorio del Signore di Sillerij, suo Zio, & assentì tanto più volentieri, che quella Città fosse la sede di tutto il maneggio. Languiua trà questi riguardi 'l negotio, e se all' aggressioni del Gouernatore di Milano, e di Leopoldo vscì dal Rè Lodouico qualche doglianza, e minaccia, presto si raffreddò, delusa da nuoui progetti; imperciochè i Ministri Spagnuoli, portando le tumultuarie mosse de' Grisoni a scusa delle loro conquiste, rimetteuano, essendo sconuolta la negotiatione di Madrid, alla Corte di Roma il trattato, doue risiedendo il Padre comune, il Mezzano della Pace, il Principe, che per gli riguardi della Religione teneua il maggior' interesse, ciò, ch' egli per bene, e sicurezza della medesima hauesse prescritto, si mostrauano paratissimi d' eseguire. Nel tempo medesimo con nuoui partiti si confondeua l'affare; perche in Madrid l' Ambasciator Francese asentì a certa scrittura di depositare in mano del Gran Duca di Toscana i Forti, e se bene al principio in Francia vi mostrauano renitenza, perche laceraua il primo trattato, ad ogni modo preualsero l' insinuationi del Marchese di Mirabello, Ambasciatore, di Spagna, a gli offitij di quello de' Venetiani, che additaua la confusione del negotio, e la delusion del partito; onde accettata, si cambiò solamente il Depositario nel Duca di Lorena, a' Francesi più accetto. Con tali forme stancandosi in Spagna il tempo, gli animi, & il negotio, si precipitaua dal Feria in Milano con altrettanta celerità, conchiudendo con alcuni Ambasciatori Grisoni (esclusi dalla trattatione quei degli Suizzeri, che v' erano giunti per sostener la debolezza degli altri) tre Trattati, vno col Milanese, l'altro con la Valtellina, il terzo coll'Arciduca. In quelli s' accordaua *La soggettione delle dieci Diritture a Leopoldo; perpetua confederatione col Milanese; apertura, e liber-*

M DC XXI

il cui Accordato vien rimesso a Roma dagli Spagnuoli.

inducendosi i Francesi a deporre i Forti nelle mani del Duca di Lorena.

e capitolando il Feria cō gli Ambasciadori Grisoni.

M DC XXII. *e libertà de' paſsi a gli Spagnuoli, riſeruata l' antica alleanza con la Corona Franceſe; e ſottratione de' Valtellini dalla ſouranità de' Griſoni, in vece della quale doueuano esborſar' a queſti venticinquemila Scudi.* Difficilmente ſi diſcerneua, ſe in queſti patti foſse ſtata maggiore la violenza del Feria, ò la viltà de gli Ambaſciatori, eſcuſabili ſolo in diſponere della Libertà, e del Dominio, che non erano più in loro potere. Nè i Comuni ardirono repugnarui, ma conuocati in Slantz, ſubornati dal timore, e dalla forza, ancorche incontrario proteſtaſſero i Miniſtri Franceſi, gli approuarono in tutte le parti. I Venetiani non voleuano ſoli ſoccombere al peſo di redimere la libertà de' Griſoni, mentre i Franceſi s'inuiluppauano ne' trattati, ma, oſſeruando gli accidenti, e l' eſito delle coſe, ſi premuniuano con grandi apparati; onde il nome del Mansfelt, eſſendo celebre per l'ardire, e per le numeroſe Militie, che lo ſeguiuano, l'accordarono con titolo di Generale d'Oltramontani, e con annuo ſtipendio di dodici mila Ducati, ancorche non foſſe in attuale ſeruitio, ma con obligatione di portaruiſi, quando lo chiedeſſe l' vrgenza, fino con venticinque mila fanti, e cinque mila Caualli, che, pagati dalla Republica, doueſsero da lui condurſi per quei paſſi, e in quei luoghi, che ſecondo l'opportunità foſsero concertati. Ciò ſeruiua come a depoſito d' agguerrita militia, e d' accreditatiſſimo Capo, per far diuerſione, mentre, oppreſſa la Rhetia, & eſcluſi i ſoccorſi, foſse da gli Auſtriaci la Republica inuaſa. Ma i ſucceſſi de' Griſoni preſero nuouo aſpetto, ancorche non dureuole, come ſuole accadere, tanto dalla violenza indiſcreta di chi opprime, quanto dalla ſconſigliata licenza d'vn Popolo, che ſi ſolleua. Non potendo più ſofferire la propria miſeria, tumultuarono alcuni Comuni, & (al furore ogn'arme ſeruendo) con baſtoni, e con ſaſſi trucidarono i Preſidij de gli Auſtriaci. In

con totale approuatione de' Comuni.

onde i Venetiani s'apparecchiano.

fermando Mansfelt al ſeruitio.

affine di diuertire con le di lui militie gli Auſtriaci nell'oppreſſioni della Rhetia.

alcuni de' cui Comuni tagliano a pezzi i loro Preſidij.

Sciers

Sciers, doue fù il primo moto, cento fanti reſtarono tagliati, *M DC XXII.* & in Grus altri trecento, con l'armi de' quali, rinforzati i *inoltrãdoſi cõ vcciſioni,* ſolleuati a Miolans, n'vcciſero più numeroſa partita. Al paſſo importante dello Steich verſo il Tirolo laſciati ſeicento huomini a guardia, gli altri auuiatiſi a Maianfelt, & a Coira, diedero tale fomento a quegli habitanti, che conſtrinſero le guarnigioni a ſerrarſi ne' Caſtelli, & a renderſi poco *e ſorpreſe.* dopo con obligatione di rimettere in libertà alcuni Griſoni, che ſi trouauano nel Tirolo arreſtati. Trecento ſoldati, ch'erano a Caſtels, offeriuano di renderſi, ſalua la vita; ma quei popoli non vollero dar loro altri patti, che della vendetta, tagliandoli a pezzi. Tentarono quei del Tirolo di ricuperare lo Steich, ma ributtati ſi trincierarono in numero di ſeicento, vicino a quel poſto, altri da più luoghi della Rhetia, dou'erano a Preſidio, ſortendo s'vnirono, per tener la Campagna, ma ſoprafatti per la peritia de' ſiti da quei del Paeſe, conuennero cedere, e ritirarſi con danno. A così proſperi principij, promoſſi da quel furore, che ſuggeriua lo ſpirito di Libertà, comparuero gli eſuli, & ancorche il Feria impiegaſſe ogni ſorte d'offitio, affinche gli Suizzeri Cattolici chiudeſſero certi paſſi, che ſono trà alcuni Cantoni di promiſcuo dominio, i Proteſtanti inuiarono ſco- *rinforzati dagli Suizzeri Proteſtãti.* pertamente ſoccorſi, & i Venetiani, perſuaſi dall'Ambaſciatore Franceſe, con più cautela ſomminiſtrarono qualche *onde il Feria attende a fortificar l'occupato.* danaro, accioche d'armi, e di munitioni ſi prouedeſſero. A tanto tumulto il Feria non applicò altro riparo, che di ben munire i luoghi occupati: poi, hauendo eſperimentato più volte i vantaggi del negotio, e del tempo, credeua, che la moltitudine, ſe bene con la forza preualeua, in fine a' tratti *inſinuando vna triegua cõ l'Arciduca.* d'ingegno facilmente doueſſe ſoccombere. Inſinuò dunque vna ſoſpenſione d'Armi coll' Arciduca, il Gheffier fauorendola, non ancora ſortito da quel Paeſe, doue i ſuoi ſenſi erano ſtati più volte fatali. Da alcuni partiali ſi ſpargeua

nel

MDCXXII nel volgo, e nelle radunanze, doue i Popolari trionfauano con varij discorsi delle proprie prodezze, e della riacquistata libertà; *Horamai hauersi dato a bastanza al sangue, & alle vendette. L'antico valor della Rhetia esser gloriosamente risurto dall'ignominia, e dalla seruitù. Goder tutti con applauso la Gloria, e la Libertà, con tanto merito procacciata da pochi. Nè più conspicuo a gli esteri, nè più tremendo a' vicini potersi rendere vn Popolo, che col ridurre al pentimento Principi grandi, & indurli a giusti partiti. Hora, per vdirli, e per accordarli, esser necessaria vna breuissima tregua, che sedi alquanto il bollore degli Animi, sospenda le fierezze dell'Armi, diuertisca gli accidenti, che potriano con pregiuditio irritare gli affetti, ò con danno alterare le cose. Conuenirsi ancora riordinar' il gouerno, cotanto dalle passate commotioni confuso. E come poter ciò eseguirsi, stando separati i Comuni, & i migliori Compatrioti coll'armi alla mano dispersi in più posti? di che dunque temersi? esser' horamai scacciati gli Austriaci, ricuperata la Libertà; nè potersi più oltre pretendere, che di conseruarla con buoni ordini, e con rimetter gli antichi Instituti. Persuaderla l'Autunno, & il Verno imminente; ma douer' esser doppiamente sicura dalla stagione, e dalla fede. La proposta deriuar da' Nemici; ma esser' approuata da gli Amici medesimi, e creduta opportuna dal Ministro Francese.* Non mancauano alcuni d'auuertirli a discernere dalla Pace l'insidie. *Non tendere il disegno degli Austriaci, che a traponer' vna remora all'Armi. Hauer' a molte pruoue conosciuto in Campagna insuperabile il valor de' Grisoni, ma altrettanto ne' trattati scoperta la credulità, che, nascendo dal candor della fede, e dalla simplicità de' costumi, gli lascia più esposti alle fraudi dell'ingegno che a' colpi del Ferro. L'Arciduca, se bene occupato in reprimere il Mansfelt,*

la quale guadagnasi le iattanze della Plebe.

ma combattuta da suspitioni.

M DC XXII.

Mansfelt, esser però ben presto per volgere le sue Armi, e i disegni contra la Rhetia infelice. A che proporersi tregua, che per disarmar' il Popolo, separare i Comuni, e nella falsa sicurezza dell'otio assoppirli? la loro insidiata libertà non proteggersi meglio, che con le gelosie dalle fraudi, e dalla forza coll'Armi. Si credessero pure da gli Austriaci all'hora più sicuri, e difesi, quando gli hauessero piu scoperti Nemici. Combatteuano, com'è solito de' popolari gouerni, assai più delle ragioni gli affetti, & essendo quei, che dissentiuano i pochi, & i più sauij, la moltitudine ignorante all'incontro, quella che deliberaua, fù abbracciata la sospensione dell'Armi con Leopoldo in quel punto, che il Mansfelt, marchiando verso i Paesi bassi, lo lasciaua anco libero dalle sue distrattioni. In Lindò tenuto dopo la tregua congresso, a titolo di stabilire interamente la Pace, v'interuennero i Deputati dell'Arciduca, quei de' Grisoni, gli Ambasciatori Suizzeri, il Casati per Spagna; e'l Molina, Interprete della Francia. Ma mentre i Grisoni sbandati riposauano nella sicurezza di questo trattato, il Sultz, Generale di Leopoldo, inuase la Rhetia, e superate a' primi passi, se bene con qualche sangue l'oppositioni, occupò con vn' empito solo le due Agnedine, la Valle di Partenz, Tauà, Maianfelt, Coira, senza che quei del Paese per la difesa potessero vnirsi. Dunque ricaduti nelle prime miserie sotto il giogo dell'armi, non fù dubbio, che i Grisoni non soccombessero anco nel trattato, perche fù conchiuso, e confermato quel di Milano; restarono le dieci Diritture all'arbitrio dell'Arciduca, che le obligò non solo di non permetteruì, che l'essercitio della Cattolica Fede, ma si riseruò facoltà di piantare Fortezze, disponer Presidij, e di tenerli al presente anco in Maianfelt, & in Coira. Non giouò, che il Molina, & alcuni Cantoni degli Suizzeri facessero incontrario proteste; perche, in Coira ridotti i Comuni della Cadè, e

hà finalmēte in fauore i voti di tutta la Moltitudine.

tenēdosi radunanza in Lindò per lo di lei intero stabilimēto.

deluso dall'Armi Austriache con inuasione impetuosa nella Rhetia.

senza riconoscere ī nulla il Trattato di Madrid.

dalle due Leghe medesime rifiutato.

M DC XXII. dè, e della Grisa approuarono tutto, rinuntiando al trattato di Madrid, e non riserbandosi altra speranza, che di supplicare il Feria per qualche moderata riforma in quel di Milano. In tal guisa passò quest'anno ne' Grisoni, nel fine del quale la Francia cominciò ad applicarui più fissamente il pensiero, sciolta dalla domestica guerra, hauendo con gli Vgonotti conchiusa la Pace sotto le mura di Monpellier, forte Piazza di Linguadoca. Il Rè in quell'assedio trouate del supposto maggiori le difficultà, e trascurati gli offitij in contrario, ancorche suggeriti con molte machine di conscienza, e di Stato, e sprezzata la stessa auersione di Condè, che s'assentò dalla Corte, e dal Regno, vi diede l'assenso. Dopo, tuttauia non restando adempite molte conditioni, che publicauano gli Vgonotti esser loro state promesse, di smantellare il Forte Luigi, non introdurre in Monpellier presidio, e non piantarui vna Cittadella, si accreditò il concetto, che il Pisieux hauesse placate le querele del Nuntio con dirgli, non potersi meglio ruinare gli Vgonotti, che con affidarli, disarmarli, & ingannarli. Ma, qualunque l'intentione si fosse, certo è, che nell'Italia si giudicò, douessero mutar'aspetto gli affari; perche, auanzatosi a Lione il Rè Lodouico, vi trouò il Duca di Sauoia col Figlio maggiore, & intesi appieno i progressi de gli Austriaci, scoperti i fini, & esaminati i disegni, estesi in più parti, fù risoluto d'opporsi, & in Auignone fù trasferito il congresso, doue interuenendo pe'l Rè il Conestabile Dighieres, il Guarda sigilli, il Marescial di Sciomberg, & il Pisieux, pe' Venetiani Giouanni Pesari, Ambasciator loro, & il Duca stesso di Sauoia in persona, furono discussi i mezzi d'vnirsi, per impiegare a fauore de' Grisoni le Armi, e con qualche diuersione trauagliare altroue gli Austriaci. La conchiusione de' Capitoli fù all'anno seguente rimessa, ritornando in quel mentre a Parigi 'l Rè, e Carlo nel Piemonte.

onde si muouono le applicationi della Francia.

sotto Monpellier appacificata cô gli Vgonotti.

portandosi Lodouico a Lione, per risoluere sopra gl'Interessi d'Italia e trasferendosi l'Assēblea in Auignone.

doue cōchiudesi l'vnione in aiuto de' Grisoni.

te. Alla ſola fama di tale congreſso non è credibile, quanto ſe ne commoueſsero in Madrid i Miniſtri, i quali riſoluendoſi d'aggiungere all'arti le minaccie, e'l timore, dal depoſito ſi diſciolſero col Nuntio del Pontefice, proteſtando, *Che naſcerebbe trà le Corone tale rottura, che nè l'autorità di Gregorio ſarebbe a riſaldarla baſtante, nè la di lui vita sì lunga, per veder l'eſito delle ſtragi, e calamità, che ne ſarebbero conſeguitate*. In effetto le coſe della Rhetia non poteuano più ripararſi, che con validi sforzi, perche ſtauano derelitte da tutti, abbandonata anco dal Mansfelt la diuerſione in Alſatia; impercioche quanto a'di lui progreſſi haueua preſtato di comodo la geloſia, inſurta trà gli Spagnuoli, & i Bauari, che trattenne quell'Armate al Rheno otioſe per qualche tempo, così altrettanto ne gli leuò la loro vnione, che finalmente ſeguì. Veramente ſi rendeuano non meno curioſi, che importanti i ſucceſſi di quelle parti con giuſt' attentione, e rifleſso di tutta l'Europa. Il Mansfelt col ſuo Eſercito, ſi può dir Venturiere, facendo apprendere ad altri Capitani, c'hanno poi ſaputo preualerſene aſsai largamente, come ſi ſuſsiſteſse ſenza paghe, e ſenza ſtati con le contributioni, e le prede, dall'Alſatia verſo il Palatinato ſi ſpinſe, publicando di militare al nome di Federico. Non intermetteua però i trattati nel tempo medeſimo, & all'hora appunto teneua appreſſo di ſe Deputati dell'Infanta Iſabella, che reggeua la Fiandra, e quaſi haueua conchiuſo con larghi partiti d'eſſer creato Principe dell'Imperio col Feudo perpetuo d'Haghenau per sè, e ſuoi Diſcendenti, oltre gli esborſi di grandiſſime ſomme, e tal poſto nell'Armate Spagnuole, che al ſolo Spinola foſſe ſubordinato. Ma ecco, che a quell'Eſercito Federico comparue, trapaſsato con lungo camino per infiniti pericoli; impercioche, ſtanco horamai d'eſſer trattenuto, e deluſo con lunghe ſperanze, partì dall'Olanda, e ſconoſciuto

M DC XXII.

con iſdegno indicibile de' Miniſtri Spagnuoli.

che minacciano appreſſo'l Nuntio Apoſtolico.

tãto più abbandonatiſi dal Mansfelt i diuertimenti in Alſatia.

dõd'egli ſotto'l nome del Palatino incaminaſi verſo i ſuoi Stati.

ma con negotiati di ſuo vãtaggio vniſceſi con l'Infanta Iſabella.

M DC XXII. ſciuto con due perſone, traghettato per mare alle coſte di Francia, di là attrauersò la Lorena trà le fauci delle Truppe nemiche; & appunto ſopra vn'alloggio incontratoſi con alcuni ſoldati, e fingendoſi dello ſteſſo meſtiere, per meglio mentirſi, fù aſtretto trà l'hilarità de' bicchieri ad imprecationi contra la propria perſona. In Landau, doue il Mansfelt teneua preſidio, ſi ſcoprì; indi a Germersheim trouò il Conte ſteſſo accampato, che l'accolſe con grandiſſimo applauſo. Gli s'vnì 'l Marcheſe Federico di Dorlach, ch' eraſi dichiarato pe'l partito medeſimo con fioritiſſimo eſercito, e licentiati dal Conte i deputati dell'Infanta, occuparono il Veſcouato di Spira, e ricuperarono Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con qualche colpo alle Truppe del Tillì, che tentaua d'opporſi. Anco l'Alberſtat s' auanzaua dopo guadagnata la Città di Paderborn, doue ſollecitò le Diuine vendette, eſercitando contra i Cattolici ogni ſtratio con crudele fierezza, epilate le ſoſtanze, e poſte a ſacco le Chieſe, conuertendo gli ornamenti del Culto Diuino, e delle Reliquie de' Santi in moneta, per pagar' i Soldati. Da queſti progreſſi furono gli Spagnuoli, & i Bauari con rinforzo anco delle Truppe Ceſaree obligati ad vnirſi contra i comuni nemici, trà Vimſen, & Hailbrun alle ſponde del Neccar. All'incontro con pernitioſo conſiglio ſi ſeparauano i Proteſtanti, mentre il Dorlach, per gare priuate reſoſi incompatibile col Mansfelt, da lui ſi diſgiunſe; ma appena, alloggiato nel Villaggio d'Ober Erſſheim, inteſe, che il Tillì s'accoſtaua, che, ſchierato in Campagna, ſi trincerò con Carri, formando vn largo recinto con l'artiglierie, a' ſiti opportuni mirabilmente ordinate. Il Tillì d'altra parte preſentando battaglia, haueua diſpoſto l'eſercito ſopra vna lunga linea, coi corpi di riſerua alle ſpalle, & con alcuni Cannoni alla fronte, ma da quelli de' Nemici riceuendo grandiſſimo danno, erano le ſue

raccoglie in Landau quel Principe, venuto ſconoſciutamente d'Olanda.

accreſciuto di forze da' Fattionarij.

licẽtia i Deputati dell' Infanta.

fà molti progreſſi.

con barbarie inſanguinandoſi ne' Cattolici.

e ſaccheggiando le Chieſe con eſecrabile abuſo.

onde gl'Imperiali tutti ſi Squadronano ſopra le riue del Neccar.

offerendo la pugna.

truppe

M DC XXII.

truppe quaſi per piegar'alla fuga, & all'abbandono del Campo, quando vn colpo d'Artiglieria, penetrando in mezzo le ſquadre del Dorlach, doue col bagaglio ſi conſeruaua la munitione, con iſcoppio horrendo acceſe la poluere. L'incendio in tutte le parti ſi dilatò, e volarono Carri, Animali, e ſoldati, che in vn momento andando in aria ricadeuano in ceneri, con minore infelicità di quelli, che mezzi arſi giaceuano con vrli, e gemiti miſerandi. Veramente parue vn Colpo Diuino, che inſtantaneamente conſunſe le ſquadre intere, e quelle, che più lontane reſtarono eſenti, incerte, ſe quel tuono terribile foſſe ſtato vn fulmine, ò pure vna mina, impaurite ſi diedero a velociſſima fuga, laſciando quel Campo infauſto, coperto di ceneri, e d'oſſa. I Cattolici, da così felice ſucceſſo animati, ſenza combattere vincendo, non mancarono nella fuga d'inſeguirli con ſtrage non minore di quella, c'haueſſe cauſata l'incendio. Il Marcheſe appena con pochi preſeruò la vita, ma non gli Stati; perche da' Nipoti venendogli conteſi, ad eſſi gli giudicò Ferdinando, e l'Arciduca n'introduſſe al poſſeſſo Guglielmo, il maggiore, ch'eſſendo nella Corte di Fiandra alleuato nella Fede Cattolica, proſcriſſe ſubito ogn'altra credenza.

in procinto di ceder con la fuga all'impeto dell'Inimico.

quaſi'n vn momento con horribile ſpettacolo conſumato dal fuoco, appigliatoſi nelle munitioni.

i più lontani reſtando ſbaragliati dallo ſpauento.

ed'eſſi pure, cō'iſeguirgli, faccendo vguale ſtrage i Cattolici.

All'auuiſo di sì graue percoſſa s'affrettò l'Alberſtat, e con dodici mila fanti, e più d'ottanta Compagnie di Caualli giunſe a Hochſt, picciola Piazza, poco di ſotto a Francfort alla ſponda del Meno, con penſiero, oltre paſſando quel Fiume con celere marchia, e ſottrahendoſi al combattimento, d'vnirſi al Mansfelt, e rinuigorire il partito. Ma ſpeſi più giorni di quello credeua nella conſtruttione d'vn Ponte ſi vide ſopragiunto dal Tillì, che vnito al Cordoua, fatto ſuperiore di forze, l'inſeguiua per conſtringerlo alla battaglia. Egli, inuiati di là dalla riuiera gl'impedimenti, e quaſi tutti i Cannoni, ſperaua di trattenere con ſcaramuccie il Nemico, e di deluderlo in fine, riducendoſi in ſaluo

contra i quali ſi affrettano rinforzi del Partito Proteſtante.

affine d'vnirſi al Mansfelt.

ma ſopraggiunti dagli Auſtriaci.

con

M DC XXII.

vengono coſtretti alla battaglia.

con le più ſpedite delle ſue genti; ma gli Auſtriaci, preſi i paſſi, lo preſſarono in guiſa, che non potè ſcanſare il cimento. Dunque ſotto le muraglie d'Hochſt ſi combattè qualche hora, facendo quei dell'Alberſtat nel principio gran reſiſtenza; ancorche da ventiquattro Cannoni, collocati in ſito opportuno da' Cattolici, rileuaſſero grandiſſimi danni.

nella quale rimãgono diſſipati.

In fine ogni ordinanza ſconuolta, la Caualleria fù la prima a moſtrare le ſpalle, correndo al Ponte, doue tutti, confuſi trà i gridi, trà la fuga, e trà la calca s'aggropparono in modo, che il Ponte, ſotto il peſo piegando, ſi ruppe, molti cadendo nel Fiume, e trà gl'impedimenti, e l'Armi affogandoſi.

inſieme con lo ſteſſo Ponte ruinando nel Fiume.

All'hora, mancando ogn'ordine, e direttione, non vi fù più battaglia, ma ſtrage. Cadeuano in cumulo gli huomini, & i Caualli, & ogn'vno procurandoſi ſcampo ſenza trouarlo, neſſuno più reſiſteua, ò badaua al comune pericolo, la fortuna a pochiſſimi additando la via di ſalute.

doue pur precipita l'Alberſtat.

Lo ſteſſo Alberſtat nel Fiume precipitò, poco mancando, che iui l'incendio dell'Alemagna non s'eſtingueſſe.

che, ricuperatoſi all'altra ſponda, ſi vniſce al Mansfelt.

Dopo tale ſconfitta, ricouerato di là dal Meno, procurò raccoglier'il più, che potè della Caualleria; impercioche la Fanteria reſtò quaſi tutta tagliata, e gli riuſcì vnirſi al Mansfelt, che, niente abbattuto d'animo per tali percoſſe del comune partito,

il qual paſſa con eſſo ſeco a ſoccorrere Haghenari.

lo conduſſe al ſoccorſo di Haghenari, da Leopoldo aſſediata, doue haueua laſciato rinchiuſe le ſpoglie, e le prede, e collocate le ſteſſe ſperanze del ſuo più certo ricouero.

fuor d'ogni aſpettatiua dell'Arciduca.

Nè male ſortì l'attentato, perche l'Arciduca, per la ſuppoſta lontananza, e fiacchezza degl'Inimici, alloggiando con più ſicurezza d'animo, che di ripari, improuiſamente peruenutogli auuiſo, che gli s'erano fatti vicini, inuiò per riconoſcerli mille Caualli;

con propitio attentato liberandola dall'Aſſedio.

ma queſti, dall'Obentraut incontrati, e fugati, riportarono tanto terrore, e ſpauento nel campo, che leuoſſi tumultuariamente con diſordine, e danno. Saluata la Piazza, conueni-

ua ad

M DC XXII.

s'accampa sotto Zauerna.

ua ad ogni modo al Mansfelt tentar'altra impresa, per dilatar' i quartieri, e cercar viueri, essendo horamai il Paese consunto; onde scelse Zauerna, come al suo bisogno più opportuna d'ogn'altra. Nel suo Esercito si trouaua il Palatino, seruendo d'apparenza, e di nome; ma il Rè Giacomo, dalle solite arti allettato, il persuadette a ritirarsi; imperciochè, ridottosi Congresso a Brusselles, per trouare componimento a gli affari, mostrauano gli Austriaci non sapere come del Palatino fidarsi, finche lo vedeuano in mano del Mansfelt, e dell'Alberstat, loro così fieri nemici. Egli pur'anche tanto più volentieri adherì a quel consiglio, quanto, che vedeua il Dorlach dissipato, l'Alberstat infiacchito; & il Mansfelt (solito, vacillando la fortuna dell'Armi, d'applicarsi a' trattati) gli era sempre in sospetto, che vn giorno lo vendesse, e lo sacrificasse al suo proprio interesse. Ma non così tosto fù ritirato in Olanda, con publica dichiaratione (per tanto più sincerarsi appresso gli Austriaci) licentiando dal suo seruitio il Mansfelt, e i seguaci, che s'auuide, non potere dall'Inimico offeso, & armato attendere chi non hà forze, che infelici conditioni di Pace; perche non gli s'offerì, che angusta portione di Stati, col rimanente poi al suo Primogenito dopo la morte del Bauaro, a conditione, che dal Caluinismo alla Fede Cattolica trapassasse. Ma tale proposta, essendo apertamente rigittata da Federico, e da' Ministri del Rè d'Inghilterra, il negotio fù a Ratisbona ad vna Dieta rimesso. Frà tali negotiationi ritardata la Pace, s'inuigoriua la guerra. Heidelbergh, antica Sede de' Palatini, fù dal Tillì occupata con forza, e Franchental ridotta dal Cordoua all'estremo, di modo che il Rè d'Inghilterra, che publicaua tenere sotto la protettione sua quello Stato, amando con qualche, se bene dal Mondo derisa, apparenza, coprire lo sprezzo, nè potendo dargli soccorso, acconsentì ad vna tregua di quindi-

Palatino, persuaso dal Suocero a ritirarsi.

s'accosta al cõuenutosi'n Brusselles da gli Austriaci

licẽtia Mansfelt.

riceue deplorabili conditioni di Pace tra le quali ributta la rinuntia proposta gli del Caluinismo.

benche si rimetta l'Affare ad vna Dieta in Ratisbona.

Armi Cattoliche progrediscono nel Palatinato.

M DC XXII. ci mesi, durante la quale fosse Franchental, & il resto del Basso Palatinato agli Spagnuoli dato in deposito, per restituirsi allo stesso Rè, se in quel tempo non seguisse la Pace. Così gl'Inglesi, per lo stato delle cose contenti della sola parola, abbandonarono poi ben presto anco le speranze di ricuperare la Piazza, la quale per lunghi anni non vscì di mano a gli Spagnuoli, fino che le nuoue vicende della fortuna, e de'tempi non gl'indussero a renderla. Ma il Mansfelt fù astretto a leuarsi di sotto a Zauerna, e perche l'Armi Cattoliche, sciolte dall'impiego del Palatinato, minacciauano d'accostarsi, e perche il Duca di Lorena, non volendo permettere, che gli s'annidasse al confine, s'apparecchiaua al soccorso. Aprì egli tuttauia nel tempo medemo, che non gli riusciuano i tentatiui dell'Armi, negotio col Tillì per nome suo, e dell'Alberstat con offerte di mutare partito; ma l'arti di lui, horamai tante volte scoperte, veniuano da'Capi Austriaci con arti vguali deluse. Egli però con florido Esercito, & acclamato dalle militie, in gran concetto si sosteneua di prode, & egualmente sagace; onde a gara, con gran premura veniua da ogni parte richiesto. Non inchinaua, ancorche inuitato vi fosse da'Venetiani per gli affari della Valtellina, a passar nella Rhetia, apprendendo trà la difficultà de'passi, e l'angustie de'monti poter consumarsi quell'Armata, ch'era auuezza trà grandissime prede a sostenersi nelle spatiose Prouincie dell'Alemagna, ma vgualmente apriua l'orecchie all'instanze de gli Vgonotti di Francia, che con voci, e stimoli di Religione lo chiamauano in loro soccorso, e a quelle de gli Stati d'Olanda, che con vguali motiui della loro credenza, con premij maggiori lo richiedeuano d'assistenza. In fine non potendo in Alsatia sussistere più a lungo, mentre lo fiancheggiauano gli Eserciti del Tillì, del Cordoua, e di Leopoldo, e riflettendo ne gli Vgonotti mantenersi vna fattione lacera

Stringono il Rè d'Inghilterra a condescēdere ad vna sospensione d'armi.

riuscita per corso d'anni molto auantaggiosa alla Spagna.

col minacciar d'inoltrarsi sgombrano da Zauerna il Mansfelt.

Che introduce astutie di trattati co' Capi Austriaci.

da essi con pari sagacità corrisposte.

non inchina agl'inuiti fatigli dalla Republica per la Valtellina.

più volētieri ascoltando i portigli dalla Frācia per gli Vgonotti.

e delle Prouīcie d'Olanda.

M DC XXII.

delle quali s'incamina al seruitio.

lacera più tosto, che vno stabile Principato, deliberò di portarsi in Olanda. Conueniua però tenerne occulto il pensiero, & ingannar molti con varia fama, e con marchie diuerse, come gli riuscì; impercioche, hauendo con grande artifitio disarmato il Duca di Lorena, che ogn'altra cosa attendeua, d' improuiso s' internò ne'suoi Stati, & in vendetta d'hauergli l' impresa di Zauerna sturbata, v' apportò sì gran confusione, e spauento con acerbissimi danni, che fù astretto il Duca a permettergli 'l passo, fornirgli viueri, & incitarlo a sfogare altroue quella militare procella. Nè il Conte mancò; perche, satiata in Lorena la licenza delle sue soldatesche, entrò ne' Vescouati di Verdun, e di Metz con tale apprensione delle vicine Prouincie, che Parigi medesimo trepidò, mentre il Rè per la guerra de gli Vgonotti si trouaua lontano. Il Duca di Niuers, Gouernatore della Sciampagna, con ogni sorte di allettamenti, e promesse procurò di fermarlo, & egli veramente, trattene quelle licenze, ch' ad vn' Esercito, che non si nudriua, che di rapine, era in necessità di permettere, risparmiò le hostilità ad ogni potere. Penetraua per tanto la paura nelle Prouincie di Fiandra, contra le quali horamai si scorgeua diretta la marchia, e l'Infanta con non minore sollecitudine procuraua d' allontanarla, inuiando fin' a Pont' a Mouson il Duca di Bornouille, che con larghissime offerte lo persuadesse a diuertirsi altroue; ò a passare sotto l'Insegne di Spagna. Veramente riusciua mirabile, che vn' Esercito collettitio, e Mercenario senz' Auspicij di Principi, senza ricouero di Dominio, profugò d'Alemagna, dopo hauerla scorsa, e deuastata in gran parte, fosse hora il flagello della Lorena, il timor della Francia, il terror della Fiandra, pagato da molti, pregato da tutti, e desiderato in ogni parte con ardentissimi voti. Ma, mentre questa furia dell' Armi in tante parti, ò deuastaua, ò minacciaua, s'intruse nelle vi-

cō inuasioni terribili aprēdosi 'l passo per gli Stati di Lorena.

e per di là furiosamēte inoltrandosi, cō timore insin di Parigi.

con promissioni sim'tiga dal Duca di Niuers.

e con oblationi viē persuaso dall'Infanta a declinar dalla Fiandra.

M DC XXII *Discordia nel suo Esercito.* le viscere di lei la discordia, separando per graui disgusti l'Alberstat, che sollecitato dal Duca di Buglion, inchinaua a soccorrere gli Vgonotti. Poco mancò, che le militie, secondo le gare de' Capi, anco trà loro stesse discordi, non si trucidassero insieme, e con armi intestine espiassero il delitto, e gli eccessi fin'all'hora commessi. Ma finalmente, riconoscendo nella disunione l'eccidio, e comprendendo, che le lusinghe, e le proposte del Niuers col guadagnar tem-
uta sedatasi. po, haueuano seruito per armar la Frontiera a segno di valida resistenza, si pacificarono insieme i Comandanti, e le truppe, e lasciato come in deposito sotto la fede del Gouernatore della Piazza il Cannone nel Borgo di Mousson, arse molte Carrette, per mettere numero maggiore di gen-
prosegue il camino. te a Cauallo, con celerità continuò la sua marchia. Appunto si rendeua necessario affrettarla, perche il Cordoua, sollecitato non solo dall'Infanta, ma ancora da' Francesi,
attrauersatogli dalle Militie Spagnuole. era giunto ad Iuoij nel Lutzemburg, per attrauersargli la strada, con forze però inferiori, non trapassando dieci mila a piedi, e cinque mila a Cauallo; onde ne' primi incontri dalla Caualleria del Mansfelt, che baldanzosa
accresciute di rinforzi. scorreua il Paese, rileuò qualche colpo. Ma, presto rinforzato dal Colonnello Verdugo, che lo Spinola, senz'abbandonare l'assedio di Bergopzoom, inuiò a suo soccorso (postesi l'Armi in bilancia) si ristrinsero scambieuolmente i viueri, e la marchia in tal modo, che non più poteuano sfug-
costretto ad incontrar la battaglia. gire la battaglia. Dunque a Fleurij nella Prouincia d'Enaut se la presentarono. Il Mansfelt, conuocati i Capi, & i prin-
vic'innani-mai Comandanti. cipali dell'Esercito per incoraggiarli, parlò. *Se dalla Patria, e dal riposo ci han tratto per tante Prouincie, tra infiniti pericoli la gloria, & i premij, l'occasione ce ne rappresenta in questa Campagna vna messe abbondante. Noi vindici della Libertà dell'Europa; Noi prouocatori de' Principi grandi; Noi sprezzatori de' patimenti,*

e de'

e de' rischi, seguitiamo per ogni clima la stella della Militare Fortuna. Salui fin quà v'hò io condotti coll'ingegno, e con la forza trà gli odij de' Potentati maggiori, trà l'insidie di molti trattati, trà le fauci di tanti Eserciti. Hora alle vostre destre rimetto il restante. Ecco il Cordoua ci attende; quel Capo, da noi in Alemagna in tant'incontri deluso; quell'Esercito nel Palatinato vinto, e fugato più volte. Hora carico delle spoglie di quel Paese infelice pare, che l'habbia per noi raccolte, perche nostre saranno, se sapremo combattere, e se vorremo vincere. Ma che dico d'vn' Armata, ò d'vn Paese le spoglie, se ci resteranno in preda le più ricche, le più copiose Prouincie d'Europa? Tutte le obbedienti alla Spagna ci rimangono esposte; riposeremo le nostre stanchezze ne' più abbondanti Quartieri; con la gloria presente consoleremo le memorie de' pericoli corsi, arricchiremo la stessa pouertà con l'opulenze, e contributioni d'ampi, e fertilissimi Stati. Dunque gli Olandesi ci manterranno i premij promessi, gli Spagnuoli ci resteranno in preda, & a sacco. Io, vostro Generale nel nome, son ne' disagi compagno, ne' cimenti soldato; non mi risparmierò in quest'incontro; opereranno d'accordo il cuore, la voce, la mano. Altra parte della Vittoria per me non pretendo, che la fama, & il merito, perche ad altro non aspiro, se non che la morte medesima, che nel suo seno raccoglie l'obliuione di tutto, mi lasci sopra il sepolcro vna ricordanza di gloria. Farei torto al vostro coraggio, se v'additassi, oltre opulentissimi premij, la necessità del combattere. Ben voi lo scorgete, che siamo cinti da tutte le parti nel centro de' Paesi nemici. Doue potiamo hauere, ò la ritirata sicura, ò il ricouero certo! senza Stati, senza danari, in questo solo Esercito, e nelle destre habbiamo i Regni, e i Thesori. Hora armati siamo il fla- M DC XXII.

M DC XXII *gello de' Principi, lo spauento d'Europa; vinti saremmo nomi vilissimi, proscritti dagli Austriaci, esecrati da tutti. In somma non dandosi asilo trà la vittoria, e la morte, bisogna ò perdere, ò trionfare.* Mentre così diceua il Mansfelt, non mancaua d'altra parte il Cordoua, circuendo l'Esercito, di ricordare ad alcuni il decoro della natione, ad altri la difesa del proprio Paese, a tutti'l merito della Religione, e del Reale seruitio. Ma da' Cannoni con tiri frequenti horamai le voci s'interrompeuano. Sette il Cordoua n'haueua in tre siti disposti. Il Mansfelt ne teneua due soli; perciò gli compieua con passo celere affrettare la zuffa. Ma nel punto di comandare la mossa, trouò che ne gli Eserciti Mercenarij, e di gente volontaria composti, molti pretendono d'esser'vguali, se non superiori al lor Capo. Non teneuano tutti per combattere gli stessi motiui, nè per vincere l'interesse medesimo. Perciò parte della Caualleria ammotinatasi fece alto, in vece d'andar'alla pugna, dimandando le paghe. Non valsero preghiere, ò ragioni del Conte, nè che alcuni chiamando per nome, ad altri rammemorasse l'attioni più insigni, & a tutti additasse nella necessità del combattere riposti opulentissimi premij, e nella Vittoria il pagamento, & il riposo, perche immobilmente furono spettatori della battaglia. Nè poteua egli più ricusarla, ma coll'Esercito, indebolito di forze, e d'animo, conuenne entrarui con gran valore, e con tal prudenza, che non lasciò di se stesso desiderare maggior coraggio, ò miglior consiglio. Nel corno sinistro l'Alberstat sostenne l'empito con la sua gente a Cauallo, fin'attanto che da vna palla rottogli vn braccio, che gli fù poscia tagliato, conuenne cedere al dolore, & al nemico. Nel destro vno de' Duchi di Vaimar, & il Conte d'Ortemburg caderono estinti. Dunque destituta da' Capi la Caualleria, ch'era restata fedele, cedè la Campagna, lasciando la Fanteria

attaccãdosi con disfide di cannonate.

abbandonato in parte dalla Caualleria, che tumultua.

entra nondimeno intrepidamente a conflitto.

doue cadono alcuni de' prĩcipali.

teria, che fù in gran parte tagliata sù'l Campo. Anco il Cordoua, se bene gli restò il Cannone, & il Bagaglio del Conte, col nome della Vittoria, riceuè grandissimo colpo, nè così presto potè rileuarsi per seguitarlo; onde il Mansfelt, raccolte le reliquie, che non erano poche, e riunitosi a gli ammotinati, che s'accorgeuano finalmente d'esser nel pericolo stesso, attrauersò con sette mila Caualli il Brabante. Il Conte Henrico di Bergh, che doueua tagliargli la strada, troppo tardi ritornò di Frisia, doue tratteneua gli Olandesi distratti. Fù per tanto al Conte permesso d'vnirsi all'Oranges, e tentare di Berghopzoom il soccorso. Fin dal mese di Luglio lo Spinola assediaua tal Piazza, e per la di lei importanza non disuguali sforzi in espugnarla, & in soccorrerla s'impiegauano. Siede dalla parte destra d'vn' Alueo della Schelda, doue sotto d'Anuersa si diuide in più rami, e termina, ò più tosto confonde d'Olanda, di Zelanda, e del Brabante i Confini. Iui la natura non lascia quasi discernere dall'Oceano la Terra. Hora ingombrasi dalle maree, hora rimansi in asciutto. S'alzano cumuli d'arene, si profondano voragini di cieche paludi; & essendo frequenti i Canali, e continui gli argini, pare che si passeggino l'acque, e si nauighino le Campagne. Il Zoom picciolo fiume, e nobilitato dal luogo, sorge, e scorre in quel lato, & accolto da vn Canal manufatto, con retto, e breuissimo tramite si porta alla Schelda. La Piazza è di forma irregolare, & incerta; angusta in se stessa; ma con molte esterne fortificationi allargata, e con tanti vantaggi di sito, & industrie tali d'ingegno, che forse in altro luogo per ben munirlo, la natura, e l'arte non hanno fatto maggiori gli sforzi. Poco lontano surgono Forti, come tante Isole, da tutte le parti, ò doue scorrono Canali, ò doue s'inonda il Paese, ò doue s'apre il soccorso, e'l commercio co' luoghi vicini. Conueniua lo Spinola in vna Piazza molte es-

M DC XXII.

quasi cō total perdita del la Fanteria.

raccoglie i residui dell' Esercito.

ritirādosotto l'Insegne gli Ammotinati.

attrauersa il Brabante.

congiūto al l'Oranges tēta di soccorre re Berghopzoom.

Sito inespugnabile della Piazza.

M DC XXII. pugnarne; perciò la circonuallatione era con grand'arte disposta. Doue trà' luoghi paludosi s'alzaua il sito, stauano distribuiti i principali Quartieri. Il resto s'abbracciaua da estesa, e continuata trincea, ripartita con Forti, e ridotti. S'auanzauano, doue il terreno lo permetteua, gli approcci, e l'acque stagnanti altroue seruiuano vgualmente a difesa della sicurezza del Campo. Intorno alcune mezze lune, & altre fortificationi di fuori, incessanti furono le pugne, e gli assalti, prese, e ricuperate più volte con grandissime stragi. Congiurauano contra la vita humana tutte, si può dire, l'inuentioni: non bastauano i Cannoni; ma si nascondeuano sotto Terra con fosse, e con mine l'insidie del fuoco. Veniuano da gli assediati alcune incontrate, altre deluse; molte portauano in aria gli huomini, & il terreno, & era così pertinace la difesa, e l'attacco, che il presidio valido, e numeroso difendeua i posti, ricuperaua i perduti, ne fabricaua di nuoui, assaliua quei de gli Spagnuoli con tal forza, & ardire, che non v'era differenza tal volta da chi fosse l'aggressore, ò l'aggresso. Non poteua lo Spinola totalmente chiuder la via de' soccorsi, perche l'apriuano il Mare, i Fiume, e i Canali, custoditi da gli Olandesi con moltissimi Forti, & hora allagauano il Paese, hora lasciauano scolare le acque in modo, che naufragauano bene spesso gli Spagnuoli ne' posti; alcune volte si trouauano trà l'inondationi assediati, altre sepolti ne' fanghi. Tuttauia preualendo essi a gl'incommodi con grande costanza, e superando con la forza i pericoli, haurebbe in fine, se non giungeua generale soccorso, lo Spinola espugnata la piazza; ma, per l'arriuo del Mansfelt, accresciuto l'Oranges di forze, di reputatione, e d'ardire, s'accampò a San Gertrudembergh, e mostrando di tentare dalla parte di Terra il soccorso, felicemente lo spinse per Mare con numero così grande di gente, che, arriuando il Presidio a dieci mila soldati,

Circonuallationi come disposte dagli Aggressori d'intorno da essa.

c'hà il mar medesimo ci fiumi, che le aprono la strada a' soccorsi

col di lui arriuo fortifica i Difensori.

dati, minacciaua con doppio aſsalto di ſcacciare per forza gli Spagnuoli dal Campo. Lo Spinola, ritrouandoſi con le militie in gran parte inferme, il reſto ſtanche, alcune ſoſpette a ſegno, che temeua ſolleuationi ne' Quartieri, e concerto co' nemici, giudicò meglio di ritirarſi. In queſto mentre aſſente il Mansfelt, tutto il baſso Palatinato conuenne ſoccombere, e la Piazza d'Haghenau con la Città di Spira, Germerſheim, & altri luoghi facilmente cederono a Leopoldo. Trà tante ſtragi a qualche reſpiro ſeruiua, & a ſicurezza del Chriſtianeſimo, che i Barbari con vguale fierezza ſteſsero in Caſa loro occupati con inſoliti eſempij. I Turchi niente hanno di mediocre, ò adorano i Principi come Dei, ò li trucidano come Tiranni. Imperaua a quel vaſtiſſimo Stato Oſman Giouanetto, che, nella Guerra di Polonia con euenti infelici defraudato di quella Gloria, che gli era ſtata ſuppoſta, abborriua i Giannizzeri, a quella militia aſcriuendo la colpa de' mali ſucceſſi, per eſsergli riuſcita altrettanto codarda nel Campo, quanto feroce, e inſolente alla Porta. Dopo conchiuſa a patti poco decoroſi la Pace, publicaua di far'vn viaggio alla Mecha, oſtentando zelo di Religione, ma creduto da alcuni miſto di giouanile ſtanchezza, per più lungo, & otioſo ſoggiorno in Coſtantinopoli. Altri ſtimauano che palliaſſe più cupo diſegno d'allontanare i Giannizzeri dalla Reggia, condurli in Aſia, & iui trà le forze maggiori de gli Spahi, emuli loro, diſarmarli, e sbandarli, formando vna nuoua militia. Si caricaua nelle Galee il Bagaglio; ſi portauano i Padiglioni, & vn ricco theſoro, per ſeruire al viaggio, e venerar con grandiſſimi doni il ſepolcro del falſo Impoſtore, quando i Giannizzeri cominciarono nelle loro conferenze a diuiſare i diſagi, a' quali in così lunga pellegrinatione andauano ad eſporſi, le commodità, che laſciauano addietro; quanto lontani, e diuiſi s'eſponeuano

M DC XXI.

che minacciano il campo Spagnuolo.

neceſſitandolo ad abbãdonare l'attacco.

per la di lui aſſenza gran parte degli Stati del Palatino caſca nelle mani dell'Arciduca.

Oſman, Signore de' Turchi.

acceſo cõtra i Giannizzeri.

per la di lor codardia nella Guerra di Polonia.

diuulga di voler andar' alla Mecha.

M DC XXII. uano all' odio, & alla crudeltà del Rè, più temuta di qualunque altro riſchio. Ne' Quartieri per tanto ſi paſsò breuemente dal ſuſurro al tumulto, e pochi cominciando, ma tutti ſeguendo, ſi riduſsero alla Piazza dell' Hippodromo in numero di trentamila Perſone. Di là vna parte corſe alla Caſa del Coza (è queſti il Precettore del Rè, & era creduto l' inſtigatore al Viaggio) ma non trouatolo, la poſero a ſacco; il reſto ſi ſpinſe al Serraglio con grandiſſime grida, chiedendo le teſte del Viſir, del Cheslar, e del Coza. Mancaua a que' dentro forza, e con la forza il conſiglio. I Principali, che con l'autorità, e con l'affetto poteuano opporſi alla moltitudine infuriata, erano appunto l'oggetto dell' odio, e affine d'eſsere ſtratiati veniuano richieſti. Nè valſe, che il Rè publicaſse di ritrattare il viaggio; perche, non terminandoſi per ordinario i tumulti con quelle ſodiſfattioni, che ſeruono di preteſto, tanto non baſtaua per isbandar quella gente, ſe vna grandiſſima pioggia, interpretata dalla turba ſuperſtitioſa ad augurio ſiniſtro, non gli haueſse diuiſi. Forſe nella notte s'hauerebbe illanguidito il feruore, ſe alcuni di quei della Legge, venerati con cieca ignoranza dal volgo, non haueſsero di nuouo incitati i ſoldati, decretando Oſman decaduto dall' Imperio, perche con attioni ſacrileghe l' Alcoran violaſse. Dunque verſo il Principe perduto dalle militie affatto il riſpetto, ributtato con ſaſſi il loro Agà, che ricordaua il giuramento, e la fede, ricuſato Cuſsain Baſsà, che per acquietarli offeriua trecento mila zecchini, sforzato il ſerraglio, ancorche durante la notte eſtraordinariamente munito, trucidarono al primo ingreſso alcuni Eunuchi col Chislar Agà loro Capo, e cercarono Muſtaffà, Zio d' Oſman, che altra volta haueua ſeruito per breuiſſimo tempo di ludibrio più toſto, che di Capo all' Imperio. A chi non voleua, ò non ſapeua moſtrarlo, tagliauano ſubito in pena del ſilentio, e dell' ignoranza la teſta. Penetrati in

ma eſſi cominciano ad iperuerſare.

ſpingendoſi con furore al Serraglio.

donde ſono rimoſſi da vna pioggia, ſuperſtitioſamente interpretata.

corrono con tuttociò a sforzarne l' ingreſſo.

leuando a molti la teſta.

ti in fine con inditij ad vna Caua sotterra, lo trouarono (per M DC XXII
ordine del Nipote) iui, si può dir, sepellito, e poco meno
che morto; perche già due giorni lo teneuano senza cibo;
onde alle voci di farlo Rè rispose, chiedendo almeno po- *salutano p nuouo Rè Mustaffà, Zio del decaduto Signore.*
che stille d' acqua per prezzo dell' Imperio. Ma, appena
assiso nel throno, si dimostrò sitibondo vgualmente del sangue
d' Osman. S'haueua questi vilmente nascosto; ma nell'hore
più tarde ritrouato, e dal Bustangì Basìi custodito, fù
poi condotto alla Casa dell'Agà de'Giannizzeri, doue Cussain
Basìà pure si ritrouaua. In molti alla pietà cedeua lo
sdegno, considerando quel Giouane Principe, Rè per nascita,
fatto supplice dalla fortuna, & egli, coltiuando la
compassione coll' interesse, offeriua a'Giannizzeri cinquanta
zecchini per testa. Horamai piegauano alcuni, & i Capi
consultauano i mezzi di preseruarlo, e di ristabilirlo nel
throno, quando la moltitudine furibonda, leuandogliele di
mano, lo presentò a Mustaffà nel Serraglio. Osman con
lacrime al Zio chiedeua la vita, rammentandogli la gratitudine
d'hauerlo contra il solito de' Signori Ottomani,
preseruato all'Imperio. Ma, i Barbari facendo delle loro
sceleratezze reo, & autore il Destino, Mustaffà si disobligò,
dicendo di sapere, che più volte gli haueua decretata
la morte, ma Dio non l'haueua permessa. Dunque, lasciato
in preda a' Giannizzeri, & alle sette Torri condotto, trà
il concorso, e l'esecrationi del Popolo, che, hauendo, durante
il suo Imperio, prouato ogni genere di calamità, di fame,
di peste, e di guerra, lo detestaua, quasi cagione fatale de' *a cui tolgono il capo.*
mali, gli fù troncata la Testa. Delì Vert, Primo Visir, mentre
fuggiua, arrestato a Scutari, e condotto a Costantinopoli
fù trucidato, col sangue di lui, e di pochi altri Principali
Ministri, e col sacco d'alcune Case terminando il tumulto.
Ad ogni modo Mustaffà, destinato a frequenti passaggi *& a Mustaffà iui a poco il Throno.*
dalla Carcere al Solio, poco durò nella Scena; per-
che

Amurath, Succeßore al l'Imperio. per la cui Assuntione passano i soliti amicheuoli vffitij trà la Republica, e'l Turco.

che, con nuoua esperienza essendo l'inhabilità sua confermata, fù di nuouo deposto, & assunto Amurath, fratello d'Osman, in teneri anni. Egli a Venetia inuiò Mustaffà Chiaus co' soliti offitij d'Amicitia, e di Pace, e dalla Republica fù corrisposto, com'è l'vso, espedendo Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, per Estraordinario Ambasciatore alla Porta.

ANNO M DC XXIII.

Austriaci rallegransi d'hauer tolta di mano al Palatino la Dignità Elettorale.

Vffitij del Pōtefice. perche ne resti inuestito il Bauaro.

non dissentiti da Cesare.

Della guerra, ch'ardeua nell'Alemagna, essendo non più la sola Bohemia, ma la Corona Imperiale l'oggetto, & il premio, tanto più delle conseguite Vittorie gli Austriaci si rallegrauano, quanto che, con lo spoglio del Palatino leuato vn Voto a' Protestanti, pareua, che nella loro Casa, e nella parte Cattolica l'Imperio si confermasse. Il Pontefice con motiui di Religione incitaua, che dell'Elettorato si disponesse, e raccomandaua il Bauaro, non solo di sangue al proscritto Palatino congiunto, ma insigne di meriti per la sua pietà, promettendo ancora grossissimi aiuti, se accadesse coll'Armi di mantenere la dispositione, e'l decreto. Nè Ferdinando vi ripugnaua, anzi vi si trouaua impegnato dalla parola, e dall'interesse, per hauerlo a Massimiliano promesso, &, essendo questi al possesso di quasi ambidue i Palatinati, per le proprie forze, e per quelle della Lega Cattolica, si rendeua così stimato, e quasi temuto, che non era facile in altri disporne. S'aggiungeua la premura di Cesare di cauargli di mano con tale permuta l'Austria Superiore, che il Bauaro in hippotheca teneua per tredici milioni di fiorini, che, per domare i ribelli, asseriua hauere spesi; ma grauissime difficultà s'opponeuano al desiderio. Fremeuano i Protestanti, & in particolare il Sassone, alterato parimente per la riforma della Religione, che

tãto più per istradarsi al poßeßo dell' Austria Superiore.

onde ne rumoreggiano i Protestanti.

in

M DC XXIII.

che in Bohemia si praticaua; molti compatiuano alle calamità del Palatino, & all'innocenza de' Figli; e non pochi pretendeuano di participare dello spoglio. Ma l'oppositione più autoreuole da gli Spagnuoli nasceua, che, irritati per l'occupatione fatta dall'Armi del Bauaro d'vna parte del Basso Palatinato, scopertamente s'opponeuano all'intentione di Ferdinando, e col pretesto, che non compiesse offendere così apertamente il Rè d'Inghilterra, e con ragioni, che non conuenisse tanto innalzare chi vn giorno potrebbe contendere a gl'Austriaci stessi l'Imperio; ma che, douendosi sostenere quest'Inuestitura coll'Armi, era meglio venire a gli estremi, e conferendolo ad alcuno de' proprij congiunti aggrandire con vn voto Elettorale la Casa. Ma Cesare, anhelando a ricuperare il suo, e a trattenere quieti d'amendue le Religioni nell'Imperio, espedì al Sassone Carlo Arciduca, Fratello suo, a persuaderlo, e placarlo, & in Spagna Religiosi, per rappresentare gli efficaci motiui, da' quali indotto si trouaua, e quasi sforzato a risoluere. Accadde in questo punto il viaggio improuiso di Carlo, Principe d'Inghilterra, alla Corte di Spagna, che rapì in ammiratione l'Europa, dubbiosa se fosse stato maggiore, ò l'artifitio dell'vna parte in sollecitarlo, ò dell'altra la felicità in eseguirlo. In Madrid per lo Rè Giacomo risiedeua Ambasciatore il Digbij, tanto inuaghito di tale maneggio, che presummendone a se stesso ampissimi premij, a misura del desiderio, e del proprio interesse, ne rappresentaua di continuo facilità, e sicurezza. Il progetto versaua in promesse per l'vna parte di rimettere il Palatino negli Stati, e nel Voto, & in conniuenza dall'altra, anzi in fomento, per opprimere le prouincie vnite d'Olanda. In Londra pe'l Cattolico si ritrouaua il Conte di Gondomar, che con acutezza stupenda d'ingegno confondeua di modo il serio col giuoco, che non facilmente si discerneua,

ma viepiù gli Spagnuoli, insurgẽdo coll'autorità dell'ostacolo.

mascherata da protesti, e ragioni.

che da Ferdinãdo son ricambiate.

con addolcimenti appresso'l Sassone.

e con necessità di risolutioni appresso'l Rè Cattolico.

alla cui Corte passa inaspettato il Principe d'Inghilterra.

che, incaminato felicemente da' negotiati scambieuoli di Madrid.

e di Londra.

M DC XXII. ua, quando negotiasse, ò quando scherzasse. Egli haueua marauigliosamente rapito l'animo del Rè, e l'inclinatione del Principe; onde, insinuatosi nelle speranze, e nel genio d'ambidue, con motti tronchi, e con facete proposte gl'indusse da douero a risoluere, che Carlo medesimo incognito si portasse d'improuiso a Madrid, per conchiudere il Matrimonio, e condurre a Londra la Sposa. Dunque con sommo silentio partitosi il Principe, attrauersò sconosciuto per le Poste la Francia, accompagnato da pochissimi altri, che dal Bocchingam, direttore di tale maneggio, e che con insolito esempio godeua vguale fauore appresso il Regnante, & il Principe successore. Forse che poche risolutioni si raccontano strepitose al pari di questa. De' Principi chi s'affisaua con marauiglia, chi s'adombraua con gelosia; discorreuano i popoli, e ne mormorauano più di tutti gl'Inglesi; l'vnico Figlio del Rè, l'Herede del Regno azzardarsi al camino, portarsi ostaggio più tosto, che Sposo ad vna Corte, emula di Religione, e di Stato, ad impetrare supplicheuolmente la moglie. La maggior parte non voleua lasciarsi persuadere, che non fosse il negotio conchiuso; perciò si faceuano molti discorsi di più secrete alleanze, e le temeuano i Protestanti; anzi con vguali sospetti le apprendeuano alcuni de' Cattolici stessi, il Bauaro in particolare dubbioso, che gli Stati, e la Dignità, a fauore del Matrimonio, si rendessero a Federico, e la Francia ingelosita, che, se a gli Austriaci la Gran Brettagna adherisse, restasse senz' equilibrio la loro potenza in Europa. In Inghilterra gli Heretici temeuano, che il Rè, inchinato a mutare credenza, per effettuarlo con maggior sicurezza, volesse appoggiarsi alle forze, e all'ombre de' Principi grandi, e gioiuano i Cattolici, da tali Nozze sperando alle conscienze libertà, e sicurezza alle vite. In Ratisbona, doue la Dieta era congregata, pretendeua l'Ambasciatore di Spagna, che, senza dispone-

per conchiuder le Spōsalitie.

incognito attrauersa la Francia.

con susurro di tutta l'Europa.

insino de' suoi Popoli stessi.

e cō opinioni d'Allcanze.

che seminan da p tutto gelosie, e timori anche negli stessi Cattolici.

come che da tal Maritaggio netraggano felici speranze.

M DC XXIII. Imperadore e nella Dieta di Ratisbona costretto a dichiararsi sopra dell' Elettorato.

disponere dell'Elettorato, l'Imperatore attendesse almeno l'esito di questo viaggio, e di sì grand'emergente; ma i Pontificij, & i Bauari con insolite, & incessanti premure lo stringeuano a dichiararsi, e finire il negotio. Dunque, non ostante, che la maggior parte dell'Imperio sentisse, a Cesare solo non competere in affare di tant'importanza l'autorità di spogliar'vn'Elettore, & a suo arbitrio sceglierne vn altro, Ferdinando, chiamati gli Ecclesiastici a parte, e qualch'altro de' Principali Ministri, espresse loro la risolutione sua, non chiedendo consiglio; ma dimostrando, *Non poterse dignità sì graue, che partecipa delle cure dell'Imperio, tenere lungo tempo vacante. Indegno rendersene Federico con la ribellione, e tant'altre colpe. Meritarla altrettanto il Bauaro, ch'era della Casa medesima Palatina, per la pietà, & i seruitij, all'Imperio prestati. De' Pretendenti, trà quali era il Duca di Neoburgo dello stipite stesso, non potersi per hora, essendo lontani, le ragioni discutere; ma rimetterle ad altra Dieta. In questo mentre con l'autorità, da' suoi Predecessori esercitata in simili casi, inuestire Massimiliano della Dignità Elettorale.* Alcuni con applausi approuarono; altri con silentio sforzatamente adherirono, in vano ruminando di risentirsene i Protestanti; perche la potenza di Ferdinando, e la felicità dell'Armi Cattoliche coartauano le volontà de' partiali, & abbassauano niente meno i pensieri de' contumaci. Il Bauaro, non così tosto conseguito l'intento, cominciò a diuisare i modi, per conseruare la dignità, dall'arti di conseguirla diuersi, e sempre memore della gelosia, e dell'oppositione degli Spagnuoli, cercò nuoui Presidij contra l'inuidia, e la forza. In Francia inuiaua frequenti, e secretissimi messi, per appoggiarsi a quella Corona, & eshibirsi partiale a' suoi vantaggi, & interessi; perche credeua, che al Partito, emulo de gli Austriaci, compiesse, ch'egli

senz'aspettarne consiglio lo degreta al B.uaro.

che studia a presidiarlosi. ricorrendo segretamēte alle Tutele della Francia.

M DC XXIII.

bĕche ſtretto coll'Armi Ceſaree, medita eſterne vnioni.

ingeloſiſce gli Auſtriaci con furtiue inſinuationi appreſſo il Rè d'Inghilterra.

ch'egli reſtaſſe al poſſeſſo de' luoghi, al Rheno occupati, per impedire a gli Spagnuoli l'internarſi tanto nell'Imperio; onde, non ſi ſtaccando nell'vnione dell' Armi da Ferdinando, col negotio nuoue, e ſtraniere amicitie tramaua. Appunto con geloſia degli Auſtriaci fù ancora in queſto tempo ſcoperto, ch'egli a Londra haueua alcuni Religioſi, de' quali volontieri ſi ſeruiua, per minor'oſſeruatione, e diſpendio eſpediti, in habito mentito, con molte propoſte al Rè Giacomo, accioche voleſſe vnirſi a quel partito de' Cattolici d'Alemagna, de' quali Maſſimiliano ſteſſo era Capo, affine certamente di contraporſi a' diſegni, & all'autorità degli Spagnuoli. Tali pratiche non hebbero effetto, perche nel conchiuderle Maſſimiliano fece conoſcere, che non voleua dell'Elettorato ſpogliarſi; ma trouandoſi ſenza Figli, e quaſi ſenza ſperanza d'hauerne, eshibiuane dopo

promettedo po di ſe l'Elettorato al Primogenito del Palatino con cōditioni.

da eſſo Rè, e dal Genero rigittate.

la ſua morte al maggiore di quelli del Palatino il poſseſso, perche nella di lui Corte, nella Religione de' Cattolici foſſe educato, con promeſſa di fargli conſeguire vna delle Figlie dell'Imperatore per moglie. Tutti queſti partiti furono da gl'Ingleſi, e da Federico rigittati; perche, oltre il mutar Religione, non portauano, che incerte, e differite ſperanze. Di queſte ſtraniere occorrenze ricadeuano i riflessi a gli affari d'Italia, doue ſi gareggiaua per ogni parte

Lega in fauor de' Griſoni trà la Republica, e la Francia, vnite con Sauoia, felicemĕte conchiudeſi.

con tratti d'ingegno per giungere a' preteſi vantaggi. La Lega, progettata in Francia nell'vltimo periodo dell'anno decorſo, fù nel principio del preſente conchiuſa ſenza molta difficultà, gl'intereſſi de' contrahenti congiungendoſi, ſi può dir, da loro ſteſſi; imperoche i Venetiani non ſi credeuano forti a baſtanza, per rimettere gli affari de' Griſoni, ſenza l'aiuto della Corona Franceſe, e queſta conoſceua neceſsaria l'vnione de' Venetiani, che ſoli per la vicinanza poteuano all'impreſa fornire viueri, appreſtamenti, e Cannoni. Il Duca Carlo era poi deſiderato partiale pe'l coraggio,

raggio, e riputatione sua, pe'l sito de gli Stati, oltre l'vtilità di leuarlo all'altro partito, ben sapendosi, che non hauerebbe sofferto d'otiosamente mirare vna guerra vicina senz'adherir' ad alcuno, e cauarne profitto. Dunque fù stabilito, *Che durasse due anni la Lega, ò quel più, che ricercasse il bisogno, per far restituir l'occupato nella Valtellina, e ne' Grisoni*, diuisandosi *di formar' vn Corpo d'Armata di trenta in quaranta mila huomini a piedi, e di sei mila a Cauallo, questi con giusta portione ripartiti, vn terzo per ogn'vno de' Principi vniti, ma di quelli assegnadosene quindici in diciotto mila alla Francia, dieci in dodici mila alla Republica, & otto mila a Sauoia da raccogliergli quanto prima, e spingergli alle proprie Frontiere. Da' più vicini doueua fornirsi 'l Cannone a spese comuni, secondo il compartimento delle forze*. Si concertò in oltre, *Di procurare dal Mansfelt vna diuersione a gli Austriaci, dandoglisi trecento mila scudi per anno, la metà dalla Francia, il rimanente per due terzi dalla Republica, & il sopraua̅nzo da Sauoia. Nel caso d'inuasione, doueua in aiuto dell'assalito inuiarsi da gli altri la metà delle genti, alle quali il trattato obligaua, e non volendo i Collegati far' apparire, che desiderio di Pace, e di sola difesa, rimetteuano ad altro trattato diuisar de gli acquisti, quando (sforzati all'offese) accadesse di farne*. Gli Suizzeri furono inuitati ad entrar' in quest'alleanza; ma, preuenuti in vna particolare Dieta i Cattolici da gli offitij del Nuntio, e dell'Ambasciatore di Spagna, apportarono nella generale di tutto il corpo Heluetico tante difficultà, che, se bene alcuni conosceuano trattarsi di loro importante interesse, ad ogni modo nelle solite dilationi lasciarono cadere il progetto. Non così tosto fù il trattato conchiuso, che il Duca Carlo, alla liberalità della Republica auuezzo, la ricercò

M DC XXIII.

con Capitolationi.

incontra il dissenso dell'Heluetia, inuitata ad vniruisi.

M DC XXIII. *Sauoia, per seruitio delle Leue assegna tele, chiede danaro alla Republica.* con efficacissime instanze per mezzo del Marchese di Lantz, espeditogli per Ambasciator' estraordinario, di somministrargli modo, per raccogliere, e per mantenere le militie che gl' imponeua la Lega. Ma, ponderando i Venetiani esser con vguale bilancia ripartito il carico a proportion delle forze; anzi nella vicinanza della Valtellina toccar loro il rischio, & il peso maggiore della guerra, & in oltre pe' l lungo confine con gli Austriaci incombere obligatione di gelosa difesa, non esaudirono l' instanze del Duca, che alle conquiste, e a' comodi, più che a' pericoli pareua chiamato. Quanto al Mansfelt, dalla Francia fù inuiato in Olanda (doue all' hora il Conte si ritrouaua) il Signor di Monterò, e dal Duca il Signor di Bos, supplendo per la Republica Christoforo Suriano, che risiedeua appresso gli Stati, inuitandolo a portar l'armi nella Franca Contea, creduto il più opportuno Paese, per leuare la comunicatione de' soccorsi, trà l'Italia, e la Fiandra, e per auuicinarlo ancora alla Rhetia, come per esercito di riserua, quando qualche sinistro accidente arriuasse. Gli esborsarono a tal fine anco alcune mesate, mostrando il Conte, che con tal' arte sussisteua in credito, d'esser pronto alle mosse, non senza apprensione de gli Spagnuoli, che alla Lega adherir potesero altri Principi, da loro ingelositi, ò irritati, & in particolare gl' Italiani, più disgustati, ancorche più patienti. Applicarono per ciò maggior premura a proteggere col Vessillo della Religione i loro interessi, ogni arte principalmente impiegando, per guadagnare il Pontefice, sotto il manto del quale non solo sperauano preseruare la Valle dall'Armi, & indurre i Collegati a rispetto, ma, stabilendosi ne' presenti vantaggi, procacciarsene ancora de' maggiori. Dunque a Gregorio, per interesarlo in questa causa eshibirono i Forti della Valtellina in deposito, magnificando la loro intentione alla quiete, e considerando,

che non glie le concede, obbligati al principal peso dell' Armi.

Mansfelt, inuitato da' Venetiani, e Francesi ad inuader la Frãca Contea.

ne raccoglie anticipati stipendij.

mette in apprensione gli Spagnuoli.

che tentano ogni via, per interesar' il Põtefice nella Protettione della Valtellina.

Che

M DC XXIII

offerẽdogl'ĩ di lei Fortiĩ Depoſito con oſtẽtationi di Pace.

Che poſpoſti i comodi proprij, e'l poſſeſſo, tanto più giuſto quanto, che proueniua dall'inuito, e volontaria deditione de' Popoli, ſi comprobaua, che non la cupidità del Dominio, non l'ambitione de gli Stati, non gli oggetti d'opprimer l'Italia, ma il ſolo riguardo della Religione gli haueua indotti a proteggerla. Raſſegnarla al comune Padre de' Principi, al Cuſtode della Religione medeſima, accioche, placate le geloſie de' Cattolici, frenata la ferocia de gli Heretici, preſcriueſſe al Culto ſacro, & all' Italia la ſicurtà conueniente, mentre il Rè non voleua, che dal di lui arbitrio dipendere, e col ſolito zelo a' ſuoi cenni, & al ben della Chieſa impiegare le forze di tanti ſuoi Stati, doue altra, che la vera Fede non regna.

non incontrano le approuationi di quella Corte.

che vedẽdo dall' impegno poter inſurgerne ſcandalo.

Fluttuauano in Roma l'opinioni, & i Conſigli ſopra eshibitione di tanta importanza, perche alcuni, nel miſterio politico penetrando, non approuauano, che, ò le forze della Chieſa, ò l'autorità del Pontefice s'impegnaſſe tant' oltre, che la profeſſata neutralità, e la mediatione pericolaſſe. Conoſceuano, ſe il Depoſito s'accettaſse, diſperarſi la Pace; perche, ſe trà le Corone per la reſtitutione delle coſe in priſtino poteua qualche ripiego trouarſi, neſsuno ſe ne vedeua, col quale doueſse dalla mano del ſommo Pontefice ripaſsare a gli Heretici, ſuoi proſſimi Padroni, la Valle; non conuenendo, ch'egli con Proteſtanti ſottoſcriueſſe a mezzi termini, a cautioni, a partiti. All'incontro, ſe col tenace vincolo della Religione voleſse continuarne al poſſeſso, come poter mai ſperarſi il conſenſo de' Collegati, che pretendeuano di farſi ragione coll'Armi? *Pa-*

promulga i ſuoi ſentimenti.

uenteranno forſe (diceuano eſſi) *il nome vano, l'autorità ſenza forze, il Veſſillo apparente del Pontefice, che alla prima inuaſione conuerrà dal Feria implorare i ſoccorſi, e ſotto l'ombra della potenza Spagnuola ripararſi da' danni, & inſulti? Dunque Gregorio per vltimo punto del-*

V 2

M DC XXIII. *to della sua vita, voler trà i Figli recider la Pace, forsi parte egli stesso, e lasciare al Successore lugubre heredità di guerra, e d'impegni? se pur lo sofferissero i Collegati, non douerlo tollerare i Protestanti, che al nome solo dell' Insegne Ecclesiastiche calerebbero a stuoli ad opporsi. Essere l'Heluetia vicina; i Principi dell'Imperio non ancora abbattuti; il Mansfelt coll'armi in mano; tutti cupidi, ò ansiosi d'inondare l'Italia, & offendere la parte più sacra della Religione, e dell'Apostolato*. A questi sensi coadiuuauano gli offitij de'Collegati, & in particolare de'Venetiani, che, espedito per Ambasciator'estraordinario a Roma Girolamo Soranzo, Caualiere, dissuadeuano il Pontefice dal prestare a gl'interessi di Spagna il nome, e l'autorità. Ma, essendo egli cinto da'suoi Nipoti, guadagnati dagli Spagnuoli con Benefitij, con Pensioni, e col Matrimonio della Principessa di Venosa, Vassalla della Monarchia, credeua che da'Principi si strepitasse solamente per ispauentarlo, e che al comparire delle Insegne sue douessero per veneratione cadere a tutti di mano le Armi, restando a lui per decoro del Nome, e per la Corona del suo sepolcro la memoria gloriosa della Pace conseruata, e della Religione protetta. Fù dunque accettato il Deposito da lui a conditione, che si proseguisse trà'due Rè il maneggio d'accordo, e quando senza colpa de gli Spagnuoli non restasse conchiuso, fossero a' medesimi i Forti restituiti. Ciò trattandosi in Roma, il Feria indusse i Grisoni, sotto pretesto di moderare gli articoli, già conchiusi, a inuiargli nuoui Ambasciatori, per stringere tanto più i nodi della seruitù, e dependenza. Leopoldo piantò allo Steich vn buonissimo Forte, e si publicò vn'Inuestitura di Cesare, che alla Casa Triuultia concedeua, secondo certe sue pretensioni, la Val di Musocco. Si mostrauano i Francesi grandemente commossi, che prima di risoluere sopra il Deposito, da Gregorio non

incaloriti da' Ministri de' Collegati con dissuasioni appresso il Pontefice.

che vinto dall' efficacia di Spagna.

accetta in fine, ma conditionatamẽte il Deposito

Grisoni, stretti tenacemente dagli Spagnuoli.

i Frãcesi n tanto sdegnãdosi della facilità di Gregorio,

rio non si fossero attesi i sentimenti di quella Corona. Ma nel Consiglio si diuideuano l'opinioni secondo gli affetti, alcun volendo sciogliere ogni negotio, preuenendo con subita mossa d'Armi l'impegno del Pontefice, e la consegna del Deposito stesso. Altri sentiuano, che il Deposito s'approuasse con alcune limitationi, e riserue, & a misura del fauore preualendo i consigli, perche n'era autore il Pisieux, nelle di cui inclinationi fondauano in Roma, & in Spagna le maggiori speranze, fù anco eseguito. Dunque da' Francesi si dichiarò, *Che il Deposito per tutto Luglio* (era all'hora il mese di Maggio) *durasse, dentro il qual tempo, demoliti i Forti, e rimossi a' Grisoni i ceppi, e l'Armi, che gli opprimeuano, fossero in pristino ridotti gli affari, il che non seguendo, dalla Lega si supplicherebbe il Pontefice di congiungersi all'Armi di lei, per conseguirne l'effetto*. Prima, che tali sentimenti al Pontefice si rappresentassero, penetrati da gli Spagnuoli, diedero impulso di accelerare con tanta precipitatione il Deposito, che, non ostante l'indispositione, in cui grauemente era in quei giorni caduto Gregorio, volle il Cardinal Lodouisio, che il Duca di Fiano, Fratello del Pontefice stesso, con mille cinquecento Fanti, e cinquecento Caualli verso Milano partisse. Egli di talenti inettissimi con l'assistenza però di soggetti d'habilità, seruiua solo a stringer maggiormente l'impegno, & a conciliare qualche rispetto a quell'Armi. Quando giunse alla Valle, trouò, che i Popoli, dubbiosi di cadere sott'altro Dominio, che quello di Spagna, in numero di due mila, prese l'Armi, voleuano opporsi. Ma, rimosso dall'autorità del Gouernatore di Milano ogni ostacolo, entrò ne' Forti, fornendo il Feria medesimo le munitioni, & i viueri, anzi tenendo ancora con suoi Presidij quelli di Chiauena, di Riua, e di Bormio. Tuttauia il Fiano subito s'incaminò verso Roma, lasciando in Valle al comando

M DC XXIII *onde insurgono disparerì nelle di loro Cõsulte.*

seguendone dichiarationi.

per cui gli Spagnuoli affrettano con precipitio il Deposito.

armãdosi la Valle alla vista de Pontificii, colà speditiui per accettarlo.

M DC XXIII dell'Armi Niccolò de' Marchesi de' Bagni, & a Milano Monsignor Scappi, per risieder'appresso il Gouernatore. Frattanto in Roma l'Ambasciatore Sillerij, precorrendo gli ordini, che attendeuano i Ministri Veneti, & i Sauoiardi, eseguì da se solo col Pontefice le Commissioni di Corte, alterandole, instrutto (per quello, che si credè) dal Pisieux, con approuare il Deposito senza limitatione di tempo, e senza i requisiti, da' Collegati richiesti; ma con aggiungere solamente preghiere per la presta demolitione de' Forti, e per la restitutione con quelle conditioni per la Religione, che volesse Gregorio prescriuere. Auanti, che il Pontefice sopra ciò rispondesse, Dio a gli otto di Luglio ripetè da lui il Deposito della vita, dopo hauere sostenuto forse, più ch'esercitato poc'oltre i due anni il Nome, e l' Autorità dell'Apostolato. Pontefice, che lasciò verso la Religione fama di molto zelo, impiegato con gran laude nelle guerre dell'Imperio, e diffuso con la Congregatione, da lui fondata, per propagare la Fede trà i Barbari. All'incontro fù negli affari tassato di genio rimesso, e totalmente soggetto all'arbitrio de' Nipoti, trà' quali 'l Cardinale con tanta Plenipotenza diresse le cose, che, nel breue Pontificato del Zio procurando lunghe fortune alla Casa, a poco altro attese, che ad accumulare opulenze, & honori. Lo stato de' negotij, e d'Italia richiedeua sollecita l'Elettione del nuouo Pontefice; ad ogni modo trà tanti affetti, & interessi di Principi, e per le forme, con secreti squittinij da Gregorio in sua Bolla prescritte, si dubitaua seguir douesse con maggiore lunghezza. Ma a' sei d'Agosto, doue meno inchinauano l'opinioni, e gli animi, l'Elettione cadde in Maffeo, Cardinal Barberino, di Patria Fiorentino, in età di cinquantasei anni con marauiglia degli stessi Elettori, che si stupirono d'hauere ingannate le proprie speranze, con esaltare Soggetto, che per la complessione, e vigore

ma sopra di esso alterati dal Ministro Francese gli ordini della Corona.

prima d'esaudirne l'instanze.

Gregorio muore.

Maffeo, Cardinal Barberino, gli succede nel Pontificato.

gore alla maggior parte di loro foprauuiuer poteua. Egli assunse il Nome d'Vrbano Ottauo con applauso del Mondo pe'l concetto eminente di letteratura, e d'habilità. Anco in Venetia ad Antonio Priuli, Doge defunto, carico d'anni, e di meriti, fù sostituito Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, insigne per gli publici impieghi, e per le sostenute Legationi in quasi tutte le Corti d'Europa, con tale integrità, & innocenza, che niente poteuasi condannar nell'attioni, ò accusar ne' costumi. Fù trà le prime cure del di lui Principato, espedir'a Roma i quattro Ambasciatori eletti, conforme al solito, a venerar'il Sommo Pontefice, e furono Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore, Renieri Zeno, Girolamo Soranzo, ambidue Caualieri, e Girolamo Cornaro, che tanto più s'inferuorarono, quanto che il Sillerij procedeua con tepidezza. Il Pontefice veramente detestaua l'impegno, in cui il Predecessore haueua poste l'Armi, e l'Autorità della Chiesa, dolendosi dell'inopportuno dispendio, ma non trouaua la via di sortirne, fortemente stringendosi dal Lodouisio il nodo del negotio, e del decoro; che, se bene Vrbano per gl'impieghi hauuti appresso quella Corona, si credeua inchinato alla Francia, e quasi partiale, conueniua nondimeno seruire col nome a' concetti, & a' disegni di Spagna. Ma quantunque il tempo a pregiuditio di quegli affari corresse, nessuno in questi principij osaua irritare, e prouocare il Pontefice; onde i Grisoni gemeuano sotto il giogo, Leopoldo continuaua al possesso, & il Feria, trattane l'apparenza, godeua i comodi, & i vantaggi, che s'haueua dalla Valtellina proposti. Nè la diuersione del Mansfelt riusciua; perche, se bene haueua riceuuto da' Collegati i danari, ad ogni modo credendo in Germania di militare a' suoi maggiori profitti, e instigato dal Rè di Danimarca, e da' Protestanti della Bassa Sassonia, s'era portato nella Contea d'Oldemburgo,

M DC XXIII
cō Nome d'Vrbano VIII

per la morte d'Antonio Priuli Doge. succedendo parimēte nel Principato Francesco Cōtarini.

che manda la solita Ambasciata ad inchinare il nuouo Pontefice.

Il qual vede con mal'occhio ĩpegnate dall'Antecessore le Tutele della Chiesa sopra la Valtellina.

costretto a prestar gli assensi all'intētioni di Spagna.

onerosa a' Grisoni.

non soccorsi (come aspettauasi) dal Mansfelt.

M DC XXVII burgo, & estorte grossissime contributioni, lasciando presidio in più luoghi, s'haueua internato nella Vestfalia, e nel Vescouato di Munster. In altra parte l'Alberstat, separato di forze, ma con gli stessi fini, e co' fomenti medesimi dalla Diocese d'Osnaburg minacciaua d'auanzarsi nel Palatinato con trenta mila huomini, nuoui per lo più, e collettitij, mal muniti d'apprestamenti, e con pochi Cannoni. Il Tillì, inferiore di numero, ma con maggiore apparato, preualendo di valore, e di militar disciplina, celeremente gli si fece incontro, hauendo preso per gli Stati d' Hassia il passaggio, mortificato con danni, e contributioni il Langrauio, c'haueua ardito negarlo, & atterrito con la fama, si può dire, tutta l'vnione de' Protestanti. Lo raggiunse nel Vescouato di Munster, e dubbioso, ch'egli, ò s'inoltrasse nel Palatinato, ò piegasse verso i Paesi di Fiandra, l'incalzaua a battaglia, scansandola esso con quel disuantaggio, c'hà sempre chi si ritira, e chi cede. In fine coltolo a Burgsteinfurt, luogo ignobile, mentre il medesimo verso Statlò per vna strada serpeggiante marchiaua, intercisa da alcuni piccioli Fiumi, che, formando in più siti Argini, e fossi, gli dauano modo di far'alto, volger tal'hora la fronte, e, lasciandoui grossi Presidij, assicurarsi la coda, e la marchia. Ma pressauano i Cattolici con tal ferocia, che superato ogni ostacolo, e l'oppositione, che al Fiume Aà gli fù fatta, diedero in fine a Statlò sopra la Riuiera Berchel a' sei d'Agosto generale battaglia, nella quale fù quegli sconfitto, lasciando sei mila morti sù'l Campo, oltre quattro mila, che s'arresero prigioni, & il restante disperso, cedendo a' vincitori con ottanta Insegne il Cannone, il Bagaglio, e la gloria. L'Alberstat adunque con due Compagnie di Caualli in Olanda fuggì, lasciando, che il Tillì molti luoghi occupasse nella Vestfalia, ne' quali egli, e il Mansfelt teneuano loro Presidij. Meditaua il Tillì vn gran disegno

che internasi nella Vestfalia.

mētre l'Alberstat minaccia d'inuadere il Palatinato.

ma raggiũto dal Tilli.

e necessitato a combattere.

vien disfatto.

fuggendose ne in Olanda.

M DC XXIII

ſegno d'introdurſi in Embdem, e di là per la Friſia penetrare nelle viſcere delle Prouincie vnite d'Olanda, retribuendo in tal modo, a vantaggio degli Spagnuoli, i vigoroſi ſoccorſi, da loro a Ferdinando preſtati; ma gli Olandeſi munirono con ogni ſorte di prouiſioni la Piazza, inuiandoui genti, & vna ſquadra di ben'armati Vaſcelli, ſollecitando anco il Mansfelt al ſoccorſo, & all'Alberſtat concedendo ſei mila huomini, per rimetter l'Eſercito. Per queſto il Tillì vedendo difficile, e lunga l'impreſa, più di quello permetteua la ſtagione vicina del Verno, ſi riduſſe nell'Haſſia a' quartieri. Nè il Mansfelt prouò ſorte migliore, hauendo il Cordoua pure nella Veſtfalia ſcacciati molti Preſidij da' luoghi, parte da lui poſſeduti, parte impegnati a gli Olandeſi, con tanta facilità, che, trattone Lipſtat, che reſiſtè con qualche difeſa, ogni altro cedè. In fine il Conte d'Anhalt, & il Colonnello Eruitio colſero il Mansfelt nel Veſcouato di Munſter in tale diſauantaggio di ſito, e di numero, che fù interamente disfatto, militando il Cielo a' Ceſarei, con tanta partialità di fauori, che vantauano publicamente, la giuſtitia della cauſa deciderſi dalla felicità de' ſucceſſi. Da queſti medeſimi fù anche il Bethlem perſuaſo alla quiete; perche, coll'inſtituto ſuo di fare breui vgualmente le guerre, e le Paci, ottenuto da' Turchi col mezzo d'Henrico, Conte della Torre, che alla Porta andò eſpreſſamente, l'aſſenſo, haueua inuaſa l'Vngheria, e la Morauia. Ma diuulgatoſi, che il Tillì, precorſo dal grido di tante Vittorie, ſarebbe venuto in ſoccorſo, ſi ritirò ne' ſuoi Stati, & applicò a nuoui accordi. Haueua egli anco in queſt'anno inuiato a Venetia Stefano Attuani, Miniſtro ſuo di molto credito, a chiedere vnione, & aiuti, ma ſenza frutto; perche il Senato voleua ſtare attento, ma non implicato in sì lontane, e ſtraniere occorrenze.

doue ſi fortifica Embdē per reſiſtere a' Cattolici.

che per la difficultà dell'impreſa tra laſciano d'attaccarlo.

cacciando i preſidij da molte piazze nella Veſtfalia.

e rompendo affatto l'Eſercito del Manſfelt.

Gabor da' felici progreſſi de gli Auſtriaci s'induce alla Pace.

ritiraſi dall'Vngheria, e dalla Morauia.

ricorrendo inuano all'Vnioni della Republica.

ANNO MDC XXIV.

che non può transitar le Militie, trouandosi chiusa la Valtellina.

Sopra la quale seguono varie proposte trà'l Pontefice, e i Collegati.

Altrettanto inuigilaua alla Valtellina, horamai dall'occupationi di quei passi prouando i danni preuisti, mentre che per accrescere le Militie, e le forze, per accompiere alla Lega, e premunirsi contra le gelosie, che la molestauano da tutte le parti non poteua condur Militie, che per via del Mare con lunghezze, e dispendij. Il Pontefice, per portar'il tempo, proponeua diuersi ripieghi, e principalmente esprimeua, senza rimborso delle spese non voler lasciar'il Deposito; ma, eshibendolo i Collegati con tutta prontezza, purche rimettesse loro la Valle, per renderla, spianati i Forti, e restituita la Religione, al primo Dominio, restaua in dubbio d'offender la Spagna, e proponeua, che della Valle si formasse vn Corpo Sourano per vnirla, ò a' Cantoni Cattolici dell'Heluetia, ò per quarta Lega alle trè de' Grisoni. Ma i Collegati, prefissosi lo scopo della restitutione in pristino delle cose, stimauano di mancare al Patrocinio, promesso a' Grisoni, e niente meno temeuano, che, non potendo la Valtellina in corpo disgiunto sussistere da sè medesima, s'appoggiasse a gli Spagnuoli; onde, trattone il velo del Nome, godessero il Dominio de gli Animi, il comodo, e la libertà del transito ad esclusione d'ogn'altro. Nè più si poteua celar questo principal'interesse; perche, finalmente per nome d'Vrbano propostosi, che alle militie del Cattolico restase per la Valle il transito libero, diede a' Collegati campo d'esaggerare, che rimosso horamai della Religione il finissimo Manto, appariua l'interesse scoperto di tendere alla soggettione non meno d'Italia, che d'Alemagna, vnendo gli Stati, & aprendo la Porta, per inondare l'vna, e l'altra a loro talento. Persisteua ad ogni modo il Pontefice nelle proposte, moderando quella del

principalmente per l'assenso de' passi.

paso,

paſſo, con riſtringerla alla Valtellina, eſcluſo il Paeſe de' Griſoni, e Chiauena; e che, per leuar l'ombre all' Italia, s'intendeſſe ſolamente dal Milaneſe per Alemagna, e per Fiandra, e non da quelle a queſta Prouincia, e v'inſiſteua con tanta premura, che, aſſunte le parti d'Arbitro, pretendeua di poter decretarlo in virtù dell'aſſenſo, preſtato da' Principi, ch'egli doueſſe preſcriuere le ſicurezze per la Cattolica Religione opportune, mentre affermaua, a freno de' Proteſtanti, e de gli Olandeſi, renderſi neceſſario il pronto concorſo dell'Armi Spagnuole, in difeſa de' Paeſi baſſi, & in ſoccorſo dell' Imperio; ma conſiderauano gli altri, aperta vna volta a gli Spagnuoli la Porta, non poterſi più preſcriuere limite, ò ſtrada, e che con preteſto del tranſito, fatto il Milaneſe vna Piazza d'Armi perpetua, s'eternauano le geloſie, le moleſtie, e l'apprenſioni all'Italia. Ad ogni modo l'Ambaſciator Sillerij con le aſſiſtenze del Gheffier, che s'era portato in quel tempo a Roma, ancorche poteſſe comprendere la Francia, più d'ogn'altro pregiudicata, e pe'l colpo, che ne riſentirebbero i ſuoi Collegati dentro, e fuori d'Italia, e per l'infrattione, che ne patiua l'antichiſſima Lega co' Griſoni, in virtù della quale s'aſcriueua l'aſſoluta diſpoſitione de' paſſi, vi preſtò prontamente l'aſſenſo con tanta commotione de gli altri Principi vniti, che, tutto aſcriuendo al Piſieux, dall'arbitrio, e dalla penna del quale, pe'l fauore, e per la carica dipendeua il negotio, deliberarono di ſuelare la machina allo ſteſſo Rè, facendogli comprendere l'alteratione, con che dal concertato in Parigi ſi procedeua in Roma, traſcurati i Principi Amici, negletti gl'intereſſi della Corona medeſima, e con pregiuditialiſſimi aſſenſi condotto il negotio al fine, doue l'indirizzauano appunto i Miniſtri Spagnuoli. Del Piſieux, oltre l'odio, e l'inuidia, ſeguaci ſoliti del fauore, correua comune concetto, che, quanto ſi trouaua nella gra-

M DC XXIV

da lui permeſſo a gli Spagnuoli.

con pregiuditio dell'Italia.

a tal conceſſione concorrendoui l'Ambaſciadore di Frãcia. per iſtimolo del Piſieux.

che, caduto negli abhorrimenti della Corte.

M DC XXIII la gratia Reale potente, altrettanto fosse nel suo Ministerio venale, godendo dell'autorità più a profitto, che a gloria. Essendo perciò mal sofferto, anco da' principali del Regno, non riuscì difficile a gli offitij de' Ministri de' Principi, & in particolare di Giouanni Pesari, Ambasciatore de' Venetiani, aggiungere con le solite arti la mina di Corte, la quale d'improuiso scoppiando, in vn momento la di lui fortuna sconuolse, intimandogli 'l Rè, che subito insieme col Cancelliere suo Padre partisse di Corte. Nel fauore il Marchese della Vieuille, Sopraintendente delle Finanze prese subito il posto, e nel poco tempo, che sussistè, gittò col Matrimonio d'Inghilterra, e con altri mezzi i fondamenti delle machine, perfettionate poi dal suo Successore con grande felicità. Ma, gli affetti del Rè verso i fauoriti non essendo riusciti fin'ad hora, che breui, & infausti, non durò, che pochissimi mesi. Alcuni ascrissero la caduta sua all'auaritia, con la quale concitò l'odio de' Grandi, auuezzi nel publico erario a satollare i priuati interessi. Altri giudicarono, che, essendo vn'ingratitudine per ordinario pena dell'altra, com'egli haueua tenuta la mano all'espulsione di Pisieux, Ascendente di sua fortuna, così 'l Cardinale di Richelieu, introdotto da lui negli affari, l'escludesse ben presto. E' questo Cardinale il Soggetto, nominato altroue per Vescouo di Lusson, e non hà dubbio, che come per lo più, nello scegliere i grandi Ministri, concordano i giuditij de' Principi con quelli de' Sudditi, se bene presto poi discordano in sostenerli, egli non fosse destinato a tal posto dall'applauso, e dal comune consenso; ma vi fù principalmente dal fauore della Reina Madre introdotto, appresso la quale s'era in ogni sorte d'osequio esercitato. Il Rè veramente non v'inchinaua, ò per hauer ne' passati maneggi scoperta la sagacità del suo ingegno, ò perche sia naturale certa occulta auer-

e nell'auersioni del Regno.

precipita dal fauore.

con pari fortuna toccato al Vieuille.

Cardinal Richelieu, Successore.

dalla Reina Madre chiamato all'Amministratione.

auersione a quelli, che con ascendente di spirito soprastan-no. Certo è, che il Cardinale possedè più la forza del fauore, che il fauore medesimo; tuttauia seppe con grandissima arte fissare il genio del Rè mutabile, e sospettoso, e l'inconstante natura de' Popoli, reggendo con Dittatura, per così dire, suprema, l' vno, e gli altri fino alla morte. Ma quanto alle cose d'Italia, coll'espulsione del Pisieux, cambiato Ministro, si mutò ancora in Roma registro al negotio, e riuocato il Sillerij, fù disapprouato tutto ciò, ch' egli haueua negotiato, & assentito. Il Signor di Betthune, noto Ministro altre volte in Italia, giunto in Roma in suo luogo, affermò al Pontefice, essere stato contra la mente Reale tutto ciò, a che haueua il suo predecessore intorno a' passi adherito; e, per nome de' Collegati, esprimendo alla Santa Sede immutabile ossequio, e pronto consenso a ciò, ch'assicurasse la Religion nella Valle, ricusaua nel resto qualunque ripiego, che non esimesse dalla presente oppressione i Grisoni, non li restituisse nel loro stato, e Souranità, e non escludesse gli Spagnuoli da' passi. Publicauano questi esser la mutatione de' Ministri vno scanso; ma il Pontefice, che da loro haueua fatto consegnarsi anco Riua, e Chiauena, procuraua protrahere il tempo, scorgendo, che a qualunque parte desse in mano quei Forti, non seruirebbe che di mantice all'incendio di grandissima guerra, che, accesa dalle due Corone con Armi Ausiliarie, s'estenderebbe ben presto per tutta l'Europa. Nè mancauano gli Spagnuoli, come riuscito era loro di guadagnar'il Lodouisio con premij, e con Matrimonij, di tentar'ogni mezzo, per irretire anco i Barberini, facendo sperare a' Nipoti d'Vrbano la Principessa Stigliana, che, herede nel Regno di Napoli d'opulentissimi Stati, portaua anco in Dote il Dominio della Piazza fortissima di Sabioneda. Alcuni ancora suggeriuano al Pontefice, & alla sua Casa speranze, che

M DC XXIV

s'impadronisce della volontà del Rè, e de' Popoli.

Signor di Betthune apre l'intētioni della Corona ad Vrbano sopra'l transito acconsentito.

ed egli soprassiede nel l'Affare, per non farsi Autore di Guerra.

Spagnuoli procurano d'adescar Lui, e i Nipoti cō allettamenti.

M DC XXIII che potesse nelle gelosie, e nel dissenso de' Principi riuscirgli di conseguir gloria, vnendo la Valle alla Chiesa, ò d'acquistare vantaggi, con inuestirne i Parenti. Ma l'vno, e l'altro dispiaceua vgualmente a' Collegati, perche non si rendeua meno sospetta la temporal grandezza de' Pontefici, che, dal manto della Religione protetti, non si possono combattere senza pericolo, nè vincere senza biasimo, che dubbia l'inclinatione de' Nipoti, non potendo chi fosse per possedere la Valle, se non dipendere dal Patrocinio, e dall'assistenze del Gouernatore di Milano. Dunque non restaua, che'l cimento dell'Armi. Prima d'impiegarle fuori del Regno, la Francia si premunì con due grandi, & importanti trattati. Il primo con le Prouincie d'Olanda, alle quali promise tre milioni, e ducento mila lire tornesi in tre anni, a conditione, che senza saputa sua non stabilissero Pace, ò tregua con Spagna, e che alla Francia medesima, occorrendo bisogno d'aiuto, lo retribuissero, ò restituendo la metà del danaro predetto, ò fornendo Vascelli. L'altro fù il Matrimonio d'Henrichetta, Sorella del Rè Lodouico, con Carlo Principe di Galles, dal quale deduceua la fama, che da gl' Inglesi si sarebbe rotta la guerra alla Spagna, & il Palatino restituito coll' Armi negli Stati. Carlo veramente dal viaggio di Spagna haueua riportato amarezze, odio, e cupidità di vendette contra quella Corona; perche, se ben accolto in Madrid con honori esquisiti, ad ogni modo penetrò l'intentione di non restituire a Federico lo Stato; e di non conchiudere il Matrimonio, per cui'l Rè, la Principessa medesima, l'Oliuares, i Regni tutti haueuano nel cuore particolar' auersione. Trattenuto con varij progetti più mesi, e con difficultà, che simulauasi venirgli dalla Corte di Roma, anzi per superarle indotto a scriuer' egli stesso al Pontefice, tentato in fine, se voleua la moglie, a cambiar Religione, era partito

spiaceuoli a' Collegati.

Francia tratta i suoi vantaggi con le Prouincie d'Olanda.

conchiudendo il Maritaggio col Prĩcipe d'Inghilterra.

partitosi disgustato di Spagna.

per le restitutioni non osseruate al Parente.

e per l'illusioni delle sue Nozze.

tito con grandiſſima fretta, per mare riconducendoſi a Londra. Non è poſſibile eſprimere quali ſdegni agitaſſero il cuore di queſto Giouane Principe, & il Rè Giacomo con vehemenza niente minore oſtentaua vendette, volendo ne gli anni ſenili decorar' il Sepolcro con quei riſentimenti, che nel corſo del ſuo regnare ſpuntati dall'otio, pareua, c'haueſſero denigrata la gloria della ſua Vita. A queſto fine conuocò il Parlamento, nel quale giuſtificate dal Bocchingam col zelo del ben comune, e col deſiderio di Pace l'inclinationi Reali verſo il Matrimonio con la Spagnuola, e reſo conto del Viaggio di Carlo, fù decretato, che coll'Armi ſi reſtituiſſe il Genero del Rè ne'ſuoi Stati, e s'accaſaſſe il Figliuolo con Principeſſa del Sangue Reale di Francia. Ma, eſsendo ſolito nell'Inghilterra, che ſi rendano vgualmente ſoſpetti a' Parlamenti i Rè armati, & a'Rè i Parlamenti vniti, fù preſto diſciolto, reſtando ſparſe molte geloſie, che ſi crederono, ſe non ſeminate, almeno fomentate dall'Ambaſciatore Spagnuolo, quaſi che il Parlamento, adherendo a gli anni giouanili di Carlo, e con applauſo adulando quella geneross̄ità, che moſtraua di vendicarſi, condannaſſe le procedure più fredde, e le paſſate attioni del Rè, al quale ancora viuente diſponeſſe lo ſpoglio, & i funerali dell'autorità, e del comando. Non furono per ciò maturati quei mezzi, nè accordate le contributioni, che poteuano vnire, e far ſuſſiſtere l'Armate. Onde, come il Matrimonio con Henrichetta fù facilmente conchiuſo con diſpenſa del Pontefice, e con molti articoli fauoreuoli alle conſcienze Cattoliche, così preſto ſuanì la moſſa dell'Armi. E però vero, che il Mansfelt, abbattuto nella Germania, e nell'Olanda, mal volontieri per emulatione di gloria militare, e per l'applauſo de' Popoli dall'Oranges ſofferto, fù in Inghilterra chiamato dal Rè, doue accolto con grandiſſimi honori, creatolo ſuo Generale,

M DC XXIV

irritandoſene perciò il Padre.

che raduna il Parlamento.

oue decreta ſi d'aſſiſter coll'armi al Genero, e d'imparentar colla Frãcia il figliuolo.

ma per ſoſpetti diſciogliendoſi l'Adunanza.

ſolo cõchiudeſi'l Maritaggio.

cadute le deliberationi di proteggere il Palatino.

M DC XXIV tale, per la ricupera del Palatinato, gli destinò vn'Armata di dieci mila fanti, e tre mila Caualli con sei Cannoni, quando la Francia con forze vguali vi concorresse. Con tale progetto spedendolo al Rè Lodouico, che si professaua disgustato del Conte, perche senza saputa sua assunto hauesse il titolo di suo Generale, e perciò nell'andar'a Londra gli haueua nella Francia prohibito l'ingresso, ottenne, che l'ammettesse a trattar co' Ministri, denegatagli la propria presenza. Qualche danaro da' Francesi gli fù somministrato con maggiori promesse, benche in effetto nell'interesse del Palatino poco s'inferuorassero. Ma per l'Italia assicurate le spalle con l'amicitia de gl'Inglesi, & il fianco con la guerra di Fiandra, applicauano con più calore alle cose della Valtellina. I Venetiani appresso i Principi della stessa Prouincia impiegauano ogni sollecitudine, per vnirli nel comune interesse. Ma non riuscì, che d'indurre i Duchi di Sauoia, e di Mantoua a componere trà loro, esclusa la mediatione de' Ministri Spagnuoli, le differenze, già tanto tempo vertenti, a conditione, che per la Dote pretesa di Bianca s'esborsassero a Carlo da Ferdinando trecento mila scudi, vn terzo de' quali nello spatio d'anni quattro in Contanti, & il restante con la Dote di Margherita, mobili, e gioie, si compensasse in tante Terre del Monferrato, al Piemonte vicine, a scelta del Duca di Mantoua, valutate due per cento di rendita. Per maggiore stabilimento dell'accordo si prometteuano reciprochi Matrimonij di Maria, Principessa di Mantoua, con Filiberto, Figliuolo di Carlo, e d'vna dell'Infanti di Sauoia, con chi fosse herede degli Stati di Casa Gonzaga. Ciò non doueua tuttauia, che dentro lo spatio d'anni otto eseguirsi, nè in altro era differente la Dote di ducento mila scudi per ciascheduna, se non che Carlo la daua in contanti, & in Terre la riceueua. Quando però, al Principe Vincenzo di Mantoua riuscisse,

per la ricupera de' cui Stati destina si però da quel Rè vn'Armata al Mansfelt.

che per ritraherne aiuti spedisceló i Francia.

la quale non gli porge, che qualche fouuegno di danaro.

stand'ella p riuoltarsi alle difese della Valtellina.

Venetiani accordano le differēze trà Sauoia, e Mātoua:

con istabilirsene i Patti.

scisse, come speraua, sciogliere certo vincolo di sterile, e M DC XXIV
come pretendeua, inualido Matrimonio, per passione amorosa con Isabella, Vedoua Principessa di Bozzolo, per auanti contratto, à lui si douesse l'Infanta; ma, ciò non seguendo, ò a Ferdinado Figli Maschi nascendo, l'altro s'eseguisse con Filiberto. In ordine a quest' accordo si cedeuano da Carlo, e Maria le pretensioni del Monferrato a Ferdinado, al Fratello, & a' loro Figliuoli, e ciò haueua luogo, quando ancora, ò per morte, ò per altro disturbo gli Sponsali predetti seguir non potessero. Si ricercaua in fine l'assenso da Cesare, come sourano degli Stati, e per termine di rispetto ad amendue le Corone doueua darsene parte. Tali furono i patti conchiusi, e sottoscritti, da' quali si sperauano acquietati gli antichi dissidij d'amendue quelle Case; ma, con delusione dell' humana prudenza, ciò, che si credè antidoto, presto si conuertì in velenosa sementa di mali maggiori. Frà' varij accidenti 'l primo fù la morte di Filiberto; perche, sebene Carlo, espedendo a Mantoua il Secretario Pater, eshibiua di sostituir Mauritio, suo altro Figliuolo alle nozze, ad ogni modo il negotio fatalmente non riuscì, disponendosi 'n Cielo nuoui Fulmini per l'Italia, e per la Casa Gonzaga. Dunque, con tali maneggi sciolti per all'hora da varie cure gli Animi de' Principi vniti, applicandosi da douero alla Valtellina, & all' Armi, fecero chieder' al Pontefice la consegna de' Forti, da farsi alla Lega, per demolirli, e restituir la Valle a' Grisoni, ouuero che da gli Spagnuoli dentro tre mesi il Trattato di Madrid s' eseguisse; ma, ripugnando al primo partito lo stesso Pontefice, & all' altro non potendo indurre gli Spagnuoli, gli fù soggiunto, ritrouarsi in necessità i Collegati per propria salutezza, non dandosi luogo a' ripieghi, d' applicare a più efficaci rimedij.

sottoscritti dalle due Case.

per la morte d'vno de' Figli di Carlo.

troncandosi frà di esse il Legame de' conuenuti Sponsali.

Richieste de' Collegati al Pontefice.

non hanno effetto.

X Haue-

M DC XXIV

Coure, Direttore dell'Armi Francesi. vnito co'l Ministro Veneto. contra gli ostacoli de' Pontificij. si cattiua i Cantoni Cattolici, e i Protestanti. eccita i Grisoni a gittar' il seruaggio.

Haueua il Rè Lodouico espedito nell' Heluetia il Marchese di Coure, appoggiandogli la condotta del negotio, e la direttione dell'Armi. Egli, e Girolamo Cauazza, Residente per la Republica in Zurich, non ostante le oppositioni de' Ministri Pontificij, e Spagnuoli, indussero con offitij efficaci, per leuare i pretesti, i Cantoni Cattolici a prestare al trattato di Madrid la cautione richiesta, & i Protestanti, per maneggiare l' Armi, e permettere leuate di genti, prouisioni di viueri, & altri apparati. Cautamente poi sotto mano procurauano animar' i Grisoni, confortare gli oppressi, solleuar' i Comuni, conuocare gli esuli, e i profughi del Paese, accioche conspirassero coll' Armi de' Collegati a scuoter' il giogo, e scacciar' i Nemici. Il Feria all'arriuo del Coure a Soluturno, da grandi apprensioni commosso, disponeua rinforzi, e per tener quieti i Popoli della Rhetia, li minacciaua di grauissimi danni, anco Leopoldo protestando vguali castighi, se bene haueua con loro stipulato altr' accordo, nel quale coll' esborso d'alcuni mila fiorini, prometteua di leuar' i presidij da Maianfelt, e da Coira. Ora, essendo risoluti all'Armi i Principi della Lega, concertarono di muouerle sotto nome de gli Suizzeri, e de' Grisoni, leuando tre mila huomini da ogn' vna delle dette nationi, rinforzandoli poi con mille ducento Fanti, e quattrocento Caualli de' Francesi, e con altro Corpo di genti de' Venetiani, de' quali il grosso, e quello di Carlo trattener si doueua a' Confini del Milanese, mentre le Truppe Reali nella Prouincia di Brescia s'accamperebbero; ma continuauano i Collegati a caminare verso il fine medesimo con oggetti, e mezzi diuersi; perche la Francia, abborrendo di rompere a dirittura con Spagna, non pretendeua, che con Armi ausiliarie maneggiare la guerra, e senz'allontanare, ò impegnare le sue forze con poca spesa, e minor concorso, a costo de' Collegati,

promuoue col suo arriuo i rinforzi del Feria. e le minaccie insieme di Leopoldo cõtra quei Popoli. sotto'l di cui nome, e degli Suizzeri ancora i Principi vniti concertano la mossa. con varij disegni.

gati, e principalmente de' Venetiani conseguire l' intento. M DC XXIV
Questi non aspirando, rimessi gli affari de' Grisoni, che a stabilire la Pace, desiderauano, che si facesse strepitosa mossa, e gagliarda, per ottenere l' vn' e l' altro con vguale decoro, e prestezza. Carlo poi vi concorreua più col nome, che con le forze, altro non confacendosi a' suoi pensieri, se non che appertamente si rompesse trà le Corone in Italia; perche, posto in mezzo, quasi Custode, & Arbitro della Guerra, e della Pace, qualunque fosse per risultarne l' euento, speraua ricauare profitto, e dell' Armi altrui, principalmente delle Francesi, a suo vantaggio valersi. Rappresentaua al Rè, & al Senato quanto fosse dannoso in Paese, com' è la Rhetia, sterile, & angusto, impegnare, e quasi sepellire l' Armate, quanto pesante trattenere a' proprij confini otiose le Truppe. Rimostraua a quali dispendij s' esponeuano i Principi della Lega, e trà quali gelosie s' angustiauano, se più oltre non aspirassero, che a redimere la Valtellina, & a difender se stessi. Credersi forse, che gli Spagnuoli s' acquieterebbero a vn colpo solo, ò che resterebbero dal nome di quest' alleanza atterriti? Non eser tale il loro instituto, & hauendo in grado vguale l' arte, e la forza, saper' adoperarla secondo le vicende del tempo, non mai trascurando occasioni, ò perdendo vantaggi. Quando più potersi aspirare a grandi attentati; già che, sciolti i Principi Italiani da tanti affannosi rispetti, hanno in fine ardito di dare la mano a gli Stranieri, e congiungendosi insieme, spianare la strada a' soccorsi? Sopra quest' Vnione faceua il Duca gran fondamento, e non erano minori i riflessi; perche, se quando il Mondo adoraua la Spagna nell' apice della felicità, e della grandezza, egli con le forze sue, e con l' oro della Republica, haueua saputo resistere, che non potersi al presente promettere dalle poderose assistenze del

Cōsideration di Carlo al Rè di Francia, & alla Republica.

eccitandogli cōtra la Spagna.

cō' rifl[essi] della loro potenza.

Regno

M DC XXIV

e di tant'altre, che stanno pronte per assalirla.

Regno Franceſe, mentre conſpirano negli ſteſſi diſegni l' Inghilterra, l'Olanda, i Regni del Settentrione, e i Proteſtanti? Additaua ripartita l'Europa, e molto più valida la parte, che milita contra gli Auſtriaci, che quella, che ſerue alla loro potenza; perche diuiſaua, che dall'vn canto il

con diuisarne anche i modi.

Mansfelt diuertiſſe in Borgogna, dall'altro l'Vngheria dal Tranſiluano s'inuadeſſe, continuaſſe in Fiandra la guerra trà quelle Prouincie; il Rè di Danimarca co' Principi della Baſſa Saſſonia moueſſe le Armi nell'Imperio, e dalla Flotta Ingleſe ſi ſcorreſſero i Mari, e le coſte di Spagna. Onde conchiudeua, che, conuenendoſi ſempre temere, ò

proponendo nella Rhetia la subita occupatione de' passi.

renderſi vna volta tremendi, hora l'opportunità ſi preſentaſſe con vna gran guerra di ſottrarſi da riſchi maggiori, e preſi celeremente i paſſi della Valtellina, & eſcluſo il ſoccorſo, d'inuadere la Monarchia di Spagna validamen-

con gagliarde aggressioni nel Milanese.

te nel Milaneſe, ch'è il centro ſuo, alla di cui conquiſta generoſamente eshibiua le forze, gli Stati, la propria perſona, preferendo la Gloria, e la Libertà all'otio, & a gli

non incontrate da' Venetiani.

ſteſſi pericoli. Non ſarebbero ſtati per auuentura da tali Conſigli alieni i Venetiani, ancorche conoſceſſero laborioſo, e difficile l'attentato (da' diſguſti, c'horamai lunghi correuano, tanto ſi rendeua loro moleſta, e peſante la vicinanza dell'Armi Spagnuole) ſe i Franceſi haueſſero voluto ſinceramente ogni loro pótere impiegarui;

che per mancarui la Francia colle sue salde Assistenze.

ma queſti, ſempre tenendo la mira di non rompere ſcopertamente con Spagna, dauano a baſtanza a credere, che col ponere gli Amici, più che loro ſteſſi in impegno, amauano d'hauerli più dipendenti, che Collegati. Il Duca però, ſolito tener pronti diuerſi diſegni, affinche trà molti tentatiui la Fortuna ad alcuno arrideſſe, conoſcendo la Francia, tanto impatiente dell'otio, quanto irriſoluta alla guerra, progettò con finiſſimi tratti d'intereſſe, e vantaggio, che almeno l'acquiſto di

Genoua

Genoua dalla Corona s'intraprendesse. Egli osseruaua di lunga mano con auidissimo occhio quella Città opulente per lunga Pace, lo Stato aperto, i Cittadini discordi; e la sua cupidigia si fomentaua da Claudio Marini, pur Genouese, ma per la Corona di Francia appresso di lui Ambasciatore Residente, che, mal contento della sua Patria, ambiua trà le ruine di lei, ò esaltare il nome, ò sepellire la sorte ingrata de' suoi proprij Natali. Costui eshibiua intelligenze, e di Mezzano seruiua per corromper diuersi, in particolare i suoi congiunti; onde col calore delle sue inclinationi il Duca con grande vehemenza instaua al Rè Lodouico, che, se non volesse contra il Milanese spiegare l'Insegne, almeno gliele prestasse, per impiegarle contra i Genouesi. Questa raffiguraua esser la diuersione opportuna, che vanamente a fauore della Rhetia altroue si ricercaua; mentre, con quell'acquisto disarmandosi'l Milanese di forze, e la Monarchia d'oro, all'occorrenze,& a'graui dispendij malamente supplirebbero le Miniere,e seruirebbero l'Indie, se alla voragine delle guerre da'Genouesi con pari studio,& auidità non si prouedessero i Tesori. Da loro spremersi le sustanze altrui, per trasfonderle nella Spagna, che fà col danaro di tutti a tutti la guerra. Che poter si attendere da quel gouerno, doue, da gl'interessi priuati fatta venale la publica libertà, s'offende quella de gli altri. I loro Porti esser' aperti all'Armate Spagnuole, le loro Galee ingrossar le squadre del Rè, il passo libero, gli alloggi sicuri, l'amicitia obligata, i Voleri obbedienti, i Capitali pronti, i priuati medesimi, ò con la Persona seruir ne gli Eserciti, ò sostenerli con le ricchezze. Douersi dunque assalire il Genouesato, non solo come la Porta, ma come parte della dominatione de gli Spagnuoli in Italia, coll'occupatione del quale cingersi 'l Milanese, leuarsi i soccorsi, rompersi la corrispondeza, il commercio, la nauigatione, e gli aiuti.

M DC XXIV alla quale insinua il Duca la cõquista di Genoua.

inuitandola almeno ad assistergl' in quella Impresa colle sue Insegne.

affine di leuar quella Porta di mano alla Monarchia.

M DC XXIV Essere quella Riuiera vna linea, che, per isforzarla, bastaua d'inuaderla; con breuissimi passi poter l'esercito sotto la Città portarsi, grande di giro, forte di sito, ma dalla sterilità del Paese, si può dire, assediata. I monti medesimi seruire alla circonuallatione di trincea; le Valli, & i passi chiudersi, quasi che da loro stessi. L'Armata Nauale di Francia poter facilmente interdir' i soccorsi. Delle Republiche nella Metropoli espugnarsi ogni cosa; perche, sconuolta la sede della Libertà, e dell'Imperio, disperdesi l'vnione di chi forma il gouerno. Non mancare dentro le mura medesime amicitie, e corrispondenze con quei Cittadini, c'hanno più volte tentato di vendere con la Patria la libertà. Si ricordasse la Francia sopra quello Stato del suo Dominio, risuegliasse le sue ragioni, estendesse le sue Frontiere nella Terra, e nel Mare; ripiantasse i Gigli in Italia, &, aggrandendosi con sì gloriosa conquista, satiasse gli Eserciti con le spoglie del più opulente Emporio d'Europa. Tutto ciò si suggeriua dal Duca, & era a lui suggerito dall'ambitione, e dall'interesse, ancorche di palliarlo tentasse con la causa di Zuccarello (altroue commemorato) picciolo, & ignobile Feudo dell'Imperio tra' monti, ma da' Genouesi stimato importante, perche stà loro nelle viscere per quella fatalità sempre dall'Italia patita, che anco le picciole cose, da' suoi Principi stimandosi grandi, hanno più volte aperta la strada a gli esteri d'vsurparne ampissima parte. Era goduto anticamente dalla Famiglia Carretta, & i Genouesi haueuano tentato d'ocuparui altre volte alcun diritto. Comprarono particolarmente da Scipione, vno de' Marchesi, certo annuo censo con patto di prelationi, in caso, che fosse vn giorno lo stesso feudo venduto. Ma appunto Scipione medesimo, per preuenir la sentenza Cesarea, che per colpa di certo homicidio temeua, lo vendè a' Sauoiardi. Tuttauia non tollerando l'Imperatore sutterfugio sì accorto,

risuegliando nella Corona le rimembranze degli antichi possessi.

Zuccarello, picciolo Feudo Imperiale radice di questi impulsi.

già Patrimonio della Casa Carretta.

da' suoi Posteri venduto a Sauoia.

corto, lo auocò a se; & a' Genouesi, che v'aspirauano, ne commise la cura. In fine in questi vltimi tempi dal fisco venduto, non vi fù dubbio, che l'oro., & il fauore de' Genouesi non preualesse, e forse il riguardo di non dilatar' il Duca in quel tratto, doue potesse infestar lor medesimi, e aggrandire se stesso. Tutto ciò si publicaua dal Duca con grand'apparato di protesti, e ragioni, & aggiungeua disgusti, vedendo dal Gouerno di Genoua, e dalla plebe medesima odiarsi, & ad ogn' incontro lacerarsi 'l suo nome. Tuttauia all' vniuersale sentimento pareua, che cercasse più tosto occasione di guerra, di quello, che n' hauesse soggetto. Ma in Francia, ancorche la Corona, oltre certa vniuersal' inclinatione de' più potenti ad opprimer' i deboli, non tenesse altra causa d' inimicitia co' Genouesi, che sola discrepanza d' interessi, e d' affetti, commendati furono i pensieri, & abbracciate le proposte di Carlo, se non per altro, per dar' esercitio almeno, e sfogo a gli spiriti, horamai accesi trà questi preludij dell'Armi. Ma con diuersa sorte, accioche tutta la Lega vi concorresse, furono i progetti portati a' Venetiani; perche, quantunque i Francesi, e i Sauoiardi si fossero dati a credere, che, memori dell' emulationi antiche, douessero facilmente adherirui, in Senato però poste le passioni (dal tempo, e dalla lunga Pace, quasi che cancellate) in bilancia co' motiui dell' equità, e del comune interesse, Giouanni Basadonna contra alcuno, che v'assentiua, parlò in tale sentenza. *Doueremo dunque vendicare le prouocationi, ò le gelosie degli Austriaci sopra vno Stato innocente? oh quanto sarà pernicioso a tutti l'esempio, se, per instigare alla guerra, basterà l'opportunità del sito, o l'opulenza dello Stato. Egli è vero, che sono i Genouesi obligati alla Spagna, ma il timore, e la necessità, in cui vogliamo precipitarli, non è il mezzo di scioglierli da quelle catene.*

M DC XXIV

poi deuoluto all'Imperio. commessane la Custodia a' Genouesi. che se l'appropriano col danaro. per assicurarlo dalle mani del Duca.

le cui proposte accettansi dalla Francia. ma per cagione della Lega.

portate agli esami della Republica.

si rigittano con ragioni.

M DC XXIV *Se hora prestano i Porti, se concedono il passo, conuerranno accettar'i Presidij. Se i priuati contribuiscono l'Oro, astringeremo il Publico a riceuer la Legge. Dall'vna parte pretende con applauso la Lega scacciar dalla Valtellina gli Spagnuoli, escludere dalla Rhetia gli Austriaci, redimer' i Grisoni, restituirli alla Libertà, & al Dominio; dall'altra con ingiustitia tenterà d'opprimere Genoua, d'estinguere vna Republica, di cambiare forse nome, ma non soggettione all'Italia? Ma che parlo d'acquisti? vorremo più tosto, che moderar' il comando degli Spagnuoli, pesante pur troppo a quest'afflitta Prouincia, accrescerlo con nuoua, e maggior'appendice, a specioso titolo di difesa, senza contrasto. Chi sà che non raffigurino vn giorno i Genouesi la loro fortuna, e che, cambiando aspetto l'Italia, non risarciscano il lustro al loro gouerno? Ma ne perderemo la speranza per sempre, se a' vincoli d'oro, che ne legano alcuni al presente, aggiungeremo quelli di ferro, ne' quali'l pericolo gli ponga tutti cattiui. Non è così ageuole, come sentiamo da' Francesi, e da' Sauoiardi delinearsi, la proposta conquista. E' il Genouesato, reso forte dal sito, difeso dalla Natura. La Città dall'ampiezza, e popolatione può sostenersi; il Mare aperto le somministra soccorsi; il Milanese vicino contribuirà l'assistenze. E che auuerrebbe di Carlo, quando si trouasse cinto dagli Spagnuoli, e da' Genouesi in più lati, e forse lasciato in preda a' pericoli da' Francesi per la loro naturale inconstanza? non è egli breue, nè facile spiantar'vn Dominio, radicato dal tempo, da buone leggi nodrito, e fomentato da pensieri, ò almeno da vn'Imagine di quietissima Libertà. Resisteranno i Popoli a mutare comando, & a cadere sotto la Dominatione d'vn Principe odiato. S'ostineranno i Cittadini nella propria difesa; e se pure l'occu-*

patione

patione degli Spagnuoli nella Rhetia, ò altroue interrompesse, o ritardasse i soccorsi, vno Stato ricco hà finalmente in se stesso i Presidij, e gli aiuti. Con quali speranze vorrà la Republica nostra participar del disegno? aspirerà ella per auuentura a sì difficili, & anco remote conquiste, ò pure all'altrui profitto, sarà sola a parte de' dispendij, e de' rischi? la perpetuità del nostro gouerno, d'immutabili massime, & instituti si nutre. La quiete libera, e decorosa, non prouocando, ne' prouocati è sempre stata l'elemento vitale del nostro Dominio. Alla parte migliore habbiamo di continuo applicate l'Armi, e non offeso, se non chi hà voluto inferirci l'offese. Chi non vede, che Carlo col suo animo grande presumme sforzare la natura delle cose caduche, e che scordato degli anni, che conta, è per esser da quelli abbandonato, prima che da' suoi elati pensieri. Chi non sà incerti essere gli aiuti Francesi, il genio della natione abbracciar facilmente i progetti, abbandonarli colla stessa inconstanza, & in breui momenti cercar sempre nella Pace la guerra, e nella guerra la Pace? l'esperienza ne' presenti affari l'addita: negletta per tanto tempo la Lega; trascorsi nel negotio più volte, scordatisi de' Principi vniti, & hora appena, stabiliti i finali concerti, nel procinto di muouere l'Armi, ò frastornarle con ardui disegni, ò confonderle con nuoue proposte. La diuersione è con molta prudenza fuori d'Italia accordata, affine d'allontanare l'Armi, perche le straniere mai hanno toccata questa Prouincia, che per apportarui ogni genere di calamità, e per asportarne le spoglie. Certamente non compie attrahere la piena delle forze Austriache appunto nel centro d'Italia, sopra la faccia de' nostri Confini. Ma, se a giuste, & a grand'imprese stimola il desiderio di gloria, ò il prurito dell'Armi, sia il Milanese l'Ar-

M DC XXIV

M DC XXIV *l'Arringo; si portino contra quello Stato l'Insegne, che è quel che ci preme, ci prouoca, e ci tormenta. Iui possono essere ampi, e comuni gli acquisti, e se impossibile sarà l'occupar Genoua, finche quello Stato sussista, perche il primo colpo non si dà alla radice? iui trouerà l'Italia la sua Libertà; i Principi la quiete, i Collegati il frutto, e la gloria; e chi dubita, che, sciolto il comun giogo vna volta, non se ne sottraggano anco i Genouesi per sempre?* In tali sensi il Senato pienamente concorse, dichiarando nell'affare di Zuccarello non voler prendersi parte, come cosa fuori del concetto della Lega, lontana dall' Interesse comune, anzi contraria al bene d'Italia. Ma, per imprimere in Francia le ragioni di tale dissenso, e diuertirne anco l'animo del Rè, gli destinò per Ambasciator'Estraordinario Girolamo Priuli, Caualiere, che però conuenne a Turino fermarsi, per la morte di Lorenzo Paruta, appresso quel Duca, Ambasciatore ordinario; e perche, in Piemonte sendo il Conestabile Dighieres calato con molta gente, e con grido maggiore, la Corte di Carlo diuenne la Sede di sì graue negotio. Dunque conuennero in Susa il Duca co' Figliuoli, & il Conestabile col Marescial di Chrichì, Genero suo, e col Presidente Buglion, ambidue con carattere d'Ambasciatori estraordinarij della Corona, per le presenti occorrenze, e v'interuenne il Priuli. Contendeua questi acerrimamente, che in ogn'altro luogo, eccetto che contra i Genouesi s'impiegassero l'Armi, e volendosi risoluere guerra aperta, assentiua, che contra il Milanese si maneggiassero. Ma i Francesi persisteuano nel consiglio di far la guerra, senza rompere con gli Spagnuoli la Pace, e Carlo, preuenuto da vaste speranze, non poteua d'alcuna ragione appagarsi; anzi, concitato contra la renitenza della Republica, cominciò a dar luogo nel cuor suo a quei disgusti, che lo portarono poscia a maggiori trapassi.

assentite a pieno dalla Medesima.

che sottraggesi dagli affari di Zuccarello.

spedendo Ambasciatore in Frãcia, per disimprimerne le inclinationi della Corona.

ma presente il Duca l'importanza dell'affare trasferiscesi'n Susa.

con discrepanze trà'l Veneto.

e i Ministri Francesi.

Tutta-

Tuttauia non volendo per all'hora, essendosi mosse ne' Grisoni l'Armi, alienarsi dalla Republica, con separare scopertamente da' di lei fini i proprij Consigli, preso pretesto dalla stagione del Verno, finsero di rimettere a nuouo tempo le risolutioni, e l'vso dell'Armi. In effetto però il concerto secretamente si stabilì trà la Corona, & il Duca, d'inuadere nell'anno prossimo il Genouesato, del quale la riuiera di Ponente restando a Sauoia, quella di Leuante alla Francia cedeua con la Città stessa di Genoua. Sopra questa passò qualche contrasto, pèr l'importanza, e per l'opulenza ogn'vno amando d'aggregarla al suo dominio; ma in fine Carlo recesse, tal'essendo la cupidigia, che di quell'impresa teneua, che se bene l'accrescimento della potenza Francese, e'l lasciarsi cingere da quasi tutte le parti non gli compiceua, ad ogni modo sopra le proprie speranze calculando sempre i disegni, si figuraua di restar' arbitro dell'Italia con credenza, che i Francesi, ò degli acquisti si stancassero presto, ò almeno in breue trascurassero di conseruarli. Per istaccarlo da tali pensieri, gli proponeuano i Ministri Spagnuoli larghi partiti di conferir l'Arciuescouato di Toledo di grand'opulenza al Cardinal suo Figliuolo, & altri vantaggi con qualche sodisfattione ancora nella causa di Zuccarello. Ma egli tutto sprezzaua. Il Feria, attento alle mosse ne'Grisoni, & a' pensieri del Duca, si trouaua raccolto vn fioritissimo Esercito nel Milanese, e la Republica, attorniata da tante Armi di quello Stato, e da non minori gelosie nelle parti del Tirolo, e nel Friuli, sempre più si muniua. Trà molti comandanti dell'Armi, che condusse al suo soldo, fù il principale Henrico, Conte della Torre, famoso instigatore della Ribellion de' Bohemi. Accrebbe ancora le forze del Mare, armando in Dalmatia estraordinarie Galee, & era appunto accaduto, che tredici Galeotte di Barberia, inoltrate fino nel Cana-

M DC XXIV

onde disgustatone Carlo finge di differirne l'Impresa.

concertando di nascosto cō Francia l'inuasioni del Genouesato.

e con quella insieme la diuisione de' luoghi occupati.

lusingato dagli Spagnuoli con proferte.

che le disprezza.

allestendosi essi nel Milanese.

e la Republica con terrestri, e marittimi apprestamenti fortificandosi.

le di

MDCXXIV. le di Cattaro, con la conniuenza de' Comandanti Turchi di Castel nuouo, assalito di notte Perasto, e posto a sacco, hauessero dato pretesto a ventitre Galee di Spagna, per inseguirle, d'auanzarsi a Ragusei; onde, per reprimere gli vni, e gli altri, Antonio Pisani, Proueditore dell'Armata, vnitala celeremente, si trasferì in quell' acque. Ma gli Spagnuoli partendo, e con vguale celerità fuggendo i Corsari, inferirono questi qualche danno leggiero, in passando, all'Isole del Teacchi, e del Zante, sottrahendosi al meritato castigo, che con più segnalata vendetta ad altro tempo fù differito. In quel mentre quattro Fuste de' Corsari di Santa Maura, cadute in mano dello stesso Proueditore dell'Armata, pagarono il fio delle rapine e del corso.

prouocata da alcuni Legni di Barberia, e di Spagna.

cōtra i quali si muoue.

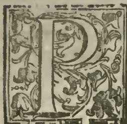
impadronēdosene d'alcuni altri di Corsari.

Il fine del Quinto Libro.



HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO SESTO.


Endente la negotiatione di Piemonte ſi moſsero l'Armi ne' Griſoni, e contra la Valtellina nel fine dell' anno; ſcelta quella ſtagione da' Collegati, che, ſe nell'aſprezza de'ſiti poteua difficultare i progreſſi, molto però valeua per conſeruare gli acquiſti. Gli Eſuli col calore del Reggimento del Salice, pur del proprio Paeſe, nel tempo medeſimo da più parti calarono, e con la peritia de'ſiti ſopraſacendo i poſti, guardati dalle Militie di Leopoldo, in pochi momenti occuparono con lieue contraſto lo Steich, il Ponte del Rheno, Maianfelt, la Chiuſa di Partenz, e Flex; eſcludendo dall' Alemagna i ſoccorſi. Non ſi può credere, come al ſubito raggio di libertà reſpiraſſero i Popoli, che non l'haueuano, ſi può dire, conoſciuta, che quando la videro oppreſſa. Acclamando per ciò alla Lega, come alla loro Redentione, preſero cuore quei delle dieci Diritture, ſcuotendo il giogo di Leopoldo. All'hora il Reggimento Franceſe del Signor d' Harcourt s'auanzò nella Rhetia, e ſi fece la leua

Rhetia, per opera degli Eſuli, difeſa cõtra gli Auſtriaci.

ricupa molti luoghi.

riponẽdo in libertà alcuni di quei Comuni.

hà l'Aſſiſtẽze Franceſi, e le Venete.

M DC XXIV. la leua de gli Suizzeri, e de' Grisoni, conforme al concerto. Comandaua il Coure a quest' Armi coll' assistenza pe' Venetiani di Luigi Valaresso, Caualiere, che, ritornando dall' Ambasciaria d' Inghilterra, hebbe ordine di fermarglisi appresso. Ambidue si portarono in Coira, per confortare, & animare il gouerno; indi a Poschiauo, per disponere l' inuasione della Valtellina. Il Feria, purche la conseruasse, curaua poco nella Rhetia le perdite di Leopoldo, ma ad ogni modo della Valle medesima al Bagni la difesa lasciaua, per impegnar' il Pontefice tanto più a sostenerla, & indurlo ad vnirsi in fine alla Spagna. Da contrarij pensieri 'l Bagni si trouaua agitato; perche dall' vn canto con tenuissime forze non sapeua come resistere alla piena, che imminente scorgeua, e dall' altro, chiamando il Feria al soccorso, derogaua alla neutralità, desiderata dal Sommo Pontefice, & acceleraua trà le due Corone la guerra. Procuraua d' aiutarsi coll'arte, minacciando i Collegati di consegnare i Forti al Gouernatore di Milano, se volessero con la forza tentarli. Ma non poteuano questi, horamai ingrossati di gente, più oltre, nè pur volendo, trà le balze della Rhetia fermarsi, senza perdere ne' rigori del Verno, e nella penuria del vitto l' Esercito. Dunque con sei mila fanti, e trecento Caualli entrarono per la via di Poschiauo, doue la Valle più angusta apriua l' adito breue, per riceuere dallo Stato della Republica viueri, soccorsi, e Cannoni. I Pontificij all' hora abbandonarono i luoghi più deboli, per poter ne' Forti più lungamente resistere; onde quello di Piantamala restò in potere de' Collegati, che senza fermarsi, passarono a Tirano. Iui appunto il Bagni si ritrouaua col Caualiere Robustelli, vno de' Primarij Artefici delle riuolutioni passate, e con ducento cinquanta soldati, oltre alcuni Valtellini, poco habili all'Armi. Tuttauia mostraua di volersi difendere più col nome, e con la venera-

che s'apprestano per inuader la Valtellina.

lasciata dal Feria in tutela de' Pontificij.

per debolezza di forze incerti come direggerla.

& astretti a mutar posto.

con guadagno de' Collegati.

veneratione dell'Ecclesiastiche Insegne, che col Presidio; ma i Terrazzani, diffidando a così deboli forze, e temendo la morte, e il sacco dal furor de' Soldati, vscirono per vn'apertura della Muraglia, mentre il Gouernatore teneua serrate le Porte, a capitolare la resa, che fù accettata a conditione di non introdurui a Presidio i Grisoni, ma i Francesi. Il Bagni, con la sua Militia ritiratosi nel Castello, implorando dal Feria soccorsi, & al Coure chiedendo per qualche giorno sospensione d'Armi, desideraua protrahere il tempo con speranza, che, mancando per l'espugnatione l'artiglierie, e gli altri apparati, la stagione, e'l sito lo difendesse. Ma, ricusata da' Collegati ogni conditione, che ritardasse i progressi, ciò, che gli vni credeuano impossibile, riuscì facile agli altri; perche giunsero sei Cannoni nel Campo con numero di Guastatori, & ogni altro requisito opportuno, inuiati da Antonio Barbaro, Generale de' Venetiani, che gli fece passare trà le neui, e i dirupi; perche i Valtellini haueuano da quella parte verso Auriga tagliata la strada; ma tutto cedendo alla fatica, & all'industria si videro tosto, a forza di braccia, collocati in altissimi, e quasi impraticabili siti, da' quali battendo il Castello, a pochi tiri l'obligarono a cedere, & il Bagni ad vscirne a patti, in veneratione del Pontefice conceduti da' Collegati con ogni forma di militare decoro. Mille Fanti del Feria con qualche Caualleria marchiauano all'hora in soccorso; ma, intesa la deditione, s'arrestarono a Sondrio; anzi, esclusi dal Gouernatore del Castello, e non stimandosi nella Terra sicuri, vscirono dalla Valle. In Riua, & in Chiauena s'introdusero tuttauia dagli Spagnuoli i Presidij, e vi si fortificarono con grande celerità, mentre a Sondrio appunto s'auanzauano i Collegati. La Terra alla prima comparsa si rendè a' patti medesimi, c'haueuano ottenuto quei di Tirano, ma con sorte differente il Castello, che volle

M DC XXIV

che riceuē-do Tirano a patti.

senz' ascoltare gli Ecclesiastici.

necessitati ad abbandonare il Castello.

per la cui resa i soccorsi Spagnuoli sgōbrano dalla Valle.

dopo acquistato Sondrio.

soffe-

M DC XXIV. sofferire il Cannone, fù preso d'assalto, donata però la vita a quei pochi soldati (tutto il Presidio non eccedeua i cento cinquanta) che soprauanzarono al primo furore, e rimandata in segno di stima al Bagni l'Insegna. Morbegno, che è come la Metropoli di tutta la Valle, non volendo attendere la forza, inuiò Ambasciatori, e fù accolta in protettione dalla Lega, & al di lei esempio ogn'altro luogo cedette, restando l'Armi de' Collegati in breui giorni di tutta la Valtellina al possesso. Prouaua horamai qualche diminutione l'Esercito, pe'l compartimento de' Presidij, e per quei casi, che porta seco la guerra; onde fù risoluto a spese comuni di leuare altri due Reggimenti; ma non potendo eseguirsi in momenti, v'inuiarono i Venetiani ad efficace instanza de' Ministri Francesi due mila Fanti, e quattro Compagnie di Caualli delle proprie Militie. Perciò gli Austriaci contra di loro inuehiuano acerrimamente, chiamandoli autori, e della mossa d'armi, e de' progressi, mentre senza i viueri, & altre prouisioni, che forniuano in grande abbondanza, non poteua penetrare, nè sussistere nella Valtellina l'Armata. Publicamente si discorreua, che nello Stato loro sarebbe da gli Austriaci portata la guerra, per diuertire quella della Valtellina; e in questo mentre, per isfogare in ogni parte i disgusti, il Conte Chesniler, Ambasciator di Ferdinando, negò in Spagna a Leonardo Moro, che collo stesso Carattere per la Republica vi risiedeua, la parità del titolo, col quale gli Antecessori, & egli stesso haueua fin' all'hora trattato. Perciò, stando nell'Anticamera del Rè, doue non s'ammettono, che gli Ambasciatori Reali, nacque trà loro graue rumore, poco appresso sopito con praticare reciprocamente la cortesia del saluto, sospesa l'officiosità delle voci. Niente meno si doleua il Pontefice, esclamando con grande vehemenza, che non fossero rispettate le sue Militie, e l'Insegne; ancorche i Collegati, gli

e ricevute l'altre Terre in protettione.

restano Padroni della Medesima.

rinforzandogli i Venetiani.

cõtra i quali esclamano gli Austriaci.

e'l Pontefice ancora.

dimo-

dimostrasscro la loro lunga patienza, i pregiuditij sofferti, gl'inesseguiti trattati, i ripieghi rigittati; ma, se Vrbano da' Collegati offeso si riputaua, gli Spagnuoli niente di lui contenti si dimostrauano, parendo loro, che con souerchia freddezza, sfogando solo in parole, tollerasse l'insulto inferito alle sue Insegne. Ma egli, sempre più detestando i Consigli del suo Predecessore, ò credeua inualide le forze della Chiesa, per opponersi a' Collegati, ò sospetta teneua l'vnione con gli stessi Spagnuoli, dall'arbitrio de' quali, rompendosi con l'altra parte, haurebbe conuenuto dipendere.

M DC XXIV

di cui resta all' incontro poco satisfatta la Spagna.

ANNO M DC XXV.

Se all'Italia seruiua la Valtellina di Scena, niente meno stauano gli occhi d'Europa alle Prouincie di Fiandra riuolti, doue si rappresentauano importanti successi da Eserciti numerosi, e Capitani eccellenti intorno forti, e stimatissime Piazze. Lo Spinola, a niuna cosa aspirando più, che a ristabilire con impresa conspicua il decoro dell'Armi, e la riputatione del nome, che nella ritirata da Bergopzoom alquanto denigrata credeua, scelta Bredà, per impresa, nel mese d'Agosto dell'anno decorso l'haueua cinta di strettissimo assedio con Esercito di trenta mila soldati. Prima, in più parti minacciando, haueua tenuto sospeso l'Oranges, doue il colpo cadesse, & il Conte Henrico di Bergh con Corpo disgiunto di Truppe Spagnuole distraheua alle parti del Rheno, & altro numero di Militie infestaua lungo la Mosa. Per tanto Mauritio, non sapendo doue guardarsi, staua attento per tutto, e, ben munite le Piazze importanti, coll'Esercito si teneua in stato d'accorrere a quella, che richiedesse soccorso. Ma, quando vide lo Spinola sotto Bredà trincerarsi, tocco dal Publico, e dal priuato interesse, per l'importanza del luogo, e per esser quello Pa-

Armi Cattoliche sotto Bredà.

Y trimo-

M DC XXV. trimonio della Caſa d'Oranges, v'accorſe con ſollecito paſso, e s'accampò in quei contorni, inuiando ſoccorſi, che felicemente entrarono con Barche, prima che lo Spinola con Forti ſerraſse la linea, e chiudeſse il Fiume con ponti. Stà Bredà nell'eſtremità del Brabante, non lungi dal Mare, e poco diſcoſta da Anuerſa. Dapoi che a gli Olandeſi riuſcì d'occuparla di furto, la cuſtodiuano con gran vigilanza per l'importanza del ſito, e per l'eccellenza dell'Arte, che con ogni genere d'inuentioni hà ſudato, per renderla forte. Ella in mezzo di Bergopzoom, e di San Gertrudemberg forma vna linea, poco meno che retta, con la quale, mantenendo vna parte del Brabante alle Prouincie vnite vbbidiente, cuopre ancora la Zelanda, e l'Olanda. E' in pianura di forma inuguale, ma cinta, e coperta da tante Fortificationi di fuori, che nè l'Arte hà mancato all'ingegno, nè l'ingegno al biſogno. Là ſcorre il Merch, picciolo Fiume, ma nauigabile; però poco fuori della Città, perdendo il ſuo nome, in varij canali ſi ſcarica, dou'entra il Mare, ò più toſto sbocca la Schelda. Preuide lo Spinola le difficultà, quand'haueſse voluto vſare la forza, anzi dalla difeſa diſpoſta, dalle ſortite inceſsanti, dal numero del preſidio, e dalla riſolutione del Comandante, ch'era Giuſtino di Naſsau, Fratello Spurio di Mauritio d'Oranges, comprendeua i danni, che poteua riceuere. Cinto il Campo con fortiſſima ſiepe di Trincee, e di Forti, non applicò a vincerla, che con la fame, ch'ogni difeſa abbatte, e diuora le Armi. Non teneua Mauritio più, che dieci mila ſoldati, ma con queſti, mutando quartieri, tagliaua le ſtrade, inquietaua il Paeſe, inſidiaua i Conuogli; nè gli mancaua riſolutione, è coraggio, per tentare coll'aſsalto delle linee vn generale ſoccorſo, ſe, conoſcendole troppo forti, e munite, non v'haueſſero diſſentito gli Stati, per non eſporre con numero tanto inegua-

le la

Soccorſa dal Inimico.

Deſcrittione della Piazza.

Stretta di Vittuaglie.

le la difesa comune ad euento azzardoso, e quasi a perdita cer- M DC XXV
ta. Dunque conueniua applicarsi all'arti medesime, che prati-
caua il Nemico, studiando di vincere la fame con la fame, *con vgual*
&, impedendo i viueri al Campo, ridurre lo Spinola alla sorte *penuria degli*
de gli assediati. Ma egli, con la prudenza di Capitano eccel- *Aggressori.*
lente preuedendo il bisogno, v'haueua ancora proueduto, con *che però si*
vn Corpo volante facendo scortare così grossamente i Con- *prouedono.*
uogli, che gli Olandesi, ò non ardiuano d'attaccarli, ò, attac-
candoli, non gli poteuano rompere. Appunto, per assicurar-
ne vno, s'era indebolito grandemente il Presidio della Citta-
della d'Anuersa. Mauritio, al quale la Fortuna rimproueraua di *ma con dis-*
rado, di trascurar l'occasioni, ne tentò la sorpresa, e scelta vn' *capito d'An-*
oscurissima notte, con alcuni Ponti, a tale effetto construtti, *uersa.*
attrauersò il Fosso, quantunque assai largo, & ergendo le Sca- *tentata.*
le, che a capo di quelli stauano in modo confitte, che, con
alcune corde s'innalzauano facilmente, superaua horamai
i rampari, quando vna delle Scale medesime rouesciata
sopra il suo Ponte, percosse con tanto rumore, che, auuer- *senza riu-*
tite le sentinelle, e da queste con qualche tiro le guardie, *scita dell' E-*
fù dato all'Armi dentro la Cittadella. Onde, impaurite le *sercito Prote*
Militie Olandesi, si ritirarono, lasciate alcune Machine ad- *stante.*
dietro. Dunque, non seruendo la forza, nè riuscendo l'
arte, la speranza di conseruare la Piazza si riduceua a' *che richie-*
soccorsi, che con grand' instanza sollecitauano le Prouin- *de subiti aiu-*
cie vnite dalle Corone d'Inghilterra, e di Francia. Que- *ti dall'Inghil*
sta, oltre i danari nel suo trattato promessi, non voleua in *terra, e dalla*
tal causa più auanti ingerirsi, ottenuto l'intento di trattene- *Francia.*
re vna gran parte della potenza Spagnuola in quel Paese *la quale nõ*
impegnata. Sosteneua in oltre la guerra in Italia, nè man- *gli acconsen-*
cauano dentro il Regno inquietezze, mentre il Soubize, ò *te.*
preuedendo di lontano l'asedio della Roccella, ò instigato *per la varia*
da quelli, che amauano diuertire la Corona dalle stranie- *distrattione*
re occorrenze, haueua tentato d'impossessarsi nel Porto di *delle sue Ar-* *mi.*

M DC XXV.

ad espugnatione della Roccella, e della Linguadoca.

Blauet d'alcuni Vaſcelli Reali; e, benche il diſegno non riuſciſse, ad ogni modo con gran ſentimento del Rè occupaua l'Iſole, alla Roccella vicine, & infeſtaua il Mare col corſo, e la Terra con gli sbarchi. Per opporgliſi, e per reprimere il Rohan, che in Linguadoca, & altroue machinaua ſolleuationi,

congiunte con l'Armata Nauale.

s' vnì ſotto il Duca di Memoranſì l'Armata Nauale, e ſi ſpinſero in più luoghi militie con non poco diſturbo delle guerre d'Italia, e de' biſogni di Fiandra. Ma l'Inghilterra ſi trouaua con le forze libere, e con gli animi acceſi; perche, nel meſe di Marzo di queſt'anno morto il Rè Giacomo, pareua, ch'eſtinto ſeco foſse il genio di quiete mentre il

ma quella per la ſucceſſione del nuouo Rè.

Succeſsore Carlo, altrettanto freſco ne gli anni, quanto nel deſiderio di Gloria, e ne gli odij contra la Spagna, ſi credeua, che con la Corona del Padre aſsumeſse penſieri diuerſi.

appreſtate marittime inuaſioni contra la Spagna.

S' applicò egli ſubito per Mare a vn grande Armamento, col quale publicaua di tentare la Spagna medeſima, & il Capo, e la Sede della ſua grande potenza, & vnitamente raccoglieua vn' Eſercito, per conſegnarlo al

e per riporre ne gli Stati'l Palatino.

Mansfelt, affinche rimetteſse l' Eſule Palatino ne gli Stati, al qual'effetto ſottoſcritta col Rè di Danimarca vna Le-

collegataſi con Danimarca.

ga, gli esborſaua danaro, accioche, coll'oggetto medeſimo portando l'Armi nell' Imperio, ſenza la reſtitutione del Palatino, e ſenza la ſaputa ſua non accordaſse con Ferdinando la Pace. Ma Bredà, di più meſi aſſediata, non poteua patire sì lunghi concerti. Perciò, per ſoſtenerla, applicaua il Rè Carlo a mezzi più pronti, compiendogli ancora tenere le forze di Spagna ne' Paeſi baſſi occupate, affinche, ſpingendoſi nell'Imperio, attrauerſar non poteſsero il principale diſegno, ch' era la reſtitutione di Federico. Dunque, ſperando, che la Francia conſpiraſse nell'oggetto medeſimo, delibe-

fà tragittar militie.

rò, che il Mansfelt con buon numero di Fanteria Ingleſe traghettaſse il Mare, &, approdando a Cales, gli s'vniſse l'Alberſtat con due mila Caualli, per congiungerſi poi tutti inſieme

all'

all'Oranges, e soccorrer la Piazza. Ma trà l'Inghilterra, e la Francia s'esperimentaua, che, dopo le nozze, l'interesse di Stato, ò più tosto la passione de' fauoriti conuertiua in cause d'odio i vincoli dell'affetto. Trà' suoi infausti destini contaua in questi tempi l'Europa, che la di lei direttione pendesse da tre giouani Rè nel fiore ancora, si può dire, de gli anni, Principi di grande potenza, di gloria cupidi, e d'interesse contrarij, in questo solo di genio conformi, che lasciauano la somma degli affari all'arbitrio de' Ministri; perciò con pari independenza dal Richelieu la Francia, la Spagna dall'Oliuares, e dal Bocchingam la Gran Brettagna si direggeuano, confondendo gli affetti còn gl'interessi, così publici, come priuati. Frà il Cardinale, e'l Bocchingam correuano apertissime gare per cause, quanto più temerarie, tanto più astruse, & a' Popoli toccò ben presto col sangue, e con l'oro pagare i delirij di così principali Ministri. Il Bocchingam, stato in Francia a leuare la Sposa di Carlo, pareua, che nelle conuersationi libere di quella Corte hauesse osato scoprire qualche sua inclinatione verso la Reina regnante, mentre nelle stesse passioni ardeua il Cardinale, ò più tosto fingeua di ardere, con auersione di lei, che con virtù pari alla chiarezza del sangue sprezzaua vgualmente le vanità dell'vno, & abborriua gli artifitij dell'altro. Sopra di che nate fattioni trà le Dame di Corte, non furono così occulte, che non conuenisse il Rè strepitosamente cacciarne alcune: ma trà' due fauoriti si gareggiaua di potenza, & il Richelieu, per lo fauore del Rè nel proprio Regno d'autorità preualendo, cagionò al Bocchingam molte mortificationi, e disgusti. L'altro con la Sposa non così tosto a Londra si ricondusse, che, per ostentar non inferiore potere, mal trattandola, credeua di vendicarsi. La Religione Cattolica seruiua a pretesto, mentre la famiglia, condotta di Francia, confor-

M DC XXV

per soccorrer Bredà. deluse però dalla Fràcia le speranze dell' Inghilterra.

Gare trà Richelieu, e Bocchingam, i due Fauoriti di queste Corone.

l'vno, e l'altro Concorrenti in Amore verso la Reina, Moglie di Lodouico. dalla medesima cō pari auersione disprezzati.

mortificandosi dal Cardinale il Fauorito Inglese.

M DC XXV. me a' patti del Matrimonio l'oſseruaua. Onde proruppero a tal ſegno i diſguſti, che, alienati gli animi degli Spoſi, e turbati trà le ſteſse Corone gli affetti, pareua, che la diſcordia foſse ſtata pronuba di quelle nozze. Tutto ciò a pregiuditio cedeua degl'intereſſi del Palatino, e dell' Olanda, perche il Mansfelt, nel procinto, c'haueua imbarcato l'Eſercito Ingleſe, dalla Francia negatogl' il Porto di Cales, e l'ingreſso nel Regno, conuenne approdar'in Olanda, dopo hauerſi trà' due Rè negotiato più giorni. Ma le Militie, ſtando in Vaſcello, logorarono il tempo, e quaſi loro ſteſse, e nel paſsaggio da graue tempeſta sbattute, afflitte da pioggie, e da molti diſagi, arriuarono così diminuite, e languenti, che ſi trouò minore del biſogno, e della fama il ſoccorſo. Ad ogni modo, alla voce dello sbarco i Miniſtri Spagnuoli commoſſi, eſsendo lo Spinola riſoluto di non diſtaccarſi dalla Piazza, horamai ridotta a gli eſtremi, raccolſero in momenti con pompa di gran potenza altr'Eſercito di trentamila huomini a piedi, & otto mila a Cauallo delle Militie del Paeſe, interzate con alcune più veterane, eſtratte da'Preſidij, col quale, e col ſoccorſo inſieme, di ſei mila fanti, e duemila Caualli, ſpintoui dal Tillì, voleuano tener la Campagna, attrauerſare il camino, impedir'il ſoccorſo, ò la diuerſione, che dall'Oranges, e dal Mansfelt ſi tentaſse. Tutto ciò eccedeua il biſogno; perche, non trouandoſi gli Olandeſi, & il Mansfelt con forze habili, per tentare coſa alcuna di grande, conueniua cedere, e cadere la Piazza. Altro improuiſo accidente differì, e ſconuolſe ogni tentatiuo degli Stati, e fù la morte del Principe Mauritio d'Oranges, di chiariſſimo grido, che, dopo il Padre, nel comando di quell'Armi, ancor giouanetto, oppoſtoſi al più eccellente Capitano d'Europa, qual'era Aleſsandro Farneſe, Duca di Parma, riuſcì nell'arte d'eſpugnare, e difendere con pari valor', e prudenza il più celebre guerriero del ſecolo. In tutte le ca-

che per iſdegno turba'l nuouo legame contratto frà le due Caſe Reali.

con pregiuditio del Palatino, e dell'Olanda.

doue ſbarcano molto mal conci da' patimenti i ſoccorſi per Bredà.

cōtra i quali s'apparecchiano i Cattolici con poderoſo rinforzo.

maggiore però del biſogno.

ma per la morte d'Orāges ſconuolgendoſi l'Armi.

le cariche subintrò il Fratello Federico Enrico, Principe, che nella peritia militare hà tenuto luogo precipuo, anzi forse superiore al defonto, se si riguarda la qualità dell'impresa, ma certamente inferiore nel merito; perche gli toccarono di quella Republica i tempi più prosperi, e la Fortuna già adulta. Ma, qualunque sortisse l'effetto, fù la mutatione certamente pregiuditiale in quel procinto, che dopo più di noue mesi d'assedio languente Bredà, non apparendo soccorso, a' cinque di Giugno si rendè a honoreuoli patti. Durante quel tempo multiplici erano stati i successi della guerra in Italia, & i negotiati di Pace. La Valtellina all'armi della Lega obbediua, ma restauano le due appendici di Bormio, e di Chiauena, alle quali nel principio dell' anno s'applicarono i Collegati. A quello precorse il Signor della Lande, e conseguitarono il Coure, & il Valaresso, occupando il Forte di Chioppina abbandonato, e la Terra stessa di Bormio. Ma nel Forte ridottosi Giouan Battista Cauti d'Ascoli, che pe'l Pontefice vi comandaua, conoscendo per mancanza d'acqua di non poter sostenerlo, s' arrendè dopo veduto il Cannone, e qualche tiro sofferto. Vscirono trecento quaranta soldati, e con giuramento di non portare per lo spatio di sei mesi contra i Collegati le Armi, furono introdotti a presidio i Valesiani sotto lo stesso Signor della Lande, c'haueua molto contribuito all'impresa. In Chiauena gli Spagnuoli, ritirandosi nel Castello con alcuni soldati del Pontefice, lasciarono al Signor d'Harcourt in abbandono la Terra, con speranza nell'asprezza della stagione, e de' siti di sostenersi per qualche tempo; ma, contra la loro attentione vedendo comparire due Cannoni, trasportati per la Montagna, detta Bernina, con immensa fatica, si renderono anch'essi. Con la prosperità dell'Armi progrediua di passo pari ne' Grisoni la facilità del negotio; perche, conuocati in Coira i Comuni, essendo di-

M DC XXV nella cui direttione sottentra il Fratello.

abbandonata d'aiuti rendesi finalmente la Piazza

Armi Collegate obbidite dalla Valtellina.

proseguono con occupatione di Forti

ceduti da' Pontificij.

e dagli Spagnuoli.

M DC XXV

riunendosi i Grisoni con l'Heluetia, e la Francia.

ſperſi, ò atterriti i Fattionarij degli Auſtriaci, furono i trattati di Lindò, e di Milano aboliti, e l'antiche alleanze con la Francia, e coll' Heluetia redintegrate al primo decoro. Il Pontefice, con ogni ſtudio procurando di fermar l'Armi, haueua inuiato in Francia Bernardino Nari, Caualiere, accioche inſieme con Monſignore Spada, Nuntio ordinario, portaſſe a quella Corte dell'inuaſione della Valtellina contra il riſpetto douuto alle ſue Inſegne efficaci doglianze, chiedeſſe la reſtitutione de' Forti, & in fine, non conoſcendo facile conſeguirla, apriſſe qualche ſtrada al negotio.

con la quale paſſa indoglienze il Põtefice.

Con rammentare le coſe paſſate, non mancaua la Francia di giuſtificare l'Armi, & inſieme, per contraporre i vantaggi, che la Spagna, affine di cattiuare l'animo del Pontefice, eſhibiua a' di lui congiunti, proponeua il Matrimonio di Madamigella di Rieux, che ſeco portaua la più ricca Dote di Francia, con vno de' Nepoti, & inſieme tutte le forze del Regno; perche, eſſendo (per l'età graue del Duca) il feudo d'Vrbino in procinto di ricadere alla Chieſa, poteſſe vno de' medeſimi inueſtirne, e mantenerlo in poſſeſſo.

e con eſſo la Corona giuſtifica le di lei moſſe. proponendo Maritaggi a' Nipoti.

Per l'età giouanile degli ſteſſi Nepoti il peſo degli affari all'hora ſi ſosteneua dal Cardinale Magalotti, loro ſtretto congiunto, al quale d'amendue le Corone s'indirizzauano le propoſte, e gl'inuiti, non ſenza grandiſſime offerte a' di lui comodi ancora.

cõ penſiero di veder l'Inueſtitura d'Vrbino nella Caſa di eſſi.

Non era dubbio, che i Barberini non inchinaſsero più toſto a quelle di Spagna, e particolarmente al Matrimonio della Stigliana, creduto più confacente alla loro Fortuna, mentre per lo Stato d'Vrbino oſtauano tante Bolle, e cenſure de' Predeceſſori, che prohibiſcono alienare i feudi deuoluti alla Chieſa, che comprendeuano ſopraſtar loro, quando voleſſe Vrbano sforzarle, l'inuidia di molti, e l'odio implacabile di chi ſuccedeſse nella Sede Romana.

che piegano a gli eſhibiti loro da Spagna.

nõ arriſchiãdoſi metterle mani in quel Feudo Eccleſiaſtico.

Faceua il Pontefice qualche Armamento, laſciando correr fama di leuare fin' a dieci mila ſoldati,

armãdoſi 'ntanto il Ziò.

dati, quattro mila sotto il nome di Taddeo, suo Nipote, & il restante sotto la direttione di Federico, Duca Sauelli, e del Principe di Palestrina, ch'era all'hora di Casa Colonna. Spinse in oltre alcune Militie a Ferrara, obligando anco i Venetiani a tenerne in Polesene qualche corpo. Con questo si persuadeua di decorare il maneggio del negotio, e la sua mediatione, per la quale scelse il proprio Nipote Francesco, Cardinale Barberino, dichiarandolo Legato à Latere, ancorche d'età immatura, con l'assistenza però di Prelati insigni, e prouetti. Nè bastò a diuertirlo, per esser' ancora crudo il negotio, & indigesto il trattato, il venirgli vaticinato da molti esito disuguale alla dignità del Nipote, & a' suoi desiderij, perche preualse la passione del Cardinale d'ostentarsi alle Corti più cospicue d'Europa, e d'impiegarsi in affare di tant'importanza. Per ispianargli la strada insinuaua Vrbano a' Collegati sospensione d'Armi; ma la ricusauano per l'esperienza de' pregiuditij nelle dilationi già corse, e per la prosperità, che prouauano nella guerra, non restando più, che superare, se non la Riua, posto creduto ignobile, ma riuscito famoso; perche, incautamente lasciato per vltima impresa, fù il primo, che ne fermasse il progresso. L'Adda, doue sbocca, stagnando stringe con alcune Paludi le fauci del Lago di Como, in tal modo, che ne separa vn'altro picciolo, e d'angustissimo giro, che di Chiauena vien detto. Come termina al primo la Valle (& alla sinistra del Fiume dentro la giuridittione di Milano stà il Forte Fuentes in sito, mediocremente eleuato) così a quest'altro il Contado di Chiauena s'affaccia con vna pianura, doue scorre la Mera. Dirimpetto s'estende il Territorio di Como, e s' innalzano Monti da tutte le parti con gran dirupi. Per vnire il Contado alla Valle, la via della Montagna essendo troppo erta, s'estende vna strada, lungo il Lago intagliata nel Sasso, che si chiama Corbeio. Questa principiaua alla

M DC XXV.

che spinge soldatesche a Ferrara.

destinando alle Corti 'l Cardinal Nipote.

con insinuatione di triegue, affine d'incaminarlo.

non ascoltate da' Collegati.

che trouano difficultà nel tentare la Riua.

situata sù'l Lago di Chiauena.

M DC XXV. Riua, che preso il nome dal medesimo vso, a che serue, non è altro, che vn coperto sull'orlo dell'acqua per comodo a' passaggieri, e custodia alle merci, che transitano per quel luogo. Qualche vestigio più tosto, che figura d'angusto Castello è in sito eminente; nel resto trà la Valtellina, e la Riua stanno alcuni villaggi, come Campo, e Nouà, & altri siti più alti, che non sarebbero stati mai conosciuti, se in questo cimento di potentissimi Principi, in vn'angolo tanto ristretto, non hauesse seruito ogni dirupo a vn'attacco, e quasi ad vna fattione ogni palmo di terra. In questo posto di Riua, guardato da quindici soldati del Pontefice con vn Comandante, trattenuti per apparenza, e quasi a forza dal Gouernatore di Milano, s'introdussero gli Spagnuoli, e ne' Villaggi vicini in numero di quattro mila con due Compagnie di Caualli, sotto 'l comando del Conte Giouanni Serbellone; &, allargatolo con molte trincere lo custodiuano, come vn deposito delle loro speranze, per recuperar' il perduto. Nè veramente poteua essere più opportuno all'intento, tenendo il piede nel Contado di Chiauena, & essendo dalla forza, e da' siti difeso, haueua il soccorso pronto alle spalle per via del Lago, dominato con numero grande di Barche. Tentarono i Collegati di scacciarne, se ben tardi, il nemico, e rimessa la strada del sasso diroccata da gli Spagnuoli, assalirono, & occuparono la Terra di Vico, soprastante a quella di Campo. Ma in questa fù maggiore il contrasto, alloggiandoui ottocento soldati, che, seruendosi per trincea di certe muraglie, co' moschetti bersagliauano gli assalitori. Due mila cinquecento fanti, con alcuni Caualli, erano stati scelti all'attacco, restando l'Esercito schierato in non molta distanza. Dopo le prime salue con iscambieuole danno s'auanzarono talmente le militie de' Collegati, che le Genti Albanesi, con agilità, superate le stesse muraglie, obligarono gli Spagnuoli

in guardia di pochissimi Pontificij.

ricetta gli Spagnuoli.

che vi si trĩcerano attorno.

in vano, per diloggiargli, affaticandonisi i Collegati.

che auanzan posto.

gnuoli ad vscire da quei ripari, & a ritirarsi ancora dalla Terra. Ma, verso Riua marchiando, incontrati mille fanti, che veniuano in loro soccorso, preso coraggio riuoltarono tutti insieme camino, e così a tempo, che rientrati nella Terra improuisi, mentre quei della Lega, ò stanchi, ò sparsi, ad altro pensauano, che ad aspettar' il Nemico, gl' indussero ad abbandonarla con fuga, che non potè esser trattenuta da gli Squadroni, lasciati più addietro. Gli Spagnuoli però, per non distrahersi in tante parti, la notte l' abbandonarono, restando senza maggior contrasto da' Collegati occupata, e munita. Il Capitano Ruinelli, con quattrocento fanti inuiato di notte, per occupare la Montagnuola, sito, che soprastà quello di Riua, e poteua grandemente infestarlo, la trouò preuenuta da grosse guardie Spagnuole, e fortificata con molti lauori. Per leuare alla Riua stessa i soccorsi, senza di che si conosceua difficile stringerla, & espugnarla, applicauano i Collegati a varij ripieghi. Vennero da Venetia Maestri, per fabricar legni sopra il Lago medesimo, e contenderne a' Nemici il possesso. Fù risoluto ancora di piantare vn Forte sopra il Canale, che diuide i due Laghi, ma scropulosamente il Coure non l' eseguì, trouando quel sito appartener' a Milano, dentro i Confini del quale non haueua facoltà d' auanzare le Armi. Anco l' Harcourt, che di là dalla Mera haueua occupato l' Archetto, posto pure sù 'l Lago, conuenne lasciarlo, perche rinforzata la Riua con tre mila Alemanni della condotta del Papenhaim, daua apprensione a Chiauena, dalla quale s' erano riuocati dal Coure i Reggimenti del Salice, e di Berna, per munire alla bocca della Valtellina i posti. Codera, luogo picciolo, ma che facilitaua con Chiauena il commercio, e 'l soccorso, da' Collegati col pettardo fù preso. Ma gli Spagnuoli, assai inuigoriti, estendeuano gli alloggi, e le Trincere a Nouà, & a Colico, minac-

M DC XXV. *reciprocandosi i vantaggi frà due Eserciti.*

lo Spagnuolo però restando più vigoroso.

M DC XXV. minacciando di rientrar nella Valle, mentre l'Eſercito della Lega indebolito ſi trouaua, e benche ſi leuaſſero altri tre mila Griſoni, ad ogni modo quella natione non penſando, che a godere lo Stato preſente, s'vniua con molta lentezza, e, come gente nuoua, non poteua ſeruir con gran frutto. Calò di Francia il Reggimento di Normandia di mille, e ſettecento ſoldati, e la Republica altri due mila Fanti, e ducento Caualli eſpedì nella Valle. Appariua certamente la potenza della Corona Spagnuola; imperoche, oltre l'Armate Nauali, e i floridiſſimi Eſerciti, che militauano altroue, il Feria teneua nel Milaneſe quaranta mila huomini a piedi, e quattro mila a Cauallo. I Duchi di Parma, Modona, e Vrbino haueuano inuiati i terzi, & i Cantoni Cattolici dell'Heluetia, non oſtante ogn'offitio incontrario de' Collegati, accordata leua di ſette mila della loro natione, & aperto il paſſo a tutti quelli, che d'oltre Monti concorreſſero in ſeruitio del Milaneſe. Altro numero grande di militie ſi raccoglieua in più parti, e principalmente nelle Prouincie Auſtriache a'Venetiani vicine, per cruciarli più viuamente con geloſie. Ad ogni modo, ſe bene verſauano queſti in grandi anguſtie, e perpleſſità col maggior peſo della guerra della Valtellina, & con le difficultà, ch'incontrauano, eſſendo altroue diſtratta la Francia, e lo Stato loro cinto da ſoſpetti, da minaccie, e da armi, non vollero recedere dall'vnione col Rè Lodouico, ancorche dalla Spagna trà gli ſteſſi rigori, & hoſtili apparenze allettati con la miſſione di Chriſtoforo Beneuento di Benouides, Ambaſciator'a Venetia, anzi da Ferdinando, Duca di Mantoua, che, ſuggerito da gli Spagnuoli, ſi portò eſpreſſamente in quella Città, inuitati con pieniſſimi vantaggi, & offerte, ſe adherire voleſſero al partito de gli Auſtriaci. Veramente la fortuna a tal colmo di riputatione, e di gloria haueua condotto anche Ceſare

mentre quel lo dell'Vnione ſpediſce rinforzi nella Valle.

inuiandoſi gente da'Dipendenti della Monarchia. & armandoſi i Cantoni Cattolici contra la volõtà della Lega.

e dagli Auſtriaci cõ grãdi apparecchi ingeloſendoſi i Veneti.

che non ſi diſciolgono dal la Francia.

tutto che gli Spagnuoli procurino di cattiuarſegli a Ceſare.

ſate, che parte col timore, parte coll'Eſercito aqquartie- M DC XXV.
rato in diuerſe Prouincie dell'Imperio, teneua oppreſſi, ò quieti quaſi tutti gli Emuli, & i Nemici. Solo il Rè di Danimarca col fomento dell'oro, che gli contribuì l'Inghilterra, e di qualche ſomma, che più cautamente la Francia gli diede, moſtraua riſentimento, aſſunto il titolo di Generale della Baſſa Saſſonia, che con molto diſpiacere di Ferdinando quel Circolo gli conferì. Procedeua però anche il Rè con qualche riſpetto, &, eſpedite prima a Ferdinando Ambaſciate, tentaua il perdono, e la reſtitutione di Federico. Ma l'Imperatore, al negotio corriſpondendo coll'Armi, ſpinſe per frenarlo il Tillì a quella volta, per dar'anco fomento, in paſſando, all'Elettione di Veſcouo d'Oſnaburg in ſoggetto Cattolico, che pur riuſcì, non oſtante, che la diſcordia di quel Capitolo haueſſe a' Proteſtanti data grand'apertura di conſeguirlo. Indi al Veſer s'auanzò quell'Armata, per impedir'i paſſi, e preoccupar quelle riue, attendendo, che Alberto di Valſtain, ſotto il quale haueua Ferdinando raccolto, quaſi in momenti, nuouo Eſercito di venti mila ſoldati, andaſſe ad vnirſi. Ma egli, in paſſando, battuto il Duca di Luneburg, che procurò in certi paſſi anguſti di trattenerlo, portò le ſue Armi con gran progreſſi ne' Veſcouati d'Alberſtat, Magdemburg, & Halla, già da' Proteſtanti occupati. Con queſto calore anco il Tillì, che vanamente haueua aſſediato Stienburg, diede appreſſo Hanouer battaglia a vn groſſo di gente de' Proteſtanti medeſimi, e ne riportò inſigne vittoria, di eſſi reſtando morti sù 'l Campo il Duca di Saſſonia, l'Altemburg, e l'Obentraut, che a Danimarca ſeruiua di General de' Caualli. Da tante proſperità ſolleuato Ferdinando, a gran coſe aſpiraua, e fatto in Vngheria proclamare, per Succeſſore, Ferdinando Erneſto, ſuo maggiore Figliuolo, riformaua la Religione ne gli Stati hereditarij ſenza neſſun

che diſguſta ſi pe'l Generalato del Circolo, aſſunto dal Rè di Danimarca.

e da lui pregato a rimetter il Palatino.

gli ſi muoue contro.

con progreſſi:

e vittorie per gli Stati de' Proteſtanti.

riponendo il Primogenito nella Corona d'Vngheria.

MDCXXV nessun contrasto, reso a tutti formidabile, & in particolare, per la vicinanza, a' Venetiani tremendo, a cumulo dell' apprensioni de' quali s'aggiungeua la Pace, confermata da Cesare col mezzo del Bassà di Buda, per altri dieci anni, con la Porta Ottomana, che, se bene a suggestione del Gabor i Principali Ministri mostrauano in Constantinopoli di non voler'approuarla, perche il vecchio trattato, conchiuso in tempo, che quell'Imperio staua nelle guerre d'Asia inuolto, contenesse pregiuditij, e indecoro, ad ogni modo, soliti ne' più graui negotij, mercatando il guadagno, più che la gloria, suscitare difficultà, per lasciarle vincere dall' interesse, la ratificarono ben presto. Nel tempo medesimo, se bene con sorte diuersa, espediti a Constantinopoli dal Vice Rè di Napoli Giouan Battista Montalbano, & vn Frate, proponeuano di conchiudere trà gli Spagnuoli, & i Turchi vna tregua, obligandosi di frenare le scorrerie de' Cosacchi in Mar nero, promosse in gran parte a sollieuo della Polonia col danaro di Spagna, e d'interporsi per la Pace, trà la Porta, e i Persiani. Ma il Caimecan, che all'hora direggeua gli affari, conoscendo, quanto fosse odioso a' Sudditi dell'Imperio medesimo tale progetto, lo rigettò, licentiando chi l'haueua eshibito. Non teneua forse in questo trattato l'vltimo luogo trà' pensieri de' Ministri Spagnuoli quello d'ingelosire la Republica, e suscitare diffidenza trà lei, e la Porta. Ma i Turchi all'incontro, immersi nella guerra di Persia, credeuano, che non compiesse loro alienarla con inopportuni sospetti. Perciò fecero dal Bassà di Buda inuiare a Venetia vn Sangiacco, il quale sotto colore di partecipare la quiete, in Vngheria stabilita, eshibì, in testimonio d'amicitia, venti mila Soldati, che sotto i proprij Capi a spese di lei sarebbe il Bassà condurre a' Confini, doue accolti presterebbero a' Rappresentanti Veneti la douuta obbedienza. Ma, gli stessi

ratifica la Pace congli Ottomani. contrale sug gestioni del Transiluano a quella Corte.

da' medesimi cõfermata.

che rigitta le mediationi de gli Spagnuoli per la Pace cõ Persia.

perniciose per la Republica.

e di nessun profitto alla Porta.

ch'eshibisce soldatsche a' Venetiani.

ſteſſi doni de' Barbari eſſendo inſidioſi, la Republica, gradita per complimento l'offerta, non l'accettò, ſolo godendo di qualche modo, che a' Confini permiſero i Miniſtri Turcheſchi di raccogliere alcune Militie Albaneſi. Iui, & in altre Prouincie oltramarine fece numeroſe leuate, & anco maggiori di là da' Monti con la facilità, che rendeuano i paſſi della Rhetia, & il poſſeſſo della Valtellina. Aſcendeua il ſuo Eſercito a più di venti mila Fanti, e tre mila Caualli, di gente ſtraniera, i quali poteua, rinforzando nell'occorrenze i Preſidij con paeſani, per la maggior parte fargli vſcir'in Campagna. Perciò, ſtanca delle geloſie, e preferendo la vendetta al ſoſpetto, deſideraua con qualche grand'Impreſa conuertir la difeſa in profitti, e por fine alle veſſationi, e alla guerra. Dunque in Francia, riuolgendo le premure, e gli offitij, ſollecitaua, che, portandoſi nel Milaneſe l'Armi, ſi preueniſſero i danni, a reſpiro comune, & a gloria de' Collegati, conſiderando, *Con vn ſol colpo per ſempre ſtabilirſi i Griſoni, aſſicurarſi la Valtellina, ſottrarſi l'Italia, redimerſi le geloſie, i diſpendij, le moleſtie d'anni sì lunghi. Il merito del Rè, il decoro della Natione Franceſe non conſiſtere in opprimere ne' Genoueſi l'imagine della Libertà, che lor reſta, ma in ſtabilirla alla Italia, con abbattere la potenza riuale, e conſeguir ragione ſopra vno Stato preteſo, e più d'vna volta occupato, appunto con le forze vnite della Republica, da' ſuoi generoſi Antenati. Che altro arrecare l'impreſa del Genoueſato, che, aggiunti a' biaſimi, i danni; mentre, aſſicurati nel Milaneſe gli Spagnuoli, laſcierebbeſi loro il modo di ſpingere nella Valtellina le forze, di premere ſopra il Collo anco de' Genoueſi maggiormente il giogo all'Italia, e de' loro danari, delle Militie, e dell'Armate a' proprij vantaggi valerſi?* Niente giouò, per rimuouere i Franceſi, & i Sauoiardi da' loro concerti, ancorche diſſimulan-

M DC XXV.

da eſſi non riceuute.

conſenti di poter far leue nell'Albania che di là dal mare, & oltre monti raccolgono gēti.

per ſegnalar le lor' Armi.

ſollecitando contra il Milaneſe la Frācia.

M DC XXV mulandoli, tentassero d'impegnare i Venetiani soli a rom-per con Spagna; perche, promossa vna diuersione nel Milanese, sperauano, che, iui occupate le forze, non restassero tanto valide, e sciolte, per accorrere all'aiuto de' Genouesi. Dunque, fingendo Carlo, & i Ministri Francesi in Turino d'adherire a' sensi della Republica, la ricercarono d'inuader'il Milanese con certa promessa, che a gli auuisi della rottura, farebbe il Duca lo stesso, & il Dighieres con le forze della Corona presterebbe fomento, e assistenze. Ma, penetrata la finezza dell'artifitio, deludendo il Senato con pari auuedimento i pensieri, offerì d'entrare nel Milanese, subito che da' Collegati sapesse esserli dentro quei Confini portate le Armi. Mentre di opinioni, e d'ingegno trà' Collegati si contendeua appressandosi la stagione di muouere l'Armi, il trattato di Susa conueniua venir' alla luce, & in fine al Priuli in Turino il Buglion lo participò con grandi speranze, che, presto con la forza, e coll'intelligenze soggettati i Genouesi, resterebbe tempo opportuno d'assalire il Milanese con maggiori vantaggi. Ricusò di nuouo il Senato d'approuare il disegno, e per non prendersene parte, nè pure coll'apparenza, ò col nome, ordinò al Priuli medesimo di non entrare nel Genouesato col Duca, ma di fermarsi a' Confini. In mezzo di sì ardui negotij soccombè al peso de gli anni, e delle cure Francesco Contarini, Doge, che con molte, & insigni virtù haueua sostenuto il Principato, ancorche per breuissimo tempo, e gli succedette Giouanni Cornaro, Procuratore di San Marco, giunto al colmo delle dignità della Patria, senz'hauerne ambito alcuna, e riguardeuole non tanto per le ricchezze, e per lo splendore di conspicua Famiglia, che per la propria bontà, sotto la di cui scorta, con immutabile tenore non intermettendo gli esercitij di pietà nelle cure Ciuili, haueua condotta la vita trà le vir-

che insieme cõ Sauoia finge d'acconsẽtire all'Impresa.

inuitandogli per primi alla mossa.

ma essi sottraggonsi con accortezza.

come per le inuasioni del Genouesato opponendosi parimente al Trattato di Susa.

Morte di Frã cesco Contarini, Doge.

a cui succede Giouanni Cornaro.

tù,

tù; degne del Cielo, e trà le funtioni, douute alla Patria. M DC XX V
Ma in Piemonte dalla Piazza d'Armi, ch'era in Asti, si mosse nel Mese di Marzo l'Esercito, che consisteua in trenta mila soldati, la maggior parte Francesi, concorsi alle speranze di ricca, e certissima preda. Il Dighieres nella decrepità si sosteneua con gran viuacità di spirito, sotto l'ombra dell'antica fama, in decoro. Il Duca, gonfio di vanità, compariua nell'Esercito con bizzarra baldanza, godendo di vedersi vna volta instradato a grandi, e sicurissimi acquisti, e col supposto incremento de gli Stati horamai meditaua d'ornare la sua canitie con titoli Regij, e Corone. Doue per poco tratto passarono pe'l Milanese, per seuerissimi ordini del Dighieres fù rispettato ogni cosa; ma in Monferrato, San Damiano, Nizza della paglia, & Aqui conuennero aprire le Porte, in questa restando, a guardia del magazzeno di guerra, che vi si stabilì, rinforzato il presidio. Il Duca di Mantoua grauemente si querelaua, c'hauesse l'Esercito non solo preso il passo, ma occupato quel posto, e temeua i soliti pensieri di Carlo, e non dissimili instanze del Gouernatore di Milano attendeua, con dubbio, che il suo Stato douesse seruir finalmete al cimento, ò almeno all'alloggio delle Militie d'amendue le Corone. Ma i Francesi, scusata la necessità del transito, e promessa, cessato il bisogno, la restitutione di tutto, passarono oltre. I Genouesi, non auuezzi di lungo tempo agli accidenti, e a'trauagli dell'Armi, e perduti d'animo ad attacco così potente, mostrauano fiacchissima resistenza. Lo Stato era aperto, la Città con debolissime Mura, e se bene intorno alcuni luoghi alzarono trincere, ad ogni modo erano fiacche, e malamente guardate; le loro militie, per lo più paesane, auuezze all'otio, riusciuano ignare alla disciplina, impatienti delle fatiche, timide a'rischi. Dal Pontefice implorauano sussidij, e da'Ministri Spagnuoli; ma l'vno non

Armi Francesi vnite alle Sauoiarde.

si aprono i passi nel Mõferrato ricouerandoui le munitioni. con indogliẽza di Mantoua.

fiaccamente cõtrastate da' Genouesi.

che inuano īplorano souuegni dal Põtefice e dalla Spagna.

M DC XXV. applicaua, che conforti, e consigli, e gli altri interponeuano dilationi; perche del Milanese temendo, voleuano prima osseruare la piega de' pensieri, e la marchia dell'Armi, e teneuano oggetto di lasciarli angustiare da maggiori bisogni, mentre, non potendo d'altroue sperare soccorso, conueniuano non solo, per muouere le forze Spagnuole, profondere l'oro, ma soggettarsi a qualunque più duro partito, che loro volesse quella Corona prescriuere. Pertanto, abbattuti d'animo per la difficultà de' consigli, e per l'infelicità de' successi deliberarono, abbandonato lo Stato, di sola Genoua sostener la difesa, & ordinarono, che da Sauona, e da altri luoghi celeremente si ritirassero le artiglierie, le munitioni, e i presidij, ma presto, da miglior lume di prudenza ammoniti, particolarmente da' consigli di Giouanni Girolamo Doria, che dimostrò non v'essere peggiore consiglio, che cedere di volontà, per dubbio di perdere a forza, contramandate le commissioni, applicarono generosamente, col sostenimento di Sauona, e del resto, alla propria difesa. Già si faceuano sentir' i Francesi, penetrati nell' angustie de' Monti per due strade in quella parte, doue verso 'l Tortonese il Genouesato maggiormente s'allarga. Al Dighieres Noui si rese, vscito il Sindico incontro a portargli le chiaui. Il Duca, occupato il Castello d'Ouada con poco contrasto, e per camino rotte cinque Compagnie Napoletane, che da Tortona erano inuiate in soccorso d' vn di quei posti, s'auanzò a Rossiglione, ch'è vno de' passi, e delle due strade (l'altra essendo di Gaui) che portano a Genoua, & al Mare, e lo trouò abbandonato da due mila fanti del Paese, che lasciarono in preda a' nemici le prouisioni, & i danari, che seruire doueuano a loro alimento, e stipendio. La Terra di Campo cedè parimente; onde il Duca, per la felicità di tali successi fastoso, sollecitaua i Francesi ad accelerare la marchia, per accostarsi a Geno-

onde risoluono la sola difesa di Genoua.

applicandosi poi a quella ancora di tutto lo Stato.

per le vie de' monti già ingõbrato dalle truppe Francesi.

che fanno marauigliosi progressi.

con fasto del Duca, che sprona la marcia verso Genoua.

M DC XXV.

Genoua, che ancora quaſi ſprouiſta, e da gli euenti ſiniſtri grandemente turbata, pareua eſpoſta alla preda, offerendo il frutto dell' intelligenze, e di tante moſse; ma i concerti con alcuni de' Cittadini appunto reſtarono in tale procinto dal gouerno ſcoperti, penetratoſi, che machinauano alcuni a' Franceſi, & al Duca d'aprire le Porte, numerandoſi trà queſti vno di Caſa Marini, parente dell' Ambaſciatore in Turino. Onde, reciſa de' Collegati la maggiore ſperanza, e non reſtando, che la forza dell'armi, ſtauano ne' diſegni, e nella marchia perpleſſi; & all'incontro i Genoueſi prendeuano cuore, nel tempo medeſimo alcune Galee arriuando di Spagna con molto danaro, e da Sicilia, e da Napoli ſopraunenendo ſoldateſche in aiuto. Anco il Gouernatore di Milano ſotto Lodouico Guaſco quattro mila fanti Italiani vi ſpinſe, per gli quali haueuangli trecento mila ſcudi esborſati, e conceſſe Tomaſo Caracciolo, accioche della ſteſſa Republica comandaſſe l'Armi, fin'hora da altri Capi poco vigoroſamente dirette. A tali rinforzi creſceuano ne gli animi de' Genoueſi, al pari della ſicurtà, le cure ancora per timore, che reprimendo, & allontanando l'Armi nemiche, reſtaſsero in fine all'auſiliarie ſoggetti. Perciò alloggiauano le militie Spagnuole, ò nelle Terre più eſpoſte a gli attacchi, ò nelle parti eſterne della Città, non ſenza querele del Conte di Caſtagneda, che in Genoua per Ambaſciator del Rè Cattolico riſiedeua, e rimproueraua al Conſiglio in mezzo di tanti pericoli eſser le geloſie inopportune; ma nuoui, & improſperi euenti riduſſero ben preſto le coſe a gli eſtremi. Il Duca, occupato Saſsuolo, non molto da Sauona lontano, s'indrizzaua per vnirſi al Dighieres, quando trouò in Ottaggio raccolto il neruo delle forze nemiche, che conſiſteuano in cinque, ò ſei mila fanti, diretti da' Capi più riguardeuoli, come il Caracciolo, il Guaſco, il Cataneo, il Batteuille con alcuni

per la ſcopertaſi fellonia d'alcuni della Città.

innanimata.

e ſoccorſa da inaſpettati rinforzi.

che più toſto la intimoriſcono.

continuando gl' Inuaſori nelle conquiſte.

M DC XXV

Nobili Genouesi, e molt' altri, concorsi in quella grossa Terra con disegno di coprire Gaui da' tentatiui de' Collegati. Ma, sortiti in buon numero, per trattenere con scaramuccie i Sauoiardi lontani, fù egli tale il successo, che, incalzandoli questi, e soprarriuando il Duca in persona, restarono rotti, e nella fuga cadendo prigione il Caracciolo, mescolati co' vincitori perdettero le Trincere, e la Terra. Gli altri si raccolsero nel Castello, ma sforniti di monitione, e d'ogni difesa, non soprabbondando, che il numero, conuennero rendersi, restando tutti i Capi, l'Insegne, e l'armi in mano del Duca con opulentissimo sacco. Carlo salì sopra i Monti, da' quali, scorgendo il prospetto della Riuiera, le delitie de' siti, e l'opulenza della Città, gli s'irritò maggiormente quella cupidigia che l'haueua stimolato all'impresa. In Genoua però non vi fù alcun mouimento, benche quel colpo hauesse grandemente percossi gli animi; onde il Duca conuenne recedere, & vnito a' Francesi applicarsi mal volentieri all' espugnatione di Gaui. Egli haueua consigliato al Dighieres, che, trascurato quel Sasso, che immobile non poteua sturbare i progressi, col calore della Vittoria alle Porte di Genoua a dirittura portasse l'Armi. Ma il Conestabile, dissentendo, preualse nel pensiero di non lasciarsi addietro vna Piazza, di non scarso Presidio munita, che in quelle anguštie de' Monti precluder poteua alle Vettouaglie la strada. Conuenne cedere il Duca, accrescendosi con questa risolutione altamente il rammarico, che in lui andaua di già latentemente serpendo: osseruando, che negli acquisti introduceua il Dighieres solamente presidij della natione Francese, con chiaro argomento, che arrogandosi la direttione dell'armi, assumeua con la dispositione dell'occupato l'arbitrio della Pace ancora. Ad ogni modo rifiutaua ogni partito, e vantaggio, che, per distaccarlo dalla Francia, gli ve-

con accēder si sempre più il desiderio di Carlo.

sturbato ne' suoi disegni dal Dighieres.

e di esso mal satisfatto p hauer munito di soli Francesi l'occupato.

stabile però nell'vnione con Francia, nè accetta le offerte degli Spagnuoli, nè la triegua propostagli da Barberino.

niua

niua ſotto mano largamente da gli Spagnuoli eshibito, e ricusò la ſoſpenſione dell'Armi, che il Cardinale Barberino, Legato, toccando Genoua, per condurſi alla Corte di Francia, fece da Monſignore Giouan Battiſta Panfilio proporgli. Circa Gaui incerti i Genoueſi, ſe compieſſe reſiſtere con riſchio del Preſidio, in ſoſtenere quel poſto, n'haueuano rimeſſa la riſolutione al Gouernatore di Milano, perche di là ſolamente potendo prouenire ſoccorſo, da lui dipendeua il cederlo, ò'l preſeruarlo. Egli non voleua ancora coll'Eſercito apertamente impegnarſi; perciò al Capitano Meazza, che n'era Gouernatore, comandò, che, affine di preſeruare la guarnigione, conſiſtente circa a tre mila ſoldati, procuraſſe di notte cautamente d'vſcirne. Ma il Meazza ſortito, e verſo il Milaneſe trouando occupate da' nemici le ſtrade, e nelle tenebre confuſo, non ſapendo doue portarſi, rientrò nella Piazza, & il giorno ſeguente la rendè contra l'intentioni, che a' ſuoi Signori date haueua di ſoſtenerſi più a lungo. Il Caſtello corſe ſubito la ſteſſa fortuna, hauendo il Coneſtabile, ſi come publicamente ſi diuulgò, trouata più ageuole ſtrada di farui penetrar l'oro, che non ſarebbe riuſcita quella di condurui il Cannone; perche, di ſito fortiſſimo ſopra vn dirupo, reſta fuori di batteria, e d'ogn'attacco. Haurebbe la celerità dell'impreſa appagati i deſiderij impatienti del Duca, ſe il Dighieres haueſſe voluto ſecondarli col paſſar'oltre; ma trà quei ſaſſi parendo, c'haueſſe quaſi impietrito il coraggio, portaua per iſcuſa la mancanza de' viueri, e qualche sbando di gente. Il Duca dall'inſtanze trapaſſaua allo ſdegno, e dallo ſdegno a' ſoſpetti, & all'accuſe, imputandolo, che foſſe dal danaro de' Genoueſi adeſcato; perche, dall'auaritia eſſendo notoriamente contaminata la gloria di sì grand'huomo, reſtaua luogo al dubbio, che per l'intereſſe non meno, che per l'età ſi rendeſſero ottuſi i di lui ſpiriti bellicoſi. A

M DC XXVI

intanto arrēdendoſi Gaui.

donde non ſēte d'allontanarſi 'l Dighieres.

accuſato dal Duca di venalità.

M DC XXV. fomento di tali concetti non mancauano i Genoueſi, hora con eſpeditioni paleſi al Dighieres; hora con occulti progetti a gli altri Miniſtri, con ſecreti ancora, benche falſi auuiſi al Duca medeſimo, di nodrire le diffidenze, e le ſue diſcordie co' Capi Franceſi. Ad ogni modo ſi trouauano nell'interno grandemente agitati; perche, per muouer'il Feria in sì bella opportunità, non valeuano inuiti, ò preghiere, nè meno esborſi di ſoldi; onde paſſarono alle proteſte, dichiarandoſi, che, abbandonati da lui, ſi ſarebbero alla protettione della Francia ſottomeſſi. Nè mancarono, per accreditar'il concetto, di farne portar qualche propoſitione al Dighieres, che ſi credè, che molto valeſſe a ritardarlo, e frenarlo. Ma in Genoua il nome del Duca da ogni conditione di perſone s'abborriua talmente, che del cader ſotto la Dominatione di lui ogn'altra calamità ſi ſtimaua minore. In oltre, non eſſendo gli animi auuezzi alla guerra, molti diſtratti da' proprij affetti, e riguardi, altri afflitti dall'eſterminio, che patiua con le loro ſoſtanze il Paeſe, bilanciauano i partiti d'amendue le Corone, e mentre alla Francia s'opponeua l'odio recente di tanti mali, & alla Spagna ſtringeua l'intereſſe di molti priuati, dopo diſpute lunghe, ne' più ſecreti Conſigli, l'opinione di non ſoggettarſi interamente a queſta di tre ſoli voti fù preferita. Introduſſero però dentro le Piazze, e la ſteſſa Città Dominante le Militie di Spagna, e finalmente il Feria, laſciata vna parte del ſuo Eſercito verſo la Valtellina, & a' confini de' Venetiani, con diciotto mila fanti, e tre mila Caualli s'auanzò in Aleſſandria. Di là Gonzales Oliueira con vn corpo di gente a Nizza della Paglia ſi ſpinſe, per tagliar' i viueri da tutte le parti. E veramente ſi riduceuano i Collegati intorno Gaui in anguſtie, non venendo di Francia rinforzi, e mancando l'aiuto ſperato dalla parte del Mare; perche, ſe ben Carlo con efficaciſſimi vffitij procuraua d' indurre

frà di eſſi fomentandoſi diffidenze da' Genoueſi.

che ſi proteſtano col Feria di darſi alla Francia.

era mente abborrẽdo di ſottoponerſi a Carlo.

e non affatto inchinando di ſoggettarſi alla Spagna.

parte delle cui militie s'incaminano verſo'l Monferrato per impedire i viueri a' Collegati intorno Gaui anguſtiati.

indurre il Rè d'Inghilterra a ſpingere nel Mediterraneo la ſua potentiſſima Flotta, non potè conſeguirlo, meditando contra la Spagna più plauſibili, e più lucroſi diſegni. La Franceſe, ancorche ne foſse pattuita la moſsa, meno poteua diſporſi, mentre nel Mare di Ponente i Vaſcelli ſi tratteneuano, per reprimere l'infeſtationi del Signor di Soubize, & in Prouenza ſtaua il Duca di Ghiſa, Ammiraglio, con pochi legni, diſuguali al biſogno, altro non potendo intraprendere, che la preda di cento ottanta mila reali, che da Spagna traghettauano a Genoua. Ciò causò più rumor, che profitto, perche a riſarcimento furono in Spagna i Capitali de' Franceſi, & in vendetta in Francia quelli degli Spagnuoli arreſtati. I Genoueſi medeſimi preteſero di riſarcirſi con più conſpicua vendetta, prendendo con tre delle loro Galee la Capitana delle Sauoiarde all'Iſole di Sant'Honorato, occupando con quattro, ò cinque mila huomini, che v'eſpedirono, Oneglia, quaſi ſenza contraſto. Carlo, malamente ſofferendo gl'inſulti degl'inimici, e la perdita delle proprie ſperanze, ſe difficile l'eſpugnatione di Genoua gli riuſciua, volle almeno tentare l'occupatione della Riuiera di Ponente, che nel riparto a lui appartene-ua. Dunque, ſeparate le proprie dalle Militie Franceſi, vna parte inuiò con Felice, figliuolo ſuo naturale, ad occupare Sauignone, Feudo dell'Imperio, poche miglia da Genoua diſtante, e'l rimanente, che conſiſteua in ſei mila fanti, e quattrocento caualli, al Principe Vittorio commiſe, che, ſi può dire, con vna carriera di buona Fortuna tutto quel tratto occupò, perche sforzata dopo breue reſiſtenza la Pieue, doue prigione reſtò Giouan Girolamo Doria con alcuni Offitiali di ſtima, Albenga, Porto Mauritio, Ventimiglia, Zuccarello, quaſi ſpontaneamente caderono; Oneglia fù ricuperata, & acquiſtato quaſi tutto il reſtante di quella Riuiera. Iui mancarono più toſto a' Popoli i beni, e il

M DC XXV.

indarno maneggiandoſi 'l Duca per impetrar in ſoccorſo la flotta dall'Inghilterra.

nè la Franceſe potendoui accorrere.

trattenuta dall' incurſioni degli Vgonotti.

& alcuni de' ſuoi legni ſpogliãdone vno de' Genoueſi.

che ſi riſarciſcono ſopra Carlo.

che ſpronato da' proprij danni.

occupa in vno ſtante tutta la Riuiera di Ponente.

M DC XXV. sangue, che la cupidigia, e la fierezza a' soldati, quasi a gara esercitandosi, la crudeltà, e l'auaritia; onde vn Paese non fertile, nè ampio, ma delitioso, e opulente restò in breuissimo tempo manumesso, e spogliato. Questa prosperità durò poco; perche, rinforzati i Genouesi, & auuicinatosi'l Feria, si trouaua il Dighieres quasi in Gaui rinchiuso con soli otto mila soldati, i quali pur'anche si sbandauano a truppe non senza tacito assenso, e qualche licenza del Conestabile, e di Chrichì, che nella penuria de' viueri publicauano esser meglio di sottrarli alle calamità della fame, se bene il Duca rimproueraua, c'hauessero per fine di conuertire in vso proprio le paghe. Fù perciò necessario richiamare il Principe, e risoluere di ritirarsi nel Piemonte, lasciando in Gaui dicianoue pezzi di Cannone del Duca, perche mancarono Animali a condurli, mentre gli habitanti di Poceuera, gente ardita, che appresso Genoua popula vna Valle, penetrati nel quartiere, doue si custodiuano, predatane buona parte, haueuano col taglio delle gambe reso inutili gli altri. La ritirata dal Genouesato seguì con qualche apparenza di militar'ardimento; perche, il Duca con le prime Truppe marchiando, quando passò sotto gli occhi delle Spagnuole, sfidolle a battaglia, e sopraggiunto il Conestabile, qualche Caualleria del Feria diede sopra la retroguardia, obligando il resto a far'alto. Ma dopo breue scaramuccia, con danno non disuguale gli vni si ritirarono al Campo, e gli altri proseguirono il camino. Voleua per ogni modo il Duca, ancorche indebolito di forze, inuadere il Milanese, per impegnare in aperta rottura la Francia; ma il Conestabile vi dissentì. Tuttauia, per pascer l'animo irritato di lui, e diuertirlo da più disperati consigli, permise che il Chrichì col Principe Vittorio andasse a tentare Sauona. Ma colà s'incaminarono appena, che il Gouernatore di Milano, stimolato da' Genouesi, e

con iscambieuole sfogo di crudeltà, e d'auaritia.

ben presto mutandosi la fortuna dell'Armi.

colla ritirata de' Collegati nel Piemonte.

nella quale il Duca non si può ritenere.

azzuffandosi con gli Spagnuoli.

voglioso d'inuadere il Milanese.

a che non aderisce il Dighieres.

acconsentendogl' in cambio il tentatiuo di Sauona.

ſi, e moſſo dal loro danaro, perche di già l'Eſercito Spagnuolo ſi ſosteneua con l'oro di quella Republica, s'impoſseſsò d'Aqui con breue contraſto, ancorche ben munito; onde mancando il Magazzeno alle prouiſioni, e la porta a' ſoccorſi, conuennero i Collegati ridurſi nel Piemonte. Per tanto riuſcì facile a' Genoueſi riacquiſtare in breui giorni il perduto; perche, giunto il Marcheſe di Santacroce con venticinque Galee, e cinque Galeoni delle ſquadre di Spagna, e quattro mila fanti, col loro ſoldo leuati negli Stati del Rè, l'inuiarono, con l'aſſiſtenza di due Commiſſarij, a ricuperar la Riuiera. Parue, che a gara ogni coſa cedeſse. In alcuni luoghi furono con breue contraſto i Sauoiardi sforzati; da alcuni ſi ritirarono; in altri gli habitanti gli diſcacciarono; pochi ſofferirono la viſta del Cannone, e quaſi neſſuno i colpi. In Noui per vn ſotterraneo condotto felicemente s'introduſsero alcuni col fauore del Popolo. Gaui fù con ſei mila huomini dal Batteuille tentato, e ricuperato collo ſteſso deſtino, al quale ſoccombè nella perdita; perche i Gouernatori della Città, e del Caſtello, ch'erano Padre, e Figliuolo, dopo hauer vilmente ceduta la piazza, furono in Prouenza di corruttione accuſati, & a queſto tagliata la teſta, l'altro già morto fù con infamia diſotterrato, e abbrugiato. Iui l'Artiglierie, laſciate dal Duca, caderono in potere de' Genoueſi. Staua il Feria alla Croce bianca accampato, minacciando Aſti, doue il Dighieres, inuecchiato con gli anni, e molto più indebolito di fama, di riputatione, e di forze, alquanto indiſposto col Buglione ſi ritirò. Ma il Feria s'allargò preſtamente, facendo credere, che meditaſſe nelle viſcere del Piemonte più ſenſibili colpi; mentre anco il Santacroce, al quale s'erano vnite le ſquadre del Pontefice, e del Gran Duca, prendeua Oneglia, il Marro, e tutto quel tratto, donde nel Piemonte medeſimo pene-

M DC XXV. cō la preſa d'Aqui diuerti to dagli Spagnuoli.

che dopo ſgō bratiſi i Collegati.

con le ſquadre Nauali racquiſtano a' Genoueſi la Riuiera.

Feria minaccia l'Aſtigiano.

da cui però s'allontana.

volgendoſi l'inuaſioni nel Piemonte.

M DC XXV

Carlo senza i rinforzi di Francia.
con la medesima ricorre all'Assistenze della Republica..
che non le concede, ammonita dall'occasioni.

penetraua per fianco. Nè a Carlo dalla Francia giungeuano i necessarij rinforzi, mentre le truppe della Corona in Italia non trascendeuano due mila Fanti, e settecento Caualli. Dunque a' Venetiani si riuolgeuano l'instanze vehementi de' Ministri Francesi, e le preghiere efficaci del Duca, accioche per diuertire l'eccidio del Piemonte risoluessero d'inuadere il Milanese. Essi, ascriuendo gli euenti sinistri a' peggiori Consigli, non voleuano correggerli con esporsi soli a' pericoli, e a' danni, tanto più scorgendo lontani i soccorsi, il Dighieres in procinto di ripassare i Monti, e la forza, e 'l decoro della Corona Francese declinato in Italia. Costanti però nella di lei amicitia, eshibiuano alla Primauera la maggior prontezza di secondare coll'Armi i generosi pensieri del Rè in quello, a che obligaua la Lega. Il Feria, scelta l'impresa di Verrua, che alla prima con poche forze hauerebbe potuto eseguirsi, v'impegnò tutto il suo forbitissimo Esercito, con gran respiro dell'animo, e delle sollecitudini de' Francesi, e di Carlo. E veramente, per essere il sito così internato nel Piemonte, supponendola impresa di breui giorni, sperauano gli Spagnuoli potere di là trauagliare nelle viscere il Duca co' Quartieri del Verno. Il luogo è picciolo alla destra del Pò, rileuato in Collina, con debol Castello alla punta, e nel decliue con debolissimo Borgo, all'hora poco men, che trascurato, e sguarnito. Ma il Feria con Gonzales di Cordoua, che, di Fiandra venuto, assisteua alla direttione dell'Armi, con gli apparati, e con le dilationi, che ricercaua la mossa d'vn grand'Esercito, diede tempo al Principe Tomaso, & al Chrichì, dalla cura di coprir'Asti disimpegnati, d'inseguirlo, e di fiancheggiarlo, anzi di spingere il Marchese di San Rairan, con mille huomini di rinforzo a' trecento, che soli si trouauano dentro. Ad alcuni pareua, che i Capi Spagnuoli praticassero eccellentemente le regole

gliele riserba però, rispettando gli obblighi dell'Alleanza.
Spagnuoli s'applicano a tentar Verrua.
debol Piazza alla destra del Pò.
trattenuti per l'arriuo di nuoue Armi.
restano incalzati nella mossa.

gole militari, ma non ben l'aggiustassero al presente biso- M DC XXV.
gno; perche il procedere coll'Esercito vnito, l'asicurare i quartieri, il trincerarsi prima, che assalire la Piazza, cauto consiglio si conosceua contra i luoghi più forti; ma per Verrua si giudicaua eccedente alla qualità dell'impresa, & inopportuno pe'l prossimo Verno. E' veramente la guerra, come vn misto di contrarij Elementi, la prudenza con la fortuna si confonde bene spesso, e secondo che l'occasione ricerca, la cautela, e l'ardire hà il suo tempo. Tutto daua modo al Duca di meglio munirla, e d'applicar'al soccorso, che alla prima pensaua quasi di trascurare. In Crescentino, che sopra il Pò gli stà dirimpetto, fece la Piazza d'Armi, e gittato vn Ponte si fortificò sù le sponde del Fiume. Onde a gli Spagnuoli rese vano ogni sforzo; perche entrauano ad arbitrio del Duca nella Piazza i soccorsi a bandiere spiegate, si cambiaua il presidio a Tamburo battente, si rinfrescauano i soldati, s'estraheuano i deboli, & i feriti, e se il Feria da vn lato la tormentaua, Carlo dall'altro la risarciua. Seruì d'esercitio famoso per moltissimi giorni vn Riuellino, ch'era nel Fondo del Borgo, protetto dalla parte superiore da alcune trincere, e tagliate, che saliuano in più parti sopra l'erto del colle, l'vna con l'altro prestandosi calore, e difesa. Iui a vilissimo prezzo, per la conquista di così poco terreno, si giucò in fattioni infinite il sangue di molti, essendo a gara con chiarissime pruoue attaccato, e difeso. Distrutto in fine più che acquistato, tentauano gli Spagnuoli a palmo a palmo auanzarsi, quasi serpendo in alto; ma con lenti, e sempre combattuti progressi, mentre che con più celere passo la stagione, l'infermità, le morti annichilando l'Esercito, espugnauano la costanza del Gouernatore di Milano. Il Duca l'insultaua con tanto maggiore baldanza, quanto che alle sue insistenti premure, non ostante il Verno, scendeua di Francia il Mar-

dando tempo a Carlo di fortificarla.

con ogni suo maggior commodo.

impiegati nell'assalto d'vn riuellino.

dopo innumerabili zuffe.

gareggiando le aggressioni cō le difese.

l'acquistano già demolito.

auanzandosi con perdite.

M DC XXV. Marchese Vignoles con circa quattro mila soldati. Appariuano perciò quasi assediati gli assedianti medesimi, perche l'acque, e i fanghi cingeuano gli spopolati quartieri, ne'quali con gran dubbio si staua d'essere soprafatti dall'ardir de'Nemici, e consultauano appunto i principali Capi dell'Esercito di cedere alla fortuna il puntiglio, quando Carlo, & il Chrichì, dando sopra gli stessi quartieri, & occupando alcuni posti, astrinsero il Feria a leuarsi di notte con tacita ritirata. La malageuolezza delle strade impedì 'l Duca dal seguitarlo, e la renitenza de' Capi Francesi lo diuertì dal portarsi nel Milanese. Onde il Feria con poche reliquie di grandissimo Esercito potè giungere a Pontestura nel tempo medesimo, che anco il Santacroce, lasciato il Piemonte, si restituiua all'imbarco. Da tali successi, ne' quali haueuano le due Corone conseguita più tosto la sodisfattione d'hauer protetti gli Amici, che riportato il decoro d'imprese conspicue, non s'interrompe il racconto de' fatti della Valtellina, doue, alla Riua giunte l'armi de' Collegati, come al termine de' loro progressi, erano state più mesi otiose, ancorche per gli rinforzi soprauuenuti consistessero in otto mila fanti, e cinquecento Caualli in Campagna, oltre i Presidij, & vn Corpo di genti, che l'Harcourt si trouaua a Chiauena. Tuttauia l'altra parte, se bene inferiore di numero, perche, partito il Serbellone, al solo Papenhaim restauano raccomandati dal Gouernatore di Milano quei posti con cinque mila, e cinquecento huomini a piedi, e quattrocento a Cauallo, preualeua con le fortificationi del sito, e con la facilità del soccorso; nè questo potè impedirsi da quattro Barche, che colà fabricate s'armarono con genti della Republica, perche di numero le Spagnuole superiori, e da' posti all'intorno il loro Cannone battendo, non permetteuano loro nè pure dalla sponda allargarsi. Molto ancora a rallentare l'operationi seruì

sequestrati frà le angustie de' siti.

per vedersi l'Inimico addosso, si ritirano.

quasi senza gente partendosi dal Piemonte.

Collegati, nel la Valtellina d'intorno a Riua.

soccorsa da gli Spagnuoli.

senza poter si impedire da' Veneti.

M DC XXV.

ſeruì l'Emulatione trà il Coure, & il Signor di Vobcour, Mareſcial di Campo, a tal ſegno auanzata, che queſti, inuido della gloria, e dell'autorità del Marcheſe, contradiceua ſempre a'Conſigli, ò diuertiua l'eſecutioni.

che per gare trà Comandanti Franceſi.

Si verſaua da' Collegati trà le difficultà dell'impreſa, e le lunghezze delle Conſulte, con poco contento de'Venetiani; molti anco imputando al Marcheſe, com'era ſolito, che troppo amaſſe la continuation del comando, & il maneggio dell'Armi, e dell'oro. In fine, riſoluto d'aſſalire Nouà, che, prima abbandonato da gli Spagnuoli, e traſcurato da' Collegati, ſtaua hora con molte trincere alla Riua congiunto: ma da' Capi Franceſi differito per vn meſe l'effetto, hebbero tempo gli Spagnuoli non ſolo d'eſſerne preauuertiti, ma di riſarcire le ruine di Codera, e piantare batterie per fianco a San Fedele, & alla Franceſca, tenendoſi pronti per ſoſtenere l'attacco. Nondimeno ſi tentò, nella marchia tenendo la Vanguardia i Franceſi col Vobcour, e ſeguitando le militie della Republica, l'Oltramontane ſotto il Colonnello Milander, e l'Italiane comandate dal Conte Niccola Gualdo. A vn picciolo Torrente il Vobcour fece alto per gittarui Ponte; ma il Papenhaim, ſchierati dall'altra parte molti ſquadroni, lo conteſe, e la ſcaramuccia ſi riſcaldò a ſegno, che, ſe la notte non ſeparaua, s'impegnauano ambidue gli Eſerciti in generale conflitto. I Collegati, trouata forte l'oppoſitione, e moleſte le batterie, ſotto i colpi delle quali conueniuano paſſare le Truppe, con qualche danno, maggiore del rileuato dall'altra parte, ſi ritirarono, ducento eſſendo i feriti, e quaſi in numero pari i morti, trà' quali di maggior nome fù Marc'Antonio Gualdo, del Conte Niccola Nipote. Al Vobcour s'imputò d'hauer prima inopportunamente trapoſto ritardo, poi impegnato il cimento, ſenz'attender il groſſo; e perche delle dilationi, e de'mali ſucceſſi andauano ſempre

dolgonſi di veder tanto più difficultata l'Impreſa.

riſoluendoſi per tanto l'attacco di Nouà.

che differito.

porge commodo alle difeſe.

ma noſegue l'aſſalto.

donde, dopo molto cōbattimento.

fortemente contraſtati.

cō loro molto più danno ſe ne rimuouono;

M DC XXV

Indispositioni ne' due Eserciti sospēdono le Armi.

nō però trasandasi l'applicatione de' Veneti.

l'Austriache intanto meditādo dal Tirolo le inuasioni

le quali anche suaniscono.

progredendo gli Spagnuoli

a cui da' Frācesi vilmente cedesi l'acquistato.

con insofferenza de' Veneti.

trà di lui, e 'l Marchese alternando i pretesti, e le accuse, fù richiamato alla Corte. Ne' mesi del caldo ambidue gli Eserciti, infettati da malatie in siti insalubri, languirono, indebolendosi per morti, e per fughe; onde corse tacita sospensione dell' armi. I Venetiani però, di tal calma non fidandosi punto, introdussero nella Valtellina altri mille cinquecento fanti, e ducento Caualli, horamai trouandouisi poche altre, che le loro Militie. Al Valaresso, caduto infermo, diedero Luigi Giorgio per Successore, & al Barbaro, Generale di Terra Ferma, Francesco Erizzo, Caualiere, e Procuratore. Dalla parte del Tirolo Leopoldo minacciaua la Valle di Partenz; ma, raccolti a spese comuni della Lega due mila di quei Paesani a guardia de' passi, suanì prestamente il pericolo. In fine il Papenhaim, rinforzato da militie, e niente meno dalle lentezze de' Collegati, trapassò la montagna con tre mila Fanti, e la Caualleria nello stesso tempo per la via del Lago alla bocca della Valle sbarcando, entrò nelle picciola Campagna, che si dice del Dosso. Il Milander con gente della Republica la custodiua; ma, trouandosi inferiore di forze, chiesto, e non conseguito soccorso dal Coure, che, incerto doue quella Marchia dell' Inimico tendesse, non volle smembrare le forze, si ritirò con buona ordinanza, arse prima le monitioni, lasciando però in poter de gli Alemanni sette piccioli pezzi, e le quattro barche vote di gente. A vn ridotto, che guardaua la strada, egregiamente al primo empito sostenuto da' fanti Albanesi, voleua il Giorgio portare soccorso, ma fù dissentito dal Coure, che per sì picciola cosa s' impegnasse l'Esercito, anzi si ritirò al Ponte di Ganda, abbandonando il Paese con più siti della Montagna, e con le Terre di Trahona, Cepsano, San Giouanni, & altre fin' appresso Morbegno. In tutte subintrarono gli Alemanni; ma i Veneti, malamente sofferendo

l'inde-

l'indignità del successo, & apprendendo i pericoli di tutto il restante, inuiarono celeremente nella Valtellina il Duca di Candales (era questi figliuolo del Duca di Pernon, di fresco venuto a gli stipendij della Republica) col suo Reggimento Francese, e cento Caualli, all'arriuo de' quali il Giorgio animato, tirando dopo molte difficultà nella sua opinione il Marchese, si squadronarono nella Pianura, & inuiato per la montagna il Milander, attaccarono i posti. Il Papenhaim, per non lasciarsi cogliere in mezzo, leggiermente scaramucciando, gli abbandonò, ritirandosi dalla Valle. Dunque il Sasso Corbeio diuideua i Confini, e gli Eserciti; e non meno li fermaua il Verno, che la debolezza delle forze, ancorche di Francia giungesse il Reggimento del Signor di Fichieres ad opportuno rinforzo. Durante la stagione, impropria al maneggio dell'Armi, s'applicarono i Collegati a stabilire gli acquisti, piantando due Forti, l'vno nel centro della Valle a Tirano, e l'altro vicino all'ingresso a Trahona, presidiato il primo da' Francesi, il secondo da' Veneti. Nè si credeua dubbia per l'anno venturo la continuation della guerra, perche il maneggio di Pace del Cardinal Barberino era nella Corte di Francia suanito, hauendo egli goduto accoglienze esquisite per la porpora, pe'l Ministerio, per la congiuntione col Pontefice, ma trouato altrettanto scabroso, & arduo il negotio. Versarono i di lui vffitij in doglienze per l'inuasione, in richieste della Consegna de' Forti, in scropuli di restituire a' Grisoni la Valle, in progetti di sottrarla dal loro dominio, come l'vnico mezzo d'assicurare la Religione, e le conscienze de' Popoli. Ma il Cardinal di Richelieu, il Marescial di Sciomberg, e'l Secretario di Stato Herbaut, Deputati del Rè, per conferire col Legato, insisterono, *Che il trattato di Madrid s'eseguisse*, aggiungendo, *che da' Francesi Chiauena, e dagli Spagnuoli la Riua* si

M DC XXIV

che assaltano i posti. rilasciati dall' Inimico, che ritira si dalla Valle.

doue attendono i Collegati a fortificarsi.

non apparẽdo vestigio per la Pace. maneggiata da Barberino alla Corte di Francia.

con vffitij.

dalla medesima corrispo sti con pretẽsioni.

M DC XXV *si consegnassero in termine di rispetto al Pontefice, accioche fossero subito demolite, e poi successiuamente gli altri Forti, sempre l'abbattimento d'vno precedendo alla consegna dell'altro. In tale Stato douesse poi restituirsi a' Grisoni con patto preciso, che il solo culto Cattolico si praticasse, esclusi i Magistrati, e gli habitanti di contraria credenza.* Di ciò non mostrandosi contento il Legato, propose almeno vna generale sospensione d'Armi in Italia; ma fù rigittata da' Francesi, opponendouisi gagliardamente gli Ambasciatori Veneti, e i Sauoiardi, che credeuano, i Confederati, irretiti con vane speranze di Pace, essere più lentamente per applicarsi alle prouisioni dell'Armi; onde non seruisse, che a confermare nella prepotenza gli Spagnuoli, illanguidir' i Francesi, e consumare gl'Italiani tra le gelosie, e i dispendij. Il Legato dunque, vedendo la dimora sua riuscir' inutile al negotio, e pregiuditiale al decoro, partì senz' attender l'esito d'vn' Assemblea de' principali Soggetti, che il Richelieu conuocaua, perche preuide, che, non essendo altra del Fauorito la mira, che d'interessare ne' sensi suoi i più accreditati del Regno, non sarebbero le loro opinioni, come appunto seguì, da' di lui Consigli discordi. Godeua all' hora il Regno nell'interno certa quiete apparente, da poiche, scacciato il Soubize dall'Isole, e dissipategli le naui, furono accordati con gli Vgonotti alcuni Capitoli, che in fine la Roccella ancora gli riceuè sotto cautione del Rè d'Inghilterra, che le sarebbero dalla Francia osseruati, e pareua, che il Rè fosse per applicarsi più validamente alle cose della Valtellina, per dar'a quelle calore, hauendo anco spedito i Venetiani a quella Corte Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, in Ambasciator'Estraordinario. Ma il Pontefice, malamente digerendo, dopo 'l disprezzo dell'armi, le repulse ancora nel negotio, si dichiarì di volere nel principio dell' anno

poco accette al Legato:

che propone general triegua in Italia.

ma nè di questa ne riceue l'intento.

partēdo sēz' aspettar l'opinioni dell'Assemblea.

conoscendo dell' Arbitrio di Richelieu attraher sì l seguito delle Consulte.

mētre il Regno, ridutto in qualche calma con gli Vgonotti.

mostra voler volgersi con ardore agli affari della Valtellina.

minacciata dal Pontefice,

anno venturo con sei mila fanti, e cinquecento Caualli M DC XXV.
sotto'l comando di Torquato Conti rientrare nella Valle. Per dar corpo, e fama alla mossa, sollecitaua Leopoldo, *che vi sollecita l'Arciduca.* che per la Deuotione dell'Anno Santo in Roma si ritrouaua, ad inuaderla dal suo canto. Espedì a Milano il Prior Aldobrandino, che concertò, douersi dal Gouernatore prouedere i viueri, fornire gli apprestamenti, e il Cannone, e supplire ancora al numero delle Militie, che scemassero nelle fattioni, a spese del Rè, ancorche sotto l'Insegne del Pontefice stesso. *côcertâdo col Feria i prouedimenti opportuni.* Da risolutione così improuisa colpiti i Collegati si mostrauano grandemente comossi, che Vrbano, rinuntiati gl'instituti della professata neutralità, si volesse far parte in quella guerra, in cui trà tanti riguardi il santissimo della Religione horamai non seruiua, che d'ombra. *non senza commotione de' Collegati.* Perciò hauendo il Cardinal Magalotti partecipato in Roma a' loro Ministri, che lo strepito di quell'armi non tendeua, che contra i Grisoni, fecero dirgli, *Ch'essendo indistinto l'interesse di quei Popoli dal comune della Lega, quanto venerauano i Principi il Nome Sacro del Sommo Pontefice, altrettanto stauano risoluti di non abbandonare la causa de' loro amici, & il bene vniuersale d'Italia.* *che ne proferiscono il lor sentimento.* Veramente chi consideraua la sola apparenza, & il rumore della mossa, diuulgata dal Pontefice, si persuadeua senza difficultà, che dalle speranze del Matrimonio della Stigliana col Nipote, e da'priuati interessi della Casa espugnato il suo animo, si fosse dato in preda alle voglie degli Austriaci, e ne cauauano più forti argomenti dall'hauer'egli destinato il Cardinal Barberino, non così tosto restituitosi a Roma, per Legato in Spagna, sotto titolo di tenere al Sacro Fonte la Figlia, nata in quel tempo al Rè, ma egli, nell'animo ruminando più reconditi fini, si reggeua con motiui più arcani; *ma Vrbano con l'apparêza di questa mossa delude gli altrui giuditij.* perche, penetrate le occulte negotiationi, che passauano trà le due Corone, e sapendo douersi la Pace trà loro ben pre-

M DC XXV.

ſaluando il ſuo decoro cõ la Pace anti-uiſta.

ſto conchiudere con deluſione de gli altri, volle con queſta pompa di vigore, e d'armi ſoſtenere appreſſo il Mondo la riputatione, e il concetto, che pregiudicato credeua dalla tolleranza d'vn grauiſſimo inſulto. Tuttauia in ſimili affari non potendoſi prima de gli effetti penetrare la cauſa, ogn'vno credeua, che s'inaſpriſſe la guerra coll'intereſſarui 'l nome, e l'autorità del Pontefice. Si preparauano da ogni parte l'armi, e gli animi; & i Franceſi, fingendo vguali premure, chiedeuano col mezzo del Signor di Baſſompiere a gli Suizzeri vna groſſa leua, e che a quelle de gli Auſtriaci foſſe interdetto il paſſaggio. Per trouare qualche componimento trà i Valtellini, & i Griſoni, che ſeruir poteſſe a ſoſtenere la difeſa con animi vniti, ò a facilitare la Pace, ſi congregarono in Sondrio dal Coure, e dal Giorgio i lor Deputati, ma ſenza frutto, gli vni non volendo perdere la ſourànità, & i profitti, & a gli altri rendendoſi più ſoſpetto il perdono, che la vendetta.

ĩ fintamẽte apparecchiãdoſi la Francia.

che richiede d'aſſoldar gente in Heluetia.

mentre vnita con la Republica tenta inuano di cõporre i Valtellini, e i Griſoni.

Pullulauano in ogni parte ſemi di maggiori calamità; imperciòche anco in Germania le Vittorie di Ferdinando ſeruiuano ad inaſprire più toſto, che a terminare la guerra, mentre la di lui felicità rendeua la ſua potenza altrettanto graue a' vicini, quanto pericoloſa all'Imperio. Per queſto nell'Haija ſi tenne congreſſo, nel quale concorſi i Miniſtri di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, di Suetia, del Gabor, e d'altri Principi del Settentrione, dauano a credere di coſpirare non più alla moderatione della grandezza degli Auſtriaci, ma ad abbatterla totalmente. Nondimeno col deſtino ſolito di tali Aſſemblee, trà gl'intereſſi comuni ogn'vno inneſtando i proprij diſegni, ſi ſcoprì, che i Franceſi non intendeuano di aggrauarſi d'altro, che di porger'a gli Olandeſi i pattuiti ſuſſidij, affinche rigittaſſero le tregue, dagli Spagnuoli con larghiſſime conditioni eſhibite. I Rè di Suetia, e di Danimarca chiedeuano, per muouere l'Armi, e per ſoſtenerle, ſom-

Vittorie di Ceſare deſtano maggiori fiamme nella Germania.

onde ſi tien Dieta nell'Haija.

a ſouuerſione degli Auſtriaci.

ma per particolari fini de' Principi, che vi concorrono.

M DC XXV

ſomme groſsiſſime d'oro, & il Tranſiluano, non curando i patti, di recente conchiuſi con Ceſare, s'eshibiuà di rompere di nuouo, quand' haueſse vna vigoroſa aſſiſtenza. In tal guiſa, ogn'vno dimandando conſiderabili aiuti, e neſsuno volendo agli altri contribuirli, l'vnione ſi ſciolſe, come vna di quelle Machine grandi, che ſi ſpezzano nel procinto del moto, preſo preteſto, che ad alcuni, & in particolare a' Tranſiluani non ſeruiſsero i poteri; onde fù rimeſso il Congreſso all'anno venturo, accioche con miglior concerto ſi poteſse ſtabilire la Lega. Neſsuno in queſt'affare s' haueua tanto inferuorato, quanto il Rè d' Inghilterra, come più giouane, e più irritato; onde, eſpediti nell'Haija, per ſuoi Ambaſciatori, il fauorito Bocchingam, & il Conte d'Olànd, impatiente di maggior dilatione, ſtabilì con le Prouincie vnite trattato a offeſa, e difeſa per quindici anni, col quale pretendeua di reſtituire Federico Palatino nel ſuo Patrimonio, concertando diuerſione per mare nelle coſte di Spagna, e di ſpinger'a ſpeſe comuni per terra vn' Eſercito. Ma di queſto per mancanza di ſoldo, ch'eſigere non ſi poteua ſenza l'odioſa vnione del Parlamento, il diſegno ſuanì, e dall'altra deluſe la fortuna il profitto, ancorche foſsero vniti più di nouanta Vaſcelli, compreſaui vna ſquadra d'Olanda, così ben muniti di Militie, & ogn'altro apparato, che, ſe nell' inconſtanza dell'onde dominare poteſse la ragione, ò la forza, pareua egli riuſcibile qualunque attentato. Ma, ſpiegate ad apparenza l'Inſegne di Federico, e ſcorſe le coſte di Spagna, dato fondo nella Baia di Cadiz, con penſiero d'occupare quel Porto, e ſaccheggiare la flotta opulente, che dall' America s'attendeua, al Puntal sbarcarono, per tagliar' alla Piazza i ſoccorſi, e rinchiudere alcune Galee, e Galeoni nel Porto, il che ſarebbe ſortito, ſe non haueſsero vanamente perduto aſsai tempo in fortificarſi. Se ne commoueua la Spagna, ſolita a prouocare

rõpeſi l'Adunanza.

differendoſi ad altro tẽpo.

non aſpettato dall'Inghilterra, che ſi confedera cõ l'Olanda.

per riporre il Palatino negli Stati.

onde vniteſi le due Armate.

corſeggiano le ſpiaggie di Spagna.

affine di depredare la flotta.

sbarcando al Puntal, riſolute d'acquiſtar Cadiz.

M DC XXV. di lontano più tosto i Nemici, che a vedersegl'in faccia, e nel proprio seno, e voleua il Rè vscire ad opporsi in persona, se l'Oliuares non l'hauesse diuertito, considerando tardo il rimedio, e indecoroso alla grandezza, e grauità della stessa natione. Ferdinando Giron, che, comandaua in quel tratto, con ardire stupendo traghettò con poche Galee sotto gli occhi degl'inimici dalla terra ferma munitioni, e soldati; co' quali inuigoriti i Presidij, trauagliarono con sortite di modo gl'Inglesi, che vedendo l'acquisto lungo, e difficile, si rimbarcarono, applicandosi al Corso. Molti Vascelli erano stati dalle Marine di Spagna espediti incontro alla flotta, accioche diuertendo camino, & allargandosi dal Capo di San Vicenzo, doue stauano in aguato gl'Inglesi, alla Corugna approdasse. Vno di essi, caduto appunto in loro potere, la preseruò; perche, tenendo per fermo, che a questo Porto girasse, vi si condussero, e la Flotta in quel mentre, non hauendo incontrati gli auuisi, giunse a Cadiz felicemente. All'hora anco gl'Inglesi, dalla nauigatione, e da' disagi battuti, si ridusero nel loro Regno non senza vicendeuoli disgusti con gli Olandesi, il mal'esito dell'espeditioni gli vni a gli altri imputando. Ma furono maggiori le gare, e le gelosie, che dopo la conferenza in Olanda s'auanzarono sempre più trà l'Inghilterra, e la Francia, perche quella attribuiua all'altra la caduta di Bredà, pe'l passo al Mansfelt denegato, & le rimproueraua l'eccidio del Palatino, e de gli altri interessi in Germania, mentre, nel Regno suo meditando la perditione de gli Vgonotti, desideraua per tutto la declinatione de' Protestanti. Nè mancauano reciproche querele alla Francia per molte rappresaglie, accadute sù'l mare, per la ritirata del Soubize a Londra, per gli aiuti auanti la Pace a' Roccellesi promessi, e per la cautione nella medesima Pace prestata, quasi

con impatienza del Rè, che vuol vscire a combatterle.

ma costrette a rimuouersi dalla Piazza.

e deluse del lor disegno.

insieme disgustate se ne ritornano.

dopo questa vnione cō indoglienze scambieuoli viepiù esaspe randosi l'Inghilterra, e la Francia.

che co' di lei sudditi volesse l'Inghilterra far parte, oltre i trattamenti, alla Reina indecenti, & alla di lei famiglia contra i patti del Matrimonio. Da tali dissensi sperando grandi vantaggi gli Austriaci, s'interponeuano all'incontro, per sopirli, gli Amici comuni, & i Venetiani particolarmente, che incaricarono a Marc'Antonio Corraro, & ad Angelo Contarini, Caualieri, Ambasciatori Straordinarij, inuiati per congratularsi della successione di Carlo, espressi, & efficacissimi offitij, che però passati furono senza frutto, essendo assai più, che discordi gl'interessi di quelle Corone, vlcerati gli animi de' due Fauoriti.

M DC XXV.

interposta si la Republica per requietarle.

che si rallegra per la successione di Carlo,

ma riesce inefficace la mediatione.

ANNO M DC XXVI.

Nel principio dell'anno Torquato Conti, con le Militie del Pontefice entrato nel Milanese, lasciaua gli animi grandemente sospesi trà la fama, che publicaua d'assalire la Valle congiuntamente col Pappenhaim, e la lentezza, con cui marchiaua, quasi procurando ritardi, & attendendo accidenti, che lo diuertissero dall'eseguirlo. I Venetiani con vn corpo delle loro genti lo costeggiauano lungo il Confine, risoluti a' di lui passi d'auanzarsi nella Valtellina, e difenderla. Ma precorsero all'impiego, & all'impegno dell'Armi gli auuisi d'essere per gli affari della Valtellina trà la Francia, e la Spagna stabilita la Pace; voce improuisa, che non si può dire, quanto scuotesse gli animi vniuersalmente; impercioche, quanto il nome di Pace allettaua, altrettanto daua pensiero il maneggio nascosto, e quasi 'l rossore, col quale i Contrahenti medesimi ne diuulgauano la conchiusione, e procurauano di supprimerne i patti. Non era veramente il negotio passato così occultamente trà i due Rè, che i Principi Collegati della Francia non n'hauessero hauuto sentore. Ma in contrario

Essercito Pontificio nel Milanese rende dubbie le opinioni.

costeggiato d'Confini dalla Republica.

con Pace improuisa trà le Corone.

M DC XXVI gli affidauano le apparenze dell'armi, le repulſe date alla mediatione del Pontefice, le aſſeueranze medeſime de' principali Miniſtri della Corona. Fin quando ſi trouaua alla Corte di Francia il Cardinal Legato, ſi penetrò, che il Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore di Spagna, haueua inſinuato, alla grandezza, & autorità delle Corone conuenirſi, conuertire l'altrui mediatione in proprio arbitrio, & accordando trà loro, imponere ad altri la legge. In Spagna poi l'Oliuares verſaua col Fargis, Ambaſciatore Franceſe, negli ſteſſi concetti con tal'inſiſtenza, che, per iſcoprirne il fondo, ſotto preteſto di rallegrarſi del parto della Reina, il Signor di Rambogliet fù a Madrid da Parigi eſpedito. Si paſsò preſto dal diſcorſo al negotio, e dal negotio alla conchiuſione. Correuano durante il maneggio frequenti Corrieri, e come non riuſciua facile ſcoprire le conditioni preciſe (eſcluſo dalla cognitione del trattato ogn'altro, eccetto che i due Fauoriti, e pochiſſimi Confidenti) così conſtaua, che ſi maneggiaſſe qualche coſa di grande, & inſoſpettiua il ſecreto. Non taceuano le loro geloſie gli Ambaſciatori della Republica, & il Principe di Piemonte, che per ſollecitare i rinforzi dell'armi, in Corte di Francia ſi ritrouaua; perche, oltre l'obligo, a che ſtringeua la Lega, di non trattare, ò conchiudere diſgiuntamente, richiedeua la conuenienza, che a parte foſſe del maneggio chi teneua comune l'intereſſe, la ſpeſa, e il pericolo della guerra. Ma, alcuni credendo, ſe ben falſamente, minori i danni della fama, e della fede, che del proprio intereſſe, tanto è lontano, che i principali Miniſtri comunicaſſero i progetti, e i partiti, che ſi negotiauano in Spagna, che anzi con aſſeueranze coſtanti, e con giuramenti negauano, che vi foſse trattato. In fine, lubrico eſsendo il ſecreto, che, ſe lo comprime la lingua, l'eſpone la faccia, conoſceuano i Collegati d'eſser deluſi, & acremente ſe ne doleuano.

che di Mediatrici, ſe ne fanno Arbitre.

tenendoſene le conditioni ſuppreſse.

cõturbatione della Republica, e di Sauoia.

contra il debito eſcluſi dal negotiato.

no. Lo Sciombergh confessò finalmente il trattato, asserendo però alcuni progetti esser prouenuti dall'Oliuares, ma così indegni, che dalla Francia disprezzati, e rigittati, non haueuano meritata la comunicatione a' Principi amici. Essere poi l'Ambasciator Fargis trascorso a segnare certi Capitoli pregiuditiali, e contrarij a gli oggetti de' Collegati; ma star'il Rè, non solo risoluto di riprouarli, che di richiamare il Fargis, e seueramente punirlo. Tutto ciò non miraua, che ad auuezzare il gusto de' Venetiani, e de' Sauoiardi, amareggiato all'estremo, a digerire a parte a parte così ingrato maneggio; perche veramente col Dettame, & approuatione d'amendue le Corone, i Capitoli erano stati in Barcellona, doue il Rè Cattolico si ritrouaua, segnati, ancorche apparissero sottoscritti qualche giorno prima in Monzone; imperciochè, sbarcato in quel tempo appunto in Barcellona il Cardinale Barberino, fù creduto di coprire in qualche parte l'indecoro, che al nome di lui, & alla dignità del Pontefice risultasse, non dandosi luogo, nè parte alla sua mediatione. Conteneua il trattato, che si chiamò di Monzone, capitoli lunghi, nel principio de' quali stabilito il solo culto della Religione Cattolica nella Valle, e ne' due Contadi adiacenti, pareua, che gli affari si rimettessero nello stato, in che si ritrouauano nel principio dell'anno mille seicento diciasette con abolitione de' posteriori trattati, e d'ogn'altrà cosa accaduta. Ma ciò veniua distrutto, più che ristretto da altre conditioni; perche, leuando ogni sostanza di souranità a' Grisoni, si concedeua a' Valtellini libera l'Elettione de' loro Giudici, e Magistrati; si prohibiua alle tre Leghe d'ingerirsi in qual si fosse modo, anzi così strettamente s'obligauano alla confermatione, che rimaneuano priui ancora di questo diritto apparente, se haueßero voluto prolungarla, ò negarla. In ricompensa s' assegnaua cert'annua pensione, che paghe-

M DC XXVI *palesatosi cō accuse cōtra l'Oliuares. e'l Ministrō Francese.*

per contemperare il disgusto de' Collegati.

Tenore de' Capitoli sopra gli Affari della Valtellina.

M DC XXVI rebbero i Popoli della Valle a' Grisoni, da esser limitata da' Deputati comuni, e tutto ciò insieme con ogn'altra prerogatiua sarebbe perduto, oltre il risentimento d'amendue le Corone coll'armi, se di tanto non si contentassero le tre Leghe, e se inquietassero in alcun modo la Valle, ò pretendessero d'imporui Presidij. Restaua la vigilanza, sopra l'Essercitio della Religione, demandata al Pontefice, che, in caso di nouità, auuertendone i due Rè, doueua sollecitarne da loro il rimedio; in mano di lui parimenti haueuano a consegnarsi i Forti, per demolire i construtti dal mille seicento venti in quà. A' Grisoni s'imponeua, che deponessero l'armi, e le Corone sospendeuano subito le loro ausiliarie. nelle differenze del Duca Carlo co' Genouesi, eshibendo interporsi, accioche d'amendue le parti s'eseguisse lo stesso, e quella causa si componesse. Si riseruauano in fine l'interpretatione, in caso di qualche difficultà del presente trattato; il quale da altri articoli secreti era ancora peggiorato; perche, non accordandosi per la pensione i Grisoni co' Valtellini, ò per la causa di Zuccarello non conuenendo il Duca di Sauoia co' Genouesi, n'assumeuano le Corone la decisione, tutto in somma capitolando più tosto a guisa d'Arbitri, che come Principi di partito contrario, e d'interesse diuerso. Credeuano molti, che, essendo con tanta secretezza conuenuti i due Rè, & i loro Principali Ministri, mirassero a diuidersi la cura, ò più tosto il Dominio del Mondo, prescriuendo Leggi a gl'inferiori, e promettendosi reciprochi aiuti, per opprimere gli emuli, e i nemici, soggiogare i Protestanti, e gli Heretici, diuidersi l'Inghilterra, e ripartirsi l'Europa. Ma considerauano altri, ch', essendo gl'Interessi di Francia, e di Spagna incompatibili per l'emulatione, e per la potenza, non potea in quest'incontro riuscire altr'effetto, che quello si vede ne' Corpi, che, occupati da due spiriti, sono strana-

anco per le differenze di Sauoia con Genoua.

Sueglia con vario discorso le opinioni del Mondo.

namen-

M DC XXVI

namente agitati; onde prediceuano douer la preſente amicitia prorompere ben preſto in maggiori conteſe, & in guerre più aſpre. In effetto s'eſtendeua il trattato con termini, molto diuerſi da quelli, che ſtauano nel cuore de' ſuoi autori, vna tal'vnione così improuiſa miſurandoſi per all'hora ſolo dall'occaſione, e dall'intereſſe. I due Miniſtri non haueuano mirato, che ad ingannarſi reciprocamente. Il Richelieu ſacrificaua qualunque riguardo, per placare vna furioſa tempeſta, che, con pericolo d'inuolgere il Regno in guerra ciuile, contra la ſua autorità ſi leuaua. Teneua in oltre gran deſiderio d'abbattere la Roccella, & abbaſſar gli Vgonotti, e l'agitaua non minore paſſione di sfogare le vendette contra l'Inghilterra, e il Bocchingam. Dall'altro canto l'Oliuares credeua, che, trattenendo la Francia, ò nella diſcordia inteſtina, ò nell'eſterne ſperanze, e ne' diſegni di grandi profitti, gli riuſcirebbe ſenza contraſto giungere a ſommi vantaggi in Italia, in Alemagna, & in Fiandra, penſando con grandiſſimi fatti legittimare quel Titolo, che nel principio del ſuo Comando haueua al Rè fatto aſſumer di Grande. Tuttauia nelle prime diuulgationi di Pace così inopinata, non ſi penetrauano ancora gli oggetti, ma nella confuſione delle cauſe, e de' diſcorſi, naſceua in tutti ſtupore, & in molti ſpauento. I Venetiani ſe ne moſtrauano grandemente colpiti, e ſtauano ſoſpeſi con tanto maggior marauiglia, quanto che nel giorno medeſimo, poco prima, che l'auuiſo giungeſſe, era ſtato nel Collegio il Signor D'Aligrè, Ambaſciator Franceſe, a portar ſicurezze, che ſenza ſaputa, & aſſenſo de' ſuoi Collegati, non haurebbe la Corona vdite propoſitioni, non che conchiuſo l'accordo. Vagauano perciò molte dubbietà nelle menti, ma quello, che chiaramente appariua, era omiſſione non ſolo del conſenſo de' Confederati, ma dell'intereſſe, e ſicurezza loro, che non ſi ſentiua nè pur mentouata; pregiudicati

mentiſce l'intentione de' proprij Autori.

con l'euidenza dell'inganno ſcambieuole trà' due Miniſtri.

non ſenza perpleſſità del Senato.

deluſo dall'Ambaſciadore di Francia.

ch' aſſicura nell' accordo l' Interuento della Lega.

de' cui Intereſſi traſcuraſi infin la nominatione.

M DC XXVI

dicati oltre a ciò, e si può dire oppressi, rimaneuano i Grisoni contra quel patrocinio, che con tanto decoro haueua di loro intrapreso la Lega, e si vedeuano i Valtellini nella Libertà conseguita necessariamente stretti alla Spagna, la quale, trattone il Nome, certamente goderebbe l'arbitrio della Valle, e de' passi.

con risentimento di Carlo.

Niente meno il Duca di Sauoia fremeua; mentre, oltre a gl'interessi publici calpestati, si doleua, che fossero esposti, non che abbandonati, i suoi proprij riguardi. Richiamato con grauissimo sentimento da Parigi il Figliuolo, a' vecchi disgusti accumulaua nuoue querele, lagnandosi, che l'amicitia, e l'assistenze Francesi non hauessero seruito, che per attrauersare i disegni suoi, e la grandezza, rammentandosi, come appresso Asti, quando vi teneua l'Inoiosa, & il di lui esercito, si può dire, consunto, gli fosse da' Ministri di quella Corona con proteste, e minaccie estorto il consenso alla Pace, & aggiungeua pur'anche di fresco dal Dighieres, e dal Chrichi essergli stata più volte prohibita, anzi che dissuasa, l'inuasione del Milanese in tempo, che per la ritirata del Feria speraua grande facilità di progressi. Perciò trà'l dispiacer', e lo sdegno ruminaua risentimenti, e vendette. Ma in Venetia il Senato bilanciaua con grandi ponderationi le congiunture, & i tempi, &, hesitando alcuni in approuare la Pace, Girolamo Triuisano, vno de' più prouetti Senatori, parlò

grauemẽte ponderandosi dalla Republica gli mergẽti della Pace cõriflessi.

in tale sentenza. *Rare volte è accaduto, che, nell'amicitie co' più potenti, alle speranze del principio corrisponda la felicità del successo. A' trattati, che ci vniscono alla Francia, non possiamo negare, che non ci habbia indotto il pensiero d'accrescere forza all'armi, e necessità d'aggiungere sicurezza alle cose nostre. Hora è certo, che ne' presenti trattati hanno i Ministri di quella Corona trascurati gl'interessi della Republica, mancato alla fede, & all'honestà, scordati gli amici, violato il decoro*

coro suo proprio, & il comune di tutta la Lega. Ma è vero pur'anco, che a noi resta la gloria d'esserci opposti a Principi potentissimi, d'hauere con le forze, e co i Consigli sostenuti i nostri vicini, adempite le parti della puntualità, e dell'Amicitia, anzi (soprabbondando) portato quasi soli il peso dell'armi. Il biasimo de' trattati cede dunque a chi gli hà maneggiati, e conchiusi. Certamente l'amicitie Francesi sono fatali alla Republica, e gran beni, e gran mali n'hanno esperimentati i nostri Maggiori. Ma ella sempre hà in qualunque fortuna tenuta per dote sua la costanza, &, hauendo per Polo la Fede, è vscita salua, e con lode, si può dire, da' naufragi medesimi. Hora, deposto, e lo sdegno, e'l timore, a noi conuiene vedere quello ci compie, e discutere, se la trascuratezza de' Francesi ne' lor proprij auantaggi, hà da preualere all'Instituto di questo Senato, alla fatalità de' tempi correnti, all'importanza de' nostri, e de gli vniuersali interessi. I Ministri Francesi nel trattato di Monzone hanno trascorso il nome de' lor Collegati, ma vorremo noi dunque ripudiare il trattato medesimo; e se quello non c'include, perche vorremo escluderci anco dall'affettione d'vn Rè grandissimo, e, temendo d'esser' esposti all'armi Spagnuole, rinuntiare affatto al Presidio dell'amicitia Francese? La Fortuna è horamai passata alle parti degli Austriaci; sono ministre sue la riputatione, e la forza. Militano a quelle Insegne la felicità, e le vittorie. Potentissimi Stati, fortissimi Eserciti cingono da tutte le parti, e se pure potessero per qualche tempo sopirsi le gelosie, mai saranno placate. Doue ricorreremo ne' nostri pericoli? a chi confideremo i sospetti? Il Pontefice si pretende offeso; almeno è certamente in disgusto. Trà' Principi Italiani, trattone Carlo, che hà il rischio comune, ma per lo più i pensieri, & i M DC XXVI

disegni

M DC XXVI diſegni appartati, in chi può fondarſi, ò la ſicurtà noſtra, ò la libertà vniuerſale? Dunque ci è neceſſaria, ſe ben forſe pericoloſa, l'amicitia della Corona Franceſe. Molto pertanto diſſimular ci conuiene, perche tutto è riposto nell'equilibrio, che la ſola di lei potenza può dare alla Spagna. Nè ci turbi ciò che diuulga la fama, quaſi che all'oppreſſione di tutti ſi congiungano queſte due potenti Corone. Il Cielo hà preſcritti i confini a gl'Imperij, come ancora a gli Elementi, e ſe la qualità diuerſa e contraria di queſti, contendendoſi l'vno all'altro i progreſſi, preſerua l'ordine, e la duratione del Mondo, non ſi tema, che eſſendo nella Francia, e nella Spagna radicalmente inneſtati così diſcrepanti intereſſi, poſſano conſpirar mai a confonder la conſtitutione d'Europa. I cuori de' Politici hanno antri, e receſſi, nè ſi penetra in loro, che con la ſcorta cauta de' loro fini, e profitti. Ella non erra, nè inganna; per queſto io giurerei facilmente, che la Pace preſente è vn' ombra falſa, che, formata da vn lume, ancora più falſo, di qualche riguardo di grande Miniſtro, pare, che confonda i publici di quel Regno, e gli vniuerſali del Mondo. Ma ſparirà certamente, mentre che il cooperare della Francia a' comodi, & alla grandezza di Spagna è vno sforzo contra natura, che languirà, ò caderà toſtamente, quando la violenza breue, che l'agita, habbia fine. Già vediamo il Regno confuſo, la Corte diuiſa, il fauor vacillante; ma preſto ſi dileguerà queſto nembo, non eſſendo ſolito il Clima Franceſe lungamente a patir' il torbido, ò a goder' il ſereno. A noi, che ſiamo auuezzi con la prudenza, e con la coſtanza ſtancare la ſteſſa mala Fortuna, conuiene ſtar ſaldi; con deſterità reſiſtere al tempo; declinare i pericoli; attendere le congiunture migliori; e ſopra tutto non fidarci de' recenti Nemici, nè diſperarci dell'antiche amicitie.

Con

Con tali concetti ſuelte da gli animi alcune ragioni, che per auanti erano ſtate addotte incontrario, fù approuata da' Venetiani la Pace, e per neceſſità, e per prudenza. Nello ſteſſo tempo però confortauano il Duca Carlo a ſtar fermo nelle maſſime, e negl'intereſſi comuni, e ſi preſidiauano ſempre con maggiori forze fin'attanto, che trà le confuſioni, & oſcurità degli oggetti, la piega degli affari ſi poteſſe meglio diſcernere. Comprendeuano i Franceſi il ragioneuole ſenſo de' lor Collegati, & inſieme temeuano perder'a queſt'eſempio il concetto, e le ſperanze di nuoue amicitie. Eſpedirono perciò in eſtraordinaria Ambaſciata a Venetia il Signor di Sciatoneuf, & a Turino il Buglione, affinche, ſcuſando con la neceſſità de gl'interni intereſſi le coſe paſſate, aſſicuraſſero, non eſſer punto abbandonata alla mercè degli Spagnuoli l'Italia; prometteſſero in caſo d'inuaſione, ò d'attacco ad ambidue i Collegati aſſiſtenze, e, per medicare le piaghe recenti, proponeſſero alla Republica di procurarle appreſſo i Griſoni la libertà de' paſſi, e tratteneſſero il Duca con la ſperanza di Regij titoli, e d'altri vani vantaggi. Ma con poco credito s'vdirono da' Venetiani tali progetti; perche, hauendo la Francia co' patti conchiuſi perduta l'autorità, e, per così dire, la chiaue, che prima della Rhetia teneua, non conſiſteua più nel ſuo arbitrio chiudere, ò aprire i paſſi a gli amici. Non reſtaua per tanto a' Franceſi d'allegare altro per iſcuſa, che l'agitatione interna, che minacciaua di ſouuertire quel Regno. In generale però per l'indignità del trattato la natione fremeua, e quelli, che tramauano al Richelieu la caduta, non ometteuano i biaſimi, accuſandolo, che, con tradire gli amici, vendeſſe la gloria, & i vantaggi della Corona a gli ſtranieri, con peſſime conſeguenze, mentre, d'ampiezza di Stati, e di ſagacità nel negotio cedendo ella a gli Spagnuoli, non può equilibrarli, che con amicitie. *Ma hora chi*

vorrà

M DC XXVI

che la coſtrigono ad approuarla. mentr' eſſa però, innanimando Sauoia, non deſiſte di preſidiarſi.

conoſciuta la giuſtitia delle ſue querelle anco dal la Francia: che l'eſpediſce Ambaſciadore.

le cui propoſitioni appreſſo di lei non conſeguono fede.

deteſtandoſi la qualità dell'Accordo de' Nationali medeſimi: con rimproueri al Cardinale.

& eſclamationi.

M DC XXVI *vorrà più (*diceuano*) alla Francia appoggiarsi, se l'osseruanza de' patti non dipenderà dall'integrità de' Principi, ò dalle massime eterne degli Stati, ma da gli arbitrij venali, ò da gl'interessi volubili di qualche fauorito Ministro? Non bastaua dunque hauer'offeso il Rè d'Inghilterra, rouinato il Mansfelt, derelitti i Protestanti dell' Imperio, perduta Bredà, e seco quasi l'Olanda, se non s'abbandonaua l'Italia, non s'opprimeuano la Valtellina, e la Rhetia, non s'offendeuano gli Amici migliori, e più antichi? Forse esser'altro il prezzo d'vna Pace indegna, e vilissima, che l' Amicitia di Spagna, sempre gelosa, & infesta, & hora tanto più lugubre, quanto che col trattato inferisce nella riputatione, e nell'interesse quei colpi, che in qualunque lunghezza di tempo non poteuano rileuarsi dall'armi? Trionfi pure il Cardinale de' suoi occulti maneggi, mentre della sua autorità, e del suo nome non resteranno monumenti più chiari, che le memorie indecenti d' hauer'abbattute le due più forti colonne del Regno, che sono l' Amicitia, e la Fede.* Ma il Cardinale, sordo a' rimproueri, & alle voci di tutti, sosteneua il Trattato, e ne sollecitaua l'esecutione. E' necessario sapere, quali di così graue emergente fossero i motiui più interni del Regno, e quali successi ne conseguitarono. Veramente staua la Francia in punto di lacerarsi; perche la diuisione non si fermaua più trà la Religione, e le parti, ma haueua inuasa la stessa Casa Reale, il Cardinale tenendoui principalissima parte. Non v'hà Natione, che odij più della Francese i fauoriti, e gli soffra. Ne' dissidij, ad alcuni seruono di pretesto, ad altri di scudo. La guerra, e la Pace dall'arbitrio loro dipende; le fattioni, ò s'abbattono, ò sono promosse. A' Rè medesimi seruono alle volte d' ombra; ma bene spesso ancora di presidio. Sopra qualunque altro il Cardinal di Richelieu hà insegnata la regola di go-

alle quali non porge orecchia.

Fauoriti quãto Autoreuoli 'n Francia.

hanno in Richelieu l'Esemplare d' vna perfetta sagacità.

di gouernarsi in modo tale, che, innestandosi i proprij a gl' interessi Reali, & incarnandosi 'l fauore coll'autorità del sourano, non si sappiano gli vni da gli altri, ancorche discrepanti, distinguere, nè quello senz' offesa di questa possa ferirsi. La sterilità, ch' appariua nel Matrimonio del Rè Lodouico, fomentò questo turbine, & vi si confusero insieme, com' è solito della Francia, gelosie, interessi, passioni, & amori ancora. Conueniuasi accasare Gastone, Duca all'hora d'Angiù, e poi d'Orleans, vnico fratello del Rè, e con le sue nozze sposandosi la speranza della Successione, e la fortuna del Regno, verso di lui si riuolgeuano gli animi, e gli occhi della Corte, e della Natione. Egli, come giouane d'anni, e di genio incostante, lasciaua reggere gli affetti suoi dal Marescsiale d'Ornano, che, gouernatore della sua Pueritia, & hora moderatore della sua giouentù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella feruida età, haueua seco tanto potere, che, hora opponendolo a' fauoriti, hora mercatando a suo vantaggio le di lui inclinationi, con varia fortuna passato per vna prigionia, era poi asceso al carico di Marescsiale di Francia con riguardeuole autorità, e non minori ricchezze. Frà' partiti del Matrimonio il più secreto Consiglio escludeua le proposte degli stranieri, accioche il Duca non solleuasse di souerchio gli spiriti a tentatiui arditi, & a premature speranze d'occupar', e posseder la Corona con la confidenza, & appoggio d'estere forze. Sopra i nationali insurgeuano discrepanze. La Reina Madre vnicamente promoueua quello dell'herede della Casa di Mompensier, che alla chiarezza del sangue Reale aggiungeua stimabile dote di beni, giuridittioni, & anco di souranità col Principato di Dombes. La fattione di quei di Ghisa la sosteneua; perche la Madre di questa Giouane Principessa alle seconde Nozze era in quella Casa passata, e vi concorreua il Cardinale di Richelieu,

M DC XXVI

Infecondità del Maritaggio Reale. fomento al l'accuse.

appoggia le speranze della Successione in Gastone Fratello del Rè Lodouico.

dalle Consulte segrete escluso da Acasamēti stranieri.

sopra quelli del Regno suscitandosi discordie. da alcuni proponendosi la Mōpēsier.

MDCXXV. lieu, credendo di retribuire alla Reina la gratitudine di quel posto, che dalla di lei autorità, e protettione riconosceua. Desiderauano altri dar'al Duca la Figlia di Condè;

da altri la Condè.

e l'Ornano, che si diceua affettionato oltre modo alla bellezza della Principessa, Madre di lei, lo procuraua, e v'instigaua la volontà, e l'inclinationi del Duca. Ma ancora con maggiori inuiluppi si tesseua la tela, perche molti con la discordia della Casa Reale desiderauano introdurre mutatione di cose; imperoche, sopra il solo Richelieu cadendo il fauore del Rè, e l'autorità del comando, restauano gli altri mal sodisfatti, & aspirauano a' proprij vantaggi con iscuotere il primo Ministro, e cambiare gouerno.

il cui Padre rinuntia alla Parētela pretesa.

Essendosi il Condè, fatto cauto dall'esperienze passate, rimosso dalle sue pretensioni a fauor della Figlia, che nel concorso di tant'altri interessi vedeua non seruire, che a sola figura, ò pretesto, si riuolsero a più forti machine i mal contenti,

nell'animo della Regnante spargēdosi veleno da' Malcontenti.

facendo con impressioni di gelosia, per contraporsi alla Reina Madre, credere alla Regnante, che, il Matrimonio con la Mompensier riuscendo fecondo, ella sarebbe negletta, e in caso di Vedouanza necessitata con rossore, e con disprezzo a soggettarsi ad vna sua stessa Vassalla.

che l'eccitano a promuouere l'Infanta sua Sorella aprēdosene quasi gli assēsi dalle auersioni contra'l Cardinale.

Le insinuarono, che, rotte le pratiche delle Nozze con la Mompensier, promouesse quelle con la Sorella sua, Infanta di Spagna, per vnire con doppio vincolo la Francia a quella Corona, e stabilire a se stessa in qualunque euento più forti presidij, e più amoreuoli appoggi. Per introdurre tali pensieri nell'animo della Reina, diede gran colpo l'abborrimento, che al Cardinale di Richelieu ella teneua, dalla

fomentate dalla Duchessa di Sceurosa:

Duchessa di Sceurosa, sua confidente, nodrito, la quale con molti artifitij giraua la di lei volontà, & ancora ingrossaua il partito;

gran fondamento al Partito.

perche, essendo il Gran Prior di Vandomo suo Amante, fù da lei indutto a prestarui il nome, & a condurui il Duca, fratello suo; fratelli ambidue pur' anche

anche, se bene Spurij, del Rè Lodouico. Con tali appoggi passarono a maggiori disegni, meditando d'eshibire a gli Vgonotti Gastone, per Capo, subornando Gouernatori di Prouincie, e di Piazze, non senza susurro, che lo stesso Gastone, dopo ammazzato di mano propria il Cardinale, e ritiratosi dalla Corte coll'applauso d'vn grande partito, hauerebbe non solo indotto il Rè a perdonargli; ma disposto a voglia sua del Matrimonio, del gouerno, e del Regno. Niente passaua nascosto al Richelieu, perche il Signor di Scialès, Guardaroba del Rè, confidentissimo della Sceurosa, scoprendo da lei gli arcani del negotio, li rapportaua al Rè con prospetto tanto terribile, come se, conspirandosi contra la sua stessa persona, si machinasse di chiuderlo in vn Conuento, d'esaltar'al Trono il Fratello, e di fargli sposar la Reina, che Lodouico, per natura sospettoso, e diffidente all'estremo, s'indusse a credere anco le cose più absurde. A pochi la natura hà conceduta così efficace, come fece al Richelieu, la Magia, per dir così, della lingua; perche con viuace, e neruosa eloquenza, arricchita di pronti ripieghi, e rinforzata souente ad arbitrio suo da lacrime, da giuramenti, & affetti, espugnaua gli animi, e direggeua sopra tutto la volontà del Rè Lodouico, che pien di spauento si rimise alla di lui prudenza, e condotta, accioche facesse sparir tante larue. Si cominciò dalla prigionia dell'Ornano, seguita in Fonteneblò, doue appostatamente si ridusse la Corte, per euitare i rumori, e le confusioni, che insurgono troppo facilmente in Parigi. Iui'l Rè, parlandogli del Matrimonio del Fratello con la Mompensier, e mostrandouisi egli non inchinato, fù dalle guardie poco appresso arrestato con stordimento di tutti gli altri del suo partito, e tanto maggiore, quanto ne conseguitò ben presto la morte, ascritta da alcuni a sue inuecchiate indispositioni, e da altri attribuita a veleno.

M DCXXVI

che per mano di Gastone disegna la morte di Richelieu.

reso consapeuole dell'insidia.

e che prōto ad aggrandir con le lagrime l'Arti del la Lingua.

impetra dal Rè ogni arbitrio.

incarcerando l'Ornano.

che muor poco dopo.

con sospetto di veleno.

M DC XXVI Si trouò nel tempo dell'arresto il Cardinale lontano, per far credere, ancorche direggesse ogni cosa, che operassero i soli voleri del Rè, anzi chiedeua licenza di ritirarsi, per sottrarre la vita all'odio, & all'insidie di così potenti Nemici; ma tanto è lontano, che l'acconsentissero Lodouico, e la Madre, che, com'egli appunto con instanze contrarie cupidamente desideraua, gli permisero contra gli Emuli munirsi con Guardie, che, prima seruendo a presidio, trapassarono presto ad emulatione, & ombra della stessa autorità del Sourano. Con la prigionia, e morte dell'Ornano pareua in gran parte il disegno de' Fattionarij disciolto; ma non era totalmente abbattuto, trouandosi i più potenti lontani, e quei di Vandomo particolarmente, che, tenendo la Brettagna in gouerno, con molto seguito dauano grandissima gelosia. La Corte s'auuiò a quella volta, ma lentamente, per dar tempo all'arti del Cardinale, che, deludendo co' suoi stessi desiderij, e disegni il Gran Priore, e facendogli sperare l'Ammiragliato del Mare, che pretendeua con grand'ansietà, l'indusse a venir'a Blois, doue il Rè si trouaua, & a condurui'l fratello, ma, subito giunti, si videro trattenuti prigioni. All'hora con altrettanta celerità la Corte andò a Nantes, preuenendo i rumori della Prouincia. Altri non vollero punto fidarsi. Il Conte di Soissons, che aspiraua alle nozze della Mompensier, e per conseguirle era entrato nel partito de' mal contenti, sortì dal Regno, e fece vn viaggio in Italia. La Sceurosa, comandata di trattenersi in vna Casa in Campagna, fuggitasene ricouerossi in Lorena, e con lo spirito (sopra il costume del Sesso) auidissimo nouità, passò poi ad altre Corti, per tutto portando nell'animo contra la Francia il fuoco della guerra, e quello de gli amori de' Principi grandi nelle sue rare bellezze. Lo Scialès solo restò incautamente preso nella rete, c'haueua a gli altri tessuta; perche, ò confidato del benefitio, più che memore del-

esso poi chiedendo di ritirarsi.

per timore d'aguati così potenti.

contra iquali vien premunito di custodie.

ch'ingelosiscono la stessa Corona.

diminuẽdosi la forza de' Fattionarij.

e faccendosi nuoui arresti.

con la partẽza del Conte di Soissõs dal Regno.

e cõ la fuga della Sceurosa.

re dell'offesa, parendogli di non esser ben corrisposto, concepisse troppo vasti pensieri, ò che pentito d'hauer assai detto, non volesse poi scoprire più oltre, per sentenza de' Giudici, come imputato delle conspirationi medesime, fù in Nantes decapitato. Nella stessa Città seguì in fine il Matrimonio con la Mompensier; perche il Fratello del Rè, non hauendo appresso chi gli suggerisse in contrario, la sposò, & immediate, irretito ne gli amori, e nelle prime delitie del Matrimonio, trascurò la caduta di tutti i suoi confidenti. Questi erano dunque gl'imbarazzi di Corte, trà' quali conchiuso il trattato di Monzon, se non toglieuano affatto i biasimi, seruiuano almeno per allegar qualche scusa; ma il Duca di Sauoia, non ammettendone alcuna, sprezzate le lusinghe del Buglione, staua così grauemente alterato, che, giurando contra il Cardinale implacabile odio, e i più conspicui risentimenti, s'inserì subito col mezzo d'Alessandro, Abbate Scaglia, Ministro suo sagacissimo, trà' mal contenti del Regno, eshibì loro ogni fomento, e le forze, e particolarmente a Gastone braccio, e ritirata, quando, come l'eshortaua efficacemente, volesse del Cardinale vendicarsi. Ma, estinti in Corte i semi delle discordie, egli voltò i suoi maneggi a gli Vgonotti, & all'Inghilterra, espedito pure a Londra lo Scaglia, affinche, promouendo contra la Francia vn'asprissima guerra, ò potesse sopra quel Regno conseguire quegli acquisti, che si doleua essergli stati altroue attrauersati da'Ministri, ò almeno trauagliato, e punito restasse chi haueua osato abbandonare, e sprezzare vn Principe amico. Veramente a gran passi s'auanzauano le rotture trà la Francia, e gl'Inglesi, continuando in Londra le dissensioni trà il Rè e la Reina, ancorche il Marescialle di Bassompiere, andatoui per Ambasciator' estraordinario, stabilisse alcuni Capitoli circa la famiglia della stessa Reina, che per causa di Re-

M DC XXVI.

e col costo della testa a Scialès.

sposatasi la Mompensier in Gaston.

che per le sue Nozze dimentica la ruina degli Amici.

trà questi scompigli seguendosi maneggiata la Pace

per la quale s'annouera Carlo trà' Malcōtenti.

ma, sedati i tumulti.

stringe negotiati con gli Vgonotti, ecō l'Inghilterra

inoltratane' disgusti cōtra la Francia.

 ligione

M DC XXVI ligione seruiua di pretesto a' disgusti; ma, non conciliando gl'interessi, e le passioni de' due fauoriti, si può dire, che a gara il Richelieu gli disapprouò, & il Bocchingam gli ruppe. Furono ben tosto a instigatione del Duca di Sauoia, che con gli sdegni proprij acuiua gli altrui, rimandati i Domestici della stessa Reina a Parigi. Seguiuano in oltre reciprocamente molte rappresaglie sù'l mare, e presi in protettione gli Vgonotti, e la Roccella, si doleua il Rè Carlo dell'inosseruanza de' patti, e delle molestie, che il Forte Luigi a quella Piazza portaua. Sopra tali pretesti il Bocchingam, assunta la qualità d'Ambasciatore, voleua passarsene in Francia, per procurarne ragione; ma, il più vero motiuo del viaggio ascriuendosi a gli affetti in quella Corte contratti, il Richelieu persuase al Rè di ricusargli nel Regno l'ingresso. Da ciò lo sdegno dell'altro all'estremo s'accese, e giurando, che, se gli era prohibito d'entrare in Francia pacificamente, hauerebbe coll'armi sforzate le porte, s'applicò ad aperta rottura. Dal Signor di Montagù portate a gli Vgonotti, & al Duca di Sauoia l'intentioni del Rè Carlo, fù stabilito trà loro, che il Rè, come manutentore dell'vltima Pace con gli Vgonotti, per risarcire le pretese infrattioni, inuiasse contra la Francia trenta mila soldati, ripartiti in tre armate; la prima occupasse l'Isole prossime alla Santongia per fomentar la Roccella, l'altra nella Garona sbarcasse appresso Bordeòs; la terza, tenendo in apprensione la Normandia, e la Brettagna, distrahesse le forze, e con le Ramberghe (sono Naui di smisurata grandezza, che, oltre le Vele, adoprano i Remi) chiudendo le bocche de' Fiumi, impedisse il commercio. Il Duca di Sauoia doueua inuader nel tempo medesimo la Prouenza, & il Delfinato, promettendo anco inuiare cinquecento Caualli al Rohan, che eshibiua di solleuare la maggior parte di Linguadoca con gli Vgonotti, e con quattro mila fanti,

doue a instigatione di Sauoia si rimanda la famiglia della Sposa Reale Inglese

con vicenda di marittime infestationi.

onde il Bocchingam risolue di portarsi Ambasciadore a Parigi.

ma per le cognitioni di Richelieu non accettato nel Regno.

riuolgesi ad apprestamēti di Guerra.

diuidendo le Aggressioni.

nelle quali concorrono la Sauoia.

fanti, e qualche numero di Caualleria vnirsi a gl'Inglesi nella Ghienna. Accioche il Regno fosse assalito, e cinto da tutte le parti, Carlo, Duca di Lorena, sollecitato dalla Sceurosa, e dallo Scaglia, che andò espressamente a trouarlo, doueua entrarui dal canto suo con valide forze. Anco i Venetiani, e gli stati d'Olanda furono da gl'Inglesi, e da Sauoia inuitati, questi per interesse di Religione, e quelli per vendetta del trattato di Monzone, e per timore dell'vnione trà la Francia, e la Spagna; ma amendue quelle Republiche, apprendendo, più che del trattato di Monzon, i mali della discordia trà l'Inghilterra, e la Francia, che, venendo all'armi, lasciauano in ogni parte il campo aperto a' vantaggi, & all'arbitrio degli Austriaci, con efficace interpositione procurauano di riunirle. In questo mentre nella Valtellina s'eseguiua il trattato, benche i Grisoni, grauemente scossi da' pregiuditij, reclamassero, inuiando in Francia espressa Ambasciata. Nè valse, che, per quietarli, il Signor di Sciatoneuf da Venetia si portasse a Coira, e di là nell'Heluetia, perche le tre Leghe, e trà gli Suizzeri i Cantoni de' Protestanti, mai vollero prestarui consenso. Ad ogni modo, trascurate le loro doglianze, si concertaua di render' i Forti, e di ritirare le armi. A' Venetiani per la vicinanza premeua, che fossero i medesimi Forti distrutti, e ricusando il Pontefice di caricarsi di tale incomodo, e spesa, haueua il Fargis alla Corte di Spagna a nuoui pregiuditij assentito, capitolando, che fossero dal Pontefice consegnati a' Valtellini, ò a gli stessi Spagnuoli, per demolirli. Ma riprouandosi ciò dalla Francia, e dalla Republica; in Roma fù in fine accordato trà il Signor di Bethune, & il Conte d'Ognate, Ambasciatori delle Corone, *Che a Torquato Conti, che v'entrerebbe con tre mila soldati, fossero restituiti quei vecchi Forti, da' quali erano l'Insegne Ecclesiastiche vscite; egli poi ne sortisse*

M DC XXVI

e la Lorena.

inuitàdouisi i Veneti, e gli Olandesi.

che piùtosto s'impiegano per Mediatori di Pace.

per la conchiusa cō Spagna esclamādo i Grisoni.

che non vi s'acquietano.

concertandosi nondimeno la cōsegna de' Forti.

intorno à quali si capitolan nuoue inconuenienze dal Ministro Francese mal sentite dalla Corona, e dalla Republica.

e perciò pattuiscesi in Roma.

M DC XXVI *se, quando da' Ministri di Spagna gli si consegnasse scrittura di sodisfatione del passato Deposito. Nel tempo medesimo da' nuoui Forti si ritirassero l'armi de' Collegati, e da' Paesani fossero tutti insieme spianati, subito che ne' primi entrassero l'Insegne d'Vrbano.*

mentre per la differita restitutione.

Qualche ritardo differì la consegna fino al principio dell'anno venturo, perche il Coure, prima di ritirarsi, voleua, che la pensione de' Valtellini a' Grisoni si concertasse. Ma negando Gonzales di Cordoua (che, rimosso il Feria, come poco inchinato ad eseguire la Pace, comandaua nel Milanese) di tenere facoltà sopra questo, in Francia fù dal Rè giudicata, coll'assenso dell'Ambasciatore di Spagna, in venticinque mila scudi per anno.

si supano gl' insurti ostacoli dalla Francia.

Anche co' Genouesi haueua il Duca Carlo, pressato dal Buglion, sospese le armi, più per vendicarsi della Francia, che per compiacerla; perche, entrato ne' disegni d'assalire con gran di speranze quel Regno, non mal volentieri si disimpegnaua da quella parte.

per le cui meditate inuasioni Carlo fa triegua co' Genouesi.

In tal guisa restaua l'Italia in quiete, ma si conosceua grauida di nuoui nembi, e di più fiere tempeste. I Venetiani, accomodandosi al tempo, riformate le loro Militie, ne ritennero vn Corpo valido delle più veterane, e purgate.

da' Venetiani intanto riformandosi le Militie.

In quest'anno trà le cose domestiche Federico Cornaro, Vescouo di Bergamo, essendo promosso al Cardinalato in quel numero, nel quale trà l'altre Corone sogliono i Pontefici honorare la Republica, vertì dubbio, se, come Figliuolo del Doge, hauesse luogo la Legge, che prohibiua loro il riceuere Benefitij di Chiesa; e dal Senato si dichiarò che Dignità così grande non fosse compresa nel nome comune de' Benefitij.

Cardinal Cornaro.

per l'assũta Porpora, bẽche Figlio di Doge, non deroga al Degreto.

All'incontro a Carlo Quirini, eletto Vescouo di Sebenico, fù denegato il possesso; perche, penetratosi dal Consiglio de' Dieci, che con mezzi, illeciti a' Cittadini della Republica, e col fauore de' Ministri d'altri Principi l'hauesse impetrato, lo

Vescouo Quirini, deposto, e bandito insieme, per hauer contra'l Diuieto procurato l Grado da fauori esterni.

bandì

bandì con ſeueriſſime pene, e dal Pontefice fù ad altri conferita la Chieſa. Durante la tregua, quantunque breue, che fecero l'armi, & i mali d'Italia, nuoua guerra inſurſe nell' Alemagna, ò più toſto l'antica s'accrebbe con le machine da Chriſtiano, Quarto Rè di Danimarca, co' Proteſtanti tramate. Non è grande quel Regno di Stato, nè potente di forze, ma ſtimabile pe'l ſito di Terra, e di Mare, e pe'l fomento, che nella vicinanza a' Principi dell'Inferiore Saſſonia preſtaua, i quali, come s'è detto, l'haueuano eletto per Generale del Circolo, & egli, con la Carica aſſumendo ſpiriti grandi, ſperaua a ſuo proprio vantaggio maneggiare la guerra coll'altrui forze, e danari; credendo, che i Principi dell'Imperio non ſolo, ma gli eſterni ancora, emuli degli Auſtriaci, doueſſero ſoſtenerlo, alcuni per motiuo di Religione, altri per intereſse di Stato. Perciò aſpiraua a dilatare i confini, principalmente con intrudere i Figliuoli ne' Veſcouati, che trà l'Albis, e il Veſer erano già qualche tempo vſurpati da' Proteſtanti. Non ancora eſſendo maturi i diſegni, nè pronti i ſoccorſi, che il Rè dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'Olanda ſperaua, il Tillì per non dargli tempo di rinforzarſi, lo ſtrinſe così da vicino, che, per non cedere, gli fù forza prematuramente di rompere. Precorſa tuttauia ſopra l'inſtanze degli Elettori di Saſsonia, e di Brandemburg per tre meſi vna tregua, fù qualche progetto di Pace diſcuſſo, ma controuertendoſi'l punto di Religione, e quali foſsero i limiti, che la Pace dell'Imperio, chiamata appunto Religioſa, preſcriua, fù reciſo il maneggio. Moſſe dunque l'Armi, il Rè, chiamati a ſe l'Alberſtat, & il Mansfelt, inſieme co' Principi della Baſsa Saſsonia, che voleuano perderſi più toſto trà' tentatiui, e le ſperanze, che abbandonarſi alla diſperatione, & al timore, ſi trouaua ſotto l'Inſegne ſeſsanta mila ſoldati. Vlrico Federico, Duca di Branſuich, ricuſando di concorrere con gli

M DC XXVI

Guerra in Alemagna accesaui dal Rè di Danimarca.

ſtretto improuiſamente dal Tillì a muouerſi.

per controuerſia di Religione nõ ſeguita la propoſtaſi triegua.

eſce in Campagna cõ poderoſiſſimo Eſercito.

doue il Duca di Branſuich come dipẽdẽte da Ceſare, ricuſa d'entrare.

M DC XXVI altri, come partiale a Cesare, fù deposto dal Rè, e sostituitogli l'Alberstat, si piantò in quello Stato, molt'opportuno per la situatione, la sede dell'Armi. Ma l'Esercito, che vnito pareua capace di superare ogni ostacolo, e penetrar nell'Imperio, diuiso in più parti, fù subito vinto per tutto. Il Rè inuiò l'Alberstat ne' Vescouati Cattolici d'Osnaburg, Hiltdesheim, e Minden, che poteuano copiosamente fornirgli vettouaglie, e danari, & il Mansfelt verso l'Albis per iscacciare dal Paese di Magdemburg il Valstain, che l'occupaua co' suoi quartieri, e poi spingersi nella Slesia a fomento de' mal contenti, e del Gabor, che nell'Vngheria eshibiua di rompere vn'altra volta la Pace. Egli appresso il Fiume Veser s'aqquartierò, per trattenere il Tillì, più temuto d'ogn'altro. Ma l'Alberstat, contra il quale il Bauaro haueua espedito il Conte d'Anhalt coll'Esercito della Lega Cattolica, presto fù richiamato, per congiungersi al Rè, e resister'al Tillì con più valide forze; anzi, caduto egli infermo, terminò, appena tocco il trentesimo, gli anni suoi, lasciando immaturo quel frutto di gloria, che s'haueua, con turbare l'Imperio, prefisso, & insieme vn gran documento, quanto incerta, e breue la vita riesca a' lunghi, e troppo vasti disegni. Il Mansfelt, trouato, che a Dessau il Valstain teneua vn Ponte sopra l'Albis con alcune Fortificationi, assalendolo, le battè per più giorni; ma, da Giouanni Aldringer col soccorso del Conte Slich sostenute, e difese, hebbe tempo il Valstain d'accorrere col grosso, e leuata col tirare alcune tele, la vista a' nemici, traghettò vna parte della sua Armata, & assalì con tanta felicità le truppe del Conte, che la Caualleria, presa la fuga, lasciò la Fanteria in gran parte tagliata con perdita di sei Cannoni, e quaranta bandiere. Ma il Mansfelt, più pronto in rimettere le Truppe, che fortunato nel conseruarle, si trouò presto con quindici mila soldati, hauendogli dato rinforzo

riceuuto l'Alberstat in suo luogo.

che dal Rè vien' espedito a far le prouisioni opportune.

spingendo il Mãsfelt a dilatar'all'Armi i confini.

ma richiamato quegli per opporsi al Tillì.

vien tolto da morte immatura alla vastità de' suoi pensieri.

e questi già to sopra'l Valstain.

resta dal medesimo sopra fatto.

restaurando però l'Esercito con rinforzi:

M DC XXVI

ſforzo l'Amminiſtratore di Magdemburg, e più occultamente l'Elettore di Brandemburg, che, hauendo data in moglie al Gabor vna Sorella, ſi rendeua grauemente a' Ceſarei ſoſpetto. Vnitoſi a Giouanni Erneſto, Duca di Vaimar, e da molti eſuli di Bohemia, e Morauia ingroſſato, per ſtrade furtiue, e con grande celerità entrò nella Sleſia, tal calore porgendo a' mal contenti per la Religione, ſe bene lontano, che i Villani dell'Auſtria Superiore ſolleuatiſi in gran numero aſſediarono Lintz, e nell'altre Prouincie hereditarie ſi ſcopriuano grandiſſime commotioni. Ferdinando ſi trouaua molto anguſtiato dalle moſſe dell'armi, oltre le geloſie del Gabor, anco dalla parte de' Turchi. Il Valſtain, prontamente eſpediti in Sleſia tre mila Caualli ſotto il Colonnello Pecman, ſi trattenne qualche giorno, per aſſicurarſi di Magdemburg, e dell'Elettore di Brandemburg, che intimorito, non ſolo preſtò contributioni, e quartieri, ma riconobbe il Bauaro per Elettore, come per auanti, a perſuaſione dell'Arciueſcouo di Magonza, haueua fatto il Saſſone. La Vittoria poi del Tillì abbattè in vn colpo, e domò tutti i Proteſtanti. Egli haueua con molta felicità, ſe bene con ſpargimento di ſangue, eſpugnato Minden, e Gottinghen, poi aſſediato Hortheim, Piazze ne' contorni del Veſer, per iſtradar da quel tratto i Daneſi, & impegnarli a qualche cimento. Il Rè, per ſoccorrere la Piazza, s'approſſimò, & obligò i Ceſarei a leuarſi; ma, perdendo il vantaggio di combattere nella ritirata, & in tempo, che il Tillì indiſpoſto ſi trouaua lontano, accadde, che non ſolo hebbe ſpatio di riſanarſi, ma con marchie varie, & incerte deludere il Rè, & iſtancarlo. In fine nel Ducato di Branſuich s'incontrarono l'Armate a Luther, Villaggio trà alcune Montagne, che col nome valeua d'augurio alle ſperanze de' Proteſtanti, ma coll'euento riuſcì loro infelice. Il Tillì preſentò la Battaglia, e dal Rè con con gran coraggio

ĩoltrato nel la Sleſia.

ſcompiglia l'Auſtria ſuperiore col ſolo nome.

colà auanzãdoſi'l Valſtain.

mentre il Tillì dopo alcune eſpugnationi.

riuſcito gli vano il tentatiuo d'Hortheim.

ricuperando vantaggio.

nel Ducato di Branſuich a Luther.

offeriſce la pugna.

M DC XXVI raggio non fù ricufata. Auuenne ciò, che s' è ofseruato di rado, che fi cambi durante il conflitto la forte, e che la Vittoria in fine coroni quelli, che nel principio pareuano abbandonati per vinti. Nel primo vrto non fi può dire, qual fofse lo sforzo, e la ferocia de' Proteftanti. In vn lato fugate le guardie, che conftauano di quattro Reggimenti, occuparono il Cannone, & a tal'efempio piegaua de' Cattolici quafi tutto il reftante. Ma, come non fogliono i più veterani foldati a' primi colpi fmarrirfi, anzi nella confufione riordinarfi, e rimetterfi nel difordine ftefso, molti fpontaneamente riuoltando faccia, altri raccolti da' Capitani, e ricondotti alla pugna, alcuni nella fuga trouate paludi infuperabili, riprefo cuore per neceffità, ribatterono talmente i nemici, nell'incalzarli alquanto sbandati, che leuarono loro qualunque vantaggio. Fù il contrafto atrocifsimo, con infolita oftinatione combattendofi a petto a petto per più hore con la fpada alla mano con tanto ftrepito d'armi, e di voci, che'l cielo ne fremeua per gran tratto all'intorno. In fine la Caualleria de' Proteftanti dell'ala dritta fopra la Fanteria fi rouefciò con difordine tale, che donò la Vittoria a' Cefarei, con grandiffima ftrage de' vinti. Il Rè fi rimife tre volte a cauallo, & altrettante ricondufse le fue truppe al cimento; riteneua la fuga, fi prefentaua a' più timidi, fi ritrouaua per tutto, doue, ò atterriua il pericolo, ò la fperanza arrideua, con la voce, e con l'opera infigne a' fuoi, confpicuo a' nemici, a tutti d'efempio. Nè il Tilli omife le parti di gran Capitano con tanto maggior' applaufo, quanto che vinfe, dopo efser quafi, che vinto; onde il cafo, che ne' conflitti tanta parte s' vfurpa, non potè in quefto per la Vittoria all' vno rimprouerare i fauori, ò all'altro per la perdita deflorare la laude. Cederono, in prezzo di tale giornata, non folo le reliquie de' vinti, che ftretti in Luther s'arrefero a difcretione, ma Hortheim,

accettata intrepidamente dal Rè.

cõ tracollo, ne' primi affalti, de' Cattolici.

che ritornati a far fronte.

con coraggio rigittano l'Inimico.

inferocendo a corpo a corpo gli Eferciti.

con ampiffimo eccidio de' Proteftanti.

innanimati dal Rè cõ memorabile ardire.

e con tanto più gloria de' Vincitori.

ch'oltre agli auanzi della fconfitta.

e tutti

M DC XXVI

e tutti gli Stati di Luneburg, e di Branſuich con molte altre Città, e Piazze, dilatando in ogni parte dell'Imperio conſeguenze proſpere a Ferdinando. Nè per lo Rè di Danimarca poteua cadere in più inopportuna ſtagione, perche l'Inghilterra, e la Francia, in procinto di rompere trà loro, gli negarono le ſperate aſſiſtenze. Solo dagli Stati d'Olanda, che temeuano del Tillì l'antico diſegno di ſpingerſi nella Friſia per la ſtrada d'Embdem, gli fù inuiato qualche ſoccorſo di gente, potendolo fare con tanto maggior comodità, quanto che in queſt'anno, trattane l'impreſa d'Oldenſel, di non grande momento, erano ſtati, ò attenti alle coſe dell'Imperio, ouuero ſolamente occupati in diuertire quel taglio, che in vano tentarono gli Spagnuoli, per vnire la Moſà col Rheno. S'accrebbe poi al Rè medeſimo di Danimarca vigore con ſei mila Fanti, e mille Caualli, dati dall'Amminiſtratore d'Halla, e con rinforzi de' ſuoi ſudditi ſteſſi. Onde, vſcito dal Paeſe d'Holſteim, doue s'era ricouerato, potè eſpugnare Hoije, benche reſtaſse di moſchettata ferito, come pure, per duplicato colpo, ſuo Figliuolo più grauemente. Preſe poi i Quartieri nel Veſcouato di Bremen, e'l Tillì ripartì i ſuoi nell'Inferiore Saſſonia a freno, e pena di quelle contumaci Prouincie. Ma la rotta di Luther in ogn'altra parte haueua dato il ſuo contracolpo. Per reprimere l'Auſtria Superiore, la cui emotione portaua ſeco grandi pericoli, haueua Ferdinando inuitato il Bauaro a ſegnalarſi con ricuperare vn'altra volta quella Prouincia a Dio, & agli Auſtriaci. Ma egli, ſopra ogn'altro ſolito d'vnire ne i negotij due coſe tanto còntrarie, come ſono la Pietà, e l'Intereſſe, eſhibiua di farlo col proprio danaro, a cautione però del rimborſo, volendo, che di nuouo per pegno in poter ſuo la Prouincia reſtaſse. Ferdinado dubbioſo, ſe altro Stato per hora gli ſi preſentaſse, per ricuperarla, e per riſarcirlo, ſi contentò, che

riceuono in lor' arbitrio molte piazze di Proteſtanti.

Francia, & Inghilterra mancano per le lor gare di ſoccorrere il Dano.

aiutato dal. le Prouincie vnite.

e ringagliardito di rinforzi.

eſpugna Hoije.

aqquartierãdoſi a Bremen.

Ceſare inuita il Bauaro alla ricupera dell'Auſtria Superiore.

offerendoui ſi queſti col proprio danaio.

purche la Prouĩcia gli ſi laſci pegno.

M DC XXVI che ſolamente gli preſtaſſe alcuni ſoldati, co' quali hauendo congiunta qualche Caualleria ſotto 'l comando del Pappenheim, furono i Villani conſtretti ad allargarſi da Lintz, poi ad Entz ne' loro quartieri battuti, in fine domati con molto ſangue, e con grandiſſima ſtrage. Nella Sleſia haueua il Manſfelt perduta l' opportunità de' progreſſi coll' indugio, interpoſto dal Gabor a congiungerſi ſeco; onde i Ceſarei l' haueuano trà due Fiumi ſerrato; ma, quando credeuano tenerlo rinchiuſo, egli furtiuamente ne vſcì, e penetrò nelle Montagne dell' Vngheria, doue gli s' vnì finalmente il Fratello del Gabor con tre mila Caualli, e poco appreſſo vn groſſo corpo di Turchi, co' quali preualere poteua a' nemici pe'l numero di forze, e per l'inclinatione de' Popoli, ſe la fama della Vittoria di Luther, non haueſſe ſeruito al Valſtain di grande ſoccorſo; perche il Gabor, applicando a nuoui progetti di Pace, dal Manſfelt ſi ſeparò, & a ſuo eſempio ſi ritirarono i Turchi; onde il Conte, cinto da' Ceſarei trà' monti ſenza viueri, e ſenza danari con le truppe sbandate, e conſunte, laſciato alle poche reliquie dell' Eſercito ordine, che procuraſsero d' vnirſi col Tranſiluano, fuggì quaſi ſolo, e con diſperato conſiglio penetrato nelle Prouincie Turcheſche, abbozzò co' Miniſtri Ottomani nuoue vnioni, e trattati, e s' incaminò verſo la Dalmatia, per condurſi a Venetia, e di là paſsare a quei Principi, che l' haueuano altre volte ſoccorſo. Ma giunto a Vracouiz, luogo oſcuro della Boſna appreſso i Confini de' Venetiani, ſtanco dalle cure, e da' diſagi ſpirò, ordinando, che negli Stati della Republica foſse il cadauere ſuo ſotterrato. Così Erneſto, Conte di Mansfelt, hauendola cercata glorioſa trà tanti pericoli illuſtri, dalla morte fù colto ignobilmente, dou' egli meno ſe l' attendeua, affinche dir ſi poteſſe, che foſſe defraudato dalla fortuna nel naſcere, e nel morire. Huomo per altro, che ſenz' inuidia può chiamarſi celebre, e ſenza biaſi-

ma, non curataſi l' oblatione, e ſolo richieſto di militie. che rinforzate fanno ſtrage di que' ribelli. Mansfelt ſottraggeſi dagli Auſtriaci; congiũto al Trãſiluano, & al Turco: che poi l' abbandonano; onde aſsediato da' Ceſarei trà' Mõti. ordinando del poco auãzo de' ſuoi. daſſi diſperatamente alla fuga dopo quello di Turchia: preſo il camino della Dalmatia. giunge a' cõfini della Republica. doue muore. ſenza quella gloria da lui con ſi lungo trauaglio cercata.

biasimo celebrarsi per grande in vn Secolo, nel quale son' alcuni stati eletti dal Cielo per Ministri della Diuina Giustitia, e delle publiche calamità. Egli ardì di prouocare solo, e con auspitij priuati la tremenda potenza degli Austriaci. Fù sempre vinto in Battaglia, ma per la felicità di rimettersi niente meno celebre de' vincitori. Nel negotio superiore a' grandissimi ingegni; audace nell' incontrar' i pericoli, accortissimo nel sottrarsene; amatore di torbidi, e nouità; sofferente della fame, delle vigilie, e dell'intemperie; eloquente, e sagace; profuso del suo, cupido dell' altrui; visse trà grandi speranze, e disegni, morì senza Stati, e senza thesori. Credè all' esempio di lui il Marchese di Dorlach di poter tentare l' Alsatia, raccolte in Basilea alcune Militie col fomento degli Suizzeri Protestanti, e con qualche danaro, che occultamente gli somministrarono i Francesi, e gl'Inglesi, ma non con vguale fortuna, perche la grandezza degli Austriaci, ben radicata con tante Vittorie, non potendo più crollare a picciole scosse, non così tosto il Marchese cominciò l'apparato, che, sopragiunto in quelle parti vn'Esercito di Ferdinando, dissipò il disegno, intimorì gli Suizzeri, & obligò quelli di Basilea a licentiarlo. Egli per tanto passò in Danimarca; ma prima haueua inuiato a Venetia il Colonnello Niccolò Boet a partecipare alla Republica i suoi pensieri, & a chieder'aiuti in tempo, che anco il Rè di Danimarca con la voce di Gioacchimo Cratz, e coll'interpositione efficace de gli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda, dimandaua danaro, per trattenere cinque, ò sei Reggimenti. Il Senato, ampiamente dedotto il merito, che la Republica teneua con la Causa comune per l'operato nel corso di molti anni in Italia, compatì a quell'vrgenze, senza impegnarsi più auanti.

Dorlach dietro'l suo esēpio accingesi contra l'Alsatia.

sù'l cominciare vede trōcarglisi i disegni dagli Austriaci.

spesi a voto gli vffitij con la Republica, per riportarne soccorsi.

che si sottrahe per gl' Interessi d'Italia.

A N-

ANNO MDC XXVII.

Horamai Ferdinando, temuto da molti, rispettato da tutti, premeua con piede armato l'Imperio, negli Stati degli Elettori, e de' Principi tenendo ripartiti gli Eserciti, che, doue alcuno alzaua la fronte, correuano all'oppressione, e

Germania flagellata da pẽsieri di nouità.

al castigo. Non più occulto pareua il disegno di ridurre nell'Alemagna all'vnità la Religione di Christo, e l'Autorità degli Austriaci. Si parlaua di rendere successiuo l'Imperio, dal Valstain particolarmente non simulandosi 'l pensiero di moderare in guisa gli Elettori, che, come Grandi di Spagna, secondo egli diceua, seruissero di decoro, non

crudelmẽte opprimesi da' Direttori dell'Armi Cesaree.

d'ombra. Da lui, e dal Tillì si direggeuano con arbitrio assoluto l'imprese, i presidij, gli alloggi, le contributioni, ma con mano così seuera, e pesante, che opprimendo i Paesi de' Protestanti, e non rispettando quei de' Cattolici, emungeuano per tutto, con inaudita licenza delle militie,

cõ strida de' Popoli, & esclamatione de' suoi Principi.

l'oro, e il sangue. Gemeuano i Popoli; & vgualmente fremeuano i Principi, auuezzi a risoluere con certa sorte di libertà nelle Diete i più graui negotij, e a non prouare contributioni, se non se imposte di comune consenso, e ripartite con giusto equilibrio. In questo seruile, e lugubre aspetto non si trouaua quasi più alcuno, ch'ardisse di fisare

hà in aiuto le preghiere del Dano alle Corti.

lo sguardo. Solo il Rè di Danimarca, se ben vinto, tentaua resistere, e per rappresentare a gli altri i bisogni, e per dar peso con la qualità del soggetto al negotio, inuiò Christiano Guglielmo di Brandemburg, Amministratore

il quale non ritroua prõti che' soli Olãdesi.

di Magdemburg, e d'Alberstat, a varie Corti, implorando assistenze. In Francia riuolti altroue gli oggetti, e l'armi della Corona, niente gli riuscì. In Olanda prouò miglior

che, disimpacciati da Spagnuoli.

sorte, esenti da guerra quelle Prouincie, perche continuauano gli Spagnuoli, ad applicarsi solamente all'occorrenze dell'

M DCXXVII

dell'Imperio, con ferma credenza, che, debellati quei Proteſtanti, non foſſero poi gli Olandeſi, che vn'appendice della Vittoria. Per queſto anco lo Spinola trouandoſi in otio, era paſſato a Madrid, il Nome di lui, e la Gloria, dopo l'acquiſto di Bredà, parendo appreſſo gli Spagnuoli conuertito in ombra, & inuidia. Inuiato dunque da gli Olandeſi al Rè di Danimarca vn corpo di gente, preſidiarono anco alcune Piazze del Veſer, eshibendo due mila ſoldati a cuſtodia del Sundt, ch'è lo Stretto, da due Fortezze munito, doue trà l'Iſola di Selandia, e la Prouincia di Schonia paſſano le Naui nel Balthico. Il Rè, gradendo ogni coſa, ricusò queſto ſolo per dubbio, che gli Olandeſi entrati vna volta in quel ſito tant'opportuno, e importante non voleſſero poi facilmente ſortirne. Chriſtiano paſsò anco a Venetia, e trouò il Senato, a pena vſcito da' trauagli della Valtellina, di nuouo implicato in ſoſpetti, e attento a' pericoli, che per la ſucceſſione di Mantoua pareuano imminenti; onde nient'altro ottenne, ſe non che, data dalla Republica al vecchio Conte della Torre da' ſuoi ſtipendij licenza, egli paſsò al ſeruitio di Danimarca. Anco Bethlem Gabor fù tentato dal Principe ſteſſo, ma egli, ſtabilito con Ferdinando, dopo l'euaſione del Manſfelt, e lo sbando, che conſeguitò delle ſue Truppe, nuouo trattato di Pace, non potè romperlo, ancorche la volontà non mancaſſe, perche non hebbe gli aiuti, & il conſentimento de' Turchi, i quali, impauriti per le felicità di Ferdinando, & implicati con diſauantaggio nella guerra Perſiana, hebbero per meglio conſeruare la Pace, e, per confermarla, inuiare vn'Ambaſciatore a Vienna. Dunque il Rè di Danimarca, preſo in protettione il Duca di Mechelburgh, e poſtoſi di nuouo in campagna con dieci mila Caualli, & ventiquattro mila huomini a piedi, aſſediò ſopra l'Albis Blechede. Ma il Tillì, a cui precorreua l' aura di tan-

gl'indirizzano ſoldateſche.
con eshibitioni di Cuſtodie allo Stretto del Sundt.
da eſſo però nõ accettate.
per le di lui inſtanze alla Republica.
poco dalla Medeſima ricogliẽdo, trattenuta da nuoui timori per Mantoua.
e niente dal Tranſiluano.
appacificato cõ Ceſare.
mancando gl'i Turchi.
con l'Imperio pure confermati in Amicitia.
ſortito nondimeno con fioritiſſimo Eſercito.
portaſi ſotto Blechede.

M DCXXVII

di tanti felici successi, sprezzato l'incontro del Marchese di Dorlach, che procuraua di trattenerlo, giunse al soccorso in tempo, che, caduta la terra, il Castello dalla costanza del Comandante, più che dalla forza del presidio si sosteneua, l'obligò a ritirarsi con tanta confusione, e sconcerto, che lasciò addietro i Cannoni, e molti militari apparati. Nè in Butzemburg, doue si raccolse, credendosi 'l Rè punto sicuro, perche la Caualleria de' Croati, leuando i viueri, e tagliando a pezzi partite, l'infestaua, si ritirò più addentro nel Ducato di Mechelburg coll'Esercito indebolito. Di là sollecitaua le Città Anseatiche (così dette da certa Confederatione pe'l traffico anticamente contratta) & in particolare le principali, che sono Hamburg, e Lubech ad applicarsi al comune interesse, mentre, affaccianti dosi l'Armi Austriache sù'l mare, e occupandolo con Legni armati, perdeuano la libertà, & il commercio. Ma il male troppo auanzato, con timore di peggio, impediua il rimedio del presente pericolo; onde la Città non solo negarono a quel Rè l'assistenze, ma impaurite, e da'Generali Cesarei ammonite a prestare a' loro Eserciti viueri, e passo, a conceder Naui, e licentiare d'Hamburg i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda, obbedirono in tutto, eccetto che nella contribution de' Vascelli. Il Tillì occupò Lauemburg, che dà nome a vn Ducato, & il Valstain, vscito dalla Slesia, dopo hauer con poca contesa ricuperato tutto ciò, che prima vi teneua il Mansfelt, entrò ne gli Stati di Brandemburg con forze sì poderose, che astrinse di nuouo l'Elettore a riceuer la Legge, a contribuire viueri, e soldi, a richiamare i sudditi suoi dall'Esercito Regio, & ammetter presidij Cesarei in Francfort all'Oder, & altri luoghi, anzi in Berlin Città di sua Residentia. Lo stesso giogo dal Tillì riceueua l'Inferiore Sassonia, introdotte sue guarnigioni in VVolfenbutel, & in altre fortissime Piazze. Non restaua più

sù gli estremi soccorsa dal Tillì,

che cō molto scompiglio costringelo a ritirarsi.

& a ripararsi anche più oltre.

non giouando i di lui stimoli alle Città Anseatiche.

ancor'elleno impaurite de gli Austriaci

i quali si auanzano con notabili acquisti.

e ricupere.

riducendo Brādemburg all'ossequio

e la Sassonia Inferiore:

più, se non incalzare il Rè, il quale, lasciato nel Mechelburg il Dorlach, s'era ritirato nel suo Regno medesimo. Il Valstain, che sarà per l'auuenire anco chiamato il Duca di Fridlandt, perche Ferdinando riconobbe l'egregie sue attioni con ricompensa di quello Stato, nel Mechelburg penetrato, fugò il Marchese, e scacciati quegli Antichissimi Duchi, l'occupò, esigendo da Vismar, e Rostoch, Città Imperiali, per sostentare l'esercito, grandissime somme. Gli Stati di Danimarca, disperando horamai di resistere a tanta felicità, & a sì gran piena dell'Armi Cattoliche, stimolauano il Rè a conchiudere anco à duri partiti la Pace, & egli col mezzo del Duca d'Holstein la chiedeua, ma i due Generali gl'imponeuano conditioni sì graui, che dalla seruitù non erano punto diuerse. Pretendeuano, che, deposto il titolo di Generale della bassa Sassonia, sbandasse l'Esercito, rendesse l'occupato nell'Imperio, lasciasse i Vescouati, ne' quali haueua intruso i Figliuoli, consegnasse Gluchstad sopra l'Albis, pagasse le spese, e i danni, renuntiasse ad ogni trattato contra l'Imperio, ò la Casa d'Austria, nello stretto del Sundt non facesse innouationi, & in fine desse cautione per l'osseruanza delle cose accordate. Il Rè, non assentendo a tali partiti, vide inuaso l'Holstein da due Fortissimi Eserciti. Doue quella Penisola più si ristringe, entrò dalla parte sinistra con l'vno il Tillì, & alla destra con l'altro il Valstain. A quello Benneburg, a questo Steimberg s'arresero senza molta difficultà, non difendendosi 'l Rè, che col ritirarsi più addentro, e con incendiar'il Paese, che abbandonaua, tagliandosi ancora da' Villani gli Argini, e lasciandosi in preda all'acque, per sottrarre a'nemici le Case, e gli haueri. Ma il Tillì, per opporsi a gli Olandesi, che nel Territorio di Bremen haueuano spinti poderosi rinforzi, cedè l'impresa della Danimarca al Valstain, che, speditamente espugnati i luoghi

M DC XXVII

constretto finalmente il Rè a ritornare ne'suoi Stati,

ma da quelli eccitato a conchiuder la Pace.

pe'l grauame delle impostegli conditioni.

non acconsẽtendola.

tirasi l'aggressioni de' Cesarei nell' Holstein.

dopo la resa d'alcune Città.

togliendo cõ desolationi la sussistenza a' Nimici.

che insieme cõ quella Penisola conquistano molte Prouincie,

M DC XXVII di maggior' importanza, non ſolo auanti 'l terminar del Verno s'impadronì dell' Holſtein, ma degli Stati di Sleſiuch, Iutlandt, & Ditmartia, non oſtante la fortezza de' ſiti, e l'incomodo de' ghiacci, e del Clima. Il Dorlach, ridotto in vn' Iſola viciniſſima al Continente dal Conte Slich, che prima haueua disfatte alcune Compagnie, e guadagnati diciotto Cannoni, fù così ſtrettamente aſſediato, che non hauendo Vaſcelli, per ſaluare le Truppe, a pena potè egli ſolo in picciolo legno con la fuga ſottrarſi, laſciando in abbandono i ſoldati, che preſero ſotto l'Inſegne Ceſaree partito. Il Rè, raccolte ſeſſanta naui, preſidiaua l' Iſole, e ſcorreua le ſpiaggie, e ſe bene otto di queſte caddero in mano a' Ceſarei, ad ogni modo preualeua sù'l Mare. Meditauano gli Auſtriaci, con Armata nauale entrando nel Balthico, vn vaſto diſegno di penetrare nelle viſcere del Regno di Danimarca, e nello ſteſſo tempo frenare la Suetia, ſoggiogare le Città libere, e d' impoſſeſſarſi del traffico, e del commercio del Settentrione, eſcluſo ogn'altro, & in particolare gli Olandeſi, che n'eſtraggono, oltre a grandi richezze, grani pe'l vitto de' Popoli, e legni per la fabrica de' loro poderoſi Vaſcelli. Tutti gl' intereſſati fremeuano, e ſe ne conturbauano principalmente le Città Hanſeatiche, le quali, prendendo ardire dall'eſtremo pericolo, non ſolo negarono a Ferdinando le proprie Naui, ma ne diuertirono altroue la prouiſione. Tuttauia gli Spagnuoli diuiſauano d'inuiare vna ſquadra de' loro Vaſcelli, per vnirli ad alcuni ottenuti dalla Città di Dantzica con volontà, e conſenſo del Rè di Polonia, il quale di sì fatto penſiero inuaghito, con ſperanza, che foſſe il Rè di Suetia obligato di ritirarſi a difendere il proprio Paeſe, ruppe il trattato di Pace, che ſeco quaſi teneua conchiuſo. Ma le Naui di Dantzica non ſupplendo al biſogno, e quelle di Spagna non comparendo, reſtò publicato, più che eſeguito il di-

ſtrignendo con duro aſſedio il Dorlach.

che ſaluaſi col fuggire.

andando le ſue ſchiere ad vnirſi con gli Auſtriaci.

il Rè intanto cō Marittimi preſidij fortificandoſi.

e queſti con Nauali appreſtamēti diſegnādo le più interne inuaſioni.

con vaſtità di progreſſi.

non ſenza tumulto di tutto'l Settētrione.

anco la Spagna meditando di rinforzare l'Armata, acconſentitale da Polonia.

che, sù'l conchiuderla, rōpe la Pace cō Suetia.

ſenza che'l meditato ſortiſca.

il disegno. Altra machina in questo mentre, niente minore, si praticaua con mano armata, auanzandosi sotto il velo di Religione da Ferdinando la grandezza della sua Casa, e de' Figli. Stabilite nel Maggiore le Corone hereditarie, e la successione degli Stati Patrimoniali, prouedeua Leopoldo Guglielmo, Secondogenito con beni Ecclesiastici d'ampio Dominio; perche, accasatosi Leopoldo, Arciduca d'Ispruch, con Claudia de' Medici, Vedoua di Federico, Duca d'Vrbino, haueua rassegnato al Nipote, se bene in teneri anni, i Vescouati di Strasburg, e di Possa con altri ricchi benefitij di Chiesa, & hora, superata la renitenza de'Canonici con timori, ò promesse, Cesare l'haueua fatto eleggere Vescouo d'Alberstat, Principato ricco di rendita, e pe'l sito importante nel centro di molte Terre de' Protestanti, da' quali, e dalla Casa di Sassonia particolarmente lungo tempo goduto, haueua per Coadiutore al presente vno de' Figliuoli del Rè di Danimarca. Anco l'Abbatia di Hirschsfelt, ch è pure Principato dell'Imperio, già molto vsurpata da' Langrauij d'Hassia, gli fù dal Pontefice conferita, e doueua ricuperarsi coll'Armi. Lo stesso si meditaua di Magdemburg, e di Bremen; con che si formaua per ampiezza, per dignità, e per ricchezze vn grandissimo Stato nel cuor dell'Alemagna, che dilataua la forza, e l'autorità degli Austriaci, e che in fine, passando da mano, a mano, sarebbe nella Casa loro perpetuato. I Principi dell'Imperio ne stauano altrettanto gelosi, & in particolare l'Elettor di Bauiera, il quale con messi occulti sollecitaua il Rè di Francia, e d'Inghilterra a riflettere all'oppressione della libertà della Germania. Tuttauia non poteua staccarsi da Ferdinando, perche strettamente l'interesse del Palatinato l'vniua, del quale con la riconciliatione a Federico hauerebbero potuto gli Austriaci ad ogni sua mossa spogliarlo. Appunto in Colmar s'era tenuto congresso, e con l'in-

M DCXXVII

effettuādosi però i tentatiui di Cesare. non solo nel Secolare, che nell'Ecclesiastico aggrandimento de' Figli.

con gran sospetto de' Prencipi dell'Imperio.

tutto all'Inghilterra, e al la Frācia participandosi occultamēte dal Bauaro.

che però nō diuidesi da Ferdinando per l'Interesse del Palatinato.

M DC XXVII l'interpositione de' Duchi di Lorena, e di Vittembergh qualche modo d'aggiustamento discuso, contentandosi Federico di non ricuperare, che pe' Figliuoli lo Stato, e'l Voto dopo la morte di Massimiliano; ma, non volendo assentire, che la Religion Cattolica, introdotta dal Bauaro, vi si continuasse, fù reciso il negotio. Più strepitosa, se bene a nulla sortì, fù la conferenza degli Elettori, che, commossi dall'oppressione vniuersale dell'Imperio, dall'eccesso delle contributioni, dalla militare licenza, e dall'arbitrio de' Generali, conuennero in Milhausen di Turingia, parte in persona, altri con Deputati, per conferire de' mezzi della quiete, e del rimedio a' mali presenti. V'assistè per Cesare il Conte di Stralendorff, e volendo il Rè di Danimarca, e Federico inuiare loro Ministri, non furono ammessi. Nell'interesse diuerso, che teneuano alcuni, e nel timore, c'haueuano tutti delle forze di Ferdinando, varie cose furono progettate; ma nissuna conchiusa. A chi voleua restituire i beni alle Chiese s'oppose il Sassone, che a priuarsi non assentiua di sì grandi ricchezze. Chi desideraua frenare l'autorità di Ferdinando, fù dissuaso dall'aprensione delle sue poderosissime armate; perche egli, penetrato il pensiero d'alcuni, e particolarmente del Bauaro, di ristringere con qualche decreto della Dieta quell'arbitrio assoluto, che s'assumeua negli affari dell'Imperio, spinte numerose militie nella Sueuia, e nella Franconia, frenò la Lega Cattolica, e l'Elettore medesimo in guisa, che non vi fù chi ardisse d'esprimere, ò sostenere il suo senso. Così sciolta correua la potenza di Cesare, riuscendogli tutto con tanta prosperità di successi, che a' di lui desiderij pareua la Fortuna sposata. Ma ella in fine adultera si fece conoscere ben tosto, appunto insidiando, quando accarezza; perche in seno di così grande felicità dall'altrui gelosie, e da' sospetti si formò il tarlo, che la corruppe, con infausti, e

sopra i cui Affari si tien' Adunanza i Colmar. la difficultà sola della Religion Cattolica annullando i Trattati. mentre per le oppressioni della Germania altra se ne côuoca in Milausen. per la varietà delle negotiationi. ancor' ella riuscita vana. reprimendosi dall' Armi di Cesare. côtra la cui fortuna.

M DC XXVII

sti, e calamitosi accidenti. Alla sopradetta Dieta de gli Elettori interuenne per la Corona di Francia il Signor di Marsciculle, il quale, visitando molti Principi d'Alemagna, e penetrando nell'intimo de' loro affanni, e disgusti, n'haueua eshortati alcuni alla tolleranza fin' a tempi migliori, altri eccitati ad opporsi a' vasti disegni degli Austriaci col negotio, se non coll'armi, & incominciato con l'Elettore di Treueri il maneggio di ridurlo sotto la protettione Francese, in molti haueua sparsi semi di varie speranze, e pensieri; perche il Richelieu, preuedendo a qual segno fosse per giungere la potenza degli Austriaci, se non le se opponeua contrasto, procuraua disponere le cose in modo, che, vscito da' domestici affari, potesse a tempo applicarsi anche a gli stranieri interessi. Per hora grandemente lo diuertiua il concerto, che di tanti Principi contra la Corona appariua, & egli l'haueua scoperto con la prigionia del Signor di Montagù, mentre passaua in Lorena; onde non solo gli furono noti i maneggi, e i trattati, ma penetrò le promesse, che d'assistergli coll'armi dell'Imperio haueuano al Duca di Lorena fatte gli Austriaci, col pensiero insieme, che quel di Sauoia teneua di sorprender Tolone, e l'intelligenze, che dal Rohan in Mompelier si nodriuano. Molti di questi disegni con l'ingegno, e con la preuentione deluse; ma non si poteua all'Armata degl' Inglesi, che ingelosiua tutte le Prouincie sù'l mare, se non con forza vguale resistere. L'Armata stessa, per numero, e per qualità riguardeuole, non arriuaua però alla potenza, ne primi concerti supposta, non potendosi in tre parti diuidere, nè con forze proportionate inuadere con triplicati assalti la Francia. Per questo i Duchi di Lorena, e Sauoia tennero le loro mosse in sospeso, per vedere qual'esito il primo sbarco sortisse. Stauano lungo il mare le difese de' Francesi disposte, sotto 'l comando del Duca d'Angolemme, con

conspira la Francia.

affisandosi Richelieu nella potenza Austriaca.

ma diuertitone dalle applicationi del Regno.

principalmente per la mossa del Bocchingam.

M DCXXVII Eſercito poderoſo; ma cuſtodendoſi la Santongia, & il paeſe vicino da sbarchi, reſtauano l'Iſole eſpoſte. Sono queſte proſſime alla Roccella, & in conſeguenza di conſiderabile ſito, potendo chi le occupa, dominar'il Mare, e turbare le oppoſte Prouincie. Il Bocchingam, che comandaua l'Armata Ingleſe con vanto d'entrare per forza, & armato, doue gli ſi era negato pacifico acceſſo, le ſcelſe opportunamente a' ſuoi fini, confortato dal Soubize, che ſi trouaua con eſſo lui, e ſperaua col credito ſuo, e coll'arti far dichiarare a ſuo fauore la Roccella, e tutto il corpo de gli Vgonotti. Ma il Cardinale non haueua tardato ad introdurre nella Piazza alcuni de' ſuoi confidenti, & a guadagnare altri de' Principali, che hora con popolari diſcorſi trà il vulgo, hora nelle aſſemblee alle ragioni traponendo difficultà, ò s'opponeuano nelle conſulte, ò ritardauano i decreti, ò corrompeuano l'eſecutioni, anzi in tutto il partito de gli Vgonotti teneua molti da ſe dipendenti, i quali, preferendo la quiete, e'l comodo a' pericoli della loro credenza, contradicendo, diuertiuano i comuni Conſigli, ò gli guaſtauano propalandoli. Così la Roccella titubò qualche tempo, e in quel mentre il Bocchingam, per non trattenerſi otioſo, volle fare lo sbarco ſopra l'Iſola di Rè. Gl'imputarono alcuni, ch'erraſſe nello ſceglier l'impreſa; perche l'Iſola d'Oleron ſtaua meno prouiſta; ma egli eleſſe la più importante, per eſſerui vna Cittadella, che, come imperfetta, non credè, che poteſſe reſiſtere, e queſta, cadendo, gli daua modo d'aſſicurarſi in quel poſto, e di trattenerſi. Per queſto forſe maggior biaſimo meritò in eſeguire tepidamente ciò, che riſoluto haueua non ſenza ragione. Da vna parte dell'Iſola giaceua a canto del Mare la Cittadella di San Martino d'anguſto giro, con quattro Baſtioni, non ancora forniti, ſenza fortificationi di fuori, dentro mal munita di viueri, e con poco preſidio, ſolamente a' difetti ſupplen-

che portatoſi vicino alla Roccella.

doue il Cardinale colle ſue arti s'inſinua.

guadagnataſi gran parte degli Vgonotti.

approda all'Iſola di Rè.

plendo la virtù del Signor di Thoiras, Gouernatore, non meno prudente, che ardito. Alla punta, che riguarda la Terra ferma haueua il picciolo Forte della Prèe, che non seruiua ad altro, che come di porta, per introdurre i soccorsi. Iui smontò il Bocchingam sotto'l fauore de' Cannoni della sua Armata, che obligarono il Thoiras a cedere lo sbarco. Ma, trascurato il Forte, che occupar poteua, quasi senza contrasto, nè accelerando l'attacco della Cittadella, molti giorni impiegò a fortificarsi senza impedimento sù'l Lido. S'auuide in fine, che nessun momento più importa di quello, ch'intorno le piazze s'auanza, ò si perde; perche, quando s'accostò a San Martino, trouò dal Presidio alzata vna mezza luna, trincerati i Molini, e con diuersi ripari coperta la Cisterna, che staua fuori del Forte. Trascurò in oltre la cura del Porto, credendo, che bastasse; per impedir'i soccorsi; disponer'i Vascelli all'intorno. Contra la Fortezza innalzò poi tre batterie, ma fiacche, e lontane; tentò qualche assalto, ma senza frutto; onde determinò d'espugnar con la fame ciò, che non conseguiua la forza. Patiua veramente il presidio, & il Thoiras con messi frequenti, spinti a nuoto, faceua saper'all'Angolemme il bisogno, ma in quel mentre deludeua il General' Inglese con finti trattati; perche, inuiando frequentemente ad offerire la resa, e facendo nelle conditioni insurgere continue difficultà, conseguiua d'esplorare col mezzo de' messi lo stato degl'Inimici, & insieme con la speranza de' patti rallentare gli sforzi, e l'ardore dell'espugnatione. Si spingeuano da' Francesi Barche frequenti con qualche rinfresco, & alcune entrarono, altre caderono in mano de gl' Inglesi. Ma il generale soccorso fù assai ritardato, perche il Rè Lodouico, vscito da Parigi, per accorrere a tant' vrgenza, caduto a Viletoij grauemente infermo, obligò non solo il Cardinale a fermarsi; ma per la distrattione

M DC XXVII

sbarcando alla Prèe.

trascurato ne' suoi vantaggi.

e inutile ne' tentatiui,

illudesi dalla sagacità del Nemico.

a cui induggiano a cos'arriue i principali soccorsi.

per la sopragiunta infermità del Rè Lodouico.

MDCXXVII di così repentino accidente a rallentare le prouisioni. In
che ricupera tosi passa nel la Santongia. fine il Rè risanato, e col Cardinale medesimo condottosi nella Santongia, deliberò di fare vn gran tentatiuo, datane la prima cura al Signor di Canaples, che felicemente
inuiando di fese a quella Piazza: passò al Forte della Prèe, con picciole Barche, & allargatolo con alcune Trincere, per coprire numero maggiore di gente, diede campo al Marescial di Sciomberg di sopragiungere con otto mila soldati. Il Bocchingam,
donde l'Inglese ritirasi con iscompiglio considerabile. scoprendo, che dalla Cittadella, e dal Forte poteua esser colto in due parti, giudicò bene di ritirarsi; ma l'eseguì con tanta confusione, che, da' Francesi assalito, perdè in gran numero gente, Cannoni, & Insegne. Alcuni prigioni dal Rè Lodouico furono a Londra inuiati in dono
ritornandosene a Lōdra con non altro acquisto, che dell'odio vniuersale del Regno. alla Sorella, più a rimprouero, che per regalo. Ma il Bocchingam, approdato in quel Regno con legni laceri, e con poche militie, trouò non minore l'odio de' popoli, & il biasimo, di quello fosse stata la sua vanità, e l'attentione del Mondo. Mentre i Lorenesi, & i Sauoiardi stauano osseruando l'esito delle cose, e dall'infelicità de' successi erano ammoniti a più moderati consigli, solo il Duca di Rohan, dopo lo sbarco de gl'Inglesi, trouauasi impegnato nella Linguadoca; doue, vscito in campagna, haueua riuoltati alcuni luoghi: ma, represso da mediocre corpo d'Esercito, tutte le machine s'applicarono ad oppugnare, e a sostener la Roccella. Quella Piazza in fine ad instigatione del Soubize, e della Madre di lui, ch'espressamente v'entrò, Donna d'altissimo spirito, e di
e'hà in suo fauore la Roccella: grande autorità, dichiaratasi a fauor de gl'Inglesi, haueua all'Armata loro proueduti molti viueri, con infelice consiglio priuando se stessa del modo di vincere la fame, vnica forza, che poteua espugnarla. Si vantaua d'essere la Metropoli della ribellione, l'antico nido dell'Heresia, l'asilo de' mal contenti, e la fucina de' più pernitiosi Consigli. E vera-

men-

mente, come Capo d'vna Republica dentro il Regno con adherenze straniere, con separati interessi, con forze proprie, ò contendeua, ò insospettiua sempre l'autorità del Monarca. La rispettauano i Rè, come inespugnabile pe'l sito, & impenetrabile all'armi, la difficultà dell'impresa essendo autenticata dall'esperienze vane di più tentatiui. Dalla parte di Terra cinta da Saline, e paludi, la muniuano bastioni superbi, e forti ripari. Da quella dell'Oceano, stringendosi 'l mare, le si apre vn ampio seno, che poi, penetrando fin dentro le mura, forma vn Porto rinchiuso, e sicuro da gl' insulti de' Nemici, e de' venti. Teneua forze Nauali, pe'l numero de' Vascelli, e per la peritia de' marinari considerabili, e dentro, quanto Popolo, tanta militia; impercioche ogn'vno, e fino il sesso più imbelle, nodrito con alienatione dall'vbbidienza, valeua a prendere l'Armi per la propria difesa. Se gli Vgonotti la mirauano come stanza del lor rifugio, gli stranieri la considerauano, quasi diuersione di potentissimo Regno, nè disamauano alcuni de' sudditi stessi, che vi fosse vn ricouero pronto, per sottrarsi in qualche caso all'autorità del Rè, e resistere al fauor de' Ministri. E' certo, che nello stesso Consiglio di Lodouico, alcuni credendola impossibile, approuarono ad ogni modo l'impresa, con isperanza nel mal'esito di veder pregiudicata, e forse abbattuta l'autorità del Cardinale, che la promoueua. Ma egli, con animo vasto auidamente abbracciando i maggiori disegni, ordinò, che fosse bloccata la Piazza; poi cinta con largo giro di forti Trincere. Non si poteua con la fame espugnare, senza chiudere il mare; ma, per esequirlo, si conueniua domare l'Oceano, e trouar resistenza al peso, & alla sua grandissima forza. Pompeo Targone, Ingegniero Italiano, più famoso per l'inuentioni, che felice per gli effetti, spese vanamente lungo tempo, affaticandouisi con più modi. In fine il Cardinale, imitando gli Antichi, che con instancabile fatica ser-

M DCXXVII

Forte inespugnabile.

presidiato dalle difese del Mare.

non meno che dall'inclinatione degli habitanti.

ne viennon dimeno consigliato l'attacco.

ordinandosi gli apprestamenti opportuni.

M DCXXVII rauano Porti, & vniuano Isole al Continente, volle senza risparmiare dispendio, già che tentaua la gloria sua, e la fortuna del Regno, che si fondasse vn' Argine, ò Dicca, doue del seno la larghezza alquanto si stringe, in sito sicuro dall'offese, e dal Cannon della Piazza, con gittar nel mare smisurati marmi, e sassi infiniti. Si prolungauano sopra questi dall'vna parte, e dall'altra del Continente muraglie; in mezzo vn' apertura restaua per la Marea, ò sia impetuoso flusso, e riflusso di quell' acque; da' lati la difendeuano Forti, e Cannoni; di fuori staua l'Armata di grossi Vascelli, e di dentro altri affondati stringeuano il passo con alcune steccate, e con guardie di buon numero d'altri legni, in più parti disposti. Da gli assediati si rimirarono i principij dell'opera con derisione, e con scherni, prouerbiandola, come suggestione del genio del Cardinale, che, amando d'intraprendere attioni famose, presto sariasi accorto, non essere, nell'eseguire le cose grandi, l'ingegno humano, vguale di forze alla capacità del comprenderle; perche l'Oceano, solito in certi tempi, alzandosi con grandi tempeste, condurre montagne d'acque, e poi, quasi con precipitio decrescendo, scoprire abissi, faceua credere temerario attentato prendersi pugna con la Natura, combattendo con la violenza di sì gagliardo Elemento. Ad ogni modo, l'opera progredendo con somma fatica, riuscì loro più facile osseruarla con la marauiglia, che romperla con la forza. A tanta impresa l'attentione de' Principi s'affisaua con varij oggetti, e pensieri. Il Bocchingam, tocco da gli stimoli, e della vendetta, e del decoro, allestiua vn' altra potentissima Armata, per risarcire l'infelicità de' tentatiui con migliori successi; ma gli altri, ch'erano seco in concerto, se ben grandemente commossi d'animo, non ardiuano però effettuare i promessi soccorsi. Gli Olandesi, ancorche si trattasse dell'eccidio di

con magnificenza d'attentati.

per piãtarui vn' Argine

interrando si' l Mare.

benche dall' Inimico scherniscasi l'itrapreso lauoro.

come souerchio temerario.

ma tirasi però innanzi cõ marauiglioso progresso.

apprestãdosi nuoua Armata dall'Inghilterra.

di chi per similitudine di Credenza era loro congiunto, MDC XXVII obligati però alla Francia, & in necessità de' suoi aiuti, contribuiuano voti secreti per la prosperità della Religione comune, ma furono astretti, in virtù de' trattati, ad inuiare alcuni Vascelli al seruitio di quella Corona. La sola Spagna godeua dell'impegno di quelle forze, mentre, potendole contrastar le machine, che diuisaua, consumauano trà loro l'Armi, & il sangue. Perciò l'Oliuares ansioso, che a lungo continuasse, fingeua col Richelieu le confidenze più strette, nodrite da lettere, da Imbasciate, e anco da maggiori apparenze; imperciochè, a spauento del contrario partito, e per ostentatione d'eseguire i secreti concerti, e le tacite alleanze, trà le due Corone contratte, sciolse nel fine dell'anno da' porti di Spagna Federico di Toledo con buon numero di Galeoni, & in faccia della Roccella si congiunse coll'Armata Francese; ma, tenendo poche militie, e viueri scarsi, presto ritornò a' suoi paesi. All'incontro i Principi Italiani, preuedendo per la Successione degli Stati di Mantoua vicina tempesta, & imminente bisogno di soccorsi stranieri, deplorauano, che la persona del Rè Lodouico si trouasse col fior delle forze occupata nell'estremità della terra, e particolarmente i Venetiani, eccitandogli a' riflessi del comune interesse, sollecitauano con efficacissimi offitij, portati da Giorgio Giorgio, e da Luigi Contarini, loro Ambasciatori in Francia, & a Londra, i due Rè alla Pace, & a sacrificare al vantaggio publico qualche remissione de gli odij, e de' loro feruentissimi sdegni.

e da gli Olandesi inuiādosi forzatamēte Legni alla Francia:

del cui impegno rallegransi gli Spagnuoli.

che cō apparenze coloriscono la contratta Amicitia con Lodouico.

le cui applicationi per le congiūture di Mantoua cōpiangonsi da' Potentati d'Italia.

e dalla Republica sopra ogni altro.

che spedisce a placare quelle due Corone irritate:

Il Fine del Sesto Libro.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO SETTIMO.



IO volesse, che, come tante volte ci accade nominare l' Interesse de' Principi, e l'ambitione de' loro Ministri, altrettante sottentrare potessero la giustitia, la ragione humana, e la Legge Diuina. Ma il Mondo, essendo agitato da quelle due Furie, che con istimoli vguali, ancorche con esiti per lo più differenti, non lasciano i Principi grandi contenti, nè in quiete i minori, non è marauiglia, se ne prouengono casi lugubri, e calamità così atroci. Hor sono alcuni allettati dalla speranza; hor'alcuni altri dal timore sospinti; tutti in fine continuamente turbati dall'emulatione, da' sospetti, da gli odij, dalla cupidità del dominio. Per questo non può esser lungo il riposo, nè può godersi la tranquillità della pace, in Italia particolarmente, che, a molti soggetta, alcuni prepotenti, altri più deboli, stà in conseguenza più esposta a varij affetti, e pruoua per ordinario maggiori le commotioni; onde le guerre, quasi flutti d'vn Mare, sempre ondeggiante, ò per l'agitatione de' venti, ò pe'l residuo delle passa-

paſſate tempeſte, inſurgono l'vna dall'altra. Così, appena per gli affari della Valtellina poſate l'Armi, apparirono per la Succeſſione di Mantoua nuoui ſoſpetti, e ne proruppe vna guerra funeſta, e memorabile per la qualità de' motiui, e per la varietà de' ſucceſſi. Molti Principi ſe ne preſero parte, e ne conſeguitarono flagelli, e calamità vniuerſali, che in vn diluuio di mali, e di ſangue hanno quaſi mutato l'aſpetto d'Europa, abbattendo i potenti, e ſuſcitando Principi, poco meno che ignoti. Si conſideraua horamai la Caſa Gonzaga, che reggeua in Mantoua, ſenza prole virile, e ſenza ſperanza d'hauerne, quaſi vn cadauere della Fortuna, nè altro a Ferdinando, & a Vincenzo di ſuperſtite reſtare poteua, che la giouane Principeſſa Maria, loro Nipote, che, come femina, eſcluſa dall'inueſtitura del Ducato di Mantoüa, haueua, quantunque dubbia, qualche ragione di aſpirare a quello del Monferrato. Nel di lei Matrimonio per tanto parendo ripoſto il pegno della pace, ò il ſeme di grandi conteſe, credeuano molti, che conueniſſe congiungerla a Carlo, Duca di Rhetel, Figliuolo di Carlo, Duca di Niuers, più proſſimo, e legittimo herede. Queſto Ramo, traſpiantato in terreno ſtraniero, ſurgeua però dalla ſteſſa radice, prouenendo da Lodouico Gonzaga, nato di Federico, primo Duca di Mantoua, il quale, non ſofferendo la ſorte, che per l'età, nel ſuccedere a gli Stati del Padre, altri Fratelli gli foſſero preferiti, cercò in Francia, & incontrò, maritandoſi, fortune migliori; onde godeuano i ſuoi heredi con opulenti rendite tre ampi Ducati, di Niuers, di Rhetel, e di Mena. Ma, per eſſere queſta Caſa, come naturalizata Franceſe, gli Spagnuoli, che, appena nata Maria, haueuano procurato d'hauerla in potere, appunto per diuertire il pericolo di tal Succeſſione, l'abborriuano ſommamente, per non introdurre i Franceſi nel cuore dell'Italia, & in due Stati, che tengono il Milaneſe nel mezzo. Promoue-

MDC XXVII

Succeſſione di Mantoua origine di lugubre guerra.

fatale all'Europa tutta.

per la diſcendenza Maſchile hoggimai eſtintaſi nella Caſa Gonzaga, iui dominante.

a Ferdinando, e a Vincẽzo, Maria ſcolo rimaſaui della ſtirpe.

creduta doverſi accaſare col Duca di Rhetel.

pure dello Stipite ſteſſo.

già traſpiantato in Francia.

M DCXXVII

ma dagli Spagnuoli promosso nel Maritaggio in Guastalla.

diuidendosi trà le Corone le ragioni di questi due Prencipi.

la Francese sostenendo il Niuers.

come per lo stesso la Republica passa vfsitij con Ferdinando.

moueuano perciò le pretensioni di Ferrante, Principe di Guastalla, ramo egli ancora della Casa Gonzaga, ma che traheua l'origine più lontana, prouenendo dal Secondo genito di Francesco, Marchese di Mantoua, Padre di Federico, primo Duca. Ma quanto lo fauoriuano in Corte Cesarea con offitij, e per tutto con dichiarationi; altrettanto s'inferuoraua la Francia in conualidare le ragioni del Niuers. Onde, fin quando partì 'l Signor di Sciatoneuf da Venetia, in passando per Mantoua, haueua insinuato il Matrimonio di Maria col Rhetel, e concorrendo i Venetiani ne' sentimenti medesimi, suggeriuano al Duca di stabilire, viuendo, la sua successione, e con questa la quiete all'Italia. Ma Ferdinando, ò apprendendo trauagli, ò sperando anni più lunghi, ò rispettando il Fratello Vincenzo, che, con amori furtiui impegnato nel Matrimonio d'Isabella di Bozzolo, hora satio delle sue passioni, per la di lei sterilità cercaua di sciuglierlo, tanto differì, che la morte nel fine dell'anno decorso lo colse. Fù il Successore Vincenzo, che, coll'espedire a Venetia, per Ambasciator'Estraordinario, il Marchese Paolo Emilio Gonzaga, ne diede parte al Senato, confidandogli i suoi pensieri di romper'il Matrimonio, e sposar la Nipote; ma, se bene di fresca età, nondimeno, trouandosi di complessione logorata, e cadente, & appresso il Pontefice alle ragioni politiche giustamente preualendo il diritto del Sacramento, i Venetiani pure lo sollecitauano a preuenire così lunghe, & incerte speranze coll'accasamento della stessa Nipote al Rhetel. Egli, tardando a risoluersi, lasciaua, che s'approssimasse il pericolo, ogn'vno horamai conoscendo, che inseconda cader doueua ben presto quella stirpe de' Duchi, i quali, applicati vltimamente a libidini, e a lussi, si conosceuano con la sterilità da Dio puniti per gli Matrimonij fallaci, per gli Adulterij, e dishonestà, con le quali haueuano macchiato il Nome, e contaminata la Vita.

che muore prima di risoluersi:

succedendogli Vincenzo suo Fratello.

al qual pure dal Senato vengono porti inutilmente i medesimi stimoli.

Vita. Frà tutti a questa causa vegliaua con occhio più attento Carlo Emanuel, Duca di Sauoia, il quale con la morte di Vincenzo diuisaua di rauuiuar sopra il Monferrato le sue pretese ragioni, e di accalorarle col Matrimonio di Maria al Figlio suo Mauritio. Per questo al Duca di Mantoua protestaua, che della Nipote comune non disponesse senza suo assenso; e stringeua pratiche con la Corte di Spagna, e col Gouernatore di Milano, per conseguirlo con la forza, se non bastasse il negotio. Nè difficile gli riuscì d'imprimere nell'Oliuares, che calculaua per ordinario l'imprese, e i successi con la sua opinione, e con le speranze, la conuenienza d'escludere il Niuers, e tenere dall'Italia lontani i Francesi, & insieme l'opportunità d'occupare Casale, e buona parte del Monferrato, mostrandosi egli contento solamente di Trino con vna portione del Paese più aperto. Veramente, se ben la ragione non assentiua, la congiuntura nondimeno acuiua le persuasioni del Duca, & inuitaua gli Spagnuoli all'impresa; perche, essendo la Francia sotto la Roccella impegnata, gl'Inglesi in guerra, i Protestanti in ogni parte abbattuti, e gli Olandesi per le cose d'Alemagna distratti da grandi apprensioni, non sapeuano discernere, chi fosse capace a sturbarli. Ben sapeuano, che si sarebbe l'Italia commossa; ma con che forze? quanto al Pontefice, ancorche non amasse la loro grandezza, non s'ingannauano in credere, che sarebbe proceduto con grandi rispetti, e lontano da gl'impegni dell'armi. I Venetiani, non soliti a dichiararsi così facilmente, poteuano, più tosto con querele, & offitij eccitar gli altri, che muouer soli la guerra. Il Gran Duca sotto la direttione della Madre di sangue Austriaca, non discerneua ancora il suo proprio seruitio; & a gli altri Principi con le forze mancauano gli animi. All'incontro la potenza Spagnuola si scorgeua nel colmo della sua felicità con pronti Thesori, e fortissimi Eserciti, e di-

M DC XXVII

allo stesso per le pretensioni sopra cotesto Matrimonio inuiãdosi pretesti da Carlo Emanuele. che strĩge negotiati congli Spagnuoli.

ad esclusiua del Niuers. persuadendogli a prender l'Armi. che tãto più ui s'inducono.

vedendo la Francia, e l'altre potẽze esterne da varie applicationi distratte. e bilanciandole mosse d'Italia co'riguardi del Pontefice. non meno, che colla prudenza de Venetiani. e colla Parẽtela de' Medici nella Casa d'Austria.

MDCXXVII e direggendo con assoluto arbitrio gl' interessi, e le forze di Cesare co i Consigli, e coll'oro, disponeua con autorità non minore, così dell'Alemagna, come della Spagna, e de gli altri suoi ampissimi Regni. Certamente a Carlo Emanuel non compieua a'suoi confini aggrandire gli Spagnuoli; ma, solito al solo accrescimento del suo Stato di tenere la mira, diuisaua di loro valersi, per far qualche acquisto; poi volgersi all'amicitia Francese, per conseruarlo, e portando alla discordia, & all'Armi le due Corone, vendere più cara la sua adherenza, come necessaria (quantunque infida) all' vna, & all' altra. Il Niuers non teneua altro appoggio, oltre alla protettione Francese, che della Giustitia della sua causa, che molto vedeua considerata da tutti, & in particolare dal Pontefice, e da' Venetiani; ma, poco valendo la ragione senza le forze, tentaua con ogni sorte d' humiliationi, e con promesse di sommissione, e dipendenza di placare gli Austriaci, vanamente però; impercioche, contradicendoui l' interesse, & osseruandolo nato in Francia, & iui educato con beni, con Stati, e gouerni, non poterono mai persuadersi, che fosse per sinceramente staccarsi da quella Corona. Si dichiaraua il Rè Lodouico di sostenerlo nel diritto suo con tutte le forze, e con la propria Persona, se occorresse calar' in Italia; ma trouandosi con gli Vgonotti, e con gl'Inglesi impegnato, seruiua d'apparenza tal fama, e ben conoscendolo il Rè, tentaua la via del negotio, hauendo spedito il Signor di San Sciomont al Duca di Mantoua, accioche lo disponesse a consolidare le ragioni del Niuers col Matrimonio, per innanzi proposto.

non però de siderati dal Duca che per incaminar' i suoi fini.

Niuers poco valido col solo presidio della Ragione.

con tutte le sue preghiere nulla impetra dagli Austriaci.

tenaci ne' lor rispetti.

hà esibitioni ampissime dalla Frãcia.

che non effettuandole per gl'impegni.

si riuolge a proteggerlo con vffitij appresso'l Duca di Mantoua.

L'Ambasciatore trouò il Duca, ancor'egli deluso dalle speranze di lunga vita; onde altro non conseguì, che di guadagnare il Marchese Striggio, da' Consigli del quale Vincenzo in gran parte pendeua, per promuouere la causa, & i vantaggi del Niuers, quando l'occasione si presentasse. Ritornò dun-

dunque in Francia; ma ſubito ſcoprendoſi i diſegni de'Sauoiardi auanzarſi a miſura, che in Roma la diſſolutione del Matrimonio ſi difficultaua, & in Mantoua s'accreſceuano le indiſpoſitioni del Duca, fù rieſpedito a Carlo Emanuel con offerte di rendite, e Terre nel Monferrato a ricambio delle ſue pretenſioni, & inſieme per dimoſtrargli, *Quanto gli compieſſe più toſto conſeruare in Italia la quiete, che preſtar fomento alla potenza di Spagna, a cui hauendo egli in altri tempi fatto argine col ſuo petto, non doueua oſcurarne la Gloria con maſſime nuoue, lontane dal ſuo vantaggio, e da gli antichi inſtituti.* Ma il Duca, quanto più accarezzato, e richieſto, altrettanto faſtoſo, non iſtimando vguali alle ſue ſperanze i propoſti vantaggi, pretendeua vna gran parte del Monferrato, non ſolo per le vecchie ragioni, ma quaſi in pena, che da Ferdinando eſeguito non ſi foſſe l'accordo, già pochi anni conchiuſo, & a ſuo prò conuertendo lo ſtato delle coſe, e de' tempi, conſideraua, che ſtando riſoluta la Spagna d'impedire, che vn Principe Cliente, ò più toſto ſuddito della Corona Franceſe, dominaſse in Italia, compieua preſtar'a ſe ſteſſo conniuenza, e braccio per l'occupatione del Monferrato, più toſto, che laſciarlo in preda del più potente. Sopra ciò in Turino verſandoſi, maggiori mouimenti accaderono in Mantoua, doue'l Duca, per le contratte indiſpoſitioni, caduto grauemente infermo, daua luogo a molte inſidie, e diſegni. Ceſare, Figliuolo del Principe di Guaſtalla, ſi trouaua all'hora in Milano, a promuouere gl'intereſſi della ſua Caſa, ò più toſto a ſeruire del nome a' Miniſtri Spagnuoli, che, valendoſene a qualche preteſto, armauano validamente, e diſponeuano molti concerti, & apparati, per preuenire i tentatiui, che fare poteſse il Niuers; anzi, ſpinti quattro mila fanti, e mille Caualli a' Confini del Mantouano ſotto il Conte di Guerrara, non attendeuano, ſe non che il Duca ſpiraſse

M DCXXVII

ma per oſtacoli che ſi trapongono.

ſpediſce a Carlo.

con proferte

che maggiormente accendono le ſue pretenſioni.

conſigliãdo i ſuoi profitti coll'opportunità.

per la graue infermità di Vincenzo.

i diſegni di Guaſtalla ſeruendo in queſto mentre di cauſa all'Armi Cattoliche.

ammãnite ſi con grand'apparecchio.

M DCXXVII

onde il Rhetel vien segretamẽte chiamato dal Duca agli Sponsali con la Prĩcipessa.

spirasse, per entrare ad occuparne il possesso. Ma Vincenzo, dallo Striggio eshortato, haueua con gran secreto chiamato a se il Rhetel, affinche sposasse la Principessa, e si trouasse nella Città nel momento della sua morte, per meglio assicurargli la Successione, & il Principato; & egli, giuntoui improuisamente con diligenza opportuna, dissipò, prima che scoppiasse, vn gran nembo;

riparando il turbine che gli sourasta.

perche molti de' Principali, essendo alieni dal nome Francese, abborriuano la dominatione del Niuers, e teneuano trattati, e intelligenze, per fare, quando il Duca spirasse, e forse anco prima, qualche mouimento a fauore del Guastalla, e di Spagna; al qual fine era stato corrotto Francesco Rota, Sargente maggiore, e molte armi stauano in Casa di Federico Gonzaga raccolte.

sustituito nel plenario possesso dell'Autorità.

Ma peruenuto il Rhetel, subito il Duca lo creò Luogotenente Generale, & a maggior corroboratione del di lui diritto, con testamento solenne dichiarò il Niuers per herede.

e dichiarato herede.

Per contrahere il Matrimonio non s'attendeua, che la dispensa del Pontefice per la Parentela. Il San Sciomont era venuto a Mantoua per sollecitarlo; e da Milano, per diuertirlo con offitij, e con proteste, era stato spedito il Conte Serbellone, e dal Duca di Sauoia il Vescouo di Mondouì, ma non giunsero a tempo;

giunti inopportuni gli vffitij per impedirlo.

perche, venuta sollecitamente la dispensa da Roma, ne' momenti, che la notte dopo 'l Natale di Nostro Signore il Duca spiraua, il Matrimonio fù consumato nell'hora medesima, essendo ancora, si può dire, tepido il cadauere di Vincenzo, che si publicò hauerlo coll' vltime voci ordinato.

nel transito stesso del Duca consuma il Matrimonio.

Il giorno seguente lo Sposo assunse col Duolo il titolo di Principe di Mantoua, & in suo potere tenendo l' Armi, e la Cittadella, che chiamano Porto, esigè da' Popoli il giuramento di fedeltà per nome del Padre.

introducendosi nel Dominio.

Il Guastalla publicò Patente di Commissario Imperiale, occultamente per auanti col fauore de' Ministri Spagnuoli ottenuta, nella

delusi affatto i tentatiui di Guastalla.

quale

quale Ferdinando gli commetteua di tenere per nome Cesareo il possesso del Mantouano fino a ragion conosciuta senz' innouar cosa alcuna, ricercando il Cordoua, che gouernaua Milano, a manutenere, occorrendo, con la forza il decreto. Pensaua egli d'entrare in Mantoua; ma, vedendosi dalle preuentioni del Rhetel precluso l'ingresso, inuiò il Conte Mandelli a Casale, per cooperare a' trattati, che in quella Piazza haueua il Cordoua introdotti, e per alienare l'animo di quei Popoli da riconoscere il Principe nuouo. Tutto in darno, perche il nome del Niuers per opera principalmente di Traiano Viscardi, gran Cancelliere, fù da Casalaschi, e da' Monferrini con vniuersale applauso acclamato. M DC XXVII

ANNO M DC XXVIII.

Discoperti horamai gl'interessi de' Principi, e suelati gli arcani, non si disputaua più nella causa di Mantoua, di ragione, ò giustitia, ma si calculaua la forza, l'opportunità, & il vantaggio; ond'era quasi vn mar fluttuante, dal quale proueniuano, e doue tendeuano gli affetti de' Principi più, ò meno all'vna, & all'altra parte propensi. In Venetia concordauano gli animi in sostenere la libertà d'Italia, e la sicurezza propria, che si conosceua nell'oppressione dello Stato vicino periclitante, ma stauano altrettanto discrepanti ne' mezzi; alcuni con soli offitij desiderando diuertire i pericoli, altri con dichiarationi scoperte non ricusando d'opporsi a' disegni de gli Austriaci. Non mancaua inclinatione di congiungersi con la Francia; ma, rammemorando alcuni le precedure recenti di quella Corona ne gli affari della Valtellina, e stimando a questa Prouincia i soccorsi degli stranieri, poco meno suantaggiosi, che l'offese dell'armi, preferiuano l'vnione col Pontefice, e

Venetiani a difesa di Mantoua prōti per sostener' all'Italia, & a se stessi la Libertà.

discordano solamente nel modo.

MDCXXVIII con altri Principi Italiani, co' quali formandosi vn partito di mezzo credeuano facile proteggere la giustitia del Niuers col negotio, e contraporsi ancora in ogni caso alle violenze. Tali sensi dal Senato si rappresentauano ad Vrbano, che, niente meno perplesso, versauà trà diuersi riguardi, non desiderando prouocarsi contra le forze, e gli sdegni de gli Austriaci, nè volentieri vedendo aggrandirsi la potenza Spagnuola in Italia, ò risuegliarsi l'autorità, & il nome Cesareo, a' Pontefici grandemente sospetto. Approuaua non solo le rimostranze de' Venetiani; ma quasi le promoueua, coll'Ambasciator loro esaggerando bene spesso l'iniquità de' Tempi, ne' quali per ingiustissima causa s'hauesse dall'ambitione de' Principi da souuertire il riposo d'Italia, appena composto. Eshibiua la sua interpositione con validi offitij; ma soggiungeua, *Che potersi promettere dalla ragione senz'armi appresso chi nell'armi medesime ripone la ragione, & il diritto? Dalla souerchia potenza de' Principi poco venir'apprezzate le preghiere de' Sommi Pontefici, e la mediatione loro essere quasi a nient'altro ridotta, che a decorare il frontispicio de' trattati col nome. Conuenire, non giouando gli vffitij, applicare ad altri mezzi più forti. Approuare il pensiero d'vnire i Principi Italiani nel proprio, e nel comune interesse; ma oltre alle forze sue, e della Republica di chi potersi far caso? il Duca di Sauoia ripudiata la gloria antica di sostenere la libertà dell'Italia, immemore degli anni suoi, e del vicino sepolcro fabricare nuoue machine. Dal gouerno della Toscana portarsi le conuenienze degli Austriaci. Negli altri mancare il potere, ò la volontà. Ponderasse pertanto seriosamente il Senato, se le forze sole della Chiesa, e le sue fossero sofficiente riparo alle vicine iatture, & a sostenere la causa di Mantoua, minacciata, e (poteuasi dire) oppressa dalla Fortuna Cesarea,*

aprẽdo ogni lor' opinione al Pontefice.

ancor'essoda varie ambiguità combattuto.

cadendo però ne' medesimi sensi.

offerisce i suoi vffitij più feruidi.

cõ espressioni.

rea, e dalla potenza Spagnuola. Egli esser pronto coi consigli, e coll'opera a correre la comune sorte d'Italia, ma essere pur comune l'interesse d'appoggiarsi a' più validi, per sostenere se stessi, e gli amici. Credere necessario il ricorso alla Francia, l'amicitia della quale, se per l'incostanza pareua pericolosa, per la potenza si rendeua opportuna. Trouarsi egli disposto coll'intentioni, con gli vfficij coll'opere a secondare le risolutioni di quella Corona, e della Repuplica. Gli oggetti d'Vrbano all'espressioni sue non erano veramente conformi. Desideraua sostenere pe'l Niuers la successione di Mantoua; ma abborriua d'impegnarsi tant' oltre, che gli conuenisse venire a dichiarationi, & a mosse d'armi. Confortaua i Venetiani, per goder dell'appoggio loro in tutto ciò, ch'accadesse, & allettaua i Francesi con speranze di adherire al loro partito; perche, se gli sortiua di condurli, a fauore del Niuers, in Italia, non dubitaua, che non procedessero le cose con tale bilancio, che a lui si riserbasse la gloria della mediatione, & il merito di componer la quiete. Dunque s'inuiauano da Venetia, e da Roma frequenti notitie al Rè Lodouico dello Stato d'Italia, agitata da grandi apprensioni, e minacciata da maggiori pericoli, sollecitandolo ad impiegare l'autorità, il negotio, e la forza per la saluezza della Prouincia, e de'Principi amici. In effetto la Francia grandemente si risentiua, e i Principali Ministri confessauano abbattuto il credito, & il decoro della Corona, se mancasse al Niuers di soccorso. Ma altrettanto l'impegno sotto la Roccella premeua, onde si volgeuano di nuouo i consigli ad espugnare l'animo del Duca di Sauoia, perche della Pace, e della guerra pareua, ch'egli fosse il registro; mentre, se sortire poteua da gli Spagnuoli staccarlo, restauano le loro mosse diuertite, ò almeno infiacchite. Per questo il centro del negotio in Turino versaua; per vna

MDCXXVIII

ma diuerse dall'intentione.

bastandogli solo di tirar' i Francesi in Italia.

per equilibrar con essi i tentatiui di Spagna.

Lodouico sollecitato ad accorrere alle difese d'Italia.

costretto mà dalla Protettione, douuta al Niuers.

per gl'impegni sotto la Roccella.

M.DCXXVIII parte i Venetiani battendo il Duca con ragioni, & vfficij; per l'altra i Francesi tentandolo con promesse, e vantaggi. Gli proponeua, il San Sciomont, oltre alle cessioni di tante Terre del Monferrato, che rileuassero dodici mila scudi d'entrata, occulte, e grandi speranze, che con maggiori assistenze la Francia concorrerebbe a promuouere l'imprese sue contra i Genouesi, le differenze de' quali, assunte dalle Corone con titolo d'autoreuole mediatione, restauano ancora indecise. Ma il Duca, memore de' passati accidenti, non rilasciaua per l'incertezza delle cose auuenire i disegni de' presenti vantaggi. Difficultando pertanto il negotio, col chieder Trino, piazza d'importantissimo sito, per esser' opposta a Casale, e portandolo in lungo, altrettanto precipitaua le risolutioni, e i passi dell'Armi.

altro nō può che, inuigorē. do gli vffitij della Republica, tentar Sauoia. con promissioni.

che non appagano il Duca.

il quale richiede Trino, per tirar' alūgo l'affare.

Intesa la morte del Duca Vincenzo, e le cose in Mantoua accadute, erano ritornati addietro il Vescouo di Mondouì, & il Serbellone, per riferirle al Duca, & al Cordoua, i quali negli oggetti concordi esaggerauano con vniformi doglianze, *Essere stata la Giouine Principessa, Nipote del Rè Cattolico, e pur' anche del Duca, senza loro saputa, sforzata più tosto sopra il Cadauere del Duca defonto trà i singulti, e le lagrime, che di libero suo consenso sposata.* Il Cordoua poi al Rhetel imputaua lo sprezzo d'hauersi intruso in vno Stato conteso, contra le Commissioni, e Patenti di Cesare, Sourano, e Giudice delle parti, alquale publicando di rimettere la cognitione della causa, e la pena dell'ardimento, rigittò le lettere, che dell'assunto Titolo di Principe di Mantoua gli haueua scritte. A Ferdinando stauano veramente gli occhi di tutti riuolti, alcuni ricorrendo alla sua autorità, altri osseruando la sua potenza. De' primi furono il Principe di Guastalla, l'interesse di cui non seruiua, che di prospettiua, e figura all'Armi di Spagna, e Margherita Duchessa di Lorena, che, come Sorella

esclamando insieme col Cordoua.

che accagiona il Rheteldi violato rispetto contra le Commissioni di Cesare.

al quale fà ricorso Guastalla.

rella

rella maggiore degli vltimi Duchi Defonti, pretendeua, ch', escluso l'altro ramo de' maschi, a lei appartenesse la Successione; ma le sue ragioni, pochissimo considerate, non poteuano valere ad altro, che di vehicolo a quelle di Leonora, Imperatrice, sua Sorella minore. Mentre la decisione doueua procedere con molte lunghezze, s'apprendeuano dal nuouo Duca di Mantoua, e da' Principi suoi adherenti l'armi di Cesare, gelosamente osseruandosi vn'Esercito di sedici mila huomini sotto il Conte di Mansfelt nella Sueuia, trattenutoui col pretesto di frenare i mouimenti del Marchese di Dorlach, e de' Protestanti; ma in effetto, come vn corpo di riserua per gli affari d'Italia, a dispositione della Corona di Spagna, la quale non solo con benefitij, e pensioni teneua da sè dipendenti i Principali Ministri di Cesare, ma a lui stesso rimproueraua la Dignità Imperiale non essere, che vn benefitio de' suoi consigli, & aiuti. Perciò, conuenendo Ferdinando da gli altrui arbitrij dipendere, giouauano poco l'instanze pressanti de' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, che lo persuadeuano a non ingerirsi, che coll'autorità a fauore della causa più giusta, e di preferire alla rottura il negotio. Ad ogni modo, per coprire i fini, che già molto tempo si meditauano, si corrispondeua da' Cesarei con apparente inclinatione alla quiete, e per lusingar la Republica, che si scorgeua più d'ogn'altro commossa, il Conte di Verdemberg, Cancelliere de' Paesi hereditarij, tratteneua Pietro Vico, suo Residente, in frequenti discorsi di rompere la guerra al Turco, hora che l'Alemagna riunita, quasi tutta riconosceua la Religione di Christo, e le Leggi di Cesare; eccitando la Republica con sincera vnione a voler partecipare delle Vittorie, e de' Trionfi, che dal Cielo si destinauano alla pietà, e grandezza di Ferdinando. Da così generosi concetti il Senato appunto cauaua motiui d'eshortare maggiormente alla quiete, & a

MDCXXVII

insurgēdo le pretēsioni del la Duchessa di Lorena.

che anzi incaloriscono le ragioni dell' Imperatrice, sua Sorella.

Mantoua intāto, egli Adherenti ricenendo grand' apprensione dall' Esercito Imperiale.

riserbato nel la Sueuia a' beneplaciti di Spagna.

da cui volerì stretto gagliardamente Cesare.

non può cōpiacere l'instanze nè del Pontefice, nè della Republica.

infingendosi d'inchinar'alla quiete.

& insinuando alla stessa di voler romper col Turco.

ond' Ella a motiui così pietosi inuesta il suo zelo.

 rimuo-

MDCXXVIII rimuouere le gelosie dall'Italia, accioche col cuore sereno, e con le braccia sciolte si potessero spezzare vna volta al Christianesimo i ceppi indegni della barbarie Ottomana. Ma la simulatione non potè più a lungo sussistere, perche in Vienna giunto Monsignore Agnelli, Vescouo di Mantoua, espedito per Ambasciatore dal Duca (subito che per incognite strade giunse in Italia) per chiedere l'Inuestitura, e portare a Cesare le sue humiliationi, e l'ossequio, non fù riceuuto, essendogli appena permesso il soggiorno alla Corte, come semplice Prelato, e priuata persona. In Turino il San Sciomont si licentiò dalla Corte dopo scoperto, che il Duca, troppo strettosi con gli Spagnuoli, non piegaua più l'animo a qualunque proposta. Nel partir' egli intimò ad alcuni Francesi, che ancora militauano sotto l'Insegne del Duca, d'abbandonarle, e di ridursi in Casale, opportuno soccorso, che molto giouò a sostener quella Piazza esposta, come il prezzo, e la preda della guerra imminente. S'haueua Carlo Emanuel contentato di lasciarla nel riparto a gli Spagnuoli, insieme con Pontestura, Nizza, Aqui, e tutto quel tratto, che verso il Mare s'auuicina alle Langhe, ritenendo per se Trino, Alba, San Damiano, con la portione più comoda, e contigua a' suoi Stati, a conditione però, che, com'egli (per rimuouere le gelosie) non fortificherebbe le sue nuoue conquiste, così dagli Spagnuoli si riducesse Casale nella debolezza nell'esser' antico. Nè alcuno de' contrahenti hebbe difficultà in promettersi ogni vantaggio reciprocamente, perche ogn'vno sperò, che nuoui accidenti lo disobligassero poi dall'osseruanza de' patti; onde, benche in Milano il Marchese di Montenegro trà gli altri vi dissentisse, e vaticinasse con gran prudenza (come ben tosto riuscì) essere più certi i danni, che i vantaggi di così dura, e gelosa conquista, ad ogni modo il Gonzales, auido di fama, e di gloria, e sopra tutto cupido di confermarsi nel gouerno di Milano, come necessario,

Scoprendosi però la trama

dalla repulsa in Vienna fatta sia all'Ambasciadore di Mantoua.

partendosi'l Ministro Francese da Sauoia.

che fà sbandare le Militie della Natione.

inuiandole a Casale.

nelle partigioni con quella Casa accordato agli Spagnuoli.

che se ben dissuasi d'attaccarlo.

ſario, & accreditato Miniſtro, colorì al Conſiglio di Spagna l'impreſa per tanto facile, e certa, che gli riuſcì di cauar' il conſenſo. Egli principaliſſiente fondaua ſopra l'intelligenze, che dentro Caſale teneua, e s'aſſicuraua d'eſſerui introdotto, prima che il diſegno, e la moſſa ſi diſcopriſſe; onde, precorrendo alla fama, non che a' ſoccorſi Franceſi, oſtentaua, che in quella piazza Mantoua ancora ſoccombeua, anzi tutta l'Italia, mentre non potrebbe alcuno ſottrarſi dal giogo, ſe il Duca di Sauoia, principalmente indotto dalle ſue arti, fabricandolo a gli altri, l'imponeua a ſe ſteſso. L'Oliuares, che, traſcurate le conſeguenze de' riſchi venturi, ſoleua abbracciare auidamente l'occaſioni de' preſenti profitti, ſpedita frettoloſamente in Italia la ratificatione del trattato, e fatti esborſare al Duca cento mila ſcudi, per inuigorire le moſse, l'infiammaua con lettere, piene d'adulationi, e d'encomi, a farſi vna volta ragione coll'armi, e a vendicarſi generoſamente de' torti, che pretendeua eſsergli ſtati in varij tempi inferiti da' Gonzaghi. Non haueua il Gouernatore in pronto più di dodici mila fanti, e tre mila Caualli, e di queſti verſo Como vn groſso alloggiaua, per inuigilare a' paſſi degli Suizzeri, e de' Griſoni, & vn'altro col Marcheſe di Montenegro nel Cremoneſe ne ſpinſe, non ſolo per tenere a freno le riſolutioni ſoſpette de' Venetiani, ma per opporſi al Duca medeſimo, il quale, ſuperando le forze con qualche danaro, tratto da' ſuoi beni di Francia, haueua all'applauſo del nome, & alla nouità della guerra tirati circa dieci mila ſoldati, quattro mila de' quali ſi trouauano in Monferrato, e a Caſale; il reſto a Mantoua appreſso di ſe riteneua. Per tanto non poteua il Cordoua incaminarſi all'impreſa del Monferrato, ſe non con deboli forze, quando non l'haueſsero inuigorito quelle de' Genoueſi, i quali, dopo ſtipulata, a contemplation de' Miniſtri Spagnuoli, vna tregua di cinque meſi col

MDCXXVIII

acconſenten do al Gonzales.

con ſubiti eſborſi al Duca feruidamēte lo ſollecitano all'Impreſa.

il Milaneſe intanto:, e'l Mātouano armandoſi.

ſoccorſo il Cordoua dalle forze di Genoua.

che ſoſpende con Sauoia le Armi.

MDC XXVIII

ſi col Duca di Sauoia, non potendo ancora ſcuoterſi dalla dipendenza di quella Corona, nè rinuntiare alla memoria de' benefitij recenti, ancorche teneſſero giuſto timore della guerra vicina, inuiarono al Gouernatore di Milano vn buon corpo delle loro militie, che, penetrate nell' Aleſſandrino, alzarono ſubito le bandiere di Spagna.

faccendoſi quegli ſtrada cō minaccie, e promeſſe.

Per facilitarſi l'impreſa egli fece precorrere Editti, ſparſi d'atroci minaccie, contra chi reſiſteſſe, e di larghe promeſſe a quelli, che, ſenza attender la forza, ſi voleſſero rendere.

e procurando di trattener la Republica.

Dall'altro canto dubbioſo, che l'armi ſpedite a' confini de' Venetiani valeſſero più ad irritarli, che a contenerli, eſpedì al Senato, per allettarlo, fin tanto che Caſale ſi conſeguiſſe,

cō luſinghe.

Paolo Rhò, ch'eſpoſe, *L'intentione del Rè eſſere ſolamente di prendere il poſſeſſo di quegli Stati, deuoluti al giuditio di Ceſare, e per nome di lui cuſtodirli fin'attanto, che, conoſciute le ragioni de' pretendenti, al legittimo Signore ſi poteſſero rendere.*

veſtite di zelo.

Tutto aſcriueua alla bontà del Rè ſteſſo, & alla prudenza de' ſuoi Miniſtri in Italia, che, preuedendo turbolenze imminenti, interponeuano con zelo l'autorità, per diuertirne i rumori.

ſcaricādo ſopra'l Niuers il ſoſpetto di poterſi l'Italia inondare da' Franceſi.

Laſciaua però da largo giro di parole comprendere, il ſolo ſoſpetto, che i Franceſi ſotto nome del Niuers a' confini del Milaneſe s' annidaſsero, hauere ſpinto il Gouernatore alle preuentioni, e all'attacco.

non riporta dalla Medeſima che inſtanze di Pace.

Dal Senato, che conoſceua i fini, fù grauemente riſpoſto, *Il diſpiacere della Republica non poter punto celarſi, ſtando per iſconuolgerſi la tranquillità dell'Italia, la quale, ſopra ogn'altro affetto eſſendogli a cuore, non poteua, che inferuorarſi ne' deſiderij, & inſiſtere nelle rimoſtranze di Pace. In queſta credere, che del Rè medeſimo conſiſteſſe la gloria, la felicità de' ſuoi Stati, la moderatione de gli ſteſſi Miniſtri.*

turbata dall' Armi già moſſe.

Ma trà le moſſe, e le furie dell'armi, ſpinte dal Gouernatore in Campagna, giungeuano inutili le ragioni, e gli offi-

tij.

tij. Per ciò versauano i Venetiani in ardui Consigli, e per consultarsi la materia, congregato il Senato, Simeone Contarini, Caualiere, e Procuratore, così parlò. *Con l'angustie de' tempi presenti Dio cimenta la costanza della Republica, e la prudenza di chi la diregge. Non sono queste le prime difficultà, trà le quali è versata la Patria, anzi, osseruando i gesti memorabili de' nostri Maggiori, dobbiamo confessare, che, se la Natura dàal Serpe l'instinto di trouare le strettezze de' sassi, doue, deposte le vecchie spoglie, racquista vigor giouanile, Dio a gli huomini impartisce prudenza, che trà gl'incontri più disastrosi, e più duri acuisce sè stessa, e, soggetando l'annersa Fortuna, supera in fine, anzi perpetua la felicità degli Stati. Ma non bisogna, o Padri, che ci allarghiamo dal sentiere, battuto da' saggi Consigli di chi ci hà trasmesso, per heredità, insieme con la Libertà quest'Imperio. Voglio dire, che le risolutioni più ardenti, i partiti più precipitosi non sono l'arti de' nostri Padri, ò le massime del nostro Gouerno. Il tempo, tenendo la prudenza per mano, ci hà condotti più volte fuori d'oscurissimi labirinti, e conseruando la Republica a' suoi Consigli la veneratione, alle sue armi il rispetto, all' opportunità i suoi thesori, e le forze, hà mantenuta se stessa illesa, sostenuti gli amici, preseruata l'Italia. Ora io non nego, che gli attentati presenti dell'armi Spagnuole, le minaccie de' futuri disegni non isuenino nel più viuo la salute di questa Prouincia infelice, non confondano gli animi, e i nostri stessi interessi. Ma, prima d'applicarlo, esaminiamo attentamente il rimedio, e riflettendo alla violenza del male bilanciamo le forze della medicina. Finche inonda questo forte torrente, è assai star dentro gli argini, e contentarsi, che altroue pieghi il corso, e vi porti la piena; perche, se la violenza degli huomini è opposta alla giustitia di Dio,*

MDC XXVIII

onde il Senato trà per le opinioni disso. prastare.

MDCXXVIII *Dio, si come non vien tollerata dalla constitutione del Mondo, conuiene, che sia breue, e che ben presto, doue esultaua fastosa veggasi humiliata, e depressa. Gran potenza è quella degli Austriaci, che senza ostacolo corre tumida, per dir così, sopra le più fiorite campagne della libertà, e dignità di tanti Principi oppressi. Ma chi vuol opporsi con proteste, con minaccie, con armi, mi mostri anco forza pari a quella, che si dourebbe reprimere. Mio senso è, che si soprassiedano le risolutioni, che s'osserui la piega delle cose, che all'ombra della moderatione, e della prudenza si lasci scoccar questo nembo di mala fortuna. Per lo più con poca fatica si risarciscono le rouine, causate da' fulmini, ma agl' impeti delle lor fiamme qual forza humana v'hà egli, che possa resistere? Io lo confesso, molto temo dell'esito delle cose correnti; ma però non dispero. Vedo il Cordoua, vedo il Duca di Sauoia, vniti a inuadere il Monferrato, ad assorbire quello Stato, ad occupare Casale; peso le catene della seruitù dell'Italia; pauento il contracolpo al Mantouano nelle nostre viscere stesse. Ma chi sa? certi consigli politici, che inuitano con la prospettiua, per ordinario non si praticano senza difficultà, non terminano, che con infortunij. Forse non sarà così ageuole l'impresa di Casale, come viene supposta. Carlo Emanuele non è così tenace nelle sue alleanze, che non possa cambiarsi; le forze del Gouernatore di Milano non si trouano così valide, c'habbia in momenti ad opprimere l'Italia. Doue sono queste Insegne, questi Eserciti, tanto temuti, di Cesare? Mi pare d'hauer grande speranza, che non siano così facilmente per calare in Italia; perche quelle vaste Prouincie dell'Alemagna, col piè di ferro premute da Ferdinando, alzeranno subito il capo, essendo più tosto oppresse, che vinte. Dobbiamo anco credere*

dere la Francia dal margine dell'Oceano disimpegnata M DCXXVII
ben presto. All'hora potrà forse sofferire quella bellicosa Natione, quel Rè magnanimo, quel Ministro prudente, escluso vn Principe dalla sua heredità, dal suo patrimonio senz'altra colpa, che d'esser nato sotto il Cielo Francese, e se sprezzassero essi la giustitia, il decoro, l'interesse, douerà sempre la Republica assumere da se sola il peso d'esser vindice delle Cause giuste, ma delle parti più deboli? all'incontro, se, come la ragione ricerca, i Francesi risolueranno di tenerui la mano, che occorre cruccciarsi con intempestiue afflittioni, disanimarsi con vaticinij funesti, mentre gli affari, ridotti in bilancia, consiglieranno il Senato a riserbarsi all'occasione, & a preseruare la lena, e l'oro agli accidenti del tempo. Altrimenti potrà forse la Republica sola contendere con la vasta potenza di Spagna? con la temuta forza dell'Imperio? Dunque, preuedendo rouine, vorremo preuenire l'eccidio? e, per sostenere indarno il Duca di Mantoua, soccombere noi medesimi, anco prima del caso, e del tempo, oltre alle comuni, anco alle proprie iatture? Molto per gli auuenimenti passati ci deue l'Italia, e conuengo pur dirlo, la nostra presente impotenza è vn residuo de gli sforzi eccedenti. Ecco, quando ci erauamo persuasi con tant'oro, e tanti benefitij hauer' indissolubilmeate legato il Duca di Sauoia alla nostra amicitia, lo vediamo, vnito alla Corona di Spagna, conuertirsi contra il bene d'Italia. Ecco i nostri impegni della Valtellina, doue col danaro, e col sangue habbiamo sostenuto l'interesse comune, e'l decoro de' Collegati, degenerati in pregiuditialissimi accordi trà le Corone. Troppo caro è quel benefitio, che con l'ingratitudine produce anco il danno. Per questo dalle passate esperienze documentato io approuo, che, collocandosi il nostro presidio nella prudenza, più che

nella

M DCXXVIII *nella Fortuna, si sostenti la propria difesa con valide forze; ma dissento da dichiarationi, da impegni, e da guerre, per non esponere incautamente al Caso coll'Imperio la Libertà della Patria.* Grande era stato l'attentione a tale discorso, ma fù interrotta da Domenico Molino con sensi oppositi in simil sentenza. *Nè i desiderij, nè le speranze ci possono diuertire i pericoli, contra i quali, se fosse sofficiente riparo il timore, crederei le cose nostre sicure, perche confesso, ch'io temo. Nè son'io solo ingombrato dalle apprensioni torbide de gli affari correnti; ma ne gl'interessi, e ne' pericoli del Duca di Mantoua, teme, e trema l'Italia. È verò, che il lethargo insidioso, che gli opprime, leua ad alcuni Principi 'l senso de' mali comuni, e che altri con aperto delirio esorbitano da quella linea del proprio, & vniuersale interesse, c'hanno battuta con gloria. Ma vediamo pur'ancora in questa Republica, doue finalmente è ristretto il cuore della salute d'Italia, palpitare gli spiriti vitali della libertà, e del decoro. Vdiamo pure le voci del Sommo Pontefice, che detesta le immoderate machine della Spagna, che inuita i Francesi, che procura compagni. Non sono dunque deplorate le cose a segno, che s'habbia da disperare il rimedio, se vorremo nel principio applicarlo; ma, se progredirà il male col fomento della nostra trascuratezza, sarà tale il suo accrescimento, che il riparo si renderà più difficile del pentimento. Tre sono, o Padri, ne' casi grandi, le surgenti feconde d'ogni disastro, che appunto, nel sentimento contrario, hò al viuo raffigurate; la sicurezza falsa, la dilatione negligente, il timore auaro di spendere. Consideriamo il Duca di Mantoua, Principe nuouo, estero, si può dire, di costumi, e di lingua; cinto da sudditi ignoti, da militie precarie, oppresso da necessità, vacillante sotto il peso d'vno Stato,*

e per le consultationi d'opporsi:

scosso dall' Armi di così robusti Nemici, chi non lo vede cadente? figuriamoci Casale quasi senz' altro presidio, che degli habitanti; priuo di qualunque soccorso, assalito dalle forze, e dall'arti del Gouernatore di Milano, da' disegni, e dalle machine di Sauoia, chi non l' attende reso poco dopo, che inuaso? Hora in tale stato ponderiamo i nostri pericoli, e nella meditatione loro più, che de' bisogni del Duca, risoluiamo, se ci basta l'animo, di negargli pronti soccorsi. Forse si crede, che Casale resista, che si riuolti Sauoia, che gli Alemanni fermino il passo, che scendano i Francesi dall' Alpi? ma se ci lusingano tali speranze, di chi dunque temeremo per dichiararci a fauore del Duca? Oh Padri, queste sono fantasime, e illusioni, mi sia lecito il dirlo, rappresentate dalla fiacchezza, e dal timore di troppo cauti consigli. Da gl'instituti de' nostri Maggiori; da gli esempi di tutti i Principi si può a bastanza comprendere, che coll' aiutar' i deboli, ò si conserua, ò s' accresce la propria potenza. Hà sempre creduto la Republica quasi che douuto agli Amici il frutto della sua quiete, e dirò della sua parsimonia. Bene spesi Thesori, cure felici, sauij consigli, che ne gli anni decorsi hanno preseruata la salute a questa Prouincia, a' suoi Principi la dignità, la libertà a Noi medesimi. Non ci arrossiamo a dirlo. I nostri aiuti si sono dati ad vsura, col guadagno moltiplice della propria tranquillità, e della gloria. Tutti i beni, che con vane lusinghe, e con incerte speranze ci sono proposti dal caso, possiamo coglierli da deliberationi generose, e prudenti; imperciochè il Duca non abbandonato d'assistenze prenderà spirito, e polso; i suoi Popoli conceppiranno vigore; Casale soccorso resisterà, e sussistendo, terrà da Mantoua i colpi lontani, e da' nostri confini remoti i pericoli. La Francia in questo mentre, disciolta dal- MDC XXVIII

M DCXXVIII *ta dalla Roccella, giungerà al contrapeso opportuna; mà, se neghittosi vorremo osseruare l'eccidio de' nostri vicini, che possiamo attendere, che l'abbandono di tutti, anche nelle proprie iatture? Se a' Francesi hora s'oppone l'argine delle Alpi, per doue apriremo loro il passo, se anco calati da' monti, perduto Casale, troueranno chiusa la Porta? A troppo lagrimosa conditione è ridotto quel Principe, ch' attende mercè per se solo dall'inimico di tutti. Spereremo forse ne gli Austriaci di trouare verso di noi moderatione, e rispetto? io per me amo più la sicurezza, che la speranza; perche ci trouiamo in tempi, ne' quali domina l'ambitione, la congiuntura è pretesto, l'interesse è l'Idolo de' Principi, e la pietra angolare de gli Stati. Io non sò figurarmi ragione più forte, nè più apparente Giustitia per indemnità, e saluezza della Republica di quella, che scorgo dal canto del Duca di Mantoua, e s'egli è inuaso io apprendo l'esempio; se è vinto, temo non la fortuna giustifichi la cupidità del Dominio. A' Principi basta la volontà, e la congiuntura di rompere, per trouare materia abbondante d'occasioni, e pretesti. Deliberiamo pur quello, che la necessità, della qualle nessuna eloquenza è più neruosa, ò più breue, ci persuade; perche, spuntato vna volta con generosa costanza il fasto de gli stranieri in Italia, risiederà trà Noi lungamente la gloria, e la quiete. Ma ricordiamoci, Padri, che trà le nostre Consulte Casale si perde, e che, se tardiamo a risoluerci, non potrà più soccorrerci la salute medesima.* Trà questi sensi contrarij fluttuauano gli animi de' Senatori, perche oltre al peso delle ragioni per ambidue i partiti, conciliaua all'Autore del primo credito grande certa matura, & esperimentata prudenza, & al secondo il concetto di grande capacità de' politici affari. In fine, come accade bene spesso, che trà gli estremi vgualmente difficili, preuaglio-

fluttuando in così arduo Affare.

uagliono i Consigli di mezzo, fù seguitata vna terza opinione, che consistè in armarsi, e validamente munirsi; sollecitare la Francia a sostenere la causa del Duca, e quand'ella s'interessasse, e spingesse l'armi di quà da'monti, aggiungerui quelle della Republica per difesa del Mantouano, che non poteua riceuere d'altronde facilmente più soccorsi. Volle anche il Senato replicare particolarmente in Spagna per la Pace efficacissimi offitij, non perche, troppo auanzate le mosse, sperasse di poter diuertirle, ma per giustificar' almeno le risolutioni, alle quali si conosceua constretto. Furono veramente dal Conte Duca più intese, che considerate le rimostranze; onde, ridotto tutto a gli estremi, le sollecitationi verso la Francia si riuolgeuano. Ma intorno tali affari insurgeua gran diuisione nel Reale Consiglio, in cui, secondo la natura della natione, i sensi degenerando in fattioni, & a queste innestandosi passioni, & interessi, confondeuansi i Ministri, e i negotij. La Reina Madre teneua per natura certa propensione a gli Spagnuoli, e contra il Niuers nodriua grande auersione, fin quando nella di lei Reggenza egli più volte s'vnì a' mal contenti. Hora vi s'aggiungeuano cause più violenti; perche il Duca d'Orleans, così chiameremo in auuenire il Fratello del Rè, defonta la prima moglie, ardeua di passare alle seconde Nozze con Maria, Figlia dello stesso Niuers, Principessa di rare bellezze; all'incontro la Madre, abborrendo di vedersi per Nuora la Figlia dell'inimico, preferiua Anna de' Medici, Sorella di Ferdinando, gran Duca, ò Nicola di Lorena, Figlia d'Henrico, amendue a lei di sangue congiunte. E perche dubitò ella, che il Cardinale alla Gonzaga inchinasse, cominciò da questo sospetto a conuertirsi in isdegno il fauore, & hebbero fomite tanti dissidij, che renderanno altrettanto nell'auuenire le di lei passioni famose, che la vita, e la morte vgualmente infelici.

MDC XXVIII non dilibera che di gagliardamente fortificarsi. sollecitando la Francia.

e rinouando cō la Spagna le instāze per la Pace.

da questa poco badandosi alle richieste.

e da quella nulla ritrahēdosi per la cōfusione de' pareri.

oltre all'auersioni della Reina Madre al Niuers.

rese anco più graui per la di lui Figlia, desiderata in Moglie dal Fratello del Rè.

per cagion della stessa cāncellando Richelieu dal fauore.



M DCXXVIII

contro di cui eſclama:

Cominciò dunque ad inuehire contra il Richelieu, che, per mercantare a ſuo arbitrio la Reale autorità, prodigo ſi rendeſſe della ſalute di Lodouico, trattenendolo (per hauerlo quaſi cattiuo) dalla moglie, e dalla Madre lontano, trà l'armi, e le paludi della Roccella, eſpoſto a' riſchi, & in aria inſalubre. Diſſentiua oltre a ciò apertamente dall'applicarſi alle coſe d'Italia, verſo le quali ſcopriua il Cardinale propenſo, & eſaggeraua, che, per vane paſſioni hauendo egli ſuſcitata la guerra de gl'Ingleſi, hora, per ſatiar le vendette, voleſſe rompere ancora con Sauoia, e con Spagna, perſeguitando in ogni parte le Principeſſe della Caſa Reale, & eſponendo il Regno in preda al ferro, & al fuoco, affine di trionfar'egli ſolo co' ſuoi congiunti delle calamità vniuerſali, e promuouere l'ambitione, e l'auaritia ſua ſopra le ſtragi comuni. Con lettere efficaci ne diſſuadeua il Rè, e publicamente ne declamaua in Parigi,

ſeguitata nell'inuettiue dall' vniuerſale ſuſurro.

ſecondata da molti con ſuſurri, e diſcorſi nella Corte, e nel Campo; perche l'odio, e l'inuidia tanto contra il Richelieu s'auanzauano, quanto s'accreſceua il di lui merito, & il fauore del Rè ſempre più partiale appariua. Trà' principali'l Cardinal di Berulle, & il Signor di Marigliac ſoſte-

e nell'opinioni ſoſtenuta dal regio Conſiglio.

da cui s'eſcludono affatto gli vffitij del Pontefice, e della Republica.

neuano nel Conſiglio i di lei ſentimenti, e per diſanimare i Miniſtri del Pontefice, e della Republica, che con vffitij frequenti concitauano il Rè a graui rifleſſi, & alle riſolutioni opportune, diuulgauano francamente, & a gli ſteſſi Miniſtri apertamente ſi faceuano intendere, non poter la Francia, per Religione, e per intereſſe obligata ſtrettamente alle proprie occorrenze, diuertirſi altroue, nè badare a ciò che di là da' Monti auueniſſe. Ma il Richelieu, che con ingegno profondo ſcandagliaua i fini, e gli oggetti, così do-

trattenuti però dal Cardinale cõ ſperanze.

meſtici, come ſtranieri, trattenendoli con migliori ſperanze; per riſtabilire quel concetto, che dopo la Pace di Monzon conoſceua intepidito ne' vecchi Amici, e ne' Principi Ita-

Italiani, li confortaua con ampie promesse, che il Rè non mancherebbe di protettione, e soccorso alla causa di Mantoua, & eshortaua principalmente i Venetiani, tanto interessati, e congiunti, a sostenere il Duca con validi aiuti, fin tanto che, sciolto l'impegno della Roccella, e composte in qualche modo le differenze coll' Inghilterra, la Corona potesse volgere verso l'Italia il pieno dell'autorità, e delle forze. Il Senato, con maturità bilanciando i passati successi, & i rischi imminenti, persisteua costante nelle massime stabilite di non dichiararsi, se non congiuntamente con la Corona Francese; sollecitaua però con voti efficaci felice il successo dell' impresa della Roccella, e con mediatione presante promoueua la Pace coll' Inghilterra, che molto facilitata pareua da varij accidenti; impercioche vn' altr'Armata, sciolta da quei Porti, formidabile per numero, e per qualità di vascelli, guerniti di scelta militia, e d' ogni genere d'apparato, appena mostratasi a gli assediati, e vanamente tentato il soccorso, sen'era ritornata a' lidi dell'Inghilterra, & il Bocchingam, fomite della discordia, di coltello dentro le sue stanze colpito da vn tal Felton', Inglese, per cause priuate, fù estinto. Trattanto il Cordoua, non trouata resistenza in Campagna, s'auanzaua contra Casale, sperando secondo i concerti, stabiliti con Spadino da Nouara, Sergente maggiore della Piazza, che gli fosse subito consegnata vna Porta. Ma il Marchese Canossa, Veronese, Gouernatore del Monferrato, e il Riuara, Monferrino, che comandaua la Cittadella, scoperta, quasi nel punto dell'esecutione, la trama, disposero celeremente gli ordini per la difesa, preuenendo l' insidie, e resistendo alla forza. Spadino, sottrattosi con la fuga al castigo, incontrò il Gouernatore di Milano coll' Essercito appresso Casale, che se bene viuamente trafitto per essergli suanita la migliore, e più pronta speranza; ad

M DCXXVIII

erincuorati con promesse.

eshortando i Venetiani a soccorrer Mātoua.

con certezza dell' Assistenze Reali,

subito disimpegnate dalla Roccella:

ma essi perseuerano a voler regger'vnitamente le difese.

procurando intanto di cōciliar l'Inghilterra.

aprendosene la via

dalla nuoua Armata, ritornata senza profitto.

e per la seguita vccisione del Bocchīgam.

auanzandosi in questo mentre il Cordoua contra Casale:

sottratto all' orditagli tradigione.

M DCXXVIII ogni modo, tratta la ſorte, & impegnato il decoro ſopra le relationi del traditore, che il preſidio, ancorche di circa quattro mila Fanti, e quattrocento Caualli, quaſi tutti però del Paeſe, di molte coſe mancando, foſſe inſieme con gli habitanti poco diſpoſto a ſoſtenere per vn Principe ignoto la deſolatione, e gli eſtremi, deliberò di tentare l'attacco. Per allettare i Cittadini, voleua egli riſpettar' il Paeſe all'intorno, contenendo per alcuni giorni le militie in tal diſciplina, che quaſi pareua voleſſe più toſto conſeruare, ch' eſpugnare la Piazza. Et apunto l'effetto, ſe ben contrario al ſuo intento, ne riuſcì; perche in Caſale furono introdotte le prouiſioni, riſparmiate da gli Spagnuoli in campagna. Al comparire de' nemici fece il preſidio vna groſſa ſortita; ma, facilmente riſpinto, ordinò il Cordoua, che s'apriſſero le trincere, e s'alzaſsero le batterie, ma con tanti difetti, & errori, con quanti paſſi progrediua l' impreſa. Siede Caſale ſopra la deſtra ſponda del Pò, doue la Collina diſcende, e s'allarga vna pianura, nella quale la Città è ſituata, di buon circuito, ma d'irregolare ricinto, habitata da molte famiglie nobili, e da numero di comodi popolani. Seruiua anticamente a ſua difeſa il Caſtello, con muraglie, e Torrioni; ma il vecchio Duca Vincenzo vi piantò a pompa, & a preſidio vna Cittadella di giro grande, con ſei ben'inteſi Baſtioni, che con due fila di muraglie s'vniſcono alla Città. Contr'vna di queſte appunto verſo il Pò, che all' hora alquanto diſcoſto ſcorreua, ma poi, mutato Alueo, s'approſſimò alle mura, drizzò Gonzales gli attacchi, e le batterie, ma fiacche, e lente, di modo che gli aſſediati poterono coprire con mezze lune, e piatteforme la muraglia, i molini, & il fianco della Città, da quella parte più eſpoſto. Non poteua egli pe'l numero ſcarſo della ſoldateſca circonuallare la Piazza, e per lo ſteſso difetto s'aſtenne per

ond'egli con inſidioſo riſpetto portaſi ſotto la Piazza.

Deſcrittione della Medeſima.

con batterie alzate dall' Inimico. di neſſũ pregiuditio a' Difenſori.

più

MDC XXVIII

più giorni ad occupare i Castelli della Collina, da' quali s'introduceuano frequentemente in Casale prouisioni abbondanti, e quando pur volle farlo, spinto con poche militie Federico Enriquez a pettardar Rossignano, parte dalle spie ingannato, che ve lo condussero a molte hore di giorno, parte dall'asprezza del sito rispinto, perche stà sopra vn sasso, vi riceuè graue colpo. Progrediuano con maggiore felicità l'Armi de' Sauoiardi. Vscito il Duca in Campagna occupò ad vn tratto Alba, San Damiano, con tutto ciò, che gli s'apparteneua pe'l trattato, e se ben Trino resistè qualche giorno, perduta poi vna mezza luna, fù sforzato alla resa. Così disimpegnato daua gran gelosia al Gouernatore di Milano, che, conseguito per se l'intento, trascurasse, ò impedisse più tosto le prosperità degli Spagnuoli. Anzi conoscendolo impresso, che gli compiessero le guerre breui, i trattati frequenti, e le continue mutationi di partito, grandemente temeua, che s'vnisse a' Francesi, fomentando il dubbio con varij successi; perche il Duca contra i patti fortificaua Trino sollecitamente, preso Moncaluo, ancorche non fosse del suo partaggiò, se lo riteneua, & occupata Pontestura, quasi sù gli occhi del Campo Spagnuolo gliele haueua consegnata, ma con tratto così fastoso, e sprezzante, che parue più tosto rimprouero, e insulto, che confidenza, & aiuto. Gli accidenti poi di Genoua conturbauano sopra tutto. Scoprì quel Gouerno, che Giulio Cesare Vachero, huomo popolano, con altri scelerati della sua conditione, haueua tramato di trucidare i Principali, e mutar forma al gouerno, con speranza, che, nelle confusioni restando in preda l'autorità delle Leggi, & i buoni esposti all'ingiurie, foss'egli coll'impunità per goderne ampissime spoglie. Da costui, che fù posto prigione, e dagli altri complici, che, ritiratisi nel Milanese, furono dal Gouernatore a Genoua inuiati, si penetrò, che la con-

largamente prouisti da' Castelli della Collina.

donde fortemente si rispīgono le aggressioni.

dopo molte felici sorprese per opera de' Sauoiardi.

cadendo Tri in poter di Carlo.

che insospettisce il Cordoua.

tanto più fortificandolo cō frettoloso lauoro.

fattasi sua la conquista di Moncaluo.

e consegnata cō onta Pōtestura, da lui pure guadagnata.

scopertasi in questo mentre da Genoua orditole tradimento.

MDC XXVIII

trammato sotto la Protettione del Duca.

giura passaua di concerto col Duca, il quale, senza dissimularlo, sosteneua d'hauer'al tradimento prestate l'orecchie, prima che la tregua si stabilisse, per eseguirlo quando la stessa spirasse; ma si dimostraua così caldamente al pericolo de' suoi partiali commosso, che protestaua a' Genouesi di risarcire i supplitij de' rei sopra alcuni loro Nobili, che teneua fin dall'vltima guerra prigioni, e con altrettanta efficacia indusse il Gouernatore a spedir'a Genoua Aluaro di Lusara non men con minaccie, che con instanze pe'l perdono, e per la libertà di quei tristi. Il Gouerno, turbato dall'atrocità della colpa, e dallo sdegno per la dimanda, risentendo nel viuo di douer permettere a compiacenza dell'inimico, ò ad altrui arbitrio la ribellione impunita, con mezzo termine trà la seruitù, e la giustitia, condannati alcuni al supplicio, lasciaua per all'hora cader'il fatto in silentio. Ma il Duca, non restando contento, ancorche non incrudelisse contra i Genouesi prigioni, si dimostraua sdegnato, e contra quella Republica, e contra il Gouernatore di Milano, il quale, temendo di non conseguire Casale, e d'esporre il Milanese a irreparabile rischio, ogni volta che il Duca piegasse alla Francia, tentaua con ogni genere di sodisfattione, e d'ossequio placarlo. Per questo negò a' Genouesi la consegna d'altri de' Congiurati, & alcuni n'assicurò nel Milanese, facendo apparire contra quella Republica così grande liuore, e disgusto, che, rappresentato alla Corte di Spagna il successo, iui pure, per trattenere il Duca ne' soliti suoi disegni, e speranze, furono maneggiati progetti d'assalire con armi vnite il Genouesato, ripartirlo, e lasciare a Carlo qual'ampia portione volesse. Ciò, ancorche fosse contra le più vere intentioni di chi l'eshibiua, nondimeno risaputo da' Genouesi, concitò ne' loro petti gelosia, & odio sì ardente, in particolare quando il Conte di Monterei, di Spagna passando per Ambasciatore verso

che, minacciandola sù'l sangue d'alcuni de' suoi Patritij.

chiede l'assolutione de' rei.

pe'l supplitio di pochi.

irritandosi cõtra di essa, e'l Cordoua.

che per timore non tralascia via da placarlo.

preseruãdo molti de' Cõgiurati.

e ĩducẽdo la stessa Corona a' negotiati d'inuadere il Genouesato.

con ampi vãtaggi a Carlo.

e con accensione di fierissimo odio in quella Republica.

Roma

Roma, in Genoua si fermò qualche tempo con cert'apparenza di superiorità, e quasi di voler riformar'il gouerno, che la solita partialità verso quella Monarchia cominciò a intepidirsi, e poco appresso declinata la veneratione di lei in Italia, si portarono a molte risolutioni, e decreti, che grandemente rileuarono lo splendore, e'l decoro di quella Republica. Ma, in Monferrato represso con le difficultà dell'impresa il fasto del Gouernatore di Milano, pareua che s'aprisse speranza a qualche aggiustamento, lasciandosi Cesare intendere co' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, *Di non volere, se non col negotio alla causa di Mantoua applicarsi, mentre, senza sua saputa, e consentimento mossosi il Gouernatore di Milano, si trouaua disobligato d'assistere alle di lui intentioni coll'armi*. Ma presto, l'autorità de' Ministri Spagnuoli preualendo alle ragioni degli altri, s'osseruò l'Esercito della Sueuia all' Heluetia accostarsi con molta gelosia de' Cantoni, che congregauano sopra ciò Diete frequenti, e s'intese espedirsi da Cesare in Italia il Conte Giouanni di Nassau, con titolo di Commissario, a pigliar'il possesso di Mantoua, e del Monferrato con tutte l'appartenenze, assegnando solamente al Duca, per trattenersi, congrua pensione, & alcune stanze in Palazzo. Ciò fù interpretato per certissimo Araldo di guerra; perche, non potendo il Duca se non dissentirui, e resistere, l'impegno del nome, e dell'autorità Imperiale si traheua dietro necessariamente la mossa dell'Armi. Anzi'l Montenegro, horamai nel Mantouano scorrendo, haueua, se ben vanamente, tentato Caneto, & introdotto in Castiglione presidio, per molestare il Duca, e minacciar la Republica. Anco il Duca spinse con generoso trascorso le sue militie a depredare nel Cremonese; ma poi con migliore consiglio, conoscendo eser vano prouocar coll'apparenza chi non potea reprimersi con la forza, le richiamò, e

MDCXXVIII

che ricouera lo splēdor pristino.

Cesare intanto velando le sue intentioni versogl' Interessi di Mantoua.

incamina l' Esercito della Sueuia in Italia.

mandandoui a dispossessare il Niuers.

con incursioni di Spagnuoli nel Mantouano.

corrisposte dal Duca nel Cremonese.

che consigliasi però di render le prede.

MDCXXVIII mò, e fece restituire la preda. Egli versaua ne' più angusti, e crucciosi partiti; l'armi Cattoliche in Casa; le Cesaree imminenti; i soccorsi lontani. Perciò, espedito Giouanni Francesco Gonzaga, suo Ambasciator'Estraordinario a Venetia, instantemente chiedeua consiglio, & aiuto. Lo confortaua il Senato a resistere costantemente a tanti trauagli, & a sostenersi con migliori speranze. Difendeua la di lui causa in ogni Corte con ragioni, & offitij, e, finche potesse sotto il calor de' Francesi dichiararsi, gli permetteua ogni comodo nel suo Stato, lasciandogli estrarre genti, armi, e viueri in tempo, che vna gran penuria, prenuntiando le venture calamità, trauagliaua vniuersalmente l'Italia; ma il Duca da nuoue cure, e sempre maggiori afflitto si ritrouaua; perche giunto il Nassau gli ricercò la consegna delle Cittadelle di Casale, e di Mantoua, per imporui presidio Cesareo, e custodirle insieme col resto in conformità delle sue Commissioni; nè giouò, che Carlo tentasse con risposte di sommissione, e d'ossequio schermirsi, eshibendo ancora, a segno di rispetto maggiore, d'introdurre guarnigione Cesarea in qualche luogo di minore momento; perche il Commissario, escludendo ogni cosa, e negando vn termine di dodici giorni, che il Duca chiedeua per consigliarsi, l'astrinse a publicare l'appellatione sua a Cesare, quando fosse meglio informato; e se a questo ogni adito gli venisse precluso, a gli Elettori dell'Imperio. Con questo il Nassau a Milano si ritirò, di là inuiando a Mantoua frequenti intimationi, e proteste, hora scansate con rispetto dal Duca, hora ribattute con dichiarationi di volersi difendere. Il Bando Cesareo si differiua però da Ferdinando a preghiere della moglie, e per gli offitij del Gran Duca di Toscana, che, ancor giouanetto, visitato il Pontefice, & in Venetia goduto splendido Hospitio, era passato alla Corte Cesarea. Riusciua in fatti al Duca più facile difendersi col negotio, che

raccomandandosi alla Republica.

la quale difendendolo cō vfficij appresso le Corti.

apre a qualunque suo bisogno lo Stato.

ma richiesto d'vbbidire alle Commissioni Imperiali.

nè con humiliationi se ne sottrahe.

dopo tutte le repulse.

obbligato d'appellare a Cesare.

il cui Bando si proroga.

a instantia dell'Imperatrice.

e del Gran Duca.

da Venetia passato a quella Corte.

che ſoſtenere più a lungo le militie; perche, trattenuti fin' ad hora nel Mantouano ſei mila cinquecento fanti, e mille trecento Caualli, mancate ad vn tratto le paghe, ſi sbandauano gli ſtranieri, e ſi ritirauano a Caſa i Paeſani. Egli col mezzo d'Ottauiano Viualdini chiedeua a' Venetiani danari, per tener'in piedi le truppe, e con efficaci inſtanze imploraua, che alle genti di lui voleſſero vnire delle loro proprie cinque mila a piedi, e cinquecento a Cauallo, perche s'eshibiua con tali forze di paſſar' a Caſale, e, ſpuntando con la forza il ſoccorſo, preſeruata la Piazza, & in lei conſeruata anco Mantoua, con gloria, e celerità terminare la guerra. I Signori d' Auò, e di Guron, l'vno Ambaſciator Franceſe in Venetia, e l'altro, eſpreſſamente dal Rè in Italia ſpedito per queſt' intereſſi, prometteuano l'intere aſſiſtenze della Corona, anzi la perſona ſteſsa di Lodouico, terminata che foſse l'Impreſa della Roccella, e dimoſtrauano inſieme, che, ſe in queſto mentre ſenz'alcun ſouuegno precipitaſsero gli affari del Duca, e Caſal ſi perdeſſe, ſi renderebbero appreſſo vani i tentatiui, e i ſoccorſi. Ma il Senato, apprendendo l'oggetto antico de' Miniſtri Franceſi d'impegnar la Republica in aperta rottura con Spagna, per iſcanſar quella della loro Corona, rimetteua ogni riſolutione alla venuta delle Inſegne Reali in Italia, alle quali prometteua coſtantemente d'vnirſi. Anche il Pontefice verſaua ne gli steſſi concetti, per animare i Franceſi a non abbandonare l'Italia, e in queſto mentre, eſpediti a Ceſare & a' due Rè Nuntij eſtraordinarij, per introdurre negotio di pace, s'armaua, e fortificaua le ſue frontiere, piantando in faccia del Modoneſe non ſenza doglianze, e geloſie di quel Duca, vn buon Forte, che Vrbano s'intitolò dal ſuo nome. Rimeſſe dunque le ſperanze d'Italia all'eſito della Roccella, c' horamai appariua cadente, chiaro ſi conoſceua, che quanto più haueuano gli Auſtriaci goduto di quell' impegno,

M DCXXVIII

per difetto di paghe ſbandādoſi le militie al Niuers. che implora ſoccorſo da' Venetiani.

che, ſe ben inuitati dall' ampie eſhibitioni di Francia.

all'arriuo ſolo dell'Eſercito Reale impegnano le lor' vnioni.

come pure il Pontefice: che introduce alle tre Corti negotiati di Pace.

armandoſi sù le frontiere.

dalla caduta già vicina della Roccella.

MDCXXVIII

gio, tanto meno erano dell'acquisto per rallegrarsi. E di già i Francesi cominciauano altamente a dolersi delle nouità, e turbulenze, suscitate in Italia, e, per sostenere fino a gli sforzi maggiori il Duca di Mantoua, gli permetteuano cauar genti, e sussidij, prestandogli conniuenza, e fomento; onde a nome di lui, col danaro tratto da' suoi beni nel Regno, s'vniuano sotto il Marchese d'Vxel dodici mila fanti, e due mila Caualli con sei Cannoni, per portarsi di quà da'monti al soccorso, spalleggiati da qualche militia del Rè, comandata dal Marescial di Chrichì, Gouernatore del Delfinato. Questa mossa, esaggerata anco più del douere, secondo l'ingegno pronto della natione, che suol credere fatto ciò, che par vicino ad eseguirsi, persuadeua in Francia di già il Duca soccorso; & in Italia con somma attentione il timore si confondeua con la speranza: perche alla fama, che quell'Esercito s'accostasse, il Gonzales imbarcò i Cannoni, e tutto pronto teneua, per disciogliere da Casale l'assedio; ma nel tempo stesso, per diuertirsi tal nembo, col Duca di Sauoia spendeua ogni genere di sommissioni, e promesse; onde Carlo Emanuel si credeua giunto a quel posto, che già figurato s'haueua, di farsi Arbitro della Guerra, e della Pace d'Italia; perche anco i Francesi gli chiedeuano il passo con le maggiori lusinghe, & con ampie offerte di qualunque vantaggio, la Libertà, e l'opulenza de' Genouesi essendo il prezzo, che dalle Corone a gara gli s'eshibiua. Ma egli, memore dell' offese del Richelieu, & hora timoroso delle sue ire, preso tempo a rispondere, per meglio munirsi, poi presidiate le Piazze, & ottenuti quattro mila fanti del Gouernatore di Milano, lo ricusò. Vollero ad ogni modo i Francesi per la strada di Castel Delfino tentarlo: ma il Duca, spintosi col grosso nella Valle di San Pietro, e fatto auanzare il Principe Vittorio, colte le prime squadre trà quell'angu-

stie

cominciãdo i Francesi a porger' ogni adherenza al Duca.

già pronti per iscendere in Italia.

onde appre-stasi'l Cordoua per rimouersi aa Casale.

humiliãdosi a Carlo con promissioni

a cui con vguali proferte richiede'l passo la Francia.

cõcordemẽte eshibitagli Genoua dalle Corone.

ma egli non gliele acconsente.

allo stretto de'monti rispingendo le di lei truppe.

ſtie de' monti, le battè, e le riſpinſe. Tutto l'Eſercito dell' Vxel all'hora ſi ritirò, e ridotto nel Delfinato, ſi sbandò facilmente; perche, ſottentrando per ordinario al feruor de' Franceſi la tepidezza, mancauano viueri, e non ſuppliua il danaro, maneggiato con auidità, ò profuſo con negligenza. Anche, nel procinto di queſte moſſe, i Venetiani, richieſti a permettere il paſſo a qualche Caualleria del Duca di Mantoua, accioche, attrauerſando il Milaneſe poteſſe ſpingerſi auanti, e dare la mano a' Franceſi, lo ricuſarono, perche nella difficultà d'eſeguirlo non poterono diſcernere, che il ſolito oggetto d'eſſere intempeſtiuamente tirati a dichiarationi, & impegni. Ma le anguſtie di quel Principe, eſſendo horamai a tal ſegno ridotte, che non poteua più ſoſtenere la Corte, e la Caſa, non che trattenere l' Eſercito, richieſti per nome di lui dal Marcheſe di Pomar con eſpreſſioni di pietà, quaſi più che d'aiuto, gli esborſarono venti mila ducati, e prima che l'anno ſpiraſſe, altre ſomme gli ſomminiſtrarono in maggior' abbondanza, per mantener' ancora i preſidij. Carlo Emanuel, riſpinti i Franceſi, ſommamente eſultaua, e molto più ſe ne conſolaua il Gouernatore di Milano, il quale, di già credendo ſicuro di Caſale l'acquiſto, geloſo, che 'l Duca occupaſſe anco quella parte del Monferrato, che al Rè s'aſpettaua, inuiò ſotto Nizza con quattro mila fanti 'l Conte Giouanni Serbellone, che l'eſpugnò in quindici giorni, dopo impauriti col volər d'vna mina gli habitanti a tal ſegno, ch'aſtrinſero il Conte d'Agramont, Franceſe, che la difendeua con trenta quattro di ſua natione, & alcuni Monferrini, a capitolare, & vſcirne. Di queſta diſtrattione di forze, che rallentaua l'aſſedio, ſi ſeruirono i Caſalaſchi con grande profitto, facendo il raccolto, & introducendolo nella Piazza, doue pur'era entrato il Signor di Guron ad animare per nome del Rè Lodouico gli habitanti, e il Preſidio.

MDCXXVIII che ritirate ſi sbandano.

i Venetiani parimēte per lor riguardo non laſciando trāſitare quelle del Duca.

a cui ſouuengono di danari.

per timore di Sauoia paſſando il Gonzales alla conquiſta di Nizza.

di profitto a Caſale.

I Nun-

MDC XXVIII

lasciata cader la triegua propostasi da' Legati Apostolici.

I Nuntij, inuiati dal Pontefice, peruenuti al Campo, nel mezzo di queste fattioni progettarono sospension d'armi per quindici giorni, nello spatio de' quali, entrando l'Infanta Margherita in Casale concertar si potesse qualche ripiego d'Accordo. Ma il Gouernatore, adombratosi di qualche artificio de' Sauoiardi, per prolungargli l'acquisto, col pretendere, che insieme con lei s' introducesse presidio Cesareo, sconuolse il maneggio. Anco il Gran Duca, ritornando di Corte Cesarea, s'abboccò in Maderno, luogo di delitie sopra il Lago di Garda, col Principe di Mantoua, e gl' insinuò concambio degli Stati, già che il Monferrato, esposto alla cupidità de' più potenti, cagionaua sì grandi sconcerti; ma, gli Spagnuoli non volendo eshibire l' equiualente, il discorso cadde. Dunque, il negotio ceden-

stringe gagliardamente la Piazza.

do alla forza, il Gonzales, ingrossato di nuoue militie, stringeua Casale, leuati in fine i viueri, & i soccorsi con l' occupatione di Ponzone, di Rossignano, San Giorgio, &

che si difende.

con sortite.

altri posti della Collina. Tuttauia la piazza si difendeua con breui, e frequenti sortite, in vna delle quali il Signor di Beueron, Francese, entratoui volontario, e date pruoue di singolare coraggio, cadde estinto, & in altra il Sergente Maggiore Luzzago, Bresciano, vedendo tra' Nemici 'l traditore Spadino, tant'oltre s'impegnò, per leuargli la testa, che vi lasciò la Vita. Il Marchese Riuara, osseruando difficili, e lunghi i soccorsi, e temendo, che il consuma-

e con risparmio di viueri patēdone anche gli Aggressori.

mento de' viueri nella Piazza la riducesse in fine a gli estremi, n' introdusse quantità nella Cittadella, per sostenersi più a lungo, eshortando gli habitanti a ristringersi 'l vitto, come fecero, con gran pruoue di costanza, e di fede. Nè

affligendosi l'Italia da general Carestia.

forse minore necessità prouauano gli assedianti; perche l' Italia in quest' anno, inondata da' Fiumi, haueua dato così

con grand' angustia nel Milanese.

tenue raccolto di grani, che affliggeua la fame per tutto, e principalmente nel Milanese, doue ciò che poteua cauarsi, ser-

ſi, ſeruendo d'alimento, quantunque ſcarſo, all' Eſercito, il Popolo nella ſteſsa Città di Milano periua. In Prouenza haueuano i Franceſi ſerrate le tratte. Il Duca di Mantoua chiudeua il Pò; e i Venetiani, che pur' anche molto patiuano, inuigilauano, accioche non penetraſse grano nel Milaneſe. Onde la Plebe affamata traſcorſe a qualche tumulto, che coſtrinſe il Gouernatore a portarui riparo, e quaſi a leuare l'aſſedio, ſe, in quel procinto da Sicilia, e d' altronde approdati alcuni vaſcelli con formenti alla Riuiera di Genoua, non ſi foſſe ſouuenuto prontamente al biſogno. In Corte Ceſarea, per diuertire il Bando Imperiale, e le conſeguenze rigoroſe, che ſuol portar ſeco, dal Veſcouo di Mantoua ſi proponeua, che ad apparenza dell' Autorità Imperiale, per contentare Guaſtalla, alcuna terra del Mantouano gli ſi aſſegnaſſe, e intanto nel Monferrato ſi ſoſpendeſſero l' Armi, per trattare qualche accordo co' Sauoiardi. Ma i Miniſtri Spagnuoli, diuertendo qualunque partito, induſſero Ferdinando a nuoue intimationi, portate a Mantoua dal Dottor Foppis, Conſigliero Aulico, accioche il Duca dentro il termine d'vn meſe al Commiſſario vbbidiſſe. Egli, per guadagnar ſempre tempo, e compatimento, eſpedì a Vienna il Principe, ſuo Figliuolo maggiore, ad humiliarſi a Ferdinando, & ad eſhibire ancora, ottenendo l' Inueſtitura di Mantoua, di depoſitare Caſale, & il Monferrato in mano di Principe confidente, per cuſtodirſi a nome, e con preſidio di Ferdinando, per certo ſpatio di tempo, dentro 'l quale doueſſe la cauſa ſpedirſi; mentre però da gli Spagnuoli, e da'Sauoiardi lo ſteſſo dell' occupato da loro ſi praticaſſe. Il Principe, al buon' accoglimento del quale fin con preteſte s' oppoſe l' Ambaſciatore Spagnuolo, appena priuatamente fù ammeſſo; ma, benche neſſun profitto da quel viaggio non ritraheſſe, il Duca tuttauia ſi conciliò grandiſſimo

M DCXXVIII

ſouuenuto nel maggior biſogno dalla Cilia.

in queſto mezzo negotiandoſi da Mantoua il diuertimento del Bando di Ceſare.

eccitato da gli Spagnuoli a fulminar nuoui editti contra'l Duca.

che ſpediſce il Primogenito ad humiliargliſi con oblationi.

non riceuuto, che alla Audienza priuata;

MDCXXVIII dissimo applauso, parendo, che, niente omettendosi dal suo canto verso Cesare del douuto rispetto, all'incontro si suelassero le cupidità, e l'intentioni de gli altri, perche gli fù risposto, *Che, guardandosi per nome Cesareo Casale da gli Alemanni, che militauano sotto l'Insegne di Spagna, si voleua da Cesare, che il Gouernatore tenesse l'occupato a conto delle pretensioni di Guastalla, e che i Sauoiardi custodissero la parte loro per le proprie ragioni, fin tanto che seguisse accordo, ò sentenza, nel qual tempo si sospendessero nel Mantouano l'offese*. Di tali proposte facilmente si scopriua l'oggetto d'impossessar di Casale gli Spagnuoli, e di spogliare del Monferrato il Duca di Mantoua; onde il Principe, negando d'hauer sopra questo poteri, partì; benche l'Imperatrice l'hauesse prima consigliate di porre a' piè di Cesare qualunque interesse, e riceuer la legge di quell'autorità, alla quale non hauerebbe potuto resistere. Pure, per dar tempo a' Francesi, che applicar si potessero a gli affari d'Italia, il Duca non rompendo totalmente il negotio, a qualche permuta si mostraua disposto, e dal Nuntio Scappi si negotiaua congresso in Piacenza, per accordarla; ma il Cordoua vi dissentì, affermando di non hauer facoltà, che per ridur Carlo a riconoscere verso Cesare il douuto rispetto. Nel tempo stesso però secretamente gli proponeua grandi vantaggi, se volesse consegnargli Casale. Il Duca, per far conoscere, che le mosse del Gouernatore non haueuano altrimenti tenuto per iscopo il zelo dell'autorità Imperiale, inuiò a gli assediati alcuni Stendardi con Aquile, accioche spiegati nel Castello, nella Cittadella, e nella Città conciliassero rispetto all'Insegne Cesaree; ma, accortosene il Gouernatore, non permise introdurli. Trà queste negotiationi sussistendo Casale, e guadagnandosi ogni giorno dalla parte del Duca di Mantoua, se non vantaggi, almeno speranze, arriuò quell'

auui-

con risposte che suelano i desiderij di Spagna sopra Casale. e sopra l'Inuestitura del Monferrato. partendosi lui dalla Corte. con mostrarsi però inchinato a qualche concambio. non assentito dal Cordoua. come che di nascosto gli faccia di gran proferte per la consegna di Casale. ma nõdimeno, inuiateui dal Duca l'Insegne Cesaree per conciliar rispetto negli assedianti non ve le ammette

auuiſo, che tanto in Italia ſi ſoſpiraua d'eſsere in fine la Roccella caduta. Non haueua mancato il Rè d'Inghilterra, per ſoſtenerla, de gli vltimi sforzi, ancorche (morto il Bocchingam) eſtinto ſi foſſe aſſai di quell'ardore, che infiammaua la guerra; perche, eſpedita la terza flotta ſotto'l Conte d'Embij in ſoccorſo, procurò di nuouo d'introdurlo; ma, opponendoſi brauamente i Vaſcelli Franceſi, la Dicca fù ſoſtenuta contra più tentatiui. Poi il Mare, infuriato con gran tempeſta, conquaſsò i Legni de gl'Ingleſi, & all'incontro riſpettò la Dicca talmente, che quaſi conſpiraſse alle ſconfitte dell'vna parte, & alle glorie dell'altra, le Maree, che nel meſe di Luglio, e negli Equinottij ſogliono eſsere più del ſolito vehementi, corſero in quell'anno con tal placidezza, che non l'apportarono alcun nocumento. L'Embij, ſcorgendo di non potere ſpuntar l'intento, ſtabilita per pochi giorni vna tregua, affine di ritirarſi con maggior ſicurezza, s'allontanò, e i Roccelleſi, conſumati i viueri, & horamai alla fame mancate anco le coſe più immonde, vedendo ſpenta ogni ſperanza di ſoccorſo, e ſalute, ſi renderono a diſcretione a' ventinóue d'Ottobre. Soffrì veramente la Piazza, durante l'aſsedio, tutto ciò, che dall'humana coſtanza può tollerarſi, ò che ſia ſtato ſolito ne'tempi andati ſuggerirſi dalla diſperatione. Le ſtrade, coperte di Cadaueri, rendeuano moſtra più di Cimiterio d'oſsa inſepolte, che d'vna Città di viuenti, e i pochi ſuperſtiti ſi trouarono, ò languir moribondi, ò quaſi ſcheletri ſi videro rappreſentare non meno i Funerali di quella ſuperba Città, che ſegnalare il trionfo de' Vincitori. Il Rè, laſciatala eſpurgare per due giorni da' morti, e da gl'infermi, v'entrò ſolennemente il primo di Nouembre, reſtituendoui il culto Diuino, e a tutti donando la vita, e la libertà, fuor che alla Madre, & alla Sorella del Rohan, che, coll'eshortationi, e coll'eſempio hauen-

M DCXXVIII

reſpirando intanto l'Italia agli Auuiſi della Roccella eſpugnata.

difeſa però con ogni sforzo dall'Inghilterra.

ſoſtenuto nõ ſolo dal gagliardo oſtacolo de' Franceſi.

ma dall'impeto dell'onde annullato.

ſenz' alcun danno dell'inalzatoui Argine.

rimuouendoſene i ſoccorſi.

e rendendoſi a diſcretione la Piazza.

con funebre aſpetto.

dipopolata dall'Armi di Lodouico.

che riſtabiliſceui 'l Culto.

MDCXXVIII hauendo prolungato la resa, la volle ritenere in arresto; non tanto a castigo, che per hauer'vn mezzo da condurre più facilmente il Duca all'vbbidienza. Leuò i Priuilegi, *con abolirne gl'indulti.* abbattè le muraglie, fuorche dalla parte del mare, lasciando alla Roccella poco altro d'insigne, che la memoria di fortissima piazza, e la fama di memorabile assedio. Fù veramente nel Consiglio Reale assai contrastato, se la Roccella *e consigliatosi a presidiarla,* domata si douesse tenere con forte presidio a briglia degli stessi Vgonotti, & a repressione degli stranieri, nè il Cardinale disapprouaua, ambendo d'assumerne la direttione, e'l gouerno; ma penetrato, che 'l Rè, appresso il quale non ancora godeua quell'assoluto arbitrio, che poi gli conciliò la lunghezza del tempo, e la felicità de' successi, l'haueua secretamente promesso al Signor di Thoiras, amò più tosto di veder'a terra, che in altrui mano la Piazza; *per interesse di Richelieu.* onde dalle fatiche dell'espugnatione raccogliendo il pericolo, che dagli stessi Comandanti, riuoltandosi contra il Rè, soprastare potrebbe, di ricadere ne'pristini mali, & additando Broage, che poche leghe lontano sù'l mare haueua fatto fortificare per sicurezza delle Saline, che largamente suppliua a' benefitij pretesi, ottenne facilmente, che l'abbat-*resta spiantata.*timento delle Muraglie si riputasse il trofeo più insigne, & il maggior vantaggio della conquista. Da tal'esito felicissimo dell'Impresa, creduto da pochi, & inuidiato da molti, i Consigli del Cardinale acquistarono più credito, e stima, & il Rè, publicamente attribuendogli 'l merito, l' *esaltandosi egli dal Rè.* accumulaua d'honori a tal segno, che la fortuna di lui, quasi stella venerauasi da' Francesi con augurij di maggiori grandezze, e dall'Italia mirauasi per Polo delle proprie speranze. La stagione auanzata seruiua però a' Fattionarij della Reina Madre di grande pretesto, per riprouare il pensiero di portare a Casale soccorso, e in particolare, che 'l Rè andasse in Italia. Discorreuano in Consiglio.

L'Ar-

L'Armata essere stanca, e le militie affannate da' disagi d'assedio sì lungo. Proponersi hora vn viaggio immenso d'attrauersar tutto il Regno, di superarsi le strade anguste, e dirupate dell'Alpi, infestate dall'insidie, contese dalle forze nemiche. Auanzarsi'l Verno; e come trà le neui, e sopra i ghiacci potersi condurre l'Esercito, e far passare il Cannone? La natura di quegli asprissimi siti in altri tempi essere stata vinta dall'arte; ma hora co' rigori della stagione vincersi l'arte stessa dalla natura. Aggiungersi i Forti, l'armi, le forze de' Sauoiardi, che, se hanno con pochissima gente, durante la state, risospinto l'Vxel, come non serreranno il passo al presente, che tutto milita a' loro vantaggi? le Prouincie, vicine all'Italia, trouarsi infette da peste. In Italia medesima perire i popoli per la penuria de' grani. A che dunque volersi azzardare l'esercito vincitore della Roccella, ò più tosto le reliquie di quelli, c'hanno battuto gl'Inglesi, non solo alle battaglie, ma alla contagione, & alla fame? hauersi domato l'Oceano, rispinto il nemico, castigati i ribelli; ma da' soldati meritarsi altri premij, che d'esser condotti di là da' Monti al sepolcro, come auanzi della gloria, e non meno della patienza. Rendersi incerto, se Casale possa sofferire la dilatione di tal marchia, e se alla necessità soccombesse, mentre si sforzano l'Alpi, e si penetra nell'Italia, quale strada restar più aperta a' progressi, che quella d'indecoroso ritorno? riputarsi dunque più accertato consiglio, mentre la stagione per necessità porta tempo, osseruare l'esito delle cose, esplorare i voleri de' Principi, e poi risoluere la strada, ò del negotio, ò dell'armi. A tali concetti s'aggiungeuano le querele, e le lagrime d'amendue le Reine, per esser Lodouico tocco da qualche indispositione leggiera, esclamando, che il Richelieu, non contento d'hauer trattenuto il Rè trà le paludi della Roccella, e l'aria

M DCXXVIII

la cui andata in Italia riprouasi da' Fattionarij della Reina Madre.

che vnita alla Regnante vi s'opponecõ lagrime: e cõ querele contra Richelieu.

MDC XXVIII graue del mare, hora volesse esporlo a' freddi, a' disagi, all'acutezze dell'Alpi. A molti pareua, che prima d'impegnarsi altroue le forze, conchiudere si douesse con gl'Inglesi la Pace, sapendosi anco, che il Rohan in Linguadoca teneua Esercito, e Piazze, e che, per dargli fomento, il Duca di Sauoia eshibiua d'entrare nel Delfinato, e si prometteuano da gli Spagnuoli assistenze, e, per concertarle in nome del Rohan stesso, il Signor di Clausel, andato coll'Abbate Scaglia a Madrid, haueua con l'Oliuares conchiuso, che, dandosi danari da quella Corona, egli insieme col suo partito continuerebbe in Francia la guerra. E perciò il Richelieu, hauendo esperimentato più volte, che, col tentar cose grandi, la Fortuna faceua sortirle anco sopra l'aspettatione maggiori, insinuaua al Rè il giusto motiuo di risentirsi contra gli Spagnuoli de' pregiuditij antichi, e dell'offese recenti, vendicandosi appunto de gli aiuti, a gli Vgonotti da loro promessi, con sostenere la causa giusta d'vn Principe, nato nel Regno, e con redimere l'Italia dall'oppressione presente, sodisfacendo a gl'inuiti del Pontefice, & all'instanze de' Venetiani. Consideraua, *Al soccorso opponersi le difficultà de' monti, della stagione, de' nemici; ma nient' esser' inuincibile al coraggio della natione, niente impossibile alla potenza, alla grandezza, alla felicità d'vn Rè così pio. Posto piedi in Italia, essere per suscitarsi i fauori, e le partialità di più Principi, e quelli, che sotto il giogo del timore presente gemono taciti la loro sorte, douer' esser' i primi a respirare auidamente la libertà, & a spezzar le catene. Fiacche di Carlo Emanuel esser le forze, per opporsi in tanti siti, in tante parti, con quante strade s'aprono i monti, e se le Spagnuole volessero concorrere, per resistere a' piedi dell' Alpi, conuenire da Casale leuarsi. Così, precorrendo la Fama, e la Gloria, vincersi senza rischio, senza sangue, senza con*

che sollecita Lodouico contra la Spagna.

eccitandolo all' impresa di Casale.

M DCXXVIII

za contrasto. Niente però potersi conseguire senza la Reale presenza pe'l genio della natione, che, se caldamente intraprende, tosto anche s'intepidisce, quando l'occhio del Rè non l'anima, e non l'accende. Condursi le Guardie, gente agguerrita, e fedele; traherfsi la Nobiltà florida, e inuitta, conseruarsi l'obbedienza, e la disciplina, sofferirsi disagi, superarsi pericoli, vincersi battaglie; & espugnarsi l'impossibile stesso, doue il Rè in persona distingue il coraggio dalla viltà, e quasi compagno de' patimenti, e de' rischi, corona la vera virtù con la laude, e col premio. Con l'Inghilterra esser' in procinto la Pace, nè meglio potersi frenar gli Vgonotti, che con auuicinare l'Armata all'Italia, che vuol dire alla Linguadoca, dou'è la lor sede più forte, & a quelle Prouincie, sopra le quali machinano appunto insieme con gli Spagnuoli i Sauoiardi. In somma concorrerui tante conuenienze, e vantaggi, che horamai sforzaua la necessità a secondare i consigli della ragione. Asentì'l Rè pienamente all'Impresa, & a tentarla in persona; perche, horamai gustata con buoni successi la Gloria, ambiua maggiori trionfi, e naturalmente teneua grand'auersione a gli Spagnuoli, e grandissima cupidità di reprimerli. Ma il Cardinale, non ancora credendo gli affari in tale stato, che si potesse profitteuolmente venire con loro ad aperta rottura, piegaua ad ogni modo alla risolutione di portarsi in Italia, sollecitato da vn'ardentissimo desiderio di vendicarsi di Carlo Emanuele, e dall'interesse d'allontanare il Rè di Parigi, sede propria delle machine della Corte, e particolarmente dalle Reine, e dalla loro fattione, che non poteua meglio estinguersi, ò indebolirsi, che con distraherne il Rè, e trà gli studij della guerra, hauerlo dall'occhio suo solo, e dalla mano pendente. A publicare tal mossa fù il Signor della Salodie, quasi precursore, spedito in

a cui egli si offerisce in persona.

meditando il Cardinale con questa andata di sfogarsi con Carlo.

con la lontananza del Rè si come d'estinguere i Fattionarij.

MDCXXVIII in Italia, per eccitare i Principi a dichiararsi, & vnirsi, hora che il Rè con potentissima Armata all'Alpi s'auuicinaua.

la cui mossa incontra le pronte dispositioni della Republica:

Giunto in Venetia ritrouò nel Senato la sempre eshibita prontezza; imperoche, esaltata la generosità del Rè, e la prudenza del suo principale Ministro con laudi, vguali al desiderio, con cui l'haueua sollecitato, augurò felice il passaggio dell'Alpi, superate le quali assicurò di concorrere ne' comuni disegni con la terza parte di quelle forze, che il Rè giudicasse necessarie all'Impresa.

procurando inuano Sauoia di sconcertarne l'Vnioni.

Impiegaua il Duca di Sauoia varie arti, per diuertire il concerto, suggerendo con secretissimi mezzi alla Francia, che la Republica ad altro non pensaua, che ad impegnarla, e lasciarla poi sola con gli Austriaci alle mani; & a' Venetiani, che si ricordassero delle cose passate per la Valtellina, e dell'antico disegno de' Francesi di portarli a rottura con Spagna, senza curarsi di secondarli.

mentre il Cordoua incerto come direggere la debolezza delle sue Armi.

Ma, vano ogni tentatiuo cadendo, staua il Cordoua grandemente perplesso; perche, se i Casalaschi, cauando forza dalla speranza di vicino soccorso, mostrauano più che mai resistenza ostinata, il suo esercito indebolito

doppiamente obbligate.

non gli permetteua, e d'opporsi all'Alpi vnitamente co' Sauoiardi, e di continuare l'assedio. Conosceua oltre a ciò, e ruminaua lo stato presente delle cose; il Milanese esposto, i sudditi non contenti, le piazze sguarnite, i viueri

e con poca speranza di souuegni.

scarsi, le prouisioni consunte, & il danaro mancante, perche appunto in quest'anno l'Armata Olandese, sotto il Comando di Pietro Heinio, Ammiraglio, inoltratasi con nobilissimo ardire ne' Mari d'America, hauea presso l'Isola

per la Flotta depredata da gli Olandesi.

di Cuba presa la flotta, di venti Naui composta, che trasportaua in Spagna i Thesori, tratti da quegli opulentissimi Regni. Perciò, dopo vn congresso in Pauia col Nassau, e col Monterei, haueua sollecitamente spediti Corrieri a

spedisce al Rè, & a Cesare.

Madrid per ordini, & aiuti, & a Vienna per assistenze, e rinforzi. Di Spagna non potendo giungere che tardi, staua-

MDC XXVIII

nel qual solo confida.

ſtauano le ſue maggiori ſperanze nell'Alemagna riposte, doue, ogni giorno a gran paſſi la potenza, e la felicità di Ferdinando creſcendo, non gli reſtaua, che più deſiderare dalla Fortuna. In queſt' anno dal Tillì s'occuparono Verden, e Staden; nè più trouaua chi poteſſe reſiſtere, eccetto qualche Iſola, aſſicurata dal mare, ò alcuna Città, che, tenendo Porto, haueua aperta la ſtrada al ſoccorſo.

che s'auāza nelle conquiſte.

Onde Ferdinando, prendendo cuore di tentare le coſe più ardue, applicò a far reſtituire i Beni Eccleſiaſtici, e particolarmente a conſeguire per l'Arciduca, ſuo Figliuolo, l' Arciueſcouato di Magdemburg, ch' era ſtato conferito ad Auguſto, Secondo genito dell' Elettor di Saſſonia. Ma da Ferdinando, ſoſtenendoſi la ragion con la forza, ſi pretendeua, che, eſſendo i Canonici ſteſſi decaduti dalla facoltà, come incorſi in delitto di leſa Maeſtà nell'adherir' a' nemici, foſſero illegittimi i voti, & inualida perciò l'Elettione.

con tentatiui più ardui. applicādo ad impadronirſi de' Beni di Chieſa.

Il Fridlandt ſi ſarebbe ſpinto nell'Iſole di Danimarca, ſe in quel Verno il ghiaccio del mare gli haueſſe, com'è ſolito, permeſſo il paſſaggio, ò ſe gli foſſero ſtati proueduti i Vaſcelli, che non potè conſeguire, benche, aſſunto'l titolo di Generale del Mare, ne procuraſſe con ogni mezzo, e che in Lubeca il Conte di Suartzemburg per l' Imperatore, e Gabriele le Roij per gli Spagnuoli s'affaticaſſero, per indurre quelle Città Marittime a prouederli.

il Verno in queſto mētre ſerrando nella Danimarca il paſſaggio al Valſtain.

Ma egli, cupido almeno d'impadronirſi de' Porti, tentaua la patienza del Duca di Pomerania con ogni ſorte d'inſulto, per indurlo a qualche diſperato partito, che gli porgeſſe preteſto di leuargli lo Stato. Ciò non gli riuſcendo, applicò a Roſtoch, & a Viſmar, Città Anſeatiche, & Imperiali con importantiſſimi Porti, & occupatele facilmente, penetrato ancora nell'Iſola di Rugen, tendeua a ſtringer Stralſundt. Il Rè di Danimarca, per diuertirlo, haueua occupato l'Iſola d'Vſedon, e la Città di Volgaſt in Po-

che, caduto gl' il tentatiuo di Pomerania. progredendo altroue, paſſa all'aſſedio di Stralſundt.

M DCXXVIII

rompēdo lo ſteſſo Dano, venuto per diuertirnelo.

merania. Ma, accorſoui 'l Fridlandt, con la ſolita felicità diede al Rè tale ſconfitta, che lo sforzò a rimbarcarſi, reſtandogli la Città medeſima in preda. In queſta aſsenza di lui quei di Stralſuntd, ſortiti ſopra vn Forte, fabricato dirimpetto alla loro Città, lo preſero, e demolirono; da che

ſtrigne fortemente la Piazza.

irritato gli cinſe di ſtrettiſſimo aſsedio, di modo che, preſto ridotti a gli eſtremi, capitolauano col mezzo del Duca

che riducēdoſi a capitolare la reſa.

di Pomerania la reſa, quando il Fridlandt, ſicuro dell'eſito,

mentr'egli ſe ne allontana, aſſicurato di conſeguirla.

s'allontanò, per pigliar'il poſseſso del Ducato di Mechelburg, che l'Imperatore, ſpogliatine i Principi, per hauer ſeguitate le parti di Danimarca, gli haueua conceſso, laſciando la cura al Duca ſteſso di Pomerania di riceuere la deditione della Città, & introdurui preſidio. Ma il Rè di Suetia, che con felici ſucceſſi nella Liuonia, e nella Pruſ-

non potendo reggere per penuria di munitioni,

ſia guerreggiaua co' Polacchi, inteſa l'eſtremità, nella quale per mancamento di poluere quella Città ſi trouaua, dubbioſo, che, occupati i Porti del Balthico, foſsero i Ceſarei non ſolo per ſoggiogare la Danimarca, ma per renderſi a lui ſteſso, & a' ſuoi Regni tremendi, ne gl'inuiò abbon-

prouiſtane in copia da Suetia.

dante ſoccorſo, con promeſsa di maggiori aſſiſtenze; onde gli habitanti animati, rotta la capitolatione, perſeuerarono

attende a difenderſi.

nella difeſa, con tanto sdegno del Valſtain, che, s'era ſolito con gran crudeltà di maneggiare la guerra, proteſtaua al preſente con ogni ecceſso d'eſercitar la Vittoria. Ma nel ſereno di tante proſperità da Stralſundt appunto inſurgeua quella picciola nube, ch'è ſolita ne' gran mari, quando appena ſi ſcorge, ſcoppiare ben preſto con horrende boraſche. Il Mondo però, che l'auuenire non diſcerne, adoraua come perpetua la Fortuna di Ferdinando, e l'Italia in particolare bilanciaua le ſperanze de' ſoccorſi Fran-

la Republica intanto, accorrendo all'infeſtationi de Corſari.

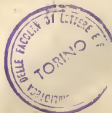
ceſi co' dubbij dell'inondationi Alemanne. Oltre a queſte grauiſſime cure, i Venetiani, non traſcurando le coſe del mare, infeſtato da molti Corſari, haueuano armati due gran

Ga-

Galeoni sotto 'l Comando di Giouan Paolo Gradenigo, che, MDCXXVIII
scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdarono in Alessandretta. Iui stauano sorti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglesi da Corso, entrati improuisamente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie Insegne, non potendo sofferire l'insulto, presi in protettione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl'Inglesi. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de' legni, le querele, che ne faceuan gl'Inglesi, restando con la ragione prestamente sopite. Nella Città poi passò qualche agitatione degli animi per interessi priuati, che, per esser' insoliti, meritarono riflesso. Trassero origine da disgusti trà due Patritie Famiglie, cioè la Cornara di Giouanni Doge, e la Zena di Renieri, Caualiere. Questi di spiriti feruidi haueua in più occasioni contra l'altra inuehito, & essendo vno de' tre Capi del Consiglio de' Dieci, s'era seruito dell'autorità di quel Tribunale, per ammonire il Doge medesimo, perche permettesse a' Figliuoli trascorrere con diuerse licenze. Giorgio trà questi, sopra il quale pareua, che cadessero i rimproueri, presone grandissimo sdegno, inscio il Padre, Principe di singolare pietà, e di somma moderatione, assalì poco appresso nel Publico Palazzo il Zeno, mentre di notte, vscendo dal Consiglio de' Dieci, haueua scese le scale, & a colpi di scure, seguitato da alcuni sicarij., tentò trucidarlo. Ferito in più parti, fù tuttauia preseruato in vita; ma violata restaua la publica Dignità, vn Consiglio, stimato Sacro nella Republica; la stessa Libertà del Gouerno. Il Cornaro, con gran celerità assentatosi, fù bandito dal Conseglio de' Dieci con capitali, e grauissime pene, cancellato il carattere della sua Nobiltà, e nel luogo del delitto eretta memoria in marmo, ad essecratione del fatto. Perciò

da alcuni vascelli Inglesi ne salua alcuni altri di Francesi.

agitata in Casa da Ciuili commotioni p rācori īsurti trà le due Famiglie Cornaro, e Zen.



M DCXXVIII più sodisfatta la Giustitia, che acquietati gli animi, il Zeno, risanato, continuaua ad inuehire souente da' publici Arringhi contra tutta la Casa, e molti adherendo a gli vni, & a gli altri, ò per affetto, ò per congiuntione, pareua, che s'esacerbassero gli animi ne' discorsi, ne' circoli, e nell'otio del Foro. Dunque, dagli affetti priuati passandosi anco a' publici affari, s'estendeua in molti 'l desiderio, che all'autorità del Consiglio de' Dieci, ch'è vno de' supremi della Republica, fosse qualche regolatione opportuna; onde nell' elettioni de' soggetti, che lo compongono, solita di rinouarsi nel mese d'Agosto, incontrauano nel Maggior Consiglio l' esclusione quasi tutti quelli, che veniuano proposti. Da' più prouetti Cittadini s'apprendeuano i danni della nouità, sempremai pregiuditiale, quando sotto titolo di Riforma la mutatione s'intrude; tarlo pessimo, che, se non s'estingue da prima, guasta presto, e corrode i meglio assodati Gouerni. Tuttauia, alla maggior parte conuenendosi dar'adeguato contento, dal Maggior Consiglio furono eletti Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Battista Nani, e Zaccaria Sagredo, per Correttori, affinche circa l'autorità de' Consigli, e principalmente di quello de' Dieci, dentro breue spatio di tempo proponessero le Regole, stimate opportune. Seguirono con pienissimi voti per l'elettioni de' Secretarij, per la concessione di Saluocondotti, & altre cose di non grande momento, diuerse deliberationi, trà le quali la principal fù l'abolitione dell'autorità, che per Leggi antiche gli era stata impartita di riuocare i Decreti del Maggior Consiglio medesimo, quando però, com'è solito de' più importanti, obligati non fosséro a particolari conditioni, & a strettezze di voti. Fù anco da' Correttori proposta la confermatione dell'autorità, che competeua al Consiglio de' Dieci coll'enumeratione di molti casi, e con la facoltà d'esser solo Giudice de' Patritij nelle

che suscitano adherẽze.

desiderãdosi vna Riforma nel Consiglio de' Dieci.

per la cui regolatione eleggonsi Correttori.

che dopo deliberationi d'abolimenti.

e propostedi confermationi.

nelle cause Criminali, attiue, ò passiue, con arbitrio però MDCXXVIII
di demandare ad altri Magistrati quelle, che fossero di minore momento. Graue fù sopra ciò la contesa, perche era quella appunto, doue l'alteratione si desideraua da molti, troppo strano parendo, ch'ancora ne' casi più lieui i Nobili soli fossero al più seuero giuditio soggetti, doue si procede con inquisitione, con secretezza, e con certo rigore, che chiamano il Rito. Ma i nostri Maggiori prudenti, conoscendo, che il Principale vincolo dell'Aristocratia è la continenza, e la moderatione di quella parte, che regge, hanno voluto imbrigliarla, perche dal comando alla licenza non vi sarebbe, che vn breuissimo passo, se non si traponesse l'autorità delle Leggi, e la seuerità de' Giuditij. Restò il primo giorno della proposta indeciso nel maggior Consiglio il decreto; ma i voti, e gli animi largamente pendeuano a rigittarlo. Di nuouo in altro giorno discusso, fù acremente da Renieri Zeno, Caualiere, contradetto, e sostenuto da Niccolò Contarini, ma replicando per l'opposita parte Francesco Contarini, Capo del Consiglio de' Quaranta Criminali, con eloquente discorso, di modo concitò gli animi della maggior parte, che molti, non contenendosi più nel silentio, precorreuano con le voci i voti, quando Battista Nani, salito l'Arringo, con l'autorità del concetto conciliato silentio, con la canitie, e con la grauità de' costumi dando credito alle ragioni, & al discorso, così parlò. *Non mi è nuouo, ch'è più plausibile, e grato chi all'altrui gusto più tosto, che al Publico bene fauella. Ma non m'abbandonerà mai la libertà ne' Consigli, la verità ne' sensi, il coraggio nelle difficultà. Non mi sollecita il prurito dell'ambitione insatiabile; la speranza comune degli honori non mi perturba; non mi agita il desiderio degli applausi. Nelle auuersità della Patria, costante, nulla temo; nelle prosperità, moderato, niente profitto,*

con potente esamina dibattute.

sostētano la Maestà di quel Tribunale con gagliardia di ragioni.

MDCXXVIII *fitto. Non miro altro Polo; non tengo altro ſcopo, che quello, che s'hanno prefiſſo i noſtri Maggiori, ſempre venerabili, della perpetuità della Patria. Siamo tutti a queſt'obligo aſtretti di traſmettere inuiolabile, & ineſtinto à Poſteri quel lume di gloria, e di libertà, che i noſtri Padri ci hanno conſegnato già tanti ſecoli. Conoſco, che l'huomo non hà più Diuino offitio, che regger gli altri; ma è altrettanto difficile: e, ſe tal'è ſopra gl'inferiori il gouerno, quanto più ſarà arduo il comandare a gli vguali? Ma queſta è la nostra gloria, c'habbia le ſue vicende la Maeſtà, e l'obbedienza; che ſiamo vgualmente capaci di reggere, e d'eſſer retti, che alla Dignità ambitioſa dell'Imperio s'accoppij la virtuoſa moderatione della Vita priuata, & il giogo ſoauiſſimo della Legge. Così la noſtra Republica è a modo d'vn Cielo diſpoſta, nel quale tutti i Cittadini, come appunto gli aſtri, tengono per offitio nell'vniuerſale felicità influire, e riſplendere, ma con varij ſiti, con aſpetti diuerſi, con differenti moti, godendo alle volte la pienezza del lume; bene ſpeſſo impreſtandolo ad altri, tal'hora ſofferendo gli Ecliſſi. Doueremo dunque accuſare la Prouidenza Diuina, perche a tutti non habbia compartiti gli offitij medeſimi, e i poſti? Dunque anco nella Patria, doue dieci formano vn ſupremo Conſiglio, che con annue vicende danno luogo al merito degli altri, ci conciteremo ad inuidia, & a ſdegno, perche tutti non poſſiamo capirui? Inhorridiſco a penſare, che vi ſia chi deteſti 'l rigore della Giuſtitia, la ſeuerità delle Leggi, l'autorità del Conſiglio de' Dieci. Dunque ci ſupponiamo rei da noi ſteſſi, e per peccare impuni, vorremo abolire la Giuſtitia, e lo ſteſſo comando? Deh riuolgiamo queſte inuettiue contra i delitti, abborriamo i delinquenti, placitiamo le colpe, e veneriamo all'incontro quel raggio di Diuinità, che, ſe fulmina gli ſcelerati,*

lerati, i scorta a gl' innocenti. Lascio l'antichità, sempre venerabile, di tale Consiglio, i secoli, da' quali è la sua autorità stabilita; ch'è eletto da Noi, che di Noi stessi è composto, ch'e il vindice delle Leggi, il presidio della Liberta, il freno de' sudditi. Ma che sarà di Noi, e de' nostri Figliuoli, se, mancando l'asilo Sacrosanto della nostra difesa, crederemo d'offender' impuni, e saremo licentiosamente sprezzati? chi protegge la dignità delle persone, delle Famiglie, la sicurezza del viuer quieto, e ciuile, la stessa libertà del Gouerno, che'l solo Consiglio de' Dieci, che, punendo grauemente i delitti, comprime col Nome, e coll' autorità i pensieri ancora dell' attentarli? Noi, infiacchendola, & esponendola allo sprezzo, crediamo diminuirci le pene, e ci prouochiamo l'ingiurie. Forse, col pretesto di regolare gli abusi, alcuni tendono ad abbassare il poter del comando? funesto disegno, che tradisce a se medesimo, & alla sua posterità le speranze de' premij, che la Patria con dignità riguardeuole largamente impartisce. Escano questi tali da Noi, che non si stimano degni d'esser Figliuoli di tanta Republica, e chi vorrebbe dalle Leggi, e da' castighi sottrarsi, meditando d'esser reo, più che aspirando ad esser Giudice, come mostro del vitio, sia ripudiato, e reciso. Nella nostra Republica questa è la vera vgualità, non inferire, e non patire l'ingiurie. Lunge tali concetti, che al più potente debba porsi più debole il freno, che siano a' delinquenti, ò troppo graui le pene, ò troppo seueri i giuditij. Questo e il vincolo della nostra quiete, la quiete de' nostri sudditi. Alcuni Legislatori omisero la mentione di pena a certe colpe atrocissime, credendo, che non potessero in ben regolato gouerno introdursi. I nostri Maggiori all'incontro hanno voluto ancora a' casi leggieri assegnare il Giudice più seuero, acciò-

M DCXXVIII *cioche nè meno i piccioli falli d'auuicinarsi ardiscano a scomponer' il buon' ordine, e l' innocenza della Republica. Patria felice, felicissimi Popoli, ammirabile Imperio, c' hà per fondamento la Legge, per Corona la Libertà; doue gli Ottimati precorrono coll' esempio; doue troua più freno, chi gode maggiore l' autorità. Padri, nella Gloria non habbiamo da inuidiare a qualunque degli Stati antichi, ò de' Principati moderni. Nell'ampiezza del Dominio habbiamo di che contentare la moderatione de' nostri animi. Nella duratione della Libertà trascendiamo qualunque Republica. Ma si delibera hoggi di superar Noi medesimi. Si doni consolatione a' sudditi, si porga esempio a gli stranieri, occasione alla fama. La Veneta Nobiltà (tutta vn corpo) nella più augusta, e più autoreuole delle sue radunanze con voti vniformi decide, che, se da Dio conosce ad vn parto medesimo l' Imperio, e la Libertà, ella volontariamente alla Giustitia consacra se stessa, e vuol reggere i Popoli con tanta continenza, e soauità, che, per impedire le colpe, sceglie per suo Foro il più graue, per legge la più seuera, per pena la più pesante.*

che restituiscono gli Animi alla primiera cócordia.

A queste, ò a simili voci, espresse con grauità, & accolte con somma attentione, si cambiarono talmente l' opinioni, e i cuori, che molti, arrossendo d'hauer sentito in contrario, fù con numero grande di voti abbracciato il Decreto, e due giorni appresso seguì l'elettione de' soggetti, proposti pe'l nuouo Consiglio de' Dieci, tra' quali con applauso il Nani fù assunto, & il fatto si registrò ne' Publici Archiuij con memoria honoreuole del di lui Nome.

ANNO M DC XXIX.

Lodouico accostasi all' Alpi colla sua Armata.

Attendendo dall'Alpi l'Italia soccorso, e col soccorso salute, vi s'accostaua con trenta mila huomini Lodouico, lascia-

lasciata in Parigi la Madre al Gouerno. Prima però, che il Rè si mouesse, haueua Luigi Contarini, Ambasciatore de' Venetiani cauato parola da quel d'Inghilterra, che non sturberebbe l'Impresa, anzi poco dopo si conchiuse la Pace, che, con la morte del Bocchingam horamai estinte le priuate passioni de' fauoriti, in pochi Capitoli consistè, *Di ristabilire gli antichi trattati, rimetter'il commercio, imponer silentio reciprocamente alle pretensioni di rappresaglie, prohibirle per auuenire, & eseguire le conditioni del Matrimonio, amicabilmente accordandosi, se qualche difficultà interuenisse*. Ogn'vno de'due Rè si riserbò libertà d'assistere a' Collegati senza romper la pace. Gli Esemplari del trattato fino alle ratificationi furono depositati in mano de' Ministri della Republica, che con la mediatione haueuano acquistato grandissimo merito, in particolare il Contarini, che passò subito all'ordinaria Legatione di Francia. Dunque da quella distrattione sciolto il Rè verso Italia marchiaua, inuiato prima a Mantoua il Signor di Landel a portarne al Duca l'auuiso in tempo, ben'opportuno, che lo combatteua con occulte promesse il Gouernatore di Milano, e l'angustiaua il Nassau, che, condottosi di nuouo a Mantoua, e richiesta dichiaratione precisa d'obbedire, ò resistere, mentre il Duca si schermiua con generali concetti, gli protestò l'Armi, e la forza. Al rumore poscia conseguitando gli effetti, Cesare ordinò, per compiacere a gli Spagnuoli, grandemente della mossa de' Francesi turbati, che il suo esercito calasse in Italia. Per questo il Duca, ansioso trà le speranze de' soccorsi, e'l timor de' pericoli, vgualmente vicini, riespedito il Pomar a Venetia, sollecitaua insieme co' Ministri Francesi la Republica a dichiararsi, & aiutarlo con vn grosso delle sue genti, accioche, mentre il Rè sforzaua l'Alpi, & il Duca di Ghisa con l'Armata Nauale voleua tentare lo sbarco, per ispinger' a Casale il soccorso, attra-

MDCXXIX.

prima della cui mossa conchiudesi la Pace coll'Inghilterra.

capitolandosene i patti.

con sommo applauso agli Ambasciatori Veneti.

affrettasi verso l'Italia

faccendone precorrere auuiso al Niuers.

a cui s'intima la Guerra da Cesare.

che gli sollecita contra le Armi.

il Duca all'incontro eccitando la Republica a souuenirlo.

M DC XXIX trauerſar ſi poteſſe, ò attaccar'il Milaneſe da queſt'altra parte, per darſi la mano, ò con diuerſione, ò con vnire le forze. Al Senato conſtando, che dell'Armata di Mare non corriſpondeua il vigore alla fama, & affacciandoſi molte difficultà, che poteuano all'Alpi incontrarſi, parue più cauto conſiglio attendere, che'l Rè ſi trouaſſe nel Piemonte. Ma, affinche il Duca poteſse ſoſtenere le ſue truppe, gli eſborsò ſettantamila ducati, e per tener tutto pronto a ſecondar l'impreſe del Rè, ordinò all'Erizzo, Generale, che in tali quartieri diſponeſſe l'eſercito, che preſtamente vnir ſi poteſse, per dar calore al Duca, & al Milaneſe far'ombra, quando l'occaſione lo ricercaſse. Così ripartiti noue mila fanti, e mille Caualli verſo il confine, diedero al Gouernatore tal geloſia, che, per iſpinger'a quel lato vn groſſo di genti, s'indebolì nel Campo a ſegno, che appena ſupplire poteua alla cuſtodia de' poſti, & alla guardia delle Trincere. Cinque mila huomini di militia pagata il Duca di Mantoua teneua vniti con gran difficultà, pe'l continuo biſogno, in che ſi trouaua di ſoldi; onde, per allettarli con qualche vantaggio, e trattenerli con prede, gli ſpinſe nel Cremoneſe contra Caſal maggiore, Terra ricca, e grande, guardata da ottocento huomini del Paeſe, che, atterriti all'accoſtarſi de' Mantouani, loro laſciaronla in preda, appena ſaluatiſi col Cannone per barca. Fù perciò poſta a ſacco, e poi abbandonata. Sabioneda, come altroue s'è detto, era poſseduta da vna Principeſsa di Caſa Stigliana, che, non credendola ſicura dalle forze de' Confinanti, l'hauea confidata al Duca di Parma, che con groſso preſidio la cuſtodiua, e con grandiſſima cura, come vn Depoſito, raccomandato alla ſua fede da tutta l'Italia. Gli Spagnuoli l'haueuano in queſta congiuntura richieſto più volte di permettere a vn corpo delle loro genti l'ingreſso, per trauagliare il Duca di Mantoua, e i Vici-

che gli ſomminiſtra danaro.

diſtribuẽdo ſoldateſche al Confine.

con molto diſconcio del Gordoua.

paſsãdo quelle del Duca a mettere il Cremoneſe a bottino.

Sabioneda validamente cuſtodita dalle Protettioni di Parma.

Vicini. Ma, non trouata nel Duca prontezza, s'applicarono all'arti, facendoui entrare il Nassau, ammesso dal Marchese di San Vitale, Gouernatore, per riuerenza al nome Cesareo, e nello stesso tempo indussero il Principe di Bozzolo, che teneua sopra quella Piazza gran ragioni, ad accostarsi, con dargli speranza, che dal Commissario Imperiale gli si farebbero aprire le Porte. Ma, penetrato dal Gouernatore il disegno, trouò il Principe disposta la difesa in tal modo, che senz'altro tentatiuo si ritirò, & il Nassau stimò bene d'vscirne. Fù creduto, che anco l'auuiso al Duca di Parma del disegno di Bozzolo prouenisse da gli stessi Spagnuoli, per indurlo con l'apprensioni di tanti pericoli a chiamarli a parte della custodia, e della difesa. Ma egli anzi la rinforzò, & il Bozzolo, ricorso a' Venetiani, accioche gli prestassero mezzi, per tentarne furtiuamente l'acquisto, fù dissuaso da loro, e per la difficultà, che ne sortisse l'effetto, e per l'inopportunità d'attrahere in quelle parti rumori. Il Rè Lodouico, per facilitarsi 'l passo de' monti, nuouamente tentaua di vincere l'animo di Carlo Emanuele, offerendo d'aggiungere a' dodici altri trenta mila scudi d'entrata per le pretensioni del Monferrato, & inuitandolo all'impresa di Genoua con le lusinghe de' maggiori vantaggi. Il Duca però, misurando il genio del Cardinale, che dal desiderio di vendetta scorgeua essersi portato in sì horrido tempo verso l'Italia, credè troppo pericoloso tirare, a titolo d'amicitia, così florida armata nelle viscere del Piemonte con la presenza del Rè, e del Ministro, malissimo affetto. Confidaua nella stagione del Verno, nella natura de' siti, nelle forze proprie, ne' soccorsi di Spagna, e ne' mouimenti de gli Vgonotti; onde non dubitaua d'hauer cuore, per promuouer la buona, & arte, per isuilupparsi dalla cattiua fortuna. Scaltro sopra qual si sia altro in vendersi caro al bisogno, è lo-

M DC XXIX.

delude'l disegno degli Spagnuoli.

tētandosi da Lodouico il passo de' Mōti con nuoue oblationi a Carlo.

che, per non arrischiarsi a lusinghe.

affidato da molti vantaggi.

M DC XXIX. e ſolito ſempre co' ſuoi Amici ad oſtentare le neceſſità, ma nello ſteſſo tempo a ſoſtenere il decoro, cauaua dal Gouernatore tutto ciò, che s'imaginaua richiedere. Queſti conuenne inuiargli tremila ſoldati, che fù il più, che poteſſe, non hauendo voluto al Confine de' Venetiani indebolire le forze, nè diuertirſi dall'ingroſſare i Preſidij verſo il Mare, per dubbio dell'Armata Naualе, ancorch' ella non compariſſe, perche le Militie, che v'erano deſtinate, furono chiamate ad ingroſſar la Terreſtre. Reſtaua perciò ſotto Caſale con ſoli due mila fanti di militia pagata, e quattro mila de' Paeſani; onde ſollecitaua i Principi, obligati ad inuiar per difeſa del Milaneſe i lor terzi; ma ſe ne ſcuſauano tutti, parendo che in alcuni, al comparire dell' Armi Franceſi, ſuaniſse verſo la Spagna inſieme col timore preſente l'antico riſpetto. All'incontro i Franceſi premeuano, che voleſſero horamai i Principi Italiani dar mano alla propria ſalute, vnendoſi alla loro Corona. Ma il Pontefice, conſeguito l'intento d'opporſi a gli Auſtriaci, hora che ſcorgeua l'Inſegne Franceſi al limite dell'Italia, negaua di partirſi dalla neutralità, & haueua, per Legato à latere, deſtinato al maneggio di Pace il Cardinal Antonio, Nipote ſuo. I Venetiani, comprendendo, che la venuta del Rè non a baſtanza riparaua al biſogno, per la calata degli Alemanni, e per eſſer'il Mantouano cinto in modo, che non poteua dalla Francia riceuer ſoccorſo, aſſentirono a ſottoſcriuere la Lega con la Francia, e col Duca di Mantoua, che, douendo durare ſei anni, per rimuouere i preſenti pericoli, e ſtabilire la quiete, obligaua i Confederati, *Di ſoccorrerſi in caſo d'inuaſione reciprocamente, il Rè con venti mila fanti, e mille Caualli, la Republica con dodici mila di quelli, e mille ducento di queſti; il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento degli altri. A proportione delle forze doueuano ripartirſi gli acquiſti, ſe*

Sattienſi al Gonzales.

che indeboliſto ſotto Caſale.

ricorre ſenz'alcun frutto agli altrui ſouuegni.

mentre inſiſte la Francia di confederarſi all'Italia.

riuoltoſi 'l Pontefice a negotiati di Pace.

e condeſceſi i Veneti a ſottoſcriuer la Lega.

sti, se dalla difesa passar si douesse all'attacco. Nel procinto di sottoscriuerla non mancarono ombre, perche il viaggio del Signor di Botrù, confidente del Cardinale, alla Corte di Spagna, a pretesto di proponere temperamenti per le cose d'Italia, ma veramente per esplorare l'intentioni dell'Oliuares, e i trattati, che teneua con gli Vgonotti, sospese alquanto i Venetiani; ma, presto dileguati i sospetti, espedirono Girolamo Soranzo, Caualiere, Procuratore, per Ambasciatore Straordinario, che si rallegrase dell'arriuo del Rè nell'Italia, l'eccitasse a' progressi, e l'assicurasse della loro vnione costante ne gl'interessi di quella Corona. Conuenendogli far lungo camino, per esser chiusi quasi tutti i passi, Girolamo Cauazza, Secretario, precorse per via di Genoua, e del mare, benche, in passando appresso Monaco, fosse da vn Brigantino di quel Principe arrestato prigione, e nella piazza condotto al Marchese di Castagneda, Ambasciatore Cattolico in Genoua, che vi si ritrouaua; ma, conosciuto per Ministro della Republica, nè trouati i dispacci, da lui lacerati, e gittati nel mare, fù relassato. Giunto il Rè all'Orso, Villaggio ignobile a' piedi dell'Alpi, riempieua l'Italia del nome, e della gloria delle sue Armi. Il passo però in quella parte da' Sauoiardi chiudeuasi con tre baricate; & alcuni ridotti col Forte di Gelasè sopra vn sasso batteuan la strada. Più oltre, doue s'apre la Valle, che addita a gli stranieri la più ampia strada, per calar'in Italia, stà Susa, da buona Cittadella munita, e poco più auanti, curuandosi quegli asprissimi monti in Colline, giace Auigliana, quasi custode della vicina pianura, & che all'hora era fornita di numeroso presidio. Li tre mila huomini de gli Spagnuoli sotto Marc'Antonio Belloni, Piemontese, guardauano i luoghi più auanzati, & esposti. Non hauea il Duca potuto fermare l'Armata Francese, benche inuiasse al Rè il Principe Vittorio, che, come Co-

M DC XXIX

che, congratulādosi del di lui arriuo in Italia, assicurano il Rè d'vna tenace Alleanza.

peruenuto appiè dell'Alpi.

doue i Sauoiardi serrano il passo.

tentando in uano con vfficij d'arrestarei Francesi.

M DC XXIX gnato, gli portasse i testimonij della maggior confidenza; perche Lodouico tutto al Cardinale rimettendo, e questi, mostrando inespugnabile costanza in non ammettere offerta, che non portasse sicuro pegno di fede, deluse ogni tentatiuo, & offitio. Dunque, disciolto il negotio, s'attaccarono da' Francesi, presente il Rè, le baricate con quell' empito loro, che non hà resistenza, e le occuparono co' Forti, e ridotti, alloggiando ad vn tratto in Susa, & inuestendo la Cittadella. Il Duca, dal colpo grauemente commosso, espedì di nuouo il Figliuolo con più ampi poteri, e con secrete instruttioni di conchiudere ad ogni partito. I Francesi non haueano l'animo affatto libero dalle cure del Regno, nè teneuano per all'hora altro scopo, che di mortificare il Duca, e preseruare Casale. Onde il Richelieu, conseguito in parte l'intento, conchiuse in Susa col Principe, *Che alle truppe Reali, per andar' a Casale, e per lo ritorno, dal Duca si fornissero viueri, e alloggi; che a spese della Francia, ma con grani del Piemonte dal Duca medesimo si munisse la Piazza. In ostaggio consegnasse la Cittadella di Susa, & il Forte di Galassè, per custodirli con guarnigione de gli Suizzeri; e se poi 'l Cordoua volontariamente leuasse l'assedio, il Rè assentiua, che Nizza fosse da gli Suizzeri a nome di Cesare per vn mese guardata, dopo il qual tempo si consegnasse al Duca di Mantoua, benche non fosse ancora da Ferdinando inuestito. S'assegnauano alcune settimane a gli Spagnuoli, per ratificare l'accordo, e, non accettandolo, prometteua il Duca d'vnire le sue alle truppe del Rè, per inuadere il Milanese, in retributione di che, & a conto delle sue pretensioni insieme con Trino glisi dauano quindici mila scudi d'entrata nel Monferrato*. Approuò il Duca ogni cosa, e per ratificar' il trattato con pegni di maggior confidenza, si portò a Susa,

che sbarrati impetuosamẽte gli ostacoli.

entrano in Susa.

commouendosene'l Duca.

risoluto d'appigliarsi a tutti i partiti.

onde accordanosseco.

assentendo egli pienamẽte al Capitolato.

molto

molto contento di preseruare per all'hora da vna inondatione lo Stato, e forse anco d'impedir' a gli Spagnuoli di Casale l'acquisto, con certa speranza, che tali accidenti fossero per arriuare ben tosto, che non solo gli sortisse di ritener l'occupato, ma di ricuperare Susa, e promuouere i suoi vantaggi più oltre. Il Cardinale all'incontro godeua d'obligare il Cordoua a leuarsi al solo nome, & alla fama dell'Armi Francesi, soccorrendo senz'alcun rischio, & impegno la piazza assalita. Gli pareua ancora d'hauer posti i ceppi alla vanità, & all'incostanza del Duca, pensaua di valersi di quelle forze, e del tempo, per dare a gli Vgonotti l'vltimo crollo, prima che da gli Spagnuoli, ò d'altronde potessero riceuer fomento. In effetto i due contrahenti non haueano mirato, che a guadagnar tempo con poco pensiero d'effettuare le cose promesse. Ma, non si penetrando in Italia così presto gli oggetti, recò grande stupore la voce improuisa dell'accordato di Susa. Stauano i Venetiani in procinto d'inuadere il Milanese; perche, inteso esserfi dal Rè sforzato il passo de' monti, haueuano a sollecitatione de' Ministri Francesi ordinato al lor Generale, che s'vnisse al Duca di Mantoua, per tentare le diuersioni, e l'imprese, che trouassero sopra il fatto opportune. L'Erizzo dunque, abboccatosi in Villa franca col Duca, conosciuto impossibile il penetrare a Casale a trauerso del Milanese con viaggio di cento, e più miglia trà tante Piazze, e con molti Fiumi di mezzo, deliberò, lasciato il Candales con vn grosso di genti dalla parte di Crema, per ingelosire i confini Spagnuoli, d'vnirsi in Ostiano al Duca, e di là inuadere il Cremonese con ottomila, e cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli della Republica, e con cinque mila cinquecento a piedi, e mille ducento a Cauallo del Duca. Appunto, marchiando l'Esercito, conuenne far'alto, per auuisi, che giunsero da Milano del Trattato

MDC XXIX

congodimẽto di Richelieu.

e per hauer col solo grido soccorso Casale.

e per hauer fissata l'instabilità di Carlo.

stando la Republica in punto d'assalire il Milanese.

vnendosi al Niuers in Ostiano.

affine di portarsi sù'l Cremonese.

M DC XXIX tato di Susa. Si credè, che gli Spagnuoli medesimi gli fa-
Sturbatane dall'accordato di Susa. cessero sotto mano peruenire a Pietr' Antonio Marioni, Residente della Republica, espressamente, per diuertire l' inuasione da quella parte, che, per le poche forze, con le
dello stesso mal satisfatta. quali si trouauano, riusciua loro sommamente molesta. Ma del trattato restauano i Venetiani all'estremo scontenti, non
non vedendo, che instãtanea la liberatione della Piazza. tanto, perche il Signor d'Auò, per indurli alle mosse, gli haueua assicurati in contrario, quanto perche non pareua preseruato Casale, che per breui momenti; onde preuedeuano, che ritirato il Rè, e diminuito l'Esercito, sarebbero da gli Spagnuoli ripigliati i tentatiui, e prolungandosi più tosto, che curandosi 'l male, si daua tempo a gli Alemanni
dolendosi 'l Niuers. di calar' in Italia. Carlo poi si lagnaua, che sotto il calore d'Armata così poderosa, in vece de gli sperati soccorsi, rileuasse le più graui perdite, mentre si daua Trino, &
per veder ceduta a Sauoia grã parte del Monferrato. ampia parte del Monferrato a Sauoia. I Francesi allegauano a merito la preseruatione di Casale, & a scusa la necessità di non ritardare il soccorso, intendendo a tali estremità eser la Piazza ridotta, che non potesse l'Armata giungere a tempo, se con la spada hauesse conuenuto guadagnare il camino. In effetto il Gonzales s'allargò dall'assedio, subito inteso il trattato, e con le truppe soprauanzate
e rallegrandosi'l Cordona: prima a Frassinetto, poi si ritirò in Alessandria, in apparenza fremendo, che dal Duca di Sauoia gli fosse di mano
perconoscer la salute del Milanese deriuatasi dalla preseruation di Casale. tolta certissima preda, ma nel cuore esultando, che, se il capitolato di Susa saluaua Casale, preseruaua anche il Milanese, esposto all' hora per debolezza di forze, se fosse inuaso, a certissimo eccidio. Casale fù subito proueduto con
proueduto dalla Francia di vittuarie. quindici mila sacchi di grano, introdotti da' Francesi, e con altri forniti dal Duca di Mantoua, al quale i Venetia-
e di Militie, ni diedero a quest' effetto trenta mila Ducati, oltre ad altra somma, per tenere con qualche paga le sue militie contente. Nella piazza entrò pure buon numero di Francesi

sotto

M DC XXIX

ſotto il Signor di Thoiras, Mareſcial di Campo, paſſando pe 'l Piemonte, e s'introduſsero in Aqui, e in Nizza, dond'erano gli Spagnuoli ſortiti. Il diſpiacere dell'introdutione, più che 'l roſſore della ritirata, pungeua eſtremamente il Gonzales, eſsendo i Franceſi giunti appunto, donde con tanto rumore di conſigli, e d'armi haueuano gli Spagnuoli ſtudiato d'allontanarli, e tanto più la di lui geloſia s'accreſceua, quanto che penetraua andar' à Mantoua il Padre Giuſeppe, Cappuccino, confidentiſſimo del Richelieu, a proponere trà molti inuolucri al Duca, che, per riſparmiare le cure, e i trauagli, cedeſſe il Monferrato alla Corona, che gli darebbe qualche ſouranità in concambio da vicino a gli Stati, che poſſedeua nel Regno. Conobbe Carlo da queſti offitij eſſere di rado gratuiti i ſoccorſi de' Principi grandi, e comprendendo a qual fine miraſſero i Franceſi credè buon conſiglio, ſe riuſcir gli poteſſe, sbrigarſi quanto prima, con aſſentire all'accordo di Suſa, vgualmente dall'hoſtilità dell'vna, e dall'aſſiſtenze dell'altra Corona. Rigittati perciò deſtramente i progetti del Cappuccino, inuiò il Marcheſe Striggio a ringratiare il Rè de' ſoccorſi, & inſieme con ampi poteri, per eſeguire il trattato. Ma, ancorche in Buzzolino, Terra proſſima a Suſa, conueniſſero ſopra ciò Deputati, e che i Mantouani offeriſsero a' Sauoiardi la ſcelta delle Terre in quattro claſſi diuiſe, tuttauia Carlo Emanuel, che ad ogni coſa penſaua, fuor che ad oſſeruare l'accordo, prima con varie ſcuſe, poi col ſoprauenire di nuoui accidenti deluſe il negotio. Giunto a Suſa l'Ambaſciatore Soranzo, e trouato l'accordo conchiuſo, ſe non potè diuertire i pregiuditij, che ſe n'apprendeuano dalla Republica, procurò almeno, che l'eſecutione ſi cautelaſſe, differendoſi la partenza del Rè, e dell'Armata, finche giungeſſero le ratificationi di Spagna. Al Rè, & al Cardinale conſideraua, *In ſole parole, ò in promeſſe non*

che inſoſpettiſcono lo ſteſſo Cordoua. tanto più, che Richelieu offeriſce permuta di Stati a Niuers.

che ſchermendoſene: manda a ringratiare il Rè de' ſoccorſi. e ad effettuare l'Accordo. deluſa e da Sauoia l'oſſeruanza.

mentre per l'eſecutione di eſſo procuranſene cautioni dall'Ambaſciador Veneto. che rappreſenta a Lodouico eſſer prematura la di lui partenza d'Italia:

M DC XXIX *ben fondarsi la pace in vn secolo, in cui passa per conuenienza la fraude, e si numera l'infedeltà trà vantaggi; ma la sicurezza consistere nell'adempimento, e nell'effettuatione de' patti. Il timore di quell' Armi inuitte hauer' estorto dal Duca di Sauoia l'assenso. Il grido, precursore della Gloria di così generoso Monarca, hauer da Casale rispinto il Gouernatore di Milano. Ma sempre osseruarsi breui gli accordi, dettati dalla necessità, quasi da ingiusto, e violente Ministro. Se si crede fissato abastanza quello spirito torbido, e inconstante del Duca, esser di ragione sciogliere il vincolo della forza. Se nel Gonzales si pensa mutata la volontà, ò moderate le massime ne' Consigli di Spagna, assentir' egli, che il pensiero dell'armi si lasci. Ma, se nell'vno dall'affronto irritato si conosce il cuor' ambitioso, nell'altro punto dal rossore l'animo altiero; in ambidue dalla difficultà inuitato il prurito dall'ambitione, e dell'Imperio, falsa sicurezza illudere l'animo di Rè così grande, schernir' i Consigli del suo prudente Ministro. La gloria esser' vna pianta, che sostegno, e peso sopra se stessa sussiste. Ma, se s'abbandona all'offese de' tempi, all'ingiurie degli huomini, sfrondata, e lacera, se prima si veneraua, poco appresso sprezzarsi. Risuonare dall' Alpi il nome felice della Corona Francese in Italia; ma, se appena comparsa sparisce, gli Amici ben presto douer cercar vanamente il presidio; i nemici, da breue spauento risurti, ripigliar l'ardimento. Non temersi i fulmini, perche appariscono, e cadono in vn'instante. Il passo, che si crede aperto dell'Alpi, da gl' Inimici poter'in molti modi serrarsi; Auigliana star sotto gli occhi, Turino poco discosto; per andar' a Casale il Pò trà mezzo, Piazze, & impedimenti infiniti. Non mancar' a' Sauoiardi, nè a gli Spagnuoli mezzi, e pretesti, quando habbiano tempo di meditarli, & adempierli.*

Con-

Conuenire, che non si rallentasse la mano, ma della Regia presenza valersi, e della consternation de' Nemici. Douersi chieder pe'l Duca di Mantoua l'Inuestitura, attender la ratificatione, & i sensi di Spagna; disarmare il Gonzales; restituire l'Italia alla quiete, tener l'occhio a' Grisoni, da quella parte principalmente minacciando grandissimo nembo. Altrimenti, come poter l'Italia schermirsi da' rigori, e dalle vendette degli Austriaci, se, allontanandosi'l Re, infiacchite le forze, abbandonati gli Amici, si crederà, che lo splendore augusto del Nome Francese non sia, che vn riuerbero, che sopra l'Horizonte d'Italia apparisca all'hora appunto, che il Sole tramonta? Ricordaua poi in molti Congressi a tutti i Ministri, & in particolare al Richelieu, l'obligo della Lega, così di recente contratta, la Republica, & il Duca di Mantoua, col ritirarsi dell'Armi Francesi, restando tagliati fuori, e cinti da maggiori pericoli, e da più sdegnati Nemici. Rimostraua nuouo assedio, a Casale imminente, osseruandolo il Cordoua con auidissimo occhio, & altrettanto geloso, dopo introdotte le Militie Francesi a presidio. Additaua tener'egli le truppe ne' posti all'intorno, & ingrossarle sollecitamente. Consideraua difficile, che la potenza di Spagna, solita a preualere, volesse tollerare al presente il rossore d'hauer ceduto alla sola voce dell'armi. Rifletteua a' sentimenti di Cesare, alle proteste del Nassau, alla vicinanza dell'Armate Alemanne. Diceua in fine non v'essere speranza, che in Spagna si ratificasse l'accordo, ò s'eseguisse in Italia, che sotto il calore di quella forza medesima, con la quale era stato conchiuso. Ma, premendo al Rè di debellare gli Vgonotti, contento dell'operato in Italia, ripassate l'Alpi, in Linguadoca si ricondusse. Restò in Piemonte il Richelieu con valide truppe, & in lui risiedendo l'autorità, e la forza, tanto sarebbe stato basteuole, se il fa-

M DC XXIX

raccordando a Richelieu l'obligo della Lega.

con mostrargli Casale a nuoui pericoli esposto.

ponderandogli appresso molti riguardi.

il Rè, per ricondursi 'n Linguadoca, ripassando le Alpi.

M DC XXIX

ſeguitandolo poco dopo il Cardinale.

uore, calamita troppo efficace, non l'haueſse poco appreſſo rapito, e ſeco tirate quaſi tutte l'armi, laſciando a Suſa il Chrichì con ſei mila Fanti, e cinquecento Caualli, per cuſtodia de' paſſi, e quaſi all'aſcolta di ciò, che in Italia ſeguiſse. La partenza del Cardinale fù veramente ſuggerita, e dalla geloſia ſolita de' fauoriti, ſempre impatienti di ſtar lontani dall'occhio, e dalla confidenza del Principe, e dal deſiderio di terminare preſto la guerra di Religione con la ſua preſenza, ſenza compartirne ad altri la Gloria.

punto dagli ſtimoli del fauore.

oltre all'anſia d'impor fine alla Guerra contra gli Vgonotti.

Haueano gli Vgonotti in vn loro conuento ſtabilito di non far Pace, che vnitamente col Rè d'Inghilterra; ma da queſto ſeparatamente conchiuſo (come ſi diſse) l'accordo, reſtarono abbattuti d'animo, e derelitti di forze. Caricolli Lodouico immediate coll'Armi, aſsediando Priuas, e ſopragiunto il Cardinale, con le ſolite Arti guadagnò alcuni Cittadini, & vno de' due Comandanti. L'altro, nel maneggiare la reſa, fù trattenuto prigione, e nell'entrarui guarnigione del Rè, il Preſidio tagliato, & incendiata la Piazza ſotto varij, e caſuali preteſti. Da ciò ſpauentati gli altri Vgonotti, e dal guaſto di tutto il Paeſe, altrettanto ne' proprij danni confuſi ſi ritrouauano, quanto poco prima dimoſtrauanſi ne' publici mali oſtinati.

aſſediandogli'n Priuas.

incendiato, con incolparſene il Caſo.

non ſenza terrore degli ſteſſi.

Ma nel guadagnare il Duca di Rohan conſiſteua la maggiore vittoria; & appunto la Moglie di lui, ch'in Venetia ſi ritrouaua, ſecretamente faceua ſaper'al Senato, eſser tempo aggiuſtato, per iſtabilire nel Regno la concordia ciuile; onde, impiegandoſi gli Ambaſciatori della Republica, abbracciata dal Cardinale l'opportunità, trouò che il Duca, abbandonato da gl' Ingleſi, e con vn popolo ſopra le braccia, altrettanto pronto nell'auuerſità ad alienarſi, quant'era ſtato facile nella felicità a ſeguitarlo, apriua facilmente l'orecchie a' partiti; perche al trattato con gli Spagnuoli haueua laſciato indurſi, come per vna ritirata, che gli rendeſſe più facile,

adoprandoſi'ntanto la Republica p eſpugnare la volontà di Rohan.

che abbandonato da gl' Ingleſi.

pieghеuole alle propoſte.

cile, e decorosa la deditione. Stretto dunque col Rohan il negotio, egli conuocò l'assemblea, nella quale persuase gli Vgonotti a porgere il collo, & a soggettarsi alle conditioni di pace, che parue al Rè di prescriuere, con abolitione delle cose passate, libertà di conscienza, godimento de' beni, restitutione della Cattolica Religione in ogni luogo come parimente delle rendite a gli Ecclesiastici, e demolitione delle Piazze, con le quali per così lungo tempo l'heresia, e la ribellione s'haueuano rese temute. Al Rè la Città di Nimes, & ogn'altro luogo spalancò prontamente le Porte. Montalbano fù l'vltimo a riceuer l'accordo, & il Cardinale volle andarui, per epilogare in se solo la gloria di domare quella Fortissima Piazza, altre volte famosa per la resistenza, e d'hauer'insieme riunita in pochi mesi la lunga diuisione del Regno, e nel tempo medesimo ostentata all'Italia la grandezza, e la felicità della Corona Francese. Tuttauia in questa Prouincia, con l'assenza del Rè rallentata la forza, si daua luogo a muouimenti maggiori, perche il Duca di Sauoia non si staccaua da gli Spagnuoli, e questi, per rileuarsi dall'affronto, e dall'indecoro, affrettauano le mosse de gli Alemanni. Cesare, per meglio secondare i loro disegni, conchiuse in Lubeca con Danimarca la pace a conditioni, assai meno suantaggiose pe'l Rè di quello la congiuntura de'tempi portaua; perche, promettendo egli di non ingerirsi nelle cose dell'Imperio, e di renuntiare a' Vescouati, gli si restituirono gli Stati presi, e si lasciò godere ad vno de' Figli la Chiesa di Bremen. Con quest'accordo, Ferdinando presa maggior confidenza, publicò in Alemagna l'Editto per la restitutione de' beni Ecclesiastici, dopo la Pace di Possa, vsurpati da' Protestanti, che consisteuano in due Arciuescouati, dodici Vescouati, e numero grande di Badie, e Monasterij opulenti, con tanta commotione de gli heretici,

M DC XXIX
persuade gli Vgonotti all' vbbidienza: prefissene le cōditioni dal Rè.
a cui tutte le lor Piazze subitamẽte si donano.
per vltimo coronando Montalbano le glorie di Richelieu.
p la lōtananza di Lodouico. sollecitandosi l'Esercito Alemanno dagli Spagnuoli.
secōdati da Cesare.
che perciò cōchiude col Dano, ãche cō disuantaggio, la Pace.
con gli Stati resigli lasciatogl' insieme il Vescouato di Bremen.
publicando contra i Protestanti l' Decreto per la restitutione de' Beni di Chiesa.

che

M DCXXIX

che il Sassone con tutto il suo partito se ne doleua altamente, e negaua, che a Cesare solo senza la Dieta, e l'assenso degli Stati dell'Imperio tale autorità si douesse. Ma lusingato con accorta promessa, che la restitutione non sarebbe sollecitata, che per via giudiciaria, e ciuile, sentì poco appresso deputarsi, per eseguirla, i Generali dell'Armi, i quali, confondendo il dubbio col certo, riempierono d'alteratione l'Imperio, & i Principi di danni, e querele. Appariua la machina grande, perche le pezze migliori, e le Chiese, c'haueuano annessi i Principati, si sarebbero aggregate a' Figliuoli, e alla Casa; il resto, per promuouere la riforma della Religione, douea darsi a' Gesuiti da Cesare con immense ricchezze, esaltati, e creduti autori dello stesso decreto, che, per la conditione de' tempi, anco a' più zelanti inopportuno pareua. Quì non fermandosi i disegni, espedì sotto il Generale Arnheim in Prussia vn'Esercito a fauor de' Polacchi, non tanto per grata retributione de' soccorsi, ne' più pressanti bisogni ottenuti dal Rè Sigismondo, quanto per trattenere il Rè di Suetia in quelle parti implicato. Fù però dal consiglio differente l'effetto, perche i Polacchi, per natura diffidando degli stranieri, & in particolare auuersi a' Tedeschi, subito che sotto il calore di quest'assistenza cominciarono a respirare con qualche prosperità, astrinsero il loro Rè a stabilire per sei anni le tregue. Onde Gustauo cominciò a riuolger con animo vasto grandi pensieri, e prouocato, ò cupido di preuenire l'offese temute, diede orecchie a molti inuiti, che per nome de' Principi mal contenti, & emuli degli Austriaci gli perueniuano; anzi, per tramare qualche intelligenza, & vnione, espedì secretamente a diuersi Principi Volmar, Conte di Faremsbach. Ma in Olanda, in Inghilterra, & in Francia egli trouò per all'hora a' suoi progetti di muouere l'Armi contra Ferdinando più attentione, che rifles-

esclamandone il Sassone.

e l'Alemagna tutta, grauemente dannificata.

diuidēdosi'l Benefitio. trà la Casa d'Austria. e la Religione de' Gesuiti. credutine i cōsultori appresso Cesare.

che spedisce soccorso alla Polonia. oppressa dal l'armi di Suetia.

mà risurgēdone Sigismōdo.

sospende la Guerra con Gustauo.

che volgesi a machinare contra l'Imperio.

non conseguitane, che l'attentione de' Principi.

so,

M DCXXIX.

ſo, mentre le recenti guerre nella Polonia con felicità di progreſſi haueuano arrecato più toſto grido al Rè di prode, e di generoſo, che fama al Regno, creduto da tutti, non men pouero, che remoto, e in conſeguenza troppo debole per cimentarſi con la Fortuna, e con la potenza horamai adulta, e ben radicata degli Auſtriaci. Nondimeno il Richelieu, che niente ſprezzaua di profitteuole, e grande, deliberò d'inuiare occultamente Miniſtri a meglio ſquadrare il genio, & il potere del Rè, e la diſpoſitione de' Principi dell'Imperio.

ſolo Richelieu procurãdo di ſcandagliarne l'inclinationi.

Il Feremsbach, penetrato in Italia per incognite ſtrade, e giunto a Mantoua nel procinto del calar degli Alemanni, oſſeruò il giuſto timore del Duca, e gli offerì diuerſione nell'Alemagna, quando con pronto danaro deſſe impulſo, e modo alla diſpoſitione del ſuo Rè, più ricco di coraggio, e di ferro, che di forze, e d'oro. In fine, ſcoperto il Duca in iſtato di riceuere, più che di porger'aiuti, paſsò a Venetia con lettere Credentiali; ma nient'altro richieſe, che 'l comodo d'vna Galea, per andar'in Dalmatia, il ſuo viaggio tendendo a Buda, & di là in Tranſiluania al Ragotzi, ſucceduto al Gabor defonto per iſtabilir'amicitia, e concertare anco da quella parte ſenſibile, e più d'ogn'altra importante, contra Ferdinando le moſſe.

indarno con Mantoua negotiãdoſi diuerſioni dal Miniſtro Suezzeſe.

che impetra da' Veneti vna Galea, per Dalmatia.

Tale fù il principio, negletto da alcuni, e da altri deriſo, del turbine, che s'vdì ben preſto nel più bel ſereno ſouuertir l'Alemagna.

portaſi ad eccitare il Tranſiluano contra Ceſare.

Le cure di Ferdinando, ſi diuideuano verſo l'Italia, e l'Olanda, per reſtituire agli Spagnuoli l'oro profuſo, i ſoccorſi ſpediti, & i vantaggi con tanti sforzi procuratigli nell'occorrenze dell'Imperio.

applicato all'Italia, e all'Olanda.

Teneuano gli Stati delle Prouincie vnite con forte Eſercito di ventiquattro mila huomini a piedi, e cinque mila a cauallo aſſediata Bolduch, Piazza, che col ſuo Territorio forma parte principale del Brabante; e che, tentata altre volte, ma dal ſito paludoſo difeſa, haueua deluſa l'arte, e la forza.

che ſtrigne Bolduch.

Hora

M DC XXIX *con gagliardo assedio. redendovano qualunque sforzo degli Spagnuoli.* Hora l'Oranges, disposte le trincere con largo giro, e con marauigliosi lauori, la serraua così fortemente, che, escludendo qual si voglia soccorso, e doue lo permetteua il terreno, auanzando gli approcci, lasciaua inutile ogn'altro tentatiuo a gli Spagnuoli, fuorche della diuersione. A questa pure s'applicarono tardi, nata competenza trà' Comandanti; perche, conferita dal Rè la patente di Generale Supremo al Conte Henrico di Bergh, natio delle Prouincie di Fiandra, gli stranieri, & in particolare gli Spagnuoli, soliti a comandare, gli negauano l'obbedienza. In fine, *che per la Frisia risoluono il passaggio agli Stati.* aggiustata la competenza, deliberarono di portare per la Frisia l'armi in Olanda, per obligare non solo a leuarsi l'Oranges, ma dare a gli Stati tal colpo, che, posto in disordine, & in confusione il Paese, riuscire potesse di suscitare tumulti, e riportare ancora qualche conquista importante. *accampandosi a Vesel.* Dunque sopra il Rheno a Vesel, destinata per piazza d'armi, giunse il Bergh con trenta mila fanti, settanta Compagnie di Caualli, e quaranta Cannoni, e dopo sparse gelosie in luoghi diuersi, e finti più attacchi, *valicato il Rheno.* traghettò improuisamente quel Fiume, e sorprese vn passo dell'Isel, stimato la più forte trincea da quella parte, portandosi nella *appianansi per lũgo tratto il camino.* Velauia, donde con poco contrasto fino ad Amsterdam gli s'apriua la strada. Nel tempo medesimo, in conformità de' concerti, stabiliti in Vienna, il Conte Montecuccoli con dieci mila huomini di Cesare sopr'arriuò, restando con *sopraggiũti da'concertati rinforzi.* altri otto mila il Conte Giouanni di Nassau, non molto lontano, espressamente inuiato, accioche coll'applauso della famiglia, e del nome diuidesse i Popoli, e confondesse *s'inoltrano con segnalate sorprese.* il partito d'Oranges. Al Bergh si rendè Amenfurt dopo leggiero contrasto. Hem cadde al Montecuccoli in mano, riempiendo particolarmente i Croati col terrore della fama, e della Fortuna, e con le scorrerie fin'alle muraglie d'Vtrecht ogni cosa di spauento, e di strage. S'applicò poi

da

dagli Spagnuoli all'assedio di Hattem, posto in sito, che, MDC XXIX
oltre al tagliar fuori alcune Prouincie, e luoghi importanti, mirabilmente seruiua, per isuernar l'Esercito nella Velauia, ch'è il cuor del Paese. Non era il luogo troppo forte, nè gagliardo a bastanza il Presidio; tuttauia resistè qualche giorno. Si credeua in Olanda, che a tante perdite non vi fosse, che nell'Oranges salute, ond'era sollecitato dal Consiglio degli Stati ad abbandonare Bolduch, & a soccorrere la Patria ne' pericoli estremi. Egli, ò tenendo, come crederono poi gli Spagnuoli, col Bergh secreti concerti, ò volendo coglier'il frutto, e la gloria di Bolduch, horamai ridotto a gli estremi, inuiò il Conte Ernesto Casimiro con qualche truppa, e con ordine, che, animate, e raccolte le Militie del Paese, trattenesse, e nel modo migliore s'opponesse per qualche giorno a' nemici. Il caso portò a gli affari di quelle Prouincie presentaneo, e più sicuro riparo. Il Gouernatore d'Emerich, Olandese, sapendò che in Vesel si trouaua indebolito il presidio, e che nella muraglia, per alzar'vn Bastione, staua vna Torre, chiusa solamente con palificata, per di quà la sorprese cōn somma felicità, fauorito da alcuni habitanti, per causa di Religione alienissimi dagli Spagnuoli. A questo colpo impensato il Bergh, & il Montecuccoli, grauemente storditi, vedendosi da gli Olandesi tagliata la strada alla ritirata, & a' viueri il passo, per non perder gli Eserciti, e restar sepolti ne' fanghi, e ne' Canali di quel basso Paese, stimarono meglio, abbandonato Amerfurt, e l'assedio di Hattem, ridursi con celerità in saluo nelle loro Prouincie. Solo il Nassau restò in quelle parti, per vedere ciò, che l'occasione portasse. Ma, resosi in questo mentre Bolduch all'Oranges, fù egli pure constretto d'allontanarsi. Li Spagnuoli per l'applicationi, tutte intente all'Italia, doue sperauano grandi profitti, non risentiuano le perdite altroue; anzi, in vece di vendicarsi, offe-

l'vnico di tutti i soccorsi collocandosi dagli Olandesi n Oranges.

che per non isciogliere da Bolduch, spedisce in sua vece contra l'Inimico.

diloggiato da Vesel.

cō assal:mēto improuiso.

lasciate le Piazze da lui assediate, via se ne ritorna.

caduto in quel punto Bolduch, onde gli Spagnuoli, ansiosi di riuoltarsi all'Italia, offeriscono trie. gua agli Stati

M DC XXIX offerirono alle Prouincie vnite di nuouo le tregue, le quali da alcuni, stanchi horamai della guerra, intese con applauso, in fine dalla parte maggiore si rigittarono, dopo lunghe contestationi, a persuasione de' Ministri Veneti, e de' Francesi, che ve li rimossero con gran premura, per dubbio, che saldata quella gran distrattione andasse tutta la piena dell'Armi a traboccare sopra l'Italia. E ne teneuano ben giusta cagione; perche, non ostante gl'impieghi altroue, vedeuano accostarsi a' suoi confini vn forbitissimo Esercito di Ferdinando. Egli fece precorrere lettere a' Cantoni di Heluetia, nelle quali chiedeua il transito all'armi sue pe'l loro Paese, & in oltre, che a decoro, e sicurezza delle sue Insegne gli fosse permesso con proprij soldati di custodire i passi. Con tale instanza mirauano più i Cesarei ad addormentar' i Grisoni, e i lor Collegati, per coglierli sproueduti, che ad ottenere quanto dimandauano da' Cantoni: nè gli riuscì fallace l'oggetto; perche, mentre con le solite lentezze si radunauano gli Suizzeri in Bada, e che a quella parte con grande agitatione si riuoltauano gli animi di tutti, e gli offitij de' Principi interessati, ruminandosi nella Dieta le forme di negar'il passo, & i mezzi d'opporsi, le militie Cesaree, vnite a Meminghen in Sueuia, indi con grande celerità calando a Costanza, & ad Vberlinghem riceuuta la mostra, si portarono a sorprendere lo Steich, passo fortissimo della Rhetia. Non fù difficile l'occuparlo, essendo sfornito, anzi in tutto il Paese, in luogo della difesa, preualendo la confusione, e il timore, corsero vguale fortuna nell'empito stesso Maianfelt, e Coira, doue il Signor di Memin, Ambasciator Francese, che vi si ritrouaua, fù arrestato, e custodito prigione. Il Conte Giouanni Merode conduceua questa partita di gente, come di vanguardia, consistente di dieci mila fanti, e mille cinquecento Caualli. A quest'oppressione della Rhetia tremò

spedita dalla Republica, e dalla Francia.

temendo nō esporsi quella Prouincia al furore dell' Armi.

con formidabile mossa già spintele ī contra da Cesare.

che richiede con stratagema il passo al l'Heluetia.

nel pūto stesso che consultasi d'impedirlo.

inuadēdosi dagl'Imperiali la Rhetia.

cō l'occupatione di molte Terre.

e coll'arresto del Ministro Francese.

vera-

M DCXXIX

veramente l'Italia, vedendosi imminenti i più graui pericoli. L'Ambasciator di Spagna, & il Residente Cesareo, per stringerli con maggiori sospetti, ò per tentarli in congiuntura di loro graue apprensione, participarono a' Venetiani la marchia di queste militie, come solamente diretta, per sostenere in Italia le ragioni dell'Imperio, alle quali il Rè Cattolico ancora, tanto congiunto di sangue, e d'interesse con Ferdinando, non potea negar l'assistenza. Inuitauano perciò la Republica a secondare il disegno, & adherire al loro partito, acclamato dall'occasione, e dal Cielo, perch' ella ancora nella loro Amicitia ritrouerebbe quiete, e vantaggi. Il Senato, solito appunto ne' rischi più graui a dimostrarsi più risoluto, e costante, con breui, e graui parole corrisposto all'offitio, s'applicaua alla propria difesa, facendo leuate, e con danari, viueri, & ogn' altro apparato, munendo le Città principali, e le piazze. Si diuulgaua douer nel Friuli cadere le armi; nondimeno ogn'vno credeua, che Mantoua fosse la prima colpita. Per esser quello Stato, come Penisola, intersecato dentro quello della Republica le premeua, sicome proprio, il pericolo. Perciò, dopo hauer'espedito Marc'Antonio Businello, Secretario, per risieder'in Mantoua, inuiò al Duca danari in gran somme, munitioni, e Cannoni con guastatori, e ingegnieri, accioche la prouedesse di grani, e con fortificationi la premunisse. In Francia con grand'ardore insisteua per diuersioni, e soccorsi. Ma il Rè, se bene per l'oppressione de' Grisoni, e per l'arresto del suo Ambasciatore si dimostrasse acceso di grauissimo sdegno, ad ogni modo, in vece di ricondursi a Susa, si restituì a Parigi, seguitandolo il Richelieu con la Corte. Questo viaggio, che afflisse l'Italia, e colpì i Venetiani di graue disgusto, non tanto hebbe impulso dall'apprensione del Rè, che vedeua molta nobiltà nel suo campo cader morta, & inferma, quanto dalle

dal Cattolico, e dal Cesareo appresso i Venetiani honestandosi questa mossa co' Diritti dell'Imperio ĩ Italia.

inuitati a porger mano all'Impresa.

recisi gl'indugi con le risposte.

affrettano le difese.

Mãtoua sola credutasi 'l prĩcipal bersaglio dell'Inuasione.

che generosamente la soccorrono.

ricorrendo inuano per diuersioni a Lodouico.

ritornato nel Regno.

M DCXXIX

per abbatter le machine, ordite contra Richelieu e per acquietare i disgusti del Fratello: per cagione della Niuers

dalle machine, che contra il Richelieu si tramauano dalle Reine in Parigi, e dalla ritirata del Duca d'Orleans per disgusto, che la Reina Madre, dubbiosa, che rapisse la Principessa Maria per isposarla, faceuala nel Bosco di Vincenna quasi custodire prigioniera. Il Rè veramente l'haueа fatta riponer' in libertà; ma con ordine al Fratello di seco non accasarsi senza la volontà della Madre; onde contra il Cardinale, creduto l'autore di tale ripiego, si concitò vgualmente l'odio, e della Reina, e del Duca. L'vno perciò s'applicaua a tramargli l'eccidio, mentre l'altro, ritirato in Lorena, e ben' accolto dal Duca, auidissimo d'in-

il qual publica vn Manifesto cõtra'l Cardinale.

uolgere in combustione ciuile la Francia, publicò vn manifesto, nel quale, suppresse le cause delle fiamme amorose, euaporarono quelle dell'odio contra il Cardinale, placitando la forma del presente gouerno.

per tali applicationi restando la Guerra d'Italia, solo appoggiata alla Republica.

Restaua dunque sopra i Venetiani il peso della Guerra d'Italia, e la Francia gli confortaua à sostenerlo intrepidamente con promesse delle maggiori assistenze, quando fossero inuasi nel loro Dominio, parendo che il Mantouano, doue penetrare non poteuano l' Armi della Corona, douesse per ogni ragione restar' a cura della Republica.

indarno stringendosi Sauoia dal Rè ad esseguire il Trattato.

S' espedì tuttauia dal Rè il Signor di Razilier al Chrichì con ordini, che pressasse Sauoia all' essecutione dell'accordo; indi, passando a

e tardi sollecitandosi i Veneti a chiuder la Rhetia: già in arbitrio degli Alemanni.

Mantoua, confortasse quel Duca, e sollecitasse i Venetiani ad occupare i passi della Valtellina, per attrauersare a gli Alemanni la strada; ma s'opponeuano troppo ardue difficultà, tenendo horamai i Cesarei in loro potere la Rhetia, e per altre vie potendo discender nel Milanese; onde conobbero i Francesi essere necessario cambiare disegno, e

consultatasi però in Parigi vna Leua, a spese comuni, nell'Heluetia.

con più validi mezzi resister' a' pregiuditij, che s'apprendeuano da quella parte. Per questo tenutosi in Parigi vn Consiglio coll'interuento dell' Ambasciator Soranzo, assentendo la Republica di concorrerui per la terza parte, fù stabilito,

bilito, che vnitamente si leuassero quattro mila Suizzeri, co'quali aggregandosi quattro mila fanti, e cinquecento Caualli Francesi, si tentasse la ricuperatione de' passi per forza. Opportuno Consiglio per impedire a gli Spagnuoli in auuenire i soccorsi, e per tener' i Cesarei distratti, ò trà que'monti impegnati, se al calore della deliberatione fosse con celerità vguale conseguitato l'effetto. Ma, mentre che si destina al Comando di quelle genti, & alla direttion dell' Impresa il Marescial di Bassompiere, e che questi, scorgendo il Cardinale verso di lui male affetto, teme nel feruor dell'opera non l'abbandoni, e lo perda; e intanto che vi si sostituisce il Coure, che in auuenire si chiamerà il Marescial d'Etrè, e che gli Suizzeri, e i Grisoni, memori delle cose già nella Valtellina succedute, lo ricusano con apertissimi offitij, l'opportunità, e la stagione suanì; onde quando il Bassompiere, accettato finalmente l' incarico, si portò trà'Cantoni, altro non operò, che leuar'vn Corpo di quella natione, per rinforzo dell'esercito Regio, che ritornaua in Italia, scusando il Richelieu col Soranzo la mutation de' Consigli col cambiamento de'tempi, perche la peste affliggeua la Rhetia, le neui chiudeuano i passi, e sopra tutto gli Suizzeri con varij riguardi ricusauano di portar l'Armi con scoperte hostilità contra l' Insegne di Ferdinando. Carlo Emanuel, c'haueua instigato l'Imperatore a spingere le sue armi in Italia, e con magnifiche offerte gli s'era eshibito per Capitan Generale, sollecitaua i Francesi a rendergli la piazza di Susa, asserendo, che con la ritirata del Cordoua, col grano introdotto in Casale, e col passo permesso alle loro militie, per presidiarlo, haueua dal suo canto adempito l'accordo. Ma, nello stesso tempo fortificando Auigliana, e con gli Austriaci stringendo sempre più confidenza, daua palesi argomenti d' animo irreconciliato, & hostile; onde il Richelieu fece dirgli, che

M DCXXIX

affine di ricouerare i passi sforzatamente.

traponendosi varie lunghezze.

dall'inopportunità resta consumato il disegno.

tanto più gli Suizzeri non volendo muouersi contra Cesare.

alle cui Insegne offeriscesi Carlo Emanuele per Direttore.

chiedendo Susa a' Francesi.

& amicandosi gli Austriaci.

MDC XXIX

con proponergli Richelieu le chiaui dell'Alpi, apta che sia la Rhetia da Ferdinando.

dalla Corona ſi terrebbe il paſſo dell'Alpi fin tanto, che da Ceſare quei della Rhetia foſſero reſtituiti a'Griſoni. Ferdinando all'incontro, redintegrata la ragion delle genti, col dare la libertà all'Ambaſciator Memin, non rilaſciaua l'acquiſto de' paſſi, nè al Duca di Mantoua concedeua l'Inueſtitura, ancorche in ordine all'accordo di Suſa, il Rè Lodouico col mezzo del Signor di Sabrun inſtantemente la ricercaſſe; anzi ogni coſa negaua fin tanto, che la Corona di Francia voleſse nell'Italia ingerirſi, e prenderſi parte in quella cauſa, di cui la deciſione all'autorità di lui competeua. Gli Spagnuoli pure, allegando l'introduttione de' Franceſi nel Monferrato, diſſentiuano dal ratificare lo ſteſſo trattato di Suſa; ma per giuſtificar'il ritardo, ò più toſto per tentar gli animi, e tener'in ſoſpeſo le Armi, eſpedirono a Parigi il Secretario Nauazza col Preſidente Monfalcon, Ambaſciator di Sauoia, per eſhibire, che, ritirando la Francia dal Monferrato, e dal Piemonte i preſidij, ſarebbero ancora dal loro canto rimoſſe al Niuers le moleſtie, e le geloſie a gli altri Collegati della Corona. Si comprendeua da ciò non mirarſi ad altro, che ad eſcludere ogni difeſa all'Italia, onde l'armi di Ceſare ſottentrando, mutato nome, ò preteſto ricadeſſe ſotto i flagelli delle veſſationi più atroci. Di già ne precorreuano da ogni parte gli auuiſi, e ne appariuano chiari gl'inditij; impercioche altri noue mila fanti, e mille cinquecento Caualli di Ceſare ſtauano per ſopraggiungere, e con altre truppe gli ſeguitaua il Conte Rambaldo Collalto, Vaſſallo della Republica, e decorato del carattere Patritio, ma che da'ſuoi primi anni militando in Germania, di beni, e d'honori arricchito, ſeruiua in queſt'eſpeditione a Ferdinando con carica di Comandante Supremo. Anzi, deſiderando Ceſare, che lo ſpauento ſpianaſſe la ſtrada all'Eſercito, per diuertir col timore i Principi dalle dichiarationi a

negando l'Inueſtitura al Niuers.

non curate l'inſtanze di Lodouico.

diſpiacendogli la ſua participatione negli Affari d'Italia.

gli Spagnuoli'n oltre non aſſentendo a confermare l'Accordo.

ſoſpetti negli ſteſſi vffitij, che paſſano con la Frãcia.

già ſpuntando le Armi di Ceſare.

MDCXXIX

ni a fauore del Duca di Mantoua, haueua risposto a' Ministri del Pontefice, che lo persuadeuano ad inuiar Commissarij, per tentare la via di amicabile accordo, che sarebbe col seguito di cinquanta mila soldati suo Commissario il Fridlandt, il cui nome quanto era celebre per fortuna, altrettanto per la ferocia si rendeua tremendo. Ma benche nell'angustie, e trà' disagi della Rhetia non potessero lungamente sussistere le Militie Alemanne, ad ogni modo souuenute con danari, e con viueri dal Gouernatore di Milano, conuennero per qualche giorno fermarsi; perche, quantunque la mossa seguita fosse ad instigatione de gli Spagnuoli, nondimeno, essendo la Sede della Monarchia, e de' Consigli lontana, e tardo il genio della Natione, non riusciuano, a misura de' concerti, così pronti dal loro canto i concorsi. Lo Spinola principalmente s'attendeua in Italia, destinatoui con gran grido, e con vaste speranze a correggere gli errori del Cordoua, & a rimettere il lustro dell' armi; ma la scarsezza del soldo non supplendo alla grandezza degli apparati, egli prolungò per qualche mese il suo imbarco. In questo mentre trenta Galeoni, venuti dall'Oceano, precorsero per iscorrere il Mediterraneo, & opporsi a' tentatiui dell'Armata Francese, che si diuulgaua douer per la via del mare spingere in Italia militie, e soccorsi, e v'aggiungeua la fama, che sarebbero ancora penetrati nell'Adriatico; onde i Venetiani, soliti di stimar tutto, doue di molto si tratta, comandarono, che con dieci Galee di Dalmatia, e di Candia, armate di nuouo, s'accrescesse l'Armata, si disponessero per l'occorrenze anco maggiori apparecchi. In Terra, con somma sollecitudine inuigilando, ordinarono l'ammassamento di dieci mila soldati, sudditi, & accordarono numerose leuate Francesi, che giungessero di Prouenza per mare sotto il Duca di Candales, il Caualier della Valletta, e il Duca di Ro-

che agli Accordi, chiestigli dal Pontefice, non intende di corrispondere, che col terrore dell'Armi.

mantenutesi trà' patimenti della Rhetia da' souuegni del Cordoua.

a correttione de cui falli vien incaminato lo Spinola.

che per colpa di danaio differisce l'imbarco.

intanto dall'Oceano passando Legni nel Mediterraneo.

per impedir in Italia, e nell'Adriatico i soccorsi dell'Armata Francese.

rinforzandosi la loro da' Venetiani ch' armano parimente per terra.

accordando per la via di mare grosse leue cō quella Corona.

M DCXXIX Rohan, che, per eccitare le gelosie della Corte di Francia, s'era condotto a Venetia, & inuiarono a Mantoua, scoprendo nella prossimità del pericolo vacillante la fede di quei Popoli, quattro mila soldati a presidio, e trecento Albanesi, per armare vna Galeotta, & alcune Barche nel Lago, esborsando danaro, accioche altri quattro mila huomini 'l Duca sotto le proprie Insegne leuasse. Ma lo Spinola, sbarcato finalmente in Genoua con molte militie, e con settecento cassette di pezze da otto, si portò a Milano, e nel Castello introdusse il danaro con pompa, accrescendo con l'oro, e col nome in momenti l'esercito. All'hora gli Alemanni, che, giunto il Collalto, ascendeuano a trenta mila fanti, e cinque mila Caualli, marchiarono, & arriuati nel Milanese, estesero i loro quartieri lungo i Fiumi Adda, & Oglio, a' confini de' Venetiani. Di [illegible] a' Fiumi predetti gli costeggiaua Marco Giustiniano, [illegible] ditore straordinario nel Bergamasco, col Colonnello [illegible] ander, & vn squadron Volante di tre in quattro mila [illegible] elti soldati, per reprimere qualche insulto, che l'insolen[illegible] di quelle militie inferire potesse; ma, affliggendo incredibilmente le Terre del Milanese, si contennero verso le Venete in gran disciplina. Continuando poi verso il Mantouano la marchia, trà la confusione, ch'apportaua quella furia dell'armi, si scoprirono anco l'insidie; onde in Viadana fù arrestato vn' offitial Francese, che col mezzo del Principe di Guastalla tramaua di consegnar quella terra al Gouernatore di Milano, & in Mantoua si publicaua congiura, ordita contra la vita del Principe. Al Duca di Mena, pure Figliuolo di Carlo, accadde nello stesso tempo, che, passando a Casale, fù alla Pergola, a' confini del Piacentino, dal Marchese Malaspina arrestato prigione con leuargli qualche gioia, & alquanti danari; ma, volendo consegnarlo ad vna compagnia di Caualli, per scortarlo a Mila-

inuiandosi a Mantoua vn corpo di Soldatesche.

per l'arriuo dello Spinola giunto con opulentissima somma.

aumẽtandosi a dismisura le Militie.

che s'attendano a' Confini della Republica.

[illegible]

mentre marciano verso'l Mantouano.

anche dall'insidie tentato.

scoprẽdosi'n oltre cõgiura contra il Rhe[illegible]

e nell'incaminarsi a Casale, fermandosi prigione vno de' Fratelli.

Milano, il Duca se ne fuggì, & in Casale penetrò a saluamento. Trà sì gran mouimenti lo Spinola occultamente eshortaua il Duca di Mantoua ad humiliarsi, alloggiando militie, depositando gli Stati, e rimettendosi senz' eccettione alla clemenza di Ferdinando, & alla pietà di Filippo. Giulio Mazzarini, che, come subordinato al Panciroli, Nuntio del Sommo Pontefice, cominciò all'hora a comparire in negotio, quasi tenue vapore, ch'è poi diuenuto splendentissimo astro d'Europa, portaua al medesimo Duca progetti per nome dello Spinola stesso di sospensione di armi. Non potendo ciò praticarsi, senza dar piazze in deposito, & alle truppe quartieri; anzi, negando il Collalto d'hauer poteri, per istabilire la tregua, il Duca, mostrandosi risoluto a' più precipitosi partiti, dichiarò, che, essendo sotto la clientela della Corona Francese, conueniua con quella Corte trattarsi ogni proposta d'accordo. Dunque, non pot[illegible] più oltre differire i danni della guerra, & apparendo[illegible]dio di Mantoua vicino, la Republica deliberò di sosten[illegible] con ogni sforzo; Perciò, dopo vn abboccamento col L[illegible]ca, il Generale Erizzo accampò l'Esercito, che consiste[illegible] in diciotto mila trà pedoni, e Caualli, in Valezzo, luogo, che, coprendo Verona, e Peschiera, si rendeua opportunissimo per la propria difesa, e comodo per inuiare a Mantoua soccorsi. Il Collalto, publicato in Milano vn'Editto, col quale in nome di Cesare comandaua a' Popoli d'alienarsi dall'vbbidienza del Duca, ricercò al Principe di Bozzolo la consegna d'Ostiano, e nel tempo medesimo, senz' attender risposta, lo fece dal Conte di Soragna sorprendere. Iui, gittato sopra l'Oglio vn ponte, e fortificate le sponde con presidio di mille cinquecento soldati, si fermò l'Esercito per qualche giorno, ò per le pioggie, che cadeuano nell'Autunno, ò per la febre, che, sopraggiunta al Collalto, l'obligò di fermarsi in Cremona. Ripigliata in fine la mar-

M DC XXIX

che, fuggito, conducesi saluo nella Piazza.

eshortato in questo mentre il Niuers di piegarsi a Cesare.

caduta la triegua proposta.

[illegible] g a a

estendendo i quartieri a Valezzo.

nel procinto stesso di chiederlo, occupandosi Ostiano da gl'Imperiali.

che presidiano le riue dell'Oglio.

M DC XXIX chia, i primi luoghi del Mantouano, che patirono, ſi può dire, più la deſolatione, che il ſacco, furono Vogezzo, Cigognera, e Volongo. Indi a Iſola quattro mila huomini, & a Piadene quindici Compagnie preſero poſto. Viadana, luogo groſſo, fù immediate inueſtito, e la Terra non potendo reſiſtere, anco la Rocca deboliſſima dopo alcuni tiri di Cannone ſi diede. Non haueua il Duca ſperato, che reſiſtere; ma, col taglio de gli argini penſando d'annegare nel Pò gli Alemanni, il colpo non gli riuſcì, per hauere Balduino del Monte, che ne teneua la cura, eſeguito l'ordine fuori di tempo. Da altro corpo di militie Ceſaree fù occupato Caneto, alla prima comparſa abbandonato, perche non era luogo da ſoſtenerſi, da Angelo Corraro, Nobile Veneto, ch', eſule dalla Patria, militaua al ſeruitio del Duca. Non trouandoſi terra, che foſſe capace a reſiſtere, nè eſercito, ch'in campagna contendeſſe i progreſſi, ſcorreuano i Tedeſchi per tutto, deſolando, e incenerendo ogni coſa, con tanta ſtrage, che, dall'empietà militare violate le coſe ſacre, e nientemeno incrudelitoſi contra le profane, con inaudita fierezza d'incendij, d'occiſioni, e rapine, è reſtato per molto tempo quell'infelice Paeſe, altre volte trà' più ameni d'Italia, vn'horrido campo, doue la Poſterità contemplerà per gran pezzo le marche più atroci della barbarie. Nè andauano affatto eſenti i Confini della Republica, dopo hauer'i Ceſarei occupate nel Mantouano le Terre d'Oſtia, e di Pontemolino; ma, eſſendo in più luoghi diſpoſte guardie di Cappelletti a Cauallo, da queſti, e da' Paeſani furono gli Alemanni ſpeſſo rigittati, e più volte battuti. Sperauano alcuni, che il Serraglio poteſſe trattenere per qualche giorno l'Eſercito. E' queſto vn circuito, poche miglia fuori di Mantoua, trapoſto di paludi, e d'alcuni lauori di Terra di gran giro, e difficile a ſoſtenerſi; ad ogni modo ſentiuano molti, che ſi difendeſſe; perche, eſſen-

auuētandoſi la marcia verſo'l Mantouano. con deuaſtationi.

tutto cedendo alla sfrenatezza dell'Armi.

rimeſcolatoſi con horridiſſima ſtrage il furore coll'empietà.

anche la Republica moleſtatane sù' Cōfini.

che riſoſpigne gli aſſalti.

essendo vicino'l Verno, e gl'inimici patendo per molte incomodità, e grandissimi sbandi, l'auanzo di qualche giorno si computaua per non leggiero profitto. Il Duca, ragioneuolmente dubbioso, che, non potendo in tant'ampiezza custodirsi per tutto, in vna parte lo penetrassero gli Alemanni, e tagliassero alle militie, per ritornar'in Mantoua, la strada, l'abbandonò. Dunque intorno la sola Città doueua ridursi lo sforzo dell'attacco, e la cura della difesa. E' Mantoua, per natura, di fortissimo sito. Il Fiume, che nella sua origine si chiama Sarga, vscendo dal celebre Lago di Garda, prende il nome di Mincio, e passando per mezzo Peschiera, poco di sotto entra ne' Confini del Mantouano. Iui, doue risiede la Città, stagna in vn Lago, formato dall'arte in quei tempi, che le principali Città dell'Italia, lacerate da intestine discordie, gemeuano sotto la tirannide de' particolari Signori. E' perciò Mantoua, incinta dall'acque, in mezzo di molte paludi. Alcuni Ponti l'vniscono al Continente; i due più lunghi terminano, l'vno al Porto, ch'è vna Cittadella con ben regolati Bastioni, l'altro al Borgo di San Giorgio, di molte Case composto, ma di poca difesa. Appresso questo ponte siede il Castello, congiunto alla Città d'antica struttura, e parte dell'ampissimo Palazzo de' Duchi. Doue più alla Terra ferma s'accosta, tre altri ponti minori, chiamati della Predella, di Pusterla, e del Thè, seruono ad altrettante porte con qualche picciola Isoletta di mezzo, destinata alle delitie de' Principi. La Piazza perciò non si credeua facile ad espugnarsi, le Artiglierie non potendo, che di lontano percuotere, gli approcci non s'accostando alle mura, nè l'ampiezza del Lago tollerando circonuallatione sì stretta, che non restassero aperte molte strade a' soccorsi. Il recinto medesimo delle muraglie era stato con nuoue opere egregiamente fortificato, & essendo quasi annichilata la militia del Du-

MDC XXIX

trascurata il Duca la custodia del Serraglio, applica solo alla difesa di Mantoua, che si descriue.

M DC XXIX

rinforzata di nuouo preſidio da' Venetiani. in ſtato di lungamẽte reſiſtere. combattuta però dall' affetto de' Terrieri. inclinati a Ceſare. & auerſi al nuouo Padrone. col quale ſtabiliſconſi dalla Republica i luoghi per le difeſe.

ca, fù accreſciuto il Preſidio da' Venetiani, oltre a' quattro mila fanti di già inuiati, con altri mille a piedi, e cinquecento a Cauallo. Si credeua la Città in iſtato di conſumar gl'inimici, e di dar tempo a' ſoccorſi, che pure s'attendeuano dalla Francia. Solamente gran dubbio naſceua dall' animo degli habitanti, propenſi a gli Auſtriaci; perche, ſotto il Dominio d'vn Principe grande, alcuni imaginandoſi quiete, altri figurandoſi premij, tutti abborrendo i mali preſenti, e le imminenti calamità, deteſtauano il nuouo Signore, che ne pareua cagione. Quanto a gli altri luoghi del territorio, fù ſtabilito col mezzo di Giouanni Martinengo, Sopraintendente dell'Artiglieria, inuiato dall'Erizzo a Mantoua, per riuedere le fortificationi, che il Duca con ſue militie guardaſse Gouernolo, doue le chiuſe dell' acqua ſeruono per inondare le paludi del Lago, e che da Preſidio della Republica ſi muniſſero Caſtel Giuffre, e Goito parimente, che ſopra le ſponde del Mincio trà Mantoua, e Peſchiera grandemente poteua giouare a' ſoccorſi. Ma Gouernolo, da' Mantouani con debole reſiſtenza abbandonato, reſtò a gli Alemanni, come anco Gazuolo, donde ſi ritirarono alcuni pochi de' Veneti, che nè per luogo, nè per numero poteuano ſoſtener la difeſa. Trà le fiamme del Mantouano s'vdiuano ancora de' Monferrini le lagrime, & i clamori; impercioche lo Spinola, ſpinto a Valenza Filippo, ſuo Figliuolo, haueua inuiato Ferrante Gueuara con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli, ad occupare quella parte del Monferrato, che inferiore ſi chiama. A San Saluatore il groſso dell'Eſercito Spagnuolo ſi trinceraua, & in altri poſti intorno Caſale, in cui il Thoiras, abbandonato ogn'altro luogo, eccetto Roſſignano, e Ponteſtura, ſi trouauà con tre mila, e cinquecento ſoldati. Non voleua però lo Spinola nell' aſsedio della Piazza per anco impegnarſi, ma ſolo largamente cingerla, & incomodarla, non

cadendone alcuni, per eſſer fiaccamente guardati. il Monferrato parimẽte aſſalendoſi dagli Spagnuoli. accampati appreſſo Caſale. che riſoluono ſtringerlo da lontano.

non tanto, perche s'auanzaua la stagione del Verno, quanto per tenere l'Esercito sciolto, per opporsi a' Francesi, se volessero di nuouo calare in Italia, mentre che da gli Alemanni Mantoua si conquistasse. Conseguita quella Città, doueua poi attaccarsi Casale dagli Spagnuoli, e l'Esercito di Ferdinando tenersi pronto, per impedir' i soccorsi. Tali disegni giungeuano in Francia, & insieme i progressi dell' Armi co' danni del Duca di Mantoua, & i pericoli de' Venetiani, i quali ricordauano incessantemente al Rè, & al Cardinale la parola, la fede, l'interesse, e il decoro della Corona, con gli stimoli, che incitar potessero la natione bellicosa, il Rè magnanimo, & il suo generoso Ministro. Ma non riportauano che speranze, e promesse, giurando il Richelieu, che non sarebbe sofferto alcun pregiuditio dell' Italia, e della Republica, e si ritardarono da' Francesi, fino a gli estremi dell'anno, le mosse, ò per l'agitationi, non ancora ben' acquietate di Corte, ò perche, difficile credendo nel concorso di tante forze in Italia, sostenere con felicità di successi, vguali all'attentione del Mondo, la grandezza, e la gloria della Corona, vollero che sfogasse quel nembo, e logorandosi in quel mentre l'Armate degli Austriaci, sopraggiungere poi con l'armi più poderose, e più fresche, per dare la legge più facilmente a gl'inimici consunti, & a gli amici già stanchi. In fine, ridotti all'estremo i mali, fù deliberato in Parigi, che il Cardinale si mouesse con titolo di Generalissimo verso l'Italia, e che, per tirare alla Corte in congiuntura della di lui assenza l'Orleans, che mostraua abborrirlo, s'accostasse il Rè per accoglierlo a' confini della Lorena, e gli consegnasse, per contentarlo con qualche apparenza, vn mediocre Corpo d'Armata in Sciampagna, a custodia delle Frontiere. Vscì 'l Cardinale di Parigi con grand' applauso, tenendo in mano l'autorità del Rè, e le forze del Regno, ma non coll'animo sciolto da

molte

M DC XXIX

con pensiero di batterlo dopo conquistatasi Mantoua

p le cui oppressioni la Republica, ãch'essa in pericolo, rãmemora alla Francia le dì lei cõueniẽze non adempite che con inutili promesse e con lenti soccorsi.

insù gli estremi risolutosi d'espedir Richelieu col supremo Arbitrio dell'armi.

portandosi poi'l Re a riceuere il Fratello con occasione del Cardinale assente.

incaminatosi con le maggiori acclamationi del Regno.

M DC XXIX molte cure, che gli apportauano la ſua lontananza di Corte, e gli ordini, altrettanto preciſi, quant'occulti della Reina Madre, che con ſeuere proteſte della ſua diſgratia gl'incaricò di non rompere apertamente con Spagna. Diſponendoſi le moſse in Francia, Mantoua ſofferiua acerbamente l'Aſsedio. Gli Alemanni veramente declinarono preſto di forze; perche oltre a' danni della ſtagione, e del Clima, auuezzi nell'ampie Prouincie della Germania, doue, in vece di ſoldo, corre la militare licenza, mancauano nell'anguſtie del Mantouano, già conſunto dal ferro, e dal fuoco, non ſolo di preda, ma d'alimento. Molti per tanto periuano, altri languiuano d'infermità, altri procurauano con la fuga lo ſcampo. Ad ogni modo, accoſtato l'eſercito alla Città, minacciauano il Borgo di San Giorgio, credendolo, quanto debole, per reſiſtere, altrettanto comodo, per alloggiarui. Il Principe di Bozzolo, entrato in Mantoua, cercò di perſuadere al Duca alquanto da' pericoli, e dagli accidenti turbato, e confuſo, di cederlo, per moſtrare qualche riſpetto all'Inſegne Ceſaree, dar tempo al negotio, e fermare l'eſercito, che indebolito, e biſognoſo di molte coſe non pretendeua, che preſeruare il decoro di Ceſare con qualche apparenza. A tal conſiglio s'opponeua il Durante, Colonnelo de' Venetiani, offerendoſi di ſoſtenere il Borgo con le ſue genti, e per qualche giorno ſtancar', e trattener' il nemico, dal vigore conſeguendo quei vantaggi, che malamente ſperar ſi poteuano dal moſtrar debolezza. Ma il Duca, troppo incautamente preferendo alle ragioni l'inganno, mandò il Marcheſe Federico Gonzaga a conſegnarlo all'Aldringher, che in vece del Collalto, ancora indiſpoſto, comandaua a quell'armi. Gli Alemanni, tutto aſcriuendo a neceſſità, e non a riſpetto, tanto è lontano, che aſſentiſſero alla ſoſpenſione dell'armi, ſperata dal Duca, che anzi richieſero di preſidiare la Cittadella di Man-

Ma con tanto più rigoroſi proteſti della Reina Madre in queſto mẽtre anguſtiandoſi Mãtoua da crudeliſſimo Aſſedio.

per le deſolationi di quello Stato non trouandoſi'n minor calamità gli Aſſediãti. che però minacciano vno de' Borghi della Città.

ad altrui perſuaſione.

ſe ben diſſẽtita da più auueduto conſiglio.

conſegnatoſi dal Duca agl' Imperiali. che deluſo no la ſua facilità con inſolẽti richieſte.

M DCXXIX

per la cui repulsa.

innalzano le Batterie dẽtro'l Borgo.

Mantoua, e guardare vna Porta. Ributtati dalla ſperanza di conſeguirla, perche il Duca irritato ſi moſtrò riſoluto di ſoſtenere la difeſa, piantarono nel Borgo più batterie, & in particolare nel Cimiterio, che vi ſtà in ſito alquanto eminente. Contra il Cereſo n'indirizzarono altre, per ſuperare quel poſto, col quale s'apriuano l'ingreſſo nell'Iſola del Thè, e poteuano, più che altroue, alle muraglie della Città ſteſſa accoſtarſi. Ma, trouato fiero contraſto, e più volte con graue danno riſpinti, s'applicarono all'arte, accordando col preſidio vna tregua di ſole tre hore, nelle quali, eſcauando occultamente vna ſtrada coperta, ſorpreſero il poſto, a così improuiſo attentato fuggendo le militie, che lo guardauano con abbandono delle munitioni, & dell'armi. Il Durante, per l'importanza del luogo non potendo ſofferire la perdita, e'l danno, poco dopo ſortito, gli diſcacciò con grande brauura, fortificandouiſi in tal maniera, che reſe in auuenire vani tutti gli sforzi nemici. D'altra parte, fino alla metà del Ponte di San Giorgio, ſotto'l calore delle batterie s'erano gli ſteſſi Alemanni auanzati, quando da forte, e numeroſa ſortita aſsaliti ſi ritirarono addietro, laſciando armi, e gabbioni in potere del Duca. La Cittadella del Porto col Cannone difficultaua loro l'acceſſo; quando eſſi, artifitioſamente eſpedendo a quella volta vn Trombetta, mentr'egli a lento paſſo s'auanza, & il preſidio intermette i tiri, per attendere qual meſſaggio portaſſe, piantarono vn gabbione, e ſotto l'ombra di quello frettoloſamente diſtendendone altri, ſi coprirono con alzare terreno. I difenſori altroue ſi riſarcirono, ſcacciando da vn'hoſteria fortificata il Nemico, che daua loro grande moleſtia. Ma ſe progrediua l'attacco, s'auanzaua la fame nel campo, chiuſi da' Veneti i paſſi alla condotta de' viueri, e de'grani, de'quali ancora tutta l'Italia miſeramente patiua. Mancato alle militie il pane per più giorni, ſtauano

contentatiui ſcãbieuoli, & auantaggi.

mentre col progreſſo dell'aſſedio s'auanza anche la fame nel campo.

MDCXXIX

nel pũto medesimo d'allõtanarsene. proueduto dallo Stato Ecclesiastico abbondantemẽte di grani con graue risentimẽto della Republica. allo'ncontro hauend'ella di larghissima Vittuaria già fornita Mantoua.

uano in procinto di ritirarsi, quando dal Dominio Ecclesiastico gli venne copiosamente il grano somministrato, conchiuso in Ferrara da' Costaguti, Mercanti, vn partito, sotto nome del quale si diceua, che i congiunti del Pontefice, comprando, e vendendo, profittauano grandemente. Se ne commossero i Venetiani, dolendosene, e non tacendo, che a prezzo di quel grano si vendesse la libertà, e la salute d'Italia. In Mantoua non mancauano viueri, perche la Republica l'haueua per vn'anno proueduta copiosamente, ma in tante fattioni periua la gente, e la munitione si consumaua; onde, conuenendo applicarsi al soccorso, s'inuiarono dall'Erizzo mille fanti, con molte prouisioni da guerra, e con scorta d'altri tre mila a piedi, e quattrocento a Cauallo, che senz'incontro sinistro giunti al lago di Mantoua, iui non trouate, per error del concerto, le barche, per entrare nella Città, conuennero ritirarsi. Tuttauia poco dopo, meglio aggiustate col Duca l'intelligenze, vi penetrarono salui con giubilo indicibile de gli assediati.

doue fà penetrar felicemente il diuisato soccorso.

Ritornando da conuogliarli Pietro Quirini, Proueditore della Caualeria Croata, e Albanese, & il Colonnello Milander, incontrati settecento Caualli Alemanni, che asportauano alcune prede, gli batterono, fugandoli in modo, che, lasciato il bottino, non hebbero pensiero, che di saluarsi. Da questo soccorso ammonito l'Aldringher, quant'importasse la terra di Goito, vi si condusse con tre mila Fanti, e mille ducento Caualli; nè così tosto vi s'accostò, che volle dar'vn'assalto; ma fù dal presidio brauamente rispinto. Poi condotto il Cannone, & in pochi colpi fatta apertura nella muraglia, non sostenuta da'Terrapieni, il Gouernatore Mantouano, impaurito, la rendè contra la volontà de' soldati della Nation Greca, che sentiuano di sostenersi, e perciò giunto in Mantoua fù publicamente notato d'infamia; onde chiusa restando vna gran porta a'soccorsi per Manto-

dal quale auuertiti gli Alemanni s'appressano al Goito. dopo gagliarda resistenza. in fine vilmente ceduto

M DC XXIX

nõ tralaſciãdo i Veneti d'aprirſi per altroue la ſtrada.

Mantoua, ſtudiauano i Venetiani di tenerſi aperta almeno quella di Caſtel Giuffrè, doue l'Erizzo, Generale, fece entraruí tre compagnie di rinforzo, e commiſe al Colonnello la Lunga, Franceſe, la cuſtodia, & il comando del poſto. E appunto gl'Imperiali, conoſcendone l'importanza, vi teneuano ſopra la mira, ma per la ſtagione, e per non diuider le militie in più parti, riſparmiando per all'hora la forza, v'applicauano l'arte, facendo da Giouanni Giacomo Pancirolo, Nuntio del Pontefice, tentare il Duca con le conſuete luſinghe di conſegnarlo al Collalto, affinche da' replicati teſtimonij d'oſſequio verſo l'Inſegne Ceſaree ammolito, piegaſſe pur' vna volta a qualche accordo, ò almeno alla ſoſpenſione dell'armi. Il Duca, dall' accaduto a San Giorgio fatto più cauto, eſcludendo sì pernitioſe propoſte, riponeua horamai la ſalute più nella difeſa, che nel negotio. Trauagliaua con frequenti ſortite il nemico, tenendolo in più parti occupato, e diſtratto, & in vna notte particolarmente ſorpreſe la Vergiliana, doue gli Alemanni, che non reſtarono morti, ò prigioni, s'affogarono nell'acque, per la rottura d'vn Ponte, pe'l quale credeuano con la fuga ſaluarſi. Aſſentì tuttauia a gli offitij del Nuntio, che per vn meſe ſi ſoſpendeſſero le armi, ma vanamente; perche pretendeua il Collalto, che in quel mentre gli foſſe lecito fortificarſi ne' poſti, che in Mantoua non s'introduceſſero viueri, che dagli Stati lontani, e che Carlo ſi ſottoſcriueſse Duca di Niuers, ripudiando il ripiego, che egli per qualche facilità eshibiua, di ſegnare col ſolo nome di Carlo, ò di Carlo Duca, ſenz'eſpreſſione di Stato. Dunque continuando le hoſtilità, a'nuoui ſoccorſi 'l Generale de' Venetiani applicato, inuiò ſotto il Conte Bartolomeo Soardo, Bergamaſco, altri cinquecento Soldati con poluere, e miccia, e furono per la maggior parte i Greci, ſortiti da Goito, così la natione chiedendo, accioche

affaticandoſi perciò gl'Imperiali di far di nuouo inciampare il Duca.

a baſtanza ammonito.

ch'anzi procura diſtrahergli con aſſalimenti continui.

eſſendo nondimeno ad vna triegua.

ma per pretenſioni degli ſteſſi non s'adempie.

replicandoſi da' Venetiani gli aiuti.

con

MDCXXIX.

con pruoue d'azzardo s'autenticasse non esser la resa per loro colpa seguita. Tutti entrarono salui, scortati fin'appresso Goito da vn grosso di Caualleria, che iui fece alto, per reprimere chi volesse, sortendo, sturbare il camino.

che ringagliardiscono gli Assediati. per le cui incessanti sortite.

Con tale sussidio preso nuouo vigore da gli assediati, multiplicauano sempre più le sortite, & in vna dal Cereso diedero graue colpo a' nemici.

non sapendo come rimuouersi della Piazza. disperati di conquistarla.

Horamai comprendeuano gli Alemanni non v'essere speranza, nè d'affamare la Piazza, nè d'espugnarla; ma non meno gli agitaua il pensiero di ritirarsi, mentre le sortite del Duca, e le difficultà delle strade fangose rendeuano impossibile condurre in saluo il Cannone.

chiedono sospensione di Armi. negatasi dal Duca. ma conceduta si poi a persuasione di Mazzarino.

Applicando perciò a gli artifitij, fecero dal Mazzarini proponere al Duca qualche breue sospensione dell'Armi. Egli prima la rigittò per rispetto verso l'Insegne Francesi, incaminate al soccorso, senza saputa del Rè non douend'egli far passo. In fine, vinto dal Mazzarini coll'insistenza, e coll'energia del suo dire, assentì d'astenersi per dieci giorni dalle sortite. Tanto bastò a gli Alemanni per allargarsi, e ritirare il Cannone, lasciando però per la fretta ne gli alloggiamenti con alcune munitioni qualche spingarda.

benche non approuata da' Veneti.

I Venetiani hauerebbero desiderato, che quell'Armata si logorasse più tosto ne' disagi, e nelle fattioni intorno Mantoua, che darle comodo di ritirarsi in opportuni quartieri,

vedendola esser' vn ritegno alle mosse della Fräcia.

e credeuano, che tali trattati seruissero di freno più che di sprone agli aiuti Francesi;

tentata, ma inuano, d'impedirsi da Sauoia.

nè il Duca di Sauoia mancò di tentarlo, espedendo, per impedire il Richelieu, celeremente in Francia l'auuiso, che stabilita la sospensione dell'armi, risurgesse grande speranza d'aggiustamento. Ma il Cardinale, conosciuto l'inganno, e l'oggetto, continuò la sua marchia.

attẽdatosi 'n tanto l'Inimico lontano da Mantoua.

Gli Alemanni, se bene da Mantoua allargati, la teneuano tuttauia con varij posti blocata, ponendo i principali quartieri in diuersi feudi dell'Imperio, che sono all'intorno, come Nuuolara, Correggio,

gio, & altri, e prendendoli per forza, doue si negaua l'alloggio, come seguì nel Mirandolano con graue colpo di quel ristretto Paese. Il Duca di Modona se ne sottrasse con esborsare danari, e con accogliere il Collalto, ancora indisposto in Reggio, con le sue guardie. In Castiglione, & in Solferino per fomento de' Venetiani, che in caso di forza promisero le loro assistenze, furono rigittati dalle Madri di quei Principi, ancora pupilli, anzi sotto nome de' proprij Parenti in Solferino la Principessa, Donna Marcella Malaspina, Veronese, introdusse alcuni soldati della Republica. Il Duca, per dilatarsi, e per aprirsi col campo di Valezzo il commercio, ricuperò Curtartone, e Montanara, e presentato a Marmirolo il Cannone, costrinse gli Alemanni ad vscirne, ancorche quelli di Goito tentassero di portar' a quella Terra soccorso; ma furono repressi da due mila fanti, e mille Caualli de' Venetiani, che sotto il Principe Luigi d'Este incalorirono l'impresa. Terminò in tal modo l'anno calamitoso; perche, coll'ingresso degli Alemanni in Italia, vi s'introdusse ogni genere di miserie, & in particolare la Peste, la quale non ostante la fredda stagione, si dilataua non solo ne' loro quartieri, ma nel Mantouano, nel Milanese, nella Valtellina con tante stragi, e progressi, che chiaramente appariua l'ira d'Iddio co' più fieri castighi riuolta a punire i lussi, e le dissolutezze d'Italia. Nel fine dell'anno medesimo morì in Venetia Giouanni Cornaro, Doge, carico d'anni, e di trauagli non meno per Publici, che per priuati riguardi, insurto disgusto trà il Pontefice, e la Republica, pe'l Cardinale suo Figliuolo, Vescouo di Vicenza, al quale, promosso da Vrbano al Vescouato di Padoua d'opulentissima rendita, ostauano le Leggi, altroue mentouate della Republica. Per questo il Senato gli negaua il temporale possesso, instando al Pontefice, che in altri ne disponesse. Il Cardinale medesimo lo supplicaua, ma se n'escusaua Vrbano con hauer-

M DC XXIX

risospinto da alcune Terre:

e con risarcimento del Duca.

da altre necessitato ad vscire.

Pestilentia, portata in Italia dagli Alemanni.

Giouanni, Doge, Cornaro, muore, lasciando la Patria in disgusto col Pontefice.

per hauer conferito il Vescouato di Padoua, al Cardinale suo Figlio.

M DCXXIX.

terminãdosi dal Senato la contesa col sustituirlo, defonto Giouanni Tiepolo, nel Patriarcato di Venetia.

consegnatasi quella Chiesa al Primicerio, suo Fratello.

per le ragioni violate loro nella Sourauità del Mare, altri dispiaceri suscitandosi trà Venetiani, e'l Pontefice.

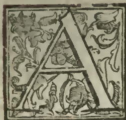
hauerlo frettolosamente in Concistoro proposto. Hauerebbē il Cornaro rinuntiata la nuoua Chiesa, ma non volendosi ammetter'in Roma nè meno tale ripiego, durò la contesa anco Defonto il Doge, fin tanto, che morto Giouanni Tiepolo, Patriarca di Venetia, il Senato (come Ius patronato della Republica) nominò a questa Dignità il Cardinale, approuato parimente dal Pontefice, che assegnò poi il Vescouato di Padoua a Marc'Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medesimo. Non però questo solo dissidio passaua con la Corte di Roma; perche le Galee de' Venetiani, a preseruatione del loro Dominio del mare, haueuano arrestati alcuni Vascelli de' Ragusei, che, trafficando in Ancona, transitauano per l' Adriatico, senza pagare la ricognitione, consueta ad esigersi da ogni sorte di legni. Vrbano se ne doleua pe'l pregiuditio, che al Porto d'Ancona ne risultaua; ma il Senato non li relasšò fin'a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambasciator de'Ragusei, a Venetia a dimandarli per gratia, si contentò liberarli dopo l'esborso della contributione douuta. Ma perche in adempimento del partito, da' Costaguti con gli Alemanni contratto, si portauano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v'inuiò Barche armate, e Galee, che fermarono alquanti legni, e col mezzo d' Angelo Contarini, Caualiere, suo Ambasciatore, replicando con graui doglienze, rappresentò al Pontefice quanto riuscisse pregiuditiale, che, cambiati i primi inuiti alla Francia, & alla Republica d' assistere alla causa di Mantoua, & a' comuni consigli, alimentasse agli altrui danni quell'essercito, del quale poco prima a se stesso tanto temeua la vicinanza, e la forza.

col quale si condolgono inoltre, perche l'Essercito Alemanno sia proueduto di viueri da' suoi Stati.

Il Fine del Settimo Libro.

HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO OTTAVO.



ASsunto nel principio dell'anno Niccolò Contarini al Principato in Venetia, la cura del Senato versaua sopra la difesa di Mantoua, la cui preseruatione, ascriuendosi a merito della Republica, obligaua per l'auuenire ad applicatione attentissima. Introdusse per tanto nuoue militie, e prouisioni abbondanti, restaurò le fortificationi, pagando col proprio danaro il presidio, e mantenendo la stessa Corte del Duca. Marmirolo, e Castiglione (denominato il Mantouano) con le militie di lei si guardauano, abbandonato dal Duca Curtartone, e Montanara, per non distrahere in tante parti le forze. Seguiuano frequenti, e sanguinose fattioni co'presidij Alemanni di Castelluzzo, Gazzuolo, Borgoforte, Gouernolo, e Goito con varia fortuna. Era pieno tutto il Paese d'horrore, e di stragi. La campagna si desolaua, s'espilauano i Tempij, si trucidauano i popoli. D'alcune Terre gli habitanti, prese disperatamente l'armi, scacciarono i presidij nemici, ma non tenendo, per difendersi, vguale

ANNO M DC XXX. Niccolò Contarini, assunto al Dogato.

Mantoua hà il totale appoggio della Republica.

per tutto'l suo Stato con inondationi di stragi.

Ii all'

MDCXXX all'impatienza la forza, pagarono miseramente con fuoco, e sangue la pena; in particolare la Volta, Terra grossa, prouò il castigo così barbaro, e fiero, che non vi fù sorte di crudeltà pretermessa. Al Richelieu precorse in Italia il Marescial d'Etrè, destinato dal Rè con titolo d'Ambasciatore Straordinario a risiedere in Mantoua. Egli, giunto a Venetia, e seguitato poco appresso dal Signor di Sabran, Gentilhuomo inuiato, passò insieme col D'Auò, Ambasciator'ordinario, efficacissimi offitij appresso il Senato; accioche spingesse contra il Milanese l'Esercito, magnificando con tal'energia la generosità del Rè, la prudenza del Cardinale, la felicità dell'Insegne, la forza dell'Armi, che pareuano sicuri gli acquisti, e quasi certe le spoglie. Considerauano, *Essere gli Alemanni da' patimenti infiacchiti, e quasi dalla contagione consunti; l'Esercito dello Spinola diminuito, & il Duca di Sauoia constretto a seguitare i voleri del Rè, ò necessitato, volendosi opporre, a tirarsi l'armi degli Austriaci nel seno, benche ausiliarie, poco meno che hostili. Dunque alla Republica per ogni verso diminuirsi'l pericolo, & allontanarsi'l nemico. Quando mai douere spezzarsi la catena, che già tanti anni tiene soggetta l'Italia, se all'hora non si risolueua di darle la scossa, che conspirauano le volontà, le forze, e gli stessi accidenti. Deliberasse il Senato felicemente di muouere l'armi, perche non restaua maggior nemico da superarsi, che la tardanza delle risolutioni, e l'esitatione de' consigli. Conferisse questo nuouo benefitio all'Italia, e conciliasse a se stesso la gloria, che seco portaua quiete, e incrementi, perche il Rè, liberalmente a' suoi Collegati donando gli acquisti, si contentaua della propria grandezza, e dello splendido titolo di Liberatore d'Italia.* Era ne' Francesi altrettanto cupa la risolutione di non rompere con gli Spagnuoli la guerra, quan-

le si spedisce da Lodouico Estraordinaria Ambasciata.

dalla quale persuaso il Senato a riuolger l'Armi contra il Milanese.

M DC XXX

quanto efficace il desiderio, che la Republica lo facesse. Ma ella, ancorche conoscesse tanto graue il presente pericolo, che conuenisse trascurare i rischi venturi, persisteua ne' suoi primieri consigli; eshibiua d'inuadere, subito che l'esercito Regio, superate l'Alpi, assalisse d'altra parte gli Stati di Spagna; allegaua per iscusa il riguardo d'esser soprafatta da gli Alemanni, e la necessità di non allontanare da Mantoua l'esercito. Il Cardinale si trouaua impegnato coll'attentione generale del Mondo di corrispondere con vguali attioni, e consigli a quel gran credito, che haueua la fama conciliato al suo nome; onde sollecitamente marchiaua, superando le difficultà della stagione, e gli artifitij de gl'inimici, che con varij progetti tentauano di trattenerlo. In Ambrun egli vdì 'l Nuntio Pancirolo, & alla presenza dell' Ambasciator Soranzo gli consegnò vn progetto, che conteneua l'vscita de gli Alemanni d'Italia, la restitutione dell'occupato, l'Inuestitura a Carlo, e la libertà de' Grisoni. Ma i Ministri Austriaci, affermando trouarsi senz'autorità, per trattar de' Grisoni, insisteuano, che i presidij Francesi fossero rimossi da Casale, e dal Monferrato. Dunque trà sì contrarie proposte disperata la pace col mezzo del Signor di Seruien si voltarono le premure del Cardinale verso il Duca di Sauoia, accioche desse il passo all'esercito, somministrasse i viueri, & vnisse le Truppe sue all' Insegne Reali. Egli, per far perder' il tempo, allegaua hora scuse, hora portaua difficultà sopra la strada, che tenere douesse l'esercito, & il modo di prouederlo; in fine chiedeua, che l'impresa di Genoua si risoluesse, e che inuaso congiuntamente il Milanese, non si disponessero l' armi senza l'intera conquista. Al Cardinale null'altro premeua, che mortificare quel Duca. Perciò, dichiarando co' Genouesi amicitia, e publicando di portar l'armi in Italia a solo fine d'incontrarui, e stabilirui la Pace decorosa,

per all'horà non vi condescende.

costretto d' assistere a Mãtoua.

Richelieu verso l' Italia affrettandosi.

introdutte varie negotiationi col Nũtio Apostolico.

e cõ Sauoia.

M DC XXX e ſicura, gli negò conſtantemente ciò, che gli haueua altre volte eshibito; anzi, moſtrandoſi dubbioſo, che Carlo con viueri ſcarſi, con incomodi alloggi, e con altre arti tentaſse diſtrugger', e conſumar quell'Armata, dimandò, che Auigliana ſi demoliſse, non parendo decoro marchiar ſotto gli occhi, e'l Cannon della Piazza, nè ſicurezza laſciarlaſi addietro. In fine ſi concertò dopo lunghe conteſe, che, ſmantellati i nuoui lauori, ſolo trecento ſoldati entraſsero nella vecchia fortezza; ma toſto ſi ſcoprì, che l'vna parte, conſeruando lo sdegno, cercaua preteſti, e l'altra teſseua inſidie, meditando vendette. Dato principio alla marchia, viddero i Franceſi non ſolo le fortificationi in piedi, ma la Piazza munita dalla preſenza del Duca con tre mila Caualli, e quindici mila Fanti, militia del Paeſe, frettoloſamente ad oſtentatione raccolta. Il Cardinale non l'ignoraua; ma, moſtrandoſi acceſo a tal viſta d'acerbiſſimo ſdegno, a maggiore ſi concitò, quando vide il Duca col groſſo di quelle genti sù le ſponde della Dora fiancheggiar la ſua marchia. Alcuni de' Capi Franceſi, ſpinti dalla natural ferocia, conſigliauano, che paſſato quel picciolo Fiume s'vrtaſſe ne gli ſquadroni de' Sauoiardi, che non teneuano di militare, che l'apparenza. Ma il Richelieu, che ruminaua altri colpi, fermò a Caſalette, dolendoſi di non trouar pronte le prouiſioni, e argomentando l'intentione di Carlo eſsere di far perire di fame l'eſercito Franceſe, e dar tempo agli Auſtriaci di venir' al ſoccorſo. Iui andò il Duca a trouarlo, parte ſcuſando, ſe qualche coſa mancaua, la penuria vniuerſale, e parte accuſando la moſſa frettoloſa di quelle militie. Ma in quell'abbocamento non paſſando reciprocamente, che doglienze, ſi ſepararono con gli odij interi, e con maggiori ſoſpetti. Trà sì acerbe conteſe l'Ambaſciator Soranzo paſsò a Turino per interporſi, ſpinto dal Cardinale ad eshortar' il Duca di facilitare il paſ-

che colle trame ſtudia di ribatter l'arti del Cardinale

lungo la Dora coſteggiato dalle militie di Carlo.

di cui s'adombra.

maggiormẽte nel colloquio tenuto ſeco.

creſciuti vicendeuolmente gli ſdegni.

luſingandolo con l'interpoſitioni dell' Ambaſciator Veneto.

passaggio, e d'entrar nella Lega, offerendogli a nome del Rè, per allettarlo, il trattenimento di sei mila fanti, e quattrocento Caualli di quelli, che, per inuadere il Milanese, fosse tenuto d'vnire all'Esercito de' Collegati. Forse che l'oggetto del Richelieu fù d'allontanarsi l'Ambasciatore dal fianco, accioche con importuni consigli, sapendo che a' Venetiani non compieua l'impegno delle forze Francesi nel Piemonte, non tentasse sturbare i diuisati disegni; perche, trattenendosi ancora il Soranzo in Turino, la notte de' diciotto di Marzo richiamate il Cardinale d'improuiso alcune truppe auanzate, e ripassata la Dora, spinse due mila Caualli a Riuoli, Casa de' piaceri in Campagna, per sorprender'il Duca, e farlo insieme col Principe Vittorio prigione. Iui Carlo si tratteneua per ostentare, com'era costume suo, in delitie, e diuertimenti trà le cure più graui, e in mezzo de gli stessi pericoli, fronte serena, e cuor generoso. Ma da confidente, che fù sospettato esser'il Duca di Memoransì, che teneua nel campo Francese, auuisato, appena potè col Figliuolo in Turino saluarsi. Chiuse incontinente le porte, armate le mura, imprigionati alcuni Francesi, ch'erano entrati per vedere la Città, e fattine custodir' altri, che seruiuano alla Principessa, fù la difesa disposta in momenti, credendosi, che il Cardinale volesse senza ritardo inuestir quella Piazza. Se il Duca pe'l tentatiuo di farlo prigione auuampaua publicamente di sdegno, il Richelieu si crucciaua nel cuore, che gli fosse fallito il disegno, e subito accomodandosi alle solite arti, espedì'l Signor di Seruient a Turino, accio che s'abboccasse col Principe, e coll' Ambasciatore Soranzo. Il Duca impeditogli per l'vno, e per l'altro l'accesso, e col Soranzo medesimo detestando l'arti del Cardinale, e l'ingegno, negò, licentiandolo, di prestare più orecchie a qualunque apertura. Anzi insospettito, che fosse stato parteci-

procura di fermarlo prigione a Riuoli.

saluandosi esso a Turino.

che l'arma subitamente,

serrata ogni via a' ripieghi del Cardinale.

MDCXXX pe dello stesso concerto, ò alterato, che a' suoi fini s'opponessero l'armi, e gli offitij della Republica, diede congedo anco all'Ambasciator' ordinario, Francesco Cornaro, c'hebbe ordine dal Senato di passare nella qualità stessa alla Corte di Spagna. Il Cardinale, impiegando con vguale destrezza le finezze del negotio, e gli stratagemi dell'armi, finse d'attaccare Turino, per attrahere alla Metropoli la difesa, e le forze. Poi s' applicò a Pinarolo, facendolo inuestire dal Chrichì con sei mila Fanti, e mille Caualli, & il giorno appresso lo cinse con tutta l'armata. Stà la Piazza dodici miglia da Turino discosto in sito eminente, doue, terminando l'Alpi, sboccano alcune Valli, che meritamente gli danno il nome d'ampia, e facile porta d'Italia. Non trouandosi forte, & vna parte del presidio al pericolo di Turino essendo concorsa, la Città non resistè più d'vn giorno. Nella Cittadella, ch'è nella parte più alta, si ritirò il Conte Vrbano di Scalenghe, Gouernatore. Ma, vedendosi con scarsissime forze, e da potente Esercito cinto, anzi coll'inimico sotto il calore della Città al primo abordo ad vn bastion attaccato, si rendè a' trent' vno di Marzo, ch'era il giorno di Pasqua. Tutte le Terre adiacenti, le Valli, & alcuni Forti all'intorno, recentemente construtti da' Sauoiardi, conseguitarono senza contrasto, esultandone il Richelieu, che ordinò subito di cinger la Piazza con Reali fortificationi, perche fin' d'allhora la destinò per fondamento de' più vasti disegni. Al Duca pe 'l danno, e per l'insulto commosso, ma impotente di risarcirsene, andauano per l'animo i più crucciosi, e violenti pensieri; perche, da' suoi primi anni propostesi imprese, e vittorie con incrementi di Stato, e di gloria, hora ridotto ad infelice Vecchiezza vedeua confuse le massime, e le speranze sconuolte. Teneua nel seno il nemico implacabile, e vincitore, nè scorgeua altro scampo, che di ricorrere a' soc-

che finto d'assalire quella Metropoli.

passa ad attaccar Pinarolo.

Descrittione della Piazza

ch' a' primi assalti si rēde.

fortificandola.

con apprensione vehemēte del Duca.

a'ſoccorſi degli Auſtriaci, ancorche gli riuſciſſero poco meno graui, e moleſti, ben comprendendo, che, ſe la forza de' Franceſi gli apriua vna Piazza, la neceſſità obligaua di ſpalancarne dell'altre a gli Alemanni, & a gli Spagnuoli. Dunque dopo il bilancio di varij conſigli, reſo lo Stato ſuo Theatro dell'Armi, non ſperando di placare i Franceſi, deliberò gittarſi nelle braccia de gli Auſtriaci. Lo Scaglia fù eſpedito al Gouernatore di Milano, che più eſultaua dell'impegno de' Franceſi di quello, che s'affliggeſſe delle perdite del Duca. Tuttauia, accioche non precipitaſſe a ſconueneuole accordo, inuiò due terzi di Fanteria al ſoccorſo, & inſieme col Conte Collalto andò in Carmagnola ad abboccarſi col Duca. Iui, chiedendo queſti più vigoroſe aſſiſtenze, nè volendo per proprij diſegni lo Spinola ſmembrare le forze, fù riſoluto d'aſſiſtergli con vn Corpo degli Alemanni, già che altri ſette mila n'erano calati in Italia. Giunti però eſſi nel Piemonte col loro fiero inſtituto d'eſercitare publico latrocinio, e crudeliſſimo ſpoglio, laſciauano incerto, ſe alla difeſa, ò alla deſolatione ſeruiſſero degli Stati del Duca. All'hora lo Spinola, credendo d'hauer' oppoſto argine ſofficiente a' Franceſi, perche l'Eſercito Sauoiardo aſcendeua a venti mila Fanti, e ſei mila Caualli, & inſieme col groſſo degli Alemanni, ſotto titolo di ſoccorſo, d'hauer poſti i ceppi all'inconſtanza del Duca, deliberò d'aſſalire Caſale, e con la fame, e con la forza eſpugnarlo. Filippo Spinola, Figliuolo di lui, con quattro mila Fanti occupò Ponteſtura, ſortendone dopo breue contraſto mille ducento Franceſi a patti di non entrar' in Caſale, ma di paſſar per via del Mare in Prouenza. Roſſignano dal preſidio pure de' Franceſi fù abbandonato, meglio ſtimando il Thoiras ridurre il vigore della difeſa dentro la Piazza. Cinto fù poi nel meſe di Maggio Caſale con tutta l'Armata, non oſtante che i Miniſtri del Pontefice s'affaticaſſero

M DC XXX

che, abbandonatoſi a Ceſare.

vien ſoccorſo da Militie Spagnuole.

& Alemane:

venute anzi per guaſto del Piemōte,

diſegnando lo Spinola l'eſpugnatione di Caſale.

dopo apertoſene il paſſo cō alcune conquiſte.

di potēte aſſedio rincinto

M DCXXX con molti offitij, per diuertirne il pensiero, e che il Cardinal' Antonio, Legato, passasse in Alessandria, indi a Turino, & al Campo Francese. Ma in più abboccamenti col Duca, col Richelieu, e co' Ministri Cesarei, e d'amendue le Corone, trouati incruderiti gli odij, e i sospetti auanzati, stimò assai meglio tornarsene a Roma, lasciando il Pancirolo col Mazzarini nel Piemonte a proseguir'il negotio. Dunque la guerra continuò a spese, & a danni de' Sauoiardi; perche dal Cardinale, oltre alle Valli all'intorno di Pinarolo, anco il Marchesato di Saluzzo s'occupò facilmente. D'altra parte il Rè, accolto il Fratello, & entrato nella Sauoia, in quattro giorni haueua ottenuto Sciamberì, ch'è la Metropoli, e tutto il restante, eccetto Monmiliano, Piazza forte per sito, e per arte. Ma lasciato il Marchese di Vignoles, che la blocasse, si portò in Tarantasia, doue, superate l'oppositioni del Principe Tomaso, e passato il Monte di San Bernardo, si spalancaua per tutto la strada. A quest'altra irruttione de' Francesi lo Spinola cominciò a scuotersi da douero; ma, non volendo sciogliere l'assedio, si contentò di rallentarne gli sforzi, per inuiare al Duca cinque compagnie di Caualli con sei mila fanti Alemanni, giunti di fresco al soldo della Corona. Il Cardinale, per la diminutione dell'esercito suo, non credendo di far più progressi, degni della sua presenza, e per la forza del fauore, cupido di riunirsi al Rè, si portò a ritrouarlo, lasciando ne' contorni di Pinarolo le Truppe, che ben tosto si dileguarono per gli accidenti, in particolare di peste, che tratteneuano pur'anche a Poncalieri immobili, & infiacchiti gli Austriaci, e i Sauoiardi. Per la stessa causa si rallentarono anco dal Rè i progressi; perche da sospetti di peste indotto a condursi a Lione, se bene pochi giorni appresso si restituì in Val di Moriene all'Esercito, ad ogni modo assalito da febre pur' a Lione si riportò, doue, contra il gusto di lui giun-

contra gli vffitij degli Ecclesiastici.

proseguendo il Cardinale negli acquisti.

dopo l'accoglienze del Fratello sopraggiunto il Rè ad accrescergli,

cō graue timore dello Spinola:

che inuia soccorsi a Carlo.

mentre conducesi Richelieu a ritrouar Lodouico.

portatosi cō replicato viaggio a Lione,

giunte amendue le Reine, con pretesto di sottrarlo da' rischi, a' quali il Richelieu l'esponeua, tentauano tutto per intepidire, a danno del Duca di Mantoua, i progressi dell' armi, e per abbattere il Cardinale dal posto. I confidenti della Reina Madre vi trauagliauano con arti, & il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, con profluuio d'oro, quasi scopertamente formaua in Corte partito, nel quale prendeua principalissimo luogo la stessa Regnante. Trà queste borasche d'Armi, e di Corte, il Mazzarini portaua progetti di Pace, consistendo tutte le premure degli Austriaci nell'escluder dall'Italia i Francesi. Il Cardinale teneua veramente l'acquisto di Pinarolo per prediletto, ad ogni modo dalla Reina Madre pressato con impulsi, anzi con precisi comandi si lasciaua, per facilitar la quiete, indurre a restituirlo, esprimendo a' mediatori, che aggiustate l'altre conditioni, non resterebbe la Pace per causa di Pinarolo sturbata. Ma, non potendosi deponere da' Sauoiardi la diffidenza dell'Armi Francesi, nè dallo Spinola la speranza di conquistare Casale, cadde anco questa volta il maneggio. Nel Mantouano le scorrerie della campagna, gl'incendij de' luoghi, gl'incontri delle militie passauano per indifferenti successi. Peggio era, che la peste da' quartieri Alemanni penetrata nella Città, deuastaua ogni cosa; onde quante militie vi s'introduceuano da' Venetiani, nello Stato de' quali il male andaua pure serpendo, non seruiuano che a riempiere i sepolchri. Nondimeno non si tralasciauano i soccorsi, tanto più necessarij, quanto che internamente prendeua gran forza vn peggior'inimico, ch'era l'alienatione de' Popoli dal Duca, e l'inclinatione della Nobiltà verso Cesare. S'aggiungeuano alcuni, tanto più perfidi, quanto più coperti, che, fingendo confidenza, hora tratteneuano il Duca con falsi auuisi, hora l'atterriuano con vani timori, rendendolo ne' consigli, e nelle risolutioni sempre

M DC XXX

cō noiose instanze quiui cōbattuto dalle due Reine

interponendosi negotiati di Pace.

senza che ne sußegua l'effetto.

inuigorēdosi in Mantoua la ferocità del contagio.

non meno che l'infedeltà degli habitanti.

pre

M DC XXX pre vacillante, & incerto. Trà gli altri pessimi frutti accadde, che da finte notitie ingannato, spinse cinquecento fanti di quelli della Republica a Rodigo, Villaggio aperto, per sorprender' vn grosso conuoglio di viueri, che verso Goito credeua passasse, e ricercò d'improuiso Zaccaria Sagredo, che all'Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de' Venetiani, che dal suo canto con vn Corpo di gente gli sostenesse. Andò il Principe d'Este con due mila Fanti, e quattro cento Caualli fin'a Goito, ma non trouato concerto del Duca, ò auuiso del conuoglio, se ne ritornò. All'hora Matthias Galasso, che staua osseruando l'opportunità del colpo, quasi in aguato, con quattro mila Fanti, e otto cento Caualli si spinse ad inuestire Rodigo, constringendo i soldati ad arrendersi, e facendoli tutti prigioni, benche con la vita hauesse loro anco la libertà promessa ne' patti.

che inducono insidiosamente il Duca a perdere le di lui Militie.

Fluttuandosi dunque nel Mantouano, e nel Piemonte la Republica sollecitaua i Francesi, che a consolatione del Duca non meno, che a presidio della Città, & a freno del popolo inuiassero qualche buon corpo di gente per mare, offerendo la scorta delle forze sue Nauali, e Terrestri, per condurle, & introdurle in Mantoua con sicurezza. Ma il Cardinale, a lei rimettendo tutta la cura di quella difesa, l'eccitaua anzi a risoluere con vno sforzo dell'armi sue di scacciare gli Alemanni da' posti, che incomodauano la Città, già che il Collalto staua nel Piemonte occupato col più valido neruo delle forze Cesaree. Con grand'ardore, & efficacia faceua portare l'instanza, e perciò, conuenendosi deliberare in Senato, Pietro Foscarini, Sauio del Consiglio, persuadendo di sodisfarla, così parlò. *Se fossero inflessibili le risolutioni de' Principi, e che con sempiterni Decreti si reggessero gli Stati, sarebbe vano il nostro discorso, e l'addurne ragioni al presente; perche più tosto, che cercarle col lume di prudenza, che Dio accende negli animi, si trouerebbero*

per soccorrerlo sollecitandosi i Francesi dalla Republica.

eccitata all'incontro da Richelieu a snidare d'intorno dalla Città gl'Imperiali.

sostenutasi'n Senato l'instanza.

nelle

nelle memorie, doue si registrano le regole, & i precetti. M DC XXX
Ma non si gouernano gl' Imperij con massime; ben si regolano co' loro Interessi, che, prendendo da' tempi, e dall' occasione prospetto, rappresentano varij euenti con varietà di Consigli. Non nego, che fin' hora il concetto di cooperare alla comune Libertà con armi ausiliarie, di non prouocare gli Austriaci, d'attendere più vicini i soccorsi Francesi, non sia commendato dall' esito; perche, stancati, e consumati i Tedeschi, sostenuta Mantoua con opportuni soccorsi, dato tempo al Rè Lodouico di giungere all' Alpi, hà meritato la Republica il titolo giusto di scudo, e tutela della Libertà Italiana. Ma sarebbe troppo ostinata prudenza continuare sempre negli stessi pensieri, e spirerebbe finalmente a trauerso quel vento, che hà fin' hora fauoreuolmente condotto. Non sono le medesime le leggi della nauigatione, e del Porto. Per entrarui, e goder della calma, conuiensi cambiare il gouerno. Molto hà meritato, o Padri, la vostra costanza di scoprirui soli vindici della generosità Italiana, d'opporui, e resister' a' Principi potentissimi, d'assistere alla ragione del Duca di Mantoua, sostener la giustitia della sua causa, difendere quella Città con vostri danari, con vostri presidij, dirò meglio, con vostri perigli. Ma questo è il genio della gloria, che ogni picciola nube, che le si opponga, la deturpa, e l'ecclissa. Bisogna dirlo; molto s'è fatto; ma qualche cosa pur manca; perche se Mantoua fù dall'assedio difesa, non è però preseruata da i danni presenti, e da' venturi pericoli. Fino che si troua cinta da' Posti nemici, che le stanno quei quartieri all'intorno; che i soccorsi le sono contesi; che nell'esito d'ogni conuoglio s'azzarda la sua sussistenza, che si lauorano trame, & intelligenze, io temo a' patenti pericoli, e molto più all'occultissime insidie. Chi sà, che questa notte medesima

ma

MDCXXX *ma trà' nostri sonni, che certa falsa sicurezza concilia, e lusinga con giusto applauso del merito conseguito in sostenerla fin'hora, non sia Mantoua sorpresa, e dentro le muraglie di lei manomessa la nostra stessa salute? che giouerebbe il sangue sparso, l'oro profuso, i pericoli corsi, se fossimo vinti da' nostri Consigli, e dalle nostre riserue? necessario si rende allontanar' il nemico, snidarlo, scacciarlo, e vendicare col sangue sacrilego di que' Soldati il Cielo, e la Terra, vgualmente violati, & offesi. Marauiglioso a dire, che poc'anzi tanto coraggioso il Senato s'habbia posto a fronte d'vn' Esercito numeroso, e carico di trionfi, che dall'Alemagna scendeua, dal furore animato, e dalla fama precorso, e c'hora troppo cauto rispetti le reliquie infelici di pochi presidij, che restano, quasi ombre della passata Fortuna, superstiti a' patimenti, a' disagi, alla contagione. Risoluiamoci, Padri, che nella superiorità delle nostre forze gli combatteremo con sicurezza, gli scaccieremo con gloria, & all'hora goderemo con quiete il frutto de' passati trauagli. Qual pericolo può egli per auuentura incontrarci? non sono questi pochi Alemanni il miserabile auanzo di quella veterana militia, c'habbiamo necessitata ad allargarsi da Mantoua? Non sono quei medesimi, che aguatando ad ogni passo i nostri soccorsi, non hanno mai potuto impedirli, non che osato attaccarli? non sono questi, che deono assalirsi ne' posti, quegli stessi, che s'affacciano sì souente a' nostri conuogli? Ma se non dubitiamo d'esponere a tutt'hore il neruo più valido delle forze a scortar' i soccorsi; perche pauenteremo per maggior premio a cimentarci vna volta con la Fortuna? Supponiamo per horrido caso Mantoua perduta, come caderà certamente, se la permettiamo esposta a contingenze continue, crederemo rispettata la nostra modestia da chi hà l'ambitione*

per

per iscorta, e per limite la cupidità del Dominio? Saranno forse da gli Austriaci riputate minori l'offese passate dell'ingiurie presenti? io non sò vedere differenza da combatterli dalle muraglie di Mantoua, ad assallirli nelle proprie Trincere. Deh non ci fidiamo di Principi potenti, & offesi. Troppo c'inganniamo, a credere gli Austriaci, ò contenti delle nostre attioni passate, ò placati per lo rispetto presente. Ma se delle cose succedute non dobbiamo pentirci, perche vorremo astenerci da nuoui tentatiui, tanto più giusti, quanto non mirano, che a leuar loro il modo d'offenderci? Temiamo forse non sopraggiunga vn' inondatione d' Alemanni a vendicar'il sangue de' primi? Ma chi ci assicura, che non vengano appunto sopra di noi a cancellare il rossore della mal riuscita intrapresa? penseranno a passar'in Italia quelli, che de' loro compagni non iscorgeranno altre vestigia, che il solo sepolchro. Ma quanto saremo più esposti all'offese, quando nelle nostre viscere, che tale il Mantouano può dirsi, terranno il piede ne' posti, e forse nella Città, che se doueranno a costo di tempo, e di sangue cercar nuoui acquisti? Ma vengano pure altre squadre, chi non vede, che le occupa il Piemonte; che il Duca di Sauoia le chiama, che le consuma la peste, che la stanchezza, e il disagio, appena giunte, le sbanda? l'inuasioni dell'armi Francesi attraggono al presente le loro attentioni, e le forze; e pur noi ancora ad vn Rè grande, & Amico, che due volte a nostra instanza ha sopra il ghiaccio da' suoi potentissimi Eserciti fatto valicare l'Alpi, anzi le hà trapassate in persona, dobbiamo questa gratitudine di secondare i suoi attacchi coll'armi; altrimente io temo, che si stancheranno presto gli aiuti Francesi, quando s'auuedano di seruir' a' nostri otij di pretesto, e d'ombra. Io sò, che le deliberationi grandi sono soggette M DC XXX

all'

M DCXXX *all' incertezza, quelle della guerra particolarmente, ch'è il censo più peculiare della Fortuna. Ma nelle cose ardue, doue dal pericolo non s'ascolta il Consiglio, conuiene rimettere qualche passo anco al Caso, perche quando pure per impensati accidenti l'esito non giustificasse totalmente la prudenza, e la necessità di questo decreto, ci assoluerà almeno da' biasimi, e da' rimproueri della souerchia riserua.* Erano gli animi di molti da questa opinione rapiti; ma, altri contradicendoui, orò per questi Giouanni Nani, Sauio del Consiglio, in tale sentenza. *A' Decreti della Patria auguro lietissimi euenti. Ma nella strana agitatione de' tempi non posso prometterli, che quali la conditione delle cose permette molto angusti, & incerti. Hora la speranza ne agita, hora il timore ne conturba. Ma la prudenza debb' esser l'Ancora sacra, che ci stabilisca costanti, e ci fermi trà le fluttuationi di questa vessata Prouincia. Grande felicità della Republica, che a' suoi Decreti fin' hora non s' habbia saputo desiderare maggior prudenza, nè augurare miglior fortuna. La generosità è andata del pari con la moderation de' consigli, e se a questa non hà mancato l' ardire, all' ardire non ha defraudato il successo. Mantoua s'è preseruata al legittimo Principe; l'Italia s'è difesa dalle Catene più dure; i nostri interessi, i Confini si trouano illesi, se non da minaccie, e da pericoli, almeno da inuasioni. Che occorre prouocare la Fortuna più oltre, ò tentare più lungamente la Gloria? restano alcuni Alemanni alla custodia di qualche posto; ma se sono tali, che ci paia di vincerli col solo discorso, perche tanto vogliamo temerli, che lasciamo condurci a disperati consigli? Io appunto così chiamo quei consigli, a' quali la necessità non c' induce; quelli che, non rimediando a' mali presenti, affrettano le venture calamità. Assaliremo gli Aleman-*

benche opposta.

manni ne' loro posti, fortificati, custoditi, muniti. Cederanno forse di numero, ma preualeranno d' ardire, e di necessità, perche non resta loro, che la disperatione, e le armi. Non s' hà ragione di sprezzarli, gente agguerrita dagli anni, infierita da' patimenti, auuezza a combattere, solita a vincere, che, se contra le muraglie di Mantoua hà spuntata la ferocia, vorrà in Campagna, doue inuincibile suol' essere la natione Germana, risarcire con decoro i danni patiti di preda, e di gloria. Io stimo quei Tedeschi anco ne' loro quartieri, e pauento insieme di vincerli, perche combattendo, occupando que' posti, mischiandoci co' vinti, incontreremo in più fiero nemico. La Peste infetterà il nostro Esercito, e coll' Esercito finirà di contaminare, e di consumare lo Stato. Ricordiamoci quante cure, quanto tempo, quant'oro la raccolta di quelle genti ci costa, e sopra tali riflessi deliberiamo, se deono esporsi ad inutili rischi, ò preseruarsi a più necessari cimenti. Lasciamo pure, che ne' disagi, e ne' morbi si consumino i nostri nemici, che a noi non compie col pericolo del nostro eccidio sollecitare la loro ruina. Il Cielo, fatto Ministro delle nostre vendette, co' flagelli della Natura punisce le loro sceleratezze. Dall'vna parte, lo confesso, io stimo i nemici; dall'altra temo i fortuiti accidenti dell' Armi. Non sò quello, che possa dalle nostre incontrarsi. Questo sò di sicuro, che la fortuna suol deludere i più accertati consigli, e che può souuertir' in momenti la Gloria acquistata, e la speranza de' migliori successi. In quell' Esercito, che a Valezzo s'accampa, stà il nostro presidio, & il soccorso di Mantoua. Dunque conuiene riserbarlo, e guardarlo, come l'vltima linea della nostra, e della comune salute. Misuriamo lo stato, i tempi, le forze. Speriamo forse con vna vittoria, ò più tosto con vn vantaggio termina- M DCXXX

mina-

MDCXXX *minare la guerra? risurgerà più poderosa, e più fiera, quando vorremo riuolgerci a prouocarla. Non possono forse retrocedere gli Alemanni dal Piemonte, ò inuiar gli Spagnuoli vna parte delle loro militie, che alle nostre mosse, ò rinforzino i posti, ò c'inuadano i confini? Mancano forse alla Germania, che di guerrieri è così abbondante officina, i soldati, e gli Eserciti, ò pur non saprà la strada d'incaminar' vn' Armata, per risarcire sopra di noi i loro danni, e l'insulto? Horamai vediamo, che a grosse truppe calano di nuouo da' monti. Già intendiamo, che il Valstain s'offerisce d'inondar l'Italia d'armati, e di venir' egli stesso co' suoi soliti Ministri, il furore, e la crudeltà. Nella Carinthia, e nella Stiria vdiamo toccarsi a' nostri Confini il tamburo, e per tutto ci vediamo cinti da Eserciti, e da minaccie, e noi crederemo di debellare gli Austriaci con discacciarli da qualche quartiere? Hanno essi, cred'io, rispettato fin'ad hora le cose nostre, & i confini per l'equità, e necessità, che nelle nostre risolutioni conuengono confessare i nostri stessi Nemici. Ma se con armi offensiue vorremo ferirli, ò irritarli, c'è grande apparenza, che con più graui colpi incitiamo sopra di noi i resentimenti di due grandissimi Principi. De' soccorsi Francesi non parlo, perche impegnati nel Piemonte, non v'hà modo di goderli vicini. Dunque sconuolte le nostre massime, i Consigli, anzi ogni nostro auantaggio, vorremo dichiararci al presente, e soli muouer guerra agli Austriaci? In deliberatione sì graue ponderiamo esattamente i presenti co' venturi pericoli, e se la Libertà è il nostro Regno, ricordiamoci, che la moderatione, e la Pace sono sempre stati i suoi più fedeli Custodi.*

Dopo qualche fluttuatione degli animi, ognuno alle cose dette aggiungendo, ò per l'vna, ò per l'altra parte nel suo cuore motiui, a' più cauti preualsero i più generosi consigli;

resta nondimeno accettata:

&a

& a compiacenza de' Miniſtri Franceſi, fù al Sagredo, Generale, commeſſo, che alleſtiſſe la marchia, & intraprendeſſe que' tentatiui, per iſcacciar gli Alemanni, che di concerto col Duca di Mantoua, e col Mareſcial d'Etrè foſſero ſtimati opportuni. Era entrato il Mareſcial predetto in Mantoua con titolo d'Ambaſciator' Eſtraordinario della Corona Franceſe, e di Generale dell'Armi, per oſtentare il patrocinio, che voleua il Rè prendere di quegl'Intereſſi, & haueua trouato il Duca molto turbato, e perpleſſo; perche, ſolito egli per natura diſcorrere più toſto, & intraprendere le coſe grandi, che coſtantemente perfettionarle, trafitto da cure acutiſſime, pareua ſotto la mole del nuouo Principato depreſſo. Non gli mancauano occulte luſinghe da gl'inimici, e da' finti Miniſtri peruerſi conſigli, eſſendo altrettanto circondato dall'inſidie, quanto abbandonato da' ſentimenti ſinceri. Diſpiacendogli tutto ciò, che s'operaua per ſua ſalute, non volle conſpirar' a' concerti, & accelerò con gli altrui danni la propria ruina. In vn' abboccamento del Mareſcial col Sagredo riſoluta l'impreſa di Goito, per eſeguirſi coll'Eſercito, che la Republica accampaua in Valezzo, ſi ſtabilì, che parte del Preſidio di Mantoua, ſortendo, ingeloſiſſe altri poſti. Ma, benche foſſero quelle genti della Republica, e ch'offeriſſe d'accreſcerle con altri cinquecento Fanti, e trecento Caualli, Carlo adducendo, che reſtaua con la Città mal munita, vi diſſentì così apertamente, che conuennero alterare il decreto, e trouarſi di nuouo inſieme i due Generali. In tale pendenza Michel Priuli, Proueditore nel Veroneſe, ſcacciò da Ponte Molino, e da Oſtia gli Alemanni. In queſta Terra, che, per le habitationi, e pe'l ſito ſopra il Pò, è di qualche momento, haueuano prima i Popoli tentato di tagliar' il Preſidio, ma vanamente, perche ritiratoſi nella Rocca, e ſopraggiunto da' luoghi vicini ſoccorſo, potè ricupe-

M DC XXX

appreſtādoſi la Republica, perche ſgomberin gli Alemanni.

mentre il Duca gagliardamente confuſo.

per altrui ſeduttione.

rendeſi Autore delle proprie ſciagure.

diſſentendo all'Impreſa di Goito.

intanto, che i Veneti contra gl'Imperiali s'adoprano.

MDCXXX cuperare la Terra, ancorche a fomento degli habitanti dallo Stato Veneto fosse qualche militia concorsa. Ora, presentatosi il Priuli con maggior'apparato, conseguì, che gli Alemanni l'abbandonarono senza volersi difendere. Anche alla Volta il Quirini, Proueditore della Caualleria, prese posto, e vi lasciò a presidio Cosimo de' Marchesi del Monte. Ma l'impresa di Goito, che nella celerità consisteua, fù infelicemente dalle dilationi corrotta; perche, penetrando gli Alemanni i concerti, richiamarono con grande celerità dal Piemonte vna grossa banda di truppe, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, applicando a fortificarlo. Ad ogni modo l'Etrè, & il Sagredo stimaua, che, prendendosi posto a Riualta, si coprisse Mantoua, e di Goito si facilitasse l'acquisto. Nè meno per tal tentatiuo potè l'animo del Duca espugnarsi, onde si conueniuano cambiare ogni giorno i progetti; & anco si ritardarono, perche il Signor di Sciabant, che portaua la parola trà' due Generali, cadde in vn' aguato prigione de' Tedeschi; onde, sospettandosi, c'hauessero scoperti i disegni, fù necessario alterarli, dando sempre più tempo a gli Alemanni di rinforzarsi. La risolutione consistè finalmente, che l'Esercito della Republica da Valezzo passasse a Marmirolo, & a Castiglion Mantouano, Terre di già presidiate, ma che hora pareuano opportune, per alloggiarui col grosso, affine di prender poi dall'occasione il consiglio, se Goito attaccar si douesse, ò pur'assalire alcun'altro de' quartieri Alemanni, almeno diuiderli, e incomodarli. Per ispianare al disegno la strada, precorse fin'a Villabona, e Merengo il Valletta con tre mila Fanti, e qualche Caualleria, scortato con maggior neruo di gente dal Candales, e dal Quirini, che a Valezzo si ricondussero subito, che lo videro dentro què' posti hauer dato principio ad alzare il terreno. Poco appresso venne ad assalirlo con gran vigore il Ga-

per le lunghezze interrotta.

sopraueuendo militie dal Piemonte.

e dalle di lui pertinacie.

nõ meno che dagli accidenti.

porgendosi commodo a' rinforzi de' Cesarei.

contra i quali si muouono i Veneti da Valezzo.

Galasso, e se bene al primo empito fosse brauamente rispinto, nondimeno, fatti auanzare cinque cannoni, cominciò a lacerare di modo quell'imperfette trincere, che i soldati, restando scoperti, cadeuano a lunghe fila sù'l campo. Constretti di cedere al furor degli aggressori, ch'entrauano da ogni parte, il Valletta ferito restando insieme con alquanti Officiali prigione, si dispersero gli altri, ognuno cercando scampo. Alcuni, trà le fauci delle squadre nemiche passando, penetrarono in Mantoua, altri si restituirono a Valezzo, e questi con maggior danno di quello hauessero potuto inferir gl'Inimici; perche, ò per timore, ò per iscusa esaggerando i pericoli, riempierono il campo di confusione, e spauento. In effetto il quartier di Valezzo di gran giro, e da deboli trincere munito, risentiua assai questo colpo, e pe'l numero delle militie perdute, ò disperse, & anche per molt'altre, che si trouauano diuise in più posti, e non riusciua facile richiamarle; perche il Galasso, secondando l'aspetto di così fauoreuole Fortuna, formato celeremente con altra gente, che gli s'vnì, vn corpo d'otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli, e marchiando a quella volta, non daua luogo a prouisioni, anzi appena a consigli. Chiamata frettolosamente consulta, fù col parere del Candales, e degli altri Capi dell'Armi deliberato di preseruare l'Esercito, già che non si credeua di poter difender' il posto. Dunque col miglior'ordine, che permettesse il caso, & il tempo, fù ritirato in saluo il Cannone, arsa la munitione, e comandato alle militie d'incaminarsi a Verona, & a Peschiera, per ripartire i presidij allo Stato. Il maggior numero tendendo per la vicinanza verso Peschiera, il Galasso, c'haueua sperato d'opprimere con vn sol colpo dentro il quartiere le truppe migliori della Republica, vedendo fallito il disegno, lasciato Valezzo da parte, velocemente l'inseguì, e passando per più hore scaramuc-

M DC XXX.
da irreparabile assalto.
sbaragliati.
con euidente pericolo di quel posto.
donde precipitosamente si consigliano d'allontanarsi per preseruation dell'Esercito.
incaminandosi verso Peschiera.
inseguiti dal l'Inimico.

M DC XXX cie diuerſe, particolarmente a Caſtel nuouo la miſchia ſi *che vien con eſſo loro a cō-* riſcaldò con danno maggiore de' Veneti, de' quali alcuni, *battimento.* valoroſamente combattendo, caderono, & altri ſi diedero vilmente alla fuga, laſciando alcune Inſegne in mano a' nemici. Fù veramente maggiore la fama, che l'effetto della vittoria degli Auſtriaci, pochi eſſendo dal canto de' Venetiani i morti, ma in gran numero gli sbandati, alcuni de' quali, & in particolar le Corazze, abbandonata la fede del giuramento, per l'occaſione di preda, infeſtarono con molti ſualigi 'l Paeſe, ch' erano tenuti a difendere. Il Galaſſo, non volendo più oltre ſotto le muraglie di Peſchierá *occupando ſenza reſiſtē-* impegnarſi, occupò ſenza contraſto Valezzo, abbandonato *za Valezzo.* da Cornelio Vimes, che cuſtodiua la Rocca, e credendolo poſto capace, per danneggiare la Republica, e per impedire a Mantoua i ſoccorſi, con più riſtretta fortificatione lo cinſe. Accaduto a' trenta di Maggio così infelice ſucceſso, la fama ſubito lo diuulgò, dilatando in più luoghi 'l timore, e col timore i pericoli di peggiori accidenti; perche, non *e dandoſi a torſeggiar la* ſolo gli Alemanni ſcorreuano la campagna, inferendo mol- *Campagna.* ti danni, ma s' vdiuano più fiere minaccie d'attacchi in *con minacciare il Friu-* Friuli, & in Lombardia, doue due mila fanti con alquante *li, e la Lom-* Compagnie di caualli moſtrauano d'aſſalire i confini di *bardia.* Bergamo, e di Crema, & vn groſso d'Alemanni, che per *calando nuoue aggreſſioni* la Valtellina calaua, fatto alto in Traona, pareua, che (ten- *dalla Rhetia.* tati i paſſi de' Monti) le voleſſe venire alle ſpalle. Il Galaſso pure poteua, ò preſentarſi a Peſchiera, ò auanzarſi a Verona. Ma i vincitori di rado poſsono intraprendere tutto ciò, che la Fortuna conſiglia, e de' vinti ſuol' eſsere ſempre il pericolo maggiore del danno. Veramente in Venetia ſi turbarono gli animi a tali auuiſi; ma, niente vacil- *coſtante ſem pre il Senato.* lando la coſtanza del gouerno, e la fedeltà de' popoli, ſi conobbe, che ſecondare le proſperità è ſolo da priuati, ma ch'è proprio de' Principi contendere con le grandi ſciagure.

M DC XXX

gure. Fù del Senato la prima cura confortare il Duca di Mantoua, promettendogli gagliarde assistenze, accioche da casi auuersi abbattuto non s'abbandonasse a' più disperati partiti. Poi a' Rettori delle Città scrisse, animando i Popoli in sì graue pericolo. Nè mancò in tutte prontezza, gareggiando ognuna con offerte di danari, e di genti, e sopra tutte segnalandosi Brescia coll'eshibire, che venti mila huomini del Territorio prenderebbero l'armi a propria difesa, e per tutto ciò, che occorresse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proueditore Generale dell'Armi; due mila fanti, giunti per mare di Francia, seruirono di opportuno rinforzo a' presidij, con altri due mila dell'ordinanze di Padoua, e Treuiso. Per grosse leuate furono distribuite patenti in Dalmatia, & in altre Prouincie oltramarine, vnendosi anco, e rinforzandosi l'Armata naVale. Il Duca di Rohan, condotto con grosso stipendio, e con obligo di leuare occorrendo diecemila soldati, fù, per trattenersi appresso il Generale, espedito. Con tali prouisioni assicurate in momenti da ogni attacco le Piazze, non restaua, che por freno alle scorrerie degli Alemanni in campagna. A tal fine s'incorporarono a' posti opportuni militie pagate co' Paesani, e Marco Giustiniano, Proueditore oltre al Mincio, rimessosi in campagna con quattro mila soldati, s'accampò a Lonato, dando a' Popoli grande coraggio; onde i Tedeschi in varij incontri, & in più luoghi rispinti, e battuti, lasciato presidio in Valezzo, si ricondussero finalmente nel Mantouano. La Republica, inuigilando da quella parte al bisogno, ordinò all'Erizzo, che per qualunque strada spingesse ad ogni rischio in Mantoua mille Fanti con cento Caualli, e qualche danaro. Ma, conuenendosi concertare col Duca la via dell'ingresso, egli con varij pretesti alle gran difficultà n'interponeua delle maggiori, a tal segno che l'Etrè ne viueua cruccioso, ve-

che, assicura il Duca di gagliardamente proteggerlo.

dalle Città dello Stato ricogliendo coraggio, e fede, e da Brescia principalmẽte.

sopraggiũte Militie di Frãcia.

ordina leue in Dalmatia. e rinforzi per mare.

poste in sicuro le Piazze.

rigitta da più posti i Cesarei.

che, presidiato Valezzo, si riconducono nel Mãtouano.

per fallacia di consigli ripugnando il Duca di riceuere i soccorsi della Republica.

MDCXXX dendolo per le ſuggeſtioni d'alcuni, che teneuano co' Ceſarei continue corriſpondenze, diſpoſto a qualche accordo, & a riceuere in Porto loro preſidio. Viuamente gli dimoſtrauano i Miniſtri Franceſi, & i Venetiani, *Che, col ſeparare da' comuni i ſuoi particolari trattati, ſi priuaua della cautione, che ſolo preſtar gli poteua l'autorità della Corona Franceſe, e l'vnione della Lega per ſicurezza di ciò, che gli veniſſe promeſſo, e che dall'ingratitudine eſcluſo per ſempre il ricorſo agli amici, e riceuuto vna volta il giogo de' preſidij, non ſarebbe più in poter ſuo regolarne la miſura, nè il peſo.* In fine il Duca, dopo vacillato qualche giorno trà varij conſigli, aſſentì di riceuere il nuouo ſoccorſo. Veniua grandemente conteſo dalla difficultà del camino, e dalla peſte, dilatata per tutto lo Stato di Lombardia con tanto terrore, e mortalità, che ſi confondeuano ben ſouente nell'eſecutione i conſigli. Ad ogni modo Marco Giuſtiniano colla ſua gente s'auanzò per tentarlo, e fatte allargare da Caſtiglione delle Stiuere alcune Truppe Alemanne, che tentauano d'inueſtir quella Terra, s'impoſſeſsò di Caneto; ma, reſiſtendo la Rocca, e ſopraueneudo molta gente al ſoccorſo, ſi ritirò. Non riuſcito con gente vnita introdurlo, s'azzardò con ſpingerne alla sfilata. Alcuni da' confini del Veroneſe entrarono; altri ducento cinquanta dal Capitan Carlincane condotti, aſſaliti per ſtrada, reſtarono diſperſi, non però in modo, che ſalui non ne giungeſſero alquanti con qualche portione di danaro, che in monete d'oro portauano addoſſo. Dalla parte di Breſcia eſpedito dal Giuſtiniano il Caualier Gori, Fiorentino, con altri ducento cinquanta Fanti, ammazzate ſopra la ſtrada alcune guardie Tedeſche, felicemente vi capitò. Ma le prouiſioni humane a niente valendo contra le preſcrittioni del Cielo, benche il Caualiere della Valletta, col ſuo Tenente, e col Sciabant fuggito dalla prigione di

a perſuaſione della ſteſſa, e della Francia.

finalmente accettati.

ma per varij oſtacoli.

in più volte ſi conducono in Mantoua.

Goito

Goito riferisse prepararsi da gli Alemanni scale, ponti, e petardi, che probabilmente doueuano seruire alla sorpresa di Mantoua, ad ogni modo la Città, con negligenza guardata, ò più tosto con tradimento venduta, prouò la notte dopo i diciotto di Luglio il suo fiero destino. Gli Alemanni, accostatisi quietamente nel silentio dell'ombre al Lago al posto detto della Palata, vi calarono alcune picciole Barche, sopra Carri condotte, tacendo vna guardia vicina de' legni armati de' Venetiani, perche da chi tradiua la piazza le venne imposto di non muouersi in quella notte, ancorche sentisse rumore, mentre doueua introdursi soccorso. Dunque senza disturbo passati prima in picciolo numero, e poi col rimandar le barche a nuouo trasporto, ingrossati, gittarono col pettardo a terra la porta del Castello, doue con la guardia di sue sole militie staua il Duca, & alloggiaua l'Etrè. Al primo rumore il Durante, che alla vicina porta di San Giorgio teneua il quartiere, voleua sortire, per dar sopra gli Alemanni al posto, doue seguiua l'imbarco; ma, trouando le chiaui occultate, & asportate le munitioni, fù priuo del modo anche di far dalle muraglie sopra gli assalitori tirare il Cannone, e i moschetti. Fremendo per tanto procurò con Francesco Orsino de' Duchi di Lamentana, che con le prime genti della Republica s'era in Mantoua introdotto, e nell'assedio, e dopo haueua dato pruoue di grande coraggio, d'incontrare il nemico, ch'entraua pe'l Castello, e per la porta di San Giorgio, col pettardo abbattuta, perche vn corpo di guardia, che alla metà del Ponte hauerebbe potuto impedire il passaggio, ingannato da' traditori coll'ordine stesso, già dato alle barche, haueua, permesso, che vi s'accostasse il nemico. Ma cadde morto al primo incontro l'Orsino, & il Durante, ferito in faccia, restò con altri quattordici Offitiali prigione. Onde, mancando i capi, s'

M DC XXX

doue aperta si dal Tradimento la strada.

tragittandoui gli Alemãni dal Lago. abbattono la Porta del Castello.

nõ disturbati.

M DC XXX ingombrò il tutto di confusione, come accade nelle fattioni notturne, doue la virtù non osseruata senza premij combatte, e la viltà non ripresa senza testimonij si copre. Solo il posto di Predella assalito da' Tedeschi, per distrahere nel tempo stesso le forze, da' Veneti si difendeua; ma presto anche questi dalle grida auuertiti, e dal clamore, che il nemico, fatto padrone della Città, sopraggiungeua alle spalle, conuennero cedere; alcuni, cercando salute nell'acque del Lago, vi s'affogarono, gli altri restando in maggior numero tutti tagliati. Così la guarnigione perì, vccisi nel conflitto gli armati, poscia gl' inermi, trattine alcuni pochi, che preferendo la vita, e la preda all'honore, e alla fede, vnitisi a gl'Inimici, parteciparono del sacco. Il Duca col Principe, e col Marescial d' Etrè al primo entrar de'soldati in Castello frettolosamente in Porto si ritirò, doue la Principessa Maria, saluatasi prima co' piccioli figli in vn Monasterio, e rispettata pe'l sesso, e per la parentela coll'Imperatrice, volle parimente introdursi. De gli habitanti nessuno alla difesa si mosse, anzi alcuni applaudendo a' Cesarei, & esponendo dalle case co'lumi l'Aquile Imperiali, crederono di preseruarsi, ma prouarono quanto possa l'insolenza di militie vittoriose, e crudeli, perche da' soldati non distinguendosi, e da' Capi trascurandosi quell' inclinatione, che verso l'Insegne, & il nome de gli Austriaci haueua quel Popolo infelice nodrita, niente ò di profano, ò di sacro restò illeso dall'empietà, dalla libidine, dalla fierezza. Il sacco durò per tre giorni, ma si renderà per tutti i secoli infame, perche l'aspetto d'ogni calamità vi si vide horridamente con tutti gli eccessi, che a' vincitori suggeriuano la crudeltà, e la licenza. La Città, per molti anni cresciuta nell'otio, e nodrita nelle delitie, diuenne spettacolo di deploranda miseria; rapiti i Fanciulli, e le Vergini; spogliate le Chiese, saccheggiate le Case, fer-

passano a sconuolgere il tutto.

superate insieme le resistenze de' Veneti.

mentre co' suoi saluasi'l Duca nel Porto.

ben ch' immobile alle difese;

non esente dal comun' eccidio la fellonia de' Terrieri.

con esecrabile scempio:

in nulla risparmiandosi la licenza.

ro, e fuoco per tutto, ad ogni passo apparendo cumuli di cadaueri, e d'armi, torrenti di sangue, e di lagrime. Haueuano i Duchi in lunga quiete raccolte cose pretiose con tanta pompa, che, profusi in ostentatione i Thesori, pareua al presente, che il lusso non seruisse, che a' funerali della Fortuna. Il Palazzo fù manomesso, e per tutto si trouarono tante rarità, & opulenze, che il valor della preda superò la memoria di qualunque altro sacco. Fù tuttauia breuemente goduto, perche Dio, giusto superstite a tutti, debellò ben presto i vincitori con la contagione, e con acerbissime morti. E' publica fama, che Cesare stesso, giustamente commosso alle notitie di ciò, che vi fù d' esecrando commesso, detestasse le cagioni, non che gli effetti di così tragico euento, e ch' Eleonora Imperatrice deplorasse con lagrime amare l'eccidio della Patria, e le calamità della Casa Paterna, molti predicendo, che nel sangue di Mantoua douesse naufragar la Fortuna degli Austriaci. Ritiratosi, come s'è detto, in Porto il Duca con molta confusione, appena entrato vide per vltima linea del tradimento darsi fuoco alle munitioni; onde conuenne accordar'il giorno seguente la resa con patti; che il presidio della Republica liberamente partisse. Egli, & il Figlio, la Nuora, i piccioli Nipoti, e l'Etrè, da due compagnie d' Alemanni a Cauallo scortati, andarono nel Ferrarese a trattenersi a Melara, e fù il Duca iui pure souuenuto dalla Republica con danari, per sostenersi. Principe, doppiamente infelice, perche all'acerbità della Fortuna, che lo scacciaua da gli Stati, s'aggiungeua la censura del Mondo, che gli ascriueua qualche parte di colpa, se bene in effetto egli non poteua esser' accusato di altro, se non che, vedendo il Popolo pieno d' infedeltà, era stato sempre coll'animo ingombrato da graui timori, che gli causauano in tutto irresolutioni, diffidenze, e fiacchezze. Non mancò la fama di placi-

M DCXXX

Saccheggiato il Palagio opulentissimo per immēsità di thesoro.

esecratasi in fin da Cesare quella detestabil Vittoria

dagli vltimi sforzi del Tradimento vien necessitato il Duca ad accordare subitanamente la resa.

partendosi saluo il Presidio della Republica.

& egli passando nel Ferrarese.

mantenutoui dal danaro della Medesima.

MDC XXX placitar molti de' sudditi del Duca, & alcuni della Fami- riuelati gli Autori della fellonia. glia Gonzaga, in particolare il Marchese Giouanni Francesco, come rei del tradimento di Mantoua, e Carlo procurò d'indagarli; ma prima nella confusione delle cose, e nell'impotenza, poi rimesso con la pace negli Stati, per rispetto a Cesare, dissimulò, e (come Principe nuouo) conuenne assicurar gli animi, con fidarsi di tutti, e riceuere nello stesso grado i colpeuoli, e gl'innocenti. A Marc'Antonio Businello, Residente della Republica, si permetteua nella Capitolatione d'vscire insieme col Duca di Porto, se vi si trouasse, così frettoloso essendo stato l'accordo, che non si sapeua, chi vi fosse, ò chi vi mancasse. Ma egli trà' primi era stato nella Città sualigiato da gli Alemanni, e trattenuto prigione, fin'a tanto che Cesare, riflettendo all' immunità del Carattere, ordinò, che si rilasciasse. Il Durante, e gli altri Offitiali di guerra con grosso riscatto ricuperarono la libertà. A questo colpo della caduta di Mantoua grandemente turbati i Venetiani deplorauano con ragione tante cure, tant'oro inutilmente impiegato, tanto sangue con infelicità sparso, e tanta gente miseramente consunta; perche, hauendo in più volte introdotti in Mantoua, & altri posti quattordici mila de' loro soldati, si numerauano quasi tutti estinti, ò nelle fattioni, ò da' patimenti, e da' morbi. Dubitauano anco, che le militie, ch'erano nella Valtellina, fingessero da quella banda attaccarli; per diuertire vna parte delle loro forze trà' monti, affinche quelle, che alloggiauano nel Mantouano, potessero nelle viscere più viuamente colpirli. Ad ogni modo, aggiustandosi alla fortuna, & al tempo, ordinarono con intrepidezza la custodia de' loro confini, abbandonati, come inutili, Castel Giuffrè, e gli altri luoghi del Mantouano, dopo demolite le fortificationi, e ritirato il Cannone. Gli Alemanni, contenti di così importante conquista, non s'applica-

riposto si'n libertà il Ministro de' Venetiani.

che dubbiosi dinõ esser distratti nella Valtellina da gli Alemãni.

custodiscono intrepidamẽte i Confini.

plicarono, che a gli affari del Piemonte, donde sè loro sortiua di scacciar'i Francesi, e serrarli fuori d'Italia, ben comprendeuano ceder'il resto in loro arbitrio, & in preda. Potè per ciò applicarsi la Republica a resistere con minor disordine alla peste, nemico più fiero, che diuoraua ogni cosa indistintamente, togliendo le militie, i popoli, e i Capi, sendo morti trà gli altri Giorgio Badoaro, Commissario in Campo, e Marc'Antonio Morosini, Caualiere, Proueditore nel Bergamasco. Non omessa la cura dello Stato, furono espediti Proueditori sopra la Sanità, nel Padouano Giouanni Pisani, e Luigi Valaresso, Caualiere, nel Veronese; mentre, anco in Venetia prorotto il male con gran violenza, dopo esser'andato per qualche tempo latentemente serpendo, si ricercaua vigilanza, e dispendio infinito. Veramente nè regole migliori, nè ordini più puntuali poterono darsi, gareggiando con raro esempio la carità publica, e la pietà de'priuati. Onde, procedendo il gouerno con tenore immutabile, mai s'omisero le funtioni de' soliti Magistrati della Republica. Non si ricordauano i Senatori d' hauer veduto nello stesso tempo da tante parti la Patria vessata; perche anche da quella del mare insurgeua ben graue borasca, accioche non ve ne fosse alcuna, che non portasse trauaglio, e non ricercasse costanza. Maria, Sorella del Rè di Spagna, promessa a Ferdinando, Rè d'Vngheria, Figliuolo di Cesare, con numeroso stuolo di Galee, e con pompa degna di tanti Principi, a Napoli giunta, intendeua di passar'a Trieste con la stessa Armata Spagnuola, ingrossata dalle solite squadre de'Principi Italiani, perche il camino di terra per Genoua, e Milano veniua dalla peste interdetto. Ciò, per offendere il dominio del mare, non poteua tollerarsi dalla Republica, ch'offeriua tutta, ò parte della sua Armata, per seruir'al trasporto, ma la ricusauano gli Spagnuoli, allegando il timore, ancorche

M DCXXX

benche i Cesarei non si riuoltino, ch'al Piemonte affin di scacciar dall'Italia i Francesi: inuigilando in questo mẽtre il Senato per le prouisioni opportune al contagio.

insurte nuoue turbulẽze. pe'l passaggio della Sorella del Rè Cattolico, sposata nel Rè d'Vngheria.

M DCXXX corche falso, che fossero anco i legni de'Veneti dalla contagione infettati. L'Ambasciatore di Spagna, credendo, che il Senato, diuertito da tante cure, fosse per condescendere al pregiuditio, gli partecipò il transito della Reina coll'Armata della Corona, chiedendo, che se accadesse toccare i Porti della Republica, vi fosse accolta con buon trattamento. Ma in risposta sentì con graui ragioni vn'aperta ripulsa, di che mostrando i Ministri Spagnuoli disgusto, minacciauano di passare anco senza consenso. Fù per tanto dal Senato commesso ad Antonio Pisani, Generale dell'Isole, che vnita, & accresciuta l'Armata con le Galee di Dalmatia, e di Candia, e con dieci Vascelli armati per quest'occorrenza, s'opponesse all'ingresso, e combattesse chi con Legni armati volesse tentarlo. Nello stesso tempo fece alla Reina replicare l'offerte di condurla con le proprie Galee, & esprimer'in Roma da Giouanni Pesari, Caualiere, Ambasciatore, & in Napoli da Marc'Antonio Padauino, Residente, che, se alla cortesia dell'eshibitioni volessero gli Spagnuoli preferire la forza dell'Armi, conuerrebbe la Reina trà le battaglie, e i Cannoni passar'alle nozze. Non ardiuano a tanto cimento azzardarla i Ministri; onde, sospeso il viaggio fino a nuoui ordini dalle Corti, fù poi la Republica con degna forma richiesta di prestare l'Armata, & il passo. All'hora, che fù nel fine dell'anno, per la strada d'Abruzzi giunta in Ancona, Antonio Pisani la riceuè con tredici Galee sottili, e sbarcolla a Trieste, con tale trattamento, e magnificenza, che nell'angustia de' Legni si vide abbondantemente raccolto tutto ciò, ch'ogni elemento somministra all'vso de' lussi, & al decoro delle grandezze. La Republica perciò in nome di Cesare, e del Cattolico ne fù ringratiata. Haueua lo Spinola auuanzata l'oppugnation di Casale, horamai ridotto alle strette; perche, cominciando a mancare le prouisioni,

onde gli Spagnuoli, conuengono infine chiedere, insieme col passo, l'Armata dalla Republica.

ch'a Trieste splendidamente l'accoglie.

ringratiatane dall'Imperatore, e dal Rè di Spagna.

le cui Armi stringono fortemente Casale,

sioni, e la guarnigione diminuita riducendosi in soli due mi- M DC XXX
la fanti, e trecento Caualli, non restaua, che nel soccorso de' Francesi speranza, atteso da gli habitanti, che se bene stanchi d' affanni sì lunghi, conseruauano tuttauia verso il Principe loro constantissima fede. Ferdinando, Duca di Mena, incaloriua con la presenza sua la difesa, ma il comando, la fatica, e la vigilanza s'appoggiaua al Signor di Thoiras con grand'equilibrio del valore, e del grido di due sì gran Capitani; perche, se lo Spinola confidaua, che al solo nome di lui, come a fatale espugnatore di fortissime piazze, Casale cedesse, vgualmente la gloria, nell'Isola di Rè conseguita, stimolaua l'altro a confermarla con fortissime pruoue. Lo Spinola verso la Cittadella haueua rinforzati gli approcci, che nel giro del campo erano quattro, ripartiti alle nationi Spagnuola, Alemanna, Napoletana, e Lombarda, & oltre al Pò fece scacciare i Francesi con loro strage da vn Forte sopra certa Isola, che copriua i molini. Il Thoiras, intrepido a tutto, introdotte nella Cittadella a maggior presidio alcune Insegne Francesi, affliggeua gli assedianti con sortite frequenti, & in vna particolarmente sopra i Lombardi, ammazzato il Conte Soragna con molti soldati, gli scacciò da alcuni ridotti, distruggendo i lauori. L'impresa non procedendo con la supposta celerità, il Duca di Sauoia contra lo Spinola staua grauemente alterato; perche, trascurando di soccorrerlo con tutte le forze ne' suoi graui pericoli, si fosse, con isperanza di profittare delle di lui calamità, sotto Casale impegnato. Espedito perciò lo Scaglia a Madrid, per accusarlo, e per dolersi, l'indusse ad inuiargli più validi aiuti, con che, rallentando l'assedio, diede tempo a' Francesi di spinger' in Italia nuoui rinforzi sotto i Marescialli della Force, e Sciomberg, & il Duca di Memoransì. Questi con le sue Truppe, che non eccedeuano tre mila huomini, verso Pinaroio passan-

con pari coraggio.

degli Aggressori.

e de' Difensori.

disgustãdosi Carlo de' tardi soccorsi di Spagna.

mentre spedisce a richiedergli.

dando commodo a' rinforzi Frãcesi.

MDCXXX

appresso Auigliana inuasi da' Sauoiardi.

passando, per congiungersi a gli altri, fu appresso Auigliana dal Principe Vittorio assalito con cinque mila Fanti, e mille Caualli in sito angusto, doue oltre passato il grosso, il Duca si trouaua con soli seicento a piedi, e ducento a Cauallo. Ma fù egli tale la resistenza de' Francesi, e'l valore del Duca, che non solo passò, ma ruppe i Sauoiardi, facendo prigione Pagano Doria, che comandaua la Caualleria de gli Spagnuoli. Saluatosi 'l Principe insieme con pochi, sopraggiunse il Sciomberg ad attaccar' Auigliana, che si rendè dopo sostenuto non più che otto giorni l'assedio, hauendo negato il Collalto di spinger soccorso al Castello. D'altra parte la Force haueua ridotto in suo potere Saluzzo con prigionia del presidio; Villa Franca, e Poncalieri cederono al vincitore, & essendo al Ponte di Carignano per impedir' il passaggio del Pò, trincerato il meglio delle forze Austriache, rileuarono grandissimo colpo, perche assalite da' Francesi, e perduta vna mezza luna, abbandonarono il posto con danno graue, e non minor confusione. Ad ogni modo i Francesi non si spinsero auanti, distrutti trà' vantaggi dell'armi da fierissima peste. Veramente di miserando spettacolo il Piemonte seruiua, horamai fatto Scena di qualunque fierezza, deuastato da gl'Inimici per odio, e da gli Amici con derisione. Trà tanti, e sì graui accidenti il Duca Carlo Emanuele, aggrauato da sessanta noue anni, ma molto più accuorato da infinite afflittioni, e da' ludubrij della Fortuna, verso il fine di Luglio, sorpreso d'apoplessia, spirò in Sauigliano. Certamente nel più angusto termine delle cose sue la morte lo colse, & egli appunto in quel tempo versaua ne' più violenti disegni. Ma con le fiamme n'abolì la memoria, ardendo ne gli vltimi momenti molte scritture, che conteneuano, per quello si diuulgò, a' danni del Milanese intelligenze, e concerti col Valstain, che per Cesare calare doueua in Italia, tanto più

messi in rotta.

con perdita di quella Piazza.

auanzandosi le conquiste.

che restano dalla pestilentia impedite.

frà queste desolationi del Piemonte.

Carlo Emanuele, caduto infermo d'apoplessia.

muore i Sauigliano.

prima di spirare abbruciata ogni scrittura di concerti frà lui, e'l Valstain, a danno del Milanese.

to più facilmente creduti, quant'era il Duca contra gli Spagnuoli per gli scarsi, e prolungati soccorsi implacabilmente irritato, e 'l Valstain di Cesare disgustato oltre modo; perche, meditando leuargli l'assoluto comando dell'armi, voleua in Italia, quasi ad esilio specioso inuiarlo; ma trà tanti castighi Dio risparmiò sì graue strage all'Italia. Fù certamente Carlo Emanuel Principe grande, nodrito nell'esperienze dell'vna, e dell'altra fortuna; di magnanimità, di costanza, di valor militare; virtù, che si potrebbero dire contaminate dall'ambitione, dalla libidine, dalla prodigalità; se i suoi difetti medesimi, da viuacissima arte conditi, non fossero passati quasi trà le approuationi, e le lodi. Al solo interesse immobilmente indirizzò le sue attioni, e misurando a vn passo medesimo il profitto, e la Gloria, nell'amicitie si scoprì sommamente incostante, più che liberale del suo, auido dell'altrui, sempre pouero; non mai mancante, col danaro de gli amici tante guerre sostenne, e con le sostanze de' sudditi, oppressi da grauissime imposte. Ad ogni modo, esercitando nello Stato l'imperio, l'autorità nella Casa, e con gli stranieri sostenendo il decoro, fù da tutti venerato, e stimato. Nelle guerre cercando vantaggi, ò nelle paci seminando altre guerre, a' suoi disegni mancato il successo, più che l'industria, come architetto di tanti turbini, spirò sepellito trà le proprie ruine. Con la sua morte cambiarono d'aspetto gli affari, perche Vittorio di profonda egli pure, ma più sedata ambitione, assunto il gouerno, inchinaua alla pace, e non tenendo col Richelieu cause di sì gran diffidenza; anzi, come Cognato del Rè, mostrandosi alla Francia propenso, non volle stringersi con gli Spagnuoli, nè totalmente da loro staccarsi. Dichiarandosi perciò d'adherire a quella parte, che più facilitasse la quiete, eshortaua i Ministri del Pontefice ad insistere con nuoue proposte; onde riuscì nel Settembre al

Maz-

M DC XXX

sue cōditioni si descriuono.

gli succede Vittorio.

inchinato alla Francia, senza affatto diuidersi dalla Spagna.

M DC XXX. Mazzarini di ſtabilire vna tregua, che, ſe ben per le conditioni biaſimata da ognuno, fù ad ogni modo per neceſſità eſeguita da tutti. Durar doueua fino alla metà del proſſimo Ottobre, dentro il qual tempo dandoſi a gli Spagnuoli la Città di Caſale, e il Caſtello, doueuano eſſi fornire i viueri alla Cittadella, per poi conſeguir'anco queſta, ſe nel tempo preſcritto non le giungeſſe ſoccorſo.

induce i Miniſtri Apoſtolici a fermare vna ſoſpenſione di Armi.

Imputauano in queſto trattato alcuni a' Franceſi, che, rendendo la piazza, cedeſſero vn punto di tanto decoro, e laſciaſsero modo a' nemici d'impedire i ſoccorſi. Altri accuſauano gli Spagnuoli, che, la fame hauendo ridotto tutto a gli eſtremi, foſſero ſolamente d'vna parte contenti, e per più ſettimane porgeſſero il vitto a' Nemici. Ma con motiui contrarij ſi giuſtificauano queſti col ſoſpetto, che foſſe vicino il ſoccorſo; quelli col dubbio di non eſſere in iſtato di così preſto portarlo. Ciò, che veramente induſſe gli Spagnuoli, fù il timore, che Vittorio alla Francia adheriſse, perche ſenz'attendere il loro conſenſo auidamente abbracciò prima d'ogn'altro la tregua. Ad ogni modo lo Spinola ne fù in Madrid con graue cenſura ripreſo, il che aggiunto a' frequenti rimprou eri, per cagione de' Sauoiardi patiti, & a' limitati poteri, che per geloſia di certa ſua corriſpondenza, che col Richelieu offitioſamente nodriua, gli ſopra uennero di Spagna, vedendoſi riuocato l'arbitrio, & offeſo il decoro, s'affannò di tal guiſa, che, caduto infermo con delirio di mente, e deliquio di forze, ritiratoſi in Caſtel nuouo di Scriuia, vi laſciò in pochi giorni la vita. Capitano, trattine queſti vltimi giorni, ſempre felice, ma ſenza eccettione ſempre prudente. Dalla mercatura in anni prouetti paſsato al comando d'impreſe, e d'Eſerciti, prima che al tirocinio dell'armi, conſeguì nel conſiglio, nell'intelligenza, nell'eſecutioni credito tale, che nient'altro hà offeſo lo ſplendor del ſuo nome, che l'inuidia

per la quale reſtano cenſurate amendue le Corone.

che ſi difendono.

dagli Spagnuoli però incolpandoſi grauemente lo Spinola.

che digradato.

muore di lì a poco.

M DC XXX

dia degli Stranieri, a' quali, ſe ben ſoliti a giuſtificare l'ingratitudine co' ſoſpetti, egli Italiano per ſola cupidigia di gloria ſeruiua. Defonto lo Spinola, il Marcheſe di Santacroce aſſunſe il comando, e tenendo dentro Caſale le truppe, attendeua il tempo prefiſſo, per riceuere la deditione della Cittadella, & i Franceſi, col benefitio della tregua ingroſſandoſi, diſponeuano di portarli ſoccorſo. In tale pendenza conchiuſaſi nell'Alemagna la pace, ne giunſe impenſatamente l'auuiſo in Italia. Teneua Ferdinando per gl'intereſſi dell'Imperio, e della ſua Caſa in Ratisbona la Dieta; doue concorſi gli Elettori, e preſo animo dalla loro vnione, con apertiſſimi ſenſi deteſtauano, com'inopportuna, & ingiuſta la guerra d'Italia con molte doglienze, che da Ceſare, ad inſtanza degli Stranieri, ſenza ſaputa, e conſenſo de' principali membri dell'Imperio ſi foſſe intrapreſa. Eshortauano alla pace, & eshibiuano d'interporſi; onde i Franceſi, per intereſſarli, e per ſottrarre il negotio dall'aſſoluto arbitrio di Ceſare, e de' Miniſtri Spagnuoli, v'eſpedirono il Signor di Leon, coll'aſſiſtenza del Padre Giuſeppe, Cappuccino, col quale non ſolo il Richelieu comunicaua la confidenza, ma pareua, c'haueſſe quaſi ripartito l'ingegno. Queſti teneuano incarichi per aperture di Pace, ma molto più per eſplorare lo ſtato delle coſe, fomentare le renitenze degli Elettori alla creatione del Rè de' Romani, e con altri Principi dell'Imperio ſtabilire ſecondo l'opportunità quei concerti, che proruppero poco appreſſo. Horamai con la Suetia haueua il Rè Lodouico ſegretamente trattato, accioche inuadeſſe l'Imperio, promeſſogli qualche danaro, per la lor portione concorrendoui anco i Venetiani, quando foſſero a tempo le moſſe, per diuertire dall'Italia le Armi. Eſſi pure da' Miniſtri Ceſarei col mezzo di Pietro Vico, loro Reſidente appreſſo Ferdinando, inuitati ad inuiare alla Dieta Miniſtro, non ſenza

entrato in ſuo luogo il Santacroce, ch'attēde la caduta di Caſale.

per cui s'appreſtano ſoccorſi di Francia.

mentre nel Congreſſo di Ratisbona cō l'Italia s'appacifica Ceſare.

iduttoui dalle querele degli Elettori.

che v'eshibiſcono le loro interpoſitioni.

procurate da' Franceſi.

che gli eccitano a prolungare la Creatione di Rè de' Romani.

occultamēte promettēdoſi da Lodouico danaro a Suetia per l'inuaſioni dell'Imperio.

e da' Venetiani ancora.

ch'a richieſta de' Miniſtri Ceſarei.

Ll ſpe-

M DC XXX speranza di staccarli per questa via dall'amicitia Francese, espedirono, per Ambasciatore Straordinario Sebastiano Veniero, Procuratore di San Marco; ma con incarichi di non separarsi da' Collegati, e nel maneggio, e nella conchiusione de' trattati. Prima però, che l'Ambasciator'arriuasse, fù la Pace a' tredici d'Ottobre accordata in breui conferenze de' Francesi con Antonio, Abbate di Crembs Munster, Otthone, Baron di Nostiz, & Hermanno, Conte di Questemberg, principali Ministri di Ferdinando. Lunghi capitoli si ristringeuano, *A promettere reciprocamente di non inuader gli Stati, nè dar fomento a' ribelli, ò Nemici. Per Mantoua si rimetteuano per qualche apparenza le pretensioni della Lorenese al giuditio Cesareo, ò ad amicabile accordo. Al Principe di Guastalla s'assegnauano Terre del Mantouano per sei mila scudi d'entrata, acciochè rinuntiasse le sue pretensioni a Carlo, & alla linea di lui Masculina. Al Duca di Sauoia si ripartiuano nel Monferrato diciotto mila scudi annui, di reddite stabili, e antiche, comprensoui Trino. Al Duca Carlo, che lo supplicherebbe, si prometteua da' Cesarei l'Inuestitura de' due Ducati dentro sei settimane, e poco dopo di ritirare le armi, eccetto che da Mantoua, da Porto, e Caneto. Da gli Spagnuoli pure si relassasse il Monferrato, e Casale, e s'vscisse dal Piemonte. I Francesi parimente, sortendo dalla Cittadella di Casale, s'obligauano di ripassare l'Alpi, e restituire l'occupato a Sauoia, trattone Pinarolo, Susa, Auigliana, e Briquerasco. In Casale si lasciaua libertà al Duca di tenere presidio, all'vso solito de' suoi Predecessori, senza gelosia de' vicini, douendo però hauer' effetto ciò, che per demolire la Cittadella si fosse per auuentura fin'hora concertato in Italia. L'inuestitura espedita, e, posto Carlo in possesso, doueuano da Cesare, e da' Francesi restituirsi di buona fede i luoghi, che si teneuano in mano,*

Giuniano Ambasciadore alla Dieta.

prima del cui arriuo conchiudesi la Pace,

con Accordato.

& in

& in fine da Ferdinando abbatterſi i Forti, nella Rhetia nuouamente conſtrutti, reſtando il Paeſe in quella libertà, che prima godeua. Per eſecutione di ciò doueuano darſi gli oſtaggi, e conſegnarli al Pontefice, ouero al Gran Duca, ò pure a qualche Principe dell'Imperio. Il Duca di Lorena in queſto trattato ſi comprendeua, & anco i Venetiani con reſtitutione dell' occupato, rimoſſa ogni moleſtia per la guerra preſente, da loro pure douendoſi dar promeſſa di non offendere, e di ridurre l'eſercito in iſtato di neſſuna geloſia a' vicini, quando però, prima di ſegnarſi'l preſente, non foſſe ſtato in Italia altro accordo, a loro eſcluſione conchiuſo. Tale fù del trattato di Ratiſbona il compendio, che in vece d'eſser'accolto con benedittioni, & applauſi, incontrò il diſguſto di molti, & il biaſimo di tutti. Doleuaſi il Duca di Mantoua, che a lui conueniſse pagare, ſi può dire, le ſpeſe della guerra, e che gli ſi laceraſsero gli Stati. A' Venetiani pareua, ancorche foſsero i loro intereſſi in ſicuro, nella forma di quell'eſteſa mal corriſpoſta la loro coſtante amicitia verſo la Corona Franceſe. Sopra tutti fremeuano gli Spagnuoli, auuezzi al primato, d'eſser (quaſi acceſsorij) aſtretti alla pace, l'arbitrio della quale vedeuano ripartito trà Ferdinando, e la Francia. Ma queſta volta anche i Principi contrahenti, & i loro Miniſtri non haueuano ad altro badato, che a' proprij intereſſi, & a prouedere in qualunque modo alle loro preſenti occorrenze, perche Ceſare ſentiua horamai pungerſi dall'armi Suedeſi, e la Francia temeua in ſe ſteſsa mutatione imminente. Haueua il Rè nel fine di Settembre in Lione per graue infermità corſo riſchio di morte; onde il Cardinale, nell'auerſione delle due Reine, e dell'Orleans vedendoſi ſopraſtare furioſa tempeſta, pensò di componere le coſe ſtraniere, ſperando, ſe il Rè riſanaſſe, che non gli mancherebbero modi di ſconuolgere tutto ciò, che accordato

MDCXXX

di poca ſatisfattione a' cõpreſiui Prĩcipi.

ma ſtudioſamente così ſtabilito da' Cõtrahenti.

M DC XXX dato si fosse. Non haueua però abbandonata l'applicatione all'armi d'Italia, perche l'Esercito, sotto i Marescialli della Force, & di Sciombergh ingrossato a ventisei mila Fanti, e tre mila Caualli, con viueri per quindici giorni, nello spirar della tregua si mosse, per portare alla Cittadella di Casale soccorso. Vittorio non haueua discaro, che riuscisse, credendo che con la caduta di quella Piazza in mano a gli Spagnuoli la pace difficoltar si potesse; nè il Collalto teneua sensi, e commissioni diuerse, desiderando Cesare, per valersi di quelle Militie contra gli Suedesi, che per ogni modo seguisse l'accordo. Per tanto ambidue lasciarono, che l'Armata Francese, traghettato il Pò, passasse sicuramente pe'l Piemonte, ancorche alla larga con qualche Caualleria il Duca la costeggiasse. Ma, senza contrasto proseguendo i Francesi la marchia, sopraggiunse da Ratisbona Corriero, che coll'auuiso della pace lasciò i Marescialli grandemente perplessi, se, auanzando, doueuano romper l'accordo, ò pure, arrestandosi, perdere per fame l'Esercito nelle viscere del Paese nemico. Deliberarono finalmente inoltrarsi, per assicurare la Cittadella, a cui non haueua la pace di Ratisbona proueduto a bastanza, sperando alla loro comparsa indurre gli Spagnuoli a qualche più ragioneuole accordo. Nè riuscì fallace il pensiero, perche il Santacroce atterrito espedì loro incontro il Mazzarini, eshibendo di riceuere i capitoli di Ratisbona, e fornir' ancora i viueri alla Cittadella per le sei settimane, dentro le quali l'Inuestitura doueua al Duca Carlo spedirsi. I Francesi, conosciuta la trepidatione del Marchese, sperando con incalzarla di cauare migliori partiti, pretesero, ch'egli dalla Città, dal Castello, e da tutto il Monferrato con la sua Armata sortisse. Dunque, spingendosi auanti, si presentarono a Casale, doue dentro le proprie Trincere staua l'Armata di Spagna, e v'era giunto il Collalto, che, se per equilibra-

non intermettendo però Richelieu di spedire gagliardi soccorsi a Casale.

vgualmente desiderati da Vittorio.

e da Cesare.

che lasciano valicarsi 'l Pò da' Francesi.

per l'auuiso della Pace.

irresoluti.

Inuiandosi nondimeno verso la Piazza.

pe'l titubare degli Spagnuoli.

affacciãdosi a' loro steßi ridotti.

brare le cose, haueua già negate al Marchese assistenze, M DC XXX
hora non voleua permettere, che totalmente preualessero i Francesi. Oltre la Gattola, picciolissimo Fiume, si schierarono questi in battaglia, e con ordinati squadroni dopo rispinta qualche Caualleria Polacca, che vsci a riconoscerli, marchiauano di buon passo, per assalir le trincere. Ma il Mazzarini, profittando della consternatione de' Capi Spagnuoli, e magnificando le forze, e la brauura delle truppe nemiche, gl'indusse ad assentire tumultuariamente al partito d'vscire dalla Piazza. Ecco dunque, ch'egli, dalle Trincere sortendo, e col Cappello, e con la mano accennando alle squadre, che facessero alto, trouati i Marescialli, conchiuse l'accordo sù'l campo, nel quale si videro in momenti gli Eserciti passare dalla battaglia a' congressi, e da gli odij a gli offitij. Furono i patti, che *Sortendo immediate gli Spagnuoli da Casale, e dal Monferrato, si consegnassero i posti in apparente honore di Cesare ad vn suo Commissario, che però dimorasse in Casale con la sua sola famiglia, nè in altro, che in dar' il nome, douesse ingerirsi. Egli poi, spirato il termine all' Inuestitura prefisso, partisse, e dalla Cittadella subito parimente vscissero i presidij Francesi, sottentrando i Paesani*. Non così tosto conchiuso l'accordo, vscì 'l Thoiras, già decorato dal Rè con titolo di Mareſciale di Francia, e fù accolto con acclamationi da tutto l'Esercito. Nè tardarono a sortirne gli Spagnuoli, restando trà le due Armate Casale, dopo deflorata la gloria di due gran Capitani, vagheggiato vgualmente da chi lo saluaua, e da chi lo perdeua. Per questo nacquero alcune dilationi nell'eseguire il trattato, perche i Francesi, appena allontanatisi venti miglia, vi gittarono dentro mille cinquecento huomini a piedi, e cinquecento a Cauallo con iscusa, che non bastassero gli habitanti, mentre gli Spagnuoli, alloggiando vicini, po-

già schierati per assaltarli.

ma piegando quelli ad abbandonar le difese.

conuengonò insieme.

mal volentieri staccandosi da Casale gli Eserciti.

il Francese, appena discostato, faccendoui rientrar militie.

MDCXXX

e lo Spagnuolo irritatone ritornãdoui sotto.

dopo alternatiue di negotiati.

pendenti sẽpre frà l'insistenze dell'Armi.

per opera dell'Ambasciador Veneto.

concordemẽte se neritirano.

eseguendosi l'Accordato di Ratisbona.

benche rigittato da Lodouico.

nel cui fauore sempre più si radicano l'accortezze di Richelieu.

teuano ritentare l'acquisto. Ma il Santacroce, grauemente alterato, rioccupò Pontestura, e qualch'altro posto, blocando la Piazza, che poteua presto cadere ne' primi languori, perche la penuria vniuersale del Paese non haueua dato modo di munirla, che scarsamente di vitto. Conuenne perciò il Mazzarini, ancorche pe'l concetto d'hauere con le sue negotiationi auantaggiati i Francesi, fatto diffidente a gli Austriaci, ripigliare il maneggio, & a capo di venticinque giorni gli riuscì di concertare di nuouo l'abbandono reciprocamente de' posti. Ma dopo questa ritirata persistendo gli Spagnuoli armati alle frontiere del Milanese; i Capi Francesi, c'haueuano fatt'alto, facili a' sospetti, ò a' pretesti, vi spinsero cinquecento Suizzeri, come di natione libera, e indifferente. Essendo di quei, che militauano nell'Esercito loro, il Santacroce, stimandola recidiua, e infrattione al trattato, s'auanzò col Galasso, che (partito, e morto in Coira il Collalto) comandaua in Italia le truppe Alemanne, per ripigliare i posti. Trouandosi i Ministri Pontifitij lontani, l'Ambasciatore Soranzo, che, per ricondursi alla Patria, s'era coll'Esercito Francese portato fin'a Casale, intraprese la mediatione, con la quale, degli Suizzeri essendo accordata l'vscita, s'allargarono in fine scambieuolmente l'Armate. Restò nella Piazza il Duca di Mena col Commisario di Ferdinando, e col presidio de' Monferrini, a' quali nell'inopia di Carlo somministraua la Francia le paghe. Fù dunque in tal maniera eseguita nel Monferrato la Pace di Ratisbona, non ostante, che nel tempo medesimo la Francia la riprouasse; imperciochè risanatosi'l Rè, e ritornato in Parigi, tanto è lontano, che contra il Cardinale haueßero forza le machine, dalla Reina Madre tramate, che anzi egli si trouò non meno con arti accorte, che con gloriosissime imprese nel fauore di Lodouico a maggior posto auanzato. Essendo la gratia de' Principi, come vna

peri-

M DC XXX

pericolosa nauigatione, che porta naufragij, ò ricchezze, superati gli scogli, e l'insidie, il Richelieu veniua esaltato con laudi, honori, & opulenze. La Reina, tanto più resa impatiente, proruppe in fine col Rè in apertissime instanze, accioche lo scacciasse dal gouerno, e dalla Corte. Ma con tali arti lo stabilì, in vece di ruinarlo, perche Lodouico, geloso della propria Autorità, e de proprij affetti, per all'hora fingendo, se non di compiacerla, almeno di non sprezzarla, ritiratosi poscia per qualche giorno sotto pretesto di caccia a Versaglia, fece arrestare il Mariliac, Guardasigilli, & in Italia il Fratello di lui Marescia-le, come suggestori alla Reina degli odij, e di tali consigli. Onde il Cardinale, assicurato, con aura maggiore continuò la direttione degli affari, e il filo de' suoi gran disegni. Cessate per tanto le cause, per le quali haueua al Cappuccino segretamente commesso, che in Ratisbona ad ogni partito si conchiudesse, finse grande alteratione contra lui, & il Signor di Leon, perche hauessero assentito a trattato, nel quale, trasgredendosi i limiti delle cose d'Italia, vi fossero mentouate quelle dell'Imperio, e della Lorena, ambiguamente i Venetiani compresi, e la libertà, e restitutione de' Grisoni non cautelata a bastanza. Gli premeua particolarmente il dubbio, che a voci di tale Trattato, & all'obligo di non assistere a' Nemici, e a' Ribelli, s'intepidissero gli Suedesi, e que' Principi insieme dell'Imperio, a' quali haueua la Francia largamente promesse assistenze. Temeua pure, che s'ingelosissero gli Olandesi, co' quali haueua di fresco rinouata la Lega con obligo di grandi soccorsi, e con reciproca loro promessa di non prestare l'orecchie per sette anni alle tregue, non perche veramente il Trattato di Ratisbona interessasse quelle Prouincie, ma per dubbio, che con recidiue frequenti negli accordi senza riflesso de' suoi Collegati, la Francia si discreditasse appresso gli amici.

ansiosa la Reina del suo discacciamento di Corte.

ma coll'arresto de' di lei Instigatori.

egli stabiliscesi maggiormente.

simulando sdegno per la Pace di Ratisbona.

per la qual teme non s'intepidisca la Suetia.

e i Principi dell'Imperio.

sospicando in oltre, non se n'adombrino gli Olandesi.

MDCXXX amici. S'aggiungeua, che gli ſteſſi Olandeſi, adombrati per la pace, di recente conchiuſa trà l'Inghilterra, e la Spagna, con apertura di commercio, e con rinouatione de' vecchi trattati, che da alcuni anni in quà pareuano più in nome, che coll'armi interrotti, ſe s'inſoſpettiuano d'eſsere anco dalla Francia derelitti, non ſarebbe ſtata gran coſa, ch'abbracciaſsero in fine i progetti di tregue, dagli Spagnuoli inceſsantemente eshibiti. Per queſto il Cardinale con eſpeditioni ſollecite di Corrieri aſſicurò tutti gli amici della Corona, che il Trattato, conchiuſo ſenza le Commiſſioni del Rè, e contra al guſto de' ſuoi Collegati, reſtaua diſapprouato, pretendendone moderatione, e riforma. I Miniſtri Franceſi, preuedendo ciò, che poteua auuenirne, ſi fermarono, con preteſto d'attendere gli ordini del Rè, in Ratisbona: e Ceſare, ritornando a Vienna, dal Veniero fù ſeguitato, impiegando molte premure i Miniſtri, accioche la Republica ſottoſcriueſse, ſeparandoſi da' Franceſi, e troncando gl'indugi, da loro interpoſti. Ma il Senato ricusò d'auanzare alcun paſso, ſe non di concerto, con quella Corona, benche per gli diſpendij, e per l'afflittioni, principalmente di peſte, ſtanco più della guerra, che di quel Trattato contento, deſideraſſe, che foſse celeremente eſeguito, per acquietare l'Italia, hauendo horamai da più eſperienze compreſo, quanto ſiano diſuguali, e pericoloſe l'Amicitie trà Stati, e Principi di conſtitutione diuerſa; mentre, con tenore coſtante procedendo gli vni nelle maſſime, e negli oggetti, gli altri, ò per interne alterationi, ò per cambiar de' Miniſtri, bene ſpeſso per agitatione, e ſempre per gl'intereſſi de' fauoriti, conuengono ò diuertirſi, ò fermarſi. Ma il negotio procedè con molte dilationi, e difficultà, non oſtante le quali, Ferdinando preſsato da' proprij biſogni, richiamò le Truppe d'Italia, laſciatene ſotto il Galaſso alcune poche, che preſero nel Mantouano Quartieri, e partico-

tanto più, ſendo la Spagna appacificataſi cōl'Inghilterra.

onde con aſſicurar gli Amici,

pretēde che ſi riformi 'l Trattato.

per la cui ſottoſcrittione inſtano i Ceſarei appreſſo la Republica:

che nō vuol muouerſi ſenza la Frācia.

trà queſte lunghezzeri. chiamādo Ceſare l'Eſercito dall'Italia.

dapoche Militie in fuora, rimaſe nel Mantouano:

ticolarmente in Solferino, e Castiglione, che n'erano stati MDCXXX
esenti fin'hora. Gli affari dell'Imperio cominciauano a prendere piega diuersa da quella, c' haueuano fin' hora goduta, comprobando con subita, e strana mutatione, che a immoderati desiderij d' aggrandire gl' Imperij, sono per lo più vicini i trauagli del perderli, tal'essendo il Destino degli Stati, che s'accrescano trà molte cure, con gli acquisti accresciuti crollino facilmente, & in fine, crollando, periscano, ò per gl'interni dissidij, ò per l'oppugnationi straniere. Sotto la sua mole, al timore de' Principi dell'Imperio, & alle gelosie vniuersali d' Europa, la Monarchia degli Austriaci horamai soccombeua. Il principio apparì in Ratisbona, donde trarre sperauano la maggiore grandezza, congregatiui da Ferdinando gli Elettori con pretesto d' applicare rimedio all'afflitioni dell'Imperio, ma per collocare veramente sopra il Capo di Ferdinando, suo Figlio, ornato delle Corone d' Vngheria, e di Bohemia, quella ancora de' Romani. Alcuni biasimarono Cesare, che, tenendo con cento trenta mila soldati, oppresso, & occupato l' Imperio, conuocasse gli Elettori, che separati tremauano, accioche vniti, conoscendo non tanto le proprie forze, che l'autorità loro, & il bisogno di Ferdinando, potessero in graui, e strane risolutioni accordarsi. S'abborriua l'Elettione da' Protestanti, e dal Sassone particolarmente, sdegnato per l' Editto de'beni Ecclesiastici. Gli stessi Cattolici desiderauano rimosse le vessationi del Fridlandt, e moderata l'autorità, e la potenza di Cesare stesso. Il Bauaro sopra ogn'altro, ancorche da Ferdinando riconoscesse il suo Voto, tenendo come più potente, anco maggiori apprensioni, esprimeua più liberamente i suoi sensi, incitato contra il Fridlandt da graui disgusti, e contra gli Austriaci fomentato da segretissima Lega con la Francia contratta. Dunque fattosi Capo, & Autore delle comuni querele dell'Imperio,

comminciando a mutar' aspetto la Fortuna degli Austriaci.

nella Dietà di Ratisbona.

non per trouar compenso alle calamità di Germania.

ma da esso cõuocata solo p l' Elettione del Figlio in Rè de' Romani.

abborrite nõ meno da' Protestanti.

che da' Cattolici.

insurgẽdo il Bauaro.

segretamẽte collegatosi co' Francesi.

M DC XXX. *con ripugnãze.* perio, prima negaua di procedere all'Elettione di Rè de' Romani, non essendo la Dieta per ciò conuocata, poi s'esprimeua, *Non esser decoro del Collegio Elettorale, risoluere sì graue negotio, cinto d'armi, e d'armati. Gemere l'Imperio sotto la fiera seruitù del Valstain, che tutto confondeua trà lo spauento de' Principi, e l'afflittioni de' Popoli. A che seruire più tanti Eserciti nella Pace dell' Imperio, che di Ministri alle crudeltà di quel fierissimo Capo? egli nell'esecutioni seuero, rigido nel comando, nell'esattioni auidissimo, consumare il sangue dell'Alemagna, estorquer l'oro delle Prouincie. Donasse in fine Ferdinando tregua a' dolori della Patria comune, e con la pietà sua, quasi con separatione più forte, che quella del fuoco, distinguesse horamai in quel metallo, sì iniquamente estratto dalle viscere de' Vassalli, e sì inutilmente profuso, le lagrime, e il sangue di tanti innocenti. Con horrore conuenire propalarlo; appresso i popoli della Germania, per altro dotati di finissima fede, rendersi a quest'hora più odiosa la tolleranza di Cesare, che la crudeltà del Ministro. I sospiri di tanti oppressi, i gemiti trascurati essere in fine per crollare l'Imperio; perche giunti al Cielo, ancorche creduti leggieri vapori, si conuertono ne' più pesanti castighi di fulmini, e di tempeste. Dunque douer' horamai rallentarsi così duro flagello, deponersi l'armi, al Valstain leuarsi'l comando, e poi con animi quieti, e sensi liberi procedersi all'Elettione di Rè de' Romani*. Così egli publicamente esprimeua, e lo secondauano gli altri; ma in priuato daua grandi, e sicure speranze, che, restando contenti, sarebbero tutti nell'elettione di Ferdinando concorsi. Anzi, vniti i consigli con gli Ecclesiastici, fece credere, che deposto il Valstain, e richiesti del loro parere a chi consegnar si douesse il supremo comando di quell'armi, che restassero in piedi, sarebbe da loro

& esclamationi.

non diuerse dal sentimẽto degli altri Elettori.

che con insidiose proposte.

loro il medesimo Rè d'Vngheria insinuato, e proposto. Con tali allettamenti l'Imperatore s'indusse a sbandare quindici mila Caualli in vn colpo, e poi a parte a parte il restante, non ritenendo, che scarso numero di militie, oltre a quelle, che si trouauano in Italia, & vn corpo, che sotto il comando di Torquato Conti nelle Prouincie verso il Mar Balthico si tratteneua. Il Valstain, non potendo sofferirio, dimostraua con ardentissimi offitij all'Imperatore il pregiuditio, che vedea risultarne; mentre l'Alemagna, coll'armi domata, non poteua, che col terrore delle medesime tenersi obbediente. Prediceua riuolutioni importanti, alienationi di Principi, e Stati; perche, essendo di Religione diuisi, molti offesi, tutti in disgusto, se il giogo del Ferro si rimouesse scuoterebbero più facilmente quello dell'obbedienza. Soleua egli dire, rendersi impossibile a Cesare trattenere diecemila soldati, ma facilissimo sostenerne fin centomila; perche le grandi Prouincie della Germania, d'ampie popolationi non solo, ma di gente bellicosa fornite, alle picciole armate contender poteuano non solo i progressi, ma il vitto, e gli alloggi, doue le potentissime, facendosi strada, ogni cosa domauano, e col timore, e la forza conciliandosi stima, & esigendo contributioni, poteuano alimentar loro stesse, e guadagnare insieme al Principe veneratione, e rispetto. Consigliaua, che mostrandosi 'l vigore, e la sferza, Ratisbona si cingesse alla larga con vna portione dell'armata, e col resto si minacciassero gli Stati de' più renitenti, e del Bauaro particolarmente, per indurli all'Elettione per forza. Ma Cesare, ò persuaso di conseguire quietamente l'intento, ò non credendo di potere senza maggiori sconcerti violare così altamente le constitutioni dell'Imperio, preferì i placidi a' più violenti Consigli. Non gli daua però poco pensiero il modo di leuare al Fridlandt il comando, esercitato con assolu-

M DC XXX

Inducono Ferdinando a spogliarsi poco meno, che delle Militie tutte.

con intolleranza del Valstain.

che gliene rappresenta i pregiuditij.

con forte massima.

consigliandolo a condurgli nel Voto coll'Armi.

ma nõ date gli orecchie.

M DC XXX

gli si richiede la restitutione del comando.

ſoluto potere, e con altrettanto applauſo delle militie, quant' era l'odio de' Popoli. Perciò deputò a perſuaderlo i Conti di Verdemberg, e di Queſtemberg, ſuoi intimi amici, i quali a Meminghen accolti furono, prima prohibiti di parlar di negotio; ma dopo trattenuti in varij diuertimenti gli aſcoltò con animo quieto, e tutto a' ſuoi nemici aſcriuen-

che riconoſcendola ſuggeſtione degli Spagnuoli e de Geſuiti. con pungẽti motti.

do, tra' quali, oltre al Bauaro, numeraua gli Spagnuoli, & i Gieſuiti, prediſſe il mal'eſito, che riſultar ne doueua, con aculei, e con ſcherzi, più che con ragioni, moſtrando d' obbedire al Decreto, ma non d' approuare il conſiglio. Ricuſata ogni ſodisfattione di quelle, che ampiamente Ceſare gli offeriua, eccetto che l'immunità del render conto dell'amminiſtratione paſſata depoſe il comando,

lo rende.

e ſi riduſſe a' ſuoi beni, reſtando dubbio, ſe appariſſe maggiore nell'eſercitarlo, ò nel laſciarlo. Ma gli Elettori, con-

alienandoſi ſubito la volontà degli Elettori. che in veſe del Rè d'Vngheria. ſcelgono il Bauaro alla Sopraintendenza dell'Armi.

ſeguito l' intento, tanto più ſi dimoſtrarono alieni dall'eleggere il Rè de' Romani, quanto meno crederono di poterui eſſer conſtretti. Nè pure non aſſentirono a conferire al Rè d' Vngheria la Direttione dell'armi, anzi gli Eccleſiaſtici, richieſti del loro ſenſo da Ferdinando, propoſero il Bauaro pe'l Generalato, con grande apprenſione di Ceſare, che aſpiraſſe quell' Elettore, aggiungendo queſto comando all'altro, che già ſoſteneua della Lega Cattolica, a renderſi Arbitro dell'Imperio, & in iſtato di preſcriuer legge a gli Auſtriaci. Tuttauia, diſſimulando il diſguſto, anzi fingendo d'applauder'al partito, tali conditioni a Maſ-

che però la traſcura per le propoſitioni fatteglidal l' Imperadore.

ſimiliano propoſe, per eſercitare la Carica, che, diſſentendoui egli, trà le difficultà, e le dilationi laſciò, che ſuaniſſe il progetto. In queſto ſtato di coſe, e d'animi, Guſtauo Adolfo, Rè di Suetia, inuitato (come s'è detto) da alcu-

appreſſo 'l quale conduoleſi 'l Rè di Suetia.

ni, e deſiderato da altri, entrò in Alemagna, fatte precorrere alla Dieta di Ratisbona alcune lettere, nelle quali ſi querelaua, che haueſſe Ceſare prohibito a lui le leuate nel-

l' Im

M DC XXX

Imperio dato aiuto a'Polacchi; intercetti i ſuoi diſpacci, preſe Naui sù'l mare, incomodato a'di lui Regni 'l commercio, procurato con legni armati nel Balthico di pregiudicarlo, e colpirlo, & in fine dal congreſſo di Lubeca, doue ſi maneggiaua la pace con Danimarca, foſſero ſtati rigittati i ſuoi Ambaſciatori. Poco haueua Ceſare badato a tali doglienze, anzi alle lettere ſteſſe della Dieta tardi fù corriſpoſto con termini generali, e con titoli ſcarſi. Pertanto, aſſunti ſpecioſi preteſti di Religione, e di libertà, per proteggere i Proteſtanti dell'Imperio, e ſottrarre gli oppreſſi dalla dominatione degli Auſtriaci, verſo la Pomerania ſi ſpinſe, sbarcando nell'Iſola di Rugen, doue, ſcacciato il preſidio Ceſareo da vn Forte, ſtabilì la ſede dell'armi; L'altre Iſole, che ſono poco da quel Continente diſgiunte, gli ſi renderono ſenza contraſto. Ciò, vditoſi d'improuiſo, grandemente commoſſe gli animi degl'Imperiali; ma preſto ſaputoſi, che non haueua il Rè all'hora più, che ſei mila ſoldati, sì tenue principio, e così poca fauilla ſi diſprezzò, fin'attanto che, aggregandogliſi molte delle militie, da Ferdinando sbandate, che, auuezze alla licenza dell'armi, non poteuano viuere ſenza tal'eſercitio, ſi vide con vigoroſiſſimo eſercito, dopo preſidiato Stralſundt, traghettare nella Pomerania. Boleslao, Duca di quella Prouincia, già dal Fridlandt oppreſſo, e veſſato, ricusò i preſidij Ceſarei, fingendo di volerſi da ſe ſteſſo difendere. Ma, ſtretta con gli Suedeſi vna Lega, accettate in alcune piazze loro militie, & esborſate contributioni, ſotto la protettione di Guſtauo ſi dichiarò. All'hora il Rè, tenendo vna ritirata ſicura, ſi ſpinſe nel Mechelburg, per iſcacciare i Miniſtri, e le Guarnigioni del Valſtain, e con riſtabilirui gli antichi Signori, conciliare applauſi alla cauſa della Religione, e della publica libertà, che pretendeua redimere. A queſti progreſſi s'opponeuano il Duca Sauelli, & il Conti con

che appena vdito.

ſotto ſtimolo di Religione.

muoueſi verſo la Pomerania, ſbarcādo a Rugen.

doue s'accāpa cōacquiſti.

commouendoſene gl'Imperiali.

ma diſpregiato per tenuità di forze.

s'inuigoriſce con le sbādate da Ceſare.

i cui preſidij ſi rifiutano da quella Prouincia.

collegataſi con la Suetia.

auanzandoſi Guſtauo nel la Germania.

MDCXXX

nõ meno vacillante d'armi, che di consiglio.

ti con deboli forze, e con incerti consigli, perche, cinti da' Protestanti, haueuano ogni cosa sospetta, mentre che il Tilli, al quale l'Imperatore era stato astretto a concedere con limitate conditioni la suprema direttione dell'armi, raccoglieua nel Contado di Mansfelt il suo Esercito. Ma horamai per tutto con le speranze solleuandosi gli animi, trà primi i Cittadini di Magdemburg introdussero Christiano, Amministratore di quell'Arciuescouato, già (come reo di lesa Maestà) escluso da Ferdinando, e prescritto.

ANNO M DC XXXI.

Commotioni dell' Imperio partoriscono la quiete in Italia.

Da tali mouimenti della Germania doueua anco questa volta l' Italia riconoscere la quiete, benche per qualche mese senza pace, e senza guerra agitasse, mentre, ognuna delle parti cercando ne'trattati vantaggi, e gli Eserciti essendo stanchi, e consunti, si guerreggiaua col negotio, e

che disertasi dalla Pestilẽtia.

resa più feroce ĩ Milano dalle scelaratezze dell'arte.

si negotiaua trà l'armi. La peste spopolaua intere Prouincie; e nel Milanese particolarmente (all' ira del Cielo la sceleraggine humana lauorando i fulmini) si trouò vna colluuie di gente, rimescolata d'Italiani, e Spagnuoli, che, inuentando nuoue foggie di morte, procurò con peste manufatta estinguere, per quanto poteua, il genere humano. Il veleno di misti mortiferi, & abominandi col solo contatto vccideua senz' alcuno scampo, mentre l' insidie occulte si trouauano in ogni parte, essendo per le Chiese, e per le strade sparse le stille di sì fiero liquore. I nomi di costoro non meritano, che l'obliuione, dell'attioni sceleratamente famose giustissima pena. Seben veramente l' imaginatione de' popoli, alterata dallo spauento, molte cose si figuraua, ad ogni modo il delitto fù scoperto, e punito, stando ancora in Milano l' inscrittioni, e le memorie degli Edifitij abbattuti, doue que' mostri si congregauano. Ma nello Sta-

to de'

o de' Venetiani, e nella Città la maligna influenza superaua i rimedij, fin tanto, che votato vn magnifico Tempio sotto Tutela di nostra Signora della Salute, trasmessa vna ricca lampada d'oro a Loreto, e deliberato di sollecitare appresso il Pontefice la Canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniani, Patritio, e Patriarca della Città, oltre a publiche, e priuate preghiere, con elemosine, & astinenze, Dio placato rimise il flagello; onde verso il fine dell'anno la Città fù con grande solennità publicata libera da mal contagioso, ma le cicatrici restarono per lungo tempo, essendo in Venetia perite sessanta mila persone, e nello Stato della Republica più di cinquecento mila. Quanto a' trattati, accettata da Ferdinando l'oblatione de' Francesi, che s'eseguisse solamente per gli affari d'Italia la Pace, vi ripugnauano gli Spagnuoli, irritati da' poco felici successi, & in particolare l'Oliuares, lontano da' pericoli, e dalle difficultà, si crucciaua, che non fossero i suoi disegni sortiti. Inuiò il Feria per Gouernatore a Milano con nuoue instruttioni, per isturbare più tosto, che promuouere la quiete, & in Germania espedì 'l Reggente Villani, accioche rallentasse in Ferdinando la sollecitudine, con cui procuraua in Italia la pace; eshibendo contra lo Sueco grandissimi aiuti, se, consegnata Mantoua a gli Spagnuoli, lasciasse a loro cura la guerra di quà da' Monti. Ma Cesare, riflettendo all'esito de' passati consigli, e vedendo l'incendio dell'armi Suedesi auuampare per l'Alemagna con voracissime fiamme, inuiò al Galasso le facoltà, accioche in Italia stabilisse, & eseguisse la Pace. Il congresso si tenne in Chierasco, Terra del Piemonte, doue con la mediatione de' Ministri d'Vrbano, e presente il Duca Vittorio, il Galasso si trouò col Marescial di Thoiras, e col Signor di Seruien, Deputati Francesi, a' quali Traiano Viscardi per nome del Duca di Mantoua haueua ceduta la Plenipotenza.

M D CXXXI percossane senza riparo Venetia, e lo Stato. col votarsi vn Tempio dalla Pietà del Senato a Nostra Donna della Salute. ne riman libera.

Spagnuoli dissentono da Ferdinando nell'effettuar la Pace in Italia affaticãdosi per impedirla.

con offerirglisi contra lo Sueco.

dal timore delle cui Armi sollecitato spedisce più tosto a cõchiuderla trasferẽdosi l negotiato in Chierasco.

Per

M DC XXXI. Per la Republica Girolamo Cauazza, suo Segretario, v'interueniua, e per gli Spagnuoli il Conte della Rocca, loro Ambasciatore nel Piemonte, partecipando più delle notitie, che de' trattati. Queste publiche negotiationi si facilitauano da più occulti concerti della Francia co' Sauoiardi, fino alla conchiusione de' quali haueua, se bene in apparenza, per altre cause ritardato il Seruient di comparire in Chierasco. Ne fù il promotore, e il mezzano, non senza segreto consenso del Pontefice, Giulio Mazzarini, il quale, per la felicità delle passate negotiationi preso credito, e maggiori speranze, con varie arti ridotto il Panciroli al solo nome, & all'apparenza del Ministerio, haueua con grand' aura, e con altrettanta confidenza del Richelieu, assunta l'essenza de' più graui maneggi. Egli con segreti colloquij dichiarò al Duca Vittorio, *Essere vana speranza quella, che lo nodriua, di ricuperare con la pace l'occupatogli dalla Corona Francese. Voler'a qualunque partito il Cardinale, ambitioso di gloria, ritener'in Italia vna memoria de' suoi ampissimi gesti. E da chi potersi questo pensiero impedire, se Ferdinando, afflitto da grauissimi mali, ad altro che alla propria difesa non pensa? Gli Spagnuoli, nel credito, e nelle forze depressi, a' soli loro vantaggi applicati, non hauer potuto, ò voluto riparare le perdite del Piemonte. Gl'Italiani con voti vniformi augurarsi, che trà amendue le Corone sia in auuenire ripartita l'autorità, per non patire l'arbitrio, e le gelosie d'vna sola. Egli stesso da' passati pericoli poter' horamai a bastanza comprendere, qual sia il prezzo della quiete, e del Principato. Contraponesse al rilasciar d'vna Piazza l'acquisto certissimo della Sauoia, di Tarantasia, di Moriena, d'Auigliana, di Susa, di Saluzzo, di Bricherasco, con tante Valli, Forti, & altri luoghi, che squarciano il Piemonte, e gli asse-*

Esaminatosi da altri maneggi occulti de' Francesi co' Sauoiardi.

promossi da Mazzarino.

che di nascoso persuade Vittorio a ceder Pinarolo a quella Corona.

assediano la Metropoli stessa. E quando credere con la M DC XXXI
forza scacciarne i Francesi, che nella vicinanza possono inondargli lo Stato, e con la ferocia, e la potenza assorbire il restante? attendere forse i soccorsi da Spagna, che a titolo di patrocinio vorrà vsurparsi altre piazze? sagrificasse dunque al genio insatiabile, che tiene il Cardinale di gloria, vna picciola parte, come Pinarolo poteua dirsi, perche, redintegrato del resto, non mancherebbero vn giorno aperture di ricuperar'anco questo, piu facile essendo stancare nella custodia delle loro conquiste i Francesi col cedere, che col resistere. Anzi offerirglisi al presente vantaggi importanti, mentre, dall'arbitrio de' Ministri della Corona douendo la diuisione del Monferrato dipendere, se ne farebbe ad esso, insieme con la cessione di Trino, così ampio riparto, che il valsente di Pinarolo sarebbe assai compensato. Esser cio appunto quello, che il Padre di lui haueua per lunghi anni, e in mezzo a tanti trauagli cercato. Ne poter' il Duca di Mantoua dolersi; perche, se a prezzo delle proprie conquiste gli fà la Corona restituire la Città capitale, hauendo preseruato Casale coll'oro, e col sangue, qual minor gratitudine rendersi a così magnanimo Rè, che pagando il prezzo di quella Porta, che per sua saluezza, & aiuto desidera tenersi aperta per le venture occorrenze? Pensasse Vittorio alle congiunture presenti, & a' proprij interessi, perche, se a cedere Pinarolo non assentisse, restaua la Francia con quella Piazza non solo, ma coll'ampissime spoglie della Sauoia, e del Piemonte. Esser'ella horamai arbitra della quiete, e dell'armi. In Casale estendere la mano, e l'autorità. Nè molto di Mantoua curarsi, lontana da' suoi confini, e bilanciata da grandissimi acquisti, co' quali può con larga mano, e compensare le perdite del cliente, e pre-

M DC XXXI *ualer' a' vantaggi degli Spagnuoli*. Fluttuaua il Duca trà
dopo lunga perplessità. graui pensieri, perche dall' vn canto allettaualo il desiderio di pace, e la speranza di ricuperar col trattato ciò, ch' in altro modo non poteua ricauar da' Francesi; dall' altro comprendeua, che rinuntiata la custodia dell'Alpi, e delle Porte d'Italia, non sarebbe più dalle Corone la di lui
cõsentito secretissimamẽte dal Duca: Amicitia apprezzata. In fine, alla necessità, & al tempo cedendo, assentì di lasciar Pinarolo, e le Valli, che seruono di passo all'Italia, con tanta circonspettione, e silentio, che l'effetto frà qualche mese apparì prima, che se ne pe-
onde eseguisce si la Pace netrasse il motiuo. Vniti dopo tal maneggio i Ministri in Chierasco, facilmente si conchiuse a' sei d'Aprile l'accordo per l'esecutione della pace d'Italia; perche, essendo il più lungo, e più difficile punto la liquidatione delle Terre del Monferrato, che doueuano consegnarsi a Vittorio, i Francesi lasciarono correre ogni vantaggio a' Sauoiardi, non dissentendo il Galasso, che desideraua presto conchiudere,
con stabilirsene gli Accordi. e tacendo i Mantouani, cupidi di rimettere il Duca nel più importante de gli Stati. Dunque per li quindici mila scudi, che si dauano a Sauoia d'entrata, le si assegnarono in oltre con Trino, & Alba ottanta altre Terre delle migliori, assumendo in se quel Duca la Dote di Margherita, e pe'l sopra più, che potessero rileuare d'entrata, promettendo depositare in Lione gioie, ò contanti. L'inuestitura di questa parte del Monferrato doueua darsi dall'Imperatore a Sauoia; a Mantoua la nominatione alla Badia di Lucedio si lasciaua, e s'obligauano i Sauoiardi a concedere annua tratta di diecemila sacchi di grano a Casale, che senza la più fertile parte del Monferrato poteua facilmente caderne in mancanza. Quanto alle restitutioni dell'occupato, poco altro s'aggiunse al trattato di Ratisbona, se non che in Susa, & Auigliana restar douessero guarnigioni di quei Cantoni dell' Heluetia, che sono alla Francia, e alla Sauoia confederati, con

obli-

obligatione di riconſegnarle alla Francia medeſima, in caſo, MDCXXXI
che nel giorno prefiſſo non ſi ritiraſſero dalla Rhetia le Militie Alemanne. I Venetiani ſi comprendeuano in ampiſſima forma, e s'obligauano gli Spagnuoli a ratificare il trattato, e a ridurre nel Milaneſe l'armi, ſenz' inferir' offeſe, ò geloſie a quei Principi, che a parte foſſero ſtati dalla guerra preſente. Non fù così toſto il trattato conchiuſo, che gli Alemanni tacitamente abbandonato Valezzo ſi ritirarono dallo Stato della Republica, ancorche poco prima certo fortuito accidente haueſſe in qualche parte alterati gli animi; mentre per la ſtrada dello Steccato, nominata altre volte, trà confini di Bergamo, e Crema, paſſando certa Caualleria di Polacchi, che haueuano ſotto gli Auſtriaci militato, fù dalle guardie de' Venetiani aſſalita, con morte, e prigionia d'alcuni, e preda di robe, e danari. Ma, dolendoſene il Gouernatore di Milano, e l' Aldringher, fù poco dopo a' prigioni donata la libertà, e reſtituito il bottino. Più vehementi erano le querele del Feria per le coſe, conchiuſe in Chieraſco, a tal ſegno, che, negando d'approuarle, e di tenerne per l'eſecutione poteri, diſponeua apparati, cercaua preteſti, attrauerſaua la marchia fuori d'Italia de gli Alemanni, & inuitaua Ottauio Piccolomini a reſtare al ſuo ſoldo con tre Reggimenti di queſta natione, e finalmente, fomentando il diſguſto del Duca di Mantoua per l'ingordo partaggio del Monferrato, gli prometteua, ſe voleſſe adherir'a gli Auſtriaci, non ſolo di reſtituirlo nel Mantouano, ma riſtabilirlo in ognuno de' luoghi, che alienauano da' ſuoi Stati così prodigamente i Franceſi; ma Carlo, troppo ſtimando pericoloſo da gli odij recenti paſſare a sì ſoſpette amicitie, contentandoſi di querele, e d' occulte proteſte, credè, che non gli compieſſe ſturbare l'eſecutione delle coſe accordate. I Franceſi, oſſeruando le agitationi del Feria, rallentarono per vſcir d' Ita-

gl'Imperiali incontanente ſgombrãdo lo Stato Veneto.

con indogliẽze del Feria.

che tenta inutilmẽte cõ promeſſe il Duca di Mãtoua, perche accoſtiſi agli Auſtriaci.

onde i Franceſi ſpingonſi fuori d'Italia più lentamẽte.

M DCXXVIII hauendo prolungato la resa, la volle ritenere in arresto; non tanto a castigo, che per hauer' vn mezzo da condurre più facilmente il Duca all'vbbidienza. Leuò i Priuilegi, abbattè le muraglie, fuorche dalla parte del mare, lasciando alla Roccella poco altro d'insigne, che la memoria di fortissima piazza, e la fama di memorabile assedio. Fù veramente nel Consiglio Reale assai contrastato, se la Roccella domata si douesse tenere con forte presidio a briglia de gli stessi Vgonotti, & a repressione de gli stranieri, nè il Cardinale disapprouaua, ambendo d'assumerne la direttione, e'l gouerno; ma penetrato, che 'l Rè, appresso il quale non ancora godeua quell'assoluto arbitrio, che poi gli conciliò la lunghezza del tempo, e la felicità de' successi, l' haueua secretamente promesso al Signor di Thoiras, amò più tosto di veder' a terra, che in altrui mano la Piazza; onde dalle fatiche dell'espugnatione raccogliendo il pericolo, che da gli stessi Comandanti, riuoltandosi contra il Rè, soprastare potrebbe, di ricadere ne' pristini mali, & additando Broage, che poche leghe lontano sù 'l mare haueua fatto fortificare per sicurezza delle Saline, che largamente suppliua a' benefitij pretesi, ottenne facilmente, che l'abbattimento delle Muraglie si riputasse il trofeo più insigne, & il maggior vantaggio della conquista. Da tal' esito felicissimo dell'Impresa, creduto da pochi, & inuidiato da molti, i Consigli del Cardinale acquistarono più credito, e stima, & il Rè, publicamente attribuendogli 'l merito, l' accumulaua d'honori a tal segno, che la fortuna di lui, quasi stella venerauasi da' Francesi con augurij di maggiori grandezze, e dall'Italia mirauasi per Polo delle proprie speranze. La stagione auanzata seruiua però a' Fattionarij della Reina Madre di grande pretesto, per riprouare il pensiero di portare a Casale soccorso, e in particolare, che 'l Rè andasse in Italia. Discorreuano in Consiglio.

conabolirne gl'indulti.

e consigliatosi a presidiarla,

per interesse di Richelieu.

resta spiantata.

esaltandosi egli dal Rè.

L'Ar-

L'Armata essere stanca, e le militie affannate da' disagi d' assedio sì lungo. Proponersi hora vn viaggio immenso d' attrauersar tutto il Regno, di superarsi le strade anguste, e dirupate dell' Alpi, infestate dall'insidie, contese dalle forze nemiche. Auanzarsi 'l Verno; e come trà le neui, e sopra i ghiacci potersi condurre l'Esercito, e far passare il Cannone? La natura di quegli asprissimi siti in altri tempi essere stata vinta dall' arte; ma hora co' rigori della stagione vincersi l' arte stessa dalla natura. Aggiungersi i Forti, l'armi, le forze de' Sauoiardi, che, se hanno con pochissima gente, durante la state, risospinto l'Vxel, come non serreranno il passo al presente, che tutto milita a' loro vantaggi? le Prouincie, vicine all'Italia, trouarsi infette da peste. In Italia medesima perire i popoli per la penuria de' grani. A che dunque volersi azzardare l' esercito vincitore della Roccella, ò più tosto le reliquie di quelli, c'hanno battuto gl'Inglesi, non solo alle battaglie, ma alla contagione, & alla fame? hauersi domato l'Oceano, rispinto il nemico, castigati i ribelli; ma da' soldati meritarsi altri premij, che d' esser condotti di là da' Monti al sepolcro, come auanzi della gloria, e non meno della patienza. Rendersi incerto, se Casale possa sofferire la dilatione di tal marchia, e se alla necessità soccombesse, mentre si sforzano l'Alpi, e si penetra nell'Italia, quale strada restar più aperta a' progressi, che quella d' indecoroso ritorno? riputarsi dunque più accertato consiglio, mentre la stagione per necessità porta tempo, osseruare l' esito delle cose, esplorare i voleri de' Principi, e poi risoluere la strada, ò del negotio, ò dell'armi. A tali concetti s' aggiungeuano le querele, e le lagrime d'amendue le Reine, per esser Lodouico tocco da qualche indispositione leggiera, esclamando, che il Richelieu, non contento d' hauer trattenuto il Rè trà le paludi della Roccella, e l'aria

M DCXXVIII

la cui andata in Italia riprouasi da' Fattionarij della Reina Madre.

che vnita al la Regnante vi s'opponecõ lagrime. e cõ querele contra Richelieu.

Ff graue

MDCXXXI ſperauano in fine, che moderati da gli euenti i conſigli di Spagna, foſſe l'Italia per godere lunga, e ſicura tranquillità. Per queſto s'eſcuſauano dal preſtare al Duca nuoue aſſiſtenze, promettendo però, ſe inſurgeſſero altri diſturbi di concorrere con la vigilanza, e prontezza, ſolita de' loro antichi inſtituti, inſieme con la Corona al ſollieuo di lui, & alla comune libertà dell'Italia. Ma a queſte conſiderationi niente cedendo i biſogni del Duca, nè rallentandoſi l'inſtanze del Rè, anzi inuiato a Venetia il Mareſcial Thoiras, Ambaſciatore Straordinario, per dar peſo al negotio con la qualità di così famoſo ſoggetto, replicaua con grande inſiſtenza, che, hauendo la Republica fino nell'eſtreme calamità ſouuenuto Carlo con pronta liberalità, voleſſe anco perfettionare il benefitio con dargli modo di godere le preſenti migliori Fortune. Il Senato per all'hora deliberò ſolamente di sbandare a' Confini qualche Fanteria, accioche, aſſoldandola, poteſſe accomodarſene il Duca; ma in fine il Feria non diſarmando, e penetratoſi, che col mezzo del Commendatore Colloredo inuitaſſe il Duca, rigittati i preſidij de' Franceſi, e de' Venetiani ad ammettere in Mantoua quegli di Spagna con offerte di grandiſſime ricompenſe, e accaduta in Goito nel punto di reſtituirſi allo ſtato la morte del Principe maggiore, ſenza laſciar' altra prole, che d'vn Fanciullo anco in faſce, e d'vna Bambina, i Venetiani determinarono, a preuentione d'ogni moleſto accidente, inuiare al Duca ſotto'l comando del Conte Franceſco Martinengo mille Fanti, e due Compagnie di Caualli, con munitioni, & ogn'altra occorrenza. Poi, accreſciute ſempre più le geloſie, v'introduſſero altri quattrocento ſoldati, aſſiſtendo appreſſo il Duca il Signor di Tauanes per la Francia a dargli ombra, e decoro col patrocinio di quella Corona. Nè mal fondati cadeuano i ſoſpetti, perche il Feria non eſſendogli riuſcito ridurre il Duca

ſi aſſien' Ella d'aſſiſtergli

cō replicate premure ſollecitata da Lodouico.

a reggerlo nella cambiata Fortuna.

mentre il Feria, ad eſpulſione degli altri, tenta d'introdurre preſidij Spagnuoli in Mantoua.

doue, mancandoui Prĩcipe, i Veneti inuiano ſoldateſche.

col

col negotio a'suoi fini, tentaua occultissime trame, & haueua spinta a Mantoua l'Infanta Margherita con pretesto di consolare la Vedouanza della giouane Principessa, sua Figlia, ma in fatti per seminare discordie, suggerire Matrimonij, formare partiti, che, diuidendo la Casa, e il gouerno, aprissero l' adito a qualche sconcerto. Morto in oltre anco il Duca di Mena in Casale, nell'età tenera del picciolo Principe si scorgeuano per la successione insurgere di nuouo gelosie, disegni, e speranze. Ma il Feria con più violenti apprensioni conuenne altroue distraherfi, perche, quando credeua i Francesi vsciti d'Italia, scoprì in Pinarolo il presidio, e l'insegne spiegate di quella Corona. Tutto seguì in ordine a'riferiti trattati, per ostaggio de' quali seruiua il Cardinal di Sauoia, passato a Parigi sotto specie di complimento. Ma i Francesi, mostrando sospetto, che il Gouernatore non fosse per osseruare sinceramente l'accordo, si doleuano, che non disarmasse, e che trattenesse alcuni Alemanni dello Sciamberg al suo soldo, ancorche s'adducesse dagli Spagnuoli, esser'in quel Reggimento particolare della Corona, sotto le cui Insegne militaua molto tempo, e che nel corso delle passate negotiationi fattane cader mentione co'Ministri del Pontefice, hauessero questi ricauato da' Francesi in voce, non intendersi quello compreso nelle Truppe, che doueuano vscir dall'Italia. Ma questi, che cercauano scuse, e pretesti, di niente mostrandosi paghi, diuulgando sempre maggiori apprensioni, finsero di chiedere, per aprirsi'l passo sicuro di ricondursi in Italia, vna piazza al Duca Vittorio. Egli pure, dissimulando i concerti, scherniua il Feria col participargli l' instanza, & insieme, già che l'obligaua a negarla, con dimandargli aiuti; ma in tal numero, e dentro vn tempo sì corto, che non poteua prestarli. Schermendosi'l Gouernatore parte con graui doglianze, e parte con varie, &

M DC XXXI

dalle negotiationi passādo egli alle machine.

con occasione della Vedoua Principessa.

se ben le abbandona vedendo ancor in Italia i Frācesi.

i quali allo'ncontro si dolgono, ch'ei nō si disarmi.

cō artifitiosi concerti'nsieme, con Vittorio schernēdolo.

M DC XXXI ambigue riſpoſte, il Duca preſo dalle dilationi, e dalla negatiua preteſto, publicò d'hauer conuenuto cedere a inſtanze preſſanti, e conſegnare Pinarolo per ſei meſi alla Francia. Ma poco appreſſo nuouo trattato ſi diuulgò, nel quale pareua, che quella piazza con le Valli adiacenti foſſe alla Corona in perpetuo venduta, e che il prezzo ne foſſe quel danaro (che a cinquecento mila Scudi aſcendeua) il quale douendo da Vittorio, a riſarcimento di Mantoua, depoſitarſi in Lione, hora il Rè, ſcaricandolo di queſto debito, l'addoſſaua a ſe ſteſſo. Se veramente il preſidio Franceſe, in eſecution dell'accordo, da Pinarolo ſortiſſe; e poi rientraſſe, dopo che i Sauoiardi, per liberare gli oſtaggi, diedero la fede della liberatione delle Piazze, ò pure, che vna parte ne reſtaſſe nelle cantine, e ne' luoghi ſotterranei naſcoſta, fù all'hora agitato con dubbij diſcorſi; ma in fine hà il tempo ſcoperto, che, non fidandoſi i Franceſi d'abbandonare interamente la piazza, vna portione n'vſcì, & altra vi dimorò occultamente, & il Conte della Rocca, Ambaſciatore Spagnuolo in Turino, che voleua portaruiſi, per vederne la conſegna effettiua, ne fù diuertito da Mazzarini col terror della peſte, facendogli credere, che eſercitaſſe in quel luogo le più horride ſtragi. Scoſſe d'improuiſo tal fatto gli animi in tutta l'Europa, e principalmente in Italia, reſtando a sì gran nouità molti sbigottiti, alcuni ſoſpeſi, altri contenti, ſecondo gli affetti, e gli intereſſi; impercioche quelli, che per impotenza haueuano fin'ad hora tenuti gli odij contra la Spagna ſuppreſſi, reſpirauano con deſiderij, e ſperanze d'alterationi, e di cambiamenti. All'incontro chi nello Stato preſente quieto ſi ritrouaua, temendo vgualmente il giogo, e il ſoccorſo, vaticinaua nuoue, e lunghiſſime calamità, ſe reſtaſſe in balia del genio inquieto, e feroce della natione Franceſe turbare inopportunamente l'Italia; ma gli altri, che la deſidera-

Surta come d'improuiſo la conſegna di Pinarolo alla Francia.

anzi publicataſene la vendita nella Corona.

con vniuerſal commotione.

confuſe l'inclinationi con gl'intereſſi.

derauano in pari ſtato di libertà, e ſicurezza, ſommamente godendo, che ci entraſſe a parte anco quella Corona ſi perſuadeuano, che con la fama, e col ſolo terrore del nome foſſe per conſeruarla pacata. Con ragione il Richelieu ſopra ogn'altro eſultaua, horamai ridotto in ſua mano l'arbitrio della pace, e della guerra, e vendicatoſi conſpicuamente dell'Oliuares, che ſe con clandeſtini colpi, ſeminando fattioni, e diſcordie nel Regno, e nella Caſa Reale, haueua procurato d'abbatterlo, egli all'incontro, con inſigni vantaggi nelle negotiationi, e nell'armi ſoſtenendoſi, haueua quello diſcreditato, e confuſo. Conſiſteua in queſti due il deſtino d'Europa, horamai reſi ſcopertamente emuli dall'ambitione, dall'inuidia, dalle gare, e da gli odij a tal ſegno, che nè diſcordi, nè vniti poteua più ſenza grandiſſime ſtragi il Mondo ſofferirli. Appariuano gli Spagnuoli altamente commoſſi, vedendo il Duca di Mantoua ad onta loro ſtabilito ne gli Stati, e per genio, e per gratitudine alla Francia adherente, quel di Sauoia conſtretto a dipender dalla ſteſſa Corona, & i Franceſi con riputatione, e con forze ſtabiliti in Italia a dar' ombra, & a contender'il predominio, fin'hora da loro goduto. Si doleuano perciò a tutte le Corti, eſaggerando dal Richelieu eſſere deluſa la fede, infranti i patti, turbata la pace. Ma, vane riuſcendo le querele in vn ſecolo, nel quale l'intereſſe preſcriue le leggi, il Feria, oltre modo turbato; perche, con tanto ſtudio hauendo altre volte coll' occupatione della Valtellina procurato di precludere ogn' adito dell'Italia a gli ſtranieri, hora da' Franceſi nel ſuo gouerno la porta dell'Alpi ſi ſpalancaſſe, armaua con gran diligenza, e da Napoli, e da gli altri Regni leuaua genti, e danari, & affine d'eſplorare gli animi in tanta commotione di coſe, a'Principi d'Italia inſtaua per gli aiuti obligati, come ſe foſſe horamai l'inuaſione del Milaneſe imminente. Il Richelieu però non haueua ancora in Corte compo-

M DC XXXI

ſopra tutti godendone Richelieu.

riſarcitoſi ſopra i ſuoi oppreſſori con vna glorioſa vendetta.

non ſenza indignatione degli Spagnuoli.

che di lui ſi querelano appreſſo le Corti.

armandoſi'l Feria.

che richiede aiuti dall'Italia con fortiſſime inſtãze.

DCXXXI ſte le coſe, nè di fuori maturati i diſegni in modo, che con la Spagna rompere ſcopertamente poteſse; ma, prendendo vantaggi, miraua ad impadronirſi delle venute, e de' poſti. Per queſto, aperto il Piemonte all'armi Franceſi, applicò a chiudere per la via de' Griſoni al Milaneſe i ſoccorſi dell'Alemagna. Ma, eſſendo ſenza l'vnione, ò almeno la ſponda de' Venetiani difficile mantenere in quel Paeſe l'Armata, li ricercò d'vnire a tre mila del Rè due mila de' loro ſoldati, preponendo a tutti per Generale il Rohan, a titolo di conſeruare quei poſti, e la libertà del Paeſe; ma principalmente per preuenire i diſegni del Feria, che, per riſarcirſi di Pinarolo, potrebbe altroue, & in particolare nella Rhetia indirizzare i ſuoi colpi. Il Senato, intento alla quiete, e dubbioſo, che progrediſſero le amarezze trà le Corone sì oltre, che nuoua guerra ſi ſuſcitaſſe, non ſolo negò di cooperarui, ma in tutte le Corti s'affaticaua con offitij gagliardi, per rimuouere i torbidi, e per aſſicurare la pace. Tuttauia il Rohan, ſenz'attendere licenza da Venetia, partì, e portatoſi nell'Heluetia trà' Cantoni de' Proteſtanti, doue per conformità di Religione teneua grande ſtima, s'applicò a diſponer le coſe per gli venturi diſegni, mentre ne' Griſoni 'l Signor della Lande, raccolti col danaro della Francia tre mila ſoldati di quel Paeſe, fortificaua lo Steich, e muniua altri paſſi. Il Feria, per contraporſi, inuiò nella Rhetia il Caſati, ſpinſe militie a Como, & a' confini della Valtellina, ſollecitando l'Arciduca d'Inſpruch ad occupare nel Contado di Bormio il poſto di Santa Maria, per aprirſi la comunicatione col Milaneſe, e concitando Ceſare a riſentirſi di così graue emergente. Ma Leopoldo, ammonite le tre Leghe ad aſtenerſi da nouità inopportune, non volle col procedere più oltre prouocarſi diſturbi; e Ferdinando, conſtituito in declinatione de' proprij intereſſi, diſſimulò l'occorrenze d'Italia, contento,

per impedir gli quei d'Alemagna, chiudendoſi la Rhetia dal Cardinale.

ricorſo per aſſiſtenze dalla Republica.

che, dubbioſa di nuoue fiāme trà le Corone, affatto le dinega.

paſſādo nell' Heluetia il Rohan, per aggiuſtare i concerti.

mētre i Franceſi ne' Griſoni preſidiano i paſſi.

allo 'ncōtro nō tralaſciando il Feria gli appreſtamēti opportuni.

ſenza conſeguire dall'Arciduca, che'l frutto di poche voci.

& vna tacita le diſſimulatione da Ceſare.

tento, per compiacer' a gli Spagnuoli, e per redimere in qualche tempo i pregiuditij, di formare segretamente vn decreto, con cui dichiarò nulla l'Inuestitura, al Duca Carlo spedita, se fosse alla pace di Ratisbona contrauenuto. Nel resto esortò gli Spagnuoli alla sofferenza, & ad assistere con tutte le forze alla causa comune, che in Alemagna periclitaua. Per questo anche il Feria, intesa la rotta importante, che appresso Lipsia diedero a Cesare gli Suedesi, conuenne sospendere le mosse, e donare i suoi risentimenti alle congiunture, & al tempo. Fin dal principio dell' anno s'haueua inteso publicarsi nel campo Suedese a Berualde la Lega trà la Francia, e Gustauo, per difesa degli amici comuni, sicurezza del commercio nel Balthico, e restitutione in libertà della Germania, e de' Grisoni. S'era questi obligato di progredire nell'imprese con trenta mila Fanti, e sei mila Caualli, e quella di sborsargli quattrocento mila talleri all' anno. Haueuano capitolato, Che ne' luoghi da occuparsi restasse la Religione, come statuisce la pace, che chiamano la Religiosa dell'Imperio, e doue la Cattolica fosse, il culto libero se ne lasciasse. Lo Sueco durante l'Inuerno assai progredì, perche i soldati, per la natia freddezza del Clima, di corpo, e d'animo vgualmente robusti, non cedeuano a' patimenti; onde occupò in breue tempo, non ostante qualche contrasto, Griffenhagien, Gartz, Damin, & altri luoghi, trà' quali fù Neubrandemburg, dal Tillì poco dopo ripreso con prigionia del Colonnello Cnifausen, che lo guardaua, con grandissima strage del presidio, e degli habitanti. Ma il Rè a Francfort sopra l'Oder, Città di maggiore momento, si risarcì; perche, sforzatala d'assalto, lasciò, che la guarnigione sotto il filo della spada cadesse. Intimorite da tale successo le Piazze di Colbergh, e di Landsperg gli si diedero a patti, mentre nell' assedio di Magdemburg il Tillì s'impegnaua. Teneuano i

M DC XXXI

che sollecita la Spagna a soccorrerlo pienamente ne' comuni pericoli dell'Imperio.

sospendonsi però le Armi dal Gouernatore.

già diuulgatasi la Lega trà Francia, e Suetia.

il cui Essercito s'inoltra cõ generosi progressi:

dopo qualche guadagno del Cesareo.

risarcitosi con più rileuanti conquiste.

passato però il Tillì sotto Magdẽburg.

Prote-

M DC XXXI

mentre si radunano in Lipsia i Protestanti:

Protestanti all'hora in Lipsia la Dieta, e publicauano sotto il calore del Patrocinio Suedese que' sentimenti, che la forza di Cesare haueua per lungo tempo soppressi; anzi pareuano maggiormente irritati,

che grauemente di Cesare disgustati.

perche nella Sueuia, ritornando d'Italia le truppe di Ferdinando, haueuano, in passando, ad alcuni di quella Religione inferiti grandissimi danni.

si congiungono all'Insegne di Gustauo.

Cesare haueua loro anco negato di riuocare l'Editto sopra la restitutione de' beni di Chiesa; onde deliberarono d'armarsi, e d'vnirsi a gli Suedesi, implorando dal Rè per Magdemburg

chiedẽdogli soccorso per quella Piazza.

pronto, e vigoroso soccorso. Gustauo non lo negò; ma, prima volendo degli Elettori di Brandemburg, e di Sassonia accertarsi, mentre negotiaua per consegna di piazze, e per vnione di truppe, Magdemburg fù presa d'assalto,

crudelmẽte deuastata dall'Inimico.

distrutta dal ferro, desolata dal fuoco, con strage tale, che si rese di terrore a' Protestanti, e d'horrore a' Cattolici, con graue biasimo del Tillì, che parue, com'è solito di molti, auuezzi alla buona fortuna, che incrudelisse nel vedersi abbandonato all'auuersa. In fine dopo reciprochi, e varij successi di non grande momento, mentre il Sassone s'armaua,

che non conseguite l'vnioni del Sassone.

il Tillì, per assicurarsi de' fini suoi, lo ricercò d'vnione, di passo, e d'alloggi, e non compiacendolo l'Elettore, egli entrò nella Misnia, per atterrirlo, & occupate alcune Città,

s'inoltra nella Misnia con occupationi, & attacchi.

attaccò Lipsia, che ricusaua di riceuere presidio. La Città d'ampio giro, e di fiacca muraglia dopo due giorni cedè. Ma il Sassone irritato s'vnì all'hora a gli Suedesi con la sua Armata,

congiugnẽdosi questi a Gustauo.

consistente di dodici mila soldati. Credè Gustauo, che, per mantenere la fama, e gli acquisti, gli conuenisse insistere in nuoui progressi, e senza dar tempo a' nemici d'vnire, & accrescere le forze, cimentarsi a battaglia

che risoluto di cimẽtarsi.

col fauore della riputatione, e della fortuna. Nè potè, essendo troppo vicini gli Eserciti, il Tillì ricusarla, perche col ritirarsi cedeua al vantaggio, e al decoro, & il Rè incalzandolo, l'hauerebbe disordina-

incalza il Tillì.

to, e

to, e viato senza alcun rischio. Si trouarono dunque appresso Lipsia l'Armate, pari di valore, e di numero, comandate da due Capi, che nell'armi non haueuano forse altro, che la dignità disuguale. In lunghissime fila si schierarono gli Eserciti in sito, quasi che piano, tramezzato da qualche mediocre eminenza. A' Cesarei comandaua nel mezzo il Tillì; il Firstemberg a destra, & il Papenhaim a sinistra. De gli Suedesi teneua il Rè il Corno destro, e del sinistro haueua cura con le sue genti il Sassone. Dietro l'vno, e l'altro stauano alcune Truppe in riserua. Il Tillì con la peritia di Capitano prouetto haueua scelto il vantaggio del Sole, e del vento; ma il Rè con arte niente minore, parte protrahendo il tempo della battaglia, parte piegando l'ordinanza nel caricar'il nemico, l'vsurpò in gran parte a se stesso. Dunque a passo lento, e ben regolato il giorno de'sette di Settembre s'auanzarono le squadre al conflitto, apportando il Cannone con tiri incessanti reciprocamente considerabili danni; maggiori però a gli Suedesi, che ad ogni modo immobili conseruarono l'ordinanza, attendendo il segno alla pugna. Il Rè finalmente comandò, che s'vrtasse, nè così tosto lo comandò, che d'amendue le parti si videro gli squadroni mescolati, e confusi. La vita di tanti guerrieri staua riposta sù la punta dell'armi, s'infieriuano i cuori ne' colpi, i feriti appariuano in cumulo, i cadaueri formauano alte cataste nel campo. Nel bollor del conflitto i Capi medesimi s'impegnarono nella Battaglia, vguagliando la fortuna, e i pericoli. Pareua, che la Vittoria hesitasse, quando dopo qualche hora di dubbioso cimento il Corno destro de gli Austriaci ruppe, e sbaragliò il sinistro de' Sassoni. Ma il Rè dopo molte impressioni aprì, e confuse il sinistro del Papenhaim di tal modo, che, non trouando più resistenza, potè, mosse le truppe di riserua, portarsi rapidamente in aiuto al Sassone, e colpire

M DC XXXI
Squadronatesi amendue l'Armate appresso Lipsia.

che procurano con iscambieuol peritia l'auantaggio de' siti.

appena ingaggiatasi la battaglia.

con furore rimescolādosi i cōbattenti.

che allagano il tutto di sangue.

accennando la Vittoria da' Cesarei.

M DCXXXI. pire i Cesarei con tanto furore, che cederono il campo: All'hora non vi fù più battaglia, ma strage, e fuga fin tanto, che sopraggiunta la notte, lasciarono prima di proseguire i vincitori, che di fuggire i vinti. Il Tillì con molte ferite, e con pochissima gente in Halla si ritirò. Fù detto, che arriuasero i morti a quindici mila; si dispersero gli altri, lasciando a gli Suedesi 'l campo, e la gloria col Cannone, e'l bagaglio. Dopo così insigne vittoria si ripartì, quasi in preda, l' Alemagna trà il Rè, & il Sassone. Questi scelse la Bohemia, con le Prouincie adiacenti, al Rè lasciando il restante. Fù opinione fondata, che, se l'Esercito vnito auanzaua a dirittura verso gli Stati Patrimoniali de gli Austriaci, non hauerebbe trouato contrasto; perche la confusione, e il timore souuertendo i consigli, la celerità del nemico non daua tempo a'ripari. Ma ricuperata Lipsia, mentre l'Elettore occupaua Egra, e Praga con quasi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verso la Superiore Germania, e caminando più tosto, che combattendo, con vna carriera di prosperità s'impossessò della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell' Elettor di Magonza, e tant' altri luoghi lungo il Rheno, & altroue, che quasi pareua hauesse minore velocità la fama in publicar' i progressi, che il Rè in soggiogar le Prouincie. Inuiò egli a Venetia Lodouico Christoforo Ratschio, Caualiere, suo Ambasciator' Estraordinario, a partecipare i suoi vantaggi, e i disegni, tendenti al sollieuo degli oppressi, alla libertà dell'Alemagna, & alla depressione degli Austriaci; onde, giouar potendo alla quiete, e sicurtà dell'Italia, chiedeua danari, e soccorsi. Il Senato, con parole offitiose honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condescese, che a rammemorare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d'Italia, sopra la quale non senza cure, e dispen-

che ferocemente inuestiti. cedono il cãpo. i cacciati dal l'vccisioni. rimasa la Germania in podestà del Rè, e dell'Elettore. che frà di loro la si diuidono. impadronẽdosi questi della Bohemia. e quegli della Superiore Alemagna. con inaudita felicità di progressi. che, comunicandogli alla Republica. la richiede d'aiuto. ostandoui percõpiacerlo le necessità dell'Italia.

dispendij niente meno inuigilaua al presente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell'armi, sollecitauano con non lieui timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volentieri vedeua vn Rè, sostenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, auuicinarsi all'Italia, doue per auuentura non minori de' pretesti hauerebbe trouati i fomenti. S'accresceuano le apprensioni dalla Natura, e dal Caso; perche il Monte Vesuuio, che co' suoi incendij pare habbia presagite altre volte, ò l'inondationi de' Popoli, ò le graui calamità dell' Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale spauento, che la Città di Napoli temè, ò d'abissarsi ne' terremoti, ò nelle ceneri di sepellirsi. Lo scuotimento abbattè gli edifitij, arrestò il corso a' Fiumi, rispinse il Mare, crollò, & aprì le montagne. Esalarono in fine con oppositi, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non solo restarono oppressi alcuni luoghi vicini, ma si dubitò, che leuato il respiro dell'aria, fosse quel Popolo intero per soffocarsi. Ma, placato il Cielo dalle publiche penitenze, vdendosi da per tutto gemiti di moltitudine, quasi che innumerabile, spirò tal vento dalla parte auuersa, che le portò a cadere oltre mare fin' a Cattaro, & altri luoghi dell' Albania, e della Dalmatia. In fine, consumato nelle viscere della Terra il sulfureo alimento, il fuoco s'estinse. Ma trà' timori d'Italia l'Alemagna prouando con strane vicende i più sensibili danni, la Fortuna di Cesare, che minacciaua poco prima gli Heretici, hora seruire non poteua a' Cattolici d' appoggio, nè d'ombra, perche dal monte altissimo de' Diuini Giuditij s'era spiccato quel sasso, che crolla gl'Imperij più forti. L'Elettor di Treueri, vedendo quel di Magonza esule da' suoi Stati, prese motiuo di publicare la protettione, che segretamente gli haueua qualche anno prima accordata la Francia, quando egli, offeso da Cesa-

M DC XXXI

Roma so: pr' ogni altro impauritasi al grido delle sue Armi.

quasi pronosticate dall'irruttione terribile del Vesuuio.

per l'incaminate ruine della Germania.

l'Elettore di Treueri publicando la Protettione, già accordatagli dalla Fràcia.

MDC XXXI Cesare, per non hauergli aggiudicata la Badia di San Massimino, che pretendeua, s'era stretto con quella Corona, & hora aprendo le porte alle sue Armi, le consegnò Hermestein. Il Bauaro, che amaua andar traccheggiando, senza staccarsi da gli Austriaci, ma nè meno con loro azzardarsi, haueua stipulato parimente nuouo trattato co' Francesi, nel quale, promettendogli questi la conseruatione del voto Elettorale nella sua Casa, s'obligauano reciprocamente il Rè, & il Duca a difesa de gli Stati, all'hora posseduti, con certo numero di Caualli, e di Fanti. Con quest' alleanza il Richelieu conseguì d'allontanare il Bauaro, come Capo della Lega Cattolica, dal prestare alla Lorena assistenze, perche quel Duca, dopo le conspirationi con gl'Inglesi, disperando di poter più placar quel Ministro, non solo s'era dato alla clientela degli Austriaci; ma, durante la guerra d'Italia, haueua indotto Cesare a fortificare Moijenuich, posto di conseguenza alla frontiera di Metz, e giuridittione di quel Vescouato, e poi a consegnargli la piazza, accioche coprisse con quella il suo Stato, & insieme prestasse, occorrendo, la porta per inuader la Francia. Haueua poi accolto l'Orleans ne' suoi Stati; & hora, benche indebolita scorgesse la protettione, che dall'Imperatore attendeua, nondimeno prouocando il Rè con offese, & il Cardinale con disgusti, si tirò acerbe molestie nel seno. Lo stesso Duca d'Orleans, a suggestione della Madre, e della Cognata non meno, che de' suoi fauoriti, assunto il commendato pretesto del mal gouerno, improuisamente si ritirò dalla Corte. Il Rè, horamai comprendendo, che con domestici, e con esterni fomenti dal Fratello s'ambiua conseguir prestamente il Regno, anzi che lungamente sperarlo, l'incalzò verso Orleans con tanta prontezza, che il Duca, non volendo cader'in mano alla forza, nè d'alcun' accordo fidarsi, partì verso Borgogna, doue col Duca di

Bella-

alla quale consegna Hermestein.

anche 'l Bauaro con nuoui accordi sendosi stretto a quella Corona.

che perciò lo rimuoue d'assistere al Lorenese,

congiuntosi agl'Imperiali.

cōspirandole contra.

dato ricetto all'Orleans.

che sodutto dalle Reine.

ritirasi dalla Corte.

ma, inseguito dal Fratello, cōsapeuole de' suoi disegni.

incaminasi verso Borgogna.

M DC XXXI

Bellagarda, Gouernatore di quella Prouincia, tramaua di già intelligenze, e concerti. Iui pure sopraggiunto il Rè, e il Cardinale lo constrinsero a passar nella Franca Contea, e di là ricouerarsi in Lorena. Lodouico, per ben assicurarsi prima nel Regno, riformò la Corte alla Reina, sua Moglie, col discacciarne le persone sospette, & col prohibire all'Ambasciatore di Spagna di priuatamente vederla. Poi condusse la Madre a Compiegne, e d'improuiso partendosi, ve la lasciò sotto la cura del Marescial d'Etrè custodita. Voleua poscia, ch'ella a Molins si trasferisse, Città non forte, e nel cuore del Regno, dandole per honor'apparente il gouerno del Borbonese; ma la Reina, interposte dilationi con pretesto della sua fiacca salute, s'insinuò col Gouernatore della Sciappella, affinche, introducendola, le consegnasse la Piazza, e con questa confidenza, mentre il Cardinale, tutto sapendo, per facilitarle la fuga, fece destramente rallentare le guardie, ella nascostamente partì. Ma, giunta alla Sciapella, la trouò premunita, essendoui entrato il Marchese di Vardes, Padre del Gouernatore, opportunamente spintoui dal Cardinale medesimo; negatole per tanto l'ingresso, ella conuenne passare nella Prouincia d'Anò, e di là portarsi a Brusselles, doue accolta con tenerezza dall'Infanta Isabella sparse per tutto il Mondo querele della sua sorte non senza compatimento, che, profuga da vn felicissimo Regno, doue haueua comandato altre volte, hora in età graue cercasse trà gli stranieri l'hospitio, e si può dire il sepolcro. Sperauano gli Spagnuoli da queste domestiche turbationi della Francia grandi profitti, tenendo in mano la Madre del Rè, & il Fratello in casa di Principe Amico. Ad ogni modo non poteuano con forze, vguali a sì gran disegno, promuouere l'alteratione del Regno, implicati in Germania, e battuti in Fiandra da gli Olandesi, mentre per la

dond'è costretto a saluarsi nella Lorena.

riformando il Rè alla Moglie la Corte:

e conducendo a Compiegne la Madre

ch'estimando introdursi nella Sciappella.

ne rimãsuori per gli ostacoli del Cardinale:

necessitata, come profuga, a ricouerare a Brusselles:

accoltaui dal l'Infanta.

che compassiona le di lei sorti.

sopra tali scõuolgimẽti edificandosi gran speranze dagli Spagnuoli.

inhabili però a nessun tentatiuo.

dalla Germania, e dalla Fiandra distratti.

M DC XXXI.

vedendo in oltre caduti gli' appoggi dell'Orleans.

Schelda tentare voleuano qualche ſorpreſa in Zelanda; Vedeuano anche l' Orleans non ben munito dalle forze, e dall'intelligenze ſuppoſte, perche quelli, che ſecondo i concerti doueuano armarſi, & accendere nel Regno la guerra, preuenuti dalla vigilanza, & autorità del Cardinale, non haueuano potuto far'altro, che, procurarſi con la fuga lo ſcampo. Il Loreneſe, che, ſtando col pegno in mano del Succeſſore della Corona, ſi credeua ſicuro, per maggiormente legarlo, l'induſſe a ſpoſare Margherita, Sorella ſua, Principeſsa di gran virtù, e di rara bellezza.

imparentatoſi con la Lorena.

ardendone Lodouico di ſdegno.

A tale auuiſo, auuampò Lodouico di grauiſſimo ſdegno, & il Richelieu, colta l'opportunità di vendicarſi, lo perſuadette a fare ineſtire dal Mareſcial della Force Moijenuich, che, non potendo da' Ceſarei hauer ſoccorſo, nè il Duca di Lorena oſando ſenza il loro aiuto portaruelo, in breui giorni ſi diede. Doueuano all'hora l'armi Franceſi progredire più oltre, ſe Carlo, in perſona humiliatoſi al Rè, non haueſse accordato, *Di rinuntiare ad ogni intelligenza, & vnione, pregiuditiale alla Francia, di far ſortire i Ribelli, e nemici del Rè del ſuo Stato, negando loro in auuenire l'ingreſſo, e di congiungere all'armata Reale quattro mila Fanti, e due mila Caualli, co' quali entrando in Alemagna, il terzo delle conquiſte al Duca cedeſſe. Per cautione conſegnaua per tre anni la piazza di Marſal a' Franceſi; mentre il Rè prometteua, ſenza comprenderuelo, di non far Pace.* Tale accordo, nell'vltimo giorno dell'anno conchiuſo, ſi giudicò veramente, che per parte del Duca non viuerebbe più a lungo della neceſſità, che lo dettaua al preſente. Il Rè, per far apparire, che quanto più il Richelieu dall'inuidia, e dall'odio era ſcoſſo, altrettanto egli lo ſi ſtringeua al fauore, lo creò Duca, e Pari di Francia. Onde con gli applauſi, co'qua-

perſuaſo opportunamẽte da Richelieu ad attaccare Moijenuich. che s'arrende.

m a il Loreneſe humiliãdoſi. accorda con la Corona.

che, trà' feruori dell'Inuidia, promuoue a maggior Gradi 'l Cardinale.

co' quali, oltre alle voci de' suoi partiali, l'esaltaua la Fama, egli si vendicaua d'alcune inuettiue, che con fogli, sparsi da incognite penne, veniuano publicati da' mal contenti, & da' Paesi bassi particolarmente. Anche in Venetia, ricercandolo l'Ambasciatore D'Auò, fù dal maggior Consiglio aggregato all' Ordine de' Patritij con pienissimi voti. MDCXXXI

raccolto parimente dalla Republica, cō pienoapplauso nell'Ordine de' Patritij.

✱

Il Fine dell' Ottauo Libro.



HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO NONO.

M DCXXXII



Ora descriueremo alcuni anni tranquilli della Republica, resi più lieti dalla memoria delle passate calamità, e dall'horrore de' corsi pericoli, da' quali trà le fiamme, & il ferro con saluezza, e con gloria ella fù tratta, dopo l'aiuto Celeste, dalla costanza, e da' consigli de' Cittadini, più che dall'armi proprie, ò da gli aiuti stranieri. Con questi tempi migliori cominciò il Principato di Francesco Erizzo assunto Doge, dopo la morte di Niccolò Contarini, con grand' applauso, per hauer' in lungo corso d'anni diretta la Patria col consiglio, e difesala vnitamente coll'armi. E perche sosteneua il Generalato di Terra ferma gli fù creato in quella carica, per successore, Luigi Giorgio, all'hora Proueditore nel Campo. Ma, essendo gli Stati, come il Mare, doue sempre si fluttua, se non si scorre borasca, insursero in questo tempo col Pontefice varij dispareri, e disgusti, che se ben non afflissero coll'armi l'Italia, distrasero tuttauia gli animi col negotio. Haueua Vrbano, dopo defonto Francesco Maria della

Francesco Erizzo, Principe.

succede a Niccolò Cōtarini.

toccate le di lui voci di Generale a Luigi Giorgio.

surgēdo nuoui disgusti col Pontefice.

della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino, riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo. E perche, anco viuente il Duca, che in età decrepita si trouaua, egli in quello Stato teneua vn Prelato, che assisteua a gli affari, hebbe dopo la di lui morte così poca pena d'impossessarsene, che, entratoui con Militie Taddeo Barberino, Principe di Palestrina, a pigliarne quietamente il possesso, parue, che si continuasse più tosto l'antico dominio, ch' altro nuouo se n'introducesse. Staua di già col pretesto delle commotioni d'Italia il Pontefice armato, attendendo quest'accidente, affinche, se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo, potesse sostenere le sue ragioni con valida forza. Ma i Principi gli eshibirono anzi a gara l'armi, e l'eshortarono ad inuestirne i Nipoti, alcuni credendo obligarlo, altri collo smembrare quello Stato, amando, che la Chiesa non tanto crescesse di temporale Dominio. Il Pontefice, rispettando le Bolle seuere de' Predecessori, & apprendendo di lasciar'alla Casa più, che vn quieto dominio, vn patrimonio d'agitationi, e trauagli, mostrò di stimare i suoi Congiunti, più degni del Principato col ricusarlo, che col ritenerlo. Solo conferì per spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, dalla Famiglia della Rouere lungo tempo goduta. Ritiene questa Dignità certa antica, e veneranda memoria del Prefetto del Pretorio, a' tempi de' Cesari così stimato, & autoreuole; ancorche hora non ne le resti, che l'habito, e il nome. Di quà proruppe graue disgusto co' Principi; perche, pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori, che nelle più conspicue funtioni assistono al Solio del Sommo Pontefice, rappresentando le membra della Christianità vnite al Capo, tutti vi dissentirono. Tentarono i Barberini di guadagnar Cesare, perche dal di lui esempio altri Principi grandi doueuano cer-

M DCXXXII che morto il Duca d'Vrbino: cõ pacifiche Armi s'impadronisce di quello Stato.

onde esortato ad inuestire i suoi di quel Feudo.

esaminandone gli esiti.

si contenta solo di conferire al Nipote la Prefettura di Roma

per la quale si disgustano i Principi.

volendoque gli preceder gli Ambasciadori.

M DCXXXI certamente dipendere, e non trascurarono qualunque mezzo, con eshibirgli anco grandi soccorsi, e poderose assistenze. Ma in vano, perche l'Imperatore, non volendo declinar dal decoro, e dolendosi, che si mercantassero per priuati riguardi le di lui necessità, contratte in sostenere vna causa, in cui la Religione teneua la principal parte, ordinò al suo Ambasciatore d'astenersi dalle Cappelle, e lo seguitarono gli altri Ministri delle Corone, considerando il Pontefice in Casa propria, & in causa de' suoi Congiunti, Zio, e parte non meno, che Principe. Da questo disgusto comune de' Principi insurse poi il particolare de' Venetiani; perche, incontratosi casualmente in vna strada Giouanni Pesari, Caualiere, Ambasciator della Republica, col Prefetto, fermando questi la carozza, e l'altro non osseruandolo per l'oscurità dell'aria, essendo l'hora già tarda; benche officiosamente ne facesse passar qualche scusa, il Prefetto però, ascriuendolo ad offesa, appostatamente l' incontrò in altro giorno, e corrotto il Cocchiere dell'Ambasciatore, che, fingendo gli cadesse il cappello, arrestò i Caualli, tirò di lungo. Non così tosto il Pesari a Casa si ricondusse, che da alcuni armati fù spalleggiata la fuga del Cocchiere, per sottrarlo al castigo, che meritaua. La Corte di Roma, che sempre parla, & è sempre auida di successi, misurando le cose coll'apparenze, e coll'ombre, giudica tali formalità niente meno di quello, che sogliano altroue stimarsi le sanguinose battaglie, e le importanti conquiste. Per questo appariua commossa, e gli altri Ambasciatori, riputandolo comune interesse, s'eshibirono al Veneto per risarcirsi. Il Senato, conoscendo per l'appoggio del Zio esser più forte in Roma il partito de' Barberini, ordinò al Pesari, che a publico risentimento da quella Città immediate partisse senza licentiarsi dal Pontefice, ò da' Nipoti, & al Nuntio in Venetia sospese le Audien-

trà'l Veneto, e lo stesso Prefetto suscitandosi altri disconci.

per euitare gl'impegni, ordina la Republica la partenza al Ministro senza chieder commiato.

dien-

dienze. Con tale disgusto altro pure s'intrecciaua, perche Vrbano in tempo, che fù giudicato assai inopportuno, mentre ardeua la Christianità, e si distruggeua l'Italia trà la guerra, e la peste, haueua nell'anno decorso con vna Bolla decretato a' Cardinali, a gli Elettori Ecclesiastici, & al Gran Mastro di Malta titolo d'Eminenza, proibendo loro di riceuerne altro, fuorche da'Rè. La Republica perciò continuaua a scriuere con le solite forme; ma alcuno de' Cardinali, prendendo occasione dall' amarezze, che vedeua correre col Pontefice, e co' suoi Congiunti, ricusò le lettere con senso grauissimo del Senato. S'aggiungeuano acerbe contese trà quelli di Loreo, sudditi Veneti, e d' Arriano, che appartengono al Ferrarese, doue il Cardinal Pallotta, Legato, turbando anco i più certi Confini de' Venetiani, con far prigioni, & altri danni, dimostraua pensiero di tentare maggiori nouità, con alzare strade, intestare il Pò, & alterare il corso dell'Acque. Nè mancauano i Veneti, inferendo danni vguali, di risarcirsi; anzi entrato in Sacca di Goro Luca Pesaro, Capitano del Golfo, con qualche Galea, e con Barche armate, fermaua i legni, che con viueri, ò merci, contra le leggi della Republica per mare verso Ferrara passauano. Distrusse anche nel Fiume le nouità de'lauori, fatte per diuertire il suo corso; onde, inasprendosi gli animi, pareua, che si fosse per progredire più oltre; perche, ingrossate le militie reciprocamente a' confini, gli Ecclesiastici alzarono vn Forte, chiamato delle Bocchette, e i Veneti ne contraposero vn'altro, nominato della Donzella.

M DCXXXI

iui a poco degretādosi'l Titolo d'Eminenza.

nuouo eccitamento a' disgusti.

che s'auanzano per cagion di Confini sù'l Ferrarese.

con vicendeuoli insulti.

ANNO M DC XXXII.

Accioche ad impegni maggiori non s'auanzasse questo primo calore dell'armi, s'interposero i Ministri Francesi,

interpostasi la Frācia per impedirgli.

Nn 4 pro-

M DCXXXII proponendo sospensione d'offese, e che s'allontanassero le militie da que'confini, doue appunto, nel procinto di stabilirne il concerto, accadde, che in vna fattione alquanti de' Ponteficij furono vccisi, e trentatre ne restarono prigioni senza danno dalla parte de' Venetiani. Ma datasi al Rè Lodouico parola dal Pontefice, e dalla Republica di non s'offender coll'armi, e di rimuouere le soldatesche, restò maggior campo al negotio, col quale si sopirono alcune delle difficultà; impercioche, affermando il Pontefice al Signor di Brassac, Ambasciatore Francese, di non hauere del successo in Roma col Pesari hauuto antecedente notitia, nè meno del leuarsi di Palazzo il Cocchiere essere stato partecipe suo Nipote, se n'espresse con particolar discontento, e fece punire coll'esilio i rei del trascorso. Dichiarò in oltre a' Cardinali essere la Republica, come fù sempre connumerata con gli altri Rè, nell'eccettione del titolo d'Eminenza compresa, e loro comandò, che riceuessero le lettere con le solite forme. Il Senato, restandone contento, ammise il Nuntio all'audienze, & inuiò Luigi Contarini, Caualiere, per Ambasciatore Ordinario al Pontefice. Ma le differenze per gli confini, come più antiche, incontrauano maggiori difficultà, ancorche per terminarle si stabilisse di mandare Commissarij sopra il luogo; onde dal Pontefice si destinarono Ottauio Corsini, Presidente della Romagna, e Fabio Chigi, Vicelegato di Ferrara, e dalla Republica Battista Nani, e Luigi Mocenigo. Ma, non così tosto vnito il congresso, il negotio incagliò nel dubbio, quali fossero i vecchi confini, da amendue le parti interrotti con atti reciprochi di possesso. Gli Ecclesiastici poi pretendeuano sopra i nuoui terreni, ò siano Alluuioni, che possono quasi chiamarsi escrementi del Pò, doue con più bocche, impetuosamente sgorgando, rompe l'acque del Mare, e poi, incontrata maggior forza, rallentando il

alla quale promettono le parti d'astenersi dall'Armi.

mentre acquietansi dal Pontefice le differenze co' Venetiani.

eccetto quelle de' confini.

doue si destinano Commissarij.

do il corso, depone, e forma certe paludi, che, hora scoperte, hora sepolte nell'acque salse, variano secondo il corso del Fiume, e lo spirare de' venti, sito, spatio, e prospetto. Pareua ignobile la contesa, ma le parti la stimauano di grand'importanza, principalmente i Venetiani, perche seco traheua i diritti, e la giuridittione del Mare, la quale benche confessassero gli Ecclesiastici appartenersi alla Republica, i loro Commissarij contrauertiuano ad ogni modo questi nuoui parti dell'acque, pretendendo stenderui sopra i confini. All'incontro i Veneti dissentiuano dal trattarne, come non compresi quelli nel sindicato presente (è questa la formula dell'autorità, che da' Principi a' Commissarij s'attribuisce) nè in quello del mille seicento tredici; quando della stessa materia de' Confini pur si trattò senza frutto. Dunque, non conuenendo i Commissarij medesimi, nè pure sopra i principij del negotio, il Nani, caduto infermo, fù astretto di ritirarsi, e lo seguitò il Corsini, riducendosi al suo gouerno. Il Chigi, & il Mocenigo, stettero vn tempo otiosi; in fine si ridusse il negotio in Venetia con la mediatione de' Ministri Francesi, e durò anco nell'anno venturo il maneggio, sempre dichiarandosi pronti i Venetiani d'accettar quei partiti, che con la giuridittione del Mare, delle bocche de' Fiumi, e della Sacca di Goro preseruassero gli antichi patti co' Ferraresi, e la facoltà di diuertire i pregiuditij a' Porti, e a' Canali, che sono le vene, e il cuore della Città Dominante. Erano tali diffidij di poco momento a rispetto alla rottura, che funestamente s'auuicinaua trà la Francia, e la Spagna. Teneua il Rè Lodouico trà la Mosella, & il Rheno vn'Esercito, per frenare il Duca di Lorena, che non deuiasse dagli accordi recenti, com'anco per estendere la sua autorità in Alemagna, & allettare i Cattolici a ricouerarsi sotto la di lui protettione. L'Arciuescouo di Treueri seruiua a gli altri

M DCXXXII

ma nō risultatone alcun' effetto.

passa il negotiato a Venetia.

Lodouico s'accampa trà la Mosella e'l Rheno.

per raffrenar la Lorena.

e dilatar le sue Protettioni in Germania.

M DC XXXII tri d'esempio; ma il Capitolo di quella Chiesa, non approuando le di lui risolutioni, introdusse guarnigione Spagnuola nella Città. Per ciò Treueri fù assalita dal Marescial d'Etrè, e dopo breue tempo espugnata, l'Elettore vi fù stabilito con presidio Francese. Anche Coblentz, pure da gli Spagnuoli guardata, e presa dagli Suedesi, fù consegnata alla Francia, come appartenente allo stesso Elettore. Si scopriua però, che horamai i Francesi, ò inuidiauano la felicità dell'armi, ò temeuano la vicinanza del Rè Gustauo; perciò, espeditogli, per Ambasciatore, il Marescial di Brezè, proponeuano neutralità per la Lega Cattolica, e per Bauiera. Ma indarno; impercioche, pretendendo lo Sueco, che totalmente si separasse da Ferdinando, e che per sicurezza alcune piazze gli consegnasse, oltre alla restitutione del Palatinato, e di tutto ciò, che l'armi Cattoliche hauessero dal mille seicento diciotto fino al tempo presente occupato, il Bauaro non v'assentì, e seco tirò negli stessi consigli l'Elettore di Colonia, Fratello suo; onde il Rè, lasciati alcuni Capitani a progredire in Franconia, e Vestfalia, s'auanzò contra la Bauiera col maggior neruo delle forze. Espugnato Donauert, passò facilmente il Danubio, accostandosi al Lech, sopra le cui sponde il Tillì haueua la difesa disposta. Ma Gustauo sotto il calore di molti cannoni passò con grandissima strage de' Cattolici, trà' quali 'l Tillì restò morto, e ferito l'Aldringher. Trouarono gli Suedesi in che sfogare la crudeltà con incendij, e con sangue, e satollare l'auidità con le prede in sì florida, e popolata Prouincia. Monaco, Residentia de' Duchi, e qualche altra piazza si rese con poco contrasto. Ingholstat resistè; ma, accolto il Rè in Augusta con incredibili applausi da quei Protestanti, s'accresceuano i timori all'Italia, da vicino vagheggiata dal Rè, come quella, che quanto rende i suoi Popoli con la di lei opulenza contenti, altrettanto con le ric-

doue contra gli Spagnuoli ristabilito il'Elettore, espugna, e presidia Treueri.

riceuuta Coblentz in cõsegna dagli Suezzesi.

per gl'Interessi del Bauaro ritrouando tenace la volontà di Gustauo.

che passa ad assalir la Bauiera.

cõ morte del Tillì lungo le riue del Lech

raccolto in Augusta da' Protestanti.

per la vicinanza intimorisce l'Italia.

le ricchezze, con le delitie, col sito alletta gli Stranieri. Il Gouernatore di Milano particolarmente, dubbioso, che dal Re, collo spingersi gente al Rohan, si tentasse la Valtellina, espedì militie a' confini. Ferdinando, temendo, che gli Suedesi per la Bauiera assalissero i suoi Stati Patrimoniali per fianco, deliberò a' graui mali applicare estremo rimedio, e conoscendo, che col danaro mancata la fede, e con la fede il credito, non si poteuano rimettere l'Armate, se non coll'oro, e con la fama d'vn gran Capitano, richiamò il Valstain, c'haueua vgualmente acquistato gloria, e ricchezze, e sostenuto, non meno con applauso trà le militie, che con peritia, il Generalato dell'Armi, e gli accordò tutte le conditioni, che seppe pretendere. Consisterono in vn' arbitrio assoluto, con cui *Direggesse la guerra, e la pace, comandando a tutte l'Armi, che si trouassero nell'Imperio, ò di Cesare, ò degli Spagnuoli, ò della Cattolica Lega; che il Rè d'Vngheria non andasse in Bohemia, ò all'Armata. Che disponesse delle cariche, delle pene, de' premij, de' quartieri, delle contributioni, e degli acquisti; senza la ricupera del Ducato di Mechelburg non si stabilisse la pace, & in ricompensa del merito, e delle spese alcuna delle Prouincie hereditarie gli si assegnasse.* In somma l'Imperio si ripartiua trà Ferdinando, e il Valstain, ma con tal differenza, che il Generale, senz'attendere comandi, haueua arbitrio d'eseguire ogni cosa, e l'Imperatore comandar non poteua, se non ciò, ch'all'altro d'eseguire aggradisse. Perciò fin dall'hora fù giudicato, che nè l'vno si contenterebbe di star priuato, nè l'altro potrebbe, come Principe, lungamente sofferirlo. Applicatosi egli nella Morauia ad ammassare l'Esercito, l'adempiè facilmente, concorrendo al suo grido, e al suo soldo d'ogni parte soldati. Nè il Sassone mai lo sturbò, intento solo nella Bohemia, e nella Slesia a gli acquisti, e forse anco desideroso,

MDCXXXII

temendo il Feria, con la spōda del Rohan non attacchi la Valtellina.

e dubitando Cesare, non a dirittura gl'inuada gli Stati Patrimoniali.

il quale richiama il Valstain.

accordādolo con plenipotenza d'arbitrio.

ond'esso raccoglie genti in Morauia.

non impedito dal Sassone.

MDC XXX II ſo, che qualche freno ſi poneſse a gli ſmiſurati progreſſi del Rè Guſtauo. Ceſare a' Principi Cattolici dimandaua ſolleciti aiuti, a queſt'effetto eſpedendo in Italia il Baron di Rabata, e parendogli Cauſa comune di Religione, in cui apparteneſse al Pontefice coll'eſempio precorrere a tutti, gl'inuiò il Cardinal Paſman, per Ambaſciator'Eſtraordinario. Mal volentieri ſi ſentiua Vrbano preſsato, perche le inſtanze non doueuano eſser diſgiunte da rimprouerí, e da proteſte; perciò, ſcanſando d'ammettere tale Ambaſciata, allegaua, che il Cardinale, inſignito della porpora, e del carattere ſacro, non poteua nel ſeruitio di Principe ſecolare impiegarſi. Il Paſman, huomo di profonda dottrina, e di coſtumi grauiſſimi, eſaggerando, che l'intereſse di Religione obligaua ciaſcheduno, & in particolare gli Eccleſiaſtici ad aſumerne la cura, & a procurarne il riparo, ſi dichiarò, che, ſe la Dignità, ò l'habito gl'impediſse l'eſercitio di quel Miniſterio, rinuntiaua, e deponeua ogni coſa, pronto a parlare anco in camicia, purche alle neceſſità imminenti della Chieſa Cattolica ſi proucdeſse. In fine conoſcendo Vrbano, che l'eſcludere l'inſtanze riuſciua più graue, che'l non eſaudirle, l'ammiſe, & vdì chiederſi con efficace eloquenza ſoccorſo, come a Pontefice, e come a Padre ne'pericoli della Religione, e nell'vrgenze de' Figli. Verſarono le di lui prime riſpoſte in ſcuſe per l'erario pouero, e per l'impotenza, che principalmente naſceua dall'hauere in queſti vltimi anni l'Armi Alemanne inopportunamente veſsata l'Italia, & obligata la Chieſa medeſima con moleſte geloſie ad eceſſiui diſpendij. Onde, pungendo gli animi, più toſto che ſodisfar' all'inſtanze, i Miniſtri Auſtriaci deliberarono d'vnire i Cardinali Sudditi, e gli amici, che teneuano in Corte, per aſtringere il Pontefice col roſsore, e con le premure. Perciò il Cardinal Borgia nel Conciſtoro coll'aſſiſtenza d'altri,

mentre Ferdinando, ricorre per ſoccorſo a' Principi Cattolici.

affinch'apra loro la via, ſpedito Paſman al Pontefice.

che per l'habito lo dichiara incapace all'inſtanza.

con molto enſo del Cardinale.

per non voler' addoſſo i pregiuditij della Religione.

riſoluto di gittar le veſti, perche l'aſcolti.

ma introdotto.

non ode, che ſcuſationi, p l'Erario voto da' diſpendij.

e punture, per la Chieſa, afflitta dagli Auſtriaci.

i cui Miniſtri cõgregano i Cardinali Vaſſalli.

tri, che vollero ostentare inclinatione a gli Austriaci ammonì 'l Pontefice, e gli presentò vna protesta in scrittura, quasi incaricandolo, che omettesse in vrgenza sì graue le parti dell'offitio suo Pastorale. Vrbano, per giustificarsi appresso il Mondo Cattolico, publicò in vece della Crociata, che gli veniua richiesta, vn Giubileo, col quale inuitò la Christianità con publiche preci a placare l'ira Diuina, & imposto certo aggrauio sopra i beni Ecclesiastici dell'Italia, ne trasse per somministrare a' bisogni di Cesare qualche danaro. Ma de' Cardinali, c' haueuano ardito di presentare la protesta, alcuni n' afflisse con lunghi, e graui disgusti, altri sforzò a ritirarsi di Roma, come fù il Borgia, con rigorosissima Bolla, ch' obligaua i Vescoui alle loro residentie. Quanto al Rabata, egli non riportò da' Principi, altro che scuse, & il Duca di Mantoua in particolare gli additò le piaghe, che con horrido aspetto frescamente versauano sangue. A' Venetiani ricercò aiuti, & offerì colleganza, eshibendo alcuni Capitoli, a'quali affermaua prestarsi l'assenso da gli Spagnuoli, e dall' Elettor di Bauiera, per difendere la Cattolica Religione ne' pericoli dell' Imperio. Fù generalmente creduto, che non tanto la speranza di conseguire i soccorsi, quanto il desiderio d'ingelosire la Francia, suggerisse il progetto, osseruandosi nel tempo medesimo giungere per nome del Gouernatore di Milano, a Venetia il Senatore Picinardi ad attestare la retta intentione del Rè Cattolico per la pace, il desiderio d' vnirsi a tal fine co' Principi Italiani in stretta alleanza, & in particolare, che la Republica vi contribuisse il consiglio, l'esempio, e l'opera. Non tacque le gelosie, che il Gouernatore teneua per l'introduttione di nouecento Francesi col Thoiras in Casale, e ne prediceua inquietezze, e rumori. A tutti 'l Senato corrispondeua con espressioni officiose della neutralità, che d' osseruare s' haueua prefisso,

M DCXXXII

che stringono in Cõcistoro il Pontefice.

che in vece della Crociata publica vn Giubileo.

da alcune imposte cauando non sò che sussidij per Cesare.

mortificati seueramente i protettori della domanda.

gli altri Prĩcipi schermẽdosi con cagioni.

e Mantoua mostrando le piaghe, ancor fresche.

ma richiesti i Venetiani ad vnirsi 'n Lega.

e persuasiui dalle assertioni del Feria.

dichiarandosi neutrali.

M DCXXXII sottraggonsi col peso degli Affari d'Italia.

so, narrando le sue incombenze applicate alla pace, e ponderando lo Stato d'Italia, appena risurta da grauissimi mali, eshortaua, che, impiegato il zelo comune alla quiete, si rimouessero l'apparenze, e le gelosie di recidiue moleste. Simili erano gli offitij suoi con la Francia, mentr'ella vgualmente insisteua, eshibendo vnioni, e trattati. Ma il Senato, per la sicurezza di Mantoua tenendo impegnato l'interesse, e le armi, ricusaua nel resto tutto ciò, che accelerare potesse nuoue turbolenze all'Italia, che quieta, ma intimorita, apprendeua strani, e maggiori accidenti. Nè tra' minori si computaua il sospetto, che gli Spagnuoli meditassero la sorpresa di Mantoua, per contraporla a Pinarolo, e a Casale, doue il Duca, vinto delle persuasioni de' Ministri Francesi, e dalle gelosie, che gli rappresentauano, con rischi imminenti, haueua (come s'è accennato) introdotto loro presidio. Si diuulgaua, che fossero anco gli stessi Spagnuoli per intrudersi in Sabioneda, maritando la Stigliana a Giouan Carlo de' Medici, Fratello del Gran Duca, e sopra tal fama il Marchese di Pomar s'eshibiua di tentar la sorpresa, per dar la piazza al Principe di Bozzolo, a cui diceua s' appartenesse, quando la Francia, e la Republica con le loro assistenze volessero porgergli mano. I Venetiani non credeuano, che conuenisse promuouere i mali, che temeuano pur troppo vicini, se il Duca di Mantoua morendo, e la Giouane Principessa accasandosi, s'esponesse a nuoue contingenze quello Stato, e le ragioni della Casa si diuidessero. Perciò in Roma si sollecitaua la dispensa del Matrimonio trà 'l Duca, e la Nuora, ma negolla il Pontefice, troppo inconueniente parendo, che sopra il funebre del Figlio s'estendesse il letto nuttiale del Padre. A tutto ciò, per dar corpo anche all'ombre, s'aggiungeuano grandi apparati degli Spagnuoli in Italia, in particolare ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, doue si prouedeua danaro, s'ammassauano

con vguali sentimenti esprimendosi colla Fràcia. — *tanto più temendosi nouità per Màtoua.* — *e per Sabioneda.* — *negatasi dal Pontefice la Dispensa a Carlo per isposare la Nuora.* — *apprestandosi ntàto gli Spagnuoli.*

genti,

genti, e s'allestiuano Legni con altri apparati, indicanti pensieri di guerra, e disegni d'imprese. Ma in fine, imbarcata ogni cosa, si videro passare in Spagna sei mila Fanti, e mille Caualli a fomento delle solleuationi di Francia. L'Orleans, dopo licentiato di Lorena in virtù dell'accordo, s'era ridotto appresso la Madre in Brusselles, dando speranze a gli Spagnuoli di solleuare nel Regno a fauore suo vn grande partito, al quale non era dubbio, che non fosse per congiungersi 'l Lorenese. In Francia poi continuaua contra il Richelieu l'odio, e l'inuidia, ombra solita de' grandi fauori, anzi sempre più s'accresceua, concitata dal supplicio, che patì'l Maresciale di Marigliac, che dall'opinione comune stimato, se non innocente, almeno reo di colpe leggiere, fù decapitato per sentenza de' Giudici, che si credè hauer più, che al delitto, mirato al senso seuero del Cardinale, che implacabilmente l'odiaua. Il Duca di Memoransì, oltre a ciò mal contento di non conseguire le ricompense, che pretendeua douersi al suo merito, eshibiua all'Orleans la Linguadoca, che teneua in gouerno; nè altri mancauano per molte cause, e con varij oggetti, pronti a ingrossar la fattione. Li Spagnuoli prometteuano di spingere vn'Esercito oltre a' Pirenei a calore del Memoransì, & vn'altro ne' Paesi bassi all'Orleans consegnarne. Il Richelieu deludeua da questa parte i disegni, e col minacciare quelle Prouincie alle spalle coll'Esercito, che ne' contorni di Treueri tratteneua, e coll'indurre gli Olandesi a forza d'oro ad vscire potentemente in campagna. All'hora il Rè, mentre al suo Esercito d'Alemagna con breue contrasto s'arrendeua Pont'a Mouson, occupò Barle Duc, e San Michel, & accostatosi a Nancij, indusse Carlo, che con molte scuse si contorceua, per essergli entrato in Casa il Cognato senza suo assenso, a farnelo vscire, e confermando con nuouo trattato i patti del primo, a ceder'alla Corona

in pro-

MDC XXXII

per fomentare le riuolutioni della Francia.

passato l'Orleans a Brusselles.

che medita di maggiormente sconuolgerla.

accrescēdosi gli odij cōtra Richelieu.

per la morte del Marigliac.

essertasi da Memoransì la la Linguadoca all'Orleās.

ambidue incaloriti da' disegni di Spagna.

delusi dal Cardinale.

progredendo Lodouico nella Germania.

che, strettolo con nuoui accordi, induce il Lorenese a far partire il Cognato.

MDCXXXII in proprietà la Contea di Clermont, & a consegnare le piazze d'Astene, e di Iametz per quattr'anni in ostaggio. L'Orleans con ricouero incerto non teneua più, che due mila Caualli, parte de' suoi seguaci, e parte delle truppe di Spagna; ma gittatosi senza forze, proportionate al disegno, in vn impegno sì graue, per tentare gli estremi, entrò in Borgogna con speranza di dar' il moto a vna generale riuolta del Regno. Il Cardinale, esaltato con pari successi della Fama, e della Fortuna, promouendola con ingegno, e con arte, haueua disposte le cose in modo, che nessun'ardì d'aprire al Duca le Porte; ond'egli, stretto a' fianchi dallo Sciomberg, e dal Marescial della Force incalzato alle spalle, conuenne gittarsi nella Linguadoca, benche non fossero ancora i concerti maturi con alcuni Gouernatori di Piazze, e che, ritardato l'arriuo de' legni, attesi d'Italia con le militie, non si trouassero gli Spagnuoli pronti a muouere l'armi. Ad ogni modo l'Orleans fù accolto dal Memoransì, e da molti altri della Prouincia, che, vnita ne gli Stati lo riconobbe per Luogotenente Generale del Rè contra il presente gouerno. Ma il Marchese di Fossez, Gouernatore di Monpellier, ricusò di consegnargli la Piazza, e da Narbona furono scacciati alcuni, che tramauano d'introdurre gli Spagnuoli. La discordia poi, ò ad arte del Richelieu seminata, ò insurta per natura di tali vnioni, doue il Capo precariamente comanda, tracollò quel partito; perche, molti volendo la direttione, & in particolare il Memoransì, l'Elbeuf, & il Puij Laurens, dell'Orleans fauorito, si disgustarono in guisa, che, per contentarli, fù necesario diuidere in più corpi l'Armata. Il Rè consegnati gli Eserciti per custodia delle Frontiere al Principe di Condè, & al Conte di Soisons, che, per essere del Sangue Reale, volentieri incontrauano col precipitio dell'Orleans di promuouere alla Corona le loro speranze,

ch'entra senza frutto in Borgogna.

ributtato nella Linguadoca.

doue raccolto.

troua però serrata Monpellier.

precipitando il di lui partito.

con ismembrarsi l'Esercito.

ranze,

M DC XXXII

ranze, s'incaminò a quella volta sollecitamente, ma il turbine tosto sparì, perche la Force dissipò alcune genti, che s'ammassauano, e diuersi disegni, che si formauano in varie parti, e lo Sciomberg, appresso Castelnodarì incontrato l'Orleans, vnito al Memoransì, bilanciando col vantaggio d'vn passo stretto le forze, che teneua minori, gli caricò con tanto ardire, e con sì propitia fortuna, che ne' primi incontri, caduti morti'l Conte di Moret, Figlio pure, ma spurio d'Henrico quarto, e quelli di Rieux, e della Fueillade, fù il resto tutto disperso. Il Memoransì ferito cadde in mano de' vincitori prigione, e l'Orleans si saluò con la fuga. Tal colpo aggiungendo alla rotta discredito, la Nobiltà, e le Città principali si diedero a gara, auuicinandosi'l Rè col Cardinale, per accogliere la deditione d'alcuni, & insieme punire la contumacia degli altri. L'Orleans chiedeua pace, e perdono a conditioni, che pareuano eccedere la fortuna di vinto, perche pretendeua la libertà del Memoransì, l'abolitione d'ogni colpa per suoi seguaci, la restitutione delle piazze a Lorena, il ritorno della Madre, e per se vn luogo di sicurezza; ma risolutamente fù fatto sapergli, *Che solo dal suo pentimento, e dalla Reale clemenza poteua il fallo coprirsi; delle colpe altrui non douer' egli macchiarsi, essendo il Rè risoluto, che horamai le ribellioni non hauessero più ricompensa; ma che non trouassero merito, ò sicurezza i Vassalli, che nell'ossequio, e nell'obbedienza.* Ridotto perciò senza seguito, e senza piazze, gli fù forza riceuere ogni partito, mirando il Richelieu a discreditarlo di modo, che (abbandonati dal Duca i suoi partiali) non vi fosse chi ardisse più seguirlo, ò a lui confidasse appoggiarsi. Non così tosto egli a Sciampegnì, sua Casa campestre, fù ritirato, che vdì hauer' il Memoransì con seuero, ma vtile esempio per sentenza del Parlamento di Tolosa perduta la Testa.

da' Regij cō raggiosamente assalendosi i Fattionarij,

con la prigionia del Memoransì: e con la fuga dell'Orleans.

oltre alla resa delle più importanti Fortezze: chiedendo questi cō pretensioni la pace:

costretto ad accettarla in qualūque foggia.

e quegli restando decapitato.

Oo

M DCXXXII sta. Morte, certamente indegna delle celebri attioni, con le quali haueua fregiati gli anni, ancora freschi della sua vita; ma che, trà l'armi coraggiosamente incontrata più volte a fronte di tanti pericoli, fù con pari intrepidezza da lui sostenuta trà l'infelicità della colpa, e l'ignominia della sentenza. L'Orleans, grauemente commosso, publicò, che il Signor di Buglion gli hauesse nel suo trattato la di lui indennità segretamente promessa, e perciò, dolendosi d'essere stato deluso, si ricondusse fuggitiuo vn'altra volta in Lorena. Il Cardinale, dopo breue indispositione rimesso in salute, e fatto scacciare lo Sciatoneuf, Guardasigilli, perche hauesse con occulte machine ardito d'aspirare al ministerio, riuscì niente meno felice in seminare discordie ciuili trà' nemici, di quello fosse stato in sradicarle dal Regno. S'esercitaua in Fiandra dal Conte Henrico di Bergh il comando dell'armi Spagnuole, non ostante l'inuidia, l'emulatione, e i sospetti di que' Ministri, che gl'imputauano d'intendersi coll'Oranges, di cui era stretto congiunto, e che nel passaggio del Rheno hauesse abborrito coll'oppressione delle Prouincie vnite d'estendere la felicità, e la dominatione del Rè. Vessato perciò con molti disgusti, & osseruato con occhio geloso, in fine precipitò, ritirandosi d'improuiso in Olanda, e di là passando a Liege, di doue inuitò con scritture i Popoli a scuotere il giogo, & a redimere la libertà, ad imitatione degli Heluetij, con iscacciar gli stranieri. Raccolte col fomento segreto di Francia alcune truppe, si trasferì in Aquisgrana con speranza di formare vn terzo partito, ma non vedendo concorso conuenne, non senza qualche discredito, soggettarsi alla protettione degli Stati. Conueniuano perciò gli Spagnuoli star molto distratti, & attenti, temendo ne' Nobili i sentimenti medesimi, e fluttuando la dispositione de' Popoli; onde, per trattenerli con sodisfattione apparente,

fieramente conturbandosene l'Orleans

che rifugge in Lorena.

trà' Nemici spargendosi da Richelieu semi di seditione.

penetratisin nella Fiandra.

con molta gelosia degli Spagnuoli.

con-

conuocarono a Brusselles gli Ordini delle Prouincie, cosa, che come dannosa, e di rischio, passaua in disuso già molto tempo. Nè all'hora sortì con profitto; perche alcuni, ammessi alla libertà d'opinare, e di chiedere, pensarono di moderare almeno, se non di scuotere il Dominio di Spagna, & espedirono Deputati all'Haija, per trattare l'accordo; ma gli Stati instarono, che prima d'entrare in negotio, scacciassero dal Paese gli Spagnuoli, il che non essendo in loro potere, trouandosi oppressi da Eserciti, e frenati da Cittadelle, seruiua però a disunirli, & a ingelosir gli Spagnuoli di modo, che non volendo auuezzare più lungamente i popoli a tali discorsi, fù comandato da Madrid, che l'Assemblea si sciolgesse. Onde molti conoscendo d'esser fatti sospetti, per hauer propalati liberamente i lor sensi, partirono dal Paese con miglior fortuna di quelli, che (troppo fidandosi) furono, se bene dopo qualche anno, seueramente puniti. Gli Olandesi, profittando delle discordie, inuitati da gli Suedesi con solenne Ambasciata, e dalla Francia sospinti con oro abbondante, dopo preso Vemlò, e Ruremonda, attaccarono Mastricht, fortissima Piazza. Il Marchese di Santacroce, Generale dell'Armata di Spagna, conoscendosi insofficiente al soccorso, inuitò il Pappenhaim con doni, e preghiere; onde, abbandonato l'Elettore di Colonia, che molto da gli Suedesi patiua, venne con le Truppe Cesaree a congiungersi seco, & assalì con incredibil'ardire il Campo Olandese. Ma, dimorando il Santacroce spettator'immobile del successo, trouarono gli Alemanni le linee così forti, e profonde, e di tanti Cannoni guarnite, che con grauissimo danno furono constretti a recedere. La Piazza dunque, dopo l'assedio di quasi tre mesi, trouandosi, perdute le mezze lune, da gli approcci ristretta, con le breccie aperte, e co' ripari delle mine sconuolti, capitolò ad honoreuoli patti la resa,

MDC XXXII

che cõuocano gli Ordini a Brusselles. per le negotiationi introdutteui a danno della Corona.

comandati dalla stessa ad abbandonare il congresso.

da tali discordie approfittandosi gli Olandesi. ch'a motiuo della Frãcia, e della Suetia. dopo alcune conquiste passano sotto Mastricht. inuasi da' Cesarei.

che soprafatti si ritirano.

rendendosi a patti la Piazza.

MDCXXXII vſcendone il preſidio, ridotto a mille ducento Soldati ſotto gli occhi dell' armate, Spagnuola, & Alemanna. A tale acquiſto di grandiſſima ſtima conſeguitarono quelli d' Orſoij, e di Limburg con altre Terre all'intorno, che ſtendeuano le contributioni per larghiſſimo tratto. Nè haueua nel tempo medeſimo il Conte di Soiſſons con ſtimabile Eſercito arrecata picciola geloſia dalla parte di Francia, onde gli Spagnuoli ſi trouarono aſtretti di porgli a fronte numero non inferiore di gente ſotto Carlo Coloma. In tal guiſa le Corone, non per anco rotta la guerra, eſercitauano apertamente gli odij de' loro Miniſtri, i quali cimentauano l'ingegno con arte pari, ma con diſuguale fortuna, perche al Cardinale la felicità de' ſucceſſi precorreua bene ſpeſſo i deſiderij, e ſuperaua i diſegni; all'oppoſito il Conte Duca baſtaua, che concepiſse vn penſiero, per renderne l'effetto abortiuo, e infelice. Ma la morte del Rè Guſtauo pareua, che poteſse alterare per tutto gli affari. Egli, progredendo in Bauiera, haueua diſegnato d'aſsalire l'Auſtrie con ſperanza, che nella Superiore ſi ſolleuaſsero i Villani, male affetti allo Stato preſente, e ſi ſuſcitaſsero gli animi, e le forze de' Proteſtanti, che occulti, ò ſcoperti non formano picciola parte in quel tratto. Haueua però prima fatto nella Sueuia vna corſa, e tutto alla ſua comparſa rendendoſi, Vlma, Meminghen, & altri luoghi gli caderono facilmente in potere. Trattanto il Valſtain nella Morauia quietamente riempieua l'Armata, e laſciaua, che con picciolo Corpo dal Galaſso in Bohemia ſi tratteneſse il Saſsone. Ma inteſo, che alcuni de' Proteſtanti, vniti in Torgau, haueuano riſoluto di congiungerſi a quell'Elettore, ſi moſse con tutto l'Eſercito, e ſpintoſi a Praga, ricuperò la Città ſenza molto contraſto. Indi voleua colpir la Saſsonia, numerando i danni della Bauiera trà le ſue contentezze. Ad ogni modo da' clamori del Duca Maſſimiliano, e dalle

con molt'altre delle circunuicine.

già pendente frà le Corone la Guerra.

meditando in queſto mētre Guſtauo d'appianarſi i progreſſi nell' Auſtrie.

ſoggettataſi poco meno, che la Sueuia

mētre il Valſtain attende ad ingroßare l'Eſercito nella Morauia.

paſſando a racquiſtar Praga.

con penſiero d'inueſtir la Saſſonia.

è dalle preghiere, più che da' comandi di Cesare richiamato, lasciò il Galasso, che con nuoui rinforzi ostasse all'Arnheim, General de' Sassoni, e con lenta marchia verso la Bauiera s'incaminò, lasciando nel passare pe'l Palatinato superiore tante marche della militare fierezza, e dell'odio suo contra il Duca, che pareua andasse per ruinarlo più tosto, che a portargli soccorso. Poi appresso Norimberg, Città, com'è noto, trà le Franche delle maggiori, ma insieme delle più tenaci trà' Protestanti, si trincerò. Il Rè non poteua sofferirne l'eccidio, senza perdere il credito, che sosteneua con quel partito; onde frettolosamente vi s'accostò, &, accampato all'intorno, seruì alla Città di presidio, la quale all'esercito somministrò calor', e comodo. Il nostro Secolo, e forse più d'vno de' passati non haueua vedute raccolto insieme così valide forze, numerandosi in ognuna di quelle Armate circa ottanta mila soldati, oltre a' seguaci, e la gente inutile, che ascendeua ad incredibile somma. Tuttauia concorreuano i viueri, e fioriua la disciplina per la vigilanza, e peritia de' Capitani, che teneuano arte, e valore, non disuguale alla forza. Ognuno pretendeua di superare il nemico, ò tentandolo con incomodi, ò prouocandolo con ardire. Ma il Valstain più speraua col prolungare la guerra, che con precipitare i consigli, & il Rè, hauendo tutto riposto nella fama, e nella fortuna, desideraua i cimenti. Dopo presentata vanamente battaglia, assalì gli alloggiamenti Nemici, & al primo empito cedendo i Bauari, che teneuano in quella parte Quartiere, sperò di superar le trincere; & in effetto le ruppe; ma, trouata maggior resistenza dal sito arduo, e impedito, diede tempo al Fridlandt d'accorrere, e ributtarlo. Tre mila restarono degli Suedesi sù'l campo, & essendo il primo incontro, nel quale ò fosse l'ingegno, ò la fortuna, che defraudasse Gustauo, non si può dire, quanto se ne dolesse,

M DC XXXII

anzi che per soccorrerla, inuiatosi per souuertir la Bauiera.

attendasi appresso Norimberg.

doue accampasi parimente Gustauo.

che offerisce la pugna.

portandosi sopra l'Inimico.

da cui vien spinto.

M DCXXXII

onde, per nõ perderſi ne' quartieri. riſolue d'auanzarſi verſo la Franconia.

leſse, e quanto reſtaſſe offeſo quel titolo d'inuincibile, che l'opinione comune gli attribuiua. Acceſo di generoſa impatienza per sì lunga, & infruttuoſa dimora, laſciato nella Città numeroſo preſidio, verſo la Franconia s'incaminò, ſpingendo il Banier nella Bauiera, per iſtaccare da' Ceſarei quel Duca, e per contendergli'l riacquiſto degli Stati, perche, mentre ſtauano intorno Norimbergh occupati gli Eſerciti, haueua Maſſimiliano col fauore de'Popoli ricuperato il perduto, e da gli altrui pericoli cauando profitto, haueua in Ratiſbona, Città Imperiale, introdotto preſidio.

ſeguitato da' Ceſarei.

Il Valſtain ſeguitò l'eſercito del Rè, che, alla volta di Vittemberg indirizzato il camino, penſaua col tirarſi dietro i Ceſarei di conſumarli, e ſtancarli, per vincerli poi più facilmente, dou'incontrare poteſse luogo, & occaſione opportuna di dar battaglia.

che poi trauiando: cõ acquiſti s' auanzano nella Miſnia, diſegnando d'infeſtar la Saſſonia.

Ma, conoſcendo il Valſtain, che nel Verno vicino perdeua i migliori quartieri, quanto più dalle Prouincie comode s'allontanaua, abbandonata la traccia, ſi portò nella Miſnia, occupando Lipſia, & ogn'altro luogo di qualche momento. Voleua nella Saſſonia attaccare Dreſda, Reſidentia dell'Elettore, non tanto per diuertirlo da' progreſſi in Sleſia, che per caſtigarlo col porre nel ſuo Stato i Quartieri. Indi alla Primauera penſaua ſpingerſi nel Mechelburg, per ricuperar quello Stato, facendoui precorrere il Pappenhaim, che trattanto nell'Inferiore Saſſonia tentaua acquiſti importanti.

doue è coſtretto da quell Elettore ad incaminarſi Guſtano.

Il Rè, indotto dalle preghiere, e da' pericoli dell'Elettore, anzi dalle proteſte, che abbandonato piegherebbe alla pace, riunito al Banier s'auuiò al ſuo ſoccorſo;

a cui tardi ſi riſolue il Valſtaĩ d'interrõpere il paſſo. che dietro l' Inimico portaſi a Lutzen

onde il Fridlandt, richiamato il Pappenhaim, penſaua d'occupare Haumburg, per attrauerſare il camino; ma, dal Rè preuenuto, deliberò di protrahere il tempo, e rinuiò il Pappenhaim, per ſoccorrere Colonia, da vn altro Corpo di Suedeſi preſsata. Nè meno il Rè alla battaglia inchinaua; ma, vedendo indeboliti i Ceſarei, gli ſegui-

M DCXXXII

ſeguitò fino a Lutzen, picciola Terra, non molto da Lipſia lontana. Iui, dubbioſo il Fridlant d'eſsere aſtretto con grande ſuantaggio a qualche cimento, richiamò celeremente il Pappenhaim, che, volentieri trattenendoſi in ſeparato comando, s'era impegnato all'eſpugnatione di Halla.

con dubbio di non eßerui coſtretto a battaglia.

Ma il Rè tanto affrettò la battaglia; che il Pappenhaim appena vi giunſe a tempo con alcuni de' ſuoi più ſpediti.

accelerata cō impatienza dal Rè.

Il ſeſtodecimo di Nouembre fù il giorno, nel quale col ſangue di ſeſsanta mila ſoldati, che eſponeuano in amendue quell'Armate intrepidamente la vita, pareua, che ſi decideſse la Fortuna, e la gloria del Rè, e degli Auſtriaci. Le truppe s'erano ſchierate il giorno auanti con diſtinta ordinanza; le Imperiali, compoſte di gran battaglioni di Fanti con la Caualleria, che le copriua a' fianchi; le Suedeſi in due lunghiſſime fila, interpoſte di gente a piedi, & a cauallo.

dall'vna parte, e l'altra già affilatiſi gli Squadroni.

Amendue teneuano quantità di Cannoni alla fronte, nè ſi poteua da ogni parte ſcorgere miglior'ordine, nè maggiore brauura. Ad ogni modo ſi protraſse il conflitto, apparendo il Rè d'animo ſoſpeſo, e turbato; ma s'eſpreſse, che per riputatione conueniua combattere, temendo però, che il Cielo voleſse punirlo, con far vedere a molti, che lo venerauano come Dio, ch' egli non era in fine, che huomo.

ſe ben poi diſferiſceſi p grane apprenſione dello ſteſſo.

Nella notte ognuno guardò l' ordinanza, & il Valſtain preſe grande vantaggio, guarnendo di Moſchettieri alcune foſse in faccia al Nemico. Fù perciò intorno queſte al primo ſpuntar del giorno il più caldo conflitto, & a gli Suedeſi riuſcì ſuperarle, ancorche, da folta nebbia impediti, non diſcerneſſero nella pugna i pericoli, nè meno i vantaggi.

attaccataſi finalmente intorno ad alcune foſſe.

ſuperate dagli Suezzeſi.

Occupati ſei Cannoni, gli voltarono contra i Ceſarei, facendone grandiſſima ſtrage.

cō molto ſangue de' Ceſarei.

Ad ogni modo queſti rimeſſi riſpinſero di là dalle foſſe i nemici, che laſciarono quattro degli ſteſſi Cannoni inchiodati, e due n'aſportarono.

che ſi rimettono.

L'Ala ſiniſtra degli Imperiali, dou'era la Caualleria di Polonia, e

MDC XXXII la Croata, più auuezza alle corſe, che ad ordinate battaglie, inueſtita dal corno deſtro del Rè, cedè facilmente, & hauerebbe ſcompigliato altre ſquadre, ſe il Pappenhaim, rimettendo il combattimento, non haueſſe trattenuto il nemico fin tanto, che, da groſſa palla trafitto, cadde eſtinto con quella laude di valor', e coraggio, che col teſtimonio di molte cicatrici gli appariua impreſſa nel volto. Il Rè, che ſtimaua decoro, e debito di gran Capitano non vincer ſolo coll'altrui ſangue, ma, ordinate le ſchiere, e diſpoſto il conflitto, combattere niente meno, che vn gregario ſoldato, anch' egli vi reſtò morto, laſciando incerto, ſe veramente prima vinceſſe, ò moriſſe. Vogliono alcuni, che nel principio della battaglia, paſſando da ſquadra a ſquadra con pochi, vrtaſse in vna compagnia di Caualli nemici, dalla nebbia coperti, e che mentre ſconoſciuto con la ſpada alla mano ſoſteneua la propria difeſa, da vn colpo di carabina gittato di ſella, e per vn piede in ſtaffa dal Cauallo ſtraſcinato buon pezzo, reſtaſse poi da altri colpi trafitto. Altri, c'hauendo nel corno deſtro battuto i Ceſarei, certo della vittoria, altroue ſcorreſſe; ma da vna compagnia di gente a Cauallo, ch'andaua alla carica, foſse abbattuto, e come huomo ordinario calpeſtato, e inſieme trà gli altri ſpogliato. Non manca chi rapporti, e queſto è il più fondato racconto di coloro, che nella giornata ſi ritrouarono; che il Rè, mentre alla teſta del Reggimento, detto il Verde de' Finlandeſi, ſecondato da due altri de gli Suedeſi, inueſtiua in vn grande ſquadrone di ottocento Corazze, comandate da Ottauio Piccolomini, foſse di piſtola in vn braccio colpito, perche, incomodandolo la corazza per alcune vecchie cicatrici, ſtaua diſarmato nella battaglia, ma per non leuar' a ſoldati il coraggio, tacendo la ferita, e volendo replicare l'attacco, aſtretto dal dolore haueſse conuenuto ritirarſi con

ma vrtati ſi arretrano.

reſtituiti cō la morte d'vno de' Capi, percoſſo di cannonata.

nel bel principio della vittoria cadendo eſtinto Guſtauo.

con varia fama della ſua morte.

ma veramẽte ferito di piſtola.

per voler cōtinuare la pugna.

pochi

M DC XXXII

pochi. & all'hora restasse con carabina nella schiena ferito da vn soldato, che fù nella stessa mischia interfetto. Il Piccolomini, ritornando alla carica, gli passò sopra il ventre, ancora spirante, e lo lasciò sotto vn cumulo di cadaueri ignobilmente nascosto. Non s'è mai saputo chi potesse di tal colpo gloriarsi, ò che tanto nelle battaglie predomini 'l caso, che, confondendo il Fato de'Rè con quello de'soldati, non si distinguano dopo morte, che con la gloria, ò con l'obliuione, ouero che anche in questo la fortuna gli s' hà voluto dimostrar' indulgente, accioche qualche huomo vile non potesse vantarsi d'hauer' vcciso vn Rè così grande, & insieme vn così prode guerriero.

trafitto di carabina.

tuttauia spirante, passatogli'l Piccolhomini sopra non mai rinuenutosi l'Vcisore.

Gli Suedesi, continuando la pugna, terminarono la vittoria prima che saperne la morte. Onde i soldati, accostumati a combattere sotto l'occhio di lui, dal quale attendeuano i premij, e le laudi, credendo, che insieme con loro pugnasse, e vincesse, non iscomposero l'ordinanza, nè intepidirono l'ordinaria brauura. Solo Bernardo, Duca di Vaimar, conosciuto il Cauallo del Rè, che correua sciolto, & insanguinato, accortosi del caso, ma dal dolor'infuriato, per non dar tempo d'auuedersene alle militie, inuestì con tal empito, che l'Esercito Imperiale fù constretto di cedere. La Caualleria d'ambidue i lati fuggì, solo il Piccolomini restò vltimo col suo Reggimento, e con pruoue di stupendo valore, dopo la morte di quattro Caualli, cadutigli sotto, si trouò con cinque ferite, che il Valstain con generoso dono di venti mila scudi medicò, e riconobbe. Ma, volendo gli Suedesi cingere la Fanteria del Nemico alle spalle, & a' fianchi, la nebbia, che risurse la sera, impedì, e le tenebre della notte dopo dieci hore separarono l'asprissima pugna. Dieci con titolo di Generale morirono trà amendue quell' Armate. Il Valstain fù minacciato più tosto, che ferito da colpo di moschetto, che fauorabilmente passò trà la fonda, e

ignari della sua morte proseguendo gli Suezzesi vittoriosamēte il Conflitto.

dal cauallo fattone solo cō sapeuole il Vaimar.

che sbaraglia furiosamente i Cesarei.

feritoui'l Picolhomini cō ammirabili pruoue del suo coraggio.

diuisosi dalla notte il Combattimento.

doue il Valstain raschiato da moschettata,

MDCXXXII da, e la coscia, se bene al colpo non senza nota di souerchio timore, egli lasciasse cadersi di mano le briglie, & il Cauallo lo trasportasse. Di notte verso Lipsia i Cesarei si ritirarono, lasciando i Cannoni nel campo; perche nel tumulto della battaglia erano i caualli del tiraglio fuggiti. Ma il Capitano al trionfo degli Suedesi mancaua; onde, riempiendosi l'Esercito, che smisuratamente l'amaua, di mestitia, e di pianto, deplorauano alcuni il fior dell'età, altri il vigor dell'animo; tutti insieme le qualità di gran Principe, e di non minore soldato. Fù egli trà' cadaueri ritrouato lacero da ferite, infranto dal calpestar de' Caualli, spogliato talmente, che nè pur la camicia gli restò per trofeo di tante conquiste, e d'vn grandissimo Imperio. Rè certamente, trattone l'errore di Religione, dotato delle conditioni, c'hanno resi illustri i Conquistatori del Mondo. Possedendo in pari grado ardire, e prudenza, se negli acquisti feruido, altrettanto cauto nel conseruar' appariua. Stando le sue virtù consolidate, & vnite, non si sapeua discernere, se alla militare peritia, ò alla ciuile attribuir si douesse la palma. Tuttauia la sua vita essendo stato vn continuo esercitio dell'armi, pareua, ch'egli le preferisse. E veramente tanto in queste lo propitiò la fortuna, c'hauendo spesso combattuto, e sempre vinto, nello stesso punto, che morì, cadde dopo morte vittorioso, e vn lungo corso di prosperità, gli hà coronato di modo il sepolchro, che la sua Vrna medesima si può dir trionfante. Tale fù l'esito della battaglia di Lutzen, giudicata ad ambidue i partiti funesta, dall'vno perdutosi'l campo, e dall'altro il Rè; ma se questi guadagnò la vittoria; quello conseguì la salute. Il Valstain, fermatosi per pochi momenti a Lipsia, si ritirò poi in Bohemia, e gli Suedesi, condotto a Veissenfelt il Cadauere, gli celebrarono i funerali con le vendette, e coll'armi. Lipsia al Sassone si rese; al Vaimar Chemnitz; al Cnifausen Pleissen-

restapiù offeso dal timore, che dal colpo.

l'Esercito Imperiale ritirandosi a Lipsia.

e lo Suezzese, priuo del suo Capo, empiẽdosi di lutto.

ritrouatosi trà l mescuglio de' cadaueri.

condotto il corpo a Veissenfelt.

e celebrategli l'esequie cõ le vendette.

fenburg, e Zuiccau all' Horn, & al Ringrauio, dopo rotta la Caualleria Imperiale in Alsatia, Rheinfelt, Colmar, Haghenau, & altre piazze. Federico Palatino all' ombra della stessa fortuna Suedese riacquistò Franchental, ma dal caso di Gustauo accuorato, morì poco appresso. Il Baudesin, preso Andernach, trauagliò l'Elettor di Colonia, & il Ducato di Bergh. In quest' anno furono anche funestate con destino infelice quasi tutte le Case Reali d' Europa, perche in Spagna, mentre nella Catalogna il Rè Filippo teneua le Corti, morì Carlo, Fratello suo, nel fior dell' età, Principe di spiriti grandi, & impatiente dell'otio a tal segno, che destinato, per temperare con impieghi più quieti 'l bollor dell'ingegno, al gouerno di Portogallo, mentre l'Infante Cardinale, pur'altro Fratello, s'inuiaua a quello di Fiandra, egli, accesosi d'ira, poco dopo mancò, ò da tedio della sua sorte, ò da disordini, hauendo, per così dire, liquefatto nell'otio l'animo, e ne' piaceri consumate le forze della natura. La fama tuttauia n'accusò il Conte Duca, quasi che, temendo il contraposto del feruore di Carlo alla sua autorità, gli hauesse col veleno procurata la morte: ma non e decente senza pruoue più certe accreditare sceleratezze sì atroci. In Alemagna Leopoldo, Arciduca d' Inspruch, stanco da' colpi della fortuna, contraria alla Casa, & allo Stato, spirò, lasciando piccioli Figli sotto la tutela di Claudia de'Medici, sua moglie. In Polonia pure il Rè Sigismondo passò all'altra vita, e ne'Comitij del Regno gli fù sostituito Vladislao, suo Figliuolo maggiore. La Republica, per congratularsi della Corona, gli elesse Giouanni Pesari, Caualiere, per Ambasciator' Estraordinario, che poi destinato altroue, lasciò, che Giorgio Giorgio, Caualiere, l'adempiesse, e fù corrisposta per nome del Rè dal Duca Ossolinschi, dopo esere stato a prestar' obbedienza al Sommo Pontefice.

M DC XXXII da innumerabili cõquiste desolãdosi la Germania, anche il Palatino ricouerando Franchental, che muore indi a poco per cordoglio di Gustauo, morendo appresso altri Principi dell' Europa. Carlo, Fratello del Rè Cattolico.

Leopoldo, Arciduca.

e Sigismondo, Rè di Polonia, succedendogli Ladislao.

con cui rallegrasi la Republica.

AN-

ANNO M DC XXXIII.

Opinioni mal fondate per la morte del Rè di Suetia. Per la morte del Rè Gustauo tutto il Mondo credeua, non ostante la Vittoria postuma, & i vantaggi dell'armi, che come le gran moli, cadendo, si spezzano in minutissime parti, così fosse per crollar la fortuna, e infrangersi quell'Imperio in modo, che si sbandasero l'Armate, si disunisero i Principi, si perdesero le conquiste, e che dopo breuissimo lampo non restasero di questo gran fulmine, che la memoria, e le ceneri. Ma tutto in contrario; *passando alla Corona Christina, sua Figlia.* impercioche, dopo stabilita in Suetia la successione della Corona in Christina, vnica Figlia del Defonto Rè, e posta la tutela di lei, che non eccedeua l'età di sette anni in *e deliberando lo Sueco di non interrom per la Guerra.* mano de' principali Ministri, i Capi dell'Armi, nell'Alemagna ristretti a consiglio, risoluerono di continuare la guerra tanto più feruidamente, quanto che a' loro stessi vantaggi sperauano douer' in auuenire cedersi la gloria, e *appoggiata all'Oxenstern la somma de' Consigli.* le prede. Ad Axelio Oxenstern, Gran Cancelliere, huomo d' insigne talento, cederono la direttione de' comuni consigli, & al Vaimar demandarono il principal maneg- *& al Vaimar quella dell'Armi.* gio dell'armi, non senza disgusto dell'Elettore di Sasonia, che a se steso per la dignità lo credeua douuto. Così la guerra sotto Capi diuersi, e con più armate subito si dila- *che subitamente s'estēdono a dipopolar la Germania.* tò in molte Prouincie, con tanta strage de' luoghi, e de' popoli, che, s'ella per ordinario alimentasi di fierezza, e di sangue, al presente pareua, che solo il disertare l'Alemagna fosse l'oggetto dell'armi. Trà infiniti successi, che, alternando la felicità, e la fortuna, succederono in varie parti, basterà scegliere i più famosi, che maggiormente seruirono al riflesso de' Principi, & all'alteratione de gli *già dilungatosi da Lipsia il Valstain.* Stati. Mentre i Capi Suedesi si ripartiuano i disegni, e le cariche, il Fridlandt non solo s'allontanò da Lipsia, ma da

MDCXXXIII

gli Stati dell'Elettore di Saſſonia, benche col timore del-l'armi l'hauerebbe facilmente potuto ridurre all'accordo; anzi, laſciate poche truppe in Bohemia, ſi portò nella Sleſia con preteſto di contraporſi a'Saſſoni, che veramente iui dauano minore moleſtia, ch'altroue. Allegri gli Auſtriaci per la morte del Rè Guſtauo, fremeuano però contra il loro Generale, accuſandolo, che omeſſa vna sì gran congiuntura di terminare con vantaggio la guerra non eſercitaſſe l'arti proprie di vincitore, nè le ſue ſolite di gran Capitano. Perciò la confidenza di Ferdinando horamai degeneraua in ſoſpetto, che amaſſe la guerra, e il comando; onde, per ſatollare la ſua ambitione, ò più toſto per eſplorare l'animo, gli fù per nome de gli Spagnuoli eshibita gran ſomma d'oro, accioche col ſuo nome, e co' ſuoi auſpitij raccolto vn Eſercito, lo ſpingeſſe contra gli Stati d'Olanda, acquiſtando la Friſia, della quale con titolo di Rè gli donauano volentieri 'l poſſeſſo. Egli, con rigittare l'offerta, accrebbe le geloſie, e molto più con introdurre progetti d'Accordo coll'Arnheim, Generale de'Saſſoni, a Ceſare giuſtamente moleſti, benche il Fridlandt con le ſolite arti gli faceſſe ſapere di non hauere per iſcopo, che deludere, e tener'a bada il nemico. Anzi hauendo l'Arnheim verſo Leitmertiz preſa la marchia, per attaccar'il Galaſſo, egli finſe di ſeguitarlo; ma d'improuiſo diede appreſſo Stenau ſopra vn groſſo di gente, comandata dal vecchio Conte della Torre, e dal Colonnello Tubald, e la ſopraprese talmente, che, alla difeſa mancando il modo, & il tempo, ſi diedero quelle militie a vergognoſi partiti di conſegnare i Cannoni, e l'Inſegne, d'arrolarſi nelle truppe Ceſaree, e di laſciar prigioni i due Comandanti, fin tanto che gli altri luoghi della Sleſia ſi rendeſſero a Ferdinando. Ma, non volendo i Gouernatori obbedire a gli ordini del Tubald, e del Torre, ad ogni modo il Fridlandt, quaſi al-

che, per opponerſi al Saſſone, portaſi nella Sleſia.

accuſato da' Ceſarei:

come traſcurato in non cogliere il loro auantaggio.

non ſenza timore degli Spagnuoli.

che gli offeriſcono copia d'oro.

e titoli Regij, affinche inuada l'Olanda.

ma egli più toſto introduce trattati col l'Arnheim.

che finto di ſeguitarlo.

giugne addoſſo ad vn'Armata di Proteſtanti.

che colti 'n mezzo gli ſtrigne a vituperevoli accordi.

voluti 'n oſtaggio i lor Capi.

MDCXXXIII si alternando con le imprese dell'Armi i sospetti, che s'haueuano delle sue intentioni, all'vno insieme con molti officiali diede la libertà, e promosse la fuga dell'altro. Poi ricuperò Lignitz, Glogau, e Francfort sopra l'Oder, e sarebbe passato più oltre, aspirando alla ricuperatione di Mechelburg, senza curare i danni maggiori, che Cesare altroue patiua, se non l'hauessero riuocato nuoui, e maggiori accidenti. Dopo la morte del Rè Gustauo la Francia vedeua constituiti gli affari dell'Imperio nel grado, che più le compieua, cadente la felicità di quell'armi, che prima le dauano grand'ombra, e ridotto tutto il partito de' Protestanti a necessità di riceuere colle sue assistenze la legge, & il moto da' suoi interessi. Perciò, riconfermato in Hailbrun, per altri dieci anni, co'Capi dell'Armate Suedesi 'l trattato, che col Rè defonto teneua, & estesolo con altri Principi di quella fattione, gli obligò ad hauere per comun'inimico chi ardisse di separarsi, ò conchiudere la pace senza l'vniuersale consenso. Somministrando poi a' Collegati danari, cominciò anche a disponere di quelle forze. Onde, per diuertire le Prouincie vnite da' soliti maneggi delle tregue con Spagna, ottenne, che il Colonnello Milander, che seruiua al Langrauio d'Hassia, fosse spinto con buone truppe ad vnirsi all'Oranges, che rinforzato potè occupare Rimbergh, e tenere talmente distratte l'armi di Spagna, che riuscì alle Francesi a titolo di protettione d'impadronirsi di tutto lo Stato di Treueri senza contrasto. Nella Vestfalia poi 'l Duca Giorgio di Luneburg, e Guglielmo Langrauio d'Hassia, progredendo contra l'Elettore di Colonia, e gli altri Cattolici di quel tratto, ruppero il Conte Giouanni Merode, che con Esercito di tredici mila huomini, raccolto col danaro di Spagna, difendeua quel Circolo, e voleua tentar'il soccorso d'Hamelen; ma, posto in fuga da' Protestanti, non solo lasciò loro in preda

che poi con accrescer le gelosie. gli rilassa. portatosi alla ricupera di molte Piazze. distrattone dalla Fràcia.

che riconferma le conuentioni con lo Sueco. accordatasi con altri Principi Protestanti. porge danaro a' Collegati. e procurata in Olàda la diuersione dell'Armi Cattoliche. impossessasi di tutto il Distretto di Treueri. superate le medesime dal Langrauio nella Vestfalia. con la caduta d'Hamelè, e d'altre Piazze.

preda quasi tutta la gente col cannone, e bagaglio, ma la piazza stessa, e molt'altre di quel contorno. Il Vaimar in questo mentre s'occupaua nella Franconia, e l'Hom col Banier s'opponeua all'Elettor di Bauiera, che, solo con le sue forze sostenendo in quelle parti gli affari de' Cattolici, era dopo la presa di Raim penetrato nella Sueuia con occuparui Meminghen, e Chempen. Gli Suedesi veramente, ingrossati a Donauert fin' a sette mila Caualli, e ventotto mila fanti, inferirono ne' di lui Stati acerbissimi danni, impossessandosi di Monaco, & del Vescouato d'Aichstat, ma dall'Aldringher, che prontamente v'accorse, furono constretti d'vscirne. Niente meno erano dal Ringrauio trauagliati gli Austriaci nell'Alsatia, e per difenderla, haueuano essi suscitato con grandi promesse Carlo, Duca di Lorena, che vgualmente pronto all'armi, & a gli accordi, haueua, per eseguire i trattati con Francia, consegnate al Rè alcune truppe, ma in tal modo, che prestamente sbandate, e di nuouo sotto nome di Cesare raccolte, insieme con altre, ch'egli finse di licentiare, formando mediocre Esercito, occuparono Haghenau, Colmar, & altre piazze, che, subito poste in sua mano, seruirono per prezzo all'impegno, e per stimolo alle sue dichiarationi a fauore di Cesare. Egli speraua di reprimere la forza degli Suedesi coll'armi, e di preseruarsi dall'inuasion de'Francesi, con le riuolutioni, che l'Orleans prometteua di suscitare in quel Regno. Ma dall'vna parte fù dalla fortuna tradito il disegno, e dall'altra non corrispose alle speranze il successo; perche, in primo luogo accorsi gli Suedesi alla ricuperatione d'Haghenau, mentre Carlo tenta di portargli soccorso, fù da loro interamente sconfitto; onde, restando la Lorena, non meno che l'Alsatia, in preda a'nemici, il Ringrauio con molte scorrerie acerbamente l'afflisse. Lodouico poi, assunte in se le vendette dell'offese comuni,

MDC XXXIII

adoprãdosi'l Vaimar nella Franconia.

mentre il Bauaro s'auanza nella Sueuia.

percosso all'incontro dagli Suezzesi.

risospinti dagli Austriaci.

i quali infestati in Alsatia:

cõpromesse instigano il Lorenese.

che delusigli accordi con Lodouico.

con la sorpresa d'alcune Piazze.

si dichiara per Cesare.

caduti i suoi disegni cõtra la Francia, e la Suetia.

da questa messo ĩ rotta.

occu-

MDCXXXIII

e da quella occupatagli buona parte degli Stati. ma nè per proponere accordi. volendo Richelieu cautelarsi col deposito di Nancij. nè per cedere al Cardinal, suo Fratello, gli Stati. riputandosi insidiosa la rinuntia. bechè si spogli la porpora. richiesta in Moglie ad esso Richelieu la Nipote. oltre all'offerirsi di romper le Nozze dell' Orleans. sottraggesi'l Duca all'accuse. reso maggiormente sospetto. per la fuga della Sorella. che saluasi dal Marito a Brusselles.

occupò facilmente il Ducato di Bar, dopo vn' arresto del Parlamento, che lo dichiaraua deuoluto alla Corona, per non hauerne Carlo fatto ancora l'Homaggio, & arrendendosi San Michel, Pont'a Mouson, Chaunes, Luneuille, & altri luoghi di minor' importanza, s' accostò a Nancij coll'Armata. Carlo, prouocata sopra i suoi Stati la guerra senza mezzi di sostenerla, tentaua placare il Rè con varij partiti di sommissione, e d'accordo. Ma il Richelieu non ammetteua per cautione di sua fede altro pegno, che il Deposito di Nancij, Metropoli dello Stato, Residentia de' Duchi, e fortissima piazza. Vedendo il Duca, col nodrire le diffidenze, d' hauer precipitata ogni cosa, rinuntiò d' improuiso al Cardinal Niccola Francesco, suo Fratello, col titolo gli Stati, accioche, come nuouo a' disgusti, meglio potesse mitigar' i risentimenti. Il Richelieu, schernendo l' arte, e chiamando fraudolente il concerto, rigittò qualunque proposta del nuouo Duca, ancorche (deposta la porpora) ricercasse per moglie la Combalet, Nipote diletta del Cardinale, offerisse in vece di Nancij di consegnare la Motha, & eshibisse di far passar' in Francia Margherita, il cui Sposalitio coll' Orleans si pretendeua nullo da Lodouico, come contrario alle leggi del Regno, che prohibiscono a' Successori della Corona l' accasarsi senza il Regio consenso. Ma le stesse proposte si conuertirono dal Richelieu in diffidenze, e in accuse; impercioche Margherita, pendente tale maneggio, vscendo da Nancij traueſtita, e deludendo le Guardie Francesi, che cingeuano da ogni parte la Piazza, si saluò con la fuga, e peruenne appresso il Marito a Brusselles, dopo hauer' errato trà' boschi, & essersi appena sottratta dal rischio di cader' in mano d'alcune partite di soldati Suedesi; onde il Richelieu, ascriuendo tutto alla fede fallace de' Lorenesi, e sprezzando la parentela eshibita, gli astrinse finalmente a promettere.

Di

MDCXXXIII

Di separarsi dall'amicitie straniere, di non ingerirsi negli affari dell'Alemagna, di stringersi con la Francia, e consegnarle Nancij per ostaggio, fino che il tempo, e le loro attioni mitigassero le gelosie, e che il Matrimonio dell'Orleans si sciogliesse. Consisteua nella piazza predetta la sicurezza de' patti, non meno che la Fortuna de' Duchi. Perciò il Comandante per ordini occulti, che da loro teneua, negò al presidio Francese l'ingresso, & all'incontro il Rè minacciò tutto il rigore, e la forza; onde in breui giorni si ristabilì lo stesso trattato con aggiungerui solamente, che a' due Duchi fosse in Nancij permesso il soggiorno; patto, che tendeua reciprocamente all'insidie, perche, tenendoui 'l piede, sperauano i Lorenesi di mantenersi più forti, & i Francesi diuisauano di custodirueli poco men, che prigioni. Come la forza suol preualere all' ingegno, così 'l Duca Carlo, non trouando più ne' suoi Stati presidio, nè da gli Stranieri attendendo soccorsi, conuenne soccombere; perche, venuto nel Campo Francese a titolo di confidenza, come per estremo rimedio, ad humiliarsi al Rè, s'auuide sott'apparenza d'honore d'esser custodito da Guardie; onde conuenne dar' ordini precisi al Gouernatore di Nancij, che v'introducesse il Signor di Brasac con guarnigione Francese, di modo che, ottenuta la libertà, stimò bene di partir di Lorena, & il Rè, lasciatoui 'l Marescial della Force con grosso Esercito, per incalorire l'assedio di Brisach, dal Ringrauio intrapreso, dilatò fin' alle sponde del Rheno i quartieri, e i vantaggi, hauendo conseguito da vno de' Duchi di Vittemberg di ponere nella piazza di Monbeliard vn grosso presidio. Tutto ciò tormentaua gli Austriaci, & in particolare gli Spagnuoli; perche, se restassero i Francesi al possesso della Lorena, e se Brisach si perdesse, scorgeuano impedito il transito a' soccorsi per Fiandra, che soleuano estrarne d'Italia per quella strada. De-

onde i Duchi sforzatamẽte adheriscono alla Corona.

per lor commissione non ammessosi però il di lei presidio in Nancij.

benche conuẽga poi Carlo aprire allo stesso la Piazza:

abbãdonato la Lorena.

validamẽte armata dal Rè.

che passa a fomentare l'assedio di Brisach.

con grand' apprensione degli Austriaci, e degli Spagnuoli.

MDCXXXIII

che risoluono di spedire al suo Gouerno in Fiādra il Cardinal' Infante.

liberarono che Ferdinando, Cardinal'Infante, paſsaſſe a Milano, per di là trasferirſi al ſuo gouerno di Fiandra, ſollecitati da doppia cura, e per la neceſſità d'opponere alle procedure del Fridlandt in Germania vn'altro Capo di ſtima, e di forza, e per prouedere a gli affari de' Paeſi baſſi, che, per la morte dell'Infanta Iſabella caduti ſotto la direttione del Marcheſe d'Aitona, vacillauano, e per gli humori commoſſi de' popoli, mal contenti, e per gli vaſti diſegni de' Potentati vicini. Non potè il viaggio del Cardinal' eſeguirſi ſenza grandi apparati, che conſumarono tempo, e

la cui andata conturba l'Italia.

danari, e ſenza qualche apprenſione de' Principi Italiani, che vedeuano riempierſi la Prouincia d'armi, e di prouiſioni, e ſtar gli animi de' Miniſtri pregni d'acerbi diſguſti, e di graui penſieri, intendendoſi eſaggerationi frequenti

minacciata di perpetua guerra, mentre non ſi rēda all'antico appoggio;

del Conte Duca, che non ſarebbe mai per goderſi la pace, ſe non ſi reſtituiſſe l'Italia nell'eſser di prima. Veramente non appariua più quel proſpetto d'autorità, e di predominio, che ſoleuano goderui i Miniſtri di quella Monarchia, perche oltre a' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, l'vno pe'l freno di Pinarolo, l'altro per la cuſtodia di Caſale, e del

vſurpatene le ragioni da Francia;

Monferrato, reſi dipendenti dalla Corona Franceſe, vacillauano quaſi tutti, & alcuni per cauarne profitti mercantauano le loro inclinationi, horamai poſte in bilancia trà l'vna, e l'altra delle Corone. Anzi lo ſteſſo Pontefice, an-

cō attraher anche il Pontefice.

corche negaſſe al Duca di Chrichì, eſpeditogli dal Rè Lodouico per la ſolita Ambaſceria d'obbedienza, d'entrare in quella Lega, che gli proponeua, daua però non oſcuri inditij delle antiche partialità verſo quella Corona; onde il

cattiuatiſi dà quel Regno i Patrocinij del Nipote.

Cardinale Antonio, ſuo Nipote, haueua con ricche penſioni accettata la protettione di quel Regno, e benche vi ripugnaſſe Vrbano con le più ſtrepitoſe apparenze, gli Spagnuoli però, credendo più occulto il conſenſo, ne temeuano pernitioſi diſegni. Per queſto eſpedirono a Roma il

Ve-

Vescouo di Cordoua, e Giouanni Chiumazzero in qualità di Commissarij, per chieder riforma d'alcuni abusi di Dataria, che cedeuano ad aggrauio de' Regni di Spagna, ma in effetto per contraporsi alle negotiationi Francesi, e se altro riuscire non potesse, per vendicare i disgusti co' disgusti; onde si stimaua, che tenessero segrete instruttioni di chieder' vn Concilio, & angustiare il Pontefice con minaccie, e con moleste dimande. Certo è, che Vrbano, negando d'ammetterli col titolo di Commissarij, che pare significhi certa giuridittione, & autorità, stancò trà le difficultà, e le lunghezze di modo il negotio, & intepidì anco il Vescouo con speranze di maggior dignità, che il Rè accortosene lo richiamò, e conferito all'altro il titolo d'Ambasciatore, mentre col tempo si mitigaua il bollore de gli animi, e per l'auuersità de' successi si piegaua da gli Spagnuoli sempre più alla sofferenza, suanì da se stesso il negotio. I Ministri Francesi non cessauano d'imprimere ne' Principi gelosi pensieri, e d'eshortarli a congiungersi insieme, per iscacciare sotto il patrocinio della loro Corona gli Spagnuoli d'Italia. Questi all'incontro proponeuano a tutti grandi vantaggi, eshibendo col mezzo del Reggente Villani al Gran Duca grosse pensioni, & al Duca di Modona di consegnare Correggio, picciolo Stato, che, confiscato da Cesare a' Principi antichi, per imputatione di falsa moneta, lo teneuano gli stessi Spagnuoli per hippoteca, affine di mercantarlo co' Principi confinanti. A Parma ostentauano il Generalato del Mare, & vna Vice Reggenza, perche desse a cambio, & in pegno di confidenza vna leua di sei mila fanti, per seruire all'Infante nel viaggio di Fiandra. Da Odoardo Farnese quel Ducato si possedeua, d'anni giouanili, e di spiriti forse più solleuati di quello comportasse l'angustie dello Sato, e della fortuna. Egli per certo genio viuace inchinaua naturalmente a' Francesi, e questi, colti-

M DCXXXIII

onde dal Cattolico s'inuiano Commissarij al Zio, perche regoli alcuni abusi.

cõordini ĩnsieme di strignerlo ad vn Concilio.

ma non ammettendogli esso.

annulla con le dilationi l'instanza.

non arrestãdosi i Francesi d'insinuare i suoi vantaggi all'Italia.

dagli Spagnuoli all'incontro offerẽdosi ricompense alla stessa.

MDCXXXIII uatolo con frequenti ſpeditioni di Miniſtri, lo riduſſero in fine al loro partito. Adombrandoſi perciò de gli apparati del Cardinale Infante, e del Matrimonio della Stigliana col Duca di Medina las Torres, Vice Rè di Napoli, quaſi che voleſſero ripetere Sabioneda, s'armaua, e con queſto preteſto accoglieua ſotto l'Inſegne ſue le militie, che gli veniuano eſpedite di Francia. A' Venetiani ſi dirizzauano ſopra tutti le batterie più gagliarde, onde il Razzilier, dopo viſitati per nome del Rè Lodouico gli altri Principi, venne ad animarli non ſolamente di continuare nella cuſtodia di Mantoua, ma ad eshortarli di pagare in Sabioneda almeno la metà del Preſidio, e di prenderſi parte negli affari de' Griſoni, e ne' diſegni della Valtellina. La Republica, coſtante nel deſiderio, che con la pace ſi conſeruaſſe lo ſtato preſente d'Italia, ad altro non condeſceſe, che a meglio munire Mantoua di ſoldati, e Cannoni, rinforzando le diligenze a miſura, che in Caſa del Duca creſceuano l'inquietezze, e i ſoſpetti; perche pareua, che la Principeſſa col fomento di Margherita, ſua Madre, ſolleuaſſe l'animo a ſperanze d'accaſarſi coll' Infante, che s'attendeua in Italia, e colta l'opportunità, che il Duca ſtaua vn giorno per diporto fuori della Città, preſentò ſcrittura al Conſiglio, proteſtando per nullo qualunque atto, e conſenſo, a cui in tempo di minorità haueſſe ne' proprij intereſſi adherito. Nouità, che turbò grandemente il Duca, perche riceuuta, e ſottoſcritta non ſenz'applauſo da' ſuoi Miniſtri quella ſcrittura, egli con ragione temeua, che, diuiſi gli animi de' Popoli, e confuſi di nuouo i diritti della ſucceſſione, foſſe per ſoggiacere lo Stato, e il Nipote a più acerbe calamità. Ciò riſaputoſi in Francia, e penetratoſi, che da Milano era venuto alla Principeſſa il conſiglio, s'ordinò dal Rè Lodouico con violente decreto, ma neceſſario, che l'Infanta partiſſe, come ſeguì; perche, ritirataſi

caduto loro il diſegno d'allettare il Duca di Parma.

che s'arma con ſoldateſche, inuiategli dalla Frãcia.

dalla quale eccitata la Republica a nõ riſparmiarſi n altrui ſouuegno.

cõdeſcende ſolo a fortificar Mantoua

doue s'accreſcono i ſoſpetti per cagion della Principeſſa.

ch'aſpira di ſpoſarſi all' Infante.

inducendo il Conſiglio a ſottoſcriuere i pregiuditij dello Stato.

per degreto di Lodouico di colà partẽdoſi la di lei Madre.

MDCXXXIII

ratasi a Castel Gualtieri nel Modonese, & indi a Milano, suanite con la sua lontananza le machine, nauigò poscia verso la Spagna. Approdato finalmente nel mese di Maggio il Cardinal' Infante in Italia, & abboccatosi col Duca di Sauoia in Nizza, giunse in Milano, doue accolse l'Ambasciate de' Principi, in congratulatione dell'arriuo, e gradì sopra tutti quella de' Venetiani, sostenuta con grande splendore da Bertuccio Valiero, corrispondendo coll'espeditione a Venetia del Conte Carlo Borromei, suo Ambasciatore. In questo tempo il Duca Vittorio Amadeo di Sauoia, per pareggiarsi ne' trattamenti all'Infante, e per non condescendere nelle forme, di fresco introdotte co' Cardinali, assunse titolo di Rè di Cipro, onde con poca approuatione del Mondo, ch'egli, dopo ceduto con Pinarolo il decoro, che gli portaua la cura di custodire la Porta d'Italia, si fregiasse de' titoli di quel Regno, che giace sotto la Barbara seruitù degli Ottomani, e con graue disgusto de' Venetiani, che, l'haueuano per molti anni legittimamente goduto, e che portandone querele alle Corti de' Principi dell'Europa, si dichiararono disobligati da qualunque corrispondenza co' Sauoiardi. Il primo negotio, in cui s'occupò il Cardinal' Infante, fù in decidere le controuersie trà Genouesi, & il Duca di Sauoia, che, già all'arbitrio del Rè di Spagna rimesse, erano state da lui giudicate a conditione, *Che le cose prese si restituissero reciprocamente: che a' Genouesi Zuccarello restasse, ma col pagare in quattro termini al Duca cento sessanta mila scudi d'oro; che i beni si rendessero a' primi Padroni; si perdonasse a chi hauesse all'vna parte, ò all'altra seruito, e specialmente a dieci de' congiurati, prohibito però loro l'ingresso dentro i confini della Republica*. Di ciò non restando gl'interessati contenti, fù dal Rè demandato al Cardinal' Infante il potere determinare la differenza, &

che ritorna in Spagna.
giũto il Cardinal' Infante in Milano.
che, aggradita in sõmo l'Ambasciata della Republica.
con pari modo la ricambia.
per aggguagliarsi allo stesso.
assumẽdosi Pinarolo al Duca di Sauoia il Titolo di Rè di Cipro.
cõ disapprouatione de' Principi.
& indogliẽza de' Venetiani appresso le Corti.
sopra le contentioni trà lui, e Genoua.
giusta l'Arbitrio del Rè decidendosi dal Cardinal' Infante.
che non appagãdo gl'interessati.

MDCXXXIII

riceuuti nuoui poteri determina.

egli dichiarò, *Che la Galea, da' Genouesi già presa, douesse restituirsi a' Sauoiardi qual' appunto si ritrouaua; che lo scudo da sborsarsi per Zuccarello s'intendesse delle Stampe di Spagna, e che oltre a' dieci, nominati dal Rè, non si comprendesse nel perdono alcun'altro de' partecipi nella congiura, ò che fosse d'altro delitto imputato.*

richiamato dall' importãze dell' Imperio.

Gli affari dell' Imperio lo chiamauano a cure maggiori; perche affine di chiudergli ogni strada, per ispingersi in Alemagna, & in Fiandra, oltre all'assedio di Brisach, l'

e per l'attacco di Brisach.

Horn, per compiacere a' Francesi, preso per l' Heluetia senza dimandarlo a' Cantoni il passaggio, si trouaua intorno Costanza;

e per l'inuasioni sotto Costanza.

onde gli aiuti dell'armi Spagnuole veniuano sollecitati da' pericoli di quelle Piazze, da' clamori de' Lorenesi, e molto più dalle gelosie, che daua il Fridlandt col trattenersi in lontane Prouincie, trascurando le perdite, e i danni della Bauiera, dell'Alsatia, e della Lorena, che feriuano nel più viuo gli Austriaci.

con le sue lõtananze sempre più dando da dubitare il Valstain.

Deliberarono dunque di formar' vn Corpo d'Armata, da lui independente, condottosi l'Imperatore ad instanza degli Spagnuoli finalmente ad acconsentirlo, dopo hauer dubitato vn gran pezzo, se più compiesse sofferirlo, dissimulando i sospetti, ò irritarlo collo scoprire le diffidenze; ma, non potendo muouersi con decoro, e con sicurezza l'Infante, fù risoluto,

costretto l'Impadore da gli Spagnuoli a metter' in piedi vn'altro Esercito.

affine di precorrere l'Infante.

che precorresse il Duca di Feria con diecemila Fanti, e mille cinquecento Caualli, per aprire il passo, e soccorrere senza dilatione le piazze.

per la Valtellina passando nel Tirolo il Feria.

Per la strada della Valtellina, e di Bormio egli entrò nel Tirolo, senza che il Rohan dalla Rhetia si curasse impedirlo, perche anzi godeua, che il Milanese s'indebolisse di forze per gli disegni, che s'andauano meditando.

non isturbato dal Rohan.

e per l'assedio allargato sida Brisach, e Costanza.

Alla fama di questa marchia l' Horn, & il Ringrauio allargarono da Costanza, e da Brisach le lor truppe; onde, senza contrasto vnitosi l' Feria all' Aldringher, haurebbe potuto eseguire i concerti, se non l'hauesse sturbato

cõgiunto all' Aldringher.

bato

bato la perdita di Ratisbona, che dal Vaimar, dopo hauer passato il Danubio, e preso Neoburg con altri luoghi, si può dir d'improuiso, fù con batteria furiosa in breui giorni espugnata: colpo, che, pe'l sito, e per l'importanza di quella piazza dal suo partito acclamato, afflisse sommamente gli Austriaci, perche perduto anche Straubingh, e Decendorf temerono di Possa, Città tripartita, doue l'Eno, e l'Iltz, confondendosi nel Danubio, formano quasi vna triplice porta della Bauiera, della Bohemia, e dell'Austria. Nè il Vaimar ne trascuraua l'impresa; ma, trouandola premunita, & irrigidendo il Verno, per conseruar le sue Truppe, distribuì loro all'intorno di Ratisbona i Quartieri. Onde i disegni de' Cattolici restarono grandemente confusi, perche conuenne l'Aldringher retrocedere, per coprir la Bauiera, & il Feria fù astretto a fermarsi, ripartendo con molto incomodo nella Sueuia in sparsi alloggiamenti l'Esercito, doue per gli disagi perirono molti soldati, e vi lasciò egli stesso la vita. I Venetiani, scorgendo in sicuro per hora l'Italia, con attentione, ma quietamente, mirauano tali successi, e tenendo a decoro, e a presidio valido corpo d'Armata, prouauano solamente con la Corte di Roma agitationi, e sempre più acerbi disgusti. Teneuano in Ancona, com'è solito ne' luoghi sù'l Mare, vn Consule, e questi era Michele Oberti da Bergamo, di famiglia, che per lungo tempo haueua esercitato quel Ministerio, suddito della Republica, se bene di molti anni habitante in Ancona. Costui, caduto in sospetto del Gouernatore, quasi che coll'indirizzo degli auuisi suoi hauessero le Galee della Republica, per sostener' il diritto del Mare, intercetti alcuni Legni de' Ragusei, che nauigauano per quel Porto, vessato con varie persecutioni, fù constretto di passar' a Venetia, per informarne il Senato; ma, non così tosto allontanatosi, gli fù fatta dal Gouernatore visitare la Casa insieme con le sue

MDCXXXIII *ma tratte-nuto dalla caduta di Ratisbona.*

e d'altre Piazze non senza timore di Possa.

necessitato questi a ritornarsene per difesa della Bauiera.

e quegli a piatargli alloggi nella Sueuia.

doue muore per patimēto.

intenta a ciò la Republica.

inquietata da nuoui dispiaceri con Roma.

per cagione del Consule, ch'Ella tiene in Ancona.

MDCXXXIII robe, e ſcritture, nelle quali ſi conteneuano anco quelle del Miniſterio. Mentre la Republica ſe ne doleua, e che i Miniſtri Franceſi, interpoſtiſi, ne procurauano la ſodisfattione, il Gouernatore publicò contra il Conſule ſeueriſſimo bando, imputandolo d' hauer' eſtratte in tempo ſoſpetto di peſte merci da vna barca, che da Venetia veniua; ma in tale ſentenza più appariua il preteſto, che la ſua colpa, perch'egli ſi giuſtificaua d'hauerlo eſeguito con licenza del Magiſtrato. Ciò accreſceua il ſentimento della Republica, e diede a' Franceſi ſoggetto di riſcaldare la mediatione, con cui reſtò ſtabilito, che, riuocandoſi il bando, s'ammetteſſe l'Oberti, non moſtrandoſi poi 'l Senato alieno da richiamarlo, e deſtinarui qualch'altro. Ma nel procinto d' eſeguirſi 'l concerto, morto Michele, gli fù ſoſtituito il Fratello, che, portatoſi in Ancona, per eſercitare la carica, fù dal Gouernatore prima fermato in prigione, poi relaſſato, ma con ſeuere minaccie, e con cautioni di non più ritornarui. Se ne dolſero altamente i Franceſi, perche haueuano appreſſo la Republica interpoſta la loro parola, che l' elettione doueſſe ſeguire in quel ſoggetto, che più alla ſteſſa aggradiſſe; ma il Senato, conoſcendo poco ſicuro, e meno decoroſo continuare il negotio, ſoſpeſe il parlarne, interdicendo però al Nuntio Vitelli le Audienze, & al loro Ambaſciator Contarini prohibendo di preſentarſi al Pontefice. Fù pur'anche interrotta la negotiatione, che il Duca di Chrichì, giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, maneggiaua con Battiſta Nani, e Girolamo Soranzo Caualier', e Procuratore, Deputati dal Senato, per aggiuſtare le differenze de' confini trà quei di Loreo, e d' Arriano.

Interponendoſi i Miniſtri Franceſi.

per la di loro mediatione.

poco ſtimata.

anch' eglino diſguſtati di quella Corte.

troncando affatto il Senato ogni negotiatione col Pontefice.

rottaſi parimente quella con la Corona, ſpettante alla deciſion de' Confini.

AN-

ANNO M DC XXXIV.

Dal medesimo Duca fù la Republica fortemente pressata, affinche di concerto con la Corona di Francia si mouessero di nuouo l'Armi in Italia; ma, benche le di lui instanze venissero poco appresso rinforzate dal Signor della Salodie, spedito dal Rè con gli stessi progetti d' vnione, e di guerra, il Senato però, non volendo dipartirsi dalla prefissa neutralità, corrispose a gl'inuiti con eshortationi alla pace, che, essendo il maggior benefitio del Cielo, doueua essere più tosto promossa, che disturbata dalle prosperità, che la Corona godeua. Con gli altri Principi passauano, così i Francesi, come gli Spagnuoli, con tanta premura gli offitij, ricercando dichiarationi precise, senza ammetter neutralità, che giustamente s'adombrarono alcuni, cercarsi dalle Corone non meno pretesti alla guerra, che compagni nell'armi. Per questo il Gran Duca, più de gli altri commosso, inuiò l'Arciuescouo di Pisa alla Corte di Roma a proponere vna Lega trà' Principi Italiani a commune difesa, per bilanciare la potenza degli Stranieri, & opporsi a chi preualesse. Ma questa volta ancora, come sempre, combattendo gli affetti congl' interessi, molti reggendosi con separati consigli, e credendo più compatibile l'vnione con gli Stranieri, che co' domestici, suanì la proposta nel suo principio trà le difficultà d'introdurla. I Genouesi in questo tempo, per gli passati accidenti amareggiati da' Ministri Spagnuoli, & hora per la decisione, fatta dal Rè, e dall'Infante delle controuersie col Duca di Sauoia, maggiormente inaspriti, diedero luogo all'insinuationi del Signor di Nouaglia, che, passando a Roma, eshibì loro le forze, e l'assistenza della Corona Francese; purche, dopo hauere per lunghi anni seruito a' soli comodi degli Spagnuoli,

Venetiani, in calciati da Lodouico, per molestare vnitamente l'Italia.

gli corrispondono con inuiti alla Pace.

le Corone sollecitando gli altri Prēcipi a dichiararsi.

rifiutate le indipēdenze

con gli stessi proponēdosi in darno al Pontefice vna Lega dal Gran Duca.

mentre piegano i Genouesi a negotiationi con Francia.

MDCXXXIV gnuoli, voleſſero ridurſi a decoroſa neutralità; onde, valendoſi quella Republica della congiuntura, aprì con la Francia corriſpondenza, e con molti decreti rileuò il luſtro della ſua libertà, & il vigor del gouerno. Si ſofferiuano tali nouità dagli Spagnuoli con amariſſimo ſenſo; ma, ſempre più applicati alle contingenze dell'Imperio, diſſimulauano tutto, ſolo ſtudiando di leuare ogni geloſia a gl'Italiani, e per la dimora dell'Infante, e per gli militari apparati, ſenza però traſcurare gli auantaggi, che portauano le congiunture, perche riuſci loro d'indurre il Principe Tomaſo a partirſi improuiſamente dal Piemonte, e portarſi in Fiandra al comando dell'Armi, eſpedendo per oſtaggi in Spagna i Figliuoli, e la Moglie. Crederono alcuni, che Tomaſo, e Mauritio, Cardinale, che, rinuntiata in Roma la protettione della Francia, hauea aſſunta quella di Ceſare, s'intendeſſero col Duca, loro Fratello, affine di ripartirſi con artifitio l'affettioni, e gli ſtudij d'ambidue i partiti. Ma in effetto i due Principi, dalla debole coſtitutione del Duca preuedendo vicina la morte, mirauano di lontano alla ſucceſsione degli Stati, & a quei diſegni, che proruppero poſcia a ſuo tempo, e vedendo la Cognata, con vincoli d'intereſse, e di ſangue legata alla Francia, ſi gittarono di buon'hora trà le braccia, e ſotto la protettione degli Auſtriaci. Per queſto, alteratoſi 'l Duca, ſequeſtrò le rendite loro, e ſoſpeſe gli aſſegnamenti. I Franceſi ad ogni modo, nè meno di lui interamente fidandoſi gli ſtrinſero il freno, ingroſſando in Pinarolo, e nel Monferrato l'armi, e i preſidij. In fine l'Infante, dopo ſtipolata co' Cantoni Cattolici dell'Heluetia la Lega durante la vita del Rè, e del Principe, ſuo Succeſſore, con obligo, che alla difeſa della Franca Contea concorreſſero, ſi moſſe nel meſe di Giugnò per la Valtellina, e pe'l Tirolo verſo Germania, accompagnato dal Marcheſe di Leganes con ſei mila cinquecento

alla quale s'appoggiano.

redintegrato lo ſplendor del Gouerno.

palliandone gli Spagnuoli il diſguſto.

che inducono il Principe Tomaſo a paſſar'in Fiādra al comando dell'Armi.

ad eſſo, e a Mauritio così compiendo.

à quali ſequeſtranſi le rendite da Vittorio.

di cui nondimeno poco ſi fidano i Franceſi.

che preſidiano più fortemente Pinarolo.

mentre accordata la Lega cō gli Suizzeri Cattolici.

incaminaſi verſo l'Alemagna l'Infante.

cento fanti, e mille cinquecento Caualli. Già s'è detto, quali fossero gli oggetti del Valstain col trattenersi in lontane Prouincie, mentre pericolauano le più importanti; ma hora veniua minacciata anco l'Austria, dopo la perdita di Ratisbona, e l'Elettore di Bauiera protestaua altamente, che, se non fosse soccorso, s'accorderebbe con gli Suedesi ad ogni partito, & aprirebbe loro il passo, per penetrare nelle viscere degli Stati Patrimoniali di Cesare. Perciò Ferdinando con ordini efficacissimi lo richiamaua, che accorresse prontamente al bisogno, & a'comandi aggiungeua instanze, e preghiere, che volesse impiegare l'armi contra i più acerbi, e più poderosi nemici. Egli, con sommo liuore osseruando, che fossero le forze Spagnuole penetrate nell'Imperio, e conoscendo gli oggetti di quella Corona, tendenti alla sua depressione, mosso l'Esercito quasi per venir'al soccorso, l'acquartierò nella Bohemia, e distribuendo nell'Austria più Reggimenti de'suoi partiali, pareua, che volesse tener cinta Vienna, e Cesare stesso cattiuo. Ciò diede l'vltimo sfogo all'vniuersali querele; perche, oltre a'publici danni, si prouauano da'principali Ministri le priuate perdite, essendo sopra i loro beni le militie alloggiate con ogni libertà, e con indistinta licenza. Dunque mostrauano tutti zelo pari all'vrgenza, e vestendosi della publica causa, additauano i comuni pericoli, e rammentando la condotta del Generale, inuehiuano particolarmente sopra i capitoli, da lui già coll'Arnheim progettati, trà'quali s'haueua penetrato essersi discorso dello sfratto degli Spagnuoli dall'Alemagna, dell'Esilio de'Gesuiti, della restitutione del Palatino, e della forza, con cui si potesse indurre Cesare ad accettare così velenosa Pace nell'Imperio. Nè si taceua aspirarsi scopertamente dal Valstain all'vsurpatione della Corona Bohema, machinarsi contra la vita di Cesare, e de'suoi Figliuoli, tenersi prati-

che

MDCXXXIV

per timore dell'Austria con proteste esclamandoil Bauaro appresso Cesare.

che implora soccorso dal Valstain,

auuiatosi con porre i quartieri nella Bohemia.

quasi ad oppressione di Ferdinando:

danneggiati anche i Ministri dall'insolenza di questo Capo.

insurte da ogni parte accusationi contra di esso.

publicãdosi i suoi scelerati disegni.

MDCXXXIV che con gli Suedesi, e co'Sassoni, e hauer'introdotti segreti maneggi col Cardinal di Richelieu, fin quando il Signor di Feuquieres trattaua nell'Imperio co' Protestanti. Precipitando ognuno i giuditij, e pronuntiando i suoi sensi sopra le attioni del Valstain, e le pene, che meritaua, solo Ferdinando restaua grandenente perplesso; perche, se bene spesso l'alteraua la gelosia delle cose presenti, quasi nel tempo medesimo era placato dalla memoria de'prestati seruitij. Bilanciaua il rossore di punir' vn' huomo, così benemerito, col danno di sofferirlo insolente, e sopra tutto ponderaua il pericolo, che (accorgendosi 'l Valstain d'esser fatto sospetto) risultaua non meno dal suo sdegno, che dalle sue colpe. Per questo, inchinando alla parte più mite, gli faceua cautamente insinuare la depositione del comando, e dell'armi, per dar' vn'altra volta luogo all'inuidia, e segnalar l'vbbidienza. Egli, sprezzando promesse, e non curando minaccie, si vedeua nell'affetto delle militie, e degli offitiali sicuro, hauendo sotto il suo comando auuezzato alla licenza, & all'vbbidienza l'Esercito, & a riceuere dalla sua mano i premij, e le pene. In Corte pure, anzi dentro il Consiglio, non gli mancauano amici, trattenuti con doni profusi del danaro, e delle prede, ch'estorqueua con ingiuste rapine; onde, confidato nella forza, e nell'adherenze, congregati i principali dell'Esercito, gl'informò d'esser richiesto a deporre il Generalato dell'Armi. *Numerò le fatiche, l'imprese, le vittorie sotto gli auspitij del suo comando; gli anni, & i disagi della loro comune militia; accusò l'emulatione de' suoi antichi Nemici; non risparmiando Cesare stesso, e i suoi Consiglieri, come quelli, che, per defraudare al Capo la gloria, a gli Offitiali i premij, a'soldati le paghe, cercassero con le calunnie pretesti d'opprimerlo. Rammentò la cura, sempre da lui tenuta de' suoi commilitoni fe-*

senza ritegno di giuditij già condennato negli vniuersali discorsi.

con molto pensiero dell'Imperadore.

che fà cautamente, inuitarlo a diporre il Comando;

sopra di che il Valstain tien Parlamento co'principali dell'Esercito.

sti fedeli, le prede i quartieri, le contributioni, gli Stati, e le spoglie ripartite, e diuise. Gli ricercò in fine dell' opera, e del consiglio, perch' egli, stanco horamai delle cure, e molto più dell' insidie, goderebbe d'applicarsi alla quiete, e lasciare, che la posterità spassionata giudicasse del merito, e della gloria trà lui, e i suoi Nemici. Non vi fu dubbio, che con clamori, più che con voci, ò ragioni non fosse persuaso, e quasi che violentato a fermarsi. Ne' Circoli, e ne' quartieri si diffuse incontanente il discorso. Tutti a gara estolleuano le sue laudi; *egli giusto estimatore delle fatiche, e de' rischi, egli Padre, e tutor de' Soldati; e a chi sarebbero in auuenire ricorsi, ò a chi richieste le ricognitioni, e le paghe, se si voleuano all' Esercito destinar nuoui Capi, per sepellir' in silentio, e coll' obliuione abolire i prestati seruitij?* Fù dunque dall' vniuersale consenso animato a non abbandonare l'esercito; da alcuni per semplice affetto, e per militare trascorso; da altri più astutamente, per promuouere col di lui eccidio le proprie fortune. Con scrittura, segnata da tutti, s'obligauano a comune concordia, & alla difesa del Generale fin tanto, ch'egli dalle spese risarcito, fossero anco le militie de' loro stipendij contente. Con tale trapasso non restò più luogo alla tolleranza. Il Conte d'Ognate, Ambasciatore di Spagna, che già molto tempo al Valstain tramaua l'eccidio, richiesta improuisamente a Cesare l'audienza, coll' interuento di pochi, e de' più confidenti Ministri, espose lo stato delle cose, l'ardire del Valstain, le sue intelligenze, le trame, e i disegni. Lodò la moderatione, con la quale Ferdinando, Principe ottimo, haueua voluto fin' all' hora procedere. *Conuenirsi veramente de' grandi Ministri dissimulare qualche occulto difetto, interpretare fauoreuolmente i dubbiosi, quasi sopportare i palesi, fino a quel segno però, che non contrauengano alla fede, anima del Mini-*

M DCXXXIV

tutti adunati vece necessitandolo a non partire.

benche celino alcuni sotto gl'assensi le sue ruine.

ciaschheduno però giurandogli fede in scrittura.

più oltre nõ potendosofferire l'Ambasciadore Cattolico.

che pondera dinanti a Cesare i pregiuditij dell' Imperio.

MDCXXXIV *Ministerio, e base degli Stati. Del Valstain essersi d'auantaggio sofferta l'arroganza, l'insolenza, la stessa crudeltà, e l'auaritia. Hora esser tradito l'Imperio, la Bohemia vsurpata; l'Austria inuasa; assediata Vienna; prigione l'Imperatore, e i Figli sotto specie di custodia, e quartieri. Che volersi più attendere? forse l'occasione, ò la necessità? questa non poter'esser maggiore; quella non sapersi augurare più opportuna. Esser' il Valstain temuto da molti, abborrito da tutti; coll'insolenza, e col fasto hauersi prouocato l'odio de' potenti Nemici, e l'inuidia de gli Amici medesimi. Sfoderasse Cesare prima, che gli Suedesi potessero dare la mano al rubello, prontamente la sua autorità, e la giustitia, che trouerebbe rispetto ne' popoli, obbedienza nelle militie, applausi, e benedittioni da tutti. Esser veramente dolorosa la piaga, ma perche nelle viscere stà concentrata, quanto più si vorrebbe supprimere, maggiormente allargarsi. Ciò, che fin' hora è seguito all' Essercito, potersi chiamare vn trasporto più tosto, che vna riuolta. Le militie essere state da insidiose promesse acciecate, e da false suggestioni deluse. I Capi hauer prestato l'assenso, dalle violenze del Generale atterriti. Con vn colpo di spada sciogliersi'l nodo, & esser meglio con la morte d'vn solo terminare, anzi preuenire la guerra ciuile, che con le gelosie prouocarla. Non restare più tempo da perdere; non occorrendo Consiglio in ciò, che non si può lodare, che dopo eseguito.* Ciò detto; breue fù la consulta, alternando confusamente il timore, e lo sdegno, e l'Ognate con esaggerationi troncando i discorsi. Dunque fù risoluto d'esperimentare la fede delle militie, perche il Galasso, il Piccolomini, & alcuni altri de' comandanti haueuano segretamente a Cesare eshibita l'opera loro, asserendo, che molti, per solo timore hauendo adherito a segnare la scrit-

onde risolue si di far pruoua delle Militie.

tura,

MDC XXXIV

tura, & a partecipare della colpa, erano pronti di riuoltarſi ogni volta, che vedeſſero vn Capo. Fù dunque eſpedita vna Patente al Galaſſo, nella quale ſi comandaua d' obbedirlo a tutti quelli, che voleſſero a Ceſare dimoſtrarſi fedeli, ſeparandoſi dal Valſtain, horamai ſcopertamente ribello.

eſpedendoſi Patenti per allettarle all' vbbidienza.

Al publicare di tali decreti egli s'auuide quanto lubrica ſia la fede della fortuna, che da quelli volge il capo, da' quali il Principe ritira i fauori. Poche volte s'è veramente veduta ſuſſiſtere quella potenza, che, creſciuta ſotto l'ombra della ſourana autorità, tenta da lei ſepararſi. Al nome di Ferdinando ſi ſolleuarono i Reggimenti, ſi ritirarono gli Offitiali, & i capi, ſegregandoſi in vn momento da gl'infetti i ſani.

il Nome Ceſareo ſeparãdo in vn ſubito dalle fedeli le contumaci.

Reſtato con pochi, non credendo d'eſſer ſicuro in Pilſen, doue ſi ritrouaua, ne laſciò a vn ſuo confidente il gouerno, e s'incaminò verſo Egra, luogo creduto opportuno, per eſſere la porta del Regno, per doue poteua, ò introdurre nella Bohemia l'Armi ſtraniere, ò ſaluarſi nelle vicine Prouincie.

ma eſſo apprendendo il pericolo: portaſi ad Egra.

Haueua egli ricercato il Vaimar, che veniſſe celeremente al ſoccorſo, eſhibendo di conſegnargli le piazze; ma, mentre il Duca bilancia in sì graue materia i vantaggi, & i riſchi, e che, per non azzardare le forze intere, ſpediſce con vna parte il Birchenfelt nel Palatinato, per dargli calore, & a Egra il Duca Franceſco Alberto di Saſſonia, per iſcoprire i diſegni, la ſcena ſi mutò, e ſuanì l'occaſione.

ſollecitando gli Suezzeſi aſpeditamẽte ſoccorrerlo.

Credeua il Valſtain, che i ſuoi adherenti, ſtretti da vincoli di gratitudine, e d'obligatione, foſſero per correre ſeco qualunque Fortuna: ma non mancauano alcuni, che lo ſeguitarono per l'opportunità di ſfogare, col tradirlo, gli odij occulti, e le meditate vendette; e per ſperanza di conſeguire da Ceſare grandiſſimi premij.

gabbato dalla troppa credulità.

mentre gli ſi tramano inſidie dagli ſteſſi confidenti,

Haueua ſeco il Reggimento Irlandeſe di Gualtier Buteler, Giouanni Gordon della ſteſſa Natione, il Terſica, ſuo Cognato, il Conte Leſle Scozzeſe, ſuo Capitano delle Guar-

die,

MDCXXXIV. die, l'Illò, & altri così Offitiali, come soldati, creduti più confidenti. Cominciarono alcuni di questi trà loro stessi a riflettere; & a discorrere poi con gli amici, *Essere nelle battaglie comune il pericolo; ma de' pochi il premio, e la gloria, quì aprirsi loro vn Campo di conseguire con memorabile fama, opulentissime spoglie. Dipender la Vittoria da' loro voleri, e dalle lor destre. A che seguitarsi vn ribello infelice, abborrito da tutti, che vuol vendere il loro sangue, e l'honore insieme con la fede, e con le piazze a gli stranieri? Con vn sol colpo svenarsi la vittima, espiarsi la colpa, placarsi 'l Principe; anzi obligarsi a retribuire beni, e gratie a chi gli conserua l'obbedienza, & i Regni.* Tanto bastò ad animarli, perche ognuno era di già persuaso dal proprio interesse; onde, datasi la fede trà loro, il Lesle, il Buteler, il Gordon trassero alcuni altri, & inuitati l'Illò, & il Tersica a cena nelle loro stanze, riscaldando trà' bicchieri 'l discorso, finta contesa, gli trucidarono, confondendo, violata l'hospitalità, il vino col sangue. Indi, per non dar tempo alla fama, corsi alla Camera del Valstain, e sforzata la porta, mentr' egli suegliato vuole affacciarsi a vna finestra, per chieder' aiuto, e sgrida i congiurati, questi lo trafissero d'Alabarda con molti colpi. Poi, lasciatolo esangue sù'l suolo, vscirono dal Castello ad informare le militie del fatto, & a lusingarle con molte promesse. Nè prouarono grande fatica; perche, estinti i Capi, alcuno non ardì d'alterarsi. Il giorno seguente, lasciate chiuse le Porte, affinche non si publicasse la morte, sortirono dalla Città sotto titolo d'honore, e di scorta ad incontrare il Duca Francesco Alberto, che veniua per nome del Vaimar a stabilire i concerti, & arrestato prigione lo condusero a Vienna, doue trouarono grandi applausi, e ricchissimi premij. Tale fù il destino infelice d'Alberto di Valstain, Duca di Fridlandt; c'ha-

che concertano la di lui morte.

trucidati prima trà le licenze del vino alcuni de' più congiurati.

correndo poi impetuosamente alla Camera.

a colpi d'Alabarda l'uccidono.

in commendatione del fatto ampiamente rimunerati.

sue Sorti, e conditioni descritte.

c'haueua altre volte domato coll'armi l'Imperio, & atterrita col nome l'Europa. Egli solleuò la Nobiltà della nascita con la virtù militare, che da infimi gradi lo rapì a grandi fortune, tanto più riguardeuoli, quanto che portato dal proprio merito, non vi salì sopra le ruine de gli altri. Trà molti vitij d'ambitione, crudeltà, violenza, co'quali afflisse gli stessi Amici, vi lodauano gl'Inimici la prudenza, l'accortezza, la disciplina. Parue, che sempre soprastesse alla fortuna, & a'casi, ò più tosto, che, preuedendo, e superando ogni cosa, non hauesse a contendere con le difficultà, e con gli auuersi accidenti. Era solito a vincere, e se pur soccombente appariua, nel credito della sua felicita il Mondo si persuadeua, che non volesse hauer vinto. Alcuni condannauano certo empito nelle sue attioni, che lo rendeua feroce; ad ogni modo, hauendo egli sempre astrusi motiui, facilmente si discerneua, che, niente a caso operando, non premiaua senza giuditio, nè senza distintione puniua. Qualunque sia stata la causa, se visse con gloria, morì certamente con sprezzo. Hanno però sopra il suo caso diuersamente contestato i discorsi, alcuni credendolo prima Traditore, che sententiato; altri, che si gittasse nel precipitio, dopo vedersi perduto. Per questo varij sono stati i giuditij, quelli coll'infamia dell'attioni presenti cancellando la gloria delle passate; questi, coll'attribuire la disgratia alla sorte de'grand'impieghi, quasi compatendo la morte di chi odiauano poco dianzi la vita. Ma in Vienna per riguardo de' parenti, e degli amici, che si ritrouauano in Corte, breuemente suppressi i discorsi delle cause, e del fatto, e puniti alcuni altri de'congiurati, fù risoluto, che il Rè d'Vngheria vscisse in campagna, per consolare con la sua presenza l'armata, contenere la fede delle militie, e diuertire le competenze de' Capi. Ciò non potè seguire così presto, che gli Suedesi non profittassero molto dalle alterationi passate, impercioche nell' Alsatia il Rin-

MDCXXXIV

Varie opinioni sopra la di lui caduta.

Suppressene le voci in Viena.

Doue risolue si l'vscita in campagna del Rè d'Vngheria.

MDCXXXIV

che, vessandosi da varie espugnationi l'Imperio.

grauio, rotti appresso Tarn i Cesarei, prese trà' più notabili acquisti Ensheim, Friburg, e Rinfeldem. Nella Sueuia si diedero all'Horn Meminghem, e Chempem. L'Elettore di Sassonia, attaccata Budissin, e con le Bombe prima incenerita, che presa passò a Gorlitz, che trouò abbandonata. Poi, ritiratosi ne'suoi Stati, lasciò all'Arnheim il comando dell'Armi; e questi, presentata a' Cesarei appresso Lignitz la battaglia, dopo lungo, e dubbio conflitto gli ruppe con morte di tre mila di loro, acquisto di molt' insegne, e di noue Cannoni, occupando Stenau, Glogau, & altri luoghi importanti nello stesso tempo, che anco il Banier conquistaua Francfort all'Oder, e Crossen. Finalmente il Rè d'Vngheria, vscito con valide forze, e con la presenza rincuorata l'Armata, s'vnì a' Bauari, c' haueuano ricuperato Straubingh, e cinse Ratisbona d'assedio, battendola con cento Cannoni. Il Vaimar vi s' accostò, trauagliando il Campo Reale, che non haueua ancora la circonuallatione fornita; ma per mancanza de' viueri conuenne allargarsi. Tuttauia, premendogli di conseruare quell'acquisto, voleua, congiunto all' Horn, replicare gli sforzi; ma, trattenuto da impedimenti, particolarmente nell'espugnatione di Landzuth, doue fù vcciso l' Aldringher, che tentaua portarui soccorso, quando s'auuicinò a Ratisbona, trouò la piazza perduta. All'hora l' Horn si portò nella Sueuia, & il Vaimar indebolito, non potendo affrontarsi col Rè, lasciò cadergli in mano Donauert, & altri luoghi. Premeua al Rè d'Vngheria d'vnirsi all'Infante, e per ispianarsi la strada, s'auanzò ad attaccare Hordlinghen, che, resistendo più di quello s'haueua da'Cesarei supposto, diede tempo, & all'Armata Spagnuola di arriuare coll'Infante opportunamente al rinforzo, & al Duca di Vaimar di ricongiungersi all'Horn, per tentare il soccorso. Que'due giouani Principi, comunicando insieme il desiderio di gloria, non

con vigorosa Armata s'vnisce al Bauaro. che batte Ratisbona. indarno accostandouisi'l Vaimar. ch ansioso di preseruare la Piazza. ritornatoui la ritroua perduta. molt' altre guadagnãdone il Rè. che, per vnirsi all Infante, và sotto Hordlinghen

non meno che i consigli dell'armi, non vollero abbandona- M DCXXXIV
re l'espugnatione; onde il Vaimar, non potendo tollerare, che
in sua presenza cadesse, deliberò la battaglia, sperando col
destino dell'armi Suedesi di risarcire in vn punto con la Vit-
toria cio, che da qualche tempo le Cesaree, sotto la felice
condotta del Rè gli haueuan rapito. Assalì dunque il Cam-
po nemico con impressione sì risoluta, che al primo empito
sforzò le Trinceere, occupò i Cannoni, e prese vna mezza
luna, fugando per tutto gli Austriaci. Ma, accorsi gli Offi-
tiali, anzi lo stesso Rè, & il Cardinale, sgridati i fuggitiui,
rimessi i timidi, & animato tutto l'Esercito, facendosi in par-
ticolare dalla militia Spagnuola pruoue stupende d'ardire,
furono gli Suedesi rispinti. L'Artiglierie, appuntate da' siti su-
periori, faceuano in loro grande strage; perche, douendo pe'l
sito del Campo salire sopra Colline, conueniuano combat-
tere, esposti a' colpi, con la malignità del luogo non meno,
che co'nemici. Per non hauer'anco ben riconosciuti quei po-
sti, occupate le prime fortificationi, si confusero trà di loro,
alcuni, per auanzarsi, errando la strada, altri nel combattere
trasgredendo gli ordini, ch'erano stati prescritti. Il peggior'
accidente fù, che casualmente accesosi fuoco in alcuni bari-
li di poluere sopra la mezza luna, aggiunse terrore al disor-
dine; perche, dubitando i soldati, non suaporasse vna mina,
si diedero in fuga precipitosamente; onde gli Spagnuoli non
solo ricuperarono il posto, ma presero animo d'inseguirli.
Il Vaimar, e l'Horn impiegarono tutta l'industria per rimet-
ter le loro truppe in buon'ordinanza, ò almeno per ritirarle
col minore suantaggio, ma tutto indarno; perche, lontano
l'vno dall'altro con le militie in ogni parte confuse, nè s'in-
tendeuano insieme, nè da'soldati s'vbbidiuano più i loro co-
mandi. Gli Austriaci, col fauore d'vn bosco postisi di mez-
zo, impedirono loro di poter riunirsi. Onde la Caualleria,
perseguitata da'Croati, voltando finalmente a briglia sciolta le

concordi ambidue in procurarne la resa.

onde, per impedirla, risoluono gli Suezesi diuenir a conflitto.

inuestendo impetuosamẽte i Cesarei.

che innanimati dal Rè, e dal Cardinale

con intrepidità rigittano l'Inimico.

non solo cõbattuto dallo suãtaggio del sito,

ma dal fuoco appigliatosi nelle munitioni.

stimolato a rapidissima fuga.

senza più potersi rimettere:

la Fortuna interamente arridendo a gli Austriaci.

MDCXXXIV. ſpalle, abbandonò la Fanteria, che fù quaſi tutta trucidata sù'l Campo. Più di diecemila caderono morti, e circa ſei mila reſtarono prigioni. Trà queſti ſi trouò l'Horn, eſſendoſi ſaluato il Vaimar a migliore deſtino. De gli Auſtriaci mancati due mila nel primo feruor del combattimento, non hebbe il reſtante altra pena, che d'inſeguire i fuggitiui, e di vccidere, e ſpogliare i vinti. Tal'inſigne Vittoria fù reſa più

d'qualimolte Città volõtariamente ſi rendono.

chiara dalle conſeguenze; perche Heilbrun, Herbipoli, Auguſta, e molte altre Città ſi diedero ſpontaneamente, altre furono abbandonate da' preſidij Suedeſi. Il Duca di Branſuich, & il Langrauio, che per gli proprij vantaggi s'occupauano nella Veſtfalia, moſtrauano inclinatione all'accordo, & il Saſſone aſcoltaua propoſitioni di pace. Nè ſi dubitaua, che i Comandanti Suedeſi, ſe foſsero allettati con qualche danaro, non abbandonaſsero l'Alemagna, e la fortuna del partito cadente. Ma, calculando gli Auſtriaci ſopra le ſole

Branſuich, & altri de' Proteſtanti piegando ad accordi.

ſperanze, mentre l'Infante, chiamato dall'vrgenze di Fiandra, ſi ſepara dal Rè, & il Rè, contento della gloria, affretta di reſtituirſi alla Corte, per goderne l'applauſo, il Richelieu, che dalle proſperità degli Suedeſi haueua raccolti per la Corona di Francia immenſi vantaggi, propoſtiſene niente minori dalle loro diſgratie, ſpinſe al Rheno il Mareſcial della Force con potentiſſimo Eſercito, a gli amici oſtentando gli aiuti, & a'nemici additando la forza. Veramente l'Oxeſtern, che in Francfort direggeua co'ſuoi conſigli 'l partito, & il Vaimar, che raccoglieua le reliquie del paſſato infortunio, non ſeppero altroue volgerſi, che verſo la Francia, la quale in retribution de' ſoccorſi cauò loro di mano la fortiſſima piazza di Filipsburg, che ſopra la deſtra ſponda del Rheno apparteneua all'Elettor di Treueri, come Veſcouo di Spira, e nel principio dell' anno era caduta in poter de gli Suedeſi. Ciò trafiſſe nel viuo gli Auſtriaci, vedendo l'Inſegne Franceſi giunger non ſolo al Rheno, ma trapaſſarlo,

l'Infante, e'l Rè, già partiti.

cõ poderoſa Armata ſi ſpingono al Rheno i Frãceſi.

a' quali dallo Suecoſi rinuntia la conquiſta di Filipſburg.

con molto ſẽſo degli Auſtriaci.

MDCXXXIV

lo, oltre allo ſtabilirſi ſempre l'acquiſto della Lorena, perche il nuouo Duca, depoſto il Cappello Cardinalitio, e preſa per moglie Claudia, Cognata di Carlo, diede cagione al Richelieu di concepire, ò di finger ſoſpetti, e di ricercare in pegno di ſicurezza la Motha, vnica piazza, che da lui dipendeua. S'auuide il Duca, che le colpe ſue, e le geloſie de' Franceſi durerebbero fin tanto, che gli reſtaſſe parte alcuna degli Stati. Per ciò, negando la piazza, ſi riduſſe a Luneuille, Caſa da diporto in Campagna. Ma ad vn tratto cinto da guardie fù ricercato d'entrare in Nancij a titolo di maggior ſicurezza. Non potè ricuſarlo; ma ſubito, accorgendoſi d'eſſerui tenuto prigione, procurò, ingannate le guardie, di ſottrarſi alla ſeruitù, e con la Spoſa per vna picciola porta in habito di giardinieri ſortito, ſi ricouerò in Beſſanzone, indi a Firenze, per tenerſi lontano da' luoghi alla Francia ſoſpetti. Il Cardinale, inſtancabile ne' profitti, e negli ſdegni, fece inueſtire la Motha, che, caduto eſtinto in fattione il ſuo Comandante, s' arreſe. Abbattuti in tal guiſa i Loreneſi, reſtaua l'Orleans in Bruſſelles, ma priuo d'vn grandiſſimo appoggio, e poco degli Spagnuoli contento; perche, hauendo ſottoſcritti alcuni capitoli, prometteua in eſſi, *Di non fare col Fratello neſſun' accordo ſenza loro ſaputa, e conſenſo, e s'obligaua di mantenerſi nel loro partito, & impiegarui'l credito, e l'armi, douendo gli Spagnuoli all'incontro fornir'il danaro, per formar', e trattener' vn' Eſercito, con cui poteſſe aſſalire la Francia, e conquiſtar qualche piazza, mentr' eſſi con altro corpo d'armata ingeloſirebbero le frontiere.* Ma, non potutiſi dal Marcheſe d'Aitona adempiere i concerti per le diſtrattioni maggiori, e principalmente per le minaccie de' Franceſi dalla parte di Treueri, l'Orleans per iſtanchezza, e per inconſtanza, e ſopra tutto indotto dal Puij Laurens, ſuo fauorito, s' accordò col Rè, ſuo Fratello. Era ſtato il Puij Laurens guadagnato dal Richelieu; ond' egli, sì come per com-

colpiti 'n oltre dalle perdite della Lorena.

già accaſatoſi'l nuouo Duca.

che niega a Richelieu la Motha.

ma fermato come ad oſtaggio 'i Nancij.

ſaluaſi con la Spoſa, ambidue traueſtiti da Giardinieri.

occupatagli la negata Piazza dal Cardinale.

cadute le ſperanze dell' Orleans.

che dopo hauer capitolato inutilmẽte con gli Spagnuoli.

accordaſi col Fratello.

per opera del Fauorito.

allettato dal Cardinale.

MDCXXXIV piacere a' proprij amori con la Principessa di Falspurg, altra Sorella del Duca Carlo, haueua già spinto l'Orleans al Matrimonio con Margherita, così hora stanco delle sue inclinationi, & adescato dal Cardinale con promesse di gran ricompensa, e delle nozze con la propria Nipote, l'indusse ad abbandonare in Brusselles la Madre, e la Moglie, & a ricondursi furtiuamente nel Regno. Ma tardò poco il Puij Laurens a prouare la pena di sua souerchia credenza; perche, allettato col Matrimonio, e nel tempo stesso sfodrati nuoui delitti, e condannato al supplicio, con la morte lo sciolse. Restarono per la fuga dell'Orleans gli Spagnuoli delusi delle loro speranze, e si differì anco la sorpresa dell'Isole d'Eres in Prouenza, diuisata da loro, per eseguirsi sotto l'Insegne Cesaree, a titolo di soccorso, e diuersione a Lorena; perche ventecinque Galee, sette grossi Vascelli, con militie, & ogn'altro apparato, portatesi da Napoli in Sicilia, per vnirsi ad altre otto Galee, e per imbarcare soldati, trouarono iui sì lentamente disposte le cose, che conuennero rimetterla all'anno venturo.

che gli promette la Nipote in Moglie. ma l'vno ritornato nel Regno. passa l'altro in vece delle Nozze al supplicio. dalla fuga dell' Orleans delusi gli Spagnuoli. che differiscono di portarsi a' danni della Prouenza:

Da tali Apparati, e da sì vasti disegni facilmente si comprendeua esser vicina gran mossa d'Armi. Perciò non mancauano i Venetiani di tentare con loro vffitij, efficacemente portati da Luigi Contarini in Francia, e da Giouanni Giustiniani in Spagna, di placare gli Animi, e moderare l'acerbità: ma il male, essendo nel punto, che doueua prorompere, s'irritaua più tosto; onde le diligenze cadeuano infruttuose, e le ragioni s'vdiuano senza riflesso, procurando anzi amendue le Corone con allettamenti, e promesse di condurre la Republica ne' loro sentimenti, e concambiare la mediatione in adherenza, ò all' vna, ò all' altra.

con essi, e co' Francesi andarono adoprandosi la Republica per riconciliargli.

Il Fine del Libro Nono.

HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO DECIMO.



E ſtragi, e le calamità, che diſformando il Chriſtianeſimo, e ſouuertendo l'Europa, hanno reſo celebri gli odij di due gran Miniſtri, daranno a' poſteri giuſta cagione di numerare più trà' lugubri, che trà gl'inſigni queſt'anno, in cui la Francia, e la Spagna vennero ſcopertamente all'offeſe, e diedero principio a lunghiſſima guerra con memorabili caſi, & atroci ſucceſſi, interpoſti da negotiationi fallaci, con vicende dell'Armi, ſolleuationi de' Popoli, e ſcherzi della Fortuna. Di già ſi ſcorgeua, che l'emulatione trà il Richelieu, e l'Oliuares non poteua ſtare più a lungo ſuppreſſa; nè mancauano reciprocamente cagioni, ò preteſti, perche l'Armate Nauali d'Italia, gli Eſerciti in Spagna, i trattati coll' Orleans, il fomite a' mal contenti, ſcopriuano d'auantaggio qual machina dagli Spagnuoli ſi preparaſſe; & all'incontro l'occupatione della Lorena, i progreſſi in Germania, i trattati con gli Suedeſi, & i ſuſſidij all'Olanda, additauano quali diſegni ſi diſponeſſero da' Franceſi. S'inuiò

ANNO MDCXXXV.

Guerra, apertamente rotta frà le Corone.

per gli odij trà Richelieu & Oliuares.

MDCXXXV dal Cardinale il Conte di Botrù a Madrid, & dal Conte Duca fù il Benauides a Parigi spedito, ma più per esplorare le cose, che per conciliar confidenza; anzi, hauendo essi scambieuolmente riportato, in vece di lusinghe, & offitij, aculei, e punture, non è credibile, quanto s'accendessero gli sdegni, e s'irritassero gli animi, resi dilicati dall'ambitione, e risoluti alle vendette, per meglio fondare trà l'armi l'autorità, e sostenere il fauore, e la gloria. Riuscì al Richelieu, che in questi preludij della guerra prouaua in ogni trattato il più felice destino, conchiudere con le Prouincie vnite de' Paesi bassi la Lega ad offesa, e difesa, che tanto suegliò nel Mondo i discorsi, l'attentione, e la fama, e suscitò negli Austriaci tante apprensioni, e timori; impercioche per gli articoli d'essa, *Doueuansi assalire da' Collegati le Prouincie obbedienti alla Spagna con forze vnite di cinquanta mila Fanti, e diecemila Caualli, dopo che con publici Manifesti fossero state inuitate, e per tre mesi attese a scuotere il giogo, & ad vnirsi coll'altre in vn corpo comune di Libertà, salui a ciascheduno i suoi priuilegi, & in particolare la Religione: ma, passato quel tempo, si destinauano in preda dell'armi, e si diuideuano le conquiste; onde il Lutzemburg, il Namur, l'Hanò, l'Artois, il Cambresis alla Francia cedesse con vna parte di Fiandra, di quà dalla linea, che da Blacenbergue trà Bruges, e Dam si tiraua, comprendendoui Rupelmonda; il resto agli Stati d'Olanda con promessa di lasciare per tutto la Religione Cattolica nell'esser presente. Si accordaua di non far pace, ò tregua, che di comune concerto, e di non ammetter' alcun partito, se prima non fossero da' Paesi bassi gli Spagnuoli totalmente scacciati. Si voleuano assalire le Piazze con alternate vicende, l'vna delle ripartite alla Francia, e l'altra dell'assegnate all' Olanda, lasciandosi però della scelta l'arbitrio a' Generali.*

da' quali si reciprocano l' Ambasciate,

senz' altro maneggio, che di prouocationi agli sdegni.

dal Cardinal conchiudēdo si Lega congli Olandesi.

accordata.

Si

Si concertaua oltre a ciò vn' Armata di Mare, e da' Francesi dichiarauasi la guerra a Cesare, & ad ogn' altro, che per questa causa volesse inferire molestia agli Stati. Tutto ciò tendeua ad vn grandissimo sforzo, se nel maneggio dell'Armi si fossero incontrati vguali gl'interessi de' Collegati, come nel negotio si trouarono disposti gli animi, & i voleri concordi. Gli Spagnuoli, penetrato il maneggio, esaggerauano appresso il Pontefice, & a tutte le Corti contra i Francesi con acri inuettiue, come se esponessero la Religione in preda a gli Heretici, e che, non contenti di vederla col fomento delle loro assistenze in Alemagna depressa, tentassero d'estirparla, anco in quelle Prouincie, doue sotto i pietosi auspitij della loro Monarchia il vero culto tien sede. Ma tutto ciò poco giouando, riposta più, che nelle querele, la confidenza nell'armi, deliberarono di preuenire, con chiuder la porta, per cui, assalendo le Prouincie alle spalle, pensauano i Francesi di spinger l'Armata ad vnirsi con quella d'Olanda. Inuiato dunque dal Cardinal' Infante il Conte d'Embdem a tentare l'acquisto della Città di Treueri, gli riuscì di notte sorprenderla, per la negligenza, con cui l'Arnoud, Gouernatore de' Francesi, la custodiua, restando in quel fatto la guarnigione tagliata a pezzi, e l'Elettore prigione, perche impedito dalla podagra non potè con la fuga saluarsi. A Vienna fù egli inuiato, per render conto a Cesare d'essersi soggettato alla protettione Francese, e d'hauer' introdotti nelle Piazze stranieri presidij, contra le constitutioni dell'Imperio. Nel tempo medesimo, la Fortuna applaudendo a' principij, il Colonnello Bamberg, che dopo lungo asedio haueua data Filipsburg a gli Suedesi, da' quali poi s'era consegnata alla Francia, col fauor del ghiaccio passato il fosso, felicemente sorprese quella fortissima piazza. A due colpi sì graui, & inaspettati si commossero grandemente i Francesi, ma insieme

M DCXXXV

p zelo di Religione sclamãdone appresso 'l Pontefice, e ogni altro Prĩcipe gli Spagnuoli.

che, nulla impetrando, ripongono il negotio nell'Armi.

per trascutaggine di custodia sorpresa Treueri.

trucidato il presidio.

e fatto prigione l' Elettore.

che si conduce da Cesare.

espugnata in oltre Filipsburg.

a maggior commotione della Frãcia.

M DC XXXV ſieme, credendo plauſibile l'occaſione di publicare contra gli Spagnuoli la guerra, già riſoluta, inuiarono all'Infante, per chieder con la reſtitutione dello Stato la libertà dell' Elettore. Ma egli rimettendo a Ceſare la riſpoſta, mentre profeſsaua a' di lui ordini hauer'obbedito, s'eſpedì dal Rè Lodouico vn'Araldo a Bruſſelles, che intimaſse coll'antiche forme la guerra, e quaſi nello ſteſso tempo ſi moſsero nel Meſe di Maggio le Armi. L'Eſercito Franceſe da' Mareſcialli di Sciattiglion, e di Brezè appreſso Mezieres era ſtato raccolto, e com'è ſolito delle prime moſse, quando particolarmente s'intraprende la guerra per animoſità, e per vendetta, ogni coſa ſoprabbondaua, onde il numero delle Militie eccedeua i patti, e le prouiſioni militari pareuano ſuperiori al biſogno, perche la Francia, trouandoſi nel colmo della riputatione, e della potenza, numeraua in quel tempo ſotto le ſue Inſegne in più parti cento-trentamila huomini a piedi, e quindici mila a Cauallo, con infinito numero d' Artiglierie, & abbondanza d' ogn' altro apparato. Incaminandoſi verſo Maſtricht i Franceſi con più di trenta mila combattenti, e quaranta cannoni, il Principe Tomaſo con deboli forze appreſſo Aueſnes tentò di combatter' il paſſo, e fù con molta ſtrage battuto; onde, inoltrandoſi ſenza contraſto, ſi vnirono coll'Oranges, che gli attendeua con venti mila Fanti, e ſei mila Caualli, e ottanta pezzi d'artiglieria. Appariua l'Eſercito formidabile per numero, e per valore, e di già il Mondo ſupponeua vguale alla forza la felicità dell'impreſe. Ma, ben preſto a tanta moltitudine mancando i viueri, l'Eſercito cominciò a diuorare ſe ſteſſo nell'inopia, e conſumarſi co'diſagi. Il Brabante fù inuaſo, e Tirlemont, terra groſſa, ma debole, preſa per forza, prouò fieramente nella ſtrage, e nel ſacco il primo sfogo della militare licenza. Stauano gli Spagnuoli col groſſo appreſſo Louanio accam-

che, ſpedito inuano all'Infante, perche reſtituiſca l'Elettore.

manda a bādir la Guerra a Bruſſelles.

radunando a Mezieres l'Armata.

che inuiaſi verſo Maſtricht.

rotti ad Aueſnes gli oſtacoli del Principe Tomaſo.

paſſata felicemente ad accompagnarſi all'Oranges.

ma dal proprio numero d.ſ.giata di vittuarie.

inueſtiſce il Brabante, cō metter'a ſacco Tirlemōt.

campati, per coprire quella Città di giro grande, ma fiacco, & insieme con la Città il vicino Paese. I Collegati, per tirarli a battaglia, finsero d'auanzarsi a Brusselles, non senza speranza nella consternatione vniuersale, che lor sortisse occuparla. Ma l'Oranges, ritardando la mossa, diede tempo a gli Spagnuoli d'accostaruisi. Contramandarono all'hora verso Louanio i Collegati la Marchia, e con empito l'inuestirono, ma fù altrettanto valida la difesa, dal Baron di Grauendon, Gouernatore, sostenuta, coll'assistenza d'vn buon numero di scolari di quella celebre Vniuersità, che rinforzarono il presidio. Rintuzzata per tanto la ferocia degli assalitori, l'Esercito cominciò a dileguarsi, perche gli Olandesi, puntalmente alla loro armata ogni bisogno somministrando, sottraheuano i viueri a'Francesi, i quali, se con le forze, e coll'ardire poteuano superare qualunque pericolo, prouauano la fame, e la necessità essere inuincibile nemico. Periuano molti, e si sbandauano gli altri, che furono in gran numero trucidati da'Paesani, onde, indebolite le forze, e mancando l'alimento, conuennero i Generali leuar l'assedio, e permettere a' superstiti, che ognuno si prouedesse di salute, e di scampo. I Capi, e le reliquie dell'Armata si ridussero all'imbarco in Olanda, prouerbiati dal popolo, e scherniti, che di tanta gente, ch'aspiraua a grandissimi acquisti, sì scarsi residui comparissero disordinati, profughi, e stanchi. Non hà dubbio, che, come assentirono le Prouincie vnite nello stipulare la Lega a qualunque partito, che inducesse i Francesi a rompere apertamente con Spagna, così conseguito l'intento, niuna cosa abborriuano più, c'hauerli in vece d'amici, vicini. A'riguardi comuni delle Prouincie s'aggiungeuano i priuati risentimenti del Principe d'Oranges; perche il Richelieu trà le lusinghe, e le confidenze haueua già pochi anni tramato di sorprendere in Francia la Piazza ap-

MDCXXXV

copertosi Louanio da gli Spagnuoli.

che, preuenuto il disegno de' Collegati, s'accostano a Brusselles.

passãdo questi ad aßalire Louanio.

che intrepidamente resiste.

la fame diuorando in vn subito il campo Francese.

che miseramente si sbãda.

scioltosi da perse l'Aßedio.

e lasciatesi in libertà le poche reliquie;

che s'imbarcano dileggiate da gli Olandesi.

i cui riguardi sopportano mal volẽtieri 'n casa quelle Armi.

aggiuntiui i disgusti dell'Oranges.

za ap-

MDCXXXV.

per la Piazza inſidiata gli da Richelieu.

za appunto d'Oranges; ma non riuſcitogli 'l colpo, ne ſuppreſſe ſubitamente il fatto, e la fama. Ma l'altro, diſſimulando con pari artificio, riſerbò all'opportunità di rifarſi, & hora godeua, che, ſe nell'occupare importantiſſime piazze, haueua contra gli Spagnuoli acquiſtata nell'armi, gloria di valore, e coraggio, hora nel ſuperare il Richelieu coll'ingegno, gli ſi attribuiſse dal mondo laude di politica, e grande prudenza. Il Cardinale però, tenendo per la guerra intrapreſa biſogno dell'adherenza de gli Olandeſi, e dell'amicitia del Principe, per applicarſi alle maggiori, traſcurò le minori vendette.

allegro quel Principe d'hauer triõfato delle arti del Cardinale, che per biſogno s'infinge.

Queſta moſſa contra la Fiandra con iſtrepito, e con apparenza di migliori ſucceſſi di quelli, che s'incontrarono, haueua alterato il Rè d'Inghilterra, che volentieri tollerare non poteua l'ingrandimento in quelle parti della Corona Franceſe; perciò, poſta vn'armata in Mare, oſſeruaua l'eſito delle coſe, e l'Imperatore, penſando quanto a gl'intereſſi comuni della Germania importaſsero quelle Prouincie, inuiò ſei mila Fanti, e quattro mila Caualli col Piccolomini in aiuto all'Infante.

con nauale appreſto accingendoſi l'Inghilterra; e Ceſare ſpedendo ſoccorſi all'Infante.

Non così toſto fù l'armata Franceſe diſperſa, che il timore, che prima turbaua i ſudditi della Spagna, penetrò vicendeuolmente nel cuore de gli Olandeſi, perche il Conte d'Embdem per ordine dell'Infante ſorpreſe lo Schins Scans, che giace in ſito, ſopr'ogn'altro importante, doue il Rheno, diuiſo in due rami ritiene alla deſtra il ſuo nome, & alla ſiniſtra aſſume quello di Vahl; onde il Forte, dominando alla nauigatione, e agli argini, può inondare il Paeſe; dà l'adito nella Bettauia; e dall'vna parte tagliando fuori le piazze, e le Prouincie, che ſono oltre al fiume, apre dall'altra nelle viſcere dell'Olanda l'acceſſo.

ch'ordina sù'l Rheno la ſorpreſa d'importantiſſima Piazza.

Si portò l'Oranges immantinente a ſerrarlo di fortiſſimo aſſedio, eſtendendo infiniti lauori ſopra le ſponde de' Fiumi. Sì grand'incendio di guerra trà due Rè potentiſſimi non potè

accorſoui l'Oranges a ſtringerla con gagliarde forze.

con-

contenersi solamente in quelle Prouincie; ma, dilatandosi in ogni parte, proruppe anco in Italia, prendendo ne' Grisoni principio, doue il Signor della Lande, per custodia de' passi, già qualche tempo teneua tre Reggimenti di quella natione con alquanti Francesi; & hora, spinte improuisamente per la montagna di Spluga sei compagnie, occupò senza contrasto Chiauena, Riua, il Sasso Corbeio, e quegli altri posti lungo il Lago, nominati altre volte; poi, seguitando il Rohan, per la via di Poschiauo con cinque mila fanti, e quattrocento Caualli, conseguì Morbegno, & ogn'altro luogo, restando in possesso di tutta la Valtelina, e de' Contadi adiacenti. Il Cardinal Albornoz, che, dopo partito l'Infante, gouernaua Milano, di professione aliena dall'armi, si trouò all'emergente oltre modo confuso. Espedì tuttauia militie verso il Lago di Como, ma dalla Germania i principali soccorsi, e le diuersioni attendeua, niuna cosa potendo a gli Austriaci accader più molesta, che veder' i passi chiusi, e la comunicatione interrotta. Conosceuano i Francesi, che, la sorpresa essendo riuscita facile, si rendeua però impossibile a conseruare gli acquisti senza il concorso de' Venetiani. Perciò i Ministri del Rè Lodouico, ricordando le premure, e le conuentioni, per redimere in altro tempo quei passi, additauano la congiuntura presente eshortando la Republica a prendere l'Armi, e partecipare de gli acquisti. Ma quelli di Spagna, esaltando i titoli generosi, attribuiti alla Republica stessa di Scudo, e Tutela della Libertà, e della quiete d'Italia, tentauano concitarla contra i Francesi, come prouocatori importuni di sì graue discordia. Parendo al Senato nella costitutione presente delle cose, non hauer, che sperare, nè che temere da gli stranieri, deliberò di tenersi in neutralità, godendo almeno nel suo Stato la quiete, dache non erano riusciti i suoi offitij ba-

MDCXXXV.

mentre non cötrastati progrediscono nel la Rhetia i Francesi.

impadronitisi della Valtellina.

qualche aiuto mouendosi da Milano.

già serrato il passo all'Imperio.

impotenti però quelli a cöseruar l'acquistato.

ricorrono alla Republica per assistëze.

che eccitata da Spagna cötra i medesimi.

resta neutrale.

stanti,

MDCXXXV. ſtanti, per diuertire altroue la guerra. Permiſe a'Franceſi qualche eſtrattione di viueri da'luoghi vicini, & il tranſito a' grani, che fecero venir d'Albania, oltre ad alcuni Cannoni, comprati da Vaſcelli in Venetia, & aſsentì agli Spagnuoli 'l traghetto da Trieſte al Regno di Napoli di ſoldati Alemanni con Barche alla sfilata, e ſenz'armi; il che, poco auanti richieſtone ſotto nome del Lodouiſio, Principe di Venoſa, che voleua farne la leua, haueua negato. Nel reſto, muniti i paſſi, & i proprij Confini con buone militie, e coll'inuiare Luigi Giorgio, Generale, in Terraferma, e Proueditori, Sebaſtiano Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veroneſe, ſtaua oſseruando i ſucceſſi. Hauerebbero certamente i Franceſi riportati ben grandi vantaggi, ſe, mentre titubauano gli animi de' Miniſtri Spagnuoli per la ſorpreſa della Valtellina, e per la debolezza, nella quale ſi trouauano conſtituiti, foſse ſtato da loro il Milaneſe dalla parte del Piemonte aſsalito. Ma mentre tardano, per meglio ſtabilire i concerti con altri Principi Italiani, il tempo, che per ordinario fauoriſce la parte più debole, diede modo a gli Spagnuoli di far leuate in Heluetia, chiamar da Napoli, e da Sicilia ſoccorſi, & accogliere quei del Gran Duca, che per l'Inueſtitura di Siena è obligato ſomminiſtrare al Milaneſe, quando viene aggredito. Il Signor di Bellieure, dal Rè Lodouico eſpedito Ambaſciatore ſtraordinario in Italia, giunto a Turino, ſtringeua Vittorio a dichiararſi, ad vnire le armi, & entrar nella Lega. Se prima i Sauoiardi, ſtimabili pe'l ſito, ſoleuano con dubbia fede inuitare alla guerra, hora l'vna, hora l'altra delle Corone, al preſente pareua, che non poteſſero altro, che ſecondar la Franceſe, cinti dall'vna parte con Pinarolo, e dall'altra col Monferrato. Creſceua nel Duca la geloſia al paſſo medeſimo, che la neceſſità lo ſtringeua di ſtar'vnito con quella Corona; perche, ſe da'Franceſi

permettēdo ſcambieuolmente comodi alle Corone.

ſi fortifica però sù' Confini.

gli Spagnuoli hauēd agio di far leue per gl'indugi della Francia.

che ſollecita con forti inſtanze Sauoia.

che dopo ambiguità varie.

cesi 'l Milanese si conquistasse, si conosceua alla loro mercede perduto più tosto, ch'esposto. Ad ogni modo nella Pace amico conueniua farsi anco nella guerra compagno, non senza qualche speranza, che, vnendo l'armi, e partecipando a'consigli, sortisse a' suoi fini, & a' suoi vantaggi indirizzarle. Così a' Francesi col nome adherendo, e con le massime a gli Spagnuoli, riuscì in fine a questi molesto, & a gli altri di poco profitto. S'espedì dall' Albornoz il Duca d'Aluiti a Turino, per frastornarlo dal segnare la Lega, ma indarno; perche, se bene crederono molti, che con questo passasse meno publici, ma più sinceri concerti, ad ogni modo dopo alcune dilationi si strinse a' Francesi. All'hora il Bellieure si portò appresso il Duca di Parma, che nel bollore degli anni, e delle passioni cupido di gloria, e di guerra, haueua di già co' Francesi così auanzato il maneggio, che poco restò all'Ambasciatore d'affaticarsi, per dargli l'vltima mano, con sentimento, tanto più graue degli Spagnuoli, quanto che conosceuano d'hauerlo fuori di tempo irritato, più che impaurito, con disprezzi, e minaccie di promuouere al gouerno degli Stati Alessandro, suo Fratello maggiore, che, come mutolo, giudicato da' parenti incapace della successione, si custodiua nella Cittadella di Piacenza gelosamente dal Duca; e se bene ognuno condannaua Odoardo, che, intraprendendo guerra col più potente, esercitasse più l'ardor dell'animo, che la prudenza, & il vigor delle forze, ad ogni modo i Ministri di Spagna concepiuano gagliardi timori, che fosse il Milanese assalito per fianco, restassero da Napoli impediti i soccorsi, s'introducessero i Francesi in Piacenza, e forse ancora in Sabioneda. Il Duca di Modona si mercantaua con amendue le Corone, tanto il pensiero di preualere al riuale rendeua al presente a sì gran Principi cari, e stimati quei, che soleuano altre volte sprezzare. In fine, dopo

M DC XXXV

& assensi inutili.

benche stur-batane dal Gouernator di Milano:

collegasi con Lodouico.

a cui vnisce si parimēte Parma.

con sentimēto non meno.

che con timore degli Spagnuoli.

M DC XXXV dopo hauer trattenuto la Francia, & il Bellieure, che àndò a ritrouarlo, in lunghe ſperanze, s'accordò con la Spagna, ſegnando con Franceſco di Mello il trattato d'adherire al partito di quella Corona, & inuiare ſotto il Principe Rinaldo, Fratello ſuo, tre mila Fanti nel Milaneſe in ricompenſa del preſidio, che gli fù permeſſo d'introdurre in Coreggio. A Mantoua ſi volſe all'hora il Miniſtro Franceſe con tanto maggior' inſiſtenza, quanto che la natione comune, e i beneficij recenti, pareua, che conſtringeſſero, non che perſuadeſſero il Duca. Ad ogni modo egli reſiſtè quanto potè, e ricorſo per conſiglio a Venetia, fù rimeſso al ſuo arbitrio, & alla ſua prudenza il riſoluere. Egli perciò ſottoſcriſse la Lega, ma non potè preſtarui, che il nome, non ſouuenendolo la Republica per eſeguirla; dubbioſà nondimeno, che da tali prouocationi gli Spagnuoli commoſſi applicaſsero maggiormente ſopra Mantoua a qualche attentato, rinforzò ſempre più quel preſidio. Il trattato co' Duchi adherenti portaua *Vnione per tre anni, e promeſſa del Rè, oltre a diecemila huomini da trattenerſi nella Valtellina, di mantenerne in Italia altri dodici mila a piedi, e mille cinquecento a Cauallo. A Sauoia s'aſſegnauano ſei mila Fanti, e mille ducento Caualli; a Parma cinquecento di queſti, e quattro mila di quelli; a Mantoua trecento de gli vni, e tre mila degli altri. S'accordaua di non far pace ſenza la reſtitutione di ciò, che dagli Spagnuoli foſſe ſopra i Collegati occupato. Quanto agli acquiſti, che accader poteſſero, ſi rimetteua il riparto, dopo terminata l'impreſa del Milaneſe,* reſtando incerto ognuno de' Principi vniti, quale doueſſe eſſer' il premio delle loro intrapreſe, nè ſenza timore, che in fine il più potente ne riſerbaſſe a ſe ſteſſo l'arbitrio, e il poſseſso. Haueuano i Miniſtri Franceſi, dopo ſcoperta la riſolutione coſtante de' Venetiani di ſtar neutrali, differito

che attraggono Modona

dopo molta reſiſtenza.

non acconſẽtendo Mantoua, che a porger' il ſolo nome allo ſteſſo.

accordãdoſi la Lega.

per

per vltimo tentatiuo il portar' alla Republica l'instanze, per farla entrar nella Lega, credendo, che più delle ragioni fosse a persuaderla efficace, non tanto l'esempio de gli altri Principi vniti, quanto l'interesse, e il concetto, che, occupandosi'l Milanese, conuenisse a lei ancora esserne a parte, per aggrandirsi, e goder delle spoglie. Per tanto non come gli altri con incerte speranze, ma l'inuitauano con precise proposte di darle nella Valtellina Tirano, accordarle passo, e Lega ne' Grisoni, e del Milanese il Comasco, la Giara d'Adda, con tutto quel più, ch'ella scegliere volesse. Giunto, nel procinto del muouersi l'armi, il Bellieure a Venetia, e nel Collegio insieme col Signor della Tullerie, Ambasciatore ordinario, introdotto, così parlò. *Se per nome del Rè Christianissimo io venissi a questa Eccelsa Republica, per chieder' aiuti, più tosto che ad offerire vantaggi, parrebbe più interessata, che sincera la di lui affettione, e amicitia. Ma il mio Rè, ottimo trà maggiori, s'è contentato coll'assistenza della Diuina bontà, e della Giustitia debellare i suoi ribelli; poi vendicarsi de' suoi nemici, & hauendogli ridotti in stato d'esser vinti, e battuti, chiama hora i suoi congiunti, & amici a parte non più de' pericoli, ma de' premij; non de' dispendij, e trauagli, ma delle prede, e conquiste. E' la Francia per la Dio gratia sotto l'ombra d'vn Rè giustissimo, sotto la cura di prouido, e vigilante Ministro in tal grado di felicità, e potenza, che, se in altri tempi non era vincibile, che da lei medesima, hora vnita, concorde, obbediente, armata, è resa superiore a se stessa. Dirò, che alla sua felicità niente manca, se non quello che la bontà del Rè vuole, che le manchi, cioè il comunicare i suoi beni a gli amici; il compartire la stessa felicità a' suoi Collegati. Le Armi Francesi, altre volte implorate da' Principi Italiani, desiderate da voi medesimi, sempre pronte al soccorso*

M DC XXXV *alla quale s' inuitano i Venetiani dalla Corona Francese.*

con ampie offerte.

e con instanze efficaci:

MDCXXXV *delle cause più giuste, fatalmente anco ne' passati secoli vindici dell' Italia, vi s' offeriscono al presente, non per redimere, perche già questo fregio l' annumeriamo trà le nostre conquiste, ma per assicurare la quiete perpetua, la libertà, la dignità dell' Italia, c' ha costato fin' hora a Voi tante cure, a Noi tanto sangue. Io mi protesto per primo cardine delle mie instruttioni, e de' vostri Consigli, che dal Rè si rinuntia alla stessa speranza di ritenere cosa alcuna in Italia. Siano vostre le spoglie, gli Stati, le Prouincie, nostre saranno le fatiche, i dispendij, i pericoli, & alla Natione Francese basti la gloria di saper vincere i Nemici, e donare agli Amici le sue Vittorie. La Vostra Republica, amata dal Rè, come Coetanea della sua Monarchia, primogenita de' suoi Collegati, primitie della sua affettione in Italia, che pegno può riceuere maggiore della Real propensione, che d' esser pregata a raccogliere i frutti de' nostri trauagli, ad accrescere l' Imperio, a dilatare i confini sopra le ruine de' suoi implacabili, & antichi Nemici? Misuriamo di gratia con grande stupore la disparità delle massime, e del genio di due Nationi, delle quali l' vna per affetto, l' altra per necessità v' offerisce amicitia. Chi non conosce gli Spagnuoli, gente auara del suo, auida dell' altrui, che per ambitione intraprende, per cupidità, e per natura conserua. Noi all' incontro, prodighi di Noi stessi, se nel guerreggiare osseruiamo la giustitia, nel vincere essercitiamo la moderatione. Quante prouocationi habbiamo sofferte, prima di dichiararci nemici alla Spagna? i pregiuditij, l' insidie dissimulate con souerchia patienza haueuano resi così arditi gli Austriaci, che l' opprimer' i nostri Amici, l' insultar' a Noi stessi, era conuertito in massima della loro alterezza, in vsò della sofferenza*

Fran-

Francese. Ne siete Voi medesimi testimonij, o Padri, quante volte ci hauete eccitati a giusti risentimenti, e lo dirò senza rossore, perche la Francia pareua all'hora alienata da se medesima, rimprouerateci con ragione le negligenze. Ma hora il mio Rè, che può con la potenza misurare la sua generosità, da quali auspitij hà cominciata la Guerra presente, che dal render giustitia a' suoi Amici, ingiustamente violati dall' Armi Spagnuole? Se hà voluto dissimulare più volte le proprie offese, non hà potuto sofferire le ingiurie a' suoi Collegati, e chi dubiterà, che la guerra non s' eserciti per l'auuenire coll' arti medesime, dalle quali principia, e se l' inganneuole sorpresa d' un Elettore protetto è dal mio Rè vendicata con tanti apparati, e con tanti dispendij, che non sieno gli Amici, che vorranno adherirgli, per essere difesi dalla sua Reale costanza, e resi partecipi delle sue Vittorie, e trionfi? certamente, s' io considero la proposta presente, non occorre, ch' io cerchi altri esempi, per render illustre la magnanimità de' Rè Francesi, & in particolare di Lodouico. Egli v' inuita per compagni nell' impresa del Milanese; ma dona a Voi, & a gli altri Collegati l'acquisto del Milanese, e de gli altri Stati d' Italia, sopra i quali le ragioni de' nostri Rè sono così chiare, e sì giuste? quelli, che nell' acquistarli, e nel perderli costano a Noi tanto sangue, hora sono Vostre conquiste. Credetemi, Padri, che, se attendiamo, che il Cielo ci prescriua i Consigli, non può suggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con somministrarci le forze. Ma che dico le forze? basta, che la Republica vi contribuisca il suo Nome. Sì, Padri, questo ci basta; e quasi non altro, che questo solo ricerco, perche l'I- MDCXXXV.

MDCXXXV. *talia, già ſtanca dalle guerre, dalle geloſie, dalle diſcordie, che per tempo sì lungo v' hanno ſparſe i ſuoi perpetui Nemici, hora ſolleuata, & vnita vuole ſcuotere a vn colpo ſolo il giogo, e ſe il voſtro Senato hà tante volte generoſamente procurato di ſeruir d'èſempio, hora da Voi non ſi richiede, che l'approuatione, il conſenſo. Non lo diſſimulo; quaſi tutti i Principi Italiani ſono di già, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; nè altro attendono a dichiararſi, che il credito della Voſtra prudenza. Stà dunque in voſtra mano la forza, il conſiglio, il deſtino d'Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti geloſie, i perpetui ſoſpetti. Baſta dire, che la dominatione Spagnuola, tremenda a tutti, teme tutti; che odia quelli, che teme, e che vgualmente è immoderata ne gli odij, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirſi, ſe non che dall'altrui patienza è più, che dal poter ſuo preſeruata. Inuaſi, & in tutte le parti diuiſi gli Auſtriaci, prouano più toſto il peſo, che le forze della loro ſmiſurata potenza; nè poſſono reggere più a lungo la vaſta mole della loro grandezza. Il Milaneſe particolarmente, doue la ſede della guerra hanno poſta, e la forza inſieme, che per tanti anni hà veſſato l'Italia, chi può più ripararlo? ſguernito di forze, nel gouerno confuſo, aſſalito da tante parti, fuori d'ogni ſoccorſo, e ſe Voi volete, da ſcampo. Io sò, che non mancheranno d'allettarui. i Miniſtri Spagnuoli; ma credetemi, che non ſono gratuite le loro luſinghe. Prouengono dalla conſcienza delle preſenti fiacchezze; dal rimorſo dell'ingiurie paſſate. Anche la ſerpe, che, torpente nel Verno, hà ſopito, ma non eſtinto il veleno, quando di nuouo il raggio del Sole la tocca, ſi gira, ſi torce, ſpira infine la morte. E*

che

che farebbero altro gli Spagnuoli, se la fortuna propitia MDCXXXV
vn'altra volta aspirasse, che sfogar le vendette, i risentimenti, e l'offese, che, durante l'auuersa, tengono nel cuore suppresse? Non credette, che si scordino l'Ingiurie pretese, nè che cada obliuione, ò moderatezza ne gli animi auuezzi all'insolenza, e all'arbitrio. Il mio Rè crederà d'hauer fatto assai, e sodisfatto alla gloria, e a se stesso, mentre gli seruirà questa coll'Italia per vltima pruoua, s'ella sappia, e se voglia sofferire patientemente la seruitù. Non così tosto vscirono dall Audienza gli Ambasciatori Francesi, che il Conte della Rocca con opposi- ti sensi discorse in tale sentenza. *Parlo ad vn Principe, che per giusta causa hà sempre esercitate l'inimicitie, & abbracciata la guerra. Tanto mi basta per indurmi a credere, che, in Voi viuendo gl'instituti pijssimi de' vostri generosi Maggiori, sia superfluo, che v'esorti a ciò, che di comune concerto vi persuade la prudenza matura, e la Religiosa conscienza. Io vedo i Ministri Francesi girar per l'Italia; gli scorgo in questa Città: ma, se altroue incontrano a' loro voleri adeguata l'ambitione, la cupidità de' Principi, l'ingratitudine stessa de' benefitij, a molti dal mio Rè conferiti, quì ritrouer anno vnita la Prudenza, la Giustitia, la Moderatione. Sia gloria della vostra Republica il guerreggiare per la pace, e trouatala il conseruarla; come biasimo eterno sarà della Corona Francese il turbarla, e confonderla. Non può negarsi, che il genio di quella natione non imiti le violenze del fuoco, che, se ad altro non giunge, arde, e consuma se stesso. Che di gratia stimola alla guerra presente? le cause forse di Treueri, più addotte, che vere; quasi che, mentre in Ratisbona si stipulaua la pace, non si sottoscriuessero col Rè Sueco i trattati, e quando in Chierasco l'Esecutione si concertaua, e che dagli Austriaci con vera fede da' Principi si rende-*

gagliarda-mente contra-poste dalla Corona Cattolica.

MDCXXXV. *uano gli Stati, le piazze, i posti, non si meditassero da' Francesi le sorprese, l'insidie, le offese? Dio Giudice de' Rè, e che, chiamato in testimonio giusto de' patti, è seuero vindice degl' inganni, horamai gli condanna, e punisce. Trionfa in Germania la Religione, e la pietà degli Austriaci. In Fiandra pugnano per noi i Cieli, gli Elementi, la natura medesima. Vediamo vinti gli esserciti senza combattere, vdiamo espugnate le piazze senza tentarle. Che altro si può attendere nell'Italia, ou'è più ingiusta la causa, quanto ne sono più remoti i pretesti? a che tendono le offerte, le propositioni de' Ministri Francesi, che a rendere questa felice Prouincia vn deplorando theatro di guerre eterne? Questo vorrebbero, o Padri; vincerui col vostro sangue medesimo, e con fallace amicitia, per soggettar tutti, vederui tutti trà voi stessi nemici. Io non voglio discutere, se, come lo raffigurano, sia così facile scacciare la potenza Spagnuola dall'Italia. Ella fondata con legittimi titoli, stabilita dal tempo, dall'vso, dalla sua forza, è come vna gran quercia, che sopra il suo peso, & il suo decoro sussiste. Possono i venti crollarla, agitarla, ma si sfiatano in combatterla prima, che ella si stanchi a resistere, e se pur cade, opprime insieme chi tentò di violar le radici. Ma esamino le loro conspicue proposte di vantaggi, di conquiste, di spoglie, che vederei più volentieri autenticate da esempij, che esaggerate da troppo partiali discorsi. Douunque mi volgo, ò trà' fatti antichi, ò nelle recenti memorie, non trouo, che funesti accidenti di Principi oppressi, di piazze occupate, di vsurpate Prouincie, e se all'Italia non quadrano la Lorena, Treueri, e l'Alemagna, come esterni successi, interrogate Sauoia, e da' vostri Annali medesimi cauate le pruoue, che i Francesi vicini non possono essere, che Padroni, ò Nemici. Dunque, Padri,*

dri, darete la mano a quelli, c'hauendo all'armi la licenza per termine, l'ambitione per motiuo, volgeranno contro di voi quelle forze, alle quali la vostra potenza, e amicitia hauerà vnito vigor', e fortuna? Non m'è ignoto ciò, c'hanno dato ad intendere a gli altri; ciò, che forse procurano di far credere a voi, di voler' essi vincere, e lasciarui delle vittorie i vantaggi. Ma se della guerra pigliano gli auspitij dall'infrangere la fede, crederete, che la Vittoria, che suol rendere tutti insolenti, li cambierà in religiosi, e modesti? Se stimano i Principi Italiani impotenti a muouer l'armi senza la loro sponda, e assistenza, doueranno dunque da' loro eserciti espugnarsi le piazze, presidiarsi gli acquisti, & escluso (Dio guardi da questo infelice destino l'Italia) vna volta il mio Rè, chi sarà il Giudice, che decida la causa, che misuri i Confini, che ripeta il deposito? io non voglio ostentare con pompa ciò, che la potenza Spagnuola hà contribuito al decoro, alla sicurtà, alla quiete d'Italia. Per noi inuiolabili sono stati sempre i vostri confini; dentro i Nostri habbiamo contenuti i pensieri, e le armi, non solleciti, che della pace propria, e comune. Il mio Re hà voluto sempre confederato con la ragione l'Imperio, e stabilita nella tranquillità la grandezza. Ma le commotioni presenti, che conquassano in ogni parte l'Europa, confondono il culto Diuino, propagano l'Heresia, conculcano gli Stati, seruano d'argomento, e di pruoua quali saranno i progressi, se tali sono i primi passi dell'armi Francesi. Io sò, che gli artificij de' nostri Nemici hanno ne' tempi andati sparse gelosie, introdotti disgusti, dipinte dell' ombre, & essendo sospetto tutto quello, ch'è ignoto, hanno causati danni, e discordie; ma il fine è stato Giudice dell' intentioni, e dell' Opere. A' Principi grandi si fà troppo gran torto, quando mancano MDCXXXV.

M DCXXXV *cano le notitie certe de' loro consigli, creder tutto alla fama, e sospettar' ogni cosa della loro potenza. Di cio tanto basti; perche è horamai tempo, che lasciamo le sospitioni, gli sdegni, gli odij, che ci hanno reciprocamente fin' hora tante volte ingannati. Io non posso a questa Republica grande, e prudente dar' ostaggio più sicuro dell' amicitia del Rè, che con offerire la sua vnione, con ricercare il vincolo della vostra alleanza. Se nella Vostra tutela versa la quiete d'Italia, v'induce l'obligo, l'instituto v'eshorta, l'interesse stesso vi stringe. Crederà il mio Rè più fortunata la sua resistenza, s'hauerà per compagni quelli, che non ricusa delle sue intentioni per giudici; della pace per Arbitri.* Se bene da tali offitij furono per qualche giorno gli animi variamente agitati, ad ogni modo, riferiti al Senato, fù vniforme il consenso di non cambiare consiglio, ma d'aggiustare alla neutralità le risposte con istima pari a gl' inuiti di due Rè vgualmente affettionati, e graditi, e con eshortationi alla pace, alla quale per conciliarla nella partialità di tanti altri, che diuideuano quasi vgualmente l'Europa, l'indifferenza della Republica si conosceua necessaria, non che conferente. Da tali risolutioni restarono più gli Spagnuoli contenti, che appagati i Francesi, a' quali pareua, che trà le domestiche cure hauesse la Republica deposte l'esterne, e che non abborrisse gli Spagnuoli in Italia, purche fossero in istato compatibile con la libertà di quella Prouincia. Prima che il Bellieure da Venetia partisse, preuedendo, che la Republica s'alienerebbe dall' entrar nella Lega; per le amarezze, che col Duca di Sauoia passaua, la ricercò d'ammettere alcuni temperamenti; ma il Senato, lasciò cadere in silentio l'instanze. Dunque nel Piemonte i Collegati, nel Mese d'Agosto vsciti in Campagna, tenendo il Duca Vittorio della Lega il Generalato supremo, & il Chrichì comandando l'Armata Francese, passarono la Sesia,

ma, indifferenti, raccolgono essi con vgual'estimatione gli vffitij.

la Spagna assai più satisfattane, che la Francia.

alle cui richieste per Sauoia nō auuerte il Senato.

sotto l'Insegne di quel Duca sortiti i Collegati 'n Campagna.

ſia, occupando con molto empito il Forte della Villata, e le veſtigia d'alcune antiche trincere. Nel tempo medeſimo dal Duca di Parma ſpinte oltre al Pò quattro Compagnie di Caualli con moſchettieri ingroppati, fù fatto ſaccheggiare Codagno, per isfogo di priuate vendette contra la Caſa Triuultia, alla quale appartiene la Terra. A queſte inuaſioni, & al timore di maggiori diſaſtri confuſi i popoli del Milaneſe fuggiuano a ſchiere, per ricouerarſi nello Stato de' Venetiani, con quegli haueri, che il tempo, e la comodità permetteua, ò che la ſtima perſuadeua aſportarſi. Veramente, ſe anco la Republica haueſse dal ſuo canto aggredito, pareua, che non reſtaſse più riparo, nè ſcampo. Onde la moderatione di lei veniua eſaltata da molti, & il Rè Cattolico ſteſso a Giouanni Giuſtiniani, Ambaſciatore confeſsò *Di riconoſcere la conſeruation del Milaneſe, dalla Generoſità del Senato, che, non prouocato corriſpondeua, conſeruando ne' loro pericoli amicitia con quelli, de' quali non haueua altre volte nella loro maggiore potenza temuti gli odij, nè tollerati i ſoſpetti.* Il Chrichì, dopo varie conſulte, poſto l'aſſedio a Valenza, credè, acquiſtandola, aprirſi la porta del Milaneſe, goder'i comodi di buon tratto di paeſe, oltre al Pò, animar'il Duca Odoardo, e niente meno Vittorio ad operare, & a congiunger le forze. Supponeua egli douer riuſcire breue, & eſpedito l'acquiſto, non oſtante qualche rinforzo, dagli Spagnuoli introdotto. Ma preſto s'auuide, che da Franceſco del Cardine, Gouernatore, brauamente difeſa, ſi richiedeua più valida Armata, per eſpugnarla. Il Duca di Parma con quattro mila Fanti, e mille Caualli, paſsato pe'l Tortoneſe con grandiſſimo faſto, per hauer batture in camino alcune truppe Spagnuole, che tentarono d'impedirlo, gli ſi haueua congiunto. Quel di Sauoia, c'haueua prima diſapprouato l'attacco, tardò molti giorni. In fine fatto pre-

MDCXXXV. con aggreſſioni. ſecondate da Parma.

per la tema confuſone il Milaneſe. i cui Popoli ſi ſaluano nello Stato della Republica.

generoſa nel traſcurar l'opportunità degli acquiſti.

aſſediata Valenza.

che con vigore ſi difende.

MDCXXXV. to precorrere il Marchese Villa con qualche parte delle sue genti, vi si condusse col resto, che in tutto formaua vn corpo di cinque in sei mila soldati. In questo mentre, non potutasi dal Chrichì per iscarcezza di gente fare la circonuallatione alla Piazza, haueuano gli Spagnuoli goduto ogni comodo d'introdurui soccorsi. Ma coll' arriuo de' Sauoiardi cinta dall'vna parte, e dall'altra del Fiume, pareua la sua caduta sicura, se l'emulatione, e le gare trà' Collegati non hauessero sneruate le forze, e i consigli. Perciò, procedendosi fiaccamente nell'espugnare l'esterne fortificationi, presero ardire Antonio Sotello, & il Marchese di Celada di dar sopra i quartieri di Parma con tanto successo, che, se bene ributtati, v'inferirono notabilissimi danni, morendo trà gli altri Ricciardo Auogadro, Bresciano, di nobilissima Casa, Generale della Caualleria d'Odoardo. Da ciò preso vigore anco Carlo Coloma, che fin'all'arriuo del Leganes di Fiandra comandaua l' Armata Spagnuola, s'accampò nella Lomellina in sito vicino alla Piazza assediata, imponendo al Marchese di Torrecuso la difesa d' alcuni posti auanzati. I Francesi, col Duca di Parma, si portarono oltre al Pò ne' quartieri de' *Sauoiardi*, per tentare di sloggiarlo; ma mentre il Torrecuso, sostenuto dal Coloma, tratteneua il Nemico, cinquecento soldati, carichi d'alcune prouisioni, sortiti d'Alessandria, entrarono in Valenza dall'altra parte trà' quartieri mal custoditi de' Parmigiani, e Francesi. Ciò inteso il Chrichì, dubbioso, che gli assediati con tale rinforzo dessero sopra il suo alloggiamento, vi si ricondusse. All'hora il Coloma, vedendo opportuno il tentatiuo d'vn generale soccorso, lungo le sponde del Pò distese le truppe, e ricuperò vn Forte a capo del Ponte, prima da' Sauoiardi occupato. Di là spinse in Valenza quanto fù di bisogno, osseruandolo otiosamente Vittorio, & il Chrichì inutilmente tentando con vna batteria di lontano impe-

introduttiui soccorsi dagli Spagnuoli.

che battono il Campo Frãcese.

introduttesi prouisioni nella Piazza.

che soccorsa

impedirlo. Queſto ſoccorſo, leuando a' Collegati la ſperanza d'occupare la Piazza, dopo cinquanta giorni d'aſſedio, gli obligò a ritirarſi. Ognuno de' Capi, non volendo del mal ſucceſſo eſſere l'autore, ò la cauſa, riportò ſeco le ſue paſſioni, e le ſcuſe. Il Chrichì ardentemente taſſaua la fede de' Sauoiardi, quaſi che, non amando quel Duca il buon'eſito dell'aſſedio, haueſſe ritardati i viueri, fiaccamente aſſaliti i poſti del Torrecuſo, & in fine diſſimulato l'ingreſſo al ſoccorſo. All'incontro da Vittorio al Chrichì s'imputaua l'otio, e la negligenza non ſolo nel muouer l'armi, ma nell'impedire l'adito a' primi rinforzi, dolendoſi, che l'Armata Franceſe di molto inferiore a' patti, e al biſogno, non haueſſe coll'impegno di ſe medeſima mirato, che ad impegnare gli Amici. Al Duca di Parma vniuerſalmente ſi rimproueraua l'ardore, e l'ineſperienza d'eſſerſi con poche forze, e con incerti, e lontani ſoccorſi cimentato contra vn Rè potentiſſimo. Il Pontefice, come Sourano di quegli Stati, l'haueua col mezzo del Vicelegato di Bologna ammonito a deſiſtere; ma Odoardo, non curando l'offitio, & Vrbano non inſiſtendo più oltre, ſeruì l'apparenza più toſto ad appagare le querele de' Miniſtri di Spagna, che accuſauano di negligenza il Pontefice, che a promuouere efficacemente la quiete. Il Duca con pochi ſi portò alla Corte in Parigi, per informarla de' paſſati ſucceſſi, e per rendere al Rè Lodouico, & al Cardinale, a pruoua della ſua coſtante adherenza, vn teſtimonio conſpicuo di ſommiſſione, e riſpetto. Vittorio, per cancellare i paſſati ſoſpetti, occupò inſieme col Chrichì nel Milaneſe Candía, e Sartirana, deboli Terre; poi a Breme piantò vn Forte in opportuniſſimo ſito, ſotto il calor del quale non ſolo le Frontiere, ma le viſcere ſteſſe del Milaneſe poteuano grandemente infeſtarſi. Indi permiſe, che il Marcheſe Villa, conuogliando le reliquie

MDCXXXV.

coſtrigne a rimuouerſene gli Aggreſſori.

che con accuſe ſcambieuoli ſi difendono.

dal Pontefice con freddi vffitij reprimendoſi i feruori d'Odoardo.

che in teſtimonianza d'oſſequio ſi cōduce a Parigi.

Vittorio facēdo qualche progreſſo nel Milaneſe.

MDCXXXV. liquie delle Truppe di Parma nel Piacentino, vi rimaneſſe con alcune delle Franceſi a ſuernarui, dopo ſuperata nel Tortoneſe l'oppoſitione d'alcune altre Spagnuole. A molti pareua, che i ſucceſſi della Campagna non haueſſero corriſpoſto a' diſegni, e al decoro de' Collegati, nè meno alle forze loro, & all'attentione del Mondo. Ma l'acquiſto della Valtellina, compenſando in gran parte gli ſcarſi progreſſi nel Milaneſe, teneua anco gli Auſtriaci d'Alemagna grauemente commoſſi; onde l'Imperatore, partecipatolo con ſue lettere a'Venetiani, ſpedì militie per diſcacciarne i Franceſi. Parendo difficile sforzare quei paſſi, correua vna voce, che pe'l monte Tonale, e per lo Stato della Republica poteſſero furtiuamente tentare la ſtrada. Il Rohan accortamente aggrandiua il ſoſpetto, eshibendo di venire con tutte le forze in ſoccorſo, quando foſſero violati i confini. Preſtamente fù la diuulgatione dimentita dal fatto, perche il Fernamont, ſotto nome della Vedoua Reggente d'Inſpruch, raccolti quattro mila Fanti, e quattro cento Caualli, calò a Bormio, e quaſi ſenz'oſtacolo occupò quel Contado. Indi, con altra gente ingroſſato, voleua entrare nella Valle, quando d'altra parte vedeſſe pronto il Serbellone a tentare lo ſteſſo. Ritardandoſi dagli Spagnuoli ad eſeguire il concerto, gli Alemanni ſi ritirarono nella Valle di Leuin, doue prouarono qualche infeſtatione da' Franceſi. In fine, eſſendo anco il Serbellone alleſtito, il Fernamont verſo Tirano marchiaua, quando dal Rohan al Ponte di Mazzo ſopra l'Adda incontrato, fù battuto con molta ſtrage. Se il Ponte a tempo foſse ſtato diſciolto reſtauano quaſi tutti gli Alemanni tagliati; ad ogni modo de' Franceſi fù grande la gloria, e il vantaggio, perche inferiori di numero, col valore del Duca, con la peritia de' ſiti, e con alcune imboſcate preualſero a'Nemici. Mentre di quà ſi pugnaua, il Serbellone giunſe a Sondrio con tre mila

I cui deboli acquiſti ſi riſarciſcono nella Valtellina.

doue calano gl'Imperiali, occupandoui Bormio.

che per tardanza di tentatiui ſi ritirano.

fattane ſtrage da' Frãceſi.

mila Fanti, quattrocento Caualli, e qualche Cannone. Il M DC XXXV.
Rohan ſenz'altro reſpiro, che quello, ch'apportaua il contento della vittoria, voltò a quella parte, ſpinti per le montagne alcuni ſoldati, che coglieſſero opportunamente nel tempo della battaglia gli Spagnuoli alle ſpalle, & a' fianchi. Ma la fama del ſucceſſo con gli Alemanni, precorrendo più della marchia, induſſe il Serbellone a ritirarſi ſotto il calore del Forte Fuentes. All'hora i Franceſi, di nuouo paſſeggiando la Valle, ſi portarono a Bormio, & iui dal Marcheſe di Montoſier coraggioſamente aſſalita la terra, il preſidio, procurandoſi con la fuga lo ſcampo, fù tagliato dalle guardie, che ſtauano a'paſſi. Il Marcheſe però, e di ſaſſo nel capo, e di moſchettata nel fianco ferito vi terminò con lode di valoroſo la vita. Anco il Forte di Santa Maria ſi trouò abbandonato, & i Franceſi lo demolirono, tagliando per tutto le ſtrade, per difficultare a gl' Inimici l'ingreſſo. Ad ogni modo gli Alemanni, alquanto rimeſſi, ſtando col groſſo non più di otto miglia diſcoſti, ſpinſero di nuouo a reſtaurarlo dieci compagnie di Dragoni, tre Reggimenti di Fanteria, che, alloggiando in quei ſiti, diedero con frequenti occaſioni vn gagliardo All'arme al Rohan, che applicaua alla fabrica d'vn Forte a Tirano, doue l'haueuano altre volte i Venetiani, & i Franceſi piantato; onde, comprendendo gli Alemanni, quanto riuſcirebbe difficile pe'l camino più diritto ſpingere nel Milaneſe i diuiſati ſoccorſi, deliberarono pe'l Ponte di Rapſuil, e pe'l Paeſe de'Cantoni Cattolici ſpedirui alcuni ſoldati. Il groſſo, che aſcendeua a ſei mila Fanti, & ottocento Caualli, alloggiando nella Valle di Frael, meditaua di dar ſopra il Campo del Rohan, che ſi diminuiua per diſagi, e per fughe; ma il Duca, preſo dalla neceſſità, e dal pericolo ardire, e conſiglio, ſe bene di gran lunga inferiore di forze, s'affacciò ſopra certe Colline d'improuiſo agli Aleman-

che deludono gli Spagnuoli.

proſeguendo cõaggreſſioni;

ſturbati però da' Ceſarei.

che per vie incõmode portano qualche ſoccorſo nel Milaneſe.

MDC XXXV manni, e minacciando il Signor di Canisij d'assalirli da sito eminente alle spalle, entrò in loro si grande spauento, che con disordine si ritirarono sotto il calore d'vn Forte non molto lontano. Il Serbellone, che non sapeua ciò, che dall'altra parte accadesse, penetrò fino a Morbegno con sette mila huomini a piedi, sette compagnie di Caualli, e cinque Cannoni, trincerandosi trà alcuni recinti di mura, che sono in quel contorno frequenti. Ma poco tardò, che il Rohan, lasciato il Signor della Lande, verso Bormio soprarriuò, se bene con la gente da tanti viaggi sì stanca, che molto azzardoso riusciua l'esporla a battaglia. Non volendo dar tempo a'nemici di riconoscer la debolezza de'suoi, nè a'suoi d'esaminare la forza degl'inimici, si spinse coraggiosamente all'assalto. Nel principio la gente Francese a Cauallo vacillaua, anzi piegaua alla fuga, quando il Duca, rimprouerati alcuni, e rimessi gli altri, le si pose alla testa, vrtando con tanto furore, che le militie del Serbellone dopo breue contrasto abbandonarono il campo. De'morti Spagnuoli 'l numero non eccedè settecento, nè molti furono i prigioni; perche la maggior parte procurò di buon'hora saluarsi. Trà questi però fù ritrouato il Conte di Valenza con altri Officiali, e trà quelli 'l Conte di San Secondo, che alla Caualleria comandaua. De'feriti 'l principale fù il Serbellone. Vsciti gli Spagnuoli, anco gli Alemanni, non istimandosi a bastanza sicuri nella Valle di Frael, s'allontanarono, lasciando al Rohan la gloria, & il quieto possesso della Valtellina nel rimanente del Verno. Non gli mancarono tuttauia più interni, e più molesti nemici; perche, non giungendo di Francia soccorsi, si trouaua grandemente indebolito, e patiua necessità, e molte mancanze, tanto maggiori, quanto che, dal Tirolo penetrata nella Valtellina la peste, haueuano i Venetiani interdetto il commercio; onde il transito de'viueri,

non riuscito loro il disegno di venir' addosso al Rohā

che portatosi ad inuestir gl'Inimici.

senza troppo combattimento,

riman Padrone della Valle.

posta dalla pestilentia in penuria.

ueri, ſe non impedito, veniua reſo almeno difficile dalle ſolite cautele. Acceſa in tante parti la guerra, la curioſità, e l'attentione del Mondo quaſi che ſi ſtancaua in oſſeruarne i ſucceſſi, ben ſouente il rifleſſo d'vno venendo da altro più notabile emergente interrotto. In mare vſcita l'Armata di Spagna, compenſando con la forza la dilatione dell'anno decorſo, conſtaua di trenta cinque Galee, molti groſſi Vaſcelli, & altri legni minori con ſette mila ſoldati, dal Duca di Ferandina, e dal Marcheſe di Santacroce diretta. Date le vele a' venti, & alla Fortuna, appena s'accoſtò a'liti della Prouenza, che, da turbine furioſo riſpinta, ſi ricouerò a Capo Corſo, dopo perdute ſette Galee, conquaſſate l'altre, delle quali molte, per ſaluarſi, gittarono al mare artiglierie, Caualli, & altri apparati. Alcuni Vaſcelli ſcorſero a Porto Longone per riſarcirſi, ma tutto richiedè molto tempo. Ad ogni modo rimeſſa, e finalmente approdata all'Iſole d'Eres, che ſi chiamano di Sant'Honorato, e di Santa Margherita, le riuſcì felicemente occuparle, e, per conſeruarle, ſubito v'innalzò alcuni Forti. L'impreſa ſi giudicò di gran conſeguenza; perche quell'Iſole, al Continente vicine, ſono vgualmente opportune, per trauagliare la Francia, & il Contado di Nizza. Perciò in Parigi n'appariua gran ſentimento; ma, per all'hora dato alle marine quel miglior'ordine, che il tempo permiſe, il Richelieu conuenne differire il rimedio, perche più lo premeua il nembo dall'Alemagna, ſe con rinforzare gli Suedeſi non haueſſe procurato impedirlo. La Pace, dal Saſſone coll'Imperatore conchiuſa, in conſeguenza della Vittoria, riportata da gli Auſtriaci a Hordlinghen, daua motiui di grande apprenſione, perche haueua l'Elettore non per ſe ſolo, ma, a guiſa d'Arbitro, per tutti i Proteſtanti capitolato, *Che la Religione, & i beni Eccleſiaſtici reſtaſſero nello ſtato medeſimo, in che ſi ritrouauano del*

M DC XXXV

già venuta fuori l'Armata Spagnuola.

che, nel toccar la Prouẽza, rigittaſi con molto danno dalla tempeſta.

ma reſtaurataſi.

paſſa a conquiſtare l'Iſole d'Eres.

con grand'apprenſione della Frãcia.

molto più attenta nella Germania.

doue Ceſare ſi riconcilia col Saſſone.

che capitola per ſe, e per ogni altro de' Proteſtanti:

MDCXXXV. *del mille seicento ventisette, e quelli, sopra la restitutione de' quali l'Editto di Ferdinando versaua, per altri quarant'anni si godessero da' Protestanti. Ad Augusto, Figliuolo di lui, si lasciasse l'Arciuescouato di Magdemburg, & all'Arciduca Leopoldo Alberstat, con l'amnistia vniuersale, che solamente escludesse le cause Palatina, e Bohema. A Bauiera continuasse il voto Elettorale, e lo Stato, e se volessero entrar nella Pace, il Ducato di Mechelburg, Volfembutel, & Haumburg si restituissero a' primi Padroni, & a Brandemburg l'Inuestitura della Pomerania si concedesse. In mano di Cesare restasse la Piazza di Filipsburg, e gli Esteri, ò quelli de gli Alemanni, che non volessero a questo trattato acquietarsi, fossero con armi vnite perseguitati, come Inimici comuni, al qual fine in molti capitoli si concertauano congiuntioni d'Armate, il loro comando, le contributioni, e i quartieri.* Benche si dolessero vniuersalmente i Protestanti, che il Sassone, aggiustate le cose sue, e riassunta la vecchia inclinatione a gli Austriaci, s'arrogasse la dispositione degli affari dell'Imperio; ad ogni modo egli, scusando la necessità delle cose, e de' tempi, che non permetteuano le solite forme, tirò coll'esempio l'Elettore di Brandemburg, i Duchi di Bransuich, e di Lauenburg, con molte delle Città Franche, e principalmente Vlma, Francfort al Meno, e Norimberg ad accettare la pace. Spinto poi'l suo Esercito contra gli Suedesi, eshibì al Banier, che li comandaua vn milione, e ducento mila Talleri, accioche senz'attendere la forza sgombrasse dall'Alemagna; ma, traponendo egli scuse, e ritardi, si trouò incalzato, e nella Pomerania ristretto. Il Baudislin, che comandaua all'Esercito dell'Elettore, attaccò in quella Prouincia Damitz, per isnidar gli Suedesi da' luoghi più forti, ma mentre s'opponeua al soccorso, che il Banier tentaua introdurui, fù quasi interamente disfat-

cõsentimẽto de' medesimi.

che poi al di lui esempio s'acquietano.

portandosi egli contra lo Sueco.

rispinto nella Pomerania, con gran scõfitta ceduta gli'n fine dall'Elettore.

disfatto, e di nuouo mentre ſi ritiraua a Chintz colpito, conuenne cedere la Pomerania, e le piazze, c'haueua prima occupate. D'altra parte i Ceſarei, traghettato il Rheno, con groſſa partita ſotto Giouanni di Verth, ſcorſero fin dentro le Frontiere di Francia, trattanto che il Duca Carlo di Lorena, a cui haueuano conſegnato vn corpo d'Armata, nell'Alſatia occupaua più luoghi, & il Galaſſo con nobili acquiſti lungo il Rheno, e nel Palatinato, ricuperaua Franchental, Guſtauemburg, Spira, Vormatia, & altri luoghi. Heidelberg non hauerebbe corſa fortuna diuerſa, ſe, reſiſtendo il Caſtello, non haueſſe il Galaſſo creduto eſſere i progreſſi più profitteuoli altroue. Magonza fù preſeruata, perche la Francia, vedendo, che ſe le auuicinaua così graue tempeſta, ſpinſe ad vnirſi al Vaimar vn'Eſercito intero ſotto il Cardinale della Valletta, che, ſopra la porpora veſtendo l'armi, compariua trà gli Eſerciti, e i Lutherani. Gli s'arreſe Binghen, perche il Galaſſo, per laſciarlo inoltrare, ſimulò d'allargarſi, e poi con ſpedita, e numeroſa Caualleria gli diede la caccia di modo, che potè appena ſaluarſi con lunghiſſima marchia, laſciando noue Cannoni in man de' Nemici. Tal ritirata s'equiparò ad vna rotta, cotanta fù la gente nel camino perduta per ſtanchezza, e per mancanza di vitto. Di tali accidenti il Richelieu s'affliggeua, perche Autor della guerra ſi rendeua quaſi reo de' ſucceſſi. Rinforzando tuttauia l'arte, e l'ingegno, e ſtringendoſi ſempre più con gli Suedeſi, induſſe l'Oxenſtern a venir'ad abboccarſi ſeco in Compiegne. Al contrario di quello, che riſulta dalle conferenze, ambidue confeſſarono la preſenza hauer'accreſciuto reciprocamente credito, e peſo alla fama. Per genio, per talenti, per intereſſe vniformi, facilmente accordarono la continuatione della guerra, della quale, tenendo i fini medeſimi, haueuano anco vguali le cauſe. Stipularono per tanto vn trattato a

mentre gl' Imperiali paſſati di là dal Rheno, corſeggiano inviſta della Frãcia:

auanzandoſi'l Loreneſe in Alſatia.

e lungo quel Fiume il Galaſſo.

cõtra il quale, vnito a gli Suezzeſi, ſpigneſi'l Cardinal della Valletta.

poſto in fuga cõ quaſi total diſperſione dell'Eſercito.

attriſtandoſene Richelieu.

che, abboccatoſi coll'Oxeſtern in Cõpiegne.

conuienſeco di proſeguire la Guerra.

Sſ con-

MDCXXXV confermatione degli altri, con nuoui vincoli obligandosi, *Di non fare separatamente la pace, e di tentare ogni sforzo, per non rendere ciò, che teneuano fin' adhora occupato*. Il Vaimar vacillaua alle volte, perche gli si offeriuano a parte dagli Austriaci grandi vantaggi; ma la Francia lo confermaua col pagargli gran somma di danaro, accioche tenesse vn'Armata di dodici mila Fanti, e sei mila Caualli, artiglieria conueniente, & in seruitio di lei l'impiegasse. L'Alsatia gli si lasciaua in preda, & Haghenò dalla Francia medesima, che la teneua, gli fù consegnata, con speciale promessa di non stabilire pace, che di comune concerto, e senza che quella Prouincia al Duca restasse. Con tale bilancio dell'armi la Francia impedì, che non fossero debellati gli Suedesi, già vinti, e che non godessero gli Austriaci i vantaggi de' vincitori. Ma, se da gli accordi predetti si disponeuano i mezzi alla guerra, altrettanto difficultati restauano quei della Pace. Per proporla, e maneggiarla non si scorgeua nella Christianità, si può dire, altra parte incorrotta dalle fattioni, che il Pontefice, & i Venetiani; perciò si riuolgeuano verso di loro gli occhi, e gli animi, sollecitandoli, e con offitij aperti, e con taciti voti ad intraprendere la mediatione di sì pericolosa discordia. Il Pontefice, che per gli affari della Lorena haueua l'anno passato espedito Giulio Mazzarini, per Nuntio Estraordinario a Parigi, col di lui mezzo a quella Corte, e con gli ordinarij Ministri all'altre eshortaua tutti con efficaci preghiere alla pace, e la Republica co'suoi offitij, e con vguale premura insisteua, estendendogli anco, doue con Principi di Religione diuersa non poteuano giungere quelli d'Vrbano, e particolarmente con le Prouincie d'Olanda. All'Oxenstern, ch'espedì a Venetia il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, Vicentino, per dar parte dell' angustie, nelle quali si trouaua il partito, e per chieder

con obbligo di non fornirla che d'accordo.

trattenutosi con gran ricõpense il Vaimar dalla Frãcia.

trà lei, e la Spagna sollecitandosi l'Põtefice, e la Republica, ad impiegare mediationi di Pace.

che con feruore le intraprendono.

MDCXXXV

intrecciandoſi tenaci negotiationi anche da Ceſare.

der ſoccorſi, portò il Senato con graue maniera le rimoſtranze medeſime. Giouanni Craft, Conſiglier' Aulico, paſſando in queſto tempo per nome di Ceſare a' Principi Italiani, nemici di Spagna, per indurli alla pace, eshortò anche la Republica a cooperare a vn bene sì grande, & hebbe in riſpoſta preciſe eſpreſſioni del deſiderio, che ella teneua della quiete, e dell'impiego, che nella mediatione contribuiua a tutto potere. Ferdinando veramente deſideraua la pace a miſura, che il ſuo intereſſe ſtringeua, perche, migliorate le coſe, ſperaua ſenza ſuantaggio comporla, & al Figliuolo traſmettere la ſucceſſione più tranquilla, e ſicura. Per queſto non abborriua la ſoſpenſione dell'armi, che propoſe il Pontefice trà la Francia, e gli Auſtriaci; ma i fauoriti di Francia, e di Spagna, hauendo ridotti a publiche conteſe gli ſdegni priuati, credeuano reciprocamente non ſincero il trattato, e mal ſicura la quiete.

che inchina alla triegua, propoſtagli dal Pontefice con la Corona di Francia.

Ad ogni modo a richieſta, & ad eſempio d'Vrbano, che per Legato à Latere publicò il Cardinale Ginetti, furono da' Principi nominati i Plenipotentiarij, per trattare l'accordo, e dal Richelieu tanto più volentieri, quanto che, vedendo da gli ſteſſi Franceſi per gl'improſperi euenti poco lodate le Armi, procurò di ſoſpendere il giuditio de' Popoli con imprimere in loro ſperanze di trattati alla Pace.

per le riuſcite poco felici aſſentendoui Richelieu.

Ma, mentre i Venetiani ſtudiauano di conciliare le comuni diſcordie della Chriſtianità, s'accrebbero col Pontefice le loro proprie amarezze. Ripigliato veramente da' Miniſtri Franceſi 'l negotio del Conſole d'Ancona, era ſtato in fine compoſto, onde l'Oberti fù ammeſſo alla carica, e poco dopo dal Senato gli fù conceduta licenza di ritirarſi per qualche tempo da quella Città. In conſeguenza, rimeſſe le audienze, ſi ripigliò la negotiatione de' Confini, trattandone in Venetia il Signor della Tullerie, Ambaſciator Franceſe, co' due già Deputati, Nani, e Soranzo, con pro-

trà queſti maneggi non mãcando a' Venetiani nuoui diſpiaceri con Roma.

aggiuſtati gli ſconcerti d'Ancona.

con riaſſumerſi l'affare de' Confini.

Sſ 2 poſta

MDCXXXV posta di tirare vna linea, che, sempre terminandosi in terra, non lasciaua altra difficultà, se non d'aggiustare, che, da gli Aluei del Pò cambiandosi corso, e caualcando la linea, se quello della Donzella di là passasse, s'intendesse del Dominio Ecclesiastico, & all'incontro quello di Goro, venendo di quà, fosse de' Venetiani. Ma i Ministri Pontifitij, dopo hauere nel corso della negotiatione cambiati più volte partiti, nello stringere sopra il predetto progetto pretesero che Portouiro dalla loro parte restasse. Non è questo, che vn vestigio d'Alueo angusto, ò più tosto vn fosso palustre; ma perche troppo addentro la linea prendeua, & era luogo di certa giuridittione de'Venetiani, non voleuano essi prestarui l'assenso con approuatione de'Francesi, che si dimostrauano per la nouità della pretensione contra i Pontifitij commossi. Da più graue accidente fù poi verso il fine dell'anno questo, & ogn'altro negotio con Roma sconuolto; perche, appena partito di quella Città Luigi Contarini, Ambasciatore, c'hebbe permissione dal Senato di portarsi in Toscana ad alcuni Bagni, & indi alla Patria, lasciando, finche il Successore giungesse, Francesco Maria Rossi, suo Segretario alla Corte, si scoprì in Sala Regia (è questa la più celebre del Vaticano, doue s'accolgono dal Pontefice le solenni Ambasciate de'Rè, le quali chiamano d'obbedienza) alterato l'Elogio, che commemoraua il merito, acquistato dalla Republica nella difesa d'Alessandro Terzo, Sommo Pontefice, contra Federico Barbarossa, Imperatore, già quasi cinque Secoli felicemente debellato coll'armi, & indotto alla pace. A tanta nouità Roma stessa stupiua, perche le inscrittioni, dalle quali nella Sala s'esplicauano le pitture de' gesti più memorabili della Christianità, erano state scelte in tempo di Pio Quarto Sommo Pontefice, da vna Consulta di Cardinali, e di Soggetti Erudici, e questa in particolare d'Alesandro estrat-

ma questo, & ogni altro scompigliato. si:

per l'alteratione dell'Elogio d'Alessandro III.

non senza stupore di quella Corte.

estratta da antichissimi documenti, dal consenso d'Autori, M DCXXXV.
da inscrittioni, da pitture, da marmi, da autentiche, & infinite memorie, e se bene in questi vltimi tempi dal Cardinal Boronio riuocata in dubbio, sussisteua però il credito dell'Historia, e ne risultaua alla Republica laude & alla Chiesa decoro. Ora il Pontefice, mutato l'Elogio, alteraua il fatto, supprimeua la Vittoria de' Venetiani, e taceua tutto ciò, che rileuaua il merito loro, & il benefitio impartito alla Chiesa. All'auuiso, che ne peruenne in Venetia, furono gli animi indicibilmente commossi, e non solo nelle consulte de' Senatori si ponderaua con graui riflessi; ma ne' circoli stessi molti de' Cittadini si faceuano lecito d'esaggerare, che il Pontefice, dopo hauer dati tanti altri argomenti d'alienatione dalla Republica, hauesse in fine voluto sfogare contra i marmi, & inquietare ne' Sepolchri le ceneri, abolendo per quanto poteua nel Mondo le memorie, e cancellando la gloria de' loro Maggiori. Alcuni si doleuano, che denegasse Vrbano di riconoscere quel merito della Republica, alla quale i suoi Predecessori non haueuano sdegnato di confessarsi tenuti. Altri, che nella contingenza della Religione, da tante parti vessata, nelle discordie del Christianesimo, nella generale corruttione de' costumi applicasse a contendere a' Defonti la fama. Confessauano tutti non poter più la Republica inuiar' Ambasciatori a venerare, com'è solito, in quella Sala i Vicarij di Christo, fin tanto che restassero sospese, e si può dir condannate le di lei più Illustri memorie. Ma il Senato subito comandò al Rossi, che partisse senza prendere congedo dal Pontefice, nè dalla Corte; al Collegio, che denegasse al Nuntio l'Audienze, e comunicando a' Principi con efficaci sensi 'l successo, dichiarò, che altro partito, ò ripiego non potrebbe mai appagarlo, che la restitutione intera del pristino Elogio.

ma con molto più turbatione del Senato.

che staccasi da qualunque corrispondēza col Pontefice.

ANNO M DC XXXVI.

Nel cominciamento di quest'anno accadde in Venetia vna cosa, quasi da non riferirsi, se non si fosse con varij discorsi agitata forse più di quello, che meritaua. Ritiene per immemorabile vso l'habito lungo de'Patritij, la veneratione, e la grauità de gli antichi togati; e ne' Magistrati conspicui si distingue ad autorità, e decoro col colore, e con l'ampiezza, onde simil Veste si chiama Ducale, ò più volgarmente a maniche larghe. Quelli, che vsciuano dalle cariche di Consigliere, ò di Sauio del Consiglio, che trà le vrbane, e politiche tengono i primi posti, e che nelle Ambascerie appresso i Rè haueuano seruito alla Patria, riportandone il grado di Caualieri, continuauano ad vsare la stessa forma di veste, ma di color nero, durante la loro vita. S'ignoraua il principio di tale costume, ò che vi fosse Legge, smarrita dal tempo, ò che il tempo equiualesse alla Legge. Il numero pareua alquanto diffuso, mentre certo desiderio honesto di rendersi dall'vniuersale distinti spingeua molti a procurare gl'impieghi principali della Città, e per meritarli animaua ad intraprendere gli esterni più difficili, & onerosi. Cominciarono alcuni con susurri, poi con più aperti discorsi ne'circoli, e nell'otio del Foro a biasimare l'vso, e la distintione, non autorizzata da Legge, anzi ad accusarla, come ambitiosa inuentione di quelli, che non potendo per gl'Instituti prudenti della Republica continuare ne' Magistrati, voleuano almeno ad ostentatione portarne l'Insegne. Diceuano, *In quelle Vesti non riconoscersi la moderatione della vita priuata, in cui la vicissitudine del comando regola l'vguaglianza de' Cittadini: Dou'esser quella Legge, che nella Republica, se la libertà esime dall'Imperio de gli stranieri,*

Vesta Ducale in Venetia.

motiuo di dissesioni trà' Patritij.

impugnandosene da alcuni l'abuso.

nieri, modera, e frena l'elatione, e le cupidità de' priuati? Mancar forse a' Cittadini gli honori, ò a gli honori i Cittadini, doue nell'vgualità de' Natali godono tutti il fregio della libertà, vnita alla dignità del comando? Essendo il loro seruitio, come vn debito, che si presta alla Patria, douer passar senza premio, e se gl'impieghi son breui, affinche ne sia l'vso modesto, perche volersi vna distintione perpetua? Ne gli animi moderati de Cittadini più solidamente fondarsi gli ornamenti delle dignità, i monumenti della gloria, le insegne, e le laudi. Altri dissentiuano da tal'opinione, credendo, che coll'vniformità delle vesti si pretendesse leuare i gradi, e la differenza alle persone non solo, ma al merito in tal guisa, che indistintamente si confondessero le attioni, e i soggetti. Ad ogni modo da Antonio Veniero, & Andrea Morosini, Consiglieri, Giouanni Battista Foscarini, e Giouanni Cernouicchio, Capi de' Quaranta, fù proposto al maggior Consiglio il Decreto, che, deposte le Ducali da chi le vestiua, nè continuate più in auuenire fuori de' Magistrati, si riserbassero solamente a' Procuratori di San Marco, al Figliuolo maggiore, ò al Fratello de' Dogi, & al Cancellier Grande, a' quali veniuano già dalle Leggi permesse. A' Caualieri fù a decoro del grado concesso, che sotto la veste portassero habiti rossi, e l'orlo della Stola con gli ornamenti della cintura dorati. Conforme l'inclinatione del maggior numero fù anche abbracciato, ancorche il Doge, e Francesco Basadonna, Giouanni Pisani, Domenico Ruzzini, Consiglieri, insieme con Francesco Barbarigo, Capo de' Quaranta, proponessero, che non s'abolisse, ma riformasse più tosto l'antichissimo vso, concedendo quella veste per l'auuenire a chi hauesse due volte sostenuto il carico di Consigliere, ò quattro quello di Sauio del Consiglio, computandosi anco l'Ambascerie, e

MDCXXXV

ad altri non discaro.

onde si forma vn Decreto.

se ben v'hà chi propone di moderarlo.

MDCXXXVI. i Reggimenti a tal conto. Immediate con esempio insigne di puntualità si videro il giorno seguente le vesti deposte, restando alcuni dall'età, dalla canitie, dal merito, e dal comune compatimento assai più, che prima non erano dalla veste, decorati, e distinti. Poco appresso da Girolamo Triuisano, Girolamo Pesaro, e Marino Bragadino, Auogadori di Comun, fù tentato di sospendere la deliberatione, accioche fosse di nuouo con qualche riforma proposta; ma confermata, cadde poscia in silentio, dando a discernere, che nella discussione de' negotij l'intelletto è ne' Cittadini Padre dell'opinioni diuerse; ma, dopo i decreti, la volontà è in tutti vgual Madre dell'obbedienza. Ora della guerra trà le Corone ripigliando il discorso, si preparauano le forze non minori de gli odij; nè haueuano seruito a placare l'vna parte i vantaggi, nè ad abbattere l'altra le perdite, anzi dall'antiche esperienze, e da' nuoui successi parendo equilibrate le forze, tanto più s'accendeua l'emulatione de gli animi. In Italia si trouauano durante il verno gli Spagnuoli assai forti, e per lo sopraggiungere de'nuoui soccorsi, e perche, preclusi i passi per Alemagna, e per Fiandra, conueniuano trattenere le militie in questa Prouincia. All'incontro i Francesi, parte sotto Valenza consunti, parte dalla naturale impatienza sbandati, appariuano grandemente infiacchiti. Ad ogni modo non mancarono diuerse fattioni. Il Marchese Villa alloggiaua con le militie, che seruirono di conuoglio a quelle del Duca Odoardo nel Piacentino, e teneua ordine d'inferire qualche insulto nel Modonese, per vendicare le adherenze di quel Duca, e la missione de' Soldati a gli Spagnuoli. Per cauarne pretesto, lo ricercò di dare quartiere a vna parte delle sue genti, & essendogli, come supponeua, anzi desideraua, negato, d'improuiso scorse nel Territorio di Modona con mille fanti, & altrettanti Caualli, saccheggiando Castel nuouo, &

osseruato puntalmente da tutti.

Forze d'amendue le Corone si aumentano con gli sdegni.

le Spagnuole rigagliardite in Italia.

e le Francesi debilitatcui.

che nondimeno inuadono il Modonese.

altri

altri luoghi con asportarne bottino. Il Duca, da gl'incendij, e dalla fuga de'rustici inteso l'attacco, si trouò grandemente sorpreso, perche dall'armi di quel di Sauoia, suo Zio, gli perueniuano i danni, e si trouaua astretto di vendicarsi con quello di Parma, vicino, cognato, e fin' all'hora confidente. Si trouaua con lo Stato sguernito di gente, e se inuitaua gli Spagnuoli, conosceua pesante il soccorso. Ricorso a' Venetiani, trouò, che, se trà le discordie degli esteri guardauano la neutralità, molto meno tra' Principi Italiani voleuano pigliarsi altra parte, che di persuadere, e procurare la pace; onde conuenne volgersi al Leganes, che gouernaua Milano, & egli, prontamente abbracciando l'inuito, gli espedì due mila fanti, e ottocento Caualli con ottimi Capi, che furono Vincenzo Gonzaga, il Baron Batteuille, & il Conte Arese. Con questi vniti tre in quattro mila huomini, tumultuariamente dalle militie del proprio Paese raccolti, sotto il Principe Luigi, suo Zio, che con permissione de' Venetiani si portò in quello Stato, gli spinse nel Parmigiano, doue s'era il Villa ridotto, il quale, assalendoli con gran brauura, mentre tendeuano verso Parma, gli astrinse alla ritirata, trouandosi ferito il Gonzaga, e quasi tutti gli Offitiali Spagnuoli. A' Modonesi tuttauia restò in mano Rossena, che oltre al Fiume Lenza è vn picciolo distretto del Parmigiano, a risarcimento de'danni, ò più tosto a decoro apparente di qualche trattato. In effetto i Duchi, Odoardo, e Francesco, haueuano poca propensione a rompere trà loro la guerra, e i Sauoiardi, lasciato correre a compiacenza della Francia quel risentimento, non amauano, che si progredisse. Perciò, essendo inuiato dal Pontefice Monsignor Mellino, Vescouo d'Imola, accioche procurasse l'aggiustamento, benche per all'hora in riguardo de gl'interessi delle Corone, che voleuano esserne a parte, non l'ottenesse, conseguì ad ogni

MDCXXXVI

con molta confusione di quel Duca.

che soccorso dal Leganes.

inoltrasi nel Parmigiano:

donde vien rispinto.

restando però in suo arbitrio Rossena:

per opera del Pontefice.

MDCXXXVI ogni modo, che in occulto restassero placati gli animi, e tacitamente sospese le Armi. Ma gli Stati di Parma furono più seueramente vessati; impercioche, affine di rimuouere dal Modonese le offese, ò più tosto per punire quel Duca dell'hostilità, acerbamente attentate, e per indurlo anco sforzatamente alla pace, il Leganes inuiò quattro in cinque mila soldati con Carlo dalla Gatta nel Piacentino, ch'occuparono Castel San Giouanni, Rottofredo, & alcuni Villaggi, allargandosi per tutto le militie a saccheggiare, & incendiare il Paese con fierissimi danni. Nel tempo medesimo Vincenzo Imperiali, trapassate le Montagne del Genouesato, occupò Val Ditaro con altre Terre, come Stato, dalla Famiglia Doria preteso. Si trouaua Odoardo in Parigi; perciò a tante inuasioni la Duchessa, sua Moglie, che in sua vece gouernaua lo Stato, confusa, temendo di Sabioneda, richiese al Duca di Mantoua d'inuiarui rinforzo, credendo forse, che valendosi a quest'effetto delle militie de' Venetiani, fossero questi per interessarsi nel sostenimento di quella gelosissima Piazza. Ma il Senato non assentendo, che altroue, che nel presidio di Mantoua se ne disponesse, il Signor della Tour, che per la Francia staua appresso il Duca con titolo di Generale dell'Armi, l'indusse a spedirui ducento Fanti de' proprij, che custodiuano Porto. Furono tuttauia rimandati a Mantoua, dopo hauerli appena introdotti, ò perche non vi fosse bisogno di così tenue soccorso, ò perche, comprendessero i Parmigiani, compiere per ogni accidente, che Sabioneda dipendesse da loro, senz'introdurui l'Armi d'vn vicino, che vi pretendeua ragioni, e vi teneua interesse. Peruenute in Francia le calamità degli Stati di Parma, il Duca partì per le Poste, carico di speranze; ma, giunto in Italia, trouò hauer dalla Corte riportato promesse più liberali, di quello potesse riceuere pronti soccorsi. Egli con feruido zelo de-

sedati in segreto i dissidij trà quei due Stati.

dal Gouernator di Milano dãneggiatosi grauemente quello di Parma,

che richiede a Mantoua soccorsi per Sabioneda.

ma subito cõseguiti le si rimandano.

partitosi Odoardo di Frãcia.

side-

ſideraua, vnite le truppe Franceſi, e le Sauoiarde, aſſalire il Milaneſe, aprendoſi col ferro la ſtrada, vendicare inſieme i danni del ſuo Paeſe. Il Chrichì ſe ne ſcuſaua con varij preteſti, hora allegando il numero ſcarſo della gente, hora additando vna inſuperabile trincea, che per contendergli 'l paſſo lungo la Scriuia haueuano alzata, e ben munita gli Spagnuoli. Prometteua però di ſoccorrerlo con diuerſioni; onde il Duca per difendere il ſuo conuenne incognito, & accompagnato da pochi per la Riuiera di Genoua, e per la Lunigiana penetrare ne' ſuoi Stati, doue fù da' Popoli accolto con grande applauſo. Veramente di Francia veniuano gli ordini molto efficaci, che non ſi laſciaſſe diſperare Odoardo, e perdere lo Stato. Il Duca di Rohan, per far diuerſione, fù il primo a ſpingerſi verſo il Lago di Como, doue, occupata la Torretta, ch'è ſotto il Forte Fuentes, da poi la terra di Colico, tagliaua fuori il medeſimo Forte con molta pena de' Miniſtri Spagnuoli, e con terrore dello Stato. Il Duca però non poteua lungamente fermarſi, non ſolo mancandogli mezzi di progredir', e ſuſſiſtere, ma dubitando, ſe s'allargaua, non entraſſero gli Alemanni pe'l Tirolo nella Valtellina, doue i Popoli, ſe bene haueua con publico editto decretato, che altra Religione, che la Cattolica non s'eſercitaſſe, odiauano la Natione, & il Capo, eſſendo dalle militie inſolenti in varij modi veſſati. Contento per tanto di hauer ſaccheggiate le Pieui, & altre Terre di Valſaſna, ſi ritirò. Haueua egli richieſto a' Venetiani 'l paſſaggio, per potere per Paeſe amico a dirittura, e più ſpeditamente portarſi al ſoccorſo di Parma, non perche veramente di conſeguirlo credeſſe, ma accioche dalla negatiua poteſſe la Corona meglio giuſtificarſi col Duca. Gli Spagnuoli pure, per contraporſi, lo dimandauano per gli Alemanni, che calar doueuano dal Tirolo nel Milaneſe. Ma il Senato a gli vni, & agli altri lo ricusò, col giuſto preteſto

M DCXXXVI

con penſiero d'inuadere il Milaneſe. ma ſenza le preſuppoſte aſſiſtenze.

per la riuiera di Genoua ſconoſciuto penetra ne' ſuoi Stati.

per diuertirne le aggreſſioni mouendoſi dalla Rhetia il Rohan.

che intimorito non vi calino gli Alemanni.

dopo qualche ſaccheggio ſe ne ritorna.

così a lui.

come ad eſſi. per cagione della peſtilentia negatoſi da' Venetiani 'l paſſaggio.

MDCXXXVI sto della peste, che affliggeua non meno il Tirolo, che la Valtellina. Non per anco ritirato il Rohan, entrò il Chrichì, per rinforzare la diuersione nel Milanese, dall'altra parte, hauendo oltre a qualche militia, sopraunuta di Francia, indotto il Duca Vittorio a congiungere le forze; onde constaua l'Esercito di dieci in dodici mila huomini a piedi, e di due in tremila a Cauallo. Vigeuano fù minacciato, & essendo di scarsa difesa munito, si stimaua facile la caduta, con tanto terrore di tutto lo Stato, c'horamai nella Città di Milano lo spauento passaua a tumulto. Fù perciò il Leganes constretto ad accorrerui con tutte le forze, richiamate quelle, che deuastauano il Piacentino, e lasciate al Serbellone poche militie, accioche, trincerato a Mus, facesse testa al Rohan nel modo migliore, e, bisognando, soccorresse pe'l Lago di Como il Forte Fuentes. Ad Abbiagrasso poi s'accampò, per coprire le parti più interne dello Stato, e riparare le hostilità a quel fertile, e delitioso Paese. Respirando in tal guisa gli Stati del Duca di Parma, fù al Marchese Villa facilmente permesso ricuperare Castel San Giouanni, e saccheggiati alcuni Villaggi del Pauese senza oppositione vnirsi all'Esercito de' Collegati. Nell'opportunità d'intraprendere molte cose stauano questi irresoluti, e sospesi in che douessero particolarmente applicarsi, nè concordauano il Duca di Sauoia, e il Chrichì. Per questo abbandonato il pensiero di Vigeuano, e minacciando in più parti, non ne colpiuano alcuna. In fine con alloggi, e con scorrerie deuastata per alcune settimane la Lomellina, s'inoltrarono nel Nouarese, & espugnarono Fontanetto, luogo di nome oscuro, ma che resterà per l'auuenire nobilitato dalla morte del Thoiras, che, come venturiere, militando appresso Vittorio, colto da moschettata vi cadde estinto. Indi passarono ad Olleggio con pensiero d'impadronirsi d'Arona, Castello sopra il Lago maggiore, col posses-

applicandosi la Francia cō nuoue diuersioni nel Milanese.

tutto ingombratosi di terrore.

per le militie richiamate dal Gouernatore.

approfittandosi Parma.

mentre discordi oue riuolgersi i Collegati.

si auanzano nel Nouarese.

possesso del quale non solo s'apriuano il passo a ricche, e popolatissime Valli, che poteuano nel verno seruire d'opportuni quartieri; ma lo chiudeuano a'soccorsi, & a leuate, che d'Alemagna douessero scendere per quella porta, che a gli Spagnuoli sola restaua. In ciò pure procedendo con tardità, hebbero tempo i Conti Borromei, a' quali quel feudo appartiene, di munirlo, e di presidiare gli angusti sentieri di quelle montagne. Veramene occasione più insigne allettò i Francesi a speranze di migliori successi col passare il Tesino, sempre creduto forte, e quasi insuperabile riparo del Milanese. Scendendo dall'Alpi quel Fiume, e trapassando il Lago maggiore, per qualche breue spatio stretto da rupi, scorre precipitosamente trà'sassi; indi, appianandosi, irriga vna feconda Campagna, e sostenendo le barche, serue comodamente all'vso di quel Paese, fin tanto che con largo alueo, e con piaceuole corso sbocca nel Pò. Doue la Pianura principia, i Collegati, vedendo ogni difesa abbandonata, e lontana, gittato vn Ponte sopra le Barche, iui sopra i Carri condotte, lo trapassarono. A Tornauento, che non è altro, che vna Cassina, fù piantato l'alloggio, e seruirono di trincea alcuni fossi, anticamente scauati, che chiamauano Pan perduto. Ruppero immediate il Nauilio, ch'è vn Canale, che a comodo del commercio conduce portione dell'acque del Tesino a Milano, con tanta confusione di quella Città, che figurandosi l'inimico alle porte, quasi che non vi fosse più tempo, nè scampo, fuggiuano molti frettolosamente con le supellettili più pretiose verso lo Stato de' Venetiani. Il Cardinal Triuultio, montato a Cauallo, col credito, e coll'autorità, che grandissima teneua appresso i suoi Cittadini, per le strade scorrendo, animaua alcuni, confortaua tutti, e distribuite a gli habitanti le armi, prefisse guardie, & ordini, frenò lo spauento, & in gran parte acquietò quel

trascurati ne' concepiti progressi.

a molto maggiori aspirandone di là dal Tesino.

che lo trapassano.

aqquartierandosi a Tornauento.

con gran tumulto di Milano.

che dal Cardinal Triuultio opportunamente innanimato.

MDCXXXVI quel tumulto, che i Ministri Spagnuoli, ritiratisi, dubitauano più tosto d'irritare con la loro presenza. La Città contra il Leganes fremeua, che con fioritissimo Esercito, non impedito quel passo, si trattenesse otioso a rimirare i pericoli, e i danni; ma, come accade in tali emergenti, regnaua in ogni parte più timor, che consiglio; perche, se a Milano si trepidaua, stauano anche i Collegati perplessi, mentre il numero della gente non quadraua al disegno d'assalire quella Città, & era suanito il principal pensiero, che fù veramente di congiungersi col Rhoan, e con forze vnite spingersi, ò sotto Milano, ò nelle viscere dello Stato, per arrecare spauento, e riportare qualche notabile acquisto; ma il Rohan troppo presto, e il Chrichi troppo tardi penetrati nel Milanese non vi potendo l'vno sussistere, nè l'altro tentare progressi, vi causarono più rumore, che danno. In oltre mancauano i viueri, e sopra tutto non conspiraua ne'fini medesimi l'inclinatione de'Sauoiardi. Niente meno il Leganes trà molti pensieri agitauasi. Coll'accostare a Milano l'Esercito temeua di portarui fame, e rumori; se s'auuicinaua a' Collegati, per azzardare battaglia, nell'esito incerto rifletteua la perdita sicura di tutto lo Stato. In fine, dopo più giorni accorgendosi dal non progredir de' nemici esser confusi i loro pensieri, e moderate le forze persuaso più da' rimproueri vniuersali, che dal parere de'suoi Consiglieri, deliberò leuarsi d'Abbiagrasso, & accostarsi a'nemici senz'altro disegno, che di cogliere dall' occasione vantaggio. Trouò, che per comodità de' foraggi i Sauoiardi s'erano portati di là dal Fiume; onde opportuno credè assalire di quà i Francesi. Caricata per tanto vna parte della loro Caualleria, che scorreua fuori del Campo, & obligatala di ritirarsi, attaccò poscia le trincere, & i Forti. Fù ostinata, e faticosa la pugna in giornata lunga, & ardente del mese di Giugno, a tal segno, che dopo più hore, stan-

esclama contra la tardità del Leganes.

al pari de' Collegati.

irresoluto.

ma portasi finalmente cõtra il Nemico.

inuadendolo di quà dal Tesino.

ſtanche amendue le Armate, nè poteuano più i Franceſi reſi- ſtere, nè preualere gli Spagnuoli. Nel feruore della battaglia pareua, che s'auantaggiaſse il Leganes; ma il Duca Vittorio, ripaſsato il Teſino, portò al Chrichi così opportuno ſoc- corſo, che bilanciò la Fortuna. La notte ſeparò, & il Le- ganes, non hauendo vicino più comodo alloggio, ritornò ad Abbiagraſso. Trà ambe le parti furono tre mila incir- ca i morti, e de gli Spagnuoli perì Gerardo Gambacorta, Generale della Caualleria Napoletana valoroſo, e pruden- te. Per diſcernere la ſuperiorità del conflitto, mentre ognu- no ſe l'aſcriueua, conueniua oſseruare le conſeguenze, e per- che nel Paeſe nemico pare, che chi non progrediſce ſia vinto, ſi aggiudicò in fine agli Spagnuoli il vantaggio, perche i Franceſi, fermatiſi ancora qualche giorno ne' po- ſti, ripaſsarono finalmente il Teſino. Deſiderarono per l' oggetto medeſimo d'aprirſi la ſtrada alle Valli, già dette di ſopra, occupare Anghiera ſopra il Lago maggiore, ò Ro- magnano appreſso la Seſia; ma non riuſcì; onde ſi ritira- rono il Chrichì a Brem con pochiſſime forze, e Vittorio a Vercelli, per coprire il ſuo Stato. Prorompeuano trà loro ſempre più le diſcordie; il Duca rimprouerando a' Franceſi il benefitio d'hauerli a Tornauento ſaluati, & il Chrichì a' Sauoiardi aſcriuendo l'hauer mancato all'occaſione, e a' progreſſi. Ma, ſe il Duca prouaua diſguſti da' Collegati, il Piemonte riſentiua dagli Spagnuoli l'offeſe, perche Filip- po di Silua, Generale della Caualleria, ſcorrendo il Paeſe, ricuperò Annone, nelle prime moſse da' Collegati occu- pato, e s'impadronì di Gattinara, inferendo ſtrage, e deſo- latione per tutto. Quello di Parma, godendo breue pauſa da' danni, raccolte alcune delle militie ſue, e per la Riuie- ra di Genoua peruenuti alquanti Franceſi, tentò di ricupe- rare Rottofredo; ma, da Martino d'Aragona ſopraggiunto con più groſsa partita, fù aſtretto a leuarſi. Maggior piena

temen-

MDCXXXVI

cõ forte fattione.

agguagliaſi la Fortuna dell'Armi

benche l'vãto attribuiſca ſi alle Spagnuole.

ripaſſatoſi'l Fiume dalle Franceſi.

che ſenza effettuare le meditate aggreſſioni.

ſi ritirano.

continuãdo a pungerſi cõ vicendeuoli accuſe.

diſertandoſi 'ntanto il Piemonte.

e Parma ritrouando oſtacolo ne' tentatiui.

MDCXXXVI temendo dopo essere sloggiati dal Milanese i Francesi, in-
che spedisce in Francia per aiuti. uiò a Parigi il Conte Fabio Scoti, de' Ministri suoi il più
confidente, accioche, com'autore del consiglio d'adherire
a quella Corona, fosse anco miglior'instromento, per ot-
inquietata nella Piccardia dall'Armi Cattoliche. e dalle Cesaree nella Borgogna. tenere validi aiuti. Ma con tanta turbatione procedeuano
gli affari del Regno, che non restaua, che debole speranza
di conseguir'assistenze, perche gli Spagnuoli inuadeuano
la Piccardia, & il Galasso col Duca Carlo di Lorena deua-
staua la Ducea di Borgogna, e la Sciampagna, patendo i
ceduta la neutralità alla Franca Cōtea. Popoli miseramente la pena delle colpe non loro. Da'
Francesi rinuntiata la neutralità alla Contea di Borgogna
sotto pretesto, che nell'Alsatia porgesse quella Prouincia
doue stringesi Dola dal Condè. assistenze a' Cesarei, & a' Lorenesi, il Principe di Condè
haueua cinto Dola d'assedio; ma, dopo ridottala a grandi
anguistie, con molte lentezze corruppe il frutto della vici-
na conquista, perche il Lamboij, & il Mercì, venuti coll'
per sopraggiunte difese. comandato dal Rè ad abbandonare la Piazza. insegne Cesaree, e con valide forze al soccorso, mentre l'
armi Spagnuole scorreuano vittoriose la Piccardia, astrin-
sero il Rè a richiamarlo, e comandargli che sciogliesse l'
assedio. Gli Spagnuoli sotto il Principe Tomaso, e coll'
assistenza del Piccolomini, inuiato dall'Imperatore con
buone militie, haueuano attaccata la Sciappella, sforzando
molte conquistandone gli Spagnuoli. il Gouernatore, Baron di Bech, a rendersi dopo sostenuta
per otto giorni la batteria. Il Catelet seguitò l'esempio,
ma con minore difesa. Poi scelsero Corbie, per assicurarsi
il passo della Somma, e mentre l'assedio duraua, il Verth,
& il Piccolomini scorsero fino a Pontoise con Caualleria,
ardendo, e saccheggiando per tutto. Caduta la Piazza mol-
appianatasi fin'a Parigi la strada. to prima di quello doueua, non si trouaua fino a Parigi
altr'ostacolo. Ma gli Eserciti, ancorche vittoriosi, tengono
sempre maggiori sospetti, e difficultà di quello s'argomen-
mentre attendono a deuastare. ta da' vinti. Perciò, attendendo a depredare il Paese, per
suscitare le strida de' Popoli contra l'autore della guerra, e
de'

de' mali poneuano il Richelieu in grande anguſtia, ma gli dauano tempo da ripararſi. Egli nel principio ſi trouò molto afflitto, e conoſcendo la Città di Parigi, facile ad agitarſi, difficile a reggerſi, ben ſouente ſoſpetta a'Rè, e ſempre infeſta a' Miniſtri, haueua penſato di condurre ad Orleans il Rè con la Corte. Ma nel Conſiglio arditamente in quelle eſtremità rimprouerato da altri, che, ſe haueua portato il Regno in pericolo, non doueſſe abbandonarlo ſenza rimedio, fatto cuore s'applicò alla difeſa. Dall'odio contra di lui proueniuano in gran parte le preſenti ſciagure, perche de' Gouernatori delle Piazze cadute, ſi credeua che foſſe ſtato alcuno prima corrotto, ch' eſpugnato, e ch' altri haueſſero affrettata la reſa, per caricare d'ignominia, e d'infelicità il direttore del preſente gouerno. Egli perciò s'applicò nell'auuerſità ad altre arti da quelle, che praticare ſoleua nella proſperità di Fortuna. Leuò gabelle, diede armi al Popolo, conſegnò a'Principi del ſangue l'armate; accioche la veneratione, & il credito loro chiamaſſe i ſoldati, e gli tratteneſſe ſotto l'Inſegne, per gli di lui auſpicij abborrite. Il Soiſſons fù il primo che appreſſo la Fera, ingroſſato frettoloſamente l' Eſercito, che già comandaua, tentaſſe di reprimere le ſcorrerie de'nemici, ma, ſendo da queſti il Reggimento di Piemonte battuto, conuenne ritirarſi ad Hoijon, per coprire il Paeſe, fin tanto che l'Orleans ſi trouaſſe in campagna con più valide forze. Sotto il Mareſcial della Force, grandemente amato da' Parigini, preſero venti mila di loro le armi, per accorrere a' danni, che la Borgogna, e la Sciampagna prouauano. Il Galaſſo, dopo hauer laſciato ne gl'incendij, e nelle prede sfogare la ferocia naturale alla Caualleria de'Polacchi, e Croati, con groſſo Eſercito di quaranta mila huomini alloggiaua a Fontana Franceſe, e per iſtabilir'il piede con qualche valido acquiſto, tentaua occupare San Giouanni di Loſne; ma

con indicibil cruccio di Richelieu.

che riſolue di ſaluar la Corte ad Orleans.

ma biaſimatone.

per emẽdar coll'itrepidezza i rimproueri.

tanto più vedendoſi fatto pernitioſo al Regno per gli altrui odij.

eſeguiſce da generoſo, e da prouido.

appoggiate le Armi a' Principi del ſangue.

che procurano indarno d'affrenar l'incurſioni degl' Inimici.

ammaſſandoſi ſoccorſi per la Borgogna.

& applicãdoſi a nuoue aggreſſioni 'l Galaſſo.

MDCXXXVI richiamati dal Richelieu d'Alemagna il Vaimar, & il Valletta, per soccorrer'il Regno, spinsero questi il Conte di Rantzò così opportunamente dentro la Piazza, che, sostenuti i primi attacchi de gl'Imperiali, diede tempo a'Francesi d'ingrossarsi con tante militie, che, bilanciando il nemico, anzi preualendo con la cognitione, e col vantaggio de'siti, l'obligarono, senz'azzardare battaglia, a ritirarsi carico di spoglie, e molto più di biasimi, all'occasione, alla fortuna, & a sì valida Armata parendo la sola preda disugual ricompensa. E' però vero, che il Galasso teneua giustissime scuse, ancorche occulte, hauendo da Cesare commissioni segrete di niente azzardare, e di non impegnare l'Armata in quel procinto, che in Ratisbona si maturaua l'Elettione di Rè de'Romani, per valersi del decoro, e della forza dell'armi, se il bisogno portasse, per incalorire il negotio. Anco in Piccardia, stancate, & indebolite le forze nello scorrere, e nel saccheggiare, non poteua l'Infante applicarsi a maggiori progressi, distratto anco dalla parte d'Olanda; impercioche l'Oranges, ottenuto dopo lungo assedio per deditione lo Schins Scans, staua per compiacere a'Francesi, in Campagna minacciando alcuni Forti, che di sotto Anuersa sono lungo la Schelda. Potè per tanto l'Orleans ricuperare Roije dopo dieci giorni d'attacco, e di là posto l'assedio a Corbiè, breuemente occupare gli esterni lauori. Il Rè staua in Amiens, per incalorire l'impresa, e poi al campo si portò, per riceuere la deditione, la quale non poterono gli Spagnuoli impedire, ancorche minacciassero Dorlans, perche il Soissons loro s'oppose. In tal guisa respiraua la fortuna del Regno, e del Cardinale, impercioche anche d'altra parte appresso i Pirenei, hauendo l'Almirante di Castiglia con grosso Esercito assediata Baijona, il Conte di Gramont, Gouernatore del Bearn, l'astrinse a leuarsi. S'intorbidarono

dalle militie richiamate di Germania.
e dalle raccolte nel Regno.
costretto a cedere con rossore delle sue medesime spoglie.
scolpato però dagli ordini Cesarei.
lasciatasi 'n oltre la Piccardia dall'Infante.
diuertito da' progressi degli Olādesi.
anche l'Armi Francesi felicemente auanzandosi.

rono pure alquanto le cose interne, solleuandosi nella Santongia, & in altre vicine Prouincie molti contra l'imposte. Onde diciotto mila huomini si videro armati sotto il Marchese d'Isodun, Fratello di quel Chalais, al quale già alcuni anni haueua il Richelieu fatto tagliare la testa. Tuttauia ben presto fù da que' solleuati l'vna parte acquietata, e l'altra oppresa. Peggiore apparenza teneua il disgusto de' Principi, c'haueuano dirette l'Armate; perche, non così tosto la campagna fornita, s'auuidero d'hauer goduto l'impiego, non per esaltarli al comando, ma per tenerli contenti, e che il Richelieu si valeua di loro solo nelle borasche, lasciando a gli altri le fatiche, e i pericoli, e per se raccogliendo i premij, e le laudi. L'Orleans, che prima di terminare l'impresa di Corbiè, accortosi, che non seruiua nell'Armata, che d'ombra, s'era ridotto a Blois, venuto dopo la deditione di quella Piazza alla Corte, per rallegrarsi col Rè, partì improuisamente senza vederlo col Conte di Soissons, ambidue publicando d'hauer tenuti certissimi auuisi, che la Carcere seruir loro doueua di ricompensa. Il Cardinale applicò lo spirito a riconciliare in primo luogo il Rè col Fratello, che non s'era allontanato di Blois, nè gli riuscì difficile il farlo sotto promessa, che il Matrimonio con la Lorenese sarebbe approuato. Il Conte all'hora, indebolito per la separatione dell'altro, hebbe per gratia di poter per quattro anni soggiornare in Sedan, doue si ritrouaua. In quest'anno pure con nuoui trattati la Francia con gli Suedesi maggiormente si strinse, conchiudendone vno in Vuismar, nel quale corroborandosi tutti i passati, si ripartiua la guerra ne gli Stati hereditarij degli Austriaci, toccando a gli Suedesi la Bohemia con le Prouincie adiacenti, & alla Francia le più prossime al Rheno. Guglielmo, Langrauio d'Hassia, diede il nome allo stesso trattato, accordando la Francia di

MDCXXXVI

solleuatesi però alcune Prouincie per cagione d'impositioni.

e disgustati i Principi del sangue.

conoscendo i lor pericoli esser vantaggi di Richelieu.

partendosi l'Orleans, e'l Soissons.

ad ambidue però trouatosi opportuno cõpenso dal Cardinale.

ch' vnisces con nuoui Accordi più strettamente alla Suetia.

obbligandosi con danaro al Langrauio.

Tt 2 pagar-

MDCXXXVI pagargli grosſa penſione, e ducento mila talleri, per far ſuſſiſtere l'Armata. Ond'egli fece non ſcarſi progreſſi, perche non ſolo obligò l'Armata Cattolica, che aſſediaua Oſnaburg ad allargarſi, ma ſorpreſe Minden, & ad Hanau, cinto dal Lamboij, portò opportunamente ſoccorſo. Ad ogni modo queſti non bilanciauano i vantaggi de' Saſſoni, da' quali dopo lungo aſſedio ſi guadagnò Magdemburg, e poi Verben, conuenendo il Banier, che ſi conoſceua indebolito di forze, andar verſo il Mare, per accogliere vn poderoſo rinforzo, che gli fù dalla Suetia ſpedito. Il Rè d' Vngheria, laſciato il comando dell' Armata al Galaſſo, condottoſi in Ratisbona, conſeguì finalmente la Corona di Rè de' Romani, ſoſtenuto dalla riputatione, e dalla gloria, conſeguita nell'armi, eſſendo ornato di tutte quelle virtù, che lo rendeuano digniſſimo Herede della pietà, e delle Corone del Padre. Impiegandoui gli Spagnuoli largamente oro, & offitij, gli Elettori vi furono indotti dal comune pericolo, che, venendo Ceſare a morte, trà tante confuſioni, & accidenti non reſtaſſe loro libertà per nuoua Elettione. Il Bauaro prima alieno, hora, quaſi ſettuagenario, preſa in moglie Maria Anna, Figliuola dell'Imperatore, con la naſcita d'vn Figlio godeua le primitie della ſua poſterità. Onde, per aſſicurare anche a' ſuoi ſucceſſori l'Elettorato, promoueua con più calore le coſe degli Auſtriaci. Alcuno de' più renitenti fù con danaro, e con doni eſpugnato. Nè baſtò, che ſi dimoſtraſſe da' Franceſi renderſi ſucceſſiuo l'Imperio in quella Caſa, che, hauendolo lungamente goduto, lo pretendeua horamai per obligatione, e per vſo; e che offeriſſero le forze delle Corone confederate, per ſoſtenere la libertà de' lor voti, anzi che in nome del Elettor di Treueri interponeſſero proteſta di nullità, perche l'Elettione ſeguì con pieno concorſo degli altri, e con applauſo di tutto l'Imperio. Onde inſurſe ne' trat-

che progrediſce contra l'Armi Cattoliche:

cõ maggiori progreſſi auãteggiate dalla Saſſonia.

il Rè d'Vngheria, già coronatoſi'n Ratisbona.

concorſoui colle profuſioni di Spagna il timore degli Elettori

in età cadẽte accaſatoſi'l Bauaro.

ſopra tutti altri condeſceſo feruidamẽte nel voto.

indarno maneggiandoſi la Francia per render' inualida l'Elettione.

trattati di Pace dura difficultà, mentre la Francia, per l'esclusione dell'Elettore di Treueri dalla Dieta, non voleua riconoscer' il nuouo Rè de' Romani, che per Rè d' Vngheria. Nè altri intoppi mancauano, pretendendo le Corone confederate (dopo cessati in Francia i timori, nel corso de' quali s'haueua dal Richelieu mostrata gran propensione alla pace, per far' ombra col negotio all'ardore dell'armi) i passaporti per gli Olandesi, e per gli Protestanti dell'Imperio, loro confederati, e negandoli Cesare, e gli Spagnuoli a questi, come a Vassalli; a gli altri come a Ribelli, e perciò incapaci di comparire al congresso in qualità di Sourani. Ma non ostante, che ardui, e lunghi ostacoli si preuedessero, il Pontefice espedì a Colonia, Città destinata alla conferenza, il Cardinale Ginetti, Legato, il quale, passando per lo Stato de' Venetiani, & accolto con honori decenti, inuiò alla Republica vn Breue d'Vrbano, che a cooperare alla mediatione della pace l'eshortaua con molta premura. Il Senato, distinguendo i proprij disgusti da' Comuni interessi, l'accettò, e corrispose, eleggendo per le instanze de' Ministri di Francia, e di Spagna Giouanni Pesari, Caualiere, per Ambasciatore al congresso. In quest'anno, restando horamai dalla pace, e dal tempo abolite le memorie delle cose passate, i Ministri di Cesare, e del Rè di Spagna ripigliarono con quelli della Republica l'antica corrispondenza con la parità solita di trattamento; onde a Vienna Giouanni Grimani fù per Ambasciatore Ordinario espedito, e da Ferdinando inuiato a Venetia Antonio, Barone di Rabata.

MDCXXXVI

gagliardo impedimento al la Pace.

insurgēdone degli altri molti.

affine di supergli espedendosi Legato a Colonia.

che con Breue Apostolico inuita la Republica ad esser Mediatrice di Pace.

ond'ella īuia Ambasciadore alla Dieta.

ritornate cō esso seco in prim'ino le corrispondenze di Cesare, e del Cattolico.

ANNO M DC XXXVII.

La distrattione de' Francesi, e la ritirata loro dal Milanese, haueua constituito nelle maggiori angustie il Duca di

MDCXXXVII Parma, perche il Leganes gli ſpinſe addoſſo l'Armata ſotto il comando del Cardinal Triuultio, che, oltre alle publiche cauſe, teneua contra Odoardo particolari motiui d'inimicitia. Nello ſteſſo tempo Martin d'Aragona con Caualleria ſcorreua trà Parma, e Piacenza, & occupato San Donnino, Città, che gode Dignità Epiſcopale, deuaſtaua lo Stato, che chiamano Pallauicino, perche altre volte fù confiſcato da' Duchi a quella famiglia, e Gil d'As in altra parte haueua conquiſtata per forza Riualta, ancorche ben munita. Il groſſo dell'Armata attaccò Puiglio ſopra la Lenza, e trouataui reſiſtenza, non volle fermarſi, ma ſotto Piacenza portò la ſede della guerra, e lo sforzo dell'Armi. Iui, rinſerratoſi 'l Duca, e munita la Cittadella, haueua riposta la ſola ſperanza della difeſa; ma, dopo qualche contraſto, nel bel principio dell'oppugnatione perdè l'Iſola con alcuni Molini, che dirimpetto della Città ſi forma dal Pò, e ch'oltre alla moleſtia, che con le batterie alla Città ſteſſa inferiua, incomodaua la nauigatione del Fiume. Cominciaua ad accorgerſi 'l Duca d'eſſere ſtato più auido d'intraprendere la guerra, che habile a ſoſtener la difeſa. Non mancaua tuttauia in varie Corti di procurarſi ſoccorſi. Il Pontefice, ancorche di quegli Stati Sourano, non eccedeua la mediatione, e gli officij di pace per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna, il quale con più occulti, e priuati incarichi de' Barberini portaua offerte a Odoardo di ſegreti ſuſſidij di danaro, perche alla loro Caſa alcune Terre del Ducato di Caſtro cedeſſe. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Domenico Pandolfini, accioche s'interponeſſe all'aggiuſtamento, e per indurui il Duca con la neceſſità, gli negaua coſtantemente ogni aiuto. Nè i Venetiani voleuano alterare la loro neutralità, credendo, che mentre il Pontefice, come Sourano; il Gran Duca Cognato; i Franceſi, e i Sauoiardi confederati, non gli porgeuano mano,

Stato di Parma fortemente inuaſo;

portandoſi l'Inimico ſotto Piagenza.

doue ſi fortifica Odoardo.

ne' primi aſſalti perduta l'Iſola a rincontro alla Città.

ond'egli ricorre agli altrui ſouuegni.

non ricogliendo dal Pontefice, che ſoli vfficij di Pace.

nè altro da' Nipoti, che offerte per loro vantaggi.

dal Grã Duca, nè da' Venetiani ſoccorſo.

non

MDCXXXVII

non vi fosse per loro più efficace motiuo di precorrere gli altri. Gli assicurauano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che, come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de' danni, da lui al Milanese inferiti, così, quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, sarebbe, ò restituita, ò depositata in testimonio generoso della moderatione, con la quale s'intendeua dal loro Rè contra vn Principe minore d'esercitare le vendette.

co'quali sopra i di lui danni s'esprimono gli Spagnuoli.

Et in effetto stringeuano lentamente Piacenza, più per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal caso in quali imbarazzi per le pretensioni della Chiesa si sarebbero posti, e quante gelosie si sarebbero negli animi de' Principi Italiani suegliate. Anco il Duca, grauemente caduto infermo, finalmente inchinaua all'accordo, non vedendo pronto soccorso; imperciòche, se bene l'Armata Francese di Mare con qualche numero di Legni nel Mediterraneo comparue, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingergli aiuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeua, & il Leganes per terra haueua talmente muniti i passi, che difficile, e lungo sarebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell'anno, escluso dal negotiato il Carpegna, a gli Spagnuoli per le inclinationi d'Vrbano, & al Duca per gli progetti de' Barberini pochissimo accetto, fù dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti dalle parti approuato, & adempito; perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono vgualmente la celerità, & il segreto, quella, accioche i Francesi, che presidiauano Parma, e Piacenza, non potessero apportarui disturbo; questo, perche, douendosi dal Duca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volontà degli Spagnuoli, dubitauano, che il Duca di Mantoua s'ingelosisse, e per rispetto di lui si risentissero i Venetiani. Dall'effetto pure, e dall'esecutione si

non altramẽti inchinati ad occupargli quella Piazza.

piegando in fine il Duca all'aggiustamento.

per tardãza di soccorsi.

mentre gl'inuiatigli per mare dalla Francia, gli si cõtrastano da gli stessi.

co'quali capitola cõ ogni segretezza, e celerità.

MDCXXXVII arguì la ſoſtanza de' patti. Staua in Piacenza aſſai forte il preſidio Franceſe, & in ſtato, ſe del maneggio ſi foſſe accorto, di attrauerſarlo, e di reſiſtere, ſe ſi voleſse sforzare all'vſcita. Perciò il Duca non ſolo del ſegreto, ma dell'induſtria conuenne ſeruirſi, conuocando i ſoldati col Signor di San Polo, che li comandaua in luogo appartato ſotto preteſto di dare la moſtra, & iui voltato contra di loro il Cannone, ſcuſata con breui parole la neceſſità dell'accordo, con eſpreſſioni corteſi diede loro congedo. A quelli, ch'erano in Piacenza, fù pe'l Milaneſe permeſso verſo il Piemonte il paſſaggio; gli altri, che ſi trouauano in Parma, a Viadana nel Mantouano ſi ritirarono, e di là per lo Stato de' Venetiani sfilarono nella Valtellina. All'hora fù il Duca redintegrato da gli Spagnuoli de gli Stati occupatigli, e di quei beni, che prima della guerra nel Regno di Napoli poſsedeua, & al Fiſco erano ſtati applicati. Col Duca di Modona reſtarono ſopiti i diſguſti, tornataſi Roſsena a Odoardo. Egli all'incontro cedè Sabioneda per prezzo della pace, e delle reſtitutioni, cauandone la ſua guarnigione, e riceuendo cento mila ſcudi dal Gouernatore di Milano a titolo di riſarcimento di ſpeſe. Si vide per tanto entrarui con Fanteria Napoletana Tiberio Brancaccio, publicandoſi, per diminuire l'inuidia del fatto, che nel teſtamento della vecchia Principeſsa Stigliana, in quel tempo defonta, ne foſse nominato Gouernatore; ond'egli haueſse ammaſsata quella militia, per cuſtodirla, finche da Ceſare trà molti pretendenti foſse la cauſa deciſa. Il tempo leuò preſto la ſimulatione, conoſcendoſi chiaramente, che, reſtando la rendita ad Anna, Giouane Principeſsa, come s'è detto, accaſata al Duca di Medina da las Torres, Vice Rè di Napoli, il Gouernatore, & il preſidio dipendeuano da gli Spagnuoli, i quali coll'arte della patienza, e dell'opportunità peruennero finalmente a quel poſseſso, il cui ſolo penſie-

licentiando ſagacemente il preſidio.

parte verſo il Piemonte.

parte verſo la Valtellina auuiatoſi.

rimeſſo dagli Spagnuoli Odoardo.

che, per la reſtitutione di Roſsena acquietato con Modona.

cede loro Sabioneda.

da' medeſimi ſubitamente guernita.

legittimandone con accorte voci l'ingreſſo.

penſiero altre volte haueua ſuſcitato geloſie, e mouimenti. MDCXXXVII

grauemente diſpiaciuto alla Francia il Capitolato di Parma.

Grande fù l'amarezza, con la quale in Francia s'inteſe l'accordo, il Richelieu comprendendo, che per contenere in fede i vecchi amici, & acquiſtarne in Italia di nuoui, non vi ſarebbe ſtato mezzo più forte, che validamente ſoſtenere, e proteggere chi con tanto feruore s'era ſcoperto adherente a quella Corona. Ma, ſe la Francia con le ſue diſtrattioni ſcuſaua l'abbandono del Duca, egli con la neceſſità giuſtificaua l'accordo; onde, ammeſsegli facilmente le ſcuſe, il Rè l'aſſicurò del ſuo affetto, & il Duca conſeruò nel cuore intera la ſua inclinatione a' Franceſi.

che abaſtanza giuſtificandolo.

riman come prima negli affetti della Corona.

Il nome però, e gl'intereſſi della Francia tracollauano in Italia per ogni verſo; mentre anco i Griſoni, accorgendoſi d'eſſere dal Rohan oppreſſi, più che ſoccorſi, ſcoſsero il giogo, ottenendo da gli Spagnuoli quei partiti, che nel trattato di Monzone ſi doueuano loro procurare da' Franceſi.

dalla quale ſi diuide la Rhetia.

Col ſuppoſto d'eſsere reſtituiti al poſseſſo della Valtellina, anzi per la promeſsa, fattane dal Rohan, s'erano indotti a riceuere il freno de' Forti, & a conſpirare all'impreſa coll'armi. Poi preſsato il Duca dalle tre Leghe a rimettere in loro mano la Valle, hora portando ſcuſe, hora proponendo trattati, per vnire gli animi de' popoli a gli antichi Signori, affettaua lunghezze. In fine gli riuſcì d'aggiuſtare vn'accordo, nel quale conueniuano tutti, reſtando la giuſtitia a' Valtellini, e nella Valle permeſſo l'eſercitio della ſola Religione Cattolica.

che accordata dal Rohan.

Il Richelieu, che, per gli diſegni ſopra l'Italia, deſideraua trattener quell'acquiſto, varie dilationi interpoſe, & in fine diſapprouò alcuni capitoli.

per le interpoſte ſi lūghezze da Richelieu.

anſioſa di reſtituirſi al primo dominio.

Perciò i Griſoni, dal deſiderio di ricuperare la Valle paſſando all'impatienza, e da queſta al furore, precipitarono ad eſtremi partiti, non potendo il Duca, che dopo la ritirata dal Milaneſe era giaciuto lungo tempo infermo, per l'indiſpoſitione impiegarſi in perſona, per diſſipar' i congreſſi,

MDCXXXVII gressi, nè di lontano seruendo l'autorità, dopo hauer promessa alle militie Grisone, che si solleuarono per mancanza di paghe sodisfattione dentro vn termine certo, non venendo il danaro, restarono esse tanto più irritate, e commosse. Per tanto, ridotti publicamente in Ilantz i Comuni, inuiarono a Inspruch Deputati a chieder'aiuti, per discacciare i Francesi, & essendosi'l Duca fatto portare a Coira, per frenarli, ò deluderli con nuoue proposte, trouò, quanto è difficile, che'l popolo si lasci lungamente ingannare, perche si conobbe cinto da guardie, se bene alla larga, in modo però, che non si credè sicuro di ritornarsene in Valtellina, doue si tratteneua il Signor di Leques con otto mila Soldati. In Francia gli s' imputò grandemente tale riserua, parendo, che lo stato de gli affari chiedesse, che fossero preferiti gli estremi, e arrischiati a' prudenti, e cauti consigli. Non è dubbio, che, se il Rohan poteua a tempo vnirsi all'Armata, gli riusciua facilmente d'opprimere quella moltitudine, che, se ardita tumultuaua nelle Diete, si sarebbe trouata in campagna, e auuilita, e confusa. Ma, datole tempo, & ardire, fù nella Corte d'Inspruch da' Deputati delle trè Leghe con Federico Enriquez, Ambasciatore di Spagna, conchiuso il Trattato, nel quale il Gouernatore di Milano s' obligaua, *Di pagare alle militie Grisone gli auanzi, che pretendeuano da' Francesi; di scacciar questi dalla Valtellina con armi vnite, restituendola alle tre Leghe, con riserue agli Spagnuoli de' passi, con perpetua alleanza trà'l Milanese, e la Rhetia, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè a' Comuni, & a' priuati, & obligo di trattenere al seruitio suo vn corpo di soldatesca di quella Natione*. Appena stabilito l'accordo, senz'attendere le ratificationi, si vide in armi 'l paese, e le militie Grisone si riuoltarono contra i Capi Francesi; onde il Rohan, preclu-

prouocata ī oltre per le mancatele paghe.

ricorre agli Austriaci, p che la sottragga dal giogo.

ōde oppostasi a' nuoui tentatiui del Duca.

incolpato di troppa cautela.

Strignesi ad essi.

nō anco ratificatisi i patti assalendo i Francesi.

MDCXXXVII

cluso verso la Valtellina il camino, conuenne ritirarsi nel Forte del Rheno con ottocento Zurigani del Reggimento dello Smit, e ducento Francesi. In alcuni passi degli abbandonati sottentrarono immediate i Grisoni; poi con sei Reggimenti della stessa Natione, riempiti col danaro di Spagna, e coll'assistenza d'alcune militie, dal Galasso espedite, inuestirono il Forte. Il Serbellone s'auanzò al Lago di Como, per tenere il Leques distratto, che, mancando dal Duca, assediato nel Forte, d'ordini, fù spettatore otioso di si graue successo; grandemente rimprouveratone dal medesimo Duca, che, indarno chiesto a' Zurigani soccorso, mentre ognuno a' Grisoni applaudeua, che ricuperassero il proprio, conuenne per mancanza di viueri capitolare la deditione. Furono i patti, *Che restasse guarnigione Suizzera nel Forte per sei Settimane, dentro le quali douessero dalla Valtellina, e dalla Rhetia sortire i Francesi, seruendo il Duca d'ostaggio*. La breuità del tempo prescritto bastò, per darne in Francia l'auuiso; non per aspettar'il rimedio. Ad ogni modo i Francesi offerirono la restitutione di tutto, purche si dipartissero le tre Leghe dal Trattato, nuouamente conchiuso con Spagna; ma esse, rammemorando la vanità delle passate promesse, non vollero punto alterarlo. Conuenne per tanto al Leques sortir dalla Valle, e lo Smit consegnò il Forte, ancorche tentato da' Francesi di dichiararsi, e tenerlo per la Corona con pensiero, suggerito dal Rohan, che il Vaimar, spingendosi in quelle parti, anco dopo la resa del Forte, risarcisse l'insulto. Ma il Richelieu, implicato in più ardui affari, credè per all'hora douersi trascurare la vendetta. Così dopo molti anni di fierissime agitationi, i passi, tanto desiderati, restarono aperti agli Spagnuoli, e ritornò la Valtellina a' Grisoni soggetta, non per altro condannata a tante, e sì lunghe miserie, che per seruire d'ingresso all'Italia.

che rispinti nel Forte del Rheno,

dopo qualche nota di negligenza.

sproueduti di vittuarie:

accordano la resa.

non accettatesi le lor' offerte.

nè curati i consigli.

differitane da Richelieu la vendetta.

cende apertasi agli Spagnuoli.

ritorna la Valle a' primi Padroni.

Cor-

MDCXXXVII Corſe però qualche tempo prima, che s'adempieſſe totalmente l'accordo, perche, inſurte alcune difficultà trà gli Ambaſciatori Griſoni, & il Gouernatore di Milano, fù il negotio rimeſſo in Spagna, doue in fine reſtò dopo due anni deciſo, *Che la ſola Religione Cattolica nella Valle s'eſercitaſſe, e per gli giuditij s'eleggeſſero due perſone, l'vna da nominarſi dal Gouernatore di Milano, l'altra dalle medeſime Leghe, alle quali ricorrer poteſſero quelli, che aggrauati ſi ſtimaſſero dalle ſentenze de' Magiſtrati Griſoni.* La perdita della Valtellina fù in qualche parte riſarcita dalla ricuperatione dell'Iſole d'Eres; perche, penetrati dall'Oceano nel Mediterraneo trentaſette Vaſcelli, & vniti ad alquante Galee, per diſtrahere l'applicationi degli Spagnuoli, diedero ſopra l'Iſola di Sardegna, occupando Oriſtagno. Iui la Squadra di Giannettino Doria accorſe con qualche aiuto, & il Leganes v'inuiò da Milano Officiali, & Ingegnieri. Ma i Franceſi, non ſperando in Sardegna progreſſi, nè in quell'aria nociua volendo conſumare le forze, ſpiegarono verſo la Prouenza le Vele. Henrico, Conte d'Arcourt, comandaua l'Impreſa, di ſpirito feruido, e coraggioſo, e niente meno prudente. Contra vn Forte, che guardaua lo sbarco, furono indirizzate le prime batterie de' Vaſcelli con tanto furore, e con tale frequenza, che, in breue tempo leuate, collo ſpianare de' parapetti, le difeſe, e ſotto la caligine del fumo sbarcata la gente, e preſentato l'aſſalto, il preſidio fù aſtretto ad abbandonarlo. Il Forte di Montereij, perche molti ve n'haueuano gli Spagnuoli conſtrutti, corſe la ſteſſa fortuna. Il Reale, e l'Aragona reſiſterono con migliore difeſa. Queſto quaſi per vn meſe ſoſtenne l'aſſedio, e poi hauendo aperta la breccia, capitolò. L'altro con reſiſtenza più lunga diede tempo a Michel Borgia, che con le Galee s'accoſtaſſe al ſoccorſo. Ma, non oſando cimentarſi co' Vaſcelli, girate le prore, laſciò

che

eſeguendoſi però non così toſto l'Accordo · ma finalmẽte ſi conchiude.

compenſata ſi cotal perdita dalla Francia.

la cui Armata penetrando dall'Oceano nel Mediterraneo. per diuertire la Spagnuola, paſſa nella Sardegna donde verſo Prouenza inuiataſi coraggioſamente sbarcandoui.

con fauoreuoli ſucceſſi.

MDCXXXVII

che il Forte cadeſſe. Il Gouernatore, che Michel Sardo ſi nominaua, dopo ſoſtenuto con ſanguinoſe fattioni per più ſettimane l'attacco, capitolò, ſe in otto giorni non entraua ſoccorſo di mille fanti con viueri per vn Meſe, di ritirarſi, come eſeguì con circa nouecento Soldati. All'hora ſenza ritardo l'altra Iſola di Sant'Honorato fù inuaſa; nè eſsendoui, che vn ſolo Forte, Giouanni Tamaio dopo breui giorni lo reſe. In terra, per riſarcire i ſucceſſi della Campagna decorſa, inuaſero i Franceſi con tre Eſerciti le Prouincie di Fiandra, mirando principalmente all'eſpugnatione di Sant'Homer; ma trouarono talmente munita la piazza, e circondata da tanti Forti, che crederono opportuno di non tentarla. La Valletta, & il Candales, che, ſtando otioſo nel ſeruitio della Republica, haueua ottenuto per qualche tempo dal Senato licenza, con maggiore felicità occuparono nell'Hanò Sciatò Cambreſis, e, poſto l'aſſedio a Landreſij, piazza non grande, ma di molta importanza, ſopraggiunſe la Migliarè con valide forze a partecipare della gloria, onde fù aſtretta alla reſa. La groſsa terra di Maubuge cadde in mano al Candales, che alle ſue militie permiſe vſar'ogni fierezza nel ſacco. Nel Lutzemburg Danuilieres, buona piazza, ſi compoſe col Mareſcial di Sciattiglion dopo alcuni giorni d'aſsedio, e sù le Frontiere di Francia dal Valletta ſi ricuperò la Capelle. Nè dall'armi Olandeſi minori felicità ſi godeuano, perche a forza d'oro reciſe di nuouo da'Franceſi le negotiationi di tregua trà le Prouincie, e la Spagna, l'Oranges, prima indarno tentate le ſorpreſe d'Hulſt, e del Forte delle Filippine, ſi voltò poi ſopra Bredà con tant'empito, e tale celerità, che il Cardinal' Infante, non potendo a tempo ſoccorrere la Piazza, nè ſloggiar l'Inimico, s'applicò all'impreſa di Venlò, e Ruremonda, che, come deboli, traſcurate dal Principe caderono facilmente. Ma nel meſe d'Ottobre

ricouera amendue l'Iſole d'Eres.

l'Armata di terra inueſtēdo tripartitamente la Fiādra.

doue s'auanza con importanti cōquiſte.

e con ricuperationi sù le frontiere del Regno.

ſecōdate da' progreſſi degli Olandeſi.

paſſati impetuoſamēte ſotto Bredà.

ſenzar eſpiro del Cardinal Infante.

mentre accordata la reſa.

MDCXXXVII tobre Bredà pattuì la sua resa, Piazza, che, dallo Spinola già espugnata in noue mesi con tanta commotione d'Europa, e sì grande consumamento d'oro, e di forze, venne al presente in noue settimane con somma felicità riacquistata. Veramente in ogni parte la Fortuna confondeua i Consigli dell'Oliuares, il quale contra l'opinione d'alcuni, che non credeuano profitteuole partito attrarre l'armi dell'inimico potente in quella parte, doue il prouocatore è il più fiacco, volle, per diuertire da' Paesi bassi la piena, tirare i Francesi a'confini di Spagna. Formò egli l'Esercito di quelle Truppe, già destinate a fomento dell'Orleans, & hora chiamati da Napoli nuoui, e poderosi rinforzi, e da Milano il Conte Serbellone al comando, insieme col Duca di Cardona, Vice Rè in Catalogna, l'espedì in Linguadoca nel mese d'Agosto all'assedio di Leocata, con speranza di certissimo acquisto per la situatione trà stagni, e paludi, che, occupati alcuni argini angusti, esclude facilmente il soccorso. Nè meno appariua l'Armata de'Francesi pronta a portarlo; e la piazza medesima staua così mal proueduta, che non ostante l'egregia costanza del Signor di Rarij, Gouernatore, in difendersi, era in procinto di cadere in momenti. Ma lo Sciombergh, Duca d'Aluin, e Gouernatore di Linguadoca, a così gran pericolo conuocata la Nobiltà, e la Soldatesca della Prouincia, e dell'altre vicine con diecemila fanti, e poco più di mille Caualli, s'accostò alle Trincere, e senza dar tempo a gli Spagnuoli di riconoscerlo, le assalì, diroccandole in certo angustissimo sito. Per di là entrato la sera, conuenne dalla notte sopraggiunto far'alto dentro il Campo nemico. Gli Spagnuoli sorpresi non poterono, ò non seppero opporsi; anzi, considerando, che il giorno seguente si renderebbe impossibile scansar la battaglia, cheramente a fauore dell'ombre si ritirarono, con lasciar libera Leocata, voto il Campo, e qua-

in vn subito la racquistano.

gli Spagnuoli portatisi'n Linguadoca all'attacco di Leocata: se ben sprouedut ad'aiuti esterni.

preseruate però da militie Paesane. inoltratesi fin dentro le tende nimiche. dond'eglino s'allontanano abbandonata la Piazza.

MDCXXXVII

quaranta Cannoni con prouiſioni infinite in poter de'Franceſi. Da tanti fortunati ſucceſſi ſi luſingauano alcuni, che, ſodisfatto alla gloria, doueſse il Cardinale più facilmente piegare alla Pace. Nondimeno pareua, che s'inuaghiſse di nuoue conquiſte, niente meno di quello, che l'Oliuares nelle auuerſità s'irritaſse. Per queſto, ſe bene alle Corti foſse propoſta da' Miniſtri del Pontefice, e de' Venetiani vna tregua, e che il Generale de'Frati minimi da Parigi a Madrid ſegretamente portaſse progetti trà' due Fauoriti, niente tuttauia fù conchiuſo; perche nella tregua ſi voleuano da' Franceſi comprendere i Collegati, e ritenere gli acquiſti, e l'vno, e l'altro ſi negaua da gli Spagnuoli, per non trattare con gli Olandeſi del pari, e per non auuezzare i nemici al pacifico godimento per lunghi anni de' luoghi occupati. Inſurſero poi preſtamente nuoue difficultà, negandoſi da'Franceſi, come altroue s'è detto, di riconoſcere Ferdinando Terzo, per Rè de'Romani, e per Succeſsore nella Corona Imperiale del Padre, che appunto nel meſe di Febraio di queſt'anno, cinquanteſimo nono della ſua età, cedè alla fragile conditione de' mortali. Prouò queſto Principe così varij accidenti di coſe proſpere, & auuerſe, che può vgualmente oſseruarſi, e come teſtimonio della Prouidenza Celeſte, e com'eſempio dell'humane vicende. Da tenui principij, e da anguſtiſſimo Stato paſsò a grandi ſperanze, e poi a maggiore potenza, trà le oppoſitioni, & inſidie degli ſtranieri, e de' ſudditi; ma queſti domati, e quei vinti, per ſuperare anco la geloſia, e l'inuidia, altro non gli mancò, che la moderatione de' conſigli. Eſperimentò per tanto il riflusſo della Fortuna con tali percoſſe, che vide la ſua grandezza ſpirante ſotto le forze d'vn Rè, quaſi che ignoto, e ſprezzato. Ma la morte di Guſtauo, aſcritta a colpo del Cielo; la Vittoria di Hordlinghen, non meno opportuna, che grande, e la pace di

cadute le propoſte per la ſoſpenſione dell'Armi.

in riguardo alle pretenſioni della Francia.

ch' in oltre non vuole conoſcere per Imperadore il nuouo Rè de' Romani.

morto Ferdinando II.

Principe d'vniuerſali eſperienze.

MDCXXXVII

nè men prouido rintegratore del Solio.

ce di Praga, che contentò i Principali de' Proteſtanti, ſtabilirono al Figliuolo la Dignità ſteſſa del Padre. Fù attribuito a gran marauiglia, anzi a patrocinio del Cielo, che l'Elettione di Rè de' Romani così opportunamente ſeguiſſe, e che dopo agitationi sì grandi, e tante calamità reſtaſſe al Succeſſore il Patrimonio intatto, e cento diecemila huomini ſotto le armi. Veramente a Ferdinando Secondo

che feruido propagatore del Culto.

ſi può aſſegnare giuſtiſſimo poſto trà' più benemeriti Principi, che dalla Cattolica Religione habbiano riceuuto ſplendore, perche egli con feruido zelo negli Stati hereditarij la propagò, anzi ſi può dire la riſtabilì coll' eſempio, co' decreti, e coll'armi. Fù ſingolare nella pietà, coſtante nella virtù, infleſſibile in qualunque Fortuna. Gli attribuirono alcuni conniuenza ſouerchia a gli arbitrij degli altri, ardore violente nell' eſeguire; indiſtinta liberalità nel donare, e tolleranza troppo patiente di tanti eccceſſi, co' quali le di lui militie, & i Generali affliſſero l'Alemagna, e l'Italia. Ma le Virtù erano ſue; i difetti s'aſcriſſero alla Fortuna, & a' tempi. Ora aſſunto nel ventinoueſimo dell'età

Succedegli Ferdinando III.

con cui la Republica ſi cōgratula.

insieme con Polonia maneggiandoſi, perageuolare il Congreßo.

per la Pace che ſi prolūga.

mētre lo Sueco proſeguiſce nella Thuringia contra del Saſſone.

Ferdinando Terzo all'Imperio, i Venetiani eſpedirono a congratularſi ſeco Renieri Zeno, Caualiere, e Procuratore, & Angelo Contarini, Caualiere; col mezzo de' quali ſollecitarono la conceſſione de' Paſſaporti, per facilitare l'vnione del congreſſo di Pace, e cooperandoui con gli offitij ſuoi anche il Rè di Polonia, furono dal nuouo Imperatore quelli di Suetia, e d' Olanda accordati, a conditione però, che non foſſero conſegnati alle parti, ſe non dapoi che la Francia haueſſe eſpediti i proprij per gli Miniſtri di lui con titoli, e qualità Imperiali. Ma, prolungandoſi ſempre più il congreſſo, furono in queſt'anno in Alemagna i ſucceſſi dell'armi bilanciati reciprocamente, perche, hauendo gli Suedeſi incalzati i Saſſoni, preſa nella Turingia Erfurd, e penetrati nella Franconia, furono da queſti,

con-

MDCXXXVIII

congiuntisi col Galasso, a' lidi della Pomerania rispinti. Iui il Baner, rinforzato dall' Vranghel, si riscosse di nuouo, obligando gli altri per mancamento di prouisioni, e di paghe a recedere. Resasi poi al Verth Hermestein, custodita da' Francesi, fù in deposito consegnata all'Elettor di Colonia fin tanto, che la causa di Treueri, al quale quella Piazza aspettaua, si decidesse. Dopo questo il medesimo Verth volle accostarsi ad Hanau, & il Vaimar accorse velocemente al soccorso, che non potè riuscirgli, ancorche battesse il Duca Carlo di Lorena, c'haueua tentato d'impedirgli 'l camino. Voltossi per tanto il Duca nella Franca Contea, tentando d'occupare Bisanzone, Città Imperiale; ma in darno: ond'entrò nell'Alsatia, lasciando, che Hanau dal Verth s'espugnasse. Questi, dopo conquistata la Piazza, lo seguitò, congiunto col Duca Sauelli, e con altri Capi, e vedendo trattenuto il Vaimar sotto Rheinfeld, l'attaccò, obligandolo con perdita del Cannone a leuarsi. In questo incontro il Rohan, che si ritrouaua appresso il Duca Bernardo, rileuò tale ferita, che morì poco appresso, lasciando l'armi, che soleua vestire, alla Republica di Venetia in dono d'affetto, & in monumento della gloria, che lo ascrisse nel numero de' più celebri Capitani del Mondo. I Cesarei, non contenti di questo successo, per incalzarla, perderono la vittoria; mentre a Laufemburg, doue il Vaimar s'era condotto, l'assalirono, & egli fece apparire, quanto vaglia il coraggio di Capitano eccellente, perche inferiore di credito, e di forze, gl'incontrò, e combattè con tanta risolutione, che gli sconfisse, tagliando quasi tutta la gente, occupando il Cannone, e il bagaglio, acquistando l'Insegne, e nel numero de' prigioni più insigni numerando il Verth, e l'Echenfurt. Rheinfeld, sotto la quale il Vaimar si ricondusse, fù il premio della vittoria, e poi Neoburg, e Friburg, seguitarono. Ciò tuttauia accadde nel

pareggiati nella Pomerania trà l'vno, e l'altro i progressi.

cōquistatasi dal Verth, Hermestein.

riceuuta in deposito dall' Elettor di Colonia.

sturbati dal Lorenese i soccorsi ad Hanau.

pur dagl'Imperiali espugnata.

che rigittano il Nemico da Rheinfeld:

mortoui 'l Rohan.

che lascia alla Republica le sue Armi.

assalito da medesimi a Laufemburg il Vaimar.

ch'animosamente con esso loro affrontatosi.

gli mette in rotta.

con altri Capi facendo prigione il Verth.

e cō altre Piazze impadronendosi di Rheinfeld.

MDCXXXVII

nell'Italia intanto passando l'Armi dal Parmigiano nel Mõferrato. doue acquistasi dagli Spagnuoli Põzone.

prossimo anno; ma nel presente in Italia trasportata la guerra dagli Stati di Parma nel Monferrato, il Leganes supponeua grandi progressi, trouandosi forte di diciotto mila fanti, e cinque mila Caualli con ogn'altro apparato. Ma dall'esito la speranza non fù secondata. Nelle Langhe da Martino d'Aragona fù occupato Ponzone, per aprire la strada a' soccorsi del Mare, e la comunicatione col Finale. Gil d'As, volendo Nizza della Paglia sorprendere, vi giunse a tante hore di giorno, che restò facilmente scoperto. Non stimando decorosa la ritirata, si fortificò in vn conuento, obligando il Leganes, che per la debolezza del luogo ne sperò breue l'acquisto, a concorrerui con tutta l'Armata. Nè s'ingannò, perche dopo quattro giorni 'l Gouernatore s'arrese, sortendone quattrocento Monferrini, ducento quaranta Francesi, e qualche Caualleria Sauoiarda.

che occupano parimente Nizza: & Algiano. con molto senso di Mantoua. & anco della Republica co' quali però giustifica le sue inuasioni 'l Leganes

Indi trapassato nel Territorio d'Asti ordinò a Filippo di Silua l'occupatione d'Algiano, che riuscì facilmente. Col Duca di Mantoua, che si doleua per l'inuasione del Monferrato, e co'Venetiani, che non intendeuano volentieri i suoi danni, si giustificò il Gouernatore di Milano, allegando di non esser tenuto ad vsare rispetto, doue trouasse presidij di quella natione, che con le molestie, e con le gelosie tormentaua le frontiere del Milanese. Terminarono presto con questo periodo i progressi dell'armi Spagnuole; perche, ritornato di Francia il Chrichì, dou'era stato per giustificare la passata condotta, vnitosi con sei mila fanti, e due mila Caualli a'Sauoiardi, tentò la Rocca d'Arasso, poco prima da gli Spagnuoli occupata; ma, approssimatosi 'l Leganes con tutto l'Esercito, fù constretto di ritirarsi.

che rigitta Chrichi dalla Rocca d'Arasso. terminandosi le fattioni con perdita degli Spagnuoli.

Con qualche scorreria finì poi la Campagna, e con gl'incontri, che furono di non poco momento trà Brem, e Vercelli, doue il Villa battè l'Aragona con morte d'alcuni Offitiali dal canto di Spagna, e trà loro di

Spa-

Spadino, promotore noto del primo aſsedio a Caſale; & in vicinanza di Monbaldone, cimentandoſi i medeſimi capi, pure la peggio ſi riportò dall' Aragona, che appena ſaluatoſi con la fuga, abbandonò ſei Cannoni, e il Bagaglio. Gli accidenti poi della natura promoſſero nuoui, e impenſati ſucceſſi; perche l'Italia, per la morte di due de'ſuoi Principi grauemente afflitta, aprì 'l ſeno a nuoue percoſſe. Il Duca Vittorio a'ſette d'Ottobre in Vercelli nel cinquanteſimo primo de gli anni terminò i ſuoi giorni con varij giudicij ſopra la qualità del ſuo male, non mancando alcuni, che a Veleno l'aſcriſſero, portogli dal Chrichì, ò per gli odij priuati di lui, ò per le publiche diffidenze della Corona, e voleuano cauarne argomento da vn conuito; doue col Duca ſi trouarono il Conte di Verrua, ſuo più confidente Miniſtro, & il Marcheſe Villa, fideliſſimo Capo dell'Armi, de' quali, caduti inſieme col Duca infermi, il primo morì, e l'altro appena con la robuſtezza della compleſſione ſuperò gli accidenti. Crederono altri, che la poluere del Diamante, datagli già qualche tempo, haueſſe le parti interne corroſe. Ma, oltre all'eſſere i Franceſi da tali arti abborrenti, non hà da parere coſa ſtrana, che il Duca, macerato da molte cure, e da lunghe indiſpoſitioni in età auanzata, correſſe la ſorte comune; onde in tali caſi dubbij, & occulti, è più conueniente credere alla natura, che autenticare la fraude. Sia come ſi voglia, laſciò con tre femine, due maſchi in teneriſſima età, & a queſti la guerra per heredità, e per patrimonio l'inimicitia d'vna delle Corone, e la diffidenza dell'altra, ſenza l'appoggio d'alcuna ſincera amicitia. Franceſco Giacinto, ch'era il maggiore, guſtato appena il frutto della vita, non che del comando, fù dalla morte dopo breui meſi rapito, laſciando il titolo a Carlo Emanuel, ſuo Fratello. Defonto Vittorio la tutela, e la Reggenza fù aſ-

MDCXXXVII

Morte di Vittorio.

attribuita à veleno.

ma più toſto per eſser' egli cagioneuole della perſona

ſeguitato poco appreſso dal Primogenito ancora in faſce.

rimaſa la Succeſſione a Carlo Emanuele.

MDCXXXVII *Christina, giusta la volontà del Marito, assumẽdo il Gouerno.* *pretesane parte da' Cognati.*

sunta dalla Duchessa Christina, allegando la volontà del Marito, espressa nel testamento, che a lei sola la demandaua. I Principi, Mauritio Cardinale, e Tomaso, pretendeuano d'esserne a parte, e vi premeuano tanto più, quanto che, credendo dubbia la vita del picciolo Duca, d'età tenera, e di fiacco temperamento, e che dalle leggi dello Stato le femine fossero escluse, apriuano il cuore a grandi speranze, che potesse ricadere in loro la successione.

partitosi perciò Mauritio di Roma. *che trouata resistẽza nell' introdursi nello Stato; passa nẽl Genouesato.*

Per questo il Cardinale, che in Roma si tratteneua, si partì dalla Corte, ancorche il Pontefice, dubbioso di quello accadde, procurasse fermarlo con offerte d'impieghi, e vantaggi. Egli, accostatosi al Piemonte, e trouato a' Confini vn'ordine della Duchessa, che s'allontanasse, con promessa in tal caso di sodisfattione, e appannaggi, non essendo ancora le cose in grado d'vsare la forza, si ritirò nel Genouesato.

contento Lodouico per la Reggenza della Sorella. *a cui gli Spagnuoli procurano di limitare l'arbitrio.*

Il Rè Lodouico, sciolto da quei sospetti, ne' quali la condotta assai cupa, e sagace del Duca Vittorio lo tratteneua, si rallegraua di veder la Sorella Reggente, la quale, non potendo adherire a' Cognati, nè di loro fidarsi, rimaneua astretta a ricouerarsi sotto la di lui protettione. All'incontro gli Spagnuoli per questa dipendenza, e congiuntione di sangue procurauano, ch'esclusa fosse, ò almeno, che direggesse il gouerno con autorità così limitata, e ristretta, che non potesse inferir pregiuditij a' loro interessi.

relassato Pomar dal Leganes. *adombratosi dell'vnioni di Chrichì col Villa.* *che introduce guarnigioni in Vercelli.*

Attendendo perciò dal tempo accidenti, poco il Leganes curò di profittare in quella congiuntura coll'armi, se non che il Castello di Pomar nel Monferrato occupò, e l'abbandonò tosto, che vide il Chrichì riunito col Villa. S'erano questi due Capi congiunti, non ostante i loro disgusti, trapassati anco a publica diffidenza, dapoi che il Chrichì, preualendosi della morte del Duca, haueua tentato di gittar presidio Francese in Vercelli, & il Villa l'haueua precorso con introdurui poderoso rinforzo, di mi-

di militie Sauoiarde. L'altro accidente, che diede non minor' apprensione all'Italia, fù la morte di Carlo, Duca di Mantoua, a' ventuno di Settembre, seguita nel sessantesimo primo della sua età. Egli, mentre visse priuato, haueua tenuti varij pensieri, e disegni da Principe grande; ma, giunto con rara fortuna al Principato, trà graui trauagli si resse con genio, e costumi priuati. In Carlo cadde la Successione, Nipote del Duca Defonto, e Figlio pure del Principe Carlo, Duca di Rhetel, d'anni minori, e perciò raccomandato col testamento, e con vn codicillo dell'Auo alla protettione de' Francesi, e de' Venetiani, & alla reggenza della Madre, Principessa di prudentissimi sensi, la quale niente alterando lo stato delle cose presenti, esigè il giuramento per nome del Figlio, & inuiò a Venetia il Senatore Paraleoni, per ricercare le continuate assistenze, e la direttione del Senato. La Republica, rinforzando, affine di preseruare quello Stato, le sue diligenze, passò immediate con Cesare offitij efficaci, per diuertire ogni pensiero di nouità, & in Spagna portò rimostranze, accioche l'Infanta Margherita non pensasse di ritornare a Mantoua, per seminare inopportuni sospetti. Nè fù difficile il conseguirlo; impercioche, se bene a gli Spagnuoli non piaceua l'assistenza in Mantoua del Signor della Tour, Comandante Francese, ad ogni modo, applicati a maggiori vantaggi dalla parte del Piemonte, stimarono bene per all'hora da quella di Mantoua non promouere turbolenze. Così la Republica, restando quieta, e sicura, riformò, e diminuì'l numero delle militie, che assai riguardeuole in Terra ferma teneua, e richiamato il General Giorgio, lasciò con titolo di Proueditore Michel Priuli. S' applicò in oltre, conforme i suoi Instituti, tanto più dedita all'arti della pace, quanto più in quelle pregiasi di riuscir' eccellente, a sgrauare l'Erario da molti debiti per gli lunghi dispendij delle passate guerre

MDCXXXVII dall' Italia in oltre apprendendosi la morte del Duca di Mantoua.

a cui succede Carlo, suo Nipote.

lasciato in Tutela della Francia, e della Republica.

& insieme sotto la Reggenza della Madre.

per le cui instanze adoprasi efficacemente il Senato presso le Corti, Cesarea, e Cattolica.

che pienamente côcorrono nelle richieste.

con tale respiro alleggerendosi i Venetiani non solo di Soldatesche.

ma liberando l'Erario da' debiti.

MDCXXXVII contratti, essendo suo antico costume nel tempo di quiete raccogliere le forze, per valersene più validamente, quando la Fortuna presenta nuoua occasion di trauagli. Haueua ella perciò riserbato non isprezzabile thesoro per gli casi più graui, & estremi, accettando più tosto danari a interesse da persone priuate, che tanto suddite, quanto straniere, haueuano creduto deposito certo quello della Publica fede. Nè rimasero punto ingannati, perche fù deliberato di cauare vn milione d'oro da' Publici scrigni, col quale, e con altre somme, che da vendite di certi beni doueuano estrarsi, fosse sodisfatto in primo luogo quel debito, al quale per interusurio annuale pagaua sei, e sette per cento, con facoltà tuttauia a' creditori di continuarlo per l'auuenire nella Zeccha, ma con soli cinque per vsufrutto; con che diminuendosi'l censo, fù questo soprauanzo applicato ad estinguere la sorte principale del debito stesso.

ANNO M DC XXXVIII.

Spagnuoli segretamente s'adunano in Pegli.

participando alla Corte di voler inuadere il Piemonte.

Dalla Vicereggenza di Napoli traghettando per mare in Spagna il Conte di Monterei, e passando per Genoua nel principio dell'anno corrente, conuennero in Pegli i Ministri Spagnuoli a segreto, e graue congresso sopra lo stato degli affari, e la direttione della futura campagna, nella quale s'apriua loro l'occasione di grandi profitti. Inuiarono a Madrid i loro pareri circa l'inuadere il Piemonte, e in quel mentre, che veniuano gli ordini, e le risposte, deliberarono di scacciare da Brem i Francesi, accioche assicurate le Frontiere, anzi le viscere stesse del Milanese, con distrattione minore potessero contra gli Stati de' Sauoiardi muouere l'Armi. Dunque nel mese di Marzo il Forte fù prima inuestito, e poi quasi subito cinto da tutto l Esercito, e per leuargli 'l soccorso, la Ripa del Pò fù talmente

portandosi'n tanto sotto Brem.

forti-

fortificata, che volendo il Chrichì ſpingerui per barca rinforzo di alquanti ſoldati, il tranſito gli reſtò prohibito. Non potendo egli acquietarſi voleua eſperimentarlo di nuouo, quando nell'oſseruare il ſito, per piantare vna batteria, che obligaſse gli Spagnuoli a recedere, colto da cannonata, laſciò ſopra quel terreno la vita, & inſieme concetto di Capitano in Italia da tanti anni in quà più nominato, che felice. All'hora mancando di Capo, ſi sbandarono quaſi tutte le militie Franceſi, che non erano molte, e gli Offitiali ripaſsarono l'Alpi; onde al Leganes fù permeſso, quaſi ſenza contraſto continuare l'impreſa. Il preſidio ſenza ſperanza d'aiuto ſi difeſe aſsai fiaccamente. Cinque batterie erano alzate con venti Cannoni. La ſcalata indarno tentata, fù poſta mano agli approcci, e guadagnata vna dell'opere eſteriori, che ſi chiamano a corno, non potè conſeruarſi, perche gli aſsediati la ricuperarono. In fine, dall'attacco di Carlo della Gatta Napoletano più che altroue preſsata la piazza, s'arreſe. La guarnigione, che vſcì in numero di mille, e ottocento ſoldati fù conuogliata a Caſale, & iui al Gouernatore, che Mongaiard ſi chiamaua, fù tagliata la teſta. A coſtui, che da viliſsima naſcita era ſalito per fauore del Chrichì a così importante gouerno, s'imputò, c'haueſſe indebolito la difeſa coll'appropriarſi le paghe, & affrettata la reſa, per ſaluare gli accumulati theſori, ond' egli comprobò col ſupplitio, che di rado la viltà troua ſcampo, quando appunto più auidamente ſe lo procaccia. Per diuertire la nuoua Reggente da concorrere con le ſue forze a' tentatiui di preſeruare la piazza, e per farle credere dal Piemonte lontani i pericoli, haueua il Leganes inuiato a Genoua l'Abbate Vaſquez, accioche col Caualiere Ogliani, eſpeditoui a ſuggeſtione degli Spagnuoli dalla Ducheſſa, ſi diuiſaſſero i mezzi di componere le differenze co' Cognati, e con la Corona di Spagna.

MDCXXXVIII

ſi muniſcono vigoroſamēte sù l Pò.

chiuſo ogni tentatiuo a Chrichì.

che cercando come reſiſtere viencolpito di cannonata.

ſcioghendo ſi per la di lui morte l'Eſercito.

onde dopo breue reſiſtenza.

rendeſi la Piazza.

decollato il Gouernatore della ſteſſa.

per viltà di guad gno Autore infauſto della caduta.

facilitataſa gacemente da Spagna.

MDCXXXVIII

Ma ne' discorsi essendo difficile conseruare lungamente la simulatione coperta, fù presto disciolto il congresso, accortisi i Sauoiardi, che tutto miraua a sospendere gli aiuti Francesi, & a dar tempo alle commissioni di Spagna. In fine vennero queste molto precise, che nel Piemonte si portassero l'Armi, che si fomentassero i Principi, richiamando da Roma, doue s'era ricondotto Mauritio, e di Fiandra Tomaso, accioche con la peritia militare non solo, ma coll'autorità del nome, e coll'affetto de' Sudditi facilitasero alla Corona i progressi. Si trouaua la Duchessa in grandissime angustie, cinta da sospetti, e da insidie, gli animi de' popoli essendo alieni, scarso il presidio, che dalla Francia speraua; perche, per ridurla al suo arbitrio, il Richelieu amaua di lasciarla in pericolo. Il Leganes, per l'acquisto di Brem fastoso d'hauere scacciati dal Milanese i nemici, e con l'intelligenza, che vi teneua, sperando d'introdursi certamente in Casale, si spinse sotto Vercelli nel Mese di Maggio. All'hora la Duchessa conuenne gittarsi nelle braccia de' Francesi conchiudendo vn trattato, che l'obligaua *Di fare per due anni la guerra agli Spagnuoli, & a' Principi loro adherenti, vnendo tre mila fanti, e mille ducento Caualli, e tredici mila cinquecento huomini, che il Rè, senza pretendere rifacimento di spese, anzi pagando gli alloggi, s'obligaua di mantenere in Italia. Il Rè permetteua di non far pace, che di consenso comune, e senza che fosse al Duca conferita l'inuestitura da Cesare nel modo stesso, che l'haueua ottenuta suo Padre.* Non ostante la limitatione del tempo, che portaua il trattato, si conosceua però essersi la Sauoia talmente con la Francia impegnata, che non hauerebbe più modo di suilupparsi; il Piemonte restando campo libero, e franco all'armi Francesi, che non solo goderebbero a discretione gli alloggi, ma hauerebbero presto d'

ch'ordina le aggressioni del Piemōte.

a fomento di Mauritio, e di Tomaso.

costretta la Cognata, e per l'auersione de' Popoli.

e per gli oggetti di Richelieu.

ma molto più più per l'attacco di Vercelli.

a capitolar co' Francesi.

col totale inuiluppo della di lei Stato.

ogni

ogni piazza ſpalancate le porte. Nè andò vano il giuditio; perche, non ſapendo la Ducheſsa di chi trà' ſuoi ſudditi poter confidarſi, d'improuiſo ſotto apparenza di dare la moſtra, introduſſe buon numero di Franceſi per ſua ſicurezza in Turino, e leuato vn Reggimento di quella natione ſotto ſuo nome, per colorire il trapaſso, gli conſegnò la cuſtodia della Cittadella. Poco dopo giunſe in Italia, per comandare all' Eſercito, il Cardinale della Valletta, non ſeguitato da forze proportionate al biſogno; con tutto ciò s'applicò immediate a riuedere, e munire le piazze, & entrato in Caſale ſcoprì la trama, che vi teſseua il Leganes, della quale eſsendo autore con aſsenſo della Vedoua Principeſsa Ottauio Montiglio, che pe'l Duca di Mantoua vi comandaua, col ſuo arreſto fù diſſipato il diſegno d'introdurui gli Spagnuoli. Ma del ſoccorſo di Vercelli non ſi trouaua il Cardinale in iſtato di ſperare felice l'euento; impercioche, oltre alla tenuità delle forze Franceſi, tutte le coſe del Piemonte paſsauano trà confuſione, e ſoſpetti. Nella Piazza ſi patiuano grandi mancanze, perche fin dal principio dell'aſsedio ſi trouaua di molte coſe sfornita, con la guarnigione, diſuguale all'ampiezza del giro. Il Marcheſe Dogliani, Gouernatore, coll' ingegno, e col coraggio ad alcune ſuppliua, tenendo con alcuni poſti, e con frequenti ſortite i nemici lontani. Ad ogni modo, perfettionata dal Leganes la circonuallatione, che s'eſtendeua per ampiſſimo ſpatio, in riguardo del ſito, e del Fiume Seſia, che forma alcune Iſole, e Ghiare, proſeguiua caldamente l'attacco. Al Cardinale, che raccolſe con gran fatica l'armata, fù da pioggie inceſsanti ritardata più giorni la marchia. In fine, venuta la Ducheſsa a Creſcentino, per dar calore all'impreſa, ſi preſentò egli alle linee, ma non hauendo vigore, per isforzarle, il Leganes lo trattenaua con ſcaramuccie della Caualleria, non intermettendo

punto

MDCXXXVII

rimaſo all' intero arbitrio della Corona.

preſidiando appunto degli ſteſſi la Cittadella.

per la direttione dell' Armi giunto in Italia il Cardinale della Valletta.

che aſſicura Caſale dall' orditegli inſidie.

dubbioſo però come ſoccorrer Vercelli.

manchevole di molte prouiſioni.

e difeſo da pochi.

ma gagliardamente attaccato.

dopo qualche cõtraſto.

MDCXXXVII punto l'oppugnatione, anzi sboccato da più parti nel fosso, prese due mezze lune d'assalto, e sopra vn bastione alloggiò le sue genti. Tuttauia il Dogliani resisteua intrepidamente, vedendo il soccorso vicino, & il Valletta in faccia, che procuraua introdurlo, circuendo il Campo, esplorando siti, occupando posti con maggiore applicatione, che forza. Corrotta, per quanto si disse, vna sentinella, spinse il Cardinale per mezzo il quartiere degli Alemanni, trascuratamente guardato, dentro Vercelli mille soldati. Ma non bastò, per rallentare l'assedio, anzi puniti esemplarmente alcuni Officiali, incolpati di negligenza, il Leganes raddoppiò gli sforzi, ristrinse le linee, incalorì i lauori, e minacciandosi da' Francesi, per diuertirlo, il Forte di Sandoual, egli sotto il Cardinal Triuultio vnì altro corpo d'Armata, composto d'alcuni Suizzeri, e delle militie forensi, per sostenerlo. Così'l Valletta, per non essere colto in mezzo, conuenne allargarsi, ma per vltimo tentatiuo di concerto con gli assediati procurò d'occupare certa Isola della Sesia, e non essendogli riuscito l'intento in altro luogo con furiosa batteria, studiò d'incomodare il Campo nemico. Tutto indarno; perche, hauendo la piazza perdute l'esterne fortificationi, e tenendo le breccie aperte, le mine pronte, & il Nemico sopra vn bastione alloggiato, il Cardinale, saccheggiato Palestre, si ritirò, & il Dogliani ad honoreuoli patti nel fine di Luglio s'arrese. Da tal successo abbattuti d'animo i Francesi, e confusi i Sauoiardi, restaua comodo, e tempo al Leganes per maggiori progressi. Ma, prima applicato a munire, e restaurare Vercelli, poi caduto infermo, lasciò a Francesco di Melo il comando dell'Armi, che altro non conquistarono, che Pomar, doue demolirono il Castello. I Venetiani, che, dopo le mal corrisposte confidenze con quella Casa, senza prendersi cura osseruauano gl'interessi della Sauoia, vegliauano con

s'introduce rinforzi.

maggiormente accrescendosi le resistenze.

per le quali dopo inutili tentatiui.

si rimuoue.

rendendosi a patti la Piazza.

fortificata dal Leganes.

racquistato si Pomar. e demolito il Castello.

con altrettanto pensiero sopra le cose di Mantoua, doue pareua, che con varij disgusti della Principessa co' Francesi s'intorbidasse la quiete. Ella, subito assunto il gouerno, lasciò conoscere di non volere più solamente dipendere da quella Corona; ma desiderare l'amicitia anche della Spagna, e sotto l'ombra, e la confidenza dell'Imperatrice Vedoua, sua Zia, appoggiarsi a Cesare con maggior sicurezza, e decoro. Le pareua, che i Francesi fossero horamai in Casale, e nel Monferrato più arbitri, che protettori. Perciò introdusse a Vienna, e in Milano pratiche occulte, e per rendersi nel comando assoluta, confidò al Marchese Guerriero, suo dipendente, il gouerno di Porto, e demandò l'educatione del Duca al Conte Scipione Arrigoni, che prima al Marchese Cauriani incombeua. Per tutto ciò, tocchi d'acutissima diffidenza i Francesi, inuiarono a Mantoua il Signor della Tullerie, che risiedeua Ambasciator' in Venetia, ancorche il Senato non credesse per all' hora opportuno irritare d'auantaggio l'animo insospettito di quella giouane Principessa, oltre modo gelosa della sua autorità, con instanze moleste. Ma, stimando i Francesi di rompere ogni trattato, col mostrare d' hauerlo scoperto, non fecero altro, che accelerarlo. La Tullerie ricercò, che, rimossi i nuoui Ministri, ella continuasse a seruirsi de gli antichi, e de' più confidenti della Corona; e la Principessa, interponendo ragioni alle scuse sotto pretesto di volerne informare il Rè, prese tempo, sospeso in quel mentre per qualche giorno al Marchese Guerriero per apparenza il gouerno, & aggiunto all'Arrigoni il Conte della Roscie, Cameriere del Duca Defonto. Non restauano tuttauia i Francesi contenti, perche i Ministri Spagnuoli, & in Venetia particolarmente l'Ambasciatore della Rocca, assunta publicamente, si può dire, la protettione della Reggente, instauano al Senato, che s'interponesse per rimuouere tali mole-

MDCXXXVIII

Intenta la Republica agl' Interessi di Mantoua. mentre la Principessa disgustatasi della Fräcia. vuol'anco la Protettione della Corona Cattolica. e dell'Imperadore. appresso 'l quale segretamente s'insinua. con turbatione de' Frãcesi:

co' qualische misceesi con protesti.

da' Ministri di Spagna ricorrẽdosi per interpositioni alla Republica.

MDCXXXVIII moleſtie, & inſtanze, che tendeuano ad eſercitare appreſſo la Principeſsa prepotenza, e comando più toſto, che amicitia, ò conſiglio. La Principeſsa medeſima, eſpedito a Venetia, per Ambaſciatore Straordinario, a partecipare la Succeſſione del Figlio il Marcheſe Niccola Gonzaga, rinforzaua gli offitij, nè il Senato mancaua col mezzo d'Angelo Corraro, Caualiere, ſuo Ambaſciatore a Parigi, e di Luigi Molino, inuiato Ambaſciatore Straordinario a Mantoua, d'impiegarſi per tutto, affine di raddolcire le acerbità, e ſopire le amarezze. Ma, eſpeditoſi da Mantoua in Francia il Veſcouo di Caſale, per informar' il Rè de' ſucceſſi, e nel medeſimo tempo a Vienna il Marcheſe Giouanni Sigiſmondo Gonzaga, per chieder l'inueſtiture, venne appreſso la Principeſsa il Conte Federico Attimis con vn ſegretario per nome dell'Imperatrice, ſua Zia, ſotto preteſto di conſolarla, e ſopraggiunto da Milano Diego Saiauedra a titolo di complimento, fù ſtabilito trà loro, e la Principeſsa medeſima ſegreto trattato, che miraua a cacciare di Caſale il Preſidio Franceſe. All'hora i Miniſtri di quella Corona ſcopertolo, ma volendo diſſimularlo, ſi partirono da Mantoua; la Tullerie, perche nell'Ambaſciata di Venetia il Signor d'Huſsè gli era ſtato ſoſtituito, ritirandoſi a Padoua a titolo di curarſi, e quello della Tour, come per diuotione, viaggiando a Loreto. La Principeſſa, godendo d'hauerſi allontanata la loro aſſiſtenza, inuiò il Conte Arriuabene, ſuo primo Segretario di Stato, a Venetia, per far ſapere al Senato, che non hauerebbe per molti diſguſti, che pretendeua, più ammeſso la Tour, anzi, hauendo ella aſsunto il Generalato dell'armi, non teneua biſogno d'altro ſoggetto di quella natione, che le diregeſse. Si doleua, che al Montiglio foſse ſtata in Caſale per ordine de' Miniſtri Franceſi tagliata la teſta, e che ſi credeſse in Parigi lei non ſolo eſser conſapeuole, ma autrice

che, richieſtane anche dalla Principeſſa.

che le partecipa la Succeſſione del Figlio.

con Ambaſceria ſtraordinaria ſpediſce a Mantoua.

che del tutto ragguagliando la Frãcia.

mandando ĩ oltre a Vienna per conſeguire l'Inueſtiture.

riceue Aſſiſtenze Spagnuole.

partiteſi le Franceſi.

con godimẽto della Prĩcipeſſa.

che rappreſenta al Senato hauer aſſũto il Generalato dell'Armi, ad eſcluſione de' Frãceſi.

trice della diuisata traditione della piazza. All'incontro il Signor della Tullerie, ritornato in Mantoua, sollecitaua, che allontanasse il Marchese Guerriero, nel gouerno di Porto ristabilito, & anche quel della Valle, creduto partecipe dell'intelligenze, in Casale scoperte. La Principessa, delle trame professandosi ignara, rigittaua l'instanze, come aliene dalla libertà di lei, e dalla dignità del Figliuolo. Non s'acquietaua la Tullerie; ma, sentendo in fine dichiararsi dall'Imperatore, c'hauerebbe spedito a Mantoua vn suo Commissario, se più lungamente vi si trattenesse l'Ambasciatore Francese, partì, lasciandoui il Conte Bonzi Fiorentino, per Residente. I Venetiani, vedendo, che i torbidi poteuano in fine prorompere in peggiori accidenti, rinforzarono in Mantoua il presidio, fino a mille cinquecento Soldati, & altro numero ne spinsero a'Confini, per prontamente introdurli, se il bisogno portasse. In questo tempo accadde notabile incontro frà le Galee delle due Corone sù'l Mare. Rodrigo Velasco con quindici delle Spagnuole sbarcò militie al Vado; indi partito, fù colto dirimpetto a Genoua dal Signor di Poncurlè, che con numero pari lo seguitaua. Fù sanguinosa la pugna, separandosi con numero, si può dire, pari de'feriti, e de'morti, ma con perdita disuguale de'legni; perche i Francesi ne conquistarono cinque, e tre gli Spagnuoli. Non pareggiaua però tal'euento i successi dell'armi, che riusciuano altroue, ò deboli, ò auuersi; impercioche, portatisi contra Sant'Omer i Marescialli di Sciattiglion, e della Force, il Principe Tomaso, preso vn sito opportuno, per accamparsi, v'introdusse due volte soccorso; poi sforzato vn quartiere gli obligò a ritirarsi; onde la campagna terminò ne'Paesi bassi senz'altra conquista, che del debole Castello di Rentij, che fù demolito, e del Catelet, che dal Signor d'Halier inuestito, dopo volate due mine, fù ricuperato d'as-

MDCXXXVIII

che non gli ascolta.

con gli stessi dichiarandosi Cesare.

prouedendo la Republica p l'occorreze quello Stato.

l'Armate Reali affrontandosi in questo mentre di contro a Genoua.

scacciatisi da Sant Homer i Francesi.

che racquistano il Catelet con morte del presidio Spagnuolo.

MDCXXXVIII d'aſsalto, e tagliato a pezzi il preſidio di ſeicento Spagnuoli. Gli Olandeſi, per ſecondare queſt'impreſe, ſortiti di concerto in campagna ſotto il Conte Guglielmo di Naſsau, s'auuiarono con cinque mila huomini verſo la Schelda, per occupare quei Forti, che, difendendo gli argini, preſeruano dall'inondationi 'l paeſe, e ne ſorpreſero alcuni, e quel di Calò particolarmente; ma, giunti all'altro di Santa Maria, accorſeui le truppe Spagnuole, furono rotti con perdita di molti, affogati nel Fiume, de gli altri caduti prigioni. L'Oranges, ſenza sbigottirſi a sì infauſto ſucceſso, tentò col groſso del ſuo Eſercito la piazza di Gheldern; ma, venuto al ſoccorſo il Cardinal' Infante col Lamboij, che conduceua cinque mila ſoldati di Ceſare, attaccò il quartiere del Conte Caſimiro di Naſsau con tanta proſperità di ſucceſso, che, penetrate alcune Trincere, ancora imperfette, lo fece prigione, & introduſse tale ſoccorſo, che obligò gli Olandeſi a leuarſi con abbandono d'alcuni Cannoni nell'acque, che, tagliate da gli aſsediati in più parti, inondauano tutt'il Paeſe. Non fù diſuguale la Fortuna de'Franceſi a'Confini di Spagna, doue, per portare la guerra nella propria ſede al nemico, il Richelieu haueua deliberato d'introdurre le armi. Il Principe di Condè, raccolto nella Ghienna vn'Eſercito di dodici mila huomini, giunſe al Porto del Paſsagge; doue, occupando alcuni Vaſcelli, che vi ſtauano ſorti, altri ne abbruciò, che ſi fabricauano, aſſediando poi Fonterabia, piazza Frontiera, e chiaue della Nauarra, poſta (quaſi Peniſola) in fortiſſimo ſito, doue il Vidaſso sboccando, apre la foce, per accogliere la Marea dell'Oceano. Non ſi può credere quanto ſe ne commoueſsero i Regni di Spagna, auuezzi a non ſentire in caſa il nemico, e ſotto il preſidio dell'opinione, e del faſto, a godere tranquilliſſima calma. Perciò, correndo a gara le militie, e la Nobiltà, ſi formò prontamente ſotto l'Almirante di Caſtiglia

progredendo gli Olandeſi lũgo la Schelda.

ma con varia fortuna.

rigittati 'n oltre dal Cardinal' Infante da Gheldern.

portateſi da Condè le aggreſſioni ne' Cõfini di Spagna.

attaccando Fonterabia.

con infinita commotione della Monarchia.

che mettono incontanente vn' Armata in piede.

ſtiglia vn'Armata, che s'approſſimò con forze valide al campo Franceſe. L'impreſa per fiacchezza, e diſunione de' Capi, procedè in lungo più del ſuppoſto, dando tempo all'Armata Spagnuola di preſentarſi, la quale, d'improuiſo comparſa, s'affacciò alle linee, per dare l'aſsalto. Il Condè, ſapendo, che da quella parte ſtauano a guardia delle trincere alcune militie, i Capi delle quali, e trà eſſi 'l Duca della Valletta principalmente teneua ſoſpetti d'intelligenza con gl'inimici, ne ſpinſe altre a rinforzare quei poſti, ma, non volendo le prime cedere, conuertirono trà loro l'offeſe, e le armi, laſciando quaſi ſenza contraſto a gli Spagnuoli l'ingreſso. Il Marcheſe di Torrecuſo fù il primo ad aſsalire la circonuallatione; ma quel di Mortara hebbe l'honore di precorrerlo nell'entrarui per altra parte, ſecondato poi da tutto l'Eſercito con sì poco ſangue, che ſoli ſedici morti, e centocinquanta ſi numerarono i feriti. Dal canto de' Franceſi tutto fù confuſione, fuga, e ſpauento, reſtando a' vincitori il campo, pieno di preda, d'armi, e d'appreſtamenti. Alla Corte di Francia pe'l danno, e per la vergogna fù con grande acerbità inteſo il ſucceſso, perche pareua, c'haueſſe mancato più la fede, e la prudenza de' Capi, che la Fortuna, ò la forza dell'Armi. Il Condè ne fù aſſai biaſimato per la traſcuratezza, non diſgiunta da grande cupidità di profitto, con la quale haueua condotta l'Impreſa, & egli al Duca della Valletta rimproueraua infedeltà, e negligenza, a tal ſegno, che queſti, per ſottrarſi dall'ira minacciante del Cardinale, in Londra ſi ritirò, & il di lui Padre, Duca di Pernon, conuenne ridurſi alle Caſe priuate, abbandonato il gouerno ſuo di Ghienna. Acclamata in Spagna con grandiſſime feſte così lieta Vittoria, il Rè con eſtraordinarie preminenze, e vantaggi rimunerò il Conte Duca, quaſi che dalla di lui direttione haueſse preſo vigore la Fortuna dell'Armi, non ſenza graue

MDCXXXVIII

cō inopinato arriuo preſētataſi al campo nimico.

che, intendendoſi con gli Spagnuoli.

cede loro la Piazza.

con ſuo totale ſouuerti mento.

piena di cō fuſione la Francia.

e d'altrettāta allegrezza la Spagna.

MDCXXXVIII ue mormoratione di quelli, ch', esposti a' pericoli, & a' cimenti nel campo, vedeuano da vn solo nell'otio della Corte riportarsi i premij, e le laudi. In tante parti sparsa, e dilatata la guerra, la varietà de' racconti, che per ordinario diletta, hora, interrompendo troppo souente il filo, quasi pare, che stanchi. Aspiraua in Alemagna il Vaimar a stabilirsi vno Stato Sourano, e benche col danaro, e coll'assistenze della Francia maneggiasse la guerra, nondimeno a' suoi vantaggi la direggeua. Dopo la riferita Vittoria con le piazze occupate, possedeua quasi tutta l'Alsatia, Prouincia d'antico Patrimonio de gli Austriaci, e pe'l sito suo, e per l'ampiezza riputata di grande importanza. Ora si partò ad inuestire Brisach, fortissima piazza, con vn Ponte sù'l Rheno, e in conseguenza comoda per la nauigatione del Fiume, e per lo passaggio di terra, e perfettionato l'assedio lo sforzò ad arrendersi, hauendo impedita ogni diligenza de gli Austriaci, per introduruì soccorso. Fù questo il più celebre caso, che in Alemagna accadesse, perche nel resto l'Oxenstern, passató in Suetia, per disponere, e sollecitare i soccorsi, sbarcò in Pomerania con nuoui supplementi all' Armata, onde il Banier, fatto più vigoroso, & ardito, occupò molte piazze, che il Galasso, ritirandosi, abbandonaua. Carlo Lodouico, Figliuolo del fù Palatino, eletto Rè di Bohemia, col fomento del Rè d' Inghilterra, e col fauor de gli Suedesi, che gli consegnarono, per piazza d'arme, Minden, e Osnaburg, haueua raccolti nella Vestfalia diecemila soldati, co' quali congiunto al Milander, Generale de gli Hassi, voleua tentare la ricuperatione del Palatinato, ò la conquista d'altro Stato, che equiparar si potesse; ma, incontratosi a' primi passi della sua marchia nel Conte d'Azfelt, Generale di quel Circolo, e de gli Elettori Cattolici, fù di modo battuto, che le sue truppe non poterono più rianirsi, & Osnaburg a' Vincitori

Vaimar aspira in Germania a stabilirsi vn Dominio.

poco meno, che possessore dell'Alsatia.

assedia Brisach.

occupandola, senza poter esser soccorsa dagli Austriaci.

contra i quali progrediscono nella Pomerania gli Suezzesi.

che insieme con l'Inghilterra fanno sponda a' disegni del Palatino.

abbattuto dall' Azfelt

citori

citori si diede, che con pochissimo sangue riportarono vn'insigne trionfo. Trà' prigioni restò in mano a'Cesarei Roberto, Fratello di Carlo Lodouico, che, condotto a Lintz, si procurò da Cesare di concambiarlo con Giouanni Casimiro, Fratello d' Vladislao, Rè di Polonia, caduto in poter de'Francesi, mentre per Mare d'Italia in Spagna passaua. Ma non volle la Francia assentirui; perche, pretessendo per causa dell'arresto, che il Principe andasse per militare a fauore de gli Spagnuoli, e ricordando i danni, già inferiti sotto l'Insegne Cesaree dalla Caualleria Polacca, credè il Richelieu opportunissimo incontro, trattando con quel Regno a dirittura, stringer'amicitia, e cauando profitto dal caso, impedir'a gli Austriaci i comodi, che soleuano goder'in Polonia, in particolar di leuate. Per questo niente giouarono, per liberare il Principe, gli offitij de' Venetiani, i quali espressamente richiesti dal Rè Vladislao col mezzo del Baron Biboni, suo Nuntio estraordinario, a interporsi, haueuano a quest'effetto, per Ambasciatore estraordinario al Rè Lodouico, eletto Angelo Contarini, Caualiere: ma, penetrata l'inclinatione del Rè, e del Ministro, ne fù la missione sospesa; onde conuenne Vladislao espedirui espressa Ambasciata, con la quale consegui la libertà del Fratello con solenne promessa, che *Contra la Francia non porterebbe più l'armi; che il Rè, & il Regno non pretenderebbe per l'arresto disgusto; che dalla Polonia non sarebbero per l'auuenire a'Nemici della Francia permesse leuate, nè co' medesimi a pregiuditio di lei stabilite alleanze*. Il negotio della pace al solito anche quest'anno languì, non ostante le premure de' mediatori, per conseguire i passaporti; perche, oltre all'ordinario destino de' gran negotij di prouare sempre arduo il cominciamento, s'affettauano da ogni parte lunghezze, e difficultà, per dar tempo a'disegni, & alle speranze dell'armi.

MDCXXXVIII

con prigionia del Fratello.

desiderando l'Imperadore, che i Francesi glielo permutino con Casimiro di Polonia.

che non lo concedono.

anche la Republica con estraordinaria Ambasciata chiedendo la di lui liberatione.

impetrataslo da Ladislao.

con promissione solenne.

Non apparendo principio di Pace.

MDCXXXVIII Anzi nel Mese di Marzo in Hamburg trà il Signor d'Auò per la Francia, e Giouanni Saluio per gli Suedesi, fù conchiuso trattato con promessa *Di non espedire i Plenipotentiarij al Congresso, che prima non si fossero ottenuti i passaporti per loro Ministri, e per quelli de' Confederati nella forma richiesta; che nel maneggio proseguir si douesse di pari passo negl'interessi d'amendue le Corone, conchiudendo, ò sciogliendo congiuntamente; che in caso di lunga tregua ognuno restasse al possesso dell' occupato, & accordandosi pace, l'vna Corona rompesse per l'altra, se non fossero i patti ad alcuna d'esse dal partito contrario puntalmente osseruati*. Il più acclamato successo, che memorabile rendesse quest'anno, fù in Francia la nascita del Delfino a'cinque Settembre, che, dopo lunghissimi anni di sterile Matrimonio, donato dal Cielo alla pietà del Rè Lodouico, rallegrò sommamente quel Regno, e parue, che seruisse d'augurio alle venture felicità, perche le armi, maneggiate fin' hora con vgualità, e con bilancio, ridussero per l'auuenire la fortuna a piegare in fauor della Francia.

trà le Corone confederate formasi nuouo Accordo.

nato alla Francese il Delfino.

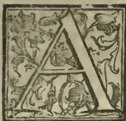
*

Il Fine del Decimo Libro.



HISTORIA
DELLA
REPVBLICA VENETA
DI BATTISTA NANI
CAVALIERE,
E Procuratore di San Marco.

LIBRO VNDECIMO.



Murath Quarto reggeua in queſto tempo l'Imperio Ottomano nel fiore de gli anni, e nel colmo dell'ambitione, nodrita da ſpiriti bellicoſi, e da non minore capacità nell'armi, che ne'conſigli. Teneua egli prefiſsa la gloria de'ſuoi Maggiori, ruminandone le memorie, e ſtudiando inceſſantemente gli annali, e i geſti in particolare di Solimano. La robuſtezza del corpo, la ferocia dell'animo, la cupidità dell'Imperio, l'auidità vguale dell'oro, e del ſangue lo rendeuano venerabile a' Barbari, appreſſo i quali il terrore occupa il luogo della virtù. Riuolgeua nell'animo contra la Chriſtianità vaſti penſieri, e ſe nello ſteſſo tempo ſuole caminar del pari la concordia de' Principi Chriſtiani, e la fede de' Barbari, Amurath ſi faceua lecito violarla impune al preſente, che con ineſtinguibili odij gli ſcorgeua lacerarſi, & infiacchirſi. Ma, per hora laſciandoli inuolti nelle diſcordie, applicaua a chiudere la porta, per la quale poteuano i Perſiani in più Prouincie dell'Imperio Ottomano internarſi. Ha-

Amurath IV. Imperadore degli Ottomani.

ſtudioſo de' fatti di Solimano.

dalla vaſtità de' diſegni cōtra il Chriſtianeſimo.

volgeſi ad aſſicurar l'Imperio contra i Perſiani.

MDCXXXVIII

ueuano questi occupata più per intelligenza, che per forza Babilonia, celebre pe'l nome, ancorche non sia, che vn'ammasso delle reliquie, e vn'ombra dell'antica superbia, mentre i Turchi infelicemente guerreggiauano gli anni addietro co'Polacchi. L'haueua Amurath tentata vn'altra volta con formidabile Esercito, ma dopo qualche ignobile acquisto, indegno della presenza sua, e di tanti apparati, dalla stagione, dalla penuria de'viueri, e da molte altre difficultà combattuto, ritornò in Costantinopoli più incitato, che dissuaso dalla infelicità dell'Impresa. In quest'anno vi si ricondusse con tale dispositione, che ostentaua la forza di grandissimo Principe, e la prudenza di Capitano eccellente; perche ad vn'Esercito, che si diceua trascendere trecento mila persone, abbondarono non solo l'Armi, i Cannoni, le munitioni, ma i viueri, & ogn'altro genere di prouisioni, e occorrenze con tal'ordine, e disciplina, che la moltitudine non si confuse in camino, e la lunghezza della strada, ò l'estesa de' vasti deserti non consumò la moltitudine stessa. Sì grande apparato indebolì l'armamento del mare; onde, accioche questo non rimanesse incustodito, & esposto, haueua commesso a' Corsari di Barberia di venire con le loro Galee in Arcipelago ad vnirsi con le squadre Ottomane. Costoro erano accresciuti a tal segno, che poteuano horamai dominare il Mare più tosto, che scorrerlo, perche nel Mediterraneo l'Armate Christiane, per la guerra trà le Corone nelle fattioni, e per gli accidenti varij indebolite, lasciauano, che i Barbareschi ogni giorno più si rinforzassero con prede, e con schiaui. N'espedirono sedici all'obbedienza de' Turchi, le quali, ancorche si chiamassero Galeotte, eccedeuano tuttauia nella grandezza de' corpi, e nel numero de' remi, e degli huomini l'ordinarie Galee. In due squadre si diuideuano vgualmente; quella di Tunisi comandata da

che occupano Babilonia.

da esso poco dianzi tentata inuano.

andandoui sotto di nuouo con formidabili forze.

per le immensità degli apprestamenti.

debilitatesi quelle del mare.

al quale prouede con custodie di Barbaresche.

espedendo elleno all'vbbidienza poderosi Legni.

Suffa-

MDCXXVIII

Suffader; l'altra d'Algieri d'Alì Piccinino, rinegato Christiano, il quale a tutte, quand'erano vnite, presiedeua come Capo supremo. Nauigarono dunque verso l'Arcipelago, ma sempre adocchiando l'occasioni di prede, & intendendo l'Armata Veneta ritrouarsi in Candia, girate le prore, entrarono nell'Adriatico, per profittare d'vna corsa improuisa, prima che potessero essere sopraggiunti, ed inseguiti. Fù comunemente creduto, che mirassero al ricchissimo Spoglio della Casa di Nostra Signora di Loreto, luogo quasi che aperto, ma dalla Religione difeso, e dal braccio potente di Chi con insigne miracolo vi trasportò pegno sì raro. In passando tuttauia piegarono a Nicotrà nella Puglia, & iui sbarcati saccheggiarono la Terra, & il vicino Paese, asportando molti schiaui, e trà questi alcune Religiose, che violentemente sposarono alla loro libidine. Di là trauersato il Golfo peruennero a Cattaro, doue vn Vascello cadde in loro potere, e teneuano oggetto, depredata l'Isola di Lissa, ò qualch'altra della Republica, traghettare di nuouo verso la Marca, & iui espilato Loreto, e tutto ciò, che si fosse presentato alle loro rapine, colla stessa velocità sortendo dal Golfo, sottrarsi al castigo. Il Cielo armò prima i venti, e poi gli huomini contra sì scelerate intentioni; onde, trattenuti qualche giorno, e rinfacciati da pericolosa borasca, scorsero alla Vallona, dando tempo a' luoghi più esposti di premunirsi, & all'Armata Veneta di sopraggiungere. Constaua questa di ventotto Galee, e due Galeazze, ma non tutte in vn corpo, otto delle sottili essendo ripartite in più posti. Marino Cappello, ò sia Antonio, detto Terzo, che, come Proueditore, la comandaua, inteso trouarsi in Golfo Corsari, partito di Candia con tutta celerità giunse a Corfù in tempo, ch'erano in porto della Vallona. Soggiace a gli Ottomani quella Città, e gode del Porto, capace di considerabile Armata,

che desiderosi di preda.

trauiando, penetrano nel Golfo.

dubitandosi non vengano a spogliare la Santa Casa.

ma declinando si portano a saccheggiare nella Puglia:

donde per trauerso dell'Hadriatico si portano a Cattaro.

con scelerati disegni.

arrestati però da sopraunenuta tempesta.

si conducono alla Vallona.

MDCXXXVIII sicuro pe'l sito, e pe'l Castello, che, ergendosi sopra vn monte, lo batte. Ad ogni modo il Cappello deliberò d'accostarsi, perche le capitolationi co' Turchi permetteuano a' Veneti di perseguitare in ogni luogo, e castigare i Corsari, vietando a' Comandanti Ottomani ricettarli, e prestar loro fomento. Gli sfidò, e gli battè col Cannone; ma poco essendo il danno in qualche distanza, e la fortezza con alcuni tiri dichiarandosi di volerli difendere, i Veneti s'allargarono, dando però fondo poco lontano, per tenerli assediati, ò combatterli, vscendo. Ciò seguì negli vltimi giorni di Luglio, & appunto a' trè del mese seguente tentarono i Corsari la fuga sortendo la mattina col vantaggio del Sole, che, ferendo i Veneti in faccia, non lasciaua discernere il numero delle forze, e l'ordinanza dell'Inimico. Ad ogni modo il Cappello leuate l'anchore, & animati i Capi, risolse inseguirli, prima bersagliandoli col Cannone, poi procurando di venire all'abbordo; ma i Corsari, a tal risolutione fermando il camino, si ricouerarono di nuouo sotto la fortezza, la quale battè i Venetiani per fianco, e da vn tiro spezzato vn'Albero, i frammenti ruppero vn braccio a Lorenzo Marcello, Capitano delle Galeazze. Nel resto non vi fù graue danno, se non che i Corsari conuennero acconciare nel Porto cinque de' loro legni, assai mal trattati da' colpi. Il Cappello a' primi posti fù obligato ridursi, e non osando più i Barbareschi esporsi alla fuga, ò al cimento, con la speranza, che i soliti accidenti del mare obligassero i Veneti a ritirarsi, furono delusi da insolita, e lunga tranquillità, che permise per più d'vn mese tenerli assediati. In questo tempo i Corsari non solamente risarcirono i legni, ma disposero la loro difesa; impercioche, temendo, che, sollenandosi gli schiaui, potessero asportar le Galee, gli sbarcarono, serrandoli in vn Forte, & in alcune Trincere, con le quali proteggeuano le stesse

doue accostasi l'Armata Veneta.

prouocandogli con Cannonate.

fuggiti finalmente dal Porto.

& incalzati.

di nuouo riparano sotto la fortezza.

dalla quale sono bersagliati i Veneti.

che si rendono a' primi posti.

assediandosi da lunga bonaccia i Corsari.

applicati ad assicurar le difese.

MDCXXXVIII

ſteſſe Galee, oltre al calore della Fortezza, nella quale i Comandanti, corrotti da doni, preſtauano a' Corſari l'acceſſo, e l'ingreſſo, anzi permetteuano la cuſtodia, e l'arbitrio. I Capi dell'Armata Veneta in quel mentre verſauano in ardue conſulte; perche, ſendo intollerabile l'inſulto, da' Barbareſchi inferito, pareua il loro caſtigo non meno decoroſo, che giuſto; ſenza che, ſe queſta volta andaſſero eſenti, & accreſceſſero coll'impunità, e con le forze l'ardire, non ſarebbe più riſpettato il Dominio, il mare ſicuro, la nauigatione protetta, preſeruate l'Iſole, e le Prouincie; anzi tutta la Chriſtianità ben preſto riſentirebbe gl'inſulti, & il corſo conuertendoſi in guerra, ſi conuerrebbe debellare, come nemici, quelli, che ſi poteuano punire al preſente, come Pirati.

ma conſultando i Veneti douerſi reprimer l'oltraggio.

D'altra parte s'affacciauano le difficultà dell'impreſa, ſopra tutto il riſpetto verſo vna fortezza, & vn Porto Ottomano, che ſe bene ingiuſtamente, e contra la Pace gli proteggeua, nondimeno cercando i Barbari più l'occaſioni, che le cauſe di guerra, haurebbero forſe auidamente abbracciata queſta opportunità d'eſeguire contra il Chriſtianeſimo i loro pernicioſi diſegni.

benche trattenuti da difficultà, e riſpetti.

La prudenza de' Comandanti, agitandoſi trà queſte conſiderationi peſanti, fù dalla neceſſità indotta a' più riſoluti partiti; perche, hauendo auuiſato i Barbareſchi a Bechir, Capitan Baſsà del mare, per ſolleciti meſſi, eſpediti dalla parte di Terra, il pericolo, nel quale verſauano, imploraro-no ſoccorſo, dimoſtrandogli quanto ſarebbe vilipeſo il decoro, & offeſo il ſeruitio del loro comune Signore, ſe doueſſero perire in vn Porto, e ſotto vna Piazza, ch'innalza lo ſtendardo Ottomano, e perderſi quella ſquadra, che ſenza diſpendio del gran Signore ſeruiua d'incomodo eſercitio a' Chriſtiani, e d'opportuno rinforzo dell'Armata Turcheſca.

già inuitato al ſoccorſo il Capitan Baſsà.

Sopra queſto auuiſo, e da tali ragioni ſtimolato Bechir con venti due Galee ſi moſſe, e con due Maone, ol-

che muoueſi verſo l'Hadriatico.

MDCXXXVIII tre a qualche Vascello, per venir verso il Golfo ad incalorire l'vscita a' Corsari, alla notitia di che posto speditamente dal Cappello in consulta ciò, ch'operare si douesse, fù risoluto di preuenire, per non lasciarsi cogliere in mezzo da due Armate, e sforzare, ò alla ritirata con poco decoro, ò a disauantaggioso cimento, che alla fine con infelici auspicij rompesse la guerra. Non c'era altro modo di combattere, e vincere i Barbareschi, ch' entrando nel Porto, & a questo partito pure s'appigliarono i Venetiani, incerti però, se più conuenisse incendiare quei legni, ouero asportarli. Di ciò rimesso sopra il fatto il consiglio, la mattina de' sette d'Agosto l'Armata si schierò in mezza luna, collocate alle punte de' corni le due Galeazze, per coprire da'colpi della Fortezza le Galee sottili, & entrò coraggiosamente nel Porto, doue i Corsari a tanto ardire attoniti, poscia confusi, fuggendo a terra quelli, che stauano alla custodia de'legni, procurarono la difesa col Cannone, e co' moschetti dal Forte, e dalle Trincere. La Fortezza non risparmiaua il Cannone; ma le due Galeazze, tiratesi sotto le muraglie, e co'pezzi più grossi, alcuni tiri de'quali colpirono particolarmente nella moschea con gran sentimento de'Turchi, reprimendo la batteria, coprirono le Galee di modo, che s'auanzarono sotto le prore delle Barbaresche. Iui trouatele vote, alcuni Perastini esacerbati dalla memoria de'danni, da gli stessi Corsari già non molto tempo alla loro Patria inferiti, saltati nell'acqua, tagliarono l'anchore, e le catene, che, legando i legni trà loro stessi, gli fermauano al Lito. Così tutti sedici prese al rimurchio con tiri reciprocamente incessanti, ma con poco spargimento di sangue, solo dalla parte de'Veneti di persone di conto Giouanni Minotto, Sopracomito, essendo restato di moschettata ferito, le condussero a Corfù con insigne trionfo. Si trouarono sopra quelle Galee Cannoni, Armi

risoluono di preuenirlo.

spignendosi intrepidamente nel Porto.

doue con propitio euento.

s'impadroniscono di tutti i Legni.

conducendogli trionfalmente a Corfù.

Armi, & appreſtamenti; oltre a tutti gli arredi de' legni medeſimi, e qualche preda, che fù preſtamente diuiſa. Gli ſcaffi poi, accioche perdeſsero i Corſari, & i Turchi le ſperanze di mai più rihauerli, s'affondarono per la conſtruttione del Molo a Corfù, trattane la Capitana d'Algieri, che fù inuiata a Venetia, per conſeruarſi nell'Arſenale a memoria, & vn'altra, che ſi conobbe aſpettare al Signor de'Turchi, aſportata già in Barbaria da vn tal Cicala fuggito. Vniuerſalmente fù magnificata la generoſità dell'attione, in particolare nel Regno di Napoli, e da'Sudditi della Chieſa, che da acerbiſſimi mali ſi conoſceuano preſeruati. Giunto in Venetia l'auuiſo con la Galea di Marin Molino, Sopracomito, i Miniſtri, Reſidenti de'Principi, ne portarono congratulatione, & il Pontefice eſpedì Breue eſpreſso, nel quale, rammemorando le glorie, e l'impreſe della Republica a prò della Fede, numeraua l'attione preſente trà le più inſigni, & alla Chriſtianità auantaggioſe, eſhibendo le forze ſue per tutto ciò, che occorreſse. Come l'occaſione lo richiedeua, fù il Nuntio ammeſso a preſentarlo in audienza, e con rendimento di gratie corriſpoſe il Senato. Non furono in Venetia publicamente permeſſi ſegni maggiori d'allegrezza, che di renderne gratie a Dio col ſagrifitio d'vna Meſſa ſolenne. Donato poi di catena d'oro il Molino, decorato il Cappello con la dignità di Conſigliere, e con quella di Cenſore il Marcello, retribuite laudi a gli altri, pendeua il Senato da' ſentimenti, e dalle riſolutioni, che foſſero per dimoſtrare i Miniſtri Ottomani. Ordinata perciò eſatta cuſtodia in tutte le parti nell'Iſole, & a' Confini, partecipò con lettere a' Principi Chriſtiani 'l ſucceſſo, dimoſtrando d'hauere anco in queſt'occaſione eſercitati gli antichi inſtituti di preferire a' pericoli, & a' proprij intereſſi 'l decoro, e la ſaluezza comune. In Conſtantinopoli ſi ſcopriuano ve-

MDCXXXVIII

oltre agl'inermi affondati.

i due principali ripoſtiſi per trofeo nel l'Arſenal di Venetia.

all'applauſo de' Popoli.

aggiunte le cõgratulationi de' Principi.

con vn Breue eſaltando il Pontefice la pietà magnanima del Senato.

che a' Dio rende gratie della Vittoria.

& incerto delle diliberationi Ottomane.

diſpon l'Iſole alle difeſe.

comunicando alle Corti'l ſucceſſo.

MDCXXXVII no veramente diuerſi gli affetti, perche alle prime voci dell'aſſedio delle Barbareſche nel Porto, haueuano i Turchi fatto apparire qualche ſenſo; ma, riputando, che il Mare, ò a' Corſari aprirebbe la fuga, ò a' Veneti impedirebbe la dimora più lunga, Muſsà Baſsà, che aſſente il Rè in qualità di Caimecan (e queſti il Luogotenente del primo Viſir) gouernaua, fingeua di non ſaper l'accidente, non tanto per certa ſua deſterità, quanto perche, eſsendo le forze lontane, & il Rè impegnato contra Nemico potente, non ſtimaua compiergli con querele, e geloſie prouocarſene altri. Ma quando l'auuiſo peruenne di tutto il ſucceſſo coll'aſporto delle Galee, vinto l'artifitio dalla natura, e dalla Barbarie, proruppe in eceſſi di ſdegno. Poi, diuulgandoſi 'l fatto, ſi concitauano i principali Miniſtri, & ogni conditione di perſone, eſaggerando la violatione del Porto, della Fortezza, della Moſchea, oltre all'aſporto de' legni, al ſeruitio del Gran Signore deſtinati. S'accrebbe poco appreſſo la commotione da' Corſari, alcuni de' quali, & in particolare il Figliuolo del Piccinino in meſto ſembiante, & in habito miſerabile, com'è ſolito di quella gente con lagrime, e ſtrida, riempieuano di lamenti 'l Diuano, e le caſe principali de' Grandi, deſcriuendo l'inſulto, deplorando la perdita delle Galee, il diſperdimento degli ſchiaui, e numerando trà' danni le perdute ſperanze di ſcorrere il Mare, per diuorare, e rapire le ſoſtanze a' Chriſtiani. Per queſto i Miniſtri grandemente alterati, richiedeuano ſuperbamente al Bailo la reſtitutione de' Legni; ma egli (era queſti Luigi Contarini, Caualiere, prouetto nell'eſperienze di quaſi tutte le Corti d'Europa) con altrettanta placidezza, e coſtanza reſiſteua, & adduceua ragioni, traponendo tempo al furore, & inſieme con deſterità dimoſtrando *Il diritto di punire chi nella caſa altrui furtiuamente ardiſce l'ingreſſo. Allegaua le Capitolationi, & i patti, at-*

dopo qualche diſſimulatione alle prime voci.

ricenuto in Conſtantinopoli con acerbiſſimo ſentimento.

accreſciuto dalle querele de' Corſari

onde i Miniſtri chiedono al Bailo la reſtitutione de' Legni.

che procura di raffrenar gli con ragioni.

tri-

tribuendo del male accaduto la colpa a' Comandanti Turcheschi, perche hauessero contra la pace prestato ricetto a' Corsari, anzi chiedeua, che fossero questi esemplarmente puniti, come rei d'hauere per insatiabile cupidità delle prede, sprezzando gli ordini d'Amurath, diuertito il camino, e violato il Dominio d'vn Principe, amico della Porta Ottomana. In effetto, sedati gli animi, poco appresso detestauano molti l'imprudenza, e la temerità di coloro; anzi fù in Algieri condannato, come transgressore delle sue commissioni, Alì Piccinino (se in poter di quel gouerno giungesse) a perder la testa. Gli Ambasciatori degli altri Principi di Christianità presentarono vniforme scrittura al Caimecan, con acerbe inuettiue contra gli stessi Corsari, per gli danni rileuati da qualunque Natione, che praticaua i Porti Ottomani, ancorche amicissima della Porta; onde, approuando per giusto il riportato castigo, mostrauano d'interessarsi nel sostenimento dell' operato da' Venetiani. Parue pertanto, che dal Diuan si partecipasse al Rè con qualche moderatione il successo. Ma con altrettanta acerbità l'eseguirono la Sultana Madre, e l'altre femine del Serraglio; perche, ò da' donatiui de' Corsari corrotte, ò cupide, che, per esercitare più da vicino l'autorità, e godere delle consuete delitie, si restituisse quanto prima al Serraglio, operarono tutto, affinche, abbandonate l'imprese remote di Persia, portasse da questa parte le armi contra la Christianità. Si trouaua in quel punto Amurath, giunto a' Confini Persiani, doue defunto Bairan, Primo Visir, huomo di spiriti moderati, e naturalmente alieno dalle querele, haueua sostituito Mehemet, Bassà di Diarbechir, più superbo, & inquieto. Incontraua costui meglio nell'inclinationi del Rè, con la ferocia reso terribile a' suoi Ministri, & a tutti; perche sotto spetie di militar disciplina sfogaua indistintamente la crudeltà per leg-

MDCXXXVIII

apprese da quei Barbari.

che maggiormente persuasi dagli vffitij d'ogni altro Potentato Christiano.

adombrano il fatto alla notitia del Rè.

che dalla Madre, e dell'altre Sultane sueltamente sentēdolo,

peruenuto a' confini della Persia.

doue morto Bairan: sustituisceglı Mehemet.

huomo adattato alla crudeltà del suo Genio.

MDCXXXVIII leggierissime colpe, inferendo tal' hora di propria mano horrendi supplitij. Abborriua particolarmente il fumo, e l'odor del tabacco, tanto familiare a' Turchi, &, hauendolo prohibito, castigaua con pena di morte, chi ardisse d'vsarlo. Sempre pascendosi, ò di sospetti, ò di crucciati, tal'hora incognito, e di notte passeggiaua nel campo, e trà circoli, & i padiglioni versaua, osseruando i detti, & i fatti, d'improuiso poi con atrocità di tormenti hora l'vno, hora l'altro punendo. Gli pareua troppo mite, e pietosa la morte sotto il Carnefice con vn colpo di spada. Anzi alle barbare forme de' Turchi, del gancio, del palo, e dello scorticare, nuoue inuentioni di supplitij souente aggiungeua. Ad ogni modo tutto ciò gli seruiua a rispetto co' suoi, & a terrore co' Nemici. Non v'hà dubbio, che, se non si fosse trouato contra i Persiani tant' oltre impegnato, egli pe'l fatto della Vallona, e per l'instigatione delle Sultane sarebbe ritornato a Costantinopoli, voltando contra i Venetiani le Armi. Ma, non potendo così presto sbrigarsi, con sollecita espeditione comandò per all'hora, che il Bailo si ponesse in arresto, che fossero risarciti in qualche parte i Corsari con dieci delle sue Galce; che a preseruatione del restante degli Schiaui fossero essi condotti a Costantinopoli, per sortir poi a primo tempo insieme coll'Armata Ottomana. In sua assenza nient'altro douesse innouarsi, protestando con seuere minaccie sopra la testa a' Ministri, de' quali sospettaua la venalità, di non porgere orecchie a qualunque proposta, che non comprendesse l'effettiua restitutione de' legni asportati. In tal modo a' Turchi seruendo la volontà, e la violenza di diritto, non così tosto l'ordine giunse, che il Caimecan, chiamato il Bailo, mostrando apparente molestia d'essere ingiusto Ministro di più ingiusto comando, gl'intimò la sua prigionia, trattenendolo la notte nella stanza del suo Checaià. Nè

non potendo da quella Guerra disĩpegnarsi.

trà gli altri comandi ordina precipitosamẽte l'arresto del Bailo.

senza dilationi eseguitosi.

Nè valse, che il Bailo con grande costanza alle ragioni tramettese rimproueri della violatione del Ius comune, e dell'infrattioni della fede, nè che gli altri Ministri de' Prencipi, grauemente commossi, passassero instanze efficaci, perche Mussà, confessando iniqua l' attione, ma scolpandosi col pericolo della sua testa, fece condurlo in vna picciola Casa di Galatà, custodito con guardie, e ne pose alla Casa, solita Residentia de' Baili, lasciando però in libertà la famiglia, e permettendo al Bailo medesimo visite, conuersationi, e negotio. Le Naui della natione, nello stesso tempo fermate, furono relasate dopo breuissimi giorni, hauendo fatto i Turchi riflesso, che l'interruttione del commercio, & il reciproco arresto a loro danno vgualmente cedeua. Quanto a' Corsari non s'effettuò la concessione de' dieci legni, perche dubitando, che, condotti gli schiaui in Costantinopoli, il Rè se ne volesse seruire per le proprie Galee, scansarono con varij pretesti, e nell'Arcipelago attesero trenta Vascelli di Barberia, venuti espressamente a leuarli con disegno di suernare in quell'acque, e con offerta di congiungersi a' danni della Republica a primo tempo co' Turchi. Ma questi, horamai scorgendo i Corsari troppo potenti, e temendo, che prouocassero souerchiamente in questa congiuntura le Nationi Christiane, ò rompessero ogni commercio con gli Stati Ottomani, li rimandarono. In Costantinopoli i Ministri sapendo, che i Venetiani haueuano affondate le prese Galee, per sottrarsi dall'instanze moleste di restituirle, chiedeuano con alterezza al Bailo, che delle proprie ne consegnassero altrettante, minacciando altrimenti la guerra. Appunto il Senato per Araldi di guerra riceueua gli auuisi dell'arresto del Bailo, insieme con tali dimande; ma, costante in non assentire a pregiuditio, nè a indignità, deliberò d'esporsi più tosto a qualunque disastroso cimento. Partecipò a' Principi di Chri-

MDCXXXVIII

nulla giouādo i di lui generosi risentimenti, nè l' altrui valide instanze.

lasciatigli però liberi i negotiati.

relassatisi i Legni Veneti Mercantili.

e i conceduti dal Rè, non accettatisi da' Corsari.

impediti i loro disegni dal Turco.

dal quale ò si pretende contracambio agli scaffi.

ò si minaccia la Guerra. che risoluta la Republica con ogni pericolo d'incontrarla.

MDCXXXVII Christianità lo sdegno d'Amurath, l'arresto del Bailo, le dimande insolenti de' Turchi, e i proprij decreti, accioche soprastando graui, & vniuersali pericoli disponessero le forze al soccorso, e gli animi vgualmente alla pace, parendo di ragione, e di necessità, che contra il comune nemico s'accordassero anche i maggiori nemici. Per tutto non si trouaua minore dell'applauso il compatimento. Alcuni però offeriuano mediatione, altri escusauano le congiunture. Gli Spagnuoli, & il Gran Duca di Toscana eshibirono le forze; ma, di questo apparendo deboli, e di quelli distratte, la Republica comprendeua di non douer per all'hora far capitale più certo, che del proprio potere. Essendo sicuro consiglio mai sprezzare la fama, e le minaccie Turchesche, voleua però il Senato reggersi con tale prudenza, che a propria sicurtà profittando dell'asenza d'Amurath, e del tempo con souerchie gelosie non s'accelerasero i mali, ò si diuertise quel Principe da' suoi impieghi presenti.

inuita i Prencipi Christiani con armi reppacificate ad vnire i soccorsi.

ma nulla nõ ricogliendo

apprestasi da se sola.

Dunque nè volendo irritarlo, nè lasciargli luogo d'offendere, non furono omessi, ma nè meno esaggerati, ò affrettati i prouedimenti. Comandò all' Isole, & in Dalmatia, che tutto si tenese pronto per l'occorrenze, che sedici Galee, in Candia effettiuamente s'armasero. Alle Galeazze due n'aggiunse; l'vna comandata da Antonio Pisani, che di tutte hebbe la carica di Capitano; l'altra da Sebastiano Veniero. Nell' Arsenale poi ogni cosa per maggior' armamento si teneua disposta, e le Piazze Marittime si prouidero con rinforzo di gente a piedi, & a Cauallo. La custodia di Cattaro a Giouanni Paolo Gradenigo fù demandata, & a Marino Molino quella di Nouegradi, come Proueditori Estraordinarij.

giustificandosi con lettere ad Amurath.

Trà le dispositioni per la difesa non omettendo la più sicura via del negotio, scrisse il Senato lettere ad Amurath, & al Primo Visir, esaggerando l'insulto, e l'ardire de' ladri, giustificando con la conuenienza, e con le capitolatio-

rolationi il caſtigo, e profeſſando ſincera, e coſtante volontà di non interrompere l'antica amicitia coll' Imperio Ottomano. Ma l'impreſa nell'Aſia, dalla quale principalmente dipendere doueuano i conſigli, e le riſolutioni de' Turchi, procedeua con paſſi più celeri del ſuppoſto; perche, appena comparſo Amurath a' confini di Perſia, la Piazza di Reuan, debolmente cuſtodita, s'arreſe. Nel tempo medeſimo ad inſtigatione de' Turchi Osbech Tartaro, & il Gran Mogor moſſero contra i Perſiani le armi; onde tanto più facile riuſcì ad Amurath ſotto le mura di Babilonia accamparſi, Città ſopra le ſponde del Tigri di vaſtiſſimo circuito, e da' Perſiani con tre foſſe, e tre ricinti munita, ma ſenza quella diſpoſitione, e quell'arte, che nel preſente ſecolo rende ineſpugnabili le piazze, anche di picciolisſimo giro. Emir Fettà n'era Gouernatore con preſidio di poco meno di trenta mila ſoldati. Non baſtarono ad ogni modo ad impedire, che Amurath nel Nouembre non vi s'accampaſſe; & hauendo inteſo, che il Rè di Perſia con ſeſſanta mila huomini a Cauallo s'auanzaua, per tentare il ſoccorſo, lo preuenne, inuiando groſſo numero di ſue genti ad occupare le venute, & i paſſi. D'altra parte con molte partite ſcorrendo il Paeſe, e con buoni preſidij tenendo per gli viueri ſicure, & aperte le ſtrade, diuertì dal ſuo campo quella neceſſità, che temeua aſſai più del Nemico. Diſtribuiti poſcia contra Babilonia tre attacchi, con numero pari di batterie, dell'vno diede il comando al Primo Viſir; l'altro aſſegnò a Muſtafà, & il Terzo commiſe a Delì Vſſein. Il Rè di mano propria volle al primo Cannone dar fuoco, e con robuſtezza feroce aſſiſteua, e ſcorreua per tutto, diſponendo, premiando, punendo con eſattiſſima vigilanza. A queſti principij non s'opponendo gli aſſediati, ma ſolamente col Cannone tentando d'impedire gli approcci, e ruinar'i lauori, poterono i Turchi facil-

MDCXXXVIII

ch'appoggia ogni ſua deliberatione al l'Impreſa di Perſia.

agevolataſi per la moſſa del Tartaro, e del Mogor.

già ſi nd egli ſotto Babilonia attendatoſi.

doue chiuſi i paſſi al Perſiano.

con poderoſa hoste auãzatoſi per ſoccorrerla.

apertigli al l'incontro a' commodi del proprio Campo.

attacca da tre parti le mura.

lento il Difenſore ne' primi aſſalti

MDCXXXVIII

con furiosa sortita.

portãdo poi le stragi fin dentro i Padiglioni del Rè.

ch' opponsi coraggiosamente all'eccidio.

facilmente da trincere coperti, giungere al primo fosso. All'hora i Persiani sortirono in gran numero, e con molto furore, penetrando nelle stesse Trincere, doue tagliarono sei mila Giannizzeri a pezzi, & hauerebbero inferiti danni maggiori, se Amurath, accorso co' principali, seco attrahendo il fiore dell'esercito, e la maggior parte delle soldatesche, non gli hauesse con altrettanto impeto risospinti. E' solito de' Turchi con la fatica, e coll'industria negli assedij vincer l'arte, & espugnar la natura; perche, di robustezza di corpo, e di numero preualendo, stancano i difensori con indefessi trauagli, soprafanno con opere, e lauori marauigliosi le piazze, e se altro mezzo manca, vsano estender ponti, riempier fosse, alzar machine co' cadaueri stessi de' trucidati. In quest' oppugnatione s'applicarono ad atterrare vna grandissima fossa, e riuscì loro dopo ventitre giorni di continuo trauaglio, e molte oppositioni degli assediati, col benefitio della quale, fatta breccia di cinquanta passi nella muraglia, s'aprirono la via all'occupatione del primo recinto. Due altri restauano, forse con maggiori difficultà; onde conuennero, per riempier' altra fossa, impiegar gran fatica; & alzato vn gran caualiere con molti Cannoni, soprafacendo le mura, tentauano di sloggiare i difensori. N'opposero questi vn' altro d'altezza non disuguale, e con pari numero di Cannoni ribatteuano le batterie stesse de' Turchi. Poi con sotterranee vie sboccando nel fosso, scherniuano le fatiche de' loro nemici, leuando tutto ciò, che di terra, ò d'altro v' haueuano, per ingombrarlo, portato. Ma instancabili i Turchi con gran tronchi di palme, delle quali abbonda il Paese, alzarono vguale al terreno la fossa. Volle all' hora Amurath, annoiato, che il sangue si spargesse così lentamente, dar generale assalto, e con vn empito solo sforzare ambidue i ripari. Scelto il giorno, nel quale la Natiuità del Nostro Signore si celebra da' Christiani, & era il

dopo trauaglioso lauoro.

per vn' ampia breccia īpadronitosi del primo ricinto.

m'aguagliandosi trà' nimici lo sforzo de' terrapieni

deluse le fatiche de' suoi.

per superar gli altri due.

MDCXXXVIII.

era il quarantesimo dell'aſsedio, ordinò, che da due parti la Città s'aſsaliſse. Voleua egli in perſona guidare le ſquadre, & appena da' principali Baſsà ne fù diuertito con ſolenne promeſsa d'eſporſi, e ſagrificare loro ſteſſi la vita, pur ch'egli ſi riſparmiaſse. Dall'vn lato il Primo Viſir preſe l' aſsunto, e dall' altro Muſtaflà. Quegli, tentato indarno ogni sforzo, ſopra vn cumulo di Cadaueri reſtò trucidato. Queſti, vedendoſi morti a canto quaſi tutti i ſuoi, preſo in mano con furore vno degli Stendardi Reali, ſalì la muraglia, e ve lo piantò. I Soldati lo ſeguitarono con grande ardire, e morti alcuni Perſiani entrarono nella Città. Neſsun'altra difficultà incontrarono nell' aprirſi la ſtrada in più luoghi; perche in vno vinti i difenſori abbandonarono tutto. I Turchi, proſeguendo, penetrarono anche il terzo ricinto con la ferocia, che non ſolo la natura, e la vittoria ſuggeriuano, ma lo ſdegno, & il ſangue. Reſtarono dentro la Città trucidati indiſtintamente gli armati, e gl'inermi, gli habitanti, e i ſoldati, preſeruatoſi ſolo in vita con pochi altri 'l Gouernatore Perſiano, per contentare il faſto d'Amurath, e decorare il trionfo. Nell' aſſalto, che durò lungo tempo, eſſendoſi oſtinatamente, e con molto valore combattuto con la Sabla alla mano, perirono trenta mila Turchi, e ſi trouarono più di diecemila feriti. Raddolcito l'animo dalle luſinghe della gloria, e di sì nobile acquiſto, laſciaua Amurath da inſolito ſenſo di clemenza rapirſi, ordinando, che ſi terminaſse la ſtrage, & agli habitanti ſi perdonaſse la vita, quando dimoſtrandogli Muſtaffà, aſsunto ſubito in premio del ſuo coraggio al poſto di Primo Viſir, quanto verſo popolo così numeroſo, e nemico foſse per riuſcire la pietà di pericolo, mentre, allontanato l'Eſercito, potrebbe vn giorno il preſidio reſtar ſopraſatto, laſciò, ch'altri ventiquattro mila huomini foſsero trucidati. Così Babilonia cadè, inſieme perdendo

ordina duplicate aggreſſioni.

trat tenuto di non arriſchiarſi trà cõbattenti.

doue riman' vcciſo il Primo Viſir.

ſalite intrepidamẽte Muſtafà a piantar l' Inſegne sù le muraglie

onde nõ più ſoſtenuta da ripari.

cade la Città ſotto'l ferro.

con pochi ſerbatoſi'l Gouernatore al Trionfo.

mentre la pietà inſolita d' Amurath.

come pericoloſa.

finiſce di deſertar Babilonia.

Yy quel

MDCXXXVIII quel vanto, che le daua la fama di non eſsere ſtata mai preſa d' aſsalto. Amurath v' entrò ſopra i cadaueri, tepidi ancora, di tanti vcciſi, e trà il ſangue quaſi fumante, crudelmente godendo di trionfare d'vna Città, già ſi famoſa, e ſuperba. Il ſacco durò per tre giorni, e ſeſsanta mila corpi volle il Rè, che foſsero laſciati inſepolti, accioche vn'Ambaſciator Perſiano, che attendeua, reſtaſse allo ſpettacolo horrendo di tanta ſtrage atterrito. Così la ſuperbia induce i Principi Barbari ad oſtentare la loro grandezza con quei modi, co'quali, credendo dalla conditione comune de gli huomini eccettuarſi, decadono in quella de' bruti.

dou' entra egli ſopra gl' steſſi cadaueri.

ſenza ſepelirſi.

ſaluati ad oſtentatione.

ANNO M DC XXXIX.

Allegrezze ſolenni in Conſtantinopoli per la Vittoria.

In Coſtantinopoli con ogni genere d'allegrezza per venti giorni ſi ſolennizzò la Vittoria, dopò la quale pareua non più dubbio, che Amurath, da così felice ſucceſso accreſciuto d'animo, e di confidenza, non meditaſse d'aggiungere a' Trionfi ſuoi de' Perſiani quegli ancora, che gli prometteuano le diſunioni della Chriſtianità. In queſta congiuntura di tanto faſto gli arriuarono le lettere de' Venetiani, & egli con eſpreſso Corriero (i Turchi lo chiamano Olacco) riſpoſe; ma omeſsa ogni mentione dell'arreſto del Bailo, s'era vincitore dell'Aſia, niente meno minacciaua l'Europa. O' per ambitione, ò per iſdegno non parlaua d' aggiuſtamento. Tuttauia varie impreſe gli s' affacciauano alla mente; perche contra la Polonia lo concitauano le inceſsanti ſcorrerie de' Coſacchi in Mar nero, e le deſolationi, e diſcordie della Germania verſo l'Vngheria l'allettauano, oltre ad vn antico penſiero di ſcacciare il Principe di Tranſiluania, & inueſtirne altri di ſua maggior confidenza. Sotto preteſto di partecipar'a Ceſare l' acquiſto

reſtituite in quel punto in Perſia le lettere della Republica.

alle quai, taciuta la prigionia del Bailo, riſponde Amurath.

che nõ vuol ammettere propoſte d'aggiuſtamenti.

diſtratto dal meditar varie Impreſe.

quella molto più di cacciare il Tranſiluano di Sedia.

quisto di Babilonia, gl'inuiò Indan Agà Capigì Bassì, ma in effetto per esplorare lo stato di quegli affari, & intendere gli euenti. Certo è, che douunque hauesse piegato quel furioso torrente, hauerebbe inondato, e rapito ogni cosa. In quel mentre comandò, che con gli Stati della Republica fosse il commercio interdetto, le Naui, e le merci de'Venetiani si sequestrasero, e buon numero di Galee in Mar nero si fabricasse, disponendosi ogn'altro apparato per l'armata Nauale, & in particolare immensa quantità di biscotti. A tutto ciò conueniua il Caimecan supplire con incessanti sollecitudini, e temendo lo sdegno del Rè, mentre non haueua nell'Erario pronto contante, n'esborsò del suo proprio. A maggior credito di tanti Nauali apparati nominò Amurath, per Capitan Bassà, il Salitar, suo fauorito, credendo col di lui nome, che gli era accettissimo, indurre le militie a seguitarlo più prontamente sù'l mare. Nè poteua la guerra di Persia più trattenerlo; perche accostatosi quel Rè, poco dopo la caduta di Babilonia, con quaranta mila Caualli, haueua sperato di cogliere alcuno di quei vantaggi, che nelle recenti conquiste suole alle volte porgere la trascuratezza de'vincitori, ò sparsi nel sacco, ò nell'allegrezza distratti, ò finalmente nella sicurtà negligenti. Ma, inuigilando Amurath per tutto, gl'inuiò incontro diecemila Giannizzeri, con altri quaranta mila soldati a Cauallo, e fù in procinto di succedere battaglia, quando smisuratamente gonfiandosi vn Fiume, che correua di mezzo, prohibì l'azzuffarsi. Il Persiano conuenne perciò ritirarsi, & applicando a pensieri di Pace, essendo oltre alle distrattioni straniere inquietato da domestiche seditioni, inuiò Ambasciatore ad Amurath, che in Babilonia l'accolse coll'apparato horrido della strage antedetta. La risposta alle propositioni di pace non fù meno fastosa, esprimendo, che desolerebbe interamente quel Regno, se

MDCXXXIX spedisce artificiosamẽte a partecipare a Cesare la Vittoria.

troncandoil Commercio co'Venetiani

ordina apprestamenti Nauali.

con esaltare il Fauorito al grado di Capitan Bassà.

già scioltosi dal Persiano,

che cadute le sue speranze.

mãdagli Ambasciadore.

riceuuto trà gli horrori de gl'insepolti.

con minaccie a quella Corona.

MDCXXXIX non gli relaſsaſse tutto ciò, ch'era ſtato in altri tempi da gli Ottomani poſſeduto. Nè il Mogor dichiaraua conditioni più miti, richiedendo la Prouincia di Candahar, per la quale ſi guerreggiaua; nientedimeno il Perſiano, inferiore coll'armi, s'andaua nel negotio ſchermendo, col guadagnar tempo; come appunto gli riuſcì con vantaggio; perche Amurath conuenne da quei Confini allargarſi. Dio, che ſopra tutto odia il faſto de gli huomini, ſuol punirlo con gli ſteſſi inſtrumenti della loro vanità. Lo ſteſſo videſi in Babilonia, doue cauſarono quegl'inſepolti cadaueri così horrida peſte, che infetta l'aria periuano gli huomini in grandiſſimo numero. Allontanatoſi Amurath, e laſciato il Viſir a'confini, e nella Città groſſo preſidio, in Diarbechir ſi riduſſe, per paſſar' in Europa. Al moto di lui accelerauano anche i Venetiani le prouiſioni, e le cure della difeſa. Nel fine dell'anno decorſo haueua il Pontefice, retribuendo applauſi alla vittoria, ſpontaneamente ſpedita alla Republica la continuatione delle Decime ſopra il Clero, che ogni noue anni è ſolito rinouarſi. Fù per la preſentatione di queſto Breue ammeſſo il Nuntio Vitelli in Collegio, & egli, valendoſi dell'occaſione, *Inſiſtè nel zelo d'Vrbano verſo la Cauſa comune; innalzò la riſolutione di ſoccorrere la Republica, ſe foſse aſsalita da'Turchi, & inſieme la ſollecitudine in procurare trà Chriſtiani la pace. Ma eſsendo di queſta con la Republica la mediatione comune, renderſi neceſsario, che i Miniſtri d'ambidue conferiſsero inſieme. Ma in qual forma, che foſſe adeguata al biſogno, poter ciò praticarſi, ſe gli affetti de'Principi appariuano tanto trà loro diſgiunti? negligerſi de gl'interpoſitori gli offitij, ſe i medeſimi diſcordi, e diuiſi non perſuadeuano ad altri la pace coll'autorità, e coll'eſempio. In Roma douerſi maturare i progetti da portare alle Corti, iui concertarſi contra il nemico co-*

che s'approfitta del Tempo.

mentre per l'horribile peſtilentia.

parteſi Amurath di Babilonia.

la Republica perciò affrettandoſi alle difeſe.

in occaſione delle cōtinuatele Decime.

richieſta dal Pontefice cō eſpreſſioni di zelo ad eſpedirgli Miniſtro.

co comune le difese, e le mosse. Desiderarsi sopra ciò dal Pontefice i consigli della Republica, non meno, che le notitie de' progressi Turcheschi, per indirizzare le risolutioni di ciò, ch'operar si douesse. Meno trà tante cure douersi omettere l' applicatione all' Italia, ridotta al punto d'vna gran crisi per gli affari del Piemonte, doue gli affetti interni de' Principi della Casa faceuano giuoco a gli stranieri. Che restar horamai d'intatto all'Italia, di sano alla Christianità, se il Pontefice, e la Republica almeno non conspirassero con gli animi, e col consiglio a preseruare l'vna col negotio di pace, l'altra coll'vnione dell' armi? essere per tanto il Senato dalla congiuntura de' tempi, da gli vniuersali bisogni, dal desiderio del Pontefice inuitato ad espedirgli Ministro, accioche, posti in comune gl' interessi, e i pensieri, si diuisasse il rimedio de' mali correnti. A tali motiui deliberarono i Venetiani d'inuiar' a Roma vn' Ambasciator Straordinario con incarichi espressi, che solamente versando in ciò, che riguardaua la causa de' Turchi, ò il maneggio della Pace di Christianità, s'astenesse da qualunque negotio, che tendesse a' proprij interessi della Republica, i quali per gli comuni voleua al presente lasciar da parte, e insospeso. Giouanni Nani, Procuratore di San Marco, fù eletto, accioche con certa sua naturale desterità, e con prouetta esperienza, acquistata ne' più graui impieghi della Republica, promouesse negotij di tanta importanza. Fù egli dal Pontefice con giubilo accolto, e con honori conspicui; ma prima, precorso Federico, Cardinale Cornaro, Patriarca di Venetia, andato (com'è l'obligo del costume) a' Limitari degli Apostoli, indusse Vrbano a cancellare l'Inscrittione, da lui posta sotto la memoria d'Alessandro Terzo, Pontefice. Non volle però rimettere l'antica, tacitamente lasciandone al Successore il pensiero, già

che gliele inuia.

per trattar solo le due più graui importanze.

raccolto con estimatione singolare dal Medesimo.

che abolisce la nuoua Inscrittione d'Alessandro III.

ma perciò non ripone l'antica.

MDCXXXIX che aboliua quella, della quale era ſtato Autore egli ſteſſo. Il Senato, ſtimando ciò, in quanto era vn primo paſſo, neceſſario alla perfettione dell'Opera, non tralaſciò d'eſprimerſi, niente altro poter contentarlo, che la redintegratione del priſtino Elogio. In queſta apertura di corriſpondenza con Roma aſsentì anche il Senato a diuerſi Prelati, a' quali nelle paſſate pendenze erano ſtati conferiti Veſcouati, & altri Benefitij di Chieſa, eſpedire le Bolle, e ſopra la propoſitione accoſtumata de' Veſcouati medeſimi nel Conciſtoro eſſendo inſurta qualche difficultà, impercioche dal Senato ſi deſideraua, che da' Cardinali Veneti, de' quali 'l ſolo Cornaro all'hora ſi ritrouaua alla Corte, foſse tale funtione eſeguita, fù in atto di confidenza adherito, che inſieme col nationale anche i Cardinali di Palazzo, Fratello, e Nipote dello ſteſso Pontefice, doueſsero farlo. Ma ne' più importanti negotij l'Ambaſciatore dimoſtraua ad Vrbano, qual foſſe il pericolo, che ſopraſtaua dall'Armi Turcheſche. *Babilonia eſſer vinta, e perciò in Perſia, ò terminata l'impreſa, ò vicina la pace. Non poter dubitarſi, che all'animo d'Amurath gonfio, & elato non ſuggeriſsero l'ambitione, e la potenza nuoui diſegni, & ardire. Le inteſtine, e lunghe diſcordie de' Principi ſeruire già tanti anni di ſpettacolo a' Barbari, che attenti oſseruano le congiunture, coll'aſsalire i più deboli, di farſi ſtrada ad inuadere i più potenti. In Italia, & in ogn'altra parte eſsere ſparſa la guerra; la Chriſtianità apparire tutta bagnata di ſangue, nè vdirſi altre voci, che di funeſte battaglie, e di lagrimeuoli aſsedij. A che tante ſtragi ſofferirſi per inutili acquiſti, anzi per graui perdite, ſe ſi vorrà compararli a' progreſſi, che ſi permettono a' comuni Nemici? Dal naufragio preſente poter' il Chriſtianeſimo ſolamente con la pace ſaluarſi. Douer' Vrbano applicare le preghiere, impiegare l'autorità di Padre*

vnicamente deſideratasi dal Senato. che nell'adito riapertoſi a quella Corte. permette eſpeditioni di Bolle agli Eccleſiaſtici Nationali. aggiuſtate alcune inſurteui controuerſie. inſtando poi appreſſo'l Pontefice per l'vnione de Prencipi contra il Turco.

comu-

comune, e di Principe, per pacificare i Figli, e per vnirli contra la potenza de' Barbari. Essere offitio suo tranquillare il Mondo, raddolcire i Rè, placare i Principi, sedare i turbini, componere i Popoli. La Republica non risparmiare applicatione, & impiego, per secondare le pie intentioni, & i di lui prudentissimi sensi. Vedersi ella minacciata dall' ingiusto sdegno de' Turchi, ma che essere il suo Stato, se non l' Antemurale degli altri? con lungo confine sostenere la custodia delle Frontiere d' Italia, e l' empito di furioso torrente. S' ella piegasse alla necessità, o soccombesse alla forza, a che ridursi i Regni di Sicilia, e di Napoli, anzi lo Stato dello stesso Pontefice? Questa Prouincia, pupilla della Religione, sede della Libertà, e del Decoro non poter' essere in vna parte inuasa da' Turchi, che non rimanga oppressa per tutto. Le loro armi tremende paragonarsi a quel veleno, che ad una sola puntura irreparabilmente per tutto il Corpo serpeggia. Il Senato per benefitio comune promettere in sostenere la guerra costanza, pari alla generosità in prouocarla. Le pretensioni elate de' Turchi tener per oggetto d'estorquere dalla Republica legni, e Galee, per offendere la Christianità con gli stessi stromenti della propria difesa. Con la negatiua incontrarsi la guerra, con la concessione aggiungersi forze, e vigor' al Nemico, che non contento di tante spoglie vsurpate, insidia l' vltimo spirito del Christianesimo languente. La Republica alle loro richieste hauer dinegato assolutamente l'assenso; conoscere però disuguali le forze, graue per conseguenza il pericolo. Nientedimeno disponere l' Armi, preparare la resistenza con ferma speranza, che di Dio essendo la guerra, e la causa indiuisa trà la Chiesa, e la Republica, abbonderanno le benedittioni del Cielo, nè mancheranno le terrene assistenze, in particolare del Vicario di MDCXXXIX

 Chri-

MDCXXXIX *Christo*. Vdì tutto il Pontefice con graui riflessi; molte cose discorse; e se bene più difficile a risoluere, & a porle ad effetto, ad ogni modo affermaua, che, sopraueniendo l'vrgenza, non hauerebbe lasciato desiderare in lui applicatione, nè sforzi. Permise per all'hora nel suo Stato leua di trè in quattro mila soldati, e per promuouere più vigorosamente la mediatione di pace trà' Principi, inuiò Nuntij estraordinarij alle Corti, con viue preghiere, e considerationi efficaci per indurli a qualche partito di pace, e se ciò si trouasse difficile, e lungo, ad vna tregua, ò almeno ad vna sospensione d' Armi per Mare, trasmettendone a Roma i poteri, accioche sotto l'occhio, e la direttione del Sommo Pontefice potesse, quanto stringeua il bisogno, altrettanto sollecitamente ridursi a perfettione il Trattato. Allo stesso cooperauano gli Ambasciatori della Republica, riuscendo per tutto fiacca, ò non accetta l'interpositione d'Vrbano. A pretesto di particolar diffidenza seruiua il disgusto, che dall'Imperatore, e da' Rè di Francia, e Spagna si pretendeua; perche, sendosi per la promotione de' Cardinali nominato da Cesare il Principe Rinaldo d'Este, e dall' vna delle Corone Giulio Mazzarini, e dall'altra l' Abbate Peretti, il Pontefice, negando di compiacer l' instanze, e per coprire la poca inclinatione, che verso quei soggetti teneua, allegando, che non fossero nationali, differiua la promotione, ancorche restassero molti luoghi vacanti. Di ciò le Corone niente contente insisteuano nella nominatione con tanto calore, che in tutto discordi, solamente conueniuano in questo di violentarui la volontà del Pontefice, e passando dalle preghiere alle proteste, & alle minaccie, si lasciauano intendere di prohibire a' loro sudditi d'accettare tal Dignità ogni volta, che non vi fossero i nominati compresi. In particolare i Francesi premeuano per Mazzarini, il quale, oltre a' negotiati del Piemonte, s'

ond'egli vi s'offerisce ampiamente.

acconsentendo leuate nel proprio Stato.

& espedendo alle Corti.

che poco aggradiscono le di lui Mediationi.

disgustate per nominatione di Suggetti al Cardinalato.

hauc-

haueua nella Nuntiatura ſtraordinaria di Francia talmente guadagnato l'animo del Richelieu, e s'era dichiarato così partiale di quella Corona, che, tirato il Cardinal'Antonio alla di lei dipendenza, non ſolo paſſaua in Roma per lo più confidente Miniſtro di Francia; ma, chiamato in Parigi, fù dichiarato Plenipotentiario al Congreſſo di pace, non ſenza diſguſto, e mormoratione d'alcuni de'nationali, che per le porpore, e per gli più graui maneggi foſſero preferiti gli ſtranieri, quaſi che di merito, e d'habilità mancaſſero tanti ſoggetti del Regno. S'aggiungeuano poi, per inaſprir gli animi, altri minori accidenti, che nella Corte di Roma tengono però luogo tra'maggiori negotij, perche eſſendo ſtato bandito il Caualerizzo del Mareſcial d'Etrè, Ambaſciator di Francia, per colpa d'hauer leuato di mano a gli sbirri vn ſuo famigliare, fù anco vcciſo in campagna, mentre ancora al di lui ſeruitio ſi tratteneua, e la ſua teſta in Roma publicamente fù eſpoſta. Onde, riputandoſi l'Ambaſciator vilipeſo, intermiſe d'andare all'Audienze, da che nacque, che anco in Francia furono negate a Monſignore Scoti, Nuntio Eſtraordinario, con molto rigore, & acerbità. In fine fù compoſto il diſguſto, con la correttione d'alcuni Miniſtri, e con offitij di riſpetto, e di ſtima, che il Cardinal Barberino paſsò coll'Ambaſciatore in Caſa di lui, eſsendoui andato per viſitare la moglie. Con gli Spagnuoli poi ſopra l'antiche diffidenze s'inſeriuano nuoue amarezze; onde l'Ambaſciatore, Marcheſe di Caſtel Rodrigo, ſoſpeſe parimente con Barberino l'Audienze, perche, ſend'egli'l Cardinale Protettore della Religione Franceſcana, haueua coll'autorità del Pontefice aſſunto al Generalato vn Frate, che non incontraua la ſodisfattione Reale: e s'accrebbero maggiormente le acerbità, quando l'Ambaſciatore medeſimo nella Notte del Natale fece in Roma appreſſo vna Chieſa arreſtare il Principe di Sans, di

MDCXXXIX

e per ſopraggiunti accidẽti co' Miniſtri delle Corone.

Caſa

MDCXXXIX Casa Dorefici, Napoletano, imputato di tramare co' Ministri Francesi (non senza saputa de' Barberini) contra quel Regno concerti, &, inuiatolo al Vice Rè, gli fù publicamente tagliata la testa. Da tutto ciò s'intepidiua la negotiatione di pace, oltre al prolungarsi, per la difficultà de' Passaporti, l'vnion del Congresso; e quanto alla tregua generale da maneggiarsi nella Corte di Roma, i Francesi, ancorche non vi potessero interuenire i loro Collegati di Religione diuersa, si mostrauano pronti ad inuiarui poteri, conscij però, che da gli Spagnuoli sarebbe tal progetto abborrito, come seguì, dichiarandosi 'l Rè Filippo di non potere ad Vrbano aprire in confidenza i suoi sensi, mentre l'vno de' Cardinali Nipoti si dimostraua tanto partiale alla Francia. Dunque la missione de' Nuntij Straordinarij resa inutile dalla difficultà, e poco gradita per gli disgusti, ad altro non seruì, che a dar cambio in Vienna, e in Madrid a gli Ordinarij, il peso della mediatione, quasi tutto cadendo sopra gli Ambasciatori de' Venetiani. La tregua fù da questi a dirittura in Francia, & in Spagna proposta; ma s'incontrò la solita discrepanza, perche il Richelieu la desideraua di otto, ò dieci anni, e che ogn'vno restasse al possesso dell' occupato, e l' Oliuares la pretendeua per breuissimo tempo, a solo fine di maneggiare la pace, ouero, se douesse durar lunghi anni, che si rendessero le conquiste. Nè meglio sortì la sospensione dell'Armi per Mare, che fù parimente proposta, per dare a' Turchi qualche apprensione, perche essendo le intentioni non meno, che gl'interessi discordi, qualche inclinatione, che vi dimostrauano gli Spagnuoli diede argomento a' Francesi di rifiutarla, credendo che questi fossero indotti all'assenso da debolezza, e dal timore de' loro Nauali apparati. Dunque nel corso di tutto l'anno corrente nient'altro si spuntò per la pace, se non

illanguidendosi perciò il negotiato per la Pace.

e le diffidenze con Roma ostando alla triegua vniuersale.

per la quale inuano s'adopera la Republica.

come per quella insieme d'intermetter l'armi per mare.

che

che l'Imperatore ad instanza di Giouanni Grimani, Ambasciatore della Republica, accordò al Palatino il Saluocondotto, per inuiare suoi Ministri al Congresso. Quanto a quello degli Spagnuoli per le Prouincie d'Olanda, dopo hauere il Cardinal'Infante per più mezzi vanamente cercato d'introdurre con loro trattato, l'espedì, ma non fù punto accettato; perche, esprimendo di concederlo A' Deputati delle Prouincie vnite de' Paesi bassi, pretendeuano queste, che si dicesse, A gli Ambasciatori degli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paesi bassi, e sopra tale contesa si versò lungamente, non assentendo la Spagna al carattere d'Ambasciatori, per non autenticare la loro Souranità, ma volendo più tosto lasciar' in bianco la qualità, accioche à loro talento vi fosse da' medesimi Stati inserita. Nè meno ciò piacque all'Olanda; onde trascurati i pericoli della Republica, le minaccie, e gli apparati de' Turchi, tanto è lontano, che si facilitasse la pace, che anzi dubitarono alcuni, che dall' applicatione de' Venetiani alla parte del Mare si promouessero assai i disegni de' Principi di perturbare l'Italia. E veramente patì ella strani, e pericolosi accidenti; impercioche, giunto nel principio dell' anno di Fiandra il Principe Tomaso a Milano, tenne col Cardinale, suo Fratello, presente il Triuultio, il Gouernatore, l'Aragona, & il Gran Cancelliere, stretto, e segreto congresso, nel quale fù risoluto di portare l'Armi nel Piemonte. Circa il modo non s'incontrauano picciole difficultà, perche i Principi con la dispositione de' Popoli, e coll' intelligenze sperauano d'acquistare per loro stessi lo Stato, e gli Spagnuoli, che v'impiegauano l'oro, e la gente, pretendeuano, che a loro profitto cedessero le conquiste, per bilanciarle con le perdite, che rileuauano, ò temeuano altroue. In fine fù conuenuto, che ciò, che con le Regie forze venisse acquistato, si custodisse dalle medesime, e quanto

M DCXXXIX

solo consegue do da Cesare il Saluocondotte pe'l Palatino.

non accettatosi dagli Olandesi lo spedito loro dal Cardinal' Infante.

lasciatisi per tanto i Veneti in abbandono.

le cui maritime distrattioni promuouono più tosto nuoue inquietezze in Italia.

già in punto il Principe Tomaso d'inuadere il Piemonte.

dopo qualche dispareré, decidē losi'l modo di compartir le conquiste.

MDCXXXIX to ſpontaneamente ſi ſoggettaſse, cedeſse a diſpoſitione de' Principi, i quali, traſportati da' loro intereſſi, aſsentirono, che le due Corone, l'vna coll'hoſtilità, l'altra co' ſoccorſi laceraſsero il Piemonte. Hauerebbero deſiderato gli Spagnuoli, che l'Imperatore eſpediſse vn corpo di ſue militie in Italia, ò almeno inuiaſse vn capo, per comandare quelle della natione Alemanna, che ſotto le loro Inſegne teneuano nel Milaneſe, accioche s'autenticaſſe col nome Ceſareo la cauſa, & egli ſi conſtituiſſe Giudice trà i preteſi Tutori del picciolo Duca; ma il Conte di Trautmeſtorf, più fauorito Miniſtro di Ferdinando, lo teneua alieno dall'ingerirſi negli affari di queſta Prouincia, anzi doleuaſi Ceſare ſteſſo con gli Spagnuoli, che per gli intereſſi del Piemonte traſcuraſsero i più graui dell'Imperio, e quegli dell'Alſatia particolarmente, che alla Caſa comune rileuauano tanto. Tuttauia, per compiacerli, dichiarì nullo il Teſtamento del Duca Vittorio, e decretò i Principi, per Tutori al Nipote. Con queſto titolo publicarono vn maniſeſto, per attrahere i Popoli, & annullarono tutti gli atti della Reggente, la quale con altre ſcritture, e con oppoſiti editti ſoſteneua le ſue ragioni, e l'autorità. Ma dalla penna ben toſto paſſandoſi all'armi, anticipata da gli Spagnuoli l'vſcita in campagna, vna parte dell'Eſercito con Martin d'Aragona andò ſotto Cencio, per aprir non tanto i paſſi, che per tirar' in quelle parti l'applicatione, e le forze Franceſi. L'impreſa fù da Antonio Sotello adempita, perche l'Aragona, riconoſcendo la Terra di Saliceto a Cencio vicina, colpito di moſchettata morì. In queſto mentre il Principe Tomaſo pure con militie di Spagna ſorpreſe la Piazza di Chiuas, poco da Turino diſcoſta, e fù fermamente creduto, che col Gouernatore teneſſe intelligenze; perche, ſe bene ruppe col pettardo la porta, non apparue in que' dentro per la difeſa la diſpoſitione di quegli

deſiderando gli Spagnuoli d'impegnar Ceſare.

che anzi cōduolſi di veder poſpoſto al Piemonte l'Imperio.

annullando però la volontà di Vittorio.

colloca in Mauritio, e Tomaſo la Tutela del Nipote.

il cui Stato ſubitamente riempieſi di Militie.

con propitij acquiſti auanzandoſi i Prīcipi.

ordini, che per casi improuisi sogliono compartirsi da' Comandanti. Il Principe Cardinale vi si trasferì, per commuouere in suo fauore più da vicino i popoli, ma il presidio, & il Gouernatore vi furono stabiliti dagli Spagnuoli. Tomaso, non intermettendo i progressi, appena presentatosi, occupò Chieri, e Moncalieri. La Terra d'Agliè, perche volle resistere, fù saccheggiata, & Inurea fù presa per forza dopo breue difesa. La Valle d'Agosta si dichiarò all'obbedienza de' Principi, e perche s'apriuano loro a gara i cuori, e le porte, Verrua, e Crescentino furono prese, in quest'vltima impedendosi dagli habitanti la difesa al presidio Francese. Per liberarsi la nauigatione del Pò, fù nel Monferrato occupata Pontestura. Tomaso, accostatosi alla Città di Turino, riempiè ogni cosa d'alteratione, e susurro a tal segno, che alla Duchessa si rendeua più temuto il tumulto del Popolo, che l'aggressione dell'Inimico. Nè ciò tanto nasceua dalla felicità de' passati successi, e dagli applausi, che accompagnauano il Nome, e l'Armi del Principe, quanto dal gran numero de' partiali, e de' Confidenti, che in Turino teneua, da alcuni de' quali prima con occulti, & hora con aperti discorsi, si concitauano gli animi di tutti contra il presente gouerno. Per questo la Reggente, inuiato il picciolo Duca, e le Figliuole per maggior sicurtà a Momigliano, conueniua interamente commettersi alla custodia, & alla direttione de' Francesi. Il Valletta dispose la difesa, le sentinelle, e le guardie; onde il Popolo, che fluttuaua trà varij affetti, fù dal timore più, che dalla fede represso. Il Principe, non vedendo a suo fauore alcun mouimento, si ritirò. Mentre al Valentino si tratteneua, gli portò il Nuntio Caffarelli, che pe'l Pontefice risiedeua in Turino, per nome della Duchessa vantaggiosi partiti di pace; ma senza effetto, escludendosi in essi la sua entrata in Turino, e la participatione nella Reggenza, che il Prin-

a' quali si rēdono concordemente le Piazze.

apertisi nel Monferrato i passi del Pò.

& approssimatesi le aggressioni a Turino.

donde la Duchessa fà passar altroue i Figliuoli

per le difese apprestatesi dalle guernigioni Frãcesi.

ritirandosene Tomaso.

che non assente alle propostegli conditioni di Pace.

cipe

MDCXXXIX

adoperãdosi i Francesi cõ Mauritio, per diuiderlo dal Fratello.

ch'ambidue più tosto si vniscono maggiormente.

progredendo nelle conquiste.

occupano pacificamente Asti.

cipe pretendeua. I Francesi tentarono il Cardinale, riputando grande vantaggio, se lo potessero staccare dal Fratello, in lui (come in Maggiore) risiedendo i titoli più legitimi della successione, e della tutela. Ma nel volo di così propitia Fortuna, non volendo i due Fratelli, con diuidersi, indebolire le speranze, e il partito, si strinsero anzi tanto più con gli Spagnuoli; e Tomaso, al Leganes congiunto, si portò ad assalire Moncaluo, e prima, che si rendesse, staccatosi con alcune truppe, sorprese Villa noua d'Asti. Poi si portarono ambidue i Fratelli ad Asti, Città non munita, nè per fortezza, nè per prouisioni, nè per sufficiente presidio; anzi, essendoui dentro alcune Compagnie di Piemontesi, al nome de' Principi gittate l'armi, e le insegne si diedero senza difesa. Il Commendatore Balbiani, che n'era Gouernatore, si ritirò nella Cittadella, nè la sostenne più di tre giorni, essendo debole, angusta, e battuta da vn picciolo Forte sopra la Collina, occupata da gli Spagnuoli.

rimasa agli Spagnuoli la Cittadella.

& a' Principi la Città.

venutoui a risiedere il Cardinale.

che, per sottrarsi a' pregiuditij.

così esso, come il Fratello diuisano di sussister soli.

giusta le conuentioni, per assoldar militie, chiedẽdo danaro al Leganes.

Tuttauia, perche non attese il Cannone, fù sospettato, ch'egli prima dell'attacco fosse già vinto, ò dall'effetto verso i Principi, ò da qualche altro interesse. La Cittadella restando in potere de gli Spagnuoli, fù la Città a' Principi consegnata, ò in ordine a' patti, perche volontariamente s'arrese, ò pure perche, essendo esposta a chi preuale in Campagna, il Leganes non si curasse d'occuparui presidio, tenendola in briglia con la Cittadella, che restò in suo potere. Il Cardinale vi stabilì la sua Residentia; ma, cominciando, insieme col Fratello, ad accorgersi di seruir d'instrumento alla seruitù sua, e dello Stato, desiderauano formar' vn corpo di gente, per intraprendere separati da gli Spagnuoli, occupar Piazze, e formare vn terzo partito, che gli rendesse più stimati a gli stranieri, & a' Popoli accetti, e dimandauano in conformità de gli accordi danaro al Leganes, per fare leuate. Egli appunto scarsamente sup-

ſuppliua, accioche con le forze proprie non prendeſſero libertà, e cuore d'emanciparſi dal partito Spagnuolo. Trattanto, profittando della confuſione dell'inimico, e del fauore, ma anche della debolezza de' Principi, promoueua i vantaggi della Corona, progredendo nel Monferrato; onde, sforzato il Caſtello di Moncaluo, ſi conduſſe all'aſſedio di Trino. Mille ſoldati, che ſtauano dentro non ſuppliuano al gran giro, & a molte fortificationi, che cingono quella Piazza. Per queſto, non riuſcito al Valletta preuenir col ſoccorſo l'attacco, ſortì agli Spagnuoli non ſolo occupare le mezze lune d'aſſalto, ma entrarui meſcolati co' difenſori, che ſi ritirauano. In tal guiſa Caſale reſtaua blocato; onde il Valletta, raccolti di Francia alcuni pochi rinforzi, ſollecitamente v'introduſſe ottocento ſoldati, e n' aſſegnò al Signor della Tour il gouerno, eſſendoui morto il Duca di Candales, che prima vi aſſiſteua. Ma, non hauendo forze da potere in più luoghi reſiſtere, munì Carmagnuola, Chieraſco, e qualch'altro luogo, più opportuno, ò ſoſpetto, abbandonate con Alba alcune Terre, incapaci di ſoſtenerſi. A fauore de' Principi anche Cuneo ſi dichiarò, che ſeruì, per aprire loro la ſtrada di Villa franca, e ſerrar quella de' ſoccorſi per Mare a' Franceſi, e Sant' Ià ſi diede agli Spagnuoli; onde, fuorche la Metropoli, non reſtaua quaſi altro d'intatto nel Piemonte. Per opporſi a tante perdite il Valletta ſortì da Turino, ricuperò Chieri, tagliando a pezzi 'l preſidio, & inſieme col Duca di Longauilla, venuto di Francia con qualche truppa, marchiò verſo Aſti, doue con intelligenze ſperaua di ſorprendere la Città, e far prigioni i due Principi, che vi ſi trouauano dentro. Per ſtrada inteſo, che s'era ſcoperto il trattato, cambiato camino, ſi conduſſe a Chiuas, ponendoui 'l campo. Non fù a tempo il ſoccorſo, che, auuedutoſene, inuiaua il Leganes; nè giouò, ch'egli, per impedire i viueri, allog-

MDCXXXIX

auueduto nel corriſponderlo.

che s'auãza nel Monferrato.

attaccando ui Trino.

doue introducono qualche ſoccorſo i Franceſi.

che preſidiano le Piazze più eſpoſte.

proſeguendo la fortuna de' Principi.

che ſe bene interrotta.

gli preſerua dalle machine di Valletta.

che s'accampa a Chiuas.

inutile ad ogni tentatiuo il Leganes

MDCXXXIX alloggiasse col suo Esercito trà la Piazza, e Turino; nè meno, che assalendo le linee tentasse sforzarle; perche, sostenute validamente, fù astretto di abbandonarlo; onde il Baron di Sebach, Gouernatore, prouando mancanze di prouisioni, e d' aiuti, s' arrese. Pendente questo assedio, il Principe Cardinale, inuitato da' Gouernatori di Villa franca, e di Nizza, portatosi verso quella parte, occupando in camino Ceua con altri luoghi, trouò, che l' introduttione sua nelle piazze predette veniua sturbata da' Francesi, che con diciotto Galee, e ventiquattro Vascelli si teneuano in quelle acque, quando, allargatisi al comparire d'alcune Naui Spagnuole, per tentarne la preda, i Gouernatori gli aprirono le Porte, resistendo solamente la Cittadella di Nizza per qualche giorno. I Francesi vollero coll' Esercito tentarne il soccorso; ma, non giunti a tempo, hauendo nella marchia occupato il Castello del Bene, Fossano, e Mondouì, luoghi di non molta difesa, deliberarono d'attacare Cuneo, ancorche l'intelligenza, che vi teneuano dentro, fosse stata scoperta. Tali conquiste, e tentatiui non poteuano alle perdite, & a' pericoli equipararsi; onde, la Duchessa esclamando, per ottenere dalla Francia più vigorose assistenze, venne a Turino il Signor di Sciauignì, Segretario di Stato, non tanto per consolarla, quanto per intimarle, *Non v' essere per lei altra via di salute, che quella di riponersi ciecamente con lo Stato in arbitrio del Re, il quale all'hora impegnato di riputatione, e d' interesse, con mano valida, e con tutte le forze concorrerebbe al soccorso*. Proueniua il Consiglio dal Richelieu, che, vgualmente fisso ne' vantaggi del Rè, & implacabile nelle proprie vendette contra i Sauoiardi, preferiua l'vtilità, offertagli dall'occasione, ad ogn'altro riguardo. La Duchessa, resistendo quanto poteua, conuenne in fine abbandonare a' Presidij Fran-

che rimuouesi dalla Piazza. la qual poi s'arrende. per le superate resistenze de' Legni Francesi. con altri degli Spagnuoli. itrodutosi l Cardinale in Villafranca & in Nizza tardi soccorrendola i Frãcesi, che fiaccamente s'auanzano.

per gli scarsi aiuti dolendosi la Duchessa con la Corona. ch'a titolo di più forte ĩpegno vuol' in mano l'arbitrio dello Stato. insidia suggerita dagli odij di Richelieu.

MDCXXXIX

Francesi Carmagnola, Sauigliano, e Chierasco fin'attanto, che gli Spagnuoli, & i Principi riteneſſero le loro conquiſte, e reſtò ſtabilito, *Che il Rè, verſo l'Italia alla fine dell'anno piegando, s'abboccherebbe vicino all'Alpi con la Sorella, per concertare l'aſſiſtenze, e per accreditarla appreſſo gli ſtranieri, & i Popoli con sì conſpicua apparenza di protettione, e d'affetto*. Ma più miſerabile caſo confuſe, e precipitò maggiormente gli affari; imperciochè, marchiando il Leganes, per ſoccorrere Cuneo, e diuertire da quell'impreſa i Franceſi, ſi ſpiccò il Principe Tomaſo dall'Eſercito con mille fanti, e due mila Caualli, & accoſtatoſi con ſcale, e pettardi a Turino, doue non mancaua d'intelligenze, ſalito di notte il baſtione, che chiamano verde, & abbattuta la porta del Caſtello, fugati alcuni pochi Franceſi, che accorſero all'improuiſo rumore, occupò la Città. La confuſione fù quale nelle ſorpreſe ſuol naſcere dalle tenebre, dallo ſtrepito, dal furore de'vincitori, dal tumulto, e terrore de' vinti. Il Principe contenne, ſe ben con fatica, le militie dal ſacco, per non irritare il Popolo, così ben affetto al ſuo nome. Per tale ſucceſſo conuennero i Franceſi immediate leuarſi da Cuneo, & accoſtarſi alla Cittadella di Turino, per rinforzarla, e per cauarne fuori la Ducheſſa, che in quella notte appena haueua hauuto tempo di ſaluaruiſi mezza ſueſtita con alcune Dame, e con qualche Miniſtro. Il Leganes, con grandiſſimo faſto per tante proſperità entrato in Turino, voleua, che s'eſpugnaſſe la Cittadella; perche, occupatala, come non gli pareua difficile in quella conſtitutione di coſe, s'eſcludeuano dall'Italia i ſoccorſi Franceſi, e Caſale gli reſtaua in preda ſicura. Ma, perche egli intendeua di preſidiarla con ſue militie, i Principi con oppoſiti fini, auanti d'applicarſi all'oppugnatione, chieſero ſicurezza, che quella, e l'altre Piazze acquiſtate ſenza dubbio dal nome, dall'

ond'ella finalmente accetta guernigioni del Rè.

che stabiliſce con eſſolei d'abboccarſi.

poſto il tutto in maggiore ſcompiglio.

da' concertati di Tomaſo:

che di notte ſcalate le mura.

ſorprende Turino.

accorſi i Frãceſi a fortificare la Cittadella.

doue, appena veſtita, ſaluaſi la Ducheſſa.

per gli oggetti di Leganes.

diuerſi'n tutto dall'intentione de' Prĩcipi.

MDCXXXIX

introdottasi la discordia nella maggior prosperità de' progressi.

intimorita però l'Italia, per via de' medesimi non s'aggrãdisca la Spagna.

per lo stesso eccitãdosi dalla Francia l'Assistẽze de' Principi.

applicandosi il Pontefice a conciliare con la Duchessa i Cognati.

mẽtre il Ministro Francese sollecita la Republica a difender cõ la Corona la Causa di Sauoia.

aura, dalla presenza loro, più che dall'armi Spagnuole, fossero consegnate in lor mani. Così la discordia insinuandosi, s'arenò la felicità di quell'armi, quando pareua, che scorressero con migliore Fortuna. Tale stato di cose causaua grande apprensione in Italia, dubitandosi, che tutto in fine cedendo a vantaggio del più potente, la grandezza Spagnuola fosse per estendersi all'Alpi. I Francesi, valendosi di questo riflesso, incitauano i Principi Italiani, e col timore de' progressi di Spagna, e con le speranze de' loro soccorsi, a prendersi parte nella causa de' Sauoiardi. Il Pontefice dubitando, che tutto tendesse a diuidere trà le due Corone quello Stato, procuraua con ogni sorte d'offitij di riunire i Principi alla Cognata. Nè per la distrattione verso il Leuante erano esenti i Venetiani dall'instanze d'amendue le Corone; impercioche il Signore d'Vsè per la Francia sollecitaua, che prestassero al Duca di Sauoia assistenze, e conspirasero ne gli oggetti di quella Corona; anzi, dall'instanze pasando alle considerationi de' comuni riguardi, e de' graui pericoli, quasi rimproueraua, *Che, scordati gli antichi instituti, per offese priuate omettessero il publico bene. Non più trattarsi al presente di Vittorio defonto, ma d'vn pupillo innocente. Dunque eternamente durare gli odij trà Principi? meritarsi l'amicitia della Republica da tutti quelli, che vgualmente amano la libertà di questa Prouincia, e che vi tengono gl'interessi comuni. Trattarsi horamai della soggettione di tutta l'Italia, e mentre si temono gl'incerti pericoli dalla parte de' Turchi, rileuarsi i danni euidenti del giogo Spagnuolo. A che hauer'ella difeso il Piemonte, e nel Piemonte l'Italia, altre volte col danaro, col sangue, e co' Consigli, anzi co' proprij pericoli, se finalmente trascurandolo, lasciaua hora tutto in preda a gli Spagnuoli? In altri tempi a' cenni, alle minaccie, non che all'inuasio-*

uasioni, essersi giustamente commossa; hauer'inuocati gli MDCXXXIX *Amici; concitato il Mondo; opposte le forze: hora diuersa da se medesima, quasi scordate le hostilità recenti de gli vni, & abborrite l'antiche amicitie degli altri, otiosamente rimirare l'esito delle cose. Con gli acquisti del Monferrato, e del Piemonte escludersi i soccorsi all'Italia; chiudersi l'Alpi alla Francia; ma che importare ciò al Re Lodouico, trattone il zelo verso gli Amici, se più vtilmente può estendere altroue i confini, e dilatare le conquiste? Vi pensasse il Senato, vi s'applicassero gli altri Principi, perche tali erano horamai le perdite, che con officij non poteuano più ripararsi; molto meno con desiderij, ò Consigli. Difendersi gli Stati, conseruarsi gli Amici; proteggersi'l publico bene con le risolutioni, coll'armi, coll'opere, non con le cautele, e riserue, interpretate da' nemici a timore, & a souerchio rispetto.* A tali concetti contraponeua il Conte della Rocca, Ambasciatore di Spagna, per rimuouere le gelosie, non meno efficace discorso. Assicuraua, *Dal suo Rè non tenersi intentione, che d'assistere a' Principi, per vantaggio del Duca, gli Stati del quale sotto pretesto d'aiuto, e di Patrocinio si vedeuano occupare da' Francesi. Ad oggetto sì giusto non tanto essere spontaneamente concorso il Gouernatore di Milano, che esbortato, pregato, implorato da' Principi stessi, e da' Popoli. Mentre la Duchessa apriua le porte, e le piazze a' presidij Francesi, perche all'armi Spagnuole non essere lecito opporsi, e preuenire quelli, che meditauano coll'vsurpatione del Piemonte, l'oppressione d'Italia? Dunque a' Principi riuscir più sospette le guarnigioni Spagnuole, che i Francesi presidij? mirassero in Pinarolo, e in Casale, qual fosse l'esito della tutela, ò degli aiuti, prestati da quella Corona. Si componessero le cose; si restituisse da tutti il suo*

sopra la stessa esponēdosi dallo Spagnuolo l'equità del l'intentioni Reali.

MDCXXXIX *alle Case di Sauoia, e di Mantoua; si rimettesse nel pristino essere l'Italia, & esclusi i turbatori della publica quiete, fosse poi Giudice il Mondo, qual de' due Rè con mente più retta si portasse alla Giustitia, & alla pace.* Premeua egli pure, accioche fosse ammesso all'Audienze il Conte della Manta, da' Principi a Venetia inuiato, a titolo d'informare la Republica delle ragioni loro, ma ad oggetto, per auuentura più occulto, di procacciarsi qualche segreta assistenza, per istabilire quel partito, che meditauano, independente dalle Corone. Ma fù ricusato d'vdirlo, rispondendo nel resto il Senato con espressioni vguali a' Ministri di Francia, e di Spagna, eshortando alla Pace comune, e sopra tutto alla tranquillità dell'Italia. Allegaua i suoi giusti sospetti dall'armi del Turco, le quali, se al presente implicauano la Republica in apprensioni, e trauagli, tendeuano a maggiori progressi contra tutti i Christiani. Se tali ragioni valsero, per rendere i due Rè contenti della neutralità della Republica, niente giouarono, per conciliare la pace, sempre più chiaramente apparendo, che per le cause stesse, per le quali s'era rotta la guerra, doueua continuar lungo tempo. Poco pertanto potendo i Venetiani al bisogno loro aspettar di soccorso, mentre vedeuano trascurato il pericolo, applicarono a qualche componimento co' Turchi, che valesse almeno a differire quel male, di cui non per anco appariua disposto il rimedio. Giunto, come s'è detto, Amurath in Diarbechir, voleua fino a Costantinopoli proseguir'il camino, perche infierita la peste haueua dissipato quasi tutto l'Esercito, e le restanti militie s'erano sollevate contra il Primo Visir, mormorando del medesimo Rè, quasi che, solito di palliare con la crudeltà l'auaritia, hauesse abbandonati i soldati alla peste, e a' disagi, per defraudare a bella posta quelle ricompense, e quei doni, che da' Rè Ottomani s'vsano a compartirsi tra' benemeriti,

ma non accettate altre instanze.

corrisponde solo con l'intrapresa neutralità.

eshortando le Corone alla Pace.

si tien-inuano.

riuolgendosi perciò a tentar aggiustamenti col Turco.

già desolate le sue Armi dalla pestilenza.

e le rimaste sollevatesi contra il Primo Visir.

meriti, & agli Eserciti Vittoriosi. Il Visir acquietatele con fatica, sollecitato dal proprio pericolo, consigliaua Amurath a fermarsi in quelle Prouincie, pronosticando altrimenti, che i soldati nell'assenza di lui perderebbero ogni disciplina, e rispetto, e con altrettanto indecoro resterebbero esposti gli acquisti, con quanta gloria s'erano conseguiti. Ma questi medesimi riguardi affrettauano appunto il Rè alla partenza, e per sottrarsi dall'auersione militare, e per non essere spettatore senza forze di ciò, che potessero tentare i Persiani. Per leuare ogni ombra, e ogni capo, che potesse col solo nome dar fomento alle seditioni, già che i Turchi fuori della Casa Ottomana non sono soliti cercar' i Signori, espedì, mentr'era in camino, ordine a Costantinopoli, che a Mustaffà, suo Zio, fosse leuata la vita. Questo infelice, assaggiato appena due volte l'Imperio, staua custodito in strettissima carcere, sempre odiando la vita, e temendo ad ogni momento la morte. L'ordine fù al solito immediate eseguito, ancorche non restasse del sangue Reale, che vn Fratello d'Amurath, creduto stolido. Il Rè, proseguendo il camino, votò solennemente al suo falso Profeta di non posare la spada fin tanto, che non hauesse soggettati al suo Imperio, e alla Legge i Christiani. Ma Dio all'humano furore hà limitati niente meno, che al mare, i confini: Amurath, per la robustezza del corpo stolidamente feroce, si daua in preda ad ogni eccesso, del vino particolarmente. Il genio gli seruiua di Legislatore, ancorche con disprezzo dell'Alcorano, che strettamente lo vieta, & il suo esempio preualendo all'autorità della Legge, l'ebrietà si addomesticaua co' Turchi. La complessione del Rè, se bene fortissima, non resistendo all'incessante disordine, crollò finalmente, e nel camino soggiacque a pericoloso accidente. Si sentì di modo infiacchito, che, moderando l'elatione

MDCXXXIX

che finalmẽte l'acquieta.

persuadẽdo Amurath a non muouersi dall'Esercito per timore di nuoui tumulti.

che appunto sollecita la partenza.

stimolato inoltre dal non potersi affrontar più col Persiano.

per torre i fomenti alle seditioni.

ordina la morte del Zio

continuand' egli'l viaggio.

consacrilegò voto giura la souuersione del Christianesimo.

mastrabocche uole nelle dissolutezze del vino.

cade grauemente infermo.

 dell'

indu cendolo il male a risolutioni di pace.

dell'animo, piegò a pensieri di Pace. In Smith, non molto lontano da Costantinopoli, volle tenerne consulta, & iui fù lungamente considerato, *L'esercito in Asia distrutto, la guerra di Persia non per anco finita, difficile spinger' in Mare Armata potente, douendo trenta Galee, per frenare i Cosacchi, nauigar'il mar nero. I Venetiani hauer'vtilmente profittato del tempo, munite l'Isole, e le Città, accresciuta l'Armata, disposte, e pronte le prouisioni*. Risoluettero dunque segretamente di piegare all'accordo; ma, qual'appunto è il costume di quel gouerno, di mostrarsene anche alieni, per sostenere il fasto, e migliorare i partiti. Risuonauano perciò i loro grandi apparati, & altrettanti n'apponeuano i Venetiani, hauendo eletto Proueditore Generale del Mare, con autorità di Capitan Generale, Luigi Giorgio, Procuratore di San Marco, accioche armasse, & vscisse a' più chiari argomenti, che s' hauessero dell'animo hostile de' Turchi. I Tartari, che chiamano del Crim, dipendenti dalla Porta Ottomana, fecero in questo tempo, per vendicarsi de'Cosacchi, e per armare di schiaui le Galee Turchesche, scorrerie nella Russia, asportando gran preda, e numero d'huomini, che venderono (com' è solito) a' Turchi per vilissimo prezzo. Ma, giunto Amurath in Costantinopoli, non v'entrò col diuisato trionfo; perche, percosso dal passato accidente, non poteua reggersi vigorosamente a Cauallo; solo condusse alcuni principali prigioni, e gran quantità d'oro, che con stupore eccedeua la somma, estratta per la guerra Persiana, tanto sogliono gli Ottomani cauare profitti dall'Armi, che a gli altri Principi seruono per consumar'i Thesori. Subito fece intendere al Bailo, che non lo riputaua più Ministro di Principe, ma ostaggio de'legni rapiti dentro il suo Porto. Deposto Mussà Caimecan, ordinò tuttauia a Mustaffà, nello stesso carico sostituito, che aprisse l'orecchie

sopra la quale cõsultatosi.

dilibera d'accettarla.

salua l'altezza Ottomana.

alla fama de' suoi apparecchi, nõ minori apprestãdone i Venetiani.

il Tartaro in questo mẽtre depredando la Russia.

ma senz'altro Trionfo peruenuto in Constantinopoli il Rè.

fà incontanente sapere al Bailo, di nõ lo voler conoscere, che per istatico de' predatti Legni.

chie

MDCXXXIX

chie al negotio. Fù ammesso il Contarini all' Audienza; e'l Bassà, quietamente ascoltate le ragioni del fatto, e la risolutione costantissima del Senato di non consegnare a cambio sue proprie Galee, piegò in fine all'aggiustamento, che consistè, *In promettersi dal Bailo qualche danaro, come in risarcimento de' danni, alla Vallona inferiti, in restituirsi quello scaffo preseruato, per esser proprio de' Turchi; nel resto sopirsi qual si sia pretensione; comandarsi a' Corsari di non molestar' i Venetiani, & a' Gouernatori delle Fortezze di non accettarli ne' Porti, se prima non prestassero cautione di non inferire disturbo. Potersi da' Comandanti della Republica punire gli stessi Corsari, in conformità de' Capitoli antichi; riaprirsi'l commercio, e restituirsi'l Bailo alla libertà, & alla Casa*, come seguì, rimandandolo il Caimecan con veste d'oro, ch'è il solito honore de' Turchi. L'auuiso di tale accordo, giunto inaspettatamente a Venetia, suscitò ne gli animi (come auuiene delle cose grandi, e improuise) diuersi pensieri, mentre non mancauano alcuni, che, confondendo i riflessi del gouerno co' discorsi del Volgo, stimauano che sarebbe stato buon consiglio assicurarsi col Ferro, più che coll'oro, per dubbio, che i Turchi, simulando la pace, volessero con falsa sicurezza protrahere le vendette, e sotto finta tranquillità fino a miglior congiuntura coprire gli odij, e i disgusti. Ma il Senato, dall'esperienza de' tempi andati, e dalla congiuntura delle cose correnti disingannato delle speranze degli aiuti Christiani, posatamente pensando a' pericoli, a' dispendij, alle conseguenze della guerra, ch' esercitare si poteua più tosto con gran coraggio, che con forze vguali, e con buoni successi, hauendo già comandato al Bailo, che procurasse l'accordo, n'approuò la conchiusione, partecipando a' Principi d'hauer conuenuto procacciare honeste conditioni di Pace, già che lo

commettendo però, che con lo stesso s' introducano negotiati.

seguendone gli aggiustamenti.

& insieme la di lui libertà.

sopra questo Accordo improuiso discorrendosi diuersamente in Venetia.

ma da' reflessi della Republica già comandato.

hor' applaudesi dalla stessa.

MDCXXXIX Stato della Christianità faceua conoscere inopportuno il trauaglio. Da tutti, e dal Pontefice fù la risolutione approuata, stimando, che da' Venetiani si fosse prudentemente procurata la quiete con lode vguale alla generosità, con la quale haueuano incontrato il pericolo. Accadde nel procinto d'eseguirsi l'accordo, che i Turchi a' confini della Dalmatia per priuate contese, che sono frequenti trà quei vicini, entrarono armati dentro i Territorij della Republica; onde Marino Molino, ch'era stato assunto al carico di Proueditore Generale di Caualli, per reprimerli, e risarcirsi, gli attaccò in quattro luoghi, & in quelle fattioni restando vcciso Mustaffà, turbatore principale della quiete, fù il rumore estinto con la sua vita. Cessaua in Costantinopoli ogni causa contra la Republica, e qualunque apparato d'Armata, ma non il sospetto, che contra la Christianità in altra parte non si machinasse; perche Amurath rimetteua alquanto la salute, e le forze, e col Persiano sollecitaua la pace. Quel Rè, dopo allontanato Amurath, haueua ripreso Reuan; & accordatosi con Osbech Tartaro, gli era riuscito battere il Mogor, e restare al possesso della Prouincia di Candahar. Ad ogni modo perche le guerre co' Turchi non sogliono essere a' Persiani di gran profitto, desideraua egli la pace, e per trattarla haueua espedito Ambasciatori alla Porta, doue s'era ridotto anche il Primo Visir. La difficultà sopra Reuan consisteua, che Amurath desideraua gli fosse restituito, & il Persiano, ritenendolo, intendeua, che si riconfermassero solamente le conditioni, al tempo di Solimano accordate. Deliberò Amurath di rimandare in Persia gl'Ambasciatori con vn suo Ministro, che penetrasse l'intentioni, & osseruasse le cose, per meglio poscia direggere i consigli dell'Armi, già che in Europa vedeua germogliare varij accidenti, molto opportuni al fine suo di portarle contra i Christiani. Il Principe di Moldauia,

con approuatione insieme di tutti i Prencipi.

in sù'l conchiudersi.

rumoreggiando i Turchi nella Dalmatia.

da varie parti assaltati da' Veneti.

che con morte di Mustafà acquietano il tutto.

dubitandosi di mutationi alla Porta.

già vicino a riḣauersi Amurath.

che affretta di pacificarsi col Persiano.

da cui racquistasi Reuan.

introdotte negotiationi per gl'Accordi.

a forza d'oro à Ministri Ottomani già compiaciuto il Moldauo.

MDCXXXIX

dauiā, haueua dalla Porta ottenuto co' soliti mezzi dell'oro di lasciare quella Prouincia al Figliuolo, e d'essere sostituito al Valacco; ma questi, publicando, che l'ordine non proueniua dal Rè, ma da' Ministri corrotti, si pose in difesa, e, fattosi incontro a quell' altro, lo ruppe, e lo discacciò. Amurath, che non sapeua ciò, che in Valacchia si tentasse, ò pure, per coprir l'indecoro dell' esito, fingeua di non saperlo, sfogò contra il Caimecan il suo sdegno, quasi che corrotto dal Moldauo, gli hauesse occultato l'affare, e lo fece strozzare nelle sette Torri, confiscandogli ogni suo hauere. Non poteua tuttauia digerire l'affronto, e disponeua le cose, accattando pretesti, per turbare di nuouo il Valacco, con certezza di rompere contra i Christiani la guerra, ò in Vngheria, ò in Polonia, perche si credeua, che il Transiluano, e i Polacchi non hauerebbero di quel Principe sofferto l'eccidio, e forse Cesare vi si sarebbe ingerito, se bene altroue grauemente occupato. Ma il Cielo diuertì questo colpo, perche fù sorpreso Amurath da più pericoloso accidente, ne' timori del quale dal Mufti, e dalla Madre eshortato, votò d'astenersi per l'auuenire dal vino, per caparra del giuramento facendo rompere pretiosissimi vasi, ne' quali beueua. Rihauutosi appena, & immemore del corso pericolo, e della promessa, ritornò a disordini così eshorbitanti, che, ricaduto, spirò la notte de' sette Febraio dell' anno seguente, nel trentesimo secondo dell' età, e quinto decimo dell'Imperio. Di più figliuoli, c'hebbe, nessuno restando superstite, si deuoluè l'Imperio al Fratello Ebrain, che si trouaua in età di ventisett'anni, ò pe'l terrore della morte, che ad ogni momento attendeua, ò per la solitudine della carcere, doue applicato a puerili essercitij si tratteneua, d'ingegno stupido, e ottuso. Con fatica fù indotto a credere, che gli fosse toccato in sorte l' Imperio; anzi, temendo d'essere rapito al laccio, non volle

per la cui rotta nella Valacchia.

affrontandosene Amurath.

fà strangolare il Caimecan.

ma nel procinto di risarcire l'oltraggio.

con oggetto di trauagliare la Christianità.

dopo gagliardi ricadimēti.

muore per imoderatezza di bere.

succedendogli'l Fratello Ebrain.

che dal tremito della morte, e dalla prigionia.

come fuori di sè,

MDCXXXIX le vscir dalla stanza fin tanto, che non gli fù portato il cadauere del Fratello, alla vista del quale esclamò con voci non sciocche, esser morto vn gran Rè, ma insieme vn più crudele Tiranno. Passando perciò in vn momento dalla prigione all' Imperio, nuouo a se stesso, non che a' negotij, ne lasciò alla Madre, & a Mustaffà, Primo Visir, la direttione. La Republica, conforme al solito gli destinò a congratularsi, per Ambasciatore Straordinario, Pietro Foscarini, & al Bailo diede, per Successore, Girolamo Triuisano. Veramente a questa mutatione di gouerno in Costantinopoli, parue che la Christianità respirasse; ma poi si conobbe, quanto siano ciechi gli humani giuditij, e che, doue preuale la forza, si renda ella più formidabile, se non viene dalla ragione corretta. Ciò si riserba agli anni seguenti. In Turino le dilationi haueuano dato modo a'Francesi, a' quali la Duchessa haueua assolutamente rimessa la difesa della Cittadella, di meglio presidiarla, e munirla, onde resa più difficile la pace, perche cadeua la proposta de'Principi, che insieme con la Città la medesima si guardasse da'sudditi, confidenti ad amendue i partiti, riuscì finalmente al Nuntio d' accordare vna tregua da' quattro d'Agosto fino a'ventiquattro d'Ottobre, che fù puntalmente eseguita in Italia, benche in Francia, & in Spagna fosse con sensi vniformi, ma per cause diuerse, ripresa. A' Francesi tuttauia fù di molto profitto; impercioche il Duca di Longauilla con le militie, destinate per l'Italia, potè nella Borgogna, e nell' Alsatia fare non isprezzabili acquisti; onde tanto più ne fù in Spagna biasimato il Leganes, quanto che, oltre all'arrestare la fortuna nel più bel corso delle prosperità, & al trattenere in Italia impegnate le forze, daua modo al nemico di rinforzarsi, e di ritrarre d'altroue profitti. Fù dunque da Madrid espedito il Marchese della Fuente a Milano, accioche, rimprouerato l'errore al Leganes effica-

lascia l'Amministratione alla Madre, & al Primo Visir.

passandone la Republica i soliti vfficij di congratulatione.

Francesi per le lunghezze di Turino hãno campo di fortificare la Cittadella.

accordãdosi perciò dal Pō tificio vna tregua.

poco accetta ad amendue le Corone.

benche la Francia se n' approfitti nella Borgogna, e nell' Alsatio.

risultãdone maggiori accuse al Leganes da' risentimẽti di Corte.

MDCXXXIX

efficácemente gli commetteſſe d'applicarſi a Caſale, ſenza la cui conquiſta chiaramente l'Oliuares ſcriueua, non eſſerſi alcuna coſa di momento con tanti progreſſi eſeguita. Ma in Italia le coſe non procedeuano con le facilità, che di lontano il Conte Duca ſi figuraua; perche, tentandoſi quella piazza, poteuano molti Principi ingeloſirſi, e per vſarui la forza, conueniua perſuaderne il Principe Tomaſo, il quale, ſe per dubbio, che la Cittadella di Turino cadeſſe in mano a gli Spagnuoli, haueua precipitata la conchiuſione della tregua, e sforzato il Gouernatore di Milano a preſtarui l'aſſenſo, non era facile, che ſinceramente cooperaſſe all'occupatione di Caſale, che pareua il paſſo maggiore alla ſeruitù dell'Italia, & all'oppreſſione del Piemonte. Fù tuttauia per induruelo, inuiato dal Leganes il Melo a Turino. In queſte negotiationi verſando gli Spagnuoli, l'Imperatore prouando i più ſenſibili colpi altamente ſi querelaua, e della tregua d'Italia, e dell'impegno in quella Prouincia dell'Armi, mentre egli perdeua l'Alſatia, & il Banier, ingroſſato a poco meno di trenta mila combattenti, tendeua verſo la Bohemia, per guadagnarui quartieri. Conſigliauano gli Spagnuoli all'Imperatore, che ſortiſſe in campagna a comandare l'Eſercito, confuſo dalle diſcordie, & emulationi de' Capi, & a retributione de' ſoccorſi, che da lui riceueuano in Fiandra, oltre al ſoldo di ſei mila Soldati Vngheri, gli esborſarono molto danaro. Ferdinando però, abborrendo il diſpendio, e il pericolo, che ſeco portaua l'aſſumer'il comando dell'armi, lo deſtinò all'Arciduca Leopoldo Guglielmo, ſuo Fratello; ma, per fare qualche sforzo capace di ſcacciare d'Alemagna gli Sueдеſi, ricorſe al Pontefice, chiedendogli poderoſe aſſiſtenze. Vrbano ſe n'eſcuſaua, perche non eſſendo all'hora ſopite le differenze de' Venetiani col Turco, profeſſaua, che a quella cauſa, abbandonata da ogn'altro, gl'incombeſſe riuolge-

ſtimolato all'occupation di Caſale.

per la quale affaticaſi con vffitij appreſſo il Principe Tomaſo.

per l'armi, impegnate in Italia.

ſoccombẽdo intanto a graui danni l'Imperadore.

conſigliato dagli Spagnuoli ad aſſumer la Direttione de' proprij Eſerciti.

dal Medeſimo deſtinata all'Arciduca ſuo Fratello.

ma ricorſo indarno per aiuti dal Pontefice.

attento alla Cauſa, da ogn'uno traſcurata, de' Venetiani.

uolge-

MDCXXXIX uolgere l'animo, e tutte le forze. Dunque dalla Spagna solamente dipendeuano le speranze di Ferdinando, e sommamente premendogli la ricuperatione d'Alsatia, inuiò Ambasciatore Straordinario a Madrid, Annibale Gonzaga, dal quale fù conchiuso trattato di componere per quell'impresa a spese comuni vn'esercito sotto il comando del Melo. L'armamento non hebbe progresso, a'disegni dell'armi sottentrando le speranze del negotio; perche, defonto in Neoburg il Duca Bernardo di Vaimar in età di trenta sei anni, da breue indispositione nel maggior progresso della gloria rapito, crederono gli Austriaci coll'oro, e co' vantaggi guadagnare l'Erlach, & altri Principali Comandanti, che teneuano in gouerno Brisach, e le Piazze di stima. Ma del Richelieu coll'ascendente suo solito dell'ingegno, e della fortuna, furono più celeri, e più felici i trattati; perche cattiuato con grandissima somma di danaro l'animo di quelli, a'quali il Duca haueua nel suo testamento demandata la cura dell'Esercito, accordò con esso loro, *Che accettassero il Duca di Longauilla per Generale, e s'obligassero di militare a' comodi, & interessi della Francia, la quale pagherebbe l'Esercito, e la guarnigione di Brisach, che sotto il gouerno dell' Erlach sarebbe composta d'Alemanni, e Francesi.* Accadde, che non così tosto giunse a Carlo Lodouico Palatino, che in Londra si ritrouaua, la fama della morte del Vaimar, ch'egli incognitamente attrauersando in diligenza la Francia, tentò di portarsi a quell'Armata con speranza, non tanto per conformità di Religione, di costumi, e di lingua, ma per l'oro, e per le promesse del Rè d'Inghilterra, d'indurla ad accettarlo per capo, onde poi diuisaua, ò con la forza, ò co'trattati, concambiando l'Alsatia, ricuperare il Palatinato. Il Richelieu, che con molti esploratori inuigilaua per tutto, auuertito di tale intentione, fece a Molins nel Borbone-

affine di ricouerare l'Alsatia. conuiene col Rè Cattolico:

per la morte del Vaimar:

sperando d'attrahere cō l'oro alcuni altri Capi.

felicemente guadagnati da Richelieu.

che stabilisce con gli stessi:

facendo nel Borbonese arrestare il Palatino.

boneſe arreſtarlo, nè prima lo relaſsò, ancorche il Rè d'Inghilterra ne faceſſe non ſenza querele l'inſtanza, che non foſſe il trattato de'Vaimareſi eſeguito. Così cadde in momenti in poter della Francia vna Piazza, vna Prouincia, vn'Eſercito con molto rifleſſo de gli Suedeſi, e maggiore de gli Alemanni, c'hauerebbero amato la Corona aſſiſtente, e vicina, ma non tanto auanzata nell'Imperio. Nè mancarono alla ſteſſa Corona altre felicità nelle Prouincie di Fiandra, benche nel principio della Campagna il Piccolomini rompeſſe il Signor di Fichieres, che aſſediaua Theonuille, e lo conduceſſe con molti altri in quella Piazza prigione; impercioche all'incontro il Signor della Migliarè, ſcorſa la Contea di San Polo, s'accampò con diecemila Fanti, & otto mila Caualli ſotto Heſdin, ſtimatiſſima Piazza, e fatte volare due mine, e dati tre aſſalti, l'occupò, eſſendogliſi reſa a patti. Il Rè, che per incalorire l'impreſa, s'era trattenuto col Cardinale in Abeuille, entrando in Heſdin per la breccia, & aggiungendo i premij alle laudi, lo creò Mareſcial di Francia. L'Infante, preſo poſto a Borborg, vanamente haueuà tentato d'introdurui ſoccorſo; anzi, ſecondandoſi dall'Oranges l'impreſa, hora con minacciare a Gheldern attacchi, hora con tentare sbarchi al Saſſo di Gant, haueua conuenuto diuidere in più parti le forze. Il principale conſiglio del Richelieu conſiſteua nell'incomodare gli Spagnuoli sù le proprie frontiere, dimoſtrando al Rè Lodouico, *Che, inuaſo in caſa propria il Nemico, ſi ſcoprirebbero le ſue debolezze, mancherebbe a quella Monarchia il vigore, per aſſiſtere in tante parti alle ſtraniere occorrenze, e ben toſto apparirebbero molte Prouincie contumaci, tutte gemendo ſotto il gouerno di ſuperbi Miniſtri, con poche fortezze ſenza fermo preſidio, con le militie per lo più mercenarie, e ſtraniere, quando in particolare s'auuedeſſero di ſoggiacere a* *vn*

MDCXXXVIII *che non rimetteſſi in libertà. che con l'adempierſi l'Accordo.*

anche ne' Paeſi Baſſi. non oſtante qualche progreſſo degli Auſtriaci.

auanzādoſi le proſperità della Frācia.

conſigliata dal Cardinale ad aſſalir gli Spagnuoli nella propria Sede.

MDCXXXIX *vn dominio, peſante in pace, e nella guerra infelice.* Penſiero, che riuſcì forſe, oltre alla credenza dell'autore medeſimo, con tali caſi, e così graui emergenti, che il Mondo hebbe grande occaſione di credere, che ſe per lo più da gli euenti dipendono gli humani conſigli, a' conſigli del Richelieu la Fortuna accomodaſſe gli euenti. In queſt' anno ne gittò i fondamenti, coll'inuiare verſo i Pirenei il Principe di Condè, dal quale Salſes fù preſa, prima piazza, che s' incontri appreſſo il Mare Mediterraneo al confine di Spagna, ſe bene fù dopo alcuni meſi da Filippo Spinola ricuperata. Maggiori ſperanze haueua concepito dell'armata di Mare, che, comandata dall' Arciueſcouo di Bordeos in numero di più di ſeſſanta Vaſcelli, ſcorſe le coſte dell' Oceano; ma riuſcirono diſuguali gli effetti, perche altro non le riuſcì, che lo ſbarco a Laredo con preda, e incendio d'alcune Naui, e ſacco di qualche debole luogo a Marina. D'altra parte rileuò la Spagnuola notabile colpo; perche, dopo ritirato il Bordeos a' Porti di Francia, ſpiegarono verſo la Fiandra le Vele ſeſſantaſette Vaſcelli, trà' quali alcuni ve n' haueua di ſmiſurata grandezza, con ſopra carico di molte militie, gran quantità di danaro, & altri apparati, per portare a' Paeſi baſſi vn valido aiuto. La ſtrada, per paſſare a quelle Prouincie, eſſendo per Terra da ogni parte impedita, e per prouederle di danaro, il cambio diuorandone grandiſſima parte, haueua riſoluto in Madrid di far' vno sforzo per Mare di concerto col Rè d' Inghilterra, che, geloſo della grandezza, e de' diſegni della Francia, amando di vederle ſoccorſe, e munite, permetteua ricouero, e ſicurezza a' Legni Spagnuoli ne' Porti. Ma non sì toſto quell' Armata nel Canale di Cales comparue, che Martin Tromp, Ammiraglio d'Olanda, con tredici piccioli, ma leſti, e ben guarniti Vaſcelli, ſe le affacciò, prouocandola con incredibile ardire al combattimento.

sù le frontiere della Monarchia da Condè occupataſi Salſes.

bencheiui a pocoſi racquiſti.

e dopo corſeggiato l'Oceano.

sbarcatoſi a Laredo dall' Arciueſcouo di Bordeos.

dopo la cui partenza.

con formidabile Armata s'inuiano gli Spagnuoli a ſoccorrer la Fiandra.

chiuſo il paſſaggio per terra.

ma coraggioſamente prouocati appreſſo Cales dagli Olandeſi.

Altri

Altri sedici poi gli s'vnirono, e per la vicinanza de'porti di Zelanda, e d'Olanda riceuendo ogni giorno rinforzi, si trouò in breue accresciuto a tal segno di valida Armata, che Antonio Oquendo, Generale della Spagnuola, se ben superiore nel numero, e nella mole de'Legni, non osando di cimentarsi, stimò bene di ritirarsi in Inghilterra alle Dune, sperando, che gli Olandesi, che conueniuano trattenersi nel mare, fossero da'disagi, ò da'venti astretti ad allargarsi. Il Tromp persisteua non solo nel posto, ma cannonaua gli Spagnuoli, souuenuto di poluere, che gli era mancata, da'Francesi di Cales. Vna nebbia in fine fauorì l'Oquendo di sorte, che tredici grosse Naui con buon numero di militie, e con tutto il danaro, senza essere scoperte, traghettarono a Doncherche. Il Tromp, che horamai si trouaua con cento, e sei naui oltre modo di tal passaggio dolente, tanto più s'ostinaua in non permettere, che il restante della preda fuggisse. Il Rè d'Inghilterra, a cui pe'l decoro de'Porti grandemente premeua l'esito di quest'incontro, inuiò alle Dune quaranta Vascelli, accioche posti in mezzo diuertissero la battaglia, e senza rompere con gli Olandesi, che strideuano con minacciose proteste, spalleggiassero la ritirata degli Spagnuoli. Non perciò allontanandosi 'l Tromp, l'Oquendo astretto a combattere, ò a consumarsi, tentò sotto l'oscurità di foltissima nebbia verso Spagna lo scampo. Ma non isfuggì questa volta la vigilanza del Tromp, che, in mezzo a' legni nemici spingendo prima Vascelli incendiarij, poi le Naui da guerra, potè arderne alcune degli Spagnuoli, e prenderne altre, senza quelle, che, vrtando nelle secche, & nella spiaggia, restarono saccheggiate, e incendiate. L'Oquendo in Doncherche con poche si ricouerò, & il sopravanzo scorse alla volta di Spagna lacero, e mal trattato da' Nemici, e dal Mare, essendo periti più di sei mila huo-

MDCXXXIX

che si rinforzan di Legni.

procurano di sfuggire il conflitto.

l'Armata Inglese accorrendo per impedirlo.

e la Spagnuola non se ne potendo sottrarre.

trà per l'incendio, e pe'l saccheggio. conquassata dall'Inimico.

con pochi residui se ne ritorna.

MDCXXXIX

oltre a molti Legni, accrescendo con ricche spoglie il di lui Triõfo.

huomini trà marinari, e ſoldati, con la maggior parte de' Legni. Il Tromp, condotti in Trionfo a Rotterdam ſedici Vaſcelli con grandiſſima preda, vi fù accolto con ſommo applauſo, eſsendo annouerato il ſucceſſo trà' più celebri, che ſiano accaduti nel Mare. L'vltimo periodo della Campagna deue chiuderſi nell'Italia, doue n'hebbe il principio.

Lodouico in queſto mẽtre diſceſo l'Alpi, per abboccarſi con la Sorella.

che, per le domande, che le ſi fanno.

a forza di lagrime rompe l'intentioni del Rè.

che da lei ſi diuide con pẽſiero di pronta, e validamente ſoccorrerla

Giunto finalmente il Rè Lodouico a Granoble, conforme al concerto, la Ducheſsa di Sauoia ſi portò in quella Città, per riporre con viue lagrime gl'intereſſi ſuoi, e quelli del Duca nelle braccia del Fratello, e del Richelieu, pregandoli a difendere queſta cauſa innocente colla ſteſsa forza, e generoſità, con la quale rendeuano formidabile la Corona Franceſe. Vdì ella chiederſi in depoſito Momigliano, & inſinuarſi d'inuiar' il Figliuolo a Parigi, accioche col Delfino ſi educaſſe con ſicurezza, e decoro. Ella non riſpoſe con altre ragioni che con vn profluuio di pianto; onde, impietoſitoſi'l Rè, fù diuertita l'inſtanza, e fù ella laſciata; ritornando la Corte in Parigi; con grandi ſperanze di preſti, e potenti ſoccorſi.

la di lui Armata d'Italia per la morte del Cardinal della Valletta, appoggiataſi all'Arcourt.

intereſſãdoſi i Veneti appreſſo'l Pontefice, affinche ſi prolunghi la triegua

L'Eſercito d'Italia, eſsendo morto il Cardinale della Valletta, reſtò in quel mentre raccomandato ad Henrico di Lorena, Conte d'Arcourt, che in grado vguale poſsedeua gran coraggio, e prudenza. I Venetiani, a diuertimento de' mali maggiori, ſollecitauano il Pontefice a procurare con tanto calore la quiete, che appariſse douer da' Principi Italiani per la ſicurezza propria, e per la difeſa comune impiegarſi le preghiere, e gli offitij, e biſognando anche l'armi. Vrbano ſi contentò di ſpedire Antonio Feragalli, Segretario delle Ciffre, accioche a Milano, & in Piemonte tentaſse almeno di prolungare la tregua.

ſeguendone indoglienze trà gli Spagnuoli, e i Franceſi.

Si doleuano gli Spagnuoli, & i Principi, che ſotto l'ombra della tregua medeſima haueſse la Ducheſsa conſegnate a' Franceſi le piazze, e queſti ſi querelauano, che dal Leganes s'impediſse l'ingreſso in Caſale ad alcune militie

litie, che vi furono poscia furtiuamente introdotte. Vanamente perciò discorsi alcuni ripieghi per prolungarla, spirò la sospensione dell'armi, e ne diede segno il Cannone della Città di Turino, e della Cittadella, che ricominciarono a battersi fieramente. L'Arcourt si teneua con mediocri forze di quattro mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo in campagna, & accadde, che quasi nel tempo medesimo, che per varie strade egli peruenne a Chieri, il Leganes vi sopraggiunse con vndici mila combattenti, cingendolo alla larga con molti quartieri. Mancarono perciò ben presto i viueri all'Arcourt, benche il Marchese Villa, passando trà mezzo i posti de gli Spagnuoli, vi scortasse vn conuoglio; ma, non essendo sofficiente al bisogno, conuennero i Francesi risoluere la ritirata. Dunque vsciti di Chieri, sentirono subito d'hauer gli Spagnuoli alle spalle, e giunti al ponte, che dalla Rotta si chiama, trouarono il Principe Tomaso alla fronte. All'hora l'Arcourt con sommo ardire, non dando tempo, che il Leganes col grosso arriuasse, attaccò i Sauoiardi con tanto furore, che gli constrinse a cedergli 'l passo. Sopraggiunta però la notte, non volle continuare la marchia, ma l'impiegò in fortificare quel Ponte alle spalle, per trattenere gli Spagnuoli, come gli riuscì; onde, il giorno seguente progredendo il camino, ancorche gli Spagnuoli lo tentassero con varie scaramuccie, non lo poterono impedire, nè rompere. Costò veramente quest'incontro la vita ad alcuni de' suoi soldati, e gli conuenne lasciar' addietro qualche carro del bagaglio; ad ogni modo fù riputata trà le fattioni più insigni, che rendessero in Italia famoso il suo nome, hauendo raccolta grandissima gloria da ciò, che suole numerarsi trà' maggiori pericoli.

MDCXXXIX

che perciò terminata, si ritorna agli assalti.

cō disuguali forze arriuati i due Eserciti a Chieri;

dōde per mācanza di Vittuarie si ritira l'Arcourt,

che inseguito dal Legan es

& incontrato dal Principe Tomaso.

delude felicemente i tentatiui dell'vno, e dell'altro.

ANNO M DC XL.

Pretẽsioni de' Francesi seruono di nuouo intralcio alla Pace trà le Corone.

anche per la triegua insurgendo difficultà.

Dalle discordie del Piemonte s'aggiungeuano alla pace generale nuoue difficultà, i Francesi chiedendo i Passaporti per gli Ministri del Duca di Sauoia, con pretensione, che vi s'esprimesse la Duchessa Madre con qualità di Tutrice, e Reggente, il che, essendo contra i recenti decreti di Cesare, si denegaua da gli Austriaci costantemente. Non apparendo per ciò speranza di pace, cadde in discorso la generale sospensione dell'armi; ma, di nuouo scoperte l'inclinationi contrarie delle Corone, e Cesare opponendouisi, per non restare con gli Suedesi nelle viscere dell'Imperio, e de' suoi Stati, il progetto suanì. Nè per prolungare quella d'Italia i mediatori medesimi molto si riscaldarono, non piacendo loro, che si lasciasse il Piemonte in potere delle Corone. La ripugnanza maggiore tuttauia apparue dal canto de gli Spagnuoli, e per la pretensione di comprendere nella tregua la Contea di Borgogna, e per la speranza, che daua il Leganes d'occupare Casale, con che stimauano di restare in Italia così prepotenti, che con gli acquisti in questa Prouincia si bilanciassero le perdite altroue. S'aggiungeua il non sapersi da loro, doue facilmente potesse impiegarsi l'Esercito, ò essendo chiusi i passi, ò ricercandosi, per ispingerlo altroue, lunghissime marchie. All'incontro i Francesi, per lo vantaggio del sito nel centro de gli Stati Austriaci, poteuano inuiare le loro militie, doue più l'opportunità le chiamasse. Trà questi trattati insinuauano i Francesi di più segrete pratiche co' Principi di Sauoia, studiando sopra tutto di separarli da gli Spagnuoli, e diuiderli trà loro stessi, onde a Tomaso offeriuano di smembrare, a titolo di gouerno, vna parte del Piemonte, accioche lo godesse, come in Stato Sourano. Egli, non fidandosi di tante lusinghe, vi prestaua nondimeno l'

segretamente maneggiandosi i Frãcesi per disunire i due Principi.

Tomaso adherendo a' loro trattati.

orec-

orecchie, per tenere in gelosia il Gouernatore di Milano, e ricauarne più facilmente sodisfattioni, e danari. Il Cardinal Mauritio, più considerato per le Piazze di Nizza, e Villafranca, che teneua in potere, si rendeua anche meno difficile al maneggio, e sapendosi, che inchinaua di maritarsi, la Duchessa gli fece proporre Maria Lodouica, sua Figliuola maggiore, come vnico mezzo d'aggiustare le pretensioni, e le differenze per la Successione, se mancasse il Duca di vita. Se bene all'hora non fù conchiuso, ad ogni modo il Cardinale alquanto piegò con gran gelosia degli Spagnuoli, e del Principe, suo Fratello, il quale a' fini suoi, & a gl'interessi della sua Discendenza si seruiua del nome di Mauritio. Chiaramente si conosceua, che i disegni, e gli apparati degli Spagnuoli contra Casale tendeuano, anzi 'l Leganes ostentaua fastosamente l'impresa, e tenendo con la Principessa di Mantoua trattati, e nella Piazza intelligenze, credeua d'auuiarsi a certissima preda. Se ne risentiuano i Principi Italiani, perche, se con quel di Casale si fossero consolidati tanti altri acquisti, fatti nel Piemonte, si formaua fino all'Alpi così forte muraglia, che non si poteua sperar più di sforzarla. Suggeriuano anco gelosie le voci de' Ministri Spagnuoli, e del Conte della Rocca, Ambasciatore in Venetia, particolarmente, che, numerando horamai Casale trà le più sicure conquiste, non taceua, che sarebbero l'armi progredite più oltre, accennando di Mantoua, e d'ogn'altro luogo, doue qualch'ombra apparisse del nome, ò dell'affettione Francese. Tenendosi dalla Francia Casale sotto la tutela de' suoi presidij, anzi stimandosi quasi deposito delle sue glorie, per hauerlo altre volte preseruato col solo terrore del nome, e soccorso con tante difficultà, non poteua il Rè al presente permettere, che cadesse. Ma, trouandosi con le forze applicate ad altri disegni, e la stagione ancora gelata rendendo dif-

M DC XL

e Mauritio vgualmente.

a cui la Cognata propone in Moglie la Figlia maggiore.

con timore del di lui Fratello, e degli Spagnuoli.

c'hanno la mira a Casale.

assicurati di conseguirlo.

non senza susurro dell'Italia.

insospettita per voci sparse.

e per le distrattioni Francesi.

M DC XL

posta come in necessità di difendere quella Piazza. i cui pericoli promuouono gli vffitij de' Venetiani appresso il Pontefice. che dubbioso di non arrischiare la propria quiete. richiede perciò la di loro Vnione.

ficile il passaggio delle Alpi, pareua che trascurasse il pericolo, fingendo anco d'abbandonarla, per indurre i Principi d'Italia a prendersene la difesa. I Venetiani, molto pensiero veramente se ne prendeuano, e trouandosi in istato dopo l'aggiustamento co' Turchi di sostenere con decoro gli officij, eshortauano Vrbano ad armarsi, & ad impiegare per la quiete le sue diligenze. Il Pontefice, ancorche niente meno della Republica apprendesse i pericoli, versaua però trà grandi riserue. Allegaua il dubbio di dare gelosie a gli Spagnuoli, e di prouocarsi insulti, e trauagli; nè valeua, che la Republica l'assicurasse di secondarlo nelle risolutioni, e di sostenerlo ne' pericoli, perche si lasciò intendere, che ad armarsi, & ad vsare officij efficaci non era per condescendere, se prima la Republica non hauesse stipulata seco vna Lega. Si comprendeua, che il Pontefice, vedendo la sua Casa a gli Austriaci sospetta, e poco a gli altri Principi confidente, miraua con tale vnione a conciliare stima, e rispetto a se stesso, e dare appoggio a' Parenti. Ma per gli pericoli prossimi di Casale, pareua questo a Venetiani troppo lento rimedio, anzi lo credeuano appunto capace di suscitare le gelosie ne gli Spagnuoli, dalle quali poi facilmente, e più presto si trapassasse a quella rottura, che solamente con decorosa apparenza di risolutione, e costanza diuertire si poteua. Queste negotiationi, non incognite a gli Spagnuoli, seruiuano loro di stimolo, per affrettare l'impresa, sperando, che conseguito in breue l'intento, e soprafatto ne gl'Italiani l'vn timore dall'altro, non ardirebbero più d'applicarsi a pregiudiciali attentati, ò a colleganze sospette alla loro Corona. Per tanto il Leganes, spinti due mila huomini ad attaccar' il Castello di Rossignano, accioche non disturbasse la condotta de' viueri al campo, fece nel Mercoledì Santo, che cadde ne' primi giorni d'Aprile, inuestir Casale dalla Caualleria, & il

a se di profitto, & a' suoi: ma di nessũ giouamento a Casale.

la cui espugnatione affrettasi dagli Spagnuoli.

che passano ad attaccarlo

Vener-

Venerdì appresso vi sopraggiunse con tutta l'Armata. Non M DC XI
si trouauano dentro più di mille, e ducento Fanti, e trecento Caualli Francesi, sotto il comando del Signor della Tour, e se bene a gli habitanti s'aggiungeuano alcuni del Monferrato, seruiuano più a gelosia, che a difesa, perche secondo i concerti de gli Spagnuoli con la Principessa, doueuano da lei più tosto riceuere impulsi alla resa, che conforti per sostenersi. Dunque la Tour, malamente supplendo con sì scarso presidio a guardare la Cittadella, e il recinto della Città, s'astenne dalle sortite, lasciando, che il Leganes quietamente formasse le linee, e disponesse il suo campo senz'altro ritardo, che quello della stagione, che con insolite pioggie impedì per qualche giorno i lauori. Tre furono diuisati gli attacchi con due batterie. Frà la Cittadella, e il Castello s'impiegaua lo sforzo maggiore dell'oppugnatione, ò più tosto dell'apparenza; perche, oltre alla speranza, che il Popolo, preualendo al presidio, prestamente cedesse, teneua il Leganes concerti d'essere introdotto in Castello, e così occupata la Città disegnaua blocare, con piantar Forti all'intorno, la Cittadella, & all'hora con tutto l'Esercito, penetrando nel Piemonte, farsi incontro a' Francesi, se volessero presentarsi al soccorso. Sopra tal confidenza trascurò l'esterna circonuallatione, non potendo farsi a credere, che i Francesi, ò in tempo sì breue, ò in numero proportionato fossero per auanzarsi. Scrisse egli alla Republica la mossa dell'Armi, publicando gli oggetti, e l'intentioni del suo Rè tendere solamente alla pace, la quale se conseguire non si poteua finattanto, che con Pinarolo, e Casale fosse in poter de' Francesi il turbarla, appariua essere lo scacciarli motiuo di conuenienza, e di zelo, non pretensione di prepotenza, ò cupidità d'vsurparsi quel d'altri. Nel tempo medesimo inuiò a Mantoua il Conte Mandelli, per assicurare la Principessa, che trà l'Ar-

non disturbati nell'attendarsi.

che da molestissime pioggie.

per l'intelligenze con gli habitanti.

trascurato in fortificarsi 'l Leganes.

che partecipa a Venetia l'intentioni della Corona.

assicurando inoltre la Principessa di Mantoua.

M DC XL

mi ad ogni potere hauerebbe rispettati gl' interessi del Duca, & ella, per corrispondere, mandò il Conte Gabioneda a risiedere nel campo, ad oggetto (per quanto diceua) di preseruare il Monferrato da i danni, e dalle vessationi delle militie, ma con fini più occulti d'autorizzare con la presenza di suo Ministro l' impresa, diuertire i Paesani dal prendere l'armi, & eshortare i Casalaschi alla resa, prima che sofferire gli estremi. Tuttauia, per coprire tali intentioni, ricercaua di consiglio i Venetiani, pregandoli d' inuiarle appresso vn loro Ministro, e insinuando, che, mentre la caduta di Casale per le debolezze de' Francesi pareua imminente, si proponesse di consegnarlo in deposito al Pontefice, accioche a spese comuni con la Republica si preseruasse al legittimo Principe. Ma, nè i Francesi poteuano per decoro publicare l'impotenza di sostenerlo, nè la celerità, con la quale proseguiua nell'Impresa il Leganes, daua tempo di negotiarlo. Fece il Senato passare a Mantoua Andrea Rosso, che si trouaua in Terra ferma per Segretario col Generale Luigi Giorgio. Credendo poi necessarij più efficaci rimedij, assentì di trattare con Vrbano la Lega, riputandola decorosa all'Italia, di vigore alla comune Libertà, di sicurezza a' Contrahenti, & a gli altri Principi pur'anche d'esempio, & espedì, per Ambasciatore Straordinario a Roma, perche il Nani haueua hauuto licenza, Angelo Contarini, Caualiere, Procuratore, co' poteri di negotiarla, e di conchiuderla. Ma s'incontrarono a' primi passi graui difficultà, e molte lunghezze; onde malamente poteuasi preseruare Casale, se dalla brauura, e generosità del Conte d'Arcourt non si fossero applicati più pronti rimedij. L'oppugnatione tiraua più in lungo di quello, che s'haueua il Gouernatore di Milano supposto, suanite nel Castello l'intelligenze, e appresso gli habitanti alla propensione della Principessa preualendo la naturale auersione al nome Spa-

che spedisce Ministro al campo:

con palliati pensieri.

benche ricorra dalla Republica per consiglio.

la quale assente di col legarsi al Pontefice.

inuiandogli perciò Ambasciadore.

che incontra in lentezze, & ostacoli.

deluso intanto il Leganes de' presupposti disegni.

Spagnuolo. Anco Rossignano brauamente si difendeua. Ad ogni modo il Leganes proponendogli 'l Ferragalli per vn mese la sospensione dell'Armi, la ricusò non senza rimproueri, che il Pontefice mirasse a dar tempo a' Francesi di venir'al soccorso. L'Arcourt trattanto, radunato frettolosamente il più, che potè delle Truppe Sauoiarde, e Francesi, s'auanzò verso Casale con sette mila huomini a piedi, tre mila cinquecento a Cauallo, e dieci Cannoni, con speranza, che, essendo aperti i quartieri degli Spagnuoli, e per gran tratto disgiunti, ò conuerrebbero abbandonar qualche posto, ò, custodendoli tutti, gli lascierebbero deboli in qualche parte. Il Leganes, intesa la marchia de' Francesi, s'applicò, intermessi gli approcci, alla circonuallatione di fuori; ma al giunger loro, tutto essendo imperfetto, si trouò oltre modo confuso. L'Arcourt, a' suoi additando la piazza, per fatale, e triplicato trofeo dell'Armi Francesi, scelse per l'assalto quella parte, doue la Gattola scorre. Iui soprastanno alcune Colline, che il Leganes non haueua voluto nel recinto comprendere, e per l'ampiezza del giro, e perche le credè per gli fanghi impenetrabili a' Nemici, e molto più a' Cannoni. Vi alzò solamente alcuni Fortini, i quali l' Arcourt fece inuestire da qualche truppa, accioche non gl'impedissero passar'oltre col grosso, e poi superando qual si sia incomodità del camino, e del sito, piantò nella parte più alta vna batteria, con la quale percuotendo le Militie Spagnuole, che stauano nelle Trincere, le sforzò a ritirarsi. All'hora, postosi alla testa d'alcuni Squadroni, celeremente entrò nel campo da quella parte, che si chiama San Giorgio, mentre nel tempo medesimo i Marchesi Villa, e Pianezza co' Sauoiardi, e i Signori di Plessis Pralin, e della Motha Odancourt co' Francesi, inuadeuano da più lati. Gli Spagnuoli, combattendo sparsi, e diuisi, resisterono poco tempo. La loro Caualleria, presa prima la

M DC XL

ma cō opportuno coraggio incaminatosi alle difese l'Arcourt.

dopo felici tentatiui.

M DC XL fuga, poi inutilmente tentò di far testa. Gli Alemanni prouarono di trattenere alquanto il Nemico, & il Leganes scorreua in più luoghi, per rimettere i fuggitiui, e riordinare i confusi. Ma i Francesi in ben serrata ordinanza non gli diedero tempo, nè lena di ripararsi. Solo raccoltisi insieme con alcune Truppe soprauanzate, il Gatta, il Sotello, il Batteuille, e lo stesso Leganes, sopraggiunta la notte, non inseguiti, hebbero per bene di ritirarsi alla volta di Brem. In tal guisa soccorso, anzi liberato Casale, e dissipato l'esercito de' Nemici, restò all' Arcourt così chiara vittoria, che (ciò che di rado succede) s'accordarono in celebrarla i vincitori, & i vinti. I morti dalla parte di Spagna non trapassarono i tre mila; ma, essendo maggiore della strage la fuga, grandissimo riuscì lo sbando di quelle militie. Oltre a molti prigioni, restarono i Cannoni, il danaro, le spoglie, e le stesse scritture a' Francesi, che trà queste trouarono l'Originale del Trattato, già con la Principessa di Mantoua dal Saiauedra conchiuso. Tale successo lasciò respirare dalle apprensioni l'Italia. Ad ogni modo continuarono per qualche tempo i trattati della Lega trà il Pontefice, e i Venetiani, anzi restarono accordati alcuni capitoli; *Che a difesa comune s'allestisse, per sortire, occorrendo, in campagna vn'Esercito di dodici mila Fanti, e tre mila Caualli con proportionato numero di Cannoni. De gli huomini a' piedi sette mila toccassero alla Republica co' due terzi della Caualleria, e del Cannone. L'obligatione del reciproco aiuto hauesse luogo, quando ad vno de' Collegati fosse, ò intimata la guerra, ò inuaso lo Stato. In tal caso anche per Mare douessero farsi le diuersioni opportune.* Sopra la Carica di Generale dell' Armi, con oggetto d'auantaggiare la Casa, e di farla cader nel Prefetto, assai premeuano i Barberini, e la Republica in fine assentì, che, vnendosi l'Esercito, il Pontefice col di lei benepla-

preserua inopinatamente Casale.

contotale scõuolgimento dell'Inimico.

non perciò intermettendosi i negotiati della Lega.

per la quale s'accorda.

nella nominatione al Generalato accettandosi l' instanze dalla Republica.

M DC XL

neplacito lo nominasse. Con questi patti 'l Senato voleua, che si publicasse il trattato, per discutersi poi qualche altro punto di minore importanza; perche, com'intendeuano i Venetiani, che nel caso della difesa si comprendesse tutto il temporale Dominio, che possedeua la Chiesa, così da' Ministri del Pontefice si pretese d'abbracciare i Feudi, che rileuano dalla stessa. Questo parue al Senato punto di più alta radice, perche poteua accadere, che volessero i

ma per l'pretensioni de' Pontificij tentata d'inconuenienza.

Barberini imbarazzare la Republica ne' loro disegni sopra il Regno di Napoli, doue si sospettaua, che fossero a parte dell'intelligenze, che vi teneuano i Francesi, ma il tempo comprouò poco appresso, che più tosto mirassero ad impegnare la Republica d'essere a parte, ò almeno di non sturbare i risentimenti, che meditauano fin dall'hora contra il Duca di Parma. Tentato però vanamente con molte ragioni di rimuouerne il Pontefice, si riuocarono dal Senato i poteri, per non lasciare pendente più a lungo sì graue negotio, che daua gran fastidio a gli Spagnuoli, &

lascia cadere il Trattato,

essendo caduto insieme il motiuo dell'Ambasciata estraordinaria, fù il Contarini richiamato a Venetia. Ora le gelosie, concepite per gli oggetti dell' Armi Spagnuole, si

richiamando l'Ambasciadore.

conuertiuano in stupore del coraggio delle Francesi; perche l'Arcourt con soli diecemila huomini haueua intrapreso l'assedio di Turino con immensa circonuallatione, dopo occupato il Ponte sù'l Pò, il Conuento de' Cappuccini, & il posto del Valentino. Guardauano la Città più di tre mila soldati col Principe Tomaso, oltre a buon numero d'habitanti, attissimi all'armi. Si riputaua perciò l'impresa d'impossibile riuscita, e tale stata sarebbe, se la costanza, &

Turino attaccato sibrauamente con pochi.

custodito dal Principe Tomaso, e da molti de' terrieri.

credesi inespugnabile.

il valore dell'Arcourt non l'hauesse con gloria vguale intrapresa, e perfettionata, ancorche si trouasse più volte assediato, più tosto che assalitore, e fosse creduto vinto, quando appunto apparì trionfante. Durando più mesi l'assedio,

in

M DC XL *nel corso del l'assedio acquietarsi le riuolutioni di Normandia.*

in quel mentre si sopì in Francia vna pericolosa solleuatione di Normandia, che, se bene composta di gente plebea, nondimeno riceueua fomento, e dalla c[illegible]sa, ch'erano le impositioni, e dal parlamento, che tiene credito non minore dell'autorità. Esclamauano i Popoli, che il Richelieu, profittando de'publici mali, fosse l'autore della guerra, l'inuentore dell'imposte, col solito destino de'fauoriti, che, considerati pesanti in guerra, e molesti in pace, sono nell'vna, e nell'altra fortuna con detestatione abborriti; ma egli, spintoui 'l Signor di Gassion con militie, & il Cancelliere coll'autorità, dissipò la riuolta, molti essendo puniti, tutti fugati, & il parlamento interdetto per qualche tempo. La quiete interna del Regno facilitò altroue i progressi dell'armi, perche Arras fù assediato da'Marescia-li di Scionè, di Sciattiglion, e della Migliarè con potentissimo Esercito. Si trouò la Città quasi che sproueduta, hauendo i Francesi con finte marchie non solo diuertito altroue i nemici; ma indotto il Gouernatore, ch'era il Conte d'Isemburg a sortirne, per munire altri luoghi. E' Arras la Metropoli dell'Artois, Città popolata, e grande, con buone Fortificationi, e situata in tal modo, che due Città paiono abbracciate da vn solo recinto. I Francesi vi piantarono il Campo, e si trincerarono con fortissima circonuallatione, preuedendo, che, quanto debole la difesa si trouaua, con altrettanto sforzo sarebbe dagli Spagnuoli tentato il soccorso. In effetto Filippo di Silua con parte dell'Esercito s'accostò, poco dopo gli s'vnì l'Infante, benche l'Oranges, minacciando molte piazze, tenesse vn corpo dell'Armata Spagnuola di continuo distratta. Riuscì all'Infante d'impedire i viueri al Campo Francese, onde il Rè Lodouico, che col Cardinale si trouaua in Amiens, conuenne spedirne grossa prouisione sotto la scorta di dieci in dodici mila huomini, raccolti frettolosamente, parte di mi-

prontamente rimediãdoui Richelieu.

con poderose forze passate l'Armi Reali sotto Arras.

debole alle difese.

con gagliarde fortificationi accampandouisi 'ntorno i Francesi.

doue insieme coll'Infante s'appressano gli Spagnuoli

che se ben distratti ĩ parte dall'Oranges impediscono i viueri a gli aggressori.

che, proueduti ne copiosamente dalla Francia.

di militie del Paese, e delle guardie Reali, parte di Nobiltà, che dalle vicine Prouincie, per compiacere al Rè, & al Ministro in numero grande concorse. Si concertò da' Francesi, che nel tempo medesimo, che tale soccorso s'approssimaua, lo Scionè, e la Migliarè sortissero dal Campo, per assicurargli la strada. Dall'altro canto tra' Commandanti Spagnuoli si discordaua; alcuni sentendo, che s'andasse incontro al conuoglio, per impedirlo, altri che s'assalissero l'indebolite guardie delle Trincere, e questo consiglio, come più specioso, preualse; onde, allontanatisi alquanto i due Marescia li, fù il Campo assalito, penetrandoui gli Spagnuoli in più parti, con occupatione di qualche posto. Ma la Migliarè, ridotto con molta celerità in sicuro il conuoglio, ritornò così a tempo, che, durando ancora la pugna, astrinse gli Spagnuoli a ritirarsi, & abbandonare ogni acquisto. La resa della piazza seguitò poco appresso, entrandoui a' dieci d'Agosto l'Insegne Francesi con somma gloria dell'armi loro, e con altrettanta costernatione del vicino Paese. Il Rè Lodouico, stimando dalla presente Campagna hauer raccolto abbondantissimo frutto, si ricondusse in Parigi, doue con incremento di felicità, fù nel Mese di Dicembre arricchito d'vn altro Figliuolo, che si chiamò Filippo, con titolo di Duca d'Angiù. La buona fortuna seco portando sempre il suo aculeo, riusciuano tante prosperità della Francia ad alcuni d'inuidia, ad altri di gelosia, a gl'Inglesi particolarmente per la vicinanza, e per l'emulatione. Nel tempo medesimo il Rè di Danimarca con non minori sospetti miraua i progressi de gli Suedesi; onde credendo gli Austriaci opportuna l'occasione di rinforzare il loro partito, fù dall'Imperatore inuiato in Danimarca il Conte Curtio a proponere Leghe, e concerti; & a Londra da gli Spagnuoli s'espedirono i Marchesi di Vellada, e Maluezzi, per insinuar Matrimonij della Primogenita

risoluono di spedir incōtro al conuoglio.

nell'internarsi nel campo Nemico.

mancando la Fortuna agli Spagnuoli.

caduta iui a poco la Piazza.

con indicibile aumento alle glorie di Lodouico.

felicitato dalla nascita d'vn nuouo Figlio:

per così propitie auuenture intimorendosi l'Inglese.

come per quelle di Suetia ingelosendosi'l Dano.

a cui Cesare propone alleãze.

all'altro insinuando il Cattolico scambieuoli Accasamenti.

M DC XL genita del Rè Carlo col Principe di Spagna, e reciprocamente dell'Infanta col Principe di Galles. Ma all'inclinatione del Rè Dano il Senato di quel Regno s'oppose, e quella dell'Inglese fù diuertita da vna generale riuolta degli Scozzesi, a' quali haueua egli tentato di proponere certa forma di riti, e preghiere, che furono rigettate da ogni conditione di persone con aperto tumulto. Fù creduto, che il Richelieu, occultamente fomentasse i rumori, ò perche veramente lo tentasse, per rompere così gelose negotiationi con Spagna, ò perche si stimasse, ch' essendo egli, per dire così, in questo secolo l'Intelligenza del Mondo, in tutti i principali negotij influisse, ò coll'opera, ò col consiglio. Certo è, che pareua, che la fortuna ad altro non applicasse, che a promuouere gli auantaggi, e precorrere ben souente i di lui stessi disegni, & all'incontro infondere, e turbare quegli del Conte Duca, quasi che dall'antipathia di questi due grandi Ministri se proueniua la discordia d'Europa, si cagionasse anco la disparità degli accidenti. Poco dopo la resa d'Arras arriuò quella di Turino, doue l'assedio assai lungo restò da varij casi, e dall'euento nobilitato sopra qual si sia altro. L'Arcourt non così tosto s'haueua trincerato in vista di Turino, che gli conuenne rispingere molte sortite, & vna in particolare, che ne' quartieri fece impressione gagliarda. Poi il Leganes gli si fece vedere alle spalle con dodici mila fanti, e cinque mila Caualli, minacciando d'assalto i posti, e il Ponte; ma, esplorati i siti, & infestato il campo con alcuni cannoni, voltò a Moncalieri, per trapassare il Pò sopra vn Ponte, che vi si trouaua di Legno. Ma, hauendolo rotto i Francesi, egli incaricò Carlo della Gatta di risarcirlo, ancorche potesse comodamente poco più alto tentarne il guado. Lo contesero i Francesi, fin'a tanto che ferito il Signor di Turene, che gli comandaua, e rallentata la pugna,

quelle rigittate dal Senato di Dania. e questi disturbati dalle sollevationi di Scotia. attribuitosene il fomento a Richelieu.

seguendo intãto sotto Turino varij attentati trà l'Arcourt, e'l Leganes.

gnà, si fortificarono dal Gatta alcune Isolette più a basso, M DC XL...
al coperto delle quali gittò il Ponte. Passò all'hora il Gouernatore alla Purpurata, & inuiò il Gatta a Cologno, per tagliare le strade, & impedire da' Monti i soccorsi, & i viueri all'Armata Francese. Anche l'Arcourt, per incomodare Turino, leuò l'vso de' Molini, diuertendo la Dora, ma gli assediati la restituirono, & egli in fine col Cannone gli fracassò. Nella Città suppliuano tuttauia con instrumenti da mano; all'incontro nel campo, le militie si ridussero presto all'angonia della fame, mancando, oltre al foraggio per gli Caualli, il pane, & ogn'altro alimento, fuor che alcuni pochi legumi, che scarsamente si compartiuano a' soldati, e pure la natione, per natura impatientissima del disagio, sofferiua ogni cosa, mantenendola il Generale con desterità in disciplina, e confortandola con buone parole, e con liberali promesse. Nè a più stretto partito poteua l'Arcourt ritrouarsi; perche, della ritirata trà le fauci degl' inimici l'indecoro si consideraua pe'l danno minore, & il persistere trà tanti disagi non poteua meritar' altra laude, che d'ostinata risolutione all'eccidio. Anzi, hauendo, per nodrire l'Esercito, sfornita di viueri la Cittadella di Turino, e la piazza di Chiuas, altro non gli restaua, se non d'abbandonar con segreta fuga ogni cosa in preda a gli Spagnuoli, ò con accordo sforzato consegnar loro le chiaui del Piemonte. Ma la salute gli prouenne da gli stessi nemici; perche, essendo non solo d'animi, ma di massime, e d'interessi discordi il Principe, & il Gouernatore, questi voleua vincere con più lunghi, ma cauti consigli; quegli sollecitaua, che si precipitasse ogni cosa, & all'instanze accoppiando minaccie, e proteste, fece sapergli, che se in quattro giorni non fosse la piazza soccorsa, & scacciato il nemico, egli capitolerebbe la resa, & insieme farebbe il suo accordo. Il Leganes, troppo credendo,

l'vno angustiato dalla fame.

sfornisce altroue di vittuarie.

già costretto a tralasciare l'Impresa.

ma l'altro discordando col Principe;

intimorito dalle di lui proteste.

per-

M DC XL

risolue d'attaccar da più posti l'Inimico.

perche troppo temeua, deliberò vn generale aſsalto di concerto col Principe in tante parti, che non poteſsero i Franceſi, horamai pochi, & infiacchiti, in tutte reſiſtere; e ſarebbe ſenza dubbio riuſcito l'intento, ſe l'eſecutione foſse ſtata così ben praticata, com'era ottimamente diſpoſto il conſiglio. Ma de' Capi Spagnuoli, che doueuano eſeguire gli attacchi, alcuni giunſero troppo tardi a' poſti, che erano lor deſtinati, altri gli aſsalirono con fiacchezza, & alcuni nè pur l'adempierono. Il Leganes, arriuato al quartiere dell'Arcourt in tempo, che il Principe, dopo fatti i ſuoi tentatiui, s'era ritirato, ſtimò bene far'alto. Solamente dalla parte della Porporata Carlo della Gatta ruppe il quartiere de'Franceſi, ma la di lui Fanteria, arreſtataſi nel ſacco delle baracche, ſi confuſe in tal guiſa, che dalla preda paſsò facilmente alla fuga, perche i Franceſi rimeſſiſi ricuperarono vna trincea, & vn Forte, ſerrando il Gatta, che con due mila Caualli, intrecciato per lo camino da molti alberi, lentamente auanzaua. Il Principe Tomaſo, ſortendo, lo diſimpegnò, e l'introduſse in Turino, doue ſeruì a peſo, e a tracollo, conſumando per gli huomini, e pe'Caualli tutto ciò che muniua la piazza. All'incontro, indebolito il campo Spagnuolo di Caualleria, & abbandonato dal Gatta Cologno, dalla qual parte s'impediuano, più che d'altroue, al campo i conuogli, il Turrena ne conduſse vno tant'abbondante, che riſtorò notabilmente l'Armata. Mutandoſi dunque le ſorti, anco la diſcordia trà il Principe, & il Gouernatore creſceua, riprendendoſi ſcambieuolmente, ò di freddezza, ò di precipitio. Il Leganes, ripaſsato il Pò, ſi conduſse a'primi poſti delle Colline, laſciando aperti i paſſi de' Monti a'Franceſi, anzi molto più ſi ſarebbe allargato, ſe non l'haueſse il Principe minacciato di accordare la reſa, quando non lo prouedeſse di poluere, e di farine. Il Leganes tentò più volte introdurne, ma ſempre in vano, perche l'

rottolo da vn ſolo.

ma con danno degl'Inuaſori.

che ricouraſi nella Piazza.

riducendola ſenza viueri.

de' quali tanto più riſtoreſi'l Campo Franceſe.

creſcendo le diſcordie trà'l Principe, e'l Leganes.

che indarno s'affatica d'introdur prouiſioni in Turino.

perche l' Arcourt, ristretto il primo giro delle sue linee, le custodiua con gran vigilanza. Notabile fù l'inuentione di Francesco Zignoni, Bergamasco, c'hauendo aggiunto forza a'trabocchi, co'quali sogliono gittarsi le Bombe, alcune palle non solo con lettere, ma con poluere, e con farine volando per l'aria, gittaua dentro la Città, ò appresso alle mura, stupendone i Francesi, e confessando, per non poter'impedirlo, che l'elemento dell'aria è il più libero dal dominio, e dalla violenza dell'huomo. Tuttauia più stimato riuscì l'ingegno, che proportionato il soccorso; perche, oltre a graue dispendio, la quantità non suppliua al bisogno. Deliberarono per tanto in Turino, che il Gatta sforzasse di nuouo il passaggio, per ricondursi al Leganes. Il Principe, per distrahere, infintamente attaccò da vna parte. Carlo ruppe le linee dall'altra; ma incontrata grand'acqua (era questa la Dora, che, diuertita da'Francesi, stagnaua ne'prati) mentre trauagliaua, per trouar qualche guado, caricato da'nemici, conuenne ricondursi a Turino. Si conobbe dunque necessario altro sforzo, e dal Principe fù inuitato, e persuaso il Gouernatore a nuouo cimento, eshibendosi egli d' assalire, & occupare certi Forti trà' Cappuccini, & il Valentino, e dapoi anche il Leganes dal suo canto assalisse. A Tomaso non defraudò il coraggio, ò l'euento, perche assalì, & occupò quei posti; ma, ò morto, ò fuggito, chi doueua con alcuni razzi farne il segno a gli Spagnuoli, il Gouernatore, ignaro dell'esito, si trattenne, & il Principe, dopo atteso buon pezzo, abbandonate le sue conquiste, si ritirò. Trattanto l'Arcourt cresceua ogni giorno di forze; imperciochè alla fama di così nobile assedio molti concorreuano volontarij dalle vicine Prouincie, e sei mila soldati in due volte con molte prouisioni furono condotti dal Marchese di Villeroij, Gouernatore di Lione, e dal Signor Castellan. Incessanti dunque

M DC XL

souuenutone mirabilmẽte per aria.

benche non a proportion del bisogno.

alle sortite di que'dẽtro.

malcorrispõdendo gli euẽti.

tuttoche fauoreuoli.

rinforzatosi a dismisura l'Arcourt.

che dopo ostinate fattioni.

M DC XL

accordatasi laresa. ricene in cõsegna la Piazza. dond'esce il Principe Tomaso. che, conchiusa per se stesso vna breue triegua. negotia i suoi vantaggi con le Corone.

que seguiuano le scaramuccie, le sortite, e gli attacchi: ma in fine, mancando i viueri, il foraggio, i danari, capitolata la resa, Turino a' ventiquattro di Settembre fù consegnato a' Francesi, per ristabilirui 'l Duca con la Reggente. Il Principe, sortendo, conchiuse per se vna tregua d'alcuni giorni, dentro i quali maneggiare si douesse il suo aggiustamento, & a Inurea si ridusse, ricusando, per vantaggiarsi collo stare di mezzo trà le lusinghe, e le gelosie d'amendue le Corone, qualche presidio, che gli eshibiua il Gouernatore di Milano, & ascoltando le propositioni dell'accordo, che da Giulio Mazzarini, espressamente per questo affare dal Richelieu spedito in Italia, gli veniuano portate per nome del Rè Lodouico. Poi, contraponendo gli Spagnuoli a' progetti del Mazzarini altre offerte, ratificò certa scrittura, da sua Moglie in Spagna accordata, nella quale sottometteua se stesso, e la Casa alla protettione di quella Corona. A questo col Mazzarini fingeua d'esser stato indotto dal desiderio di ricuperare la Moglie, & i Figli, in Madrid trattenuti. Anzi col medesimo Mazzarini, per meglio ingannarlo, conchiuse poco dopo trattato, nel quale

sagacemente obbligandosi colla Francese.

s'obligaua, *Di condursi nel principio del prossimo anno a Parigi; ricercar' a gli Spagnuoli, oltre alla Moglie, & a' Figli, la restitutione delle Piazze al Nipote, e non conseguendola, procurarla congiuntamente con la Francia col mezzo dell'Armi*. Il Rè prometteua all'in-

che allo 'ncontro promette.

contro, *Di cauare i presidij da' luoghi, che teneua in deposito, quando anche la Spagna le piazze acquistate rendesse. Per la Successione, se il caso portasse la morte del Duca, dichiaraua di proteggere il diritto de' Principi, di quelli però, che fussero al suo partito adherenti. A Tomaso nel resto si lasciaua in gouerno ciò, che teneua in suo potere al presente infinattanto, che col Nipote, e con la Cognata si componesse, assegnando grosse pensioni a*

M DC XL

ni a lui, alla Moglie, & a' Figli, per vno de' quali si faceua sperargli'l Matrimonio con la Figlia del Duca di Longauilla, dotata di grandi ricchezze. Sotto la fede di tale trattato, che si desideraua per all'hora segreto, la tregua si prolungò per tutto il Febraio del prossimo anno. Ma trà maneggi d'Italia s'allontanarono di modo le speranze della pace vniuersale, che il Pontefice, stanco del dispendio, e dell'indecoro di trattenere otioso in Colonia il Legato, lo richiamò, lasciando per Nuntio estraordinario Monsignor Macchiauelli, Patriarca di Costantinopoli, al quale il Rossetti fù poco appresso sostituito. Nasceuano questi sconcerti al negotio principalmente dalle riuolte di Catalogna, e di Portogallo, che riempiendo l'vn partito di grandi speranze, e disegni, e l'altro d'agitatione, e perplessità, non lasciauano apparir' i ripieghi di conciliare gli animi, e gl' interessi. Già s'è accennato, come l'Oliuares con arbitrio assoluto reggesse in Spagna non meno il Rè, che gli Stati, con elatissimo genio, con massime seuere, e violenti consigli. Egli s'haueua proposto d'esaltare la potenza, e la gloria del Rè, al pari del titolo, che gli haueua fatto assumere, di Grande; ma la Fortuna con euenti infelici secondò così male il pensiero, che pareua offuscato in gran parte lo splendore della Corona. Perciò appresso gli esteri si rilasciaua quel timore, che, conciliato dalla potenza, soleua contenerli in rispetto, e nell'animo de' Sudditi, auuezzi sotto vn velo di riputatione, e di prosperità venerare gli arcani infallibili del gouerno, sottentraua lo sprezzo, e l'odio verso il Rè, & il Priuato. Non era oscuro il pensiero dell'Oliuares, d'allargare non solo la Monarchia, oltre a' primi confini, ma ne' Regni medesimi stabilire assoluta l'autorità del Monarca, che in alcuna delle Prouincie circonscritta da Leggi, da Indulti, e da patti, pareua quasi precaria, e che il nome più, che la forza della do-

protrahendosi ntantola di lui sospensione.

per la Pace vniuersale.

richiamatosi di Colonia il Legato.

sconuoltosene il maneggio dalle riuolutioni di Catalogna, e di Portogallo.

influite dalla mala fortuna dell' Oliuares.

pernitioso alla Monarchia negli stessi tentatiui dell' aggrandirla.

mentre non sofferendo in alcuni Popoli l'autorità degl' Indulti.

M DC XL minatione godesse. A ciò lo sospingeua principalmente il bisogno d'oro, e di gente, per supplire a tante guerre straniere; perche, dal consenso de' Popoli conuenendo dipendere, non riusciuano le prouisioni, vguali alla necessità, nè pronte all'vrgenza. Dunque pensaua di abolire, ò almeno di ristringere tanta libertà, che s'attribuiuano alcuni, e principalmente i Catalani, che, decorati da grandissimi priuilegij, & immuni da molti pesi, custodiuano la loro libertà con Zelo non minore, che la Religione. Già alcuni anni, tenendo il Rè in Barcellona le Corti, resisterono più volte alle sodisfattioni dell'Oliuares, dal che irritato egli nodrì poi sempre nel cuore concetti di reprimerli, e d'abbassarli. I Rè soleuano veramente rispettare quella natione per natura feroce, e per lo sito importante, perche la Prouincia, se dalla parte del mare per l'importuosità è impenetrabile, da quella di Terra pare inaccessa per le montagne; anzi queste, internandosi, & in molti rami diuise, le formano altrettante trincere, e ripari, ne' quali si comprendono Piazze forti, Città popolate, Terre, e gran numero di Villaggi; tutta la Prouincia potendo rassomigliarsi a vn poderoso Bastione, munito di più ritirate. La vicinanza poi alla Francia, i passi de' Pirenei, l'ampiezza del giro, la populatione, e l'inclinatione martiale de gli habitanti la rendeuano considerata, e poco men che temuta. Ad ogni modo il Conte Duca applicaua il pensiero all'opportunità di frenarla, ma quando stimò, che la fortuna l'aprisse, non s'auuide, che insieme portaua il precipitio alla grandezza, & alla salute di tutta la Spagna. Habbiamo di sopra osseruato, come il Richelieu, stuzzicando da quella parte i confini, speraua di promuouere graui accidenti, e particolarmente d'irritare l'animo de' Popoli trà gl'incomodi della guerra, e i danni dell'armi: così riuscì puntalmente; perche, perduta Salses, conuennero gli Spagnuoli, per ricupe-

per ricoglier ne profitto nell'vrgenze di Guerra.

medita di moderargli.

ne' Catalani principalmẽte.

benche dalla ferocia del genio.

e dalla natura del sito.

quasi tremẽdi.

attento nondimeno a reprimergli.

dopo la ricuperatione di Salses.

cuperarla, piantare la Piazza d'Armi nella Catalogna, & ottenuta la di lei deditione, vi lasciarono a quartiere l'esercito; onde, se durante l'assedio fù la Prouincia grauemente afflitta dal passaggio delle militie, dopo risentì la licenza, tanto più dura, quanto n'erano meno auuezzi quei Popoli. S'vdirono estorsioni, & aggrauij, profanati i Tempij, violate le Donne, rapiti gli haueri, a'quali eccessi i Capi non riparando, si formaua concetto, che l'Oliuares, per imporre sotto titolo di necessaria difesa il giogo a quel Principato, volentieri lo tollerasse. Certo è, che da frequenti lettere di lui stimolato il Conte di Santa Coloma, Vice Rè, a cauare genti, e danari dalla Prouincia, all'ombra dell'esercito senza badar'a' priuilegi, & attender l'assenso degli Stati, si valse in Barcellona di certo danaro, che alla dispositione della Città apparteneua, e perche vno de' Giurati (Magistrato più riguardeuole) s'opponeua a tanta licenza, & insisteua, che fossero anco i trascorsi delle Militie corretti, lo carcerò. Tanto bastò per commuouere vn Popolo, che tolleraua l'vbbidienza; ma non conosceua ancora la seruitù. Furono prese l'armi, aperte le carceri, corse le strade, con sì graue, & vniuersale tumulto, che il Vice Rè, impaurito, stimò nella fuga solamente riposto lo scampo. Si ridusse perciò all'Arsenale, doue nè meno essendo sicuro; perche il Popolo, dato fuoco al Palazzo, lo cercaua per tutto, fece accostare vna Galea; ma, mentre s'incaminaua al lido per imbarcarsi, sopraggiunto da' solleuati, restò trucidato. All'hora il Popolo, parte inhorridito dal suo medesimo eccesso, parte trà le apprensioni della seruitù, e le apparenze della libertà inuaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo pentimento, nè alla Reale clemenza. Scosso il giogo trascorse a gli estremi, e la confusione non potendo da sè stessa sussistere, fù data forma a vn'independente gouerno col Consiglio de' Cento, e degli altri antichi Magi-

M DC XL

lascia appresso di loro acquarticrate le Militie.

che traboccano negli estremi delle licenze.

per di lui instigamento.

aggiunteui le esecutioni del Vicerè.

che cõmuouono a furore il Popolo.

corso ad incendiargli 'l Palagio.

e trucidatolo sù la spiaggia, nel fuggirsene ad imbarcarsi.

gittato finalmẽte il giogo.

pianta vn' assoluto Gouerno.

M DC XL

tutta ammutinandosi la Prouincia. con vniuersal'eccidio degli Spagnuoli

el Rè mascherandosi dal Ministro il tumulto.

che, appreso gagliardamẽte il pericolo.

per non poterlo riparar con vffitij.

risolue di passare alla forza.

hauendo cõmodo i Catalani di spedir' in Francia.

strati della Città. A tal'esempio s'alterò quasi tutto il Principato, e nelle Terre, e Villaggi prese vniuersalmente l'armi, le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate. A così improuiso accidente l'animo del Conte Duca commosso, nè ardiua palesarlo al Rè, nè poteua tacerlo. Procurò di fargli credere, che non vi fosse, che vn Popolare tumulto, che suanirebbe da se, ò con la forza prestamente sopito varrebbe a rendere più illustre l'autorità del comando, perche sotto l'Armi potrebbe non solo la ribellione domarsi, ma il fasto de'Catalani, & abolirsi quei priuilegi, che gli rendeuano contumaci. Ma, nell'animo suo con più tacite cure riflettendo all'importanza della Prouincia, alla qualità del sito, & a'danni maggiori, mentre vi s'introducessero i Francesi, bilanciaua, se la desterità, ò la forza douesse più vtilmente impiegarsi. Nè mancauano dubbij, ch'altri Regni, e l'Aragona particolarmente fosse per seguitare l'esempio. Tentò prima con le persuasioni della vecchia Duchessa di Cardona, che appresso il Popolo di Barcellona godeua molta veneratione, & autorità, e col mezzo d'vn Ministro del Pontefice, che vi risiedeua, sedare gli animi, e placare il rumore, e riuscendo ciò inutilmente, deliberò di vsare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che nè il Popolo potesse resistere, nè i Francesi giungere opportunamente al soccorso. Procurò dunque d'ammassare l'esercito, comandando i Feudatarij, e inuitando la Nobiltà, e trà questa molti de'più sospetti, particolarmente i Portoghesi, accioche seruissero insieme di soldati, e d'ostaggi. Le prouisioni tuttauia non poterono essere sosì prontamente allestite, che i Catalani non hauessero tempo, e di munirsi con molta costanza, e d'espedire deputati in Francia a chiedere aiuti. Non si può dire quanto il Richelieu, c'haueua già con le solite arti coltiuate le prime loro dispositioni, gli accogliesse auidamen-

M DC XL

mente; gli accumulò d'honori, gli caricò di promeſse; ma
con feruida applicatione.
nel tempo medeſimo, volendo godere dell' occaſione, che
il caſo gli preſentaua, non ſolo applicò a nodrire nelle viſcere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla neceſſità d'arrenderſi alla ſoggettione Franceſe. Inuiò
ſoccorſi da Richelieu.
il Signor di San Polo con alquanti Officiali, e per mare alcune militie, e cannoni, accioche quei popoli prendeſſero cuore d'inſanguinarſi co'Caſtigliani, & eſpedì il Signor di Pleſſis Beſanzon, Miniſtro eloquente, e d'acutiſſimo ingegno a riconoſcere la diſpoſitione de gli affari, e de gli
raunatoſi'n tanto dall'Oliuares l'Eſercito.
animi. Ma raccolto dall'Oliuares l'Eſercito, che a trenta mila combattenti aſcendeua, fù conſegnato al Marcheſe de los Velez, di naſcita Catalano, e deſtinato per Vice Rè
ſotto'l Comādo del los Velez.
della ſteſsa Prouincia, verſo la quale tanto è lontano, che teneſse diſpoſitione d' affetto, che anzi haueua cauſe d'odio, e d' abborrimento, eſsendogliſi dal Popolo in Barcellona ſpianata la Caſa, e confiſcati gli haueri. Nel meſe di
muoueſi da Tortoſa.
Dicembre egli da Tortoſa ſi moſse, Città partecipe della ſolleuatione; ma che, ò per l'inclinatione de gli habitanti, ò per le minaccie dell' Armi, fù la prima a rimetterſi in
incaminandoſi con acquiſti.
obbedienza. S'auanzò a Balaguer, per tutto rendendoſi molte Terre, inhabili alla difeſa. Iui ſe bene l'anguſtie de' paſſi poſsono eſsere impedite da pochi, ad ogni modo le guardie de' Catalani non ardirono d'aſpettarlo; onde, il Marcheſe, ſpirando terrore, e ſeuerità progredì fino a Combriel, piazza d'Armi de' ſolleuati. Il luogo debole, ſprez-
trouata reſiſtenza a Combriel.
zando i patti, che per isbandar quella gente il Marcheſe offeriua, ardì per cinque giorni reſiſtere, dopo i quali, volendoſi rendere, non fù riceuuto, che a diſcretione, re-
deſertalo cō terrore.
ſtando deſolata la Terra, impiccati gli Offitiali, tagliate a pezzi le ſoldateſche. Da queſto ſangue pullulò la diſpera-
accingendoſi Barcellona ad vna diſperata difeſa.
tione per tutto. In Barcellona particolarmente s'animauano l'vno coll'altro i Cittadini a ſofferire ogni eſtremo più

 toſto,

M DC XL toſto, che cadere in mano, e ſotto il gouerno di vincitor così fiero, e d' vn Vice Rè incrudelito. Trattandoſi della libertà, e della ſteſſa ſalute, fù la difeſa diſpoſta, fortificato il Mongiouino, & vnendoſi gli animi pe'l comune pericolo, ſi procedè nel gouerno, e nelle riſolutioni con vigore, e concordia. Temeuano tuttauia di non potere a ſcoſſa così poderoſa ſenza forte appoggio reſiſtere. Da' Miniſtri Franceſi l'apprenſione ſi fomentaua, e loro additauano dall'vna parte imminente l'eccidio, dall'altra vicino il ſoccorſo. Ma dimoſtrando, non conuenire, che la Corona, per procacciare gli altrui, abbandonaſſe i proprij vantaggi, inſinuauano trà i timori,e i diſcorſi, quanto compieſſe obligare vn Rè così grande a ſoſtenere per decoro, e per intereſſe quel Principato. Colpì l'artifitio, perche il timore del pericolo, e la ſperanza de gli aiuti induſſe i Catalani a conſegnarſi alla protettione, & al Domino Franceſe con molti patti, che preſeruauano i priuilegi, quei principalmente dell'aſſenſo de'Popoli per l'impoſte, e della collatione de'Benefitij di Chieſa, e delle Cariche a' nationali, eccettuata la ſuprema del vice Rè, che poteua eſſere ſtraniero. A ciò diedero tutti l'aſſenſo. La maggior parte per deſiderio di coſe nuoue, i ſemplici per concetto di cambiar'in meglio la ſorte; i più ſauij per eſſerſi accorti, che dopo i primi paſſi della ribellione, qualunque ſi foſſe la libertà, ò la ſeruitù, non poteua prouarſi, che con ſtragi, e calamità non diſuguali. Ciò accadeua ne gli vltimi giorni dell'anno, nel procinto, che il Portogallo pur' anche, ſcoſſo il giogo, rauuiuò con nuouo Rè l' antico nome del Regno. E' naturale l'emulatione, che paſſa trà i Caſtigliani, & i Portugheſi, impreſſa dalla naſcita, creſciuta col latte, e per heredità tramandata da'loro antenati, anzi era diuenuta abborimento, e impatienza, dopo che a queſti conuenne piegare il collo ſotto la dominatione della Caſtiglia

vnanimenel cõſiglio, e nel coraggio.

vacillante però ſenza aſſiſtenze d'appoggio.

per le opportune inſinuationi de' Frãceſi.

vien ſotto'l Patrocinio della Corona.

vniuerſalmente da' Catalani aſſentito.

anche il Portogallo, con gittar' il ſeruaggio, reſtituito a ſe ſteſſo.

i cui Popoli, auerſi per inſtinto a' Caſtigliani.

e del lor Dominio abborrenti.

glia. Haueuano i Portoghesi applicata più volte l'attentione, e la speranza a varij accidenti, che potessero far cambiare la Fortuna presente. Ma la potenza, e la felicità de'Castigliani haueuano fin'ad hora, ò tenuti gli stranieri lontani, ò dissipati gl'interni disegni. Il desiderio ad ogni modo maggiormente cresceua, e seruiua ad incitarlo l'oggetto de'Duchi di Braganza, che, discendenti da Odoardo, Fratello d'Henrico Rè, erano appresso molti altretanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Rè Filippo haueuano conuenuto soccombere. Il presente Duca Giouanni, osseruando sopra di lui l'occhio de' Castigliani aperto, si dimostraua altrettanto alieno da ogni applicatione, e negotio, & essendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche Città, vditosi acclamare il suo nome, egli s'era contenuto con tale modestia, che fù creduto vgualmente alieno dall'ambitione, e dall'inganno. L'Oliuares considerando, e le ragioni della Casa, & il fauore del Popolo, oltre alle ricchezze, e gli Stati, che eccedeuano la conditione di Vassallo, per assicurarsi di lui, l'inuitaua alla Corte con premij, & impieghi, e con simulata confidenza gli conferiua cariche, e titoli, il che si credè mirasse non ad ornarlo di dignità, ma ad esporlo a'pericoli, accioche esercitando particolarmente il suo impiego di Conestabile, salisse sopra l'Armata, ò entrasse nelle Fortezze, doue fussero ordini occulti d'arrestarlo prigione. Giouanni, con varie scuse scansando di condursi a Madrid, con tali riserue in tutto si gouernaua, che se non poteua sfuggire gli altrui sospetti, almeno diuertiua i suoi rischi. L'Oliuares si valse della riuolta di Catalogna, e della fama, che il Rè volesse vscire a debellarla, per inuitare la Nobiltà Portughese, e trà questa con maggior premura il Braganza a concorrer colla persona, e colle forze in così segnalata occasione. Ma la stessa congiuntura seruì a' Portoghesi,

M DC XL

pensano come sottrarsene.

ipediti dalla grandezza degli Emuli.

fanno si spon da colla Casa di Braganza.

come che quel Duca si mostri lontano dal secondargli.

per timore è chiamato dall'Oliuares con allettamenti alla Corte.

che gli ordisce aguati sotto l'esbibitioni de' Titoli.

egli però sfugge cautamente gl'inuiti.

vien non di meno sollecitato ad vnirsi col Rè contra la Catalogna.

M DC XL ghesi, per isuegliare in loro gli antichi pensieri; onde molti nelle priuate conuersationi, soliti a frequentemente lagnarsi, che vn Regno famoso, & esteso nelle quattro parti del Mondo, fosse ridotto in Prouincia, e diuenuto appendice al Dominio de' loro naturali nemici, hora consideràuano la Nobiltà oppressa, il Popolo conculcato, e per le gelosie del Conte Duca sneruato il Paese, i Grandi perseguitati; infranti i priuilegij, e sfigurata quell'imagine, che al Portogallo restaua di libertà, e d'apparente decoro. Passando poi dalle querele de'tempi al rimprouero di loro stessi, quasi che ne' Portoghesi mancasse quell'ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitaua il Popolo Catalano. Diuisauano la facilità d'eseguire ogni grande attentato, retti da vna Donna, e da vn' odiato Ministro con pochi presidij, e prouisioni minori in tempo, ch'era tutta la Spagna commossa, le forze distratte, il Rè impotente a resistere in tante parti, e pronta la Francia al soccorso. Margherita, Infanta di Sauoia, sosteneua il titolo di Vice Reina, il gouerno però risiedeua in alcuni Castigliani, & in particolare nel Segretario Vasconcellos, che le assisteua, e che, confidente dell'Oliuares, e dal suo fauore innalzato, tutto tiraua alle di lui massime, d'abbassare i Grandi, e d'esercitare assoluto comando. Per le congiunture veramente pareua, che, per solleuarsi, fosse maggior pericolo in iscoprire i pensieri, che in praticarli; onde ridotti alcuni Nobili nel Giardino d'Autan d'Almada in Lisbona, vi fù chi pesatamente dimostrò, *Esser' horamai più graue il tedio, e il peso del giogo presente, che il timore de' venturi pericoli. Il Dominio de' Castigliani geloso, e seuero, non stimarsi più sicuro, che nella durissima seruitù de' Vassalli; apparir' in fine quel tempo, da' loro Padri implorato con gemiti, e con tanti desiderij da loro stessi augurato. A che più badarsi? dunque i Portoghesi star meno attenti ad intra-*

Stimolo apr- punto, che suscita le querele del Portogallo.

e l'accuse insieme di que' Popoli contra se stessi.

in istato di poter tutto.

per la debolezza del Regno.

conchiudendosi di riporlo nell'antico Dominio:

intraprender per la libertà di quello, che fossero ſolleciti i Caſtigliani ad introdur la tirannide? attenderſi forſi, che, debellati i Catalani, ſia il ferro, il laccio, pena, e vindice de' penſieri, e de' ſoſpetti preſenti? Se non voleſſero tutti inſieme ardire qualche coſa di grande, temeſſe ognuno da per sè la proſcrittione, e il ſupplicio. Di chi ſpauentarſi, ſe ſono i preſidij voti; i Caſtelli ſguarniti; indebolito, e feminile il gouerno; pochi i Caſtigliani? Riconoſceſſero in quel giorno (ciò, che la natura a gli animali più fieri non nega) le forze loro proprie, & vnita generoſamente la Nobiltà confidaſſe d'hauer per ſeguace il popolo tutto. Calculaſſero a quanti Portogheſi ogni Caſtigliano il freno reggeua, e per conſeguenza, venendoſi all'Armi, con quanto pochi reſtaſſe a combattere. Si riſolueſſero pure, perche ad eſſer liberi la riſolutione ſolamente mancaua. A tali voci tutti infiammati ſi diedero reciprocamente la mano, e la fede di ſegretezza, e di non mai abbandonarſi. Stauano alquanto perpleſſi ſopra il riſoluere, quale del nuouo comando ſcegliere ſi doueſſe la forma. Ad alcuni, coll'eſempio de' Catalani, aggradiua l'inſtituto delle Republiche, impercioche l'Imperio delle Leggi, ſtabilite dal comune conſenſo, più legittimo, più dureuole, & anche più dolce ſi rende, che vn'arbitrario Comando: e non negauano, che la ſeruitù, douendo hauer luogo, era più honeſta ſotto vn Rè potentiſſimo, che ſotto vn'vguale, & vn Principe nuouo. Ma ſi conſiderò dalla maggior parte la confuſione, che ſeco porta l'innouare gouerno ſopra vn Paeſe, auuezzo all'Arbitrio d'vn ſolo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale, per giuſtificare la cauſa, & attrahere i Popoli, concorreuano i requiſiti più principali, e per ragioni al Regno, e per diſtintione di Fortuna. Gli eſpedirono dunque ſeparatamente Pietro Mendozza, e Giouanni Pinto Ribero a rappreſentar-

M DC XL

tutti con reciproca fede ſuggellando il ſegreto.

irreſoluti però nella elettione del Gouerno:

s'appigliano al più confaceuole.

con voti vniuerſali offerendo la Corona al Duca di Braganza.

M DC XL sentargli i voti comuni, & offerirgli lo scettro, e perche s' *che intimori to frà multiplicate apprēsioni.* auuidero questi, che al Duca s'affacciauano trà varij pensieri l'imagini di molti pericoli, procurauano di sgombrargli ogni dubbietà, & il Pinto particolarmente, tramettendo *e da prieghi, e da minaccie sradicategli dal pensiero.* alle ragioni, & alle preghiere minaccie, e proteste, gli dichiarò, che anche contra sua voglia sarebbe Rè proclamato, senza che dalla sua renitenza, & a se, & agli altri fosse per raccogliere, che rischi maggiori di più certe perdite. Il Duca a oggetto sì grande, e improuiso della Corona, titubaua ne' suoi pensieri; *insin da' generosi rimproueri della stessa Moglie.* ma sua Moglie, Sorella del Duca di Medina Sidonia, essendo d'altissimi spiriti, lo rincorò, rimprouerandogli la viltà di preferire alla Dignità dell'Imperio la caducità della vita. Nè mancarono i Francesi, conscij di quanto si tramaua, con segretissimi Messi di *oltre agli stimoli della Francia.* confortarlo, e animarlo con ampie promesse di assistenze, e fomento, facendogli credere tanto più ferma douer'esser la Corona sopra il suo Capo, quanto che gli additauano vacillanti l'altre sopra quello del Rè Filippo. Dunque s'in- *condescende infine a riceuerla.* dusse a prestarui l'assenso, e fù concertato il tempo, e il modo per dichiararsi. Se bene in questo negotio il segreto *hauutosen e alcun sentore dalla ViceReina.* era il pegno della Fortuna, ad ogni modo la notitia essendo sparsa trà molti, ne traspirò qualche cosa alla Vice Reina, la quale non mancò d'auuertire il Conte Duca più *che ne fà cōsapeuole l'Oliuares.* volte de' discorsi, e disegni de' congiurati. Ma egli, solito di prestar fede a se stesso più tosto, che ad altri, lo credè *tardo a prestarui fede.* troppo tardi. Dunque, il primo di Dicembre, molti Nobili essendo andati a Palazzo, al battere delle noue hore della mattina, ch'era il segno accordato, a vn colpo di pistola *già scroccata la Ribellione.* snudarono l'armi, e caricarono le guardie della Vice Reina, le quali inermi, e sbandate, ogn'altra cosa attendendo, ce- *con strepito.* dettero facilmente. Occupato il Palazzo, i Nobili grida- *se acclamationi al nuouo Rè:* uano libertà, insieme acclamando il Nome di Giouanni Quarto per Rè, & altri nelle piazze, chi per le strade, alcuni

M DC XL

cuni dalle fineſtre, trà queſti Michel'Almeida di veneranda canitie, animando il Popolo, e concitandolo all'armi, fù sì grande in pochi momenti il concorſo, che, come ſe vn ſolo ſpirito moueſſe la moltitudine, non vi fù chi diſſentiſſe, ò chi titubaſſe. Vna compagnia di Caſtigliani, ch'entraua di guardia al Palazzo, fù dal furore della plebe conſtretta alla fuga. Antonio Tello con altri ſeguaci sforzate le ſtanze del Vaſconcellos, che, inteſo il rumore, s'era in certo armario rinchiuſo, lo ritrouò, e trucidato lo gittò dalle fineſtre, accioche nella Piazza foſſe ſpettacolo all'odio del Volgo, e teſtimonio inſieme quanto poco ſangue coſtaſse la mutatione d'vn Regno. L'Infanta, cuſtodita in potere de' Congiurati, fù trattata con molto riſpetto, aſtretta però a comandare al Gouernatore del Caſtello, che s'aſteneſſe di tirare il Cannone, altramente i Caſtigliani nella Città ſarebbero tutti tagliati. Egli non ſolo obbedì all'ordine di ſoſpender l'offeſe, ma ſubitamente, ò per timore, ò per neceſſità traſcorſe alla reſa, allegando d'eſsere così ſproueduto che all'inuaſione del Popolo non haurebbe potuto reſiſtere. Fù marauiglia, vedere Città, come Lisbona, grande, popolata, commoſſa, reſtare in breuiſſimo tempo in potere di ſe medeſima, ma con tant'ordine, e con tale quietezza, che neſsun comandando, ogni conditione di perſone al nome del nuouo Rè prontamente obbediua. Giouanni, inteſo l'accaduto in Lisbona, fattoſi proclamare Rè ne' ſuoi Stati, entrò in quella Città il ſeſto giorno del medeſimo meſe con indicibile pompa, e riceuuto il giuramento da' popoli, lo preſtò reciprocamente per l'oſſeruanza de' priuilegi. Diffuſa per quel Regno la fama, non tardò alcun luogo a ſeguitare l'eſempio con tanta vnione degli animi, che non pareua mutatione di gouerno, ma che ſolamente al Rè ſi cambiaſse nome con inſolito gaudio de' popoli. I Caſtigliani, ſparſi in alcuni preſi-

protettasi quella ſolleuatione da vna marauiglioſa Fortuna.

ſenza che la confuſion ſi diſordini trà popolo sì numeroſo.

humiliatoſi concordemente al nome del ſuo Signore:

ch'entra ſolennemente ī Lisbona.

con applauſo di tutto'l Regno.

presidij, e quelli di San Gian, Fortezza d'inespugnabile sito, sorpresi da fatale stupore, n'vscirono senza contrasto. L'Infanta fù accompagnata a' confini, & alcuni de' Ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di quei Portoghesi, che fossero in Madrid trattenuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad vna tranquilla obbedienza. Fino nell'Indie dell' Oriente, nel Brasil, nelle coste d'Africa, e nell'Isole, che si numerano trà le conquiste de' Portoghesi, quando da Carauelle, in diligenza spedite, ne fù portato l'auuiso, quasi che fosse atteso, abiurata con vniuersale consenso l'obbedienza a Castiglia, il nome di Giouanni Quarto fù riconosciuto, e acclamato.

da'Castigliani abbandonandosi spontaneamẽte le Piazze;

cõuogliatasi la Vicereina a'Confini.

e in tutte le Regioni, scoperte dalla Corona di Portogallo.

esaltandosi quella di Giouanni IV.

ANNO M DC XLI.

Se alle prime inuasioni a'confini de' Pirenei s'haueua prouato, che la Spagna, vota di viueri, d'oro, e di gente, appena poteua nella propria casa resistere, hora che nelle viscere se le scopriuano tanti nemici, si pronosticauano mali peggiori. L'Oliuares, accortosi, che, in vece di promouere la Monarchia, e la prepotenza, conueniua essa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, staua in dubbio, doue s'hauessero a riuolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio contra la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa, & insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del Paese, la ferocia del Popolo, & il soccorso de' Francesi, la difficultassero maggiormente. All' incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli aiuti, i Popoli meno agguerriti, & in Lisbona sola potendosi debellare tutto il Regno, si figuraua, che lasciati i Portughesi in sicurezza, & in otio, non applicherebbero a premunirsi, e che i Nobili, elatissimi per natura, non sofferrebbero a lungo il

Oliuares posta inperiglio la Monarchia

dubbioso doue più riuolgere i tentatiui.

si sceglie la Catalogna.

trascurando, come più facile, il ricouero di Portogallo.

M DC XLI.

go il comando d'vno, a molti emulo, a tutti vguale. Nè vano per auuentura sarebbe sortito il pensiero, se a'di lui consigli non si fosse fatalmente opposta sempre certa disauuentura, che ad alcuni attrauersaua l'opportunità, ad altri leuaua la forza, tutti vgualmente condannaua ad infelicissimi euenti. Dunque in Catalogna proseguendo anco nel Verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che, dopo la Metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la Nobiltà il primo luogo; ma, essendo cinta di vecchia muraglia, benche il Signor d'Espenan con alcuni Francesi vi s'introducesse, prestamente s'arrese, non ad altro seruendo il soccorso, che a capitolare sotto nome degli stessi Francesi, anco a gli habitanti la saluezza delle facoltà, e della vita. Da questa perdita gli affari, e gli animi de'Catalani pareuano molto abbattuti, e come accade ne gli euenti sinistri, trà loro, & i Francesi passauano rimproueri, quelli accusando la tenuità de'soccorsi, questi prouerbiando la viltà della resistenza. Ma los Velez, giunto a vista di Barcellona, contra ogni suo credere trouò la difesa così risoluta, e disposta, & il Mongiouino, così ben munito, che, non riuscendogli occupare alcun Forte, si ritirò, ò per lo rigore della stagione, ò per la mancanza de'viueri, e delle prouisioni. E' incredibile, quanto s'animassero da ciò i Catalani, sprezzando gli sdegni, e l'armi del Rè, e sostenuti vedendosi con più valido polso da' Francesi, giunti in grosso numero sotto la direttione del Signor della Motha Odancourt. Questi subito cinse Tarragona d'assedio; ma da gli Spagnuoli fù risoluto di portarle ad ogni prezzo il soccorso, e l'eseguì 'l Duca di Ferandina con quaranta Galee, non senza contrasto coll'Armata nauale di Francia, che non hauendo, se non grossi Vascelli, e non potendo, che fulminare col Cannone alla larga, altro non conseguì, se non che molte delle Galee Spagnuole, im-

già passato los Velez all'attacco di Tarragona.

che, se ben soccorsa, rendesi a' primi assalti.

con scambieuoli accuse trà Catalani, e Francesi.

per l'esito in tutto diuerso di Barcellona.

quegli marauigliosamente innanimandosi.

e questi gagliardamente stringnendo la Piazza occupata:

soccorsa poderosamente per mare da gli Spagnuoli.

M DC XLI

che intimo-riti. entrano con pochi Legni nel Porto.

impaurite, non s'azzardarono, onde solo vndici trà le naui, e l'Artiglierie de' nemici entrarono nel Porto. Non poteua però la Città durar lungamente; onde, accresciuta l'Armata di Spagna a settanta vele, felicemente replicò il tentatiuo, e perche la Francese con gran negligenza si lasciò cogliere quasi coll'Anchore in acqua, vn gran numero di Barche, e di legni minori entrarono in Tarragona.

doue apresi il passo dalle trascuraggini de' Francesi. che, rimouendosi dall'assedio. s'auanzano nell'Araona.

Per questo conuennero i Francesi allargarsi, sciogliendo l'assedio, e per rileuare gli animi de' Catalani con qualche prosperità, scorsero l'Aragona, & occuparono Tamarit, e soccorsa Almenas, constrinsero i Castigliani, che v'haueuano posto il campo, a leuarsi.

anche con le forze di terra progredendo nel Ronciglione.

Per aprire a' soccorsi i passi de' Pirenei, il Principe di Condè, entrato nel Ronciglione, vi prese Canet, Argilieres, & Elna.

con molto profitto di Portogallo. che rinoua le sue vecchie stipulationi con Francia. conuenendo seco principalmente.

Di queste fluttuationi di Catalogna profittauano i Portoghesi, istradando quietamente il nuouo gouerno, e munendosi d'amicitie straniere. Con la Francia rinouarono gli antichi trattati con facoltà a' Portoghesi, di prouedersi in quel Regno di munitioni, d'armi, e soldati, e per ratificarli, andò a Lisbona il Marescial di Brezè con gran pompa, e con squadra numerosa di Naui, accolto con altrettanto gusto, & applauso. Consisteua il principale concerto, *In armare quaranta Vascelli, per iscorrere l'Oceano, interrompere la nauigatione dell'Indie, & insidiando il mare predare le flotte, e i thesori. Altri venti ne doueuano vnir gli Olandesi,*

e capitolãdo in oltre vna triegua con gli Olandesi.

co' quali pure si stipulò dal Portogallo vna tregua per dieci anni, con molti capitoli, che riguardauano la nauigatione, & il traffico; particolarmente nel Brasil, e nell'Indie, accordandosi, *Che ognuno restasse in quelle parti al possesso di quanto teneua, e si procurasse di scacciare da ogni luogo i Castigliani. Ma, oltre alla linea dell'Equatore, per la distanza, dopo vn'anno douesse hauer luogo il trattato*, seruendosi le Prouincie vnite di questo

tem-

M DC XLI

tempo con grand' artifitio, e con molto vantaggio; ond' espedirono in diligenza ordini al Conte Mauritio di Nassau, che nel Brasil comandaua, accioche dell'opportunità profittasse celeremente, com'eseguì, occupando nelle coste d'Africa San Paolo Loanda con alcune Isole, e luoghi di grand'importanza con molto danno, & acerbissimo sentimento de' Portoghesi, che tuttauia conuennero dissimularlo. Ma, non mancaua loro qualche interna, e pericolosa borasca. L' Arciuescouo di Braga haueua in apparenza adherito alla riuolta; ma conseruato nel cuore alla Castiglia partialissimo affetto, nodrendo confidenza coll'Oliuares, dal quale segretamente riceueua impulsi, e fomento. Egli conferì i suoi concetti a Luigi, Marchese di Villareal, e lo trouò non meno propenso; onde, animatisi l'vno coll'altro, il Marchese vi tirò, quasi per forza di preghi, e d'autorità, il Duca di Camine, & il Marchese d'Armamar, Figliuolo suo il primo, e l'altro Nipote. Concertarono d'ammazzare, a' trè di Luglio, il Rè, la Reina, & i Figli, incendiare in più luoghi la Città, e se riuscire potesse, anco i Vascelli nel Porto, accioche confuso il Popolo, & in più parti distratto, e atterrito, non applicasse a soccorrere il Palazzo Reale, nè ad opprimere i Congiurati. Indi l'Arciuescouo, huomo di graue autorità, con vn Crocifisso alla mano doueua acclamare, e persuadere l'obbedienza a Castiglia. Ne a' confini doueuano mancare pronte militie, per introdursi in quei luoghi, doue la confusione aprisse le Porte, ò la congiuntura chiamasse. Per lo più essendo incompatibile il tradimento, e il segreto, a Giouanni ogni cosa fù riuelata, & egli, con simulatione occultando, conuocò vn Consiglio, nel quale interueniuano i Congiurati, & essendo ridotti nelle stanze, più interne del Palazzo, fece arrestarli. L'Arciuescouo fù nelle carceri trattenuto, gli altri con publico supplitio espiarono la colpa.

ch'espediscono nel Brasil al Nassau.

da cui ne' Regni d'Affrica si danneggiano i Portoghesi.

necessitati ad infingersi.

contra gli stessi fomentato dall'Oliuares l'Arciuescouo di Braga.

che con altri complici.

concerta l'eccidio della Casa Reale.

ma discopertasi la Congiura.

si punisce dal Rè.

Gio-

M DC XLI Giouanni con arte vguale procuraua contra i Castigliani
ch'allo'ncōtro ricorre di vendicarsi, tentando il Cognato suo, Duca di Medina
dal Cognato, Sidonia, accioche si riuoltasse con l'Andaluzia, doue tie-
perche ribelli l'Andaluzia ne gran credito, e Stati. Nè sarebbero state vane le dili-
genze, perche a gl'inuiti de'Portoghesi, & all'arti del Ri-
inchinādoui chelieu haueua il Duca aperte l'orecchie, e promesso rico-
egli. uero all'Armata del Marescial di Brezè, sotto il calore del-
ma dal succeso di Tar- la quale doueua poi dichiararsi; ma, sopraggiunto l'auuiso
ragona: del soccorso di Tarragona, e dell'asedio disciolto, appren-
e dal proprio dendo il successo, negò d'accogliere l'Armata Francese ne'
periglio ammonito. porti, e sapendo, che l'Oliuares haueua penetrate l'intel-
procura di ligenze, per espurgarsene, sfidò il Portoghese a battersi
purgarsi con seco prouerbiandolo di traditore, e d'infame. Poi, non
apparenze di fede. essendo questi, come poteua supporre, comparito nel Cam-
po, tasò la di lui testa con grossissima taglia. Di tanto
però il Rè Filippo non restando contento fù il Duca chia-
mato alla Corte, & egli nell'Andaluzia non trouando l'alie-
natione da'Castigliani, nè per se quell'aura, c'haueua spe-
rata, obbedì con tanta prontezza, che fece suanire, ò al-
meno dissimulare i primi sospetti. Mentre il Portogallo si
combattute stabiliua, & in Catalogna trauagliauano l'Armi, il Riche-
intanto le speranze di Ri- lieu facilmente speraua, che gli restassero in preda gli Sta-
chelieu: ti d'Italia, e di Fiandra, & in quest'empito di fortuna gli
sarebbe riuscita ogni cosa, se il corso di felicità non fosse
stato impedito anche in Francia da poco disuguali acci-
denti, ancorche con celerità, e felicemente suppressi. Al-
dalle auersioni de'mal- troue s'è detto, come l'odio contra il Cardinale con le
contenti. prosperità s'accresceua, essendo gli humori corrotti, e i
mal contenti ammassati a tal grado, che il vigore del go-
uerno, la riputatione, e la forza medesima non si cono-
trà quali Vā sceuano bastanti, per digerirli, ò purgarli. Si dubitò, che
domo conspi- il Duca di Vandomo inuiasse alcuni per ammazzarlo. O'
ra contra la di lui vita. vero, ò falso, che fosse, per esere il Cardinale in con-

cetto

cetto di penetrare tutto, e di non perdonare cosa alcuna, M DC XLI
il Duca passò in Inghilterra, doue la Reina Madre pure si
tratteneua, e vi faceuano capo altri disgustati, e sospetti.
Anco i Parlamenti del Regno stauano pieni d' acerbità, *inaspritisi i Parlamenti.*
e quello di Parigi particolarmente; perche, hauendo voluto opporsi ad alcuni Editti, era stato dal Rè seueramente ripreso con imporgli, che in auuenire non s'ingerisse in ciò, che apparteneua al gouerno. *disgustato il Rè.* I Popoli poi in generale, come sono soliti ad essere i primi ad applaudere a' fauoriti, così essendo anche i più pronti ad esecrarli, non si può dire, quanto abborrissero il nome, e l'autorità di questo Ministro. *& esacerbati i Popoli:* Le guerre obligauano a grandissime spese, e le rendite Regie essendo mal regolate, si prouaua, che niente più graue riesce della publica inopia; perche, mancando il danaro all'Erario, era di mestieri con la forza cauarlo da'ricchi, e da' poueri estorquerlo con le vessationi. *spremendosi dalle Guerre l'vniuersali sustanze.*
Tutto pareua pieno di gemiti; ma ognuno veniua osseruato da esploratori bene spesso, non essendo impuni le lagrime, e patendo calunnia gli stessi sospiri. *lo stesso dolore in pericolo di gastigo.* Il dolore, fatto in fine troppo feroce, non si poteua reprimere più col timore, e s'erano vietati, e puniti i discorsi, abbondauano le scritture, che riempieuano tutto di maldicenze, e inuettiue. *che per assicurarsi.* *sfogasi con gl'inchiostri:* Si solleuò in fine vn gran nembo, e si vide la massa raccolta in Sedan, dichiarata dal Duca di Buglion, che la possedeua in souranità, publico asilo de' mal contenti. *Sedan diuenuto il ricettacolo di questo turbine.* Egli teneua con la Corte disgusti, e presto a' suoi s'aggregarono anco quelli de gl'altri. Furono i principali il Conte di Soisons, & il Duca di Ghisa, pretessendo il comune sollieuo del Regno, vessato dal Cardinale con ogni sorte di calamità. *che suscitandolo Soissons, e Ghisa sotto pretesti del publico bene.* Rappresentauano *Il ministerio di lui, come vn officina lugubre delle comuni miserie. Egli autore della guerra trà le Corone, sotto vn finto lustro di prosperità trattenere l'animo del Re affascinato; trattanto espilare* *ne promuouō lo scoppio.*

M DC XLI *i thesori, consumare gli spiriti, & il sangue del Regno, e per conseruarsi nel posto ambitioso, star cinto da eserciti.* Raffigurauano *In lui la crudeltà, e l'auaritia, con vgual horridezza darsi la mano, per coprirlo dalle minaccie, che sempre temeua. Niente restar nella Francia d'intatto. D'alcuni de' suoi nemici col supplicio essersi vendicato; altri di più illustre innocenza essere più occultamente periti. Molti hauer conuenuto nella fuga cercar salute, e di tutti hauer'il Cardinale, ò vsupato a se stesso, ò ripartito trà suoi congiunti le cariche, gli haueri, e le spoglie.* Dunque per queste publiche cause, e per purgar'il Regno da mostro sì infesto, che tutti haueua offeso, ò a tutti minacciaua la strage, dauano a credere di prender l'armi, protestando al Rè perfetta obbedienza. Ma non mancauano, e forse più efficaci, altri priuati motiui. Il Soissons per gli suoi spiriti generosi, e viuaci era temuto dal Cardinale, e perciò, per legarlo con stretti vincoli di confidenza, l'haueua tentato, che in Moglie vna delle sue Nipoti prendesse. Ma il Conte publicamente sprezzando per l'inugualità de' Natali 'l partito, il Cardinale passò dall'ambitione allo sdegno, e dallo sdegno a meditare vendette, attrauersandogli appresso il Rè le sue pretensioni. Il Ghisa daua alla Corte quel sospetto, ch'era inseparabile da' Lorenesi, a' quali s'haueua leuato con gli Stati, e co' Gouerni, ogni autorità nella Francia. Egli godeua l'Arciuescouato di Rhems con altri beni di Chiesa, & il Cardinale, desideroso di farne lo spoglio, per impouerirlo, gli assegnò vn breuissimo tempo, accioche riceuesse gli Ordini Sacri, sapendo, che inuaghito d'Anna di Niuers, Figlia del fù Carlo, Duca di Mantoua, aspiraua, più che al Sacerdotio, alle Nozze. Dunque, differendo d'obbedire, fù priuato de' beni, e ridotto ad angustissimo stato, senza permettergli, ch'alcuna cosa potesse rinun-

faccẽdo creder salutare al Regno la Vittima del Cardinale:

che intimorito del Cõte. gli offere in moglie vna delle Nipoti. ma dal rifiuto irritato.

se ne vendica appresso l Rè.

con l'opportunità degli Amori verso la Niuers.

spogliar do poi'l Duc del l'Arciu. scouato di Rhẽs.

M DC XLI

rinuntiare a'Fratelli. Per istabilirsi con forze straniere, conchiusero i predetti Principi trattato con Michele di Salamanca, che per nome degli Spagnuoli promise loro grossissimi aiuti di danari, e di gente, e che il Lamboij con buon corpo di militie Cesaree verrebbe prestamente ad vnirsi. Carlo, Duca di Lorena, conspiraua ne'medesimi sensi, ancorche, nel principio dell'anno andato a Parigi, hauesse accordato di rinuntiare al partito Austriaco, & adherire sinceramente alla Francia, dalla quale gli si restituì vna parte degli Stati, restando però Clermont con Stenaij, Dun, e Iametz in proprietà alla Corona, e Nancij fino alla Pace generale in deposito. Egli, che non haueua mirato ad altro, che a ricauare qualche piazza di mano de' Francesi, ottenuto l'intento, si ritirò dalla Corte, e s'applicò a raccogliere soldati, facendo però credere di voler vnirsi al Marescial di Sciattiglion per seruitio del Rè Lodouico. Così la riuolta de'mal contenti si rendeua considerabile per le forze straniere, e forse per l'interna dispositione, parendo fuori di dubbio, che, se riuscisse a'Principi vniti col primo calore di qualche vantaggio penetrare nel Regno, & inoltrarsi nelle Prouincie, conseguiterebbe vna generale commotione della Nobiltà, de' Parlamenti, del Popolo. Nè de qualche apparenza mancaua, che allo stesso Rè, graue horamai riuscendogli 'l fasto souerchio, & il predominio del fauorito, fosse grata alcuna opportunità d'allontanarlo, e abbassarlo. Il Cardinale hora il consiglio, hora le forze opponendo, diede di mano alle prouisioni, & alla difesa. Si strinse col Principe di Condè, al di lui Figlio, Duca d'Anghien, dando vna sua Nipote per Moglie, perche a quella Casa sommamente compieua reprimere il Soisons, c'haueua assunto il titolo di primo Principe del sangue Reale; & inuiò con vn'Esercito la Migliarè, per diuertir gli Spagnuoli dal porgere a'solleuati soccorso,

vniti a Buglion accordandosi ambidue con gli Spagnuoli

che promettono forti assistenze.

nelle quali concorreanco il Lorenese.

senza curare il Capitolato con la Francia.

doue a prò de'malcontenti appariscono propitie occasioni.

cõsumate dal senno di Richelieu.

che strettosi di Parentela a Condè.

si presidia con due Eserciti.

M DC XLI

e con altro il Mareſcial di Sciattiglion contro a' Principi
vniti. Il primo, paſſato il foſſo nuouo, noto confine, &
antico trà la Francia, e l'Artois, ſuperati alcuni Forti,

l'vno portādosi sotto Eres.

che lo difendeuano, poſe l'aſſedio ad Eres, importantiſſi-
ma Piazza, non ſolo dalla natura con molte paludi all'in-
torno aſſicurata, ma dall'arte con ogni genere di fortifi-

l'altro incōtrando a Sedan, congiunti a' Cesarei, i Principi vniti.

cationi di dentro, e di fuori munita. Lo Sciattiglion, approſ-
ſimatoſi a Sedan, hebbe a' ſei di Luglio incontro il Lam-
boij, inſieme co' Principi mal contenti. L'Armata Re-
gia s'eſteſe in bell'ordinanza ſopra alcune Colline con gran
vantaggio, tenendo coperti i fianchi da due piccioli boſ-
chi. All'incontro quella de' Principi, preſsata dall'anguſtia
del ſito, era più toſto confuſa, che ben diſpoſta; ma, non
potendo ſcanſare il cimento, fù da alcune truppe dello

al primo impeto scompigliati.

Sciattiglion caricata con tanto furore, che, aperti alcuni
ſquadroni, altri ritiratiſi dietro l'artiglieria, s'additaua dal-
la fortuna a'Regij vn'inſigne vittoria. Accorſo al diſordine

nell'accorrere alla mischia.

de'ſuoi il Conte di Soiſſons, coperto di tutte armi con la
viſiera alzata, e con pochi compagni, mentre nella pugna
ſi miſchia, colpito da ſoldato della compagnia dell'Or-

rimasoui estinto Soiss[illegible].

leans di piſtola nell' occhio, cadde roueſciato dal Cauallo
sù'l Campo, perdendo nello ſtante medeſimo la parola,
e la vita. Mentre ciò doueua all' Armata del Rè confermar'il

datasi la Caualleria de' Regij spōtaneamente a fuggire.

vantaggio, accadde con oppoſito caſo, che la Caualleria
preſe vilmente, ſenz'hauer chi l'inſeguiſſe, la fuga, ò per-
che molti abborriſſero lo ſpargimento di tanto ſangue ci-
uile, ò che alcuni godeſſero di funeſtar quegli auſpitij, ſot-
to i quali credeuano di militare a priuate vendette del Car-
dinale. L'eſito fù, che, arreſtatiſi da loro medeſimi nel
corſo della proſperità i vincitori, anzi voltate le ſpalle al-

sottentrando alla Vittoria i Cesarei.

la fortuna, diuennero vinti, perche le Truppe Ceſaree, e
de'Principi ſcagliateſi ſopra la fanteria, parte ne tagliaro-
no a pezzi, parte ne conduſſero con tutto il Cannone, e il

Baga-

Bagaglio cattiua in Sedan. Quaſi tutti gli Officiali corſero la ſorte medeſima di morte, ò di prigionia, ſaluatoſi a pena lo Sciattiglion con pochi altri. Ad ogni modo con inſigne eſempio dell' indulgenza della Fortuna verſo il Cardinal di Richelieu, eſtinto il Soiſſons, ch' era l'anima, ò più toſto la furia de' malcontenti, i frutti della battaglia non cederono a benefitio de' vittorioſi, ma degli ſconfitti; perche, ſe bene il Lamboij occupò Doncherì, picciolo, e debole luogo, fù però tale, e sì lunga per più giorni la reſiſtenza, che diede tempo allo Sciattiglion di raccogliere in Rhetel le reliquie delle ſue genti con nuoui rinforzi, & al Rè di ſopraggiungere con eſercito sì vigoroſo, che non ſolo ricuperò Doncherì al primo comparire dell'Armi; ma, minacciato Sedan d'aſſedio, induſſe il Buglion all'humiliatione, & all'accordo. La piazza veramente per ſito, per lauori, per munitioni ſi numera trà le più forti; tuttauia il Duca, conſiderando eſſer' eſtinto il Capo di quel mouimento, deboli gli altri, e tutti atterriti, la Spagna veſſata da tante parti, & il Lamboij conſtretto d'accorrere a' biſogni di Fiandra, procurò di trouare nella gratia del Rè la ſalute; onde ſtipulò l'accordo, conſeguendo neutralità per la piazza, perdono per sè, e per gli ſeguaci, eccettuati'l Duca di Ghiſa, & il Baron di Bech. Alcuni de' mal contenti ſi riduſſero alle loro Caſe; altri non vollero punto fidarſi, ma ſi diſperſero in varie Prouincie, ò ſi riduſſero in quelle di Fiandra, laſciando al Cardinale il merito, ò la fortuna d'hauer', anco perdente, domata la ribellione, ſenza intermettere in tant' altre parti l'aſſiſtenze agli amici, & agl' inimici l'offeſe. L' oppugnatione d'Eres era in queſto mentre proceduta con grandiſſimo ardore, a ſegno che, oltre ad infinite fattioni, vna mezza luna particolarmente fù occupata, e perduta più volte. Reſtata in fine in poter de' Franceſi, diede modo di ſtringere maggiormente la

M DC XL. pochi ſaluatiſi degli ſconfitti.

riſarcita ogni perdita al ſolo apparire di Lodouico: che minaccia Sedan.

humiliandoſi Buglion all' Accordo. diſcioltiſi i malcontenti:

dopo vigoroſe difeſe.

M DC XLII piazza, guadagnar' il fosso, e dopo mine, & assalti, stabilire sopra il bastione l'alloggio. All'hora la piazza capitolò, non hauendo giouato a gli Spagnuoli, per rimuouere la Migliarè dall'assedio, affliggere con grosse scorrerie la Contea di Bologna, & il Paese all'intorno. Anche Ginep si diede all'Oranges il medesimo giorno, che Eres cadeua; ma per gli Francesi la conquista fù di breui momenti, perche, col Lamboij congiuntosi'l Cardinal' Infante, gli serrò così da vicino, che, mancando i viueri, la Migliarè potè appena allargarsi senza restaurare, e munire la piazza. Sottentrarono perciò gli Spagnuoli nelle Trincere, e ne' posti, abbandonati da' Francesi; & ad instanza delle vicine Prouincie, che, temendo le vessationi dell'inimico, offerirono genti, e danari, Eres fù riassediata. La Migliarè, non hauendo potuto da Terauana spingere dentro soccorsi, s'attaccò alla Bassee, e gliene riuscì ageuolmente l'acquisto. Al Marescial di Brezè Lens parimente s'arrese, e non più che noue giorni si difese Bapome. Fù anco scorsa la Fiandra, e minacciato Armentieres, non potendo opporsi'l Fontenè, che teneua vn corpo d'Armata, perche l'Oranges ingelosiua dall'altro lato il Sasso di Gant, e mostraua di passare i Canali. Ma gli Spagnuoli stimauano il riacquisto d'Eres da preferirsi ad ogn'altra perdita, e lo conseguirono finalmente negli vltimi giorni dell'anno. Non fù però interamente da quelle Prouincie goduto il contento, perche l'Infante morì con estremo cordoglio delle militie, e de' Popoli. Egli all'ingresso in quei Paesi haueua acquistato grandissimo applauso; perche, deposto il fasto, e la seuerità, che pare contratta da' Principi nella Corte di Spagna, haueua alle prerogatiue eccellenti di pietà, e di virtù aggiunta la soauità, e gentilezza, che singolarmente da' Fiamminghi è gradita. Nè in Madrid mancarono di concepirsi sospetti, essendo sempre gelosi i gouerni lontani, particolarmen-

espugnatasi Eres da Migliarè.

nello stesso punto che Ginep acquistasi dall'Oranges.

ma costretti i Francesi ad abbandonare la Piazza.

riattaccata da gli Spagnuoli mentre quelli s'auantaggiano altroue

da questi racquistasi Eres.

funestandosene l'allegrezza dalla morte dell'Infante.

la qual dà che suspicare nella Corte di Spagna.

M DC XLI

larmente diretti da Principi del ſangue Reale, e ſoſtenuti dall'armi; ſapendoſi anco, che i Franceſi l'haueuano più volte, con offerirgli in Moglie la Figlia del Duca d' Orleans, tentato ad occupare per sè quei Paeſi, eshibendogli tutte le forze loro, e quelle d'Olanda. Sperauano veramente in queſta congiuntura i Franceſi qualche riuolta nelle Prouincie, & il Rè s'accoſtò col Cardinale alla frontiera, ma reſtarono quiete, e patienti più toſto, che del nuouo Gouernatore, che fù Franceſco di Melo, contente. La Germania in queſt'anno vide in Ratisbona vna Dieta, da Ceſare congregata, affine di rompere altro più geloſo Congreſſo, che i Principi dell'Imperio in Francfort voleuano vnire; ma l'Imperatore vi ſi trouò in graue pericolo, perche da Erfurt il Banier, con rapida marchia portatoſi ne' contorni di Ratisbona, eſſendo il Danubio agghiacciato, comminciò a farui paſſar le ſue genti, circondando quella Città con grandi ſperanze di far prigione l'Imperatore, ò almeno aſſediarlo, e diſſipar la Dieta. La difeſa diſponendoſi tumultuariamente, diſgelò il fiume per fauore ſpeciale del Cielo in pochi momenti a tal ſegno, che, conuenendo il Banier dall'altra parte far' alto, quelli, c'haueuano trapaſſato, reſtarono rotti, e prigioni. All' hora il Banier s' allontanò, e portatoſi a Cham, gli riuſcì d'occuparlo. Il Piccolomini, circondato lo Schlang, General di Battaglia, e dato tempo all' Arciduca di ſoprauuenire col groſſo, per riceuere l'applauſo della deditione, l'obligò a renderſi, inſieme con quattro mila huomini a Cauallo, tutti prigioni. In tal guiſa indeboliti, conuennero gli Suedeſi recedere, preſſati dall'Arciduca, e veramente fece il Banier apparire eccellentiſſima arte; perche ritirandoſi, inferiore di forze, ſempre in faccia al nemico, e paſſato il Fiume Egra, non rileuò alcuno ſuantaggio; ma ridottoſi in Alberſtat, sorpreſo da infermità graue, morì. Erano gli Suedeſi per tutto

nulla fruttãdo alle ſperãze della Frãcia.

Dieta in Ratisbona. per impedire quella di Francfort.

prouoca furioſamente l'Armi Suezzeſi.

con gran pericolo dell'Imperadore.

che ſi preſerua.

non ſenza percoſſa dell' Inimico.

dopo l'acquiſto di Cham.

coſtretto a renderſi.

ma intrepido co' Ceſarei alle ſpalle.

MDCXLI incalzati da' Cesarei, quando il Conte di Guebrian, ch'era stato al Longauilla sostituito nel comando de' Vaimaresi, mossa quell'Armata, portò loro opportuno rinforzo. Staua nel Ducato di Luneburg la forte piazza di Volfenbutel, strettamente assediata da' Protestanti, & il Piccolomini, accostatosi, per tentarne il soccorso, fù rispinto con graue percossa. Ad ogni modo, resistendo ancora validamente, furono gli aggressori constretti di ritirarsi. All'incontro Dorsten nella Vestfalia cadde in mano all' Azfelt. Seruiuano tutti questi successi più tosto a protrahere la guerra, che a terminarla; se bene pareua, che alquanto più, che per lo passato si facilitassero le negotiationi di pace; impercioche l'Imperatore accordò finalmente a gusto delle Corone confederate i Saluocondotti a' Principi dell'Imperio, e coll'interpositione del Rè di Danimarca fù in Hamburg dal Lutzau, dal d'Auò, e dal Saluio, Ministri di Cesare, di Francia, e degli Suedesi, conchiuso il trattato, che chiamarono de' preliminari, col quale, trasportato il Congresso, che per innanzi doueua tenersi in Colonia, a Munster, & a Osnaburg, Città, che si lasciarono neutrali, e senza presidio, fù concertato, che in quella si negotiasse tutto ciò, che a gli Austriaci, alla Francia, & all' Olanda s'appartenesse, & in questa l' interesse di Suetia, e de' suoi Collegati coll' Imperatore, & adherenti. Quando però si credè dar principio a' maneggi di Pace, insursero altre difficultà, e Cesare pensò di spianarle con publicare in Ratisbona vn' Amnistia, ò sia generale obliuione, e perdono delle cose passate, ma più tosto le accrebbe; perche, escludendo la causa Palatina, con rimetterla a particolari trattati, molti non se ne dichiararono contenti. Trà le agitationi vniuersali la Republica di Venetia, restituita alla quiete, prouaua solo qualche mouimento per contese priuate in Dalmatia trà'confinanti, prodotte dalla pessima volon-

che non s'arrestano d'inseguirlo.
vien'a tempo rinforzato.
combattendosi gagliardamente sotto Volfenbutel trà Protestanti, e Imperiali.
che conquistano Dorstē.
infine cōdescesa Cesare all'Accordo de' Saluocondotti.
conchiuso in Hamburg.
di Colonia trasferitasi l'Assemblea a Munster, & a Osnaburg.
traponēdosi sempre inuiluppi alla Pace.
ānche l'esegui tasi da' Venetiani col Turco.
perturbata da contentioni'n Dalmatia.

M DC XLI

volontà d'Alì Bei, e Durat, ſuo Figliuolo, che dominauano nella Vrana. Se bene il principio apportò qualche moleſtia, entrando i Turchi con gente armata nel Territorio di Zara con danno della Campagna, fù nondimeno preſtamente ſopito, inuiando la Porta ſopra le querele di Girolamo Triuiſano, Bailo, vn Chiaus in quelle parti, per riſtabilirui la quiete. Accadde, che, coſtui approſſimandoſi al confine, quei di Verpoglie, Sudditi Veneti, a riſarcimento d'alcuni danni patiti, n'inferirono di maggiori al Paeſe Turcheſco. I Miniſtri perciò alterati voleuano vendicarſi ſopra i Territorij di Sebenico coll'Armi; ma con deſterità Giouanni Battiſta Grimani, Generale della Prouincia, mentre Luigi Malipiero, che comandaua la Caualleria, ſoccorreua a'luoghi più minacciati, gl' induſſe al componimento, confermandoſi l'amicitia, con reſtituirſi 'l commercio, e demolirſi da' Turchi certo nuouo recinto, fabricato a Verueco. Volentieri alla Porta vdirono la quiete; perche, ſtabilita col Perſiano a' patti antichi la pace, l'Armi Turcheſche s'applicauano all'acquiſto d'Aſach, fortiſſima piazza alla palude Meotide, cuſtodita da quei Coſacchi, che ſotto la protettione del Moſcouita inferiuano nel Mar nero acerbiſſimi danni, fino a viſta dello ſteſſo Serraglio. I Venetiani perciò, ſciolti anco da quella cura, ſtauano immobili trà l'inſtanze, che con offerte di grandi vantaggi loro portauano le Corone, per tirarli ogn'vna al proprio partito. Additauano i Franceſi cadente quella pianta, che poco prima adombraua l'Italia, e l'Europa, & inuitauano a raccogliere inſieme con gli altri Principi Italiani opulentiſſime ſpoglie, volentieri cedendo il Rè le ſperanze, & i frutti di nobiliſſimi acquiſti. All'incontro da' Miniſtri Spagnuoli, rappreſentandoſi i pericoli del Milaneſe, ſi conſideraua, che, ſeruendo di sbarra, e trincea, per impedire l'inondationi de' Franceſi nelle viſcere dell'Italia, do-

acquietate;

con piacere dell'Ottomano.

che, appacificato cō Perſia.

riuolge l'armi contra la Palude Meotide.

verſo le Corone immutabile la Republica.

che, inuitata ad acquiſti.

M DC XLI doueua eſsere con forze vnite ſoſtenuto, e difeſo. La Republica alla quale più premeua il deſiderio di quiete, di quello, che ſtimolaſſe l'opportunità degli acquiſti, riſpoſe a gli vni, & a gli altri con voci vguali di ſtima, e di confidenza. Veramente gli affari nel Milaneſe paſſauano con grande ſcompiglio; impercioche, nel principio dell'anno hauendo il Principe Tomaſo diſdetto il trattato ſuo con la Francia, ad inſtanza di lui il Rè di Spagna haueua rimoſſo il Leganes, e ſoſtituito nel gouerno il Conte di Siruela, la direttione, e la forza reſtando aſſai indebolita, e per gli talenti di lui più fiacchi, e perche la potenza della Monarchia, in tante parti diſtratta, non poteua aſſiſtere all'Italia con vigore, vguale al biſogno. Per queſto il Turrena, ancorche con mediocri forze, ricuperò facilmente Moncaluo, e per compiacere al Mazzarini, che da Tomaſo ſi riputaua grandemente offeſo per la deluſion de' trattati, fù attaccata Inurea in tempo, che lo ſteſſo Principe ſi trouaua in Milano a ſtabilire col Gouernatore i concerti, & a chieder' aiuti. La difeſa tuttauia brauamente fù ſoſtenuta da Siluio di Sauoia, Fratello naturale del Principe, e da Varcellino Maria Viſconti, Maſtro di Campo Milaneſe, che di notte furtiuamente vi s'introduſſe. L'Arcourt, quantunque non approuaſse l'impreſa, vedendo il Turrena impegnato, ſi portò al Campo, e procurò con generale aſsalto di terminarla; ma, ſoſtenuto, e riſpinto con danno de gli aggreſsori, vide poco appreſso per negligenza delle ſue ſentinelle entrarui'l Barone di Prel con quattrocento ſoldati. Non per queſto ſi ritirò; ma il Principe Tomaſo, che, perdendo la piazza, reſtaua ſenza luogo di ritirata a diſcretione de gli Spagnuoli, ſollecitaua il Gouernatore di Milano, che s'aſsaliſsero le trincere Franceſi. Il Siruela all'incontro, ricuſando d'azzardare ad vn ſol colpo ogni coſa, aſsentì più toſto, che, per far diuerſione s'

corriſponde agli vffiiijcon aggradimenti vniformi.

già imminẽti al Milaneſe i pericoli.

al Leganes ſuſtituito il Siruela.

racquiſtatoſi da' Franceſi Moncaluo.

& aßediata Inurea.

che reggeſi con vigore.

poco felicemente inuaſa dall'Arcourt

immobile però nel poſto.

ne, s'attaccasse Chiuas, doue, non riuscita vna scalata improuisa, fù piantato l'assedio. Per dargli soccorso, si ritirarono i Francesi d'Inurea, e gli Spagnuoli, conseguito l'intento, sotto Chiuas più a lungo non dimorarono. L'Arcourt, prefissosi più importanti disegni, di stringere il Principe Cardinale, d'aprirsi la comunicatione col mare, & allargarsi i quartieri, occupò facilmente Ceua, Mondouì, & altri luoghi in quel tratto, ponendo in fine l'assedio a Cuneo, Piazza, che per le fortificationi, e pe'l sito sopra le falde d'vn monte, portaua il vanto di non mai essere stata espugnata per forza. Ma dopo molte fattioni, e duri contrasti il Tenente Colonnello Cataneo, che vi comandaua, a'dodici di Settembre l'arrese, vani essendo riusciti gli sforzi del Principe Tomaso, e del Siruela d'inuiarui soccorso, e di tentar diuersioni. Afflisse la perdita di Cuneo i Principi di Sauoia, e nientemeno gli Spagnuoli; ma dal successo di Monaco furono questi, più che d'alcun'altro, colpiti. Stà quella Piazza sopra certa eminenza, che spinge in fuori vn Promontorio del Mare, e cuopre vna spiaggia più tosto, che porto, doue la riuiera di Genoua termina a' confini del Contado di Nizza. Dà il nome a picciolo Principato, già molto tempo posseduto dalla Famiglia Grimalda. Fin del mille seicento, e cinque gli Spagnuoli, allettati dall'opportunità di quel sito, v'introdussero forte presidio, assentendoui per suoi vantaggi 'l Principe di Val di Taro, Zio, e tutore d'Honorato, Principe di Monaco, all'hora minore. Vi risiedeua vn Gouernatore per la Corona, ch'essercitaua bene spesso, oltre al comando, souerchia licenza; anzi che, da Milano per le occupationi correnti tardandosi ad inuiare alla guarnigione le paghe, conueniua il Principe, per esimersi dalla militare insolenza, esborsarle del proprio danaro. Era poi la sua Casa hospitio commune di quanti traghettauano d'Italia, e di Spagna, onde si troua-

M DC XLI

Ma diuertito dall'attacco di Chiuas.

incamina i suoi disegni cō altre conquiste.

portandosi sotto Cunio.

fortissima Piazza.

che dopo gagliardi combattimenti.

arrendesi sē ragionarle i soccorsi.

al pari di Mauritio, e Tomaso affligendosene gli Spagnuoli.

molto più aggrauati di Monaco.

Piazza nel Genouesato.

guernita con loro Militie.

e per le licēze del di lei Gouernatore

M DC XLI

diuenuta graue al proprio Padrone: che disposto di darsi alla Francia:

trouaua ſmunto, & oppreſso per ogni parte, poco cauando da certi Stati nel Regno di Napoli, e niente da penſioni, in ricompenſa dell' introdotto preſidio, aſsegnate. Voglioſo per tanto di ſcuotere il giogo, introduſſe ſegretiſſime pratiche co' Franceſi, ſenza poter per più anni conſeguire l'intento, hora non eſsendo pronti i Franceſi, hora ſtando forte il preſidio, & il Gouernatore vigilante. In fine, paſsando per di là Monſignore Grimaldi, inuiato dal Pontefice alla Nunciatura di Francia, fù creduto, che il Principe, come a Congiunto, gli apriſse il penſiero, e ch' egli col Richelieu maneggiaſse il negotio. Il Cardinal di Sauoia, concepitone non leggieri ſoſpetti, ne portò al Siruela l'auuiſo; ma egli, non facendone caſo, ammonì ſolamente il Gouernatore a ſtar vigilante, e queſti riſpoſe con molta iattanza, eshibendoſi, quando lo comandaſse, di condurre il Principe a Milano prigione. Poco appreſso, per gli biſogni del Cardinal di Sauoia, gli fù inuiata vna parte del Preſidio di Monaco per rinforzo; e, per maggiormente indebolir'il reſtante, il Principe preſe occaſione dalla renitenza di Roccabruna, ſua Terra, d'eſborſare certo danaro, che ſeruire appunto doueua, per pagare i ſoldati, & induſse il Gouernatore ad inuiaruene ſeſsanta in alloggio, per caſtigarla. Da tal'occaſione inuitato, fece egli chiamare a ſe di notte alcuni ſuoi ſudditi, che ſotto colore di varij delitti teneua carcerati; e mentre il Gouernatore, & altri Offitiali ſtauano ſepolti nel ſonno, cônciliato dalla letitia, e dal vino d'vna cena, nella quale gli haueua il Principe lautamente trattati, comunicò loro il deſiderio, e l'intentione di ſcacciare gli Spagnuoli, ridotti a deboliſſimo numero, & all'hora in ſomma traſcuratezza ſopiti, purche voleſsero tenere la mano a liberarlo da quella moleſtia, ſotto la quale già tanti anni innocentemente gemeua. Tutti per la libertà, che loro promiſe, aſsentendo alla comune

colla quale s'inſinua: arridendogli le traſcuraggini altrui *...gace auuiſo.*

mune salute, sciolti i ceppi, presero l'armi, e con quei della Corte postosi dell' vna squadra il Principe stesso alla testa, & a quella dell' altra il Figliuolo, s'auuiarono ad assalire da più parti la guarnigione, che, ogn'altra cosa attendendo, senza difesa restò disarmata, e dopo la morte d'alcuni, il restante prigione. Espedì 'l Principe subito al Conte d' Ales, Gouernatore di Prouenza, che, tenendo disposto il soccorso di prouisioni, e soldati, l'inuiò senza ritardo per mare. All'hora il Principe rimandò al Siruela i fanti prigioni, e l'Ordine del Tosone, perche haueua segretamente conchiuso di riceuere dal Rè Lodouico quello dello Spirito Santo, di tenere in Monaco presidio Francese, & in ricompensa di ciò, che in Napoli, & altroue perdesse, goder' in Feudo il Ducato di Valenza nel Delfinato, con vantaggi, e pensioni per sè, e pe' l Figliuolo.

M DC XLI

abbattuto il Presidio.

sciogliesi dalla Corona Cattolica.

rimunerato dalla Francese colla Ducea di Valenza nel Delfinato.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.



HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO DVODECIMO.

M DC XLI
Guerra in Italia,



SErui d'appendice a tante altre, che laceranano la Christianità, la Guerra, insurta nuouamente in Italia, se non grande per le cagioni, per gli effetti, per le fattioni, almeno celebre per la contentione de gli animi, curiosa per la varietà de gl'interessi, importante per la qualità de'maneggi. Se n' ascrisse l' origine ad alcuni disgusti de'Barberini, Nipoti d'Vrbano, con Odoardo, Duca di Parma, e ne prouenne il fomento dall'amarezze, già concepite da più Potentati contra il Pontefice, e la sua Casa; perche, reggendosi da' Nipoti in questi vltimi tempi'l Pontificato con arbitrio assoluto (horamai Vrbano sotto il peso de gli anni infiacchito di vigore, e d'autorità) pareua, che con varie offese a' Principi abusassero del poter', e della fortuna con eccedente licenza. Preualeua nell' affetto, e nella gratia del Pontefice il Cardinal Francesco, ne'pensieri profondo, spesso irresoluto, sempre amico de'suoi consigli, facile a'sospetti, e ne gli affetti tenace. All'incontro il Duca Odoardo era di spiriti altieri, e viua-

per disgusti trà Barberini, e'l Duca di Parma.

lasciata si dal Pontefice la totale podestà a' Nipoti.

trà quali preuale Francesco.

di costume altrettanto tepido, e cupo.

quanto Odoardo di Genio feruido, e intollerante.

è viuaci, sensibile ad ogni disgusto; pronto a'risentimenti; nel resto ornato di arti militari, e delle scienze ciuili, in tal grado, che niente mancaua a farlo passar trà'Principi più commendabili, e grandi, se non che gli hauesse, ò la Fortuna donato imperio, e forze pari all'animo, ò la prudenza vguagliato l'animo alla Fortuna, e alle forze. Già nell'accennata guerra, dal Duca con ardire souerchio contra la Spagna, intrapresa, qualche seme d'acerbità s'era sparso trà lui, e i Barberini, ò perche al Duca paresse, che il Pontefice con freddezza interposto si fosse, per diuertire i pericoli, anzi la ruina imminente a' suoi Stati, ò perche hauesse scoperto dalle proposte, che gli fecero portare in quella congiuntura i Nipoti, di vendere, & alienare a loro profitto alcune delle sue Terre, estendersi la mira di quella Casa più al priuato comodo, che all'interesse di Stato. Poi, condottosi Odoardo in Roma del mille seicento trentanoue, più scopertamente proruppero i disgusti, perche non trattato con quelle forme, ch'egli asseriua essergli state prima promesse, nè promosso al Cardinalato il Principe Francesco Maria, suo Fratello, nella qual'instanza, con grandi speranze di conseguirlo, pur'affermaua il Duca d'essere stato da'Barberini impegnato, ottenne solamente da Vrbano facoltà di minorare il censo de' Monti d'vn mezzo per cento, sopra il qual'auanzo, fondato nuouo accrescimento di capitali, gli riuscì ritrarne non isprezzabile somma. Si chiama in Roma danaro de' Monti quello, che in Venetia si dice di Zecca, depositato da persone priuate a conditione di annuo censo, che da'Farnesi era stato assegnato sopra le rendite di Castro, Ducato, che teneuano in feudo dalla Chiesa, e che, per la vicinanza di Roma, seruendo loro di comodo, e lustro, non daua però gelosia a' Pontefici, mancando di qualunque fortezza. Tentarono i Barberini copertamente, quasi in prezzo della gratia otte-

M DC XLI

fin nelle di lui mosse con tra la Spagna.

poco satisfatto di quella Casa.

contra la quale scopre maggiormẽte le acerbità dell' inclinationi.

non seruategli le promesse.

menomatogli però il censo de' Monti.

da lui assegnato sopra l'entrate di Castro.

M DC XLI ottenuta, l'animo d'Odoardo, accioche cedesse alcune Terre di quello Stato, contigue a' loro beni; ma, rigittata l'instanza, si cambiarono i fauori in disgusti; onde, se ben dal Pontefice non fù riuocata la concessione, fù però attrauersata da' Nipoti, e con varie dilationi, e difficultà prolungata, e diminuita. Da ciò il Duca irritato, affrettò la partenza da Roma, e suaporò l'amarezze, publicandole alla Corte, col non visitare i Barberini, & al Pontefice, coll' inuehire contra il Cardinal Francesco, e la di lui direttione così altamente, che se ne commosse Vrbano fin'alle lagrime; ma presto si conuertirono in isdegno, & in acuti risentimenti; perche, godendo il Duca per concessione de' Pontefici le tratte de' grani, Vrbano improuisamente le reuocò, & in questi consistendo le rendite migliori di Castro, mancandone l'esito, i Siri mercanti, a' quali per nouanta sette mila scudi per anno le haueua il Duca locate, le rinuntiarono: onde, non potendo più esigersi quel danarò, che seruiua per pagare i Montisti, ricorsero questi a' Tribunali, & ottennero, che fosse il Duca giudiciariamente citato. Tutto egli ascrisse a' Barberini, quasi che mirassero a spogliarlo di quello Stato, e vedendo la persona di Giudice non disgiunta da quella di suoi Nemici, credè di soccombere; e perciò, sprezzata la via de' giuditij, deliberò contra la forza munirsi non solo di ragioni, ma d' Armi, inuiando con qualche presidio a Castro, per Gouernatore, Delfino Angelieri, Gentilhuomo di Monferrato, e facendo intorno la terra alzare mezze lune, e ridotti. Ciò ascriuendosi da' Barberini a delitto, quasi che volesse al Sourano resistere, s' vdì publicare dall' Auditore della Camera Monitorio, nel quale prefigendo al Duca trentagiorni, per demolire le fortificationi di Castro, e sbandare il presidio, lo dichiaraua altrimenti incorso in ribellione, & in scomunica. Il fulmine horamai vicino si preuedeua, perche raccol-

ma dalle ripulse fatte al la stessa.

che gli allontana i fauori.

passa ad eccessi di sfogamento.

che inducono a lagrimare il Pontefice.

da cui d'improuiso gli si riuocano le tratte de' grani.

da' Tribunali, dou'egli si cita.

risoluto di presidiar la ragione con l'armi.

rinforza Castro.

non solo con Monitorij.

raccolte frettolosamente da' Barberini militie, si trouarono sei mila fanti, e cinquecento Caualli con alcuni Cannoni in Viterbo sotto il Prefetto, come Generalissimo, & il Marchese Luigi Matthei, Mastro di Campo Generale, con altri Capi, e con grandi apparati. Risuegliaua questo improuiso armamento attentione ne' Principi, e ne' popoli varij discorsi; perche nel Pontefice, che nell'età meno graue haueua con tanta cura coltiuata la pace, si conueniuano credere grandi pensieri, e strani disegni, se nell' estremo de gli anni risoluesse turbarla, e tanto più in congiuntura, che la Christianità lacerata, & esangue richiedeua dalla cura paterna di lui quiete, e ristoro, e l'Italia, esposta in preda a gli stranieri, sospiraua dalla concordia de'suoi Principi rimedio, e salute. Imputauasi tutto a' Nipoti, e s'accusauano le loro intentioni, ò riuolte ad assicurarsi del Duca, con priuarlo degli Stati vicini, ò estese, come per lo più si credeua, ad oggetti più vasti. Sopra ogn'altro il Vice Rè di Napoli se ne mostraua geloso, perche sapeua, che alle trame de' Francesi sopra quel Regno haueuano i Barberini prestate l'orecchie, e forse l'opera con alcuni Baroni. A Ferdinando poi, Gran Duca, niente meno spiaceua veder'a'suoi confini armato il Pontefice, & in pensiero di far nuoui acquisti, hauendo oltre a' proprij, e communi riguardi di non lasciarlo crescere di potenza, prouata la volontà de' Barberini, dal suo Stato oriondi, così aliena dalle sue sodisfattioni, che in qualunque negotio gli era accaduto di riportare, ò pregiuditij, ò disgusti. Nè disuguali sentimenti versauano nel cuore degli altri; ognuno mostrandosi sospeso alla nouità, & alcuno coprendo con l'apparente gelosia dell'armi, la speranza de' profitti, se qualche torbido si promouesse. Sopra tutti crucciandosi'l Vice Rè, perche il nuouo sospetto a' confini gli prohibiua espedire in Spagna, & a Milano i ricercati, e necessarij soc-

M DC XLI

ma confrettoloso armamēto premunendosi allo 'ncontro i Nipoti.

che tengono i Principi attenti.

vedendo a cambiarsi nel comun Padre i ministeri del zelo.

principalmente adombratosene il Vicerè di Napoli.

col Gran Duca.

e tutti altri vgualmente.

ad alcun piacendo l'opportunità de' timori

da Napoli però ardentemente richiedendosi la via de' giuditij.

M DC XLI corſi, inferuoraua la ſua mediatione, ricercando al Pontefice, che contra Odoardo ſi procedeſſe ſolamente con le forme giudiciarie, e ciuili. Anche il Gran Duca interponeua all'oggetto ſteſſo gli offitij; e credendo, che a Parma pure vi foſſe biſogno di moderare il feruore degli animi, eſpedì il Marcheſe Guicciardini a perſuadere il Duca di temperare lo ſdegno, e dar luogo al negotio, e per indurnelo quaſi per forza, haueua denegato il tranſito a militie, che da Odoardo s'inuiauano a Caſtro, e prohibite alcune prouiſioni, che, per meglio munire la piazza doueuano eſtrarſi dalla Toſcana. Il Pontefice con ſoſtenute, e conciſe riſpoſte, ſenz'altro eſprimere, che la riſolutione di mantenere illeſo il decoro d'humiliar' il Vaſſallo, e farſi obbedire, non daua campo a' trattati. In tal congiuntura non ſi teneua dalla Republica altro Miniſtro in Roma, che Girolamo Bon, Segretario, già per eſſer ceſſate le cauſe, ch'induſſero ad inuiarlo, eſſendo ſtato riuocato l'Ambaſciatore Straordinario, e nell'Ordinario non applicandoſi all'eſpeditione, fin'a tanto che veniſſe redintegrato l'Elogio. S'ammetteua poco nel Collegio il Nuntio all'Audienze, e queſti, comprendendo di quanto momento ſarebbero le dichiarationi del Senato ne gli affari preſenti, non potendo ſupporle fauoreuoli a' Barberini, procuraua almeno di tenere gli animi, ò diuertiti, ò ſopiti; hora ponderando con arte i mali all'Italia imminenti dall'armi ſtraniere; hora ſcherzando con deriſione ſopra la cauſa di Caſtro, come coſa di lieue momento. In fine creſcendo gli apparati, & ammaſſandoſi forze, anco dalla parte del Bologneſe, egli aſſicuraua eſſer tutto ad oggetto di quiete, e per reprimere qualche capriccioſo tentatiuo del Duca di Parma, quando anche ſi doueſſero dal Pontefice inuiare alcuni pochi Soldati a Melara di quà dal Pò a'confini della Republica. Ma il Conte Ferdinando Scotto, che, ſe bene a

e da Fiorenza ancora.

che ſpediſce a Parma, per che ſottentrino le negotiationi agli ſdegni.

ma Roma ſenza ammeterl'inſtanze vuol, che ſi reprima il Vaſſallo.

ſeben priua dell'Ambaſciador Veneto per non hauer anco reſtituito l'Elogio.

tenta d'addormentare il Senato per mezzo dell'Apoſtolico.

che naſcõde l intentioni dell'Armi.

ne a

ne a gli ſtipendij della Republica, ſeruiua in queſt'occorrenza al Duca di Parma, di cui era nato Vaſſallo, con oppoſiti offitij rappreſentaua ne'correnti affari molto diuerſe le cauſe de gli odij, e le intentioni de'Barberini. Allegaua le ragioni del Duca; eſaggeraua la violenza, che gli s'inferiua, & inſieme col mal'eſempio i pregiuditij, che ne riſulterebbero a'Principi tutti. Chiedeua dal Senato conſiglio, per ben gouernarſi nel negotio, & aiuti per reſiſtere all'armi. Comunicò il penſiero del Duca, eſſendo Caſtro aggredito, di portarſi al ſoccorſo, mentre che, ſoſtenendoſi quella piazza, piegherebbero ſenza dubbio i Barberini mortificati alla quiete; che ſe cedeſſe, fatti eſſi per la felicità altrettanto faſtoſi, potrebbe traſcorrere in Lombardia l'ardor della guerra, e trarne a parte l'armi delle Corone, tanto voglioſe d'intereſſare gl'Italiani nelle loro differenze. Del Duca eſpreſſe l'intentione, altrettanto procliue ad vn giuſto accordo, quanto riſoluta con qualunque precipitio, e cimento di ſoſtenere le coſe ſue, & il ſuo diritto. In così graue emergente non poteua il Senato, che ſtare perpleſſo ſopra il modo col quale reggere ſi doueſſe, vgualmente diſpiacendo, e le cauſe de'nuoui rumori in Italia, e gli effetti de'tentatiui de'Barberini. Eſſendo perciò i ſentimenti diuerſi, congregato il Senato, Giouanni Peſari, Caualiere, Procuratore, tentò perſuadere, che il Duca foſſe preſo in protettione dalla Republica; orando in tale ſentenza. *Da gl'Inſtituti prudenti, e generoſi de' noſtri Maggiori di ſoccorrere a' deboli, & aiutare gli oppreſſi, da noi con gloria, e vantaggio praticati più volte, ha preſa ragioneuole confidenza il Duca di Parma di ricorrere al Patrocinio della noſtra Republica. Pare ad alcuni remota la cauſa, e forſe picciolo l'intereſſe; ma, trapaſſando i Barberini da priuate conteſe alla guerra, dagli atti giuditia-*

M DC XLI

altri eſpone done il vero.

con le ragioni del Duca

affine d'impetrargli ſouegni: rappreſentādo inſieme gli oggetti.

ambigua in queſt' affare la Republica.

perſuaſa a ſoccorrer Parma.

 ditia-

M DC XLI *ditiarij all'Armi, è certamente per tutti grande l'esempio, e vicino il pericolo. Questo Senato hà volentieri sposata la gloria d'esser Custode della Libertà d'Italia, vindice de' Principi oppressi. Ma in qual causa può impiegarsi più giustamente, che in quella, in cui se dall'una parte milita la passione coll'interesse, dall'altra si scorge la ragione destituta di forze? che vn Pontefice, quasi ottuagenario s'armi, è gran pensiero. Ma che i di lui Nepoti maneggino i Thesori, e gli Eserciti, risoluano l'inuasioni, calpestino i Principi, è vn grandissimo fatto. Certamente il colpo non tende solo, doue che mira, ma se tutti son minacciati, è ragione, che s'interessino tutti a resistere. L'ambitione hà il suo centro; ma non limita la circonferenza. Tutto appetisce, & assorbe, e si dilata appunto, doue pare, che cerchi termine. Castro è colpito al presente. Ma che tanti apparecchi per luogo debole, mal munito, senz' altro nome, che quello gli dà la fama degli affari correnti? occupata quella piazza si passerà oltre; non saranno immuni Parma, e Piacenza, e domato il Duca Odoardo, che non parrà facile al fasto, alla cupidigia de' Barberini? chi dunque ardirà di chiamar poca cosa vn grandissimo moto? vn'incendio, che s'accrescerà da se stesso coll'esca di tanti disegni, & interessi? gli Spagnuoli, sempre cauti, temono del Regno di Napoli. Il Gran Duca, prudentissimo Principe, apprende per la Toscana. Altri osseruano con terrore l'esempio; perche, se chi offende, anche vuol vendicarsi, chi non è offeso da' Barberini? Hanno i Principi tollerati più volte impuni i loro disprezzi; se permettono al presente anco fruttuosa la violenza, a qual segno giungeranno i loro attentati? Chi sà, che i Nipoti d'Vrbano, sapendo d'hauer' irritato molti, non vogliano premunirsi da tutti; ò che nell'età cadente del Zio scorgendo trabocca-*

bocca-

boccare il dominio, non disegnino con mano Armata di M DC XLI
sostenere, se non nelle proprie persone hereditario il comando, almeno il Pontificato continuo ne' loro dipendenti, nelle loro massime, ne' loro interessi? Io non inuito il Senato a risentimenti, nè ricordo l'offese, i disgusti, l'amarezze, direi passate, se non fossero ancora, fino con l'abolitione de' Marmi, conspicue al presente le memorie de' loro attentati contra la Dignità nostra, e la pietà de' nostri degni Maggiori. Anzi eshorto col generoso disprezzo de' proprij riguardi donare al bene del Christianesimo il molto, che si potrebbe pretendere. Ma, che si permetta l'oppressione del Duca di Parma, che si tolleri vn' incendio, ch'arderà non solo l'Italia, ma trasporterà le sue fiamme in tutte le Prouincie Cattoliche, ecciterà i Protestanti, riscalderà i Barbari, non è mio consiglio; e se i Barberini in breue, & auuentitio comando, trascurano le conseguenze di mali sì graui; non le deuono omettere i Principi, a' quali con la perpetuità del Dominio da Dio si raccomanda la salute de' Popoli, e la cura del Mondo. Ciò meglio non può conseguirsi, che con opporsi a' principij, sostener Castro, souuenire il Duca di Parma, affinche lo soccorra, e difenda; altrimenti se cade, e che con questo colpo di ferro, e di fuoco s'aggiunga nuoua piaga a tanti languori d'Italia, e s'impegnino l'armi, sarà così lunga la guerra, e sopraurerranno così impensati accidenti, che i più alieni saranno astretti a prendersene parte. Se col mostrare solamente la forza possiamo conseguire la pace, perche vorremo lasciar correr l'armi con tante stragi, e sì estese calamità, che forse i posteri ne deploreranno per più secoli le memorie, e gli autori? io tengo per fermo, che basti 'l dichiararsi, e far comprendere a Roma, che non sono per tollerarsi le nouità, le violenze, le aggressioni. Adheriranno

M DC XLI *Barberini a' partiti, quando vedano non riuscibili l'armi, e con l'equilibrio de' Principi, e col decoro di chi ne sarà stato l'autore, conchiuderassi la pace, stabilendosi'l maggior benefitio, che dalla Republica nostra si possa prestare all'Italia, alla Christianità, alla Chiesa medesima*. Se bene inchinauano alcuni a questo partito, ad ogni modo al maggior numero pareua ancora immaturo il risoluere. Per questi Vincenzo Gussoni, Caualiere, parlò.

in parte vi condescende.

indotta però a proteggerla con vffitij.

Essendo la guerra l'vltimo Decreto della potenza, e della ragione de' Principi, giustamente vi si và a passo lento, e se vi precipitano i Barberini, a noi spetta contraponere la riserua al furore, e con prudenza frenar le passioni. Io confesso, che a' Nipoti del Pontefice sarebbe la moderatione di lode vguale, e di debito; ma anche al Duca di Parma non è bisogno di sprone; Principe ardente, che da se stesso incitato corre a' risentimenti. Per questo la maturità del Senato, contemperando i genij, e gli humori, deue a gli vni rimostranze efficaci, all' altro moderati consigli. Non è tempo al presente d'aggiungere accessioni a' mali di quest' afflitta Prouincia. Langue pur troppo per la guerra, che, se ben' arde nelle estremità, attrahe però il sangue, il danaro, gli animi, le apprensioni di tutti. Ma se nella parte, che resta intatta dal fuoco, vorremo tagliar le vene, & i nerui, che altro riuscirà, che vn' estremo languore, & in fine vn'infelice caduta sotto i disegni de gli stranieri, & i desiderij de' Barbari. L'Italia non può più guerreggiare con le sole forze degl' Italiani. Vi concorreranno auidamente amendue le Corone, e confondendo i nostri co' loro interessi, relegheremo le speranze di pace a quei Congressi, doue, per non terminarli, non si principiano i trattati. Non hanno fin' hora potuto cauarci dalla nostra neutralità gl' inuiti, le promesse di due potentissimi

Re,

Rè, le congiunture de' Tempi, le speranze di grandi vantaggi; perche, con giustitia, e prudenza moderando i consigli, habbiamo fatto conoscere al Mondo non esserui causa, che senza causa possa persuaderci la guerra. Hora per altra strada anco sforzatamente entreremo nel laberinto delle comuni discordie, & vi saremo condotti da' casi, dagli accidenti, dall'altrui volontà. Chi non conosce, che se non crederanno i Barberini di poter giungere allo scopo de' loro disegni, s'appoggieranno alla sponda di maggiore potenza, & inuitati a gara da amendue le Corone, starà a loro arbitrio scegliere le dichiarationi di quella, che riuscirà conferente, ò che parrà fortunata? Così i soccombenti accostandosi all'vna, l'altra necessariamente sarà per contraposto, ò intrusa, ò chiamata. Dunque vederemo i mediatori della pace comune del Christianesimo trà loro stessi alle mani, con bisogno d'interpositori, ò più tosto d'aiuti? il Pontefice apparirà cinto d'armati? & il Senato Veneto vorrà contradirsi quel vanto, d'hauer sempre contra i nemici della Chiesa impugnata la spada? Io non nego, che anche, seguitando i più quieti consigli, non possano nascere tali emergenti, che ci contendano con violenza la quiete, anzi che preuedo facilissimo il caso; perche, se i Nepoti del Pontefice vorranno alterare l'Italia, turbare le cose, e coll' armi di Principe sfogare le priuate vendette, ben sò, che conuerrà opporsi, e non sofferire l'ingiustitia, e l'esempio. Ma, se conseguire si potesse il fine della tranquillità con mezzi pacati, se gli Spagnuoli, se il Gran Duca, se ogn' altro, più interessato, ò vicino tiene la via degli offitij, perche vorrà il Senato portare il primo la face all'incendio, e non più tosto con le ragioni, con le preghiere, e con gli officij tentare di stabilire la quiete, ò almeno in altro euento giustificare le armi? Per questa opinione fù MDCXLI

M DC XLI

concorreui pienamente: pregando alla quiete il Pontefice.

ne fù deliberato con pieniſſimi voti, e chiamato nel Collegio il Nuntio, & in Roma con la voce del Segretario fù efficacemente pregato il Pontefice d'arrenderſi all'inſtanze, & alla comune ſodisfattione de'Principi, che con deſiderij vniformi s'interponeuano per la quiete, dando tempo, e ripieghi al negotio. Al Duca, ſuppreſſa nelle riſpoſte

& eshortando alla humiliatione Odoardo.

ogni mentione d'aiuti, fù conſigliata la moderatione, & inſinuato il riſpetto con qualche humiliatione, che valeſſe a placare il Pontefice, & a cauarlo decoroſamente d'impegno. Ma, mentre con offitij di pace volauano i Corrieri, affrettauano i Barberini (per non laſciarſi ſopraſare dal

con preſignati vantaggi accelerandoſi intanto le moſſe.

comune conſenſo de'Principi) ad ogni potere le moſſe, con fermo concetto, che occupato, come non era difficile, Caſtro, ò ſi rallenterebbe ne' mediatori 'l feruore de gli animi, ò ſi protraherebbe con tali rigiri 'l negotio, che ſtancato l'ardore del Duca, & illanguidita per altri accidenti, che ſoprauuenire potrebbero, l'opera degl'interpoſitori, cedeſſe finalmente a loro profitto la gloria de' con-

occaſionate da' ragguagli del Miniſtro mal' informato.

ſigli, & il merito dell'impreſa. Fù gran parte di queſta riſolutione, e d'altre, che ſoprarriuarono, al Nuntio Vitelli imputata, che, perſuaſo da falſi ſuppoſti, e da voci del Volgo, che i Venetiani, oltre a qualche apparenza, & offitio, non foſſero per ingerirſi negli affari di Parma, impreſſe nella Corte di Roma il concetto di poter' impunemente

affigendoſi nuoua Bolla contra Odoardo.

occupar Caſtro, e tentare più oltre. Dunque altra Bolla fù affiſſa, nella quale ſi prolungaua di quindici giorni 'l termine, preſcritto a Odoardo. Ma, nel tempo medeſimo vſci-

già ſortito l'Eſercito Põtifitio.

to a' ventiſette di Settembre coll'Eſercito da' quartieri 'l Marcheſe Matthei, & entrato nel Territorio di Caſtro, ſi pre-

che affacciaſi a Mont'alto.

ſentò alla Rocca di Mont'alto, ch'è verſo il Mare, e la trouò abbandonata da cinquanta ſoldati, che la guardauano.

ſuperate le reſiſtẽze, viẽ[illegible] a Caſtro.

Altri quaranta al Ponte della Badia con coraggio ſoſtennero la viſta, e qualche tiro del Cannone; ma in fine an-

ch'

ch' essi a Castro si ritirarono. Lunga di più miglia, e sassosa montagna cinge il Dominio Ecclesiastico da quella parte, interrotta da qualche strada, intagliata a mano con molta fatica. Doue verso il Mare declina, termina in piano, e forma quasi vno scoglio di tuffo, sopra il quale Castro risiede. Serue all' ascesa vna sola strada, che il Duca d'alcuni Fortini haueua fatta munire. Comparso l'Esercito Pontifitio, questi cederono presto; onde il Matthei, piantato contra la Terra il Cannone, e gittate alcune bombe, indusse col terrore gli habitanti a sollecitare il Gouernatore alla resa, senz' attender' il soccorso, che per la Toscana, con permissione del Gran Duca, il Conte Palmia guidaua. Pattuita la libertà, la vita, e l'hauere a' Soldati, & a' Cittadini, il presidio in numero di ducento cinquanta il settimo giorno dell'attacco sortì. L'Angelieri, ancorche tentasse espurgarsi, accusando la viltà del Popolo, e de' Paesani, che, ricouerati nella piazza, preferendo la salute alla fede, e al decoro, l'haueuano indotto sforzatamente alla resa, fù fatto arrestare dal Duca di Parma, grauemente alterato all' auuiso della deditione, che gli peruenne nel procinto, ch' egli stesso voleua portarsi a quella volta. Altrettanto esultarono i Barberini di così celere acquisto, & in Roma abbondando quella sorte di gente, c' hà l'adulatione per censo, s' esaltaua con molti discorsi, & applausi, la dispositione, la condotta, l' impresa, e rammemorando, che per quella strada si fosse già il Duca di Borbon condotto all' espugnatione, & al sacco di Roma, si celebraua con grandi encomij il Ponteficato d' Vrbano, e la direttione de' suoi Nipoti; perche, con la riunione d' Vrbino assicurato l' vn fianco, hora si coprisse coll'occupatione di Castro inespugnabilmente l'altro dello Stato Ecclesiastico. I Barberini poi godeuano vgualmente della gloria publica, e de' priuati vantaggi, hauendo posti a coperto i loro beni, e le

Terre

M DC XLI

piantato sopra vno scoglio.

e che atterrito dal cannone.

prima di aspettare il soccorso.

si rende a patti.

con fiero commouimento del Duca.

rallegrādosi Roma di così felice successo.

con esaltationi al Pontefice, & a' Nipoti.

M DC XLI Terre dallo ſdegno, e da gl'inſulti del Duca, e preuedendo, che, ſe mai ricuperaſſe lo Stato, la di lui vicinanza riuſcirebbe loro altrettanto moleſta, quanto erano ſtate acerbe le offeſe, determinarono di non rendere più l'occupato, ma di reſiſtere coll'arte, e coll'armi a chi voleſſe interponere offitij, ò impiegare la forza, tenendo per fermo, che nè il Duca hauerebbe vigore, per operar da ſe ſteſſo, nè altri vorrebbero nelle congiunture preſenti, col porgergli aſſiſtenze, inimicarſi'l Pontefice. Haueua Odoardo, per redimerſi da' pregiuditij, che nel Foro poteſſero gli atti corſi portargli, fatto preſentare all' Auditore della Camera vna proteſta, in cui dichiaraua per ſuoi Nemici i Barberini, ma comprendeua non reſtargli altro giudice, che la forza, nè speraua ſuffragio, che da gli amici. Perciò replicaua le conſiderationi, e l'inſtanze appreſſo i Venetiani, e per honeſtarle eshibiua ogni conueniente humiliatione al Pontefice, purche ſapeſſe in che incontrare il ſuo guſto. Moſtrando poi dubbio d'eſſere aſſalito negli Stati di Parma, e Piacenza, chiedeua al Senato mille Fanti, e cento mila ſcudi per preſidiar', e munir quelle Piazze. La Republica, perſiſtendo ancora nella via del negotio, volle replicare a Roma gli officij, accioche, intermeſſi, e ſoſpeſi quegli atti giudiciarij, che portauano l'vna parte ad impegni, e l'altra a diſguſti, foſſero ammeſſe le humiliationi del Duca, & aperta ſtrada al trattato, pe'l quale non ſi moſtraua aliena d'eſpedir'vn'Ambaſciator' Eſtraordinario al Pontefice. Appreſſo i Barberini variarono ſopra di ciò i pareri; perche approuauano alcuni d'impegnare la Republica in mediatione, accioche ſi teneſſe lontana da dichiarationi, e da preſtare al Duca fomento; & altri, mirando a trattenere con deluſioni'l negotio, conſiderauano eſſer'ella il Principe, meno capace ad eſſer' ingannato, più facile a riſentirſi, & il più potente trà quelli d'Italia; onde meglio foſſe eſcluderla

che riſoluono di ritenere il conquiſtato.

con proteſtationi alla Camera Apoſtolica.

dichiarati ſuoi Nemici da Odoardo.

che, offerendoſi di humiliarſi al Pontefice.

chiede aiuti a' Venetiani.

che rinouan l'inſtanze.

ſopra le quali non sà Roma, che ſi riſolu re.

dalla

dalla mediatione, perche, rimossa l'occasione degl'impegni, M DC XLII
e di riscaldarsi negli offitij a sollieuo del Duca, crederono,
che continuerebbe più tosto attenta all'occorrenze generali
d'Europa, & a' successi del Piemonte, e del Monferrato,
che applicata ad vn'interesse particolare di poco momento
all'Italia, e di nessun rilieuo a se stessa. Mostrò per tanto *cō disprezio dal Pontefice rigettate.*
il Pontefice d'vdire con acerbità gli offitij, portatigli per
ordine del Senato; anzi, trascurandoli non senza disprez-
zo, negò d'interrompere il corso del giuditio, & d'ammet-
tere Mediatori trà il Sourano, e il Vassallo, dal quale in-
tendeua d'esigere humiliationi, persistendo, ch'andasse in *che vuol' il Duca a' suoi piedi.*
persona a rendergli'l douuto rispetto. Nè degli altri Prin-
cipi teneuano i Barberini maggiore apprensione, osseruan- *resi più confidenti i Nipoti.*
do, che i Ministri di Spagna, ancorche fluttuanti trà gra-
uissime gelosie, procedeuano però con grande moderatio- *dal rispetto delle Corone.*
ne, e l'Ambasciatore Francese, non ostante la protettione,
che il suo Rè dimostraua tenere del Duca Odoardo, pro-
cedeua con tepidezza, e riserua, amendue le Corone con-
cordando nelle massime, e nell'interesse di guadagnare più
tosto, che inimicarsi'l Pontefice, e la sua Casa. Il Gran Du- *e dal timore dell'Italia.*
ca poi, e gli altri Principi Italiani, stando il Pontefice ar-
mato, pareuano più in sospetto di riceuere molestie, che
habili ad inferirle, e tanto più, quanto che i Barberini gli
tratteneuano in negotio con maggior placidezza, discorren-
do in particolare di varij ripieghi col Marchese Montecuc- *conferendo con Modona le vie degli aggiustamenti.*
coli, spedito a Roma dal Duca di Modona; e consisteuano
questi, in depositare Castro in mano del Cardinal d'Este,
Fratello del medesimo Duca, fin'attanto, che, conchiusa da'
Barberini la compera di Pontremoli (che per bisogno di
danaro si trattaua dagli Spagnuoli di vendere) questo si
consegnasse a Odoardo, e quello alla Chiesa restasse; ouero
che, assumendo la Camera l'obligo di pagare i Montisti,
risarcisse i Farnesi con altri Feudi in luogo di Castro. Fù
anco

M DC XII

anco proposto, che, per assicurarsi da' presenti sospetti, presidio Ecclesiastico dimorasse in quella Piazza per qualche anno, e poi, rimosse le gelosie, a' primi Signori ogni cosa liberamente si rimettesse. Presto tuttauia il Cardinal Barberino si dichiarò, che difficilmente sarebbe ammesso ripiego, che ricercasse la restitutione di Castro, e Mont'alto, ma quanto al Paese più aperto accennaua, che, per renderlo, non s'hauerebbe trouata nel Pontefice gran ripugnanza. Tutto incontraua graui difficultà, in vn sol'oggetto accordando le parti di seruirsi d'arte vguale, per goder' il benefitio del tempo, e protrahere con delusione il trattato, dall'vn canto i Barberini proponendo partiti, per consumar' il Duca, e stancare i mediatori, e dall'altro il Duca ascoltandoli, ancorche risoluto di niente cedere, per meglio armarsi, procurarsi amicitie, e ben' imprimere le sue ragioni, & i suoi interessi a tutte le Corti. Ma ben presto il Duca di Modona, comprendendo a qual fine tendesse il negotio, richiamò il suo Ministro da Roma, & il Gran Duca si dimostraua stanco, non hauendo potuto imperrare da Vrbano termini, e ritardi al giuditio, nè dal Duca, che in atto d'ossequio inuiasse a Roma il Figliuolo maggiore, negando egli costantemente di riporre in mano de' suoi Nemici 'l Successore dello Stato. Si conteneuano i Venetiani in silentio; ma, interpretandolo i Barberini, com'era in effetto, più tosto argomento d'amarezza, che inditio di sodisfattione per le riportate risposte, pentiti dell'acerbità d'esse, comandarono al Nuntio, che riattaccasse negotio. Egli con le solite forme additaua, *Coll'acquisto di Castro terminata la guerra, sodisfatto il decoro del Pontefice, adempito il diritto della giustitia, quando però il Duca volesse star quieto.* Poi notabilmente ingrossate a Ferrara, e a Bologna le militie coll'assistenza del Prefetto, e di quà dal Pò tracciandosi Forti a Figarolo, e a Melara con numero-

tutte facili, dalla restitutione in poi di Castro, e Mont'alto.

con lunghezze deludendosi vicendeuolmente le parti.

Modona richiamato il Ministro: e Fiorenza stancatasi nel negotio.

da' silentij della Republica.

ritornando a farsi vdire l'Apostolico. p le militie ammaßatesi. e p le a' bozzate fortificationi di quà dal Pò.

M DC XLI

da lui interpretate a titolo di cautela.

merosi presidij, il Nuntio lo rappresentaua, *Come cautela necessaria, per freno a' trascorsi del Duca, che torbido, e feroce s'armaua, quasi che volesse temerariamente contendere col Pontefice di potenza, e di ragione col Sourano.* Ciò niente valeua a mitigare le gelosie, & i disgusti, perche non solo il fortificarsi sù le sponde del Pò era contra gli antichissimi patti della Republica col Ferrarese; ma poteua apportare pregiuditij estremi al Polesene, Paese trà l' Adice, e il Pò irrigato da molte acque, e dotato d' altrettanta populatione, & opulenza, quanto sguernito di piazze, & esposto senz'altro riparo, che quello gli porta la natura del sito con gli argini de' Canali, e de' Fiumi. Contuttociò, non badando all'espressioni del Nuntio, il Senato rinforzò i presidij vicini, & espedì a quel confine quattro mila fanti con alcune compagnie di Caualli. In Roma si fulminauano in questo mentre l'vn dopo l'altro i Monitorij, & i Breui, citandosi 'l Duca alla Corte con Saluocondotto, nel quale gli si prescriueua l' accompagnamento di sole cinquanta persone. Ma il Duca publicò vn lungo Manifesto alle stampe, che, se bene poco appresso corrisposto per parte degli Ecclesiastici, fù nondimeno sentito dal Mondo con grande applauso, per che con molta moderatione, e modestia deduceua patti, priuilegi, e ragioni, che sosteneuano la sua causa. Dichiarò insieme d'espedire vn' Ambasciatore ad Vrbano, per portargli l'ossequio suo, e quei motiui, che non haueua potuti allegare in giuditio; ma fù l'ammissione dal Pontefice esclusa. La publicatione della sentenza tuttauia si differì qualche giorno, non tanto per alcuni termini, che chiamano contumaciali, quanto, perche essendo nella promotione de'Cardinali compreso il Raggi, Auditore della Camera, al quale incombeua la publicatione de' Breui, la Carica fù per alcuni giorni vacante. Nella promotione predetta volle finalmente Vrbano,

poco ascoltandolo essa, che presidia il Polesene.

a' fulmini Pontificij.

opponendo il Duca l' humiltà della penna.

cō molta sua lode.

oltre agli ossequij del suo Ambasciadore.

ricusati dal Pontefice: che conuien procrastinar la sentenza.

M DC XLI bano, conoſcendo non compiergli di continuare per queſta cauſa in maggiori diſguſti, allettare i Principi con eſaltare alla Dignità Cardinalitia il Principe d'Eſte, il Mazzarini, e il Peretti, nominati da Ceſare, e da amendue le Corone. Per la Republica fù compreſo Marc'Antonio Bragadino, Veſcouo di Vicenza, l'Auo del quale ſcorticato barbaramente in Cipro da Muſtaffà, dopo valoroſa difeſa di Famagoſta, reſe il Nipote tanto più degno di quella porpora, che appunto è tinta nel ſangue de' Martiri della Fede Chriſtiana.

promouendo nfine i Cardinali per Ceſare, e per le Corone.

ANNO M DC XLII.

Le geloſie, & i penſieri per l'emergente di Caſtro s'eſtendeuano anco a gli ſtranieri, i quali, vedendo i Principi d'Italia armarſi feruidamente, ò non ſtimando, che la cauſa lo meritaſſe, ò credendo, che facilmente compoſta, foſſero poi per volgerſi a maggiori diſegni, procurauano a gara d'aſſicurarſi delle loro volontà, e di trarli al loro partito. Proponeuano in particolare gli Spagnuoli, che, poſta per hora da parte la conteſa di Caſtro, ò con qualche facile ripiego accordata, s'vniſſero in Lega i Principi Italiani con la loro Corona, e concertaſsero la difeſa, e la quiete comune con la manutentione dello ſtato preſente delle coſe. In Italia veramente ſtauano ſoſpeſi gli animi a'mouimenti dell'armi Franceſi; imperciochè nel principio dell'anno, in ſtagione rigida, il Rè col Cardinale da Parigi a Lione portatoſi, e precorſo dal Mareſciale della Migliarè con floridiſſimo Eſercito, laſciaua in dubbio, ſe contra la Catalogna, ò contra l'Italia tendeſse così grande apparato. E ſe bene ſi videro poco appreſso ſotto la Fortezza di Perpignano impiegarſi gli sforzi, nondimeno ſi penetraua l'animo del Cardinale eſsere riuolto, occupata ſpedi-

Geloſie per Caſtro.

eccitan gli Spagnuoli a proponer' Alleanze all'Italia.

dubbioſa alle moſſe de' Franceſi.

che aſpirano all'attacco di Perpignano.

speditamente, come in breue speraua, la Piazza, a spingere poi l'armi in Italia prima, che la Campagna si terminasse. Ciò diuisaua di far con tanto maggiore fondamento, quanto, che nel Piemonte s'erano i Principi di Sauoia accordati con la Cognata, e dichiarati in conseguenza del partito Francese con vn trattato, in cui *A Mauritio, oltre a promettergli si in Moglie la Principessa Lodouica Maria, sua Nipote, fù lasciato in gouerno Nizza con le sue appartenenze, come pure a Tomaso Inurea, & il Biellese, con titolo di Luogotenente del Duca, finch' egli in minorità si trouasse. Alla Duchessa restò la qualità, e l'autorità di Reggente, senz'altra obligatione, che ammettere i Cognati al Consiglio, quando si trouassero in Corte, e di participar loro le più graui materie, spettanti allo Stato*. Con questo accordo composti i Principi, ma lacerato il dominio, si lasciaua al Duca poco altro, che il Nome, e si credeua spalancata a' Francesi quella gran Porta d'Italia, che da' Sauoiardi era stata solita di chiudersi hostilmente, ò d'aprirsi con grandi riserue. I Francesi poi haueuano a' Principi promessi grandi auantaggi, & in particolare tratteneuano Tomaso in segrete speranze, e concerti d'assegnarli in souranità ampia portione del Milanese, quando con armi vnite si conquistasse. Non mancò veramente il Gouernatore di Milano d'impiegare ogni offitio, per tenere quei Principi congiunti alla Spagna, ma sentì ricercarsi per nome loro, che, apparendo nel Rè di Francia dispositione di cauar' i presidij da quelle Piazze, che nelle passate riuolutioni gli haueua la Duchessa affidate, volessero gli Spagnuoli ancora rimettere l'altre, trattone Vercelli, e Trino, che potrebbero tenere in mano fin'alla pace generale, e fin tanto, che i Francesi godessero Pinarolo, e Casale. La risposta fù quale, prima dell'instanza, era stata supposta, perche il Gouernatore, allegando di cu-

MDCXLII *con oggetto, dopo caduto, di portaruisi. istradati dagli affari del Piemonte.*

accordati i Principi con la Cognata.

appianato ogni impedimento alla Francia.

che trattiene in grã speranze Mauritio, e Tomaso.

con negotiatisi à loro, e'l Siruela.

M DC XLII di custodire quelle piazze per maggior facilità della pace, nel cui Trattato s'hauerebbe à parlarne, ricusò di leuar' i presidij. Ben sì con Tomaso sdegnato, perche non volesse adherire alle proposte, e secondar le sue voglie, riuocò da Inurea alcuni cento soldati con precipitoso consiglio; ma con gran giubilo del Principe, che scosso il giogo fece chiudere loro in faccia le porte, quando il Siruela, pentito del suo trascorso, gli contramandò con viue instanze, accioche fossero ammessi. All'incontro il presidio, che col Mastro di Campo Tuttauilla si trouaua in Nizza, non volendo quietamente partirsi, ne fù constretto dalle minaccie di Mauritio, che, raccolti tre mila huomini del Paese, voleua scacciarlo. Così, cambiata in Piemonte la scena, la fortuna arridendo a'Francesi, gli sollecitaua ad intraprendere in Italia certissimi acquisti, e perciò i progetti de gli Spagnuoli, per stringere l'vnione, veniuano da' Principi di essa vditi, e più del passato considerati; ma, nella torbida congiuntura de' presenti contrasti, non potendo tutti congiungersi in vn partito, che potesse contraporsi agli stranieri, crederono male minore non adherire ad alcuna delle Corone. Perciò furono rigittate anco le proposte de'Francesi, che, stimolauano in particolare il Pontefice, col rimostrargli la gloria, e l'opportunità di valersi di tante armi, ammassate ad oggetto più nobile, che dell'acquisto di Castro, tentando insieme con le forze poderose della loro Corona di scacciare gli Spagnuoli d'Italia, il che nello stato presente, che quella potenza non si poteua più dire distratta, ma lacerata in tante parti, e quasi abbattuta, rappresentauano facilmente poter conseguirsi. Rimetteuano, per allettarlo, al suo arbitrio la dispositione delle conquiste, & eshibiuano la Corona di Napoli a' suoi Nipoti, promettendo di coadiuuare con sei mila huomini, e coll'armata Nauale l'impresa, stimata tanto più facile, quan-

donde prouengono sconcerti.

fauoreuoli a' Francesi. ma, che inducono l'Italia a riflettere sopra la Lega con Spagna.

se ben ponderati i riguardi. risolue di nō voler parte trà le Corone.

ricusando però anco la proposta le dalla Francia. che vi sollecita il Pontefice.

offerendo a' Nipoti il Reame li Napoli

quanto che, oltre all'antiche intelligenze con molti Baroni, il popolo, ſtanco dall'intollerabili impoſte, deſideraua mutatione di Stato. Vrbano, conoſcendo più ſpecioſi, che facili tali progetti, li ricusò. In queſte fluttuationi fù dalla Francia inuiato il Signor di Lionè in Italia, per incalorire gli offitij per la cauſa di Parma, ma molto più per oſſeruare, e cogliere le congiunture opportune, ad introdurre i Principi Italiani nel partito di quella Corona, fin tanto, che il Cardinal Mazzarini, a ciò deſtinato, ſopraggiungeſſe. Quanto a Parma, ſi riduſſero preſto gli affari a diſperatiſſimi paſſi; perche, non ottenuta da gli offitij preſſanti di molti Principi, e da quelli, che pur vollero replicare i Venetiani, ributtati di nuouo con ſeuere riſpoſte, remora alla ſentenza, dopo quegli accidenti, che per breui giorni, come s'è detto, portò l'ordine della cauſa, fù dichiarato Odoardo incorſo nella ſcomunica maggiore, priuo de gli Stati, de' Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneua, e condannato in tutte le ſpeſe fatte, e da farſi. In eſecutione di queſto i Palazzi in Roma, & i beni furono eſpoſti all'incanto, e di Caſtro la Camera preſe il poſſeſſo, differendo però Vrbano la dichiaratione di comprenderlo nelle rigoroſe Bolle di Pio Quinto, che prohibiſcono ogni alienatione di ciò, che alla Santa Sede ſi riuniſce. Commoſſi grauemente i Principi, quaſi che foſſe da' Barberini ogni loro inſtanza ſprezzata, altrettanto Odoardo ſe ne concitò; moſtrando però intrepidezza, conuocata la Nobiltà, e i principali del Popolo, con energia, & eloquenza deduſſe le cauſe della guerra, l'odio de' Barberini, le ragioni ſue, eshortandoli a fede, e coſtanza. Vdito con applauſo, non vi fù chi non permetteſſe obbedienza. Fece però egli partire dal ſuo Stato i Religioſi Foreſtieri, & il Veſcouo di Piacenza, accioche coll'oſſeruanza delle cenſure, ò con altri mezzi non commoueſſero il popolo. Corſe il

M DC XLII

voglioſo di cambiar Signore.

mano viene aſcoltata.

eſpedendo Miniſtro per cooperare agl'intereſſi di Parma.

benche ſia l'oggetto di condur nel ſuo partito l'Italia:

impiegateſi a voto le preghiere de' Principi.

per impedir la ſentenza.

fulminata contra Odoardo.

incameratoſi Caſtro.

con gagliarda commotione de' Principi.

& irritamento del Duca.

ch'eshortando la Nobiltà, e'l Popolo a ſeruargli fede.

licentia i Religioſi d'altrui Stati, e'l Veſcouo inſieme di Piacenza.

M DC XLII Lionè a Parma, & a Roma con varij partiti, ma scoper-
cadèdo qualunque negotiatione. tamente scorgeuasi ne'Barberini alienatione dal rendere, e ripugnanza nel Duca d'vdire qualunque ripiego; impercioche alla permuta, nella quale più che in altro s'insisteua da gl' interpositori, e dal Duca di Modona in particolare, c'haueua di nuouo espedito il Montecuccoli a Roma, ostaua l'impossibilità di trouar'altro Stato, che per le qualità, per l'ampiezza, pe'l sito a Castro s'equiparasse. Qualche Matrimonio trà i Barberini, e i Farnesi, che placasse i presenti disgusti, & assicurasse dalle future vendette, fù progettato, ma in darno; onde di nuouo sospeso il negotio, i Barberini solamente si lasciauano intendere d'asentire ad vna tregua col disarmo reciproco; impercioche, quantunque sprezzassero le forze del Duca, apprendeuano ad ogni modo la viuacità, e l'ardire di lui; ma egli, scoprendo, che, rimosso il dispendio, e spenta la gelosia, si sarebbe maggiormente raffreddato in Roma il negotio, vi negò il suo consenso. Per tanto alla rottura velocemente si caminaua, insurgendo bene spesso accidenti, & ogni giorno nascendo disgusti, e sospetti. Appunto s'agitarono gli animi per certa fama, che poi si giudicò inuentata dal Duca di Modona, ò almeno da lui accreditata, & aggrandita, che, in ordine al suppostosi Matrimonio d'vna Figliuola del Prefetto col Duca della Mirandola, guarnigione Ecclesiastica douesse in quella Piazza introdursi. La voce per qualche giorno corse con credito tale, che da Milano il Gouernatore v'inuiò il Conte della Riuiera; da Mantoua v'espedì il suo Medico la Principessa, e la Republica fece passarui Giouanni Battista Ballarino, Segretario di Luigi Giorgio, Generale di Terraferma. Ma si trouò l'animo delle Principesse Madre, e Zia, che gouernauano il Duca, ancora pupillo, essere totalmente da tali pensieri alieno; onde altro non accadde a quei Ministri, che ritornarsene, dopo

ăche gli Accasamēti proposti trà Barberini, e Fernesi.

onde piegan quelli ad vn disarmo scambieuole.

al quale il Duca ripugna:

per fama disseminatasi.

insurgendo intanto qualche moto per la Mirādola.

conci-

conciliato qualche dissenso domestico delle medesime Prin- M DC XLII
cipesse, che poi, poco appresso risurto, fù di nuouo sopito da Antonio Antelmi, Residente de' Venetiani in Mantoua, che vel' inuiarono espressamente. Ma le Principesse, dall'altrui gelosia sospettando, che, come il Duca di Modona haueua dato corpo al rumore, così mirasse d'intrudersi in quella Piazza per Decreto Cesareo, che publicaua d'hauere con facoltà di porui, bisognando, presidio, v'introdussero con sodisfattione de' confinanti alcune militie del lor Territorio. Terminato appena tal moto, s'vdirono più graui emergenti; imperciochè, ritiratosi'l Montecuccoli nella disperatione di niente conchiudere vn'altra volta da Roma, giunse a Modona vn tal Religioso, per trattenere il Duca assopito con varij progetti di pace, non dissimili da'già discorsi in Roma: ma, mentr'egli vi prestaua orecchie, disapprouati furono da Barberino, e comparue a Modona d'improuiso, a nome del Prefetto, l'Auditore del Campo, a chiedere il passo all'Esercito contra Parma, e Piacenza. Molto il Duca se ne turbò, e niente meno gli altri Principi conuicini, a' quali egli ne diede l'auuiso, perche pareua, che i Barberini, vilipese l'interpositioni di tanti, mirassero a cose maggiori, certo essendo, che il tentatiuo tiraua seco l'oppressione del Duca di Modona co'quartieri, e col passo, i pericoli di quello di Parma, e per conseguenza lo sconuolgimento, e la confusione d'Italia. Ad ogni modo i Barberini teneuano altri oggetti; perche, credendo con questo rumore apparente di sorprendere i Principi, non ancora per la guerra allestiti, sperauano in conseguenza, che, nessuno osando d'opporsi, restasse il Duca di Parma talmente atterrito, che, affine di preseruare il restante, s'acquietasse delle cose perdute, & assentisse alla tregua, e al disarmo. Haueua egli sollecitato di raccogliere qualche militia; nondimeno al bisogno riusciuano inferio-

presidiatasi per assicurarsi da Modona.

che tenuta a bada con fallaci propositioni di Pace.

vien richiesta improuisamēte del passo.

con non altro oggetto.

che di astringer Parma.

per la scarsezza delle cui forze.

M DC XLII ri le forze. Il Modoneſe poi era totalmente ſguernito, non tenendo il Duca, che mille fanti pagati. I Venetiani, & il Gran Duca abborriuano di venire all'armi, ſe non per eſtremo rimedio; ad ogni modo a tale auuiſo, oltre ad ogni credenza, turbati, comunicando in fretta i conſigli, deliberarono paſſare col Pontefice officij vniti, e conformi, accioche ſoſpendeſſe le moſſe. Nelle medeſime inſtanze concorreuano anche i Miniſtri di Francia, e di Spagna. Vrbano, ſtimando, che queſta comune apprenſione foſſe appunto il frutto promeſſogli da' Nipoti della generoſità, e celerità de' conſigli, tanto più perſiſteua in negare qualunque ritardo, per non dar tempo al Duca, & a gli altri di prender cuore, e d'armarſi. Dunque il Duca di Modona veniua ſempre più ſtretto a concedere il paſſo, e dalle richieſte dell'Auditore eſſendoſi con generali riſpoſte ſchermito, andò il Conte Ambrogio Carpegna a portargli minaccie, accennando, a' confini ſuoi nel quartiere di Caſtel Franco l'Eſercito di diciotto in venti mila huomini ſtar pronto a pigliarlo per forza, il Cannone eſſendo montato, alleſtito il tiraglio, e tutto ciò, che conueniua alla marchia. Il Duca, moſſo da tali proteſte, l'accordò per vn meſe a conditione, *D'eſſere ſei giorni prima, che ſi moueſse l'Armata, auuiſato, accioche ſi poteſsero diſporre gli alloggi*; *in altri quattro foſse fuori de' ſuoi confini, e marchiaſse in qualche diſtanza dalle Piazze, e Città principali*. Nel parteciparlo a' Principi egli non tacque, che, ſe dalla neceſſità eſtorto gli era ſtato il conſenſo, altrettanto ſi trouaua pronto, quando haueſſe aſſiſtenze, a riſentirſi di tal violenza, ò contraſtando il paſſo quando ſi differiſſe più oltre del meſe preſcritto, ò cogliendo alle ſpalle l'Eſercito, quando foſſe entrato negli Stati di Parma. Armò egli in gran fretta, per cuſtodire le piazze, tre in quattro mila de' Sudditi ſuoi; e in quel mentre Odoardo ſi

e del Modoneſe ancora, da' Venetiani, e dal Gran Duca.

affin di ſoſpender le moſſe, s'interpongono vffitij:

incaloriti dalle Corone.

benche inuano.

dalle continue inſtanze.

e minaccie.

coſtretta finalmente Modona ad accordare il paſſo:

pronta a vẽdicarſi della violenza.

mentr' hebbia chi la ſecondi.

M DC XLII

do si pose in campagna con mille Dragoni, mille ducento Caualli, e cinque mila Fanti. Munito Puiglio, voleua sopra il Fiume Lenza accamparsi, per contender'a' Pontificij l'ingresso; ma, essendo disuguali le forze, presto le vide anco dalle fughe diminuite per mancamento di soldo. Non riuscitogli d'hauere soccorsi dal Gouernatore di Milano, che, ò per cauare vantaggi, ò per coprire le sue debolezze, gli eshibì qualche gente a conditione però, ch'egli si dichiarasse del partito Spagnuolo, & ammettesse a risiedere nella sua Corte vn Ministro di quella Corona, instò a' Venetiani, & al gran Duca per pronto souuegno di danaro, e di gente. Dubitauano questi, che negli Stati del Duca hauessero i Barberini qualche segreto concerto, e che scoppiasse qualche mina nelle coscienze; onde i Popoli, se bene si mostrauano pronti, e obbedienti, restasero, all'apparire dell'Insegne Pontifitie, dall'Armi, dalle Censure, atterriti, ò almeno, che, conuenendo per la disparità delle forze rinchiudersi Odoardo nelle Fortezze, restasse in preda il Paese. Perciò, non amando, che il Duca perisse, nè che i Barberini s'auuezzasero all'esito felice de'loro consigli, inuiarono subito a Parma settanta mila scudi; quaranta mila cioè la Republica, & il resto il Gran Duca, con opportuno sussidio, che seruì per consolare le militie, e per accreditare la causa appresso i sudditi, che concepirono speranze di maggiori soccorsi. Non intermessi nel tempo medesimo in Roma gli offitij per la sospensione, furono lette a'Ministri di Venetia, e Firenze da Monsignor Bichi, Auditor di Rota, per nome di Barberino, alcune ambigue risposte, nelle quali pareua esprimersi, che il Pontefice sospenderebbe l'offese, quando fosse certo di non riceuerne; ma insieme aggiungeua, che occupando gli Stati del Duca, gli restituirebbe quando, & a chi stimasse conueniente per lo decoro della Santa Sede. All'Ambasciatore di Francia chia-

sortito nello stesso punto Odoardo.

a cui per difetto di danaro si sbandano le Militie.

ma ricorso senza frutto al Siruela.

riuolgesi alla Republica, & al Gran Duca.

che lo souuengono,

rispondendosi 'n Roma a' loro Ministri.

M DC XLII

& al Francese.

chiaramente fù detto, che, per leuare le gelosie, sarebbe abbracciata la sospensione dell'Armi, quando da gli Amici del Duca si desse parola, ch'egli rispetterebbe lo Stato Ecclesiastico, non intermettendosi però il giuditio, nè più parlandosi della restitutione di Castro, il quale, e per lo credito de'Montisti, e per le spese della guerra, la Camera riputaua per suo.

con poca satisfattione de' Principi.

disgustati p la replicata instanza del passo.

Non sodisfaceuano a' Principi tali risposte, e molto più dispiaceuano l'instanze, che il Prefetto al Duca di Modona per mezzo del Carpegna replicaua, che di là a sei giorni, che cadeuano a' dieci d'Agosto, in conformità della promessa, apprisse all'Esercito il passo. Dunque, credendo necessarij più risoluti partiti, e che sopra tutto s'impedisse la marchia, per diuertire quegli accidenti, che si temeuano da'successi dell'Armi, fù deliberato dalla Republica d'inuiare tre mila Fanti, e trecento Caualli sotto il comando d'Alfonso Antonini, Commissario della Caualleria; affinche, vniti a due mila, che, dal Marchese Guicciardini condotti, s'espediuano dal Gran Duca, difendessero il Modonese, essendosi indotto quel Duca a promettere d'opporsi, e contendere il passo con tali assistenze, e con parola, che gli portò Giouanni Battista Ballarini, Segretario della Republica, di maggiori sussidij, se il bisogno lo ricercasse.

spedendosi perciò soldatesche della Republica.

e dal Gran Duca in difesa di Modona

Tutto ciò s'era concertato reciprocamente sotto la parola, e la fede, il tempo non hauendo seruito per più espressi trattati; ma, conoscendosi necessario di stabilirli per gli casi venturi, giunsero in Venetia il Principe Luigi, & il Segretario, Giouanni Domenico Pandolfini, questi pe'l Gran Duca, e quegli pe'l Duca di Modona, & il Senato deputo a trattar con loro Battista Nani, e Vincenzo Gussoni, Caualiere, affinche si discutessero i mezzi della comune difesa, & i modi, per conseruare la quiete. Ma, come dal canto de'Principi, e da quello de' Barberini si credeua, col far'apparire risolutioni, e coll'auanzar passi, di conseguirla;

da ambidue questi Principi inuiandosi Diputati a Venetia co' quali si diliberano le resistenze.

così

così ognuno, caminando per la via degl' impegni, s' inciampò nella guerra. Per all'hora si scosſero grandemente i Barberini alle voci, e delle mosse, e de' trattati, & il loro esercito, che, di gente nuoua composto, credeua d'andare nel Parmigiano a facile, e sicuro trionfo, s'intimorì di tal guisa, che, a grosse schiere fuggendo i soldati, si trouò in momenti grandemente diminuito. Il Prefetto publicò di ritardare la mossa, & inuiò il Carpegna a Modona, per ricercare, che in caso d'oppositione del Duca Odoardo, gli fosse permesso nel Modonese far alto. Preuedeua egli di già la risposta, che fù per appunto, non poter più il Duca di Modona disponere dello Stato suo, e di se stesso senza participatione, e consenso della Republica, e del Gran Duca, nè la desideraua diuersa, per hauere occasione di protrahere la marchia, informando in quel mentre a Roma dello stato delle cose, per riceuer'ordini, & anco rinforzi. Vrbano contra la sua credenza, vedendo, per la commotione de' Principi vicini, l'ostacolo forte, chiamato a sè l'Ambasciatore Francese, se bene all'hora non veniua richiesto, spontaneamente accordò vna sospensione d'Armi per quindici giorni. In questo procinto accadde in Roma rumore, che, se bene lontano da gl'interessi correnti, grandemente seruì ad accrescere la confusione nell' animo de' Barberini. E fù, che il Vescouo di Lamego, espedito Ambasciatore di Portogallo, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, ancorche non ammesso in tal qualità, trattenendosi nondimeno (come Prelato) in Roma, s' incontrò col Marchese del los Velez, Ambasciatore di Spagna, in certa strada, & azzuffatesi le famiglie, ne nacque strepitoso conflitto, accorrendo i Francesi in aiuto del Vescouo in numero tale, che, obligati gli Spagnuoli a ritirarsi con morte d'alcuni, lo stesso Marchese si preseruò appena con la fuga. Imputando gli Spagnuoli a' Barberi-

M DC XLII

alle cui sole voci fuggono i Pontificij.

che rintracciano protesti.

per colorire le dilationi delle mosse.

senza richiedersi, accordatasi'n Roma vna triegua.

doue per cagione dell' Ambasciata di Portogallo.

succede tumultuosa fattione.

M DC XLII berini il succeso, ancorche accidentale, perche hauessero ammesso il Vescouo, e trascurati quegli ordini, che potessero diuertir disconcerti, si dimostrarono così altamente sdegnati, che l'Ambasciatore a Napoli si ridusse, & i Cardinali della natione, trattone la Queua indisposto, si ritirarono a Frascati. Anche l' Ambasciatore Cesareo, per mostrar' vgual senso negl' interessi della Casa comune, ad Albano si trasferì. In Roma, Città naturalmente loquace, si formauano varij discorsi di più pericolosi emergenti, esendo accesi gli animi trà le fattioni di Francia, e di Spagna; onde i Barberini turbati conuennero rinforzare militie, e disponere guardie con ordini tali, che potessero contenere la quiete. Distratti d'animo trà l' apprensione, e il negotio per questo emergente, tanto più volentieri promossero la sospensione dell'armi, al cui auuiso le militie della Republica, già incaminate, fecero alto nel Mantouano, e le Fiorentine nella Lunigiana. Lagnauasi però il Duca di Parma di restare soccombente al peso delle Militie, & alle gelosie, e gli altri Principi pure conosceuano sospesi più, che cessati i pericoli, da stimarsi anzi in auuenire altrettanto maggiori, quanto l'animo de'Barberini si scopriua non solo alterato contra il Duca di Parma, ma irritato contra tutti quelli, che s'erano dichiarati da' loro disegni alieni. Perciò i Deputati della Republica, e quelli del Gran Duca, e di Modona si ridussero in stretti, e frequenti congressi, per comunicare i consigli, e concertare le risolutioni in caso, che dopo i quindici giorni della sospensione si continuassero da' Barberini le mosse. Voleuano alcuni, & in particolare i Modonesi, preualendosi della confusione presente, preuenire, e spingere nello Stato Ecclesiastico l'Armi, per iscaricarsi delle proprie militie, e coll'indurre sforzatamente i Barberini alla Pace, assicurarsi, dal dubbio, che, rimessi di cuore, e di forze, non tentassero mag-

con graue sentimẽto de gli Spagnuoli

disponẽdosi custodie per la Città opportuno stimolo a publicare la tregua.

onde le Militie Venete, e le Fiorentine sospendon la marcia.

per gli aggrauij intanto di Parma.

consultãdosi di nuouo trà Diputati 'n Venetia sopra le diretioni dell'Armi.

risolute le Modonesi d'inoltrarsi nello Stato Ecclesiastico.

maggiori, e più segnalate vendette. Teneuano anche per oggetto cauare pe'l Duca loro dalle presenti turbolenze qualche importante profitto; onde, sotto il calor della Lega alcuna cosa occupando, gli riuscisse farsi in parte ragione del molto, che pretendeua trattenerglisi da' Pontificij. Ma i Venetiani con più disinteressati consigli, contenti d' hauere esentato il Duca di Parma dalle inuasioni, e diuertiti i danni dal Modonese, non aspirauano con la Lega ad altro, che ad auuertire i Barberini della difficultà, c'hauerebbero a' loro disegni incontrate, & in conseguenza piegarli più facilmente alla pace. A tali sensi adherì finalmente il Gran Duca, ancorche il Pandolfini prima inchinasse a tentatiui più risoluti. Fù dunque conchiusa Lega trà la Republica, il Gran Duca, & il Duca di Modona, tratto il motiuo dalle mosse presenti dell'Armi contra il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all' Italia, desiderosi i Principi della medesima d'allontanarle, procurando la conseruatione propria, e la pace comune, s' vniuano a propria difesa, per soccorrersi reciprocamente, in caso, che fossero alcuni attaccati, e per quel più, che a difesa d'altri Principi Italiani operare accadesse. S'accordaua *Di comporre vn' Esercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Caualli, del quale la metà toccaua a' Venetiani; del resto i due terzi al Gran Duca, & a Modona il rimanente, con la proportione medesima douendosi con le prouisioni, ò col danaro concorrere, &, occorrendo, accrescere le forze. Il comando dell'Armi si rimetteua a quello de' Principi Collegati, nel cui Stato douessero maneggiarsi, e fermarsi; ma in luoghi neutri alla Republica col consenso degli altri si riserbaua la nominatione del Generale. L'inuaso restaua esente da contribuire all' Armata comune, mentre doueua acudire con le forze alla propria difesa, alla quale doueuano concorre-*

M DC XLII con pensiero di riportarne auantaggi.

contra le quali ostano i sensi della Republica.

acconsentiti dal Gran Duca.

onde trà questi côchiudesi Lega.

accordata.

corre-

M DC XLII *correre gli altri, ò con soccorso, ò con diuersione, conforme sarebbe concertato al bisogno. Ne pace, nè tregua poteuano, che di comune consenso trattare, ò conchiudere i Contrahenti, nè obligarsi ad altro trattato, che derogasse al presente.* Furono questi i Capitoli publicati; ma s'aggiungeua in segreto *D'aiutare il Duca di Parma, occorrendo, e d'ammetterlo nella Lega, quando lo ricercasse, con quei mezzi, e patti, che sarebbero stabiliti.* Non così tosto (hauendo la celerità del maneggio precorsa la fama) la conchiusione di tale Trattato si diuulgò, che da' Principi variamente fù intesa. I Barberini si dimostrauano molto sospesi, e colpiti, e lo stesso Pontefice segretamente si querelaua, che l'hauessero con falsi supposti deluso i proprij Ministri, & i Nepoti impegnato tant'oltre. All'incontro Odoardo ne concepì altrettanta baldanza, perche, dal patrocinio della Lega posti gli Stati di Parma, e di Piacenza a coperto, speraua nello stordimento de' suoi Nemici aprirsi la strada, ò alla ricupera di Castro, ò all'occupatione d'altro luogo, che valesse per concambiarlo. Dunque ottenuto dal Duca di Modona il passo, s'auuiò contra lo Stato Ecclesiastico con circa tre mila Soldati a Cauallo, gente scelta pe'l coraggio, ma senza Fanterie, senza Cannoni, e senza qualunque apparato, che ad oppugnationi importanti seruir potesse. Teneua però buoni Capi, a' quali per dignità il Marescial d'Etrè soprastaua, che, a sodisfattione de' Barberini rimosso dal Rè di Francia dall' Ambasciata di Roma si tratteneua appresso il Duca, dando credito all'Armi, e alle mosse, quasi che la Francia con tale apparenza vi concorresse. Ma veramente, oltre all'esborso di qualche poco danaro a sconto di sue pensioni, altro la Francia non contribuì a fauore del Duca, che officij. Solamente il Lionè gli eshibì due mila Fanti a conditione, che seruissero ne' presidij; ma il Duca gli ricusò, insospettito, che cercassero di

con risentimento del Pontefice contra i Nipoti.

e con accrescimento di fiducia in Odoardo.

che dal Modonese incaminasi contra lo Stato Ecclesiastico.

appoggiato l' Arbitrio dell'Armi al l'Etrè.

rimosso di Roma dalla Corona di Francia.

i cui presidij sricusano dal Duca:

ro di nuouo i Francesi la via d'introdursi nelle sue Piazze. M DC XLII
Tali mosse grandemente dispiacquero a' Venetiani, e al Gran Duca; imperciòche, prouocandosi da Odoardo la guerra, ch'essi con gli offitij, e colle apparenze sperauano di sfuggire, dubitauano, ch'egli, internandosi nello Stato Ecclesiastico, soprafatto dalle forze nemiche, vi perisse, ò che, ritirandosi con discredito, con disordine, e rotta, si tirasse dietro l'Armi Pontificie nel seno del suo paese. Perciò dal Senato gli fù spedito incontro Giouanni Battista Ballarini, che poco prima era stato a parteciPargli la conchiusione della Lega, per rappresentare il sentimento de' Collegati, e quei riguardi, che con più sicuri consigli, in vece di vane speranze, poteuano apportare in breue a tutti la quiete, & a lui certissimi frutti di gloria. Il Duca, che, nel comunicare a' Principi la sua mossa, haueua allegata per iscusa l'impotenza di sostenere più a lungo nel suo Stato le truppe, trouandosi hora in camino con gran fasto, e baldanza, interpose nelle risposte con viuaci concetti ragioni alle scuse, e continuò la sua marchia. I Venetiani, & il Gran Duca conuennero far' entrar nel Modonese le truppe, già fermate al confine, per coprire quello Stato da' pericoli, che la perditione, creduta certa del Duca di Parma, produrre potesse. Ma Odoardo, penetrato nel Bolognese apportò tanto terrore a' Popoli, & all'Esercito del Pontefice, che, quelli nel caso improuiso non misurando la forza, e questo temendo più del douere il pericolo, si vide in momenti tutto in confusione, e in scompiglio. Il Prefetto si ritirò fuggitiuo in Ferrara. Le militie si dispersero da'quartieri, non valendo il Matthei con le preghiere, coll'autorità, col comando a fermarne nè pure vn picciolo corpo, che potesse opporsi al Duca, ò almeno inseguirlo. Così senza sangue, senza battaglia, dissipato l'Esercito, restò ad Odoardo aperta la strada ad vn viaggio, che

mal volentieri sentita si la sua mossa dalla Republica, e dal Gran Duca.

ma da questa procurato si d'interromperla.

egli, adducendo ragioni, prosiegue il camino.

internatosi con terrore nel Bolognese

dalla paura tutto souuertendosi l'Esercito Pōtifitio.

che gli spalanca la via agli acquisti.

M DC XLII

che fù de' più memorabili, perche in paeſe nemico meglio riuſcire non poteua alla più formidabile Armata. Non è dubbio, c'hauerebbe potuto, occupando alcun luogo, ſtabilire nel Paeſe nemico contributioni, e quartieri, e negotiare poi con la permuta la reſtitutione di Caſtro. Ma, con animo elato aſpirando a ricuperarlo col rumore dell'Armi, e portare ſtrepitoſamente fin dentro le muraglie di Roma il terrore del nome, tratteneua le ſue militie con sì vaſte ſperanze di prede, e di ſacchi, che, oltre a certa ſua decoroſa famigliarità, per la quale i ſoldati l'amauano ſenza timore, e l'obbediuano ſenza diſprezzo, ognuno lo ſeguitaua con ſicuro concetto d'eſtraordinarij profitti.

da lui generoſamente ſprezzati.

Da San Ceſareo s'accoſtò per vna notte col quartiere alla Città di Bologna, ſcriuendo lettere al Cardinal Durazzo, Legato, & a gli habitanti con eshortationi di perſiſtere verſo la Santa Sede in obbedienza coſtante, egli pure verſo la medeſima profeſſando immutabile oſſequio, mentre non veſtiua, che a propria difeſa l'armi contra l'oppreſſione de' Barberini.

paßando vfſitij co' Bologneſi.

a teſtimonio della ſua riuerenza verſo la Santa Sede.

Non oſtante, che quel numeroſo popolo non haueſſe ſoggetto di temere gli Eſerciti più poderoſi, fù ad ogni modo negli animi de' Cittadini così grande il timore, che non ſolo alcuno non ſortì a turbare i ſonni del Duca; ma per non irritarlo, ſe ometteſſero l'offitioſità, riſpoſero con lettere di molto riſpetto.

vien da' medeſimi corriſpoſto con grã riguardo.

Il giorno ſeguente, proſeguendo il camino, e fugando con la ſola viſta alcune compagnie di ſoldati, che verſo Bologna incautamente marchiauano, gli furono d'Imola inuiate incontro le chiaui dal Gouernatore, non potendo impedirlo il Cardinale Franciotti, Legato della Romagna, trouandoſi la Città d'ogni preſidio, e di qualſiſia prouiſione ſguernita.

da Imola che gli offeriſce le chiaui.

Ricuſatele il Duca, ſi contentò di cuſtodire le Porte, finche le ſue Truppe tranſitaſſero per la Città, il che fù con tale ordine, e con tanta quiete eſeguito, che parue vn paſſaggio di gente amica.

non vuole, che'l ſolo tãſito.

Faenza

M DC XLII.

Faenza dimoſtrò di ſerrare le Porte; ma, dal Duca minacciata, il Gouernatore ſi fece calare dalle muraglie per incontrarlo, e placarlo, & appena conſeguì, che ſi contentaſſe del paſſo. A Furlì, che, come di maggior giro, e più popolata, tentaua reſiſtere, finſe d'attaccare il pettardo, e di voler' incenerire il Paeſe all'intorno; onde il Veſcouo, & il Guardiano de' Cappuccini, ſortiti con lagrime, procurarono di placarlo; & egli la riceuè a diſcretione, ſalue per gratia le vite, l'honor delle donne, e le Chieſe. Non v'inferì tuttauia maggior danno, che d'alloggiarui vn giorno intero, per riſarcire le ſue genti da qualche ſtanchezza, e dalle pioggie, dalle quali ſolamente naſceua qualche difficultà nel camino. I viueri, per dubbio di ſacco, e d'inſulti, concorreuano, nè v'era luogo, che non offeriſſe ſpontaneamente d'aprire le porte. Il Duca, per abbreuiare la ſtrada, e per iſcanſare lo Stato Eccleſiaſtico, doue per natura, e per arte è più forte, piegando alla Meldola, entrò verſo la terra del Sole in Toſcana, per giungere per ſtrada più breue nel Perugino, e di là ſpingerſi a Caſtro. Nel tempo ſteſſo, che ne toccaua i confini, mandò a chiedere il paſſo al Gran Duca, che l'accordò, vedendolo impegnato sì oltre; ma inſieme inuiò il Marcheſe Lorenzo Guicciardini, che lo conſigliaſſe a far' alto, ò per la via di Pontremoli ricondurſi a Piacenza; parendo, che, ſenz'eſporre le coſe ſue, e degli amici a maggiori pericoli, haueſſe a baſtanza col coraggio ſodisfatto al Mondo, & alla gloria, mortificando con tanti vilipendij il nemico. Il Duca, non ancora giunto alla meta de' ſuoi diſegni, volle progredire nel Perugino, doue a Caſtiglione del Lago, non opponendoſi 'l Gouernatore, leuati quattro Cannoni, arriuò a Città della Pieue, e condannò alle contributioni, & al fuoco qualche luogo, che tirò ſopra alcuni de' ſuoi Foraggieri. A tali progreſſi creſceua ineſplicabilmente in

minacciata Faenza, che moſtra di cōtraſtargliele.

e quaſi sforzato Furlì.

a gara proueduto di viueri.

con offerta di deditioni ſpontanee da per tutto.

per iſchiuare le lunghezze dell'Appēnino.

inoltraſi nella Terra del Sole.

accordatogli'l paſſo dal Gran Duca.

che lo diſſuade di più oltre auanzarſi.

proſegue nō dimeno nel Perugino.

Roma

M DC XLII

Roma intimorita ne a dismisura. *che apparecchiasi con tumulto.* *Orvieto, e Viterbo accresciuti di presidio.* *richiamatosi alla Corte il Prefetto.* *nel punto d'ordinar le difese.* *introducendosi negotiationi co' Collegati.* *a solo oggetto d'approfittarsi colle lunghezze.* *ma all'ambigue propositioni del Pontificio.*

Roma il timore; Città, ch'essendo composta, ò d'habitanti vilissimi, disusati a'pericoli, ò di stranieri, che si nutriscono della fama, delle nouità, e degli accidenti, appariua confusa da varij affetti, alcuni temendo il sacco, altri desiderando il disordine, e tutti rimprouerando il Gouerno. Tumultuariamente furono distribuite le guardie, ripartite le custodie a'Prelati, posta mano a Fortificationi, & apparati. In Oruieto, e Viterbo si rinforzarono le guarnigioni, e per tutto s'ammassarono le militie, leuandosi in Roma dalle Carrozze i Caualli, per montare i soldati. Il Prefetto fù richiamato alla Corte, contra di lui insurgendo le mormorationi, perche hauesse dimostrato altrettanta viltà nel pericolo, con quant'auaritia esercitaua il comando. Il Cardinal'Antonio, con maggiore viuacità supplendo all'vrgenza, sortì di Roma col Bali Valanzè, Francese, valoroso, & esperto soldato, e diede in più luoghi qualche ordine alla difesa. Il Cardinal Francesco, ricorso all'arti del negotio, stimò con speranze di pace deludere il Duca, e trattenere la Lega. Dall' Abbate de' Bagni fece in Roma eccitare l'Ambasciatore del Gran Duca, e dal Cardinal Bragadino insinuare a'Venetiani, che s'interponessero col Duca di Parma; e nel tempo stesso al Marchese di Fontanè propose il deposito dello Stato di Castro fin tanto, che potesse il negotio comporsi. Ma, per guadagnar tempo con equiuochi, & oscuri discorsi, tratteneua i Collegati, interpellandosi in Firenze il Gran Duca, in mano di chi douesse il deposito confidarsi. In Roma al Residente di Modona instaua il Bichi, Auditore di Rota, se adempito il deposito, si dichiarerebbe poi la Lega a fauore d'Vrbano. Il Vitelli in Venetia con parlare più lungo, & ambiguo, per discreditare la mediatione de' Francesi, accennaua sospetta la loro intentione, quasi che, aspirando ad hauer Castro in deposito, non fossero poi per l'opportunità di

tà di quel ſito, per così facilmente laſciarlo, & inſinuaua, che alla Republica dal Pontefice più volentieri ſi fiderebbe. Non così toſto però haueua accennata l'offerta, che, conuertito altroue il diſcorſo, aſſicuraua eſser facili, e molti del componimento i ripieghi, quando in Roma vi foſſe chi ſinceramente gli maneggiaſse, ò co'neceſsarij poteri gli conchiudeſse. Tutto ciò miraua ad indurre il Senato ad eſpedire a Roma vn'Ambaſciatore; perche, pentiti ſempre più i Barberini d'hauerne rigittate le inſinuationi, gli haueuano poi comandato di procurarlo. Il Senato, comprendendo, che al preſente la volontà, dal timore sforzata, non durerebbe più a lungo dello ſteſso timore, moſtraua deſiderare, per riſoluerſi, più preciſe, e meno oſcure propoſte. All'incontro il Gran Duca ſtimando, che in quel bollore de gli animi, l'odio dal timor foſse vinto, ſtringeua negotio, eſprimendo, che nella Lega, ò almeno in vno de' Collegati poteua depoſitarſi, ò pure ne' Genoueſi, neutrali, e diſintereſsati. Nel tempo ſteſso l'Eſercito ſuo di otto mila fanti, e mille Caualli con ventidue Cannoni coſteggiaua il confine con gran dubbio de'Barberini, che voleſse preualerſi del tempo, ò per farſi ragione d'alcune pretenſioni, ò per riſentirſi de' paſsati diſguſti. Egli però non miraua, che a ſollecitare la quiete; anzi col mezzo del Principe Matthias, ſuo Fratello, inuitaua il Duca di Parma a ritirarſi nella Toſcana, offerendogli alloggio, accioche, rimanendo impegnato dentro lo Stato Eccleſiaſtico, non riceueſſe qualche colpo, che, rimettendo l'animo ne' Barberini, difficultaſſe i trattati. Odoardo non volle adherire al conſiglio; ma, acquartierato trà Monte Pulciano, e Chiuſi, teneua in terrore, & in contributione il paeſe, publicando, che il Principe Franceſco Maria, ſuo Fratello, con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli per la Toſcana giungerebbe in rinforzo. Il Duca di Modona ſolle-

deſidera il Senato ſentimenti più aperti.

ſopra il depoſito di Caſtro eſprimendoſi 'l Gran Duca

che ſpinge l'armi al Confine.

bramoſo però di quiete, perche ſi rimuoua.

offere i ſuoi Stati ad Odoardo in alloggio.

che non ui aſsente

accampatoſi a Chiuſi.

M DC XLII sollecitaua i Venetiani a permettergli con le loro militie,
le mosse meditate da Modona. che nel suo Stato teneua, d'entrare nel Ferrarese, che, essendo tutto confuso, e senza presidio, gli apriua il campo a progressi considerabili, in ricompensa di quanto pretendeua douerglisi da' Pontefici. Ma il Senato negò all'instanza l'assenso, anzi viuamente lo dissuase dall'accrescere imbrogli al negotio, & incendio alla fiamma, che con tanto studio si procuraua d'aggiustar', & estinguere. Non mancaua il Cardinale Barberino con ogni arte a sè stesso,
dissuase dal Senato.
e i trattati, introdotti col Vicerè di Napoli: e mirando non solo a negotiare co' Principi della Lega, ma insieme ad adombrarli, proponeua al Vice Rè di Napoli d'vnire il Pontefice con la Corona di Spagna. I Ministri Spagnuoli, conoscendo simulato il progetto, credeuano, ch'egli più tosto con la Francia si risoluesse di strin-
non ammessi da' Ministri Cattolici. gere, e procurauano d'imprimere anco ne' Principi collegati sospetto, che i Francesi, hauendo insieme col Principe Tomaso facilmente occupato Crescentino, e Nizza della Paglia, assediassero al presente Tortona con oggetto d'auuicinarsi a Piacenza, & obligare col sospetto, e con la forza il Duca a cedere Castro. Hauendo questi trattati interposta qualche dilatione a' progressi del Duca Odoardo, che, niente meno, che il Gran Duca, staua in grande speranza di termi-
in questo mentre dal Cardinal' Antonio postasi 'n piede vn' Armata. narli con vantaggio, e decoro, il Cardinal' Antonio haueua sollecitamente ammassati dodici mila fanti, e tre mila Caualli, gente tumultuaria, e poco agguerrita; ma diretta da buoni Capi, i quali crederono bene non azzardarla sì tosto ad vn conflitto, nè meno auuilirla col ritirarsi sotto le mura di Roma, ma, lentamente auanzandosi col calore delle Piazze d'Oruieto, e Viterbo, ristringer' a Odoardo i viueri, & i Quartieri. Barberino secondaua il Consiglio.
espeditosi Spada cō plenipotenza al Confine. Ond', espedito il Cardinale Spada con titolo di Plenipotentiario al Confine, ostentaua la maggiore prontezza all' accordo. Del deposito non più pareua si controuertisse; ma

del

del modo si negotiaua; perche il Duca di Parma haueua chiaramente detto al Lionè, che non assentirebbe al deposito, se non con sicurezza, che gli fosse restituito dentro vn tempo prefisso, & il Cardinale Spada affermaua di non potere per certa decorosa apparenza capitolarlo; ma che, ò con tacito assenso, ò con dirlo all'orecchia del depositario, ne lascierebbe correre l'effetto. Sopra ciò conuenne il Lionè far molti viaggi all'vno, & all'altro, e in quel mentre Barberino continuaua a trattenere il Gran Duca con varij quesiti; se col deposito sarebbe la Lega contenta; se vorrebbe poi a fauore del Pontefice dichiararsi; se ne' Francesi, ò pur nella Lega il deposito seguire douesse, & in tal caso, doue fossero i Ministri per accordarne le conditioni? S'accorgeua il Gran Duca tutto tendere a dilationi; ad ogni modo rispondeua, che, l'oggetto de' Principi vniti essendo la redintegratione d'Odoardo negli Stati, e nella gratia del Pontefice, coll'effetto di ciò sarebbero certamente contenti. Pronti pur'anco di riceuere il deposito, e non essendo giunti i Ministri de gli altri, eshibire se stesso, ricordando, che nella celerità consisteua ogni bene. Trattanto il Duca di Parma, andato ad Acqua pendente, Città in sito eminente, e da buon presidio munita, l'ottenne a patti dal Gouernatore, che si lasciò vincere dallo spauento. All'hora il Cardinal'Antonio, grossamente guarnite le Piazze, s'auanzò con sette mila Fanti, e due mila Caualli da Viterbo a Montefiascone, per ristringer'il Duca, e contendergli nello Stato di Castro l'ingresso. Due volte anco verso Acqua pendente si mosse; ma, accennando il Duca di montar' a Cauallo, e incontrarlo, ancorche con forze così disuguali, il Cardinale si ritirò, amando meglio vincere con la prudenza, che azzardare la fortuna. Ma, disloggiando il Duca da quel tratto per mancamento di foraggio, e fermandosi a Ponte

M DC XLII

col quale si negotia sopra il modo di depositar Castro.

intorno allo stesso intratenendosi da Barberino il Gran Duca.

che rappresenta l'oggetto de' Collegati.

per maggior celerità offerendo se stesso a riceuerlo.

resasi a patti Acqua pendente a Odoardo.

cótra il qual muouesi'l Cardinal' Antonio.

ma per non auuenturarsi all'incontro.

consigliatamẽte ritirasi.

M DC XLII te Centino, anche l'Esercito Ecclesiastico a San Lorenzo delle Grotte stabilì'l suo quartiere. Le pioggie (essendo il mese d'Ottobre) grandemente incomodauano i Parmigiani, e perciò tanto più Barberino pretendeua con la trattatione stancarli mostrando, per goder più tempo, d'inchinare al deposito nella Lega; ma non trouarsi Ministri, co' quali negotiare potesse le conditioni. Per leuar'il pretesto, il Gran Duca si portò a San Quirico sù'l confine. Il Duca di Modona v'inuiò Fuluio Festi, & i Venetiani, più a compiacimento degli altri, che per concetto, che riuscisse il negotio, v'espedirono Angelo Corraro, Caualiere, ch'era Proueditore con le militie nel Modonese. Prima, che questi giungesse, il Duca di Parma, il Principe Matthias, & il Testi col Signor di Lionè s'erano espressi in scrittura, l'vltima loro intentione essere, *Che tutto ciò, che a Casa Farnese dentro, ò fuori di Roma s'apparteneua, al Duca di Modona in deposito si consegnasse, per renderlo dentro il Dicembre prossimo a chi di ragione paresse. La Lega, oltre alle cose di Castro, e sue dipendenze, dichiararsi niente altro pretendere; attendersi dentro il termine di due soli giorni con la risposta l'assenso; ogni lunghezza, ò alteratione douendosi interpretare ripulsa.* Ma di tal forma mostrando il Pontefice senso, & il Gran Duca medesimo non approuandola, come troppo seuera, continuò ancora per alquanti giorni il maneggio. Il Cardinale Spada, cooperando all'intentione de' Barberini di trattenere, quanto più lunga si potesse, la negotiatione, inuiò pe'l Padre Virgilio della Congregatione dell'Oratorio, Fratello suo, ad offerire al Duca di Parma, che il Pontefice, *Per sua propria clemenza, per l'intercessione, di tanti Principi, e per l'indennità de' Popoli l'haurebbe assoluto dalla scomunica, e consegnato in deposito al Duca di Modona Castro per sei mesi, dentro i quali di comu-*

affine di trõcargl'indugi.

radunando si i Collegati.

alcuni de' quali si dichiarano.

con sentimẽto del Pontefice, e con disapprouatione dal Gran Duca.

che perciò da Spada s'inuia no partiti al Duca di Parma.

M DC XLII

comune consenso fosse al primo possessore restituito, e depositate le rendite, per pagare i Montisti, demolite le nuoue Fortificationi, dalla piazza ricauate l'armi, e le munitioni introdotteui, a conditione, che il Duca si ritirasse in Lombardia, senza toccare lo Stato Ecclesiastico, e disarmasse; i Collegati pure douessero di tanto chiamarsi contenti, & allargare da' confini Ecclesiastici le militie. Il Duca quanto all'assolutione si rimise a ciò, che la Francia chiedesse, & all'arbitrio della medesima lasciò il decidere, se tutte le Fortificationi, ò solamente l'esteriori di Castro douessero demolirsi. Solo insistè nella sicurezza, che dal Depositario gli fosse Castro restituito. Ciò fuori di dubbio pareua; perche il Cardinale Spada haueua più volte replicato al Lionè di prestarui tacitamente l'assenso. Perciò trà i Duchi di Parma, e Modona passaua concerto, e scrittura d'eseguirlo prima, che terminasse l'anno corrente. Tenendosi dunque sicuro l'accordo, il Lionè lo publicò per conchiuso, & Odoardo lo partecipò a'Collegati. Ma, mentr'egli attendeua, che'l Lionè glie le portasse segnato, questi fece sapergli, che il Cardinale Spada sfuggiua di sottoscriuerlo, allegando a pretesto, non conuenirsi farlo, come per forza, e con l'armi alla mano. Proponere per tanto per cinque giorni la sospensione dell'armi, e perche il Duca a tale mancanza di viueri, e di foraggi si trouaua ridotto, che non poteua sussistere momenti, offerirgli quartieri trà i Fiumi Paglia, e le Chiani. Subito poi, ristringendo l'offerta, gli s'eshibirono due miglia di desolato paese, dal quale ogni cosa necessaria al viuere humano, abbruciati prima i fieni, era stata asportata. Non è facile da raffigurare, quanto fremesse Odoardo, e quanto, ardente per genio, si trouasse da tali procedure acutamente incitato, ma delle sue truppe alcuni erano da' disagi periti, altri dopo grandi

che si rimette alla Francia.

non insistendo, che nella restitutione di Castro.

credutasi certa delle tãte ratificagioni di Spada.

onde ne participa egli a' Collegati l'Accordo.

trà per la scãsatane sottoscrittione del Cardinale.

e per le dilui ristretteg li eshibitioni.

fieramente commosso.

ridotto in oltre poco meno, che senza militie.

M DC XLII bottini sbandati. Per le restanti non si trouaua alimento; nè la stagione permetteua più d'inoltrarsi, ò di fermarsi in Campagna. Dunque deliberò di ritirarsi a' suoi Stati, e chiese il passaggio al Gran Duca, che, accusando questa frettolosa partenza dallo Stato Ecclesiastico, di trascorso vguale all'inopportuna celerità dell'ingresso, gli offerì nel suo per qualche giorno viueri, & alloggi per dubbio, che da'Barberini, rimossa l'apprensione, si sconuolgessero i trattati. Odoardo, sdegnato, che il Gran Duca con souerchie speranze di pace l'hauesse prima trattenuto dal non auanzarsi nell'improuiso timore fino alle porte di Roma, poi negato gli hauesse di secondarlo coll'Armi, per giungere a Castro, sprezzò le offerte, e lasciato il Marescial d'Etrè, che comodamente conducesse le reliquie delle sue genti, passò in Lombardia per le poste. Non per questo il Cardinale Spada, ancorche conseguito l'intento, sciolse subitamente il trattato, ma per mezzo di suo Fratello al Gran Duca propose gli stessi partiti, già inuiati al Duca di Parma, con pochissima alteratione, se non quanto, che per l'osseruanza del Capitolato desideraua, che s'obligasse la Lega. Teneua per mira di far nascere trà gl'Interpositori qualche disgusto, e di già si dichiaraua il Lionè risultare d'indecoro alla Francia, che, oltre alla di lei autorità, altra cautione si ricercasse. Di questo facile pareua il ripiego; perche, nella capitolatione lasciandosi l'apparenza, e l'honore a'Francesi, eshibiua, che con iscrittura a parte la Lega cautelasse il trattato. Maggiori nasceuano le difficultà dalla varietà delle proposte, perche, non riuscito a'Barberini d'indurre il Vice Rè di Napoli ad vdire trattati di Lega, meno a prestar l'aiuto, che gli chiedeuano, come douuto per lo feudo di quel Regno, anzi nè pure a concedere ad alcuni soggetti d'andar' a' loro stipendij, lo persuasero in fine di proponere vna sospensione d'armi, per la quale

risolue di ritornarsene.

chiedendo il passo al Gran Duca.

delle cui offerte mal satisfatto.

per le poste conducesi 'n Lombardia.

procurando Spada di far' insurger torbidi dal Trattato.

dopo varietà d' incostanti negotiationi.

quale ſpedì a Venetia, & al Gran Duca Corrieri, premendo, accioche a Odoardo ſi perſuadeſſe accettarla. In queſto tempo che il Nuntio in Napoli s'affaticaua col Vice Rè, accioche nel trattato voleſſe prenderſi parte, e che al Gran Duca s'inſinuauano per nome di Barberino concetti di vna Lega de'Principi Italiani, compreſiui gli Spagnuoli, il Cardinale Spada tratteneua il Lionè in diſcorſi dell'opportunità d'impiegare tante armi, pronte, e vicine in acquiſtare il Regno di Napoli, del quale a Odoardo potendoſi dare ampiſſima parte, Caſtro non ſarebbe gran coſa, che laſciare ſi voleſſe al Prefetto. Trà il Gran Duca, e Parma con grand'arte ſi ſeminauano anche geloſie; a quello procurandoſi di far credere, che Odoardo, per conſeguir' il ſuo, offeriſſe d'aſſalire inſieme col Pontefice la Toſcana, & a queſto, che l'altro eshibiſſe d'abbandonarlo, purche Caſtro medeſimo gli ſi conſegnaſſe. L'artifitio ſempre zoppicando da qualche parte, erano tali progetti nel tempo ſteſſo vditi, e deriſi; & i Collegati nè pur vollero proponere a Odoardo la ſoſpenſione, meglio ſtimando inſiſtere nell' accordo, tanto auanzato, che alcuna delle parti non poteua recedere ſenza publica nota. Ma, perche il Cardinale Spada ſempre più vacillaua nelle propoſte, crederono bene gli Ambaſciatori di Francia, e di Toſcana chiarirſi delle vere intentioni del Pontefice, parlandogliene eſpreſſamente. Egli, alla mentione di depoſito, moſtrandoſi nuouo, e turbato, poi perpleſſo, in fine non alieno dal conſegnarlo alla Lega, confeſſò, che il Cardinale Spada teneua poteri per trattare, ma non conchiudere. In fine, hauendo lo Spada eſteſi i Capitoli del trattato col Marcheſe Ricciardi, Miniſtro del Gran Duca, e col Teſti, & inuiatili a Roma, Barberino in aggiunta tre punti propoſe, non ſolo contrarij alle coſe negotiate fin'hora, ma inammiſſibili da' Collegati. S'haueua ſempre ſuppoſto, che la Fran-

M DC XLII

vie più ſtabili perſiſtendo i Collegati nell'Accordo

dal Miniſtro Franceſe, e dal Toſcano interpellatoſi a dirittura il Pontefice ſopra il Depoſito.

e da Barberino difficultatoſi con nuoue aggiunte il Capitolato.

M DC XLII la Francia chiedesse dal Pontefice l'assolutione, & il perdono pe'l Duca di Parma, affine d'euitare molti impegni, e quei pregiuditij, che Odoardo a' suoi interessi nel auuenire temeua. Hora il Cardinale intendeua, ch'egli stesso lo dimandasse, che fossero in oltre pagati i Montisti, il che dal Duca non si ricusaua, quando le loro ragioni restassero nel esser primiero. In fine, che i Principi della Lega si dichiarassero non solo per le cose di Castro contenti; ma rinuntiassero ogn'altra pretensione, e interesse, che tenessero con la Chiesa. Parue à' Confederati insofferibile tale partito, trattandosi di negotij, e ragioni importanti, le quali, già correndo d'antichissimo tempo, se per lo passato non erano state promosse coll'Armi, meno doueuano in auuenire turbare la quiete, tanto più che, non essendo nella Lega mentouate, ò comprese, non cadeuano nel presente soggetto, pe'l quale restituito Castro si dimostrauano interamente contenti. Da ciò chiaramente trasparue, che cessato il pericolo, terminaua l'inganno; onde, riscaldati nel negotio, e per la delusione sdegnati i Principi stessi, si disciolse il congresso, dopo il quale acerbi rimproueri s'vdirono de' Collegati contra il Lionè, che de' poteri non si fosse assicurato a bastanza, e di esso contra il Cardinale Spada, che, con mostrargliene vna falsa copia, l'hauesse deluso. Fù appresso molti dubbio, se il Cardinale predetto fosse veramente delusore, ò deluso, e sopra ciò corsero varij manifesti, e scritture. Ma i Collegati, mirando all'esito del negotio, più che alle formalità, & ogni cosa ascriuendo a' Barberini, pensauano a' risentimenti. Il Gran Duca però, & il Duca di Modona con qualche riflesso mirauano in tal congiuntura i progressi de' Francesi, dapoi che per l'acquisto di Tortona, ancorche sotto nome del Principe Tomaso, al quale si diceua douer cedere in souranità, si vedeuano le loro armi nell'Italia internate, e vici-

non senza intolleranza da' Confederati.

che per la delusione prouocati a risentimenti.

benche a Fiorenza, e Modona si diano da considerare l'Armi de' Francesi in Italia.

vicine a' confini di molti Principi; onde quelli del partito degli Auſtriaci teneuano giuſta apprenſione d'eſsere da quella Corona ſoprafatti con qualche riſentimento. Ad ogni modo, preualendo gli ſtimoli del Duca di Parma, e i recenti diſprezzi de' Barberini (ſenza che con la morte del Cardinal di Richelieu, negli vltimi giorni dell'anno accaduta, ſi riputarono eſtinti molti de' ſuoi diſegni) ſi moſtrauano altrettanto riſoluti a non ſopportare l'ingiurie, quanto i Barberini in prouocarli coſtanti. Dunque abboccati i Duchi di Modona, e Parma, comunicarono a' Venetiani 'l loro penſiero d'occupare nello Stato Eccleſiaſtico qualche quartiere, per ſolleuare, durante il Verno, dagli alloggi 'l proprio Paeſe, chiedendo, che, almeno per conniuenza, foſse loro permeſso ſeruirſi delle militie della Republica, trattenute nel Modoneſe. Il Senato, & il Gran Duca, non approuando, che l'vno s'eſponeſse a maggiori pericoli, e l'altro ſi ſeparaſse da' comuni conſigli, gli eshortarono a ſoſpendere le moſse in sì horrido tempo del Verno, in cui la dilatione niente leuaua di vigor' alla forza, anzi accreſceua forza a' conſigli. Se ne appagarono i Duchi, principalmente perche a quello di Modona era con la prigionia, e morte d'alcuni, nel procinto dello ſcoppiare, ſuanita vn'intelligenza in Ferrara, doue ſpinti ſotto altri nomi ad arrolarſi in vna compagnia alquanti de' ſudditi ſuoi, doueuano queſti, eſsendo di guardia a vna porta, rimetterla al Duca. Anco quello di Parma, che miraua ad occupare Cento, luogo che da' Territorij di Ferrara, e Bologna poteua eſigere contributioni importanti, dal Cardinal' Antonio, venuto in quelle parti con ſuprema autorità di Legato, fù diuertito con munir', e fortificar quella Terra. In queſte agitationi haueuano i Venetiani ſpinte nella Sacca di Goro, per eſercitare la giuridittione del Mare, alcune Barche armate, le quali, trouatiui alquanti Vaſcelli di grani,

M DC XLII

ſoſpette a' Principi del partito Auſtriaco.

riſoluono di vendicare i diſprezzi.

l'oggetto però di Modona e Parma d'acquartierarſi nello Stato Eccleſiaſtico.

oltre al non ſentirſi dal Senato, nè dal Gran Duca.

da per ſe ſteſſo cadēdo per le ſuanite occaſioni.

MDCXLII

con la preda intanto d'alcuni legni di vittuarie.

ni, e d'ogli, gli haueuano, com'è solito, inuiati a Venetia; dal che qualche incomodo ne' viueri prouando Ferrara, e l'Esercito, furono da' Pontificij trà Magnauacca, e Volane

deludendo i Veneti'l tentatiuo de' Pōtifitij.

alzati alcuni ridotti con otto Cannoni, per iscaricare i legni sotto il loro calore, ma prouati inutili, poco dopo gli demolirono. Tutto veramente con le dispositioni degli animi, e con gli apparati delle forze s'incaminaua alla guer-

mentre dalla ripigliatasi adunanza de' Diputati.

ra; onde, ritornati a Venetia il Principe Luigi, & il Pandolfini, si ripigliarono co' Deputati, Nani, e Gussoni, i congressi.

procurano i Barberini d'insospettirne le Corone.

Procurauano i Barberini di renderli alla Francia, & alla Spagna gelosi, suggerendo, che i Principi Italiani non s'erano tanto vniti per le cose di Castro, quanto per formare vn terzo partito, che bilanciasse l'Armi, e prendesse moto dalle occorrenze, quasi volendo dar legge ad amendue le Corone, & insinuauano agli Spagnuoli conti-

trattenēdole con proposi tioni di Leghe.

nui progetti di Lega, sopra i quali, e per hauer pretesto di reintrodurre Ministro, s'inuiò dal Vice Rè di Napoli a Roma il Reggente Casanate. Ma egli non giunse sì tosto, che, essendo rimosso dal Cardinal Barberino il timore, non lo trouasse lontano dalle sue stesse proposte, anzi in somiglianti trattati implicato con la Francia, ancorche fossero i suoi oggetti più veri di trattenere amendue le Corone senza conchiudere.

contraposte da Spagna cō speranze a' Medesimi.

Gli Spagnuoli, per allettarlo, faceuano sperargli, che, con loro stringendosi da Vrbano la Lega, l'autorità del Rè Cattolico indurrebbe Modona, & il Gran Duca a facilitare l'aggiustamento di Castro: & il Conte della Rocca, già da Venetia partito, si portò a Firenze, a Modona, e a Parma, per eshortar quei Principi alla pace

e con allettamēti a Parma.

con offerta della sua mediatione, e con proposte a Odoardo, che, adherendo al partito Spagnuolo, gli si procurerebbe la restitutione di Castro, ricompensando nel Regno di Napoli con altri Stati'l Prefetto. Tutto cadde prestamente, perche i progetti de' Barberini a gli Spagnuoli variauano

no dall'intentione, e quei degli Spagnuoli a' Principi non teneuano fondamento. Trattanto gli affari ſtranieri paſsauano con importanti accidenti, a grand'eſtremità eſsendo ridotte le coſe in Germania per grauiſſimi colpi rileuati dall'Armi Ceſaree; l'vno appreſso il Rheno, doue dal Conte Guebrian, Capo de' Vaimareſi, fù il Lamboij totalmente ſconfitto; l'altro nella Sleſia reſtandoui rotto, e prigione Franceſco Alberto, Duca di Saſsonia Lauemburg, al quale, ancorche Lutherano, l'Imperatore haueua conſegnato vn corpo d'Armata con ſperanza, che ſeruirebbero ſotto il comando di lui volentieri molti ſoldati della ſteſſa credenza, e vi concorrerebbero quei del contrario partito, nel quale egli haueua militato più anni. In conſeguenza di queſto diſaſtro Olmitz, Metropoli di Morauia, & altri luoghi ſi diedero agli Suedeſi. A tutto però difficile non ſarebbe ſtato il riparo, ſe l'Arciduca, che col maggior corpo d'Armata teneua aſſediata Lipſia, Città fatale alle grandi battaglie, non foſſe ſtato dal Torſtenſon, che volle tentarne il ſoccorſo, interamente disfatto; onde, reſtando ſenza difeſa gli Stati Patrimoniali, e libero il campo a' Nemici fin' a Vienna, fù egli tale la conſternatione degli animi in quella Città, che nient'altro la preſeruò, che la dilatione degli Suedeſi nel proſeguir' il vantaggio. Ceſare perciò, comandando al ſuo Ambaſciatore di ricondurſi a Roma, chiedeua ſoccorſi al Pontefice, & il Rabata in Venetia dimandaua al Senato con inſolita, e grande premura tre mila ſoldati, per difendere i paſſi del Danubio, e la Città di Vienna; accioche, trattenuta l'Armata Suedeſe, non s'accoſtaſſe coll'inſolenza, ſolita de' vincitori, all'Italia, & a' confini della Republica. Vrbano negò l'aſſiſtenze, col preteſto delle geloſie, nelle quali verſaua, e con poco differenti concetti riſpoſero i Venetiani, additando l'Italia da' Barberini turbata, e ſconuolta. Anche il Signor di Lionè,

appreſſo il Rheno in queſto mentre diſfattiſi dagli Suezzeſi i Ceſarei.

e nella Sleſia parimẽte.

con la reſa d'Olmitz, e d'altre Piazze nella Morauia:

ſconfittoſi l'Arciduca ſotto Lipſia.

reſtando libere l'aggreſſioni fin' a Vienna.

onde Ceſare ricorre al Pontefice per ſoccorſo.

& alla Republica.

ma l'vno, e l'altro con le diſtrattioni correnti ſottraggeſi dall' inſtanze.

M DC XLII nè, venuto a Venetia, dimoſtraua la fortuna, e la potenza degli Auſtriaci in ogni parte abbattuta; eſaltaua l'intentione del Rè Lodouico, che, non ambitioſo che della gloria ſua, e dell'altrui libertà, haueua coll'Armi acquiſtata Tortona, e con generoſità al Principe Tomaſo conſegnatala. Inuitaua all'vnione con la Francia, & all'acquiſto del Milaneſe, del quale alla Republica offeriua quella portione, che ella ſcegliere voleſſe. Ma perſiſtè coſtantemente il Senato in non ingerirſi trà le Corone, ſe non in ciò, che richiedeua la mediatione di pace. Oltre a' progreſſi in Italia, che ſi ſono accennati, ſono degni di particolar racconto gli accidenti della Corona Franceſe, che, portando vittorioſe in ogni parte fuori del Regno le armi, s'agitaua ad ogni modo internamente con fiere tempeſte. Il Richelieu, accumulando per ſe, e per ſuoi dipendenti ſmiſurate ricchezze, rendeua tanto più inſofferibile a' popoli la publica inopia del Regno; e coll'oſtentare la ſua autorità, e preferire la ſua gloria a quella del Rè, gli ſi rendeua graue, e importuno. Era Lodouico per natura ſoſpettoſo, ma timido; onde, non hauendo i Principi guardie, che poſſano preſeruarli dalle noie, ſi crucciaua in continui penſieri, hora di geloſia per lo ſouerchio potere del Miniſtro, hora di meſtitia per la neceſſità di ſofferirlo. Il Cardinale, per eſplorare le di lui intentioni, lo teneua cinto da ſuoi confidenti, che gli riportauano le parole, e i cenni. Inchinaua il Rè a trattenerſi ben ſpeſſo domeſticamente, quaſi per isfogo de' ſuoi affetti, con alcuno de' famigliari; onde il Cardinale gl' inſinuò facilmente in gratia il Signore di Cinq Mars, della Caſa d' Effiat, e l' eſaltò nel fiore degli anni alla carica di Gran Scudiere, che in quella Corte chiamano Monſieur il Grande, con tanto progreſſo di propitia Fortuna, che in breue tempo l' affettione del Rè giunſe a ſegno d' adombrare il primo Mi-

nelle percoſſe dell'Imperio.

la medeſima pur'inuano richieſta all'vnioni con Francia.

deſolata dall'ingordigia di Richelieu.

la cui potenza tien'anguſtiato l'animo di Lodouico.

circondato con eſploratori dal Cardinale.

che trà' Confidenti di Corte.

gl'introduce in gratia il Cinq Mars.

inalzato all'affetto con geloſia del Miniſtro.

Ministro, e d' insuperbire il giouane confidente. Risoluta l' impresa di Parpignano, il Cardinale al Rè persuase d'andarui, conducendo seco la Moglie, e il Fratello, e lasciando i piccioli Figli, custoditi nel Bosco di Vincenna, di cui era Gouernatore il Signor di Sciauignì. Mormoraua insieme col popolo tutta la Corte, che il Cardinale, dalla fiacca salute del Rè argomentando vicina la di lui morte, col condurlo insieme con la Reina, e coll' Orleans all'Esercito, da lui dipendente, e comandato dalla Migliarè, suo Nipote, e col depositare i Figli in potere di suo confidente, mirasse in ogni caso a disporre della Reggenza, e si può dire della stessa Casa Reale, e del Regno. Ma la Reina, opponendo le lagrime sue a' consigli del Cardinale, impetrò di restare a San Germano co' piccioli Figli. Il Rè, raccomandato il gouerno di Parigi al Principe di Condè, e la difesa delle Frontiere di Fiandra con moderato Esercito a' Conti d'Arcourt, e di Ghiscie, partì, precorso dal Maresciale della Migliarè, sempre scelto dal Cardinale all'imprese di maggiore momento. Perpignano in poca distanza dal Mare, e da' Pirenei, è Capo del Ronciglione, riguardeuole per l'esquisite Fortificationi della Città, e Cittadella, & all' hora guernito di numeroso presidio. Non credendosi perciò facile l'espugnatione con la forza, fù risoluto blocarlo, & impedendo i viueri, vincerlo con la fame. Gli Spagnuòli con quattro mila Moschettieri vi scortarono da Coliure vn grosso conuoglio; onde fù conosciuto necessario chiuder la porta del Mare, occupando quel luogo, dal Marchese di Mortara difeso con tre mila Soldati. Per tutta la Spagna gli apparati, e la mossa del Rè di Francia haueuano suscitata grand' apprensione. Ma trà tante perturbationi il Conte Duca publicò nella Corte per suo illegittimo Figlio vn tale Henrico; fin' all'hora non solo nascosto, ma derelitto a tal

segno,

M DC XLII

che muoue il Rè all'Impresa di Perpignano con persuasioni.

ch' eccitano l' vniuersali querele:

ma Lodouico gratificate le lagrime della Reina.

raccomanda to Parigi a Condè.

e munite le frontiere di Fiandra.

s' incamina all' attacco della Piazza risoluto d'espugnarla con la penuria de' viueri.

proueduta ne abbondantemente da Coliure.

che perciò dilibera d'occuparlo.

trà queste agitationi manifestandosi dall' Olinares vn figlio suo naturale.

M DC XLII

segno, che, nauigando disperatamente all' Indie, haueua passati più anni in esercitij sordidi, e vili. Ora l'Oliuares, per isfogare certo genio d'ambitione, e di potenza, l'introdusse con gran dispendio, & apparato al seruitio del Rè, indotto il Conestabile di Castiglia a dargli la Figliuola per Moglie, con scandolo de gli altri Grandi, che non costumauano in Spagna preferire l'Idolo del fauore alla chiarezza del sangue. Amando poscia, per ammantar' il trascorso, d'hauer' il Rè per emulo del suo esempio, l'indusse a dichiarare, per suo Figlio, Don Giouanni d'Austria, all'hora di tredici anni, nato di Donna vile, & oscuramente alleuato, & a conferirgli'l titolo di Generalissimo contra il Portogallo coll' assistenza di qualche consiglio. Tutto ciò seguiua con isdegno, e mormoratione di molti, perche nelle maggiori premure della Monarchia, si vedeuano distratti gli animi, e conuertiti i thesori in attioni, & in spese inutili, e indegne con abbandono de' Regni, e con disprezzo del legittimo herede, che ancora si tratteneua sotto la cura, e si poteua dire, cattiuità della Moglie dello stesso Oliuares. Le voci, & i voti di tutti sollecitauano il Rè ad vscire di Madrid, & alla Frontiera accostarsi, mentre quello di Francia s' intendeua giunto in Narbona, acciò che, se l'vno alle conquiste veniua in persona, l'altro alla difesa almeno di lontano si presentasse. L'Oliuares, dubbioso, che il Rè vscendo, ò de gli affari s'illuminasse, ò che l' informassero altri dell' infelicità della di lui direttione, hora con artifitio occultando i pericoli, hora esaggerando gl' incomodi, e sopra tutto le spese, che la mossa del Rè necessariamente chiedeua, tentaua fermarlo. Il Rè tuttauia, preualendo con la volontà sua questa volta a quella del Fauorito, volle portarsi a Saragozza, ma con lentezza tale, che, vscito da Madrid non con militare apparato, ma quasi a diuertimento trà delitie, e histrioni,

introdotto splendidamẽte al Real seruitio.

& imparentato col Conestabile di Castiglia.

inducendo parimente il Rè a dichiarare p suo Figlio Don Giouanni d'Austria.

conferendogli l'Arbitrio dell'Armi cõtra il Portogallo.

mormorãdone la Corte pe' thesori inutilmẽte gittati.

tanto più lasciatosi come in abbandono il legittimo Successore della Corona.

feruidamẽte implorandosi l'vscita del Rè contra Lodouico.

per timore procurando'l Ministro d'arrestarlo.

egli non di meno conducesi a Saragozza.

trà gl'intertenimẽti delle Scene riposatamente auuiandosi.

hora

hora arrestandosi per godeili, hora diuertendo il camino sempre progredendo pochissimi passi, tardi arriuò, e più tarde riuscirono le mosse dell'armi. Non potendo Coliure attendere tante lentezze, ordinò il Conte Duca, che ad ogni prezzo se le portasse soccorso, e non essendo l'Armata Nauale allestita, si tentasse con scelto corpo di Caualleria d'introdurlo per terra. L'esecutione riusciua più difficile del comando, perche conueniua attrauersare la Catalogna con Fiumi, e Montagne di mezzo, senza viueri, con gl' inimici al Fianco, e alle Spalle. Ad ogni modo il Conte Duca, lontano dal pericolo, e solito nelle cose difficili arrogare a se stesso l'esito prospero, e dell'auuerso incolparne la fortuna, ò gli esecutori, instaua, che s'azzardasse, anche con euidenza di perdere. Dunque, scelti tre mila huomini a Cauallo, composti per la maggior parte d'Officiali riformati, sotto il Marchese di Pouar, fù tentato il passaggio; ma il Signor della Motha Odancourt seguitandogli, & i Paesani sottrahendo i viueri, e tagliando le strade, si trouarono presto gli Spagnuoli senza pane, e senza foraggi trà' Monti, cinti talmente, che, non v'essendo modo di battaglia, nè scampo, si rassegnarono coll'insegne, coll'Armi, e co' Caualli prigioni. Così senza sangue sfiorato il meglio delle forze Spagnuole, quelli di Coliure continuauano però la difesa, quando la Migliarè, penetrate le muraglie, con mina fece volare la cisterna; onde per mancanza d'acqua capitolarono, & insieme il Castello di Sant' Elmo in sito vicino, & eminente. All'hora fù a Perpignano posto l'assedio, honorato dalla persona del Rè Lodouico, mentre il Cardinale languiua in Narbona per male d'vn braccio, che, quasi inaridito per l'emissioni del sangue, e pe' tagli, lo crucciaua già molto tempo. I Francesi credeuano presta, e felice l'impresa, supponendo, che nella Piazza qualche mancanza di viueri si prouasse. Ma il Mar-

M DC XLII

ordinatosi però da Oliuares il soccorso di Coliure:

malageuole da eseguirsi, douendosi trà sitare la Catalogna.

sollecitand' egli, che si ne arrischi' l passaggio.

manda a perdersi miseramente tutto'l Esercito.

dopo qualche difesa. rendendosi Coliure.

e Sant' Elmo insieme.

onde, presente Lodouico, attaccasi Perpignano.

trattenendo si'l Cardinale indisposto in Narbona.

M DC XLII

gli Assediati intanto per auantaggiarsi, celando le vittuaglie.

con propitia fortuna.

progredendo gli Spagnuoli in Fiandra.

che s'auanzano brauamente nella Piccardia.

con totale disfacimento dell'Inimico.

persuasi, ò di spignersi da quella frontiera fin dentro Parigi.

ò di portarsi al Rheno cõtra gli Suezzesi.

ma si diuertiscono questi progressi da' disegni dell'Oliuares.

fondati sù gli odij del Cinq Mars contra Richelieu.

il Marchese Flores d'Auila, Gouernatore, li ripartiua con grande misura, e gli occultaua, appunto per fomentare il concetto, che per tal causa douesse presto cadere la piazza; onde i Francesi dalla speranza delusi, risparmiassero il sangue, e la forza, e protrahendo l'assedio, si desse tempo a' soccorsi. Durando perciò qualche mese, procedeuano in Fiandra le cose con felicità de gli Spagnuoli, impercioche il Melo, non potendo per la distanza inuiare in Spagna soccorsi, procuraua d'apportare sollieuo con diuersione, trouandosi con instrutissimo Esercito di venticinque mila soldati. Ricuperò per tanto Lens con facilità, e la Bascè gli si rese. Diuise le forze, minacciaua poi d'inuadere da due parti la Francia; e per opporsi, essendosi separato in due corpi l'Esercito de' Francesi, riunì il suo d'improuiso, & assalì dentro i Quartieri il Conte di Ghiscie, che appresso lo Sciatellet trascuratamente si tratteneua. Il Conte si saluò con la fuga, lasciando il Campo con ciò, che dentro vi si trouaua, in preda a'nemici. Da quella parte, ch'è molto esposta, poteua il Melo penetrare fin'appresso Parigi, e ve lo consigliauano alcuni, per promouere nella lontananza del Rè in quella vasta Città confusioni, e tumulti. Sentiuano altri, che al Rheno si portasse l'Armata, e riparasse quei danni, che dopo la rotta del Lamboij rileuauano i Cattolici da' Vaimaresi. Il Melo, tenendo dal Conte Duca precisi comandi di non impegnare l'Esercito in cosa, che diuertire potesse le forze da quei vasti disegni, che machinaua, corruppe il frutto della vittoria. L'Oliuares fondaua nell'intelligenze col grande Scudiere, il quale, ricambiando con odio i benefitij della sua esaltatione, meditaua contra il Cardinale vendette, perche questi gli hauesse impedito l'honore d'entrare nel segreto Consiglio, il titolo di Duca, e Pari, e le nozze con la Principessa Maria di Niuers. S'haueua egli aueduto nelle confiden-

ze

ze col Rè, che il Richelieu gli si rendeua molesto, & in conseguenza era più tollerato, che amato; anzi egli affermò, che Lodouico gli hauesse occultamente permesso di valersi de' mezzi, che potessero abbattere il Cardinale. Ma inesperto, e dall'ambitione trasportato, errò nello scegliere la strada. Conoscendo di mancare di partito, perche non bastaua il priuato fauore del Rè a munirlo contra la publica autorità, che staua in mano del Cardinale, cercò altri amici, e prima d'vscire col Rè di Parigi, s'vnì, essendo Mezzano il Signor di Thou, col Duca di Buglion, & ambidue poi all'Orleans s'appoggiarono, per hauer l'applauso, e il nome d'vn Principe del sangue Reale. Staua l'Orleans, oltre all'impatienza della vita priuata, contra il Cardinale irritato, e per antiche cause, e per nuouo sospetto, che morendo il Rè, egli pensasse d'assumer' in se la Reggenza. Fù perciò risoluto disfarsene per ogni modo, & offerendosi dal Buglion Sedan, per piazza di ritirata, cadde in riflesso, che mancauano di genti, di danari, e di credito, per sostenersi, e per intraprendere. Per procacciarsene i modi, inuiarono in Spagna il Signor di Frontailes, che con segretezza profonda coll'Oliuares conchiuse trattato, nel quale a titolo di promuouere la pace generale, & il seruitio dello stesso Rè Lodouico, che publicauasi esser' oppresso dal Cardinale, fù conuenuto; *Che, ridotto l'Orleans in Sedan, gli consegnasse il Rè Cattolico dodici mila Fanti, e cinque mila Caualli, con quattrocento mila scudi, per leuar nuoue genti, & i necessarij apparati di munitioni, e Cannoni. A quest' Armata douesse comandare il Duca stesso con due Marescialli di Campo, che sarebbero stati il Buglion, & il Cinq Mars; Quella di Fiandra secondasse di buon concerto l'imprese. Al Duca coll'assistenza d'vn Ministro Spagnuolo si permettesse d'accordar pace, ò neutralità con quelle Prouincie del Regno, che la volessero chiedere,*

M DC XLII

con incauto consiglio.

accostandosi quegli a Buglion, & Orleans.

che tutti d'accordo concertano la morte del Cardinale.

sotto colore di promuouer la Pace trà le Corone.

conchiudendo coll' Oliuares.

M DC XLII *dere, esclusa però la pace generale trà le Corone, che non hauesse a farsi, che di comune consenso, e con la restitutione a gli Spagnuoli dell'occupato. S'obligasse in fine l'Orleans a dichiararsi contra gli Suedesi, e contra tutti quelli, che fossero degli Austriaci Nemici.* Con questo trattato si miraua da' Contrahenti molto più oltre, che alla sola ruina del Cardinale; perche, se aspirauano gli Spagnuoli alla discordia, & alla diuisione del Regno, l'Orleans anhelaua alla Souranità, ò almeno a partecipare della Reggenza. Gli altri poi, ò pensauano di vendicarsi del fauorito, ò di procacciarsi vantaggi. Ma perche credeuano i mal contenti vnicamente opporsi a' loro disegni la persona del Cardinale, deliberarono d'ammazzarlo, e che il Cinq Mars l'eseguisse, non solo come più ardito, ma perche trà le guardie entraua con minor'osseruatione, e maggior confidenza. E l'hauerebbe egli nel viaggio appresso Lione potuto adempiere a Briara, essendo che ve lo trouò mal custodito; ma se n'astenne, ò desiderando, che in sì gran mutatione di cose l'Orleans fosse in Corte, ò pure, con oggetti forse più vasti, giudicando, che leuato così presto il Cardinale di mezzo, restassero languidi, e discreditati i tentatiui, che s'appoggiauano principalmente all'odio comune, contra di lui concepito. Il Cardinale, penetrati i disegni, giunto il Rè a Perpignano, si tratteneua, come s'è detto, in Narbona, credendo di stare lontano con più sicurezza, & anche ne' casi estremi non l'abbandonando la viuacità dell'animo, e l'arte dell'ingegno, faceua da' suoi dipendenti, anzi da' Cirugici stessi publicare la vita sua deplorata; accioche con tale speranza s'astenessero i Congiurati dal macchiarsi nel sangue di chi la natura doueua ben presto essere più giusta homicida. Il Rè, per dissenteria, nel Campo s'ammalò grauemente, e nella contingenza della sua vita insurse in Corte gran diuisio-

estèdendosi però l'Accordo più oltre del machinatosi eccidio.

di cui lascia si l'esecutione al Cinq Mars.

che sprezza, come troppo subita, l'occasione, che gli s'appresenta.

scopertesi intanto l'insidie da Richelieu.

che si fà scudo dell'arte contra i Congiurati.

con molta cõfusione della Corte infermatosi il Rè.

M DC XLII

uiſione, anzi in tutto l'Eſercito, alcuni adherendo alla Migliaiè, che ſosteneua il partito del Cardinale, altri allo Scudiere, che ſi dichiaraua per l'Orleans. La ſalute, breuemente ricuperata da Lodouico, diſſipò quel rumore, dando però modo allo ſteſſo Scudiere, per trattenere il Rè nell'auerſione contra il Miniſtro, di cauare dal ſucceſſo argomenti dell'autorità ſouerchia del Richelieu, e de'penſieri ſuoi alla Reggenza. Il Cardinale, accortoſi di non tenere più nell'affetto di Lodouico preſidio, e vedendo anzi all'ombra della di lui conniuenza creſcere il partito de'malcontenti, pensò di ritirarſi da Narbona, doue non ſi credeua ſicuro; ma, prima di farlo, ſupplicò il Rè, che andaſſe a vederlo, ò per iſtaccarlo da'mal contenti, ò per riſuegliare in lui coll'eloquenza, e coll'arte i ſentimenti primieri. Ricuſando Lodouico di farlo, conobbe all'hora d'eſſer totalmente perduto, e perciò a gran paſſi, ancorche in ſtagione peruerſa, ſi fece dalle ſue guardie portare a braccia in certa ſtanza di legno, doue in vn letto poſaua, verſo i bagni di Taraſcona, per auanzarſi poi in Delfinato, e in Prouenza, doue l'inuitauano i Gouernatori di quelle Prouincie, ch'erano di ſua dipendenza. Giunſe in tal congiuntura l'auuiſo, che alla Frontiera di Fiandra il Ghiſcie era ſtato rotto, e che Parigi ſi trouaua in grand'apprenſione. Non mancarono giuditij di molti, che, eſſendo il Conte ſtrettamente congiunto del Cardinale, cauſaſſe per negligenza affettata quel ſiniſtro accidente, accioche nella confuſione delle coſe il Rè conoſceſſe, quanto gli foſſe neceſſario il Miniſtro, nel quale l'intelligenza del Regno ſi ripoſaua. In effetto a Lodouico altro eſpediente non s'affacciò, che d'inuiare dietro al Cardinale vn Corriere con inſtanze, che a così repentino emergente applicaſſe gli opportuni ripari, a migliore diſpoſitione de'quali deſideraua egli ſeco in alcun luogo abboccarſi. Ma sì come la

alla cui ricouerata ſalute acquetaſi'l tutto.

benche dall'occaſione dell' infermità deducāſi motiui noceuoli al Cardinale:

che auuedutoſi hauer declinato negli affetti di Lodouico.

prima di ſottrarſi a pigli.

pregalo a viſitarlo.

ma nō eſaudito.

così cagioneuole s'allontana.

peruenuta in quel punto la nuoua della Piccardia aſſalita con pericolo di Parigi.

onde il Rè ſpediſce ſubito dietro a Richelieu.

M DC XLII

me la ſteſſa Fortuna contraria del Regno alla proſpera del Cardinale ſeruiua, così riportò egli molto maggior profitto dal Caſo; perche, continuando il camino, con modo incertiſſimo gli venne in mano il trattato dell'Orleans, ſtabilito con gli Spagnuoli. Egli al Rè ſubito l'eſpedì, accioche conoſceſse tutto quello, che feriua l'autorità, & il fauore del Miniſtro, trafiggere inſieme la felicità di lui ſteſſo, e la grandezza del Regno. Lodouico ſe ne commoſſe quanto meritaua del Fratello la recidiua, l'ingratitudine dello Scudiere, e la perfidia degli altri; perciò, abbandonando gli affetti allo ſdegno, portoſſi a Narbona, & iui, accioche fuori del Campo con ſtrepito minore ſeguiſse l'arreſto, fece porre prigione il Cinq Mars, & il Thou, ordinando in Italia ſegretamente, doue il Buglion s'era portato al comando dell'Armi, che lo ſteſso di lui s'eſeguiſse. Poi s'auanzò a Taraſcona, doue il Cardinale ſi fermaua, & iui abboccatiſi sfogarono fino con le lagrime gli affetti, & i paſsati diſguſti. Il Rè participò al Cardinale tutto ciò, che gli haueuano contra di lui ſuggerito, e queſto confermò il Rè nel concetto, che nella di lui fede, e potenza conſiſteſse contra le forze ſtraniere, e l'inſidie domeſtiche il maggiore preſidio. In tal guiſa, ſcoppiata in aria la mina, l'Orleans fece chieder perdono al Rè, che glie le accordò a conditione di più non vederlo, e che con ducento mila franchi d'aſsegnamento ſi ritiraſse a Niſsì, Terra a'confini della Sauoia. Il Melo, ſuanita la ſperanza di ſuſcitare in Francia sì graue boraſca, ſi portò appreſso Sedan, almeno per indurre la Madre, e la Moglie del Buglione, ch'era ſtato in Italia fermato prigione dentro Caſale, ad ammettere nella piazza preſidio Spagnuolo. Non gli riuſcì, perche crederono quelle Principeſse di non hauere della vita del Duca cautione migliore, che il preſeruarla. Dunque, ſcorſo il Bologneſe coll'occupatione d'alcuni Forti, pre-

che, fortuitamente peruenutogli 'n mano l'Accordato dell'Orleans con gli Spagnuoli.

inuialo a Lodouico.

che ſi conduce a Narbona.

doue fatto arreſtare il Cinq Mars, e'l Thou.

ordinando il ſimile di Buglion.

abboccaſi poi in Taraſcona col Cardinale

accordando il perdono all'Orleans.

cõtra le perſuaſiue del Melo.

dalla Madre, e dalla Moglie di Buglion.

fatto prigione in Caſale.

preſeruatoſi cautamente Sedan.

M DC XLII

ti, prestamente riacquistati dall'Arcourt, terminarono gli Spagnuoli la Campagna dalla parte di Fiandra. Sotto Perpignano riconciliati gli animi del Rè, e del Ministro, e con la concordia inuigorite anco dell' Armata le forze, concorsa molta Nobiltà dalle vicine Prouincie, si preparauano i Francesi di resistere a' tentatiui più risoluti, che publicauano di voler' azzardare gli Spagnuoli.

già raccolto sotto Perpignano il fiore delle forze Francesi. che s'apparecchiã d'opporsi a' tentatiui degli Spagnuoli.

L' Armata Nauale di Spagna sotto il comando del Principe Gian Carlo de' Medici, Generale del Mare, doueua secondare per acqua il soccorso, che il Marchese di Torrecuso tentar voleua per terra. Ma, ritardando smoderatamente le mosse, Perpignano, consunti dopo più mesi d'assedio i viueri, & il Presidio, a' Maresciali di Sciomberg, e della Migliarè finalmente si diede, mentre il Rè si trouaua con fiacca salute alquanto discosto dal Campo.

per la cui lẽtezza arrendesi finalmente la Piazza.

Fù la perdita di quella Piazza importante a gli Spagnuoli, e grauissima al Conte Duca, che, per diuertirla, haueua senz'effetto impiegati thesori, trattati, & arti infinite. Lo crucciaua particolarmente il dubbio, che, se la prosperità de'successi sosteneua il Richelieu trà tante contrarietà, la mala fortuna stancasse in fine verso di lui l'affettione Reale.

intensamente affliggendosene l'Oliuares.

Fù fama, che nel Gabinetto del Rè s'introducesse querulo, e addolorato, e che posto a' ginocchi con lagrime chiedesse licenza di precipitarsi, suenarsi, ò almeno di ritirarsi nell' angolo più oscuro del Mondo, per sottrarsi al destino infelice, che lo perseguitaua, e che il Rè, chiesta con apprensione la causa, & intesa essere la resa di Perpignano, l'abbracciasse, e lo consolasse, tutto ascriuendo alla dispositione de' Diuini voleri.

che prostrato dinanzi al Rè con disperate risolutioni. dal Medesimo si racconsola. alla caduta di Perpignano.

Dopo Perpignano anco Salses cadde, & in fine fuori di tempo sotto il Marchese di Leganes comparue l'Esercito, che consisteua di venti mila Fanti, e sei mila Caualli; ma, tentata battaglia col Francese, ch'era inferiore di numero, nel principio preualerono

aggiuntasi quella ancora di Salses. comparso in fine l'esercito. che affrontasi col Francese.

M DC XLII gli Spagnuoli, ma in fine, occupandosi souerchiamente in ritirare tre Cannoni guadagnati nelle prime mischie, la Motha Odancourt, rimesse le genti, caricò la vanguardia, disordinandola. Sopraggiunta la notte ambidue gli Eserciti si ritirarono, ognuno ascriuendosi la vittoria. Gli Spagnuoli, occupata Aitona, debole luogo, e più debolmente guardato, presto si consumarono per iscarsezza di viueri, che doueuano di lontano, e con eccedente dispendio condursi. Il Richelieu trionfaua de gl'inimici interni, non meno che de gli stranieri; perche, reso Perpignano, fù in Lione al Cinq Mars, & al Thou tagliata la testa, e minacciata la stessa pena al Bughon, egli si riscattò con la consegna di Sedan al Rè, alla quale il Cardinal Mazzarini trà' terrori della Morte, e le speranze di gran ricompensa ve l'indusse. Seruì al Richelieu sommamente in questi anfratti, per sostenerlo, il desiderio comune de' Collegati della Francia, perche, hauendone egli alcuni degli stipendiarij, e tutti si può dire dipendenti, impiegarono col Rè gli offitij, e l'Oranges particolarmente, poco meno che con preteste, fece dirgli, che nel creduto precipitio del Cardinale, egli contra l'antiche sue inclinationi haueua consigliate le Prouincie a porger'orecchie alle tregue con Spagna, temendo, che, mutandosi massime col cambiar del gouerno, alterar si potesse con nuoui fauoriti la fede della Corona verso i suoi Collegati. In questo tempo la Reina Maria, Moglie, Suocera, e Madre de' maggiori Rè dell'Europa, pellegrinando senza ricouero, a spettacolo dell'humana miseria, in Colonia morì in hospitio pouero, e mercenario, scacciata dal Parlamento di Londra, esclusa da gli Olandesi, e derelitta da gli Spagnuoli. Anco quest'accidente dal Cardinale, come sprezzatore della fama, si connumerò trà le sue felicità, giunte veramente negli occhi del Mondo al più alto punto, ma in lui contaminate dalle

diuisa dalla notte la pugna.
doue l'vno, e l'altro s'arroga il titolo di Vincitore.
ma dopo l'acquisto d'Aitona.
ben tosto consumasi lo Spagnuolo per mancanza di vittuarie.
decapitatisi a Lione Cinq Mars, e Thou
e saluatosi Bughon con la consegna di Sedan.
riusciti propitij al risurgimento del Ministro
gli stessi Confederati della Corona.
e sop'a ogni altro l'Oranges.
quasi da mendica morta in questo tempo miserabilmente in Colonia la Reina Madre.
ciò pure annoueratosi trà le felicità di Richelieu.

dalle inquietezze, e dalle infermità. Haueua scoperti molti delle guardie Reali compartecipi nelle trame del Cinq Mars, & in particolare il Signor di Treuille, Capitano de' Moschettieri. Fece egli per l' vltima pruoua della sua autorità, e della patienza del Rè chiedergli, che lo licentiasse, & in oltre, che per seco abboccarsi si trasferisse fuori del Castello di San Germano, e permettesse, che le guardie di lui s'interzassero con le Reali a sua maggior sicurezza. Se ne turbò veramente il Rè, che amaua il Treuille, e comprendeua quanto fosse la dimanda insolente, ma dopo qualche giorno di resistenza, protestando altrimenti 'l Cardinale di ritirarsi, lo compiacque, credendo, che la guerra, dall' ambitione di lui promossa, e gli affari, inuiluppati dalle sue arti, non potessero sostenersi, e sciogliersi, che dal suo ingegno. Ma, quando il Cardinale si credeua quasi esente dalle vicende della Fortuna, la natura volle esercitare le sue ragioni; perche da varij mali consunto, la morte lo rapì a' quattro di Dicembre nel cinquantottesimo de' suoi anni. Fù Armando, Cardinale, e Duca di Richelieu, di nobili, ma ordinarij Natali, e come accade, che i principij della vita, sepolti in altissime tenebre, non lasciano discernere, dou' habbiano a tendere del Destino le leggi, s'applicò ne' primi anni agli studij, poi alla vita di Chiesa. Sempre a cose maggiori anhelando, diede a conoscere, che da ogni angolo di Fortuna si può giungere ad altissimi gradi, purche l'huomo ardisca di crederscne degno, e di promuouer se stesso. Insinuatosi nella Corte, s'intruse nelle fattioni, e riuscì, ò nel seminare discordie, ò nel comporle, tanto eccellente, che l'arte mai gli mancò, e poche volte l'abbandonò la Fortuna. Se nel fauore s'introdusse, se lo godè, fù contra il genio del Principe, che l'innalzaua. Inimicò il Rè con la Madre, col Fratello; si può dire, con se medesimo, constringendolo a con-

M DC XLII

che scoperti altri complici nella Cõgiura del Cĩq Mars.

porge nuoue instanze al Rè.

che, se ben ripugnante.

non può non dimeno non contentarlo.

ma in su'l respirare dagli accidenti.

consumato da' mali.

Armando muore.

raro esempio di prodigiosa fortuna.

M DC XLII concedergli l'autorità, benche gli negasse l'affetto. Bilanciò il fauore coll'inuidia, sostenuto dal Rè, ma sempre odiato da' Principi, esecrato da' popoli, insidiato dagli Stranieri. Nè mai delle prosperità si stancò, nè disperò delle cose auuerse, nelle quali, ò il caso gli comunicaua accidenti, ò l' ingegno gli suggeriua consigli. Disarmata in Francia l' Heresia, abbattuti i Grandi, sneruato il popolo, & i Parlamenti, stabilì'l vigore del Regio comando. All' incontro, vsurpato tutto il potere a se stesso, temendo la sicurtà della pace, e più sicuro stimandosi trà l' agitationi dell'Armi, fù autore delle guerre, e di lunghe, e graui calamità, con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, dentro, e fuori del Regno, che non è marauiglia, se molti l'habbiano publicato per huomo nella fede fallace, atroce negli odij, inflessibile nelle vendette. Ma certamente, lasciandosi a Dio i più esatti giudicij dell'intentioni, e dell'opere, non gli si possono denegare quelle doti, che il mondo è solito d'attribuire a' grandissimi personaggi, accordandosi in confessare co' suoi partiali gli stessi Nemici, ch' egli tali, e tante ne possedeua, che, doue hauesse diretti gli affari, hauerebbe portata la felicità, e la potenza. Questo può dirsi, che, riunita la Francia, soccorsa l'Italia, confuso l'Imperio, diuisa l' Inghilterra, & indebolita la Spagna, egli è stato l' instrumento, scelto dalla Prouidenza del Cielo per la Catastrofe dell' Europa. Il Rè honorata la di lui morte con lagrime, e la memoria con laudi, agitò trà molti pensieri intorno alla scelta di nuouo Ministro per dubbio, che dopo vno sì grande, e sì accreditato, fosse ogn'altro sprezzato da'sudditi, e non stimato da' Principi Amici. Gustaua anco la libertà del comando senza l'ombra d' vn Fauorito importuno. Ma, più tosto auuezzo a lasciar' eseguire gli altrui, che a proferire i proprij consigli, riusciua timido, & irresoluto. Il Richelieu, disponendo anche in morte del-

lagrimatane la perdita da Lodou.co. che fluttua nell'elettione di nuouo Ministro.

te della Reale volontà, haueua lasciato herede del posto suo il Mazzarini, pregando il Rè a stabiliruelo, & a mantenerlo per importante seruitio della Corona; mentre, instrutto da lui de gli affari, degl'interessi, e disegni, l'haueua trouato in tutto d'ingegno tanto eccellente, che pareua nato a quel solo, a che veniua secondo le occorrenze variamente impiegato. Il Rè, confortato dalla Moglie, non inchinaua a lasciare la direttione delle cose a' confidenti del morto, per l'odio, che vniuersalmente vedeua contra il di lui nome. Perciò aspirauano molti altri al fauore, e v'impiegauano l'arti di Corte, che vuol dire, fraudi, e rigiri, di che il Rè nauseato, ouero temendo, che con la mutatione, e nouità de' Ministri, s'intermettesse il corso de gli affari, e la felicità dell'armi, confermò quei del Consiglio, & al Cardinal Mazzarini conferì 'l primo posto, e il fauore. Venendo i Maggiori di lui dalla Sicilia, egli era nato in Roma con nobili, ancorche tenui, principij della Fortuna: ma, sdegnandone i primi elementi, dalla militia, che Capitano di Fanteria esercitò in Valtellina, passando al negotio di Piemonte, da questo alla Prelatura, & alla Nunciatura di Francia, e di là alla stretta confidenza di quella Corona, con la di lei nominatione al Cardinalato, pareua giunto doue non gli additauano nè meno le sue proprie speranze. Vedendo il Richelieu cadente, sotto Perpignano, egli pensò d'allontanarsi dal fulmine, e procurò d'esser' inuiato in Italia sotto pretesto d'aggiustare le differenze di Parma col Pontefice; ma, ricusandolo il Duca, come suo diffidente, ò per vecchi disgusti, per la dipendenza, che il Mazzarini dal Cardinal' Antonio teneua, seruì quest'intoppo di sbalzo alla sua fortuna; perche, col risurgimento del Richelieu dall'insidie, continuando alla Corte, potè succedergli anche nel posto. Egli però estero, e senza appoggi, anzi coll'odio, che dalle ce-

ma di già pregato negli vltimi respiri da Richelieu a sustituir Mazzarini nel posto.

benche i conforti della Moglie, e le proprie inclinationi ne lo rimuouano.

fastidito dal l'arti de' Concorrenti.

e persuaso dal seruigio della Corona.

innalza non dimeno lo stesso Mazzarini al fauore.

dalle applicationi dell'armi.

passato a' maneggi, & a' Gradi Ecclesiastici.

herede sopra ogni suo credere della Fortuna di Richelieu.

di mano a' minacciatigli precipitij.

togliendo l'esaltationi sue proprie.

M DC XLII le ceneri stesse del Richelieu surgeua contra quei, ch'erano stati suoi confidenti, conosceua d'esercitare vn precario comando. Perciò si gouernaua di modo, che, a Lodouico lasciando dal gouerno il gusto, ma allegerendogli 'l peso, pareua Ministro più tosto, che direttore dell'intentioni Reali. Verso gli altri poi procuraua, che ciò, ch'è tanto inuidioso, fosse in lui reso grato dalla modestia. Così con ossequio al Principe, con liberalità a' Cortigiani, a tutti grato, e cortese, s'introdusse con general'applauso nel posto, & insieme s'espose all'attentione del Mondo, doue fosse per terminare così grande sforzo della Fortuna.

stabilite sopra l'ammirabile desterita ne' maneggi.

ANNO M DC XLIII.

introdotti cō assicurar di costante Alleāza i Confederati colla Corona.

Fù la di lui prima cura assicurare i Principi Collegati della Corona, che non sarebbe cambiata costanza di persistere nella loro amicitia, e co' Principi d'Italia studiò di conciliare la maggior confidenza, come quegli, che sotto il Cielo medesimo nato, e negli affari di quella Prouincia versato, vi teneua l'inclinatione migliore; e perciò si dimostrò sollecito in procurare la Pace trà il Pontefice, & il Duca di Parma. Nel punto però, che voleua incalorire la mediatione, accadde, che l'Ambasciatore Fontanè col Lionè si ritirarono dalla Corte di Roma. Picciolo n'appariua il motiuo, perche, hauendo Vrbano deposto dal Generalato de' Domenicani 'l Padre Ridolfi, insurto scisma nel Capitolo, tenuto da quella Religione in Genoua, perche gli Spagnuoli, riserbate le ragioni al Rodolfi, elesséro il Roccamora, & i Francesi con gl'Italiani 'l Mazzarini, Fratello del Cardinale, hauendo il Pontefice annullato il Capitolo, accioche a nuoua elettione si procedesse, l'Ambasciatore di Francia pretese, che ciò fosse contra la parola datagli di sostener' il Mazzarini, e sortì dalla Corte. Parendo troppo lieue

a pruoua de' suoi affetti verso l'Italia.

affaticādosi per appacificare i Barberini cō Parma.

nel principio di questa mediatione.

ritirādosi di Roma l'Ambasciadore Francese.

nell i Depositione del Generale Domenicano.

hauendogli mācato il Pōtefice di sostenere il Fratello del Cardinale.

lieue il preteſto, bench'egli miraſse principalmente a renderſi propitio il nuouo fauorito, eſaggeraua altri diſguſti, e trà queſti, e che non foſse ammeſso l'Ambaſciatore Portogheſe, che ſi foſſe ſprezzata la mediatione del Rè nella deluſione de' trattati col Duca di Parma. La Corte però in Parigi malamente ſentì, che s'impegnaſſe tant'oltre, lo ſteſſo Cardinale abborrendo, che ſotto il manto del fauore Reale compariſſero così preſto al Mondo i ſuoi priuati intereſſi. Per queſto procurò, che l'Ambaſciatore con qualche ſodisfattione apparente in Roma ſi rimetteſse, & a nome del Rè furono i Venetiani richieſti ad interporſi, non oſtante la loro confidenza sì ſcarſa col Pontefice per le coſe correnti. Ad ogni modo impiegarono offitij, ma il negotio fù preſtamente ſopito; perche, conferita al Padre Mazzarini la Carica di Maeſtro del Sacro Palazzo, e allettato con maggiori ſperanze, laſciò cadere facilmente le ſue pretenſioni al Generalato. Dunque, reſtituito l'Ambaſciatore alla Corte, s'impiegaua con maggior calore, che per l'addietro, nel componimento di Parma. Tutto però ſenza frutto, perche il Cardinal Barberino più confidaua nell'arti, che ne' trattati, e perciò, inuiato l'Abbate de' Bagni a Firenze, proponeua al Gran Duca, *Che a Odoardo ſi deſse l'aſsolutione delle cenſure con le forme, contenute nel Cerimoniale; che al Figliuolo Maggiore l'Inueſtitura degli Stati ſi concedeſse, reſtituendogli l'occupato, eccetto Caſtro, Montalto, e tanto Paeſe all'intorno, quanto vn tiro di Cannone portaſse*; Tali propoſte, conferite dal Gran Duca a' Venetiani, furono di comune conſiglio rigittate, parendo inammiſſibili al Duca di Parma, e poco decoroſe alla Lega, che ſi dichiaraua proteggere quell'intereſſe. Per queſto in Venetia ſi ſtringeuano i trattati, eſsendoui giunti il Cauagliere Giouanni Battiſta Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per ſupplire al Pandolfini indiſpoſto, & il Duca di

M DC XLIII

che procura il ritorno del Miniſtro alla Carica.

onde, acquietato l'Affare.

con la reſtitutione alla Corte.

s'applica egli con più feruore negli aggiuſtamenti di Parma.

intorbidati da Barberino. con propoſitioni al Gran Duca.

da eſſo, e dalla Republica nò accettate.

venuto a Venetia il Duca di Modona.

M DC XLIII

ca di Modona, per raccomandare al Senato, oltre a' publici, anche i ſuoi priuati intereſſi. Hauerebbe egli deſiderato, che ſi comprendeſſero nella Lega le ſue pretenſioni co' Pontefici; ma queſte, importando molte, e graui difficultà, non poteuano, che troppo altamente turbare l'Italia, ſenza che ogn'altro de' Collegati hauerebbe hauuto ragione di produrre le proprie di non minore momento. Fù per tanto riſoluto, che i primi oggetti non s'abbandonaſſero di proteggere il Duca di Parma, procurare la quiete, e riſentirſi anche del diſprezzo delle trattationi paſſate. Ma nella pendenza di tali negotiationi il Duca Odoardo, ſollecitato dallo ſdegno, e dal feruore del genio, eſpedì ſotto i Marcheſi di Sciabuſ, & Odoardo Scotto circa tre mila huomini a piedi, a trauerſo dell'Appennino per la Lunigiana, a imbarcarſi, doue sbocca nel Mediterraneo la Magra, ſopra alcune Tartane, frettoloſamente raccolte, con ſperanza, che, ſmontati alla ſpiaggia, & occupata con facilità la debole Rocca di Mont'alto, riuſciſſe loro impoſſeſſarſi di Caſtro nello ſtordimento improuiſo della ſorpreſa. Per ſecondare il diſegno, e per diuertire le forze nemiche, egli con mille cinquecento Caualli voleua, come l'altra volta, entrare nel Bologneſe. L'horrore del Verno, e la difficultà di ſuperare le Neui, ritardò tanto la marchia della Militia, che ne precorſero a Roma gli auuiſi, onde vi fù tempo d'alleſtire la difeſa, e rinforzare la Piazza. Ma nè meno vi giunſero i ſoldati del Duca, perche, appena imbarcati, e ſciolte le Tartane dal lido, le rinfacciò così fiera boraſca, che, ſpinte a Genoua, & a Porto fino, conuennero gittare l'anchore, & iui ſaluarſi. Mancati i viueri, che ſcarſamente furono caricati, & i danari, parte della gente perì, & il reſto sbandoſſi, aſſoldata dall'Ambaſciatore Spagnuolo, che opportunamente l'inuiò a rinforzo del Gouernatore di Milano, che aſſediaua Tortona. Da queſto accidente publicauano i Barberini

affinche le ſue pretenſioni co' Pontefici ſi comprendono nella Lega.

ma non può conſeguire l'intento:

perſiſtendo il Senato in non abbandonar Odoardo.

che per la via del mare.

medita la ſorpreſa improuiſa di Caſtro.

con penſiero nello ſteſſo tempo di tentar le diuerſioni nel Bologneſe:

rotti dalla lentezza.

e dalla fortuna i diſegni.

berini, comprenderſi, che la Fortuna del Cielo haueua mi- M DC XLIII
litato a fauore della loro cauſa sù'l Mare. Moſtrando poi *p timore de' Parmiggiani nel Ferrareſe appreſtando ſi'l Cardinal' Antonio con apparecchij.*
dubitare, che il Duca, irritato più toſto, che ſtanco da'
mali ſucceſſi, diſegnaſſe occupare quella parte del Ferrare-
ſe, che oltre al Pò confina con la Republica, diuiſaua il
Cardinal'Antonio piantar' a Lago ſcuro vn gran Forte,
eſtender'vn Ponte sù'l Fiume, e tirarui catena, la quale ſta-
ua eſpoſta ſopra gli argini con ogni apparato, per fortifi-
carſi di quà dal Pò, e ſpingerui gente. Se i Venetiani s'e-
rano nel principio commoſſi, quando da' Barberini vi s'
inuiarono alcune Guardie, e s'abbozzò qualche Forte, che,
per euitare all'hora le geloſie, fù preſtamente intermeſſo,
ſi alterarono al preſente tanto più, quanto che ſi vedeua *che cõmuouono altamẽte i Veneti.*
il diſegno di chiuder'il Fiume a gli altri, e facilitare il tran-
ſito all'Eſercito loro, che, paſſando di quà dal Fiume, pote-
ua ſcorrere fin'all'Adice, occupare, ò almeno deuaſtare il
Poleſene, & a ſuo piacere inondarlo. Si laſciauano per
tanto intendere di non eſſer per tollerare la nouità, e la
violatione d'antichiſſimi patti, & ordinarono a Giouanni *onde cõmettono al General Peſari.*
Peſari, Caualiere, e Procuratore, ſoſtituito nel Generalato
di Terra ferma a Luigi Giorgio defonto, che con valide
forze nel Poleſene ſi portaſſe a indennità delle coſe loro, *che ſpingaſi con gagliardo Eſercito nel Poleſene.*
e per impedire la fabrica del Ponte, ò per diſtruggerlo,
ſe lo trouaſſe già fatto. Egli, ſpingendouiſi ſubito con ſei
mila cinquecento Fanti, e groſſo numero di Caualleria, *doue paſſato interrompe gli attentati del Cardinale.*
causò, che il Cardinal'Antonio ne ſoſpeſe l'effetto. Irrita-
ti in tal modo gli animi, ſi pungeuano in ogn'incontro.
In Sacca di Goro vn'Vrca Fiamminga, carica per Ferrara *impedendoſi con legni armati'l commercio di Ferrara.*
di grano, fù da' ſoldati di Barche armate, che, fintiſi pe-
ſcatori, vi s'introduſſero, ſorpreſa, e condotta a Venetia,
doue il Nuntio, chiedendone la rilaſſatione, hebbe in ri-
ſpoſta, voler'il Senato eſercitare la ſua Giuriditione del
Mare. Confiſcato il carico, fù il legno a preghiere de gli
Olan-

M DC XLIII Olandesi restituito a' Padroni. Altro Vascello fù pure leuato da vna Galea sotto la Torre di Magnauacca. Ma non ostante, che tutto alla rottura tendesse, i Collegati disapprouauano i frequenti tentatiui del Duca di Parma, perche, non potendo sortir bene per la tenuità delle forze, gli euenti infelici diminuiuano vgualmente il vigore, & il credito delle sue armi. Egli ad ogni modo sempre inquieto, e impatiente chiedeua il passo per la Toscana, per andare con mille, e cinquecento Caualli, e poca gente a piedi al riacquisto di Castro. Il Gran Duca lo denegò fin'a tanto, che, stabilendosi i concerti in Venetia, si risoluesse con maggior fondamento. Anzi, per reprimere qualche licenza, che potesse prendersi, inuiò gente alla custodia de'passi, mentre dall'altra parte il Principe Matthias con sette mila huomini guardaua il confine, che teneuano gli Ecclesiastici armato, per le voci tanto frequenti delle mosse del Duca Odoardo. Egli sapendo, che i Collegati inchinauano a dichiararsi più scopertamente a suo fauore, mentre in Roma dal Sauelli, dal Casanate, e dal Fontanè, per nome delle Corone, viuamente interposti gli offitij, haueua più chiaramente compreso non potersi col negotio spuntare la restitutione di Castro, inuiò a Venetia il Conte Ferdinando Scotto, non per partecipare a' Congressi, ma per osseruare i maneggi, e le risolutioni. Anzi, richiesto d'entrare nella Lega, come non lo ricusò, per non disgustare i Principi contrahenti, così amando impegnarli, e starsene sciolto, trapose diuerse difficultà, particolarmente sopra il comando dell'armi, che anche ne' loro Stati pretendeua a vicenda col Gran Duca, e col Duca di Modona. Ciò non arrestaua la negotiatione de' Deputati, che conueniuano in tutti i punti, eccetto che i Fiorentini proponeuano di formare due Eserciti, l'vno in Toscana, e l'altro nel Modonese, per operare da più parti, & i Venetiani dissentiuano di tan-

dissentendo i Collegati alle continue prouocationi d'Odoardo.

che richiede il passo al Grã Duca.

ma non conseguendolo;

consapeuole dell'intentione della Lega

spedisce a Venetia:

accettando d'entrarui.

benche goda di restar fuori:

controuertendosi 'ntãto da' Diputati con varie consulte.

di tanto allontanare le forze, per dubbio, che i Barberini M DC XLIII facessero diuersione in Polesene, ma proponeuano d'occupare con le loro forze al primo passo dell'Armi le ripe del Pò, per assicurare il traghetto del Fiume, coprire lo Stato loro, e facilitata la congiuntione de gli Eserciti, aprirsi coi Collegati il commercio. All'incontro il Gran Duca, conoscendone la conuenienza, e il profitto, dubitaua di restar'egli in quel mentre esposto a'pericoli, e per questo insisteua che prima di tutto si fermasse vn corpo d' Esercito nella Toscana con le forze sue, con le militie della Republica, che si trouauano nel Modonese, e con altri tre mila Fanti, e mille Caualli, ripartiti trà il Duca di Modona, e la Republica stessa. Ma così lasciauasi sguarnito il Modonese, nel quale, se internati vi si fossero i Pontificij, non solo opprimeuano in pochi giorni quel Duca, ma, diuisi gli Stati de gli altri, restauano i disegni, & i concerti sconuolti. Per più settimane si dibattè questo punto con gran comodo de' Barberini di validamente armarsi, e di spingere a Ferrara, & a Bologna militie. Ma il Duca di Parma, con animo superiore alle forze restaurando la guerra, quando più appariua abbattuto, troncò le lunghezze delle consulte, facendo sapere a' Collegati, che, la necessità essendo in lui horamai conuertita in ragione, per non poter più sostener le militie, conueniua condursi nel Paese Nemico. Alla participatione andò congiunto l'effetto, perche di già in marchia si ritrouaua lungo il Pò, chiedendo al Duca di Mantoua per lo suo Stato, nel procinto di pigliarselo, il passo. Haueua seco sei deboli Reggimenti di Fanteria di più nationi, & altrettanti a Cauallo, con vn di Dragoni, & otto pezzi d'Artiglieria; ma, accioche questa non gli ritardasse il camino, lasciatala con la Fanteria, che seguitasse a passo più lento, entrò nel Ferrarese, e giunse al Bondeno, che giace sopra l'Alueo destro di quel ramo di Pò, che chiamano

dalle cui lunghezze prendon'agio i Barberini d'inuigorirsi.

nel punto di participarlo a'Collegati:

lungo il Pò incaminandosi il Duca.

cō tenui forze.

peruenuto al Bondeno.

M DC XLIII mano di Volane, doue il Panaro con altri canali vi entra, & era ſtato munito con Fortificationi da' Pontificij, per ſerrar l'apertura trà il Modoneſe, & il Fiume. Franceſco Murriconi, Napoletano, che con cinquecento Fanti, e quattrocento Caualli lo cuſtodiua, ſe bene dal Valanzè con ſperanza di pronto ſoccorſo confortato a reſiſtere, appena vdita vna ſcarica dalle genti del Duca, ſopraggiunte nell'imbrunire della ſera, in vicinanza del Forte, ſe ne fuggì, ſeguitato dal preſidio, in Ferrara, dou'hebbe poi tagliata la teſta. L'occuparono dunque ſenza ſangue i Parmigiani, e per non dar tempo a' rinforzi, aſſalirono la Stellata, che, ſe bene meglio difeſa per quello portaua l'anguſtia del luogo, cadde tuttauia in breui momenti. Il Cardinal' Antonio, per oſtare a maggiori progreſſi del Duca, & oſſeruare ciò, che poteſſe intraprender la Lega, s'accampò immediate a Hoſteria nuoua, opportuniſſimo ſito trà Ferrara, e Bologna. I Collegati, ſentendo le moſſe del Duca, conobbero, che troncate le difficultà, conueniua conchiudere, mentre, douendoſi muouere l'armi, compieua di farlo prima, che, ò i popoli ſi riſcuoteſſero da quell'improuiſo ſpauento, ò il Cardinal'Antonio, raccolte le forze, batteſſe, ò ſcacciaſſe il Duca di Parma. Fù perciò a' ventiſei del meſe di Maggio ſottoſcritto da quei Miniſtri, e Deputati, c'haueuano ſtipulato anche l'altro in Venetia, vn nuouo trattato, nel quale inherendoſi pure a quello dell'anno paſſato, ſi ſtabiliua, *D'accreſcere a diciotto mila fanti, e due mila ſettecento Caualli le forze, ò a qual maggior numero l'occorrenza portaſſe. Due corpi ſi voleuano formare d'Armata; l'vno in Toſcana, conſiſtente delle Militie, alle quali era obbligato il gran Duca con altri mille Caualli, e due mila fanti, ſe foſſero Oltramontani, ouero tre mila, ſe d'altra natione, che gl' inuierebbero i Collegati. L'altro doueua vnirſi nel Modoneſe, & in ambidue lo Stendardo del-*

fortificato da' Pōtificij.

che fuggiti, l'abbandonano a' Parmigiani.

da' quali aſſaglieſi la Stellata.

ancor que ſta cadendo in loro potere.

piantando il Cardinal' Antonio ſubiti alloggi per opponerſi.

onde con celerità cōchiudono i Collegati.

do della Lega spiegarsi. In ognuno, per direggere l'operationi, si stabiliua vna Consulta col voto de' Collegati, de' quali la pluralità preualesse. L'occupato haueua da tenersi a nome comune, fin' a tanto, che fosse del suo redintegrato il Duca di Parma. Gli si riserbaua però luogo nel trattato, per concorrer con le sue forze ripartitamente negli Eserciti di Toscana, e del Modonese. In questo gli si lasciaua, se fosse presente, a vicenda il comando con quel Duca, e s'obligaua a contribuire tre mila fanti, e quattrocento cinquanta Caualli, quando fosse inuaso alcuno de' Collegati. Quanto alla mossa dell'Armi si concertò, *Che i Venetiani occupassero le ripe del Pò, e se nel tempo medesimo le genti, ch'erano nel Modonese, potendosi vnire anche quelle di Parma, sortendo in Campagna, secondassero il tentatiuo. Poi, spingendo i Venetiani oltre al fiume l'Esercito, si formassero i due corpi, e s'inuiasse il numero pattuito in Toscana, senza che la consulta del Modonese potesse impedirlo. Da Roma si richiamauano i Ministri; da Venetia, e Firenze si licentiauano i Nuntij, si sequestrauano le rendite de' Barberini, e della vera intentione della Lega, portata solamente alla quiete, & al risarcimento del Duca di Parma, si daua parte a' Principi, per isgombrare le gelosie, che si sapeua suggerirsi particolarmente alle due Corone da' Barberini.* Tali furono della Lega le dispositioni; ma il buon'ordine d'eseguirle fù da varij accidenti turbato; perche, se bene grand'vnione, e costanza appariua ne' Principi, ad ogni modo essendo gli Stati, e le forze diuise, bene spesso si perdeua gran tempo in comunicare i consigli, e concertare le risolutioni. Accadde in questo procinto, che, accresciutosi estraordinariamente il Pò, temerono i Venetiani, che il Cardinal'Antonio tagliasse gli argini, per affogare il Polesene, & impedire le mosse dell'Armi, col for-

M DC XLIII

concertando in oltre le mosse.

per dubbio non sieno impedite dal taglio del Pò.

MDC XLII

preſtamente impoſtoſi al Peſari, che s'impadroniſca degli argini.

formarſi d'acqua vna vaſta trincea. Perciò comandarono frettoloſamente al Generale, che gli occupaſſe, benche nel Modoneſe non ancora foſſe pronta la moſſa. Conſiſte quel tratto di paeſe, che appartiene a Ferrara, in due ſtriſcie più lunghe, che larghe. La maggiore, di cui la terra capitale è Trecenta, ſcorre da' confini del Mantouano fino alla Poleſella, doue con breue ſpatio lo Stato de' Venetiani, affacciandoſi al fiume, interrompe l'altra, che oltre a Criſpino tiene pochi altri luoghi, e paſſa dalla Poleſella fino

doue fatte auanzare tre partite.

a' confini d'Adria, pure de' Venetiani. Nella prima, trouandoſi qualche Fortificatione, e preſidio, ſpinſe il Peſari tre corpi di gente; l'vno a Melara dal Carrucci, Colonnello delle nationi Croata, e Albaneſe diretto; l'altro a Figarolo più numeroſo col Caualiere della Valletta; a Lago ſcuro il terzo, dal Conte Giouanni Battiſta Porto guidato.

ſubitamente ſe n'impoſſeſſa.

Per tutto furono i poſti occupati con facilità, e nella parte di ſotto, abbandonata da' Pontifitij, baſtò inuiare chi ne

ponẽdo Piazza d'Armi a Trecenta. cõdar ordini, che ſi muniſcano i luoghi occupati.

prendeſſe il poſſeſſo. Il Peſari a Trecenta ſi conferì, per riſiedere, & ordinò, che foſſero migliorate le Fortificationi di Lago ſcuro, e Melara, & a Figarolo in particolare piantato vn buon Forte. Haueua a queſt'acquiſto aſpirato anco il Duca di Parma; perche, eſſendo dirimpetto alla Stellata, voleua dilatare per le ſue genti le contributioni,

accoſtatoſi ad vno di eſſi Odoardo. ignaro delle ragioni de' Veneti.

e i quartieri. Appunto s'accoſtarono con Barche alcune Militie alle ripe, ma dalle Venete ſi trouarono preuenute, non ſenza qualche amarezza del Duca, che poi, informato della ragione, e dell'intereſſe, che la Republica vi teneua, s'acquietò facilmente.

le cui Armi ſortiſcono parimente dal Modoneſe.

Seguita l'occupatione predetta, anche dal Modoneſe vſcirono, prendendo poſto alla Chieſa roſſa, l'Armi della Republica con alcune poche del Duca, perche le Fiorentine, conforme all'arbitrio, che concedeua il trattato, erano ſtate dal Gran Duca richia-

per inuiarla di là dal Pò.

mate in Toſcana. All'hora i Venetiani inuiarono oltre al

Pò al-

Pò altri sei mila fanti, e mille Caualli, per accompiere al-M DCXLIII l'obligo loro, benche al Pesari, che vedeua il nuouo acquisto delle ripe restar più debole, & esposto a qualche accidente, mal volentieri vi discendesse, & astretto da ordini replicati gl'inuiasse in due volte, prima la metà sotto il Valletta, & in fine il restante con Camillo Gonzaga, de' Principi di Bozzolo, vltimamente con carica di Generale dell' Artiglieria condotto a gli stipendij della Republica. Il Cardinal'Antonio haueua a Cento trasferito il suo Campo, & essendo la Terra a fronte del Modonese, vi si fortificò di maniera, che copriua vgualmente i Territorij di Ferrara, e Bologna. Desiderauano, per auanzarsi, i Collegati sloggiarlo, e fù inuiato il Valletta a riconoscere il posto con sette compagnie di Caualli, e quattrocento Moschettieri; ma per difetto di guide giunto tardi, e scoperto, attaccò ad ogni modo vna guardia auanzata. Il Matthei, per sostenerla, sortì con grosso di Caualleria, e si riscaldò la fattione a tal segno, che, preualendo i Pontificij di numero, il Valletta si ritirò, sostenuto da altri ducento huomini, e da' Moschettieri, disposti con buon' ordine lungo le siepi, & i fossi. Scoperto con tale scaramuccia il quartiere del Cardinale, più del supposto forte, e munito, versarono trà molte fluttuationi le consulte, e gli animi de' Collegati, opponendosi allo spedire le militie concertate in Toscana, & a tentare progressi il disturbo, che dal Duca di Parma insurgeua, perche, hauendo i Principi tenuto per fermo, ch'egli non fosse per ritirarsi da quella vnione, ch'era conchiusa per suo Patrocinio, & aiuto, haueuano ne' riparti fatto capitale delle forze di lui in quel numero, ch'egli pure haueua eshibito, cioè di mille quattrocento Caualli, seicento Dragoni, e mille seicento Fanti. Lo sollecitauano perciò a sottoscriuere alla Lega, ò almeno a contribuire all'Imprese la sua persona, e le armi. Egli con

mal volentieri indebolendo il Pesari di soldatesca i nuoui acquisti.

già il Cardinal'Antonio accampatosi a Cento.

donde i Collegati procurano di sloggiarlo.

seguēdo cōbattimento:

ma scopertolo fortemēte munito.

perplessi nel le consulte.

vedendo il Duca di Parma ritiratosi dalla Lega.

l'eccitano a concorrere in qualche modo all'Imprese.

M DC XLIII varie ſcuſe, ò di fortificare i poſti occupati, ò di riſtorare le Truppe, e col chiedere, che aſſolutamente s'obligaſſe la Lega alla ricuperatione di Caſtro, ſe ne ſottraheua, perche, ſtimando d'hauere conſeguito l'intento coll'occupatione di quei poſti, i quali per la neceſſità del paſſo del Pò i Collegati erano aſtretti di ſoſtenere, non ſi curaua più oltre, & hauendo tanto in ſuo potere, che baſtaua per fargli reſtituire lo Stato di Caſtro, ſtimaua meglio rimanerſene ſciolto. Cominciarono dunque nel bel principio a languire trà' ritardi, e diſguſti l'Armi nel Modoneſe. In Mare impiegauano i Venetiani vna parte delle loro forze, infeſtando con ſei Galee, e con barche armate fin' ad Ancona le ſpiaggie, e rompendo il commercio. Occuparono anche dopo qualche tiro di Cannone la Torre di Premiero, che poco appreſso da'Pontificij ricuperata, fù demolita, e sbarcarono al Ceſenatico, dou' erano di preſidio ducento quaranta Fanti, con quaranta Caualli, e preſa la terra per forza, fù incenerita dal fuoco, che nel combattimento s'acceſe. Fù pur'anche appreſſo Premiero occupato, e demolito vn picciolo Forte, hauendone gli Eccleſiaſtici fatto vn'altro più addentro, & a'confini di Loreo Niccolò Delfino, Proueditore, ſorpreſe di notte con ſcalata quello, che, detto delle Bocchette, vi haueuano gli Eccleſiaſtici negli anni addietro coſtrutto. Le Torri dell'Abbate, e di Goro s'arreſero, minacciate le guardie della Forca, ſe voleſſero aſpettar' il Cannone. Arriano, Terra groſſa, e facile da difenderſi, per aprirſele l'acceſſo ſolamente da due argini, impaurita, ſcacciato ſpontaneamente il preſidio, al Delfino ſteſso ſi diede. Egli ſcorſe all'hora oltre al Pò, e deuaſtando il Paeſe, fugò due compagnie di Caualli, che ſtauano in quartiere a Cologna. Poi aſsalì Codegoro, dou'erano raccolti ſeicento Fanti, e ducento Caualli, per tentare la ricupera d'Arriano, ò per altro diſegno, & iui le militie Albaneſi, infuriateſi alla viſta del

ſottrahẽdoſi egli con eſcuſationi.

corſeggiãdo ſi intanto da' Veneti le ſpiaggie d'Ancona.

che, sbarcati al Ceſenatico, lo danneggiano.

progredẽdo pure a' Confini di Loreo.

occupato Arriano.

con deſolationi & aſſalti di là dal Pò

del sangue d'alcuni loro officiali feriti, entrarono con tant' empito, che, indistintamente tagliati a pezzi quasi tutti gli habitanti, e i soldati, e posto il fuoco, incenerirono fieramente quel luogo. Il Cardinal'Antonio, osseruata la sospensione, e la tardanza de'Collegati nell'inuadere il Ferrarese, e stimando, col portare l'offese nello Stato di Modona, d'impegnare maggiormente l'Armi loro in quella difesa, v'inuiò dalla parte di Castelfranco il Matthei con mille Fanti, & altrettanti Caualli, che occupò Spilimberto, Vigniuola, e San Cesareo, luoghi aperti di quella frontiera, minacciando d'inoltrarsi verso Sassuolo, e nella Montagna. Il Duca col Proueditore Corraro, e con tutto l'Esercito lo seguitò, costeggiandoli 'l Cardinal' Antonio non molto discosto. Desiderauano i Collegati tirarlo a battaglia, perche, se non maggiore il numero, era certamente delle loro militie più veterana, e prouetta la disciplina. Risoluerono d'inuestire sotto gli occhi di lui Creualcuore, buona Terra del Ferrarese, ma niente forte, & inuiarono, per tentarla, con mille Fanti, e quattrocento Caualli il Valletta, che, diuisa la Fanteria in tre parti, stimò d'occuparla con vn semplice assalto. Trouato il Fosso largo, & acquoso, fece condurre due piccioli Cannoni, per aprire la muraglia, il che diede tempo al Cardinal'Antonio d'introdurui soccorso, e d'attaccare il Valletta, il quale con poca fanteria, & abbandonato dalle Corazze, fù astretto a ritirarsi con disordine, & a lasciare nelle strade fangose vno de'Cannoni impegnato. Haueua egli sollecitato tutto l'Esercito, che staua non molto lontano, a muouersi; ma il Duca, e gli altri della consulta, per quello sconcerto mutato consiglio, e ponderato quant'importerebbe, se accadendo qualche sinistro restasse in preda il Modonese a' nemici, fecero alto. De'Pontificij poco fù il danno oltre alla morte d'vn Capitano di Corazze Francese. De'Col-

M DC XLIII

per le tarde aggressioni de' Collegati.

auuiandosi'l Cardinale verso il Modonese.

doue sorprẽde alcune terre.

inseguito da' Medesimi:

che risoluono d'attaccare Creualcuore.

donde con perdita si rimuouono.

M DC XLIII

inoltrati però nel Modonese con auantaggio.

legati ne mancarono circa ducento, e tra questi vn Capitano di Fanteria, vn'altro restando prigione. Proseguendo poscia i Collegati stessi la marchia, conseguirono di far' vscire dal Modonese il Matthei, abbandonati tutti i posti, eccetto che Spilimberto. All'hora si fermarono per qualche giorno a Buon porto, & il Cardinal' Antonio s'aqquartierò a San Giouanni. In quel mentre il Gran Duca, portatosi a San Casciano, haueua spinte le Armi in Campagna sotto il comando del Principe Matthias, e la direttione d'Alessandro dal Borro, valoroso, & esperto Soldato. Barberino gli spinse incontro trà Pitigliano, e Sorano vn corpo di cinque in sei mila soldati sotto il comando del Duca Federico Sauelli, che, come Barone Romano, e suddito della Chiesa conuenendo obbedire al Pontefice, fù da Cesare, ad instanza de' Collegati, deposto dall' Ambasciata, che per nome di lui sosteneua in Corte di Roma. Non ostante però tale oppositione, s'inoltrarono i Fiorentini nello Stato Ecclesiastico, e preso il forte passo di Buterone, attaccarono Città della Pieue, dou'il presidio, ancorche di mille cinquecento soldati, appena atteso il Cannone, vscì solamente armato di spada. Di là il Borri con ottocento Caualli, e due mila fanti fece fino ad Oruieto vna corsa, obligando il Sauelli a ritirarsi più addentro. All' hora Monteleone s'arrese, & accostatesi appena l'Armi a Castiglione del Lago, Fabio della Corgna, che in feudo lo possedeua, vinto, per quello si disse, prima dal Gran Duca con occulti trattati, lo diede quasi senza difesa. Fù perciò dal Pontefice con sentenza, e censure, dichiarato Ribello. Tale acquisto tirò seco quello di Passignano sopra il medesimo Lago. Anche le Galee del Gran Duca scorreuano la spiaggia Romana; ma egli instaua alla Republica, che gli si spedissero a maggiore rinforzo dell' armi le genti, nel trattato promesse. Dimo-

sortite in questo mentre sotto'l Comando del Principe Matthias.

e superate le resistenze.

con notabili acquisti'nternatesi nello Stato Ecclesiastico l'Armi del Gran Duca.

i cui Legni parimẽte scorrono la Spiaggia di Roma.

chiedend'egli i cõuenuti rinforzi dalla Republica.

M DC XLIII

mostrauano i Venetiani d' hauer non solo adempite le obligationi, con inuiar'oltre al Pò tutte le genti del loro riparto a dispositione della Lega; ma anche di soprabbondare, guardando a comune comodo le ripe di quel Fiume con proprij soldati, distrahendo con altro corpo di gente a' confini di Loreo i nemici, & obligandoli con barche, e Galee alla custodia di lungo tratto di paese; oltre che conueniuano fornire all'Esercito nel Modonese viueri, carri, e cannoni col loro tiraglio, e presidiar' il Finale, terra pure del Modonese, che, posta trà l'acque del Tanaro, mirabilmente seruiua alla comunicatione co' posti, guardati da' Parmigiani, e col Paese, occupato di quà dal Pò. Ma ogni sconcerto veramente da' due Duchi nasceua, l'vno non riuscendo d'aiuto, e l'altro seruendo di peso, imperciòche Odoardo staua ne' suoi Forti, otiosamente mirando i successi, e quello di Modona, non potendo difendere i suoi confini, perche non haueua in campagna più di mille fanti, e cinquecento Caualli, tratteneua tutto l'Esercito de' Collegati occupato in coprirgli lo Stato; ancorche la Republica, per disimpegnarlo, gli eshibisse il soldo di due mila Fanti, se potesse raccoglierli de' suoi sudditi, ò degli Stranieri. Perciò il Gran Duca si contentò, che per all'hora quattrocento Caualli gli s'inuiassero fin'attanto, che i tre mila fanti, che dopo molte contradittioni, e difficultà la Republica haueua dalla Francia ottenuto di far leuar' in Prouenza, sbarcassero a Liuorno, per fermarsi in Toscana, doue il Senato inuiò Bertuccio Valiero con titolo di Proueditore, per assistere appresso il Gran Duca alle consulte, & all'altre occorrenze. Non s'abbandonaua trà queste mosse, ò più tosto fluttuationi dell'Armi il negotio da' Ministri Francesi, imperciòche l'Ambasciatore d'Amò presentò vn foglio in Venetia, che il Marchese di Fontanè haueua riceuuto in Roma da Barberino, in cui si conteneua

che dimostra hauer superato l'obligo dell'Accordo.

forte aggrauata da Parma, e Modona.

inuia nondimeno a Fiorenza qualche numero di Militie.

destinandoui Proueditore, ch'assista alle Consulte.

negotiando, si 'ntanto in Venetia dall'Ambasciator Francese.

che presenta, espressa in vn foglio, l'intentione di Barberino.

M DC XLIII *Di restituire lo Stato di Castro al Duca Odoardo, demolite le Fortificationi, e riserbate le ragioni a' Montisti, quando la Lega, ritirate l'Armi, rendesse l'occupato, & il Duca chiedesse assolutione, e perdono, offerendo il Pontefice vn' ampio Breue, segretamente spedito, per redimerlo da' pregiuditij, ch' egli temeua d'incorrere, quando col prestare l'assenso a gli atti corsi, & alle scomuniche, autenticasse le colpe di fellonia, che gli veniuano opposte*. Ma non così tosto ciò fù eshibito da' Ministri Francesi, che Barberino sollecitò i Cardinali Spagnuoli a proponere al Gran Duca la sospensione dell'Armi, & il deposito di Castro in mano di lui con Breue a parte, che gl'impartisse facoltà di renderlo al Duca di Parma, quando egli praticasse l'humiliationi, delle quali si conuenisse. I Collegati, oltre all' amarezze, concepite per le passate negotiationi, comprendeuano, molti equiuochi, e sutterfugij contenersi ne' progetti presenti, e sopratutto insospettiti, che così frequentemente si cambiassero mediatori, e proposte, riprouarono la sospensione dell'Armi, dichiarando però a gli Ambasciatori d'amendue le Corone, la volontà loro esser' inclinatissima alla pace, quando conseguire si potesse con tali conditioni, che la rendessero durabile, decorosa, e sicura. Essendo in questo tempo giunti a Venetia il Conte della Rocca, Ambasciator' Estraordinario di Spagna, e Giouanni d'Erasso a Firenze, non insistendo essi, che sopra le cose medesime già rigittate, non riportarono differenti risposte. I Cardinali Spagnuoli però in Roma vdiuano nuoue proposte d'vnione del Pontefice col Rè Filippo, che il Cardinale Barberino non cessaua di suggerire, per dar gelosia a' Collegati; ma la Republica a nome di tutta la Lega così viuamente a Madrid se ne dolse con protesta, ch'ella all'incontro hauerebbe adherito a gl'inuiti, che già tanto tempo le faceuano i Francesi di stringersi con quel-

che da' Cardinali Spagnuoli fà proponer triegua al Gran Duca.

dissentita da' Collegati.

che intorno alla Pace si dichiarano co' Ministri delle Corone.

proponendosi n oltre vnioni del Pontefice col Rè Cattolico.

ma s'interrompono dalle proteste della Republica alla Corte di Spagna.

M DC XLIII

quella Corona, che il Rè immediate ordinò, ch'ogni pratica si recidesse. Anzi al Vice Rè di Napoli, hauendo richiesto il Pontefice i nouecento Caualli per l'inuestitura di quel Regno, douuti in caso d'inuasione dello Stato Ecclesiastico, gli furono denegati, per non essere questa causa della Santa Sede, ma della sua casa, e de' suoi congiunti. Veramente per l'occupationi, nelle quali si trouauano inuolte, e molto più per lo stato delle cose domestiche, le Corone non haueuano modo d'ingerirsi, che con mediatione, e con offitij, perche in Spagna con la depressione del Ministro, & in Francia con la morte del Rè si cambiaua il gouerno. Il Rè Filippo, da Saragozza ritornato in Madrid, haueua verso il Conte Duca nel suo cuore alquanto raffreddato l'affetto, ò fosse, che per le continue disgratie gli venisse a noia l'infelice direttor degli affari, ò pure, che si fosse aueduto, essergli state fin' hora dal fauorito rappresentate le cose con prospettiua, diuersa dal vero. Horamai molti dalla necessità si conosceuano obligati, lasciata da parte l'adulatione, & il timore, a parlar chiaro, ma nessuno ardiua d'esser' il primo, fin'a tanto che la Reina, sostenuta dall'Imperatore, con lettere di propria mano al Rè, e con la voce del Marchese di Grana, suo Ambasciatore, non deliberò di romper' il velo, e scoprire gli arcani. All'hora tutti presero il segno, & anco le persone più vili, ò con memoriali, ò con publiche voci sollecitauano il Rè a scacciar'il Ministro, & ad assumer' in se stesso il gouerno. Egli, marauigliandosi d'hauer' ignorato fin' ad hora le cause delle disgratie, soprafatto al lume di tante notitie, che gli si suelauano tutte ad vn tratto, vacillò prima trà se medesimo, apprendendo la mole del gouerno, e dubitando che contra il fauorito s'adoperassero le fraudi solite delle Corti; ma in fine al consenso di tutti non potendo resistere, gli ordinò vn giorno improuisamente, di

negandosi allo stesso Pontefice dal Vicerè la soldatesca richiestagli.

ritornato in questo mentre il Rè Filippo di Saragozza.

con l'animo assai cambiato verso il Cōte Duca.

le cui suenture dalla Reina, e da Cesare stesso si suelano al Rè.

che stimolato inoltre dal l' vniuersali querele.

non senza stuporsi di così tarde notitie.

gli ordina d'improuiso, che s'allontani.

M DC XLIII

esseguendolo egli con generosa prontezza.

aumentatosi nun subito lo splendore alla Corte.

con ampie esibitioni de' Popoli.

vicino il medesimo Oliuares a risurgere negli affetti Reali.

se non che totalmente l'abbattono le sue discolpe.

per le quali costretto a portarsi più a lungi.

per oppression d'animo muore indi a poco.

Grande, ma sfortunato Ministro.

ritirarse a Loeches. L'eseguì prontamente l'Oliuares con intrepidezza, vscendo sconosciuto di Corte per timore del Popolo, che, se suole perseguitare i fauoriti, mentre risplendono nel posto della gratia, e della grandezza, molto più tenta di calpestarli, quando sono dalla fortuna abbattuti. A tale risolutione tutti applauderono con eccesso di gioia. I Grandi, prima allontanati, & oppressi, concorsero a seruir' il Rè, & a rendere più maestosa la Corte; & i Popoli offeriuano a gara gente, e danari, animati dalla fama, che il Rè volesse assumere la cura del gouerno fin' ad hora negletta. Ma, ò stancandosi al peso, ò nuouo a gli affari, e con più nuoui Ministri nel tedio de' negotij, e nelle difficultà di varij accidenti, ricadeua insensibilmente nel pristino affetto verso il Conte Duca, se tutta la Corte non si fosse opposta con vniforme susurro, anzi se lo stesso Oliuares non hauesse precipitate le sue speranze; perche, volendo con publicare alcune scritture espurgarsi, offese molti a tal segno, che il Rè stimò meglio d'allontanarlo ancora più, e confinarlo a Toro. Iui, non auuezzo alla quiete, annoiatosi, com'è solito de' grand'ingegni, terminò di mestitia breuemente i suoi giorni. Egli veramente possedè grandissime parti di viuacità di spirito, e d'attentione a gli affari, ma, ò corrotte dalla violenza, che ne' consigli trasportaua spesso a gli estremi, ò defraudate dalla Fortuna, che sempre gli attrauersaua i disegni. Non si lasciò mai contaminare da gli stranieri; ma gli s'imputaua, che coll'adulatione, ò col silentio tradisse alle volte il seruitio Reale. Esercitò così gelosamente il fauore, e l'autorità, che per arrogarla a se solo, ne priuò i consigli, & ogn'altro. Impiegaua pochi, e questi de' suoi dipendenti, ma riuscì così sfortunato saggiatore degl' ingegni, che di quanti adoperò, ad alcuno la diligenza mancando, a molti l'habilità, a tutti l'approuatione, fù bene spesso per le

colpe

M DC XLIII

colpe, e per gli errori altrui condannato dal Mondo. Egli oſtentò ſempre il potere, ma non accumulò grandi ricchezze, nè munì contra la publica autorità la priuata potenza con Piazze, con Eſerciti, con gouerni. Per queſto, ſe la di lui direttione non fù applauſa, nè meno ſtrepitoſa riuſcì la caduta, nè conſiderata la morte. Il Rè veramente, ancorche publicaſſe in contrario, non poteua, ò non voleua da sè ſolo reggere il peſo. Onde Luigi d'Haro, Nepote, ma inſieme dell' Oliuarés nemico, lentamente s'inſinuò, e, con grande modeſtia moſtrando d'obbedire al Rè, aſſunſe in breue tempo l'amminiſtration del gouerno.

ſottentrato al Fauore Luigi d'Haro.

Ma in Francia, conforme alla natura de' popoli, paſſauano più ſtrepitoſe le mutationi; impercioche, ſi trouaua Lodouico trà le cure dell'animo, e l'agitationi del corpo con eſtremi languori infermato. Per la tenera età del Figliuolo verſaua trà graui penſieri ſopra la direttione degli affari, e niente meno s'agitauano i principali Miniſtri, reliquie della fattione del Richelieu temendo, che contro di loro per già corſi diſguſti la Reina, peruenuta all'autorità della Reggenza, ſi vendicaſſe.

con maggior tumulto ſeguendo ĩ Frãcia le mutationi.

per la morta le infermità del Rè.

Ridotti pertanto a ſerioſe conſulte ſopra la loro Fortuna, il Mazzarini, il Bottiglier, Sopraintendente delle Finanze, e ſuo Figliuolo Sciauignì, Segretario di Stato, tentarono d'imprimer' il Rè del pericolo, al quale eſponeua la Corona, e l'herede, ſe il gouerno nella Reina cadeſſe, non ſolo nuoua a gli affari, ma offeſa dal trattamento paſſato, e di natione ſtraniera, anzi nemica, verſo di cui non haueua ella perduta mai l'inclinatione, e l'affetto. Nè riuſcì male il conſiglio, perche Lodouico in forma di Teſtamento ordinò la diſpoſitione del gouerno nella minorità del Figliuolo, *Laſciando alla Moglie il Nome della Reggenza, ma la forza, e l'effetto a' Miniſtri. Al Fratello demandaua la Luogotenenza della Corona*; *al Condè il primo luogo nel conſiglio, ſubordinato*

che per ſaluezza della Corona conſigliato a non laſciare alla Reina il Gouerno.

ordina ſopra lo ſteſſo.

MDCXLIII *nato però all'Orleans. Stabiliua il Mazzarini nel posto di primo Ministro, e per Consiglieri aggiungeua il Seguier, Gran Cancelliere, ch'era pure stato de' partiali del Richelieu, il Bottiglier, & il Sciauignì, a conditione che non potessero esser' esclusi, che per delitto, ò per morte. Da questo consiglio con la pluralità de' voti doueuano decidersi i più graui negotij, dispensarsi le cariche militari, e ciuili, e subrogarsi, occorrendo, i Ministri dello stesso consiglio. Nella dispositione de' Benefitij Ecclesiastici obligaua la Reina a seguir' il sentimento del Cardinal Mazzarini. Ordinaua pur' anco, che allo Sciatoneuf, già Guarda sigilli, & alla Duchessa di Sceurosa fosse interdetto il ritorno nel Regno, e degli altri esuli, ò prigioni rimetteua la dispositione al Consiglio.* Volle, che dalla Reina, e da' Principi si segnasse, e giurasse, e dal Parlamento si verificasse questa sua volontà. Non potè la Reina, non tenendo partito, opporsi, ancorche il Duca di Bofort a suo fauore si dichiarasse, & in San Germano, doue il Rè giaceua infermo, si formassero conuenticole, e varie fattioni. Ognuno scorgeua, che a' dipendenti del Richelieu continuaua non solo il fauore, ma si lasciaua dal Rè la suprema autorità del comando, e che il Mazzarini n'haueua la miglior parte; perche, oltre alla dipendenza del Clero, che con la distributione de' beneficij si rendeua partiale, ò vnendosi a' trè altri Ministri, preualeua co' voti, ò postosi in mezzo trà la Reina, e gli altri, si rendeua arbitro, douunque piegasse. Trà queste commotioni d'affetti, e discorsi il Rè con insigne pietà rese lo spirito a Dio, a' dieci di Maggio, nell'anno quarantesimo terzo dell'età, & appunto compiendo del regnare nello stesso giorno il trentesimo terzo. Hauendo coll' Armi ampliata la forza, la fama, la Maestà del suo Regno, riformatolo con buone leggi, & illustrato con esemplari costumi, sarebbe certamente con-

verificatasi solennemente quest' vltima sua volontà.

senza che possa opporuisi la Reina.

insurte varie fattioni.

in questa spirando Lodouico:

pietoso Ristauratore del Regno.

te connumerato trà' Principi di maggior grido, se alle sue laudi non si fosse interposta la gloria del Richelieu, al quale il Mondo ascrisse i consigli, e gli euenti. Visse, e morì senza sapersi difendere dall'arti de' fauoriti; fù ornato di molte virtù, di Pietà, Religione, e Giustitia, ma tollerò de' Ministri eccedenti difetti. Se l'heresia fù disarmata in Francia, si vide fuori fomentata, e promossa. Egli parco nel vitto, nel vestito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, lasciò le sostanze de' popoli in preda alle profusioni de' fauoriti. Col titolo di Giusto coprì molti esempij seueri, riempitasi la Bastiglia d' innocenti più volte, e maneggiata la spada del Carnefice a priuate vendette de' suoi confidenti. Il Fratello fù profugo, la Madre fugata. Però se la grandezza del nome del Richelieu offuscò ne' fatti illustri la gloria di Lodouico, lo sottrasse anche da molti biasimi, fuor che da quello, che geloso, & auaro della sua autorità co' parenti, di souerchio ne fosse prodigo co' Ministri. Lodouico Decimoquarto, che non compieua ancora vn lustro della sua età, assunse il nome di Rè, e perciò si vaticinauano grandi riuolte, mentre all'interne confusioni, che la Reggenza di Donna Spagnuola, la nouità del gouerno, gli affetti de' Ministri, e le pretensioni, e disgusti de' mal contenti additauano pronte s'aggiungeuano le forze Straniere, e l'Esercito del Melo, che di diciasette mila Fanti, e sette in otto mila Caualli si mostraua alle frontiere, per porgere inuito, e fomento a chi volesse tentar cose nuoue. Hauend' egli atteso, durante l'infermità del Rè, otiosamente più giorni, deliberò in fine d'inuadere la Francia, per promuouere il torbido più fortemente con certa speranza di non trouar resistenza, e che spirato il Rè, si sconuolgesse il gouerno. Entrato dunque, con accrescimento di nuoue forze, l'Esercito nella Tirasche, e deuastati molti luoghi col ferro, e col fuoco, inuestì Rocroij, picciola Piaz-

M DC XLIII

nel qual succede Lodouico XIV.

attẽto il Melo sù le frontiere.

che stracco d'aspettare più a lungo.

inoltratosi nella Tirasche.

assalta Rocroij.

MDCXLIII la Piazza, alla frontiera della Sciampagna, che ſola credeua gli oſtaſse, per giungere fino a Rheims, e di là forſe a Parigi. Veramente il Cielo molto partiale ſi dimoſtrò in queſta congiuntura alla Francia; perche, ſe il Melo, ritardando la moſsa, ſoſteneua in credito l'Armi, ò ſe, riuſcendo il penſiero d'occupare la Piazza, haueſſe potuto verſo Parigi inoltrarſi a fomentar' i partiali, e confondere gli altri, certamente dal ſepolcro di Lodouico riſurgeua la Fortuna della Corona Spagnuola. Il Duca d'Anghien, Figliuolo di Condè, che, appena vſcito dalla pueritia, comandaua l'Eſercito in quelle parti, coll'aſſiſtenza del Mareſcial dell'Hoſpital, e del Signor di Gaſſion, alla notitia di tale attacco, ammaſsò prontamente, quanto gli fù permeſſo, di forze, che non aſcendeuano a più di quattordici mila huomini a piedi, e ſei mila a Cauallo, e s'accoſtò alla Piazza, ſituata in vna pianura, cinta di paludi, e di Boſchi.

doue ſi auuicina l'Anghien.

Il Melo, perſuaſo di facilmente eſpugnarla, perche teneua cinque baſtioni imperfetti, con alcune fortificationi di fuori, e ſcarſo preſidio, haueua traſcurata la circonuallatione, il che diede modo al Gaſſion di ſpingerui dentro trà le fauci degli ſteſſi battaglioni nemici qualche militia, con la quale la guarnigione rinforzata ſortì, e ricuperata vna mezza luna, diede tempo al groſſo, che col Duca ſoprarriuaſse, con tanta riſolutione, che dimoſtraua non ricuſare la battaglia.

faccendoui penetrar ſoccorſo per mezzo gli ſteſſi quartieri dell'Inimico.

Il Melo, ſuperiore di forze, s'applaudeua la vittoria, e tant'è lontano, ch'euitaſse il cimento, che anzi teneua per fermo appreſentargliſi quell'occaſione dalla Fortuna, per iſpianare l'oſtacolo di quell'armata a'ſuoi grandi diſegni.

che voglioſo d'incōtrar la battaglia.

S'allontanò dall'attacco di Rocroij, per iſchierarſi nella pianura, e preſentar la battaglia; ma perdè ſingolare vantaggio, perche da alcuni anguſtiſſimi paſſi trà il boſcho, e le paludi, non potendo l'Anghien sì preſto diſimpegnare l'Eſercito, fù dalla notte ſorpreſo con la gente di-

abbandona la Piazza, con oggetto di preſentarla.

ma traſcurato nel cogliere l'opportunità.

te diuisa, & il Melo non curò d'attaccarlo, con pretesto d'attendere anche il rinforzo del Generale Bech, che veniua con quattro mila soldati, e per vincere, come si vantaua, ad vn colpo non vna parte sola, ma tutti i nemici. Durante la notte i Francesi si riunirono celeremente, e giunto a' Capi l'auuiso della Morte del Rè con ordine espresso di non azzardare in quella congiuntura la battaglia lo tennero occulto, per non leuare l'animo a' suoi, & accrescere confidenza a' nemici, già che si trouauano passati tant'oltre, che con saluezza, e decoro non poteuano ritirarsi. L'Esercito dunque in ordinanza fù posto, e Gassion con l'ala destra scelse sito di tale vantaggio, che assalire poteua comodamente gli Spagnuoli per fianco. Il Melo, con errore duplicato, non curandosi più d'attender'il Bech, pe'l quale haueua la sera trascurato il vantaggio di battere vna parte de' nemici, accettò prontamente il cimento, e nel principio gli riuscì di rompere, e fugare tutta l'ala sinistra, con acquisto di otto Cannoni, prigionia del Signor della Fertè Seneterre, e ferita dell'Hospital. Ciò non ostante l'Anghien con intrepido ardire sosteneua il comando, e suggerendoglisi, se non dall'esperienza, almeno dalla nascita le memorie, e gli stimoli della gloria, rimetteua le truppe rotte, e conduceua le più intere alla pugna. Il Gassion coll'empito natural de' Francesi vrtò l'ala sinistra de gli Spagnuoli in tal modo, che la Caualleria non potè sostenerlo. N'era Generale il Duca d'Alburquerque, peruenuto a quel grado per fauore del Melo, & egli appunto, immemore del pericolo publico, e del proprio decoro, fù il primo a darsi alla fuga; onde il resto lo seguitò facilmente. All'hora il Gassion diede alla coda dell'ala diritta, che vittoriosa, proseguendo il vantaggio, appena haueua potuto alquanto arrestarsi dal Signor di Scirot, che opportunamente col corpo di riserua si era mosso a incontrarla. Ma, d'im-

M DC XLIII

profitteuole a' Francesi.

già schierati con auantaggio di sito dal corno destro.

accetta da inesperto il cõbattimento.

sbaraglian-dogli affatto dal sinistro.

rimessi però intrepidamẽte dall'Anghien.

soprafanno dallo stesso la Caualleria Spagnuola.

che incacciata dall'altra banda quasi in possesso del la Vittoria.

M DC XLIII improuiso sentendosi alle spalle colpita, piegò, & in fine, cedè totalmente. La Fanteria, che consisteua di fiorita militia d'Italiani, e Spagnuoli, resistè con pruoue di grande coraggio, quanto le venne permesso. Il Marchese di Fontenè, suo Generale, hauendo per la podagra impedito l'vso de' piedi, morì in sedia alla testa de' Battaglioni con gran numero di soldati, de' quali si videro giacere i cadaueri in ordinanza, tanto immobili s'haueuano tenuti nel posto. Molti, lasciate l'armi, con la fuga procurarono lo scampo, e trà questi'l Melo dopo hauer dato pruoue più d'ardire, che d'esperienza, gittato per non essere conosciuto, il bastone del comando, si saluò di buon passo. Altri cinque Squadroni, ristrettisi insieme, sostennero lungamente l'empito del Gassion, non volendo vendere la vita, che a prezzo di grandissimo sangue. Ma questi abbandonati, e cinti da' Francesi, che voleuano in fine far condurre il Cannone per espugnarli, si conuennero rendere. Sei mila furono i prigioni, che col cannone, bagaglio, e numero grande d'Insegne restarono in potere de' Francesi, de' quali si trouò non più di due mila mancarne. L'Anghien, caldo dalla battaglia, e per la vittoria feroce, si gittò nel Paese nemico, non tanto con incendij risarcendo i danni alla Tirasche inferiti, quanto sperando in quella consternatione d'animi qualche grande riuolta. Ma i Fiamminghi, osseruando anche la Francia, per la morte del Rè, vacillante, si contennero quieti. Applicò per tanto a più profitteuoli acquisti, assediando Theonuille, che, per l'importanza del sito nel Lutzemburg tentata altre volte, hora dopo sanguinoso assedio si diede, e poco appresso Sirch corse la stessa fortuna. La Reina in quel mentre, spirato il Marito, si condusse co' due Figli da San Germano in Parigi, trà lunghissime fila del Popolo armato, & entrata col nuouo Rè in Parlamento, assistendoui l'Orleans, e il Condè, espresse con lagrime, quasi

finalmente cede.
vltima a cadere la Fanteria.
restata in ordinãza anche morta.
fuggitosi 'l Melo.
con prigioniade' più coraggiosi.
e con quantità di spoglie, lasciate in arbitrio de' Vincitori.
passãdo Anghien ad infestare il Paese nemico.
espugnato Theonuille.
e Sirch
di San Germano già cõduttasi la Reina a Parigi.
ch'ẽtrata col nuouo Rè nel Parlamẽto.

M DC XL'II

quaſi più, che con voci, additando i Figli, come pegni dell'affetto ſuo, e della felicità del Regno, non le reſtare, che la vedouanza, & il pianto. Alludeua all'ordinatione del Rè ſopra il modo della Reggenza, alla quale l'Orleans, e il Condè ſi dichiararono d'hauere preſtato l'aſſenſo ſolamente per non contaminare con renitenza, e con diſguſti la quiete de gli vltimi reſpiri di Lodouico. A molti del Parlamento medeſimo pareua inammiſſibile non meno, che nuoua. Perciò abolita con pieniſſimi voti, reſtò la Reggenza decretata alla ſola Madre del Rè con arbitrio aſſoluto. E' però vero, che, per hauerne il conſenſo de' due Principi ſopradetti, ſtaua già concertato, che la Reina gli confermaſſe nelle cariche, dal Rè conferite, e continuaſſe nel conſiglio gli ſteſſi Miniſtri. Per primo atto della ſua autorità, affine di riparare qualche interno ſconuolgimento, la Reina richiamò gli eſuli, & aprì la Baſtiglia, e per acquiſtar applauſo, impartì cariche, e doni, a chi meglio ne ſeppe chiedere, diuulgando, che nella Reggenza ſua ſperaua di far' apparire tutte le virtù, e neſſuno de' difetti del paſſato gouerno. A' Principi Collegati, & Amici coſtantemente affermò, che ſarebbe perſeuerata nell'alleanze, e negli affetti del Defonto Marito. Quanto a' Miniſtri del Conſiglio preſto apparì, che deſideraua introdurui perſone di maggior ſua confidenza. Pochi erano queſti, e ſopravanzi delle perſecutioni del Richelieu, negletti più toſto, che preſeruati, per lo concetto di pochiſſima habilità. Perciò (gli altri cominciando a temere la caduta) il Cancelliere, per ſoſtenerſi, impiegò quanto potè di danaro, e quanto ſeppe d'arte, guadagnando quelli, che, più famigliari della Reina, le dimoſtrauano a tempo l'habilità ſua nell' impiego, e la facilità, con la quale non tanto ſcrupoloſamente laſciaua piegarſi alle ſupreme volontà del comando, qualità non iſprezzabile per la nuoua Reggenza. Il Bot-

non moſtra dipoſſedere, che lagrime, e vedouanza.

onde cō pieno conſentimento le ſi decreta il totale Arbitrio della Reggenza.

alla qual ſ' introduce cō reſtituirgli e ſuli, & aprir la Baſtiglia.

riſoluta di ricogliere acclamationi.

aſſicurando i Collegati di perſeuerare nell Alleanze.

& applicandoſi ad innouare i Miniſtri del Conſiglio.

M DC XLIII Bottiglier, tenendo dell' Erario le chiaui, come il Figliuolo maneggiaua la penna de gli Arcani di Stato, hauendo con cariche tanto conſpicue, e con immenſe ricchezze concitato l'odio del popolo, e l'inuidia di Corte, ſtimò conferente a preſeruare il reſtante la rinuntia della ſopraintendenza, che dalla Reina fù ripartita trà il Preſidente Bailleul, ſuo Cancelliere, & il Signor d'Auò, ambidue in concetto di ſincera, e diſintereſſata virtù. Tuttauia poco appreſſo anco lo Sciauignì, a titolo di vendita, conuenne cedere la Segretaria di Stato al Conte di Brienne, ſoggetto di eſemplare integrità, e de' più vecchi ſeruitori della Reina.

nel luogo di primo Miniſtro riponendo il Veſcouo di Bouès.

Alla carica di primo Miniſtro, difficile da diſporſi, e da ſoſtenerſi, perche richiedeua in pari grado confidenza, e valore, deſtinò il Veſcouo di Bouès dal Richelieu, fin che viſſe, tenuto lontano. Ma egli, eſſendo prima in concetto di probità, e ſofficienza, giunto appena alla Corte nella caligine di tanti affari, & intereſſi, trouò vn'aria nuoua, & oſcura, e paſſando alla publica dalla vita priuata, parue come vn Fiume, che nel ſuo alueo correndo puro, e tranquillo, quand'entra nel Mare diuiene torbido, e fluttuante. Peccò nel principio contra la ſua fortuna, col non allontanare il Mazzarini, credendo di trattenerlo a beneplacito ſuo, per informarſi, e inſtruirſi. Ma preſto conobbe, che l'Eccellenza dell' ingegno tiene predominio in tutte le coſe. Il Cardinale, in queſto Ecclíſſi della Fortuna abbandonato da tutti quelli, che poco prima l'idolatrauano, non ſi ſmarrì, ma, fingendo di accomodarſi al tempo, con tratto ciuile, e ſommeſſo commoueua il compatimento, e gli affetti, laſciando, che il Veſcouo ſi perdeſſe nella grauità de gli affari, ò inuaniſſe nell'ambitione del poſto. Veramente tutti quelli, che negotiauano ſeco, ſi diſguſtauano della di lui ineſperienza; ma ſopra tutti ſe n' offendeuano i Miniſtri della Lega d'Italia, perche, haue-

che cieco trà le tenebre di tanti affari.

diſegna ſopra le cognitioni di Mazzarino.

che da ſauio infingeſi con la Fortuna.

laſciato perduto il Veſcouo trà l'ambitione, e l'ineſperienza.

M DC XLIII

uendo egli col fauore aſsunta l'ambitione d'ornarſi con la porpora, ottenuta dal Rè la nominatione al Cardinalato, ſi dimoſtraua partialiſſimo alla Corte Romana. Il Mazzarini, vedendolo fluttuante, cominciò a tenerſi da'conſigli lontano, allegando di non poter più comparirui, eſcluſo dal priſtino poſto; onde il gouerno preſto riſentì la debolezza, e la nouità de' Miniſtri, e la Reina più nuoua di tutti, non ſapeua, che conſigliare, ò riſoluere. Non è dubbio, che verſo il Cardinale appariua della ſteſſa Reina cert' affetto, del quale il Veſcouo ingeloſito, ſuſcitò altri ancora, che nel gouerno di lui ſperauano tenere gran parte, a formare vn partito, per diſcacciarlo. In fine accortoſi di non eſſer' egli ſolo baſtante, fù publicato, che il Duca di Bofort tentaſſe d'ammazzare il Cardinale, e ſi trouarono nelle ſtanze, e ne' Gabinetti di Corte diſſeminati biglietti con acute punture. Da ciò la Reina commoſſa fecè arreſtare prigione il Bofort, e comandò al Veſcouo di ritirarſi alla ſua reſidentia. I Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e Fratello del Bofort, vſcirono di Parigi, e ſe n'allontanò la Sceuroſa. Così la Corte, cambiando aſpetto in momenti, diede campo al Mazzarini di ſtabilirſi. Nella mancanza d'altri ſoggetti capaci, col mezzo de'ſuoi partiali diſſeminaua, *Non douergli nuocere la qualità di ſtraniero, anzi giudicarſi al ben comune opportuna, non eſſendo obligato alle fattioni de' Principi, ò eſpoſto all'odio de'Grandi. I Naturali hauer parentele, ricchezze, partiti, ne' quali confidano, ò trouare ſcuſa a' traſcorſi, ò perdono alle colpe. Egli, deſtituto d'ogni difeſa, non potere, che nell'innocenza ſperare preſidio. Volentieri eſporſi a gli odij de'torbidi pronto ſempre a ſottrarre alle fatiche gli amatori della quiete.* Applaudeuano tutti a tali concetti, alcuni per preoccupare il fauore di lui, & eſaltarſi; altri per eſporlo all'odio publico, e ruinarlo. Molti, non

e con proteſte allontanatoſi da' Conſigli.

cominciãdo a titubarne il Gouerno.

dubbioſa a che riſoluerſi la Reina.

dalle cui inclinationi verſo'l Cardinale germogliano geloſie.

& inſidie contra lo ſteſſo.

riparate cõ la prigionia di Bofort.

rimandato Bouès alla ſua Chieſa.

e dalla Corte mutataſi in vno ſtante.

aſſicuratoſi Mazzarino.

che per bocca de' partiali inſtradãdoſi.

Iii poten-

M DC XLIII potendo sofferire la superiorità de gli vguali, piegarono più
peruien subitamente all'altezza del Ministero. tosto ad vno straniero. Così 'l Cardinale si vide in momenti giunto a quell'apice d'autorità, alla quale il Richelieu nel progresso di molti anni appena arriuò con tante difficultà, direggendo egli, come straniero, quel Regno, c'hauendo riposta la gloria nell'armi, molte volte haueua ricalcitrato al comando de' Rè, & al fauore de' suoi naturali. *come propitiata da' beneplaciti della Reina, e de' Principi.* Non vi fù difficultà, che la Reina piegasse, essendo nuoua a gli affari, e desiderosa di quiete. L'Orleans, stanco de gli esilij, e delle agitationi passate, di genio per altro piegheuole, & hora contento del posto, e desideroso d'impiegarsi nell'Armi, godeua delle sommissioni, e lusinghe di Mazzarini, che gli somministraua sodisfattioni, e danaro, e lo destinaua per l'anno venturo al comando dell'Armata di Fiandra. Il Condè pure, assodato dopo le fluttuationi dell'altra Reggenza, & intento ad accumulare ricchezze, perciò amico de' fauoriti, da' quali ritraheua profitti, si trouaua della conditione presente contento, seruendogli 'l Cardinale, per impetrare dalla Reina tutto ciò, che l'interesse gli suggeriua pretendere. L'Anghien, suo Figliuolo, che gustata felicemente la prima gloria dell'Armi, non spiraua, che genio martiale, si professaua tenuto al nuouo Ministro, che, destinatolo al comando d'Armata, gli forniua anche quei mezzi per sostenersi, che scarsamente gli contribuiua la parsimonia del Padre. *senz'incontrar ostacoli.* Nel resto, i Grandi trouandosi senza piazze, e senza gouerni, il popolo eshausto di sostanze, e di sangue, nessuno poteua opporsi, anzi applaudeuano tutti al Cardinale, *così con moderatione esẽplare incaminatasi dal Medesimo.* che in quel principio ostentaua di nón appropriare a sè le ricchezze, i gouerni, ò gli honori, ma le sole fatiche; con rigor' inflessibile tenere i parenti lontani; ricusare le gratie, & i beneficij della Reina, e sopra tutto, confidato nella sua fede, e ne' seruigi, che intendeua di rendere alla Corona, abborrire i presidij, e le

guar-

M DC XLII

guardie, contento della ſua Caſa, e della modeſtia di parca famiglia. Tali furono gli auſpicij del ſuo gouerno, nel quale preualendo ſempre in fauore, ad ogni modo a tutti era caro. Gli ſtranieri però non poteuano perſuaderſi ſtabile il miniſterio, ò lunga la quiete del Regno, e pure apparì preſtamente, che ſi ſtabilì, anzi s'accrebbe di ſtato, e di gloria, eſsendo così eſteſa la potenza, e l'autorità, che la mutatione di Miniſtro, la morte del Rè, il comando di Fanciullo, la Reggenza di Donna, e la direttione d'vno Straniero non valſe punto a crollarlo. La Reina in questi principij moſtraua deſiderare la pace, & il Cardinale, per tenere il Popolo con tale ſperanza contento, fece eſpedire a' Miniſtri di Spagna i Paſſaporti, & aſsentì, che ſi deſſe apertura a'Congreſſi, a'quali'l Pontefice deſtinò Fabio Ghigi, Veſcouo di Nardò, Nuntio in Colonia, e la Republica v'eſpedì Luigi Contarini, Caualiere. Ma in Italia trà gli auuiſi dell'occorrenze ſtraniere s'oſſeruauano attentamente i ſucceſſi dell'Armi Pontificie, & de'Confederati. Haueua il Duca di Modona, col parere del Commendatore Vgolino Grifoni, che in quell'Eſercito aſſiſteua pe'l Gran Duca, deliberato d'accamparſi in viſta di Caſtelfranco, benche il Corraro haueſſe creduto più proprio, che ſi portaſse al Finale, per incomodar' il Ferrareſe, e tenerſi più vicino a'poſti di Parma, al Pò, & allo Stato della Republica. Il Cardinal' Antonio, preuedendo la marchia, ſpinſe vna groſsa partita ne' monti del Modoneſe, onde fù il Duca coſtretto di ſeguitarla con la ſua gente, e con duemila fanti de' Venetiani, reſtando il groſso a Buonporto. Voleua poi, che ſi moueſse anco queſto; ma il Corraro lo denegò, perche de'viueri non haueua fatto il Duca le prouiſioni opportune, nè meno haueua il modo di farli condurre dietro l'armata per la Montagna. Conſeguitoſi dal Matthei l'intento di tener' in moto i Collegati, e nell'impegno della propria difeſa, egli

che fà ben toſto ammutolire i giuditij.

ſecondando i deſiderij della Reina.

a conſolatione de'Popoli.

laſcia aprirſi l'adito all'Aſſemblee per la Pace.

Duca di Modona anzich' atẽdarſi preſſo Caſtel Frãco.

perſuaſo a condurſi al Finale.

diſtraheſi nel proprio Stato da' Tõtifitij:

dond'eſſi poi con qualche perdita ſe ne partono.

M DC XLIII vſcì ſubito dal Modoneſe, non perdendo, che vna compagnia di Caualli, che fù disfatta dal Duca. All'hora il Valanzè con tutta l'Armata ſi moſſe verſo il Finale, & il Bondeno, minacciando d'attaccare alcuno di quei Forti; e perche il Duca di Parma, ch'altro non haueua operato, che romper'a San Pietro vn quartiere di quattrocento Caualli, ſi trouaua ridotto a deboliſſimo numero di gente a piedi, & a non più che mille a Cauallo, conuennero i Venetiani preſtargli qualche militia, per guardare l'eſterne fortificationi del Bondeno. Il Corraro poi, che coſteggiaua la marchia dell'inimico, fù nel quartiere di Campo Santo aſſalito dal Valanzè con tre mila Fanti, e cinquecento Caualli; ma lo ſoſtenne, e riſpinſe. Egli ſentiua, che, reſtando il Duca a guardare i proprij confini, gl'inuiaſſe i due mila Fanti, c'haueua ſeco della Republica, per inuadere il Ferrareſe, con che non ſolo s'hauerebbe diuertito il nemico da moleſtare lo Stato del Duca; ma ſi ſarebbero tenuti coperti i poſti di comunicatione, e le ripe del Fiume; conſiglio, che l'euento poi comprobò quanto ſarebbe ſtato opportuno. Ma, preualendo nel Duca il deſiderio d'entrare nel Bologneſe, per tirarſi dietro il Cardinal' Antonio, fù riſoluta la marchia, munito prima il Finale con altri cinquecento Fanti, che i Venetiani inuiarono oltre al Pò, acciochè nell'aſſenſa dell'Eſercito non tentaſſero i Pontificij di far qualche colpo, per rompere la comunicatione, e tagliar fuori l'Armata. Volendo dunque congiungerſi 'l Corraro, & il Duca, il Cardinal' Antonio, che riſapeua tutti i loro diſegni, fece, per impedirli, attaccare Nonantola da quattro mila ſoldati. Il luogo è oltre al Panaro ſenza difeſa di fortificatione, e veniua guardato da' Venetiani con due compagnie ſotto il Colonnello San Martino, che volle ad ogni modo ſoſtenere l'attacco, e la batteria di due groſſi Cannoni, dando tempo al Duca, che a Modona ſi ritrouaua

l' Armata Eccleſiaſtica mouendoſi 'n quel pũto verſo'l Finale.

ſoccorſo'l Duca di Parma da'Venetiani affine di cuſtodire il Bondeno.

riſpignendo quelli gli aſſalti dell'Inimico.

che per impedire i loro diſegni.

attacca Nonantola.

ſoſtenutaſi, cõ dar tempo ad Odoardo che la ſoccorra.

MDCXLIII

uaua di venire co' ſuoi, e co' duemila fanti de' Venetiani al ſoccorſo. Giunto queſti al Ponte del Nauicello, trouollo da quattro compagnie di Caualli occupato; ma fugatele peruenne a Nonantola, & obligò alla ritirata il nemico. Ciò conſeguito in momenti, egli pure ſe ne ritornaua, quando ſi trouò incontro il Cardinale, e ſe bene la marchia haueua ſtancata la gente, ad ogni modo volle il Duca attaccarlo. Appena ſi moſſe, che preſero i Pontificij la fuga, nella quale inſeguiti con morte d'alcuni, e trà queſti di Franceſco Gonzaga, Sergente General di battaglia, poco mancò, che il Cardinale, a cui fù vcciſo ſotto il Cauallo, non reſtaſſe trà i prigioni, che arriuarono al numero di ducento. I Collegati deliberarono, demolita Nonantola, per non impegnar preſidio in sì debole luogo, di paſſar'a Spilimberto, donde entrarono nel Territorio di Bologna, ſcorrendo fin' alle Porte della Città, con danno, e terrore al Paeſe. Piumazzo, laſciato in abbandono da gli habitanti al comparire di ducento Fanti, e cinquecento Caualli, fù occupato. Il Barone di Deghenfelt, che comandaua la Caualleria della Republica, riceuè in deditione Bazano, e non ſtimandolo facile a ſoſtenerſi, l'abbandonò. Ma i Pontificij, hauendoui introdotti trecento Soldati, diedero motiuo a' Collegati di rioccuparlo, come facilmente ſeguì, dandoſi 'l preſidio a patti, che non furono oſſeruati, per eſſerſi contra il loro tenore trouata certa poluere trà il bagaglio; onde, ſpogliati per iſtrada, reſtarono tutti prigioni. In Toſcana haueua in quel mentre il Sauelli ricuperato Paſſignano, tagliando a pezzi ducento huomini del preſidio, con prigionia del Comandante, e poi indarno tentata col pettardo Città della Pieue. I Collegati haueuano occupato Paciano, e ſtando l'Armata del Gran Duca con otto mila Fanti, e mille quattrocento Caualli, e trenta Cannoni accampata nel piano di Caſtiglione del Lago, daua tanto

coſtrignendo gli aggreſſori a ritirarſene.

e nel ritorno.

mettendo in fuga i Pontificij.

trà gli altri molti quaſi rimanēdoui prigione il Cardinal' Antonio.

ſpianata Nonātola da' Collegati:

che ſcorrono fin sù le porte di Bologna.

con acquiſti.

da quelli ricuperatoſi Paſſignano.

e Paciano da queſti occupatoſi.

M DC XLIII

terrore a Perugia, che il Prefetto, che vi si ritrouaua, non si credeua sicuro, e dubitaua di qualch'emotione de gli habitanti; onde il Sauelli, ritirato sotto quelle muraglie l'Esercito, non osaua allargarsi. Sarebbero veramente stati molto sensibili anche nel Bolognese i progressi, come non erano piccioli i disegni de' Collegati, se il Cardinal'Antonio non hauesse di nuouo con spiritoso partito sconuolti i loro consigli. Egli, vedendo da quella parte consistere tutto il peso dell'Armi nelle forze della Republica, per obligarla alla propria difesa, & a richiamar le sue truppe, fece di notte gittare tredici barche nel Pò, e postiui sopra celeremente quattrocento huomini, gli spinse poco di sotto di Lagoscuro ad occupare di quà dal Fiume le ripe. Gli s'oppose il Capitan Tritonio, che batteua le strade con vna compagnia di Corazze; ma, soprafatto dal numero, conuenne ceder lo sbarco. S'inuiarono subito i Pontificij al posto medesimo di Lago scuro, mal fortificato, e peggio munito di gente, e benche il Conte Giouanni Battista Porto, & il Caualiere Marc'Antonio Strozza valorosamente lo sostenessero per sei hore, essendo però in questo mentre passato di quà il Valanzè con tre mila fanti, mille cinquecento Caualli, e qualche Cannone, furono in fine espugnati, e fatti prigioni. Alle prime voci del traghettar de'nemici 'l General Pesari espedì Marc'Antonio Brancaccio con cinquecento fanti, per dar'al posto assalito soccorso; ma, giunto alle Chiauiche, & intesane la caduta, fece alto, fino che il Generale medesimo, che pur s'era mosso, sopraggiungesse. Seco non haueua il Pesari, che mille ottocento Fanti, e tre in quattrocento Caualli, i molti presidij, e le frequenti espeditioni oltre al Pò, hauendolo estenuato di forze. Iui saputo, che con la libertà, e sicurezza del passo il nemico sempre più s'ingrossaua, deliberò di fermarsi, per attendere rinforzi, chiamando dal Finale

dall'Armi del GranDuca tenutasi in terrore Perugia.

per diuertire i progressi nel Bolognese.

con sottile auuedimēto.

d'alcuni degli argini di quà dal Pò impadronitisi i Pontificij.

che passano a Lagoscuro.

sostenuto brauamente da' Veneti.

costretti finalmente a cedere.

non tardando il Pesari ad espedirui pronto soccorso.

egli pure auuiandosi a quella volta.

tuttoche cō residui di militie.

dall'ingrossarsi dell'Inimico.

risoluendo d'aspettar rinforzi.

M DC XLIII

nale gli vltimi cinquecento fanti, che v'haueua inuiati, due Compagnie di Caualli da Mantoua, & espedendo ordini, & auuisi per tutto, per coprire il Paese, & ingrossare le forze. Abboccossi col Duca di Parma, chiedendolo, che volesse congiungersi seco; ma Odoardo, hauendo pochissima gente, consigliò, che s'attendesse dal Modonese l'Armata. Tutto ciò passando con molto ritardo, il tempo seruì a' Pontificij, per piantarui vn buon Forte, dirimpetto pure all'altro, che oltre al Pò parimente di Lagoscuro si nominaua. Nel Polesene veramente, e in Rouigo era stato a questo passaggio grande il terrore, ma i Pontificij, non volendo chiudersi trà quei Canali, si contentarono del conseguito vantaggio, solo con qualche scorreria arriuando al Paulino, & a Fiesso. Il Senato, da quest' emergente commosso, spinse quattrocento soldati a Rouigo in presidio, & opportunamente vi giunse Michele Priuli, Proueditore di Terra ferma, a rincorare gli animi degli habitanti. Comandò in oltre, che s'vnissero quattro mila huomini dell'ordinanze; che da'confini di Loreo si trauagliassero i nemici, e che Lorenzo Marcello, Proueditore dell'Armata, venisse con buona squadra in quell'acque. Il più pronto soccorso dipendeua dal richiamare il Corraro, a cui 'l Generale haueua espedito ordine, che ritornasse, lasciando al Duca due mila Soldati. Se bene il caso della propria difesa non ammetteua consigli, ad ogni modo nella consulta di quell'Esercito fù risoluto, abbandonato il Bolognese, ridursi al Pò, mostrandosi 'l Duca contento di restare con soli quattrocento soldati de' Venetiani. Con marchia, dal Cardinal'Antonio a diuersi passi infestata, giunsero i Collegati al Bondeno, & iui trà' Veneti stessi furono i pareri diuersi, perche il Corraro approuaua, che si stesse di là dal Pò, operandosi per diuersione, e nello stesso tempo attaccandosi ambidue i Forti di Lagoscu-

con espedir ordini.

& inuitar ad vnirsi seco Odoardo.

che cōsiglia attendersi l'Armata dal Modonese.

intanto approfittandosi i Pontificij.

spintasi dal Senato soldatesca a Rouigo.

arriuatoui a tempo il Proueditore Priuli.

e sollecitato si dal Pesari 'l ritorno delle militie da Modona.

giunti finalmente i Collegati al Bondeno

doue trà' Veneti insurgono disparери nelle Cōsulte.

M DC XLIII

ro. Ma il Peſari, ſoſtenendo non eſsere valide tanto le forze, che ſi poteſsero con ſicurezza diuidere, e temendo non foſse il Forte di Figarolo aſsalito, ordinò che l'Eſercito traghettaſse, il che ſeguì con qualche lunghezza per la diuerſità dell'opinioni, delle quali, non ſenza qualche contentione de gli animi, volle ognuno de' Capi informarne il Senato, che ſe ne riportò alla Conſulta, & alla pluralità de' voti di quei che erano ſopra il fatto. Si ſpinſe il Peſari con tutta l'Armata in faccia di Lagoſcuro, & hebbe incontro, per riconoſcerlo, mille caualli, in ſette ſquadroni diuiſi, che furono facilmente riſpinti; nè ſeguì altro cimento, non potendo i Pontificij eſsere dentro le loro fortificationi sforzati, nè loro compiendo ſortire, per non eſporre a dubbij euenti quel gran vantaggio del poſto, in cui tanto giouaua loro di conſeruarſi. I Veneti, a' quali parimente non conueniua il dare battaglia, per non laſciare in caſo di ſiniſtro ſucceſſo in preda a' nemici vn Paeſe di tanta importanza, ma di modo aperto, che non poteua, che coll'eſercito conſeruarſi, ſi riduſsero a Fieſso, per piantarui vn quartiere, e col Forte di Figarolo dall'vn canto, e con la Poleſella dall'altro, penſauano di ſtringer' il nemico, e tener lo Stato proprio coperto. Ad ogni modo, per non abbandonare il Duca di Modona, gli furono due mila huomini rimandati, accioche trauagliaſse il Ferrareſe, e difendeſse il ſuo Stato. Il Senato, poco delle riſolutioni contento, non meno che de' ſucceſſi, eleſse Proueditore in Campo il Priuli, & il Corraro, che già erano, l'vno in Terra ferma, e l'altro nel Modoneſe; e nel Generalato ſoſtituì Marco Giuſtiniani, Procuratore, chiamato il Peſari a diſcolparſi di varie negligenze, che gli s'imputauano, dalle quali, meglio dilucidate le coſe, fù poi aſsoluto, anzi di là a pochi anni aſsunto al Principato della Republica. Il Giuſtiniani, giunto all'eſercito, abboccoſſi co' Duchi di Modona,

che ritardano gli ordini del Generale.
che nõdimeno preſentaſi con tutto l'Eſercito a Lagoſcuro.
ma per non poterſi coſtrignere i Pontificij a ſortire:
nè compiendo attaccarla pugna.
conduceſi a piantar' a Fieſſo gli Alloggiamenti.
rimandando gente al Duca di Modona.
per tenere in moto il Ferrareſe.
non paga de' ſucceſſi la Republica.
eletti Proueditori 'n Campo.
e ſuſtituito al Peſari 'l Giuſtiniani.
chiamatolo a giuſtificarſi.
l'aſſolue.
eſaltatolo poi al Principato.

dona, e Parma, essendo a questo da' suoi Stati giunto qualche rinforzo di genti, e fù risoluto, che, inuiando il Generale oltre al Pò qualch'altra militia, s'attaccassero nel tempo medesimo i due Forti di Lagoscuro. Appena sciolta la conferenza, dimandarono contra lo stabilito i Duchi tanta gente, e tanti apparati, che lasciauano il Generale senza forze, per eseguire dal suo canto i concerti. Quello di Modona ne ascrisse poi ad Odoardo la colpa, quasi che non volesse ridursi ad operar cosa alcuna. Dunque, benche il Giustiniani altri mille cinquecento fanti offerisse, tardando i Duchi con varie scuse a risoluere, forse, perche conoscendo ardua veramente l'impresa, non volessero azzardare il decoro, e le forze, si portò egli sotto il Forte, diuidendo i quartieri, il suo col Gonzaga di sopra; l'altro più a basso del Priuli, e del Valletta. Oltre al Fiume staua il Cardinal' Antonio coll'Esercito di tredici mila soldati, e non ostante le batterie dagli argini de' Venetiani, haueua, almeno di notte, comodo il passo a' soccorsi, anzi assaliua bene spesso gli stessi quartieri, benche fossero i suoi tentatiui sempre rispinti. La più segnalata fattione fù, c'hauendo vn soldato Corso con la fuga dal Campo de' Venetiani portato il Nome a' Nemici, passarono questi in numero di tre mila sotto il Conte Federico Mirogli, e di notte assalirono il posto del Generale. Datosi all'Armi, v'accorse il Gonzaga, e furono gli aggressori con strage risospinti. Molti s'affogarono in Pò; ottanta restarono prigioni, e trà questi 'l Mirogli con alquante ferite. Non fù però senza danno de' Venetiani, perche vi morirono il Carrucci, Colonnello valorosissimo d'Albanesi, e Croati; il Colonsa, loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, & il Cupis, Ingegniere. Non ostante questo vantaggio, il Generale s'auuide, che per la facilità del transito, e del soccorso da' Nemici goduta, non si poteua spuntare l'impresa; onde, rac-

M DC XLIII. Risoluesi l'attacco de' due Forti di Lagoscuro. benche sturbato dalle richieste de' Duchi, e dalle loro tardanze. passa nondimeno ad attendaruisi 'l Giustiniani. accampatosi 'l Cardinal' Antonio dall'altra spōda: che, scorto dall'altrui fraude, portasi di notte ad assalire il quartiere del Generale. ma vien rigittato con graue danno. morti solamente alcuni Comandanti dalla banda de' Veneti. che conosciuta la difficultà dell'Impresa.

rac-

M DC XLIII

si ritirano al Poazzo

al Priuli defonto subrogatosi il Veniero

raccolte in vn solo quartiere le genti, si ritirò al Poazzo con buona ordinanza. Il Priuli infermo, poco appresso morì, e gli fù subrogato Sebastiano Veniero, che a' confini di Loreo sosteneua del Delfino, parimente indisposto, le veci. Prima di venire in Polesene, haueua egli impediti i tentatiui de' Pontificij di passare più volte di quà dal Fiume;

infesto a' Pontificij

Anzi, spingendo di là militie, attaccò in Cologna vn quartiere di trecento soldati, e con incendio della Terra, e morte di nouanta, n'asportò altri cinquanta prigioni. Anche

turbandosi per mare il cõmercio a' Sudditi della Chiesa.

noue Galee, e due Galeazze col Proueditore dell' Armata scorreuano il Mare, incomodando il commercio a' sudditi della Chiesa; nè altro accadde di notabile, se non che, di

nel batter di passaggio Sinigaglia.

mortoui Tomaso Contarini di cannonata,

passaggio battendo Sinigaglia, vn colpo di cannone della Città leuò la vita a Tomaso Contarini, Gouernatore di Galeazza, soggetto di giouanile età, ma nelle cose del Mare di altissima aspettatione. Non seruendo però più la stagione, poco potè da' Collegati al Mare applicarsi; disposero

per l'vnioni del Pontefice co' Maltesi nel Mediterraneo.

solo per l'anno venturo rinforzi, e perche nel Mediterraneo il Pontefice, chiamate a congiungersi con le sue le Galee di Malta, haueua obligate le Toscane di ritirarsi, i Venetiani

la Republica offerendosi al Grã Duca.

eshibirono al Gran Duca, non essendo le loro Galee accostumate a quella nauigatione, d'armare a spese comuni qualche grosso Vascello, e da quel lato ancora nella ventura

sequestrateli a quella Religione le rendite nello Stato de' Collegati.

Campagna trauagliare i Nemici. A' Maltesi furono in quel mentre sequestrate le rendite nel Dominio de' Principi vniti, ancorche s'escusasero quei Caualieri di non hauer potuto negare di seruire al Pontefice, loro Sourano.

che progrediscono cõtra gli Ecclesiastici nella Toscana.

In Toscana veramente si compensauano i successi meno felici dell'altra parte; perche, quantunque il Gran Duca, leggiermente indisposto, si fosse ritirato a Firenze, e che da' Pontificij s'occupasse Monterchio, ad ogni modo, non intepidendosi l'ardore dell'Armi, furono questi da San Casciano rispinti; e da' Collegati si ricuperò Passignano. La

Ma-

Magione, ricca Badia del Cardinal'Antonio, fù saccheggiata, e rotta certa muraglia di grande momento, che, sospingendo l'acque nelle Chiani a pregiuditio della Toscana, le diuertiua dal Teuere, doue, altre volte cadendo, apportauano a Roma inondationi, e grauissimi danni. Monte Cotognola fù anche sforzato, restando prigione il presidio d'alcuni cento soldati. I quattrocento Caualli, trecento de' Venetiani sotto Girolamo Tadini, e cento del Duca di Modona dopo qualche dilatione, per lo successo del Pò, giunsero finalmente in Toscana, e qualche militia delle leuate Francesi cominciaua a sbarcare in Liuorno; onde l'Esercito inuigorito daua non poca apprensione a Perugia. Per diuertirlo Vincenzo dalla Marra, Caualiere di Malta, Napoletano, e Mastro di Campo Generale, essendosi per indispositione ritirato il Sauelli, meditando vn'incursione in Toscana, e la sorpresa di Città della Pieue, vi s'auuiaua con tre mila Fanti, ottocento Caualli, e quattro Cannoni. Ma incontratosi col Principe Matthias, che attrauersogli la strada, fece alto sopra il Colle della Madonna di Mongiouino, col Cannone bersagliando la Vanguardia del Principe; ma questa, obligata ad affrettare il passo, occupò vn'altro sito eminente, dal quale battè i Pontificij talmente, che questi, abbandonato il primo posto, procurarono ridursi sopra vna più alta punta del Colle medesimo. All'hora incalzati, e prendendo Cornelio Maluasia, Tenente Generale della Caualleria, con ducento Caualli la fuga, restarono gli altri a discretione de' Collegati. Il Marra, rinserratosi con pochi in certo Castello senza difesa, vedendosi cinto, s'arrese prigione con quattro Mastri di Campo, settanta Offitiali di varia qualità, e circa mille soldati, lasciando tutte l'Insegne, e il cannone, con ogni altro apparato in mano de' vincitori. Monterchio fù all'hora ricuperato; Castel Leone con Piegaio occupato; Montalere,

M DC XLIII

doue sopraggiungon rinforzi

con gran timore di Perugia.

dal Principe Matthias impeditosi 'l disegno de' Pontificij;

con loro totale disertamento.

proseguendo i Vincitori ne gli acquisti.

M DC XLIII re, e i Molini di Perugia battuti. Ma presto si vide in piedi nuouo Esercito di sette mila Fanti, e diciasette compagnie di caualli sotto il comando del Commendatore Nari, e di Tobia Pallauicino, per eseguire il disegno de' Barberini d'assalire da più parti il Gran Duca, mentre ridotti i Venetiani, & il Duca di Modona alla propria difesa, si trouauano essi con le forze più sciolte, e non hauendo prestate il Gran Duca orecchie a' particolari Trattati, più volte propostigli, per diuiderlo dalla Lega, sperauano, ò di colpirlo coll'Armi, ò col terrore indurlo all'accordo, e poi con tutte le forze cadere sopra i Venetiani. Da tre parti doueuano seguire in Toscana gli attacchi, a Pitigliano col nuouo Esercito del Perugino, a Pistoia per le Montagne con quello del Bolognese, & in fine il Signor di Codrè Monpensier, Generale della Romagna, verso Città del Sole, e quella parte di Dominio, che oltre all'Appenino appartiene al Gran Duca, che, come esposta, e debole, era anche malamente guardata. Nello stesso tempo tramauano di spinger nel Parmigiano il Conte di San Secondo, che pretende dalla Casa Farnese occupargli si diuersi luoghi, collo spalleggio del Colonnello Garnier, che sopra le terre di Bozzolo, e nel Mantouano raccoglieua tacitamente Soldati. Anche trecento Caualli, guadato il Panaro, doueuano per la pianura del Modonese dal Cardinal' Antonio a quella volta mandarsi, con molt'apparenza, c'hauerebbero inferiti danni, e suscitata confusione nel paese. Penetrato il disegno, il Duca di Modona desideraua, che si lasciasse a' predetti Caualli passare il Fiume, e poi da siti opportuni, colti in mezzo, si tagliassero a pezzi. All'incontro quello di Parma, che si tratteneua al Bondeno con debolissime forze, stimò meglio impiegare officij efficaci a Milano, & a Mantoua, accioche (come gli riuscì) alle leue del San Secondo, e del Garnier fosse impedito il progresso.

raccoltasi prestamente altr'Armata da Barberini

che veduti i Venetiani applicati cō Modona alle proprie difese.

diuisano con triplicate aggressioni d'attaccare il Grā Duca.

tramādo ad vn tempo stesso di far'inuadere il Parmigiano.

e'l Modonese

ma si ripara l'insidia.

Ma,

Ma, contra la Toſcana moſsoſi'l Valanzè con quattro mila Fanti, e mille Caualli per la via della Poretta, andò ſopra Piſtoia così d'improuiſo, che non potè il Gran Duca introdurui rinforzo. Ad ogni modo la Città, ancorche debole, riſoſpinſe col coraggio de gli habitanti, e di qualche ſoldato la ſcalata, che tentò il Valanzè, il quale, defraudato del principale diſegno, ſi contentò d'inferire qualche danno nel paeſe all'intorno, e di guadagnare quattro Cannoni, che trouò per la ſtrada. Se l'occupatione di Piſtoia haueſſe ſortito l'effetto, voleuano i Pontificij ſpingerſi verſo Firenze, e col terrore del ferro, e del fuoco commouendo gli animi, & acclamando libertà, tentare l'alteratione del Popolo. Vi fù veramente qualche timore nella Città, non auuezza già molto tempo a ſentire l'inimico vicino, ma l'auuiſo del ſucceſſo acquietò ſubito i cuori, & il Gran Duca, per moſtrar confidenza, diede al Popolo l'Armi, al che i Medici non s'erano più, durante il loro gouerno, arriſchiati. Il Principe Matthias accorſe con quattro mila huomini al maggiore biſogno; ma, laſciando eſpoſto il Seneſe, l'aggredirono pure da quella parte i Barberini. Il Gran Duca chiedeua a' Collegati ſoccorſo, & i Venetiani, benche con molt' apprenſione alla cuſtodia del Poleſene ſi teneſſero fiſſi, inuiarono oltre al Pò altri due mila cinquecento Fanti, e trecento Caualli col Veniero, e col Valletta, per vnirſi all'altra lor gente, e diuertir'il nemico. Il Duca Odoardo oſtentaua deſiderio d' accorrere in aiuto al Gran Duca, e ſenza credere di conſeguirli, chiedeua quattro mila fanti, e mille Caualli a' Venetiani, che, eſſendo dell'otio di lui non molto contenti, ſtimarono meglio, che i loro Capi operaſſero, eshortandolo a trauagliare in quel mentre nel Ferrareſe il nemico. Non mouendoſi egli, il Duca di Modona vnì a cinque mila huomini de' Venetiani mille, e ducento fanti de' proprij, e ot-

M DC XLIII

inuaſa intãto dall'Armi Pontificie improuiſamente Piſtoia.

che sè bene non potuta ſoccorrerſi.

da ſe coraggioſamente le riſoſpigne.

per qualche mouimento ĩ Fiorenza

dal Grã Duca dateſi l'armi al Popolo.

accorſoui 'l Prĩcip. Matthias.

che tralaſcia il minor biſogno

ſpedendoſi dalla Republica militie di là dal Pò.

affine di diuertire le aggreſſioni.

alla ſteſſa per ſimil' effetto chiedendoſi gente da Odoardo

eshortato più toſto ad inquietare il Ferrareſe.

dalle ſue dimore prendẽdo ſtimolo i Collegati.

M DCXLIII e ottocento Caualli, ſpingendoli per la montagna alla coda del Valanzè. Il Marcheſe Colombino, Modoneſe, ſaccheggiò Rocca Cornetta, il Conte Raimondo Montecuccoli ſforzò Vergato, da ducento fanti con ſeicento paeſani difeſo. Il Valleta, tagliata vna compagnia di Caualli, ſcorſe alle Porte di Caſtel franco, e fino a Bologna. Bazano fù ripigliato con morte di cento cinquanta fanti, e ſeſsanta Dragoni, che lo guardauano, ma il Conte Montecuccoli reſtouui ferito. Monteuia, Serraualle, & altri Caſtelli murati, doue i popoli haueuano poſti in ſaluo gli haueri, furono parimente occupati. Il Commendatore Panzetta con parte del preſidio di Modona ſorpreſe Creualcuore, groſſa Terra, tagliandoui a pezzi 'l preſido di circa trecento, ma i ſoldati, per dare il ſacco, hauendo traſcurate le guardie, il Codrè Monpenſier v'entrò, facendo prigione lo ſteſſo Panzetta, & ammazzando cinquanta huomini con vn Capitano di Corazze, mentre ſi diede alla fuga il reſtante. Alla moſſa de' Collegati con tali ſucceſſi il Codrè ſi diuertì dal penſiero di tentare la Città del Sole, & il Valanzè, ſcorgendo il diſegno, che teneuano di tagliarli la ſtrada, perduta qualche gente nella Montagna, ſi ritirò nel Bologneſe. Potè dunque il Gran Duca applicare tutte le forze dall'altra parte, doue il Cardinal Barberino, portatoſi in Acqua pendente, haueua inuiato Tobia Pallauicino verſo Borgo San Sepolcro con cinque mila ſoldati. Il Gouernatore della Piazza, ſortito con due Compagnie di Caualli, ne tagliò a pezzi vna partita di trecento col loro Comandante, onde il groſſo s' allontanò; ma poco appreſso Ceſare degli Oddi, Commiſsario Generale della Caualleria, aſsediò Pitigliano, aſſiſtendo nell'Eſercito il Cardinale Rapaccioli. Per ſedici giorni fù dal Maſtro di Campo Grifoni, che con ottocento huomini vi comandaua, ſoſtenuto l'attacco. In fine marchiando il Prin-

che muouõſi con progreſſi nel Perugino.

e nel Bologneſe.

diuertendoſi perciò i diſegni de' Pontificij.

con dar' agio al Gran Duca di riuolger le forze alle frontiere del Seneſe.

tagliatine molti preſſo Borgo San Sepolchro.

con la ſopraintendẽza di Rapaccioli attaccano Pitigliano.

M. DC XLIII

Principe Matthias a quella volta, lo Strozzi, Sergente Generale di Battaglia, preuenendolo, si pose in Campagna con duemila fanti, e settecento Caualli, frettolosamente raccolti, e da Sorano auanzato a Casone, attaccò vna grossa partita de' Pontificij, che scorreua quel tratto. Gli riuscì di batterla, e dissiparla con tanto spauento del resto, che, entrato vn panico terrore nel Campo, fù leuato con gran confusione, e con aperta fuga l'assedio. Lo Strozzi, inseguendo quelle atterrite militie, ne dissipò buona parte. Il Cardinale Rappaccioli si saluò con velocissima fuga. Barberino, che si trouaua da Roma in camino, per portarsi ad animare con la presenza l'Esercito, mancò poco, che non cadesse prigione. Otto Cannoni, quattro pettardi con con molte Insegne, e tutto il militare apparato restò preda de' vincitori. Dal Comandante di Castell'Ottieri nella Toscana fù occupato Montorio, e i Pontificij, c'haueuano di nuouo guadagnato Monterchio, l'abbandonarono, dallo Stato del Gran Duca totalmente sgombrando. Terminata con questo successo di vgual decoro, e vantaggio la stagione, più propria al maneggio dell'Armi, furono distribuite le genti a'quartieri, & essendo quegli de' Collegati intorno la Fratta, Tobia Pallauicino, incautamente da quel luogo sortendo, fù fatto prigione. All'incontro il Conte dal Maestro, Sergente Generale di battaglia, cadde in potere de' Pontificij, che in quel tratto ricuperarono Val di Nestore, durante il Verno. In Polesine le pioggie Autunnali, cadute con estraordinaria abbondanza, haueuano prematuramente impedito il campeggiare, essendo quel paese basso, e fangoso. Restaua solamente da' Veneti per via del Mare incomodato il Nemico, & alla Garda furono dal Delfino fugati cento cinquanta fanti, con altrettanti Caualli, e da Antonio Grimani alla Zocca quattro compagnie di Dragoni con incendio del

donde fieramente battuti con subitaneo spauento si rimuouono.

fuggitosi Rappaccioli.

e corso risichio Barberino di caderui prigione.

per nuoue perdite costretti gli Ecclesiastici a sgombrar affatto lo Stato del Gran Duca.

nel corso del Verno racquistano Val di Nestore.

sù'l Pò progredendo i Veneti.

M DC XLIII

ch'a Spilimberto rispingono i Pontificij.

passando a farne strage ne lor quartieri di Castel franco:

dalla Corona di Francia speditosi'n questo mentre Bichi in Italia.

che induce il Pontefice, e i Collegati a stabilire vn'Assëblea per la Pace

per difficultà insurte, doue conuocarsi.

chiedendola gli Ecclesiastici nel loro Stato.

proponesi'l Mantouano, come luogo neutro.

ma volendo Cesare, e'l Cattolico nominar Ministri, che v' interuengano.

trascurasi dal Cardinale la proposta.

del Paese all'intorno. Nel Modonese alloggiaua il Veniero a Spilimberto con le militie de' Venetiani, e i Pontificij con tre Cannoni in grosso numero andarono per attaccarlo. Il Valletta, sortendo, per non fidarsi del quartiere, debolmente fortificato, andò con la Caualleria ad incontrargli, e sostenuto da cinquecento huomini a piedi, gli obligò a ritirarsi. Poi coll'indirizzo d'vna compagnia di Croati, passata dal seruitio de' Barberini a quello della Republica, assalì di notte il quartiero di Castel franco, donde, tagliate due compagnie, asportò alquanti Caualli. Il rigore del Verno impedì finalmente in ogni parte anche le più leggiere fattioni, lasciando, che con maggior quiete d'animo s'applicasse al negotio, che trà il maneggio dell'Armi non s'era intermesso; perche Alessandro, Cardinale Bichi, inuiato dalla Corona di Francia, per interporsi, giunto in Italia, indusse il Pontefice, e i Principi Collegati a nominare Plenipotentiarij, affine di trattare in vn Congresso la pace; e vi si destinarono da Vrbano il Cardinale Donghi, da' Venetiani Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, dal Gran Duca il Gondi, e da Modona il Testi. Subito insurse difficultà sopra il luogo, perche il Donghi chiedendo, che, per rendere qualche rispetto al Pontefice, nello Stato di lui si tenesse il Congresso, vi dissentiuano i Collegati, per non mostrare, che altro interesse, fuor che il priuato della Casa Barberina, con cui (saluo l'ossequio verso la Santa Sede) professauano hauer la contesa, maneggiar si douesse. Dunque si proponeua di conuocarlo in luogo neutro, & in particolare nel Mantouano, quando da Cesare nominatosi 'l Principe di Bozzolo, e da gli Spagnuoli 'l Cardinal' Albornoz per interuenirui, il Bichi, che solamente alla Francia, & a sè voleua, che il merito se n'ascriuesse, lasciò cader' il progetto; ma, portatosi nel Modonese, propose in scrittura a' Duchi di Parma, e di Modona, & al Prouedi-

tore

tore Corraro, *Che l'aſſolutione, & il perdono per Odoardo ſi chiedeſſe da altri; gli ſi reſtituiſſero gli Stati, reſtando le ragioni de' Montiſti nel priſtino eſſere*. Eshibiua in oltre, per cauare le più vere intentioni, l'opera ſua con la mediatione della Corona, ſe i Collegati pretendeſsero altro. Al Gran Duca, oltre a queſte propoſte, accennò qualche ſoſpenſione dell'Armi.

che paßa a nuoue negotiationi co' Principi della Lega.

Volle poi andarſene a Roma, per moſtrare riſpetto al Pontefice, e per aſſicurarſi del volere de' Nipoti, non hauendo in Bologna trouato nel Donghi quell'ampiezza di poteri, che neceſsaria ſi giudicaua. Scoprì in effetto Vrbano eſser propenſo non ſolo, ma cupido ſommamente di quiete, perche aggrauato da gli anni, e ſtanco dalle cure, che porta la guerra, benche da' Congiunti gli s'occultaſsero le coſe moleſte, e gli s'alteraſsero le notitie de' fatti, gli perueniuano tuttauia i clamori de' Popoli per tante deuaſtationi, e s'accorgeua di perdere il proprio per deſiderio di ritenere quel d'altri.

Portandoſi dapoi a Roma per oſſequiare il Pontefice.

che anſioſo di quiete:

e moſſo dall' eſclamationi de' Popoli.

Aſſenti per tanto al negotio con la reſtitutione di Caſtro, e pregò il Cardinale ad accelerarne la conchiuſione, per goder della quiete nel poco reſiduo di vita, che poteua ſopra-uanzargli.

aßente a reſtituir Caſtro eccitando il Cardinal a cōchiudere.

In Barberino trouò il Bichi le ſolite durezze, perche, eſsendo in quel tempo, che col paſsaggio del Pò credeua d'hauer poſto il Ferrareſe a coperto, e che meditaua l'inuaſioni nella Toſcana, cercaua ogni ſcanſo; onde, per deludere le propoſte del medeſimo Bichi, fece egli a Ceſare inſinuare di conſegnargli Caſtro in depoſito, e ſe ne compiacquero grandemente gli Auſtriaci, per interponere nel trattato il nome, e l'autorità Imperiale, e per eſcludere i Franceſi dalla negotiatione, e dal Depoſito ſteſſo.

Barberino ſẽpre più tenace ĩ riſoluere.

meditando d'inuadere la Toſcana.

e faccendo inſinuare à Ceſare di depoſitar la Piazza in ſua mano.

Ma i Principi della Lega, ſempre più dalla varietà delle propoſte adombrati, teneuano le loro intentioni coperte, non volendo eſprimere ancora, ſe ſolamente di preſeruare gl'intereſſi di Parma foſſero per reſtare contenti. Suaniti

ritenuti allo 'ncontro i Collegati ĩ neſprimerſi.

Kkk in

M DC XLIII

dopo conosciutosi tutto riuscir' impropero a' Barberini.

in fine contra la Toscana con indecoro, e con danno i disegni di Barberino, anche il Cardinal' Antonio si portò a Roma, per richiedere molte occorrenze, alle quali non si poteua supplire, che con graue dispendio. Informò insieme dello stato dell' Armi, e della necessità de' rinforzi; narrò il peso, che per gli alloggi portaua lo Stato; i gemiti de sudditi per le desolationi del Paese, e le difficultà, ò in ricuperare il perduto, ò in conseguire acquisti sopra de Collegati. Perciò la Congregatione di Stato, stabilitasi espressamente per la discussione di tale affare, sostenendo la volontà del Pontefice, conchiuse, che Castro s'hauesse a rendere al Duca Odoardo. Non poteua il Cardinal Barberino più a lungo resistere all'inclinatione comune, ancorche stimasse, che con la restitutione di Castro, dopo guerra infelice, fosse per riuscirne indecorosa la pace. Ad ogni modo ritrattatosi dal Pontefice co' Ministri Cesarei 'l partito del deposito, quasi che fosse stato più casuale discorso, che precisa proposta, fù a Bichi consegnata scrittura con promessa della restitutione predetta. Se di questo solo fossero per appagarsi i Collegati, si rendeua ancora dubbioso; anzi ne' Congressi in Venetia insisteuano i Modonesi, che, se non le ragioni sopra Ferrara, almeno quelle di Comacchio fossero dalla Lega protette a fauore del Duca. I Venetiani stimauano bene di non insistere in altro, che negl'interessi di Parma; ma di non esprimersene fin'a tanto, che non fosse sopra tal punto la mente di Barberino più certa, acciò che, sicuro da maggiori molestie, non intorbidasse di nuouo i trattati. Ma il Gran Duca, che il peso della guerra grauemente sentiua, si dichiarò col Cardinal Bichi, che, da Roma andando a Venetia, passò per Firenze, che, salue le proprie ragioni, e gli antichi interessi, sarebbero i Collegati della redintegratione del Duca di Parma contenti. All' arriuo del Cardinale in Venetia vi giunsero i Duchi

dalla Cōgregatione di Stato decidesi la restitutione di Castro.

onde ritrattasi co' Ministri Imperiali la propositione del Deposito.

promettendosi a Bichi giusta la decisione già fatta per gli oggetti di Modona.

non sentendo i Veneti, che d'insistere nel solo affare di Parma.

che ancora nō si dichiarano per meglio assicurarsi dell'intentione di Barberino.

espressosi 'l Gran Duca con Bichi.

nel tēpo, che vi peruēgono i Duchi, giūto a Venetia.

Duchi di Modona, e Parma, e già vi si trouauano il Gondi, & il Testi, discutendo col Nani, e col Gussoni, che di nuouo il Senato vi destinò, non tanto i progetti di pace, che andauano soprauuenendo, che i concerti dell' Armi, se la trattatione suanisse; onde, per rimediar' a' mali, che la diuisione delle forze haueua fatti prouare nella passata campagna, si disegnaua di ponere insieme trenta mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, & vnendo in vn corpo sedici mila di quelli, e quattro mila di questi, custodendosi col resto da ognuno le proprie Frontiere, si destinaua di tentare l'impresa della Romagna, Prouincia abbondante di viueri, mal munita di Piazze, e che inoltratoui l'Esercito, poteua riceuere dal Mare prouisioni, e rinforzi. A tal fine, hauendo i Venetiani deliberato d' accrescere con sedici Galee l'Armata, eshibiuano d' impiegarla a spalleggio dell' imprese Terrestri, & offeriuano danaro al Duca di Modona, accioche di militie si prouedesse, per eseguire anche dal suo canto i concerti. In raccogliere gente consisteua in effetto la maggiore difficultà; perche, quantunque la Republica hauesse molte leuate disposte, non solo nello Stato suo d'Italia, & in quel d'Oltremare, ma in Alemagna, & in Francia, conducendo trà gli altri al suo soldo Gil d'As, Capo di molto credito, con obbligatione di ammassare tre mila Tedeschi, ad ogni modo le diligenze de' Pontificij, per opporsi all'effetto, preualeuano in molte parti; onde alcuni de' cantoni degli Suizzeri, suscitati dal Nuntio, impediuano apertamente i passaggi, & i Grisoni gli negauano, per mercantargli. L'Ambasciator di Francia pur' anche nascostamente gli attrauersaua, dubbioso, che le reliquie de' Vaimaresi, concorrendo al nuouo soldo, si dileguassero affatto. All'incontro, appunto per disfar quell' Armata, l'Arciduchessa Claudia d'Inspruch, richiestane da Luigi Contarini, Caualiere, che andaua al Congresso di

M DC XLIV

doue trà' Diputati discutesi vgualmẽte sopra la Pace, e sopra la Guerra.

cõ poderose forze per la ventura stagione.

disegnandosi l'Impresa della Romagna

deliberando i Venetiani d'accrescer quelle di m.re.

con eshibir soldo a Modona.

difficultãdosi però le leuate.

per opera degli Ecclesiastici.

che fanno chiudere i passi nell' Heluetia.

anco il Ministro Francese celatamente maneggiãdosi.

apertisi dall' Arciduchessa quei del Tirolo ad instanza della Republica.

che accorda gli altri della Rhetia. Munster, aprì quei del Tirolo, e Girolamo Cauazza Segretario in fine accordò quelle de'Grisoni, con la ricognitione di qualche danaro; cooperandoui 'l Vescouo di Coira, ancorche seueramente minacciato da'Barberini. Il Pontefice, con aggrauar'i sudditi di molte imposte, formando i Genouesi sopra di esse partiti, & con estrarne gran somme dal Castello Sant'Angelo di quel, ch'era stato da'Predecessori raccolto per le guerre contra gl'Infedeli, e per gli bisogni più vrgenti, s'era di danaro assai ben proueduto. Onde concorreuano le militie, inuitate da larghezza di soldo, & anco dallo Stato d'Auignone, e di Francia buon numero ne giungeua, tenendoui mano segretamente il Cardinal Mazzarini, che, vedendo Vrbano cadente, e la Francia senza partito nella Corte di Roma, desideraua appoggiarsi a quello de'Barberini, & armarli di natione, da lui dipendente, per potere in qualche modo promuouere nell'elettione del futuro Pontefice i vantaggi proprij, e gl'interessi della Corona.

prouedēdosi d'oro il Pontefice.

che attrahe da per tutto Militie. anco dalla Francia. di nascoso cō correndoui Mazzarino: con oggetto d'auātaggiar la Corona nel la futura Sedia Vacante.

ANNO M DC XLIV.

Tali contese, che senza profitto vgualmente apportauano danno a'Principi, & a'Popoli eccidio, finalmente cedettero al ben della pace; alla quale se a'Barberini pareua più necessaria, che decorosa, a'Collegati riusciua d'vtile non minore, che di gloria. Giunto ne gli vltimi giorni dell'anno decorso il Cardinal Bichi in Venetia propose subito, che l'assolutione, e il perdono si chiedesse dalla Francia pe'l Duca Odoardo, e che a questo Castro si restituisse, restituendosi pure alla Chiesa l'occupato da'Collegati, & a'Montisti le ragioni restassero come prima; e perche la maggiore difficultà egli s'auuide consistere nella diffidenza, che teneuano i Collegati dell'intentione de' Bar-

Trattati per la Pace, introdotti dal Cardinal Bichi a Venetia.

ostandoui la diffidenza de' Collegati.

Barberini, in eseguire ciò, che fosse accordato, eshibì la parola della Francia con dichiaratione, e promessa; che l'Armi di lei sarebbero contra chi all'esecutione del Capitolato mancasse. Se bene il Gran Duca s'era espresso col Cardinale di contentarsi di Castro, ad ogni modo ne' Congressi in Venetia il Gondi insisteua, che si prohibisse nelle Capitolationi a' Pontificij il risarcimento di quella muraglia abbattuta, che, sospingendo nelle Chiani l'acque, inondaua il Senese. Ma da' Veneti gli fù fatto comprendere, che, promossi gl'interessi d'vno de' Collegati, conueniua aprire nel trattato la porta anche a quelli de gli altri, con lunghezza, e difficultà del negotio. Il Gran Duca perciò si rimosse, & i Venetiani, spianati quei Forti, occupati da loro appresso Loreo, prouidero in qualche modo da quella parte al disturbo, che ne risultaua a' confini. Sofferiuano i Ministri Austriaci con grande impatienza d'esser' esclusi da questo trattato, e l'Ambasciator Cesareo mostraua in Venetia Plenipotenza, per interuenir' a' congressi; ma i Collegati s'escusauano facilmente; perche, poste le conditioni di pace da' Barberini in mano del Mediatore Francese, non poteuano essi se non vdire chi portaua più ampie, e più sicure proposte. S'auanzaua per tanto il negotio, se bene qualche accidente dell'Armi si traponeua; perche i Venetiani haueuano tramata la sorpresa del Forte di Lagoscuro di là dal Pò, ma da pioggia, per tre giorni incessante, inondate le strade, fù sturbato il disegno, & il Cardinal' Antonio, subodoratolo, rinforzò la guarnigione, e per dubbio d'intelligenze cambiò il Comandante. Anche Marino Badoaro da Figarolo tentò quella dell'altro Forte di quà, ma giunti alcuni pochi soldati a' rastelli, per occuparli, essendo stati scoperti, obligarono gli altri, che gli seguitauano, a ritirarsi. A Giacomo da Riua riuscì di rompere il quartiere de' Pontificij alla Zocca, e le Barche armate de' Venetia-

M DC LXIV riman superata.

con dichiarar l'intentioni di Francia

il Gran Duca rimouendo si dalle instanze.

grane riuscendo a' Ministri Austriaci l'esclusiua dal negotiato.

le Armi però non ancora diposte.

M DC XLIV netiani dopo qualche contrasto n'asportarono da Premiero

insultandosi scambieuolmente gli Eserciti.

alcune di grano. Per risarcirsi di quest' insulti i Pontificij assalirono vn quartiere de' Venetiani alla Schienta; ma ributtati, e da Giouanni Paolo Gradenigo, Pagatore in Campo, e dal Valletta inseguiti, si riscaldò appresso Lagoscu-

appresso Lagoscuro disfattosi 'l Pontifitio.

to oltre al Fiume la mischia, e terminò con fuga, e danno degli aggressori; imperciochè il Cardinal'Antonio, che, da Ferrara sortito, tentò sostenere la fattione, appena potè saluarsi per la velocità del Cauallo, lasciando de' suoi più di cento morti sù'l campo, e circa cento cinquanta prigioni, tra'quali'l Vice legato di Ferrara Caraffa, Antonio Doria, Gouernatore di quel Forte, & altri Offitiali, e Capitani

nel dubbio della vita d'Vrbano. infermatosi grauemente. volgendosi'l Cardinale a proponere vna triegua.

Francesi. Poteua al trattato apportare grand'alteratione la morte, se fosse auuenuta, d'Vrbano, caduto grauemente infermo; onde il Cardinal Bichi affrettaua la conchiusione, e dubitando di non essere a tempo, propose sospensione dell'armi, se per caso fosse soprauuenuta la Sede vacante. I Collegati, ancorche tale accidente, che non poteua passare senza grandi riuolutioni nello Stato Ecclesiastico, e nella Corte di Roma, aprisse loro a molti vantaggi la

incontrata di comun volere da' Collegati.

strada, non vi dissentiuano per quel rispetto, che professauano verso la Santa Sede, e perche, con la morte del Pontefice, spirando anche l'autorità de' Nipoti, cadeuano quei motiui, c'haueuano seruito alla mossa

dal Gran Duca espedẽdosi lettere a Roma.

dell'Armi. Anzi'l Gran Duca alle prime notitie dell'infermità, che si credeua estrema d'Vrbano, espedì lettere al Cardinal Montalto, nelle quali, giustificate appresso il futuro Conclaue le sue intentioni, s'eshibiua Interpositore appresso gli altri Principi, per istabilire la tregua. Anco il

e dalla Republica parimẽte.

Senato scrisse al Cardinal Bragadino, ricercandolo in ogni euento, che la Sede vacasse, di assicurare il Conclaue delle sue rette intentioni alla quiete, ma veramente credè, che il Gran Duca fosse trascorso tropp' oltre, con separare gli offi-

offitij, e con eshibire ciò, di che non ancora veniua la Lega dalla Corte di Roma richiesta. Per questo egli, escusata la celerità dell'espeditione col dubbio, che non restasero al Pontefice tanti giorni di vita, quanti se ne richiedeua per intendere gli altrui sentimenti, riuocò gli ordini a Montalto, e lasciò, che sopra l'instanze del Cardinal Bichi in Venetia ne' soliti Congressi si consultasse. Odoardo additaua la congiuntura di vendicarsi de' Barberini, di tentare conquiste, e col mezzo di esse d'assicurarsi la pace. Il Duca di Modona, accennando pure l'opportunità, che s'apriua a' profitti, si riportò nondimeno, come in fine anche fece Odoardo, a più sani consigli; onde fù stabilito, *Che la tregua s'accettasse, durante la Sede vacante, e qualche giorno dopo l'Elettione del futuro Pontefice, quando però venisse per nome del Conclaue richiesta, e che in quel mentre vna lettera si scriuesse a' Cardinali in nome di tutta la Lega, per giustificare la necessità delle risolutioni passate, informare delle intentioni, tendenti alla quiete, & offerire le forze tutte alla sicurezza, e libertà dello stesso Conclaue*. Ma nel procinto di rispondersi a Bichi, le notitie del miglioramento del Pontefice persuasero, omessa la trattatione della tregua, ad accelerare la conchiusione della pace. In più Congressi s'erano ventilati gli articoli, dal Cardinale proposti, e riprouatine alcuni, altri corretti, in fine si stabilirono di comune consenso de' Collegati, & il Cardinale volle in diligenza a Roma portarli, accolto in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico, con acclamationi, e con voti da' popoli, desiderosi di quiete. Nè trouò in approuar' il progetto alcuna difficultà nel Pontefice, ò ne' Nipoti, da' quali furono solamente alterate poche parole di nessuna importanza. Dunque, con la sollecitudine stessa passando per Firenze, si ricondusse a Venetia col trattato segnato dal Donghi, e co' poteri di lui,

esprimẽdosi i Duchi sopra l'opportunità degli acquisti

terminãdosi però di accettare la triegua.

affrettansi nõdimeno, migliorato il Põtefice, gli Aggiustamenti.

M DC XLIV sopra i quali desideratasi da' Collegati nell'espressione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma ricusaua d'ammettere il trattato in altro modo, che nel concertato in Venetia; ma dalla Lega fù fatto sapergli, che, conuenendosi nell'essenza, nè punto alterandola le poche cose in Roma cambiate, essendo adempito il fine, per cui s'erano vniti i Principi, quando i poteri del Donghi fossero giunti nella forma desiderata, s'intendeua di progredire alla conchiusione, anche senza il suo assenso. Con questa protesta, e con vn viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel rispetto, che ambiua, egli pure s'indusse ad approuarlo. Fù dunque sottoscritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Republica da Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, dal Caualiere Giouanni Battista Gondi pe'l Gran Duca, e per Modona dal Marchese Hippolito Estense Tassoni, ne' quali si trouauano le Plenipotenze. Erano le Capitolationi diuise, l'vna col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneua al Duca di Parma, il quale per l'osseruanza delle promesse haueua dato scrittura al medesimo Rè, l'altra a dirittura conchiusa trà il Pontefice, e i Collegati. Nella prima, premesse alcune solite espressioni verso'l zelo del Pontefice per la Pace, *Il Rè lo supplicaua d'assolutione, e perdono al Duca Odoardo. Onde, restando l'interdetto dal suo Stato rimosso, fosse egli redintegrato nella gratia d'Vrbano, dal Duca medesimo, coll'humiltà, che si conuiene, richiesta. Poi sessanta giorni dopo le ratificationi doueua Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificationi, e dal Pontefice rendersi Castro con ogn'altra cosa confiscata, e occupata, demolite pure le Fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l'armi introdotte. A' Montisti restauano, come auanti la guerra, le loro ragioni. Si restituiuano i prigioni, e si perdonaua*

Benche Parma vi ripugni.

Bichi inducendola ad acquetaruisi.

Raffermatesi con gli Ass. si di Fràcia trà 'l Pontefice, e i Collegati le Conuentioni.

naua a quelli, c'hauessero all'altra parte seruito, obligandosi l Duca al disarmo, eccettuati i presidij conuenienti al suo Stato. Tutto ciò, come s'è detto, passaua trà il Pontefice, e il Rè, il quale con assenso del Pontefice stesso prometteua d' impiegare l' Armi contra quello, che dal canto suo mancasse all'effettuatione delle cose promesse. M DC XLIV
L' altra capitolatione, correlatiua alla sopradetta, e sottoscritta nel giorno medesimo, dichiaraua, *Non per altro i Collegati hauer prese l'Armi, che per la redintegratione del Duca Odoardo, fermi nel resto ne' loro costantissimi ossequij verso il Pontefice, e la Santa Sede; si conueniua di sospendere, dopo la sottoscrittione, le hostilità, e prometteuano i Principi vniti, espedite le ratificationi, di ritirare dentro i proprij confini le Armi, restando i soli necessarij presidij ne' luoghi occupati, di rilassar dopo sessanta giorni anche i luoghi predetti, demolite le Fortificationi, ritirate le munitioni, e l'armi di loro ragione. Reciprocamente s'accordaua di demolire dentro lo Stato proprio le Fortificationi verso i Confini degli altri, per occasione di questa guerra inalzate, dando ognuno all'altro la lista di quelle, che pretendeua abbattute, e potendo inuiare Ministri a vederne l'effetto. Trà lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana, non essendoui stata nouità di momento, si lasciaua tutto nello stato presente, la controuersia delle Chiani rimettendosi all'antiche capitolationi trà il Pontefice, e il Gran Duca. Alle persone, & a' luoghi, che seruito hauessero, ò si fossero dati all'altro partito, si perdonaua, il Duca della Cornia nominandosi espressamente, e si liberauano i prigioni, permettendosi a' Religiosi, che fossero partiti, il ritorno, e rimouendosi dalle rendite de' Caualieri di Malta il sequestro. Chiaramente si riserbauano le ragioni alle parti, come auanti la guerra; s'escludeua ogni pretensione di risarcimento*

M DC XLIV *mento per danni inferiti, e si prometteua il disarmo, eccetto che da' Venetiani, i quali, soliti auanti di questa guerra tenere vn corpo di genti, prometteuano di ridurle in luoghi, che allo Stato Ecclesiastico non fossero di sospetto. Per l'esecutione di tutto questo al Rè di Francia si dauano ostaggi, & il Rè con sodisfattione del Pontefice, e de' Collegati dichiaraua, che l'Armi sue sarebbero in fauore di chi eseguisse l'accordo, contra gl'inosseruanti.* Peruenuti i poteri del Donghi, aggiustati a sodisfattione de' Collegati, fù nel primo giorno di Maggio con Messa solenne publicata in Venetia nella Chiesa di San Marco la Pace. Gli ostaggi, consegnati in Casale, furono pe'l Pontefice il Conte Federico Mirogli, pe' Venetiani Ridolfo di Sbrogliauacca, ambidue Sergenti maggiori di battaglia, il Commendatore Grifoni pe'l Gran Duca, e per Modona il Marchese Tassoni. Il Duca di Parma, giunto in Venetia, rese gratie del Patrocinio al Senato, dal quale si dichiaraua riconoscere la redintegratione degli Stati. L'intera esecutione del trattato per altri trenta giorni di comune consenso si prolungò, perche l'opera delle demolitioni ricercò maggior tempo, e fatica, che non s'haueua supposto, & i Venetiani prestarono i Guastatori per quella del Bondeno, e della Stellata, poco curandosene il Duca Odoardo, come luoghi da' suoi Stati lontani. Accadde pure qualche difficultà, perche da' Venetiani pretendendosi, che fossero spianati alcuni lauori di Comacchio, i Pontificij ricusarono di farlo, come di luogo non tanto vicino a' Confini, non senza sospetto, che da ciò cercassero qualche intoppo alla Pace. Ma la Republica, per leuar' i pretesti, assentì, che nel resto si proseguisse, lasciando questo punto indeciso, pronta a rimetterlo all'interpretatione del Rè di Francia, come Mediatore della Pace. Così Castro fù reso, e da ogni parte eseguito l'accordo, con piena laude del

e'n San Marco publicatasi solennemente la Pace.

e venuto a Venetia Odoardo a ringratiare il Senato.

incaminata si la demolitione de' Forti.

onde con la restitutione di Castro il Duca rintegrasi negli Stati.

Car-

Cardinal Bichi, che nella mediatione confermò il concetto M DC XLIV
di non minore desterità, che prudenza. Alla Corona di Francia per l'interpositione sua fece il Senato rendere pienissime gratie col mezzo dell'Ambasciator'Ordinario Battista Nani, Autore della presente Historia, Figlio, e Nipote, di Giouanni, e di Battista, Fratelli ambidue, per molti impieghi mentouati più volte. Il Gran Duca v'espedì espressamente vn suo Gentilhuomo; & il Mondo da questo particolare aggiustamento d'Italia formò buon' augurio per l'vniuersale delle Corone; accioche, dopo sì lunghi anni sbandite le guerre, regnasse finalmente per tutto con benedittione la felicità della Pace.

IL FINE.



INDICE

A



De

com-

Chri-

Giac-

H

I

Noui

O

P

tioni

Duca

tenta

Il fine dell' Indice.

